DELLE PREDICHE QVADRAGESIMALI

DEL M. R. D. ONOFRIO ZARRABBINI DA COTIGNOLA; CANONICO REGOLARE DELLA CONGREGATIONE DEL SALVATORE;

Parte Seconda;

La quale comincia nel Venerdi dopò la terza Domenica di Quaresima: & finisce nel terzo giorno di Pasqua.

Accresciuta in molti luoghi dal proprio Auttore, & corretta.

SECONDA IMPRESSIONE.

CON PRIVILEGIO.

In Venetia, Appresso Francesco Ziletti.

M D LXXXV.

ALL'ILL.MO ET REVEREN.MO

MONSIG. LORENZO CAMPEGGIO;

VESCOVO DI CERVIA,

Et Nontio di N. S. Papa Gregorio XIII. appresso la Serenissima Signoria di Vinetia;

Mio Signore, & Padrone osseruandissimo.

MENTRE io sono andato fra me stesso pensando talhora; Illustriss. & Reuerendissimo Monsignor; in che modo, & con qual mezo potessi dimostrare, & far palese à V. S. Illustrissima & Reuerendissima, la mia verso di lei lungamente celata seruitu: mi è parso di poter effettuar questo mio lungo desiderio molto conuenientemente, col dedicarle la seconda parte di queste mie fatiche, che hora cangiata alquanto la lor primiera forma, escono di nouo con questa seconda impressione nel cospetto del Mondo; si come gliele dedico, & dono con quel maggiore affetto dell'animo mio; ch'io posso, & debbo, come à mio singolarissimo Signore, & padrone osseruandissimo: molto ben conosciuto dal Pontefice Massimo, Gregorio XIII. che hoggi felicissimamente regna; per persona di tanto valore non solo per le attioni publiche fatte già da lei nella gran città di Roma, nel cospetto di tutta

quella corte; nella professione delle leggi Canoniche, & Imperiali: ma ancora per le sue rare maniere; nel trattare i piu graui negotij, che non ben contenta S. B. di hauerla già mandata suo Nontio nella regal Città di Napoli appresso il Vicerè di quel Regno; mandar anco la volle (cosi ben seruita di lei ella si trouaua) per Nontio Apostolico à questo Serenissimo Dominio: Dou'ella seruendo tuttauia con molta prudenza, & singolar destrezza; va continouamente destando la gloria de' suoi maggiori; antecessori suoi; c'hebbero l'istesso carico nel medesimo luoco; là doue non si ha punto da dubitare, ch'essa non sia per accrescere col mezo del molto suo valore, della bontà sua, & delle sue singolari virtù, & rare qualità, tratte come per heredità dal paterno seno, lo splendore à quella Illustrissima casa; di cui ella è nobilissimo parto; & la grandezza acquistatale per prima da quel gran Lorenzo Cardinale (del qual' essa portando il nome; spera anco il Mondo, che nella dignità, ch'egli hebbe nella santa Chiesa gli debba succedere vn giorno) il cui valore, & la memoria dell'assidua seruitu, ch'esso fedelissimamente fece alla sede Apostolica; & conseguentemente à tutto il Christianesmo, non sia mai sepolta nella casa dell'oblio: doue ne tampoco sarà sepolta mai quella de' figli suoi, di Alessandro (dico) che fu pur anco esso, com'egli, Cardinale; nel cui nobilissimo, & real petto risplendè molto ben sempre il gran valor paterno, di Ridolfo: il quale, oltra che fu bellissimo di animo, & valorosissimo

 mo

mo di corpo, fu molto esperto ancora nell'arte militare: & gratissimo a i maggiori Prencipi d'Italia; & quando non fosse stato dalla ineuitabil morte priuo di vita nella sua piu fiorita, & verde età, a nissun altro Caualliero de' tempi suoi non sarebbe stato secondo, & di Giouambattista, che fu Vescouo di Maiorica; il quale per essere liberalissimo, anzi prodigo verso i poueri, & luoghi pij, & di animo cosi splendido & generoso: che assai piu diletto prendeua nel donare, che de i suoi doni prendere non soleuano quegli, a' quali esso gli donaua; si ha acquistato quel nome immortale, che si acquistò anco Thomasso Vescouo di Feltre, & fratello del sopranomato Lorenzo, col mezo della molta sua dottrina, & della gran bontà della sua vita: per lo che fu sempre grandemente amato, riuerito, & honorato & da i Pontefici Massimi, che vissero ne' tempi suoi; & da tutta la Romana corte. Ma non è hora men di lor degno di lode il Signor Vincenzo Padre di V.S. Illustrissima & Reuerendissima huomo prencipalissimo nella Patria: si per rispetto del grado ch'egli ha honoratissimo: si ancora per la sua molta prudenza, grauità, & eloquenza. Ben si può egli chiamar Padre felice: conciosia che gli venga accresciuta la gloria, & l'honore da vn suo cosi nobile, & eccellente parto: qual'è V.S. Illustrissima & Reuerendissima; la qual'essendo per natura molto cortese, & amoreuole: non sdegnerà (credo) il dono; benche picciolo, ch'io suo affettionatissimo seruitore hora le porgo:

go: Ond'ella tanto piu dimostrerà la ſua bontà, & innata corteſia: quanto piu volontieri ſi degnerà di accettarlo: & io fra tanto pregherò ſupplicheuolmente Idio, che le doni perpetua felicità. Di Vinetia a di 28. di Marzo M D LXXXV.

Di V. S. Illuſt. & Reuerendiſſima

Affettionatiſſimo Seruitore.

D. Onofrio Zarrabbini.

TAVOLA DELLA SECONDA PARTE DELLE PREDICHE QVADRAGESIMALI

Del M. Reuerendo Donn'Onofrio Zarrabbini da Cotignola.

Predica

humane;

Il fine della Tauola delle Prediche Quadragesimali contenute in questa seconda parte.

Luoghi dell'uno, & dell'altro Testamento, esplicati in questa seconda parte.

Oues

San.Gio.ca.10.	Oues meæ vocem meam audiunt, & ego cognoſco eas, & ſequuntur me &c.413.
S.Gio.cap. 14.	Vos videtis me quia ego viuo, & vos viuetis.412.413.
Rom.cap. 6.	Non regnet peccatum in ueſtro mortali corpore 40.
1.Cor. ca. 5.	Chriſtus reſurrexit à mortuis primitiæ dormientium. 386.
1.Cor. cap. 11.	Probet ſeipſum homo, & ſic de pane illo &c.297.
1.Teſ.cap. 4.	Mortui reſurgent incorrupti. 430.
1.Filip.cap. 1.	Cupio diſſolui, & eſſe cùm Chriſto. 120.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI
CONTENVTE NELLE PREDICHE QVADRAGESIMALI
DI QVESTA SECONDA PARTE.

Amore

Christiano.

Christiani

Compagni

Cleombrotto

Legge

P

Pani

Profetia

T

V

Zelo

Il fine della presente Tauola.

A Lettori.

CORREGGETE; *Lettori honorati; quello errore occorſo nella facciata 42. nel verſo ſecondo della prima Parte della Predica nella quarta Domenica di Quareſima; che dice: (di quelle membra feconde;) in queſto modo; e dite; di quella mente feconda; e gli altri errori occorſi in diuerſi luoghi di tutta la preſente opera; ſecondo il voſtro ben purgato giudicio, & la voſtra ſana intelligenza; emendate.*

SECONDA PARTE
DELLE PREDICHE
QVADRAGESIMALI
Del M.R. D. Onofrio Zarrabbini da Cotignola.

PREDICA NEL VENERDI DOPO LA terza Domenica di Quaresima.

Venit Iesus inciuitatem Samariæ, quæ dicitur Sichar, &c.
S. Gio. nel quarto Capo.

PROEMIO.

FILOSOFANDO i diuini Platonici,& in particolare il dotto Marsilio Ficino sopra il Conuito di Platone, intorno allo amore, nobilissimi li miei Auditori: dicono, ch'esso è quello, che riduce le anime de' mortali alle mense celesti abondanti di Nettare,& di Ambrosia,& accommoda ciascuna di lorò nella sua sedia, & intertiene iui ciascuna soauemente in eterno, ma che niuno salisce in Cielo (dicono essi) *Nisi qui cælorū Regi placuerunt.* se non quelli che piacciono al Re del Cielo. Quelli piaciono al gran Re celeste, i quali lo amano sopra ogni altra cosa, se ben lo conoscono perfettamente, si come desiderano. *Cognoscere.n. illum verè, omnino præsenti in tempore impossibile est.* Non è dunque la perfetta cognitione di Dio, laqual certo noi non habbiamo, ne tampoco hauer potiamo in questa uita, che ci rapisce in Cielo: ma è lo Amore, il quale dopo lo hauer rapiti gli animi de' mortali a quelle mense celesti; accommoda poi (come dicemmo dianzi) ciascuno di loro secondo i gradi de gli amanti. Di modo che quanto piu vno ha in questa uita amato Dio quel sommo Bene, quella Vnità infinita, quella Bellezza incomprensibile,& quell'essere immenso; con uiuande tanto piu eccellenti la sù nel Cielo egli è cibato. *Toto autem Deo fruuntur omnes; quia totus est in singulis est.* Et di quì nasce, che, come dice il diuino Platone nel Fedro; *Liuor abest a diuino choro:* La Inuidia è lontanissima da quel celeste choro. Essendo giocondissima cosa il possedere a voglia sua quella cosa che si ama, ne segue che ogni amante resti consolato & sodisfatto a pieno quando ottenuto egli ha pur finalmente quello ch'esso ama. Il che quanto piu egli possiede & gode, tanto piu sempre cresce lo amore & anco il desiderio di goderlo: la qual cosa molto piu si verifica dello amore di quelle cose diuine & sante, che di quelle profane & mortali. *Aeternus amor, quo semper in Deum afficitur anima, efficit, vt Deo semper tanquam nouo spectaculo gaudeat.* Questi pensieri con altri simili, quantunque verissimi siano,

Platone.

Ascoltanti miei honorati; nientedimeno per ragionarui vn poco piu chiaramente, diciamo, che Christo è quel celeste, diuino, & eterno amore, che soauemente allettando le anime de' mortali, pian piano le tira a se in questa spoglia mortale, facendole prima qui diuenir sue diuote ancelle; & doppo volar al Cielo a fruire quei Nettari, & quei cibi, che fruiscon'hora & fruiranno in eterno tutte le anime beate, ch'elle hanno bramato prima mentre sono viuute con questa spoglia mortale; & le inebria talmente di vna sua acqua celeste, che mai piu in eterno non ponno patir sete. O dunque amore incomprensibile, inenarrabile, ineffabile, immenso, & infinito: tu hoggi molto ben ci fai palese quanto sia grande la tua virtù, & la tua possanza; & quanto gran forza tu habbi ne i petti, & ne i cuori humani. Aprite adunque le orecchie (ò Anime care) anzi li cuori vostri ad ascoltare diuotamente i misteri celesti: & gli occhi a vedere i merauigliosi effetti di questo eterno amore descritti dal secretario suo Giouanni Euangelista nel quarto capo del suo Vangelo. Salutiamo la beata Vergine. *Aue Maria.*

PRIMA PARTE.

Si ragiona di Christo per noi affaticato.

MENTRE Giesu che vuol dir Saluatore; stette coperto di questa nostra spoglia mortale non cessò gia mai di gir hor qua, hor la per saluar le anime de i miseri figliuoli del vecchio Adamo. Onde vn giorno andò pur per cotal fine in vna città di Samaria. *Venit Iesus in ciuitatem Samariæ.* La causa perche'l Signor nostro passò; come ci narra hoggi S. Giouanni per la Galilea, & andò in una città di quella; fu, si come dice il Vangelista nel principio del presente capo, & ancho nelle parole precedenti questo Euãgelo; perche partendosi egli dalla Giudea per andar verso la Galilea, *Oportebat* (dice S. Giouanni) *eum transire per mediam Samariam:* gli conuenia passare per mezo della Samaria, *Venit ergo in ciuitatem Samariæ, quæ dicitur Sichar.* Dicono gli scrittori, che Samaria era altre volte vna città regale & nobilissima, Metropoli di tutta quella prouincia detta Samaria dal nome di lei: & che fù nominata quella città Samaria dal nome di vn monte, sopra del qual'ella fu edificata, detto Samar da uno che di lui era padrone, chiamato per nome Samor, si come si legge nel sestodecimo capo del terzo libro de' Re. Questa città fu già del tutto distrutta; mà fu poi riedificata non sopra di quel monte, dou'ella prima era; ma in una valle detta da alcuni Sabste, & da altri Cesárea: *Venit ergo Iesus in ciuitatem Samariæ,* non per far iui lunga dimora co' suoi Discepoli: a quali esso comandò espressissimamente, che fino a vn certo tempo andar non douessero nelle città de' Gentili, & de' Samaritani: per non dare occasione alli Giudei di mormorare: i quali odiauano grandissimamente tutti i Gentili per rispetto della vita & de i costumi loro, & della lor falsa religiona, ma per andar forse per maggior sua cõmodità nella Galilea; *Quæ dicitur Sichar.* Questa città fu la città detta Sichem, nellaquale violata & stuprata fu la curiosa Dina figliuola del gran Patriarca Giacob; per cagione del qual stupro ella fu poscia da i figliuoli del detto Patriarca & fratelli della violata giouane, depopulata, saccheggiata, & mãdata in rouina, si come ci narra la historia del Genesi. *Venit ergo Iesus,* per occasione di passare nella Galilea, *In ciuitatem,* posta nella prouincia.

Lib. 3. de Re.

Genesi. c. 33.

de-

deSamaria; *Quæ dicitur*, per errore ò de' Chaldei, o di altri, che in luogo di chiamarla Sichem, corrompendo il vocabolo, la chiamaron Sichar. *Venit Iesus in ciuitatem*: Questa città significa moralmente, secondo alcuni, la Religione, nella quale come in vn luogo ben munito & forte custoditi sono i religiosi claustrali, come preciosi Thesori del signore. *Aedificauerunt montem Syon, & per circuitũ muros altos, & turres firmas, ne quando venirent Gentes, & conculcarent eum, sicut antea fecerunt.* Le alte mura, dentro lequali custoditi sono i religiosi, sono i prelati loro: & gli Angioli santi ancora: da' quelli sono custoditi hora cõ ammonitioni & essortationi: tutte piene di charità, & paterno amore: & hora cõ spirituali ragionamenti: & da q̃sti con continoue isp irationi diuine & celesti. Non è fuori di proposito (Auditori miei) hora da noi assomigliata la Religione a vna città: Però che come vna città ben'ordinata è con santissime leggi da vn sol capo retta & gouernata; così ogni Religione de' Claustraliè con una forma di constitutioni & di viuere religioso & ben'ordinato da vn sol pastore & capo gouernata & amministrata. La città di cui ci fa mentione il presente Vangelo, è detta Sichar; che significa conclusione: & ogni ben'ordinata Religione è à guisa di vn'horto ben serrato, tutto pieno di delitie: & da ogn'intorno con somma diligenza custodito. se ne viene poi Christo in q̃sta città con visite spirituali a visitare i figliuoli suoi, & sacerdoti, & altri, che giorno & notte seruono alla sua diuina Maestà. *Venit Iesus in ciuitatẽ Samariæ, quæ dicitur Sichar iuxta prædium, quod dedit Iacob, Ioseph filio suo.* Leggesi nel trigesimo terzo capo del Genesi, che'l gran padre Giacob dopò lo essersi pacificato nel ritorno suo dalla Mesopotamia co'l fratel suo Esau; di Siria *Transiuit in Salem vrbem Sichimorum, quę est in terra Chanaan;* & iui dalli figliuoli di Hemor padre di Sichem cõprò vna pezza di terra per prezzo di cento agnelli, nella qual'ei drizzò i suoi padiglioni; *Et erecto ibi altare inuocauit super illud, fortissimum Deum Israel.* Auuenne poi non dopò molto tempo, che i figliuoli suoi per vendicare la ingiuria & il dishonor fatto alla lor sorella Dina, da Sichem figliuolo di Hemor Heueo signore & padrone di quel paese, commisero molti homicidij; si come anco ui dicẽmo poco fa; di modo tale, che'l buon Giacob fu forzato indi a partirsi. Onde apparendogli Dio gli disse: *Surge, & ascende Bethel, & habita ibi, &c.* Ne' perciò egli perdè il dominio del suddetto campo; anzi lo godè sempre fino che visse: & ritrouandosi poi finalmente vicino a morte, & conuenendogli passare all'altra uita, fece, si come far sogliono tutti gli huomini saui, testamento; nel qual'esso lasciò detto campo al figliuol suo Gioseppe dicendogli le presenti parole registrate nell'vltimo del quarãtesimo ottauo capo del Genesi: *Do tibi partem vnam extra fratres tuos, quam tuli de manu Amorrhæi, in gladio & arcu meo.* Volendo intendere per arco, & per la spada, la giustitia, che fecero i suoi figliuoli nel castigare lo errore di Sichem. Questo cãpo adũque è q̃llo, del quale ci dice stamane il santo Vangelista Giouanni: *Venit Iesus in ciuitatem Samariæ, quæ dicitur Sicar, iuxta prędium, quod dedit Iacob Ioseph filio suo.* Nel qual cãpo haueua cauato il patriarca Giacob vn pozzo, di ch'egli & la sua famegha si seruiuano ne i lor bisogni mentre iui dimorauano. Et però dice S Giouãni: *Erat aũt ibi fons Iacob*: Era iui vn fonte molto noto p la memoria di q̃l gran patriarca Giacob, che lo fece cauare. Sopra q̃sto passo dice S. Agost. nella Homelia; *Puteus erat; sed omnis puteus fons, non omnis fons puteus.* Egli era un pozzo, dice S. Agostino, ma ogni pozzo è fonte, & non ogni fonte è pozzo. Quel luogo, nel quale si uede caturire sopra la superficie della terra l'acqua è vso di chiunque di lei si vuol ser-

1. Macha. c. 4.

Gen. 33. c.

Gen. c. 33 34. 35.

Gen. c. 48

S. Agost.

uire, & le chiamar fonte. *Si autem in alto, & profundo sit* (dice S. Agostino) *ita puteus uocatur, ut nomen fontis non amittat.* Di modo che se ben l'acqua passa per le viscere della terra lontana dalla superficie di quella, come noi ueggiamo ne' pozzi fabricati per li seruigi nostri; ella per tutto ciò non perde il nome di fonte, talmente che'l luogo, nel qual' ella surge, non possa esser chiamato fonte: non ostante che dal volgo quei luoghi solamente siano detti fonti, ne' quali scaturir si veggono le acque sopra la terra, o almeno uicino alla superficie di quella. Poteua si adunque quel luogo chiamar & fonte & pozzo, si come noi veggiamo che'l Vãgelista lo chiama. Onde qui lo nomina fonte, & dopò lo nomina pozzo per le di sopra assignate ragioni. *Iesus ergo fatigatus ex itinere.* Era il Saluator del mõdo fortissimo di tutti i mortali, & debole, com'è ogniuno di noi. Fortissimo, dice S. Agost. imperoche *In principio erat Verbum.* Debole perche *Verbum caro factum est.* Et che merauiglia era egli, se per cagione del lungo uiaggio il Verbo in humana carne era stracco, & lasso? *Iesus ergo fatigatus ex itinere. Iam incipiunt mysteria.* Prima che'l gran Re del Cielo pigliasse humana carne, fece molte mirabili imprese, tra le quali vna delle maggiori, delle piu importanti, & degne di maggior consideratione, stupore, & marauiglia, fu la creatione di questo mirabil magistero, qual noi veggiamo esser fabricato con infinita sapienza & arte, & gouernato con incomprensibile prouidenza; ne si legge in luogo alcuno delle scritture sacre, che mai egli si stãcasse; perche come Dio onnipotente & di uigore & forza infinita, non patisce alteratione alcuna corrottiua; ma è impassibile, inalterabile, immutabile, infatigabile, inuincibile & insuperabile. *Et quid põt ei resiste* [Dan. c. 4.] *re? ptãs eius ptãs æterna. Et quis loquet potẽtias Dñi? Magna ẽ potẽtia Dei. Et mirabilis* [Sal. 105.] *potẽtia eius. Nõ est deficiẽs, neq; laborãs in eo.* Ma fattosi huomo, coperto di q̃sta nr̃a [Eccle. c. 3.] vil carne mortale, uestitosi di q̃sta nr̃a meschinità, humiliatosi in forma di vilissi [Esa. c. 5.] mo seruo, fattosi simile a ciascuno di noi bassi & vili, cominciò a patir disagi, hauer fame, sentir sete, esser molestato dalle fatiche, straccarsi, sudare, hauer caldo, sentir freddo, a nõ parer piu quel fortissimo di tutti gli huomini, ne colui al quale far nõ può resistẽza cosa alcuna. O bõtà incõprẽsibile & ineffabile del nr̃o Dio: O ingratitudine inenarrabile di noi miseri mortali. *Iesus, Iesus ergo fatigatus ex itinere.* Nõ vedete, nõ uedete, ò huomini mortali, nõ vedete, dico, ciò che pate p ur̃o amore colui che ui ha creati, & il Sig. della gloria, del Cielo, de gli Angioli, de gli Elemẽti, de gli animali, delli Demoni, dello Inferno, & in sõma di tutto l'Vniuerso? *Iesus ergo fatigatus ex itinere.* p noi p noi, ò Christiani, fa il figliuolo di Dio, Dio istesso, q̃sto uiaggio: p noi, p salute nr̃a, nõ p bisogno suo, si è messo à passare il grã mare di q̃sta vita colui che viue in eterno, ch'è immortale, che riẽpie cõ la pĩen za sua il cielo, & la terra; p noi, p noi, & nõ p altre creature è hoggi affaticato q̃llo infinito amore & q̃l Verbo ineffabile del Padre celeste. O huomini mortali, & perche giorno & notte, & ogni momento non ui ricordate di tanto amore, che vi ha dimostrato il figliuol di Dio? & perche di tanti signalati beneficij non gli rendete del continouo gratie immortali? & perche gli siete cosi ingrati? & che obligo ni haueua egli da inuilirsi per uoi & p salute uostra tanto? di patir tanto? di affaticarsi tãto? di sentir tanti incõmodi, e tãti disagi? *Iesus ergo fatigatus ex itinere.* Deh ch'egli poteua bẽ dire; *Pauper sum ego, & in laborib a iuuẽtute mea; exaltatus aũt, humiliatus sũ et cõturbatus.* Et che bisogno haueui tu, Giesu dolce, amor [Salm. 87.] dell'anima mia, di affaticarti tãtò? Nõ altro signore, nõ tu haueui bisogno di patir tãti stratij ne tãti disagi: mà io, io era q̃llo, che del patir tuo, che dalle fatiche tue

della

tuoi stenti, delli tuoi disagi, del tuo viaggio & del caldo del tuo diuino amore ha ueuo grandeméte bisogno; perche io era il reo, e tu il giudice. Onde non era cosa giusta, che'l giudice per lo reo patir douesse tanti mali, & vltimamente la morte. Io, io, era quello, che meritauo di morire, e tu, e tu sei colui, che mi doueui & dei giudicare, & con tutto ciò per liberarmi dalla morte hoggi *Fatigatus es ex itinere;* Et non dopò molti giorni ti lascerai condurre alla morte. Et doue, o Signor mio, trouossi egli mai, che giudice alcun mortale tanto si affaticasse per liberar i rei, come tu Dio immortale affaticato ti sei per salute di noi tuoi vilissimi serui rei? E' ben ragione adunque, che noi ti referiamo gratie continouamente, come potia mo, di tanti benefici, che tu immortal Signore ci hai fatto; & hoggi particolarmē te, poi che ti veggiamo tutto afflitto, stanco, & lasso per amor nostro. *Iesus ergo fatigatus ex itinere.* Dal graue peso de' paccatacci nostri era faticato Christo: dal gran carico delle nostre sceleratezze, che portaua sopra di se il Re della gloria, sen tiuasi aggrauato & faticato. *Audite me, domus Iacob, & omne residuum domus Isra el, qui portamini a meo vtero, qui gestamini a mea vulua, vsq; ad senectam ego ipse; Et vsque ad canos ego portabo: Ego feci, & ego feram: ego portabo, & saluabo.* & dal gridare anchora chiamandoci tutti a penitenza era afflitto il nostro Signore. *Laboraui clamās, raucę factę sunt fauces meæ: Vocaui & renuistis: extēdi manū meā, & non fuit qui aspiceret.* Così lasso adunque, così stracco & afflitto egli *sedebat sic super fontem.* Bontà infinita del grande Idio stracco & lasso, dice Chrisost. S. *Non in throno aut puluinari, sed simpliciter vt contingebat super terram.* Sopra della uil terra sedeua il Dio della gloria stracco & lasso per tuo amore o huomo superbo; & non sopra un'altro trono, ne sopra un seggio regale, ne sopra sedia di velluto, o di oro, come fai tu; *Sedebat sic super fontem.* Il fonte di bontà, di sapienza, & di gratia celeste siede *Sic;* Così stracco & lasso sopra vn fonte di acqua. Il Signore degli Angioli inuisibile & immortale tutto ansioso della tua salute, *Sic;* fatto uisi bile & mortale, siede sopra vn fonte. *Sic sedebat super fontem.* Colui che fa crollar la gran machina della terra, & spauenta tutto lo Vniuerso; *Sic,* humile siede sopra vn fonte di Samaria. Colui che riempie il cielo & la terra; *Cælum & terram ego im pleo, dicit dominus; Sic,* in forma di vn'huomo vile & basso, simile a ogniuno di noi, siede sopra vn fonte; *Sic, sic sedebat Iesus super fontem.* Colui, il cui essere è in comprensibile, la cui grandezza è inestimabile, & la cui essenza è vno infinito a-bisso, *Sic,* humilmente si riposaua sopra vn fonte; *Sic, sic sedebat Iesus super fontē;* Quel fonte che ha fatto tutte le fontane, tutti i fiumi, tutti i laghi, e tutti i mari, *Sic sedebat super fontem:* si riposaua sopra un picciol fonte de' Samaritani. O bō-tà incomprensibile & ineffabile del magno Idio. *Fons fontium sic, sedet super fon-tem. Principium de principio sic sedet super fontem.* Lo Amore che ti ho portato o christiano, quello infinito amore generato eternamente da quella feconda mente del Padre eterno, ha potuto tanto, che dal sommo choro, da quel suo santo Thro nō, da quel sacro consistoro inuisibile a noi mortali, lo ha fatto scendere quà fra noi in forma humana; & hora *Sic facit eum sedere super fontem Samariæ.* Lo in-creato amore, per lo suiscerato amore che egli ha portato, & porta a tutti li figliuo li del vecchio Adamo, *Sic sedebat super fontem.*; tutto ansioso della nostra perpe-tua salute, sudato, & lasso sedeua, & si riposaua sopra il fonte de' Samari-tani. Questo infinito, eterno, & increato amore fonte, origine, & princi-pio di ogni honesto, giusto, & Santo amore ragionando altre volte,

per bocca di vn suo gran personaggio di se medesimo diceua. *Ego dormio, & cor meum vigilat.* Io dormo, & il mio cor veggia; Et sopra quel fonte di Samaria coperto di corrotibil carne tutto affannato, sudato, & stracco *sic sedebat*. Bontà immensa del nostro Redêtore. Siede Christo nostro Saluatore sopra il fonte, & si riposa; ne per tutto ciò egli si scorda della salute nostra; siede & si riposa, ne però tralascia il gouerno del Mondo. *Sic sedebat super fontem: Hora autem erat quasi sexta. Quare hora sexta?* dice S. Agost. *quia ætate seculi sexta, sexta ætas senectus est; quoniam prima est infantia, secunda pueritia, tertia adolescentia, quarta Iuuentus, quinta grauitas.* Era quasi hora di sesta quando Christo si mise a sedere sopra di quel fonte. Nell'hora di sesta comincia il Sol visibile, che illumina questo nostro Emisfero, a auuicinarsi all'Occidente: *Et nobis a Christo*, dice il Padre S. Agost. *visibilium delectatio minuitur, ut inuisibilium amore homo interior recreatus ad interiorem lucem, quę nunquam excidit, reuertatur.* Quando Christo sedeua sopra di quel fonte di Samaria, era dice il Santo Euangelista l'hora di sesta; Et hora ch'egli *Sedet ad dexteram Maiestatis in excelsis.* corre la sesta età del mondo, dopò la quale chiamati saranno tutti i predestinati alla patria celeste a regnar con Christo lor signore in sempiterno riposo. Mà riposateui alquanto, che seguiremo poi il restante del Vangelo, del quale son sicuro, che riportarete grandissima sodisfattione. Attendete.

S. Agost. 83. quæst.

S, Agost.

Heb. c. 13

SECONDA PARTE.

Venit mulier de Samaria haurire aquam, &c.

Bellissimi ragionamenti di Christo con la Samaritana; e trattasi della spirituale acqua, che Christo dà alli credenti in lui.

POSTOSI à sedere il Saluator del Mondo sopra di quel fonte, eccoti una donna Samaritana, che alla volta di quello se ne giua per cauar dell'acqua. O felice & bene auenturosa donna: quale incôtro poteui tu hauere in qual si voglia parte del mondo, non che di Samaria, ne maggiore, ne piu nobile, ne piu eccellente, & a te piu vtile, & piu necessario di quello, che tu trouasti a quella fontana? Se ne andò quella donna al fonte, Auditori miei, p cauar dell'acqua per li bisogni suoi corporali, e trouò una sorte di acqua, della quale chi pur una gioccia beue, si sente ardere il core di celeste ardore. Si dè auuertire, che Christo non andò in Samaria con intentione, ne cô proposito fermo di pratticare, di ragionare, ne di côuersare co' Samaritani. Ma tu mi dirai: Ei ragionò pur con quella donna Samaritana. Egli è uero, anzi p cagione di lei ragionò cô molti Samaritani ancora, come uedremo piu oltre seguendo. Ma auuertisci, ch'egli nô andò, come ti ho detto, in Samaria, cô fermo proposito di ragionar co' Samaritani: anzi piu tosto essi andarono a trouar lui; si come ci dice il S. Euangelista: il quale della dôna Samaritana ragionando, dice: *Venit mulier Samaritana.* Et s'ella dunque nô chiamata ne inuitata andò à Christo, & dopò cô esso lei molti huomini chiamati pur da lei; pche gli douea egli da se scacciare, & non gli dare udiêza, abbracciare, & riceuere uolontieri, conciosia ch'egli altro non andasse procurando per quelle cô trade, che la salute de' popoli, essendo che per cotal cagione dal

Cielo

Cielo era disceso in questa valle di lagrime? *Venit mulier de Samaria haurire aquã.* Ella andò à Christo, & nõ egli a lei. *Hæc mulier* (dice quella sacra bocca di Agost. S.) *forma est ecclesiæ iniustificata, sed iam iustificandæ.* Però non fu senza gran misterio, ch'ella uenisse dalle Gẽti: impoche la S. Chiesa, *Ventura erat de Gẽtib.* dice il medesimo Padre: *Venit mulier de Samaria haurire aquã.* Et chi di voi (ò dotti) non sa che la gentilità era tutta arsa di sete non corporale, nò, ma spirituale? & ch'essen do desiderosa grandemente di conoscere la verità, correua alle scuole de' vani Filosofi Stoici, Epicurei, Academici, Peripatetici; credendo firmissimamente di apparere in esse la uera uerità, & conoscer la via della vera beatitudine? Et che cosa credeua ella che fussero le scuole de' Gimnosofisti, di Hiarca, di Pitagora, di Socrate, di Platone, di Cristotile, & di altri simili; se nõ apertissime vene di viue acque di verità? *Venit mulier de Samaria haurire aquam;* peruenne pur finalmente la Gentilità al vero fonte, alla vera scuola, & a i veri Filosofi, che insegnarono doue & qual'era quella verità, che tanti e tant'anni ella era gita cercando. Il fonte fu Christo, la scuola fu la Chiesa, & li Filosofi furono i santi Apostoli. *Venit mulier de Samaria haurire aquam.* Giunta che fu quella donna di Samaria al fonte, sopra del quale si riposaua colui, che regge & sostenta tutta la gran machina di questo mondo: *Dicit ei Iesus, Da mihi bibere.* Perche Christo era vero huomo: però gli era uenuto sete corporale, per rispetto della fatica che fatto hauea in quel suo viaggio. *Sitiebat etiam Iesus* (dice S. Agost.) *mulieris illius fidem.* Era maggiore la sete, c'haueua il figliuolo di Dio della salute delle genti significate per quella dõna Samaritana, che nõ era la sete corporale, che gli era uenuta per causa del lũgo uiaggio, che fatto haueua fino a quell'hora. Ande uolẽdo egli pigliare occasione di ragionar con quella donna per beneficio dell'anima sua, le disse: non però con intentione di bere della sua acqua; *Da mihi bibere.* Ma ditemi di gratia, che inconueniente anco sarebbe egli stato, quando ben Christo legislator del mondo da necessità constretto, & dalla gran sete che per lo souerchio caldo gli era uenuta, dimandato hauesse da bere etiandio con intentione di bere, a quella donna Samaritana, conciosia che anco il buon Dauit, cacciato dalla fame cõ quei suoi cõpagni entrasse nel santo tempio, & prendendo li pani della propositione se li mãgiasse in compagnia di coloro ch'erano seco, nõ ostante che'l torre per altra occasione, & per altra via i detti pani, fusse cosa illicita & contraria alla diuina ordinatione. Non sapete uoi, che la necessità nõ ha legge? Nõ sapete voi, che Christo non fu mai sottoposto alle leggi? Non sapete voi, che sempre ei fu & sarà sopra le leggi? Non fu p certo inconueniente nissuno, ch'egli dimandasse da bere alla donna Samaritana, anzi necessariamente chiedere glie ne douea in quel caso di necessità; Non è imputato a peccato dalla scrittura sacra al Re Dauit lo hauer leuato i santificati pani dauanti a Dio nel santo tempio per cibarsi con essi, & p sostentare la propria uita & de' suoi compagni ancora; & noi uorremo prosontuosamente dire, che Christo arso tutto di sete, facesse contro la legge chiedendo da bere a una donna di Samaria? Egli è ben uero, che Christo vẽne, si com'egli stesso dice, adempire la legge, & non a romperla: ma ei uenne ancora a porle fine non in un tratto; ma a poco a poco, un giorno ad una parte; & vn'altro giorno vn'altra parte, fino a tanto ch'egli hebbe compita l'opera da lui incominciata. *Discipuli enim eius abierant in ciuitatem, vt cibos emerent.* Mentre che Christo stette a riposarsi sopra quel fonte, & à ragionare con la donna Samaritana, i suoi Discepoli

S. Agost.

Lib 8.q.

S. Mat.c.5

scepoli intertenerõsi nella città di Sichar,a cõprare delle cose necessarie p mágia re. *Discipuli.n. eius abierant in ciuitatem, vt cibos emerent:* causa principale che fece intertenere il Saluatore a quella fontana. Haueua eletto Christo quei suoi Discepoli, accioche fussero Dottori di tutto il mondo; & haueua detto loro, che nelli viaggi non si douessero pigliar cura di cosa alcuna, eccetto della salute delle genti, & di predicare il suo Vangelo: però non vi douete merauigliare, se in questo viaggio che in compagnia del lor maestro essi fanno dalla Giudea verso la Galilea, nõ hanno ne pane, ne uino, ne altre cose per lo vitto necessarie; & se conuien loro andare nella città de' gentili a prouedersi di ciò che fa lor dibisogno, per cibarsi, come pane, frutti, & altre cose simili: le quali essi poteuano comprare da' gentili senza contrauenire in alcun modo alla legge. Non è dubbio alcuno, Ascoltanti miei cari, che Christo haurebbe potuto tener seco in compagnia dui, ò tre di quei suoi Discepoli, per non restar solo; e nientemeno non volle, anzi lasciò gli andar tutti di compagnia nella città: & restò solo soletto, si accioche quella donna non hauesse rispetto di ragionar seco; si ancora per insegnare non solo a gli Apostoli suoi, ma etiandio a tutti gli huomini del mondo la virtù della humiltà; la qual'esso mostrò sempre grãdemente in ogni sua attione, & in tutto il corso della sua vita, si come sa ciascuno, c'ha letto la sua uita ne i uolumi de gli Euangelisti. *Discipuli enim eius abierant in ciuitatem, vt cibos emerent.* O bontà infinita, ò amore incomprensibile del Dio delli Dei. A colui ch'e signore & padrone di tutto il Mondo, che ha creato tutte le cose, che nodrisce & pasce tutti i viuenti, che puede ad ogni sorte di animali delle cose necessarie per lo vitto loro; conuien cõprare il pane, & si humilia a chiedere vn poco di acqua da bere ad vna vil feminella; cosi ponero fu egli volontariamente per amor di noi, di noi dico ingrati, superbi e altieri: & noi ciechi, noi, noi, che siamo vilissimi animaletti rispetto alla grãdezza della immensa sua Maestà no'l conosciamo, ne conoscere lo uogliamo, cosi supbi & ingrati siamo alla immẽsa sua bontà. Ma che pensiamo noi al fine di essere? *Puluis, & cinis*; poluere, poluere, & cenere, poluere, & cenere & cibo (ah miseria nostra grande, & da noi non auuertita) di spuzzolẽti uermi. *Dicit ergo ei mulier illa Samaritana.* Hauendo udita quella donna Samaritana la richiesta che fatto le haueua Christo; rispondendo gli disse: *Quomodo Iudæus cum sis, à me bibere poscis, quæ sum mulier Samaritana?* Conobbe quella donna Christo esser Giudeo, & all'habbito con ch'egli era vestito, & alla fauella: però ch'egli è scritto: *Verba, locus, tempus, habitus, caro, cultus, & esus, Gentibus ex reliquis discernunt Israelitas.* Et si merauigliò molto, ch'essendo egli Hebreo dimandato le hauesse da bere; essendo che, com'ella gli disse, non conuersauano gli Hebrei co' Samaritani per l'odio grande ch'essi portauano loro per le cause da noi assignate altroue. *Respondit ergo Iesus, & dicit ei: Si scires donum Dei, & quis est, qui dicit tibi, Da mihi bibere; tu forsitan petisses ab eo, & dedisset tibi aquam viuam.* Questo passo è vno di quegli, ne' quali si scuoprono li marauigliosi & stupendi effetti della infinita sapienza di Dio: il qual'essendo ascoso sotto la humana carne di colui ch'era Christo, & volendo sollevar la mente della donna Samaritana alla contemplatione delle cose spirituali, diuine & celesti; formò vna metafora, con il cui mezo la inuitò a chiederli la gratia dello Spirito santo, dalle scritture diuine alle volte detta fuoco, & alle volte (come hora) nominata acqua. Sapientissimamente, Auditori miei, disse

Chri-

Christo alla donna; *Si scires donum Dei*, & non disse, *Si scires Deum*, Imperoche non era natione alcuna di que'tempi, la qual non confessasse esser qualche Idio. Disse ancora; *Si scires donum Dei, & non Si scires Deum:* perche innanzi ch'ei scendesse dal cielo, il ciecho Mondo non conobbe mai il dono di Dio, qual'è lo Spirito santo, dono del Padre, & del Figliuolo. *Et quis est, qui dicit tibi, Da mihi bibere*: ciò è; se tu ò donna sapessi chi è colui, che ti chiede da bere, & di che grandezza, potestà, virtù & valore egli è, & se tu conoscessi ch'ei non è huomo semplice, ma differentissimo da tutti li uiuenti humani; & che non è figliuolo di un'huomo, come sei tu; ma di Dio, *Si scires donum Dei*; & se tu conoscessi il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito santo; & che tu hauessi vdito il Vangelo di queste tre persone: forse che tu credereſti in loro, & dimandareſti loro il dono & la gratia loro, ciò è, di esser battezata, & santificata, per diuenir lor diletta, & figliuola. *Si scires donum Dei, & quis est, qui dicit tibi &c.* Se tutti gli huomini mondani & carnalacci conoscessero li beneficij, & le gratie diuine, che dona lor continouamente Dio benedetto; certo certo, che nõ sarebbeno cosi ingrati à sua Maestà, come le sono: & se hauessero cognitione delli benefici della passione, & della morte del suo figliuol diletto & caro, non le sarebbeno cosi ingrati, ne sarebbeno cosi superbi & insolenti contro di lui; ma humili & diuoti li confessarebbono le lor miserie, le loro imperfettioni, s'humiliarebbono dinanzi à lui: con i cuori lor contriti & humiliati, & li chiederebbono delle sue gratie alte & diuine, ne mai piegarebbono gli animi loro à offendere la immẽsa sua bontà. Disse Christo alla Samaritana: *Si scires donũ Dei, & quis est &c.* le quai parole si poteuano (ne fuori di ꝓposito) dire à tutte le altre Gẽti ancora idolatre, & infideli, le quali essendo lor ꝑdicato il sacro Vãgelo da i santi Apostoli, cominciarono à conoscere chi era colui, che ragionaua per le lor bocche; & in qual fonte di sapienza tuffato haueuano gl'intelletti loro: onde cominciarono tutte diuote, & riuerenti à dimandare con grande instantia l'acqua viua del sacro fonte del battesimo, a chiedere le gratie celesti, & à bramare il dono della remissione de i peccati loro, & cosi delle genti fu in processo di tempo congregata la santa Chiesa; la cui figura fu quella donna Samaritana; la quale ragionando con Christo, & conoscendolo per lo gran facitor del Mondo, gli disse; *Domine, neque in quo haurias habes, & puteus altus est: vnde ergo habes aquam viuam?* Equiuocò la Samaritana col nome dell'acqua di quel fonte; sopra il quale sedendo Christo si riposaua; & però gli diede la presente risposta; la qual per certo è tutta modesta. Ma cosa chiara & certa è, che Christo non ragionaua dell'acqua materiale di quel fonte, si come vedremo, piu oltre seguendo. L'acqua ch'egli chiedeua à quella donna Sammaritana, era la Fede, era la Charità, era lo amore verso de'prossimi suoi, era la pietà & la misericordia verso de'pouerelli, & era finalmente la penitenza, & contritione del suo core, & de i peccati suoi; Di queste sorti di acque chiedeua Christo a quella donna; Di queste sorti di acque (ò Christiani) vorrebbe hora & continouamente Christo da tutti noi. *Vnde ergo habes aquam viuam?* Deh donna: egli è molto piu abondante di acque costui, con cui tu hora ragioni, che tu nõ pensi. L'acqua viua, che nasce continouamente da questo perenne fonte Giesù Christo, Ascoltanti miei cari, sono i sette doni dello Spirito santo, & la gratia della salute di tutti i credenti; *Gratia saluati estis per fidem*, & in somma ogni bene che noi habbiamo, tanto del corpo quãto del-

dell'animo. *Nunquid tu maior es patre nostro Iacob, qui dedit nobis puteũ, & bibit ipse ex eo, & filii eius, & pecora eius?* Si merauigliò sommamente la Samaritana, che Christo le hauesse promesso di dar l'acqua viua; tutto ch'ei non hauesse iui ne vaso, ne corda, ne altro istromento per cauar'acqua di quel pozzo: & però gli disse; *Nunquid tu maior es patre nostro Iacob, qui dedit nobis &c.* Volendogli dire aptamente. Parmi che tu ti facci scherno dell'acqua di questo fonte con promettermi di darmi di vna certa tua acqua viua: la quale io non veggo per hora, ne so doue tu l'habbi: Ma sei tu forse per ventura maggiore del padre nostro Giacob, huomo di grandissima riputatione, santo, à Dio caro & grato, che ci lasciò questo fonte, del qual'egli con tutta la sua famiglia si seruiua ne'suoi bisogni? & doue hai tu acqua migliore, ne piu uiua di questa, che noi trouiamo & veggiamo scaturire in questo alto pozzo? Certo che molto mi merauiglio, che tu mi prometti acqua migliore di questa, Chiamò la Samaritana Giacob padre suo. *Quia*: (dice il venerabil Beda) *ipsa sub lege Moysi vixerat, & prædium, quod Iacob filio suo Ioseph dederat, possidebat.* Dice il dotto Origene sopra q̃ste parole: *Fõs Iacob, scripturæ sunt, si quidem instructi in scripturis bibũt ut Iacob, & filij eius. Simplices autem & rudes bibunt more pecorum Iacob.* Hauendo vdito Christo le parole della donna, & conoscendo la debolezza del suo intelletto, & volendola piegare alle cose basse, sensate & materiali, rispondendo & stando nella metafora dell'acqua uiua da lei non conosciuta per ancora, le disse per innalzarla alla cõsideratione delle cose alte & diuine, si com'egli hauea cominciato à fare: *Omnis qui biberit ex hac acqua, sitiet iterum: Qui autem biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in æternum.* Ecco ui, Ascoltanti, le differenze dell'acque; delle quali parlaua & Christo, & la Samaritana. Il non estinguere la sete, & lo estinguerla in eterno; sono le differentie.

Beda.

Origene

Chiunque beuea dell'acqua sorgente nel fonte di Giacob, non smorzaua la sua sete, se non per un picciolo spacio di tempo: ma chi beue dell'acqua di quel gran fonte celeste, Giesù Christo; *Non sitiet in æternum.* L'acqua di che Christo ragionando dice: che chi beuerà: *Non sitiet in æternum*; è quella, della qual'è scritto: *Initium uitæ hominis aqua. Potum dedit nobis aquam. Aquam in mensura bibes. Effundam super eos aquam. Ego sitienti dabo de fonte aquæ viuæ gratis.* L'acqua della fonte di Samaria scacciaua la sete corporale, & refocillaua i corpi humani: ma l'acqua di che ragiona il Signor nostro satia gli animi nostri di modo, che in eterno mai non pateno sete, ne altra sorte di disagio. O acqua benedetta, ben felici son quelli, che ti gustano da douero, & che di te inebriar si ponno. *Aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquę salientis in uitam æternam.* L'acqua, di che ragiona in questo luogo il Signore & Saluator nostro, non è altro che la gratia sua immensa & infinita: la qual ci conduce dopo il corso di nostra vita alle celeste gloria beati & immortali; *Gratiam & gloriam dabit Dominus.* Il signore è quello, che a i suoi fideli diuoti dona la gratia sua in questa vita, & la gloria nell'altra: onde sapientissimamente disse altre volte Christo alla donna di Samaria, & hoggi à tutto il Christianesmo, che l'acqua, ch'esso dà a i suoi fideli, è tale, che chi di lei beue non haurà sete in eterno; *Et fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam.* La vita eterna (Auditori miei) è doue si fruisce il sommo bene; la diuina essenza, & Dio istesso, & non altroue. In questa eterna vita son'hora, per starui senza fine, tutti i beati comprensori. A questa eterna vita saremo dal Dio immortale condotti tutti noi dopo la morte, se di lei nella presente vita ci ne faremo degni. La

Sap. c. 18

Eccl. c. 19

Giere. c. 8

Ezech. ca 4. 36.

Apocal. c. 21.

vita eterna ancora è il conoſcere Gieſù Chriſto per quello ch'egli è, Redentor del Mondo, figliuolo di Dio, & Dio eterno; & conoſcendolo amarlo, & amandolo, vbidirgli, & finalmente poi fruirlo nella ſua inacceſſibil gloria. *Aquam, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ ſalientis in uitam eternam.* Ragionando il Re della Giudea di queſt'acqua celeſte che dà Idio a i ſuoi eletti, & della ſete che di lei egli haueua, diſſe: *Sitiuit anima mea ad Deum fontem viuum.* Ragionando ſanto Agoſtino di coloro i quali beueno à queſto celeſte fonte, dice ſopra il Salmo ottuageſimo quarto, *Bibendo ſitiunt, quia nunquam faſtidiunt, qui facie ad faciem Deum contemplantur.* Et San Gregorio ragionando nel medeſimo propoſito dice: *Quando ad ipſum fontem uitę uenerimus, erit nobis delectabiliter impreſſa ſitis, ſimul atque ſacietas: ſed longe aberit à ſiti neceſſitas, longe à ſacietate faſtidium: quia & ſitientes ſatiabimur, & ſatiati ſitiemus:* nella maniera che dichiarato ui habbiamo altroue. *Sed aqua, quam dabo ei fiet in eo fons aquæ ſalientis in vitam eternam.* Dè ſapere ogniuno di voi, honòrati li miei Aſcoltanti, che vna delle proprietà dell'acqua, è di aſcendere tanto, quanto ella diſcende: però ragionando Chriſto metaforicamẽte hora dice: che l'acqua, la qual'eſſo ſuol dare agli eletti ſuoi, faſſi in colui che di lei beue, un fonte di acqua, ſaliſce in uita eterna; & è tanto che come ſe piu chiaramente egli diceſſe: Si come l'acqua altretanto aſcende, quanto diſcende, coſi la gratia mia farà ſalir l'huomo, in ch'ella ſia impiegata la, dond'ella ſi è dipartita: cioè, nella eternità. Vdendo queſte parole la donna che digià incominciaua à ſuegliarſi alquanto, & aprire le orecchie & del corpo & della mente à quello, che le diceua il Re del Cielo; *Dicit ad eum: Domine da mihi hanc aquam, ut non ſitiam, neque veniam huc haurire.* Signore (diſſe la Samaritana) dammi di queſta tua acqua; acciòch'io non uenga piu coſtì à trarre dell'acqua di queſto fonte: E tutti quelli, che da douero s'innamorano ragionando con eſſo lui, gli dimandano di eſſer fatti ricchi delle ſue gratie alte & diuine, per poterſi liberare da i deſideri vani delle volutà carnali ſignificate per l'acqua della fonte di Giacob. Riſpondendo poi Chriſto alla dimanda della donna, diſſe: *Vade, voca virum tuum.* Hor và, diſs'egli, & ritorna à caſa tua, e chiama il tuo marito: non perch'egli non ſapeſſe ch'ella non hauea marito, & ch'era concubina; ma per farle conoſcere à poco à poco, come le faceua grandemente di biſogno riceuere quel dono, ch'ella gli dimandaua. Poteuale dire il Redentore. Se tu non fai la prima debita penitenza degli errori tuoi, non haureai ciò che tu mi dimandi: conciòſiache'l dono, il quale tu mi chiedi, non è conceſſo ſe non à chi ſi parecchia à riceuerlo, con lacrime, con dolore del core, & con vera & non finta penitenza. Ma hauendo egli riſguardo alla natura del ſeſſo feminino; che ſuol'eſſere per l'ordinario molto uergognoſo; far non volle cotal ragionamento. E'ſapeua molto bene, che s'egli haueſſe detto à quella donna. Sappi, ò donna, ch'eſſendo tu peccatrice & di male affare, non otterrai il dono che tu mi dimandi, prima che non ti ſei pentita da douero, & non hai fatto vna grandiſſima parte di quella penitenza, che meritano i tuoi peccati & graui errori; ella ſi ſarebbe molto uergognata alla preſenza ſua, e tutta confuſa ſarebbe reſtata. Felle adunque cotal riſpoſta, *Vade, voca virum tuum.* affinch'ella conoſceſſe il ſuo fallo, & veneſſe à poco à poco in cognitione della grãdezza di lui. Vdito c'hebbe la Samaritana Chriſto dirle; Và e chiama il tuo conſorte, ſubito conobbe lo ſtato in ch'ella ſi trouaua: & però gli riſpoſe & diſſe, *Domine non habeo uirum:* Signore, io non ho huomo, che ſia mio legitimo conſorte,

Salm. 41
S. Agoſt.
Lib. 4 moral.
Parte 2. Hom. 6.

si come tu pensi ch'io habbia. *Dicit ei Iesus: Bene dixisti, Quia non habeo uirum*: come ch'ei uolesse dir chiaramente; Confessando tu, ò donna, di non hauer marito, hai detto il vero; conciòsia che hauendo tu hauuto cinque mariti, colui che tu hai hora, non è tuo legitimo sposo. *Quinque enim uiros habuisti, & nunc quem habes, non est tuus vir*: però tu hai molto ben detto & confessato il vero. *Hoc uerè dixisti*: Sapeua Christo, che quella donna haueua hauuto cinque mariti, & che quello che in quel tempo essa hauea, non era suo consorte, non perche glielo hauesse detto persona alcuna: ma perche egli era Dio, agli occhi del quale *Omnia nuda & aperta sunt*. Per quei cinque mariti della Samaritana intende S. Agostino sopra San Giouanni, li cinque sensi del corpo, a'quali seruono gli huomini & le donne incontinenti; & per colui che non era suo legitimo consorte intende gli errori, ne' quali stanno inuiluppati gli huomini carnalacci. Vdẽdo poi la donna che Christo le riuelaua i fatti suoi, tutta piena di stupore & merauiglia dissegli: *Domine, vt uideo, propheta es tu*. Signore, per quello ch'io posso conoscere, tu sei Profeta. Non si sdegnò quella donna col Saluatore, tutto ch'egli le hauesse detto le precedenti parole, ma benignamente, & con humiltà & riuerenza grande gli disse, che le pareua ch'ei fusse Profeta: Confusione per certo di tutti quegli, à quali molto dispiacciono le correttioni: Onde contra di loro è scritto, *Qui increpationes odit, morietur*. La verità del qual detto, doue piu chiaramente si conosce, che nello Hebraismo corretto tante e tante volte con immensa charità dal figliuol di Dio? Non è egli andato in rouina per hauer sprezzato ogni correttione? & non è egli hora disperso per tutte le parti della terra, come voi sapete? confusione ancora delle superbe donniciole, le quali per grandi & graui errori che commettino, non ponno sopportare di esser corrette da persona alcuna; ma superbe & altere, ad ogni cosa vogliono arrogantemente rispondere, come che fussero al tutto priue di ogni sorte d'imperfettione; buone discepole per certo, anzi uere figliuole della lor prima madre Eua; & non imitatrici della donna Samaritana: della qual ragionando Chrisostomo santo dice: *Papę quanta est mulieris prophetia; qualiter humiliter redargutionem suscipit, non anxiata ad argutionẽ, neque dimittens Christum fugit, neque contumeliam rem hãc estimauit esse: sed admiratur magis eum, & minoratur amplius apud eum. Ideo dicit: Domine, ut uideo, propheta es tu*. Ella credette che Christo fusse Profeta, ma non lo conobbe però per quello ch'egli era, vero Messia venuto al Mondo per liberar tutte le genti, dalla seruitu del peccato & di Lucifero. *Domine*, dis'ella, *vt uideo, Propheta es tu*. Profeta non solo è colui che predice le cose future, si come predisse Dauit, Ieremia, Isaia, Daniello, & altri, ma colui ancora che predice le passate; come predisse Mosè; & le presenti, come predisse il gran Gioan Baptista. Perche la Samaritana dũque vdì Christo scoprirle le cose sue passate & presenti, credette fermamẽte ch'ei fusse profeta, & dissegli: *Domine, vt video, Propheta es tu*. Per certo tu non errasti, ò donna, à credere, che Christo fusse profeta: per ch'egli era non solo Profeta, ma Dio de' Profeti. & era colui che fatto haueua i Profeti: & del quale ragionato haueuano li Profeti nelle lor profetie.

Heb. c.4. S. Agost. Prouerb. c.19. S. Gion. Chrisost.

Vi dissi di sopra, Auditori miei, che la donna Samaritana significaua la santa Chiesa congregata del popolo delle genti: & hora ui dico, che si com'ella trouandosi alla presenza di Christo, confessò qualmente egli era Profeta, & signore, dicendogli, *Domine ut uideo, Propheta es tu*; così hora la santa Chiesa in assenza

della

della corporal presenza di Christo, lo confessa, predica, & difende, & per Profeta, & per Signore de' Profeti, & per lo Dio delli Profeti, & di tutte le genti, & per Dio, per padrone, & per signore dello Vniuerso; & per creatore di tutte le cose si sensibili, come intelligibili; lo adora, lo magnifica, lo loda, & li serue giorno & notte, si com' ella dè, e tanto sarà sempre, sin tanto, che combattendo ella starà in questa vita, la quale non è altro al giudicio del santo Giob, che vna continoua battaglia, dalla quale, colui al fine è beato, che uittorioso ne riesce. Pigliamo vn poco di spirito, & poi nel nome di Dio seguiremo il restante del nostro ragionamento à gloria di sua Maestà, & à consolatione spirituale delle anime vostre.

TERZA PARTE.

Patres nostri in monte hoc adorauerunt, &c.

Segue lo Auttore lo incominciato ragionamento: doue si scopreno mi steri bellissimi.

ACCORTA si era finalmente la donna Samaritana, che Christo era Profeta; onde incominciò à innalzare alquanto il suo intelletto, & à non interpretar piu carnalmente, come prima interpretato hauea, le sue parole; & della sua grandezza del suo gran valore auedutasi, più non gli dimandò dell'acqua; ma incominciò à ricercare che le insegnasse la dottrina della verità; conciòsia fusse cosa che à quella fontana ella fusse gita non tanto per l'acqua da smorzare la corporal sete, quãto ancora per desiderio di hauer dell'acqua spirituale, con che estinguer potesse la sete dell'anima sua, quando ne hauesse potuto commodamente hauere: sapendo dunque Christo co tal suo desiderio, le diede occasione & di cercare la suddetta acqua, & di trouarla ancora: ond'ella seguendo il suo ragionamento con esso lui, disse: *Patres nostri in monte hoc adorauerunt, & vos dicitis, quia Hierosolymis est locus ubi oportet adorare:* Et fu tanto come s'ella hauesse detto chiaramente: Signore, io ueggo & comprendo certissimamente che tu sei Profeta; & molti giorni sono che la gente Hebrea non ha hauuto Profeti, & che ancora noi in queste nostre contrade non ne habbiamo veduto: però ti prego à dirmi il vero, & il tuo parere intorno a quanto ti dimanderò. Tu sai che fra noi, & il popolo Hebreo, è vna gran dissensione ha già molto tempo. Voi Hebrei non pratticate con noi Samaritani, perche noi non adoriamo, come voi, nella città di Gierosolima, doue voi dite che si dè adorare, & che altroue che iui adorar non è lecito: ma à questa opinione par che sia molto contraria l'auttorità de' nostri antichi padri, Abraam, Isaac, Giacob, da voi cosi di leggieri sprezzata. E non sapete voi ch'eglino adorarono Dio in questo monte, quando ancora fabricato non era quel uostro gran tempio di Salomone, del quale voi tanto ui gloriate? Tu adunque, che sei Profeta, che dici di questo? che parer è egli il tuo? che ti pare ch'io debba fare? che conseglio mi dai tu? per me mi veggo esser meza confusa; non sapendo quale opinione di queste due sia vera, & degna di esser seguitata. In questo ragionamento dimostrò la

Sa-

Samaritana il desiderio grande, ch'ella haueua di hauere dell'acqua viua di que viuo fonte, Giesù Christo: il quale à lei rispondendo disse: Credi à me ò donna, & stà sicura, che verrà tempo, nelquale ne in questo monte (doue uolle sacrificare Abraam il suo figliuolo Isaac, significante il gran sacrificio, che deuea essere offerto dopo molti anni nella Giudea) ne tampoco nella città di Gierusalemme voi adorarete il padre mio celeste. *Mulier, crede mihi; quia veniet hora quando neque in monte hoc, neque in Hierosolymis adorabitis Patrem.* Hora (Christiani miei diuoti) è quel tempo, & quell'hora, nella quale piu non si adora il Padre del Cielo ne su quel monte di Samaria, ne in quel tempio di Salomone con tanta gran spesa fabricato nella grã Gierosolima: ma in ogni parte della terra in tutto il Christianesmo, & nella santa Chiesa militante; nella quale, & dalla quale non il Padre solo è adorato, ma il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito santo non come tre Idij, ma come un solo Idio in tre persone, la natura, & sostanza, & essenza delle quali è vnica & sola. Sapientissima risposta per certo diede Christo alla donna Samaritana, & degna nel vero della infinita sua sapienza. Egli non le uolle dire che fusse inconueniente; & contro quel detto della scrittura, che dice, *Caue, ne offeras holocausta tua in omni loco, quem videris, sed in eo, quem elegerit Dominus &c.* il sacrificare su quel monte, perche se ciò le hauesse detto l'haurebbe contristata molto. Ne manco le uolle dire, che non fusse ragioneuole, & conueniente cosa à adorare nel tempio di Gierosolima, per non contradire alla verità: ma le rispose quanto era per succedere non dopo molto tempo, per cagione della sua morte. *uos adoratis, quod nescitis.* Voi Samaritani (disse Christo alla donna) adorate quello che non sapete, e un Dio che voi non conoscete, adorate gl'Idoli, & i falsi Dei, & pensate che'l Dio che adoriamo noi Hebrei, sia tale che solamente su questo vostro monte (sopra del quale il Re Gieroboan drizò altre volte i uitelli di oro, & fecegli adorare a quelle tribu che lo seguiuano, dicendo loro; *Isti sunt Dij tui Israel, qui te eduxerunt di terra Aegypti*) debba essere adorato, & non altroue: *Vos adoratis quod nescitis;* & noi Hebrei; *Adoramus quod scimus;* Adoriamo quello che noi sappiamo, & conosciamo. Adoriamo (dico) vn solo Idio, che ha fatto il Cielo & la terra, che in ogni luogo si può adorare: imperòch'egli è in tutte le parti del Mondo. Disse Christo le presenti parole alla Samaritana, come ch'ei fusse stato vn simplice huomo Hebreo, & si mise anco nel numero degli adoratori; & la causa di ciò fu, perch'ella lo haueua non per lo uero Idio, ascoso sotto quel velo della carne mortale: ma per huomo semplice come gli altri Hebrei. *Sed venit hora, & nunc est, quando ueri adoratores adorabunt Patrem in spiritu & veritate.* Hora è giunto il tempo, Ascoltanti; nel quale i veri adoratori, quali sono tutti li fideli, adorano il Padre celeste co'l Figliuolo, insieme cõ lo Spirito santo. Veri adoratori sono quegli adunque, i quali non adorano le cose del Mondo, le creature, l'oro, lo argẽto, & cose simili: ma il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito santo co'l cor mondo, sincero, & puro. Orare in Spirito, è un volare con la mente sin là sù nel Cielo, & lontanarsi da queste cose basse & vili, & comtenplare Idio con quel miglior modo ti è concesso, & piu altamente che tu poi; & pregarlo che ti doni cose non carnali & terrene; nò, ma spirituali & celesti. Adorar poi Dio in verità altro non è, che adorarlo senza simulatione, & senza hipocrisia, con sincerità di core, & con realtà di animo: & cercar di essere in cotal caso da lui solo veduto, & non da'gli huomini mortali, i quali se hora ti lodano, fra vn poco ti uituperano & lacerano

Deu.c.16.

Re.c.12.

tano. *Nam & Pater tales quærit, qui adorent eum*. Cercando Idio huomini, che lo adorassero con lo Spirito,& nō col corpo;mandò il suo figliuolo peregrinan do hora in questa & hora in quell'altra parte della Palestina,& dopò lui man dò i santi Apostoli,i quali andarono per commissione di sua Maestà, in tutte le parti della terra,a predicare il suo Vangelo,& annuntiare alle genti la venuta, la morte,& la risurrettione del Redentor del Mondo,& la salute,che della sua mor te era successa à tutto il genere humano,per lo che congregarono, & coadunarono insieme molti ueri adoratori,i quali furono apunto secondo, che ricercaua Dio benedetto:tutti diuoti,riuerenti,humili,patienti,mansueti, & pieni di ogni virtù celeste,della qual sorte non è dubbio alcuno,che hoggi ancora molti si trouano nel Christianesmo,i quali però à Dio solo sono manifesti.*Spiritus est Deus, & eos,qui adorant eum,in spiritu & veritate oportet adorare.* Quantunque senza alcuno errore noi potessimo dire per dichiaratione delle presenti parole,che lo Spirito santo sia Dio; pigliando lo Spirito santo per lo soggetto; & Dio per lo predicato:tuttavia per cagionarui sopra questo passo piu rettamente,diciamo,che Dio in questo luogo è il soggetto,& lo Spirito santo è il predicato: Di modo che hauendo detto Christo, *Spiritus est Deus*: fu tanto come s'egli hauesse detto, Dio è Spirito; si com'è scritto: *Deus erat verbum*, ch'è tanto come dire, Il verbo era Dio. Con breui parole, Ascoltanti miei,ci dice il Redentore,Teologo celeste, e tutto diuino,che cosa sia Dio,& con queste breui parole ei confonde la sapienza di tutti gli huomini dotti di questo Mondo: i quali per molto che si siano affaticati,& habbiano assottigliati gl'ingegni & gl'intelletti loro per discriuerci & dichiararci che cosa sia Dio;non ci l'hāno però giamai potuto dichiarare così bene,così risolutamente come ci lo dichiara Christo con queste poche parole: *Spiritus est Deus*. Mercurio il gran Trimmegisto, uolendo discriuere che cosa sia Dio, disse così: *Gloria omnium Deus,diuinum, diuina natura, principium vniuersorum Deus,mens,natura,actus,necessitas,finis,& renouatio*. I Filosofi de gl'Indi dissero, che Dio, *Est ipsa bonitas*. Orfeo volendo discriuere Idio,disse ch'egli è necessità, occhio perfetto,occhio infinito,essentia,vniforme,genitore,principio, & fine di tutte le cose, sempiterna vita,immortal prouidenza,risuonante cithara, che tempra tutto il cielo. Talete Milesio disse che Dio è mente del Mondo, si come ci narra Plutarco:*De placitis philosophorum*. Democrito disse,ch'egli era mente infuocata: E Pithagora volle che fusse anima del Mondo. Platone disse che Dio è Bontà, Bellezza, Giustitia,principio,mezo,& fine. Et il gran Tirio Platonico nel primo suo sermone verso il fine ci dice ciò che sia Dio secondo la sua opinione con queste parole.. *Pulchrum Deum dices, & pulchrorum omnium pulcherrimum: haud quidem pulchrum corpus,sed vnde pulchritudo in corpora emanat. Neque etiam pulchrum pratū,sed vnde & pratum,& amnes, & mare, cælumque ipsum cœlestesque Dei pulchritudinem decerpunt. Inde enim pulchritudo omnis tanquam ex perenni purissimoq; fonte ad nos vsq; delabit;tātūq; aut pulchritudinis,aut firmitatis, aut salutis rebus in singulis inest, quantū ab eo fonte res purgatur.Ex quo si nihil hauriant, continuo turpes,dissolutę, corruptæq; tabescunt.Hoc tibi si satis est, Deum ipsum inspexisti.* Eccoui; Ascoltatori miei;che cosa è Dio secondo le opinioni di molti antichi Filosofi.ma hauete voi vdito,che pur'vno di loro nel descriuere che cosa sia Dio conuenga con Christo,& dica;*Spiritus est Deus*? Non certo: perche niuno di loro per dotto che fusse, fu pari à Christo:& che dico io pari,conciosia che infinita-

S.Gio.c.j.

Dio che cosa sia di mente di Mercurio Trim. ter mo facer.

Filosofi Indiani.

Orfeo.

Democr.

Pitagora.

Tirio Platonico.

nitamēte fussero tutti à lui inferiori? Et qual Filosofo, ò Theologo fu mai al Mondo maggiore di Christo? Et qual'huomo mortale potè mai conoscere, ne sapere che cosa sia Dio meglio di Christo? Però desiderando noi di sapere che cosa sia Dio, dobbiamo credere à lui, che ci dice hoggi: *Spiritus est Deus*. Dio è spirito, vna sostanza spirituale, intelligibile, incorporea, non sensibile: & questo Dio che per natura è spirito, è quel primo Motore, quella prima efficiente causa, & quel primo Agente, di che ci ragionano tutti li Peripatetici di mente del capo & maestro loro, Aristotile: è quel sommo Bene; quella verità infinita; quella bellezza, quel principio, quel mezo, & quel fine, di cui ci ragiona Platone, & è in somma quello, di cui ci ragionano tutti li disopra nominati Filosofi, & altri ancora che per breuità io taccio; quantunque nol conoscessero già mai come lo conosciamo noi Christiani suoi fideli. Hor diciamo adunque e con Christo nostro capo, padrone, & signore, & suo vnigenito figliuolo, che *Spiritus est Deus, & eos qui adorant eum in spiritu & ueritate oportet adorare*; si com'è già di sopra stato dichiarato.

Aristot. 8. fisic. 12. Metafi.

Dicit ei mulier: Scio, quia Messias venit, qui dicitur Christus. Sopra le quai parole dice Santo Agostino: *Vnctus Latinè, Grecè, Christus est. Hebraicè Messias. Sciebat ergo quis posset eam docere, sed iam docentem nondum agnoscebat*. Sapeuano i Samaritani; che deuea venire il Messia; imperòche teneuano appresso di loro la legge & li Profeti: da i libri, & dagli oracoli de'quali (scritti particolarmente nel decimo ottauo, nel vigesimo secondo, & nel quadragesimo nono capo del Genesi, nel decimoottauo del Deuteronomio: nel decimo settimo de'Numeri, & in molti altri luoghi) poteuano molto ben conoscere & sapere qualmente egli era per venire il Messia, & à che fare. Hauēdo adunque vdito la dōna Samaritana, che Christo le hauea detto, che Dio è spirito, non circonscritto, ne contenuto da luogo alcuno; ma ch'è presente ad ogni cosa, & che di lui pieno è il cielo, la terra, e tutto lo Vniuerso, & che tosto sarebbe venuto tempo, nel qual'egli sarebbe stato adorato da i ueri adoratori in spirito, & non con vittime, ne con sacrifici, ne con holocausti, ne con altre cose materiali & carnali, delle quali ei punto non si dilettaua, essendo di lor pieno & satio affatto; non in luoghi particolari, ma in ogni parte della terra, dissegli le presenti parole: Io so che'l Messia è per uenire; perche cosi mi è stato detto da'miei maggiori; & che quando egli verrà, *Nobis annunciabit omnia:* Ci dirà quanto noi habbiamo à fare; & ci dichiarerà molte cose, le quali sin'hora non sono state intese: Profetia per certo di quanto hà fatto Christo nella sua santa Chiesa, della quale; come fu detto di sopra, era figura la Samaritana: à cui rispondendo Christo, disse: *Ego sum, qui loquor tecum*. Tu mi hai detto, ò donna (volle dir Christo) che tu sai qualmente uerrà il Messia, il quale vi dichiarerà, & dirà ciòche ui sarà di bisogno. & io ti faccio sapere, ch'io son quello. Io, dico, sono il vostro Messia, che vi ha promesso Idio per bocca de'santi Profeti: però sappi, che non ti conuiene aspettarlo piu, ne altroue tu lo hai à cercare: perche hora ei ragiona teco: *Ego sum, qui loquor tecum.* O felice Samaritana, poi che teco ragiona il gran Facitor del Mondo à faccia à faccia: *Ego sum,* (ti dice egli) *qui loquor tecum:* volendoti dire apertamente: Se tu, ò dōna, brami di sapere chi sia questo Messia da Samaritani aspettato, & da Giudei desiderato, & dou'ei si ritroua hora; sappi ch'egli è qui teco, & io che teco hora fauello, son quello, *Ego sum, qui loquor tecum*. Mentre che'l Redentor si staua in questi ragionamenti con la donna Samaritana, eccoti che giunsero gli Apostoli. *Et continuò venerunt discipuli*

S. Agost.

Gen. 18. 22. 49. Deut. 18. Num. 17.

scipuli eius della città, nella qual'erano giti à prouederſi delle coſe neceſſarie p lo vitto, ſi come veduto habbiamo di ſopra. *Et mirabantur, quia cum muliere loquebatur.* Donde ſia cagionata l'ammiratione, oltra che noi ve lo habbiamo detto al troue; lo dichiara ancora dottiſſimamente il Filoſofo nel principio della ſua Metafiſica. Si marauigliarono gli Apoſtoli (dice il ſanto Euangeliſta) che'l lor Maeſtro ragionaſſe con quella donna coſi famigliarmente: & Santo Agoſtino ci dice di che ſi marauigliauano con breue parole, *Bonum mirabantur, & malum non ſuſpicabantur,* Marauigliaronſi ancora, dice S. Gio. Chriſoſt. della grande humiltà & manſuetudine del lor Maeſtro; & ch'ei fuſſe meſſo à ragionare coſi humilmẽte, & con tanta famigliarità cõ vna vil donniciuola del popolo Samaritano. Conſondanſi tutti quei proſuntuoſi, i quali appena hanno veduto vn religioſo, ò altra ſimil ſorte di pſone à ragionare con vna donna, che ſubito cominciano à penſar male, a fare de' giudicij temerari, à mormorare con queſto & con quell'altro, & a infamare i proſſimi loro contra ogni douero & ogni ragione. Chriſto ragionò con la donna di Samaria, & lo videro gli Apoſtoli; e nientedimeno nõ fu alcuno di loro, c'haueſſe ardire di dirgli; *Quid quæris? aut quid loqueris cũ ea?* Non fanno già coſi gli huomini proſuntuoſi di q̃ſto ſporco Mõdo: imperoche toſto, che ti ueggono à ragionamẽto cõ dõna, che nõ ti ſia parente di ſtretto, cercano di ſapere & intẽdere ciòche tu tratti con eſſa lei, & q̃llo di che tu ragioni, ne potẽdolo ſapere, ſubito ti publicano p le ſtrade, p le piazze, & p le botteghe; come ſe tu fuſſi il maggior vituperoſo del Mõdo. Coſtume p certo di viliſſima ſorte di huomini, i quali non ben cõtẽti di ſapere i fatti loro, vogliono ancora curioſamente intendere, & inueſtigare, & ſapere gli altrui. Nõ interrogaron gli Apſi il lor Signore, ſe bẽ lo videro parlare cõ q̃lla dõna: peròche à loro nõ ſi apparteneua cercare, ne ſapere cioch'egli trattaſſe, ò trattato haueſſe cõ lei. Giũti, che furono adũque colà; dou'era Chriſto; la dõna tutta piena di ſtupore, deſideroſa (dice il grãde Origene) di far ſapere à quei della patria ſua, cioche l'era interuenuto, & di chiamarli ancora à andar cõ eſſo ſeco à conoſcer Chriſto: laſciò iui la ſua hidria, & ſi miſe cõ grã fretta à caminare verſo la città; *Reliquit ergo hidriã ſuã mulier, & abyt in ciuitatẽ. Hidria* (dice S. Agoſt.) *Græco nomine appellatur, tanquam ſi aquarium diceretur, quoniam Græcè aqua hedor vocatur.* Giunta poi ch'ella fu nella città, incominciò (credo) à gridare, & dire: Venite ò cittadini miei, correte, correte tutti, ſu fate preſto, ſpeditiui di gratia, & venite meco à vedere vn'huomo, che mi ha detto, & riuelato tutto quello ch'io ho fatto, ſe ben'egli non mi ha più giamai veduta. Non ſi vergognò la Samaritana di dire publicamente, con alta voce, che tutti i circonſtanti la vdiſſero; *Venite, & videte hominem, qui dixit mihi omnia quæcunque feci. Anima enim* (dice San Gio. Chriſoſtomo) *cùm ignita fuerit igne digno, ad nihil eorum quæ ſunt in terra, aſpicit, neque ad gloriam, nec ad verecundiam; ſed ad vnam ſolam, quæ detinet eam, flammam.* Seguita poi la Samaritana, & dice; *Nunquid ipſe eſt Chriſtus?* Ohime cittadini miei è ſarebbe egli per ventura Chriſto? Non glielo volle dire alla ſcoperta (che ben'ell'appreſſo, che pocho lo ſapeua, & lo conoſceua per quello ch'egli era) per non alterare gl i animi loro; però che facilmente haurebbono potuto dire; Deh guarda vn poco; che vna pazzarella & ſtolta dõnicciuola ci vuole predicare lo auuento di Chriſto & del Meſſia. Non volendo ella dũque dar lor'occaſione di alterarſi & adirarſi contro di lei, diſſe prima; Venite à vedere vn'huomo che mi ha detto ciò ch'io ho fatto, & poi dubitatiuamente, diſſe,

1. parte Hom. 9i

S. Agoſt.

S. Gioan. Chriſoſt.

Origene.

S. Agoſt.

S. Gioan. Chriſoſt.

Ohime: e sarebbe egli per ventura Christo? *Nunquid ipse est Christus?* Fu detto di sopra, che questa donna di Samaria significaua la santa Chiesa Catholica: & certamente non senza causa. Notate (Ascoltanti) che quando la Samaritana si partì per andare alla città à chiamare i suoi cittadini, che con esso lei andassero à vedere, & ritrouar Christo; lasciò la sua hidria iui, dond'ella si dipartì: la qual cosa altro non significa (secondo la mente di Ruperto Abbate sopra San Giouanni) che la primitiua Chiesa delle genti; la quale tosto che cominciò à conoscer Christo, scacciò da se le concupiscenze della carne, & scordatasi della gran libertà di quella, spogliatasi di quella sua curiosità & della vana Filosofia, nella qual'era inuiluppata in que' tempi la Gentilità, intenta tutta si diede à seguir Christo, à seruire Christo, à portar Christo nelle labra, à predicarlo, à insegnarlo, à farlo conoscere al cieco Mondo; ne si curaua punto, che contro di lei si leuasse & la superba Roma, e i Tiranni, e i Re, e gl'Imperadori, e tutti li Prencipi del Mondo, à minacciarla, à perseguitarla, a darle bando, à farle spargere il sangue, a vituperarla, & finalmente a far di lei crudelissimi stratij, che con tutto ciò ella ogni cosa sprezzaua, e nulla stimaua, & alla fine vinse & superò e i Tiranni, e i Re, e Roma, e gl'Imperadori di quella, sottoponendo gli à se, & facendogli anco suoi vassalli; con dir loro ad alta voce; *Venite & uidete hominem, qui dixit mihi omnia.* O Roma (così dicea) superba & altera, ò inuitti Cesari, ò cittadini, Romani, ò Re, ò Presidi, ò Tiranni, ò Filosofi; e non è piu tempo di vaneggiare ne di stare occupati nelle vane scienze, nelle diaboliche superstitioni, nella seruitù delli Demoni infernali, & nella Idolatria; però suegliateui homai, suegliateui (dico) tutti egualmente, & uenite meco à vedere, & à conoscere colui, che mi ha insegnato la vera strada di peruenire à quella felicità da molti de' vostri con grandissima ansietà ricercata; & da nissuno di loro giamai trouata; & chi mi ha detto ancora, & insegnato ciò che à tutti gli huomini è necessario per beneficio della salute delle anime loro: però non v'incresca; pregoui, à venir meco? a uederlo, à conoscerlo, & ad accettarlo per uostro signore & Redentore, si come realmente & con effetto egli è. Per le quai parole, *Exierunt de ciuitate: & ueniebant ad eum.* Molti uscirono della città del gran Lucifero, & si fecero cittadini di Giesù Christo. Eccoui (Ascoltanti) la conuersione della Genti. Vsciron (dice il santo Euangelista) gli huomini della città; & andarono à Christo; cioè, le genti lasciarono le opere nefande, & si priuarono delle seruitù degl'Idoli, falsi, & simulati Dei, & si misero à seguitar Christo, a adorar Christo, a predicar Christo crucifisso, & à diffendere la gloria & l'honor di Christo. *Exierunt de ciuitate, & ueniebant ad eum.* Dice il santo Euangelista, che della città di Sichar vsciuano le genti, & andauano à trouar Christo: confusione per certo grandissima di molti di quei della patria, & della gente del Saluatore: i quali non pur si degnauano di conuersar con Christo, ma lo fuggiuano ancora, & come huomo vano, & di pochissimo valore lo schiuauano; anzi lo perseguitarono fino alla morte. Ahi cieca & ostinata gente; egli per molte diuine operationi, & per grandissimi miracoli; che dinanzi agli occhi tuoi facesse, da te però non fu giamai conosciuto per quello ch'egli era, vero figliuol di Dio, & Redentor del Mondo. Et che dirò io di te ò gente Hebrea, che con tutto, che tu gli uedessi far tante stupende opere, non ti mouesti però giamai, se non a perseguitarlo, & à condannarlo alla morte? A confusione della tua incredulità, ò gente ingrata, quei della città di Sichar, che piu giamai veduto non lo haueuano, mossi dalle semplici

Ruperto Abbate.

parole di una uil feminella; *Exierunt de ciuitate, & ueniebant ad eum*. Lo uscire della città in questo luogo, Ascoltanti, & andare à Christo, altro nonsignifica, che conuertirsi à lui. Et il conuertirsi à Christo, che altro è egli, se non farsi degno del la eterna & celeste beatitudine? In quel tempo che la Samaritana se ne andò alla città, & che quei di Sichar se ne andauano à trouar Christo; gli Apostoli santiveggendo l'hora esser tarda, & il lor Maestro molto lasso & stracco per rispetto del faticoso viaggio, che fatto hauea, *Rogabant eum dicentes: Rabbi manduca*. Maestro, mangia, ch'egli è hora. *Ille autem dixit eis. Ego cibum habeo manducare quem vos nescitis*. Et fu tanto come se chiaramente hauesse detto loro: Voi, ò miei diletti Apostoli, m'inuitate à mangiar con esso voi di questi cibi, che comprati hauete; & ueggo certo, che tutto ciò procede da grande amore, & da suiscerato affetto di beniuolenza, che mi portate tutti ad uno ad vno: ma sappiate, ch'io ho vn'altra sorte di cibo; la quale voi non sapete: & questo cibo altro non è, che la conuersione & salute degl'huomini habitanti in questa città, che noi habbiamo quà dinanzi agli occhi nostri: i quali (si come à mano à mano vedrete) vengono à me, & per vedermi, & per vdirmi. & per credere in me, & per farsi miei seguaci. Si come il cibo, Ascoltanti, si conuerte nella sostanza di chi con esso si ciba; cosi quei tutti i quali si conuerteno a Christo, diuengono vna medesima cosa con esso lui, *Non natura, sed charitatis copula*. Non intesero gli Discepoli le parole del Maestro: però fra loro diceuano: *Nunquid aliquis attulit ei manducare?* sopra le quai parole dice il glorioso padre Santo Agostino: *Quid mirum, si mulier illa non intelligebat aquã. Ecce Discipuli non intelligunt escam*. Accorgendosi Christo, che gli Apostoli suoi non haueuano inteso il suo parlare, soggiungendo disse loro: *Meus cibus est, ut faciã uoluntatẽ eius, qui misit me, vt perficiã opus eius*. Sopra il qual passo dice il dotto & grãde Origene: *Idoneus cibus filij Dei, cum actor paternæ voluntatis efficitur, hoc velle in semetipso protestans, quod erat cùm patre: solus autem filius perfecti operis paternæ voluntatis est capax: cæteri vero Sancti nil præter diuinam peragunt voluntatem. Plenam autem & integram Dei facit uoluntatem, qui dixit; Meus cibus est, vt faciam, &c.* Ne per tutto ciò ci debbiamo punto turbare; imperoche, se ben perfettamente come Christo noi non potiamo fare la volontà del padre eterno; ci basterà far quello, che può la debbole & fragil nostra natura. & hauere appresso di questo vno ardente desiderio di far molto piu quanto maggiori fussero le nostre forze. Dice Christo in questo luogo, che'l suo cibo non è altro, che'l fare la volontà di colui, che lo hauea mandato, & poi sogiungendo ci dichiara qual sia la volõtà di colui, che mãdato lo hauea in q̃sto Mõdo, & dice; *Vt perficiam opus eius*. Per le quai parole egli ci dimostra, che prima ch'egli pigliasse humana carne l'opera di Dio era imperfetta, ne addurre si potea à perfettiõe, se'l Verbo eterno nõ diueniua huomo simile a noi. Quando fu fatto & creato l'huomo: opera eccellentissima dello immortale Idio; fu fatto & creato con molte perfettioni, delle quali egli fu poi spogliato, & priuo per lo peccato originale: Ond'ei diuenne molto imperfetto: & cosi imperfetto visse fino à tanto, che dal Cielo fu mandato colui, che lo conducesse à perfettione. Sopra queste parole; *Vt perficiam opus eius*. dice Teofilato: *Opus Dei perfecit. s hominem, Dei filius; nostram naturam in seipso sine peccato ostendens in omni opere perfectam & incorruptam. Opus etiam Dei scilicet legem, perfecit; quia finis legis Christus eam cessare faciens omnibus, quæ in ea erant perfectis, & à corporali cultu in spiritualem reduxit*. Per quanto noi potiamo com-

S. Agost.

Origene.

Teofilato

prendere da quello, che segue poi nel testo del uangelo era il mese di Febraio quando succeſſe quello, che ci narra stamane San Giouanni Euangelista. Perche in q̃lla regione di Palleſtina incominciaſi a fare la ricolta il mese di Maggio per riſpetto del gran calore, che regna in quelle parti per eſſere aſſai vicine all'Oriente. Onde ſeguita il Saluatore il ſuo ragionamento con gli Apoſtoli ſuoi, & dice: *Nõne vos dicitis; quod adhuc quatuor menſes ſunt, & meſſis venit?* Et fu tanto come ſe chiaramente haueſſe detto: Voi ò miei Diſcepoli, ſolete dir'hora, che fra quattro meſi ſi mieterà il grano; & ſarà la materiale ricolta ſpirituale per me, & voi non lo ſapete. Il che altro non era, Aſcoltãti; che la gran turba de'Samaritani, che à Chriſto in quell'hora ſe ne giua, ſi come di ſopra ueduto habbiamo. *Ecce dico uobis; Leuate oculos ueſtros, & uidete regiones: quia iam albæ ſunt ad meſſem.* Alzate (dice Chriſto) ò miei Diſcepoli gli occhi non del corpo, ma degli animi voſtri, a queſta ricolta, che ſi farà dopo alcuni meſi per queſte campagne, che noi veggiamo; per la quale ne io ſono venuto à farmi vedere al Mondo, ne tampoco ho chiamato ne conuocato voi; & mirate non la regione ſolamente della Giudea, ma ancó molte regioni delle Genti, & nationi, le quali gia cominciano a farſi bianche, à diſporſi, & parecchiarſi à eſſer tutte mie: conciosiache ſi come ſi parecchia il cibo à i padroni de'campi, quando le campagne incominciano à diuentar biãche; coſi à me che ho dimandato al mio Padre celeſte per mia heredità, tutte le genti & nationi della terra, mi ſi parecchia hora vna gran quantità di cibo; imperoche le genti hoggi mai s'incominciano à diſporre à riceuere la mia fede, & la mia dottrina, come voi chiaramente vedrete dopo non molto ſpacio di tempo. Hauete da ſapere, Aſcoltatori, che ne i ragionamenti del Signor noſtro ſi trouano due ſorti di ricolta, una delle quali è la predicatione Euangelica, di che hora ragiona Chriſto co'ſuoi fratelli Apoſtoli; mietitori di q̃lla: Et l'altra è detta dal Saluatore cõſumatione, & finimẽto del ſecolo i cui mietitori ſarãno gli Angioli ſanti: l'vna dall'altra ꝑ cetto molto differẽte: imperoche nella prima le paglie ſono inſieme co'l grano portate all'aia; & nella ſeconda ſaranno portate le paglie al fuoco eterno à eſſere perpetuamente arſe & abbruſciate, & il grano ſarà nel Cielo raccolto dal Signore della ricolta à eſſere in ſempiterno riposo conſeruato Ragionando Chriſto altroue della ricolta di ch'ei ragionaua altre volte co'ſuoi Diſcepoli appreſſo il fonte di Samaria mentre iui egli aſpettaua il popolo di Sichar, (S. Luc. ca. 10.) diſſe; *Meſſis quidem multa, operarij uero pauci. Rogate ergo Dominum meſſis, vt mittat operarios in meſſem ſuam.* Nella quale; *Et qui metit, mercedem accipiet, & congregat fructum in uitam æternam.* Non ha dubbio alcuno; Chriſtiani miei diuoti, che chi per Chriſto ſi affatica in queſta vita: *Mercedem accipiet*; nella celeſte patria; nella qual'egli vſa di premiare liberiſſimamente tutti i ſuoi veri & affettionati ſeruitori. Della gran mercede, di che ragiona in queſto luogo il Re della gloria, è ſcritto, nel Geneſi: (Geneſi. 14.) *Ego protector tuus ſum, & merces tua magna:* nell'Eſſodo; (Eſod. 2. c.) *Ego dabo tibi mercedem tuam.* in Ruth, (Ruth. 2. c) *Plenam mercedem recipies à domino Deo Iſrael.* ne'Prouerbi: (Prouerb. 11. c.) *Seminanti autem iuſtitiam merces fidelis.* nel libro della Sapienza: (Sap. 5. c.) *Apud Deum eſt merces eorum; Reddet iuſtis mercedem laborum.* Finalmente di queſta gran mercede che'l figliuolo del Dio uiuente ha parecchiato à ſuoi eletti, i quali per honore, & amor ſuo ſi affaticano à mietere nel gran campo di queſta ſua Chieſa militante; ragiona Salomone nel decimo ottauo, (Sap. c. 10) & nel quinquageſimo primo capo dello Eccleſiaſtico, San Matteo nel

quin-

quinto & vigesimo capi San Luca nel sesto capo: & altri sacri scrittori in altri luoghi. *Et qui metit, mercedem accipit.* Egli è sempre stato costume degli huomini di animo nobile, di premiare tutti quegli, che virtuosamente si sono affaticati; onde fu Portio Catone premiato da' Romani; Homero da Tolomeo; Fauorino Filosofo, e Demetrio Falereo da gli Atheniesi: Oppiano Poetà da' suoi cittadini; Pausania da' Lacedemoni: Platone da Mitridate; Giunio Rustico da Marco Antonio Imperadore; Ottauio oratore dal Senato Romano; & altri da altri, s'egli è vero quanto ci narrano gli antichi Scrittori: & però non senza causa ci dice Christo ottimo rimunatore di ogni attione virtuosa & Christiana, che ogn'vno, che miete, riceue la sua mercede. *Et qui metit, mercedem accipit.* Et (quello ch'è di maggiore importanza) *congregat fructum in vitam æternam.* Chiunque per seruire à Christo in questa uita si affatica, congrega il frutto & il premio del suo ben seruire, & delle sue fatiche nella eterna vita. *Vt & qui seminat; simul gaudeat, & q̃ metit.* I santi Profeti altre volte seminarono & gli Apostoli mietettero, & hora questi & quelli glorificati & beatificati godono & fruiscono nel cielo il frutto delle lor fatiche, *In hoc enim est verbum verum: quia alius est, qui seminat, & alius qui metit.* Egli è prouerbio volgare, che tal miete, che non ha seminato: Seminarono i santi Profeti; & gli Apostoli furon poi da Christo mandati à mietere. Seminarono i santi Profeti, inquanto che profetarono lo auuento del Messia, la conuersione delle genti, & altri misteri sacri della rinouatione del Mondo; & da discosto, & confusamente videro ciòche poi chiaramente con gli occhi corporali videro i santi Apostoli; a' quali disse Christo lor Maestro, *Ego misi uos metere, quod non laborastis.* Houi mandato à mietere cioche uoi non hauete seminato. Ad alcuni de' Profeti furono fatte le promesse; & detto che nel seme loro sarebbono benedette tutte le Tribu, & Genti della terra; Ma che? non videro poi altro. Ma voi siete quegli, che dopo pochi mesi entrerete nelle lor fatiche à predicare essersi adempite & adempirsi cotai promesse. *Et uos in labores eorum introistis.* Sopra le quai parole dice San Gio. Chrisostomo: *Per hac omnia vult ostendere, quòd Prophetarum voluntas erat, vt homines ad eum accederent.* Mentre che'l Redentor si staua à ragionare con gli Apostoli suoi, molti di quei della città di Sichar (ci dice il santo Euangelista) hauendo vdito la donna dir loro, che Christo le hauea detto ciò ch'ella fatto hauea; senza vedere altri segni, ne altri miracoli, credettero in lui. Onde andando a ritrouarlo, gli fecero riuerenza si com'era debito loro, con pregarlo con ogni affetto, che si degnasse di rimanere con esso loro. Et egli tutto amoreuole per consolarli come nouelle piante ch'erano della sua santa Chiesa, & stabilirgli ancora nella riceuuta fede, *Mansit ibi duos dies.* Dui continoui giorni si stette nella città di Sichar à predicar (credo) & insegnar la gente di quella il suo Vangelo: per darci ad intendere, che quando le genti infedeli & Idolatre si conuertono à lui, noi non ci debbiamo sdegnare di conuersare con esso loro, & insegnarle cioche alla lor salute è necessario: Et che mentre perseueranti stanno nella infedeltà, non ci debbiamo curar di hauer conuersatione alcuna con esso loro. Questa dottrina (Ascoltanti) fu insegnata da Christo à suoi Discepoli, & conseguentemente a tutti i suoi seguaci; fra' quali siamo noi, che hora qui nel suo nome congregati ci ritrouiamo. Ci dice il Vangelista Giouanni, che quei di Sichar mossi dalle parole di vna donnicciuola, credettero nel Signore; vergogna per certo grandissima & danno infinito della sciocca

S. Gioan. Chrisost.

turba Hebrea; la quale tutto che vedesse Christo quasi ogni hora far grandissimi miracoli intorno à molti infermi, non gli credeua, lo vituperaua, lo perseguitaua, di lui si pigliaua burla; & anco da se lo scacciaua. O bontà immensa del Saluator del Mondo: i Giudei, da se lo scacciauano, & i Samaritani lo riceueuano; quelli per li miracoli, che fra loro egli facea non gli credeuano, & questi mossi & persuasi dalle parole d'vna femina, senza vedere altri miracoli credettero in lui: *Et multo plures crediderunt propter sermonem eius.* Molti credettero in Christo di quei Samaritani per le parole della donna; ma molto piu furono quegli, che gli credettero per le predicationi ch'egli fece loro in quei duoi giorni, ne'quali si riposò appresso di loro nella città di Sichar: però diceuano à quella donna: *Iam non propter tuam loquelam credimus: Ipsi enim audiuimus, & scimus, quia hic est uerè saluator mundi.*

Prima eglino conosciuto haueuano Christo, per la gran fama, che di lui risuonaua in quelle parti di Palestina; & dopo lo conobbero presentialmente, veggendolo, ragionando con esso lui, & vdendolo predicare. Noi sappiamo, diceuano, che costui è veramente il Saluator del Mondo; & però crediamo in lui, come in colui, che per saluarne è venuto à ritrouarci. La conuersione di costoro (Ascoltatori miei) fu quell'acqua, che bramaua Christo di dare alla donna Samaritana; & fu quel cibo di che di sopra ragionaua il Re del Cielo, co'suoi Apostoli. O acqua dolce à gli animi, & cibo soaue à i petti de'mortali: i quali senza cotal'acqua & cotal cibo, che altro sarebbono si in questa, come nell'altra vita, se non pastura de'spiriti infernali? Et gli abbeuerati dell'acqua, & cibati co'l cibo che diede Christo à Samaritani, & che dà à tutti i suoi diuoti & fedeli, che altro sono eglino al fine, se non cittadini del felicissimo Regno del Cielo? Della medesima acqua abbeuerati, & con lo istesso cibo cibati siamo hora noi Christiani, co'l qual cibati & abbeuerati furon'altre uolte da Christo i Samaritani: Però è ben ragione, che noi confessiamo & con la viua voce, & con le opere, che Christo è il vero Saluator del Mondo, & che à lui diamo l'honore della salute nostra; & le laudi di ogni nostro bene, & che à lui ci doniamo hora & sempre, & che facciamo si, che poi dopo il corso di nostra vita egli si degni di condurci al Cielo à cibarci eternamente alle sue mense celesti abbondantissime & copiosissime di viuande incorruttibili; la soauità, & dolcezza delle quali non è gustata, ne compresa da douero, se non dai i comprensori che hora fruiscono quella Essenza diuina, la quale vi benedica tutti hora & sempre. Amen.

PRE-

PREDICA.

NEL SABBATO DOPO LA TERZA Domenica di Quaresima.

Perrexit Iesus in montem oliueti, &c. San Gioan. nel ottauo Capo.

PROEMIO

MISERICORS, *& miserator Dominus; patiens & multùm misericors:* disse il beato Profeta & Serenissimo Re Dauit, ragionando dello immortale Idio, & fu tanto come s'egli hauesse detto chiaramente: Il magno & eterno Idio è per natura sua tutto benigno & misericordioso; si come piu & piu volte egli ha mostrato da ch'ei creò il Mondo, fino à questo giorno nel gouerno, particolarmente delle humane creature, alle quali quante uolte ha egli hauuto pietà & misericordia? Et che? continouamente non dimostra egli à tutti noi mortali la immensa sua bontà, & la ineffabile sua pietà & misericordia, non ostante che niuno di noi sia meriteuole di cosa veruna, & che tutti siamo nati figliuoli dell'ira, serui della morte, & ribelli di sua diuina Maestà? Che se non fosse ch'ella è patiente & molto misericordiosa, & che non vuole la morte de'peccatori, ma brama piu tosto, che si conuertino, & viuano beati nella gloria sua celeste; guai à tutto il misero & cieco Mondo; il quale se ben per legge di giustitia conuerrebbe perire; tuttauia perire non può per rispetto della gran bontà di quel misericordioso Idio, che sempre ha dimostrato misericordia grande verso le sue creature humane. Et che ciò sia vero, Auditori miei, dicauelo, quella sacrata Vergine, che fu fatta degna dalla diuina misericordia di portare nel suo casto ventre il gran Monarcha del cielo & della terra; dicauelo Simeone, il venerando vecchio; dicauelo Zacheria, il padre del gran Giouan Battista; dicauelo Pietro Apostolo, che negò il suo Maestro; dicauelo Paolo, vaso di elettione; dicauelo Matteo il publicano; dicauelo Maria Maddalena, la peccatrice; dicauelo il Ladrone quello scelerato, & poi da Christo fatto beato per la sua contritione; dicauelo finalmente la donna adultera, c'hoggi appresentata viene dinanzi à Christo nel tempio da'Scribi & da'Farisei, come intenderete stamane. Parecchiateui intanto à darmi la grata vostra solita vdienza, & salutiamo la Regin. del cielo, che ci fauorisca, & sia Auuocata nostra presso il sommo Idio hoggi & sempre. *Aue &c.*

Sal. 144

PRIMA PARTE.

Ragionasi particolarmente contra gli adulteri, le Adultere, & gli Adulteri.

POSCIA che'l Signor nostro hebbe predicato vn giorno assai diffusamente il suo Vangelo alle turbe, che per celebrar la festa da'Tabernacoli erano concorse al santo tempio nella gran Gierosolima per far'oratione; se ne andò; secondo il suo costume: in Bettania, doue habitauano quelle sante matrone; Maria, & Marta, sorelle, & sue care Discepole: le quali spesse fiate gli dauano d'alloggiare: & la sera su'l tardi si ritirò su'l monte Olineto, sopra del qual'egli souente andar soleua per causa di fare oratione, & iui dimorò tutta la notte in continoua contẽplatione, & la mattina à buon'hora *Iterum venit in templum*; se ne ritornò nel tempio; doue concorreua gran moltitudine di gente, & chi per lor diuotione, & chi per altri rispetti ancora. L'andata di Christo nel tempio, così di buon'hora, Ascoltatori miei honorati; significò il nascimento della nuoua gratia da lui portata al misero & cieco Mondo. *Et diluculo iterum venit in templum*. Christo per esser tutto sitibondo della salute de'mortali; satiar non si poteua di predicare, d'insegnare, & appalesare à tutti la sua dottrina, & la volontà parimente del suo eterno padre. Ond'egli tutto che'l giorno innanzi, come vi habbiamo detto, hauesse predicato, nondimeno sollecitissimo & desiderosissimo dell'altrui salute; non così tosto apparse l'alba del giorno seguẽte, che ritornò al tempio, casa del padre suo celeste; & iui appresentatosi, eccoti che *Omnis populus uenit ad eum*: Tutto il popolo se ne andò corrẽdo à ritrouarlo, & non vna parte; per darci ad intendere, che se la legge vecchia fu da vn sol popolo & da vna sola gente Hebrea seguitata, la legge nuoua & Euangelica douea da tutte le nationi & da tutti i popoli della terra essere abbracciata & accettata. Non andò il popolo à Christo prima ch'egli entrato nõ fu nel santo tempio (dice il Vangelista) per darci ad intendere, che'l Mondo non poteua facilmente andare à ritrouar Christo, se prima esso Christo non entraua nel santissimo Tempio di Maria Vergine. *Omnis populus venit ad eum*. Tutto il popolo se ne andò à lui: & però nell'vltimo dissero quei suoi nimici Farisei, *Ecce mundus totus post eum abijt*. Giunto adunque che fu Christo nel tempio, che cosa si mis'egli à fare? *Et sedens docebat eos*: come dottore di tutto il Mondo, si mise à sedere; *Et docebat eos*; Christo si era posto à sedere: ciòè, erasi humiliato nella spoglia mortale di questa nostra carne. *Et sedens docebat eos*. Come vero & ottimo dottore delle genti insegnò Christo le turbe, & i popoli, che per apparare la sua dottrina à lui se ne andauano. Et che cosa insegnaua egli à suoi Ascoltanti? *utilia*, dice il santo Isaia. Et quali sono queste cose vtili da Christo insegnate? *Sobrietatem, sapientiam, iustitiam, & uirtutem: quibus vtilius nihil est in vita hominis*: dice lo Auttore del libro della Sapienza *Et sedens docebat eos*. per dimostrare a quei suoi nimici Hebrei, che l'odio, l'ire, gli sdegni, & li peruersi animi loro contro di lui, non erano bastanti à farlo cessare dalla predicatione del Vangelo della verità eterna: essempio per certo da esser molto ben considerato, & diligentemente auuertito da tutti gli Euan-

Isaia.c.48

Cap.8.

Euangelici Predicatori, i quali prima debbono perdere la uita, che cessare per paura, & brauura che sia lor fatta da gli inimici della Croce della predicatione della uerità Euangelica. Hor mentre che'l Redentor si staua insegnando quelle turbe, & predicando a que' popoli la sua dottrina, & dimostrando loro qual fosse, & sia la strada di peruenire al Regno del Cielo; eccoti che gli Scribi & Farisei, suoi capitali nimici, conducono dinanzi a lui vna donna ritrouata, & presa in adulterio: *Et statuerunt eam in medio.* Sapeuano benissimo quegli Scribi, & Farisei, come dottori & prattici della Mosaica legge, qual'era la pena tassata dal lor Legislatore a gli adulteri; ma per tentar Christo, & non per imparare gli condussero quella misera donna adultera dinanzi alla presenza di molta gente: Gran forza per certo ha la malitia humana ne i petti di coloro particolarmente, i quali sono fatti membri di Satanasso. Quegli Scribi, & Farisei peggiori de gli altri, pieni di ben mille peccatacci, per parere de gli altri migliori, piu perfetti, & piu santi; trouata vna meschinella donna in adulterio, la condussero publicamente nel tempio alla presenza di molti. Voleuano gl'hipocritoni dimostrar essere osseruatori della legge; se ben non ne osseruauano vna iota: onde haurebbono voluto che Christo giudicato hauesse gli atti esteriori, si com'essi far soleuano; nõ sapendo li miseri ch'egli attendeua a giudicar piu tosto gli affetti interni de gli animi humani, che gli esterni. Fingendo poi essi di non saper che fare, ne che partito pigliare in quel caso dell'adultera donna, dissero a Christo: *Magister*: del quale non vollero però giamai per lor salute & per perpetuo bene delle anime loro, esser Discepoli; *hæc mulier modò deprehensa est in adulterio.* Tu hai da sapere, che questa donna hor'hora è stata presa in adulterio. *Modò deprehẽsa est in adulterio.* Ragionando il Sapientissimo Salomone delle dõne adultere, dice queste parole; *Mulier omnis relinquens uirum suum, & statuens hereditatem ex alieno matrimonio; primo enim legi Altissimi, incredibilis fuit: & secundò in uirum deliquit: tertio in adulterio fornicata est, & de alio viro filios statuit sibi. Hæc in Ecclesiam adducetur, & in filios eius respicietur. Non tradent filij eius radices: &c.* In dui modi prouasi nella legge antica vna donna essere adultera: prima per via de' testimoni; secondo per la gelosia che nascer tal'hora suole ne gli huomini contro le lor consorti: & in questo proposito è scritto:. *Ista est lex Zelotipiæ: si declinauerit mulier a viro suo, & si polluta fuerit, maritusque Zelotypiæ spiritu concitatus adduxerit eam in conspectu Domini, & fecerit ei sacerdos iuxta omnia, quæ scripta sunt; maritus absque culpa erit; & illa recipiet iniquitatem suam.* In due modi (nobilissimi Ascoltatori) si può commettere lo adulterio: Con lo affetto; & desiderio: Onde disse Christo. *Qui viderit mulierem ad concupiscendum eam; iam mœchatus est eam in corde suo:* con le quai parole egli del mondo grandissimo legislatore prohibì a' suoi cittadini il commettere gli adulteri tanto con gli atti interiori; quanto etiandio con gli esteriori, e attualmente: nel qual senso disse Mosè nella legge, ch'ei diede al popolo Hebreo: *si dormierit uir cũ vxore alterius etc.* Nel medesimo senso ancora dicono stamane gl'importuni Hebrei al lor Messia, & grã Rettor del Cielo: *Hac mulier modo deprehensa est in adulterio.* Non fu per certo gran cosa (Ascoltatori cari) che questa donna fosse ritrouata in fallo; conciosia che'l sesso feminino sia molto facile a incorrere in simili, & altri errori; si perche egli è di gran tratto piu imperfetto del mascolino; si ancora per altri rispetti; che noi lasciamo per hora nella pẽna: la onde considerando molto giudiciosamente

s. Mat. c. 5

Deut. ca. 25.

quel venerando vecchio;lo Arciuescouo di Fiorenze santo Antonio le molte imperfettioni delle donne disse nel vigesimoquinto,capo del primo Titolo della terza parte della sua somma;descriuẽdoci che cosa sia la donna;in questo modo. *Mulier est auidũ animal, bestiale baratrũ;cõcupiscentia carnis;damnosum duellum; æstuans æstus,falsa fides,garrulũ guttur; Herinis armata; inuidiosus ignis;Kalumnia rũ Kaos;lepida lues;mõstruosum mendaciũ;naufragij nutrix:opifex odij;prima peccatrix;quietis quassatio,ruina Regnorum;Sylua superbiæ; truculenta tyrannis, vanitas vanitatum;Xantia,Xersis;Ydolorum Ymago;& Zelus Zelotypus.* Et va poscia dichiarando di parte in parte il suddetto Alfabeto quasi in quella maniera, & con gl'istessi discorsi;che noi vi accenniamo altroue;&hora da noi tacciuti per lo gran rispetto,che sempre portato habbiamo;&uie piu che mai portiamo al sesso feminino.Di cui ragionando Secondo Filosofo disse.*Mulier est omnis confusio;insatiabilis bestia: continua sollicitudo;indeficiens pugna:viri incontinentis naufragium; humanum mancipium.* Et Origene quello eloquẽtissimo,& dotto greco disse,che la donna è arma del Demonio,capo del peccato , madre de' delitti; transgressione della diuina legge;& cagione di farci scacciar fuori del terreno Paradiso. Catone vticense per certo di alto sapere,ragionando delle donne disse queste parole: Se'l Mondo star potesse senza le donne,la conuersatione de gli huomini non sarebbe senza gl'Idij; Et Marco Tullio nel medesimo proposito ragionando disse. *Nunquid ille liber est;cui mulier imperat ? leges imponit? prescribit? iubet ? vetat quod ei videtur? nec ille imperanti aliquid negare potest,vel audet ? Ego istum non modo seruum,sed nequissimum seruorum appellandum puto;licet amplissima familia natus sit.* Del medesimo parere parmi che fusse ancora il sapiente,quando disse. *Mulier si primatum habeat,contraria est viro suo. Commorari leoni,& draconi placebit,quam habitare cum muliere nequàm. Nequitia mulieris immutat faciem eius,& obcæcabit vultum suum tanquàm vrsus.* Molte altre cose segnalate dice questo sapientissimo Sire ragionando delle qualità delle donne,lequali per honor loro io voglio lasciar da parte per ragionarui alquanto contro gli Adulteri , & le adultere, & conseguentemente contro gli Adulteri per la occasione di colei; di cui ragionandoci stamane il santo Euangelista Giouanni ci dice, ch'ella sendo stata trouata in adulterio fu condotta nel santo Tempio dinanzi a Christo; da gli Scribi,& Farisei,i quali volendogli persuadere , che la giudicasse;gli dissero. *Magister;hæc mulier modò deprehensa est in adulterio.* E non è dubbio alcuno che chi commette vno adulterio pecca mortalmente; però che fa contro quella diuina legge,che dice(ella è registrata nel Decalogo,*Non machaberis.* Altro non è (Ascoltanti)lo Adulterio,che violare l'altrui consorte,& conoscendolo carnalmẽte: il qual peccato è talhora semplice;e talhora duplicato;semplice è quando vno de gli Adulteri non è maritato;ma sono vno di loro,ò sia l'huomo ; ò sia la donna: duplicato quando amendui sono maritati;onde senza dubbio è maggiore,& più grau'errore:Egli è talhora accompagnato questo peccato con altre specie di peccati carnali;come,quando vn maritato conosce una parente sua, ò vna uergine: ouero vna monaca;errori per certo grauissimi , & meriteuoli di grandissime pene.

Quanto sia graue(Ascoltatori miei)i peccato de gli Adulteri, quinci ageuolte si può comprendere,che'l matrimonio(dico)è sacramento di santa Chiesa : & significa la vnione di Dio con la natura humana,& di Christo con la sua Chiesa,

di-

diletta,& cara ſpoſa: da cui mai egli non ſi è ſeparato, ne diuiſo ſi come la diuina natura ſua dalla humana altresì: Fa dunque contra vn tale, e tanto ſacramento lo Adultero quando laſciando la ſua uera conſorte; ſi vniſce carnalmente con vn'altra ò maritata, o di altro ſtato, ch'ella ſi ſia come fu detto dianzi: & quello ch'è degno di grandiſsima conſideratione; perde l'anima ſua, s'egli è uero; com'è in effetto, quello che dice Salomone ne' ſuoi prouerbi: *Qui adulter eſt* (dice egli) *perdet animam ſuam*. Et di piu dice. *Turpitudinem, & ignominiam congregat ſibi; & opprobrium illius non delebitur*. Et che ciò ſia il vero dicauelo Helena, quella Helena, quella famoſa Greca, *Clitemneſtra*, Teleſina, Lettaria, Proculina, Hippia, Agrippina, Fabia, Liuia, Poſtumia, Terentilla, Druſila, Deuteria, Saluia, Seruilia, Paride, Egiſto, Domitiano, Conradino Imperatore, Limene, Eudemo, Alcibiade, Fauorino, Ceſare, Auguſto il figliolo, con altri Adulteri, & Adultere, le cui nefande memorie leggonſi hoggi giorno ne gli ſcritti de gli antichi ſcrittori, Ouidio, Oratio, Propertio, Catullo, Suetonio, Trãquillo, Iuuenale, Plutarco, Sabellio, & altri; & finalmente dicauelo l'adultera, di cui ragionando gli Scribi, & Fariſei a Chriſto ſtamane nel tempio, gli dicono; *Magiſter hæc Mulier modò deprahenſa eſt in adulterio*. Meſchina & infelice Donna, che da laſciui, vani, & empetuoſi deſiri aggirata ti laſciaſti condurre; come fanno molte ſimili a te a far coſe; onde di te ſi habbia ſino al giorno di hoggi memoria infame. Anzi felici mi ti conuien chiamare, poiche ſententiata foſti con tuo gran contento, & vtile ancora; ma con gran cõfuſione della malignità, & impietà fariſaica dal piu giuſto & ſopremo Giudice del mondo; onde di nulla non haueui poſcia a temere; però che del Giudice, che ti giudicò; come uedremo nel preſente Vangelo; non ſi daua; ne dar ſi puoteua appellatione ad altro Tribunale, non vene ſendo niſſuno di quello maggiore. *Magiſter hęc Mulier modò depręhenſa eſt in adulterio*. Lo adulterio (Aſcoltanti) è peccato tãtopiu graue; quãto che'l piu delle uolte ſono nati, & naſcono vi e piu, che mai da lui ſcandali, errori, & mali di grandiſsima importanza. Et chi potrebbe a pieno narrare gli homicidi? le inimicitie? gli aſſaſsinamenti? le rouine de' Regni? delle Città? delle caſtella? delle caſe? delle anime, & de' corpi, che ſono nati, & naſcono per cagione del peccato dello Adulterio? Dicalo l'antica Troia; dicalo Dauit; dicalo Tarquinio il Romano; & altri; ch'io laſcio nella penna per ragioneuoli riſpetti. Quinci adunque ſegue, che cotal peccato è mai ſempre ſtato prohibito in ogni etade, & in ogni legge, non lo ſapete uoi Dotti? Ditemi non lo prohibiſce egli la legge di natura? Anzi ſi. *Quod tibi fieri non uis* (dice ella) *Alteri ne feceris*. Et doue ſi troua egli; che l'huomo maritato che punto egli è vago dell'honor ſuo) voglia, e ſi contenti, che la propria ſua cõſorte gli ſia violata? adulterata? & infamata? Et qual donna maritata? s'ella nõ è ſtolta, & pazza affatto, affatto; (onde non faccia punto ſtimo di honore, ne di riputatione) brama, conſente, & vuole da altri, che dal proprio ſuo conſorte eſſer tocca? Schiſar debbe adunque ciaſcuno il fare ad altri tanto in queſto caſo, quanto etiandio in ogni altro, ciò ch'egli non vuole, che ſia fatto a ſe medeſimo. Non lo prohibiſce egli ancora la legge di Mosè? chi ne dubbita? leggi il vigeſimo capo del leuitico, & iui trouerai che Dio cõmãdò; che gli Adulteri fuſſero lapidati; ſi come ancora cõfeſſano ſtamane gli Scribi, & Fariſei al Saluator del Mondo; come uedremo nella ſeguente parte del preſente ragionamento. prohibiſce oltra di ciò gli adulteri la legge euangelica; come quella, che di ogni altra legge è piu perfetta, & eccellente, & che

cap. 6.

S. Matth. cap. 6.

ch'è stata fatta da vno;a cui incredibilmente spiace ogni sorte di peccato per mi nimo,ch'egli si sia,lo prohibiscono ancora le leggi Canoniche in piu, e piu luoghi,massime *de Adulterijs,& stupro nel cap.si vir,nel cap.Maritus; nel cap. significasti:& nel c.Intelleximus:& 32.q.5.& 6.*& le ciuili ancora,*in Auten. Vt liceat marito.§.qui verò*,& in altri luoghi: onde ageuolmente si può conchiudere,che lo Adulterio è peccato grauissimo;& che gli Adulteri per cotal'errore,si acquistano grandissima infamia,& danno grauissimo,& delle anime,& dei corpi ancora.leggete il 19.20.21.capi del libro de' Giudici,& quiui vedrete chiarissimamête i mali estremi & i grauissimi danni talhora nati per cagione de gli Adulteri: E non vi ricordateui dotti,& delle antiche historie prattici;di quanto spargimento di sangue humano furon cagione Helena la Greca,e Paride il suo Adultero; & Antonio il Romano per hauer lasciata la sua vera consorte,& essersi dato in preda à Cleopatra,Regina dello Egitto;ma per certo troppo lasciua,& vana? Quali Adulteri,& Adultere non sono mostrata a dito? dal Mondo schernite? da i buoni odiate? & da i tristi perseguitate? Qual'Adultero nô è dalla sua consorte mal veduto,& odiato,& qual'Adultera non è dal suo marito fino alla morte perseguitato? Ma vi è di peggio. Quanti figliuoli ne gli adulteri generati sono dalle Adultere lor madri soffocati talhora;&(qual'echo abborriscono grâdemente le ben purgate orechie de' buoni)senza battesmo sono mandati all'altra vita?empie madri,scelerati padri,pessimi Adulteri,ministri di Satanasso, piu crudeli, & fieri delle piu seluaggie fere dei piu horridi. & remoti deserti della Scithia, infelici figli;& mal nate creature;onde haurete molto ben ragione di gridare innanzi al gran Tribunal del giusto Idio il giorno del estremo giudicio, contro i vostri scelerati progenitori; Vendetta,vendetta Signore,che della visione della faccia tua restiamo priui in sempiterno per cagione di costoro, che in uno ampio mare di peccatacci ci hanno concetti,& poscia priui di quel sacramento, onde si apriua la porta del Cielo,& serrauasi quella del tristo Regno di Satanasso,& dell'oscuro limbo anchora,doue noi siamo dalla giustitia tua(mercede loro) perpetuamente condannati, & priui affatto della tua beatitudine. O empi,& scelerati effetti cagionati dal graue peccato dello Adulterio: O infamia,& disonore della specie humana: O Adulteri,ò Adultere peggiori de gli Animali irrationali, de gli Elefanti,delle Colombe,delle palombe,delle Tortore,del porfirione,dello Etneo,del Leone,& delle cicogne. Narra Eliano nello vndecimo libro della natura de gli Animali,che vno Elefante ammazzò lo Adultero, che adulterato haueua la consorte del suo signore,& l'Adultera ancora, mentre conuersauano insieme carnalmête:& nel libro ottauo della medesima historia recita una cicogna hauere cô grâdissimo empito cauato gli occhi alla côsorte del suo padrone,mêtre la vide con vno adulterare:Et che dirò io delle Colombe,lequali inuiolabil fede seruano a i lor compagni,s'egli è vero,che di loro ci riferiscono gli Scrittori delle cose naturali Plinio,Eliano,& Propertio ancora,che ragionando nel secondo libro in questo nostro proposito dice:

(Eliano.c.15. / cap.2. / lib.10.c.3. / lib.3.c.5. & lib.18 / Propertio. / Arist.c.7. / Luciano)

Exemplo iunctæ tibi sunt in amore Columbæ:
Masculus,& totum fæmina coniugium?

Il medesimo ci riferisce Arist. nel nono libro della natura degli animali. Et forse bene gli Assiri mossi dal signalato essempio di castità di cotesti animali,si misero a adorarli,si come ci narra Luciano nel libro della Dea Siria. Ragionando Porfirio

firio platonico nel terzo libro *de abstinentia eius carnium*; della natura delle palombe dice;& certo molto a proposito di quanto noi diciamo. *Quis palumbarum castitatem non miretur, quæ si fortè ab adultero compressæ fuerunt; eum si deprehenderint; confodiunt, & necant?* Trattando Aristotile delle Tortore, dice nel nono libro della natura de gli Animali, che ogniuna di loro (la sperienza ci lo dimostra) si contēta di vna sola compagna. Onde Cassiodoro, *Respicite* (dice) *gemētium turturum castissimum genus; quòd si à copula sua fuerit casu intercedente diuisum, perpetua se abstinentiæ lege constringit, gratiam coniunctionis non repetit; quam reliquit.* Polemone Ateneo, & Eliano trattando ne' libri loro delle nat ure degli animali, dicono, che'l porfirione vccello, s'egli è in vna casa, sente la puzza dello Adulterio, se ui si commette, & co'l sospendere sestesso, non potendo con altro modo, ne mezo, si lo significa al padrone di quella casa, onde da altri gli viē detto Talamone, cioè custode del Toro maritale, & della pudicitia congiugale. Il pesce Atneo poscia che vn'altro a lui pare si è congiunto, altri piu già mai toccar non vuole. così ci riferisce Eliano nel primo libro de gli animali: Il leone ha tanto in odio lo Adulterio, (ci lo dice Plinio nella sua natural'historia) che con tutte le sue forze, & il suo gran furore, poscia che scoperto, & sentito l'ha nella sua compagnia, à vendicarlo si mette. Narra Gulielmo parisino vna Cicogna, nel suo tempo; essere stata dal suo compagno sentita co'l senso dell'odorato hauer hauuto commercio con vn'altro, ond'egli tanto abborrì cotal fatto; che messa, & congregata insieme al meglio, che puotè vna quantità di cicogne, & nel miglior modo che fu lui dalla natura cōmesso, appalesato loro lo errore di lei; tutte insieme contra l'errante si misero, cauandogli prima tutte le piume ad vna ad vna, & poscia co' rostri loro in molte parti lacerarono il suo corpo. Da i sopra narrati essempi deurebbono tutti gli Adulteri grandemente confondersi; e tutti gli huomini, e tutte le donne abhorrire si ogni sorte di peccaato: si particolarmēte lo Adulterio, come quello, ch'è si graue errore, che per vendicarlo per giustitia; & punirlo, come merita, ogni legislatore hà fatto leggi contro di lui, & publicate a popoli da osseruarle inuiolabilmente. Ditemi di gratia, non publicò egli Dio per bocca di Mosè vna legge fra l'altre; che come vi dicēmo di sopra tutti gli Adulteri fossero lapidati? leggete il Leuitico nel 20.c. il Deuteronomio nel 22.&. Daniel nel 13. capo, & innanzi a questa legge non si abbrusciauano eglino gli Adulteri? Tenedio Re non fece egli vna legge, che tutti gli Adulteri fossero tagliati in molti pezzi con vna cetta, & il primo, in cui ella fu osseruata non fu egli un proprio suo figliuolo? così ci riferisce Heraclide nel libro delle ciuiltà. Et Diodoro siculo narra, che gli Egittij haueuano vna legge, in virtù della quale lo Adultero conuinto; era battuto col numero di mille battiture, & all'Adultera era trōcato il naso, onde viuea il rimamente di sua vita continouamente infame, & disonorata. Seleuco Re, & de' Lucrensi legislatore fece vna legge, che à tutti gli Adulteri fossero cauati gli occhi; & così per a punto veniua osseruata, da que' popoli. Gli Atheniesi vollero, & con legge ordinarono, che nissuno adultero entrasse ne' tempi de i loro Idij, & se pur ve ne fosse entrato alcuno; era lecito à chiunque ue lo ritruouaua fargli qualunque sorte di oltraggio, fuor che torgli la vita; accioche lungamente poscia viuesse infame, & priuo di ogni sorte di honore. Come Solone, & Romulo non fecero legge alcuna contra i patricidi, di che sendo loro addimandata la cagione, risposero, che nō pēsauano nissuno deuer

Porfirio

Cap. 7.

lib. 5. lib. 9. c. 13. li. 3. cap. 42.

Nota questo fatto.

cap. 13.

Plinio. c. 16. lib. 8.

Seleuco.

Atheniesi

uer commetter tal peccato; cosi Licurgo non volle dar legge a Lacedemoni contra gli Adulteri, non si potendo egli in modo alcuno imaginare, non che credere, che ne huomo, ne donna di qual stato fosse, & grado douesse incorrere in cosi grau'errore. Saliete Crotoniese fece vna legge, che ogni Adultero fosse abbrusciato, imperoch'egli credeua fermissimamente, che di cotal peccato non si trouasse il maggiore. Onde sendo egli stesso trouato in Adulterio con la consorte del proprio fratello, & fatto per questo prigione, in vigore della gia da lui publicata legge, contro simile delinquenti; fece, & recitò in fauore di se medesimo vna oratione cosi eloquente, che li propri cittadini si risolsero cangiarli la morte in vn essilio, la quale ageuolezza egli non volle in alcun modo accettare, ma con gran core, & animo inuitto, hauendo fatto accendere vn gran fuoco, gli si gettò dentro spontaneamente, ne volle perdonare alla propria vita, cosi gran fallo credeua egli di hauer commesso. Sendo venuto in cognitione Iulio Cesare, che vn suo seruo hauea adulterato la moglie di un cauallier Romano; con tutto, che nissuno facesse instantia, che lo adultero fosse castigato, egli tuttauia lo volle far pur cotal'errore decapitare: non ostante che piu d'ogni altro seruitore gli fosse grato. & Caro Opilio Macrino Imperator Romano volle, che gli adulteri sempre insieme legati fossero abbrusciati, tanto haueua egli lo adulterio in odio, & gli adulteri. Con pena di morte punir non si de gia mai se non i grauissimi peccati; onde se con la morte, come veduto habbiamo, & come comanda Constantino lo Imperatore nella legge, *quamuis adulterij. in fine. C. ad leg. Falc.* de adulteriis. punisconsi gli adulteri, che di voi ascoltanti dubiterà, chi lo adulterio non sia eccesso di grandissima importanza? Egli è cosi grau'errore, & di tanta importanza, che ogni huomo di cuor generoso, & vago del suo honore; ò pouero, ò ricco che sia; assai manco si attristerà, quando la sua consorte gli sia uccisa, che quando gli sarà adulterata. Ne cosa nissuna è cosi possente da essa sperare un petto di vna donna casta contra il suo consorte, com'è il sapere, ch'egli habbia à fare con altre donne particolarmente maritate. & nel uero quasi ogni altro difetto sopporterà vna pudica & casta donna nel suo marito con patienza; eccetto, ch'egli sia adultero. onde che merauiglia è egli adunque se le donne per vendicar cotal peccato ne i lor consorti, vanno talhora machinando fra loro stesse, varie, & diuerse cose? Alcune donne di Thessaglia da souerchia gelosia mosse, non ammazzorono elle nel Tempio di Venere Laide quella famosa cortigiana? Laodice consorte di Antioco Re della Siria spinta da souerchia gelosia non fece ella dar il veleno e ad Antioco perche si godeua Berenice sorella di Tolomeo, & alcun figliuolo, che di lei esso generato hauea? Et qual donna honorata può con lieto volto mirare il suo consorte quando ella sa sicuramente, ch'egli sia adultero? Et qual donna; benche modestà; potendo; di cosi gran torto non si vendica grauemente? Debbono adunque tutti li Mariti seruare apieno la fede congiugale alle lor Consorti si per non offendere Idio Ottimo Massimo; si anchora acciòche lo amore delle Consorti loro non si conuerta in odio capitale, come habbiamo veduto poco fa; & si vede quasi ogni giorno hora questo, & hora in quell'altro loco, & finalmente accioche le lor moglieri nō diuentino adultere, & meretrici; come molte fanno, & per far dispetto a i lor Mariti, & per vēdicar con errori eguali le da loro riceuute ingiurie, vendette per certo dishonorate, infami, pericolose, & dannose a i corpi, ma molto piu alle anime di quelle tali.

Saliete Crotoniese.

Nota q̄sto fatto.

Iulio Cesare.

Opilio inimico d' gl'Adulteri.

Morte di Laide.

Nota di Laodice.

Il Poeta Ouidio ragionando in proposito di quanto habbiamo hora detto per auuertimento de' mariti, & delle vendette delle donne contra di loro; dice.

Dùm fuit Atrides vna contentus, & illa.
Casta fuit, vitio est improba facta uiri,
Et male peccantem Tyndarus vltra virum est.

libr. 1. de art. amã

Ragionando altresi il dotto Aristotile nell'Economica in questo nostro proposito dice: Habbia l'huomo per legge di non far ingiuria alla sua consorte. Ond'egli non riceuerà da lei ingiuria alcuna. Ma che ingiuria è egli quella, di cui intende ragionare il Filosofo in questo loco? *Externarum mulierum* (dice egli) *Congressio*, & Seneca dice scriuendo à Lucillo. *Grauissimum in uxorem iniuriæ genus habere est pellicem.* Onde dice Arist. *Prudentem ignorare non decet qui parentibus, quiue vxori, & filijs honores conueniant; vt tribuens vnicuique quæ sua sunt iustus, & sanctus habeatur.* & qual cosa puo egli dar il marito, & debbe alla consorte sua; che piu se le conuenga, & sia suo, che seruarle inuiolabilmente la fede maritale; & non conoscere altra donna, che lei? & quinci seguirà poscia, ch'ella altretanto farà à lui, s'ella non farà men che vile. *Tanto.n.magis studebit mulier* (dice il sudetto Filosofo) *se talem præstare; quanto magis se cognouerit fideliter, atquè iustè à viro diligi.* La onde molto sauiamente disse Vlpiano dottissimo Iurisconsulto *in l. si vxor. §. iudex. ff. de adult. Periniquum esse videtur; vt pudicitiam vir ab vxore exigat, quam ipse non exhibeat.* Però ò huomo maritato osserua quel detto di Isopo, *semper vxori tuæ adhære, ne alterius uiri periculũ velit facere.* Egli non è punto ragioneuole, ne conueniente, che uoi o maritati ricercate nelle vostre consorti con le spade ignude in mano quello, che con tanta audacia, & troppo gran licenza leuate, & negate loro. Ognuno di uoi con la sua consorte siete dui in vna carne, e onde volete voi dunque far le carni vostre, carni di meretrici, e i vostri corpi Tempi, & habitationi de' peccati, & di Satanasso? Vi è egli, ò maritati caro, & grato essere honorati dalle vostre consorti? sì: & io lo ui credo; honorate altresi loro. Bramate voi, ch'elle vi siano fedeli? non v'increscà di osseruar lor quello, che con ardentissimo desiderio bramate di vedere, & trouare mai sempre in loro; la honestà, la continenza, la pudicitia, & la fede matrimoniale. O che thesori, ò che preciose gioie, ò che manifesti segni di sincero amore, ò che opere di christiana perfettione. Nissuno di uoi ò maritati, & maritate, si specchi nell'adultera condotta dinanzi à Christo da gli scribi, & Farisei nel Tempio; ma ogn'uno miri la innocente Susanna; non fate quello, che fece la poco accorta, & incontinente adultera; ma imitate tutti la fedeltà, la continenza, & l'honestà della pudica Susanna. Due donne furono queste, & amendue del popolo Hebreo, ma furono molto differenti fra loro. Se mirate in quella, scorgete voi altro nel primo aspetto, che incontinenza? impudicitia? infedeltà? & vna perpetua infamia? Chi ne dubita? Se vi specchiate poi in questa altra, che scuoprite voi? continenza, pudicitia, fede inuiolabile, honore & gloria eterna. Non è per certo marito nissuno; pur che di honore ei faccia professione. ilqual non brami, che sia tale la sua consorte, & non altrimente. Ma sappia pur di certo, ch'ella sarà tale con difficoltà, s'esso le darà occasione col non seruarle, come ho detto di sopra, inuiolabilmente fede, & castità maritale, essendo à ciò fare obligatissimo; & quando di altra donna si curerà, che di lei sola; onde maggior contento dar non le potrà giamai,

lib. 1.

Epist. 95.

Econo. li. 1. c. 2.

Arist.

Vlpiano

Isopo.

che

che co' fatti d'afficurarla non amare, ne volere amare, altra donna che lei. & quando egli penfi di far altrimenti, fenza ch'ella non fi rifenta punto, s'inganna molto al giudicio mio, peroche poche fono le donne maritate, che ne' loro mariti ò non vendichino le riceuute ingiurie; come fu detto dianzi; ò almeno non facciano quanto ponno per vendicarle mētre da lor fi trouano offefe nella fede maritale: Si come fece Arfinoe a Demetrio fuo marito; et figlio, & figlio di Antigono Re: che fapendo, ch'egli fi godea la fua focera, lo fece ammazzare: & le donne Lénie, le quali fendofi auuedute, che i lor cōforti amauano ardētiffimamēte alcune dōne c'haueuano fatte fchiaue, e cō effo lor fi giaceuano, da fouerchia gelofia moffe mētre dormiuano nō folo tutti gli ammazzorono, ma eftinfero ancora tutto il genere lor mafculino. Medea moffa dalla medefima cagione nō vccife ella altrefi tutti i fuoi figliuoli crudeliffimamēte? Et p lo contrario quanti mariti da gelofia, & fofpitioni, bēche talhora falfe, occidono le lor Conforti? Ma che rimedio euui egli, che & l'vno, & l'altro de' congiugati uiuino ficuri infieme in mō che l'vno dall'altro fia offefo ne nell'honore, ne meno nella vita? Lo fcambieuole amore. *Si vis amari* (dice Seneca in vna Epiftola, ch'egli fcriffe a Lucillo) ama. Onde fō di parere, che mētre uoi maritati vi amarete da douero, & con reale, & fincero amore l'vno l'altro, viurete in pace, mai non vi offenderete, farete fēpre lieti, & cōtenti, & come in vn terreno paradifo paffarete il corfo della voftra vita. Hor lafciatemi alquanto refpirare, & pofcia daremo principio alla feconda parte dello incominciato ragionamento. Attendete.

SECONDA PARTE.

In lege mandauit nobis Moyses. &c.

Trattafi di diuerfe forti di legge, & che cofa fia legge, & di molti Legislatori.

Condotta c'hebbero gli Scribi, & li Farifei la dōna prefa in adulterio, nel cofpetto di Chrifto cominciarono a dir cōtro di lei, che Mosè haueua lor comādato nella legge publicata a i padri loro, & à effi lafciata da offeruare. che qualūque volta trouauano vno adultero, lo doueffero lapidare, però feguitano il lor ragionamēto cō Chrifto, & dicono: *In lege Moyses mādauit nobis huiufmodi lapidare.* Le formate parole della legge fono regiftrate nel vigefimo capo del Leuitico, & fono tali: *Si mœchatus quis fuerit cum vxore alterius, & adulterium perpetrauerit cum coniuge proximi fui; morte moriatur & mœchus, & adultera:* nelle quai parole uoi uedete che non fi fa mentione alcuna di lapidare; come dicono gli Scribi a Chrifto nel prefente Vangelo. Hauete da fapere (Afcoltanti) che'l lapidare era pena legale, & doue fi facea mentione di morte, & non ui era taffato il modo del far morire; s'intendeua quafi per l'ordinario, il lapidare. Sapendo adunque coftoro, c'hoggi tentano Chrifto nel Tempio, che gli Adulteri fono dalla Mofaica legge condannati alla morte, penfano che'l modo di fargli morire fia il lapidarli, come modo legale, & ordinario nella legge antica: & però dicono hora: *In lege Moyses mandauit nobis huiufmodi lapidare.* Sopra

pra il qual passo hauete da notare, che sono molte sorti di legge; La prima è la legge eterna; la seconda è la legge di natura; la terza è la legge humana, politica & ciuile; la quarta è la legge di Mosè; & la quinta è la legge di Christo, legge di gratia, & legge euangelica. Legge, secondo S. Tomasso nel quarto articolo della nonagesima questione *in prima Secunda; Nihil aliud est, quam quędam rationis ordinatio ad bonum commune, ab eo qui curam communitatis habet, promulgatam*. Et nel primo articolo della istessa questione dice. *Lex regula quadam est, & mensura, secundum quam inducitur aliquis ad agendum, vel ab agendo retrahitur. Dicitur enim lex à ligãdo; quia obligat ad agendum. Regula autem, & mensura humanorum. &c.* La legge diuina & eterna; dice S. Tomasso nel primo articolo della nonagesima questione della disopra detta parte; *Est æternus diuinæ sapientiæ conceptus, secundum quod à Deo ordinatur ad gubernationem rerum ab ipso præcognitarum.* Et santo Agost. dice, che la legge eterna; *est summa ratio, cui semper obtemperandum est.* Altri ancora dicono, che; *Lex æterna est, per quam lex, quæ temporalis est, rectè fertur, rectè que mutatur.* Da questa eterna legge deriuano tutte le altre leggi; si come ci accenna la Sapienza diuina in quelle parole, che sono registrate nell'ottauo capo de' prouerbi; *Per me Reges regnant, & legum conditores iusta decernunt.* A questa eterna legge; *Omnia* (dice il gran Theologo S. Tomasso) *subduntur quæ sunt in rebus a Deo creatis, siue sint contingentia, siue sint necessaria. Ea uerò, quæ pertinent ad naturam, vel essentiam diuinam, legi æternæ non subduntur, sed sunt realiter ipsa lex æterna.* La legge poi di natura è scritta ne i cuori de gli huomini, si come dice santo Agost. nel secondo libro delle Confessioni; *Lex tua;* (dice egli) *scripta est in cordibus hominum, quam nec vlla quidem delet iniquitas.* Di questa legge ragionaua il santo Profeta nel Salmo, quando diceua: *Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine.* Questo lume del uolto di Dio signato sopra di noi, come dice il santo Dauit, Ascoltanti, è la ragione signata nella soprema parte dell'anima nostra, & espressa nella mente & nello intelletto. O veramente potiamo dire anchora, che questo lume è il lume della natural cognitione del bene & del male, deriuante dalla legge eterna di Dio benedetto. Tre proprietà ha questa legge di natura: ella è commune a tutte le humane creature; è immutabile; & è scolpita talmente ne i cuori nostri, che cancellare non si può. Da questa legge di natura derriua la legge humana, & scritta; *Quæ est quoddam dictamen practicæ rationis, quo regulãtur & diriguntur humani actus.* Le proprietà di questa legge sono comandare, prohibire, permettere, & punire. Per qual fine siano fatte le leggi humane, ci lo dice Isidoro nelle sue Etimologie con tai parole: *Factæ sunt leges, vt earum metu humana coerceretur audacia, tutaque sit inter improbos innocentia, & in ipsis improbis formidato supplicio nefrenetur nocendi facultas.*

S.Agost. nel li. de libero arbitrio.

1.2.quest. 63.art. 4.

S.Agost.

Salm. 4.

I Legislatori, Ascoltanti, che diedero le leggi a' popoli furono molti & in diuersi tempi, & luoghi. Apolline diede leggi nell'Archadia, i Ginnosofisti a gl'Indi; i Caldei in Babilonia; i Magi nella Persia; Fido alli Corinthi; Zamolsis a i Geti, Hipodamo a i Milesi; Falea, & Dido à gli Africani; Belo nella città di Niniue; Cerere nella Sicilia, Deucalione in Delfi; Foroneo in Argo; Licurgo a i Lacedemoni; Minos in Cãdia; Orfeo nella Tracia; Solone in Attene; Saturno alla Italia; Numa Põpilio, Quirino, Tullio Seruilio, Tullio Hostilio, e Tarquinio Prisco a Roma: & altri altroue; et lo Imper. Giustiniano al mõdo: i quali Legislatori per cotai mezi hansi acquistato immortal fama presso il mondo. Nel numero poi ancora di co

Legislatori del Mondo.

comandato nelle sue leggi che lapidiamo gli adulteri;ma dissero; *Moyses mandauit nobis huiusmodi lapidare. Tu ergo quid dicis?* Et fu tanto come se gli hauessero chiaramente detto: Tu che ti fai figliuolo di Dio, & vai dicendo a queste Genti, & a questi popoli che sei il nostro Messia;che interpreti le scritture non altrimenti,che i nostri Rabbini; che ti dimostri tanto benigno verso i peccatori; dicci in cortesia che ti pare di costei che ritrouata habbiamo in adulterio, & condotta qui dinanzi a te;& che risolutione habbiamo a pigliare di lei;la dobbiamo noi;si come ci comanda il nostro Legislatore,far lapidare,ò pur impunita la dobbiamo noi lasciare?certo che noi molto desideriamo d'intendere il tuo parere. *Hoc autem dicebant* (dice il Vangelista) *tentantes eum,ut possent accusare eum.* Eccoui (Ascoltatori miei) qual'era il fine de gl' Scribi,& Farisei. Dimandarono il suo parere a Christo sopra il negotio della donna adultera non per altro fine,eccetto per tentarlo (si come fu sempre costume de' padri loro: de' quali ragionando Idio,& lagnandosi di loro,disse: *Tentauerunt me patres vestri,probauerunt, & viderunt opera mea)* & accusarlo o di troppo seuero, contro quello ch'egli di se stesso predicaua, se hauesse detto loro che lapidassero la donna peccatrice: ò d'ingiusto & contrariante alla legge se hauesse dato lor consiglio di lasciarla gire impunita. Ma fallito andò il lor pensiero, si come uedremo a mano a mano nella terza parte di questo nostro ragionamẽto;nella quale vedremo, qual fusse la sentenza che diede il Saluatore contro la donna adultera: Però pregoui tutti a darmi la vostra solita grata vdienza,che con poche parole vi spedirò

TERZA PARTE.

Iesus autem inclinans se deorsum. &c.

Del Giudicio fatto da Christo sopra la donna adultera con confusione de gli Scribi & de' Farisei.

RAgionando il sapientissimo Salomone della cognitione; c'ha il Dio immortale delle cose, tanto innanzi il lor'essere, quanto etiãdio doppo disse. *DñoD eo antequam crearentur omnia, sunt agnita: sic & post perfectum respicit omnia:* Doppo ch'egli hebbe detto: *Oculi domini multo plus lucidiores sunt super Solem, circumspicientes uias hominum, & profundum abyssi, & hominum corda intuentes in absconditas partes.* Però Christo Idio immortale in forma di huomo apparso, conoscendo le cogitationi, i pensieri, & i secreti di quegli Scribi & Farisei, che li chiedeuano il suo giudicio sopra il caso occorso alla donna adultera, & conoscendo che piu tosto per tentarlo, che per altro fine lo interrogauano; non volle dar loro per risposta il tacere, si come talhora vsano di fare gli huomini saui. Hor state ad udire come passò la cosa. Haueuano gli Scribi, & li Farisei accusata la donna peccatrice auanti a Christo, & datole q̃rela di adulterio, e tutti intenti stauano ad aspettare la risposta dal Giudice, il quale come quello che

Eccl.c.23

di giudicio, di ſapienza, di Giuſtitia, & di prodeza ſupera tutte le creature intellettuali, vdita c'hebbe la querela, & ſentito c'hebbe il caſo di quella donna, cominciò a giudicarlo nel modo, & nella maniera, che ci narra il ſanto Euangeliſta, dicendo: *Ieſus autem inclinans ſe deorſum, digito ſcribebat in terra.* Non volle il Saluatore ricuſar di fare il giudicio che li chiedeuano gli Scribi, & li Fariſei; conciosia ch'egli fuſſe, & ſia; *Conſtitutus à Deo iudex viuorum & mortuorum:* ma nel fare cotal giudicio non volle dar quella pouera meſchinella nelle mani di quegl'infuriati Hebrei che per lapidarla ſi erano già meſſi all'ordine, ne la volle ancora liberare ſubitamente, ma co'l ſilentio cominciolle a far fauore. Onde tacendo incominciò à ſcriuere in terra: per inſegnare à quei che amminiſtrano la giuſtitia, che per ogni ſemplice accuſatione non debbano ſubito giudicare un reo, & condannarlo: ma che col dito della diſcrittione debbano prima diſcutere le cauſe ſi come ancora inſegna Salomone dicendo; *Decerne quod iuſtum eſt, uindica inopem, & pauperem.* Et il Santo Giob ci dice medeſimamente in queſto propoſito: *Cauſam quam neſciebam diligentiſſime inueſtigabam.* Inchinandoſi oltra di queſto il Saluatore, & ſcriuendo in terra; diede ad intendere a quegli accuſatori, che doueſſero ben ben'eſſaminarle lor conſcienze, & ſcuoterle con diligenza ſecondo la forma della diuina legge; & che ogniuno di loro deu'eſſer tale verſo il ſuo proſſimo caduto in qualch'errore, qual'egli vorrebbe che Dio fuſſe verſo di ſe medeſimo nel giudicarlo de' ſuoi misfatti. Haurebbe uoluto Chriſto, che quella dõna fuſſe ſtata punita del commeſſo errore; ma non da huomini ingiuſti & peccatori, quali erano quegli Scribi & quei Fariſei, che l'accuſauano; traſgreſſori per certo manifeſti della diuina legge: però egli diceua loro: *Hypocrita, eyce primùm trabem de oculo tuo, & tunc uidebis eycere feſtucam de oculo fratris tui.* Et lo Apoſtolo, ſcriuendo à Romani dice ragionando di coloro, i quali non veggendo i propri loro errori, vogliono giudicare & cenſurare gli altrui difetti: *In quo alterũ iudicas, te ipſum condemnas: eadẽ enim agis, quæ iudicas.* S. Agoſt. ſopra queſte parole: *Ieſus autem inclinans ſe deorſum, ſcribebat in terra:* dice che Chriſto in quell'atto volle dimoſtrare, che quelli accuſatori meritauano di eſſere ſcritti nella terra, & non nel Cielo, dou'egli diſſe a ſuoi Apoſtoli, ch'erano ſcritti i nomi loro; & che perciò ſi rallegraſſero. *Ieſus autem inclinans ſe deorſum.* Inchinosſi grandemente allhora & abbaſſosſi il gran Re della gloria, quando ſceſe dal paterno ſeno, & nel caſtiſsimo ventre di Maria Vergine preſe humana carne: per lo qual fatto ſi humiliò, & inchinò talmente in queſta valle tutta di miſerie, di pene & di trauagli piena; che'l ſanto Profeta & Re Dauit dallo Spirito Santo illuminato, hebbe a dire di lui ragionando co'l padre eterno: *Minuiſti eum paulominus ab Angelis, gloria, & honore coronaſti eum: & conſtituiſti eum ſuper opera manuum tuarum;* & fu tanto come ſe apertamente egli haueſſe detto: Eterno padre, & Dio immortale; grande & ſmiſurato amore è ſtato il tuo verſo di noi miſeri mortali: poiche ti ſei degnato di far paſſibile & mortale la la piu cara coſa che tu habbi, & per ſocorrere alle miſerie nr̃e, & medicare le nr̃e piaghe; tu hai fatto humiliare, & abbaſſare il tuo figliuol diletto & caro ſotto la natura angelica impaſsibile & immortale; ſe ben poi tu l'hai nella glorioſa ſua reſurrettione coronato di gloria, & nella patria celeſte di honore, & eſſaltato ſopra le creature intellettuali tanto humane, quãto diuine. *Ieſus aũt inclinãs ſe deorſum.* Volẽdo Chriſto ricõciliare la humana generatione co'l ſuo padre eterno, ſceſe dal ſuo ſanto Trono

quà

quà giù in terra;e tanto s'inchinò & humiliò;che di humiltà fu sempre vn chiarissimo essempio a tutto il mondo. Humiliossi molte volte nel corso della sua vita;ma allhora grandemente si humiliò,quando egli entrò nel castisimo ventre di Maria Vergine,& prese forma di seruo. O beata Vergine,che inchinandosi il Re del Cielo per salute di noi miseri figliuoli del vecchio Adamo, meritasti di riceuerlo nel tuo santisimo ventre,di nodrirlo,&alleuarlo. Vergine santa di ogni gratia piena,che fosti fatta degna dal padre de i celesti lumi di partorire il fonte, di pietà;che rasserenò con la sua morte tutto il cieco Mondo,il qual prima si staua inuolto nelle tenebre. Vergine pura,& diletta sposa del gran Fattor dell'Vniuerso;qual lingua mortale potratti mai lodare apieno? Inchinasi il Rè della gloria tanto che a te sola & in te sola se ne venne,in te riposò: in te, & di te si fece huomo,in te si fece in forma di vilissimo seruo,di te vscendo si fè palese a gli occhi de' mortali;& riempi te di gratie celesti,& fe che tu sola sei del Ciel Regina. *Iesus autem inclinans se deorsum,digito scribebat in terra.* Che cosa scriuesse il Saluatore co'l dito sopra la terra,non ci lo dice il santo Euangelista; & però chi ciò uolesse torre a indouinare,sarebbe piu tosto degno di esser giudicato prosontuoso(al parer mio)che giudicioso. *Cum ergo perseuerarent interrogantes, erexit se,& dixit eis.* Per queste parole, Ascoltanti,due cose ci uengono scoperte; la prima è la importunità grande di quegli accusatori;& il desiderio inteso c'haueuano di lapidare quella sfortunata donniciuola:però che non cessauano d'interrogar Christo,& di chiederli che tosto dicesse loro il suo parere,& manifestasse loro ciò che giudicaua douersi fare di colei:il che far doueuano interrogando hora l'vno,hora l'altro il Saluatore. La seconda è che Christo doueua stare per alquanto spacio di tempo inchinato a scriuere sopra la terra; & scritto poi ch'egli hebbe quanto li piacque, *Erexit se*; Drizzossi sopra di se, per dare come giustissimo giudice la sentenza sopra la donna adultera,& disse a coloro che lo interrogauano. *Qui sine peccato est vestrum,primus in illam lapidem mittat.* Sopra le quai parole dice S. Agost. *Non dixit,Non lapidetur,ne contra legem dicere videretur. Absit autem,vt diceret,Lapidetur. Venit.n.non perdere,qđ inuenerat,sed quaerere quod perierat. Hac uox* (dice il gran dottore di S. Chiesa Agost. santo) *iustitiae est;puniatur peccatrix,sed non a peccatoribus:impleatur lex;sed non a praeuaricatoribus legis.* Hauendo vdito quegli Scribi & Farisei,che Christo haueua detto loro, Chi di uoi si troua essere senza peccato, sia il primo a dar principio per lapidare la donna adultera,dubitarono molto ch'egli non discopresse i lor peccati nella presenza della moltitudine di gente iui congregata ad vdire la sua predicatione;conciosia che sapessero,qualmente altre fiate egli haueua conosciuto i pensieri & le cogitationi de i cuori loro,& anco gliele hauea scoperte. *Qui sine peccato est vestrum* (disse Christo) *primus in illam lapidem mittat.* Il che fu tanto come s'egli hauesse detto chiaramente. Hauete da sapere, ò Scribi, & Farisei, che hora qui sete venuti a tentarmi secondo il vostro consueto costume;che io non son venuto questa mattina nel S. Tẽpio p essercitar l'vfficio del giudice ne ciuile, ne criminale, ne p assoluere, ne p condannar nissuno;ma son venuto p dimostrare,& far conoscere a tutti questi circonstanti,che ogniuno di loro, anzi tutti gli huomini sono egualmente peccatori nel cospetto del Dio viuẽte: & p far loro intendere ancora ch io nõ son venuto p dannare, ma p saluar tutti. Et se pur voi desiderate ch'io dica il mio parere nella cã di q̃sta dõna, come giudice spirituale; dicoui, che chi di voi è sen-

S. Agosti.

za peccato, sia il primo a lapidarla: Ma sapete ben voi, & solo anc'io benissimo, & molto meglio di voi; che nissuno di voi è mondo da' peccati: per lo che non altrimenti uoi siete degni di esser con la legge giudicati che sia la donna adultera condotta hora qui da voi con tanta sua vergogna & dishonore: Quanti rei (Auditori miei) sono condotti dalli ministri della giustitia humana a i supplicij, i quali sono piu grati à Dio, che non sono molti di coloro, che gli stanno a mirare; i quali al par di loro meritarebbono di esser condotti a cotai supplicij; ma perche non sono dalla giustitia conuinti per rei, paiono buoni, & huomini da bene nel cospetto del Mondo, & sono nondimeno in disgratia di Dio? Non è egli forse il vero? Non lo vedete voi nel presente Vangelo? Hor ditemi vn poco: Quegli Scribi, & quei Farisei che condussero dinanzi à Christo nel Tempio la donna adultera; non erano tristi, pieni di sceleragini, & meriteuoli di castigo, & di essere con la legge giudicati: (quanto al giudicio diuino) & nondimeno nel cospetto del Mondo erano hauuti & e tenuti per huomini da bene, santi, giusti, & migliori de gli altri. Non vedete poi per lo contrario, che la donna di lor sia tenuta degna di esser lapidata secondo la Mosaica legge, non fu da Christo con seuera sentenza condannata, ma fu con misericordia assoluta & licentiata? *Et iterum se inclinãs scribebat in terra. In hoc* (dice Alcuino) *figuratè admonet, vt & prius quã peccãtẽ fratrẽ corripiamus, & post adhibitam correctionẽ diligenter perpẽdamus vtrũ ipsis peccatis de quaaliũ castigamus, aut in alijs obnoxij simus.* Vdẽdo cotal risposta quegli scelerati Farisei, & veggẽdo che dalla bocca del Saluatore nõ poteuano hauer parola, ne sentenza, che desse lor'occasione, ne di vituperarlo appresso le turbe, ne di accusarlo appresso i lor tribunali, si risolsero di partire & cosi; dice il S. Euangelista; *Vnus post aliũ exibat incipientes à seniorib. Egressa est iniquitas a senioribus, qui videbantur regere populum* dice il santo Daniello: Furno li primi a partirsi dauanti Christo quei vecchionazzi Farisei, come quegli & ch'erano peggiori de gli altri, & che meglio conosceuano i propri lor difetti, che non conosceua ciascun'altro i suoi. Cominciò la rouina della Sinagoga da cosi fatta sorte di gente: ne vi fu, chi piu perseguitasse il figliuol di Dio in ogni sua impresa, di lei, si come si vede per lettioni de' sagri & santi Vangeli. Hebbero cosi gran forza quelle parole di Christo; *Qui sine peccato est vestrum &c.* & furono di cosi gran valore, che pcuotettero tutti quegli Scribi, & quei Farisei nel mezo de i cuori loro: la onde confusi, & pieni in se stessi di vergogna estrema si partirono con lor gran vituperio, & dishonore dauanti al Redentore. Conobbe ben Paolo Apostolo questa forza, questo valore, questa viuacità, & questo vigore, delle parole del grande Idio quando disse scriuendo a gli Hebrei; *Viuus est sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti, & pertingens vsque ad diuisionẽ animæ ac spiritus, compagum quoque medullarum, & discretor cogitationum & intentionum cordis.* Penetrano le parole di Dio fino alle medolle de i cuori humani; & però non hebbe appena finito Christo di dire a gli Scribi, & a Farisei quelle parole, *Qui sine peccato est vestrum, & cet.* che tutti in se medesimi tremãdo cominciarono a far se giudici di se stessi, & giudicarsi rei, & meriteuoli di castigo. Et però *Vnus post aliũ exibant*; Di modo tale che; *Remansit Iesus solus, & mulier in medio stans.* Tutti quegli che condotti haueuano la donna adultera dinanzi a Christo, si partirono ad vno ad vno l'vno dopò l'altro; ne iui rimase se non il Saluatore, & quella dõna: *Remansit Iesus solus, & mulier stans in medio.* cioè, di tutti quegli, c'haueuano parte in quel nego-

Alcuino.

Cap. 13

negotio dell'Adultera; non rimase nel tempio, se non Christo & la donna, essendosi partiti gli altri, come habbiamo detto. *Et remansit solus Iesus, & mulier in medio stans. Relicti sunt duo (dice S. Agost.) miseria, & misericordia.* La miseria era quella meschinella donna che staua ad aspettar che Christo sententiasse finalmente contro di lei, come quella che conosceua di hauer'errato, & meritar di esser códannata dalla giustitia, & punita & castigata, non solo (credo) per hauer commesso lo adulterio; ma molti altri graui errori ancora: Et la Misericordia era Christo; *Qui non vult mortem peccatorum, sed vt magis conuertantur, & viuant.* Stasi adunque la misera auanti alla misericordia aspettando di esser giudicata con pietà, & mansuetudine, & non crudeltà & seuerità. *Erigens autem se Iesus dixit ei; Mulier, vbi sunt qui te accusabant? Nemo te condemnauit?* Parole tutte piene di mansuetudine: Non cominciò Christo; padre di misericordia & Dio di ogni consolatione a rimprouerare quella meschina cō parole ingiuriose, & piene di vituperio; ma humilmente le disse; *Mulier?* O donna, & doue son giti quelli che ti accusano? *Nemo te condemnauit?* Nissuno di loro ti ha condannata? *Quæ dixit: nemo, Domine.* Nissuno; diss'ella; hammi condannata. *Nec ego te condemnabo:* disse Christo. Ne io voglio essere ne men pietoso, ne piu crudele di ognuno di loro: conciosia ch'io nō sia venuto fra uoi mortali a condannare i peccatori, nò nò: ma a chiamargli a penitenza, & a saluarli, pur che lor non sia il difetto. *Fidelis est sermo, & omni acceptione dignus: quia Christus Iesus venit in hunc mundum, peccatores saluos facere.* Il fine, per lo quale venne Christo nel Mondo in forma di huomo, anzi di vilissimo seruo, fu (Ascoltatori miei cari) di saluare i peccatori: Et se ben molti di loro vanno in perditione, non è di ciò il difetto, se non la peruersa lor volontà, & non il voler di Dio. *Nunquid voluntatis meæ est mors impij, dicit Dominus Deus, & non vt conuertatur a vijs suis & viuat?* Quinci nacque, che'l benignissimo figliuol di Dio signore & Redentor del Mondo, diede l'assolutione de' suoi peccati alla donna adultera, ne la volle condannare per darle tempo di far penitentia de' suoi errori, & di saluarsi; con dirle: Poiche nissuno delli tuoi accusatori ti ha condannata. *Nec ego te condemnabo.* Però vattene in pace. *Et noli amplius peccare.* Guarda, diss'egli, di non cader piu in così fatta sorte di errori; & fuggi le occasioni che ti s'appresentano dinanzi, peroche essendo tu hora fatta libera de' peccati, serua sei fatta della giustitia: auuiso per certo degno di esser molto ben'auuertito da ciascuno di noi Christiani, & molto conforme alla dottrina del gran Predicator delle genti, che dice; *Sicut enim exhibuistis membra vestra seruire immunditiæ & iniquitati ad iniquitatem: ita nunc exhibete membra vestra seruire iustitiæ in sanctificationem: cum serui essetis peccati, liberi fuistis iustitiæ. Quem ergo fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? Nam finis illorum mors est: Nunc verò liberati a peccato, serui autem facti Deo, habetis fructum vestrum in sanctificationem, finem verò vitam æternam.* Si dè diligentemente considerare, che Christo non prohibì alla donna affatto il peccar già mai piu, ma ben le disse nō voler piu peccare: imperoche se'l non peccare è cosa impossibile a chiunque viue mortale in questa uita, se però non fusse dalla gratia diuina confirmato, come furono i santi Apostoli per lo auuento dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoste nel ben fare il non uoler peccare non è difficile: perche dipende dalla nostra libera uolontà. Onde conoscendo noi il peccato, lo potiamo fuggire, purche vogliamo, come cosa ripugnante & contrariante alla eterna nostra salute; & ancho

S. Agosti.

Eccl. c. 18

Rom. c. 6.

cho potiamo in esso cadere,& consumarlo in modo tale che sia poi cagione della perpetua nostra dannatione. Con questa dottrina (Ascoltanti) conformasi q̃l detto dello Apostolo, che dice: *Non regnet peccatum in vestro mortali corpore;* Non dice lo Apostolo; Non sia peccato nel uostro mortal corpo; non dice cosi il gran dottor delle Genti; perch'egli sapea benissimo, che non è possibile, che l'huomo viua mortale in questa vita, & non cada talhora in qualch'errore per rispetto della grande imperfettione humana, & della corrotta nostra natura: ma dice; Non regni il peccato nel vostro mortal corpo: volendo dire apertamente; Poiche voi sete per natura inchinati à cadere ne i peccati; fate almeno ch'essi nõ regnino; ne ponghino la sedia loro in voi; ma tosto che da essi vi sentite aggrauati correte piu che in fretta, à pigliare i cõuenienti rimedi per scaricarui, & per liberarui da cotal grauezza, & liberati poi che sarete, *Nolite amplius peccare:* Si come dice Christo alla donna peccatrice, & da lui assoluta da i peccati. *Noli amplius peccare:* dice Christo: Hora che tu o donna sei liberata, & assoluta da tutti i tuoi peccati, vattene in pace, ne voler piu peccare, che uolendolo tu fare, potrai; con la diuina gratia ageuolissimamente. Questa donna (Auditori miei) assoluta da Christo, & fatta libera da i suoi peccati, è figura delli peccatori che sono assoluti da i venerandi Sacerdoti, ministri della catholica Chiesa, da tutti i lor peccati co'l mezo del sacramento della santissima confessione: i quali peccatori partitisi innãzi a essi ministri, debbonsi ricordare dello auuiso che diede Christo alla donna adultera, alla Maddalena, & ad altri. Si debbono (dico) guardare di non peccare, & si debbono sforzare, quanto ponno, di conseruare le lor conscienze pure & nette da i peccati; imperoche nulla o poco gioua a vn Christiano il riceuer l'assolutione de' suoi peccati dal sacerdote, ministro di Giesu Christo; se subito partito da lui corre a inuilupparsi di nuouo ne i peccati, ò vguali a i primi, o per ventura maggiori. Ditemi di gratia che giouato haurebbe alla donna adultera lo esser liberata da Christo nel santo Tempio da tutti i suoi peccati; quando indi partita, fosse subito corsa a commettere de gli altri errori simili a quello; per cagione del qual'ella era stata condotta & guidata dinanzi à Christo? nulla per certo. Beati quegli adũque, i quali dopo che sono assoluti da i loro errori per lo mezo de' santi & venerandi sacramenti presi con debiti & conuenienti modi; si fanno lungamente & fino alla morte conseruare netti & puri da ogni mortal peccato: imperoche passando poi in cotale stato all'altra vita, non è possibile che non siano fatti degni del celeste Paradiso dalla bontà di colui, il quale, come altre volte cosi benigno si mostrò verso la donna adultera, & anco verso molti altri peccatori; cosi ancora si degni di esser verso di noi pietoso & benigno, tanto mentre viuiamo in questo Mondo, quanto anco nel tempo che da lui saremo da questa chiamati all'altra vita. Amen.

PRE-

PREDICA.

NELLA QVARTA DOMENICA di Quaresima.

Abijt Iesus trans mare Galileæ, quod est Tyberiadis &c.
San Giouanni nel sesto Capo.

PROEMIO

TERRIBILIS *Dominus, & magnus vehementer, & mirabilis potentia eius.* Queste parole furon dette dal sapientissimo Re Salomone; & fu tanto come s'egli hauesse detto piu chiaramente: Il magno & eterno Idio facitore di questo grandissimo Teatro del Mondo, che noi veggiamo, è terribile & grande in tutte le sue imprese; & la sua possanza, il suo valore, & la virtù sua, è stupenda, & degna di grandissima ammiratione, ella è immensa, incomprensibile, infinita, & senza fine. Infinita è la potenza, & la virtù di Dio (Auditori miei honorati) imperoche lo esser suo considerato assolutamente è immenso talmente, che da infinite cose con innumerabili modi puo esser partecipato. Come in vn'esser finito è vna virtù terminata & finita, così in quello essere infinito di Dio è vna immensa & infinita virtù. A tale che ò crei Idio alcuna cosa di niente, come le anime humane; ò produchi della prima materia le cose generabili, & corrottibili; sempre la virtù & potenza sua si conserua & rimane infinita, & infaticabile, si come può molto ben conoscere & sapere ogni ben purgato, & nobile intelletto dalla perpetuità & vniformità de i moti celesti, dalla continoua generatione, & dal gouerno delle cose, & dalla conseruatione del Mondo, da'indi in qua ch'ei fu creato sin'hora, che sono; secondo alcuni; seimilia sette cento settant'anni; opera per certo propria di una infinita virtù, com'è quella di Dio glorioso; dalla cui poteuza & virtù hanno tutti gl'intelletti lo intendere sempre, le anime il discorrere senza fine; la materia la potenza indeterminata di riceuere hora questa & hora quell'altra forma; il moto il tempo il durare successiuamente & secondo Arist. senza fine, & ogni cosa finalmeute creata per grande & nobile che sia lo essere & la conseruatione; conciòsia che impedita ella non sia, ne esser possa nelle sue operationi per cagione di difetto, & mancamento di alcuna cosa: non per difetto di eccellenza, imperòche Dio auanza di nobiltà, di bontà, & di perfettione qualunque cosa mortale, & diuina; ne anco per difetto, & mancamento di materia; cōciòsiache Dio sia causa della materia causata da lui. per lo mezo della creatione, & nō altrimenti (si come prouano i santi Theologi, & crede la sāta Catholica Romana Chiesa) pche nel fare le cose sue egli nō ha talmēte dibisogno della pregiacente materia; che anco senza essa facilissimamente ei far non possa. ciòche gli aggrada. Dissi; Cioche gli aggrada: imperoche Dio non è tale, ch'ei

Ecclef. Cap. 43.

Marf. fici. lib. 2. Pla. Theol. c. 4.

8. Fisic.

non possi fare piu questa, che quell'altra cosa. Il che come ch'egli ci habbia dimostrato molte & molte fiate, ci lo dimostrò particolarmente ancora, quando sopra un monte della Galilea con cinque pani di orgio, & con dui pesciolini satiò quasi cinque milia persone; si come ci narra stamane il suo gran secretario Giouanni nel sesto capo de' suoi Vangeli; Hor statemi ad ascoltar intenti; & vi dichiarerò di parte in parte tutta la Euangelica historia: Ma prima, che cominciamo salutiamo Maria Vergine, Auuocata presso il padre eterno di tutti i peccatori. *Aue &c.*

PRIMA PARTE.

Quello, che significhi il Mare, che passò Christo, & le acque sue & di molte altre cose ancora vtili, & necessarie.

SENDOSI lo ineffabile, & diuin Verbo, eterno parto di ~~quelle Membra feconde~~ del gran padre celeste fatto visibile & mortale; non per altro fine, che per mostrar chiarissimamente à tutto il genere humano il suo ardente, & infinito amore, con che lo amaua, ama & amerà sempre; & per saluarlo, & liberarlo dalla tirannide del crudo Mostro infernale, & dalla eterna morte; non cessò gia mai nel tempo che predicando egli andaua per quelle contrade di Palestina di procurar la salute delle anime, annonciando loro, il suo Vangelo, & la noua & diuina legge, passando hora in questo, & hor'in quello altro loco, caminando, sudando, stentando, patendo ogni sorte di disagio, & non perdonando punto alla propria vita, & quinci nacque ch'egli vn giorno; *Abijt trans mare Galileæ, quod est Tyberiadis.* Assegnano i santi Vangelisti Matteo, & Marco due cause per le quali il Saluator fece il presente viaggio. La prima fu (dice San Matteo) per leuarsi dauanti a Herode, c'haueua fatto decapitare il suo Precursore. La seconda; dice San Marco; fu per fuggire i tumulti, & li disturbi grandi, che gli dauano le turbe; le quali lo molestauano di tal sorte, ch'ei non haueua tempo (dice San Marco) di pigliare il cibo. Per queste due cause adunque egli si risolse di ritirarsi alquanto. in un luogo quieto. Ma che fece egli? Nulla: imperoche le turbe grandemente l'osseruauano. Onde hauendo elle ueduto dou'egli andò; partendosi dalle circonuicine città, si missero à piedi & con gran fretta lo seguitarono. Di modo che (dice San Marco) prima di lui giunsero là, dou'egli destinato hauea di gire. Hora ci dice San Giouanni; *Abijt Iesus trans mare Galileæ, quod est Tyberiadis.* Sogliono gli Hebrei (come altre volte vi habbiamo detto) chiamar mare ogni luogo; doue molte acque congregate si trouano. Et perche nella prouincia di Galilea era vn luogo di miglia dicinoue per lunghezza, & cinque per larghezza, che faceua vn bellissimo lago, però eglino cotal luogo chiamauano Mare di Galilea, perche egli era nella prouincia di Galilea; & mare di Tiberiadi; per rispetto di vn'assai nobile città detta Tiberiadi, edificata dal Re Herode Tetrarcha di quella regione in honore di Tiberio Cesare Imperadore di tutto lo Imperio Romano. *Abijt igitur Iesus trans mare Galileæ, quod est Tyberiadis.* Se moralmente noi vorremo considerare, Ascoltatori miei, & espli

esplicare tutta questa parte del Vangelo: diremo con molti Scrittori, che'l mare nel presente luogo altro non significa, che questo Mondo; del qual si legge; *Hoc mare magnum & spaciosum: &c.* Egli è per certo il Mondo, vn gran mare, & è pieno tutto di acque, che non bagnano i corpi; ma affligono (ah miseri noi) gli animi nostri, & gli tribulano giorno & notte senza mai lasciargli hauere alcun riposo, acque per certo di tribulationi, acque di afflittioni, acque di trauagli, & stenti, & acque di continoui tormenti à i corpi & alle anime di noi mortali. Ahime, che sono così grandi & profonde queste acque, che mi spauentano, mi fanno nel la faccia impallidire, & nelle vene aghiacciare il sangue. Et chi uiue in questo così gran mare; & non è da queste acque conturbato molto piu ch'egli non vorrebbe? Non ci potiamo noi meschini saluare da queste acque, se'l Dio nostro non ci soccorre. E lo conobbe ben colui, il qual veggendosi sommerso nelle grā di acque di questo gran mare, gridaua ad alta voce: *Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquæ usque ad animam meam.* Deh Signor caro, (diceua egli) saluami da tante acque di tribulationi, che sono entrate nell'anima mia, & del continouo m'inquietano; e tormentano di tal sorte; ch'io non ho mai bene ne riposo alcuno. Il Mondo è vn mare amaro, pieno di voluttà carnali, dolce per certo a' sensi nostri carnalacci; ma troppo amaro nell'vltimo alle anime humane. Pieno è il mare di mostri marini, che talhora sono cagione, che questa & quell'altra naue si sommerga nel profondo delle acque marine; & il Mondo è vn mare pieno di mostri infernali, che pongono ogni lor cura per far sommergere le misere anime humane nel piu profondo oscuro dello Inferno. Il mare sta in continouo moto, & il Mondo tiene in continoue alterationi, & in continoui moti tutte le cose; innalza questa & abbassa quell'altra, abbassa quella, & innalza questa; à tale, che non si uede nelle cose, che in esso sono contenute, altro che continoue alterationi. Passato poi c'hebbe Christo il mare di Galilea, interpretata rota, volubilità, e transmigratione; si ritirò (dice San Marco) *in desertum locum seorsum*: Per dare ad intendere a tutti noi, che passiamo; com'egli alhora; il grande & tempestoso mare di questo Mondo, che quanto piu potiamo, ci separiamo da i tumulti mondani; che inquietano le nostre menti, & ci ritiriamo ne' luoghi quieti, priui delli disturbi humani, & ne' luoghi apunto molto à proposito per pascere le anime nostre con le diuine & celesti specolationi. Segue poi Vangelo: *Et sequebatur eum multitudo magna.* Fu già tempo, Ascoltatori, che tutto il Mondo, non che le turbe sole di Galilea & di quelle circonuicine contrade seguitò Christo, con viua fede, & ardente Charità; Ma hora che risfreddata si è la charità di molti, quasi ogniuno lo abbandona; con seguitar piu tosto lor proprij desiderij, le loro ingordeuo glie, gli appetiti irrationali, i diabolici lor capricci, le false, & superstitiose lor'opinioni, che lui, eterna & incommutabile verità. Ohime, e non vedete voi quasi in ogni parte del Mondo grandissimo numero d'infideli? Non vedete voi quante heresie son'hoggidì nelle parti Oltramontane? Non uedete voi quante sette, & superstitioni sono fra' popoli? Non vi accorgete uoi, che Christo da molti è abbandonato, & Satanasso è seguitato? Che Christo è dispreggiato, & che'l Re dello Inferno è adorato? Ma dond'è egli cagionato questo così gran disordine? potrebbemi dire alcuno di voi. Dalla malitia humana, & dall'astutia del gran Lucifero; così permette Idio per le cause à lui solo & non ad altri manifeste. Passando adunque il Signor nostro il mare di Galilea per ritirarsi,

Salm. 68.

Cap. 6.

tirarsi; com'è stato detto dianzi, in un luogo remoto, & quieto. *Sequebatur eum multitudo magna*. Del che rendendoci la regione il Santo Vangelista, dice: *Quia videbant signa, quæ faciebat super his qui infirmabantur*. Hauete da sapere, che per diuerse cause, & per uarij rispetti soleuano le Genti, & li popoli di Pallestina seguir Christo. Alcuni, com'è li curiosi, lo seguitauano per uederlo fare di nuoui & non piu veduti miracoli. Altri, come i golosi, lo seguiuano per mangiare di quei cibi, con i quali egli souente cibar soleua le diuote turbe, che lo seguitauano. Altri poi, come gl'infermi, lo seguitauano per esser da lui sanati, alcuni altri, quali erano li Farisei, per tassarlo. Et altri per imparare la sua dottrina, & il modo del ben viuere, & questi erano i suoi Discepoli, con altri suoi diuoti. Quella gran turba dunque, che partendo da diuerse città & dalle castellà, seguitaua (si come ci narra stamane il santo Euangelista) Christo non lo seguitaua ne per curiosità, ne per golosità, ne per hipocrisia, ma perche veduto haueuano (dice San Giouanni) i grandi & gli stupendi miracoli, che sopra degl'infermi egli continouamente faceua. *Quia videbant signa, quæ faciebat super his, qui infirmabantur*. Quai fussero li segni, che Christo faceua sopra gl'infermi; egli stesso lo disse al suo Precursore per bocca de'suoi Discepoli in San Matteo. Andate, disse loro, & ritornate a Giouanni, & narrategli cioche veduto, & udito hauete, *Cæci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes Euangelizantur*. Questi segni, & altri ancora far soleua il gran Re del Cielo, nel tempo, che fra'mortali egli uiuea, sopra gl'infermi di Pallestina: i quali segni erano testimoni grandissimi della sua dottrina. Et però ragionando egli con gli Hebrei vn giorno fra gli altri, sotto il portico del gran tempio di Salomone, disse loro, che le tentauano grandemente, *Opera, quæ ego facio in nomine Patris mei, hæc testimonium perhibent de me*. Nel qual proposito dir si potrebbe quel volgatissimo prouerbio. L'opera lauda il maestro. Se le opere di Christo erano cotanto diuine, stupende, & marauigliose, perche creder nõ si deuea egli ch'ei fusse non cosa humana, ma diuina? non huomo semplice, ma Dio & huomo? Era venuto Christo al Mondo non tanto per redimere l'human genere, & liberarlo dalle mani di Lucifero & della morte: quanto ancora per insegnare à tutti i mortali vna noua, ma celeste dottrina, & molto differente dalla dottrina di quei scrittori, che furono innanzi à lui, però sapientissimamente ei confirmar la volle con opere marauigliose & grandi, accioche'l Mondo conoscer potesse facilmente ch'ella non era dottrina vana, ne da esser messa in questioni, come quella de'Filosofi, ma dottrina da essere venerata, riuerita, & senza sospetto alcuno seguitata. Era cotal dottrina, il Vangelo in eterno; che durerà fino alla consumatione di questo secolo, & dopo ancora in eterno; però egli era bẽ cosa ragioneuole, che con fatti inusitati & nuoui da far stupir il Mondo, & da far marauigliare ancora gli Spiriti angelici, autenticata fusse. Non ci debbiamo adunque punto merauigliare, se predicando Christo ogni giorno; ogni giorno ancora ei faceua de'miracoli, per cagione de'quali lo seguiuano poi molte Genti. *Et sequebatur eum multitudo magna, quia uidebat signa quæ faciebat super his, qui infirmabantur*. Non segue Christo persona, che non sia inferma, & che cõseguentemente non debba desiderare di essere da lui sanata. Il peccato originale & li peccati attuali, sono infirmità, dalle quali son'oppressi tutti i uiuenti humani: de'quali non fu mai niuno, che facesse professione di seguitar Christo, il quale

S. Matte. c. 11.

S. Gioan. c. 10.

qualenon hauesse bisogno di essere da cotale infirmità da lui sanato. Come che tutti gli huomini del Mondo fussero gia oppressi grandemente da cosi fatta sorte d'infirmità, noi particolarmente ch'erauamo il popolo Gentile, idolatro, & che seruiuamo a i falsi & simulati Dei, erauamo grandissimamente infermi, & aggrauati da cotali infirmità, dalle quali volendoci liberare il pietoso & misericordioso nostro Idio, che fece egli? ci diede segni manifesti di misericordia, & di gratia, di modo tale che iui, doue prima erano abondati i deliti, soprabondò poi grandissimamente la gratia. *Et sequebatur eum multitudo magna, quia uidebat signa, quæ faciebat super his, qui infirmabantur.* E non è dubbio alcuno (Ascoltanti) che la fede è dono Dio: ci lo dicono tutti i Theologi & li dottori santi del Christianesmo: nientedimeno non è incõueniẽte alcuno il dire, che l'huomo sia mosso & indotto à credere da alcune cause esteriori, & sensate; si come chiarissimamente noi veggiamo particolarmente nel presente Vangelo, nel quale veggiamo molte persone, le quali non hauendo, come molte altre, le volontà loro deprauate, credeuano in Christo mentre vedeuano li miracoli, ch'ei faceua sopra gli huomini, & le donne inferme; & si metteuano à seguitarlo ouunque egli andaua. In diuersi modi (Christiani miei diuoti) si seguita Christo. Si segue per Fede; credendo in lui, & caminando per quella strada, ch'egli ci insegnò in tutto il corso di sua vita; imperoche'l dire; Io credo in Christo, & per fede io lo seguo, & non far le opere che ciò dimostrino; è tanto come dire una menzogna manifesta. *Qui enim dicit se nosse Deum, & mandata eius non custodit; mendax est, & in eo non est veritas.* Et però, *Qui dicit se in ipso manere, debet sicut ille ambulauit, & ipse ambulare;* O quanti seguono Christo, ma non con le opere. Molti dicono io son segnace di Christo. Perche? Perche son battezato, & sõ Christiano. Ma ditemi un poco, vi vuol egli altro per seguitar perfettamente Christo, che lo essere battezato? Dicauelo il secretario de' secreti celesti, Giouanni Euãgelista: *Qui dicit se in eo manere, debet sicut ille ambulauit, & ipse ambulare.* Ecco ui ciò che vi vuole per esser vero seguace di Christo. Volete voi vedere, & conoscere se sete ueri seguaci di Christo? considerate qual'è la vita vostra, & quali sono le vostre operationi, & vi chiarirete tosto tosto da voi stessi. Hora passato habbiamo la metà di questo santo tempo di Quaresima, & ogniuno di voi può molto ben conoscere quanto sia il frutto & il guadagno ch'egli ha fatto in esso. Io dirò che colui ha seguitato & seguita Christo con le hodierne turbe, il quale sin'hora ha pianto con tutto il core i suoi peccati, & hà fatto penitenza delle offese ch'egli ha commesso per lo passato inanzi la Quaresima, & che hora via piu che mai piagne le sue colpe, & con penitenze, orationi, & digiuni affligge la sua carne, macera il suo corpo, & tiene mortificati i suoi sensi. Colui ancora seguita Christo con le turbe, il quale particolarmente in questi santi giorni recrea spesse fiate l'anima, la mente, & la conscienza sua con i santi & uenerandi sacramenti, con la confusione & sacra commissione. Colui ancora segue gagliardamente Christo come suo capo, sua guida, suo padrone, & suo signore, il quale si spoglia di ogni uitio & si adorna con quelle virtù, con le quali egli piu che ogni altro, che sia mai stato al mondo, fu sempre adorno, con la volontaria pouertà, con la humilià, con la patienza, con la charità, con la mansuetudine, con la pietà, con la modestia, con la temperanza, con la castità, & finalmente con ogni sorte di virtù. Vltimamente segue Christo il Christiano, quando si dipar-

S.Gio. 1.c.2.

te di questa vita, & si spoglia del mortal velo di questo corpo, & se ne vola (ha uēdosi prima fatto piana la strada nella presente co'l bene operare) auanti al real cospetto dello immortale Idio à viuere in sempiterna pace, & in vno infinito riposo; conciosia che chi segue Christo qui fra gli huomini, non camini nelle tenebre; & dopò morto conuien c'habbia il lume della vita; & come fidel ministro iui sia dopò la morte collocato, dou'è il suo immortal signore. Hor su seguitiamo la ispositione del testo. *Subyt ergo in montem Iesus.* Passato che hebbe Christo il lago di Galilea, salì sopra di vn monte; il qual'era non molto lontano dal lito di quel lago; per suo diporto, per hauer vn poco di quiete, & di riposo, & per orare ancora: perche ogni luogo rimoto, & da i tumulti & da gli strepiti mondani lontano, è molto vtile & conueniente per contemplare; & darsi alle celesti & diuine specolationi, nelle quali assai assai si occupaua il Saluatore; & però egli souēte ne' luoghi solitari si ritiraua. *Abyt ergo in montem, & ibi sedebat cum Discipulis suis.* Dopò che'l Re del cielo passato hebbe il gran mare di questa vita, & posto c'hebbe fine alla grande & magnanima impresa che imposto gli hauea il suo Padre eterno; salì sopra tutti i cieli, significati per lo monte del mare di Galilea, & hora iui co' suoi cari & diletti Discepoli trionfante, glorioso, & immortale viue et regna sopra tutte le creature celesti, & mondane. *Regnabit Deus super gentes*; ne regnerà per poco spatio di tempo vi so dire; ma ne' secoli de' secoli; *regnabit Dominus in secula.*. Il monte, sopra del quala ascese Christo con i suoi Discepoli, significa l'altezza della celeste beatitudine; nella quale non può entrare se nō chi segue Christo insieme cō gli Apostoli. Sopra questo eccelso mōte salirete tutti uoi: Anime care, doppo il corso di vostra uita, se cō gli Apostoli santi seguirete Christo, quādo osseruarete con ogni diligenna i suoi santi & diuini precetti, & la sua sacra & diuina legge. *Et ibi sedebat cum discipulis suis.* Misesi Christo a sedere sopra del monte co' suoi Discepoli, doppo che passato hebbe il mare, & hora che compito ha, già tanti anni sono, il viaggio ch'ei cominciò per fare la impresa cōtro la morte, & lo Inferno, & il suo Tiranno; siede sopra gli alti cieli co' suoi Discepoli, & con tutta la gran turba, che annouerar non potrebbe niuno di noi, de' suoi eletti & famigliari; & iui con sommo & incomprensibil diletto beato si gode la sua inaccessibil gloria. *Et ibi sedebat cum discipulis suis.* Asceso era Christo sopra del monte, per pascere le turbe; si perch'egli sapeua che sopra de' monti eterni si ritroua il cibo spirituale delle menti & delle anime nostre: si ancora perche bramaua d'innalzare le menti humane alla consideratione delle cose eterne & immortali. Beate quelle anime, che saglione sopra del monte con Christo; imperoche iui trouano pascoli delitiosi, cibi preciosi, & viuande delicatissime da cibarsi, & acque sorgenti dal fonte della eterna vita da inebriarsi. A che dunque starsi quà giù nelle valli di miserie? ne' luoghi paludosi? pieni di sporcitia; di lezzo, & di fango spuzzolente de' vitij & peccat? Et perche non leuate voi mortali gli occhi delle vostre menti alla cima del monte; *qui Christus est;* dal quale viene ogni vostro aiuto? *Auxilium nostrum à Domino, qui fecit cælum & terram;* le le promesse fatteui sono colà sù, doue Christo siede cō gli amici & famigliari suoi, à che staruene sommersi in queste cose uili, terrene, & basse, caduche, & frali: Se Christo co' suoi Apostoli siede sul monte delle virtù; a che voi, se bramate di seder con esso lui, & esser virtuosi insieme co' santi Apostoli, dimorate giù nelle valli delle uoluttà, de' vitij, & dell'ignorāza? A che lasciarui opprimer tanto da que-

S.Gio.c. 12.

Salm.45.

Salm.105

Salm.120

sti,& da altri simili affetti,& tenere al basso? Christo stà in alto,& voi che lo vole te seguire,ve ne state al basso? *Et quo ruitis mortales ebrij, qui metum ignorantię combibistis?cum id ferre nequeatis,*vi dice il gran Trimmegisto nel settimo sermone del Pimandro:*Euomite,uiuite sobrij,oculis mentis inspicite. Quod si minus pore stis omnes;saltem qui possunt,id agant.*Scacciate,ò miseri mortali;scacciate,ui dico, da i vostri intelletti la ignoranza,che talmente ui fa ciechi, che non conoscete la uia della verità,ne trouar potete la strada che conduce l'huomo à Christo.*Igno rantiæ pestis*(dice Mercurio)*omnem terram subuertit,animam corrumpit, corporis vinclis inclusam;neq; finit eam salutis iter asciscere,nec permittet vos in lacum corru ptionis,mortisque submergi.Respirate iam,respirate,ad fontem vitæ recurrite,illumq; qui vos introducet in adytum veritatis,capescite.Ibi fulgidum lumen nullis immixtū tenebris,ibi nullus ebrietate delirat,sed omnes sobrij vigilant,atque mentis oculis eū, qui videri vult, acutius intuentur. Is nec auribus percipitur,nec cernitur oculis,neq; sermone profertur.Sola mens prospicit,sola mens predicat.* Dottrina per certo diui na & celeste,& degna da essere scritta in lettere d'oro.Ma notate voi Dotti, che molto meglio di questi idioti & illiterati intendete le cose difficili; tutto quello che segue.Dice questo antico Theologo, per insegnare cioche dobbiamo fare: Se correre uogliamo al fonte della vita,& se fruir vogliamo quel risplendente lume Giesù Christo non misto con le tenebre mondane; *in primis autem oportet vestem,quam circumfers,exuere,indumentum iniustitiæ,prauitatis fundamētum,corruptionis uinculum,velamen opacum,viuam mortem,sensitiuum cadauer, sepulchrū circumuertile,domesticum denique furem;qui dum blāditur,odit;dum odit,inuidet. Huiuscemodi est quo circumtegeris, vmbraculum inimicum.* Ma odi i mali ch'egli ci fa: *Ad se ipsum te deorsum captat,ne fortè conspiciens veritatis decorem,atq; pro ximum bonum,huius oderis prauitatem,neuè huius insidias,quas in te assiduè machinatur aliquando præsentias.Hoc aciem interiorum sensuum hebetat,et obtundit: crassa illam materia suffocat,abominabili,fastidiosaq; ebriat voluptate,ne audias, unquam, neue perspicias ea quæ iure & audienda sunt,& in primis inspicienda.*Dottrina spiegata dallo Auttore del libro della Sapienza con tai parole; *Corpus, quod corrumpitur,aggrauat animam;& terrena inhabitatio deprimit sensum multa cogitantem.* Però saui son tutti quegli huomini,i quali da questo corrottibil corpo non lascia no opprimere in modo tale le anime e i sensi loro si esteriori, come interiori,che smarischino la via di salir sul monte a ritrouar Christo lor capo & lor signore p esser poscia da lui cibati con le altre turbe de' Santi con cibi celesti & sopra humani.Seguitiamo il Vangelo. *Erat autem proximum pascha,dies festus Iudæorū.* Quando Christo si staua sul monte vicino al lito del mare di Galilea co' suoi Discepoli,era vicina la Pasqua giorno con gran pompa celebrato da' Giudei: nel qual giorno immolauasi lo agnello irrationale,figura dello spirituale agnello,Giesù Christo,uero Idio,& vero huomo;ilquale non dopò molto tempo douea essere immolato sopra il sacro altare della santa Croce sù la cima del monte Caluario.Celebrauano gli hebrei questo giorno di Pasqua,che vuol dire nel nřo idioma,passaggio;in memoria di ql passaggio,che fecero gli antichi padri loro, qñ dallo Egitto partēdo,per cōmissione del grāde Idio passarono il mar Rosso, hauēdo prima miracolosamēte fatto lor la strada piana nel mezo delle fluttuāti acque di qllo,il valoroso & sauio capitano et capo loro,Mosè.In cotal giorno (A scoltāti) vedremo dopò qsti pochi dì che ci restano di Quaresima;vedremo;dico

Mercurio Trimmegisto.

Mercurio Trimmegisto.

Cap.9.

pia-

piacendo alla bontà di Dio il modo, con che immolato fu lo Agnello celeste per cagione delli peccati nostri, che beati & felici tutti voi se riuerente, & degnamen te vi parecchiarete fra tanto à celebrare la solennità di cosi sacro & santo sacrificio, qual fu quello, che per beneficio vostro fece di se medesimo il Re della gloria, & Signor degli Angioli santi. Riposateui alquanto, ne vi sdegnate di dar mi la vostra solita grata vdienza; ch'io vi prometto nella seguente parte cose per certo molto vtili & necessarie per la salute nostra, si come ogniuno di voi hor'hora intenderà, & vdirà di parte in parte. State attenti.

SECONDA PARTE.

Quum subleuasset ergo oculos Iesus, &c.

Di alcune sorti di tentationi; & che significhino i cinque pani, & gli duoi pesci: con altri discorsi.

STAVASI Christo sopra il mõte in cõpagnia de'suoi Discepoli, & con esso loro ragionaua di varie & diuerse cose, insegnando lor l'vfficio del buon pastore; conciosiache gli hauesse eletti per pastori della sua greggie, & prelati della sua Chiesa: & eccoti che le uando esso gli occhi, vidde vna gran turba, che lo andaua à ritrouare per la causa che vi dicemo nella prima parte di questo nostro ragionamento. *Quum subleuasset ergo Iesus oculos.* Gli occhi del Saluatore, Anime mie care, alzati verso le Genti, sono finestre di eterna salute; & porte aperte di misericordia, per le quali vscisce la gratia diuina, & si diffonde nel mezo di quei cuori humani: i quali per li peccati, di lei non si fanno indegni. Alza Christo gli occhi della sua infinita misericordia verso le sue humane creature; *Quia oculi eius super gentes respiciunt: Et oculi Domini super iustos, & aures eius ad preces eorum.* Acutissimi sono gli occhi del Signore, onde veggono tutte le cose, etiandio quelle che non sono anco fatte. *In omni loco oculi Domini contemplantur bonos, & malos. Et omnia nuda & aperta sunt oculis eius.* Benignissimo è lo sguardo di Christo; *Aspice in me, & miserere mei, Domine*: e tutto amoroso: *Vidit hominem sedentem in Telonio, & ait illi, Sequere me, & surgens secutus est eum.* Non appena hebbe Christo fissato gli occhi addosso à Pietro, à Andrea, à Giouanni, & à Iacomo, che essi si sentirono trafitti i cuori dell'amor suo: onde lasciando eglino tutto il loro hauere, & il padre, si misero à seguitarlo: e tanto li caminaron dietro, che dopo lo hauerlo un gran pezzo seguito mortali in questa carne, sparso il sangue, & spesa la lor uita, lo ritrouorono poi nel Cielo, doue immortali uiuerãno per sempre beati. *Quum subleuasset ergo Iesus oculos.* Deh alto & immortale Signore, alza hora gli occhi della tua pietà, & della tua misericordia, & mira sopra questa gran turba de'tuoi fideli, che diuoti tutti & riuerenti qui si stanno ad ascoltar la parola tua in questo sacrato tempio dinãzi al tuo real cospetto; & cõcedi lor gratia immortale di cibar degnamente le anime & le conscienze loro co'l cibo celeste del tuo santissimo corpo, & co'l pretioso sangue dalli ministri tuoi: venerandi Sacerdoti consecrato sopra i sacri altari. Da loro, benegnissimo Idio

Salm. 33. Prou. 15. Heb. c. 4. Sal. i 18.

Idio, spirito tanto e tale, che possino celebrar con diuotione & riuerenza gli alti misteri della tua passione, & la grã solennità Pasquale memoria eterna delli tuoi marauigliosi fatti; & del passaggio che di giorno in giorno fa la tua Chiesa militante da questa all'altra vita. *Quum subleuasset Iesus, oculos, & vidisset, quia multitudo maxima venit ad eum.* Alzando Christo gli occhi, che uidde egli? Vna grãdissima moltitudine di Gente (dice il santo Vangelista) che a lui se ne giua caminando con molta fretta. Vedeua all'hora Christo non solo quella grandissima turba di Gente che partita si era da diuerse ville, castella, & città per andare a lui, ma vedeua ancora il numeroso popolo delle Genti, ilqual'era per credere in lui; del qual popolo era figura quella turba, che in quell'hora se ne giua a ritrouarlo. *Dicit ad Philippũ:* Voltossi Christo a Filippo, & non ad alcun'altro de gli Apostoli; per tentarlo (dice S. Giouanni) & dissegli; O Filippo, & doue compraremo noi tanti pani, che siano a bastanza per dar da mangiare a questa Gente? *Hoc autem dicebat* (Ecco la cagione, perche interrogò Christo questo Apostolo & non nissuno de gli altri) *tentans eum: ipse enim sciebat quid esset facturus.* Molte & diuerse sono le tẽtationi (Auditori miei cari) vna delle quali inuita gli huomini al male operare, della qual'è inuentor Satanasso, la Carne, & il mõdo. *Vnusquisq. n. tentatur à concupiscentia sua abstractus & illectus. Deus autem intentator malorum est. Ipse. n. nemmem tentat.* Vn'altra è tentatione, che proua & fà isperienza di chi è tentato; & è di tre sorti; ò ella tenta accioche'l tentato si manifesti à chi lo tenta; con la qual sorte di tentatione Dio non tenta nissuno; ma gli huomini: ò affinche'l tentato, non a chi lo tenta, ma ad altri sia manifestato; con la qual tentatione tentò Dio Abraam, e Tobia, della qual sorte di tentatione si legge: *Hanc autem tentationem ideo permisit illi Dominus euenire, vt posteris daretur exemplum patientiæ eius, sicut & Sancti Iob:* Oueramente affinche'l tentato a se medesimo sia manifesto. con la qual sorte di tentatione fu tentato il popolo d'Israelle ne gli deserti per lo spatio di anni quaranta; & però si legge: *Et recordaberis cuncti itineris, per quod adduxit te Dominus Deus tuus quadraginta annis per desertum, vt affligeret te, atque tentaret, & nota fierent, quę in tuo aĩo versabãtur, utrum custodires mandata illius, an nõ.* In questo istesso modo adunque tentò Christo il suo Discepolo Filippo. *Tentat Philippũ* (disse un dotto) *ut arditatẽ suę fidei, quã magistro sciente, ipse nesciebat, tẽtatus cognoscat, & facto miraculo castiget.* Sogliono alcuni troppo curiosamẽte cercar la cagione, perche'l Signore interrogò più tosto Filippo, che nissun'altro de gli Apostoli: & fatta la interrogatione sogliono anco rispondere con dire, ch'egli era di Betsaida, la qual'era vicina a quel luogo doue allhora si ritrouaua il Saluatore: & che per ciò fra gli Apostoli Filippo, & non altro douea in cotal caso essere ricercato dal Signore, come quello che piu vicino de gli altri era alle sue case: per la qual cosa egli si douea pigliar qualche cura di prouedere al bisogno delle turbe. Ma à me pare, che'l ricercar la cagione di cio, & il volere ancho di ciò rendere la ragione, sia piu tosto curiosità manifesta, che desiderio di sapere la verità: conciosia che'l Vangelista Giouanni ci dica apertamente, per qual causa Christo piu tosto interrogasse Filippo, che alcun'altro, con dirci, che fu per tentarlo. Se adunque (come dice Giouanni chiaramente) Christo si voltò à Filippo per tentarlo, & non per altro rispetto dicengli; *Vnde ememus panes, vt manducent hi?* à che mouere dubbi fuor di proposito, & ritrouar solutioni? Hor lasciamo queste superfluità, & seguitiamo

S.Iaco.c.1

Gen.c.22 Tob.c.12.

Deuter. Cap.8.

guiramo la ispositione del restante del Vangelo. *Ipse enim sciebat quid esset factu rus.* Et chi non sà, che Christo Dio immortale sapeua quanto egli era per fare in beneficio corporale di quelle turbe, & in augmento della fede de' suoi Apostoli & di altri credenti in lui? Sa Christo tutte le cose, etiandio prima che siano; & sà; *Quoniam cogitationes hominum vanæ sunt.* Pensò Filippo, che dugento danari, ò vogliamo dire con Budeo, venti corone d'oro di pane non fussero à bastanza per cibar quella grandissima moltitudine di Gente; & quel suo pensiero quantúque; humanamente ragionando; fusse verissimo; fu tuttauia sciocco, & vano nel cospetto di Christo potentissimo à nodrire & cibare tutti i viuenti, non che cinque milia huomini senza aiuto alcuno humano. E no'l sapete voi Christiane? Et quante migliaia di huomini cibò egli per lo spatio di anni quaranta nelli deserti dell'Arabia senza grano & senza altra sorte di biade? Ma Filippo nel rispódere al suo maestro non discorse tanto; onde come huomo sempliciotto ch'egli era in quel tempo, disse: *Ducentorum denariorum panes non sufficiunt eis, vt vnusquisque modicum quid accipiat:* Risposta per certo humana. Se q̃sto Apostolo hauesse hauuto all'hora q̃lla cognitione della grãdezza, del valore, & della possanza di Christo, ch'egli hebbe doppo che'l suo intelletto fu ripieno della gratia & virtù dello Spirito santo; non ha dubbio alcuno ch'ei nõ haurebbe dato cotal risposta al suo Signore & maestro. Gli huomini carnali che piu nelle cose terrene, che nella diuina gratia confidano, quando talhora si trouano oppressi da caristia, & da altra simile necessità, & se subitamente non trouano per le piazze quantità di grano, ò di altre biade, inuilisconsi affatto affatto, & perdonsi di animo, & pensano che Dio non habbia di lor prouidenza alcuna, & poco meno che non si dispe rano. Ma chi piu nella immensa & infinita bontà di Dio confida & spera, che nelle cose mondane, visibili, caduche, e transitorie; dispregia il mondo, & quanto in esso è contenuto; & pone tutta la sua speranza nel suo Signore, & con la viua fede penetra i Cieli, di nulla teme; & al fine ottiene quanto gli fa bisogno per la salute corporale, & spirituale ancora. Et però non senza giusta cagione disse quel sacro Sire Gierosolimitano: *Senui, & non uidi iustum derelictũ, nec semen eius quærens panem.* Ditemi; non fu il profeta santo Elia souuenuto da Dio per mezo di vn coruo, che gli portò per molti giorni il cibo? Anzi si. Nõ souenne ancora Dio à quella pouera vedouella di Sarepta de' Sidoni per mezo del santo Elia? Anzi si. Et perche dunque disperarsi della bontà diuina, ò huomini mortali? Hauendo poi dato cotal risposta Filippo al Signore, sogiunge Andrea fratello di San Pietro, & disse: Egli è quà vn fanciullo; *Qui haet quinque panes hodeaceos, & duos pisces: sed hæc quid sunt inter tantos?* Per certo non dimostrò minore incredulità Andrea in queste sue parole, che dimostrasse Filippo nella sua risposta. Par ben nel primo incontro ch'egli hauesse non sò che piu di fede, che non hebbe Filippo; ma dicendo poi, *Sed hæc quid sunt inter tantos?* manifestò anco egli, quanto poca fosse la sua fede in quel tempo, & quanto grande fosse la sua incredulità.

Budeo.

Salm. 36.

I cinque pani di orgio c'haueua quel fanciullo, significano (Auditori miei) i cinque nostri sensi, i quali medianti passiamo la vita nostra, & senza i quali viuer non potiamo pur vn momento. Secondo alcuni altri, i cinque pani, sono i cinque libri di Mosè. Et S. Bernardo dice, che significano cinque cose; la viltà del vestire; la maturità de' sensi nostri; la temperãza della gola; la custodia della lingua; & la fatica delle mani. Altri dicono, che significano la cognitione di se medesimo;

S. Bernar.

mo,la vergogna de i delitti commessi,il dolore del bene tralasciato,il timore del lo Inferno,& la cognitione del Mondo. Alcuni dicono,che significano la contritione;la cõfessione;la sodisfattione;la oblatione, & la oratione. I dui pesci poi significano la Fede,& la speranza. O vero (come dicono alcuni) il fermo proposito di mutar la vita sua dal male al bene;& la speranza di ottener perdono delle pro prie colpe. Significano ancora il timore,& lo amore;oueramente;come dicono alcuni;il libro de' salmi,& le profetie. Ma lasciamo per hora da parte questi sensi, & seguitiamo la ispositione del Vangelo: Fatto c'hebbe conoscere & confessare il Saluatore à suoi Apostoli,che appresso di loro non erano se non cinque pani, & dui pesci, co'quali era impossibile (humanamente ragionando) poter cibare; come disse S. Andrea;cosi gran numero di gente;comandò che ordinatamente si accommodassero quelle turbe,che già erano giunte,dicendo: *Facite homines discumbere:* con le quai parole nõ ha dubbio alcuno che fece tutti intenti gli Apostoli ad aspettare qualche gran miracolo. Dice Cirillo sopra questo passo. *Innata sibi mansuetudine,nec increpat Dominus,nec vllo modo reprehendit discipulos tanta pusillanimitate affectos:sed rebus ipsis ad fidem inducit.* Non riprese Christo; si come ragioneuolmente egli haurebbe potuto;i suoi Apostoli di tanta loro incre dulità,& della poca fede,c'haueuano dimostrato nelle risposte loro; ma con immensa mansuetudine gli comandò che facessero sedere le turbe sopra il fieno, ch'era in quel luogo;ond'essi subitamente non piu oltre cercando,ne interrogãdo,ma vbidientissimi fecero quanto commesso era stato loro. *Erat autem fœnum multum in loco.* Per lo Fieno potiamo intendere gli huomini particolarmẽte carnalacci,& mondani: *Quia omnis caro fœnum* (disse il santo Isaia) *& omnis gloria eius,quasi flos agri.* Ma vdite quello che seguita poi. *Exiccatum est fœnum, & cecidit flos: quia spiritus Domini sufflauit in eo.* Il sedere sopra il fieno,che altro è egli, se non calpistrare le voluttà carnali con ogni mondano diletto? Sedete adunque tutti ò Christiani sopra cotal fieno,accioche meritiate di esser degnamente, & miracolosamẽte cibati,come furõ le turbe di Palestina dalle sacre mani de gli Apostoli col pane dal diuino & humanato Verbo moltiplicato con modo incomprensibile; si come uedremo a mano a mano. *Discubuerunt ergo viri numero quasi quinque milia.* Si miserono quelle turbe,che giungeuano alla somma di quasi cinque milia persone à sedere,vbedendo,senza altro cercare,alla voce de' santi Apostoli,sperando (credo) di esser consolati dal Redentore,nel quale haueuano grandissima fede & diuotione,si come dimostrò ogniuno di loro nel seguitarlo sopra quegli alpestri mõti,& intorno a quei mari di Galilea. Accommodati dunque che furono tutti a sedere sopra il fieno,stauano ad aspettare il successo, & sperauano pur di vedere qualche opera della grandezza,& dello incomprensibile valor dello Vniuerso; si come viderono con effetto,& come vdirete ancora tut ti voi se con patienza starete ad ascoltare il rimanente di questo ragionamento, il quale non sarà men curioso,che vtile & necessario a ciascuno di voi. Però attendete che tosto vi licentiarò nel nome del Signore.

Cirillo.

Isaia.c.40

TERZA PARTE.

Accepit Iesus panes &c.

Della moltiplicatione de i cinque pani, & dui pesci; & che significhino gli dodeci cofini: & altri belli & vtili ragionamenti.

ACCOMMODATO si era già ciascuno a sedere sopra il fieno secondo l'ordine dato da Christo,& con grande, & ardente desiderio staua ogniuno ad aspettare il fine; quando eccoti,che l'ottimo Moderator del mondo; *Accepit panes:* prese nelle sue sante mani i cinque pani; tutto che creare ne hauesse potuto altre tanto. Ma perche non ne creò egli; dirammi alcũ curioso spirito? Per farci intendere, ch'egli si compiace di seruirsi delle cose già da lui & per lui create nel far de' miracoli, quando gli aggrada. *Et quum gratias egisset.* Ogni volta che si legge che Christo prese nelle sue mani il pane, leggesi medesimamente, che referi gratie al padre suo, con benedire anco il pane: della qual benedittione parlando San Gregorio dice, che'l rendere gratie à Dio, non è altro che vn ricordarsi de i beneficij suoi: Ma parlando sopra questo passo S. Gio. Chrisostomo, domanda per qual cagione essendo Christo per sanare il paralitico, per suscitare i morti, per acquetare il mare, & per rafrenare i venti, non ora; & volendo moltiplicare il pane, riferisce gratie, & lo benedice? per dar'essempio a tutti noi (dice Chrisostomo santo) di riferir gratie al magno Idio, qualunque uolta noi siamo per pigliare il cibo, & rificiar e i corpi nostri. Oraua Christo nel fare i miracoli, quando gli piaceua, & anco molte uolte non oraua, per dare ad intendere a tutto il mondo che senza l'altrui aiuto egli poteua operare ciò ch'ei uoleua: & che se ben talhora egli oraua, non oraua per bisogno, ma perche di far così gli piacena. *Et cum gratias egisset, distribuit discumbentibus.* Sopra le quai parole dice S. Agos. *Vnde multiplicat paucis granis segetes, inde in manibus suis multiplicauit quinque panes. Potestas.n.erat in manibus Christi: Panes autem illi quinque, quasi semina erant, non quidem terra mandata, sed ab eo qui terram fecit, multiplicata.* Con ineffabile & incomprensibil modo moltiplicaua Christo quei cinque pani & quei dui piccioli pesci nelle mani de' suoi Apostoli; & di mano in mano fato lauansi le turbe, ne poteuano vedere, ne conoscere in qual modo si moltiplicassero quei pesci & quei pani augumẽtati, essendo moltiplicati per virtù infinita di Christo Dio onnipotente. della qual moltiplicatione & augmentatione ragionando San Tomasso nella risposta dell'vltimo argomẽto del quarto artic. della quarãtesima quarta q̃stione della terza parte, dice: *Multiplicatio panum non est facta p̃ modũ creationis, sed per additionem extraneæ materiæ in panes conuersæ.* Tanto gli pesci, quanto il pane cresceuano & nelle mani di coloro che gli dispensauano, & di chiunque li pigliaua. Non fu così grã miracolo (Ascoltãti) il moltiplicare & augumẽtare q̃i cinque pani di orgio, & q̃i dui pesci, & cõ essi satiare quasi cinque milia p̃sone: che nõ fusse maggiore assai assai il crear q̃sto gran Teatro del mondo di nulla, & il gouernarlo ancora. Con quella facilità istessa dunque augumentò Christo; Verbo, *Per quod facta sunt omnia, & sine quo factum est nihil;* li cinque pani, & gli dui pesci; con laqual'egli creò il mondo,

S. Gioã. Chrisos.

S. Agost.

San Tomasso. 3. part.

S. Gio. c. 1

mondo,& lo gouerna.Però,che merauiglia fu egli ch'ei faceſſe il miracolo narratoci ſta mane del ſecretario ſuo Gio.Euangeliſta,hauendo egli prima fabricato di nulla la gran machina del mōdo da lui gouernato con prouidenza inenarrabile?Merauigliarſi che Chriſto uero & ottimo Idio moltiplicaſſe cinque pani, & dui peſci in tanto che reſtaſſero ſatiate quaſi cinque milia perſone, è tanto come ſe tu prendi ammiratione,che la terra ſia piu baſſa dell'acqua,che'l fuoco ſia caldo,& che'l Sole dia lume alle ſtelle,conciosia ch'egli ſia Dio onnipotente, di virtù infinita,immenſa,incomprenſibile,ineffabile,che ſupera le capacità di ogni intelletto creato.*Vt autem impleti ſunt &c.*Eccoui(Auditori miei) quai ſono gli affetti della virtù,della forza,del valore,& della poſſanza del noſtro Signore, del Verbo diuino,di colui,che per farſi conoſcere dalle genti in ogni parte della terra,per quello ch'egli era,Dio uero & immortale,fece molte ſtupende opere hora intorno à gli huomini, hora intorno alle piante;hora intorno à i viuenti; hora intorno a i mari;hora intorno à gli animali irrationali;& hora intorno ad altre coſe;con pochiſſima quantità di pane ſatia molte migliaia di perſone: & doue? ſopra vn monte in vn luogo ſterile, ſolitario & alpeſtro,per dar ferma ſperanza à tutti i ſuoi veri & non ſimulati,ne finti ſeruitori,di poter ſoſtentar la lor vita, etiandio ne' luoghi diſerti,fra gli horridi monti,ogni volta(dico) che p ſeguitar lui voleſſero eleggere di viuere in cotai luoghi;ne' quali molto piu quieti & cōtēti viſſero q̄gli Onofri;q̄i Paoli primi heremiti;q̄gli Antoni, & quegli Hilarioni;che p ſeguir Chriſto ſi ſcoſtarono dal mōdo,& ſi ritirarono ne' luoghi ſolitari,& alpeſtri;che nō uiuete uoi nelle voſtre caſe con le voſtre conſorti;co' padri, cō le madri,co' fratelli,con le ſorelle,& cō altri parēti voſtri:i quali vi dāno talhora(p nō dir ſempre)piu noia;& piu vi moleſtano, vi cōturbano & inquietano,che inquietar(ſe pur gl'inquietarono mai)non ſoleuano le ſeluaggie fiere q̄i ſanti Heremiti. *Vt impleti ſunt &c.*Gran prouidenza ha certamente il nr̄o Dio di tutti i viuenti humani;& viuano pur in qual ſi voglia luogo della terra. E no'l conoſcete voi Chriſtiani da q̄ſto,che ci narra ſtamane San Giouanni? non vedete voi,che Chriſto nō volle che mancaſſe il vitto a quelle genti,che per loro ſpiritual diletto & contento lo ſeguiuano & per piani,& per aſpri monti,& p domeſtici luoghi,& p ſelueggi?Non vedete,come abbondantemente egli ſoccorſe al lor biſogno?Non vedete voi finalmente,che non ſolo prouide loro di tanto cibo,che ſi ſatiarono apieno;ma gli ne auuanzò anco tanto,che per riporlo vi hebbero che fare i ſanti Apoſtoli?*Dixit Diſcipulis:Colligite,quæ ſuperauerunt,fragmēta ne pereant.*Saturate che furono quelle tu.be miracoloſamente con gli cinque pani,& con gli dui peſci,comandò Chriſto a gli Apoſtoli che raccoglier doueſſero le reliquie che auuāzate erano auāti a q̄lle Gēti ſi p fare ad ogniuno maniſeſta e chiara la verità del fatto miracolo;ſi anco p inſegnare à tutti noi di nō eſſer negligenti nello hauer cura de i celeſti doni,& delli beni temporali, che ci dà ſua Maeſtà p li noſtri biſogni,& p ſoſtentamēto della vita noſtra,ma di hauerne particolar cura, accioche di lei ingrati & iſconoſcenti de' benefici riputati non ſiamo.In oltre diciamo,che comandando Chriſto a gli Apoſtoli,che raccoglieſſero quelle reliquie del pane;& forſi ancora de' peſci;che auuanzate erano dinanzi alle turbe;volle dare ad intendere a tutti i viuenti humani, che doueſſero pregiare i beni temporali; che loro auuanzano, & cuſtodirli per biſogni de chi non ne raccoglie, & non conſumarli; come fanno molti con diſpre-

gio & offesa di chi li dona loro,& con danno de' pouerelli. *Collegerunt ergo, & impleuerunt duodecim cophinos fragmentorum ex quinque panibus ordeaceis,& duobus piscibus,qui superfuerunt,his qui manducauerant.* Sopra queste parole dice Sã Gio. Chrisostomo: *Non quidem hæc ostentatio superflua fuit,sed ne phantasiam existimarent quod factum est.* Ma per qual cagione (dice questo dottore) non diede Christo quei dodeci vasi coperti di giunchi alle turbe da portare, mà à gli Apostoli? *Quoniam* (dice egli) *hos maximè erudire uolebat, qui Orbis terrarum debebant esse magistri.* Et doppò dice. Io non mi merauiglio tanto della gran moltitudine, & quantità de' pani fatta miracolosamente da Christo; quanto della certezza delli dodeci vasi di fragmenti, che auuanzarono alle turbe secondo il numero duodenario de gli Apostoli. I dodeci vasi pieni de' fragmẽti, sono dodeci frutti che riportar sogliono tutte le anime diuote de' fideli dalle predicationi degli Euangelisti Predicatori, annouerati dal gran Dottor delle Gẽti nel quinto capo a Galati, che sono, la Charità, la pace, il gaudio, la patienza, la benignità, la bontà, la longanimità, la mansuetudine, la Fede, la modestia, la continenza, & la castità. Questi frutti riporta in q̃sta vita ogni buona, santa & diuota mente dalle predicationi degli huomini Apostolici, & nella futura gloria ne ha altre tanti: i quali sono le tre doti dell'anima, le quattro doti del corpo, & delli cinque nostri sensi, i quali nella celeste patria doppo l'vniuersal giudicio saranno satiati apieno: perche qui al presente satiar non si ponno, per rispetto della loro insatiabilità; de i quali celesti doni & ricchezze Spirituali ragionando colui che fu rapito fino al terzo Cielo, ci dice, che occhio humano non le ha già mai veduto, ne orecchia le ha vdito narrar compitamente. Seguita poi il Vangelista & dice: *Illi ergo homines, quum vidissent quod fecerat signum, dicebant; Quia hic est verè Propheta, qui venturus est in mundum.* Veggendo tutte quelle turbe, che Christo non solo le haueua cibate con cinque pani, & con dui pesci, ma che dodeci vasi ancora di reliquie erano auuanzati, cominciarono a dire ch'egli era quel vero Profeta, & quel vero Messia, il qual'era stato promesso da' Profeti, & aspettato dal popolo Hebreo; & colui che doueа finalmente venire al Mondo a saluar le Genti, & a liberarle da gli eterni lacci della morte, & dalle mani di Satanasso. Dicendo quelle turbe: *Hic est verè Propheta, qui venturus est in mundum*; vollero dire apertamente, che di tutti i Profeti Christo era il maggiore, il capo & signore, & che finalmente era colui, ilqual'era stato promesso dalla bocca di Dio al grã Profeta Mosè con tai parole: *Prophetam suscitabo eis de medio fratrum suorum similem tui, & ponam uerba mea in ore eius, &c.*

S. Gioan. Chrisost.

Frutti dodeci da Paolo annouerati

1.cor.c.2

Questo gran Profeta dunque, ò Christiani, è colui, che giorni & notti noi tutti laudar dobbiamo con tutto il cuore; è colui, che con la sua morte ha dato a noi la vita, è colui, che per cibar le menti nostre, ci ha lasciato il corpo & sangue suo sopra i sacri altari; è colui, che vi aspetta tutti a penitenza, che ui desidera tutti humili, diuoti & riuerenti dinanzi a' piedi de' uenerandi suoi Sacerdoti a confessare, & accusare con humiltà & contritione le uostre colpe, per poterui poi degnamente appresentar dinanzi a' suoi ministri, & pastori delle anime uostre, a cibarui spiritualmẽte co'l spirituale Agnello pasquale: è colui ch'è per venire al mõdo a giudicar tutte le Genti, & chi a i supplicij eterni, & chi a i sempiterni gaudi del Cielo: & è colui finalmente, che dopò lo vniuersal giudicio regnerà con gli eletti suoi ne' seculi de' seculi. Amen.

PRE-

PREDICA.

NEL LVNEDI DOPO LA QVARTA DOMENICA di Quaresima.

Propè erat Pascha Iudaeorum, &c. San Giouanni nel secondo Capo.

PROEMIO

IL Magno & eterno Idio trouandosi vn giorno a ragionamento co'l prudentissimo & mitissimo suo seruo Mosè disse tra le altre cose; si come si legge nell'vltimo del 25. capo dell'Essodo: *Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte mõstratum est:* Mira, & guarda attentamente, diss'egli, quello essempio che ti è stato mostrato sopra del monte, & fa ogni cosa secondo la forma & il ritratto di quello. Lo essemplare (Ascoltanti) che mostrò Dio al santo Profeta Mosè su la cima del monte, fu figura di colui, che fu nell'età passate, ch'è hora, & che sarà sempre ancora sino alla fine del Mondo chiarissimo essempio di virtù à tutti i mortali, & vna perfettissima Idea di bene & santamente viuere, Giesù Christo, Redentor del Mondo, & parto eterno del gran Padre celeste. A Mosè commandato fu che far douesse ogni cosa secondo lo essempio dimostrato gli su la cima del monte Sinai: & a noi fideli commandò il figliuolo di Dio, che conformar dobbiamo tutta la uita nostra secondo le sue sante & celesti operationi: Et per prouocarci à ciò fare, egli con le opere prima, secondariamente con le parole ci è andato dinanzi à tutti, a guisa di buono, anzi di ottimo pastore. Egli adunque è lo essemplare dimostrato non à Mosè solo, ma à tutto il mondo, & che ogn'uno di noi vno à gara dell'altro de' imitar fino all'ultimo giorno della sua vita senza temere ne dubitar, che quanto esso ci ha insegnato sia falso, ò vano; però ch'egli è non huomo puro & semplice come siamo tutti noi, ma vero & ottimo Iddio, come piu & piu volte nel corso di sua vita dimostrò, & in particolare in quel giorno, nel qual'essendo gito alla gran solennità di Pasqua, che con grandissimo concorso de' popoli celebrar si soleua nella città santa & Metropoli di tutta la Giudea, Gierusalemme, entrò nel santo tempio (come ci narra sta mane il segretario suo Giouanni Euangelista nel secondo capo de' suoi Vangeli) & iui hauendo ritrouato assai gran copia di compratori, & venditori, spinto dal zelo del paterno honore, con gran furia indi gli scacciò tutti, ne ci fu pur'uno fra tanti, à cui bastasse l'animo di farsigl incontro & prohibirgli il real fatto, si come nello esplicare il Vangelo di parte in parte vedremo chiaramente. Salutiamo prima la beata Vergine. *Aue &c.*

PRIMA PARTE.

Quello che significassero i vendenti diuerse sorti di animali nel santo Tempio; & altri discorsi.

ALTRE volte vi habbiamo detto (diuotissimi Ascoltatori) che gli Hebrei celebrauano ogni anno tre grandi solennità; però che Dio lo haueua comandato loro dicendo per bocca di Mosè: *Tribus vicibus per singulos annos mihi festa celebrabitis, solennitatem quoque Azimorum custodies.* Et dopò sottogiunge, & dice: *Ter in anno apparebit omne masculinum tuum coram Domino Deo tuo;* Et anco vi habbiamo detto quali erano cotali solennità: vna delle quali, ch'era la Pasqua solennissima festa appresso gli Hebrei celebrata; come anco l'altro giorno vi dicemo; in memoria dello essere stati liberati i padri loro dalla seruitù de' Regi Egittij, era (dice san Giouanni) vicina; & secondo il solito cōcorreua a cotal festa tutti quei popoli di Palestina, & della Siria; & con grandissima diuotione andauano in Gierusalemme a fare i lor sacrifici, & a offerire i lor doni per honorare il Dio viuente, & per beneficio loro spirituale. Trouandosi adunque in quel tempo il Redentore insieme con la madre & gli Discipuli suoi nella città di Cafarnaū; si risolse di andare ancho egli in Gierusalemme alla festa; nō perch'ei fosse alla Mosaica legge soggetto; ma per darci ad intendere ch'egli era quel mistico Agnello, che in cotal solennità douea esser sacrificato per salute di tutto il Mondo, per por fine al sacrificio dello Agnello legale figura & ombra di lui, Agnello celeste & immacolato, c'ha portato sopra di se confitto su la croce tutti i peccati del genere humano, e tutte le iniquità de' miseri mortali, & anco per insegnarci a tutti noi (dice il dotto Origene,) che s'egli volontariamente si sottoponeua alle leggi (conciosia che, come se stato fusse vn huomo semplice del Mondo, simile a noi; egli andò a solennizar la Pasqua di Gierusalemme con gli altri) maggiormēte noi che siamo di vil terra formati, dobbiamo sottoporci volētieri alle leggi non solo diuine, ma humane ancora; accioche non dimostriamo di voler'esser maggiori noi serui inutili, di lui signore & padrone degli Angioli, & di tutti li viuenti. *Propè erat Pascha Iudæorum, & ascendit Iesus Hierosolymam.* Fra pochi giorni celebrarassi (Ascoltāti miei cari) nel Christianesmo non la pasqua de' perfidi Giudei, nò, nò; ma quella di noi Christiani, di noi fideli; di noi che siamo il popolo eletto del Dio viuo & uero; di noi che siamo lauati nel sangue dello Agnello immacolato, Giesu Christo; però ogniuno di noi apparecchiar si dè à far passaggio da i vitij alle virtù, & dal male al bene, affin che'l Saluator si degni di venire ad habitare spiritualmente nelle menti nostre, non potendo egli far dimora alcuna ne i petti & nelle conscienze peccatrici, si come dice il libro della Sapienza nel primo capo.

Eso. c. 23.

Origene.

La città di Gierusalemme, nella quale andò Christo per solennizar la pasqua è interpretata; come altre volte vi habbiamo detto; Visione di pace: & potiamo dire, che significhi ogni anima diuota timorata di Dio, nella quale voi sapete, che si diletta molto di habitar sua Maestà; & che significhi anco non tāto la Chiesa militante gouernata sapientissimamente da Christo; ilquale del continouo habita in lei; ma la Trionfante ancora, nella qual'ei regna & gode se stesso cō modo incomprensibile & ineffabile.

Giunto

Giunto che fu dunque il figliuol di Dio in Gierusalemme, che fece egli? *Inuenit in templo uendentes oues, & boues, & columbas: & numularios sedentes.* Incominciano; Auditori miei diuoti; i misteri celesti coperti & ascosi ne i viaggi, nei fatti, nelle rimembranze, nelle interrogationi, nelle risposte & nelle semplici parole; grandezza per certo grandissima, sapienza inesplicabile & incomprensibile del magno Idio: ilquale sotto il suono di semplicissime parole ha sempre coperto gl'iscrutabili suoi secreti, & i celesti & i diuini suoi sacramenti. Hor veggiamo cio che fa il figliuol suo diletto vestito di questa nostra meschinità nel tempo sacro & venerando della grande & famosa città santa Gierusalemme. Entrato egli adunque nella detta città, se ne và subito nel santo tẽpio; per dar'essempio a tutti li figliuoli de gli huomini, che innanzi ad ogni cosa debbano venerare Idio: & che nel principio di ogni loro attione debbano andare ne' luogi dedicati al sommo Idio a domandargli il suo aiuto, e chiedergli il suo fauore, & la gratia sua: la qual cosa ci hanno insegnato ancora molti huomini de i tempi passati; tutto che fussero gentili, & huomini del popolo rubello al Dio viuente. Il primo precetto che diede Pitagora antichissimo Filosofo a suoi seguaci, fu che innanzi ad ogni cosa douessero venerar gli Dei. *In primis venerare Deos, vt lege dispositi sunt immortales:* diss'egli nel principio de' suoi precetti d'oro. Et Focilide ne' suoi precetti dice: *Primùm, Deum cole: solus enim Deus est sapiens, potens & prudens.* Isocrate dice ua. *Primum diuina colas, non solum sacrificans &c. Deum enim non cognonit* (dice Sisto Filosofo) *qui non colit. Non est verum quod Deum colat qui hominem lædit.* Pittaco Filosofo, lasciò scritto nelle sue sentenze: *Ante omnia venerare numẽ.* Due volte si legge; Auditori miei; Christo essere andato nel tempio a discacciare indi tutti quegli, vi dimorauano con danno delle conscienze loro, & offesa grande del padre suo celeste. Della prima fiata habbiamo il presente Vangelo; della seconda vi ragioniamo il secondo giorno dopo la prima Domenica di Quaresima, doue diffusamente vi habbiamo dichiarato cioche qui ci narra il Vangelista Giouanni circa le mercantie vedute & comprate nel tempio, & li trafichi, che vi si faceuano; & per qual cagione; & anco del modo che teneua Christo nel discacciare indi quei mercanti, & quelle genti, che iui s'intarteneuano con modi illiciti, & dishonorati; & perciò per causa di maggior breuità non vi staremo per hora a replicare altrimenti quello, che allhora vi diceuo in cotal materia; ma discorreremo breuemente il testo del Vangelo, nel quale scriue S. Giouanni, che'l Redentore entrato che fu nel santo tempio, trouò molti, che iui stauano a uendere delle pecore, de' buoi, & delle colombe, animali, che offerire & sacrificar soleuano gli Hebrei al grãde Idio nel tẽpo, che osseruar si douea la Mosaica legge. Diuerse cose (Christiani miei) sono significate per coloro che vẽdeuano i detti animali. Per quelli, che vendeuano le pecore, potiamo intendere cõ molti dottori, tutti gl'hipocriti & simulatori, i quali fingono nel di fuori di esser semplici & mansueti, come pecorelle; & nel di dentro sono lupi rapaci; Questi tali hipocritoni vendono non a Dio, ma al gran Satanasso le opere loro; peroche mẽtre viuono cosi fintamente, & fingono di esser quello, che realmente non sono, per essere riueriti da gli huomini, honorati, & hauuti p buoni; seruono piu tosto al prencipe dello Inferno, che al Re del Cielo. Di cosi fatta sorte di huomini ragionando Christo, dice: *Attẽdite à falsis ꝓphetis, quę ueniũt ad vos in vestimẽtis ouiũ, intrinsecus aũt sunt lupi rapaces.* Hor dõque lasciamogli da parte, pch'io mi raccordo di hauerui di lor ragiona-

Pitagora

Focilide.

Isocrate.

Pittaco.

ragionato lungamente altre volte. Per quelli poi che uendeuano i boui, si ponno intendere; secondo il parer di molti; tutti gli huomini pigri & sonnolenti nel ben'operare, i quali se pur talhora fanno alcun'opera, che per se stessa sia buona, la fanno piu tosto in danno di lor medesimi, & in seruitio del Demonio, che di Dio: & quelli che vendeuano le colombe, animali che vanno volando; potiamo intendere tutti gli huomini superbi e altieri; a i quali fa resistenza Dio, ne sopportar gli può nel Regno suo celeste, si com'egli ci dimostrò chiarissimamente, quando indi scacciò l'Angiolo ribello confinato dalla giustitia sua nelle horrende cauerne del spauentoso Inferno. O veramente potiamo dire, che li primi significano i Sacerdoti hipocriti & ignoranti, & priui di quella sufficienza che conuiene à vn tale & tanto vfficio, qual'è il loro (*Labia Sacerdotis custodiunt scientiam*, dice Malachia) per lo che sono meriteuoli di esser priui da i lor pastori dell'essercitatione dell'vfficio Sacerdotale; accioche se (come dice la Verità nel quinto decimo capo di San Matteo) vn cieco conduce l'altro, ambidui non cadino nel grã precipitio dello Inferno. I secondi significano quegli, i quali trouandosi dedicati & consegrati al seruitio di Dio, si occupano ne i negotij secolari, & nelle cure del mondo: contro quello che ci dice il gran Dottor delle genti, con tai parole. *Nemo militans Deo, implicat se secularibus negotijs.* Altra cosa non è cagione (Auditori miei honorati) che gli huomini si occupino contro la lor professione ne i negotij del Mondo, nelle vsure, & ne i guadagni de' beni temporali, che l'auaritia: dalla qual'erano talmente sollicitati i Sacerdoti della Sinagoga, che posto da parte l'honore, & il timor di Dio, permetteuano (si come noi veggiamo nel Vangelo di hoggi) che nel santo tempio si commettessero molte cose illicite & vituperose, che offendeuano la diuina Maestà; & apparecchiauano lor la strada per girsene poi precipitosamente nelle cauerne degl'infernali abissi. O Auaritia quanti ne fai tu perire perpetuamente?

Cap. 11. — 2.Tim.c.2

Auaritia (dice di te parlando Focilide Filosofo) *mater malitiæ vniuersæ est.*
Aurum semper dolus est, sic & argentum mortalibus.
O Aurum malorum dux, vitæ corruptor, omnia perdens.
Vti nam non esses mortalibus damnum delectabile:
Tui enim causa, pugnæque, prædeque, cædesque.

Focilide Filosofo.

Veggendo adunque il Redentore; entrato ch'ei fu nel santo Tempio; come grauemente quei negotiatori con le lor merci per cagione dell'auaritia de' Sacerdoti, offendeuano l'honor del padre suo celeste, si mise à discacciargli indi tutti, & piu che in fretta à fargli partire di quel venerando luogo; dandoci per tutto questo ad intendere, che noi dobbiamo scacciare da' tempij nostri spirituali; quali sono le conscienze & le anime nostre; tutti li vitij & peccati, che offendono grandemente la diuina sua Maestà. Da i petti & dalle conscienze nostre, (Ascoltatori miei) che sono tempij spirituali, ne' quali ben purgati che sono dalla virtù de' santi Sacramenti, habita piu che volontieri lo Spirito santo; scacciar dobbiamo ogni sorte di vitio, hipocrisia, auaritia, superbia, inuidia, gola, vanagloria, lussuria, odii, inuidie, & cose simili, che fanno adirar grandemente Idio contra di noi; altrimẽti uerrà Christo co'l flagello della giustitia sua nõ a scacciarci dal tẽpio suo materiale, nò, nò; che q̃sto saria poco, ma a cõdãnarci tutti nell'oscura prigione dell'Inferno. *Et cũ fecisset quasi flagellum de funiculis, oẽs eiecit de tẽplo &c.* Dimostrò Christo in cotal fatto di esser veramẽte q̃llo ch'egli era, Re del Cielo, Sign. & padrone

drone dello Vniuerso. Egli mise in quell'hora cosi grã spauento à tutte qlle genti, che per grandi, nobili, & potenti, che fussero, non vi fu nissuno di loro, che gli bastasse l'animo di prohibirgli ch'ei non gittasse sottosopra ogni cosa, danari, & robbe; & che del tempio ancora ei non discacciasse tutti quei mercanti, che vendeuano le colombe, le pecore, i buoi, & di riprenderlo di cotai fatti, anzi tutti come storditi, pieni di spauento, & di grandissimo timore lo deueano (cre do) mirare, riuerire, e temere. *Et his qui columbas uendebant, dixit: Auferte ista hinc*: Et che ui pare, Christo non puote cõportare, che nel Tẽpio di Gierusalẽme gli huomini uẽdessero gli animali p offerire i sacrificij al padre suo celeste; & noi Christiani crederemo, che li piaccia hora tante cose nefande, che commetteno gli empi ogni giorno nelle sue sante Chiese, ne'luoghi dedicati & consecrati à seruirlo; adorarlo? à lodarlo? a magnificarlo? a placarlo? & à riconoscerlo per quello ch'egli è, Dio viuo, & immortale? Deh Anime care; non pensate, non pensate, vi dico, che le sante Chiese, & sacrati tempij siano luoghi da cose profane, siano luoghi da far sacrificij agli Demoni, come far sogliono iui gli huomini mondani, i tristi & scelerati Christiani, quelli che non stimano ne Santi, ne Dio, non che gli huomini mortali: ne pensate ancora, che siano tali, quali sono le strade, & le piazze: perche i luoghi di cosi fatta sorte sacri & santi sono da Dio eletti per ser uigio di sua diuina Maestà. Ella ci lo dice, ragionando vn giorno co'l Re Sala mone, *Elegi locum istum mihi* (dis's'ella al Re Salamone dopo che le hebbe con secrato quel celeberrimo tempio nella gran Gierosolima) *in domum sacrificij*. Hò eletto volle dire Idio benedetto; questo luogo per me solo, & non per gl'ido li: per me solo, & non per li falsi, & simulati Dei; per me solo, & non per gli huo mini profani: per me solo, & per casa da celebrarui dentro i santi sacrificij, & nõ da trattarui negotij temporali; da sacrificarui dentro, & non da negotiarui. Onde ti so sapere, o Salamone, che; *Si clausero cœlum & pluuia non fluxerit; & mandaue ro, & præcepero locustæ, ut deuoret terram: & misero pestilentiam in populum meum conuersus autem populus meus super quem inuocatum est nomen meum, deprecatus me fuerit, & exquisierit faciem meam; & egerit pænitentiam à vys suis pessimis; & ego exaudiam de cœlo, & propitius ero peccatis eorum; & sanabo terram eorum*; Et di piu ti dico, che, *Oculi mei erunt aperti, & aures meæ erectæ ad orationem eius, qui in loco isto orauerit: Elegi enim & sanctificaui locum istum, ut sit nomẽ meum ibi sem piternum, & permaneant oculi mei & cor meum ibi cunctis diebus*. Et che ui pare? Ci poteua il nostro Dio dir piu chiaramente quanto gli sia grato & caro il santo Tempio, & il luogo doue si sacrifica alla diuina & immensa sua Maiestà? Egli fra l'altre cose ci dice, che nel Tempio suo santo & ne'luoghi dedicati & consecrati al suo diuino & santo nome, sono gli occhi suoi aperti; & che tese stanno le sue sante orecchie. Et perche o Christiani? per udire non solo le orationi (com'egli stesso ci dice) di chiunque iui ora; ma per uedere ancora i costumi, i gesti, & le at tioni di ciascuno di noi, & per uedere ciòche noi iui trattiamo & facciamo. Con riuerenza grande adunque ogniuno di noi Christiano stia ne i santi tempij, & conuersi nelle sante Chiese: e auuertite di non commettere iui quelle cose, che altre uolte commettere vi vidde in spirito il Profeta Ezechiello; si com'ei ci discriue nell'ottauo capo; i uecchi della casa d'Israelle, & le donne, che piangeua no Adonide. In oltre, ancora auuertite di non profanar le sante Chiese (luoghi particolari da sacrificare à Dio ottimo massimo, & nõ à gli Demoni,) nella manie

li. 2. Para lip. c. 7.

ra

ta che profanarono altre volte le idolatre Genti il santo Tempio di Gierusalemme; come si legge nel 6. Capo del 2. lib. de' Machabei: altrimenti addireraßi grãdemente contro di voi il gran Dio delli Dei, & vi flagellerà crudelißimamente, & forsi con vostro eterno & infinito danno; ne sia tra voi nissuno, che dica, ne pur pensi, ch'egli non vegga tutte le sue attioni, & in somma tutto quello ch'egli fa, mentre in cotali luoghi egli si ferma; conciosia ch'ei non solamente vegga ciò che noi esteriormente facciamo douunque ci ritrouiamo; ma vede anchora, conosca, & sappia tutto quello che noi pensiamo, & che celato habbiamo ne i nõstri cuori: *Dominus enim scit cogitationes hominum, quoniam vanæ sunt:* Onde sà non solo tutto quello che tu fai, particolarmente ne' luoghi a lui consecrati; ma quello ancora che tu pensi ò di buono ò di cattiuo. Però non ti fidare ò Christiano di conuersare in qual si voglia hora dissolutamente nelle sante Chiese cõ dire; *Dominus non videt, nec intelligit Deus Iacob:* perche ti fò sapere, che grandemente tu t'inganni. Rammentati qualunque fiata tu entri ne' santi tempij, che gli occhi del magno Idio stanno aperti sopra di te, & à mirare tutto quello che tù dicci; si com'egli stesso disse al Re Salomone nelle disopra citate parole del settimo capo del secondo lib. del Paral. Hor seguitiamo la isspositione del testo. *Nolite facere domum Patris mei, domum negotiationis.* Desideroso il Signor nostro, che gli Hebrei sapeßino ch'egli non era figliuolo di vn'huomo, ma del vero & viuente Idio, disse loro che quel santo Tempio era casa di Dio, suo naturale, vero & real padre, non già ch'ella non fusse medesimamente sua; si come in effetto elle era; ma per farci sapere che'l Padre suo & con parole, & con promesse si era (se così mi è licito di dire) obligato in quel tempio consegrato sotto l'ombra sua, a essaudire chiunque con pura mente, & con simplicità di cuore iui oraua; *Et nolite facere domum Patris mei, domum negotiationis.* Non uogliate fare (disse Christo altre volte a gli scelerati Hebrei; & hora lo dicono i suoi ministri a tutte le turbe de' Christiani) la casa del mio Padre celeste, una casa di negotij, vna publica piazza, vn mercato espresso. Deh signore, & che dirai tu hora che'l Mondo tutto vede chiaramente i falsi tuoi Christiani hauere in molti luoghi del Christianesmo distrutti i santi tempij; rouinati gli oratori; disfatti i sacri altari, calpestrati i venerandi tuoi sacramenti; dissipato il patrimonio tuo; & mandato ogni cosa in vltima rouina? se tanto ti spiacque, alto Signore, che gli Hebrei così irreuerentemente conuersassero nel tempio di Salomone, figura & viua imagine delle tue sante Chiese fabricate in diuerse parti del Christianesmo; come non ti spiacerà egli grandemente ancora che dalli tuoi fedeli & da altri men di lor diuoti, & riuerẽti, le sante tue Chiese, nelle quai tu sei ogni giorno offerto sopra de' sacri altari da i santi & venerandi tuoi Sacerdoti, nelle quai si dispensano i celesti tuoi Thesori, si predica & insegna il tuo Vangelo; si fa continoue orationi, & porgõsi tanti prieghi a quel santo & ineffabile cõsistoro della santißima Trinità; siano dishonorate, profanate, & fatte poco meno che publiche tauerne? & che non solo da' laici & huomini profani siano irreuerentemẽte trattate; ma da i propri tuoi (parlo de' tristi, & di coloro, i quali viuono senza timor di Dio, & più tosto da serui de gl'Idoli, che da ministri di Christo) Sacerdoti ancora? Benedetto Idio, come sei tu benigno, misericordioso & placabile sopra la malitia, & maluagità de' peccatori. *Et nolite facere domum Patris mei, domum negotiationis.* Sopra questo passo dice quella sacra bocca di Agostino santo; *Quid si ibi ebriosos inueniret? si nego-*

tiationis

gotiationis non debet fieri domus Dei, potationis fieri debet? come ch'ei voglia dire Non certo. Cosa chiara è (Ascoltanti miei honorati) che ogni casa è fatta per; habitarui dentro, come sapete tutti. Ond'essendo il tempio casa di Dio, merita mente si può dire, che dentro egli ui habiti. Ma s'egli habita ne'suoi tempi, non è dunq; (potrebbemi dire alcuno di uoi) in ogni luogo, si come vuole il Profeta & santo Re Dauid in quel Salmo che comincia. *In exitu Israel de Aegypto? &c.*

Hauete da sapere, che Dio è in ogni luogo, cosi tengono, & insegnano tutti i Theologi santi, se bene ogniuno di loro differentemente & con diuersi mezi lo proua, si come veder pono li Dotti negli scritti loro sopra la 37. Distin. del primo del Maestro; nella quale distintione ragionãdo egli in che modo sia Dio nelle cose, dice; *Fateamur diuinam naturã pro immensitate sui nusquam deesse, eamque solam omnino illocalem & omnino, incircumscriptibilem nullo concludi loco, sed à fine vsque ad finem attingere; non tamen spaciosa magnitudine, nec locali motu, sed immensitate atque immobilitate sua essentiæ.* Et santo Agostino à Dardano scriuendo (& è citato dal Maestro immediatamente dopo le sudette parole) dice nel medesimo proposito: *Deus sine labore regens & continens mundum; in cœlo totus est: in terra totus, & in vtroque totus, & nullo contentus loco, sed in seipso vbique totus.* Et finalmente diciamo con Scoto, che questa propositione; *Deum esse vbique;* è concessa, & creduta da ciascuno che di ragione, di giudicio, & d'intelletto non sia priuo: però diciamo anchora ch'egli è non solamente ne'santi tempij, ad ascoltar ciò che iui noi diciamo, & à uedere quello che iui noi facciamo; ma in ogni altro luogo ancora dello Vniuerso; dimodo che, se bene noi diciamo ch'egli habita ne'tempij; come ne'luoghi à lui particolarmente consegrati, & da noi fideli per adorarlo, per sagrificarli, & per orare frequentati molto; non è però ch'ei non sia ancora in ogni altro luogo con la sua presenza. *Et nolite facere domum Patris mei, domum negotiationis.* Gran cosa per certo è questa & degna nel uero di grandissima consideratione; che Christo (dico) fu perseguitato da molti, & alla fine condotto al supplicio della Croce ingiustissimamente & contra ogni ragione, ogni legge, & ogni debito di giustitia; & niẽtedimeno non si mostrò mai cosi furibondo, ne cosi terribile contro chi l'offese nella uita, come si mostra hoggi contra coloro; che dishonorano il santo tempio & la casa santa del padre suo celeste. Et per che fà egli questo, se non per darci ad intendere à tutti, di quanto honore, & di quanta riuerenza siano degni i santi tempij, & le sagrate Chiese? *Nolite igitur facere domũ Patris mei, domũ negotiationis.* Quelli fanno della casa del Sig. vna casa di negotij, & una publica piazza, i quali nõ stimano le immunità, ne la libertà delle Chiese, ne le leggi, ne i priuilegi che siano lor cõcesi & da'Cõcili, & da'sommi Pontefici; & che commettono di molti sagrilegi intorno a i santissimi Sagramenti, & à i uasi consegrati, & alle ueste dedicate al culto diuino, intorno alle Chiese istesse cosi nel di dentro, come nel di fuori; & si vsurpano li beni ecclesiastici con offesa delli ministri di Dio, & d'altre sorti di persone ancora dedicate al seruitio di sua maiestà. Et volesse Idio, Ascoltatori miei, che tra voi non fusse nessuno di cotal sorte. non uedete voi ogni giorno vno rompere le leggi, & pigliarsi burla delli priuilegi concessi alle Chiese, & alli ministri di quelle? un'altro rubbare i Sagramenti da gli altari; quell'altro inuolare un palio, una pianeta, un Calice & vna Croce; questo altro percuotere i ministri dello altare; & ancor torgli la uita; & molti altri usurparsi li beni di santa Chiesa senza timore ne della

Dio in che mõ sia nell'uniuerso.

Sap. 8. c

S. Agost.

Gio. Scoto.

giuſtitia humana ne diuina (Et che ui pare? Queſti tali ditemi di gratia) non ſanno eglino della caſa di Dio una caſa del Demonio;& peggio, ſe peggio ſi può dire? Hor non piu di gratia, troppo mi ſouiene da dirui in queſto propoſito, & per non ſcuoprirui gli altrui diffetti, non ui uò dir altro; ma laſcio che ogniuno di uoi fra ſe ſteſſo diſcorra & uegga come la coſa paſſa.

Riposianci alquanto per ſeguir poi il reſto del Vangelo, ne u'increſca ad aſcoltarmi; per che udirete coſe che ui piaceranno, (S'io non erro) molto.

SECONDA PARTE.

Recordati uerò ſunt Diſcipuli eius &c.

Segue lo Auttore la iſpoſitione del Vangelo con uari & diuerſi ragionamenti.

VDITO haueuano gli Apoſtoli ſanti il lor Maeſtro hauer dette à quei negotiatori ritrouati da lui nel ſanto tempio; Leuate di coſti queſte uoſtre mercãtie, ne uogliate far la caſa del mio Padre, una caſa di negotij; per che ramentaronſi ſubitamente eſſere ſcritto nel Salmo ſeſſageſimo ottauo: *Zelus domus tuæ comedit me.* Parole dette dal Profeta ſanto in pro ſona di Chriſto dall'alto ciel diſceſo & fatto huomo per ſottoporſi alla morte per beneficio & ſalute di tutto il genere humano.

S.Aguſt.

Belo nele ſcritture ſi piglia in du modo.

Introduce il ſuddetto Profeta Chriſto nel predetto Salmo à dire le preſenti parole: *Zelus domus tuæ comedit me*; ch'è tanto come ſe chiaramente egli diceſſe; Padre mio, eterno & immortale; il grande ardore, & lo intenſo affetto, ch'io ueſtito di queſta mortal ſpoglia, ho nel cuore dell'honore della tua gran Maeſtà; tanto mi arde, accende, & infiãma, ch'io nõ poſſo uedere, che la tua ſanta caſa & il culto tuo ſia dishonorato ne molto ne poco. *Zelus domus tuæ comedit me.* Sopra queſto paſſo dice ſanto Agoſtino. *Comeditur Zelo domus Dei, qui omnia quæ uidet ibi peruerſa, cupit emendare; & ſi emendare non poteſt, tolerat & gemit.* pigliaſi (Auditori miei) queſto termine, Zelo, nelle ſcritture ſagre in diuerſi ſenſi, Alle uolte ſi piglia in buona parte; & alle uolte in cattiua. Pigliaſi in buona parte in quel luogo del Salmo che dice; *Zelaui ſuper iniquos, pacem peccatorum uidens:* Nel medeſimo ſenſo ſi piglia nel preſente luogo del Vangelo; in Iſaia nel. 26.c. nel libro de' Numeri nel 25.c. Nel. 2. libro de' Re nel 19.c. & in altri luoghi. In cattiua parte poi ſi piglia nel 13.& 17. capo degli Apoſtolici fatti; nel. 5. capo de Numeri; nel 8.& 9. capo dello Eccleſ.& in altri luoghi ancora. Fu moſſo Chriſto non da queſto zelo, ma dal primo, à ſcacciare dal Tempio quei mercanti con le lor mercantie per inſegnare à i Paſtori della ſua ſanta Chieſa di ſcacciar fuori de' ſagrati tempij, (come fece il padre ſanto Ambroſio nello Arciueſcouato di Milano) tutti gl'inſolenti, & huomini neſandi ſenza riſpetto ne di età; ne di ſangue, ne di altro ſtato, affinche ſi auueggino de' loro errori, & che di triſti diuentino buoni, & di buoni migliori: conciòſia che (come bẽ dice il moral San Gregorio) niſſuno ſagrificio piaccia tanto a Dio, come il zelo della ſalute delle anime da lui comprate con grandiſſimo prezzo. Dallo iſteſſo Zelo ancora moſſo il figliuol di Dio uolõtariamente ſi ſottopoſe alla morte per liberar te ò huomo mortale, per darti

ad

intendere, che di altre tanto amore tu dei ardere verso lui; di quanto egli per far beneficio à te si accese & infiammò, accioché tu ti possi mediante cotale ardente amore transformare in vn'essere da quello che tu sei hora tutto differéte. *Responderunt Iudæi & dixerunt &c.* Il rispondere de' Giudei in questo luogo altro non è, che cominciare à ragionare. Eglino mentre videro Christo con tanto ardore scacciar dal tempio quelle genti, senza hauer rispetto à qual si fusse di loro, si tacquero, ne fu niuno di loro c'hauesse ardire di far motto di sorte alcuna: ma poscia ch'egli hebbe messo fine alla impresa, & fatto conoscere à tutti quei circonstanti quanto gli dispiaceua lo attendere alle mercantie & alli negotij non liciti nella casa del Padre suo celeste, con dishonore della immensa sua Maestà, cominciarongli à dire; Et con che autorità fai tu questo? che segno dai tu di poter far cotai cose? *Quod signum ostendis nobis, quia hæc facis?* Noi pur sappiamo che tu sei figliuolo di Gioseppe huomo plebeo & arteggiano; & conseguente di pochissima, anzi di nissuna autorità; & come dunque hai tu ardire di metterti à così fatte imprese? Ciechi Hebrei, cieche turbe, & cieco Hebraismo, che cieco hora uiui ancora, & ciecamẽte tu te ne uai nel precipitio eterno. *Responderunt et dixerunt ei: Quod signum &c.* Non un solo di qual popolo nõ gli Scribi solamente ne' soli Farisei, nò nò; ma tutti insieme confusamente gridauano contro di Christo tutti adirati, & pieni di colera, rabbia, & furore, dicendogli; *Quod signum, quod signum ostendis nobis, quia hæc facis?* Che sorte di segno ci dai tu per farci credere, che Dio sia il padre tuo? per lo cui amore & honore tu ti glori di far tanti insulti a questi mercanti, huomini piu di te honorati? Fu sempre la Gente Hebrea curiosa molto di ueder segni, che le apportasseno meraglie grandi: & però di lei ragionando il Predicator delle Genti, diceua; *Iudæi signa quærunt*; onde Christo, come quello che ottimamente conosceua la lor natura, soggiungendo disse. *Soluite templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud.* Quãtunque Christo, rouinata & distrutta affatto affatto che fusse stata la smisurata machina di quel celeberrimo tẽpio Gierosolimitano, in mãco di tre giorni l'hauesse potuta riedificare, & con maggiore eccellenza rifare, che prima ella nõ era: tuttauia egli di cotal fabrica non ragionò nelle presenti parole, ma parlò del tempio del suo corpo (come poco dopò ci dirà il santo Giouanni) resuscitato da lui con la propria sua virtù, possanza & valore. Vedẽdo poi gli Hebrei il suo ragionare ne intendendo il senso delle sue parole, ne sapendo di qual sorte di tempio ei parlasse, gli risposero in colera, & dissero: *Quadraginta & sex annis ædificatum est templum hoc; & in tribus diebus excitabis illud?* Due uolte si legge nel Vecchio Testamento, che fu edificato il gran Tempio di Salomone; la prima volta fu edificato da esso Salomone nello spatio di anni sette: che così si legge nelle vltime parole del settimo capo del terzo libro de' Rè: & la secõda uolta fu edificato da Zorobabele & da alcuni altri; & durò cotal edificatione lo spatio di 46. anni per rispetto delle guerre, che quasi del continouo erano fatte al popolo Hebreo, & da' Caldei & da gli Assiri: & di così lunga edificatione parlauano gli Hebrei quando dissero al Signor nostro: *Quadraginta & sex annis &c.* imperoch'ella tanto durò punto. *Ille autem dicebat de templo corporis sui.* Eccoui la dichiaratione, Ascoltanti, dalle parole di sopra. Ragionaua Christo (dice il Vangelista) del tempio del suo corpo, & non del tempio materiale di Salomone. *Quum ergo resurrexisset a mortuis, recordati sunt Discipuli eius, quia hoc dicebat de corpore suo.* Ne anco

co gli Apostoli santi intesero il senso delle parole del lor Maestro, fino a tanto che da morte egli non fu resuscitato, & che da lui non fù aperto il senso & illustrato lo intelletto, affin che potessero intendere le scritture diuine. Tosto adunque che dallo Spiritosanto furō le menti loro illuminate, eglino conobbero, che Christo lor maestro & signore quando disse agli Hebrei, *Soluite templum hoc &c.* ragionaua non del tempio materiale di Solomone, ma del tempio del suo corpo: tempio sagratissimo, per lo quale, & nel quale doueansi celebrare gli alti misteri della redentione di tutto il Mondo, & i sagri, santi, celesti, & diuini Sagramenti. Dicendo Christo agli Hebrei. *Soluite templum hoc &c.* e intendendo (come ci dice il Vangelista) del tempio del corpo diede ad intendere à tutto il Mondo, non solamente (dico) à i suoi fideli; ma alle idolatre Genti ancora, ch'egli non è puro huomo come falsa, & empiamente hanno detto, scritto, & insegnato alcuni peruersi & maluaggi Heretici dell'età passate; ma huomo e Dio viuo, uero, & immortale: al quale solo consegrare & dedicare si debbono e tempij, e Chiese, e altari; & il cui proprio è di essere adorato dalle creature, a nissuna delle quali per nobile & eccellente che sia, e ne fia gia mai lecito di consegrare, ne tempij, ne dirizzare altari, come sceleratamente ha hauuto ardir di fare tutta la Gentilità con infamia & dishonore del magno, eterno, uiuente, & immortale Idio.

A Christo solo come uero Dio conuengono i tempi, & gli altari, & non ad altri: & però egli solo puoté ueramenre dire di se medesimo ragionando a i figliuoli d'Israel, *Soluite templum hoc &c.* Esso fu quel tempio: dal cui lato destro scaturì un'acqua santa, c'ha fatto salui tutti quegli, i quali sono con essa stati bagnati. *Et crediderunt scripturæ & sermoni, quem dixit Iesus.* Dispensa Christo, Auditori miei; le gratie sue celesti secōdo le necessità; & le occasioni, & come & quādo a lui pare & piace. Ond'egli ināzi la sua morte, & dopo che fu resuscitato, volle, che gli Apostoli suoi fussero & rimanessero tali, quali dalle proprie lor case partiti si erano, rozi ignoranti, & indotti; peiòch'ei sapeua che cosi era necessario. Ma poscia che fu risuscitato, illuminò talmente (come ui ho detto di anzi) gl'intelletti loro, che con ageuolezza grande per lor medesimi intendeuano tutte le scritture del uechio testamēto, & quelle in particolare; le quali erano scritte di lui. Onde all'hora essi cominciarono a credere alle scritture & a i ragionamenti di Christo; ciò è a intendere chiaramente, & distintamente quello che confusamente & oscuramente haueuano fino all'hora inteso; & a conoscere che gli oracoli de' Profeti erano adempiti nella risurretione del lor Maestro, & hauer perfetta cognitione di ciò chegli anni adietro Christo hauea lor detto ne'uari & diuersi suoi ragionamenti. *Cùm autem esset Hierosolymis in Pascha in die festo, multi crediderunt in nomine eius.* Vuole il dotto Origene, che quello hauere scacciato Christo con tanta brauura, & furore quella gran moltitudine di Mercanti & di altra sorte di gente, senza che da niuno di loro gli fusse fatta resistenza alcuna, dal tempio santo; si possa porre nel numero de' suoi miracoli: & che dà molti segni ch'egli hauea fatto in quel giorno & altre uolte ancora mossi molti di coloro, i quali erano giti alla solennità della Pasqua per lor diuotione & per offerire i lor sagrifici; credessero nel suo nome; cio è ch'egli fusse & Profeta, & figliuolo di Dio, & il lor uero Messia. *Ipse autem Iesus non credebat semetipsum eis:* & la cagione di cio, è, dice il Vangelista; *Eo quòd ipse nosset omnes.* Non si mise il Saluatore subitamente a conuersare con quelli, che credeuano nel suo nome: imperoch'ei conosceua benis-

Origene.

benissimo che non erano degni della sua presenza, ne tampoco della sua conuersatione; conciosia che, se ben credeuano in lui, non credeuano però nella maniera ch'egli haurebbe voluto & vuole. Ne si può dire ch'egli s'ingannasse punto. *Et quod ipse noscet omnes.* Et questo è quello che dice il gran Predicator delle Genti suo fidelissimo secretario con tai parole: *Non est vlla creatura inuisibilis in conspectu eius: omnia autem nuda & aperta sunt oculis eius.* Et come dunque esser può ch'egli non conoscesse i cuori & le menti di coloro, i quali credettero nel suo nome; & non solamente di coloro, ma di tutti i mortali ancora? Ei sa molto bene che cosa è in ciascuno di noi, & sa quello che noi pensiamo; & nõ solamente quando lo pensiamo, ma molti & molti anni prima, come quello ch'è causa di tutti noi che siamo suoi effetti: V'ingannate dunque, ò mortali; quando pensate di celare & ascondere i pensieri c'hauete ne' vostri petti ascosi, a Dio: poche a gli occhi suoi tutte le cose sono nude, scoperte, palesi e chiare. Non ui ricorda egli di quella oratione, che recita la santa Chiesa. *Deus* (così dice) *cui omne cor patet, & quem nullum latet secretum? &c.*

Hebr. c. 5

Ma ascoltate di quello che soggiunge in questo proposito il santo Euangelista: *Opus ei non erat, vt quis testimonium perhiberet de homine.* Et perche, ò Gioã ni? *Ipse enim sciebat quid esset in homine.* Questo per certo è lo antidoto de gl'hipocriti vilissima canaglia (me lo conuiẽ pur dire) fra gli huomini mortali. Essi dal Demonio lor Maestro ingannati, si persuadono, che la lor hipocrisia non sia da nissuno conosciuta; e tuttauia S. Gio. Euangelista, fatto Theologo non nella scuola Parisina, ma al sacro petto di Giesù Christo, & secretario grande dello eterno Idio ci dice in questo luogo di esso Christo ragionando: *Ipse enim sciebat quid esset in homine*; ch'egli sà & conosce quello ch'è nell'huomo; & s'egli conosce ciò ch'è nell'huomo; perche non vorrete voi ò hipocritoni; che conosca & sappia ciò ch'è in voi & di buono & di cattiuo? & per conseguente la vostra hipocrisia? A voi, à uoi per che ottimamẽte ui conosce, *Non credit se*; non communica i suoi segreti, non vi fa partecipi delli misteri suoi celesti: però che di lor vi conosce indegni; da voi fugge, & si asconde, perche ei sa molto bene, & vede tutti i vostri pensieri esser vani, anzi tristi & peruersi; & felice colui che di voi non si fida.

Voi altri poi che con pura & vera fede & non simulatamente, a guisa de gl'hipocritoni, credete in Christo; dimostrate hora & sempre in ogni occorrẽza mẽtre ne' sacri Tempij dimorate; maggior timor di Dio, maggior riuerenza, & maggior diuotione, che dimostrar non seppero, anzi che non uollero altre volte e i Sacerdoti, e i Rabbini, e gli Scribi, e i Farisei, & la turba tutta dello Hebraismo; accioche Christo nostro Signore & Redentore, per debito di giustitia forzato nõ sia indi a scacciarui co'l flagelo della giustitia sua: si che vi habbiano a scherno poscia nello Inferno li bãdeggiati dal celeste Paradiso, & fatti schiaui di Satanasso. Ne state ad aspettare altro segno da Christo, eccetto la morte; la qual mediãte, vi chiarirete a pieno se voi deurete viuere in compagnia de' persecutori di Christo & delli curiosi & perfidi Giudei nello Inferno, ò pur con li ueri & perfetti credẽti, nella felice gloria del Cielo, la quale Dio ci conceda a tutti per sua bõtà, & ci benedica, Amen.

PREDICA.

NEL MARTEDI DOPO LA QVARTA Domenica di Quaresima.

Iam die festo mediante &c. San Gioan. nel settimo Capo.

PROEMIO,

SE in fatto, o in'detto alcuno ci dimostra il gran Facitor del mõdo la immensa sua humiltà; Ascoltatori miei honorati; nel ragionamento particolarmente, che hoggi ei fa con la sciocca turba de' Giudei, registrato nel settimo capo del Vangelo del grã suo secretario Giouanni, ci lo dimostra; Nel qual ragionamento io scopro cose tanto e tali; & misteri così alti, diuini, & profondi; che à considerarli solo; non che a dar principio ad esplicaueruegli; mi sgomento, e tutto rimango confuso, & quasi fuor di me stesso.

Tuttauia non confidando nelle debolissime forze del mio basso intelletto & rozo ingegno; ma nell'abbondante gratia, & immensa bontà di colui, che fece altre volte diserte & eloquenti le lingue & de' pastori & de' pescatori; senza timore alcuno darò principio ad esplicarui ogni cosa di parte in parte, & per gran dissimo peccatore, & vilissimo seruo ch'io sia del magno & eterno Idio; (pero niẽtedimeno che non mi mancherà la gratia diuina, con che potrò) come altre uolte ancora) mandarui tutti contenti & consolati alle uostre case. Hor diamo principio nel nome del Signore, alla dichiaratione del Vangelo, salutando prima la Regina del Cielo. *Aue &c.*

PRIMA PARTE;

Di vna festa de gli Hebrel detta Scenofegia, & altri discorsi.

HAuete da sapere, honorati Ascoltatori; che'l popolo hebreo soleua già celebrare (si com'ei celebra hoggi di ancora) una festa dal Vangelista nominata nel principio del capitolo, in ch'è registrato il presente Vangelo, Scenofegia; che vuol dire festa de' Tabernacoli. Ma per meglio intendere tutto questo, notate, che li figliuoli d'Israelle dopò che vsciti furono dello Egitto, & liberati dalle mani di Faraone Re, anzi tiranno di quel Regno, per opera & diligẽza di Mosè, & per uirtù particolare del magno Idio; dimorarono nelli deserti dell'Arabia per lo spatio di anni quaranta, prima che ottener potessero la terra promessa lora da Dio: & perche in tutto quel tempo habitauano sotto i tabernacoli,

li, sotto i padiglioni & le capanuccie conteste di frasche di alberi di diuerse sorti. però i lor successori in memoria di cotal passaggio, & di quelle lor frascate, cele brauano ogni anno nel sopradetto mese la festa della Scenofegia, cioè festa de' ta bernacoli; la quale duraua lo spacio di giorni sette. A cotal solennità dunque an dando il Signor nostro una uolta tra l'altre, non nel principio, ne manco nel fine; ma il giorno di mezo, ch'era il quarto giorno dal popolo piu solenizato che non erano li tre primi, & li tre ultimi giorni; si mise publicamente co'l suo solito ardi re a predicare & insegnare nel santo tempio a quelle turbe Hebree la sua dottrina, il suo Vāgelo, & la sua nuoua legge. *Iam die festo mediante ascendit Iesus in tēplum & docebat.* Che cosa egli particolarmente insegnasse, non ci lo dice il Vange lista: però che, accioche sappiate, molte cose disse & insegnò Christo, & fece mol ti miracoli, i quali (dice S. Gio. nelle vltime parole del suo Vangelo) non sono sta ti scritti da nissuno. Hor bastiui di sapere, che insegnando egli, insegnar douea la sua legge & il suo Vangelo, per farsi conoscere per quello ch'egli era, uero Messia del popolo d'Israeile, & Saluator del mondo. S. Agost. nelle questioni del uecchio & nuouo testamēto, uolendoci dichiarare a qual giorno di festa andasse Christo, ci dice: Christo *ille fuit dies festus, quo passione sua redemit mundū.* Et sopra S. Gio. dice: *Ille, qui prius latebat, docebat, & palam loquebatur; & non tenebatur. Illud. n. quod latebat, erat causa exēpli, hoc potestatis.* Andò il Saluatore il giorno piu festi uo & piu solenne di quella festa a predicar nel tempio alle turbe de gli Hebrei non la dottrina Mosaica, ne tampoco le cerimonie della vecchia legge, conciosia che non molto doppo elle cessar doueano; ma la sua celeste & diuina Filosofia: però che in cotal tempo sogliono i popoli esser molto diuoti, & disposti ad ascol tar le predicationi, & li Predicatori. Non senza gran misterio, Anime care, anda ua Christo souente nel santo tempio à predicare il suo Vangelo: imperoche in cotal luogo particolarmente habita Dio, non ostante che con la sua immensità ei riempia il Cielo, gli Angioli, gli elementi, gli animali, tutte le creature & gl'in fernali abissi ancora. Quantunque secondo i bisogni, le occasioni, & necessità pre dicar si possa la parola di Dio in ogni luogo; tuttauia predicar si dè particolarmē te ne' santi tempij, luoghi à Dio cōsecrati & a gli spirituali essercitij dedicati. *Ascendit Iesus in templum & docebat.* Dichiaraua il Saluatore non occultamente, ma in palese; non a pochi, ma a un grā numero di Gente; non timidamente, ma arditamēte, intrepidamēte, cō un'animo inuitto gli enigmi, & oracoli de' Profeti, acciò chiaramente conoscessero quegli Scribi & quei Farisei, che gionto era il tē po, nel quale por si douea fine allo stato della Mosaica legge; & cercare il Messia fine di lei; che già si era posto in camino & anco giunto alle lor case. Veggendo gli Hebrei, & vdendo Christo predicare con tanto ardire & con tanta eloquenza; *Mirabantur. dicentes quomodo hic literas scit, cum non didicerit?* Sapeuano quegli Sribi & dottori della Mosaica legge dalla lor plebe pregiati molto, che Chri sto nō si era addottorato, & non hauea studiato nelle Accademie loro, & che non era stato sotto la disciplina di huomo dotto: & dall'altra parte lo vedeuano con tanta facondia, & con grandissima eloquenza predicare, & insegnar cose da lor non giamai piu vdite, ne lette ne' libri de' lor Rabbini: di modo tale che si stupiuano & trasecularano: onde tra quelle lor turbe ragionando diceuano l'uno al l'altro; Com'è possibile, che costui figliuolo di vn legnaiuolo, huomo vile, po ueraccio, che non ha tanto che possa viuere; che mai non fu veduto da alcuno di

S. Agost.

noi andare à scuola, sappia tãto? habbia acquistato tanta dottrina? sia così dotto? predichi con tanta eloquenza? insegni cose tanto eccellenti da noi non piu vdite, ne tampoco uedute ne lette nelli nostri libri scritti da huomini dottissimi, & eccellentissimi? *Quomodo hic litteras scit, cum non didicerit?* Non sapeuano quegli Hebrei persecutori della verità, ne mẽ saper uoleuano, qualmente Christo nõ era puro ne semplice huomo, ma huomo & Dio viuo & vero apparso al mondo in forma di huomo, & che dal principio, anzi nel primo istante della sua concettione fu ripieno di tutti gli habiti delle scienze, si humane come diuine; & ch'egli era colui, che fatto haueua diserte, dotte & eloquenti le lingue & le bocche de' Profeti loro: onde non era gran cosa che così grandemente di lui si merauigliassero, & dicessero; *Quomodo hic literas scit, cum non didicerit?* Faceuano professione quegli Scribi di essere huomini dotti; & nondimeno dimostrarono in queste parole di esser molto ignoranti. Quando fussero stati realmente giudiciosi & dotti, vdendo le predicationi di Christo, & conoscendolo per persona di bassissimo legniaggio & uilissima conditione & humilmente nato; haurebbeno certamente detto; Costui non può essere huomo puro & semplice: peroche non hauendo egli giamai dato opera alle lettere, come si sà, & sapendo quanto noi veggiamo & vdiamo ch'ei sà; nõ può essere se nõ cosa diuina, & nõ huomo mortale, come noi: Noi sappiamo pure, & lo vediamo (haurebbeno detto) per isperienza, che se uno di noi vuole imparare delle lettere, bisogna che si affatichi giorni & notti, & habbia precettori, che gli legga & insegni: cosa che non ha hauuto costui: per lo che forzati siamo a dire, a confessare, & credere ch'ei sia qualche gran Profeta; & forsi ancora Signore de' Profeti, & per uentura il nostro Messia.

S.Agosti. *Et quomodo literas scit, cum non didicerit?* Sopra questo passo dice S. Agost. nella Homelia: *Omnes quidem mirabantur, sed non omnes conuertebantur: Et vnde admiratio? Quia multi nouerant ubi natus, quemadmodum fuerat educatus; neque eum viderant literas discentem: audiebant tamen de lege disputantem, legis testimoniũ proferentem, quæ nemo posset proferre, nisi legisset; nemo legere, nisi literas didicisset: & ideo mirabantur.* La ignoranza de gli Hebrei adunque era cagione della loro ammiratione. Onde se hauessero conosciuto Christo per quello ch'egli era si come ageuolissimamẽte conoscere lo poteuano; certamente non si sarebbono marauigliati. Marauigliati ancora nõ si sarebbono gli Hebrei (Ascoltãti) che gli huomini amici del magno Idio, tra' quali era stato il lor Re Salomone; molto piu imparano, & in breuissimo spatio di tẽpo; p la sciẽza infusa, che p l'acquistata cõ vigilie, cõ sudori, & cõ stẽti; & ch'essendo così, com'è in effetto, nõ era grã cosa che Chrõ come huomo amico di Dio hauesse hauuto la sciẽza infusa, p la quale hauesse poscia saputo tãto, & pdicato così eccellẽtemẽte, com'eglino vdiuano ogni giorno.

Vdendo Christo scrutatore degli humani cuori, le parole dette da' Giudei contro di lui; & volẽdo lor far sapere, che sorte di dottrina era la sua; & dou'egli l'haueua imparata, disse queste signalate parole, degne nel uero da esser molto ben põderate & cõsiderate. *Mea doctrina, non est mea.* La dottrina ch'io predico & insegno hora nel tempio; hora su gli erti monti; hora nelle profonde ualli; hora nelle aperte cãpagne; hora in naue nel mezo di questi uostri mari; & hora su i liti di q̃gli; non è mia. Deh Signore; & se la dottrina tua non è tua, di chi è ella dunque? *Eius qui misit me,* Del padre mio, che mi ha mandato come suo legato in questo mondo fra' mortali a saluarli, & a insignar loro la via della eterna salute. La

mia dottrina; volle dir Christo, non è mia; non è stata, ne è da me sognata, come uoi ui pensate, o Hebrei; ne tampoco acquistata con arte, con studi, con vigilie, & con altri mezi humani, nò nò; ma ella è dottrina del mio Padre celeste, che mi ha mandato quì fra uoi a insegnaruela. La dottrina (Ascoltanti) che predicaua Christo, non era sua; ciò è di lui particolarmente; ma era & sua & del suo Padre ancora. Ouero era non sua, ma del Padre suo; conciosia ch'egli sia la sapienza del Padre eterno, per la qual'ei parlò nelli profeti, & nelli Dottori suoi, huomini sapientissimi, cio che gli piacque per beneficio di tutti noi mortali. La dottrina di Christo era sua in quanto all'uso: perche egli di lei si seruiua, come sapete: ma non era sua, perche (come altre uolte ui habbiamo detto) nel primo istante che l'anima sua si unì al Verbo, fu ripiena diuinamente di tutti gli habiti scientifici; di modo che; come dice S. Paolo; in lui sono i Thesori della sapienza & del la scienza ascosi. Santo Agostino sopra questo passo dice: *Secundùm aliud suam dixit, secundum alind non suam. Secundum formam Dei, suam; secundùm formam serui, non suam.* Dicendoci Christo, che la dottrina sua, non è sua; ma di colui, che l'ha mandato, cioè di Dio, Padre eterno, & onnipotente; merauigliomi molto che contro di lei siansi leuate tante squadre di peruersi heretici, fra' quali furono ne' passati tempi, Simone, Menandro, Saturno, Basilide, Isidoro, Carpocrate, Epifane, Prodico, Valentino, Secondo, Marco, & dopò loro gli Ascodrite, gli Arcondrite, gli Arcontici, i Colobarsi, i Barbalioti, gli Scethiani, i Caiani, gli Antitarti, li Monimi; & poi Hebione, Cherinto, Theodoto, Sabellio, Marcello, Fotino, Donato, Ario, Eunomio, Macedonio, Apollinare, Nestorio: & ne' tempi nostri le furie infernali nate nella gran Germania, Luthero, con tanti suoi seguaci a ogniuno di uoi noti & manifesti: iquali per non esser degni di memoria alcuna, io non ue gli uò hora nominare ad uno ad uno. Ma che fatto non hanno eglino al fine? Nulla: Onde son'hora tutti con le loro heresie sepolti nelle horrende cauerne del l'Inferno; & appena de' nomi loro si troua la memoria. Ma seguitiamo il ragionamento di Christo, & uediamo ciò ch'egli risponde agli emuli suoi. *Si quis uoluerit uoluntatem eius facere, cognoscet de doctrina, utrum ex Deo sit, an ego a meipso loquar.* In effetto egli è ben uero quello, che ci dice il dotto & sauio Salomone ne' suoi Prouerbi; *Non est sapientia, non est prudentia, nõ est consiliũ cõtra Dominũ.* Sapeua Christo & uedeua, che alcuni di quei Scribi & Farisei poteuano dire contro di lui; Che segno ci dai tu, per lo quale non dobbiamo credere & prestar fede a quanto tu insegni & predichi? Et come ci dimostri tu, che (come dici) la dottrina che tu predichi, sia non tua, ma di chi ti ha mandato, intendendo tu per lui lo eterno Idio? A questa tacita obiettione (Auditori miei) rispose Christo con le presenti parole; *Si quis uoluerit uoluntatem eius facere, &c.* Et fu tanto come se detto hauesse chiaramente: Se alcuno di voi vorrà sinceramente credere a quanto io dico, & far piu tosto la uolontà del mio Padre, che la sua propria; conoscerà subitamente se la mia dottrina è mia, ò pur, come ui ho detto; di colui che mi ha mandato quà giù fra uoi mortali. Et se alcuno di uoi mi dimanda, qual sia la uolontà di chi mi ha mandato, per poterla fare; gli rispondo & dico, ch'ella è il non perseguitare & me da lui mandato, ne tampoco niuno di coloro, che credeno per mezo mio in lui. Oltra di q̃sto ancora, che colui fa la uolontà di chi mi ha mandato, il quale con humile, & pio affetto desidera di ubidire al suo volere, & si sforza quando può, di non far cosa, che ripugnante alla diui-

S. Agost lib. de Trin.

Salom. Cap. 1.

na sua volontà. Chi dunque di voi farà tutto questo, chiarir facilmente si potrà se la dottrina da me predicata, sia mia, ò pur di Dio, ò di altro? Chi ha buona & humile volontà, può certamente molto ben sapere, & conoscere chiaramente la mia dottrina esser diuina, & non humana. Si come per lo contrario, chi ha l'animo peruerso e tristo, come hauete voi perfidi Giudei, saper non può, ne conoscere, se la dottrina mia sia diuina, oueramente humana. In somma; Anime mie care, il far la uolõtà di Dio; nõ è altro, che cred re nel suo vnigenito figliuolo, Giesu Christo. Ma notate diligẽtemẽte il suo parlare. Egli nõ dice, se alcuno vorrà farà; ma dice se alcuo vorrà fare la volõtà, &c. p darci ad intẽdere che'l nro credere, & nra fede non dè esser forzata, ma volontaria: & se ben la fede non nasce, ne è ag generata dalla volontà dell'huomo, però ch'ella è dono di Dio; ella non è però, se non in colui che vuol credere, & apparecchia la volontà sua a credere: *Cætera enim* (dice il detto Pastre S. Agost.) *cum possit homo nolens, credere non potest, nisi volens*. Ma colui che crederà in Christo, che frutto conseguirà egli? *Cognoscet* (dice Christo) *de doctrina*; cioè, intenderà la verità; che sarà il frutto dalla sua Fede, & saprà, *vtrum ex Deo sit, an à me ipso loquar*: se la dottrina mia è humana sciẽza, ò pur diuina & communicatami dal padre mio: la onde con gli Hebrei non si merauiglierà, ch'io sappia molto, & ch'io sia ancora vn fonte di sapienza, di sciẽza. *Qui à semetipso loquitur, gloriam propriam quærit*. Nel numero di coloro i quali ragionano da se medesimi, & cercano la gloria propria, furono tutti i sapienti e dotti del Mondo; Anassagora, Democrito, Leucipo, Empedocle, Anassimene, Crisippo, Cleante, Diagora, Lino, Orfeo, Museo, Platone, Aristotile, Simplicio, Alessandro, Auerroe, con molti altri, i quali se ne andauano alteri delle lor dottrine, & si gloriauano molto del lor'alto sapere: & come inuentori delle scienze, & discipline humane cercauano di essere dal mõdo preggiati molro, & di hauere fra' mortali il primo luogo. Onde si insuperbiuano tanto nelle scienze, & dottrine loro, che non degnauano se non a certi particolar lor Discepoli; a' quali anco nõ insegnauano ciò che sapeuano, ma solamente quanto lor pareua, & piaceua; & però nelli scritti loro sono stati così oscuri, ch'egli è quasi piu quello che non si intende, che non è quello ch'è int so. Eglino si affaticauano molto per instituir Sette, non per altro che per acquistarsi la gloria del mondo, & farsi (quando fusse stato possibile) immortali. *Qui autem quærit gloriam eius, qui misit eum; hic verax est, & iniustitia in illo nõ est*: disse Christo. Et tãto fu come se chiaramente egli hauesse detto: La dottrina di colui è uera, & la vita è giusta, il qual'essendo mandato da altri, cerca la gloria non di se medesimo; ma di chi lo ha mandato, si com'io faccio; ond'essendo io mãdato del Padre mio celeste, non cerco la gloria di me medesimo, ma cerco in ogni mia opera la gloria sua. Fu sempre proprio di Christo, Auditori miei honorati: di humiliarsi molto si ne' fatti, com'etiandio nelle parole, & non di gloriarsi; ma di ragionar di se stesso humilmente & non superbamente: ond'egli piu uolte si chiama figliuolo dell'huomo, che di Dio: & però San Giouan Chrisostomo ragionando in questo nostro proposito assegna cinque ragioni, per le quali Christo, uando di se stesso ragionaua, diceua il piu delle volte cose humili & basse, & rare volte diceua cose sublimi & alte. La prima (dice egli) fu per dimostrare di esser non ingenito. La seconda fu per far conoscere ch'egli non era contrario a DIO. La terza su per dare ad intendere, ch'egli era huomo vero; al quale si appartiene esse-

essere humile & non superbo. La quarta fu la incapacità & la debbolezza de gl'intelletti humani, i quali nō così facilmēte pōno capire le cose alte, & diuine, et difficili. La quinta & vltima fu per insegnare a gli huomini, che quando talhora di lor medesimi ragionano, non dichino cose superbe & alte per farsi de gli altri maggiori. Vna sola causa, per lo contrario, assignar poi si può; dice il suddetto Dottore; per la quale Christo rare volte di se ragionando, parlaua altamente, & diceua cose sublimi; & era la grandezza sua, & la sua Deità. *Qui a semetipso loquitur* (dice Christo) *gloriam propriam quærit*; si come faceuano quei superbi Hebrei, quei Scribi & quei Farisei: imperoche si dilettauano d'interpretare la legge alle turbe loro, & darle quei sensi & quelle isposi tioni, che pareua loro, per dimostrare di essere huomini di bellissimi ceruelli, & sottilissimi ingegni; per lo che se ne andauano gonfi, superbi & altieri fra le genti; & bramauano di esser lodati piu de gli altri; & cercauano non la gloria del Dio viuente, ma la loro: effetto per certo di tutti gli huomini del Mondo, poco timorati di Dio. Se di cotal sorte homini ha questa nostra etade, lo sapete uoi Ascoltatori, & voglia Dio che tra voi nō ne sia nissuno. *Qui aūt quærit gloriam eius, qui misit eū* (si come cercò sempre Christo in ogni sua attione) *hic verax est, & iniustitia in illo non est*. Imperoche si come la giustitia è (dice Giustiniano, lo Imperadore, nel primo libro della Instituta, Macrobio, Tullio, & altri) dare a ciascuno ciò che per debito di giustitia gli si conuiene; così per lo contrario, la giustitia sarà il torre a questo & a quell'altro ciò che debitamente dar gli si conuerrebbe; & però Christo, che al padre suo, come a colui che mandato lo hauea in questo mondo per suo reale Ambasciatore, daua tutta quella gloria & quell'honore, che cōuenientemente dar gli douea; ingiusto nominar non si poteua; ne tampoco poteuasi dire che giustitia in lui si trouasse; si come si troua in molti giudici di questa nostra età: i quali non solo non danno ad ogniuno ciò che dar gli deurebbono; ma li tolgono ciò che giustamente possedono: di maniera che piu tosto ladri domestici, che giudici ciuili nominar si ponno. O quanto vi sarebbe che dire (Ascoltatori) in questo proposito, se'l tempo & le presenti parole del Vangelo ci lo concedessero. Hor pigliamo vn poco di spirito, & poi seguiremo il restante del Vangelo nel nome del Signore.

SECONDA PARTE.

Nonne Moyses dedit uobis legem, & nemo ex vobis facit legem? &c.

Seguita lo Autore la ispositione del Vangelo, e tratta de i trasgressori della legge; & altre cose ancora.

POscia che'l Re celeste sapientissimamente, & con modi bellissimi, degni per certo dell'alto suo sapere, prouato hebbe a gli Hebrei nimici suoi capitali, che la dottrina che in ogni parte della Palestina, non che nel Tempio in quel giorno di festa ei predicaua, era verissima, & che dimostrato hebbe loro s'ei sapeua lettere, ò nò; incominciò a confirmare ogni cosa piu effi-

cacemente con lo interpretar la legge, la qual non intendeuano gli Scribi, e i Farisei; i quali pensauano che la sua perfettione consistesse solamente nelle opere esteriori, & nelle cerimonie sensate; & disse; *Nonne Moyses dedit vobis legem, & nemo ex vobis facit legem?* Ditemi vn poco; ò Auuersari miei; Mosè non vi diede egli la legge per commissione dello eterno Idio? Si, mi direte: Ma che? niuno di voi la osserua: imperoche tra voi; *Non est qui faciat bonum, non est vsque ad vnum.* Ma se voi portate cosi grande honore à Mosè, (& meritamente) che vi diede cotal legge; per che non vi sforzate ancora di osseruar essa legge, si com'è la mente del legislatore? Voi vi marauigliate ch'io habbia imparato delle lettere; & io mi stupisco che voi habbiate riceuuto & da Dio & dal seruo suo Mosè la legge, & che non la osseruate. *Et nemo ex vobis facit legem*; costume & vostro, & de' vostri antecessori ancora, contro de' quali per essere stati trasgressori della legge, parla il santo Isaia, & dice: *Abiecerunt legem Domini exercituum*: & Geremia dice *Tenentes legem, nescierunt*; Et Ezechiel disse de' vostri passati Sacerdoti. *Sacerdotes contempserunt legem.* & Abacuh disse, che tra li uostri antichi lacerata era la legge: *Lacerata est lex.* Et Sofonia disse de' uostri Sacerdoti passati: *Sacerdotes polluerũt sanctum, iniustè egerunt contra legem*: Et che ui pare, ò Christiani? Quei che tanto si gloriauano della lor legge; erano come sete ancora voi, preuaricatori di detta legge. *Et nemo ex uobis facit legẽ.* Nõ vi dico (disse Christo alli Giudei) che molti di voi siano osseruatori della vr̃a legge; ma vi dico che nissuno di uoi osserua la legge. *Et nemo ex vobis facit legẽ*, cosi diceua Christo alla Sinagoga. Ma tu, ò Christianesmo, che pensi, ch'egli ti dirà? Creditu di esser piu perfetto della Sinagoga? Mosè diede la legge allo Hebraismo, & Christo la diede a te, ò Christianesmo. Nessuno de gli Hebrei (ci dice hora Christo) osseruaua la legge di Mosè; & io dico hora a voi, ò Christiani, che pochi di voi osseruano la legge di Christo: Il quale se hora viuesse fra noi in quella forma, nella qual ci visse altre volte fra gli Hebrei, potrebbeci molto ben dire; *Nemo ex vobis facit legem*: conciosia che piu siano i trasgressori di quella, che gli osseruatori; & che pochi siano, che dichino co'l Santo Re & Profeta; *Scrutabor legem tuam, & custodiam illam in toto corde meo. Iniquos odio habui, & legem tuam dilexi.* &, *A lege tua non declinauit.* & *Custodiam illam in toto corde meo: Quia pax multa diligentibus legem tuam. & non est illis scandalum.* Et mãco siano quegli, che si lagnino & lamentino auanti al real cospetto della gran Maestà di Dio con dire; *Exitus aquarum deduxerũt oculi mei: quia nõ custodierunt legem tuam*: non ostante che sia scritto: *Non auditores, sed factores legis, iustificabuntur.* Per prouar poi Christo a gli Hebrei che nissuno di loro osseruaua la legge, subito, doppo lo hauer detto loro: Non vi diede Mosè la legge, & nissuno di voi la osserua? sottogiunse & disse: *Quid me quæritis interficere*: com'ei volesse dire; Volete ò Giudei conoscere chiaramente, che uoi non osseruate la legge datavi da Mosè? conoscetelo particolarmente da questo che da essa legge vi uien prohibito, il commettere homicidio: *Non occides*; dice ella; e tuttauia uoi cercate di tormi la vita. *Quid me quæritis interficere?* Se uoi (dice Christo) vi gloriate di osseruar la uostra legge, o Hebrei; perche cercate adunque di vccidermi? cosa che da lei vi vien prohibita affatto affatto. Non si dirà gia mai, che vno osserui vna legge ogni volta ch'ei farà contro quello; ch'ella gli comanda.

Cap. 5. Cap. 2. Capi. 22. Ca pi. 21. Cap. 3.

La legge, Ascoltati, che die Mosè al popolo Hebreo per cõmissione del Dio viuente, fu il Decalogo, registrato nel 20. capo dell' esodo: legge per certo diuina data da osseruare non solo à quel popolo capriccioso & ingrato in que' tempi

tempi pieni di ombre & di figure;ma al Christianesimo ancora,se ben sopra di di abbon da la gratia di Giesù Christo. Non solamente adunque uoi hauete da osseruare la legge di Christo; ò Christiani; ma quella degli Hebrei ancora: le quai due leggi consistono (dice Christo) nello amare Iddio sopra ogni altra cosa,& il prossimo come se stesso: & il compimento loro è finalmente; dice il gran Predicator delle Genti: lo amore & la dilettione: *Plenitudo legis, est dilectio*, dice egli. Eccoui che in breui parole sono comprese amendue queste leggi, la Mosaica, dico,& la Christiana: et però non sia di voi nissuno, che si conturbi quando tal uolta egli ode dire, ch'egli è obligato all'osseruanza & della legge del Decalogo & di Christo ancora: Ne si metta pensiero d'imparare & l'vna & l'altra: imperoche quasi con altretanta facilità amendue si osseruano (*Iugum enim meum suaue est*, disse lo Auttore di questa & di quella) con quanta s'imparano; se ben gli huomini carnalacci sono di altro parere, per lasciarsi troppo signoreggiare a i sensi & a gli appetiti irrationali. S.Mat.c.1

Vdendo poi la sciocca turba Hebrea cioche Christo detto haueua a' suoi maggiori, a gli Scribi (dico) & a i Farisei; dissegli queste nefande parole: *Dæmonium habes*; per certo tu hai il Demonio addosso. *Quis te quærit interficere?* Dui errori in vn medesimo tratto commise quella sciocca turba. Il primo fu, che biastemò, dicendo, che Christo haueua il Diauolo addosso: cosa che non era, ne che tampoco esser poteua. Il secondo fu, quando ella negò esser vero che alcuno di loro cercasse togierli la vita, dicendogli: Et chi cerca di vcciderti? Alle quai parole, quantunque falsissime fussero, Christo non volle tuttauia superbamente rispondere, per dare a noi essempio (dice il venerabil' Beda) di humiltà, & di patienza. Onde se ben talhora falsamente & contra ogni douero noi siamo rimprouerati & offesi con parole ingiuriose; non dobbiamo però cercare ne molto, ne poco di vendicarci,& offendere chi ci lo dice; ma dobbiamo piu tosto cō patienza, per amor di Christo,& per beneficio delle anime nostre ogni cosa sopportare. *Dæmonium habes* (disse la turba Hebrea a Christo) *& quis te quærit interficere?* Egli è proprio, particolarmente di persone vilissime, quali era tutta quella Giudaica turba, di saltar subito a gl'improperi & alle villanie: della qual cosa habbiamo in questo luogo vn manifesto essempio. Hor non vedete voi; Anime care, che Christo humilissimo & pacientissimo di tutti gli huomini mortali, con amoreuoli parole ragiona con gli Hebrei, scoprendo loro il vero, & appalesandogli ciò che riserrato haueuano nel piu profondo de i cuori loro: quella pazza & sciocca turba, fuor di proposito contro di lui si leua,& dicegli; *Dæmoniū habes: & quis te quærit interficere?* Benedetto Giesù, tu poteui ben dire allhora quello che in persona tua disse di te altre volte ragionando quel tuo gran Profeta & serenissimo Re Dauit introducendoti a ragionare co'l Padre tuo celeste; con tai parole: *Opprobrium exprobrantium tibi ceciderunt super me; & ego factus sum opprobrium illis*: Et nondimeno patientemente tu seguitasti con esso loro il tuo ragionamento; & per dar loro ad intendere, che se ben tu haueui sanato vn paralitico nel giorno del Sabbato, non haueui uiolato detto giorno, dicesti; *Vnum opus feci, & vos miramini*. Maluaggità grande per certo era quella de' Giudei; eglino si turbauano, si scādalizauano, si arrabbiauano & si rodeuano tutti, quando tal uolta vedeuano Christo sanar nel giorno del Sabbato, lor festa solenne, qualche miserando infermo; & poi non si faceuano conscienza gli scelerati di

Beda.

Sal. 108.

far

far nello istesso giorno molte cose contrarianti alla lor legge,& molte opere con che offendeuano la gran Maestà del lor viuēte Idio. Il medesimo hoggi dì fanno ancora molti nel Christianesmo;i quai p nome sono Christiani,& p opere sono peggiori de gli Hebrei,de' Farisei,& de' Pagani ancora. Di picciolissime cose si scandalizano,& delle opere lor nefande(apunto) non se ne fanno conscienza; tengono che ogniuno sia di lor peggiore,& persuadósi di esser piu santi de gli altri. Che ui pare? Et che differenza è egli,Ascoltanti,fra costoro & quei Farisei, che perseguitarono Christo altre fiate nello Hebraismo? Crediamo noi, che fra questa gran moltitudine qui congregata siano alcuni simili a questi ch'io vi ho hora nominati? Lo sai tu alto Signore, scrutator de gli humani cuori: ma non piu di gratia,& seguitiamo la ispositione del testo. *Vnum opus feci* (dice il Saluatore) & *vos miramini*. Qual'opera fusse questa, di che ragiona Christo in questo luogo,egli stesso ci lo dice,come vedremo piu oltre seguendo. *Propterea Moyses dedit uobis circuncisionem,non quia ex Moyse est,sed ex patribus,& in Sabbato circuncisionem accipitis.* Per intelligenza di queste parole,hauete breuemē te da notare, Ascoltanti,che la Circoncisione fu vn segno dato al padre Abraam, & vna figura del santo sacramento del Battesmo;& fu gli dato in rimedio del peccato originale,in segno della sua gran Fede,come dice lo Apostolo a' Romani nel quarto capo,& accioche & esso,e tutti i suoi discendenti fussero distinti dalle idolatre Genti;& per dare ad intendere a chiunque portaua nel suo corpo cotal segno,ch'ei douea essere,& conseruarsi casto & pudico quanto piu ei poteua.Dice adunque Christo: *Propterea dedit vobis Moyses circuncisionem*; quando per commissione del magno Idio ei disse alli uostri padri.(si come hauete registrato nel duodecimo capo del Leuitico) *Die octauo circuncidetur infantulus*. Nell'ottauo giorno circōciderete il bambino. *Non quia ex Moyse est,sed ex patribus*. Non che la circoncisione fosse data a Mosè, nò;ma ella fu data come sapete al Padre Abraam,si com'è scritto nel Genesi al 17.capo;& conseguentemente à tutti gli altri padri. *Et in Sabbato*; nel quale per legge di Mosè non vi è concesso di far opera alcuna, per non essere trasgressori di essa legge;*circuncidit hominem*. uoi circoncidete vn fanciullino se per caso egli auuiene, che'l detto giorno sia l'ottauo della sua natiuità senza rompere la legge, & senza esser transgressori di quella:*& Sabbato accipit circuncisionem homo,ut non soluatur lex Moysi:mihi indignamini,quia totum hominem sanum feci in Sabbato?* Lo argomento del Saluatore contro gli Hebrei è tale: Se voi ò Rabbini della legge di Mosè; concedete che per circoncidere vn bambino nel giorno del Sabbato, vostra particolare solennità,non si rompa la legge, ne si faccia contro il volere del legislatore: perche similmente non concedete uoi ch'io sani vn miserando infermo nello istesso giorno senza farmi transgressore di essa legge: conciosia che'l sanare vn pouero infermo sia opera altretanto grata a Dio; quanto è la Circoncisione che voi date ad vn bambino? A voi sarà lecito per sanare l'anima di vn'huomo di circōcidere nel giorno del Sabbato senza essere trasgressori della legge; & a me lecito non sarà di sanare nel medesimo giorno & l'anima & il corpo di vn pouerello infermo senza ch'io sia trasgressore di detta legge? Non volle Christo con parole manifeste dire a gli Hebrei,che l'opera sua fatta intorno a quello infermo fusse stata piu eccellente che non era il circoncidere vn fanciullo,per non gli prouocare a ira piu di quello ch'erano: ma glielo disse però,se ben'essi non lo intesero.

Origene.

ro. *Nolite* (disse lor poi) *iudicare secundum faciem; sed iustum iudicium iudicate.* Sopra le quai parole vi voglio ragionare alquanto diffusamente nella sequente parte: però pregoui ad ascoltarui con un poco di patienza, ch'io vi assicuro di mandarui poscia à casa tutti contenti & consolati. Attendete.

TERZA PARTE.

Nolite iudicare secundùm faciem, sed iustum iudicium iudicate, &c.

Seguita lo Auttore la isposítione del Vangelo, con diuersi discorsi, e tratta delle qualità, che debbe hauere il Giudice, c'ha da giudicare altrui; & de i giudicij temerarij, con altre cose partinenti à simile materia.

VEggendo il Signor nostro, che gli Hebrei grandemente errauano nel giudicar le sue opere; gli auuertì, dicendo loro; che non giudicassero le cose così di leggieri, inconsideratamente; &; come si dice, alla pazza, si come giudicauano: imperoche non era, & nõ è cosa da huomini giudiciosi; ma con retto & sano giudicio, con prudenza, & con qualche fondamento, & ragione, come far suole ogni huomo giudicioso, & sauio: Anuiso per certo degno di quella increata sapienza, & di quello infinito amore del magno & eterno Iddio, Giesù Christo, Signor nostro, & Saluator del mondo: ma però poco auuertito da miseri figliuoli del vecchio Adamo. *Nolite, nolite*, o mortali (dice hoggi il Re del Cielo, & il gran legislatore del Mondo) *iudicare secundum faciem; sed iustum iudicium iudicate; sed iustum iudicium* (dice Christo) *iudicate*. O quanti, ò quanti ue ne sono, che imprudẽte, & inconsideratamente giudicano con giudicio temerario i prossimi loro, & che dico io i prossimi loro? anzi Dio istesso. Ma che? è egli forse per uentura prohibito il giudicare? Non dico questo: egli è lecito per certo di giudicare: ma non à ogni persona; è lecito di giudicare, ma non falsamente, non imprudentemente, non scioccamente, non temerariamente; però che chi giudica in tal maniera, sarà giudicato. Ci lo dice Christo in S. Matth. nel 7. capo, & ci lo replica in S. Luca nel 6. capo. *Nolite iudicare* (dice egli) *& non iudicabimini.* Dunque per contrario senso si può dire, che chi giudica, sarà giudicato. Christo non ci prohibisce, ne tampoco gli Apostoli suoi il fare de' giudicij, nò, nò; ma ci prohibisce il far delli giudicij temerari, & contro i prossimi nostri, & cõtro di lui ancora.

Ro. c. 14. Cor. c. 2.

Ma notate, affinche voi sappiate che cosa importa questa parola; Giudicare: che altro non vuol dire, se non con auttorità dar la sua sentenza sopra alcuna cosa; vfficio proprio & particolare de' Giudici & de' superiori: Notate vi dico, che Giudicare, si piglia in tre modi, dicono li Dottori; Prima si piglia in quel modo c'habbiamo detto; dar (dico) la sentenza sua, come fa il giudice sopra alcuna cosa sottoposta all'auttorità sua. Secondo, si piglia per affermare, ò determinare alcuna cosa, ò sia nelle scienze speculatiue, ò sia nelle prattiche; ilqual giudicio prosuppone la cognitione di quello che si ha da giudicare. Terzo & vltimo, questa parola Giudicare, si piglia molto communemente:

Giudicare in piu modi si piglia.

onde

onde si piglia per ogni sorte di cognitione: nel qual senso diciamo, che li nostri sensi giudicano i lor oggetti, gli occhi i colori; le orecchie i suoni; il gusto i sapori; l'odorato gli odori, & il tatto le tangibili qualità, la cose morbide, le dure, le fredde, le calde & cose simili, come dottissimamente insegna il Filosofo nel secódo libro dell'anima: del qual modo di giudicare non intendo ragionarui altrimenti. Hor stando tutto questo diciamo, che al Giudice, & superiore che vuol rettamente giudicare, per far quanto gl'insegna Christo sta mane, tre cose particolarmente sono al tutto necessarie. La prima è, che bisogna che non si lasci uincere nel giudicare, ne da ira, ne da sdegno, ne da inuidia, ne da timore, ne da impatienza, ne da priuato amore, ne da nissuna altra sorte di passione & perturbatione di animo; anzi forzar si die di esser quasi una uiua legge & animata (cosi dico) giustitia; per non si lontanare da lei nel giudicare.

Aristo. 2. dell'anima.

Ciò che necessario al Giudice.

La seconda è, che'l Giudice nel giudicio non si diè scostare dalle leggi, ma diè giudicare secódo quelle senza rispetto ueruno, ò siano leggi ciuili, ò siano Canoniche, ò siano anco diuine.

La terza è, che'l Giudice diè giudicar quelle cose solamente, le quali sono sottoposte alla giurisdittione. Onde diè auuertire di non mettere la falce (come si suol dire) *in messem alienam*: imperoche quando esso giudicasse cosa che al suo giudicio & al suo foro non fosse sottoposta con ragione, nulla sarebbe il suo giudicio. Queste tre cose adunque particolari dè hauere ogni Giudice nel giudicare altrui. Et s'egli non haurà la prima; il suo giudicio meritamente chiamar si potrà giudicio peruerso, & ingiusto: s'ei non haurà la seconda: chiamerassi giudicio vsurpato; & s'egli non haurà la terza, sarà giudicio temerario: le quai tre sorti di giudicij sono dalle diuine scritture grandemẽte prohibite. La onde nõ senza causa ci dice sta mane il Saluatore; *Iustum iudicium iudicate*: fate giusto giudicio, & non giudicio peruerso, ingiusto, usurpato, ne temerario; si come far sogliono i figliuogli de gli huomini il piu delle uolte. Deh uolesse Idio, c'hora dir non si potesse al Christianesmo ciò che altre uolte Christo disse allo Hebraismo; *Nolite iudicare secundùm faciem, sed iustum iudicium indicate.* Ditemi di gratia, quanti ue ne sono, iquali non hanno cosi tosto ueduto una cosuccia in un suo fratello, che subito l'aggrandiscono & giudicano senza rispetto dell'honor suo, & senza timor di Dio; quello ch'ella non è realmente? Prosuntione per certo troppo grande de gli huomini del Mondo.

Giudicio temerario onde nasca.

Ragionando il gran Dottore di santa Chiesa, S. Thom. del giudicio temerario, dice ch'egli nasce da tre cose: Dalla propria malitia, dall'odio, & dalla lunga isperienza. Della propria malitia dell'huomo nasce il giudicio temerario: imperò che colui, ch'è tristo, di cattiua natura, & pieno d'iniquità, com'egli si conosce di esser tale, cosi pensa che ogniuno sia tale. Vn libidinoso pensa, che tutti gli huomini siano libidinosi; uno auaro crede che tutti gli huomini siano auari; & vna donna impudica si persuade, che tutte le altre donne siano impudiche & inhoneste. E cagionato il giudicio temerario ancora dall'odio: perche in uero l'huomo con difficultà grande giudica bene di coloro ch'egli ha in odio; anzi non è mai giorno che colui, ilquale ha in odio un'altro, non ne dica male ò con questo ò có quell'altro, nè può, per hauer la ragione intorbidata da cosi fatta sorte di passione, giudicar se non temerariamente di ciò ch'egli ode dire ò uede fare a quel tale. Nasce finalmente il giudicio temerario dalla lunga isperienza; ci lo dice il Filo-

sofo

sofo ne' libri della sua morale Filosofia; ragionando de i vecchi; i quali, dice Aristotile, sono sospettosissimi, & facili a far giudicio di questo & di quell'altro; per rispetto che hanno isperimentato molti difetti de gli huomini, & molte strane cose. Ma certo ch'io per me non posso se non uituperar grandemente così fatta sorte di huomini; i quali quando per la loro età; che però sempre si dè venerare & riuerire; dourebbeno esser chiarissimi essempi di bontà & di santissimi costumi; sono il piu delle volte (vergogna loro) di grandissimo scandalo particolarmente a giouanetti, che sono nouitij nel Mondo. Deuesi ogni sorte di persone (Ascoltatori miei) guardare di non giudicar temerariamente: imperò che chi temerariamente giudica questo & quell'altro, giustamente sarà giudicato. *Hi maximè* (dice Santo Agostino, *De sermone Domini in Monte*) *temerè iudicant, qui de meritis aliorum facilè reprehendunt. Qui magis amant vituperare, & damnare, quàm emendare & corrigere, Quod uitium uel superbiæ, vel inuidiæ est.* Debbe oltra di questo ogniuno di noi sempre interpretar piu tosto in bene (si come ci insegna Santo Agostino contra i Manichei) che in male i fatti & le operationi dubiose, che con chiarezza non si ponno sapere si di tutti, si particolarmente delli ministri di santa Chiesa, & di coloro in somma, che sono dedicati & consegrati à Christo. Deh secolo tristo & maluaggio; non così tosto tu scopri una cosuccia in un Sacerdote, che la uai a publicare & per le piazze, & per le contrade, & per le botteghe, & per le tauerne, & in ogni luogo della Città (lo dico, Ascoltanti, cõ le lacrime su gli occhi; perche tutto è fatto in dispreggio & dishonor di Giesù Christo) & con ogni sorte di persone ne fai (come si dice) vna comedia. Et perche? perche (come dice Santo Agostino nel libro *De Pastoribus*) *temerarys iudicijs plena sunt omnia. De quo desperamus, subito conuertitur, & fit optimus.* Ma volesse Iddio che solamente si dicesse quello, che si sà di certo (tutto però che sia contro la Charità) che manco mal sarebbe. Non sapete uoi che non solamente si dice ciò che si sà, ma quello ancora che non si sà? &, quello ch'è peggio; in un'animo peruerso, iniquo & reo dice ciò ch'ei s'imagina talhora, & lo uà publicando in ogni luogo & con le piu uili persone, che trouar si ponno nella città. Deh Signor mio; & doue son hora le leggi canoniche? le ordinationi de' santi Concili fatte & publicate per far rispettare & honorar li ministri tuoi? Dou'è il tuo santo timore, & la diuotione de' tuoi Christiani? & anco (che pur me lo conuien dire) la bontà de' Sacerdoti? Ma poco sarebbe; Auditori miei cari; il giudicar gli huomini, quãdo prosuntuosamente non si giudicasse ancora Dio. Et chi ha tanto ardire (mi dirà per uentura alcuno di uoi) che gli basti l'animo di giudicare Idio? Molti di coloro, i quali mentre sono trauagliati, grauemente si lamentano di sua Maestà, dicendo cõtro di lei, ch'ella è ingiusta, & che contro ogni lor merito gli dà tanti disturbi, e tanti flagelli. Quegli ancora fanno giudicio temerariamente contro Dio, i quali dicono, che le loro iniquità sono tali, che sua Maestà non gli perdonarà giamai: bugia manifesta, incõportabile, & contrariante a quello ch'ella dice in Ezechiel. *Peccator* (dice ella) *in quacunque hora ingemuerit peccata sua, &c.* & a quello che si legge & nel 30. c. del Deut. *Si ductus pœnitudine, &c.* & i molti altri luoghi ancora del uecchio & nuouo testamẽto. Quelli medesimamẽte fanno de' giudicij temerarij cõtro Idio, i quali dicono ch'egli castiga i buoni in q̃sta uita, & non dà mai loro un p̃mio di sorte alcuna. Falsissimo. *Quid vultis mecum* (dice egli) *iudicio contendere? Omnes dereliquistis me.* Sfacciataggine

Vecchi sospettosi.

S. Agost.

Cap. 8.

tagine per certo troppo grande de gli huomini, uoler (dico) far giudicio delle opere,& de i fatti della infinita,ineffabile & incomprẽsibile sapiẽza di Dio. *Quid vultis cum illo. (* miseri mortali *) contendere in iudicio?* Con prosontione,& che sfacciataggine è la vostra uoler (dico) contendere con Dio, & saper, per che piu tosto ei fa questa,che quell'altra cosa?perch'ei castiga questo,& non quell'altro? perch'ei flagella questo nella uita presente, & non quell'altro?perche ei non premia costui,& premia quell'altro?Rimettasi ogniuno di voi al suo giudicio,& non lo voglia prosontuosamente giudicare: perche ottimamente ei fa tutte le cose. Oltra di questo non vogliate ancora Christiani miei,giudicar voi medesimi; impero che'l giudicio di colui, che giudica se stesso,è il piu delle volte temerario piu tosto che giusto.Ond'io tengo per fermo,che colui che vuol giudicar se medesimo, sia molto superbo,& arrogante; conciosia che non sia lecito in foro alcuno a reo di sorte alcuna giudicare, ne giustificar se stesso. Sappiate Ascoltanti;che huomo alcuno Christiano per buono,diuoto,& santo che sia,nõ dè,ne puo se non con suo danno, & con offesa del creatore giudicar se stesso, con persuadersi,& credere di esser senza peccato mortale; & esser conseguentemente in gratia di Dio,& connumerato da lui fra gli eletti suoi. Et che ciò sia il vero,ci lo insegna Paolo Apostolo,vase di elettione,tutto pieno della gratia dello Spirito santo,dicẽdo in qsto nr̃o ꝓposito: *Neque me metipsum iudico.* Aprime l'orecchie ò Christiano,ò huomo,ò donna: e odi ciò che ti dice il gran Predicator delle genti: *Nihil mihi conscius sum.* Io non sento; volle dir il dotto Paolo: aggrauata,ne macchiata da peccato alcuno mortale la mia conscienza; *Sed non in hoc iustificatus sum*; & con tutto ciò io non mi persuado di esser giustificato: Imperoch'io posso molto ben hauer qualche peccato ch'io ne so, ne posso scoprire,ne scorgere. *Delicta enim quis intelliget? a b occultis meis munda me Domine:* dice il santo Profeta: peroch'ei sapea benissimo di non poter sapere ne conoscere tutti i suoi errori ad vno ad vno: Il Signor'è quello; dice lo Apostolo; ch'è giudice di tutte le creature,& però lascio à lui il giudicio di me medesimo. *Qui autem iudicat,me Dominus est.* dice egli. Non hebbe ardire il gran Dottor delle Genti,mentre fra' mortali ei uiuea,di giudicar sestesso, per non far giudicio temerario: ne di pẽsare,non che dire,ò credere di esser senza peccato mortale, quãtunque ei non si sentisse aggrauata la conscienza da alcuna sorte di peccato, e tu huomo,e tu donna,che non sei com'esso fatta vaso di elettione; che non sei trõba delllo Spirito santo; che non sei piena di tanta gratia celeste, quanta era in lui; hauerai ardire di dire che sei senza peccati? che sei monda dalle brutture de' peccati? che sei in gratia di Dio? che sei nel numero de gli eletti? superbo huomo, & superba donna. Non sapete voi ch'egli è scritto; *Nemo scit vtrum odio, an amore dignus sit?* che niuno può saper di certo mentre uiue in questa uita mortale, se sia degno dello amore, ò dell'odio di Dio? Mi dirà quella doniciuola; Deh Padre,tu t'inganni; ella non stà così. Io mi sono pur hor'hora confessata, & so pur di hauer detto ogni cosa al mio confessore, & di non hauer lasciato cosa alcuna,la quale io nõ habbia liberamẽte confessata,onde tengo per fermo di esser mondata da ogni peccato,& di non essere in disgratia di Dio. Madonna, io ti cõcedo che tu ti sij cõfessata, communicata, & c'habbi detto ogni cosa (e Dio uoglia ch'ella sia così) al tuo confessore; ma dimmi: non diceua anco lo Apostolo S.Paolo; *Nihil mihi conscius sum,* & con tutto ciò (diceua egli) io non sono iustificato.

Cor.ca.4.

Salm. 38.

Ecclesi.c.9

ſtificato, ne ho ardire di giudicar me ſteſso: imperoche colui che mi giudica, è il Signore? Sì, mi dirai. S'egli adunque non oſaua di giudicar ſe ſteſso, perche vuoi tu giudicar te medeſima; giuſtificar te medeſima? eſser piu ſauia di lui? piu ſanta di lui? Hor và, & impara di humiliarti, & per buona che tu ſij, non ti volere inſuperbire, ne uoler giudicar te ſteſſa; perche ti fo ſapere, che tutte le volte, che tu ti uorrai perſuadere di eſſere ſpirituale, è tutta diuota, farai da te ſteſſa vn giudicio temerario: per che colui, & colei ſolamente a ſpirituale (dice S. Tomaſso ſopra quel paſso di ſan Paolo; *Spiritualis omnia iudicat*) lo cui ſpirito è illuſtrato ſecō do lo intelletto, & infiāmato ſecondo lo affetto dallo Spirito ſanto; il che quādo ſia, non ſi può ſapere facilmente come coſa certa, ſe Dio nō lo riuela p ſuā gratia.

1. Cor. c. 2

Colui finalmente fà giudicio temerario di ſe ſteſſo, il qual ſi perſuade, che qualunque volta eſso giudica alcuna coſa, quel ſuo giudicio ſia infallibile, certo & giuſto talmente che meglio giudicar non ſi poſsa; & vuole che ogniuno lo opprobri come buono, & giuſto; ſuperbia per certo grande dell'huomo. E non è huomo alcuno coſi prudente, ne coſi ſauio (Aſcoltanti) che nel giudicare errar non poſsa: Però dunque Chriſtiani miei; ſiate accorti, & auuertiti nel giudicare coſi uoi ſteſſi, come gli altri, &, come ſta mane vi dice il figliuol di Dio; *Nolite ſecundum faciem iudicare, ſed iuſtum iudicium iudicate*.

Seguita poi nel teſto del Vangelo: *Dicebat autem quidam ex Hieroſolymis*: Alcuni di quei della Città di Gieruſalemme, che ſi trouauano preſenti quando il Signor faceua queſti ragionamenti, diceuano l'vno all'altro con grande ammiratione: *Nonne hic eſt, quem quærunt interficere*? Coſtui non è egli colui, che cercano tuttauia gli Hebrei di vccidere? Si merauigliauano che Chriſto coſi paleſemente, & publicamente nel tempio, alla preſenza di tante migliaia di perſone, cō tanto ardire predicaſſe, & inſegnaſſe quelle coſe particolarmente, le quali erano lor noioſe, ne punto grate a gli orecchi loro; & ſapeuano che li Fariſei, & gli Scribi deſiderauano di toglierli la vita; & che ogni giorno cercauano qualche occaſione per potergli far mettere le mani addoſso dalli miniſtri della giuſtitia; onde non poteuano ſe non merauigliarſi grandemente, che lo laſciaſſero coſi publicamente & con tanto fauſto predicare; & come che della loro dapocagine grandemente, ſi merauigliaſſero; *Ecce* (diceuano) *palàm loquitur, & nihil ei dicunt*; publicamente ei parla, dice, & predica ciò che gli pare & piace, e tuttauia niuno ardiſce di dirgli coſa alcuna: ogni giorno cercano di porli mille inſidie per farlo prendere & incarcerare, & ſententiare à morte; & hora publicamente ei predica, & ſu la faccia dice loro, che non oſſeruano la legge, & che ſono traſgreſſori di quella, & con tutto ciò niſſuno lo'moleſta, ne cerca di dargli noia. Ciechi, non ſapeuano ch'egli haueua la uita & la morte in ſua balia; & che à lui ſtaua il uiuere & morire; & ch'egli era colui, c'haueua detto già altre volte; *Ego occidam, & ego uiuere faciam; percutiam, & ſanabo*. Conſiderate di gratia vn poco; Aſcoltatori miei cari; la malitia grande di quella perfida gente Hebrea contro del Saluator noſtro. Poco innanzi, ſe ui ricorda; egli dice agli Hebrei ſu la faccia; *Quid me quęritis interficere?* & eſſi tutti ſdegnoſi ſi uoltano contro di lui & gli dicono; Tu hai il Demonio adoſſo: *Et quis te quęrit interficere*? Negando gli ſcelerati di uolerlo uccidere, & poco dopo le lor turbe confeſſano (ſi come uoi udite) ch'eſſi cercano di ucciderlo; & dicono; Non è egli coſtui, che predica hora publicamente, colui il qual cercauano i Giudei di uccidere?

Ecce

Ecce palàm loquitur. Hor non scoprite uoi chiaramente per le predette parole la dupplicità de' Giudei & la lor bugia? & che quando dissero a Christo, Chi cerca di ucciderti? dissero una menzogna manifesta: poiche dopo poco alcuni della lor città confessarono ch'essi cercauano di ucciderlo? *Et ecce*) dissero ancora) *palàm loquitur:* Volendo (credo) dimostrare la lor dappocagine, & gran uigliacc cheria. *Ecce palàm loquitur:* diceuano i Gierosolimitani. Se ben Christo (Auditori miei) di nascosto andar soleua alle sollennità della Sinagoga, parlaua niendimeno & predicaua in publico nel cospetto di tutto il popolo, per dimostrare la sua gran potestà, & la sua grande auttorità. *Ego palam locutus sum Mundo*, (dis s'egli à Pilato) *& ego semper docui in Templo & in synagoga, quò omnes Iudei conueniunt; & in occulto locutus sum nihil.* Non conoscendo quei Gierosolimitani (dice santo Agostino) la potestà, & possanza di Christo; credettero ch'ei fusse di consentimento de' Giudei ch'egli predicasse; onde dissero: *Nunquid uerè cognoscunt Principes, quia hic est Christus?* Hanno forse per uentura conosciuto i Prencipi nostri, come, quelli che sono Rabbini, onde hanno perfetta cognitione della legge & degli Oracoli de' Profeti, che costui sia Christo, & il Messia che noi aspettiamo?

S.Gio.c.18

S. Agosti.

Non predicaua Christo (si come costoro si persuadeuano) ne perche gli lo hauessero concesso i Principi della Sinagoga, ne conocesssero ch'ei fusse Christo & il lor Mesia, nò, nò: ma predicaua, perche gli piaceua di predicare; per ch'ei poteua predicare; per che non era soggetto à potestà di alcuna sorte, per ch'egli era Signor del Mondo; per che gli Hebrei non gli lo poteuano prohibire, per ch'egli era necessario (che cosi à lui piaceua) ch'ei predicasse & appalesasse al Mondo cō la uiua uoce il suo Vangelo, & per ch'ei si uoleua far conoscere a ciascuno, per quello ch'egli era figliuol di Dio, & Dio istesso, apparso al Mondo coperto co'l uelo di questa nostra carne mortale. *Sed scimus hunc unde sit, Christus autem cum uenerit, nemo scit unde sit.* E' fu ben uero, che gli Hebrei sapeuano che Christo era nato di una dōna; la qual ꝑ nome si dimandaua Maria, & credeuano che'l padre suo fusse Gioseppe; & sapeuano che la patria sua era Nazareth di Galilea, & anco Cafarnaum: ma con tutto ciò non lo conosceuano ben bene; ne sapeuano dond'egli fosse uenuto, ne com'egli era uenuto, ne à che fine egli era uenuto. *Christus autem cum uenerit*, (dissero essi) *nemo scit unde sit.* Falso, anzi falsissimo; peroche se essi non seppero donde uenisse Christo, & a che far ei uenisse, noi Christiani lo sappiamo; Et se bene non lo sappiamo perfettamente (*Generationem enim eius quis enarrabit?*) lo sappiamo tanto, quanto à lui è piaciuto & piace, che sappiamo per consolatione, vtile, & beneficio delle anime nostre: perche in vero; *Vnde sapientia uenit & quis sit locus intelligentiæ est ab oculis omnium uiuentium.* Et se pure, Ascoltori miei; noi vogliamo interpretar le parole di costoro che dicono; *Christus autem cum uenerit, nemo scit unde sit*: della temporale natiuità di Christo, potiamo dire; & meritamente; che sono falsamente prese in quel senso: nel quale le dissero quei Gierosolimitani: Quado uerrà Christo: nissuno, dissero essi, saprà dond'egli verrà, il qual detto fu falso: imperòche poteuano molto ben sapere i Rabbini & Dottori Hebrei per gli oracoli de' lor Profeti; il luogo della natiuità di Christo, le qualità della sua madre; i miracoli, ch'ei douea far intorno à i ciechi, à i zoppi; & à gli altri infermi; il modo della sua morte, & altre cose simili, c'haueuano predetto

Isa. c. 53.

Giob. ca. 28.

Mich.c.5. Isa.c.7.

predetto di lui i santi Profeti con chiarissime parole. *Clamabat ergo Iesus in templo docens.* Tutto che'l Saluatore conoscesse la perfidia de' Giudei, & sapesse qual'era l'animo loro contro di lui, & che piu tosto eglino attendeuano a procurarli la morte, che a fauorirlo in cosa ch'egli ò dicesse, ò facesse intorno alle lor turbe: esso niētedimeno non cessaua di predicare, ne si satiaua d'insegnar loro tutto quel lo ch'ei sapeua & conosceua esser vtile & necessario per la salute delle anime loro. *Clamabat ergo Iesus.* Giesù il Saluator del mondo; quella increata sapienza di Dio, gridaua con alta & ribombante voce, per essere & da presso & da lontano vdita, per far aprire gli orecchi a i sordi Hebrei, gli occhi alle cieche turbe. *Clamabat ergo Iesus.* Eccoui, eccoui, Ascoltanti, la sapienza di Dio, che grida. *Nunquid non sapientia clamitat* (diceua il Re Salomone) *& prudentia dat uocem suam? In summis excelsisque verticibus, supra viam, in medijs semitis stans iuxta portas ciuitatis, in ipsis foribus loquitur, dicens; O viri, ad uos clamito, & vox mea ad filios hominum. Intelligite paruuli astutiam, & insipientes animaduertite. Audite, quoniam de rebus magnis locutura sum, & aperientur labia mea vt recta prædicent. Veritatem meditabitur guttur meum, & labia mea detestabunt impium. Iusti sunt omnes sermones mei, non est in eis prauum quid, neque peruersum &c.* Queste parole & altre diceua la diuina sapienza altre uolte gridando con la viua uoce, & ragionādo con ragionamenti famigliari co' figliuoli degli huomini & nelle uie, & nelle piazze, & nel tempio, & sopra gli eccelsi monti, & nelle profonde & ombrose valli, & ne gli spatiosi pratti, & sopra gli litti marini, & stando nelle naui nel mezo delle acque, & nelle case de' particolari; a i ciechi, a i zoppi, a i sordi, a i paralitici, a gl'indemoniati, & a i leprosi; a i ricchi, a i poueri, a i nobili, a gl'ignobili, a i mercanti, a gli arteggiani, a gli huomini, alle donne, a i grandi, a i piccioli; a i buoni a i rei: a quelli, accioche di tali diuentassero migliori, a questi, affinche di tristi diuenissero buoni: & in somma a tutto il mōdo per esser poscia escusata auanti al padre suo; & partendo ella poi dal Mondo con la sua presenza corporale, cominciò à gridare alle Genti con le bocche de' suoi Apostoli da lei mandati in ogni parte della terra a predicare, & insegnare il suo Vangelo eterno a tutti i popoli, e à tutte le nationi del Mondo; & dopò loro mādò i pastori & prelati della sua Chiesa, & i santi Dottori; & continouamente manda molti Predicatori nelle ville, nelle Castella, nelle terre, nelle Città, & in ogni luogo del Christianesmo a insegnare, & predicare la sua dottrina, la sua santa legge, il suo Vangelo, i suoi comandamenti, & finalmente tutto quello, ch'è necessario per la salute de' suoi fideli da lei ricouerati col proprio suo precioso sangue, et con la vita propria. *Clamabat ergo Iesus,* E nō ui pare, ò Christiani, che grandemente et fortemēte habbia gridato Giesù, che vuol dir Saluatore; cōciosiacosa ch'ei sia stato & sia vdito in tutto il mondo, dall'Oriente, fino all'Occidente, & dall'vno all'altro polo? *Clamabat ergo Iesus docens.*: & nondimeno quegli, a quali egli gridaua, non vollero imparare cosa ch'ei dicesse loro. Ma che cosa diceua egli? *Et me scitis, & vnde sim scitis.* Le quai parole sono conformi a quelle che di sopra hanno detto le turbe ragionando di CHRISTO, & dimostrando che lo conosceuano, & sapeuano benissimo & don'egli era nato, & di qual madre (se bene non sapeuano il modo) & di qual padre (humanamente ragionando) & dou egli era stato nodrito, & altre cose simili: onde hanno detto: *Nunc autem scimus vnde sit.* Oueramente potiamo dire, che dicendo CHRISTO a gli

Hebrei; *Et me scitis, & vnde sim scitis*; fu tanto come s'egli hauesse detto: So che voi, ò Hebrei, sapete la mia geneologia humana, e temporale; & so ancora, che per i testimoni, che di me vi ha dato il mio gran Precursore Gioan Battista, & anco per lo testimonio, c'hauete hauuto nel Giordano dal mio padre celeste: & per li miracoli, che sin'hora io ho fatto intorno à queste uostre turbe, & per gli oracoli de' vostri Profeti, & per le scritture sante, che di me vi ragionano chiarissimamente, voi mi potete molto ben conoscere per quello ch'io sono, vnico & vero figliuol di Dio, & vostro Messia: ma l'odio, la inuidia, che mi portate, & lo sdegno, c'hauete contro di me, ve lo prohibisce. Onde ve ne restate, ciechi; perseueranti nello stato della dannatione eterna. Hor mutate parere, ne vi lasciate uincere, ne signoreggiar dal padre vostro Diauolo Infernale, ne uogliate esser cosi pronti ad ubidire alle sue maluaggie persuasioni; peroch'io vi fò sapere; e tenetelo per fermo, & certo, che sino à tanto, che uoi non vi spogliate dell'odio, & della inuidia, che mi portate; & che non scacciate da uoi il Demonio dello Inferno, che ui tiene accecati talmente; che non potete conoscere il uero; voi non mi potrete mai conoscere compitamente; ne intender potrete qualmente; *A me ipso non veni*; ch'io come huomo da me medesimo nó son venuto in q̃sto Mondo fra uoi nella forma in che hora voi mi uedete, ma che sono stato mandato dal mio Padre eterno, dal quale ho l'essere eternamente, & dal quale sono stato constituito herede di tutte le cose, & che per me egli ha fatto questo grandissimo Teatro del Mondo, che voi vedete, & habitate. *A me ipso non veni*: dice Christo; & altroue dice: *Exiui a patre & veni in mundum*; nelli quai dui luoghi ci ci ragiona & della eterna sua Natiuità, & della temporale ancora? delle quali ui ragioniamo diffusamente altroue. *Sed est verus qui misit me*. Egli è verace; ò Hebrei, dice Christo; colui che mi ha mãdato dall'alto cielo quà giù in terra; & ch'ei sia tale, lo potreste conoscere, quãdo voi voleste, particolarmẽte da questo, c'hauẽdo egli tante e tãte volte promesso à i padri uostri, Patriarchi, & Profeti, di mandare il uostro Messia per farui tutti salui da i uostri peccati, hora ue lo ha mandato, se ben uoi no'l conoscete, ò per meglio dirui, conoscere no'l volete. Non senza giusta cagione adunque vi dico; *Et uerus est qui misit me*. Et chi di noi, ò Christiani, non sa che Dio è verace, anzi ch'egli è la istessa verità? & che ogniuno di noi mortali è bugiardo? *Est autem Deus uerax: omnis autem homo mendax; Quia mendaces sunt filij hominum*. Che Idio sia verace, & sommamente ei si diletti della uerità, ci lo dicono tutti i Profeti, & in particolare il Re Dauit, nel trigesimo, trigesimoquinto, ottuagesimoottauo, nonagesimoprimo, 110. 116. 118. Salmo; & il suo figliuolo nell'ottauo capo, & in altri luoghi de' suoi Prouerbi; & nel uigesimo capo dello Ecclesiastico; & finalmente di propria bocca egli ci dice: *Ego sum via, veritas, & vita*: Però è ben ragione, ch'egli habbia in abbominatione la labra de' bugiardi, & in odio le lingue di coloro, nelle bocche de' quali non si troua mai il uero *Sed est verus, qui misit me, quem vos nescitis*. Voi ò Hebrei; dice Christo; non conoscete colui, che mi ha mandato: imperoche, *Nemo nouit Patrem, nisi Filius, & cui Filius uoluerit reuelare*: Niuno (dice Christo) conosce il Padre, se non il figliuolo, & colui a chi da esso Figliuolo è riuelato: Ma sappiate, che non è cõcesso di conoscere il Padre, se non à chi è degno di cotal cognitione, & per che uoi ò Giudei non ne siete degni; però meritamente *Vos eum nescitis*; Voi no'l conoscete

Heb.c. 1.

S.Gio.c. 16.

4.par.Homi.1.2.

Rom.c.3. Sal.6.

Prou.c.12

nofcere. Et chi conofce; Chriftiani miei;il noftro Padre celefte,fe nō chi fa la fua uolontà? fe non chi vbidifce a'fuoi fanti & diuini comandamenti?fe nō chi offer ua i fuoi giufti precetti? fe non chi ha la mente fua cafta, pura, & netta da ogni macchia di peccato? fe non chi è priuo di odio? di defiderij di vendette,di ambitione,& di ogni altro fimil difetto? Agli huomini di cotal forte riuela Chrifto il padre fuo,& gli lo fa conofcere. La onde potrà molto bene ogn'vno di uoi fapere, s'egli conofce il padre de i celefti lumi;ogni uolta,dico,che tra fe fteffo ei confidererà la uita fua,& effaminerà la fua confcienza. Onde,s'ei conofcerà di effer tale, quale poco fa ui habbiamo detto;potrà penfare,& credere ancora di conofcere il Padre fuo,che habita fopra gli alti Cieli:laqual però cognitione nel la prefente vita non può effere in noi, fe non molto imperfetta,per rifpetto del l'effer noftro infimo baffo;rifpetto,dico,à colui,che ci ha creati & fatti,dagli Hebrei non conofciuto. *Quem uos nefcitis.Ego fcio eum*(dice Chrifto)*& fi dixero; Quia nefcio eum,ero fimilis uobis mendax.* Conofce Chrifto il Padre fuo:imperò che egli fenza principio di tempo & eternamente è fempre ftato nel fuo feno: & però non fenza caufa diffe agli Hebrei; che s'egli haueffe lor detto di non conofcer colui,dal qual'era ftato mandato, farebbe ftato fimile a loro, bugiardo. *Ego fcio eum.* Non è; Chriftiani miei;alcuno,che perfettiffimamente & fenza alcuno errore conofca Dio Padre,fe nō Chrifto fuo vnigenito,eterno,& natural figliuolo. Cercarono ben gli antichi Filofofi,i grandi,& famofi Dotti del Mondo,& della Gentilità, di conofcer Dio,& fi affaticarono molto per dare ad intendere a i lor feguaci che cofa è quefto Dio; come ben fapete voi dotti per i libri particolarmente del gran Trimmegifto; del diuino Platone;del futtile Ariftotile, & di molti altri ancora; come dice Orfeo,di Lino, di Mufeo, di Homero,& di altri non men dotti di loro,ma in effetto;*Euanuerunt* (dice Paolo Apoftolo) *in cogitationibus fuis:dicentes fe effe fapientes,ftulti facti funt.* Li Giudei medefimamente con le opere della lor Mofaica legge cercauano Dio, per conofcerlo: ma non potettero, però che nella uera cognitione di Dio uenir non fi può,fe non per mezo di Chrifto;*Qui folus nouit patrem; & nemo alius,nifi cui ipfe uoluerit reuelare.* Che Chrifto conofca il Padre fuo,egli fteffo ci lo dice: *Ego fcio eum,quia ab ipfo fum.* Io conofco (dice egli) perche della foftanza,natura,& effenza fua fono da lui eternamēte generato. Et come può Chrifto non conofcere il Padre fuo,effendo egli la fua uiua & uera imagine,& la figura della fua foftanza?

S.Gio.c.

Ro. ca.1.

Dir mi potrebbe hora alcuna di uoi dotti;Et come ftà quefto,che Chrifto(dico) fia da Dio,& le creature medefimamente?Che da Dio fiano le creature,non è dubbio alcuno: però che ci lo dice chiaramente il Profeta Mosè nel principio del Genefi. A quefta difficultà rifponde il dotto Padre Hilario ne'fuoi libri della Trinità;& dice.*Filius eft aliter a Deo,quàm alij homines;quia fic eft a Deo,quod et eft Deus; unde Deus eft principium eius confubftantiale: alia uerò fic funt a Deo, quod tamen funt ex nihilo.* Seguita poi Chrifto & dice. *Et ipfe mifit me.* Dopò ch'egli hebbe accennato a' Giudei con le antecedenti parole la fua fempiterna generatione; fece mentione ancora a loro della temporale fua Natiuità, dicēdo. *Et ipfe mifit me.* Et effo Padre hammi come huomo mandato quà fra uoi; Del qual fatto ragionandoci lo Apoftolo dice: *At ubi uenit plenitudo temporis,mifit Deus filium fuum &c.* Hauendo poi gli Hebrei udito i ragionamenti di Chrifto, tutti pieni di Diabolico furore; come furie infernali fi mifero a uolerlo far pri-

Colo.c.1.
Heb. c.1.

S.Hilario

Galati. c. 4.

FF 2 gione;

gione;e tuttauia non fu nissuno di loro,c'hauesse ardire di mettergli le mani addosso. Del che rendendoci la causa il santo Euangelista dice; *Quia nondum uenerat hora eius*;perche non era anco giunta quell'hora preordinata già eternamente dallo immutabile Idio, nella qual doueasi celebrare il gran sacrificio sul monte Caluario, fuori della gran Gierosolima per beneficio & salute vniuersale di tutta la humana generatione. *Et nemo misit in eum manus,quia nondum venerat hora eius.* Cercano talhora gli empi di nocere abuoni,& far di lor'ogni gran stratio; Ma che? Dio leua lor le forze,& la possanza, di modo tale; che andando lor falliti i vani lor pensieri,al fine rimangono tutti confusi. *De turba autem multi crediderunt in eum.* Finalmente non si finì quel giorno,che molti di quelle turbe,che si erano trouate presenti a tutti quei ragionamenti di Christo fatti con gli Scribi & co' Farisei,credettero nel Saluatore, accettarono la sua dottrina, & lui per lor signore & Messia,& si fecero suoi seguaci.Suole accadere il piu delle volte,che doue si troua poca sofficienza,si troua assai bontà, & molta diuotione:della qual cosa habbiamo lo essempio in questo luogo del Vangelo, nel qual ci dice il Vangelista,che molti di quelle turbe credettero nel Signore, cioè molti;non Rabbini,non dotti,non letterati, non nobili,non famosi presso il mō do;ma molti huomini semplici,molte donne diuote, molte persone timorate di Dio,& molti non ambitiosi,non superbi, non pieni di odio, credettero in Christo,nel quale io dirò che di voi crederanno veramente tutti quelli, i quali & huomini,e donne;e maritati,& non maritati; e giouani,e vecchi; e cittadini, e artegggiani;e nobili,e ignobili;comincieranno hora che di già passato habbiamo la metà di questo santo tempo di Quaresima,a frequentar piu dell'vsato le orationi, i digiuni, l'elemosine, le stationi, & altre opere; apparecchi per certo conuenienti,& necessari per la santa confessione, & per la sacra communione:a i quali sacramenti con diuotione, & riuerenza grande parecchiar si dè ogni fidel Christiano senza simulatione, & senza hipocrisia, affinche con suo grandissimo contento & spiritual diletto celebrar possa quel santissimo giorno della giocondissima Risurrettione del Saluator del mondo:nel qual chi crede, non morirà già mai; ma hauerà la vita eterna: alla qual ci conduca per bontà sua egli che viue ne' secoli de' secoli. Amen.

PRE-

PREDICA.

NEL MERCORDI DOPO LA QVARTA Domenica di Quaresima.

Præteriens Iesus vidit hominem cæcum à natiuitate, &c.
San Giouanni nel nono Capo.

PROEMIO.

VIVEVASI beato in se stesso lo eterno Idio (Ascoltatori miei diuoti, & honorati) & fruiua sestesso nella eternità; & di cosa veruna egli non hauea bisogno; quando per communicare la immensa, & infinita sua bontà a diuerse cose per lor bene & per sua gloria, si mise alla inestimabile & incomprensibile impresa della creatione di questo grandissimo & immenso Teatro del mondo; nella qual marauigliosa impresa egli manifesestò alle creature, a gli Angioli, & a gli huomini, come a quelli che da lui furon dotati della intelligenza & cognitione, molte sue opere, degne per certo del suo infinito ualore; le quali opere sono tãte e tali, che per volerle tutte ad vn'ad vna annouerare, non mi bastarebbe vn grandissimo spatio di tempo: Ne ben di tutto ciò contento, ch'ei volle ancora nel tempo che'l suo figliuol viueua fra'mortali, che vn'huomo nascesse cieco, non per altro rispetto, che per manifestar maggiormente le sue marauigliose operationi, & i suoi stupendi fatti. Ci lo dice Christo suo naturalissimo figliuolo in vna sua euangelica historia registrata nel 9. Capo del Vangelo di S. Giouanni; come vdirete stamane se mi darete; come solete; la vostra solita grata vdienza. *Aue &c.*

PRIMA PARTE.

Dichiarando lo Auttore vna parte del Vangelo cõ vari discorsi; dimostra breuemente con quante sorti di flagelli castighi Idio gli huomini, & il mondo.

TRouandosi vn giorno tra gli altri il Redentor nel santo Tempio a ragionamento co' Farisei, disse lor molte cose degne nel vero di grandissima cõsideratione: Ma non si finì (come si suol dir) la festa, ch'egli no secondo il solito lor costume si adirarono cosi acerbamente contro di lui; che; come ci narra il Vangelista S. Giouanni nell'vltimo del precedente capo; corsero a pigliar de' sassi per lapidarlo: *Ipse autem absondit se, & exiuit de templo*: miracolosamente ascose & sparue dinanzi a gli occhi loro, & fuggendo usci fuori del Tempio. *Et præteriens vidit hominem cæcum a natiuitate.* Passando per vna strada accõpagnato da' suoi Discepoli; vidde vn'huomo nato cieco. Auuertite Christiani; che'l Vangelista nõ dice; che'l cieco andasse a trouar Christo, ne ch'ei passasse dinãzi a Christo; ma dice che passando Christo per una strada lo vidde: la qual cosa nõ fu senza grã misterio. Per cotal fatto ci volle dar'ad intẽdere il Re celeste, che seco ei portaua in ogni luogo la salute del mõdo; & che noi

non siamo fatti salui per li meriti nostri, ma per la gratia sua preueniente, & subse quēte ancora. Nō'l uedete uoi chiaramēte? Giesu Christo nostro Saluatore preuiene il cieco, & non il cieco lui: ciò è la gratia di Dio preuiene il peccatore, & nō il peccatore la gratia. *Gratia enim Dei præuenit nos, & subsequitur omnibus diebus uitæ nostræ.* Et pero; *præteriens Iesus uidit cæcum.* Il medico ua à trouar lo infermo, come uoi sapete, & Christo scese dal cielo, & uenne à trouar noi ciechi, & infermi per farci (se nostro non è il difetto) suoi eletti nel Regno de' cieli. *Elegit enim nos Pater in ipso ante mundi constitutionem; ut essemus sancti in conspectu eius.* O felice viaggio per noi meschini, per noi vili & per noi bassi & infermi. *Præteriens Iesus uidit hominē cæcum.* Con gli occhi della immensa pietà, & infinita misericordia, della quale; come dice il Profeta nel Salmo; è piena la terra, risguardò Christo quel pouero cieco, il medico lo infermo, la gratia il peccatore, il cielo lo inferno, la bontà la malitia, la clemenza l'ira, la luce le tenebre, & in somma il bene il male. *Præteriens Iesus uidit hominē cæcum.* Christo haueua detto di sopra alli Giudei: Io son la luce; & chi mi segue, non camina nelle tenebre; ma perch'ei uedeua in effetto che no'l uoleuano seguitare, & che con odio, ira, & sdegno lo perseguitauano; & che uoleuano star sepolti nelle tenebre loro, & seguitare il Demonio nello Inferno; & ueggendo che con esso loro ei non poteua lungamente conuersare; da lor si partì, & lasciandoli nella loro ignoranza sepolti se ne andò a trouare il popolo delle genti significatoci p lo presente cieco, il qual com'era stato da ch'ei nacque, cieco; cosi quel popolo era continouamente stato cieco, & priuo della cognitione del uero & uiuente Idio, che illumina tutto il Mondo co' chiari, & lucidi risplendenti raggi della sua immensa gratia. *Præteriens Iesus ui dit hominem cæcum.* Molti si merauigliano, che vn'huomo talhora nasca cieco, & priuo della luce degli occhi corporali: Et niuno si stupisce, che tutti li figlioli de gli homini naschino ciechi a guisa di brutti animali nella via del Sig. del che nō ui saprei assignar per hora altra cagione, se non la disubidiēza di quei nostri primi parenti, che furono preuaricatori delli diuini & celesti commandamenti. Non è senza gran misterio, adunque, che San Giouanni ci dica nel principio del Vangelo di hoggi; *Præteriens Iesus uidit hominem cæcum.* Questo cieco (Ascoltatori miei) significa tutto il genere humano, che nel padre suo Adamo diuenne cieco; & cosi se ne stette fino à tanto, ch'egli s'incontrò in Giesu Christo chiarissima luce del Mondo, che lo illuminò, & gli aperse gli occhi dello intelletto, affinche conoscer'egli potesse quella uerità; che per lo inanzi (che fu lo spatio secondo alcuni di anni cinque milia e dugento, non hauea potuto conoscere.

Huomini fatti ciechi da diuerse cose, & da quali.

Præteriens Iesus uidit hominem cæcum. Da diuerse cose sono fatti ciechi li figliuoli degli huomini, mentre viuono mortali in questo Mondo. Alcuni sono accecati dalle ricchezze; però Auditori miei; *Diuitiæ si affluant, nolite cor apponere.* Alcuni sono accecati dagli honori: *Homo cū in honore esset, non intellexit:* Onde cōparatus *est iumentis insipientibus, & similis factus est illis.* Eccoui la cecità del misero huomo cagionata dagli honori di questo Mondo, che come fumo & ombra passano auanti agli occhi de' mortali. Altri poi sono accecati da una lunga consuetudine di peccare; la onde posson ben dire; *Comprehenderunt me iniquitates meæ, & non potui ut uiderē. Quid est Israel,* (diceua Dio) *quod in terra inimicorum es inuetera sti in terra aliena.* La terra aliena, nella quale s'inuecchi ano gli huomini in questa vita, che altro è ella, se non li peccati & le iniquità, nelle quali fanno i peccatori

Sal.61.
Sal.48.
Sal.36.
Baruc. c. 3.

catori vno habito, del quale spoglianſi apunto all'hora, quando lo ingordo Satanasso gli rapiſce ſeco nello Inferno per tormentarli perpetuamente ne' ſupplicij eterni? Alcuni altri ſi laſciano accecare delle ſouerchie cure di queſta vita. *A ſollicitudinibus ſuffocantur.* Altri dall'hereſie, alcuni dalle loro ſcienze humane. *Dicentes ſe eſſe ſapientes, ſtulti facti ſunt.* Altri da i lor ſuperbi penſieri, & fantaſtichi capricci. della qual ſorte di huomini dice lo Apoſtolo; *Euanuerunt in cogitationibus ſuis: obſcuratum eſt inſipiens cor eorum.* Et altri finalmente ſono fatti ciechi da altri vitij, & da altri difetti, da i quali vitij & mancamenti ſi laſciano gli huomini peccatori far ciechi per diuerſe ragioni.

Rom. c. 1

La prima è; perche non ſi ſanno reggere, ne gouernare. *Errauerunt in inuio, & non in uia. Errauerunt in ſolitudine; viam ciuitatis;* ciò è celeſte; *habitaculi non inuenerunt.*

Sal. 106.

La ſeconda è, perche non vogliono ſchiuare li precipitij, & pericoli del Mondo: anzi per non gli ſchiuare, non ſi curano di conoſcerli, ne di vederli. *Non. n. voluerunt intelligere, vt bene agerent:* Et però, *Fabricauerunt veſtigia ſua in itinere platearum ſuarum.* Dal non voler conoſcer li pericoli & ſchiuarli ancora naſce; Auditori miei; che come ci dice il libro della Sapienza; *Creaturæ Dei in odium factæ ſunt & in temptationem animæ hominum:* & ſono finalmente cagione del lor perpetuo danno.

Onde i peccatori diuenghino ciechi.

La terza è, perche come ciechi animali vanno precipitoſamẽte a gittarſi nel gran precipitio del peccato.

Cap. 4.

La quarta è, perche vn peccatore impara dall'altro, & uno tira l'altro co'l mal' eſſempio a ſeguitare il peccato: la onde come ciechi conduconſi l'vno l'altro ſino a tanto che tutti inſieme cadono precipitoſamente nel gran Chaos dello Inferno.

La quinta & vltima è, perche dicono il mal'eſſer bene, & il bene eſſer male, ſenza far differenza fra queſto, & quello, ne fra quello & queſto. *Væ qui dicitis malum bonum, & bonum malum.* Seguita poi nel teſto; *Et interrogauerunt eum Diſcipuli eius.* Auueduti ſi erano i ſanti Apoſtoli, che'l lor Maeſtro miraua attentamente quel cieco: onde ſubito penſarono, ch'egli voleſſe fargli intorno qualche opera ſignalata, ſecondo ch'egli era ſolito di fare; & credeuano anchora che quel pouerello cieco haueſſe quella priuatione del vedere per cagione de' ſuoi peccati. La onde voltatiſi al lor Signore, come a quello, che ſapeua tutte le coſe; lo interrogarono dicendo: *Rabbi*; Maeſtro, dicci un poco, per qual cagione coſtui è nato cieco. *Quis peccauit hic, aut parentes eius, vt cæcus naſcerretur?* Mẽtre l'huomo è nel ventre materno non ha, ne hauer può altro peccato che'l peccato originale, ma poſcia ch'egli è nato, & peruenuto a gli anni della diſcrettione, può commettere molti errori. Però domandaron gli Apoſtoli al lor Maeſtro, ſe quel cieco era nato tale non per cauſa de' ſuoi peccati attuali, che di cotal ſorte di peccati egli non poteua hauer commeſſo mentre egli era nel ventre materno; ma per riſpetto ò del peccato originale, ò de' peccati attuali de' ſuoi progenitori. Ne vi marauigliate; Aſcoltatori; di cotale interrogatione fatta da gli Apoſtoli: imperoche Dio vuole talhora caſtigar gli huomini mentre viuono in queſta vita per cagione delli peccati loro, o corporalmente, ò temporalmente, ò ſpiritualmente. Se'l caſtigo, & il flagello, co'l quale Idio caſtiga gli huomini, è corporale; ſappiate ch'egli è cagionato o dalle congiuntioni de' pianeti; per le

Eſai. ca. 5.

quali se Dio con la possanza sua non gli prouedesse, verrebbeno talhora sopra di noi & grandissime peste, & molti altri mali: si come tal volta (così permette la diuina giustitia) vengono in diuersi luoghi: conciosia che da quei diuini & celesti corpi siano gouernati (ci lo dice Aristotile) questi corpi sottolunari, e tutto questo mondo inferiore: ò dalla diuina uolontà del nostro Dio come da uera, reale, propria, & prencipal causa flagellãte gli huomini per cagione delli peccati loro, & particolarmente per lo peccato della superbia dal sommo Idio grandissimamẽte odiata, per lo peccato dell'auaritia, & per lo peccato della lussuria: da' quai peccatacci si lasciano i miseri mortali il piu delle volte signoreggiar talmente, che & ne viene offesa la bontà da Dio, & non macchiate ne rimangono le anime loro: *Aestuauerunt homines aestu magno, & blasphemauerunt nomen Domini, habentis potestatem super has plagas. Misit Dominus pestilentiam in Israel, & ceciderunt de Israel septuaginta millia virorum. Derelinquam ex eis viros paucos a gladio, a fame, & pestilentia, vt enarrent omnia scelera eorum.* Per queste auttorità, & per molte altre ancora, che per breuità io lascio da parte, ci è dato ad intendere, Auditori miei, che Dio è quello, ilquale mosso & spinto dalle nostre sceleratezze; ci flagella talhora & castiga seuerissimamente. Et che rimedio euui egli contro i flagelli di Dio? La penitenza, la confessione, la contritione, la oratione, il digiuno, opere per certo santissime, che placano l'ira, & raffrenano il gran furor di Dio. Corporalmente ancora flagellati sono dal tremendo Idio in questa vita molti, i quali sono piu tosto di buona che di trista uita; e come fu per essempio il santo Giob, & molti altri tanto nel vecchio, come nel nuouo testamento: Anzi vi dico, che piu de' buoni che de' cattiui sono da Dio corporalmente castigati. *Quos amo* (diss'egli) *corrigo, & castigo.* Et S. Bernardo dice: *Aegritudines corporum experimenta sunt mentium.* Si diletta lo Dio di affliggere talhora i suoi eletti con pene corporali per far di loro esperienza, per prouare la lor patienza, & per farli meritar molto, accioche poi nel Cielo, nelquale non può entrare se non chi per amor di Christo patisce in questa vita molte tribulationi (*Oportet enim nos per multas tribulationes intrare in regnum Dei*) risplendino a guisa di lucide, chiare & risplendenti stelle. Suol finalmente Idio castigar gli huomini & il mondo con flagelli temporali, fra' quali sono le crudeli & mortifere guerre, le pallide carestie, i spauentosi terremoti, le feroci tempeste, gli ardenti fulgori, & cose simili che da sua diuina Maestà sono mandate sopra gli huomini per humiliare la lor gran superbia, & punire le lor insolentie. Et che ciò sia il uero, eccoui ch'egli stesso ci lo dice nel quinto capo di Ieremia: *Haec dicit Dominus Deus exercituum; Quia locuti estis verbum istud; ecce ego do verba mea in ore tuo in ignem, & populum istum in ligna, & vorabit eos. Et ego adducam super vos Gentem de longinquo, domus Israel, ait Dominus: Gentem robustam, Gentem antiquam, Gentem cuius ignorabis linguam, nec intelliges quid loquatur. Pharetra eius quasi sepulchrum patens, vniuersi fortes: Et comedet segetes tuas, & panem tuum, deuorabit filios tuos, & filias tuas, comedet gregem tuum, & armenta tua; comedet vineam tuam, & ficum tuũ; & conteret vrbes munitas tuas, in quib. tu habes fiduciã gladio.* Et la cagione di tãti mali non è altro (dice Idio nel medesimo capo) eccetto i peccati, & la insolentia de gli huomini, i quali (dice egli) *Non dixerunt in corde suo; Metuamus Dominum Deum nostrum, qui dat nobis pluuiam temporaneam, & serotinam in tempore suo. Iniquitates vestrae* (dice Idio) *declinauerunt haec; & peccata vestra prohibuerunt bonum a uo-*

Lib. 1. Metec.

Apoc. c. 16
1. Parali. c. 21.
Ezec. c. 12

Bernar.

à nobis, q. quia inuenti sunt in populo meo impij;insidiãtes quasi aucupes,laqueos ponentes & pedicas ad capiendos viros &c. Nelle quai parole ci dice chiaramente il nostro Dio qual cosa lo muoue a castigarci talhora con pene temporali.

Le pene spirituali poi (maggiori per certo di tutte le altre pene) con le quali sono castigate le anime nostre, sono due; la colpa, & la pena. Nella colpa l'huomo incorre quando ei pecca, & non osserua i diuini comandamenti: per lo che egli è forzato poi dalla diuina giustitia a far la penitenza. Egli è questa differenza tra lo incorrere nella colpa, & il patire la pena; che quello non è altro che fare il male, per lo quale l'huomo diuenta cattiuo; & questo è patir la pena, & far la penitenza del mal'operato: per lo che l'huomo non può esser chiamato tristo ne molto, ne poco. Il cadere adũque nella colpa, ch'è il far male, & lo incorrere nella pena, ch'è il far la penitenza, sono pene delle anime di noi miseri mortali; lequali sono tanto piu graui delle corporali & delle temporali, quanto piu nobile è l'anima, che da loro è afflitta, del corpo. *Geminum est creaturæ rationalis malum* (dice S. Agost.) *unum quo voluntas deficit à summo bono; alterum, quo in vita punitur.* Quello è la colpa, & questo è la pena. Per la colpa l'anima nostra si acquista (misera) lo Inferno: & per la pena si fa meriteuole (mediante la bontà di Dio) del Cielo.

De fid. ad Pet.

Hor riposateui alquanto, che per seguir poi il restante della Euangelica historia, daremo principio alla seconda parte.

SECONDA PARTE.

Neque hic peccauit, neque parentes eius, &c.

Segue lo Auttore la isposítione del Vangelo con vari, diuersi & belli discorsi.

Desiderosi sopra modo i santi Apostoli di sapere, se'l cieco nato era rimaso priuo nel uentre materno della luce de gli occhi suoi, per suo difetto, ò pure per colpa de' suoi parẽti; voltatisi al lor Maestro, lo interrogarono, dicẽdogli (come di sopra vi dissi) Dicci, o Maestro, che peccato ha egli cõmesso costui, ch'egli è nato cieco? alla quale interrogatione rispõdẽdo Christo disse le presenti parole: *Neque hic peccauit, neque parentes eius.* Volendo dire apertamente: Sappiate, ò miei Discepoli e che costui non ha commesso errore, per lo qual'egli habbia meritato di nascer cieco, come uoi lo uedete: ne tãpoco i suoi parenti; *Neque parentes eius:* Ma la causa finale, per la quale costui è nato cõ tal priuatione, per certo grãdissimo difetto in lui; *vt manifestentur opera Dei in illo;* Accioche in lui manifestate siano al mondo le mirabili opere del Dio immortale; quale son'io sotto la forma di questa humana carne, nella quale fatto mi sono simile a ciascuno di uoi.

Certissima cosa è; Ascoltatori; che quando Christo disse queste parole a suoi Discepoli, erano molto ben chiare & manifeste le marauigliose opere di DIO viuente, & per la creatione del mondo, & per gli ordini-

ni mirabili che in quello si veggono, & per la gran prouidenza con la quale si vedea ch'egli hauea tanti anni gouernato, & gouernaua tuttauia anchora l'Vniuerso: ma non si conosceuano ancora ben bene le opere, la possanza, il vigore, & il valore infinito di Christo vero Idio, fatto huomo; ne tampoco si sapea per ancora chiaramente, che Christo fosse Dio uiuo, uero, & immortale, & Facitore, Rettore, & Signor del Mondo. Però bisognaua, che per farsi conoscere per tale, ci facesse de' miracoli, & delle opere che fussero degne di grandissima merauiglia, & di grandissimo stupore; ch'ei risuscitasse morti; sanasse stroppiati; illuminasse ciechi; & facesse altre simili opere; che rēder lo potessero merauiglioso à tutto il mondo, non che alla ostinata & perfida Giudea, & a lui fuor di modo ingrata. *Me autem oportet operari opera eius, qui misit me.* A me (dice Christo) che sono virtù infinita, onnipotente, & Facitor de le cose; *omnem habens virtutem, omnia prospiciens*; mi conuiene operare nō per bisogno ch'io habbia; ma per bisogno de gli huomini, & della lor salute. Et che opere mi conuien'egli fare? *opera eius, qui misit me*: le opere di colui che mi ha mandato in questa vita. Lo hauer mandato il Padre eterno in questa vita Christo suo unigenito figliuolo, altro nō vuol dire; Ascoltanti; che hauerlo fatto prendere humana carne, & far simile a ogniuno di noi. Della qual cosa ragionando il diuin Paolo, dice, *Misit Deus filium suum, factum ex muliere &c.* Della qual missione (per dir cosi hora) vi habbiamo ragionato altre volte, in che modo fusse fatta, & da chi fusse fatta, & anco ue ne ragioneremo vn'altra fiata piu diffusamente: conciosia che hora non habbiamo tēpo per rispetto della lunghezza nel Vangelo di hoggi; ilquale per esser'assai ben lungo, & per non attediarui fuor del douero, vi sarà da noi con breuità esposto. Dice christo: *Me oportet opari opa eius, qui misit me.* Tre sono state; Auditori miei; le principali opere di Dio. La prima fu la creatione del mondo, nella qual fu fatto attualmente quello che non era senon nelle Idee della diuina mente & di quel diuino Intelletto: conciosia cosa che prima che fusse creato il mondo, tutte le cose fussero nella mente di Dio in vn'essere ideale, & in quel modo (parloui humanamente, accioche ogniuno di uoi mi possa intendere) che noi diciamo essere vn palagio nella mente di vno Architetto prima ch'egli si ponga a dar principio per farlo; & vna pittura nella mente di un'pittore prima ch'esso la faccia.

Galati. c. 4

Vedi la 3. parte sopra il Salmo: Miserere mei; libro 4. & la 4. part. delle Ho. Hom. 2. e 3.

Opere di Dio prencipali sono tre; le quali.

La seconda opera di Dio, furono li miracoli che fece. La terza fu la Redentione del mondo: le quali tre opere furono fatte per Christo & da Christo. Della prima non è dubbio alcuno, imperoch'egli è scritto: *Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil.* Della seconda dissero gli Hebrei ragionando cō esso Christo un giorno tra gli altri: Nissun'huomo può far le opere, che tu fai: le quali opere non erano altro che li miracoli, ch'egli faceua ogni giorno auanti a gli occhi loro. Et della terza, Christo ragionando disse: *Venit filius hominis quaerere, & saluum facere quod perierat.* Hora dicendo egli; *Me oportet operari opera eius: qui misit me;* non ci ragiona della prima opera, nò, nò; imperoche non fu mandato a creare il mondo, creato già & da lui & dalle altre due persone di quel santissimo Consistoro della ineffabile Trinità, come sapete: ma ci ragiona & della 2. & della 3. peroche, per fare & l'vna & l'altra ei fu mandato in questo mondo. Fu mandato a far la prima, accioche 'l mondo fusse per li miracoli constretto in certo modo a prestar Fede alla dottrina da lui predicata; & fu mādato a far la seconda affinche li viuenti humani fussero finalmente fatti salui

S. Gio. c. 1

S. Mat. 18.

doppo

dopò tanti anni,& liberati dalle mani di Lucifero, e sciolti da gl'intricati lacci della eterna morte. Mi conuien dunque operare (ci dice Christo) *donec dies est.* Per lo giorno in questo luogo; Ascoltanti; si piglia non il giorno naturale, formato dal tempo delle 24. hore; ma per la presenza di Christo. Onde tanto fu come s'egli hauesse detto. Mentre ch'io sono in questo mondo con la qual corporal presenza, mi conuiene operare,& far tutto quello che a me par esser necessario per utile,& beneficio uniuersale di tutto il genere humano. O ueramente diremo, *Donec dies est*; cioè sino a tāto che si riuolgeranno questi Cieli intorno al la gran mole della terra: ch'è tanto come dire, fino alla consumatione di questo secolo: nel qual tempo sarò continouamente con esso voi, ò miei cari Discepoli, & dopò uoi cō tutti li vostri successori; onde nō cesserò giamai di ꝓcurare la salute de gli homini; la ꝓcurerò primieramēte da me medesimo fino à tāto che verrà l'hora di far di me il grā sacrificio al mio Padre eterno ꝑ salute del Mōdo. Secōdariamēte la ꝓcurerò co'l misterio vr̃o: e terzo co'l mezo delli miei ministri & vr̃i successori nel gouerno della mia Chiesa. Di modo tale, che'l nostro Dio non manca mai ne mancherà giamai ancora di hauer cura della salute degli huomini, de' quali se ben molti si dannano, essi ne sono cagione, & non Idio; *Qui vult omnes homines saluos fieri,& ad agnitionem veritatis uenire.* Seguita poi nel testo: *Venit nox, in qua nemo potest operari.* La notte; Ascoltatori miei; nella quale non potrà l'huomo operare ne far opere meriteuoli della gloria celeste; sarà lo stato del Mondo dopo lo vniuersal giudicio; nel qual tempo nissuno potrà meritare, ne de meritare, ma conuerrà che ciascuno si goda senza fine, ciò che nella presente vita egli si haurà acquistato di bello & di brutto,& di male & di bene. *Quæ enim hic seminauerit homo*; dopò la morte, *hæc & metet.* mentre adunque che ognuno di noi ha tempo in questa uita di meritare la misericordia di Dio giustissimo giudice di tutte le creature ragioneuoli, si de forzare e giorno & notte di operar bene. *Venit enim nox, in qua nemo potest operari.* Imperòche ei verrà ad incontrare la oscura notte dell'horribil morte, che ci condurrà in vno stato, nel quale piu non ci sarà concesso di meritar perdono presso la diuina giustitia. Et chi di noi non uede,& non sa ch'ella e cosi? *Quæcunque igitur potes, instanter operare* (ti dice Salomone) *quia nec opus, nec ratio est apud inferos, quò tu properas.* Et però *Cum uiuis fac*, ti dice S. Gio. Chrisostomo) *si quid facturus es. Vltra enim neque fides est, neque labores, neque pœnitentia. Si autem modò operamur* (dice santo Agostino) *hic est dies, hic est Christus*: Il qual ragionando di se stesso ci dice ch'egli è la luce del Mondo. *Quandiu sum in mundo*; dice egli; *lux sum mundi*. Sopra le quai parole ui ragionaremo piu diffusamente fra pochi giorni: hora solamente ui diremo che Christo è per sua propria natura la istessa luce, che illumina le menti,& i cuori degli huomini, per li quali si suole tal hora pigliare il Mondo, come per essempio in quel luogo *Et mundus*, cio è, gli huomini) *eum non cognouit.* mentre adunque che Christo habita per fede ne i cuori degli huomini; è la luce loro; imperòche spiritualmente gl'illumina; e tosto ch'eglino da lor lo scaccia no, esso cessa di esser la luce loro,& d'illumiuargli spiritualmente: imperoche egli non è (come pensarono alcuni Heretici de' passati tempi) la luce corporale, che illumina l'vno & l'altro Emispero il giorno: ma è una luce spirituale & intelligibile illuminante particolarmente le creature intellettuali, gli Angioli santi, le anime beate,& gli huomini diuoti & pij uiuenti nella sua Chiesa militante.

1 Tim. c. 2.

S. Gioan. Chrisost.

Eccles. c.

S. Agost

Petto

Detto poi c'hebbe Christo le predette parole; *Expuit in terram,& fecit lutum ex sputo,& liniuit lutũ super oculos caci.* Sopra le quai parole dice S. Gioan Chrisostomo: *Qui maiores substantias de nihilo ad esse produxit, multo magis sine materia fecisset. Sed uoluit docere, seipsum esse creatorem, qui in principio vsus est luto ad hominis formationem.* Et di piu sottogiugne & dice: *Ideo autem non aqua utitur ad lutum faciendum, sed sputo, vt nihil attribuatur fonti: sed discas, quoniam virtus oris eius oculos aperuit,& plasmauit.* Et accio (dice egli) che non fusse attribuita la virtù della sanità de gli occhi del cieco, alla terra, che come vn cerotto fatta, posta l'hauea sopra gli occhi suoi; gli comandò che andasse a lauarsi nell'acqua di un fonte che nasce alla radice del monte Sion: il qual fonte alle volte cresce, & alle volte si scema, il cui nome era Siloè.

S. Gioan. Chrisost.

Non senza gran misterio (Ascoltatori miei) fece Christo quel collirio, & lo pose sopra gli occhi del cieco nato. Egli per cotal fatto ci volle dare ad intendere, che se ben'ei ci può far salui; come in effetto alle volte ci fa questo & quello nelle necessità senza il mezo de' santissimi sacramenti: non lo vuol però ordinariamẽte fare senza cotai mezi; per farci sapere a tutti, e intendere, che nella sua Chiesa militante gli piace l'vso de' venerandi Sacramenti; non ostãte che alcuni delli moderni Heretici giudichino, & falsissimamente tenghino & insegnino a i lor seguaci tutto il contrario di questo. Che altro ancora ci è egli oltra di questo dato ad intẽdere; (dice Ruberto Abbate sopra S. Gio.) per quello sputo che vsci da quel la sacra bocca di Giesu Christo, & cadè sopra quella terra, & messo fu poscia sopra gli occhi di quel fortunato cieco; se non merauigliosa opera della diuina gratia; il Verbo eterno, dico, vnito con la natura humana, che volle esser predicato a' gentili, serui de gl'Idoli? Allhora, dice egli, fu, vn'certo modo ragionando; vnito lo sputo con la terra, & fatta vna cosa istessa, quando il Verbo eterno si vnì con la natura humana, & che due nature vnironsi in vn sol supposito diuino; & allhora furon medicati gli occhi del cieco nato, quando illuminati furono diuinamente i cuori de' mortali a credere la Incarnatione del Verbo.

Rub. abb.

Auuertite poi, che'l cieco non così tosto fu illuminato, ch'egli hebbe su gli occhi suoi quel loto: ma li conuenne prima andare per commissione di Christo a lauarsi in vn certo luogo detto *Natatoria Siloæ*: perochè da quel fonte scaturiuanò molte acque che si fermauano iui vicino & faceuano come vn bagno: nel qual molti si soleuano lauare: per lo che ci è dato ad intendere, che se ben tu sei fatto catecumino nella santa Chiesa, & benche ti sia concesso di vdir predicar la parola di Dio, non puoi però entrar nel Regno del Cielo, se tu non rinasci, come ti ha detto & insegnato Christo, *Ex aqua & Spiritu santo.* Siloè, dice lo Euangelista, è interpretato mandato: il che certamente non è senza gran misterio. Onde potiamo dire che quel fonte per nome Siloe, significaua Christo fonte di eterna sapienza mandato dal padre de i celesti lumi in questo mondo; accioche tutti i credenti beuessero della sua acqua; & beuendone, non hauessero mai piu sete in eterno; imperoche fu Christo; Auditori miei; vn viuo e chiaro fonte abbondantissimo di limpidissime acque; anzi di sacratissimo sangue, nel quale sono state lauate tutte le macchie, e tutte le brutture de' peccatacci di noi miseri mortali: Sacro fonte, celeste fonte. Le acque di Siloè mondauano le macchie corporali: ma le tue sante acque lauano, mondano, & nettano le macchie spirituali delle anime humane, & le rẽdono tutte vaghe & belle di vna bellezza intelligibile, della quale non

S. Gio. c. 3

le non si può l huomo imaginare la piu eccellente. Felici quegli adunque, anzifelicissimi, iquali lietamente correno a te per lauarsi nelle tue sacre & sante acque con diuotione, & riuerenza, si come corse il cieco nato alle acque di Siloe per lauarsi gli occhi di cõmissione del Saluatore: Onde ci dice lo Euangelista, c'hauendogli detto il Saluatore, *Vade, & lauare in natatoria Siloe*: egli ubidientissimo senza ricercar altro, *Abijt & lauit:* se ne andò a quelle acque, & lauandosi gli occhi fu diuina, & miracolosamente illuminato: fatto per certo molto contrario à quello che insegnaua il uano Aristotile a' suoi scuolari; quando diceua; *A priuatione ad habitum non datur regressus.* Fu parere di alcuni (dice Teofilato) che'l fango posto su gli occhi del cieco dal Saluatore, si conuertesse ne gli occhi di esso cieco. Ma sia come esser si uoglia: basta a noi sapere, che lauandosi gli occhi il buon cieco secondo la commissione datagli da Christo, acquistò marauigliosamente quello, di che per accidente, & contro la intentione della natura vniuersale perduto hauea nel uentre materno, quando iui fu concetto, & generato. *Et uenit uidens.* Tutto festeggiante, allegro, & pieno di gioia ritornò a dietro colui che prima era cieco, & poi sanato; armato di Fede, & con un'animo inuitto entrò nella gran Gierosolima per farsi ueder sano, & conoscere per colui ch'egli era stato prima quando era priuo del uedere. La onde molti di coloro, iquali conosciuto lo haueano nel tempo ch'egli era cieco (conciosia che; come ci dice il Vangelista, fosse un pouerello che andaua cercando del pane per uiuere: onde si staua talhora in questo & ĩ quell'altro luogo fermo a chiedere elemosina a chi egli odiua di colà passare) ueggendolo sanato de gli occhi nõ altrimenti, che se mai nõ gli hauesse hauuto infermi ne indisposti, grandemẽte marauigliandosi diceuano l'uno all'altro: Costui non è egli colui, che cieco staua alle uolte costì à chiedere elemosina da chiunque egli udiua passare? Alcuni parendo pur lor di riconoscerlo, affermauano, ch'egli era: & altri erano di contrario parere: onde diceuano ch'ei non era, ma che bene se egli assomigliaua. Ma egli che sapeua il tutto, udendo cotali dispareri arditamente affermaua, & diceua; ch'egli era quel nato cieco, che già era solito di domandar' elemosina in que' luoghi: al quale rispondendo le genti che lo conosceuano, diceuano: Et se tu sei quello, come hai tu acquistato la sanità de gli occhi? qual medico ti ha egli medicato? che medicina ha egli adoperato per sanarti? diccilo per tua fè, ne ci dir bugia; perche questo ci pare troppo gran miracolo. Tu sei pur nato cieco, & noi lo sappiamo; & hora ti ueggiamo con gli occhi aperti, sani, lucidi, & belli: la qual cosa per certo ci pare un miracolo stupendo: & per dirti il uero, a noi ci par di sognare; & pur egli è uero. Hor non ci mentire, ne ci dir menzogne, ma dicci la uerità, & narraci com'è passata la cosa. A cosi fatte interrogationi il già cieco disse: Poiche uoi siete cotanto desiderosi di sapere chi mi ha sanato gli occhi nella maniera, che uoi uedete chiaramente; lo ui dirò, & uolontieri: Sappiate adunque, ch'egli è stato quell'huomo, che per nome si chiama Giesù. Egli uedẽdomi cieco, fece co'l suo sputo cõ un poco di terra a guisa d'un collirio, & me lo pose con le sue proprie mani sopra gli occhi; & mi commise, che douessi gire a lauarmi nelle acque di Siloe: il che facendo io, subitamente mi si apersero gli occhi: onde cominciai à vedere non altrimenti, che se mai non fossi stato cieco. Hor eccoui com'è passata la cosa. *Ille homo, qui dicitur IESVS, lutum fecit, & vnxit oculos meos.* Chiamò il cieco nato, Christo

Arist. nel predi.

Teofil.

sto co'l nome commune con dire; quell'huomo: peroche allhora nol conoscaua per quello ch'egli era, come lo conobbe poi: *Ille homo, qui dicitur Iesus*, diss'egli; volendo piu chiaramente dire; Quel celeberrimo huomo & cosi famoso, come voi sapete per li miracoli grandi, & per le marauigliose opere, c ha fatto, & fà ogni giorno; che si addimanda per nome Giesù; che voi lo deureſti pur hoggimai conoſcere; Eſſo, dico, è colui, che mi ha ſanato gli occhi, & che mi ha ſanato gli occhi, & che mi ha dato il uedere, non oſtante ch'io non fuſſi all'hora molto fermo, ne ſtabile nella ſua fede. Vdendo quelle genti cotai parole, *Dixerunt ei; Vbi est ille?* Et dou'è egli coſtui, che tu ci comandi tanto? *Nescio*, diſs'egli: Io nõ sò doue, ne in qual parte egli ſia gito; perche, per dirui il uero, non l'ho ueduto ne l'ho conoſciuto, & quando bene io lo vedeſsi, no'l conoſcerei: peroche non l'ho potuto per anchora vedere, ne conoſcere, ſe non per fama & per nome. Et la cagione di ciò, fù; Aſcoltatori miei, perche Chriſto non ſi fermò ad aſpettare ch'ei ritornaſſe a lui da quelle acque: per dargli ad intendere, ch'ei non ſi curaua di eſſer da lui per allhora conoſciuto, ne ringratiato; ma toſto che gli hebbe detto; Va, & lauati, ò fatti lauare in quelle acque di Siloè, ſeguitò il ſuo uiaggio per vn'altra ſtrada. A lui baſtò di hauer ſanato il cieco, per cagione della qual ſanità, conoſciuta che fuſſe ſtata dalle genti, foſſe poſcia lodato il Padre ſuo, & datogli di cotal fatto quell'honore & quella gloria, che gli ſi conueniua: volendoci per tutto queſto inſegnare di fuggir la vanagloria di queſto mondo; & di non cercare; quando tal'hora noi facciamo qualche buona opera, di eſſer lodati da gli huomini: peroche ci dobbiamo contentare di eſſer lodati ſolamente da Dio, che uede, sà, & conoſce tutti i noſtri penſieri, & ch'è ſcrutatore delli noſtri cuori. *Adducunt eum ad Phariſæos, qui cæcus fuerat.* Dice S. Gioan Chriſoſtomo, che quegli, i quali conduſſero il cieco auanti a Fariſei, furono alcuni; quali ſe potuto haueſſero, volontie.i haurebbono preſo il Saluatore, & condotto prigione dinanzi a i Prencipi, & Fariſei; per riſpetto che quando egli ſanò il cieco, era (come ci dice lo Euangeliſta Giouanni,) il giorno del Sabbato, feſta ſolenne de' Giudei: ma vedendo di non poterlo hauere nelle mani, ſi riſolſero di condurre il già cieco, accioche da lui li Fariſei intendeſſero come paſſata era la coſa; & affinche intendendo eglino lui eſſer ſanato nel giorno del Sabbato, ſi moueſſero con ira & con furore contro di Chriſto, a cercarlo, a perſeguitarlo, a incarcerarlo, & a torgli anco la vita quando fuſſe ſtato poſsibile. Altri poi ſono di contrario parere; & dicono, che quegli, i quali menarono il già cieco auanti a i Fariſei, erano perſone diuote di Chriſto: le quali, perche ſapeuano, che li Fariſei l'odiauano grandemente; deſideroſe di far lor conoſcere la grãdezza ſua, la ſua uirtù, la poſſanza ſua, & il ſuo grandiſsimo ualore; & ch'ei non era, ſi com'eſsi penſauano, vn ſemplice huomo ſimile a ogniuno di loro, ma piu toſto coſa diuina, & anco Dio iſteſſo; conduſſero alla lor preſenza il già cieco; accioche da lui s'informaſſero della uerità, & ſi faceſſero tutti ſeguaci di Chriſto, lo fauoriſſero, l'honoraſſero, l'accarezzaſſero, & teneſſero per quello ch'egli era. L'vna & l'altra iſpoſitione è buona: però ciaſcuno può tener quella che piu gli aggrada. Condutto adunque che fu il già cieco dinanzi a Fariſei, fu cõ gran diligenza da loro interrogato, ſi come uedremo piu chiaramente nella ſeguente parte. In tanto ripoſiamoci alquanto, ne v'increſca di aſcoltare la ſeguente parte ancora.

S. Gioan Chriſoſt.

Iterum ergo interrogabant eum Pharisæi, &c.

Segue lo Auttore la isposítione del Vangelo.

COndutto che fu il già cieco, ma poi da Giesù Christo sanato affatto, auanti a quella sciocca turba de' Farisei, che de gli altri migliori esser si persuadeuano; fu da lor con diligenza interrogato in qual modo ei fusse stato sanato, & hauesse acquistato la sanità de gli occhi suoi: a quali esso arditamente & senza alcun timore rispose: *Lutum posuit mihi super oculos, & laui, & video:* Come c'hauesse deto chiaramente. Voi mi ricercate, ch'io vi dica in che modo, essendo io nato cieco, sia hora sanato, & habbia acquistato la sanità de gli occhi miei; pero ascoltatemi che lo vi dirò. Colui che voi perseguitate cosi grandemente, che per nome si chiama Giesù: Conoscetelo voi? sò che lo conoscete; egli, dico, hauendomi veduto cosi cieco, & priuo affatto del vedere; mosso a compassione, com'è di suo costume; ha fatto una certa compositione col suo sputo & con vn poco di terra, & hammela posta con le sue mani sopra gli occhi; & mi ha commesso, che me ne vada alle acque di Siloè, & che iui mi laui gli occhi, e tanto ho fatto: onde subitamente sono stati illuminati, & sanati gli occhi miei non altrimēti, che se mai non hauessero hauuto diffetto alcuno. Hor'hauete inteso in che modo è passata la cosa. *Dicebant autem ex Pharisæis quidam.* Alcuni di quei Farisei hipocritoni per mostrar di esser migliori, piu santi, & piu gelosi della Mosaica legge de gli altri, dissero queste parole: *Non est hic homo a Deo, quia Sabbatum non custodit.* O che huomini santi; ò che buone conscienze. Et che vi pare? Non può; dissero quegli huomini da bene, scropulosi, non ambitiosi, non hipocriti; esser amico di Dio benedetto colui, che non osserua il Sabbato. Deh seditiosi, hipocritoni, maligni, pieni di odio, inimici di Dio, trasgressori della legge & di Mosè & di Dio, pieni d'iniquità: dunque per sanare un pouerello cieco non si osserua il dì del Sabbato? Et doue, & da chi, in quali scuole, & in quai libri hauete voi imparato cotal dottrina? Vi par gran peccato il sanare vn cieco nel giorno della festa; & non ui fate conscienza di perseguitare, ne di odiare, uno che nō cessa di far beneficio nō solo a tutti voi, ma à tutte le uostre turbe ancora, a poueri, a ricchi, a donne, a huomini, & ad ogni sorte di persone? Voi intendete; Ascoltanti; & vdite quale & quanta era la bontà Farisaica. Guardisi ogniuno di voi di non la imitare, che per certo al fine mal sia per lui. Hora vediamo quello che segue. *Alij autem dicebant; Quomodo potest homo peccator hæc signa facere?* la verità del fatto miracolo nel cieco nato, era cosi chiara & manifesta, che non la poteuano negare se non quelli, li quali dal Demonio erano al tutto accecati: però tra quei Farisei che vdirono il cieco narrare il successo del miracolo fatto da Christo in lui cō marauiglioso modo, furono alcuni, i quali hebbero altra opinione, & furono di altro parere, & dissero; Com'è egli possibile, che vn'huomo peccatore possa far segni cosi grandi, & opere cosi marauigliose?

Egli

Egli è ben vero; Auditori miei cari, che'l fare miracoli è dono di Dio; ma non però giustifica l'huomo: imperoche talhora è stato concesso da sua Maestà il far de' miracoli à huomini tristi, & di mala sorte: ne simil mezo si può conchiudere la perfettione della vita di vn'huomo; come di Christo volle conchiudere costoro nelle presenti parole. Et per quali effetti si può dunque egli conchiudere (mi dirà alcuno di voi) che questo, & non questo altro sia buono? Dalla buona vita sua, dalle sue operationi, dalla pietà, dalla integrità della sua vita, & da simili altri effetti che sono realmente buoni, i quali rilucevano in Christo molto piu eccellentemente che non rilucerono mai in creatura alcuna ne angelica, ne humana. Insufficientemente conchiudevano costoro la bontà di Christo dal miracolo (quantunque fusse verissimo) fatto da lui nel cieco nato. Et che? mancavano lor forse altri mezi da conchiudere, che Christo non era peccatore? Non per certo. Onde haurebbeno potuto dire (& bene) ch'egli era figliuolo di Dio; ch'ei predicava vna dottrina celeste: ch'egli era di santissima vita; ch'egli era di ottimi costumi adorno; ch'egli era tutto pieno di amore & charità; ch'ei non sapea far male a chi l'offendeva tanto, con fatti, quanto con parole; ch'ei rendeva a tutti ben per male; che acerbissimamente riprendeva i vitij; & che finalmente egli era di molte altre bellissime, honestissime, & santissime qualitadi adorno. *Et scisma erat inter eos.* Fu gran cosa ad ogni modo, che & fra le turbe, & fra li piu signalati huomini del Senato Giudaico nascessero tanti dispareri circa il miracolo da Christo fatto nel nato cieco, & intorno a esso Christo; & che alcuni tanto delle turbe, quāto di quei primi dicessero, ch'egli era vn violatore del Sabbato, e vn trasgressore della legge, & vn'huomo peccatore; & che altri essendo di contrario parere, dicessero tutto l'opposito; presagi per certo dell'Heresie, che doveano nascere nel mondo, & nella Chiesa di Dio fra gli huomini. Non vedete voi Christiani quante scisme, quante diverse opinioni, & quanti falsi dogmi, c'hanno seminati gli huomini nella santa Chiesa, colonna & firmamento della verità Euangelica di Giesù Christo? *Et schisma erat inter eos. Dies erat.* Christus (dice S. Agostino) *qui inter lucem & tenebras diuidit.* Divise Christo le tenebre dalla luce i credēti in lui da i nō credēti si furono separati. *Et schisma erat inter eos.* Scisma vuol ꝑpriamēte dire Fissura, ò sfenditura, Divisione & Dissensione. Ond'è tanto come se dicesse apertamente lo Euangelista; Fra quei Farisei era divisione: imperoch'essi haveuano contraria opinione di Christo: peroche alcuni di loro dicevano ch'egli era cattivo; & altri dicevano, che nò. Quelli che lo diffendevano, per non si dimostrare alla scoperta suoi partiali, & massimamente in quel luogo publico, & alla presenza de i loro avversari; si voltarono al cieco con dirgli: *Tu quid dicis de illo, qui aperuit tibi oculos?* Che parere è egli il tuo di colui, che ti ha aperto gli occhi? Che credi tu ch'egli sia? che opinione hai tu di lui? Diccilo pur liberamente. *Ille autem dixit, Quia Propheta est.* Come ch'ei volesse dire: Voi mi ricercate con grande instanza, & mi dite, ch'io vi debba dire ciò che mi pare di colui, che mi ha dato la sanità de gli occhi miei, & io a buona ciera ui dico, ch'egli è Profeta. *Propheta est;* Christo non solamente fu Profeta, ma fu capo, & signore de' Profeti; & fu colui che fatto, & che mandato havea i Profeti; & fu finalmente quel signalato Profeta, che fu promesso dal magno Idio al gran Profeta Mosè nel 18. capo del Deuteronomio. Vdita c'hebbero quei Farisei la risposta del cieco nato; ne sapendo per allhora che replicare in contrario, si risolsero

Timo.c.3
S. Agosti.

sero

sero di far chiamare i parenti del cieco,come il padre particolarmente, & la madre, per chiarirsi bene da loro,se vera cosa era,che colui fusse il lor figliuolo, & s'egli era nato cieco;conciosia che non credeuano(dice S.Gio.) ch'ei susse nato cieco,& che poi hauesse acquistato il beneficio de gli occhi,& il uedere. Comparuero adunque i parenti del cieco dinanzi à quella sciocca turba de' Farisei, ad ascoltare le lor dimāde: imperoche; *Non crediderunt Iudęi deillo,quia cæcus fuisset, donec venerunt parentes eius,qui uiderat,& interrogauerunt eos, dicentes.* La intētione de' pfidi Giudei era; Auditori miei;di oscurar la gloria,& la fama di Christo;& dimostrare,pur che possibile stato fusse, che tutto quello che della illuminatione di quel cieco si diceua,era un mero sogno,vna voce vana,& vna falsa opinione dialcuni sempliciotti; & non si accorgeuano i ciechi,che quanto piu cercauano di occultare il fatto miracolo intorno à quel nato cieco; tanto piu lo appalesauano,aggradiuano,& illustrauano;onde Christo mal grado loro rimaneua molto piu conosciuto & honorato che prima;& essi pet lo contrario,confusi, suergognati,mal sodisfatti ,& mal contenti. Egli è per certo cosa difficilissima opprimere la verità:la qual quanto piu si maneggia,tanto piu si scuopre,& si conosce;& l'huomo quanto piu dubita,tanto piu si auuicina alla cognitione del vero. Appresentatisi poi auanti al Tribunale de' Giudei quei parenti del cieco,furono da loro interrogati: *Hic est filius vester,quem vos dicitis, quia cæcus natus est?* O malignità grande, anzi grandissima, ò animi tristi, & rei,ò spiriti iniqui & scelerati:o malitiosi Hebrei;ò maluaggità humana quāto sei tu grande,& quāta possanza hai tu ne i petti de' mortali. Non potendo li maluaggi Hebrei ottenenere dal nato cieco la risposta,che desiderano con ardentissimo desiderio;si voltano a' suoi parenti,li fanno con gran fretta dimandare: & venuti loro innanzi; gl'interrogano superbamente,come che li uogliano mettere terrore; gl'inuitano à dire à modo loro,& uorrebbono pur finalmente oscurar le opere diuine,la gloria di Christo,l'honore di Dio,la fama dell'apparso lor Messia; ne uorrebbono (se possibil fosse)che piu si ragionasse del sanato cieco. Hor'ascoltate cio che dicono à i parenti suoi. *Hic est filius vester,quem vos dicitis,quia cæcus natus est?* Non dicono: Costui, che già nacque cieco; come ci è stato detto da molti; & hora è sanato affatto; è egli vostro figliuolo? Ma dicono; Costui,del quale voi cicalando andate,dicendo à questo & à quell'altro,ch'egli è nato cieco; è egli vostro figliuolo? *Quomodo ergo nunc uidet?* Diteci vn poco,s'egli è nato cieco,come uoi fingete, (cosi si crede) come uede egli hora lume? Pensauano per certo i Giudei di far dire à modo loro quei parenti del nato cieco: ma gli andaron falliti i lor pensieri.imperoche non risposero quello ch'essi desiderauano. Noi sappiamo (dissero) che costui è nostro figliuolo: & di piu sappiamo ancora per cosa chiara & certa,ch'egli è nato cieco; & di tutto questo noi non dubbitiamo punto. Hora come, & con qual mezo, & per qual via, modo, ò medicina egli habbia acquistato il beneficio de gli occhi suoi; ò chi gli habbia aperti gli occhi; noi non ve lo potiamo dire, perche no'l sappiamo. Et se pur voi bramate di sapere la uerità del tutto; *Ipsum interrogate:* Interrogate lui; *Aetatem habet.* Egli è grande, & di matura età, sà dire il fatto suo, & non ha di bisogno d'interprete. *Ipse de se loquatur.* Dicaui egli il tutto, & rispondaui, che lo sà fare. Interrogate lui, & non noi. che non sappiamo come che sia passata la cosa. Haueuano costoro (al mio giudicio, & per quanto

si può comprendere delle lor parole) maggior timore della Tirānide de' Giudei, che non haueano della possanza del Dio viuēte. O quanti hoggidì ancora hanno piu spauento de gli huomini, che non hanno di Dio. Et onde nasce egli questo? Dal non apprezzare ne Dio, ne la salute propria. Volete voi vedere (Ascoltanti) che'l timore humano, & la paura hebbe maggior possanza ne' parēti del cieco nato, che nō hebbe il desiderio della gloria di Dio, & della verità? Vdite che ve lo dice il S. Euangelista. *Hæc dixerunt parentes eius; quia timebant Iudæos.* Et qual'era di ciò la cagione? Ci lo dice medesimamente il Vangelista: *Iam enim conspirauerant Iudæi* (dice egli) *vt si quis eum confiteretur esse Christum, extra Sinagogam fieret.* Haueuano decretato & ordinato i Giudei fra loro, che tutti quelli, i quali confessauano Christo per quello ch'egli era, fussero senza altra replica scacciati fuori della Sinagoga; il che in que' tempi fra loro era tāto, quanto è hora tra noi Christiani lo essere iscommunicato. Onde l'era tanto dishonore a vno allhora nello Hebraismo lo essere scacciato fuori della Sinagoga, quanto è hora nel Christianesmo a vn Christiano lo essere iscommunicato publicamente da' Pastori & Prelati di santa Chiesa; i quali con arme spirituali, quali sono le scommuniche & altre censure ecclesiastiche, ferir sogliono talhora i lor soggetti; quando, dico, per altra via non li ponno piegare, ne persuadere a viuere; come debbono, christianamente, non accioche perischino in eterno, nò, nò; ma affinche da cotali armi spirituali sentendosi crudelmente feriti, si ammendino, & diuenghino buoni, onde alla fine le anime loro siano fatte salue. Lo stato di uno iscommunicato (Anime mie care) è molto pericoloso: imperoche mentre l'huomo viue in cotale stato, nō ha per amici & per amoreuoli se non gli spiriti dello Inferno, & per suoi nimici, ha Dio con tutta la Chiesa Trionfante, e tutta la militante ancora; di modo che morendo per sua trista sorte in così fatto stato, se ne và infelice dannato a i supplicij eterni. Auuertischino adunque i Prelati, & Pastori della greggie del Signore, di non mettere le anime Christiane in così gran pericolo per ogni leggier causa: & dall'altra parte ancora auuertito sia ogni Christiano di qual si voglia stato, grado, & dignità, di non dispreggiare le scommuniche publicate per cagione de i lor demeriti contra di loro; per che le arme di così fatta sorte si debbono sempre stimar molto: cōciosia che grādissimamente offendino le anime Christiane: & questo vi basti per hora (Ascoltanti) in materia della scommunica. Hor seguitiamo la isspositione del testo. Dubitauano i parenti del nato cieco (dice il Vangelista) di non essere scacciati della Sinagoga, & mostrati (come si dice volgarmante) a dito, se diceuano per sorte qualche cosa che si fosse potuta interpretare in fauor di Christo: però abbreuiaron le parole, & dissero alli Giudei, che interrogassino il nato cieco; ilquale nō era priuo ne di giudicio, ne di ragione, & era di tal'età, che molto ben'egli poteua ragguagliar ciascuno di qualūque cosa lo hauesse interrogato in materia della riceuuta sanità de gli occhi suoi. Si risolsero adūque i Giudei di chiamarlo di nuono dinanzi à loro, & interrogarlo vn'altra volta, come vedremo à mano à mano nella seguente parte; nella quale porremo fine al presente ragionamento per certo lungo per forza, per rispetto della lunghezza della Euangelica historia. Attendete adunque con vn poco di patienza, che cō breui parole vi spedirò tutti nel nome del Signore.

QVAR-

QVARTA PARTE.

Vocauerunt ergo rurſus hominem, qui fuerat cæcus, &c.

Seguita lo Auttore la iſpoſitione del reſtante del Vangelo.

SE li Giudei fuſſero ſtati coſi ſolleciti intorno alla propria lor ſalute, mentre fra loro conuerſaua viſibilmente il Dio delli Dei, ſi com'erano a oſcurare la fama & l'honor di Chriſto, aſſinche le turbe loro nõ l'honoraſſero, ne lo ſeguitaſſero, ne credeſſero in lui; beate hora, & ſempre ancora ſarebbono le anime loro. Ma in effetto e biſognaua che dimoſtraſſero, ch'erano (ſi come ben diſſe lor Chriſto ſu la faccia) figliuoli di Lucifero, le cui opere eſſi vollero ſempre imitare. Come Lucifero ſempre; dice S. Pietro; *Circuit quærens quem deuoret*; ne mai ſi ſtanca di perſeguitar hor queſto, & hor quell'altro; & è per natura inuidioſo dell'altrui bene; coſi gli Scribi, e i Fariſei, figliuoli del Demonio, e tutta quella ſcelerata turba de' Giudei, inimica di ogni buona & ſanta operatione, ſempre perſeguitò Chriſto, le ſue opere, & li credenti in lui; ne mai ſi vidde ſtracca ſino a tanto che non gli hebbe tolta la vita. *Vocauerunt rurſus hominem qui fuerat cæcus.* Non ben contenti di hauer fatta vna volta diligentiſſima inquiſitione circa la illuminatione di quel cieco nato, & poi con ſtupor grande di qualunque lo conoſceua ſanato da Chriſto; che lo uollero la ſecõda fiata ancora interrogare diligentemente, con dirgli: *Da gloriam Deo.* parole per certo molto buone in ſe, ma dette da bocche piene di maleditioni, & mormorationi. Il dar la gloria a Dio, è per certo coſa molto honeſta, giuſta, & ragioneuole: imperoche di ogni buona & ſanta operatione che ſi faccia, egli è la prima & principal cauſa: ma il darglila nel ſenſo che intendeuano gli Hebrei, è coſa molto vituperoſa, & indegna di ogni Chriſtiano. *Da gloriam Deo;* diſſero eglino al nato cieco: & fu tanto come ſe haueſſero detto. Nega liberamente che queſto Chriſto ti habbia ſanato, & dicci alla libera ciò che di lui ti pare; che per quanto ſi aſpetta a noi, ti facciamo ſapere che lo habbiamo per huomo peccatore c'ha poco timor di Dio. Et che vi pare Aſcoltanti? parui che ſi dia in queſto modo la gloria a Dio? Queſto non era (dice Santo Agoſtino) vn dar la gloria a Dio, ma vn biaſtemare Idio. *Da gloriam Deo.* Confeſſa liberamente; voleuano dir gli Hebrei, la verità, ne volere attribuire la ſanità de gli occhi tuoi a vn'huomo peccatore; ma al ſommo Idio. Deh pazzi, deh ſciocchi, deh ſtolti, deh ciechi: penſauano che nulla, ò poco haueſſe che fare Dio cõ Chriſto, ne Chriſto cõ Dio; ne uoleuano imparare ch'egli era non ſolamẽte huomo, ma huomo & Dio; & nõ ſolamẽte Dio, ma Dio & huomo. Cõſiderate di gratia Aſcoltãti la maluagità eſtrema de' perfidi Giudei. Nõ laſciano riſpõdere al nato cieco, ne hãno paciẽza di aſcoltare ciò ch'egli uoglia riſpõdere alla loro interrogatione: ma ſono talmente pieni di odio contro di Chriſto, e tanto diſpiace loro di vederlo acquiſtarſi fama, honore, & credito preſſo le turbe, che di ſubito ſottogiugnẽdo dico-

1.c.5.

no; *Nos scimus, quia hic homo peccator est*: Noi sappiamo che questo huomo da te venerato come Profeta, è vn peccatore; è vn seditioso, è vn gran tristo; è vna persona infame; è vno, che non osserua ne leggi, ne statuti; è vno, che nô fa stima di cosa veruna; è vno, che non tiene di nulla; è vno che cerca di farsi seguito con queste nostre turbe; è vno, che fa professione di predicar nuoua dottrina; è vno finalmente, che noi non stimiamo miga; però nô è possibile ch'egli ti habbia dato la sanità de gli occhi. *Dixit ergo ille: Si peccator est, nescio; vnũ scio qa cæcus cũ essem, modò uideo.* Io non vi so dir tante parole (rispose il nato cieco) sò, ch'essendo io già cieco, & priuo del tutto da ch'io nacqui, del beneficio de gli occhi miei, & essendo molti & molti anni viuuto in questa miseria; hora veggo benissimo, & al pari di ciascun'altro, & il tutto riconosco da Christo che mi ha sanato; ò sia poi egli peccatore; come voi mi dite; ò sia huomo da bene, come io credo fermamente che sia; a me non importa. Egli & non altri hammi sanato gli occhi, & per suo mezo ho riceuuto il beneficio del vedere, però a lui son'obligato, & a lui render debbo gratie continouamente. Non potendo gli Hebrei hauere occasione alcuna di vituperar Christo dalla risposta prima del nato cieco; si rodeuano di dentro: onde lo vollero interrogare anco la seconda volta con dirgli. *Quid fecit tibi? Quomodo aperuit tibi oculos?* In effetto e pareua pur lor cosa strana, che Christo co'l solo sputo & con vn poco di terra bagnata con esso, hauesse aperto gli occhi di quel cieco, & gli hauesse finalmente in vn breue spatio di tempo donato il uedere: opera per certo diuina. Onde interrogandolo, gli dissero. Dicci vn'poco di gratia, in che modo hatti egli aperti gli occhi? E' possibile, ch'ei nô habbia tolto altro che sputo e terra da porti su gli occhi? E non è già possibile, che vn'huomo peccatore, qual'è costui, possa far miracoli. *Respondit eis: Dixi vobis iam, & audistis: Quid iterum vultis audire? Nunquid & vos vultis discipuli eius fieri?* Vedendo il cieco di nouo cosi fatte interrogationi de gli Hebrei, tutto sdegnoso voltossi contro di loro, & disse; A che tante interrogationi? Non vi ho io già detto diligentemente in qual modo, & con quai mezi sono stato sanato da questo huomo, detto per nome Christo? Non mi hauete voi inteso, ò pur non mi volete intendere? Vi ho pur detto chiaramente il tutto: a che dunque di nuouo cosi sottilmente interrogarmi? Volete voi forse diuentare suoi discepoli? Certo ch'ei non sarebbe già errore, quando lo faceste; ma io non credo che siate per farne altro. Queste parole del cieco fecero talmente sdegnar gli Hebrei, che come ci riferisce il santo Euangelista; *Maledixerunt ei*, Gli diedero la lor maledittione, cô minacciarlo dicendogli: *Tu discipulus illius es?* Pensarono quegli scelerati Hebrei di hauer detto & fatto vna grande ingiuria al nato cieco, per hauergli detto, ch'egli era discepolo di Christo. O volesse Idio ch'io meritassi vna cosi fatta calũnia; che mi fosse rinfacciato (dico) ch'io mi fossi fatto discepolo di Christo. Et quanti & quanti, (ditemi per vostra fè) hoggidì sono rimprouerati da i maluaggi Christiani di essersi fatti seguaci di Giesù Christo nelli venerandi Monasteri in compagnia de gli altri huomini religiosi, & consecrati à Dio ne i sacrati chiostri? o come grandemente odia hoggi ancora il mõdo i seguaci di Christo; se ben piacciono loro li beni di santa Chiesa, & il patrimonio del figliuol di DIO: non lo sapete? O quanti vituperano questi & quelli, che diuengono per uolontà diuina, ministri & sacerdoti del magno Idio; i quali nello stato mondano vorrebbeno possedere & godere i beneficij, & l'entra-

te di santa Chiesa. Ma non piu di questo, e torniamo a gli Hebrei; iquali con opprobri scacciano della Sinagoga il nato cieco, per ch'ei confessa liberamente dinanzi a lor Christo benedetto, & le opere marauigliose, & dicongli: *Nos Moysi discipuli sumus:* Noi sappiamo chi sia questo tuo Christo, & no'l conosciamo, se non per vn huomo peccatore, & seditioso: però non vogliamo a patto nissuno esser suoi discepoli, ma Discepoli di Mosè, ne vogliamo seguitare altra legge, che quella di Mosè; la qual'è stata seguitata medesimamente da tutti i nostri antichi padri. Noi siamo Dottori di quella, onde siamo obligati a osseruarla, & à diffenderla sino alla morte; perche noi sappiamo certissimamente, che non si può esser data ne migliore ne piu perfetta legge di lei; conciosia che DIO di propria bocca, & non huomo alcun mortale, ci l'habbia data. Noi siamo certissimi, & nõ habbiamo dubbio alcuno, che Dio ha parlato à Mosè piu & piu volte; ma non sappiamo ch'egli habbia mai ragionato à questo Christo che tu essalti tanto, ne sappiamo ond'egli si sia. Questo; Auditori mei; fu vna menzogna manifesta: imperò che ci riferisce San Giouanni nel 7. capo; qualmente essi haueuano confessato di sapere, d'onde fosse Christo, di qual patria, & di quai parenti egli era nato. *Respondit ille homo, & dixit eis.* Fattosi sempre piu ardito & animoso il nato cieco dinanzi a quegli auuersari suoi nella confessione di Christo, & de' suoi miracoli, rispondeua loro arditamente, & come che di loro ei si pigliasse burla, disse: *In hoc enim mirabile est: quia uos nescitis unde sit, & aperuit oculos meos.* O questo si è vna cosa per certo marauigliosa (disse il nato cieco) che uoi ò Giudei non sappiate chi sia questo Christo; & di qual patria, ne onde ei venga; & ch'egli habbia tanta uirtù, che mi habbia aperti gli occhi, & datomi gratia di ueder lume; opera nel uero, che far non può se non Dio solo, & chi è da lui mandato. Voi dite che Christo è huomo peccatore: egli è falsissimo. *Scimus enim, quia Deus peccatores non exaudit.* Egli se fusse, come uoi dite, peccatore; non sarebbe da DIO essaudito, conciosia ch'egli non essaudisca cosi fatta sorte d'huomini. Auuertite Ascoltanti; per intelligenza delle presenti parole, che sono (per hora) due sorti di peccatori. Sono alcuni peccatori, iquali non solamente sono pronti & inchinati à far molti peccati, co'l quale mancamento nascono tutti i uiuenti humani; ma perseuerantemente ancora & ostinatamente viuono nelli peccati fino alla morte senza giamai pentirsi; & di cosi fatta sorte di peccatori dice hora il nato cieco, *Scimus, quia Deus peccatores non exaudit:* imperòche, se ben lo pregano, lo pregano finta, & simulatamente, & non con lacrime, ne con sospiri, come fece Dauit, quando conobbe gli errori suoi, ne con fermo proposito di ammendare la vita loro, si come fanno tutti i ueri penitenti. Sono ancora alcuni altri peccatori, liquali dopò lo esser caduti nelli peccati, si pentono grandemente, & de i loro errori chieggono con i cuor lor contriti & humiliati, perdono al giusto & misericordioso Idio: ne'l numero de' quali fu Dauit, Maria, Pietro con molti altri tanto de' passati, come de' presenti tempi; li quali per la gran contritione c'hanno de i lor peccati, sono facilmente da Dio essauditi: & di simil sorte de' peccatori non s'intende questo detto. *Deus peccatores non exaudit:* Anzi egli tantosto essaudisce il peccatore, che lo vede tornare à penitenza, & pentirsi delli suoi falli & delle sue colpe. *Placabilis est enim Dominus super malitia peccatoris: Nec vult mortem peccatoris; Sed ut magis conuertatur & viuat.* Seguita poi il nato cieco il suo ragionamento, & ci dichiara qual sorte di huomini sia da DIO

essaudita, & dice: *Sed si quis Dei cultor est, & voluntatem eius facit; hunc exaudiet.* Colui, dice egli, è da Dio essaudito, il qual'è amico suo, & fa la sua volontà. & perche Christo è amicissimo di Dio (anzi egli era Dio istesso) & fa quanto esso gli comanda; però egli è da lui essaudito. Non vi basta Christiani, di far'oratione, & pregar Dio; ma bisogna anchora, che facciate la volontà sua. Molti pregano Dio; ma perche non fanno la sua volontà, non sono da lui essauditi. Onde non dice il nato cieco solamente, *Si quis Dei cultor est, hunc exaudit:* ma dice, *Si quis Dei cultor est:* & sottogiugne ancora, *Et uoluntatem eius facit, hunc exaudit.* O quanti si dilettano di fare spesso orationi, & raro la volontà di Dio; però non è merauiglia, se non sono essauditi. *A seculo non est auditum; quia quis aperuit oculos caeci nati.* Da che'l Mondo è stato fatto; disse il nato cieco; non si è mai piu vdito dire, che vn'huomo habbia sanato vn cieco nato. Molte cose signalate & grandi (volle dire il nato cieco) si leggono, come sapete voi Rabbini, ne' libri scritti da valentissimi huomini; ma in effetto non si legge in luogo alcuno, che vno habbia aperto gli occhi di vn cieco, si come a me ha aperto Christo. Onde necessariamente dir vi conuiene, ch'ei non sia, se non cosa diuina, & molto piu che di huomo. *Nisi enim esset hic à Deo, non poterat facere quicquam.* Haueua ferma opinione il nato cieco, che, se Christo nõ fosse stato piu che huomo, amico di Dio, & cosa diuina; non lo haueria potuto sanare. Egli attendeua particolarmente à prouare, & a persuadere a quei suoi auuersari, che Christo non era; si com'essi pẽsauano; semplice huomo, ma huomo, & qualche cosa piu che huomo; imperoch'ei conosceua molto bene che lo illuminare vn cieco, era & è opera diuina, & pertinente a Dio, & non a huomo alcun mortale. Ma in effetto gli Hebrei erano di contrario parere: onde diceuano; come habbiamo veduto di sopra; ch'egli era vn peccatore. O benedetto Idio; tu sei colui che giustifica i peccatori; & gli huomini sono cosi tristi, maligni, e talmẽte pieni di maluaggità, che dicono, che'l tuo figliuolo è vn peccatore.

Non potendo poi sopportare i Giudei, che'l nato cieco ragionasse piu loro in laude, & fauor di Christo; *Dixerunt ei: In peccatis natus es totus, & tu doces nos?* Et fu tanto come s'hauessero detto piu chiaramente; tu sei vn tristo, vn'huomo iniquo & peccatore, & per li tuoi peccati tu hai meritato di star cieco tanti e tant'anni; & hor'hai ardir di volere insegnare a noi, che siamo dottori della legge, & insegniamo à tutto il popolo? Et che sfacciataggine è questa tua? Noi siamo li padri della città, nobili, illustri, ricchi, pieni di santità, huomini di grandissima auttorità; e tu che sei vn forfante, vn mendico, vn sciagurato, vn plebeo, vn disgratiato, senza auttorità, vn poneraccio, vn ghiotto, pieno di peccati, hai ardire di ragionare auanti à noi con tanta prosuntione? con tanta sfacciataggine? & cosi arrogantemente? Hor partiti di costì & presto, vattene alla malhora co'l mal'anno che Dio ti dia. *Et eiecerunt eum foras,* Cosi interuiene, Christiani miei, à quelli, i quali vogliono confessare la verità. Et quanti huomini, & quante donne; le anime de' quali hora trionfano nel Cielo: per cõfessar Christo, per diffensar Christo, per l'honore di Christo, & per predicar Christo, furono scacciate fuori delle città, delle sinagoghe, delli nefandi tempij de gl'Idoli, & condotti à i supplici, alle Croci, & alla morte? Ma beato è veramente colui, che per Christo è scacciato, afflitto, odiato, perseguitato, bandito, mal trattato, & fino alla morte condotto. Io per me mi terrei felice & bene auuenturato quando fossi fatto degno di patire

ogni

ogni sorte di oltraggio per amor di Christo mio Signore,& padrone: onde lo ringratierei continouamente. Nondimeno sia pur fatta sempre la volontà sua.

Peruenne poi alle orecchie di Christo qualmente li Giudei haueuano scacciato fuori della lor Sinagoga il nato cieco,& da lui sanato. *Et quum inuenisset eum, dixit ei; Tu credis in filium Dei?* Bontà immensa del figliuol di Dio: Egli non abbandona mai i suoi fideli seruitorii, non si scorda mai di loro, piglia la lor protettione, gli difende, & ha sempre cura di loro. Egli non ha cosi tosto presentito (cosi dirò) ciò che per causa sua è accaduto al nato cieco, che lo ritrouaua: & per inanimarlo molto piu ch'ei non era, & farlo piu ardito & pronto nella fede & confessione del suo nome & della verità; gli addimanda, non perche non lo sappia; ma per far che gli assistenti siano raguagliati del tutto, s'ei crede nel Figliuolo di Dio; *Credis* (diss'egli) *In Filium Dei?* credi tu che quel Christo, il quale ti ha sanato, sia vero figliuol di Dio, Saluatore, & Redentor del mondo, & che per suo Padre naturale egli habbia Dio, & ch'ei sia Dio co'l Padre suo vero Idio? Fanno differenza li nostri Theologi (si come appare nella vigesimaterza Distintione del terzo delle Sententie nel capo. *Aliud est*) fra il credere in DIO, a DIO, & Dio, & dicono che'l credere a Dio è credere che siano vere tutte quelle cose, ch'egli ci ha detto per bocca de' suoi Profeti, de gli Apostoli & Euangelisti: & credere Dio, è credere ch'egli sia; & non dire come disse nel suo cuore lo insipiente; *Non est Deus*; Credere, poi in Dio, non è altro, che credendo amarlo, accostarsi a lui, & incorporarsi con i suoi membri. Dice adunque Christo al nato cieco; *Credis in Filium Dei?* Non gli addimanda, s'ei crede in Christo (peroche nõ gli bastaua credere in Christo. Ario credette in Christo; ma non credette ch'ei fusse figliuol di Dio, anzi negò ch'ei fusse tale) ma gli addimãda s'ei crede nel figliuol di Dio; ch'é tanto come credere in Dio, come in quello ch'è oggetto della nostra fede. *Respondit ille, & dixit: Quis est, Domine, vt credam in eum?* Come ch'ei volesse dire; Signore sappi, ch'io non conosco per ancora q̃sto figliuol di Dio, di che tu mi ragioni; ma se tu me lo insegnerai, ti dico liberamente che son pronto & parecchiato a credere in lui: peroche quando io non credessi nel figliuolo di Dio, commetterei troppo grand'errore. Oime, & chi è colui che credere non debba nel figliuolo di Dio? Anzi guai a tutti quelli; che nõ li credono: imperoche sono già giudicati a i supplicij del fuoco eterno. *Et dixit ei Iesus: Et uidisti eum: & qui loquitur tecum, ipse est.* Il figliuol di Dio (disse Christo al nato cieco) nel quale tu dei credere, è colui, che gia tu hai ueduto, & hora teco ragiona a faccia a faccia. Esso è colui, che ti ha aperti gli occhi; esso è colui, nel quale tu hai da credere; è colui che dè far saluo il suo popolo dalli peccati; & è colui ch'è venuto a redimere il mondo. *Et qui loquitur tecum, ipse est.* Colui, che hora teco ragiona, è Dio in forma di huomo, & è huomo fatto Dio. Non appena hebbe finito di dire le presenti parole il Saluatore, che'l nato cieco, li si gittò in terra dinanzi a i piedi, & dissegli: *Credo Domine.* Signore, io credo fermamente, & senza punto dubitare, *Adorauit eum.* come suo Signore, suo Dio, & Redentore lo adorò con puro cuore & con sincera fede. Gran fede per certo dimostrò costui: imperoche quasi in vn medesimo tratto ei fece tre cose degne da essere grandemente considerate: Prima, ei credette a Christo; secondo li si gittò subito a' piedi; terzo, per suo Signore lo adorò; & noi ò Christiani che stiamo a fare, che non lo adoriamo con tutto il cuore che con le opere ardenti tutte di cha-

rità non lo confessiamo? che non ci gittiamo tutti pieni di penitenza dinanzi a' piedi suoi? a che tanto tardare? & qual cosa tanto ci ritarda a far penitenza? Non sappiamo noi che verrà tempo, nel quale non ci sarà concesso di poter piu far cosa che meritoria sia? Sù sù dunque, sù sù; Anime care; suegliateui, suegliateui tutte homai, & nõ dormite piu nel graue sonno del peccato; scacciate, scacciate, vi prego, da voi, dalle conscienze vostre il graue peso del peccato co'l mezo della penitenza, & della santa confessione. Non tardate, non tardate piu, che passa il tempo, & la morte si auuicina. *Expurgate vetus fermentum, ut sitis noua cõspersio*; nel santissimo giorno della giocondissima Risurrettione; alla qual tutti diuoti apparecchiar vi douete per risorgere spiritualmente con Christo; ilquale ci benedica tutti. Amen.

Corin. c. 5

PREDICA.

NEL GIOVEDI DOPO LA QVARTA Domenica di Quaresima.

Ibat Iesus in ciuitatem, quæ vocatur Naim, &c. San Luc. nel 7. Capo.

PROEMIO.

FRA tutti i viuenti in questa vita mortale non vi sarebbe (nobilissimi Ascoltatori) ne il piu misero, ne il piu infelice dell'huomo: quando non fusse la ferma sperãza ch'egli ha della immortalità dell'anima sua; tanti & cosi graui sono li disagi, le perturbationi, & li continoui mali, che via piu sempre lo molestano in questa misera uita; & pur troppo inferma & corrottibil carne. Ma non può essere che colui sia fra gli animali il piu infelice, ilquale & per lo culto diuino, & per la similitudine ch'egli ha con lo Auttore della vita, piu che tutte le altre cose create di questo mondo si auuicina a Dio principio & fine della Beatitudine, & perpetua felicità: della qual volendo il Redentor del mondo darci hoggi una caparra, se ne uà nella città di Naim, cosi detta, città della Galilea, dal Monte Tabor due miglia lontana; e ritorna alla presente vita vno già morto giouane; per lo qual fatto, certissimi ci rende della nostra futura risurrettione, & ci fa manifesto, e chiaro, ch'egli è Signor della morte, & padrone della vita. Di questa opera, & di questo fatto miracolo del Saluatore non solamente gli Discepoli, ma molte turbe ancora, che accompagnauano Christo; e i cittadini di quella citt furono verità testimonij. Entra dunque il figliuol di Dio nella città, & vede il giouane morto, vnico figliuolo della Vedoua madre sua esser portato alla sepultura; vede l'addolorata madre che sospira, & piagne la perdita dell'vnico suo figliuolo: & vede la turba mesta che accompagna il morto alla sepoltura. O misera conditione dell'humana uita; o pattẽza amara; ò pena acerba, e dura

ra

ta del peccato fatto nel terrestre Paradiso. Ma rallegramoci Christiani, poiche per l'altrui morte acquistato habbiamo la vita, & lamentinsi quelli, c'hanno in questo mondo la lor pace, & la lor sicurezza; & che di Giesù Christo non vogliono hauer cognitione di sorte alcuna; onde viuono priui della speranza della futura & vera risurrettione. Quantunque noi fideli stiamo impregionati in questo mondo per alcuno spatio di tempo, habbiamo nientedimeno la sperãza della futura & beata vita. Dico, e intendo quella viua speranza, c'ha partorito in noi lo Spirito di Dio; & che Christo co'l miracolo hodierno ha confirmato ne i nostri cuori. Onde quello ch'egli ci dimostra hoggi in questo giouane, sarà piu chiaramente da lui dimostrato nella vniuersale risurrettione, & con molto maggior contento di quello, ch'hebbe il da lui risuscitato giouane; imperoche s'egli fu risuscitato affinche per alcuno spatio di tempo viuesse nella presente vita; noi saremo risuscitati a fruire la beata immortalità nel Cielo. Gran contento in vero deurebbe hauere ogni Christiano, mentre continouamente egli ode ciò che con grandissimo & ardentissimo desiderio bramarono già molti Rè di udire, & vedere. Leggesi che la Regina Sabba, poiche giunta fu alle stanze del Rè Salomone, si merauigliò molto, & lodò assai la sapienza di quel Rè; & diceua che quei serui erano felici & beati, i quali seruiuano à vn cosi grande, famoso & signalato Re, & coloro predicaua felici, a' quali era concesso di udire quel fonte di sapienza ragionare. Ma è molto piu felice ogni Christiano, che non furono i serui di Salomone: conciosia che se quegli vdiuano vn'huomo ragionare; questi odono ciò che ha insegnato al mondo la sapienza infinita di Dio; & intendono ciò ch'ell'ha fatto mentre che visse visibile frà' mortali. Ma salutiamo hoggimai la madre sua; & poscia vedremo vno di que' suoi gran fatti, ch'ella gia fece: come ho detto; nel tempo che mortale viuea in questa humana carne. *Aue &c.*

PRIMA PARTE.

Dichiarasi il Vangelo con vari, & diuersi discorsi; & de i vari costumi di molte genti nel sepollire i lor morti

ERA talmente desideroso il Re celeste & (è vie piu che mai) della salute de' mortali, che non volle giamai che fatica, ne altro disagio lo ritardasse, ch'egli non andasse hor quà, hor là p quelle contrade di Palestina per far compiti quanto potena secondo le dispositioni di chi del suo aiuto hauea bisogno, & desideraua le sue gratie; i santi suoi, diuini, & alti pensieri. Onde vn giorno si mise a gire; *In ciuitatem quæ vocatur Naim.* Ma doue giua egli colui, che riempie tutto il mondo, & che presente si troua in ogni luogo? Certo che cotal moto non era di quella essentia diuina che in tutte le parti di questo grande Vniuerso si troua pſente; ma era di colui che hauendo pſo la forma di vn vil seruo, se ne giua hor quà, hor là per ricouerare ciò che per difetto di vn poco accorto huomo si perdè già nel principio del mõdo. Questi adunque andaua; *In ciuitate, quæ uocatur Naim.* Misticamẽte la città di Naim ch'è interptata moto: ouero fluttuatione, significa l'anima instabile, alla quale andãdo il Sal-

il Saluatore; cioè la gratia salutare di Dio; non permette ch'ella rimanga in quella sua instabilità, anzi la stabilisce nel ben'operare, & nella osseruanza delli diuini commandamenti. Tutto questo fa Christo ne i suoi eletti, come accenna il Profeta in quelle parole, dou'ei dice. *Non dabit in æternum fluctuationem iusto*. Et per che la instabilità, nella quale incorre il peccatore, è uaria & diuersa: conciosia che alle volte il peccatore sia instabile nella Fede; & questo è quanto allo intelletto; & altre uolte nell'operare; però venne il Saluatore, come verità, che illumina lo intelletto, à donargli la stabilità della vera & viua Fede, mediante la predicatione, non solo interiormente illuminandolo (ei venne come virtù diuina potente & grande per dargli fermezza nell'operare secondo il suo beneplacito; Della qual fermezza, & istabilità ragionaua Paolo quando diceua; *Fratres mei dilectissimi stabiles estote & immobiles*; Fratelli miei siate stabili, fermi, costanti, & forti non solamente nella Fede, ch'io ui ho predicato & insegnato; ma nel bene operare anchora, & nella osseruanza, delli diuini & celesti commandamenti della sagrosanta legge di quel Christo crucifisso, da me predicato fra voi con tanto ardore & con tanta charità) ma esteriormente ancora firmandolo; acciò che à imitatione del santo Giob, che disse; *In nidulo meo moriar*, non mutasse luogo; ma nella sua scuola si riposasse viuendo com'ei deside a, Christianamente. Seguita: *Et ibant cum eo Discipuli eius, & turba copiosa*. Dopo che'l Redentore incominciò à farsi conoscere p r quello ch'egli era diuino, & onnipotente, poche erano le uolte, che seco non fosse gran quantità & gran numero di Gente. Andando egli adunque nella città di Naim; non solamente hauea seco gli Apostoli suoi; ma di molta Gente ancora, dice lo Euangelista. La onde auuicinandosi egli con tutta quella gran turba di Gente, che lo seguiua, alla porta della città; *Ecce defunctus efferebatur &c.* Eccoti vno morto, ch'era portato alla sepoltura: & era come vedremo, Giouane; onde ci è dato ad intendere, che l'huomo nõ si dè confidare nella poca etade ch'egli habbia, & dire; Io non son così tosto per morire; per che la età mia è di pochi anni; onde posso uiuere sino alla vecchiaia, di modo ch'io mi posso stare con l'animo riposato, quieto & contento per molto tempo, & fra tanto attendere à darmi (come dicono gli huomini mondani & carnali) piacere & buon tempo: impero che la morte *Omnia æquat*: non perdona à nissuno, non à giouani, non à huomini di meza etade, non à ricchi, non a poueri, non à nobili, non à ignobili, non a virtuosi, non a ignoranti; non a donne, non a huomini, non a Prencipi, non a prelati, non a robusti, non finalmente a sorte alcuna di persone: però e bisogna che ogn'vno stia vigilante, acciò da lei non sia sopra giõto allo improuiso. Tu giouane adunque non confidare nella sanità del corpo: non ne i pochi tuoi anni, non nel tuo ualore, non nelle tue forze, non nella tua uigorosità, non nel tuo grande ardire: per che la morte è molto piu possente di te. Tu nobile & ricco non confidare nella nobiltà del sangue, non nel tuo gran legnaggio, ne tampoco nelle tue ricchezze: per che la morte con le predette cose non si può superare. Tu auaro non confidare nelli scrigni tuoi pieni di oro; perche con l'oro non si supera la morte. Tu donna non confidare nella tua bellezza: perche la morte tosto tosto ti farà diuentare horrenda di modo, che metterai spauento à chiunque ti mirerà. Et finalmente non sia di noi niuno, che confidi in cosa mortale ch'egli habbia: per che la morte è piu possente d'ogni altra cosa,

1.Corint. cap. 15.

Iob cap. 26.

cosa, si come la sperienza istessa ci dimostra ogni giorno.

Non debbeno però; Auditori miei, temer la morte, se non quelli, che si senteno aggrauati di molti peccati, & che di giorno in giorno vanno consumando la lor vita continouamente senza pentirsi, giungendo peccato sopra peccato, & facendo la soma uiè sempre piu graue; però c'hanno a hauer la stanza loro nell'horribil Regno di Lucifero.

La morte, Ascoltanti, fu temuta poco da molti antichi Filosofi; fra' quali fu il gran Trimmegisto: il qual nel tempo che passar'egli douea da questa all'altra vita, disse cotai parole al suo figliuolo; si come ci narra Calcidio Filosofo Platonico: *Hactenus fili pulsus à patria vixi peregrinus, & exul; nunc incolumis patriam repeto; cumq; post paulùm à vobis corporeis vinculis absolutu: discessero, videtote, ne me quasi mortuum lugeatis: nam ad illam optimam, beatamque ciuitatem regredior, ad quam vniuersi ciues mortis conditione venturi sunt, quia solus Deus est summus princeps, qui ciues suos replet suauitate mirifica.* Volentieri si partiua questo gran lume della Gentilità di questa uita: perche; come dotto & sauio ch'egli era; conosceua, che l'anima nostra mentre ch'ella uiue con questo corrottibil corpo, si stà in un'oscuro carcere rinchiusa, trauagliata hora da questa & hora da quell'altra cosa, afflitta, sconsolata, colma di affanni, incontinoui guai, mai non quieta, sempre è tribulata, & quando poi ella indi si parte per far ritorno là, onde discese; si libera da ogni male, da mille cure, da mille molestie, da molti incommodi, da infirmità di diuerse sorti, da libidini, da odij, da lasciui amori, da paure, da timori, da speranze, da fame, da sete, da caldo, da freddo, da molti altri disagi, d molti strani casi di fortuna, & in somma da ogni sorte di male che pate l'huomo (nol sapete) in questa miserabil uita. Da tutte queste cose adunque; Ascoltatori miei; fu liberato quel giouane della città di Naim, di cui hoggi ci ragiona S. Luca, quando, dico, chiamato fu all'altra uita; dalla qual fu poscia diuinamente richiamato dal Redentore alla presenza di molta gente, per darci ferma speranza della immortalità delle anime nostre. *Ecce defunctus efferebatur*. Se co' Filosofi naturali noi vorremo rendere la ragione della morte nostra, ci conuerrà dire, ch'ella sia cagionata da gli Elementi; i quali mentre che sono ritenuti nel composito humano, sono fuori del luogo lor naturale, & violentati; & per che, *Nullum violentum perpetuum;* dice Aristotele; però ne segue finalmente dopo un certo spacio di tempo, che ciascuno di loro cerca di giugnere al suo luogo naturale; ne mai si quieta fino a tanto che non u'è arriuato; per lo che ne segue poscia la corrottione del composito, & per conseguente la morte nostra. Ma per che questa ragione è totalmente naturale, & se ben'ella è vera, non è però la principal cagione della morte nostra; però bisogna dire con li Teologi nostri, che'l peccato della disubidienza commesso dalli primi nostri parenti nello stato della giustitia originale nel terrestre Paradiso, fu la prencipal causa della morte nostra. Disse Idio à Adam: Tu mãgerai di ogni legno del Paradiso, eccetto del legno della sciẽza del bene, et del male: *In quocũque enim die comedes ex eo, morte morieris.* Eccoui, Christiani, il precetto della trasgressione del quale cagionata fu, come ui ho detto, la morte di tutti i miseri mortali. *Ecce defunctus efferebatur &c.* Diuersi per certo furono i costumi de gli antichi nel dare alla sepoltura i corpi de i lor morti; ne fu già mai in alcun tempo natione nel Mondo (eccettuando però alcuni Barbari come diremo)

Calcidio. Trimme.

Notaque sto detto del gran Trimme.

Mortedõ de cagionata secondo i Filosofi naturali.

Arist.li.2 del Ciel. Tex.com. 18.

Gen.ca.2.

mo) la qual circa il sepelire i morti suoi non hauesse grandissima consideratione, per esser questo, vfficio di gran pietà.

Gli Egittij nel fabricar le case loro & le loro habitationi non posero gran cura; ma nel fabricare i sepolchri per i lor morti, furono molto solleciti & diligenti: imperoche fabricarono altissime Piramide con grandissima spesa, persuadendosi i miseri priui della cognitione del uero Idio, ch'elle douessero essere perpetue habitationi di quelli. Demetrio fece una legge, nella quale ordinò, che li morti fussero sepolti innanzi lo apparire del giorno. Gli Assirij costumarono di sepelire i lor morti ne' luoghi paludosi. Gl'Indi vsauano di anticipare il giorno della morte; laonde uiui si faceuano gittare negli ardenti fuochi à esser consumati. Gli Indi usauano di mettere ne i sepolchri de i lor morti tanti pesci, quanti nimici haueuano morti. I Messageti dauano in preda a cani i corpi di coloro, che per infirmità moriuano, come persone empie & triste; & honorauano per lo contrario grandemente quelli, che nella guerra restauano uccisi. Hebbero tanta cura gli Atteniesi del sepelire i morti, & quelli particolarmente, i quali erano morti ne' fatti d'arme; che se'l Capitano loro hauesse lasciato alcuno insepolto, gli faceuano subitamente troncar la testa. Gl'Hircani, come gente piu d'ogni altra barbera, nodriuano alcuni cani grossi, per dar loro a diuorare i corpi de i lor morti. Gli Albani usauano altre fiate di non pigliarsi cura nissuna della sepoltura de i lor morti; anzi pensauano, che lo hauer cura di cotal cosa, fosse errore di non poca importanza. I Lothofagi haueuano per costume di gettare nelle onde del Mare i corpi morti, con dire, che non importaua molto, che un corpo morto fosse piu dall'acqua, che dalla terra, ò dal fuoco consumato. Ma come che molti popoli hauessero per costume di sepelire i morti loro ne' luoghi rimoti, gli Hebrei particolarmente costumauano di hauer li Cimiterij loro fuori delle Città. Onde si legge nel Vangelo, che'l Redentore fu sepolto fuori della Città di Gierusalemme. Entrando adunque il Sig. nostro (ci dice il Vangelista sta mane) nella città di Naim, incontrossi vicino alla porta di un giouane morto; & per uolerlo risuscitare se gli auuicinò. O com'è cosa santa & ottima, che lo Auttore della vita & della eterna salute si auuicini a noi, & che noi altresi ci auuiciniamo a lui. Non si auuicinò mai CHRISTO à niuno, se non con gran guadagno di quel tale. Onde mentre ch'egli si auuicinò à Gierico, sanò un cieco: nell horto medesimamente auuicinandosi al seruo ferito dal coraggioso Pietro, li sanò l'orecchia: Et hoggi accostandosi alla porta della città di Naim, torna in uita un giouane morto, vnico figliuolo della sua cara madre. A tale, che noi veggiamo chiaramente, che la gratia diuina con la Fede illumina lo intelletto; con la spirituale benedittione sana l'vdito; & per la charità risuscita il già morto spirito. *Ibat Iesus in ciuitatem, quæ vocatur Naim, &c.* Se noi uogliamo esporre questo testo moralmente potiamo dire, che la città di Naim, è il nostro corpo; le cui porte sono di due sorti; alcune sono interiori, & alcune altre esteriori. Quelle sono i nostri sensi interiori, per i quali Dio se ne uiene a noi interiormente & illumina l'anima nostra, la quale illuminata uola tant'alto, ch'ella se ne và auanti all agran Maestà di Dio, dou'ella è fatta beata & felice: Et questi sono i sensi esteriori, mediante i quali l'anima nostra alle uolte da qual suo felice stato si di parte ingannata dalle diletteuoli ma fallaci specie delle sensate cose; & parturisce per questi mezi in se stessa molti uani pensieri, & quinci partendo, se ne và a commettere il peccato, per lo qual'ella è

Costumi di sepelire i morti, vari & diuersi de gli Antichi.

con-

dennata a i supplicij eterni. Fra queste due sorti di porte vi è questa differenza, che le prime dourebbono continouamente stare aperte, ne mai serrate; per poter ogni hora, & ogni momento esser parecchiate a riceuere le sante & diuine inspirationi: Et le seconde per lo contrario, sempre deurebbono star serrate, ne mai aperte: imperoche per esse tanto perde l'huomo, quanto ei guadagna per le prime. Di tutte queste porte quando sono mal custodite, è scritto: *Apertæ sunt portæ fluuiorum, & templum ad solum dirutum est*: Et che altro sono le porte de' fiumi in questo luogo, se non gli sfrenati nostri sensi? Et che altro è ancora il tempio rouinato fino da i fondaměti, se non l'anima nrã detta tempio di Dio, allhora affatto affatto rouinata, quando ella è tutta riuolta alle cose terrene? Christo fonte di pietà & di misericordia, che pur desidera la nostra salute, passa talhora; anzi sempre, se da noi non manca; per tutte le predette porte, rasserenando la mente & lo intelletto nostro col splendore della gratia sua celeste, affinche abbandoniamo i diletti di questa carne, che come fumo spariscono dinãzi à gli occhi nostri. Allhora accorgere ci potiamo facilmente se Christo si auuicina alle porte della città nostra; quando superiamo con gran facilità le tentationi, che ci molestano, & cõturbano per lo mezo de' nostri sensi, per li quali entra il piu delle volte in noi la morte. *Ascendit mors per fenestras nostras*: cioè, per li nostri sensi, s'egli auuiene che malamente siano custoditi. Auuertendo il santo Giobbe tutto questo, disse: *Pepigi fœdus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de uirgine*. Et il Profeta medesimamente nel Salmo orando diceua: *Auerte oculos meos ne uideant uanitatem*. Dice poi il Vangelista, che questo morto giouane era unico figliuolo della madre sua, onde ci è dato ad intendere, che si come vna donna madre di vn sol figliuolo, con piu ardente amore ama & abbraccia quel solo, che non farebbe quando ella ne hauesse molti; & assai piu caro ha quel solo, ch'ella nõ haureb be molti, che fussero di uarie & diuerse nature: cosi colui, che p vna lunga consuetudine si mette à seguitare vn vitio solo, à quello solamente, & non ad altro dandosi in preda del tutto; come sarebbe à dire alla lussuria, all'auaritia, ò ad altro vitio di simil sorte, piglierà assai maggior diletto di quel solo; ch'ei non pigliarebbe qualunque volta ei fosse immerso in molte & diuerse sceleratezze. Il figliuol prodigo, con tutto ch'ei fusse inchinato à diuersi vitij, prese nientedimeno maggior diletto del vitio della Lussuria, che di qualunque altro: poiche a quel solo piu che ad ogni altro totalmente si diede, consummando in quello ogni suo hauere; onde di lui è scritto: *Adhæsit vni ciuium regionis illius*: cioè, egli si accostò ad vn peccato particolare, nel quale insieme insieme consumò & la robba & molto tempo. *Et hæc vidua erat*. Questa vedoua donna, è l'anima nostra in quell'hora fatta vedoua, nella qual'ella lasciando la ragione, si fa serua del peccato, & schiaua di Lucifero: nel qual caso ella è subitamente separata dal suo sposo, & come vedoua dissolata si rimane: a tal che di lei si può ben dire ciò che diceua altre volte il santo Ieremia della città di Gierusalemme ne' suoi lamenti: *Facta est vidua domina gentium*; *Princeps prouinciarum, facta est sub tributo*. L'anima innanzi il peccato, è signora de' sensi, & di ogni moto carnale: onde li può rafrenar'à voglia sua, essendo (se di lei non è il difetto) fauorita dalla diuina gratia: ma s'egli auuiene, che dal peccato ella si lasci vincere, si può dire, che in quell'hora *facta est sub tributo*. Questa pouera madre, dice

Nau.ca.2

Ierem.c.9

Capit. 21.

Iere.c.1.

lo Euangelista, era uedoua: Onde tutta piena di doglia piangeua, & sospiraua: imperò che si vedeua esser priua di quel suo vnico figliuolo da lei cotanto amato, nel quale come in vn fortissimo sostegno della sua vecchiaia ell'hauea posto ogni sua speranza. Essa piangeua & si addoloraua tanto; perche piu non l'era lecito di sperar di hauer altri figliuoli, essendo ella già vedoua. Questo solo ella partorito hauea, questo solo ella hauea lattato, & in questo solo ella posto haueа ogni suo bene, & ogni suo conforto, in questo solo ella si riposaua, & di questo solo ella staua contenta e consolata. Non senza giusta cagione adunque ella cotanto si affligea, & si addoloraua. *Et turba ciuitatis multa erat cum illa.* Dicemo dianzi, che la città di Naim significa il corpo nostro: & hora dice l'Euangelista, che molta turba della città era con la vedoua madre, la quale dicemmo esser; misticamente ragionando; l'anima nostra. Se n'andaua dunque quella vedoua accompagnata da molta turba di gente della città à portare il corpo del morto figliuolo alla sepoltura: & l'anima nostra insieme co'l corpo di molte parti composto se ne và con gran fretta alla morte: poi ch'essendo l'huomo in questo stato di morte continouamente misurato dal tempo, continouamente ancora uà perdendo qualche parte della sua vita, onde si và sempre piu auuicinando alla morte: Et (quello ch'è peggio) non si può fermare in un grado di essere; ma necessariamente, & contro sua voglia, & per necessità di natura conuiene che cōtinouamente ei corra alla morte, & sia in continouo moto: La onde hauea molto ben ragione di dire il santo Giob. *Homo natus de muliere, breui viuens tempore, repletur multis miserys. Qui quasi flos egreditur, & conteritur: & fugit velut vmbra, & nunquam in eodem statu permanet.* Diceua ancora il Profeta Isaia: *Formido, & fouea, & laqueus super te, qui habitator es terræ.* Et di piu i naturali Filosofi dissero essere ottima cosa il non nascere; ò almen nato, di subito morire. Di questo istesso parere par che fusse ancora il Sapiente quando disse: *Vidi calumnias quæ sub Sole geruntur, & lacrymas innocentium: & laudaui magis mortuos, quàm viuentes: & fgliciorem vtroque iudicaui, qui nec dum natus est, nec videt mala quæ, sub Sole sunt.* Il santo Re Dauid ancora si lagnaua humilmente della strana conditione dell'huomo, & diceua in persona di Christo; *Præoccupauerunt me laquei mortis, dolores Inferni circundederunt me.* Et lo Apostolo Paolo si lagnaua con lamenteuol voce, ch'egli era talmente dalle miserie della presente vita aggrauato, che gli ueniua a noia il viuere; & la propria vita gli rincresceua. Faccia pur l'hoomo quanto sà & può, che ad ogni modo bisogna ch'ei sia carco di molti pensieri, fin ch'ei viue in questa vita piena di molti disagi, da molti disturbi e trauagli conturbato; & al fine dalla morte assalito & superato: la qual morte perche non risguarda a dignità, à honori, a ricchezze, à nobiltà di sangue, ne ad altra cosa simile, però conturba tutti, dà noia ad ognuno, & sconsola ogni huomo che viue. La onde meritamente è scritto: *Omnis caro fænum, & omnis gloria eius quasi flos agri. Exsiccatum est fænum & cecidit flos.* Di maniera che in questa vita altro non si troua che perpetuo sia, se non la parola di Dio. *In æternum Domine permanet verbum tuum.* Anzi di piu è scritto: *Cælum & terra transibunt, verba autem mea non præteribunt.* Dice lo Euangelista, che vna gran turba accompagnaua alla sepoltura il morto, onde hauete da sapere ch'egli è costume molto antico lo accompagnare i morti alla sepoltura: & però si legge nel quinquagesimo capo del Genesi, ch'essendo morto il Patriarcha

Cap. 13.
Cap. 24.
Eccl. c. 4.
Sal. 17.
Eccl. c. 14.
Sal. 118
S. Mar. ca. 13.
S. Luc. ca. 14.

cha Giacob, gli Egittij andarono insieme in compagnia con Giosеppe & con gli altri suoi fratellli a sepelirlo. così dice il testo della diuina scrittura: *Ierunt cum eo omnes senes domus Pharaonis, cunctique maiores natu terrae Aegypti; & habuit in comitatu currus & equites: factaque est turba non modica.* Hauea comandato il gran Patriarcha Giacob al suo figliolo Giosеppe innanzi ch'ei passasse all'altra vita, che portar lo douesse à esser sepolto con i padri suoi. La onde il santo Giosеppe per sodisfare à i giusti prieghi di quel buō uecchio; morto ch'ei fu, portar lo fece à riposarsi con gli altri padri suoi. Non si merauiglino adunque gli huomini di questi nostri tempi quando talhora veggono qualche gran personaggio morire in lontano paese, & lasciare per testamento a' suoi heredi che lo facciano portare nella propria patria, & sepelire co' suoi parenti: imperoche tal costume è molto antico: conciosia che fu seruato ancora da Abraam, dalla sua consorte Sarra, da Isaac, da Rebecca, & da Lia, sue consorti: *Et turba ciuitatis multa erat cum illa.* Il sepelire i morti è opera veramente di gran pietà: però il santo Tobia è molto celebrato nelle diuine lettere, per essersi con gran Charità affaticato nel sepelire i corpi de' suoi fratelli Hebrei in quella cattiuità del Re Salmanassar. E i santi Euangelisti lodano grandemente quei dui santi huomini, i quali si presero cura di sepelire il corpo di Giesù Christo. Non si curi adunque il Christiano; che'l corpo di un suo fratello sia morto, esangue, priuo di ogni virtù vitale & dell'anima; ne si sdegni di accompagnarlo alla sepoltura; ma piu tosto consideri, ch'egli è cadauero di uno che è stato huomo, & huomo Christiano, simile a se, regenerato nel sacro fonte del Battesmo, & ch'egli è stato habitacolo dello Spirito santo, & che la sua bocca ha tante, e tante uolte confessato & nominato il nome di Giesu Christo; & che la sua lingua ha lodato tante fiate il nome di Dio, & che le sue orecchie hanno vdito spesse uolte predicare & insegnare il Vāgelo di Christo; & che p ciò egli dè essere insieme risuscitato & con i beati locato nel Cielo à lodar perpetuamente la Maestà di Dio. Il padre Santo Agostino ragionando à questo nostro proposito, dice: *Neque contemnenda, nec abijcienda sunt corpora defunctorum, maximeque Iustorum & fidelium: quibus tamquam organis & uasis ad omnia opera bona sanctus est usus Spiritus:* Dispreggiar non si debbono i corpi de i defonti (dice questo gran Padre) giusti & fideli: de' quali come stromenti & vasi suoi se n'è seruito lo Spirito santo a far molte buone & sante operatoini. Egli è ben uero che poco curar si dè ogni Christiano delle pompe funerali, le quali si sogliono fare il piu delle volte con maggiore spesa che non si conuerrebbe; ne de i sepolchri superbamente edificati: imperoche tutte le predette cose con altre simili in cotal caso sono piu tosto (dice il suddetto padre nel citato luogo) sollazzi de' uiui; che sussidij de' morti. Honorar si debbono i corpi de' fideli defonti, ma con modestia & honestà. Se tanto piu ti è grato vna veste, vno anello ò altra simil cosa, che sia stata del padre tuo, mentre uiuea fra' mortali; quanto piu caro ti era il tuo caro padre; perche non dei tu maggiormente honorar modestamente il corpo di uno, che ti sia stato in questa uita amico amoreuole, affettionato fratello, & Christiano, essendo egli benche morto; piu nobile assai che vna veste, ò altra cosa simile? Meritano i corpi morti di essere honorati: imperoche se ben cotal'honore non dà loro ne ornamento, ne aiuto alcuno nell'altra vita, è nientedimeno honore della natura humana, & di quel suo primiero stato. Per cotal rispetto, dice il padre santo Agostino; *Antiquorum iustorum funera officiosa*

1. lib. della città di Dio. c. 13.

pie-

pietate curata sunt, & exequia celebrata & sepultura promissa: ipsique dũ viuerent hac de sepeliendis, vel etiam transferendis suis corporibus filijs mãdauerunt, Soleuano credere gli antichi priui della cognitione del uero Idio, che le anime di coloro non potessero trouar riposo nell'altra uita, i corpi de' quali restati fussero insepolti nella presente: Et questo è quello, che accenna il Poeta quando dice.

Virgil. 6. Enei.

Nec ripas datur horrendas, nec rauca fluenta
Transportare priusquam sedibus oßa quierunt.

Questo era un mero sogno della Gentilità, si come Christo maestro nostro insegna à noi Christiani fiddeli quando ci dice; che temere non debbiamo quegli i quali dopo c'hauranno ucciso il corpo, altro, che peggio sia, far non ci ponno. A tale che, se ben di molti corpi de' Christiani morti rimangono insepolti sopra la terra; come auuiene il piu delle volte ne' sanguinosi fatti d'arme nel tempo delle guerre; non per ciò ci debbiamo punto conturbare, ne pensar che simil cosa sia di danno alcuno alle anime di quei defonti nell'altra vita: conciòsia che come dice il padre S. Agostino; *Vbicunque iaceat, vel non iaceat defuncti caro, non refert; spiritui requies acquirenda est.* Et di piu dice nello istesso luogo: *Nec ab ea carne* (parlando dello spirito) *expectat adiuuari vitam suam, cui prabeat ipse vitam, quam detraxit excedens & rediturus rediens.* Leggesi nella Historia Ecclesiastica di Eusebio, come i Tiranni nella Gallia, & altroue anchora, lasciauano i corpi de' gloriosi Martiri à esser cibi de' cani; & facendogli talhora dal fuoco consumare, comandauano che nel Rodano fussero gittate le ceneri, acciò che fusse affatto affatto estinta la memoria loro: il che era diuinamente permesso (dice il Padre santo Agostino) affinche noi Christiani imparassimo, che se per amor' di Christo ci diletta lo sprezzar la propria vita; non ci debba altresi dar noia il non esser dati i corpi nostri alla sepoltura dopo la morte: & che se noi sprezziamo la vita propria, debbiamo medesimamente far poca stima delle sepolture; auuenga però che sia molto meglio lo esser sepolto ne' luoghi sagri, doue celebransi molti vfficij diuini, & sono di molti sagrificij offerti per le anime de' defonti, che iui si riposano; che ne' luoghi non sagri & profani. Ha sempre hauuto il nostro DIO cosi gran cura della salute eterna, & del perpetuo riposo de' serui suoi fideli; che quando egli conosciuto hauesse douer lor nocere in qualche modo il non esser sepolti; non haurebbe già mai permesso che i corpi loro fossero stati lasciati insepolti: però che se ben' egli permetteua che fussero cruciati i corpi, non uoleua però, che patissero le anime & gli spiriti loro. *Et turba ciuitatis multa erat cum illa.* Dicemmo di sopra, che la uedoua donna significa l'anima peccatrice da DIO per lo peccato abbandonata: & hora diciamo, che questa turba di gente, che accõpagna il morto alla sepoltura sono uari & diuersi affetti, che escono da diuerse potentie dell'anima: come medesimamente diciamo, che quella turba era si da diuersi luoghi dipartita. Onde dalla parte irascibile nasce la indignatione, & l'odio del già commesso peccato; mentre ch'ella considera la bruttezza, & gran viltà di quello; e teme di non poterne far la degna penitenza. Dalla concupiscibile nasce il dolore, & l'amaritudine del carnal piacere preso nel commettere esso peccato; & il desiderio ancora di far la degna penitenza. Dalla ragione nasce la consideratione della perdita de i doni gratuiti naturali hauuti già nello stato della innocenza; della offesa di Dio, della perdita della sempiterna vita, & de i supplicij eterni: le quali cose muouere deurebbono tutti li peccatori à piagnere

De cura pro mor. habenda c. 5.

gnere i lor peccati continouamente. Seguita poi nel testo. *Quam cum vidisset Dominus, misericordia motus super eam, dixit illi: Noli flere.* Quello eterno amore, & fonte viuo di uera pietà & misericordia, Giesù Christo, ueggendo quella pouera madre tutta mesta, sconsolata, & piena di dolore, muouendosi a compassione delle miserie non solo di lei, ma di tutti noi mortali ancora, & uolendola consolare, le disse: *Noli flere.* Donna, non uoler piagnere, ne lagrimar tanto: imperoche tosto sarai da me consolata. Il piagnere sopra li corpi delli cari morti (Anime care) è cosa molto pia, & è costume molto antico. Il Patriarcha Abraam pianse la sua cara consorte Sarra morta ch'ella fu. Il S. Giosepppe & con esso in compagnia molti dello Egitto piansero molti giorni il morto uecchio Giacob. I figliuoli d'Israel trenta giorni del continouo piansero la morte del lor gran pastor Mosè. Dauit similmente pianse grandemente la morte di Saul, & di Gionata; & di piu, inuitaua ancora le figliuole d'Israel a piagner seco, dicendo, *Filiae Israel f ete super Saul. Doleo super te frater mi Ionatha.* Tutto il popolo Israelitico pianse il lor gran capitano Giuda Machabeo morto che fu. Il sapiente dice: *Super mortuum plora: quia defecit lux eius.* Et finalmente lo istesso Dio apparso nella forma di un vil seruo pianse il morto & sepolto Lazaro. Dunque marauiglia non è se questa donna pianse il suo unico & caro figlio; ne per ciò biasimar si dè, poiche innanzi a lei, & doppo ancora tanti altri suoi maggiori hanno pianto i lor cari morti; Al qual'atto di pietà, & di amore contradicono gli Heretici moderni con dire, che Christo nel presente luogo comanda alla vedoua donna, che non debba piagnere; & che Paolo Apostolo scriuendo à Tessalonicensi, dice: *Nolo uos ingorare fratres, de dormientibus* (ciò è di quelli che sono morti) *vt non contristemini, sicut & caeteri, qui spem non habent.* Lo istesso medesimamente (dicono essi) è prohibito da Cipriano, da Chrisostomo, & da Anastagio Papa nel Concilio Toletano. Queste sono le lor ragioni & le obiettioni che ci fanno in questo caso; non auuertendo li meschini, che Christo non prohibisce a questa dõna il piagnere, come cosa illicita, & non conueneuole, ma piu tosto per ch'egli cõ la resurrettione del morto suo figliuolo, la douea cõsolare. Veggino li nuoui Heretici, se'l lor ualore, & la lor uirtù è tanta, e tale, che posino, innanzi che siano sepeliti i nostri morti, restituirceli nella presente uita; & comandici poscia che piagner li dobbiamo; che l'vbidir loro sarà molto ragioneuole. Ma poiche li meriti loro non sono tali, che risuscitar posino i morti; non si curino di questi nostri giusti, honesti, & pietosi pianti; & sappiano che quei Dottori di sopra nominati non prohibirono mai il piagnere i morti, come cosa vana & inconueniente; ma bene come affetto causato dalla diffidenza della futura risurrettione de' morti. Però il padre delle sacre lettere, Agostino, esplicando le suddette parole di Paolo à Tessalonicensi nel quarto capo della prima pistola, dice: *Contristamus nos in nostrorum mortibus necessitate amittendi, sed cum spe recipiendi. Inde angimur, hinc consolamur; inde infirmitas afficit, hinc fides reficit; inde dolet humana conditio, hinc snat diuina promissio.* Di maniera, che se noi piangemo i nostri morti, non è per che ci diffidiamo della futura risurrettione, come faceuano quegli, à quali da i suddetti Padri era prohibito il piagnere per cotal cagione; ma è piu tosto per dimostrar quanto ci fussero cari in questa vita, & come grauemente ci duole, ci contrista & ci dà noia la lor da noi partenza, & lo rimaner priui di quella lor conuersatione, che altre uolte ci era cosi dol-

Gen.c.25. 50.

Deut.c.34

2.Re. c.5

2.Mac.c.9

Eccl.c.22.

S.Gio.c.1.

S.Agost.

era subitamente adempiuto il suo diuin uolere. Tutte queste diuine & ammirande opere confusero affatto affatto & la turba sciocca de li ostinati Hebrei: i quali udendolo chiamarsi figliuol di Dio, stracciauansi intorno i uestimenti loro; & uoleuanlo lapidare: & li superbi Romani, che giudicarono esser cosa indegna il cōnumerarlo & porlo nel numero de i lor bugiardi & falsi Dei; il perfido Giuliano apostata, che mortalmēte ueggendosi ferito in un fatto d'arme; pigliando cō la mano del sangue della propria sua ferita, e gittandolo in alto per l'aria con gran disprezzo disse; *Galilee uicisti*: & Celso che lo chiamò Mago, & finalmente Ario, quello empio & scelerato Heretico; che lo predicò creatura. Seguita poi nel Vangelio; *Et resedit, qui erat mortuus*. Ecco l'effetto delle parole antecedenti. Si risuegliò da morte per le parole del Saluator colui, che morto si giacea nel cataletto, & posesi a sedere, ne fu già questo (Auditori miei) un sogno; ma cosa uera, reale, & certa, poi che tutta quella turba di gente era certissima che'l giouane era morto, uedeua le cose necessarie per l'essequie essere apparecchiate; il sepolcro essere aperto; il morto corpo essere portato alla sepoltura; & la madre mesta & sconsolata seguitar piangendo il morto suo figliuolo; à tale che nissuno di lor pēsaua ch'egli douesse piu uiuere in questa uita. Per costui che morto uien portato alla sepoltura potiamo intendere, Ascoltanti, qualunque ostinato peccatore, il quale noi diciamo essere portato alla sepoltura fuori della città, quando di questa uita ei si diparte aggrauato di molti peccati, & è portato à esser sepolto nel piu profondo oscuro dello Inferno. Di questa sorte di peccatori ostinati nel peccato, & che difficilmente si suiluppano da i peccati, è scritto: *Inueterasti in terra aliena: coinquinatus es cum mortuis*. O com'è cosa difficile, che colui abbandoni il peccato, il quale in esso si è inuecchiato. O com'è cosa difficile il lasciar quella larga strada di uiuere liberamente & secondo la carne. Non lo uedete uoi ogni giorno chiaramente nelle sudice & sporche Meretrici? la maggor parte delle quali s'inuecchia ne gli infami lupanari; ne'quali alla fine di molti horrendi peccatacci aggrauate le infelici se ne uanno dannate perpetuamente nello Inferno? Oltra tutto quello, che di sopra ui habbiamo detto, diciamo ancora di mente di alcuni Padri catolici, che la presente uedoua significa (misticamente ragionando) la santa Chiesa pellegrina & forestiera nella presente uita; lo cui sposo regna e trionfa nel Cielo: & che'l morto figliuolo di lei, significa il peccator morto nel peccato: & il cataletto, in che portato è il morto corpo, significa la conscienza del peccatore malamente sicuro della salute propria; & che la porta della città significa (dice il santo Beda) i nostri peccati, mediāte i quali l'huomo si acquista, come fu detto dianzi, la morte il piu delle uolte, s'egli non è ben bene accorto, prudente, & saggio nel regolarsi con la ragione. I quattro huomini poi, che portano il morto significano quattro passioni dell'animo nostro; i l gaudio, la tristitia, la speranza & la paura: o ueramente sono; come dice il padre S. Ambrosio; li quattro Elemēti, de'quali è cōposto ogni corpo humano. Dicēdo poi il Saluatore al morto giouane, *Surge* inuita il peccatore à leuarsi dalla morte del peccato; & lo eccita à sedere, & aiutarsi co'l mezo della confessione, cōtritione, & sodisfattione. Vdendo ogni peccatore questa risonante uoce di Christo; *Surge*; leuati sù ne star piu a giacere nel peccato; deurebbe subitamēte suegliare; & cōtrito, confesso, & pentito d'ogni suo errore lodare, come fece il giouane, poscia ch'el fu risucitato; la gran bontà del Redentore. Diede poi Christo il figliuolo risuscitato

Gen. cap. 1.

Baruch. cap. 3.

Beda.

S. Ambr.

tato alla madre sua;& il peccatore allhora è restituito uiuo alla santa madre Chiesa,quando per la contritione & confessione,& per i santi Sacramenti è regenerato,& fatto mondo,& netto da ogni peccato.Ma tu pietoso Idio, scrutatore de gli humani cuori degnati per tua bontà di toccare le menti de'tuoi fideli con la gratia tua celeste,& purgale da tutti quelli atti dishonesti & rei, che tanto ti spiaceno:acciòche finito il corso di questa uita non già,ma morte piu tosto, poiche quella solo è uita,la quale non teme della morte, sia loro concesso di uenir teco ad habitar ne'tuoi superni Chiostri: doue tu uera uita & uera beatitudine uiui,& regni eternamente.State attenti,che nella seguente parte udirete cose che non ui spiaceranno.

SECONDA PARTE.

Nella qual tratta lo Auttore della meditatione della morte di se medesimo, & di Christo ancora.

DESTIN crudele di noi miseri mortali,anzi di tutto il Mondo;poi che in un breue spacio di tempo s'incrudelì la Terra, s'alterò l'Acqua,l'Aria si cōturbò,& il Foco si ci fece molesto:& quello che troppo mi tormenta,(& è ben peggio) si spogliò il Cielo, si riempì lo Inferno,il Tiranno degl'infernali Abissi si rallegrò;il Mondo si conturbò,gli animali ci diuentarono nimici,da noi si scostarono,& fuggirono;& la morte (sfortunati noi) ci assalì. Infelice giorno,miserie estreme delle humane cose;caso strano,& degno di lagrime & di sospiri.Noi beati;in un subito da noui accidenti assaliti summo con danno eterno delle anime nostre,& cō continoui disturbi de' corpi:Colpa per certo di una curiosa,& poco accorta feminella. Ma poiche à tale stato condotti siamo,che rimedio ci resta egli di combattendo uincere tanti contrari,che ci molestano nel gran Mare di questa uita; affinche conseguir potiamo uittoria contro gli auuersarij nostri, & coronati trionfando entrar là, oue serrata ci fù già la strada co'l mezo della morte istessa. Non la uita dunque, ma di noi,& di Christo crucifisso la morte per conseguir la uita,uoglioui porre auāti(Anime mie care) in questa seconda parte da considerare talhora diuotamente fra uoi stessi.

Egli è cōmun parere de'dotti,che fra tutti i moti dell'anima ragioneuole, il principale sia lo amore,come quello che di tutti gli altri sia l'origine,il principio,& la radice.Et nel uero se noi consideriamo gli effetti di questa nostra anima parte diuina infusa in noi dal celeste padre,uederemo chiaramente,che s'ella si muoue à cercare alcuna cosa,à desiderare alcuna cosa, à rallegrarsi di alcuna cosa, & à simili altri affetti,il tutto d'altronde non è cagionato,che dallo amore.Et per lo cōtrario,ella si cōtrista quando ottener & conseguir non può ciò ch'ella desidera & brama.Quando talhora essa considera lo essere di se medesima,& la propria sua natura ; uede & comprehende chiarissimamente non essere quel sommo Bene,il qual'è(come bē dice il Filosofo Aristotile di cōmun cōsēso degli antichi

Filo-

Filosofanti, nel principio della sua Etica) desiderato da tutte le cose: & che nell'amor suo accende, & infiamma qualũque cosa, come in quello, dal quale, come da prima & soprema causa, ha l'essere & il ben'essere; & che per ciò brama per suo natural destino di assomigliarseli quanto può, mentre in atto ella è da lui cõseruata. Ella dunque mentre in tal guisa va contemplando quel sommo Bene, cose innumerabili se le offeriscono da esser da lei amate: si perch'elle partecipano di quel primo Bene quanto è necessario & conueniente all'esser loro; si ancora p vna certa somiglianza ch'ella ha cõ esso loro; conciosia che non altrimenti ch'essa deriuino da vn sol principio, & in lui come nel fine vltimo di ciascuna cosa tendino vnitamente. E'adunque quest'ordine nelli moti dell'anima nostra; prima ella (come qualunque cosa) appetisce Idio, ch'é sommo Bene: & doppo lui le cose create ripresentanti quello nella maniera, che vien lor concesso; e tutto ciò non è altro che amore, & nõ è cagionato se non dall'amore; lo amore adunque è la prima cosa ch'è nelle anime nostre.

Ma sfortunati noi mortali, poiche non così tosto ci conuertiamo a amare alcuna cosa; che subito dal timore o di non poterla conseguire, ò di non perderla acquistata che l'hauremo, assaliti siamo; peroche dall'amore nasce il timore. E'così imperfetto lo stato nostro in questa vi ta mortale, & così uariabili & alterabili sono le cose, che amando noi per natural destino; come ui ho detto poco fa; q̃l sommo Bene, ci conuien temere continouamente; & dubitar molto fino a tanto che noi viuiamo in questa carne mortale, si perche lo acquistare le virtù è cosa molto difficile, si anchora perche noi non siamo grandemente imperfetti; onde temer dobbiamo di non offendere quello che da noi è amato: e tanto piu temer dobbiamo continouamente fin che viuiamo mortali in questa vita, quanto che molti & non un solo sono li modi di far del male. Temer dobbiamo primieramente Idio, non come cosa che sia cattiua; ma come quello che castigha il male & punisce gli huomini scelerati e tristi; & questo è il primo timore che sempre dè hauer ciascuno di noi Christiani. Vn'altro timor che dobbiamo hauere dinãzi à gli occhi nostri; è il peccato, il qual continouamente temer dè ciascuno, come quello che ci priua della visione di Dio, & della gloria de' beati, & ci confina eternamente nell'horribil Regno di Satanasso in sempiterni guai, & infiniti tormẽti; & che ci fa punire seuerissimamente dalla giustitia del giusto Idio. Questo timore è quello, del qual ragionaua il Profeta santo Dauit; quando diceua tutto di spiritual dolcezza pieno: *Initium sapientiæ est timor Domini*. Euui finalmente il terzo timore, timor santo, timor celeste; il qual radicato, fermo & sta bile esser deurebbe ne i cuori di tutte le humane creature; & questo timore altro non è, che la paura che ognuno ha d'hauere di nõ esser per i suoi misfatti separato da Dio. questo timore è aggenerato in noi dalla cognitione di Dio, & dalla dolcezza che noi sentiamo del diuino amore.

Di questo santo timore adunque dourebbe hauer ciascuno di noi pieno il suo cuore, la sua mẽte, & l'animo suo; & se p sorte non sarete pieni, Christiani miei, di cotal timore, la colpa & il difetto sarà di voi che tenete serrate e chiuse le porte de' vostri cuori, a colui che dice; *Ego sto ad ostium, & pulso*. Ma q̃n pur'altro timor non vi assale in questa vita, ò mortali: spauentiui almeno il gran timore della morte; ilqual'è per natura in noi; se bene a posta fatta ci lo discordiamo il piu delle volte; come radice & seminario di tutte le altre paure. Deh miseri noi,

che la domenticanza di cotal timore è cagione di tutti li mali, che noi facciamo. Noi meschini facciamo non altrimenti stima della morte, che far si suole di quelle cose che a noi non appartengono punto. Et di qui auuiene, che precipitosamente andiamo correndo nel precipitio de' peccataccj;& facilmente offendiamo la gran Maestà di Dio. O huomini mortali, per che temer non douete voi la morte?& perche pensar non douete voi continouamente alla morte ch'ella è non solamente certissima, ma necessarisima anchora? Non vi accorgete voi, che non solo ella ci conduce alla corrottione; ma ch'ella è la istessa corrottione ancora? Onde rompe, spezza, & dissipa in parti diuerse questo composito, & lo riduce ne' suoi primi principij, talmente; che non vi è dolore, che aguagliar si possa a quell'alteratione, che precede la morte: e nientedimeno auuiene che'l piu delle volte noi ciechi non pensiamo a nissuna di queste cose: & se pur talhora le consideriamo, le consideriamo come cose lontane da noi. Ma ci inganniamo grandemente; Ascoltanti; per che la morte non ci è mai talmente lontana, che tosto tosto assalir non ci possa, si come li continoui accidenti ci dimostrano chiarissimamente. Et chi di voi non vede, non conosce, & nõ sa manifestissimamente che l'hora del morire è incerta? Se adunque ella è incerta, dobbiamo temere continouamente. Non sapete voi ò dotti, che quanto piu restiamo in vita, tanto piu ci auuicinamo alla morte, & che questo non per altra cagione auuiene, se non per che in noi continouamente si fa guerra? Et non sapete (dico) voi che passate il tempo nelle dottrine de' Filosofi, che'l calor naturale và continouamente consumãdo l'humido radicale sparso nelle parti viue de' corpi, a lui dedicato per sua pastura?& questa consumatione, ditemi Ascoltanti; che altro è ella, se nõ vn condurci à poco a poco al fine di nostra vita? Non vedete voi, che per queste cause naturali ogni hora & ogni momento perdendo andiamo qualche parte della vita nostra? e nientedimeno non vi è di noi nissuno, che vi pensi nella maniera, che pensare vi si deurebbe.

Mà che dirò io delle cause accidentali, che leuar ci ponno allhora quando apunto noi pensiamo, la vita? Se talhora noi pensassimo a i non men molti che diuersi accidenti, che nascono d'hora in hora, come sà ciascuno di noi, certo che comprenderemo chiaramente esserci piu vicina la morte, che noi non pensiamo. Però quanto piu à noi ci par ch'ella sia incerta; tanto piu temere la debbiamo.

Sento vn di voi, che mi dice: S'io non posso schifare il morire, & se per natural mio destino conuien ch'io mi muoia, à che temer debbo io la morte? Egli è vero, Ascoltanti, che fu dallo immutabile voler di Dio ottimo ordinato; si come ci dice lo Apostolo, & come ancora la sperienza istessa ci dimostra ogni giorno; che ciascuno viuente humano vna volta debba morire, a tale che necessariamente ci conuien morire, ne rimedio di sorte alcuna trouar vi si può a questa morte, non ricchezze, non Thesori, non bellezza, non nobiltà di sangue, non virtù, non lunga etade, non altra cosa mortale liberare, ne sciogliere ci può da i lacci della morte: però io affermo ch'egli è necessario il morire. Dunque temer non si debbe la morte? E' falsa questa consequentia. Chiara, & certa cosa è, Christiani, che la morte è talmente certa & sicura, che non è di possibile poterla fuggire in modo alcuno. *Et quis est homo, qui viuit, & non videbit mortem?* Nissuno. Dunque perch'ell'è necessaria, ne schifar si può, non se le debbe pẽsare? An-

Psalm. 88.

zi si. Hor notate, che quando io vi dico, che noi dobbiamo spesse volte pensare alla morte; non intẽdo, che ciò far si debba per altro rispetto, se non affinche poi per cotal pensiero non diuentiamo tali, che non solamente schiuiamo i peccati, & le offese del grãde & immortale Idio, & stimiamo la morte corporale; ma che temiamo ancora quei supplicij eterni, che parecchiati sono alle anime, & alli cor pi de' miseri dannati nello Inferno. Volle il sapientissimo Salomone, che noi pẽ siamo souente alla morte, per fuggire il peccato: & io ti essorto, ò Christiano, a pensar giorno & notte, s'egli è possibile alla morte, quantunque sij certo di non la poter fuggire, acciò tu non offendi il tuo Dio, che tanti beneficij ti fa continouamente contra ogni tuo merito; & affinche tu non sij fatto herede dell'horribil Regno di Lucifero; Et acciò che tu non habbi a dar principio nella tua morte ad vna eterna morte, ti dico che tu dei pensar del continouo alla morte: & per fruire vna perpetua vita nel Cielo fra quegli eletti spiriti, & quelle anime beate, ti essorto à meditar continouamente nella morte: Et per poter vincere la morte, qñ ella ti assalirà, tu hai à pensar souẽte al morire; & p priuarti di tanti vani pensieri di accumular danari, ricchezze, Thesori, & altre cose simili che sogliono al fine molestar piu tosto che cõsolare chiũque le possiede, ti dico che tu dei pẽsare alla morte; Ti faccio intẽdere o Christiano, che cõtro di te stà cõtinouamẽte vna grã squadra di soldati armata per soggiogarti, & farti prigione, & p cõdurti al fine a i supplicij eterni, però se tu ti vuoi gagliardamente contro di lor diffendere, conuien che tu stij continouamente nella meditatione della morte: però che per saluarti, & per debellare gli auuersarij tuoi tu non poi hauere armatura che di questa sia ne migliore, ne piu forte, ne piu à proposito, come ti dimostrerò se attentemente mi starai ad ascoltare.

Volle la nostra trista & maluaggia sorte, che per difetto di vn solo tutti noi fussemo sottoposti a questa pena, qual'è la morte signoreggiante nel mondo sono già tante migliaia di anni; che ci fa simili a gli animali bruti in quel passo cosi horrendo, & pieno di grandissimo spauento; conciosia che in tal caso fra essi & noi non vi sia altra differenza, eccetto che le anime loro insieme & con i corpi si risoluono ne' primi lor principij naturali, & le nostre stiano eternamente ò misere, ò beate secondo i meriti loro. Questo fine adunque cosi vile, cosi miserabile, & cosi incerto; anzi certissimo fra tutte le altre cose; fu qllo (credo) che mosse Apollo a dir quelle parole: *Nosce teipsum*: le quali per tutta l'Asia poscia & ne' libri di molti Filosofi sono state grandemente celebrate. *Nosce teipsum*, disse non Apollo; ma (com'è parere del dotto padre Ambrosio) Mose & Giob ne' libri loro. Vuoi tu ò Christiano conoscere te stesso? Considera primieramente le parti prencipali che ti danno l'essere, le quali sono il corpo & l'anima ragioneuole. Indi vedrai, che l'anima ti dà il conoscere, lo intendere, il discorrere, il sapere; e fa essere differente da gli animali brutti. Vedrai ancora, che non è corrottibile, ma eterna, & immortale; il che oltra ch'io lo presuppongo chiarissimo & verissimo, & che non ha bisogno di probatione; conciosia ch'io ragioni a huomini catholici, illuminati co'l lume sopra naturale della fede di Christo te lo dimostrerò chiaramente ancora, & prouarò il secondo giorno di Pasqua piacendo al Signor Idio. Poi piu oltre ancora, volendo tu conoscere te stesso, cõsidera onde tu sei venuto, & vederai l'anima tua esser da Dio stata creata, & nel corpo tuo dalli tuoi parẽti generato, esser dal medesimo stata infusa; & che'l suo fine è quello

Apollo.

Vedi la.j. par. li. ii. sopra il Salmo Miserere mei.

lo che ci vien discritto dal gran dottore, & padre di santa Chiesa, Agostino, con queste parole: *Fecit Deus naturam rationalem, vt summum bonum intelligeret; intelligendo amaret, amando possideret, possidendo frueretur:* Eccoti il tuo fine, eccoti la cõsumata tua felicità; alla qual potrai ageuolissimamẽte puenire, se osseruerai; fauorito dal diuino aiuto, la sacra legge di Giesù Christo.

Considera ancora doue ti conuien'andare, & il tuo fine, se vuoi conoscere te stesso: onde vedrai, che se nelle sceleraggini consumerai la vita tua; conuerratti andare (come ti dicono il gran Trimmegisto, Platone, & finalmente Christo verità eterna) nel fuoco dello Inferno; & che se per lo contrario, viuerai christianamẽte, come tu sei essottato da tutte le diuine scritture, viuerai con perpetuo & infinito riposo nel Cielo.

E ui è questa differenza fra quelli, che spessissime fiate pensano all'hora della morte sua, & quei che mai ò di raro vi volgono i lor pensieri; che quei si rallegrano della presenza di quella, & questi grãdemente si conturbano. Quelli l'abbracciano come cosa buona, & che dalli mali di questa vita gli libera del tutto: & questi l'abborriscono come cosa pessima, che gli priua delli piaceri di questo mõdo: Quegli la pigliano uolontieri, come mezo di andare à piu tranquilla & piu felice vita; & questi la fuggono come cosa, che gli rapisce nel precipitio de gl'infernali abissi: Questi l'abborriscono come quella che disfà & scioglie questo legame, che noi veggiamo essere naturalmente fra l'anima & il corpo; & quelli pensando à gli eterni gaudi del paradiso, à quelle celesti mense; à quelle promesse fatte da Christo à tutto il mondo, à quella tranquillità, & a quella beatitudine che ci è predicata dalle diuine scritture, & con gli animi lieti la pigliano volontieri. Et di quanto io vi dico in questo caso, eccoui lo essempio nel gran Predicator delle Genti; il qual trouandosi stracco, lasso, & satio delle cose di questa vita, & pensando a gli eterni gaudij del Paradiso, alla beatitudine di quelle anime sante, che sono nel Cielo, disse con vno ardente desiderio queste parole: *Cupio dissolui, & esse cum Christo.* Volendo dire piu chiaramente. Cosi noiosa mi è questa uita, c'homai piu non mi curo di viuere, ma piu tosto bramo la morte ogni hora, per vscir fuori & districarmi da tanti trauagli ch'io sento & patisco in q̃sto gran mare, & volarmene al Cielo à uiuere con Christo mio Signore in sempiterno riposo.

Filip. ca. 1.

Mà mi dirà alcuno di voi: Et che merauiglia è egli, che Paolo, & altri simili a lui amici di Christo, a quali era data diuinamẽte certezza grande della loro eterna salute, bramassero di morire? Anzi io ti dico, che nõ solamẽte Paolo Apostolo vase di elettione, & altri amici del Dio viuẽre hãno hauuto grã desiderio di passare all'altra vita p vscir d'affanni, & fruir li beni pmesi all'anime beate si dalle scritture sante, come anco dalli scrittori psani; ma molti di quegli ancora, che nõ Christiani furono, ma pagani; & del popolo idolatre. Ditemi uoi ò dotti, li Cirenaici auditori di Hegesia non andauano spõtaneamẽte alla morte? Et Cleombroto Filosofo leggendo quel dialogo di Platone, in cui esso ragiona della immortalità de gli animi nostri, non si precipirò egli volontariamente, & priuò del la presente vita per lo desiderio ch'egli hebbe di fruir l'altra? Il Re Tolomeo nõ prohibì egli al Filosofo Hegesia, che piu non disputasse nelle sue scuole del dispreggio del mondo & della morte; poi che molti per le ragioni, ch'egli adduceua loro; volontariamente si priuauano della propria vita? Et quanti (leggete le

Cirenaici

Cleombroto.

historie

historie antiche) e huomini, & donne volontariamente si sono co'l ferro, co'l veleno, & co'l fuoco priuati della vita? e à te Christiano, che della futura gloria del Cielo hai le promesse sicure & certe, sarà molesto, & darà noia il pensare per tuo bene all'vltimo giorno della tua vita, & allhora della morte? Sappi p certo, ch'egli è cosa di huomo prudente, & sauio il pensar talhora al giorno della morte sua: & chi non vi pensa, ò egli è pazzo, ò ei non crede ciò che li vien detto in simil caso. Egli è vfficio dell'huomo sapiente disporre & ordinare tutte le sue attioni al fine conueniente, & far quanto può, per che adépiti siano gli desiderij suoi; & accioche quanto egli opera, regolato sia all'intento fine. Dūque stolto sarà colui, che non conoscerà il suo fine, ò che conoscendolo, di lui punto non si raccorderà, ne tampoco vi pensarà. Et come potrà questo tale ordinar le sue attioni, & le opere sue al fine se non lo conosce, ò se non vi pensa mai? & come anchora potrà egli ottener questo suo fine? Sapete uoi, Ascoltanti, qual sia il fine prencipale & primo di tutti noi Christiani? Non è altro, che quella incommutabile essenza delle persone diuine; & la visione aperta della santissima Trinità è il fine, che ciascuno di noi deurebbe cercar di ottenere per poterlo eternamēte fruire. Questo fine Christiani miei, conseguir ne ascender si può nella presente vita: ma egli è ben uero, che questa uita è la strada che alla fruitione (cosi dirò) di quello ci può cōdurre. Ma ohime, che prima bisogna morire; & questo è il passo, dopò il quale ò che n'andremo a fruire questo infinito fine; ò che; se come animali bruti, viuuto hauremo in questa nostra per grinatione; condannati saremo à i supplicij eterni. Non siamo noi dalle diuine lettere fatti auuertiti, che se consumeremo il corso di nostra vita nelle opere nefande, le pene dello Inferno per nostro premio ci saranno date? La morte adunque, Ascoltanti, è la porta per cui ci conuien passare all'altra vita, & andare ò miseri nello Inferno, ò beati nel Cielo. A questa porta, per la quale necessariamente douendo ciascuno di noi passare, & dopò lo essere passato, per essa restare ò beato eternamente, ò dannato insempiterno: voi ò mortali nō vi curarete pūto di mirar mentre siete nella strada della presente vita posti? Deh sfortunati voi, & che vi pensate, forse di vdirmi hora raccontarui fauole, sogni, & discriuerui chimere? Non v'incresca, nō v'incresca, dicoui, ch'io vi dica, che tāto piu spesso pēsar douete alla morte & all'vltimo giorno della vita vr̄a, quāto piu egli è incerta l'hora, nella qual partir vi cōuerrà di q̄sta vita: & se p mie parole mouer nō vi volete, muouāui almeno gli esēpi & le parole de gli huomini catholici & santi, del glorioso padre. S. Gir. che dice: *Memento mortis tuæ, & non peccabis*: del morale S. Greg. che dice, nō esser cosa che piu gagliardamēte raffreni gli appetiti della carne, e tutti gli altri dishonesti desiderij, che la memoria della morte: Del diuoto Ber. che dice; *Certū est, ꝙ morieris, & incertum est qn̄, aut quō, aut ubi; qm̄ ubiq; mors te expectat*. Però, se tu sarai saggio & desideroso della tua salute, l'aspetterai in ogni luogo, & in ogni tēpo. Et che? Nō vedi tu, ò Christiano, ogni giorno q̄sto & q̄l'altro, & giouani & vecchi, & piccioli & grādi, & dōne & huomini, & poueri & ricchi, & sani & infermi esser portati alla sepoltura; onde memoria maggiore di cosa alcuna nō deuressimo hauere, che della morte? Se l'auttorità di S. Gir. di S. Greg. di S. Bernar. ne di Christo; ne la sperienza c'hauete continouamente dinanzi à gli occhi, non vi muoueno, ò Christiani, à pensare al fine della vita vostra; muouaui almeno, & confondaui ancora cioche ci hāno insegnato i Filosofi del mondo; quei, dico, che furono priui del lume della

S. Girol. S. Greg. S. Bern.

la

la Fede, dato & concesso a noi credenti; quei che dal sol lume naturale erano il luminati; quei che le centinaia & migliaia di anni furono innanzi che la Vergine santa partorisce; dico Pitagora, dico Platone, dico Marco Varrone, dico Cicerone, dico Seneca con molti altri simili & pari à questi; liquali ne' libri loro hanno insegnato & dimostrato (come fanno i Dotti che leggono le lor fatiche) che chi ha giudicio & punto di cognitione dell'esser suo, deurebbe continuamente pensare allo stato suo, & al fine della sua vita. Ditemi voi Dotti, è non disse Pitagora, & Platone suo seguace, che la Filosofia altro non è che meditatione della morte? & questo istesso non si afferma anco Marco Varrone, & Cicerone? & Seneca il morale, non confessa egli lo stesso nelle sue questioni naturali? Dunque chi vuole rettamente filosofare, conuien che contempli la morte. O filosofia Christiana, se ben'ella fu insegnata da Pagani. Questa filosofia è quella; A scoltatori miei; ch'è cagione della beatitudine di tutti quei filosofi, iquali in lei spendeno il tempo loro. Ma infelici noi, che'l Demonio con tre grandi impedimenti si si fa incontro, acciò del continuo filosofar non potiamo in questa filosofia così profitteuole alle anime nostre.

Pitagora. Platone. Marco Var.

Il primo impedimento, che ci pone lo auuersario nostro, acciò facilmente cadiamo ne' peccati, è il guadagno vano, & l'allegrezza fallace & ch'egli ci fa prendere delle cose di questa uita caduca & frale. Ond'egli ci dà speranza continouamente di potere ottenere questa & quell'altra cosa: & posti ch'egli ci ha in questa speranza, per la quale ci rallegriamo fra noi stessi; eccoti ch'ei fa nascere qualche impedimento, per cagione, del quale noi non potiamo conseguir il nostro intento; affinche ci scorrocciamo, & cadiamo nelle maledittioni, nelle biastemme, & in simili altri errori. Oueramente ci uiene incontro co'l secondo impedimento, ilqual'è la pigritia, ch'egli quanto può ci inserisce nell'ossa, onde continoamente pigri siamo nelle opre buone & sante, & in quegli essercitij, che apũto ei conosce essere in beneficio nostro, & in suo discontento. Et se con questo mezo egli toglier non ci può dalla memoria la meditatione della morte, eccoti che ci uiene incontro co'l terzo impedimento; il qual'è il desiderio di hauer grandissima quantità di ricchezze; & con si fatto mezo scelerato si affatica & di persuaderci che noi siamo per hauere una lunga uita, & che perciò ci dobbiamo molto affaticare per accumular ricchezze, acciò potiamo uiuere commodamente; & di darci ad intendere, che nella uecchiaia, età per certo molto difettosa, hauremo di bisogno di molte cose; & che perciò egli è necessario che prima che vi giongiamo nõ si sparmiamo à fatica di sorte alcuna, & che siamo solleciti nello acquistar ci danari, case, possessioni, & altri beni; & così con questi, & altri mille uani pensieri questa insolente bestia inferna. nemica della natura humana, ci disturba talmente lo intelletto, che se nõ siamo ben bene auuertiti ce ne andiamo alla morte senza che accorger ce ne potiamo; & senza che pur un sol giorno, & una sola volta pensiamo per beneficio nostro all'vltima hora della uita nostra; per lo che ci conuien poscia, mal grado nostro, & con suo grandissimo diletto essere de' suoi nello Inferno. Dunque Christiani miei, non ui lasciate con queste lusinghe ingannare dallo auuersario uostro; perche ui so dire, che uoi di lui non hauete il maggior nemico. Suegliateui homai, & pensate à quello che piu v'importa; pensate, vi dico, non à i beni di questa uita per certo troppo dannosi alle anime nostre, non a honori, ne a dignità; le quali se di loro non sete degni suppositi, ui sono

no di dishonorare & cagione di gran vergogna; non ad altre cose simili, che in un breue spatio di tempo spariscono dinanzi agli occhi nostri. Non pensate, ui torno à dire, a cotai cose, ma rammentatiui di quello che piu d'ogni altra cosa vi è necessario, dico del uostro fine; à questo douete e giorno e notte pensare; questo douete meditar continoamente; perche quando à lui voi giugnerete, acquistarete ò una eterna morte, nello Inferno, ò una perpetua uita nel Cielo.

Non ha dubbio alcuno (Ascoltanti,) che quelli facilissimamente incorreno ne i pericoli, & nelle mani, de' lor nimici, iquali non li temono; & che di lor medesimi troppo si fidano. Io non veggo esser parecchiato dinanzi à noi mortali pericolo maggiore, del pericolo dello incorrere nel gran precipitio dello Inferno: ne scorgo in questa uita maggiori nimici di noi Christiani, che'l peccato; il qual tanto piu noi dobbiamo stimare, quanto che non è uno solo, si come par che sia, per essere con un sol nome nominato da noi, ma è di diuerse sorti. Volesse Idio, ch'ei fusse un solo, & non piu: perche con maggiore aggeuolezza ci potressimo da lui guardare. Ma questo è il passo; Anime mie care; che non è un sol peccato, che ci molesta, che ci combatte, & ci dà noia: ma sono diuersi, & molti. Il primo è quella radice, che suellere non si può dalla generatione humana, il peccato; dico; originale. Questo, questo è la base, questo è il fondamento, questo è l'origine, il principio, & la cagione, onde deriuano tutti gli altri. O maledetta fecondità, ch'è in te ò peccato originale; poiche ci produci maggior quantità de' figliuoli, che noi non uoremmo. Volesse Idio, che tu fussi piu sterile, anzi sterilissimo: perche da tanti guai non saremmo afflitti noi meschini. Ci ha ben dato il nostro Christo una medicina, che ci guarisce da questa piaga; ma però non ci libera affatto affatto da quel colpo auuelenato, che nell'anima nostra da lui ci vien dato. Il Battesimo, Christiani, ci libera dal peccato originale: ma (ohime) che non ci leua il fomite, quelle reliquie, che ci restano; quella inchinatione del peccare, quella lega, della qual ragionando il gran Predicator delle Genti, disse con grandissimo suo cordoglio & discontento queste parole: *Video aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in lege peccati: Infælix ego homo: quis me liberabit de corpore mortis huius?* Io veggo (dice questa risuonante tromba del Vangelio eterno, Paolo Apostolo) nelle mie membri una legge, che ripugna, & fa gran resistenza alla legge della mente mia; & che mi fa prigione nella legge del peccato. O me infelice, & chi liberar mi potrà dal corpo di questa morte? La gratia di Dio per Giesù Christo. Eccoui il fonte amaro, dal quale scaturiscono tutti li peccati; il peccato attuale da noi con le opere, & con gli effetti cōmesso; il peccato veniale, senza ilquale non si può ordinariamente passare il corso di questa uita; il peccato mortale, che ci fa heredi dello Inferno, & ci bandisce con perpetuo danno dal celeste paradiso: il peccato della superbia, che grandemente spiace alla gran Maestà di Dio; il peccato dell auaritia, che fa gli animi nostri insatiabili: il peccato della inuidia, che ci rode dentro nel petto i cuori nostri; il peccato della lussuria, che giorno & notte grandemente ci molesta: il peccato dell'accidia, che souente ci ritarda dalle buone, & sante operationi; il peccato della gola, che mai non si satia; il peccato dell'Ira, che ci fa cosi pronti al uendicar le riceuute ingiurie; & finalmente tutti gli altri peccati nascenti dalli sopradetti: de' quali habbiamo ragionato diffusamente nella prima parte sopra il Salmo quinquagesimo: Miserere mei. Questi questi, Christiani, sono gli nimici nostri; da

Rom. c. 7.

questi

questi ci dobbiamo guardare; contro di questi star dobbiamo continouamente armati & parecchiati alla diffesa;a questi dobbiamo far resistenza;a questi ci dobbiamo opporre con tutte le nostre forze:conrro di questi ci dobbiamo forzare di esser vincitori;& contro di q̃sti dobbiamo esser suegliati giorni & notti, poi ch'eglino contro di noi si stanno del continouo armati.

Ma volete voi (Ascoltatori) armi conuenienti per superar questi vostri nimici,& liberarui dalle lor mani? Eccouele apparecchiate. Sete voi dall'auaritia,& dal desiderio di acquistare Imperij, Stati,& Regni,& di accumular ricchezze stimulati? Mirate il nostro Christo ignudo sù l'alto legno della croce crucifisso & morto,con le braccia spiegate al cielo;e tutto di sangue tinto per nostro amore:& considerate,che prima ch'ei fosse a questo passo condutto, non ostante che di tutto l'vniuerso ei fusse signore & padrone,nascer volle in vna vile capãnuccia fra dui animali.

Sete voi aggirati dalli stimuli della uanagloria? Specchiateui in Christo, che per vostro amore pigliar volle la forma di vn vilissimo seruo,lasciando & abbãdonãdo vn certo modo il suo alto & incomprensibile stato nel celeste Trono della sua gran Maestà.

Sete uoi infiammati da gl'incendij della libidine? Contemplate la castità & la verginità del vostro Christo,& del corpo & della mente ancora. Sete voi dalle memorie,& da i desiderij delle laute viuande,& de' cibi delicati molestati? Rãmentateui del fele,& dello aceto,che furono dati da bere al gran Re del Cielo nell'vltima sua hora, quando ei volle rendere su la croce l'anima sua al Padre eterno.

Sono rosi i vostri petti dal peccato della inuidia? Ricordateui,che'l Dio vostro non si sdegna di far nascere il Sole tanto sopra i buoni;quanto sopra i rei;sopra quelli che lo temeno & honorano;& sopra quelli che lo sprezzano & dishonorano continouamente.

Vi sentite uoi li petti d'ira & di sdegno accesi? Eccoui Christo, che confitto su la croce, vicino alla morte, tutto lacerato, tutti insanguinato, tutto impiagato e tutto mal trattato con un uiuo affetto di animo prega il suo Padre celeste, che si degni di perdonare a chi crudelmente lo lacera & li toglie contra ogni ragione la propria uita.

Sete uoi per l'accidia diuenuti tutti sonnacchiosi, e tepidi nel bene operare? Vengaui a memoria li trẽtatre anni,che per beneficio vostro stentò il figliuol di Dio in questa uita;& le opere buone ch'ei fece continouamente.

Volete voi oltra di questo vn'altra medicina, Ascoltatori miei, contro le sopra dette peste de' uitij,& altre armi per liberarui da questi nimici, che tanto ui molestano? Eccouele parecchiate.

Se da uanagloria sete molestati;pensate che la vostra uita tosto tosto finirà; & che gloria alcuna di questo mondo non è per giouarui dopo la morte; Se l'auaritia vi sprona: ricordateui che presto siete p finir la uostra uita,& che le ricchezze da uoi acquistate resteranno in preda a chi uoi non credete;& ch'elle non sono per giouarui punto nell'hora della morte vostra. Se la lussuria v'infiamma;rãmentateui che quel corpo che uoi bramate di godere, tosto tosto sarà cibo de' uermi;& che sarà fatto una massa di letame, piena di uno intolerabile fetore. Se la gola u'accende per lo desiderio de' delicati cibi; ricordateui,che'l nodrire questa

carne

carnaccia, non è altro che vn'augumentar pastura a' vermi. Se dall'ira siete aggirati; sappiate, che nello Inferno ui aspettano le pene per cruciar eternamente. Onde con tai memorie accompagnate sempre con la memoria della morte potrete ualorosamente combattere contra questi auuersari nostri, & uincerli ancora col diuino aiuto.

Queste due medicine; Ascoltatori miei; ci sono state lasciate, & insegnate da' santi Padri, nostri antecesori: i quali di lor si sono seruiti in tutto il corso della lor vita ne' sopradetti mali. Il santo Dottore Ambr. nell'oratione, ch'ei fa in laude della croce; ci essorta à mirar Christo in croce qualunque uolta noi siamo combattuti da gli auuersarij nostri, & à meditar souente la morte sua; poiche cō essa egli ci ha liberati tutti dalla eterna morte. Altri Santi testificano ne' scritti loro spessissime fiate con la meditatione della croce, & morte di colui, che fu sopra di lei priuo della uita; hauer scacciato da se stessi li rabbiosi cani infernali, & hauerli superati e vinti piu & piu uolte. Hērico Sisio huomo dottissimo, fà fede ne' scritti suoi, Christo hauer riuelato a un'anima santa & diuota di un suo fidele, qualmente tutti i christiani continouamente pensar dourebbono nella sua passione, & nella sua morte. Giouan Cassiano dice la meditatione della propria morte, & di Christo ancora essere un saluberrimo rimedio per struggere tutti li uitij; & dice che'l mezo di porre l'ultimo fine al peccare, è il pensar di esser vicino ogni hora alla morte.

S.Ambr.

Henrico. Sisio.

Colui che spesse fiate sta co' suoi pensieri riuolti intorno alla Croce, & morte del Redentore; conuien che si accenda & infiammi nello amor di Christo crocifisso. Tre cose prencipali ci inducono, Ascoltanti, à amare una persona. La prima, sono le uirtù di quella; la seconda, sono li beneficij ch'ella ci ha fatto: & la terza, sono li presenti & li doni che noi aspettiamo di hauere a riceuere da lei. Et qual di uoi, (ditemi di gratia) è che dubiti, se Christo è uirtuoso, ò nò; poiche in quanto ch'egli è Dio, è la uirtù del padre eterno, con la qual egli ha creato tutto lo Vniuerso? Et chi è colui fra noi, che non sappia Christo essere stato il maggior uirtuoso del mondo? Vuol Cicerone che ogni virtù sia degna per se stessa di esser lodata, & amata; ma piu di tutte le altre la liberalità; & colui nel quale noi conosciamo esser realmente, & risplendere cotal uirtù. Et qual maggiore liberalità esser può di quella, che fa che quelle cose, che non hanno lo essere, siano? t donde hanno hauuto l'essere tutte le cose, che noi ueggiamo in questo grandissimo & amplissimo Teatro del mondo, se non dalla infinita liberalità del nostro CHRISTO? Non ci lo insegna Mosè nel primo capo del Genesi, quando dice; che nel principio creò Idio il cielo & la terra con tutte le altre cose? Questo istesso non ci lo dimostrano tutte le scritture dell'vno & dell'altro testamento, e tutti i libri de' santi Dottori anchora? Ma lasciamo stare questa consideratione, & consideriamo ciò che ci ha dato la gran liberalità del nostro CHRISTO nel tempo. Et che ci ha egli dato, se non se stesso sopra la Croce? Et che ci ha egli donato, se non se stesso nel santissimo Sacramento dello altare? Non sono questi doni grandissimi? non sono questi presenti amplissimi? Et qual cosa maggiore donar poteua la incomprensibile bontà & liberalità del figliuol di DIO a noi miseri mortali ingrati a vn tanto donatore, & benefattore? Et qual maggior cosa promettere ci può egli di quella incomprensibil gloria

Tre cose ci inducono a amare uno, & quali.

Cicer.

ria del Cielo, eterna felicità di tutte le anime beate? Non lo dobbiamo adunque noi amare piu che ogni altra cosa? Lo vuoi tu grandemente amare? pensa & ripensa spesse fiate al santo sangue che per te infelice peccatore egli ha sparso abondātissimamente sopra quel duro legno della Croce. Tanto piu ardentemente tu amerai Christo o Christiano, quanto piu intensamente pensarai al gran beneficio che tu hai riportato della croce sua. Anzi di piu ti dico, che quanto piu tu considererai alla morte non solamente di te stesso, ma di Christo ancora, tanto piu aggenerarāsi in te le virtù, che ti faranno felice in questa uita, & beato poi nell'altra. Le virtù che si augumentaranno in uoi, Christiani miei, per la meditatione della morte & uostra, & del Redentore ancora, faranno (parlando delle intellettuali) la sapienza, la scienza, la Fede, la speranza, & la Charità: & le morali, la prudēza, la fortezza, la giustitia, & la temperanza; le quai uirtù, perche sono di due sorti di felicità, cosi per conseguire & l'una & l'altra, ci sono molto necessarie. Vna felicità è in questa uita; la qual però non è la prēcipal felicità nostra; & per acquistar la, ci sono necessarie queste uirtù morali, la prudenza, la fortezza, la giustitia, la tēperanza come prencipal fra tutte le altre virtù morali discritte dal Filosofo Aristotile ne' libri dell Etica. Vn'altra felicità è nel cielo, & per conseguirla habbiāmo dibisogno delle virtù intellettuali e Theologice; le quali per lor'oggetto hanno Idio, & sono quelle che ci fanno acquistar nel cielo la vera & perfetta beatitudine; laquale se in questa vita punto s'incomincia, si acquista poi affatto affatto nella celeste patria. Non u'incresca dunque il considerare spesse uolte a i beneficij grandi, che da Christo & per Christo vi sono stati donati: anzi tutti insieme contempliamo la creatione del Cielo, della terra, & di tutte le altre cose; la generatione humana liberata dalle mani di Lucifero; & cauata dallo Inferno per la uirtù & morte di Christo. Cōsideriamo tutti insieme come Dio creò di vil terra l'huomo; come lo fece di ogni virtù adorno; come lo pose nel terrestre Paradiso; come lo fece Signor di tutte le cose create in questa inferiore sfera; come lo fè habile (cosi dirò) à essere habitator del cielo; del qual'esso per suo difetto si era fatto indegno, quando ei non volle vbidire alli diuini comandamenti, per lo che lo infelice diuenne poscia schiauo di Lucifero. Et dall'altra parte cōtempliamo ancora il gran beneficio, che ci ha fatto quella immensa & incomprensibile Maestà di Dio, & vedremo Christo per liberarci da infiniti mali, essersi fatto huomo, essere stato fugato da Herode, perseguitato da gli Hebrei, tradito da Giuda, abbandonato da' parenti, negato da gli Apostoli, schernito dalli ministri di Pilato, posto fra' ladroni, di aceto abbeuerato, chiodato su la croce, co'l petto squarciato dalle lance; descēdere nelle inferiori parti della terra, spogliare il Regno di Satanasso con infinita possanza; indi ascendere, risuscitare, & con marauiglia di tutto il mōdo ascendere al cielo; e da tutto il mondo essere aspettato al giudicio vniuersale, per confinar li rei nel fuoco eterno, per collocar li beati nel cielo; doue se noi uogliam salire, ci conuien'in questa vita osseruare i diuini suoi comandamenti, nulla stimare le cose terrene che come fumo passano dinanzi à gli occhi nostri; sprezzare il Mondo, calpistar la carne, superar li vitij, rafrenare i vani & disordinati desiderij, pensar spesse fiate alla morte; per che questi sono i necessarij & conuenienti mezi, che ci faranno dopò la morte heredi del cielo; nel qual ci conduca colui, che viue ne' secoli de' secoli. Amen.

PREDICA.

NEL VENER DI DOPO LA QVARTA Domenica di Quaresima.

Erat quidam languens Lazarus &c. San Giouanni nel cap. 11.

PROEMIO.

Q*Vid est, quod debui ultra facere uineæ meæ, & non feci ei?* puotè molto ben il Re del cielo alla ingrata Sinagoga. Qual cosa puote fare (honorati li miei Ascoltanti) il figliuol di Dio per vtile & beneficio della Sinagoga, che non la facesse? Qual cosa giudicò egli douersi far nel tempo della sua legatione, affinche lo ingrato & ostinato popolo Hebreo conseguir potesse la salute sua spirituale, & non fù da lui ottimamente fatta? Egli non ben contento di hauere (per non raccontarui hora gli suoi miracoli tutti ad uno ad uno) mutato l'acqua in vino in Cana di Galilea; di hauer satiato con cinque pani & dui pesci cinque milla persone; di hauer sanato vno, che per lo spatio di anni trentaotto era stato infermo; di hauer sanato gli occhi a vno, il qual'era nato cieco; di hauer sanato molti leprosi; di hauere risuscitato vn giouane, che alla sepoltura era portato: & di hauer fatto molte altre opere diuine & marauigliose, p dare ad intendere a tutto lo Hebraismo, ch'egli era colui, che doueа redimere il genere humano; ch'egli era il uero Messia, il vero figliuolo di Dio, il vero Saluator & Signor del mondo; che quindici giorni (secondo alcuni) innanzi che dall'arrabbiata & infuriata turba Hebrea gli fusse tolta la vita, volle ancora per maggior sua grandezza, e chiarezza del suo gran valore & della sua incomprensibile virtù; & affinche gli Hebrei men fussero escusabili dinanzi al suo real cospetto nello estremo giorno dello vniuersal giudicio, risuscitare vno, che quattro giorni era stato (si come ci narra San Giouanni) morto & sepolto nella horribile sepoltura; opera per certo non men stupenda, marauigliosa & grande di ogni altra ch'egli facesse nello spatio di quegli vltimi tre anni, ne' quali ei vagando andò per quelle contrade di Palestina, per far l'vfficio commessogli dal suo eterno Padre. Hor state attenti ad ascoltarmi, che vdirete lo stupendo miracolo che fece questo nostro grande Idio humanato; nel suo amico Lazaro, poscia che fu stato sepolto quattro giorni. *Aue &c.*

PRIMA PARTE.

Dichiarasi una parte del Vangelo.

Auete da sapere; diuoti li miei Ascoltatori; per intelligenza; del le prime parole del presente Vangelo; ch'erano due Betanie nella Giudea: Vna era lungo il fiume Giordano; & di questa non ragiona quì il Vangelista: L'altra era lontana dalla città di Gierusalemme poco meno di dua miglia; & di questa ci ragiona S. Giouanni; dicendo. *Erat quidam Laguens a Betania.* Di questo castello adunque & di vn'altro detto Maddalo; dal qual Maria sorella di Marta hebbe il cognome di Maddalena; erano padrone & signore queste due sorelle, Marta, & Maria, & il lor fratello Lazaro: Perche potiamo molto ben sapere, ch'erano & per sangue illustri, & di ricchezze accomodate; & quinci nacque, che con gran charità dauano spesse fiate d'alloggiare al Saluatore, & per esser'egli pouerello (si come sà tutto il christianesmo) soueniuangli con le lor facultà. Ond'era nata grandissima famigliarità & amicitia fra esso & esse; & il lor fratello, si come uedremo nello esplicare di parte in parte il Vangelo: ilqual per essere assai bē lungo, noi lo discorreremo cō breuità, affinche non v'increſca. Hora ci dice il Vangelista, che in quel castello detto Betania, s'infirmò Lazaro, fratello di quelle due sorelle, Marta, & Maria, talmente, che in breue tempo passò all'altra vita. *Erat quidā Lazarus, lāguēs a Bethania de Castello Marię et Martę, sororū eius, Maria autem erat.* (Questo ci dice S. Giouāni per darci ad intendere particolarmente di qual Maria egli ragiona: imperoche vi furon molte altre donne nello Hebraismo in quella età di questo istesso nome; come vedremo altroue, se à Dio piacerà. *quæ vnxit Dñum vnguento, & extersit capillis suis pedes eius, cuius frater Lazarus infirmabatur.* Haueua detto il Saluatore à gli Hebrei nel precedēte capo: S'io non faccio le opere del padre mio celeste, non mi date fede, ne mi credete: & se pur voi non volete credere a quanto io ui predico & dico; credete al meno alle opere mie. Et che opere faceua questo Christo, alle quali gli antichi nostri Padri douessero credere, & prestare Fede, mi diranno hora gli ostinati Hebrei habitanti nel christianesmo con le turbe de' fideli, forse con scherno grande del Dio uiuente? Hor ascoltate ostinati & perfidi Giudei, i padri de' quali tante fiate presero le pietre per lapidar quel Christo, che per salute di tutto il mō do era stato da gli alti cieli mandato in questa ualle di lagrime, & vdirete qual sorte di opere faceua il nostro & vostro Messia nel tempo, che con la presenza corporale ei viuea con gl'antichi nostri padri nella Giudea già sono mille cinque cento ottanta e quattro anni; & intenderete, se cotali opere erano tali, che quelli vostri antichi Padri necessariamente douessero lor prestar Fede, & credere senza dubbitatione alcuna. Le opere adunque ch'egli faceua, furono fra molte altre, il risuscitare anime peccatrici, ch'erano morte nelli peccati loro, & viuificarle: opera a giudicio di ciascun huomo giudicioso & sauio, eccellentissima, & utilissima a chiunque si troua in cotale stato: & oltra di questo il risuscitare ancora quasi su le porte delle vostre altre uolte nobili città di Gierusalemme, & in faccia delli vostri Scribi, vno che quattro giorni era stato sepolto in una sepoltura; fatto per

certo da fare stupire tutti i viuenti humani;& da conuertire tutto il mondo, & di persuaderli a credere à colui che la fece. Oime, ditemi di gratia & doue si legge egli,& in quali carte trouosi egli scritto,& che uno risuscitasse mai da che'l mondo fu incomprensibilmēte fabricato,& ordinato sapiētissimamente un'huomo che morto & sepolto fosse stato tāto tēpo? Alcuni nel vecchio Testamento furono risuscitati sì,ma non con quella virtù,con quei modi,ne con quei mezi con i quali fu da Christo risuscitato Lazaro. Io non ui uò raccontare hora tutte le opere,ne tutti i miracoli,che fece questo nr̄o Christo alla presenza di quei uostri Padri antichi,per farlo conoscere il uero,& la uia della eterna salute, asfinche & essi & voi potesti esser fatti salui perpetuamente; imperoche troppo haurei che dirui, & la lunghezza del Vangelo di hoggi no'l permette ne comporta. Seguitiamo adunque la isposítione del Vangelo. Lazaro era infermo nel Castello di Betania,& era talmente aggrauato,che se ne morì, & fu sepolto, come vdirete. Ma che? dopò lo esser'egli stato sepolto quattro giorni, fu chiamato di nuouo alla presente uita con merauiglia grande di chiunque fù presente a ueder cotal'opera. Vna sorella di costui per nome Maria, fu quella donna (ci dice San Giouanni) la quale con le lagrime sorgenti da gli occhi suoi in grandissima abbōdanza,lauò i santi piedi del figliuol di Dio,& co' suoi capelli gli asciugò,con la sua bocca li basciò,& con un vaso di pretioso vnguento gli unse: doppo i quai fatti ella tutta diuota & di Dio timorata non aperse mai piu gli occhi suoi à desiderar le cose uane & lasciue del mondo;ne si acconciò i capelli,affinche piacessero a gli huomini del Mondo innamorati;ne leuò già piu mai il freno della pudicitia dalla sua bocca;ne con uani odori nodrir piu uolle la spuzzolente lussuria. Felice & fortunata donna,chiarissimo essempio di pudicitia, di castità & di honestà a tutte uoi altre donne. Imitatela dunque,si come douete. *Miserunt ergo sorores ad eum, dicentes: Domine, ecce quem amas, infirmatur. Non dixerunt* (dice S. Agost. sopra san Giouanni) *Veni & sana; non ausæ sunt dicere, Ibi iube, & hìc fiet*: Ma dissero solamente; *Ecce quem amas, infirmatur.* come che uolessero dire, con S. Agost. *Sufficit ut noueris: non enim amas, & deseris.* Non abbandona Christo, per esser'egli tutto pieno di amore, anzi per essere lo istesso amore, quelli che sono da lui amati. *Ecce quem amas, infirmatur.* Basta di far sapere a chi ama da douero il bisogno di chi è da lui amato. Sapeuano quelle due sorelle, che Christo amaua grandemente il lor fratello; però bastò lor farli sapere, ch'egli era nel letto grauemente infermo, ne altro. *Domine.* Signore dicono, eccoti che colui, che tu ami tanto, è hora in punto di morte: e tu sai ciò che per aiutarlo hai à fare; noi non habbiamo sperāza in altro che lo possi aiutare in questo caso, se nō in te che sei Dio, & Signor della morte. *Audiens autem Iesus dixit eis; Infirmitas hæc non est ad mortem, sed pro gloria Dei, ut glorificetur filius Dei per eam.* Rispose il Saluatore a quei che furono à lui mandati dalle due sorelle, Marta & Maria, & disse Sappiate, che la infirmità, dalla quale aggrauato si troua Lazaro uostro amico, non è tale, che se ben hora ei muore, egli habbia a essere dalla morte oppresso continouamente fino al giorno del giudicio vniuersale: ma muorendo egli, la sua morte sarà ordinata à vna risurrettione, che per me si farà poscia in lui alla presenza di molti, per la quale Idio sarà glorificato, magnificato & laudato da tutti quelli, che se le troueranno presenti; Due cause (Christiani miei) concorreuano alla morte dello infermo Lazaro: Vna naturale,

per la quale non era ordinata quella sua prima morte alla gloria ne di Dio ne di Christo benedetto: Et l'altra sopra naturale, la qual'era la diuina prouidenza, dalla quale quella morte era permessa, affinche (come dice Christo,) fusse per lei glorificato il figliuol di Dio dalle creature humane, che la doueano & uedere, come quelle che furono presenti; & vdire, come siamo noi, & chi nel Christianesimo viuerà dopò noi. Christo mandò à dire alle due sorelle per li nontij da loro a lui mandati, che la infirmità del lor fratello non era tale, che per lei egli hauesse a perder la uita per allhora: & nondimeno il buon Lazaro doppo un breue spatio di tempo se ne passò all'altra uita: & con tutto ciò quelle sante & bene auuenturate dōne non si scādalizarono punto, ne si alterarono contro il Saluatore, ne perdettero la Fede, c'haueuano in lui; peroche'l suo ualore & la sua possanza era molto ben nota & manifesta loro: onde sapeuano, ch'egli era talmente possente, che uolendo, ei potèua risuscitare il morto Lazaro. Notate Auditori miei cari, con diligenza le parole che dice Christo della infirmità di Lazaro, ui prego, accio ne potiate pigliar qualche conforto spirituale. Egli ci dice, che cotale infirmità nō è a morte, si come poco fa ui habbiamo dichiarato; ma per la gloria di Dio, & affinche'l figliuol di Dio sia per lei glorificato: onde ci vuol dare ad intendere, che le afflittioni, i mali, & le percosse, c'hāno gli huomini Christiani in q̄sta uita, sono semp̄ mai segni dell'ira di Dio, & che pe cotai cose noi non potiamo cōchiudere necessariamente, che Dio sia contro di chi patisce cotai mali, scorrocciato: imperoche cotali effetti sono alle uolte stromenti, per li quali Idio ne viē glorificato; si come ci accēna Christo nelle presenti parole. Hor ditemi un poco, Ascoltanti: Lazaro non era egli amico di Christo? (ci lo dice Christo di propria bocca hoggi nel Vangelo, si come uedremo: & S. Giouanni ci dice ch'egli amaua & lui & le sue sorelle.) & nōdimeno egli si stà nel suo castello di Betania dal male grauemēte oppresso, anzi alla fine se ne passa all'altra uita. Nō ci dobbiamo adūque merauigliare ne ci dobbiamo cōturbare, dice S. Gio. Chris. q̄n ueggiamo talhora i buoni & gli amici di Dio essere cō uarie & diuerse afflittioni afflitti, talmēte che e par bene, che piu di loro non si ricordi Idio. Ma realmente non è già che di loro egli non si ricordi, permette bene ch'eglino patischino cotali auuersità, acciò (come ui habbiamo detto altre uolte) ò egli alla fine sia glorificato, lodato & magnificato; ò essi per cotai mezi si acquistino piu ageuolmente il Cielo; anzi affinche ne segui & l'uno & l'altro: *Vt glorificetur filius Dei per eum.* L'huomo è sottoposto non solo alla morte, ma alli peccati ancora. *Omnes peccauerunt, & egent gloria Dei.* Ma che seguita poi? *Iustificati gratis per gratiam ipsius, per redemptionem, quæ est* (ecco la gratia di Christo) *in Christo Iesu; quem proposuit Deus propitiatorem per fidem in sanguine ipsius ad ostensionem iustitiæ suæ, propter remissionē præcedentium delictorum &c.* O come sono diuersi li mezi che adopera Idio per glorificarsi, dalli mezi che adoperar suole questo sporco & sozzo mondo. Li mezi del mondo sono ricchezze, Thesori, nobiltà di sangue, honori, dottrine, dignità, & magistrati, ualorosità di corpo, fatti heroici, magnanimità, prudenza humana, fauori de' personaggi grandi, & cose simili. Et li mezi da Dio adoperati sono cose uilissime & di nissun pregio. Ci lo dice Paolo, suo gran secretario. *Ignobilia mundi, & contemptibilia elegit Deus, & ea quæ non sunt: ut ea quæ sunt, destrueret.* Hor veggiamo quel che segue nel Vangelo. *Diligebat autem Iesus Martham & sororem eius, Mariam: & Lazarum. Ille languens* (dice S. Agostino) *Ille tri-*

S. Gioan. Chrisost. | Rom. c. 3. | 1. Cor. c. 1 | S. Agosti.

tristes, omnes dilecti. Habebant ergo spem, quoniam diligebantur ab eo, qui est dolentium consolator, languentiumque sanator. Per Marta, Auditori miei honorati, è significata la uita attiua, per Maria la contemplatiua; & per Lazaro la uia della la penitenza; per le quai tre uie può, chi vuole, peruenir facilmente al Regno del Cielo. Per la prima camina la maggior parte degli huommini che uiuono nel mõdo; per la seconda uanno tutti quelli che sono dedicati al seruitio di Dio; & per la terza caminano tutti i penitenti. Amaua Christo (ci dice S. Giouanni) Marta, & la sua sorella Maria; & Lazaro lor fratello; Ama Christo anchora i peccatori: imperoche: *Cum peccatores essemus, Christus pro nobis mortuus est*. Il che esso non haurebbe fatto se non ci hauesse amato. Et se ben per i peccatacci, che noi facemmo dinãzi al suo real cospetto, ci odia; amauaci però, per che ci haueua creati alla sua sembianza, & fatti. *Amabat enim* (dice quel gran Dotto Padre. S. Agostino sopra San Giouanni) *quod fecerat ipse, oderat uerò quod nos feceramus*.

Rom.c.5.

S. Agosti

Con si grande & si ardente amore ci amò il nostro Dio, che per beneficio nostro fece morire il proprio suo figliuolo. *Proprio filio non pepercit* (il diuin Paolo) *sed pro nobis omnibus tradidit illum*. La cui morte fu un pegno grandissimo dello Amor che si portaua & porta sua diuina Maestà.

Rom.c.8.

Vdẽdo Christo, che Lazaro era grauemente infermo, non andò di subito a sanarlo; ma s'intertenne; ci dice il Santo Euangelista; iui doue gli fu data cotal nuoua, per dui giorni continoui; per darci ad intendere, che noi non dobbiamo mai prescriuere il tẽpo a Dio di operare: conciosia ch'egli quando vuole, & quando conosce essere il bisogno, opera; ne si muoue ad operare per li uani nostri desiderij: pero Christiani miei, egli è gran prosuntione quella di colui, il qual dice: Se fra tanto tempo dio non mi soccorre, uoglio far la tal cosa, si come fecero quei Sacerdoti che ripresi furono dalla santa donna Giuditte, per hauer deliberato tra loro di dar la città nelle mani degli Assiri, lor nimici, se per lo spatio di giorni cinque Dio non soccorreua loro. Sapeua benissimo il Redentore quando egli douea soccorrer' all'amico suo Lazaro: & pò indi partir nõ uolle, dou'egli era, se nõ quãdo li piacque di andare a ritrouar lo infermo raccomandatogli dalle due sorelle, come ueduto habbiamo. Riposateui alquãto poi seguiremo il restante del Vangelo nel nome del Signore.

Capi.7.8

SECONDA PARTE.

Deinde post hæc dixit Discipulis suis: Eamus iterum in Iudæam, &c.

Seguitasi la isposítione del Vangelo; con molti essempi di alcuni che furono ueri amici, & di alcune cose dell'Amicitia.

DImorato c'hebbe il Saluatore dui giorni iui, dou'egli hebbe la nuoua della infirmità di Lazaro; si risolse di far ritorno nella Giudea; & uoltatosi a' suoi Discepoli, disse loro: Ritorniamo di nouo nella Giudea. *Eamus (diss'egli) iterum in Iudæam:* Per darci ad intendere, ch'essendo egli venuto nel mondo a muorire, non temeua la morte; & con tutto ch'ei conosceua di hauere particolarmente nella Giudea molti nimici che lo perseguitauano, & cercauano con ogni lor potere di toglierli la uita; non hauea paura di ritornarui di nuouo. Onde li Discepoli suoi, udendolo ragionar di far ritorno nella Giudea, & sapendo quanto ch'egli era iui odiato, & che parecchi giorni innanzi i Giudei lo haueuano uoluto lapidare; si alterarono molto; & presero ardire (huomini per certo allhora imperfetti erano gli Discepoli & infermi) di voler dar consiglio à Dio, al maestro loro, al lor signore, & all'Angiolo del gran consiglio, & dirgli: *Rabbi, nunc quærebant te Iudæi lapidare, & iterum vadis illhuc?* Erano huomini infermi gli Apostoli in quel tempo, & come infermi ragionauano cõ Christo, cõ essortarlo a fuggir la Croce. I pouerelli non conosceuano per ancora ben bene la grandezza, la possanza, & il ualore del lor maestro; dubitauano di non lo perdere; & non lo haurebbeno uoluto ueder capitar nelle mani de' suoi nimici, che molto ben sapeuano essi quanto che l'odiauano. Ma Christo che di nulla temeua, & che sapeua benissimo cioche succedere gli douea; uolendoli consolare alquanto, rispose lor con dire; *Nonne duodecim horæ sunt diei?* Deh pouerelli voi (volle dir'egli) e non sapete uoi che hora sono dodeci hore di giorno? non sapete uoi quanto ch'egli è mutabile la mente humana? non sapete, dico, che l'huomo hora vuole una cosa, & doppo poco ne vuole vn'altra? Se ben l'altro giorno mi vollero (come uoi uedeste) lapidare gli Hebrei; che sapete uoi che hora essi non habbiano mutato parere, & che si siano placati uerso di me? Non ui conturbate adunque, ne ui contristate; & sappiate, ch'io nõ dubito di nulla. *Nonne duodecim horæ sunt diei?* Molti sopra di questo passo dicono molte cose, & gli danno diuerse ispositioni, le quali lasciando io da parte dico (saluo sempre però miglior giudicio) che qñ successe cioche ci narra hoggi S. Giouanni, era lo Equinottio; che vuol dir'esser tanto il giorno, quanto è la notte, cioè dodeci hore: di modo, che ragionando Christo humanamente co' suoi Discepoli, disse loro (come poco fa ui habbiamo esposto) hora non sapete uoi, che'l giorno è di dodeci hore? & che la mente dell'huomo è nolubile di modo, che se hora ei vuole una cosa, scappati la mano ne vuole un'altra? & che nõ dodici volte, ma dodici uolte dodici egli si puo mutare il giorno? Et pcio potete & douete ancora uoi pẽsare, che se pochi giorni sono mi uoleano lapidar gli Hebrei, hora si põno esser mutati di fantasia, & hauere altra opinione, & altro pensiero. *Si qui ambulat*

bulat in die,non offendit,quia lucem huius mundi uidet; disse il Saluatore: & fu tanto,come s'egli hauesse detto(dice Chrisostomo santo) Chi non ha errato, & non ha la conscienza sua aggrauata,'ne macchiata di errore alcuno,non ha da temere di nulla. *Qui uerò mala agit,patietur.Itaque non oportet formidare:* chi non fa male,non ha da temer di nulla.E non dobbiamo temer noi;uolle dir Christo; però che cosa niuna degna di morte non habbiamo fatto.O veramente potiamo dire; dice il medesimo Dottore; che CHRISTO volle dire nelle presenti parole: se colui,che uede la luce che nel giorno risplende in questo Mondo, camina sicuro;molto maggiormente uoi potete sicuramente venir meco, che sono la luce di questo mondo sensibile,& di quello ancora intelligibile, che voi non uedete per ancora; & sono colui,che fa nascere la luce del Sole,che illumina & questo & quell'altro Emisfero.Hor uenite dunque con esso meco sicuramente,ne dubitate di nulla, sin che mi uedete,ne dopò ancora quando piu con questa spoglia mortale non mi uedrete. *Si autem ambulauerit in nocte,offendit: quia lux non est in eo.* Chi camina di notte, quando egli è scuro,& non si uede lume; inciampa facilmente,& percuote hora in quest[illegible] hora in quell'altra cosa. Et colui che lascia & abbandona me (vuol dir CHRISTO) che sono & la luce & la dritta strada che conduce gli huomini al tranquillo porto della eterna salute,facilmente percuote nelle pietre di offensione & di scandalo; & finalmente perisce:il che interuenir potrebbe à uoi Discepoli miei qualunque uolta lasciaste me uostra guida,uostro capo,nostro lume,uostro splendore,uostro scudo,uostra difesa,uostro maestro,uostro signore, vostro padrone,vostro Dio,& uostra salute.*Et posthæc dixit eis:Lazarus amicus noster dormit*: Lazaro nostro amico dorme. O felice Lazaro che fosti degno di esser amico del maggior personaggio del Mondo. *Lazarus amicus noster dormit.* La morte; Ascoltatori miei;nelle diuine scritture è molte fiate detta sonno;& nel uero tutti quelli che; *In Domino moriuntur;* si riposano non altrimenti,che colui che nel suo bene adagiato letto dorme. Egli è poi piu facil cosa à Dio il risuscitare uno dalla morte, laquale rispetto à lui è,come rispetto à noi il sonno;'che non è à te lo suegliar uno che dorma. *Lazarus amicus noster dormit.* Chi ben considererà la vita di Christo uedrà una perfettissima Idea della uita non solo Christiana,ma morale ancora & ciuile.Si scuopre in questo luogo; Auditori miei;qualmente esso Christo hauea caro di hauere de gli amici; & si dilettaua molto dell'amicitia:per darci ad intendere,che nõ ci dobbiamo sdegnare di hauere amicitia: & che l'amicitia,& lo hauere de gli amici, è cosa molto propria dell'huomo; si come ci hanno dimostrato ancora i Dotti del Mondo & con fatti & con gli scritti loro,ne' quali molto ci cõmendano l'amicitia,& molto la celebrano. Con fatti ci dimostraron la grandezza dell'amicitia particolarmente quei due Filosofi Pitagorici,Damone,& Pithia, cotanto celebrato da gli antichi scrittori, & in particolare da Marco Tullio p rispetto di quello essempio per certo degno di eterna memoria, & da essere da ogniuno molto ammirato, che lasciaro al Mondo dell'amicitia loro;del qual vi ragionammo nel terzo giorno di Quaresima. Oreste & Pilade furon cosi ueri amici,che uno di loro essendo condannato a essere decapitato per hauer uoluto furare il simulacro della Dea Pallade,l'altro fingẽdo di essere il reo, offeriua la uita alla morte per saluar l'amico & liberarlo dalla morte. Però Marco Tullio ragionando di loro dice queste parole: *Quum ignorante Rege uter esset Orestes, Pylades*

S.Gioan Chrisost.

3. lib. de offic.

De Amic.

laudes se Orestem esse diceret, ut pro illo necaretur: Orestes autem ita, ut erat, Orestem se esse perseueraret; stantes plaudebant in re ficta.

Esiodo poeta Greco soleua dire, che gli amici si ponno paragonare a' campi fertili: iquali rendono allo agricoltore molto piu che da lui non riceuono. Filone dell'amicitia & de gli amici ragionando, dice: *Super omnem Thesaurum fidelis est amicus.* Galeno soleua dire, che i dolci colloqui & li dilетteuoli ragionamenti de gli amici, ci sogliono grandemente giouare, & conferire alla sanità de' corpi nostri. Hecatone Stoico soleua dire; *Si vis amari ama*; Volendoci per cotal detto insegnare ad acquistarci de gli amici: Isocrate dell'amicitia ragionando, diceua: *Nulla tam dulcia, quæ sine vllà amicorum familiaritate, non amarescant.* Pitagora vuole; dice Marco Tullio nel primo libro de gli Vffici; che nell'amicitia, *Vnum fiat ex pluribus*; cioè, che fra gli amici tutte le cose siano communi. Quintiliano dell'amicitia ragionando disse: *Non reperio quid in rebus humanis excogitaret natura præstantius amicitia.* Et qual cosa sarebbe, dice egli, piu felice del genere humano, se tutti gli huomini fossero amici? Non si sentirebbono strepiti di guerra, non seditioni, non latrocini, non tanti litigi con tanti altri mali. Salustio dice contro Catilina, che la uera amicitia è uolere & non volere ciò che vuole & non vuole l'amico. Orfeo (dice Eusebio Cesariense) *Fælicem cecinit semper uerorum amicorum sortem.* Homero disse, che la uita de gli huomini viuenti senza amici è una uita di seluaggie fiere. Platone il diuino, celebra molto l'amicitia in diuersi luoghi, & in particolare nel dialogo da lui iscritto Lysia, ciò è, de amicitia. Aristotile finalmente nell'ottauo & nono libro della sua morale filosofia ragiona molto diffusamente & dell'amicitia, & delli amici; intorno alle quai cose ci fa bellissimi discorsi; che noi lasciamo hora da parte per rispetto della lunghezza del Vangelo, nel qual ragionandoci CHRISTO di Lazaro ci dice: *Lazarus amicus noster*; parole tutte amoreuoli & degne ueramente di que la sacra bocca del gran Re celeste, del quale non hebbe mai ne il maggiore ne il piu fidele amico la generatione humana: imperoche per giouarle, & farle beneficio, egli non si curò giamai d'humiliarsi piu che non si humiliò mai creatura alcuna per uile ch'ella si fusse, ne di affaticarsi, ne di patire ogni disagio, ne di muorire ancora. La onde ben disse in questo proposito S. Ambrosio sopra San Luca: *Christus omnibus omnia factus est: pauper pauperibus, diues diuitibus, flens flentibus, sitiens sitientibus, profluens abundantibus, in carcere cum captiuis, cum Maria flet, cum Apostolis epulatur, cum Samaritana sitit, in deserto esurit, ut cibus primi hominis, quem præuaricatione gustauerat, ieiunio Domini solueretur.* Et che poteua egli; un certo modo ragionando; piu fare, per far conoscere agli Angioli, & à tutti li uiuenti humani lo amore ch'ei portaua à tutte le humane creature? & l'amicitia grande che fatto egli hauea con la generatione humana? *Lazarus amicus noster.* O parole piene d'infinito amore. *Lazarus amicus noster dormit.* Lazaro amico nostro dorme. *Omni tempore diligit, qui amicus est*; dice Salomone. *Sed uado ut a somno excitem eum.* Sonno domanda Christo la morte; perche il risuscitare vno dalla morte à lui era; come di sopra ui dissi; tanto (& piu facile ancora) quanto è uno di noi suegliare uno dal sonno: però disse, *Sed uado, ut a somno excitem eum.* Sopra il qual passo dice il gran Dottore di santa Chiesa, Agostino santo; *Tanta facilitate excitabat Dominus de sepulchro, quanta tu excitas dormientem de lecto.* Noi potiamo ueramente dire, che quei defunti dormino, iquali resusciteranno glo-

Filone. Galeno. Hecatone Isocrate. Pitagora. Cicerone Quintiliano. Salustio. Orfeo. Homero. Platone. Aristo. S. Ambr. Prou. c. 17 S. Agost.

glorioſi per uiuere con Chriſto beati in ſempiterno: & per lo contrario, potiamo dire, che quelli non dormino, ma ſiano oppreſſi da ſempiterna morte, i quali riſuſciteranno per uiuere (ahi meſchini) in compagnia de gli ſpiriti dannati nelle horribili cauerne dello Inferno nella eterna morte. Non hauendo inteſo gli Apoſtoli di qual ſorte di ſonno ragionaſſe il lor Maeſtro, & credendo al fermo ch'ei parlaſſe del ſonno commune, co'l qual ſi ripoſano gli animali per conſeruatione di lor medeſimi, diſſero; Signore, s'ei dorme, ſarà ſaluo. *Si dormit ſaluus erit.*: conciosia che quando lo infermo ſi ripoſa, dia ſperanza di migliorare, & ricouerare la priſtina ſua ſanità. Ma nel uero Chriſto (ci dice San Giouanni) non parlaua del ſonno; ma della morte: & gli Apoſtoli non lo inteſero, per riſpetto della loro ignorãza, onde non haueuano ancora, ſi com'hebbero poi, cognitione delle ſacre Scritture, ne delle fraſi, ne de i modi che Chriſto vſaua ne' ſuoi ragionamenti; & però Chriſto che di tutto cio era beniſſimo conſapeuole; diſſe loro apertamente: *Lazarus mortuus eſt.* Sappiate (diſs'egli) Diſcepoli miei, che Lazaro non dorme co'l ſonno, che uoi e tutti li uiuenti ſoglionſi ripoſare; ma egli è morto, & è paſſato all'altra uita, eſſendoſi l'anima dal corpo ſuo partita, come voi ſteſſi fra poco vi chiarirete. *Et gaudeo propter vos, vt credatis, quoniam non eram ibi.* Io mi rallegro in ſeruitio uoſtro; accioche uoi crediate ch'io ſono il vero Idio, & figliuol di Dio. Voi ſapete, & ſete certi, che quando Lazaro è morto, non ero iui con la preſenza corporale; ma ſtarete a uedere, & uedrete coſe che vi conſoleranno, & per le quali uoi ui cõfirmarete molto piu, che non ſete hora, nel la mia fede. Chriſto co'l far li miracoli ad altro non attendeua, che a prouocar gli huomini a credere in lui, & a confirmarli nella ſua fede: & queſto era il prencipal ſuo fine nel fare de' miracoli. *Sed eamus ad eum.* Hor dunque poi ch'egli è morto, andiamo a ritrouarlo là, dou'egli è ſepolto. Vdendo San Tomaſſo le preſenti parole: & veggendo nel ſuo caro Maeſtro tanta riſolutione, & una coſi fatta deliberatione, come quello che de gli altri era il piu timido, uoltatoſi a' ſuoi confratelli Apoſtoli, diſſe: *Eamus, & nos, & moriamur cum illo.* Parole, un certo modo; di diſperatione. Egli uedẽdo, che non era ſtato poſſibile di perſuadere à Chriſto, che di nuouo, ò almeno coſi toſto ei non andaſſe nella Giudea auanti a tanti ſuoi nimici, diſſe: Horsù, poi ch'egli è riſoluto di gire, & metterſi nelle mani de' ſuoi nimici, andiamo ancor noi, & con eſſo lui moriamo. O ueramente potiamo dire, che queſto Apoſtolo con le preſenti parole dimoſtrò di hauer grande ardire, & non temere di nulla, ne di ſtimar brauura di perſona alcuna: ſi come fanno molti, i quali mentre da' pericoli ſono lontani, ſi fanno piu de gli altri braui, & dimoſtrano di hauer grandiſſimo ardire: Ma che? non arriuano al luogo, nel quale ſanno trouar il contraſto & lo inimico, che s'inuiliſcono non altrimenti che ſe fuſſero uiliſſime feminelle. Lo iſteſſo interuenne a San Tomaſſo, & alli altri ſuoi diſcepoli. Eglino mẽtre da' pericoli erano lontani, dimoſtrauano con parole di eſſer parecchiati (biſognando) di morir con Chriſto: ma quando poi giunge il tempo di far (benche non foſſe neceſſario) de' fatti, & di menar le mani, apunto; uno di loro: appena ſi moſſe a ſoccorrere al ſuo Signore, & gli altri chi quà & chi là ſi miſero a fuggire, come huomini uili & pieni di grãdiſſimo ſpauento, laſciando Chriſto nelle mani de' ſuoi nimici; & di lui non ſi preſero maggior cura di quella, che ſi haurebbono preſa ſe mai non lo haueſſero ne conoſciuto, ne ueduto. Et che penſate uoi, o gẽtilhuomini (ve lo dirò pu

re se ben par che non sia molto a proposito) che facessero per uoi questi brauazzi? questi huomini di ferro?& questi mangia huomini, che con esso voi menate continouamente pe le piazze, per le strade, dentro, di fuori, & ouunque uoi andate, quando (il che à Dio non piaccia) foste da moltitudine de' uostri nimici assaliti? Eglino alle nostre mense brauano molto, & con parole piene tutte di grande ardire, & di brauura, molte fiate u'inuitano a far di lor qualche sperienza, con auantarsi di far per uoi (bisognando) molte cose; di maniera che vdẽdogli ragionare, par di udir tanti Ercoli, tanti Achilli, e tanti Ettori: Ma che? al uibrare di una spada, ò di un'arma in hasta, ò al tiro di uno Arcobugio s'incomincia loro à impallidir la faccia, & à gelarsi il sangue nelle vene; sono da una estrema paura assaliti, tremangli le gambe sotto; & quando uoi pensiate che appresso ui siano p diffendersi dai colpi de' uostri nimici, ò si sono già nascosti, ò menano le gambe a tutto lor potere, come che la zuffa sia particolarmẽte per causa loro appicciata; & uoi ui restate nel pericolo, & per troppo fidarui di loro ui lasciate la uita. Et che ue ne pare? Hor dunque nodrite ben questi cagnacci da fenili & pagliari, & fate lor carezze; per che alli bisogni ui renderanno; ui so dire, un bel guiderdone, & saranno fideli come hauete inteso. Deh pazzi & stolti huomini del mondo, che pongono ogni lor speranza ne gli huomini mortali. E non sapete uoi, che chi pone la sua speranza negli huomini, è maledetto dalla Scrittura santa? *Maledictus homo* (dice lo spirito santo) *qui confidit in homine.* Ma ritorniamo ad esplicare il testo del Vangelo. Detto c'hebbe lo Apostolo S. Tomasso le sudette parole, Christo s'inuiò uerso Betania, & andò a ritrouare il già morto Lazaro. *Venit itaque Iesus, & inuenit eum quatuor dies iam in monumento habentem.* Sapeua il Saluatore, che la malitia degli Hebrei era grandissima; & che l'odio & la inuidia che gli portauano, non era minore; però accio non potessero dire, che la morte di Lazaro fusse stato uno accidente (come alle uolte suole interuenire, si come credo che sappia ogniuno di uoi) volle aspettare che per lo spatio di quattro giorni stesse sepolto; nel qual tempo poteua molto ben conoscere & saper ciascuno, che realmente egli era morto, & non era stato da accidẽte alcuno oppresso; & ch'essendo poi alla presenza di molti risuscitato da lui era cosa molto marauigliosa & grande, & era miracolo da conuertire alla nuoua fede euangelica non la gente Hebrea solamente, ma tutte le nationi del Mondo ancora. Sopra questo passo dice il dotto padre S. Agost. Di questi quattro giorni, ne' quali si stà morto Lazaro nella sepoltura, molte cose potrebbonsi dire. In diuersi modi una istessa cosa può esser significata. *Est enim unus dies mortis, quem homo trahit de mortis propagine;* (dice santo Agostino) *Sed & legem naturalem transgrediuntur homines; Ecce alter dies mortis. Lex etiam scriptura data est diuinitus per Moysem, & ipsa contemnitur. Adde tertium diem mortis: Venit Euangelium, & ipsum transgrediuntur homines; Ecce quartus dies mortis, etiam ad tales excitandos Dominus non dedignatur accedere.* In altro modo esplica Alcuino questi quattro giorni, & dice: *Primũ peccatũ extitit latio in corde: Secundũ consensus. Tertium factũ. Quartum consuetudo.* Seguita poi il Vangelista & dice. *Erat autem Bethania iuxta Ierosolimam quasi stadijs quindecim.* Otto stadi fanno il compimento di uno miglio, di modo, che (come ui dicemmo già da principio) il castello di Betania ueniua a esser lontano da Gierusalemme lo spatio quasi di due miglia; onde molti della città erano andati; udito c'hebbero la nuoua della morte di Lazaro; nel detto castello per uisitar le

S. Agosti. S. Agosti. Alcuino.

due sorelle, Marta & Maria,& p cõsolarle sopra la morte del lor fratello; si come sogliono fare gli amici & famigliari in cosi fatto caso: opera per certo di charità, & di pietà. Fu dalla diuina prouidenza ordinato, che molti di quei della città di Gierosolima andasero a consolar Marta & Maria; affinche'l miracolo fatto poi da Christo intorno al morto Lazaro, hauesse molti testimoni; per liquali piu facilmente poi fusse publicato per tutte quelle contrade della Giudea.

Tosto che'l Redentore incominciò ad auuicinarsi alla casa delle sue sorelle, fu fatta auuisata Marta;& ella come donna molto attiua, subito si leuò,& andò correndo ad incontrarlo fuori di casa: creanza nel uero molto ciuile,& bella:& la sorella sua Maria rimase in casa con quelle genti che per consolarla erano iui andate. Altroue, piacendo à Christo mio Signore, dirouui; Ascoltatori miei diuoti, che cosa significhino queste due sorelle, Marta & Maria; Et per hora seguirò il ragionamento sopra il restante del Vangelo.

Giunta che fu dunque Marta dinanzi al Saluatore, dissegli, Signore se tu fussi stato quì, il mio fratello non sarebbe morto: Nelle quai parole ella dimostrò di essere asai bene inferma nella fede; & di non credere per ancora cosi perfettamente, com'ella credette doppo la risurrettione & ascensione di Christo. Dicendo ella: *Domine, si fuißes hic, frater meus non fuißet mortuus*, dimostrò di credere, che CHRISTO in absentia sua non hauesse potuto, quando ben'egli hauesse uoluto; far si, che'l fratello suo Lazaro non fusse morto: & fu tanto come s'ella hauesse detto piu chiaramente: Signore (lo conosceua certo per grande & potente; ma non in quel modo che lo conobbe doppo alcuno spatio di tempo) io son sicura & certa, che per la tua absenza Lazaro mio fratello è morto; il che certo non sarebbe interuenuto quando tu fussi stato qui con noi presente. Ma son ben certa & sicura che da Dio otterrai ogni gratia, che tu li chiederai. *Quæcunque poposceris a Deo, dabit tibi Deus.* Ella, per non gli si dimostrar prosontuosa, non gli uolle dire alla scoperta; Signore, deh di gratia risuscita il mio fratello, il qual mentre uiuea, mi era (come tu sai) cosi grato & caro: ma con modestissime parole già accennò qual'era il suo desiderio, & ciò ch'ella bramaua con tutto il cuore, dicendogli: *Sed & nunc scio*; Io sò, che se tu vuoi (& vorrai, se lo giudicherai ispediente) puoi ritornare il mio fratello alla presente vita. *Dicit ei Iesus: Resurget frater tuus.* Stà di buona uoglia (diss'egli) che'l tuo caro fratello & mio particolare amico risusciterà. Deh Signore, disse Marta,& pur troppo sò io ch'egli risusciterà *In resurrectione in nouissimo die*: Ma io non uorrei per hora, che da te fusse tanto tempo differita la sua risurrettione: pur nientedimeno fa tu Signore ciò che ti pare; che per me mi contento di quello che piace a te. Ma da chi & onde apparato hauea (dirammi alcuno di voi) questa donna, che nella fine del mondo habbia a essere la uniuersale risurrettione de' morti?

Io crederò che ciò ell'hauesse imparato prima da i libri de' Profeti santi; secondo, da i ragionamenti del suo Maestro: però ch'egli è cosa molto credibile, che Christo le hauesse insegnato & queste & molte altre cose anchora, quando nella sua casa staua tallhora famigliarmente ragionando, & ragionaua con esso lei & con gli altri suoi di casa domestiamente.

Vdendo

Vdendo il Saluatore, che Marta non hauea intesol e sue parole,& volendo ac cettare la sua fede, le disse: *Ego sum resurrectio, & uita*; sappi ò dõna (diss'egli) ch'io sono la risurrettione de' morti & la uita di tutti li uiuenti; i quali se uiuono, viuono perche hãno la uita da me, che sono la istessa uita che dà la uita à tutti quelli che uiuono in questa uita. Io per propria essenza sono la vita; & li uiuenti viuono, per che della uita, quale son'io, faccio lor parte. Onde tanto essi restano in uita, quanto ch'io permetto loro che ui restino. *Ego sum resurrectio & uita*. Da Christo (Auditori miei cari) & non da altro noi habbiamo da cercar la vita, non solo questa che come vn'ombra passa; ma quella che nel Cielo è vera & beata vita: imperoche da lui impoi non vi è chi dar ci possa la eterna uita; laquale non dobbiamo cercar dal mondo; conciosia che da lui non uita, ma morte sol si acquisti. A Christo, à Christo adunque andiamo tutti per la uera uita, per esser egli colui che ci dà, & che ci può torre la uita.

Riposatiui alquanto, & seguiremo poi nel nome del Signore il restante del Vãgelo.

TERZA PARTE.

Ego sum resurrectio & uita, &c.

Seguelo auttore la isposi tione del Vangelo con uari discorsi.

CHristo (Auditori miei) è la uera risurrettione de' morti, & è la vera uita di tutti i uiuenti; imperoch'egli è quel primo Ente, dal quale (come ci dice il Filosofo) è dato & communicato lo essere a qualũque cosa; *his quidem clarius, his uerò obscurius*; secondo che si richiede alle nature loro. *Qui credit in me* (dic'egli) *etiam si mortuus fuerit, viuet*. Colui è ueramente morto, il qual uiue senza Christo, si come uiuono tutti gl'infideli: & colui è propriamente uiuo, il qual crede in Christo col dimostrarlo & con parole & con fatti. Hora ci dice Christo; Colui nella infedeltà è morto (però che'l viuere in cotale stato altro non è, ch'esser morto con eterna morte) ogni uolta che crederà in me che sono la risurrettione de' morti, & la uita de' uiui, uiuerà di sempiterna uita. Guai dunque a tutti quegli, i quali uiuono nella loro infedeltà: imperoche la lor uita corporale altro non è, che una morte eterna delle anime loro; ne da cotal morte possono risuscitare, se non credono in Christo, che fà uiuere di sempiterna uita tutti quegli, i quali credono in lui da douero, & non simulatamente, come credono i falsi Christiani; i quali con la lingua lo confessano, *Cor autem eorum longè est ab eo*: onde morti rimangono ne' peccatacci loro.

Arist. 1. li. del Cie. Tes. 110.

Quelli credono da douero in Christo, i quali *Carnem suam* (come dice Paolo) *crucifixerunt cum vitijs & concupiscentys*; & quelli risuscitano con Christo, & uiuono con esso lui, i quali si spogliano del uecchio Adamo, & si uestono del nuouo huomo, Giesù Christo. Beato è dunque colui che muore al peccato, al mondo, & alla carne: & che di Christo si ueste per viuere con esso lui eternamente. *Qui credit in me*; dice Christo; o che parola da esser grandemente considerata,

Galat. c. 5

siderata,& piena di altissimi concetti. Chi crede in me,ci dice il Redentore: Et chi è colui,o Signore,che crede in te,se non chi fa la tua uolontà? se non chi osserua con puro cuore la tua santa legge? se non chi si sforza con le opere sante di adempire tutti i tuoi diuini comandamenti? se non chi si sforza continouamente d'imitar te Idea di ogni virtù, & di tutte le perfettioni? se non chi seguita li tuoi uestigi,come seguitò Maria,& Marta sua sorella,da che si fecero da douero tue Discepole fino all'vltimo giorno della lor uita? se non chi rinontia a cio ch'egli possiede? se non chi abbandona per amor tuo quanto ha & gode? se non chi calpestra questo mondo lasciuo & uano con ueri & reali affetti? se non chi cõ la viltà & con uera humiltà da se discaccia le pompe,gli honori, le grandezze,e i i trionfi di questo secolo? Chi in questo modo crede in te,o alto Signore, *Et si mortuus fuerit uiuet.* Non dubito punto di morire;ma creda fermamente di hauere una felicissima uita dopo la morte. *Et omnis qui uiuit & credit in me, non morietur in æternum.* Non esclude in questo luogo Christo; Auditori miei;persona di sorte alcuna. Dice,*Omnis:*ch'è segno uniuersale che fa medesimamente uniuersale la propositione. Ogni huomo,ogni donna, & ogni persona (dice il Dio delli Dei) ò sia Giudeo,ò sia Turco,ò sia Moro,ò Saraceno,ò Barbaro,ò Greco,che uiua in questa uita,& creda in Christo nella maniera che poco fa ui ho dichiarato,*non morietur in æternum;*Hauerà una eterna uita nel cielo, ne morirà con la gran turba degli dannati nello Inferno: & se ben morirà il corpo fino a un certo tempo,non per ciò muorirà l'anima;anzi ella sarà fatta beata in cõpagnia degli eletti,& delli beati Spiriti celesti. *Qui uiuit & credit in me*; Chi uiue(dice Christo,)& crede in me. Non basta Christiani miei di uiuere co'l corpo in questa mortal uita,nella qual uiuono ancho tutti gl'infideli,ribelli del Dio uiuente;ma bisogna ancho(& è quello che importa piu di ogni altra cosa) credere in Christo. Ci insegna il gran Predicator delle Genti in che maniera noi dobbiamo viuere,& dice: *Existimate uos mortuos quidem esse peccato;* (& la morte di cosi fatta sorte è uera uita) *viuentes autem Deo in Christo Iesu Domino nostro.* Ecco ui Christiani,in che modo uiuere dobbiamo,per non morire in eterno.E ci conuien muorire se uogliamo uiuere;ci conuien mourire al peccato,se uogliamo viuere;ci conuien muorire al peccato, se uogliamo uiuere con Christo. *Qui uiuit, & credit,* dice egli.Prima dice,*Qui uiuit,*& poi dice,*Et credit;*imperoche ogni attione presuppone lo essere.Onde non può credere uno, se prima ei non ha lo essere & la uita.*Credis hoc?* Vuole il saluatore che Marta auanti ch'ella uegga resuscitare il suo fratello,dica il suo parere sopra di quanto esso le ha detto: & vuole che confessi di credere,senza punto dubitare,la uerità di tutto quello ch'esso le ha detto,ciò è ch'egli è la risurrettione,& la uita;& che chiunque crederà in lui,se ben sarà morto,ad ogni modo viuerà,non per ch'egli non sappia,& non conosca l'animo suo(*Ipse est enim scrutator cordium.*)ma per farle con la bocca confessar la Fede,che nel suo cuore ella tiene celata & ascosa. *Corde enim creditur ad iustitiam;ore autem confessio fit ad salutem.* Rispondendo adunque Marta alla interrogatione fattale dal suo Maestro dice: *Vtique Domine:* Anzi si, Signor mio ch'io credo ciò che tu mi dici: *Ego credidi,quia tu es Christus filius Dei viui,qui in hunc mundum venisti.* Eccoui, Ascoltanti, la confessione di Marta;ella con la uiua uoce fa palese al Mondo la sua Fede,e tutte quello ch'ella crède di Christo; dice ella,io ho creduto sempre da ch'io ti conobbi, & credo ui e piu che mai,che

Lib. 1. Pe riermen.

Rom. c. 6

Ro. c. 10

tu sij

Verbum enim (dice questo gran Padre) *animam suscepit & carnem, totius hominis sibi coaptans in persona unitate naturam; ac per hoc summa potestas est, secundum uoluntatis nutum turbatur infirmitas.* Et però ueggendo egli (dice il Vangelista) Maria che piangeua, & li Giudei che l'accompagnauano; *infremuit spiritu, & con turbauit semetipsum*; che fu effetto & segno d'ira. Hauete da sapere Auditori miei; che in Christo furon quelle istesse passioni di animo, che sono in noi medesimi; ma non preueniuano (per dir cosi) il giudicio della ragione, come preuenir sogliono in noi che siamo imperfetti, & che 'l piu delle uolte ci lasciamo dominar dal senso & da gli affetti sensuali; anzi seguitauano la ragione come quella che dà esser lor regola. La onde ben dice lo Euangelista che; *infremuit spiritu*, cioè, uolontariamente, & con ragione si alterò molto contro il Demonio, come cōtro di colui, che della morte di uoi meschini & miseri mortali era stato cagione: *Et turbauit semetipsum*: secondo l'affetto sensitiuo turbossi molto; onde dimostrò la gran compassione ch'egli hauea alle humane creature sottoposte alla morte & ad innumerabili miserie per cagione dello inuidioso & superbo Lucifero. *Et turbauit semetipsum*, contro il peccato, contro la morte, & contro l'Inferno, Tiranni c'haueuano tāti e tanti anni signoreggiato il mondo; & che dopò non molti giorni haueuano da lui à esser soggiogati. Consolateui dunque, Christiani, poi che 'l nostro Redentore si contrista & altera contro gli nimici nostri, & dimostra cō si chiari effetti & manifesti affetti di hauerci gran compassione per rispetto di tante miserie & della morte, à che noi infelici siamo sottoposti mentre restiamo in questa vita. Et però non senza altissimo consiglio della infinita sua sapienza, *Nusquam Angelos apprehendit; sed semem Abrahæ apprehendit* dice lo Apostolo a gli Hebrei) *vnde debuit p omnia fratribus assimilari, ut misericors fieret, & fidelis pō tifex ad Deū, ut repropitiaret delicta populi. In eo enim in quo passus est ipse & tentatus, potens est et eis qui tentantur, auxiliari.* Hor stiamo dunque tutti allegri, poiche noi habbiamo un signore c'ha isperimentato in se medesimo le miserie nostre & ch'è potentissimo & prontissimo nòn solo a hauerci compassione, ma a soccorrerti anchora & aiutarci nelle nostrel tentationi. *Et dixit: Vbi posuistis eum?* Diteml, doue hauete uoi posto, & sepolto questo uostro defonto? Non disse questo il Saluatore, perch'egli non sapesse doue lo haueuano posto: imperoche non è cosa per minima che sia, la quale possa a lui stare ascosa; ma lo disse per tolgliere ogni sospetto a i circonstanti, & affinche nissuno di quegli Hebrei potesse pensare che in quella risurrettione di Lazaro egli hauesse usato qualche malitia. *Dicunt ei: Domine, ueni, & uidi.* Signore, vieni con esso noi, & uedrai doue morto giace il pouero Lazaro già sono quattro giorni *Et lachrymatus est Iesus. Quare* (dice Santo Agostino) *fleuit Christus, nisi quia homines flere docuit?* Egli è consuetudine molto anticha il piagnere li parenti, gli amici, & quelli che ci sono stati cari in questa vita, quando se ne muoiono, si come per i libri particolarmente del vecchio testamento, facilmente si può uedere ogniuno di uoi Dotti. Onde non fu gran cosa che Christo piagnesse il morto Lazaro suo particolare amico alla presenza de gli Hebrei, & di altri circonstanti anchora. *Et lachrymatus est Iesus.* Le lagrime che da gli occhi di quel gran fonte di pietà, Giesù Christo, poneuano (Ascoltatori miei diuoti & cari) erano segni manifesti della gran compassione ch'egli ci ha di tante miserie, che ci opprimono tutti (Ahi mi-

S.Agosti.

seri

seri noi) continoamente fino all'vltimo giorno della nostra uita. *Et lacrymatus est Iesus.* Le lagrime di CHRISTO non furono lagrime effeminate, ne nascenti da uiltà di animo, nò, nò: ma furono lagrime di compassione, lagrime, che ci dettero ad intendere quanto noi dobbiamo piagnere & lagrimare le miserie nostre & le nostre infirmità. O miseri noi, CHRISTO piagne le uostre miserie, & noi ridiamo? Christo piagne, & noi ci rallegriamo? Christo piagne, & noi stiamo in trionfi & gioia? Christo piagne li nostri mali, & noi sfacciatamente ci gloriamo del male che sfrenatamente facciamo? O huomo, ò donna, ò ricco, ò pouero, ò nobile, ò ignobile, ò dotto, ò ignorante, ò tutti uoi Christiani, c'hauete l'uso della ragione, Eccoui Christo, eccoui Dio, eccoui il destruttore del peccato, il Signor della morte, & il moderatore dell'Vniuerso, che piagne sta mane; & uoi, & voi peccatori, & uoi soggetti à i peccati, & alla morte ridete? fate festa? state tutti pieni di gioia? Ah bontà di Dio. *Et lacrymatus est Iesus.* Il Saluator del mondo piagne, & il peccatore ride? piagne il Signor della gloria, & l'huomo colmo di miserie uiue in festa? da gli occhi di Dio piouono abondanti lagrime, & dalle impudiche bocche de gli huomini peccatori escono uani risi, & lasciui canti? & che ui pare? Non è la strada questa, Christiani, per laquale debbono caminar tutti quegli, iquali uiueno con desiderio di uolare al Cielo. Et non ui è altra strada per salir là sù, se non quella che Christo ci ha insegnata: & chi crede altrimenti, s'inganna grandemente. Colui camina per la strada insegnata da Christo à tutto il mondo; ilquale fa la uolontà sua, & piagne le sue miserie continoamente i suoi peccati, e tutti gli errori suoi.

Veggendo poi quelli Giudei Christo così grandemente lagrimare, dissero: Ecco con quanto amore ama costui Lazaro. *Quidam autem ex ipsis dixerunt; Non poterat hic qui aperuit oculos caeci nati, facere ut hic non moreretur?* Et non poteua costui (dissero alcuni di quei Giudei) che aperse questi prossimi passati giorni, gli occhi di vno, ilqual'era nato cieco, far che Lazaro non morisse? Quelli che dissero le presenti parole erano (dice S. Gio. Chrisostomo) nel numero di coloro, che faceuano particolar professione di essere inimici di Christo. Ond'essi haurebbono voluto, ch'egli hauesse sanato Lazaro, amandolo grandemente come lo amaua, & non che lo hauesse lasciato morire; ne si accorgeuano che piu difficil cosa era il risuscitare un morto, che non è il sanare uno infermo. Scuopre (Ascoltatori miei) nelle parole di costoro; che bene & con diligenza le considerà; un giudicio temerario; e nientedimeno CHRISTO con patienza lo sopporta; per insegnare a noi di sopportare medesimamente con patienza il prossimo nostro, quanto talhora le nostre attioni sono temerariamente da lui giudicate. Benedetto Dio; & quanti giudicij temerari & falsi fanno gli huomini prosuntuosi & pazzi intorno alle tue opere buone, perfette & sante? E tuttauia tu benignamente sopporti ogni cosa: Confusione per certo di tutti noi huomini imperfetti & vili, iquali patir non potiamo, che una nostra minimissima opera per imperfetta che sia, da huomo alcuno giudicata sia sinistramente; superbia per certo troppo grande. *Iesus ergo rursum fremens in semetipso, venit ad monumentum.* Conturbossi, & alterossi di nuouo il Moderator dello Vniuerso, & se ne andò al monumento doue giaceua il cadauero di Lazaro, per dimostrar iui la grandeza sua, & la uerità della diuina sua natura, si come nel conturbarsi, & nel piagnere egli dimostrato haueua la uerità della natura humana da lui assonta nel ventre di Maria. Il monumento

S. Gioan Chrisost.

numento di Lazaro (dice S.Giouāni) era vna speloncà; alla bocca della qual'erauì posto un sasso grande che la serraua in ogni parte; però che simil sorte di sepolchri vsauano quegli antichi Hebrei. Dice Santo Agost. sopra questo passo: *Mortuus sub lapide, reus sub lege; lex enim quæ data est Iudæis, in lapide scripta est. Omnes autem rei sub lege sunt, iusto autem non est lex posita.* Giūto che fu Christo alla sepoltura del morto Lazaro, comandò che leuato fusse quel gran sasso, con ch'ella era serrata; non perch'egli che fa crollar tutta la gran machina della terra con vn minimo cenno non lo potesse indi leuare; ma acciò quei maligni Hebrei non hauessero occasione alcuna di dubitare della uerità del miracolo che tosto tosto far'egli douea intorno al morto Lazaro; & acciò (dice Ruperto Abbate sopra S.Giouanni) si facesse ogni cosa con ordine, & non confusamente. Marta, che pur staua con la sorella sua con speranza di esser dal suo caro maestro consolata, disse: *Domine iam fœtet*. Signore ei pute: imperoche fu già quattro giorni sono posto in questa sepoltura. Dimostra pur anchora Marta nelle presenti parole alquanto d'infedeltà: imperoch'ella crede che se bene il suo fratello pute per essere stato sepolto quattro giorni, Christo non sia possente da risuscitarlo & ridurlo nel suo primiero stato. Vdendo Christo le parole di Marta, & per esse scorgendo in lei alquāto d'infedeltà, le rispose & disse, rimembrandole quanto, prima detto le hauea. *Non ne dixi tibi, quia si credideris, uidebis gloriam Dei?* Non ti ho io detto, ò Marta (disse Christo) poco fa, che se tu con ferma & uiua fede crederai ch'io sia la risurrettione de' morti, & la uita di tutti li uiuenti, il Messia, & il uero figliuolo del Dio uiuente, tosto tosto uedrai la gloria di Dio, & la mia gran possanza nella risurrettione del tuo fratello? E tu non mi hai detto & confessato di credere ogni cosa? Et perche dunque non ti ricordi tu della confessione da te fattami quasi hor'hora? Et donde nasce hora questa tua poca fede rispetto a quella che poco fa tu hai confessato di hauere? & per che ti diffidi tu ch'io non possa riuocare il tuo fratello al suo primiero stato, se ben ei pute come cosa corrotta & risoluta già nella prima materia, & ne' suo principij naturali? Credi adunque fermamente a quella parola ch'io ti dissi dianzi, *Resurget frater tuus; & uidebis gloriam Dei.* Detto c'hebbe il Saluatore le sudette parole, *Tulerunt lapidem;* Leuaron uia quel gran sasso posto alla bocca della spelonca: Il che moralmente ragionando, significa il cuore del peccatore, quando per l'attrittione si comincia à indolcire (per dir così) a mollificare, & a sentirsi leggiere, ne così aggrauato come prima dal peccato, dal quale stato se ne passa poscia piu facilmente alla uera & perfetta contritione; per la quale si scarica affatto affatto della graue salma de' suoi peccati. Leuato poi che fu quel gran sasso, leuò gli occhi suoi il Saluatore uerso il Cielo, & non uerso altra parte del mondo: per dare ad intēdere a tutti gli suoi fideli, che uerso quella parte debbono leuar gli occhi & i cuori loro, quando orano; imperoche iui habita il datore di tutte le gratie, & di tutti i beni, tanto celesti, quanto mōdani. Et dicit Pater. Dispiaceua grādemente a gli Hebrei che Christo Chiamasse Dio, padre suo; & si facesse figliuolo del uiuente Idio: & egli ciò sapendo, essendo per risuscitar Lazaro il morto, alla presenza loro, uolle dire le seguenti parole per confonderli, & per far lor conoscere chiaramente che Dio era realmente suo padre, & che da lui era fauorito in ogni sua impresa; & che non era mai da lui abbandonato. Disse adunque, *Pater gratias tibi ago.* Non orò Christo al padre suo, per ch'egli nō

S. Agosti

Ru. Abb.

potesse risuscitar Lazaro sēza cotale oratione, nò nò (per che hauete da sapere che volendo egli far altri miracoli comandaua, & diceua una parola, & subitamente era fatto cio ch'ei uoleua:) ma per dimostrare che non solo ei faceua li miracoli con la propria sua uirtù, ma etiandio con la virtù, & fauore del suo eterno Padre, co'l qual'esso era & è una cosa istessa quanto alla essenza, potenza, diuinità, & natura, se ben personalmente erano & sono distinti tra loro; peroche la psona sua non è la persona del padre; ne la persona del padre è la persona di lui. *Pater gratias ago tibi.* Da queste parole mossi quegli empi Heretici Arriani; per hauerle malissimamente intese, hebbero ardir di dir contro la uerità, che Christo è minor del padre; & che ciò sia il uero (diceuano essi) ecco che uolendo egli risuscitare il morto Lazaro, à lui si uolta & li chiede aiuto, & fauore. Ella non sta così, ò Arriani. Christo non era semplice huomo; ma egli era & è Dio, & huomo. Come huomo oraua al padre suo; & come Dio concedeua le gratie; & in quanto huomo egli era & è minor del padre, ma in quanto Dio è uguale al padre in tutto & per tutto: come huomo non poteua da se fare li miracoli, ma come huomo & Dio poteua fare tutto quello che a lui pareua. Se Christo fosse (come vuoi dite ò empi Arriani) minor del Padre, come s'intenderebbe quel suo detto: *Ego in patre, & pater in me est? Quia ego & pater unum sumus?* Se fusse minor del Padre; come haurebbe egli possuto far molti miracoli senza fare oratione alcuna & dire con amplissima auttorità a questo; *Surge, tolle lectum tuum, & ambula?* & à quell'altro; *Adolescens, tibi dico, Surge?* Anzi di piu; come haurebbeno nel suo nome potuto far gli Apostoli suoi tanti miracoli, come fecero tante e tāte uolte & nella Giudea, & in altre parti del mondo ancora? Hor basta, godete ui cio che con questi uostri uani pensieri & diaboliche frenesie voi co'l capo uostro ui hauete acquistato. *Quoniā audistis me.* Se ben non si legge nel presente Vāgelo, che Christo orasse cō la uiua voce, debbesi tuttauia credere fermamēte ch'egli orasse co'l cuore, & che poi dicesse; Io ò Padre eterno, ti rendo gratie, che tu mi hai vdito & essaudito. Esso molto ben sapeua, che'l Padre suo l'hauea vdito, & che con esso lui era concorso a risuscitare il morto Lazaro; del che lo ringratiò, & disse: *Ego autem sciebam, quia semper me audis.* Se ben son fatto huomo (vol le dir'egli) sono però con esso te una cosa istessa, sò che sempre mi odi & mi essaudisci qualunque uolta io ti chieggio cosa, la quale sia secondo la ragione, & non la sensualità. Non orò Christo (Auditori miei) perch'egli hauesse bisogno di oratione: (essendo egli Dio che bisogno haueua di oratione?) ma orò (dice egli) *propter populum, qui circumstat, ut credant, quia tu me misisti:* orò acciò quei circōstanti Hebrei conoscessero ch'egli era stato dal Ciel mandato; & ch'ei non era huomo puro, ma Dio & huomo, da Dio padre mandato: & che s'egli diceua esser figliuol di Dio, non diceua bugia alcuna.. Orò per dimostrare nella oratione la humiltà (dice Chrisostomo santo) & operò poi intorno al morto Lazaro, per dimostrare la infinita sua possanza, per confondere; se possibil fosse stato; la ostinatione di quei perfidi Giudei. Hauendo egli poi detto le predette parole: *Voce magna clamauit*, con alta & risonante uoce gridò, *Lazare, veni foras:* Lazaro amico mio, esci fuori di questa horrenda sepoltura. Et chi non sà, che Christo senza gridare ad alta uoce, *Lazare, ueni foras*; poteua con un minimo cenno cauarlo uiuo di quel monumento? E nientedimeno no'l uolle fare, per aggrandire quella sua stupenda opera, & affinche quei maligni Hebrei non dicessero, che

Heresia de gli Arriani.

s.Gio.ca. 13.

S.Gio.c.5

S.Gioan. Chrisost.

per forza d'incanti,& di arte magica egli lo hauesse fatto uscir di quel sepolcro. Colui adunque, il quale con la parola sua fabricato, formato & fatto haueua tutto questo gran Teatro del mondo, con tutte le creature che in lui sono contenute chiama con la uiua uoce alla presente vita vno che si giace morto nella sepultura; & dice; *Lazare, veni foras.* Chiamò Christo Lazaro in particolare, acciò (dice Santo Agostino) gli altri morti che nel Limbo stauano aspettando l'andata sua colà giù, non risuscitassero: disse; *Veni;* cioè fuori del limbo: *Foras,* cioè fuori di questo sepolcro. La gran voce, con la qual chiamò Christo il morto Lazaro; fu vn segno (dice Teofilato) dalla risuonante tromba che suonerà nel giorno del giudicio uniuersale, quando li morti risusciteranno per andare à esser giudicati dal Figliuol dell'huomo.

Lazaro che pute nel Sepolcro; Christiani miei diuoti; significa, moralmente ragionando; l'anima peccatrice: la qual mentre, viue nel peccato, ch'è lo istesso Inferno; molto piu pute auanti al real cospetto del magno Idio, che non fà Lazaro quattriduano nella presenza de gli huomini mortali. Ella tutta allhora si rinoua & risorge, quando con uiua fede ode la uoce di Christo che la chiama dal peccato alla giustitia, dalla morte alla uita, & dalle tenebre alla luce. *Et statim prodijt, qui fuerat mortuus.* Alla gran uoce del Signore si partì l'anima di Lazaro da gli infernali luoghi, & in vn subito si vnì co'l suo corpo; onde il buon Lazaro, come che dal sonno suegliato si fusse, vscì fuori di quella spelonca tutto purificato come prima, & mõdo per la uirtù di Christo, & per la unione dell'anima sua al corpo. *Statim prodijt qui fuerat mortuus,* O virtù incõprensibile di Christo nostro Signore & Redentore. *A priuatione ad habitum* (dice ella) *non datur egressus.* Egli è falso nella Theologia; se ben'è uero nella natura, & ne gli effetti. Naturalmente non sarà mai possibile la risurrettione de' morti; ma si bene Theologicamente: peroch'ella è opera di uno agente sopra naturale, di virtù infinita & incomprensibile. *Legatus manus & pedes institis, & facies eius erat sudario uelata.* In questo modo acconciauano li Giudei i morti loro nella sepoltura. Quelle fascie di lino & quei fazzuoli con che hauea legato Lazaro le mani & li piedi, significauano; nel senso morale; i uelami della Mosaica legge, i quali nõ poteuano se non da Christo esser leuati uia, si come ci accẽna lo Apostolo qñ dice: *Vsq. in hodiernum die idipsum uelamẽ in lectionem ueteris testamẽti manet non reuelatum; qm̃ in Christo euacuatur; sed vsque in hodiernum diem, cum legitur Moyses uelamen positum super cor eorum. Cum autem &c.* Vscito adunque che fu Lazaro con gran leggiadria, quantunque egli hauesse legato le mani & li piedi, di quel sepolcro à quella risuonante uoce del gran Re del Cielo; comandò CHRISTO a circõstanti che lo sciogliessero, accio piu liberamente ei se ne gisse a casa: e tanto fu fatto. CHRISTO come agente prencipale ci vuol perdonare; Anime mie care; li nostri peccati, quando però di hauerli commessi ci pentiamo da douero; ma con patto che (purche sia possibile) li venerandi Sacerdoti suoi ministri come stromenti di sua diuina Maestà, ci diano l'assolutione accompagnata (se cosi ci piace, come ueramente piacer ci dè) con la penitenza salutare E. tutto questo ci è significato per quelle parole; che disse CHRISTO a circonstanti, ò vogliamo dire a gli Apostoli in particolare, *Soluite illum, & sinite abire.* Hora Christiani

ſtiani mi ei, è il tempo che ui facciate ſciogliere da' legami de' uoſtri peccati, & di preſentar ui dinanzi a Sacerdoti c'habbiano auttorità de' paſtori & prelati di ſanta Chieſa ſecondo la forma delle ordinationi di quella, di aſſoluerui & ſciogli erui da i lacci de' uoſtri errori, affinche ui potiate piu degnamente parecchiare a celebrare & a ſolẽnizare la ſanta Paſqua, & ariceuere quello Agnello paſquale ſceſo dal Cielo & coperto di queſta noſtra mortal carne, nel qual credettero molti (dice lo Euangeliſta) di quei Giudei, i quali uidero quel gran miracolo ch'egli fece intorno al morto Lazaro, & altri perſeuerarono nella oſtinatione & nella perfidia loro. Simili a loro ſono tutti quei peccatori, i quali per non ſi priuare della gran libertà della carne & del peccato non vogliono ammendare la vita loro, ma oſtinatamente uiuono ſino alla morte nelle ſceleratezze. Ah miſeri & miſerandi.

Concil. Tridenti. ſeſſ. 23. c. 15.

Piaccia allo immortale Idio che fra uoi, che con tanta patienza ſete ſtati ad aſcoltare queſto mio lungo ragionamento, non ſia niſſuno ſimile a coſi fatta ſorte di huomini peccatori, & che tutti ſiate pronti & parecchiati ad vdire la voce ſua qualunque volta egli vi chiama a penitenza, & v'inuita a piagnere li peccati voſtri, affinche potiate poi riſorgere non hoggi con Lazaro reſuſcitato, caparra nel uero della commune noſtra riſurrettione; ma con gli eletti di Dio nel giorno dell'uniuerſal giudicio, nel qual riſuſciteranno tutte le humane creature; i rei per viuere nella morte eterna; & li giuſti per fruire la celeſte beatitudine, la quale ci ſia conceſſa da colui che viue & regna ne' ſecoli de' ſecoli. Amen.

PREDICA.

NEL SABBATO DELLA DOMENICA di Paſſione.

Ego ſum lux mundi &c. San Giouanni nel cap. 8.

PROEMIO.

Platone, quel chiariſſimo lume della Gentilità, che piu di ogni altro Filoſofo profano, ſi auuicinò con la ſua dottrina alla Chriſtiana uerità; uolendoci ne' ſuoi ſcritti deſcriuere ciò che ſia Dio, dice (ſi come ſapete uoi huomini dotti meglio di me) ch'egli è verità, Principio, Fine, Forma, Sfera, opifice; & oltra di queſto dice ch'egli è *Ipſum bonum, ipſum pulchrum*, & l'anima del mondo. Orfeo antichiſſimo Filoſofo e Theologo diſſe, ch'egli è occhio infinito, prencipe della generatione, neceſſità, eſſenza, vniforme. Zoroaſtre lo nominò mente & padre. Mercurio il gran Trimmegiſto diſſe, che Dio è gloria di tutte le coſe, diuina natura, principio di qualunque coſa, Mente, Natura, Atto, Neceſſità, Fine, & Rinouatione. Ariſtotile dice che Dio è un primo motore, vna prima cauſa, unico prencipe, un'atto puriſſimo, & ſimpliciſſimo: deſcrittoui

Orfeo. Zoroaſt. Trimmegiſt. Ariſtotil.

per

per certo a giudicio di tutti gli huomini dotti uerissime, & che dalla uerità nõ si discostano punto; ma per certo molto differenti da quelle che ci insegna Christo Dio Ottimo Massimo, dicendoci ch'egli è Via, Verità, Vita, risurrettione, vite, principio, buon pastore, & com'egli questa mattina ci dice (ci lo riferisce il gran suo secretario Giouanni nell'ottauo capo del suo Vangelo) la luce del mondo. *Ego* (dis'egli) *sum lux mundi*; parole che ci danno grandissimo campo di ragionarui lungamente stamane; stare ui prego attenti secondo il uostro solito ch'io ui prometto di dir cose non men belle che utili & necessarie.

PRIMA PARTE.

Dio, & Luce che cosa sia; di molte sorti di Luce; & delle somiglianze, c'ha la Luce con Christo.

DIce hoggi (Ascoltatori miei) il gran Re del Cielo alle turbe de Giudei: *Ego sum lux mundi.* Io sono la luce del mondo: Hauete da sapere per dichiaratione di questa parola, *Lux* qualmente sono diuersi i pareri, & le opinioni de gli huomini dotti intorno alla luce; cioè in determinare s'ella sia accidente, ò pur sostanza. Aristotile nel secondo lib. dell'anima determina, che la luce non è corpo; imperoche quando ella fosse corpo, ne seguirebbe; dice egli, & Giouan Grammatico, e tutti gli altri suoi ispositori, & commentatori; che dui corpi stessero insieme: cosa c'aborrisce grandemente la Natura, si come sapete benissimo uoi che passate il tempo con uostro gran diletto nelle scuole de' Filosofi. Il dotto Giouan Damasceno dice, che la luce non ha propria ne particolare hipostasi; cioè sostanza. Santo Agostino fermissima colonna di questa militante Chiesa, dice sopra il Genesi nella ispositione litterale, che la luce è sostanza corporea simplicissima rispetto à gli altri corpi. Ma per determinar breuemente questa difficoltà, diciamo co'l gran padre de' Theologi San Tomasso, che la luce è forma accidentale, c'ha l'esser fermo nella natura, & che si come il calore è qualità attiua del fuoco: così la luce è qualità attiua del sole, & è negli altri corpi piu & meno, secondo che piu & manco communicano dello essere & della natura del Sole fonte di ogni lume. Onde Auicenna dice che non deriua attione di sorte alcuna da quei corpi superiori in questi inferiori, se non mediante la luce. Ma lasciamo da parte queste considerationi piu tosto naturali che Theologice, & ueniamo alle specolationi diuine come piu profitteuoli alle anime Christiane, & uedremo che sono molte sorti di luce.

Aristotil. Gio. Damasc. S. Agost. 2. sent. q. 3. Dist. 14

La prima sorte è luce esteriore & mondana, la qual'è lo splendore di quella notitia che noi habbiamo per le creature che (come ci dice lo Apostolo San Paolo, scriuendo alla Chiesa di Roma) ci predicano il creatore, & ci sono mezi; bé che imperfetti; da conoscerlo in quel modo però, ch'à noi uili & bassi è concesso mentre con questo corpo terreno & mortale uiuiamo pellegrini & forastieri al mõdo; della qual materia diffusissimamente ragionano i Theologi sopra la terza Dist. del 1. lib. del Maestro; & anco nella isposítione del 1. capo della Pistola a Romani.

Luce di molte sorti; & quali.

La seconda è una luce interiore, luce di ragione, luce di discretione, luce di gratia, & luce di sapiēza; della qual disse il santo Giob, *Indica mihi (si nosti omnia) in qua via habitat lux.*

La terza è una luce superiore, la qual'è Dio glorioso: dellaqual ragionandoci Giouanni suo diletto & caro discepolo, ci dice: *Deus lux est, tenebrae in eo non sunt ullae.*

La quarta è vna luce inferiore, e terrena; che è l'huomo perfetto. Di questa luce ragionaua il sapiente Salomone quando disse: *Iustorum semita quasi lux splendens.*

La quinta è una luce nō buona; & è la prosperità mondana. Di simil sorte di luce, ragionaua, credo, il santo Giobbe, quando disse; *Auferetur ab impijs lux sua.*

La sesta è una luce molto debole, la qual'è la vita humana: della qual sorte di luce, credo & tengo per fermo, che ragionasse il medesimo, quando disse: *Rursum post tenebras spero lucem.*

La settima è un'altra luce, la qual'è la eterna uita, per certo chiarissima luce: della qual ragionando il santo Tobia disse: *Luce splendida fulgebis.*

La ottaua è una luce da essere piu ch'ogni altra luce honorata & riuerita; la qual'è Dio glorioso, luce chiarissima, & splendidissima. Però non senza cagione egli dice stamane: *Ego sum lux mundi.* Conuenientemente, Auditori miei; Iddio si nomina luce del mondo: imperoche si come la prima cosa che fu da lui creata, fu la luce (lo habbiamo chiaro nel principio del Genesi) cosi diciamo, ch'egli è il primo, il piu uobile, il piu eccellente, & il piu perfetto Ente di tutti gli altri. Il che egli stesso ci dimostra (cosi credo io) in quella parola; *Ego.* Seguita poi; *Sum lux:* Idio è luce, per rispetto della sua infinita duratione, & stabilità. La luce ha una materia incorrotibile che mai nō mãca, ma durerà in sēpiterno, ne mai è stata diminuta, ne accresciuta. & è di natura tale, che come vede ogniū di noi) passādo ella p cose succide, stomacose, & p corpi immōdi, & sporchi, non s'imbratta, ne resta macchiata da cosa ueruna; ne pate alteratione di alcuna sorte. Cosi la diuina Essenza (ch'è Dio istesso) come non hebbe mai principio, cosi non hauerà già fine anchora, durerà in eterno, senza mai patire alteratione alcuna, ne moto, ne mutatione di augmēto, ne di diminutione: & cō tutto ch'ella p la immēsità sua infinita & incomprensibile si diffonda per tutte le creature per uili che siano; non perciò ella si altera punto; ma sempre rimane nella sua purità, nella sua bellezza, nella sua perfettione, & nella eccellenza sua: ilche ci uiene accennato in quella parola, *Sum.* La luce, si come ueggiamo ogni mattina nello apparire del chiarissimo & lucidissimo Sole sopra l'Orizōnte nelle contrade d'Oriēte, in un tratto, in vn subito, in un baleno, con una mutatione repentina & quasi impercettibile si diffonde in molte parti di questo nostro Emispero; penetra poi per le uiscere della terra; concorre inuisibilmente alla generatione de' metalli, dell'oro, dello argento, delle pietre pretiose, & di molte altre cose anchora che si generano ne' luoghi sotterranei, & fa molti altri eccellentissimi effetti, che lungo sarebbe il raccōtaruegli hora tutti ad uno ad uno. Cosi Dio nello apparire sopra l'Orizonte di questa nostra mortal carne co'l mezo della tanto profitteuole, a tutto il genere humano, sua incarnatione, scendendo dal Cielo in terra, come dal l'Oriente all'Occidente, con un modo ineffabile & incomprensibile, si cōmunicò

alle

alle humane creature; & passò un certo modo per le uiscere della terra, quando nel sacrato ventre di Maria Vergine s'incarnò; conformarsi in lui quella così pretiosa del suo beatissimo & gloriosissimo corpo, che da gli empi membri di Satanasso fu poscia co'l paragone di tante sorti di persecutioni prouata: Onde alla fine fu scoperto, essere pretiosissima gemma, di vn valore così grande, che'l magno & onnipotente Padre de' celesti lumi ha con esso lei ricouerato tutto il mondo, & liberatolo dalle mani del Tiranno dell'Inferno: opera per certo tanto grande, che lingua humana non la può esplicare a pieno.

Riconcilia la luce (dicono i Naturali) gli elementi in un misto & in un composto, come per essempio in uno animale, & altri compositi naturali: & Christo uero Idio ha riconciliato primieramente il genere humano co'l padre suo; & ha addunato in una santa Catholica Romana Chiesa molti & diuersi popolij. La luce finalmente sgombra le tenebre della notte & illumina l'aere: & Christo Dio istesso con la sua presenza ha illuminato gli huomini che sono piccioli mondi (& però dice, *Mundi*) & ha scacciato dalle menti loro le tenebre in che sepolti si stauano. *Populus qui ambulabat in tenebris, uidit lucem magnam: habitantibus in regione umbræ mortis, lux orta est eis.* Et qual luce (Ascoltatori miei) nacque a popoli che caminauano nelle tenebre, & habitauano nella regione dell'ombra della morte (come ci dice il gran Profeta del Signore, Isaia) se non quella che dice sta mane à tutto il mondo, *Ego sum lux mundi?* Esaia.c.9.

La luce per alcune proprietà, le quali sono in lei, rappresenta (dicono alcuni dotti) Christo. Onde se noi consideriamo d'ond'ella nasce quando à mortali si scuopre; vedremo ch'ella nasce dal Sole, e dalle stelle posto in luogo altissimo. *Ego feci in cœlis, ut oriretur lumen indeficiens.* Medesimamente se noi considereremo d'onde nacque Christo, quando egli nel mondo apparue visibile à mortali; vedremo ch'ei nacque da quel chiarissimo Sole, qual'è il Padre de i celesti lumi, che habita sopra gli alti cieli nella innaccessibile sua gloria. La luce nasce dalla sostanza del Sole, & delle Stelle, corpi lucenti per lor propria natura, & Christo nasce eternamente dalla sostanza del Padre suo. *Ex ore Altissimi prodij primogenita ante omnem creaturam.* Si come la luce è coeterna co'l Sole; (non fu prima il Sole che la sua luce; ne prima fu la luce, che fusse il Sole; ma in quello istesso punto che creato fu il Sole, fu creata altresi la sua luce: & se'l Sole fosse eterno, chi non sa che eterna sarebbe la sua luce?) così non fu prima il Padre che fusse Christo suo vnigenito figliuolo. *Aeternus pater, & æternus filius.* Non senza causa dunque di se stesso ragionando Christo altre uolte con gli Hebrei disse: *Ego sum lux mundi.* Alle uolte Christo è chiamato luce, come nel presente luogo: alle uolte splendore: *Qui cum sit splendor gloriæ:* alle uolte lume: *Non erat ille:* cioè Giouan Battista; *Lux, sed ut testimonium perhiberet de lumine:* Luce in quanto ch'egli è nel padre: *Ego in patre*; Lume inquanto ch'egli era huomo che con la dottrina & uita sua illuminò tutto il mondo; *Surge illuminare Hierusalem, quia venit lumen tuum:* Et splendore in quanto ch'ei nacque del ventre di Maria Vergine; *Donec egrediatur ut splendor Iustus eius.*

Eccl.c.24

Attanagio.

Heb.ca.7.
S.Gio.c.j.
S.Gio.ca.14.

Isai.c.14.
Isai.c.42.

La luce è (come vede ogniuno di voi) bellissima: è CHRISTO è; dice il santo Profeta nel Salmo, *Eructauit; Speciosus præ filijs hominum.* Senza la luce gli huomini vanno errando, non sanno doue vadino, & anco si smarriscono; & senza CHRISTO tutto il mondo erraua, non sapeua dou'egli si

giſſe; ſi perdeua, ne ſeppe mai trouar la ſtrada di gire al Cielo, ſe non quando fu uenuto colui, che gli la inſegnò, dicendogli; *Ego ſum lux mundi*; Quando queſta luce apparue, & ſi manifeſtò a gli huomini mortali, era tutto il mondo pieno di grandiſsimi errori: imperoche in ogni parte della terra drizzati erano neſandiſ ſimi altari à gl'Idoli, falſi Dei, & a gli Demoni: Quei di Frigia adorauano Marſia, & Menandro, Fiumi di que' paeſi: Gl'Indi adorauano un grandiſsimo Drago, al quale cõtinouamente ſacrificauano, & dauano molte pecore, & molti buoi; Gli Egittij adorauano li boui con altri animali ſi terreſtri come del Nilo lor grã fiume:. Quei di Perſia adorauano il fuoco: & altri ſacrificauano à diuerſe altre coſe, & come lor Idij le adorauano, ſi come diffuſamente ſcriue ſanto Agoſtino ne' primi libri della città di Dio; i quali grandiſsimi errori furono ſcoperti dopò ch'apparſa fu quella chiariſsima luce, Gieſu Chriſto, Signore & Saluator del mõdo, Dio immortale, uiuo, & vero, da eſſer ſolo adorato, conoſciuto, ſeguitato, con ſantiſsimi ſacrifici honorato, & con puro affetto di cuore amato; & in moltiſsime parti della terra furono eſtinti, & annullati. O luce adunque ſantiſsima, che illumina tutti gl'intelletti angelici, & humani: i quali tanto piu ti contemplano, quã to meno da gli affetti terreni ſono dominati, & quanto piu dalle coſe impure, & immonde ſono lontani. O luce puriſsima, chi ti ſegue, non camina nelle tenebre; ma doppò la morte ſua haurà il lume della uera & beata uita nel Cielo, ſi come uederemo nella ſeguente parte. State adunque intenti.

S. Agoſti.

Tratta di queſta luce piu diffuſamẽte lo Auttore parte 2. delle Hom. nella 4. Dó. di Paſqua.

SECONDA PARTE.

Qui ſequitur me, non ambulat in tenebris, ſed habebit lumen uitæ, &c.

Di molte ſorti di Heretici de' paſſati tempi, & che ne eſſi, ne altri lor ſimili ſi debbono ſeguitare, ma Chriſto ſolamente; & di molte altre coſe.

Scriuendo il Dotto Filoſofo Temiſtio à Valente Imperatore nel tẽpo ch'ei tornaua in Antiochia a perſeguitare crudeliſſimamente i Chriſtiani; gli diſſe, ch'egli non doueſſe eſſer coſi ſeuero, ne crudele contro i Chriſtiani, perche non era gran coſa che uiueſſero differentemente da molti altri viuenti humani, eſſendo che & fra Pagani anchora ſi trouano (diſs'egli) piu di trecento ſette tutte differenti l'vna dall'altra: tra i quali erano gli Epicurei, gli Stoici, & Accademici con molte altre ſette de' Filoſofi; & nello Hebraiſmo erano gli Offiti, i Caiani, i Serpentini, i Sethiani, li Doſithiani, li Toſſethiani, li Puteoriti, i Samaritani, li Nazarei, i Bahaliti, li Malochiti, li Fortunati, li Muſcarouiti, i Sottorranei, li Thamuriti, gli Herodiani, li Baliti; con molti altri che non furon migliori de gli Heretici che ſon'hora in queſti calamitoſi tempi, i Lutherani, gli Vgonotti, i Zuingli, gli Ecolampadi, i Melantoni, i Brentij, i Caluini imitatori, ſeguaci, & fautori di quegli empi Arri, Sabelli, Fotini, Donati, Pelagi, & Manichei: Tutti li diſopra nominati Heretici dunque con molti altri per certo uiui membri di Satanaſſo; diceuano a popoli, O voi tutti, che deſiderate di ſaluarui dopò la morte ſeguitate noi, & date Fede à ciò che da noi vi ſia inſegnato, che non potrete

errare, ne perire:& se altrimenti farete, mal per voi. Eccoui Christiani i frutti & le opere della superbia humana, anzi diabolica, Et che ui pare? Christo appresso costoro era & è per nulla: Seguitiamo adunque la uita loro, la lor dottrina, & saremo salui; anzi dannati saremo eternamente. Et che altro sono stati tutti li di sopra nominati, se non furie Infernali? se non Antichristi? se non membri del gran Lucifero? se non inimici di Christo? di Dio? della uerità? della generatione humana?& di lor medesimi anchora? Sfortunati adunque quelli, che gli hanno seguitati; infelice chiunque ha imitato la lor uita,& le opere loro; miseri & miserabili hor,& sempre quegli, i quali hanno creduto alle lor diaboliche persuasioni, alle quali mentre c'han dato fede, sono sempre stati nelle tenebre, & hora si trouano tormentati da' supplicij intolerabili, i quali senza fine gli terranno afflitti & mal contenti. Non questi maestri adunque dello Inferno; Anime mie care; seguitar douete, nò nò, ma colui che stamane dice a tutto il Christianesmo, anzi a tutto il mondo; *Qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen.*

O promessa grande, che ci fà il nostro Christo,& il Dio delli Dei. Chi seguita me (dice egli) non camina nelle tenebre, nò nò. Christo. Christo adunque, que, Ascoltatori, dobbiamo seguitare,& non gli Antichristi; Christo Christo dobbiamo imitare,& non gli huomini che come Dij uorrebbono essere adorati. Dice il Re del Cielo; Chi segue me, non camina nelle tenebre;& non dice, Chi seguita gli huomini peccatori, ambitiosi, superbi, vanagloriosi, gli huomini che per farsi immortali nel mondo si dannano perpetouamente nello Inferno. *Qui sequitur me,* (dice Christo) *non ambulat in tenebris.* Et perche? perch'egli è; come disopra ui ho detto; la luce del mondo; dallaquale illuminati sono gli huomini del mondo. Et come può andar'errando colui; che camina nella luce, con la luce, & per la luce? Christo è la luce del mondo: (esso ci lo dice) però chi segue lui, nõ può errare; chi segue lui, non camina nelle tenebre;& chi segue lui fruirà nel fine di sua uita il lume della eterna uita. Hor seguitiamo adunque tutti Christo, accio che non caminiamo nelle tenebre della ignoranza in questa uita,& che nell'altra non andiamo in quelle dello Inferno. *Qui sequitur me*, in questa uita con fede; *habebit lumen*, nel Cielo doppo la morte. Di questo lume celeste ragionaua il Profeta santo, quando diceua: *In lumine tuo uidebimus lumen: Quoniam apud te est fons uitæ.* Dello istesso lume ancora ragiona il medesimo profeta nel 48. nel 55. nel 88. nel 111.& nel 138. Salmo. Del medesimo lume parla il santo Giobbe nel vigesimoquinto cap. lo Ecclesiaste nel vndecimo capo il lib. della Sapiẽ. nel 7 c. Isaia nel secondo.& nel 58. cap. Baruch nel 5. cap. l'Apostolo nel primo c. a Colossen. San Iacopo nel primo cap. della sua canonica; San Pietro nel 2. c. della prima sua Epist. San Giouan. nel vigesimosecondo. c. dell'Apocalisse;& noi ancora ne habbiamo ragionato a lungo altre uolte. Sopra queste parole; *Qui sequitur me,&c.* Dice S. Agostino: *Deus tuus vbique est totus, si non ab illo faciens casum, nunquam a te ille faciet occasum. Tenebræ satis metuendæ sunt morum, non oculorum;& si oculorum, non exteriorum, sed interiorum, vnde discernitur non album & nigrum, sed iustum & iniustum.* Chi mi segue adunque (dice Christo) *non ambulat in tenebris*: cioè (dice Chrisostomo santo) *Non manet in errore*; Imperoche Christo è una lucerna ardente,& un chiarissimo lume, che co'l verbo della sua predicatione ha illuminato tutto il mondo, e tutta la sua militante Chiesa, del qual lume,& della qual lucerna ragionando il Profeta disse: *Lucerna pedibus*

Salm. 35.

2. par. Homel. 8.
S. Agost.

S. Gioan. Chrisost.

meis uerbum tuum &c lumen semitis meis. Seguita poi nel testo del Vangelo: *Dixerunt ergo ei Pharisei, Tu de te ipso testimonium perhibes: testimonium tuum non est uerum.* Gl'inuidiosi Farisei, che sempre si sforzarono di oscurare & con fatti & con parole la gloria del figliuolo di Dio; pensarono, vdendo dire le disopra dette parole a Christo, ch'egli solo rendesse testimonio al mondo di se stesso: ma certo egli non fu il primo che di se rendesse testimonio al mondo; I primi che di lui, del suo auuento in carne, de' suoi miracoli, della sua dottrina, de' suoi costumi, della sua morte, della sua risurrettione, della sua ascensione, della sua grandezza, della sua possanza, & del suo infinito valore diedero testimonio al Mondo furono i Patriarchi, & li Profeti; si come ui habbiamo dimostrato altroue.

1.par.Homel.3. & part 3.sopra il Sal. Miserere lib.1.

Ma potrebbemi dire alcuno curioso intelletto; Ditemi di gratia; perche piu tosto li Farisei, che gli altri si misero cosi prosontuosamente à contradire a Christo? Sai tu perche? perche Christo haueua detto ch'egli era la luce del mondo: che chiunque lo segue in questa uita con uera & viua fede; & con speranza certa; possederà & fruirà dopò la morte il lume della uita eterna; ond'ei si veniua a far Dio: il che li Farisei; come piu de gli altri ambitiosi, uanagloriosi, superbi, & desiderosi di esser uenerati, & riueriti, honorati, & hauuti per santi dalle turbe; non poteuano sopportare. *Testimonium tuum* (dicono adunque) *non est uerum.* Tu dai testimonio di te stesso, tu ti fai piu de gli altri possente, Illustre & grande; & noi ti diciamo ch'l testimonio tuo non è uero. Questo è falsissimo ò Farisei. Ditemi, & per che non può essere, com'è in effetto talhora: che vno di se medesimo ragionando dica la verità, non ostante che'l testimonio non sia sofficiente ne bastante per giustificarlo, ne per farlo acquistare riputatione, & honore? conciosia che è bisogno ch'altri ancora degni di fede rẽdino testimonianza dell'essere, della uita & delli costumi suoi? Diciamo adunque, che'l detto de' Farisei contro di Christo fu falso; imperoche non solamẽte Christo (com'essi diceuano) diede di se medesimo testimonio al mondo, ma (come vi habbiamo detto dianzi) li Patriarchi & li Profeti anchora, huomini per certo dignissimi di fede; à i testimoni de' quali ne li Farisei, ne tutto il mondo insieme può con verità contradire. Rispondendo poi Christo alla obiettione fattagli dalli Farisei disse: *Si ego testimonium perhibeo de me ipso, testimonium meum uerum est.* S'io rendo di me medesimo testimonio al mondo (dice Christo) il mio testimonio è uerissimo. Et perche, ò Auditori miei cari? Perche Christo è la uerità istessa, che non può, ne sà mentire. Ma a queste parole del Saluatore par che sia contrario quello che di se stesso ragionando egli disse nel 5.c. di S. Giouanni. *Si ego* (diss'egli) *testimonium perhibeo de me ipso, testimonium meum non est uerum.* Auuertite, che Christo dicendo nel quinto capo di S. Giouanni, che'l suo testimonio non è vero, presuppone la incredulità de' Giudei, i quali pensauano al fermo che non si douesse a patto nissuno prestar fede ne a lui, ne alle sue parole: & che non si douesse credere a cosa ch'gli dicesse di se stesso & insegnasse: imperoche lo haueuano per un'huomo vano & per una persona sciocca, & ignorante: Ond'egli per confonderli, & dimostrar loro che in cotal caso grandemente s'ingannauano, gli addusse il testimonio del padre suo, & dell'opere, & delli miracoli che continouamẽte ei faceua dinanzi a gli occhi loro, & precussor suo Giouambattista, & delle sacre scritture, & di Mosè anchora. Ma dicendo in questo luogo che'l suo testimonio è uero, parla

Dubbio.

Risposta.

ex propria sententia. Et che ciò sia il uero, esso lo proua, & dice: *Scio unde ueni, & quò vado.* Sapete ò Farisei perche'l mio testimonio è vero, & non falso come uoi pensate? volle dir'egli perch'io so molto bene donde son uenuto, & doue me ne son per gire. Et donde uenne Christo, se non dal Cielo? se non dal suo santo Trono? se non dal padre suo? *Exiui a Patre, & ueni, in mundum,* diss'egli di se stesso ragionando. Et quando venne egli se non quando s'incarnò nel sacrato uentre di Maria? & a che far venne egli, se non a operar la salute de' miseri mortali? *Egredietur Dominus* (disse di lui ragionando il santo Profeta Isaia) *de loco sancto suo, ueniet, ut saluum faciat populum suum.* Et doue andaua egli poi, se non alla morte per utile & salute uniuersale di tutto il mondo, & dopò al Cielo, à sedere alla destra del suo padre, donde si era partito? Christo (come sapete tutti) era Dio, & però ciò ch'egli diceua, non era se non vero; *Non enim est Deus quasi homo, ut mentiatur.* Era dunque verissimo il suo testimonio, che di lui stesso egli daua a i Farisei, a quali esso disse; *Vos autem nescitis unde uenio, aut quo uado.* Se li Farisei hauessero con diligenza & timor di Dio studiato le scritture sacre, che dauano, & che dãno testimoni verissimi di Christo (si com'esso disse lor nel 5. cap. di S. Giouãni) non ha dubbio alcuno, c'haurebbono appresso che poco saputo dond'era uenuto il lor Messia, & dou'egli era per andare. Vedeuano Christo in forma di huomo (dice S. Agost.) anzi lo uedeuano huomo; ne consideran do piu oltre, pensauano ch'ei fusse non Dio, nò, ma huomo: & però ei disse loro, *Vos.* Voi che siete huomini imperfetti, *iudicatis secundum carnem:* Giudicate le cose alla grossa, esteriormente, & secondo la carne. In questo modo; Auditori miei; giudicar sogliono le cose gli huomini del mõdo poco giudiciosi, curiosi, & ꝑsontuosi, & non men persi che fossero quei Farisei persecutori di Christo & della uerità. S. Agost. sopra queste parole, *Vos iudicatis secundum carnem;* dice: introducendo Christo a ragionar co' Farisei: *Quia Deũ non intelligitis, & hominẽ uidetis, ideo vobis arrogans uideor, quia ego de memetipso testimoniũ perhibeo. Omnis. n. homo* (dice Santo Agostino) *qui de se perhibere vult laudabile testimonium, superbus & arrogans uidetur: homines enim infirmi sumus; uerum dicere, & mentiri possumus; lex mentiri non potest.* Vedeuano i Farisei Christo in forma di huomo, & non pensauano ch'egli in cotale stato infermo, uile, & basso potess'essere Dio, ne poteua cadere nelle menti loro, che una tanta Maestà, qual'è quella di Dio, così grandemẽte humiliar si potesse. Quinci dunque nasceua che giudicando essi Christo secõdo la forma esteriore, & secondo la carne, & non secondo le sue opere diuine & marauigliose; il lor giudicio era falso, anzi falsissimo Ego (disse Christo) *non iudico quemquam;* perch'io differisco il mio giudicio nella fine del Mondo; non peroch'io nõ son venuto à giudicar'hora il mondo, ma à liberarlo dalli peccati, dalla morte, & per conseguente dalle mani di Lucifero. Ma dato anchora ch'io giudichi alcuni, non li giudicp secondo la carne, & nella maniera che giudicate voi; ma lo giudico secondo la verità, & come realmente giudicar si dè. *Et si ego iudico quemquam, iudicium meum uerum est;* Et perche ò Ascoltatori? perche dice il Santo Isaia; *Non secundum uisionem oculorum iudicabit, neque secundum auditum aurium arguet.* Ma giudicherà (disse il sudetto Profeta) secondo lo Spirito, secondo la verità, & con giustissimo & rettissimo giudicio. Volendo poi Christo prouar la verità di quanto egli hauea detto; soggiunse & dis-

S.Gio.ca 16.

Capi.26.

Nũ.c.23.

S.Agosti.

Capi.11.

& disse; *Quia solus non sum, sed ego, & qui misit me, pater.* Sopra il qual passo dice quel grā dotto Padre Agost. santo: *Si autem tecum est pater, quomodo te misit? Ergo Domine, missio tua, incarnatio tua est. Hoc ergo Christus erat secundum carnē, & a patre non recesserat, quia pater & filius vbique erant. Erubesce Sabelliane, nō enim dixit; Ego sum pater, & ego ipse sum filius; sed Solus non sum, inquit: quia mecum est pater. Distingue ergo personas, distingue intelligentiam; agnosce, quia pater, pater est; & filius, filius est: sed noli dicere pater maior est, filius minor: una substantia est, una coeternitas, perfecta æqualitas. Ergo uerum est, inquit, iudicium; quia filius Dei sum. Vt tamen intelligas, quia mecum est pater non sic sum filius, ut ipsum deseruerim, formam serui accepi, sed formam Dei non amisi: De iudicio dixerunt, de testimonio vult dicere.* Et però seguendo piu oltre disse: *Et in lege scriptum est, quia duorum hominum testimonium uerum est.* Nella legge uostra, disse Christo, ò Giudei, è scritto che'l testimonio di dui huomini è uero. Disse Christo la legge Mosaica esser de gli Hebrei & non sua, per rispetto ch'ella fu data loro, affinche sapessero che modo di viuere tener doueano. In questo istesso senso parlando medesimamente il diuin Paolo disse, che'l Vangelo, qaal'esso predicaua, era suo; e nientedimeno confessò poi ancora di hauerlo riceuuto per riuelatione di Giesù Christo, & non da gli huomini. Santo Agostino sopra San Giouanni dice. *Magnam habet quæstionem, & valde uidetur in misterio res esse cōstituta, ubi Deus dixit; In ore duorum, uel trium testium stat omne uerbum. Fieri enim potest ut duo mentiantur.* Del che habbiamo lo essempio assai chiaro tanto in quei dui impudichi vecchioni che falsamente accusarono la pudica & honesta Susanna; come anco in tutto il popolo Giudaico (dice S. Agost.) il qual mentì contro di Christo lor Signore. Ma come adunque si dè intendere questo detto del Saluatore, *In ore duorum &c?* Deesi intendere (dice santo Agostino) del numero de i testimoni della santissima Trinità, Padre, Figliuolo, & Spirito santo, co'l testimonio de' quali come di sempiterna & incommutabile uerità ella era stata commendata. *Et in lege vestra* datavi da Mosè per parte del magno Idio, *scriptum est; Quia duorum hominum testimonium uerum est.* Il testo di quella legge dice in questo modo: *Non stabit testis unus contra aliquem quicquid illud peccati & facinoris fuerit; sed in ore duorum, uel trium testium stabit omne verbum.* In cōfirmatione della quale antica legge, Christo come ottimo legislatore di tutto il mondo dice: *In ore duorum uel trium testium stet omne uerbum.* Quantunque il ragionare hora delle qualità & conditioni che debbono hauere i testimoni, affinche siano degni di esser accettati dalli giudici si ecclesiastici, come anco ciuili, & criminalisti, & del lor conueniente numero, non fusse fuori di proposito; nientedimeno perche a trattar cotal materia piu tempo ci bisognarebbe che non habbiamo hora; taceremo, rimettendoui particolarmente uoi dotti) a gli Auttori, che di lei hanno diffusamente scritto, come allo Arciuescouo Fiorentino nel cap. 11. del nono Articolo della terza parte della sua Somma; alla Somma Angelica, alla Tabiena, alla Siluestrina, al supplemento: tutte in Verbo, *Testis;* & ad altri quasi innumerabili scrittori tanto ciuili, quanto canonisti; liquali di cotal materia hanno diffusamente trattato. Seguitiamo adunque la ispositione del Vangelo, & diciamo, che Christo co'l presupposito ch'egli ha fatto della citata legge del 19. c. del Deot. cōchiude che'l suo testimonio è uerissimo & nō falso, come diceuano li Farisei: imperoch'egli è cōfirmato ancora dal testimonio del padre suo, & dice: *Ego sum qui testimonium*

monium perhibeo de meipso. Eccoui il primo testimonio in fauor di CHRISTO. Ma mi dirà un suegliato intelletto; A nissuno è lecito di testimoniare in propria causa, ne in fauore di se stesso. Dico; per rispondere à questa obiettione; che CHRISTO argomenta da vna cosa minore ad una maggiore affirmatiuamente: & dice; Se'l testimonio di due huomini imperfetti, che facilmente ponno mentire, è nelle cause accettato per uero; qual'è la causa che'l mio testimonio & quello del mio Padre ancora, l'uno & l'altro detti in mio fauore, non debbono esser ueri, anzi uerissimi; conciosia ch'egli & io non potiamo mentire in alcun modo? Ma dato ancora & non concesso; Ascoltatori miei; che il testimonio di CHRISTO testificante in fauor di se medesimo, non sia di alcun ualore, dico che per giustificarlo nel cospetto non solamente de gli Hebrei, ma di tutti i popoli & di tutto il mondo ancora; era & è à bastanza l'infallibile testimonio del Padre suo celeste; del qual'egli sottogiugnendo, dice: *Et testimonium perhibet de me, qui misit me pater*. Vdendo queste parole i Farisei, li dissero: *Vbi est pater tuus?* E dou'è questo tuo Padre? Essi merauigliaronsi grandemente vedendolo ragionare del Padre suo: però che credeuano ch'ei non hauesse altro padre che Gioseppe pouero arteggiano. Onde desiderosi di sapere dou'era quel suo padre, di che souente egli ragionaua loro; gli addimandarono dou'ei si trouaua, & dissero: *Vbi est pater tuus?* Noi conosciamo te (uollero dire) e ti ueggiamo, quasi ogni giorno, ma non habbiamo per ancora ueduto questo tuo padre di cui tu ci ragioni, ne sappiamo in che luogo egli si sia, però insegnacilo. *Respondit Iesus: Neque me scitis, neque patrem meum: si me sciretis, forsitan & patrem meum sciretis*. Non conoscendo gli Hebrei Christo per quello ch'egli era, però che pensauano ch'ei fusse huomo & non Dio ne il lor Messia; non poteuano conoscere il padre suo. Eglino come huomini carnalacci, carnalmente interrogauano Christo: & pensauano, che douendo esso dimostrar loro il Padre suo, gli facesse uedere uno huomo simile a lui; la qual falsa opinione d'altronde che da ignoranza nõ era cagionata. Non sapeuano (perche no'l uoleuano, ostinati, sapere) che chi non conosce Christo, non conosce il padre; & che chi non conosce il padre, non può conoscere il figliuolo, Giesù Christo, *per quem accessum habemus ad patrem*. Christo è espressissima imagine del padre, & chi non conosce quella diuina imagine, com'esser può ch'egli conosca colui, di cui ella è imagine? Gli Hebrei non conosceuano Christo per quello ch'egli era (come ui ho detto piu & piu uolte) perche se l'hauessero conosciuto, oltre che non lo haurebbono fatto morire, haurebbono; si com'esso dice loro in questo luogo; conosciuto ancora il Padre suo, ilqual'essi diceuano essere il Dio loro. Segue poi & dice; *Neque me scitis*: però che credete ch'io sia huomo simplice, com'è ciascuno di uoi. *Neque patrem meum*: imperoche chi conosce un relatiuo com'è padre, & figliuolo, conosce in un medesimo tratto l'altro. Mà dimandando i Farisei al Saluatore dou'era il suo padre, perche non glie lo disse? Perche gli lo dimandauano non per saper la uerità, ne per imparare, ma per calũniarlo; & hauer maggiore occasione di perseguitarlo; & metterlo in disgratia delle lor turbe. *Si me sciretis, & patrem meum forsitan sciretis*: Sopra questo passo dice Teofilato: *Erubescat Arrianus; nam si, iuxta eum, creatura filius sit, qualiter qui nouit creaturam & Deum nouit? Neque enim qui substantiam noscit Angeli, nouit & diuinam. Cum itaque qui filium nouit, & patrem*

Colo. c. 1.

Heb. c. 1.

patrem nouit: igitur consubstantialis patri est filius. Ma per che par che quello auuerbio, *Forsitan*, partorisca vn poco di dubitatione nelle parole del Saluatore; però Santo Agostino ponderando dottissimamente questo passo, & risoluẽdo ogni dubbio, che dal detto auuerbio nascer potesse nelle menti de gli huomini Dotti, dice queste parole: *Hoc autem uerbum, Forsitan, increpatiue dicitur, quod uidetur esse uerbum dubitationis. Homines enim de rebus, quas certas habent, aliquando uerbum dubitationis ponunt*: Et da questo essempio; *Velut si indigneris seruo tuo, & dicas: Cõtẽnis me, cõsidera; forsitan Dominus tuus sum. Sic Dominus dubitando increpat infideles*; quando dice: *Forsitan & patrem meum sciretis*.

Origene. Moue sopra questo passo il grande Origene vn dubbio & dice? Christo dice à gli Hebrei che non solo non conoscono lui, ma ne ancho il padre suo; & per lo contrario è scritto nel Salmo; *Notus in Iudæa Deus*. A questa difficoltà egli stesso risponde con dire, che in diuersi modi, si può conoscere Dio. Conoscesi primieramente con cognitione simplice & commune a tutti li fideli; onde diciamo che tutti li Christiani conoscono ch'egli è un sol Dio, & lo adorano, si conosce anchora con cognitione intellettuale piu particolare di quella; con la qual cognitione li Dotti & i Sapienti conoscono Dio, & sanno rendere conto di molte cose pertinenti alla cognitione di un cosi alto, eccellente, nobile, & astratto soggetto? & sanno rispondere alle difficoltà che sogliono nascere non tanto per la curiosità de gli huomini, quanto anco per lo desiderio di sapere che per natura ha ogni huomo, intorno a cosi diuin soggetto. Oltra di questo si conosce ancora Dio essere onnipotente, esser Creatore, generare il figliuol suo della sua propria sostanza, & per conseguente esser padre; il qual modo di conoscere Dio non fu manifestato a gli Hebrei innanzi il tempo della gratia, la onde ben dice il Dotto Origene; *Infinitis orationibus æditis in lege, non inuenimus aliquem orando dicentem: Deum patrem: tamen orat eum tanquam Deum & dominum.* Et però si dè auertire, che Christo non dice assolutamente che gli Hebrei non conoschino Dio; ma dice, che non conoscono il padre suo. In oltre, si conosce Idio con cognitione unitiua, che con cosi fatto nome la chiama Origene; con la qual cognitione nõ conobbero gli Hebrei Idio. Onde non l'amauano con charità, ma piu tosto per timore. Finalmente si conosce Idio con la osseruanza de' suoi diuini & celesti comandamenti; con la qual sorte di cognitione non conosceuano li Giudei Idio: perche non si dilettauano punto di osseruar li precetti, ne la legge data loro da sua Maestà. Hora con qual sorte di cognitione adunque (dirammi alcuno di voi) conosceuano Idio? con la prima cognitione: peroche lo conosceuano per Dio uero & viuo, per Creator del Cielo & della terra, & per facitor di tutto il Mondo. *Hæc uerba locutus est Iesus in Gazophilacio docens in Templo*. Il Gazofilatio era (dicono i Dottori) vn luogo sotto la maggior loggia c'hauesse il Tempio, dou'era una cassa, ò forse anco piu di due, di sopra forate, nelle quali seruauansi l'elemosine offerte & per li bisogni del Tempio, & per souenire a' poueri; & per altri simili vsi pij, In cotal luogo adunque predicò Christo nostro Signore tutte le suddette cose (nella maniera c'hauete inteso) senza timore & senza paura di quelle insuriate furie Hebree: *Et nemo apprehendit eum*; Ne fu nissuno c'hauesse ardire di mettergli le mani addosso per pigliarlo: *Quia venerat hora eius.* Non era anchora gionto il prefinito tempo, nel quale sapeua Christo di douer far di se stesso il gran sacrificio al suo padre celeste per saluare tutto il ge-

nere humano. *Nondum uenerat hora eius*. ci dice lo Euangelista per darci ad intendere, che Christo uolontariamente se ne andò alla morte, & non per forza: Non dice queste parole il santo Euangelista per dimostrarci che Christo sia (come falsamente dissero alcuni Heretici) sottoposte alle dispositioni fatali, nò nò: ma per farci sapere, che si com'egli è assoluto signore di tutto il mondo; cosi è signore ancora del tempo, & che liberamente quando ei vuole, & dou'ei vuole opera. Il giorno & l'hora del suo patire & della sua morte, era stata dalla sua diuina presenza & prouidenza ordinata nella eternità, in modo tale, che ne gli Hebrei, ne altri là poteuano accelerare, ne preuenire. Et se ben da Christo fu lor concesso di dar a lui la morte; non gli fu però permesso, che gli la dessero, se non quando a lui piacque. Et chi di uoi non sa, che se gli Hebrei l'hauessero potuto a uoglia loro imprigionare & far morire, che nõ haurebbono aspettato tanto, & che non una ma piu morti; se possibile stato fusse; dato gli haurebbono? Lo poteuano ben perseguitare quanto uoleuano; ma nol poteuano far morire, se non quando a lui piaceua. *Nondum uenerat hora eius*. Se bene allhora non era giunta l'hora, nella qual'egli douea passare da questo mondo al Padre suo, ad ogni modo (Ascoltatori miei) ella venne poi doppo pochi giorni. & egli se ne'andò alla morte, come agnello mansueto. Voglio inferire, che se ben non è anco giunta l'hora nostra, nella quale ognuno di noi mortali dè passare da questa all'altra uita; non tarderà però molto a uenire: & beato colui che si sarà ben bene & con diligenza apparecchiato a far cotal passaggio: al quale se tutti pensarete, come pensar douete spesse fiate; non sarà niuno di uoi che non si sgomenti grandemente.

Ma eccoui su la croce con le braccia al ciel spiegate colui, che ui ha fatto la strada, & ha detto stamane, che se lo seguirete, non caminarete nelle tenebre ne della ignoranza, ne dello Inferno, come hauete inteso; ma c'haurete il lume della uita: ilquale non si troua se non nel Cielo fra quelle cose beate & sante, conciosia ch'egli, & non le creature, sia il uero lume che illumina i cuori humani.

Seguitatelo adunque tutti a gara uno dell'altro affinche con lo aiuto della celeste aura condur ui potiate securi & salui nel tranquillo porto della salute eterna. Amen.

PRE-

PREDICA.

NELLA DOMENICA di Passione.

Dicebat Iesus Scribis Iudæorum, & Principibus sacerdotum: Quis ex uobis arguet me de peccato? &c.
San Giouanni nel 8. Capo.

PROEMIO.

SVperba, e altera se ne andaua già la Gentilità per cagione della gran turba de' suoi falsi Dei, Saturno, Gioue, Mercurio, Marte, Venere & altri nel cielo; Plutone, Cerbero, Charone, Minos, Radamanto, Proserpina, Meggera nello Inferno: Nettuno nel mare; Pan, li Fauni, i Satiri, & i Siluani ne gli ombrosi boschi, & altri sopra diuerse altre cose; da' quali ella teneua per fermo esser fauorita & aiutata nelle sue imprese, & credeua fermissimamente che di loro nõ si trouasse alcuno Idio, che fusse maggiore. Et la ingrata Sinagoga si gloriaua di hauere hauuto molti huomini illustri; Abel, Enoc, Noè, Abraam, Isaac, Giacob, Mosè, Aron, Giosuè, Helia, Gieremia, Dauit, Salomone, Ezechiello, Isaia, Daniello, & altri; alla scienza, alla grandezza, & alla sapienza de' quali ella pensaua fermamente che paragonare, non che agguagliar si potesse scienza, sapienza, ne grandezza di persona viuente fra' mortali. Ma molto piu & di questa & di quella gloriar si dè tutto il Christianesmo (Auditori miei cari) per hauere uno per suo uero & viuente Idio, per Signore, Creatore, & Redentore, il cui immenso ualore & incomprensibile possanza supera le debolissime forze di tutti quei portenti nefandi della sciocca Gentilità; & la cui grandezza, scienza, & sapiẽza è infinitamẽte maggiore della grãdezza, della scienza, & della sapiẽza, delli dotti, & sapienti di questo secolo; & in particolare delli perfidi Giudei, & de' superbi Sacerdoti dello Hebraismo; si come uedremo stamane in una disputa ch' egli fece altre uolte con esso loro un giorno, recitataci dal Secretario suo Giouanni Euangelista nell'ottauo capo de' suoi Vangeli: State attenti, & hor hora daremo principio nel nome del Signore. *Aue &c.*

PRIMA PARTE.

Christo irreprensibile, & senza peccato; & della incredulità de' Giudei.

LE turbe de' Giudei, & li Prencipi de' Sacerdoti della cieca Sinagoga (Ascoltatori miei honorati) furono di Christo talmẽte i nimici, che di perseguitarlo non cessa ono giamai sino a tanto che non gli hebber tolta la uita; si come uedremo fra pochi giorni. Hora essendo

egli vn giorno fra gli altri con esso loro à ragionamento, dissegli cotai parole: *Quis ex vobis arguet me de peccato?* O Giudei, che così grãdemẽte mi hauete in odio; ò prẽcipe de' Sacerdoti, & della troppo a me ingrata Sinagoga, che cõtra ogni douero, ogni legge, & ogni sorte di giustitia, mi perseguitate; qual di uoi mi riprẽdere di peccato? *Quis ex obis arguet me de peccato?* Odiandomi uoi, mi odiate nõ per peccato di sorte alcuna, che sia in me; ma pch'io vi dico & predico la uia della verità, perche ui dico ch'io sono il uostro Messia, il Figliuol di Dio & Dio istesso; per queste cause uoi ò Prencipi de' Sacerdoti pur troppo ingrati & a me & al mio Padre celeste, mi hauete in odio, & mi perseguitate. Sopra questo passo dice il dotto Origene: *Habet autem hoc uerbum Christi magnam fiduciam: nam nullus hominum hoc dicere fiducialiter potuit, nisi Dominus noster Iesus Christus, qui pecatum non fecit.* Et San Gregorio nell'homelia dice. *Pensate autem mansuetudinem Domini, non dedignatur ex ratione ostendere se peccatorem non esse, qui ex uirtute diuinitatis poterat peccatores iustificare.* Ahi miseri infelici figliuoli di Adamo; & qual di noi puo dire; *Quis arguet me de peccato?* conciosia che tutti siamo concetti nelle iniquità, & ne i peccati, & nasciamo figliuoli del l'ira? *Omnes peccauimus, & ideo egemus gratia Dei*; Onde niuno può dir con verità; *Quis arguet me de peccato?* si come disse (& meritamente) à Prencipi de' Sacerdoti il Re celeste; il quale non solamente non poteua essere ripreso di peccato alcun mortal, ma ne ancho di veniale. Et come poteua colui che scancella gli altrui peccati, esser ripreso di peccato alcuno? *Quis ex uobis arguet me de peccato?* Molte fiate, dissero gli Hebrei, che Christo era huomo peccatore: ma con uerità no'l potettero giamai riprendere di alcun peccato, si come ogni giorno, anzi ogni momento egli può riprendere noi mortali; & di lui (meschini noi) poco timorati, c'habbiamo ardire di notar lui & dire (temerità per certo troppo grande) ch'egli ha fatto molte opere degne di riprensione, & di emendatione, non auuertendo noi qu l detto del sapientissimo Salomone, che dice; *Qui scrutator est Maiestatis, opprimetur a gloria.* Colui è (come prosontuoso fuor di modo) oppresso dalla incomprensibile gloria dello immortale Idio, il quale ha ardir di uoler penetrare l'infinito abisso de gli alti & ascosi suoi secreti; & di voler curiosamente inuestigare per qual cagione habbia Dio creato gli Angioli, & le anime che dalla diuina sua giustitia furono & sono dannate nello Inferno; cõ simili altre cose: imperoche uolendo egl'inuestigar superbamente le cause di cotai cose, cade in qualche alto precipitio di heresia, si come cadde Manicheo & i suoi seguaci, quãdo dissero che Dio non creò la gente delle tenebre cioè gli Demoni; ma che sempre ella era stata, & che con esso lei combattendo Idio, la superò con danno di lei; & che una gran parte (diceuano essi) delle anime de gli eletti è tenuta prigione nello essilio di questa presente vita: & che di quella gente a lui ribella, è generata quella sorte di persone, alla quale dice Christo: *Vos ex patre Diabolo estis &c.* Eccoui (Auditori miei cari) in che sorte di labirinto entrar sogliono gli huomini curiosi, superbi, & prosontuosi; che vogliono contro il uoler di Dio saperi secreti della infinita & incomprensibile sua sapienza. Non sia dunque di uoi niuno, che ardisca di voler saper piu che non gli si conuiene, & giudicare le opere di Dio, le quali sono perfettissime, fatte con infinita sapienza, & ordinate con somma prudenza: onde di lor ragionando con Dio il Serenissimo Re Dauit. *Quam magnificata sunt opera tua Domine; omnia in sapientia fecisti* Et lo Auttore

Origene.
S. Greg.
S. Gio. c. 15.

del

del libro della Sapienza disse, che Dio ha creato tutte le cose; *In numero, pondere & mensura*. Onde se con tanta perfettione ha creato Idio qualunque cosa, come potrà egli l'huomo peccatore riprendere ne lui, ne le sue opere? Et come li Prencipi de' Sacerdoti Hebrei e tutto il Mondo anchora lo potrà riprendere di peccato alcuno? *Quis ex vobis arguet me de peccato?* diss'egli; come ch'ei vo lesse dire; niuno. Et perche mi dirà un curioso. *Quia peccatum non fecit, nec nuentus est dolus in ore eius.* Et come far poteua peccato di qual si uoglia sorte co lui, c'ha liberato & libera continouamēte tanti peccatori da i peccati loro? Et nō era possibile (Anime care) che colui, il qual per se stesso, & di sua propria auttorità scancella i peccati, peccasse; & però non peccando, ne peccar potendo, non posseua esser ripreso da persona, di sorte alcuna di errore. Si come adunque Christo fu sempre senza peccato, cosi ogniuno di noi che siamo suoi seguaci, sforzar si dè di uiuer senza peccati graui & meriteuoli per lor pena & castigo, delle intollerabili pene del fuoco eterno: imperoche ciò facendo, uerrà a imitare per quanto sarà la possibiltà delle sue debboli forze, il padre del cielo; si come ci inuita tutti Christo suo Figliuolo & nr̄o Signore a fare, dicēdo: *Estote perfecti, sicut & pater uester cælestis perfectus est.* Non ui pensate; Auditori miei cari; che'l far ciò che dal capo nostro ci uien detto nelle p̄senti parole registrate nel quinto capo del Vangelo di S. Matteo, sia impossibile; imperoche quando egli ci hauesse comandata cosa che fusse impossibile da essere osseruata, ei nō ci haurebbe detto ragionando della legge data da lui al Mondo, *Iugum meum suaue est, & onus meum leue*; ne anco Paolo suo gran fauorito ci haurebbe inuitato & essortato a essere imitatori di Dio; *imitatores Dei estote sicut filii charissimi*; dice quella risuonante Trōba dello Spirito Santo Paolo Apostolo. Et come potrò io (mi dirà uno di animo vile, & c'hauerà poca fede in Christo) imitarlo, che p la sua grandissima perfettione disse, & meritamente) altre uolte a gli nimici suoi Hebrei; *Quis ex uobis arguet me de peccato?* conciosia (dirà egli) ch'io sia atto a cadere ogni hora & ogni momento ne i peccati, ne' quali fui concetto nel uentre materno? Non sia di uoi; Ascoltatori miei; niuno che si conturbi, & pensi, che a noi fideli di Christo sia impossibile lo imitare (fauoriti che saremo dalla gratia diuina) il capo nostro, Giesu Christo, Dio viuo & uero; conciosia che noi molto ben lo potiamo imitare in alcune cose particolari, si come ci hanno chiaramente dimostrato molti huomini & molte donne, che sono state chiarissimi lumi di santa Chiesa, & di tutto il Christianesimo nel tempo, ch'erano simili a noi composti di corrottibil carne, colmo per se stessa di quasi infinite imperfettioni: li quali poco meno c'hāno potuto dire a gli huomini del mondo, quello che disse Christo lor capo & Signore a gli Hebrei altre volte c tai parole: *Quis ex uobis arguet me de peccato?* Ditemi di gratia; & chi è di uoi che non possa (fauorito dalla gratia diuina, & purche da douero ei si risolua di volere) che non possa, dico, imitar Christo, & se non perfettamente; in quel modo almeno che nello stato suo mortale gli si conuiene, nella humiltà, nella pouertà, nella pacienza, nella benignità, nella mansuetudine, nella uerginità, nelle uigilie, nelle astinenze, nell'orare, nel pregare per gli nimici, & in altre uirtù simili? Io non posso, mi dirai, resuscitar morti, illuminar ciechi, sanar muti, sordi, zoppi, & far cose simili che si partengono alla infinita possanza di Dio. Egli è uero, io lo confesso, e ti lo concedo: imperoch'io sò che la uirtù di noi huomini uili & bassi non è come quella di Dio, infinita & illimita-

ta

ta;ma finita & limitata. Ma dimmi un poco, puoi tu negar di non potere amare? di non potere orare? di non poter uiuere sobrio? di non poter digiunare? di non poter pregar per chi ti ha offeso? di non poter far dell'elemosine? di non poter uiuere casto? di non poter uisitar gl'infermi? gl'incarcerati? albergar li pellegrini? dar da bere à chi ha sete? da mangiare à chi ha fame? sepellire chi è morto? uestire gl'ignudi? insegnare gl'ignoranti? dar buoni consigli? & in somma schifare il male & far del bene? ornarti di virtù & fuggir li vitij & peccati? Non certo; imperoche se ben tu non puoi uiuere senza peccato, come uisse CHRISTO; non è però che tu non ti possi ornare di molte virtù Christiane;& guardarti da quelle cose, con le quali tu sai & conosci chiaramente, che si offende la bontà del magno & eterno Dio: il qual seguendo lo incominciato suo ragionamento con le turbe de' Giudei, & co' Precipi de' Sacerdoti, dice: *Si ueritatem dico vobis, quare non creditis mihi?* O turbe de' Giudei, ò Prencipi de' Sacerdoti, dice il DIO delli Dei; s'io ui predico, s'io v'insegno, & s'io ui dico la uerità, perche non mi date uoi fede? perche non mi credete uoi? perche di me ui pigliate burla? che scusa uorrete uoi hauere quando sarete dinanzi al mio tribunale in quel giorno, nel qual io uerrò à giudicare tutte le creature humane, & Lucifero co' suoi seguaci? *Si ueritatem dico uobis, quare non creditis mihi?* Argomento per certo inespugnabile. CHRISTO è uerità, come sapete (*Ego sum ueritas,* diss'egli) & però ei non poteua predicar, ne insegnar'altro che uerità. Egli era Dio, & Dio è la istessa uerità: & però egli non poteua insegnare se non verità. Molti huomini hanno insegnato molte uerità, mescolate però con molte falsità; ma Christo solamente ha saputo insegnare la verità senza alcuna bugia: imperò ch'egli è la istessa uerità celebrata molto & decantata dalli Profeti, da gli Apostoli, & da i Dottori ancora di santa Chiesa. Dauid grandissimo Profeta del Signore ragionando ĩ molti luoghi in diuersi suoi propositi della uerità, per dimostrarci quanto ch'ella sia propria & amica di DIO dice; *Veritatem requiret Dominus; Ecce enim ueritatem dilexisti; ueritas de terra orta est;* (che fu Christo uerità eterna) *ueritas Domini manet in æternum*; *In ueritate tua humiliasti me; omnia mandata tua ueritas; Omnes viæ tuæ veritas; principium verborum tuorum veritas, Iurauit Dominus Dauid ueritatem.* Queste parole con molte altre dice il santo Re ne' suoi canti spirituali ragionando con DIO ottimo massimo della uerità, la qual Giesù Christo, della qual uerità il suo figliuol Salomone medesimamente ragiona in moltissimi luoghi; ma particolarmente nell'8. nel 12. nel 14. nel 16. nel 20. nel 23. 26. 28. capo de' suoi Prouerbi; & nel libro dello Ecclesiaste nel 12. capo. nel libro della Sapienza nel 3. cap. & dello Ecclesiastico nel 2. 4. 7. 19. 24. 27. e 45. capo. Taccio poi quello che della uerità ragionando dicono gli altri Profeti, Esaia nel 10. 16. 26. 33. 38. 42. 49. & 61. capo. Ieremia nel 4. 9. & 29. capo. Osea nel 4. & 16. capo. Michea nel 7. capo. Zacharia nel 8. Malachia nel 21. Et gli Euangelisti, S. Matteo nel 22. capo, S. Marco nel 5. e 12. San Luca nel 20. S. Giouanni nel 1. 4. 5. 8. 14. 16. 17. & 18. capo, lo Apostolo nel 1. 2. & 9. capo à Romani, & in molti altri luoghi ch'io taccio per non affastidirui con tante citationi. CHRISTO adunque come quello ch'era & è la verità istessa, & che piu di tutti gli huomini del Mondo era amatore della verità, & insegnar non poteua ne sapeua se non la verità, essendo, come habbiamo veduto, à ragionamento con gli Hebrei suoi persecutori

c. 14.

Salm. 30. 50. 84. 116. 118. 132.

L disse

disse loro; *Si ueritatem dico uobis.* S'io che sono il vostro Messia da gli alti cieli mandato in quest a valle di lagrime per vostra salute & di tutte le altre nationi ancora, vi dico, vi predico, & v'insegno la uerità: *Quare non creditis mihi?* perche ò Hebrei non mi credete? perche non mi date voi fede? qual'è la cagione che voi, c'hauete gli Oracoli de' Profeti, la legge datavi dal grande & immortale Iddio padre mio celeste non aprite gli occhi, le orecchie, & gl'intelletti uostri per intendere chiaramẽte tutte quelle cose, ch'io hora in questo, & hora in altri luoghi ui ho insegnato per salute uostra? *Si ueritatem dico uobis, quare non creditis mihi?* Molte verità; Ascoltatori miei; insegnò il nostro Redentore al mondo: fra le quali furono le seguenti. La prima fu di quelle cose c'hanno da credere tutti i suoi fideli, come per essempio le cose della Trinità, delli uenerandi Sacramenti; & cose simili. La seconda fu delle cose che si debbono mettere in prattica; come per essempio la dilettione di Dio, & del prossimo; & altre cose simili. La terza fu di quelle cose che schifare, & fuggir si debbono. La quarta fu di quelle che noi habbiamo a sperare di conseguir dopò la morte, se di loro in questa uita ci faremo degni. La quinta & ultima per hora fu delle cose terribili che sono parecchiate per pena delle triste opere loro à gli scelerati & empi peccatori doppò il corso della lor uita; le quali uerità se Christo con la uiua uoce insegnò a gli huomini nel tempo che fra' mortali ei viuea; hora ch'egli è nel Cielo tutto pieno di gloria co'l mezo & delle sacre scritture, & de gli Euangelici suoi ministri l'insegna continouamente a tutto il Christianesmo. Dicendo Christo agli Hebrei queste parole; *Si ueritatem dico uobis, quare non creditis mihi?* dimostrò chiaramente la grande & quasi incredibile incredulità non solo de gli Hebrei ch'erano iui presenti, & che non uoleuano credere a lui, Dio uiuo & uero, ma de gli antichi lor Padri anchora, i quali quanto fussero increduli, lo dimostrò particolarmẽte il lor Capitano Mosè quando tutto sdegnoso contra di loro, per cagione della lor incredulità, & durezza de i cuori loro disse queste parole; *Audite rebelles & increduli; num de petra hac poterimus aquam eijcere?* O quante fiate dimostrarono quei perfidi Giudei la loro incredulità uerso Idio & innanzi lo auuenimento del lor Messia, & nel tempo ancora ch'egli con esso lor uiuea, ragionaua & conuersaua. Ma nulla ò poco sarebbe stato & sarebbe ancora; Auditori miei; se li perfidi Hebrei solamente fussero stati & fussero increduli intorno alla uerità che Christo & Dio ha insegnato al mondo, quando increduli non fussero molti Christiani ancora; i quali con la uiua uoce confessano Idio, & con le opere (meschini) lo negano ogni hora. Vdite Christiani quello che dice il gran Re della Giudèa ragionando di cosi fatta sorte di huomini ingrati, & falsi Christiani. *Dilexerunt Deum* (dice egli) *in ore suo*, Ma che? *Lingua sua mentiti sunt ei*; & perche ò santo Re? *Quia cor eorum non est rectum cum eo.* Di modo tale che sua diuina Maestà ha molto ben ragione di lagnarsi di loro & dire: *Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longè est a me.* Ma respiriamo alquanto per poter poi piu facilmente seguire il rimanente di questo gran ragionamento che fa hoggi il Re del Cielo con li Prencipi de' Sacerdoti Hebrei. State attenti.

Salm.

SECON-

SECONDA PARTE.

Qui ex Deo est, uerba Dei, audit, &c.

Donde nasca l'ostinatione.

SEguendo il Verbo eterno, incarnato per amor di noi miseri mortali, l'altissimo suo ragionamento incominciato co' Prencipi de' Sacerdoti Hebrei; disse a tutto il Christianesmo; *Qui ex Deo est, uerba Dei audit:* parole degne ueramente di essere scritte in lettere di oro; anzi scolpite nel mezo di tutti i cuori humani, & esser molto ben'essaminate, & con grandissima diligẽza considerate. *Qui ex Deo est* (dice quella sacratissima bocca di Giesù Christo) *verba Dei audit:* cioè, colui che ama Dio, che l'honora, & con tutto il cuore lo adora, e teme, & che ha lo Spirito di Dio; piu che uolõtieri ode & ascolta la parola di Dio, il Vãgelo & le sante predicationi. O che bel modo ci insegna hora Christo; Auditori miei cari; da conoscere i buoni dalli rei, & gli empi Christiani dalli veri. *Qui ex Deo est, verba Dei audit.* Dice S. Agost. sopra queste parole: *Noli attendere naturam, sed uitium. Sunt isti ex Deo, & non sunt ex Deo: natura ex Deo, uitio non ex Deo. Eis autem hoc dictum est, qui non solum peccato uitiosi erant, nam hoc commune erat omnibus: sed etiam praecogniti, quod non erant credituri fide qua possent a peccatorum obligatione liberari.* Et S. Gregorio il morale nell'homelia dice: *Interroget ergo se unusquisque, si verba Dei aure cordis percipit, & intelliget unde sit. Nam sunt nonnulli, qui praecepta Dei nec aure corporis percipere dignantur & sunt nonnulli, qui haec quidem corporis aure percipiunt, sed nullo ea mentis desiderio complectuntur; & sunt nonnulli qui libenter verba Dei suscipiunt, ita ut etiam in fletibus compunguntur, sed post lachrymarum tempus ad iniquitatẽ redeãt: hi profecto uerba non audiunt, quia haec exercere in opere contemnunt.* Di maniera che secondo la mente di q̃sto santissimo Dottore & padre di santa Chiesa, di tre sorti sono gli huomini Christiani, che odono la parola di Dio, & le predicationi Euangeliche. La prima sorte (dice egli) sono quegli, i quali non si degnano ne ancho con le orecchie corporali di udire qual si uoglia sorte di huomo che predichi il Vangelo di Christo: de' quali se lecito mi fosse hora dire il mio parere, direi liberamente, che se ben uiuono nel Christianesmo, & conuersano con le turbe de' fideli; sono però senza religione alcuna: imperoche lo esser Christiano, & non uoler viuere christianamente, & dispreggiare quelle cose le quali tanto nel di dentro, quanto nel di fuori fanno il Christiano, & dimostrano la qualità, lo esser suo; è quasi un uiuere senza religione; conciosia che fuori della Christiana religione, altra religione non si troui nel mondo che sia vera: & chi uiue senza religione è poco meno che un bruto animale. Sapete uoi o Christiani quali siano quegli, i quali non si degnano di udire la parola di Dio predicata dalli ministri di santa Chiesa, sono quei peccatori, i quali sono risoluti di uiuere sino alla morte ostinatamente ne i lor peccati. Eglino per paura di non esser ripresi da gli Euangelici predicatori de i graui lor peccatacci, & per non udire quelle cose, che repugnanti & contrarianti sono alla libertà grande della carne, non uogliono

S. Agost.

S. Gregor.

gliono udir predicare la parola di Dio:&,quello che è peggio, si sforzano anco talhora d'impedir questo & quell'altro che non uada ad udirla: istromenti per certo del padre lor Satanasso.

La seconda sorte sono quegli, i quali si dilettano per certo di andare ad ascoltare le sante Predicationi;& di udirle ne prendeno grandissimo diletto; ma che? le odono con le orecchie, & nô co'l cuore, ne cô la mête: *Sed nulla ea mêtis desiderio* (dice San Gregorio) *complectuntur*. Et quanti son'hora quì presenti, i quali con le orecchie del corpo mi odono,& con la mente, & con il cuore sono occupati intorno alle cure mondane? & che partiti che si saranno di quì non si ricorderanno di cosa ueruna che hauremo detto per utile spirituale delle anime loro? E nô è egli questo il uero? Ditemi di gratia, quanti sono quì hora che mi ascoltano, ne finito appenna haurò questo mio ragionamento, che comincieranno tra loro à ragionar de i trafichi loro, de i lor maneggi,& delle cose del mondo? Voi crollate il capo? e non è egli uero quello ch'io ui dico? non sapete uoi s'io ui dico bugia? Deh volesse Idio ch'io mêtissi. Et chi sà questa uerità meglio di uoi; ô huomini del mondo? Voi ò usurari? uoi ò concubinari? uoi ò partiali? uoi ò giocatori? uoi ò bestimiatori? uoi o donne lasciue & uane? uoi ò donne impudiche, & inhoneste? Sapete ben uoi s'io ui scopro il uero, ò nò. Ma non piu.

La terza & ultima sorte di huomini che odono la parola di Dio secondo la mente di San Gregorio, sono quegli tutti, iquali piu che uolontieri se ne vanno ad udire le prediche,& udendole con grandissima attentione se le mettono anco quanto che ponno a memoria;& pensando poi talhora fra lor medesimi a quello che si ramentano di hauere vdito predicare, prorompeno in grandissimi pianti,& spargono abondantissime lagrime. Ma che? *Post lachrymarum tempus ad iniquitatem redeunt.* O meschini, ò infelici;& che giouar può loro il pianto fatto, & le lagrime sparse? Deh pianto infruttuoso, deh lagrime indarno sparse, deh dolor senza premio; *Et post lachrymarum tempus ad iniquitatem redeunt*. Et che giouar ti può o huomo il tuo pianto? le tue lagrime? il tuo dolere, quando doppo il pianto, doppo le lagrime,& doppo il dolore tu ritorni alle iniquità,& a peggiore stato ancora che prima? Nulla per certo; imperoche cô le iniquità tu ti fai ribello di Dio & schiauo dello empio Tirâno dell Inferno. *Quid tibi prodest dolor, si post dolorê redis ad iniquitatê?* Ma chi dûque (o Christiani miei cari) ode da douero & cô suo utile la parola di Dio? Colui che dopo lo hauerla vdita cô le orecchie corporali, si sforza di metterla in prattica con le opere côciosia che non sarà giustificato colui, che ode la legge; ma colui che fa qllo che li cômâda essa legge, *Qui ex Deo est, verba Dei audit.* Tutte le humane creature sono da Dio,& hanno dipêdêza da lui: perche da lui tutte sono create: ma quelle in particolare; *ex Deo sunt*; le quali hanno le lor uolôtà conformi al uolere di sua diuina Maestà, si come hâno tutti qlli, che da douero hâno rinôtiato al Demonio, al môdò, alle sue pôpe,& alla carne,& che hâno crucifisso la lor carne cô li uitij, & cô le côcupiscêze. Le creature ragioneuoli di cosi fatta sorte; Christiani miei, *verba Dei audiût.* Volôtieri, dice Christo, odono,& ascoltano le parole di Dio. *Propterea uos nô auditis, qa ex Deo nô estis.* Argomêta Christo in qsto luogo hipoteticamête;& à destruttione del côseguente a distruttione dallo antecedente in questo modo: Colui (dice egli) ch'e da Dio, ode & ascolta le parole di Dio: uoi, ô Hebrei,

non

non udite, ne ascoltate le parole, ne la dottrina di Dio; pò voi nō siete da Dio, se ben temerariamente ui pensate di essere. *Qui ex Deo est, uerba Dei audit; Propterea uos non auditis, quia ex Deo non estis.* Quelli c'hanno il lor uolere conforme co'l uoler di Dio, sono da Dio; & per conseguente odono piu che uolontieri le parole di Dio; ma quelli c'hanno le lor uolontà co'l mondo piu tosto che con Dio conformi, non si curano punto di vdire le sante predicationi, ne le parole della vita, che ci sono insegnate nel Vangelo di Giesù Christo. *Propterea uos non auditis, quia ex Deo non estis.* Sapete Christiani miei donde nasce il non uolere vdire la parola di Dio? Dal non essere da Dio, dice Christo. Ma questo donde nasce? Questo & quello nasce dalla ostinatione. La ostinatione donde è poi cagionata? Hora che tutti ui ueggo intenti ad ascoltarmi, ue lo dirò; anzi dirauelo il dotto padre S. Agostino; il qual ragionando della uera & della falsa penitenza, dice che l'ostinatione è cagionata da quattro cause. La prima è il diletto che prende l'huomo nel peccare, & nel odiare il bene, & nello amare il male, si come dice Michea parlando contro i peccatori; e Osea nel secondo capo; & Salomone nel primo capo dello Ecclesiastico ragionando di se medesimo. Onde colui che non sà porre il freno a gli appetiti irrationali, & che dalle cose mortali allettato inchina la sua uolontà a consentire hora a questo uano desiderio, & hor'à quell'altro, a poco a poco si assuefà nel far male, ond'ei uiene a tale che dice il ben esser male, & il mal'esser bene: ne si finisce la festa (come si dice) che con la mente sua peruersa & ostinata perseuera continouamente nel male operare; & allhora apunto gode, quando gli si appresenta dinanzi occasione di fare ogni sorte di male; con la quale ostinatione perseuerando se ne và fino all'vltimo giorno di sua uita, & finalmente si troua nell'altra in compagnia (ahi misero & infelice) delle caterue de' spiriti infernali; & di anime dannate.

S. Agosti

Cap. 3.

La seconda causa della ostinatione è l'habito prauo & peruerso, che fa l'huomo à poco, a poco nel male: il qual'habito; dice Aristotile: con grandissima difficoltà si rimuoue. L'huomo a poco a poco si và assuefacendo nel mal fare, di buono diuentando tristo, & di tristo diuenendo peggiore, & di tale, pessimo: & quādo poi egli è diuenuto tale, non è sceleratezza per grande che si sia; la qual a lui non paia picciolo peccato; & di qui ne nasce ch'ei si mette à fare (come si vsa dire) di ogni herba fascio, & ogni giorno andando sempre di male in peggio, giugne finalmente alla morte carico di una insopportabil soma di horrendi peccatacci, che lo fa pastura delle ardentissime fiamme del fuoco dell'horibile Inferno. Però dunque uoi, ò huomini Christiani, non ui auezzate a uiuere nel mal fare; per che dal male si passa al peggio, & da questo si giugne poi (& prima che tu non pensi) alla morte; & anco alla morte seconda. Non sapete uoi che quādo un male, per picciolo che sia, nel principio si è lasciato far la radice, & che si è infistolita la piaga; con grandissima difficoltà si guarisce: & che se nel principio è medicato & curato con diligenza, con grande ageuolezza si sana? Così interuiene all'huomo, Egli, se da principio si lascia dominare dalle uane & ingorde sue uoglie, & non si sforza di rafrenare gli appetiti suoi bestiali, si và a poco a poco che non se n'accorge, habituando in una uita dishonesta, infame, & uituperosa, di modo che quādo ben'ei vuole, ò nō può più tornare a dietro (così buō seruitore si è fatto del peccato grauissima infirmità dell'anima sua; & del Demonio anchora, che con le sue catene lo strettamente legato) ò se pur'ei ritorna;

Ne' predicamenti.

ha prima molto che fare; di maniera ch'io concludo ch'egli è cosa molto sicura à aprir gli occhi nel principio quando incomincia la infirmità, & pigliar quella sorte di rimedi buoni che sono necessari per estirpare in un tratto il male, per non hauer poscia nell'ultimo che fare fuor di modo. Questa nostra carnaccia prende cosi gran diletto di peccare, che se l'huomo non è molto ben' auuertito, facilmente farà un'habito nel mal fare; hoggi cade in uno errore, dimane in un'altro, l'altro in un'altro; & cosi di mano in mano giugne alla morte habituato in una vita dissoluta & nefanda (*Ex frequentatis enim actibus* (dice il Filosofo) *fit habitus*) per lo che tanto si sente rodere la conscienza e tormentare interiormente; quanto ch'ei non si può se non con grandissima difficultà, & per gratia particolare di Dio di quel suo habito spogliare. *Nunquid Aethiops potest mutare pellem suam? aut pardus colorum uarietatem?* dice Dio per bocca di Gieremia. Et è come ch'ei volesse inferire, Non certo. Lo istesso interuiene all'huomo habituato nel male operare, & ostinato nel viuere dissoluto. Santo Antonio habituato ne' libri delle Confessioni di se stesso ragionando in questo nostro proposito, dice: *Suspirabam ligatus non ferro alieno, sed mea ferrea uoluntate. Velle eum tenebat inimicus, et inde mihi funes fecerat: ex peruersa enim uoluntate facta est consuetudo: & dum consuetudini non resistitur, facta est necessitas, quibus quasi quibusdam anulis sibimet annexis, tenebat me strictè dura seruitus.*

Libro 8.

La terza causa, è la souerchia grauezza de' peccati. E non sapete uoi, Ascoltatori miei, che molte uolte si sommergono le naui nel profondo dall'alto mare per negligenza & inauuertenza de' marinari, che non auuertiscono quale, ne quanto sia il peso, che pongono in esse? Cosi interuiene all'huomo ostinato nel peccato. Egli và di giorno in giorno aggrauando in modo tale la naue sua; ciò è la sua conscienza; hora con uno & hora con piu peccati, che'l misero non si accorgendo la fa sommergere nel profondo oscuro dello inferno; nel qual precipitio cadono gli auari, gli vsurari, i concubinarii, & simili; iquali assuefatti nelle carnalità, nelle usure, & nelle auaritie loro di giorno in giorno se ne vanno pian piano aggrauando le naui loro, le lor coscienze, & le anime loro di auaritie, di vsure, & di carnalità: & eccoti che sopragionti dalla morte in un subito con'le loro auaritie, con le loro vsure, & con le lor lasciuie sono sommersi nel grande & horrendo Inferno; nel qual gran precipitio; Anime mie care; non ca[ggi]ono quegli, iquali con gran diligenza essaminano ogni giorno le coscienze loro, & si sforzano con ogni lor potere di non aggreuar con graui errori le anime loro, & ben felici quelli tutti, che ciò spesse fiate fanno. Diceua San Bernardo il diuoto nelle sue meditati[oni]. *Integritatis tuæ curiosus explorator uitam tuam quotidiana discussione examina. Attende diligenter quantum proficias, uel quantum deficias, qualis sis in moribus, & qualis in affectibus, quàm similis sis, uel quàm dissimilis, quàm propè, uel quam longè, non locorum interuallis, sed morum affectibus, stude cognescere te, quia multo melior & laudabilior es; si te cognoscis, quam sit te neglecto cognosceres cursum siderum, uires herbarum, complexiones hominum, naturas animaliũ, & haberes omnium celestium, & terrestrium scientiam. Redde ergo te tibi, & si nno semper uel sæpe, saltem interdum rege tuos affectus, dirige actus, corrige gressus, in te nihil remaneat indisciplinatum: pone omnes transgressiones tuos ante oculos tuos. Statue te tanquam ante alium, & sic temetipsum plange, plora iniquitates & peccata,*

Capo 8.

ta, quibus Deũ offendisti. Indica illi miserias tuas &c. La causa prencipale (Christiani miei) per la quale l'huomo và aggrauando la sua cõscienza, & l'anima sua con diuerse sorti di peccati di giorno in giorno; non è altro che'l dispreggiare essi peccati, & il non ne far stima piu che se fussero cose di nissun momento. Dice quello vsurario; Io ueggo che nella tal città molti fanno lo istesso, che faccio io quì nella mia patria; però mi persuado di non errare mentre ch'io vò traficando i miei danari nel modo istesso, che quegli vsano continouamente di fare. Il concubinario dice; Io ueggo molti in questa nostra città, & altroue ancora, iquali tengono le concubine: però penso che ciò non sia troppo graue errore. Lo istesso dicono tutti gli altri peccatori; iquali con gli essempi nefandi di molti lor simili assicurandosi, si assuefanno à uiuere con una uita talmente dissoluta, che par loro che ogni grand'errore sia in se un'atto virtuoso. Ah scelerati, maluagi, & empi peccatori, lezzo del mondo, odiosi à gli Angioli, inimici di Dio, schiaui di Satanasso, habitatori dello inferno, pastura delle infernali fiamme ardenti. *Non sequeris hanc turbam* (o Christiano) *ad faciendum malum.* Ess. c. 23.

La quarta & ultima causa della ostinatione, per laquale l'huomo non si cura, & sprezza di udire la parola di Dio, è perche Dio à gli ostinati ne' peccati non dona la sua diuina gratia: la qual rimossa dall'huomo, che riman'egli se non ostinato nel peccato? & chi è che possa operar cosa che sia buona & profitteuole senza la gratia diuina? Non dice Christo à tutti gli huomini del mondo, che senza lui, & la sua gratia non ponno far cosa che bona sia? *Sine me nihil potestis facere.* Et lo Auttore del libro della Sapienza non dice: *Scio quòd aliter non possum esse continens, nisi Deus det?* Ma donde nasce, che Dio non dà la gratia sua à gli huomini peruersi e tristi? Da lor medesimi. *Dixerunt Deo suo; Recede a nobis, uiã scientiarum tuarum nolumus.* Di chi dunque lamentar non si debbono quegli, i quali udir nõ uogliono per causa della propria lor ostinatione le parole di Dio? Non di altro, al giudicio mio, che di lor medesimi della lor'ostinatione, della peruersa lor uolontà, della propria lor malitia, dalla quale accecati, nõ si sanno porre à far opera che buona sia; si scorrocciano cõtro lor' medesimi, contro gli altri, cõtro gli amici, contro gli animali, contro de' Cieli, contro gli Angioli, & contro Dio istesso; Onde dicono à Christo con gli empi Hebrei: *Nonne bene dicimus nos, quia Samaritanus est tu, & Dæmonium habes?* parole piene di odio, d'inuidia, & di sdegno. O maluaggi Hebrei, & perche dite uoi, che Christo è Samaritano, & ch'egli ha il Demonio addosso, se non per l'odio grande, che uoi gli portate? se non perche, come dice Amos uostro Profeta; *Odio habetis corripientem in porta?* O benedetto Giesù, hora tu poi ben dir quello, che disse in persona tua altre uolte il tuo seruo fidele & Profeta santo Dauit: *Os peccatoris, os dolosi super me apertum est.* Et che ui pare ò Christiani? Colui che discaccia gli Demoni da gli huomini, hauea, diceuano gli suoi nimici, il Demonio addosso; & come poteua esser uero questo? Ahi generatione peruersa, & iniqua. Non poteuano quei scelerati Hebrei offender per allhora Christo co' fatti, & però si misero con le parole à offenderlo: *Acuentes contra eum linguas suas, sicut serpentes; & uenenum habentes aspidum sub labys eorum;* onde diceuano; *Samaritanus es tu, & Dæmonium habes.* De' Samaritani habbiamo ragionato altroue diffusamente: & però non è necessario hora ragionarne piu. Non ha dubbio alcuno, Ascoltatori; che li Giudei sapeuano molto ben che Christo non era per natione Samaritano,

C ap. 8.

Cap. 5.

Sal. 108.

Sal. 137.

ma Galileo;onde mi dirà alcuno di uoi?Et pche dũque lo chiamarono Samaritano? Sapete uoi perche? Perche l'odiauano non altrimenti che odiauano tutti i Samaritani,per ch'egli impugnaua le lor traditioni;perch'era contrario alle opere lor triste & maluaggie;& perch'ei non osseruaua il Sabbato com'essi haurebbono uoluto. Tuttauia non errarono quando dissero,che Christo era Samaritano;imperoche Samaritano altro non vuol dire nella nostra fauella, che Custode;& chi ha hauuto maggior custodia della generatione humana di quella c'hebbe Christo?& chi meglio di Christo custodisce gli eletti del Dio uiuente? *Ipse enim custodit nos ab inimicis nostris.*

Volendo molte fiate quei perfidi Giudei isfogar l'odio che portauano al Signor nostro;gli diceuano,ch'egli hauea il Demonio addosso,parendo lor di non poter dir maggior villania di questa. Oueramente potiamo dire co'l dotto Origene,che li Giudei diceuano che Christo haueua il Demonio adosso, perch'egli diceua lor molte cose transcendenti la capacità de gl'intelletti loro;onde credeuano,che piu tosto ei ragionasse istigato dal Demonio,che gl'insegnasse tutto quello ch'esso diceua,che da se medesimo. Gli Hebrei nella risposta che diedero à Christo doppo ch'egli hebbe detto loro; *Qui ex uobis arguet me de peccato?&c.* dimostrarono chiaramente,che non conosceuano in Christo cosa ueruna, che fusse degna di esser ripresa:onde non è dubbio alcuno,che quando lo hauessero conosciuto degno di riprensione,& macchiato di qualche peccato;gli lo haurebbono allhora; come si dice,gittato in occhio;& alla scoperta gli lo haurebbono detto su la faccia senza rispetto alcuno. Per tutto questo ci è dato ad intendere, che quegli,i quali hanno il carico & l'vfficio di predicare il Vangelo,si debbono sforzare quanto ponno di uiuere con una uita buona, santa, & (se pur'egli è possibile) irreprehensibile;affinche gli auditori suoi nõ lo habbiano ne à dispregiare,ne à uituperare; & che'l Vangelo ancora non sia dispreggiato da coloro massimamente,i quali lo debbono & per professione & per obligo riuerire, abbracciare,& difendere. Ma notate piu la gran mansuetudine del Redentore. *Respondit Iesus*; Hauendo egli vdita la risposta datagli da gli auuersari suoi,humilmẽte,e benignamente,cõ patienza & modestia;come fu sempre di suo costume:rispose lor cõ dire;*Ego Dæmonium non habeo:sed honorifico patrem meum, & uos inhonorastis me.* Deh Hebrei (rispose il Signor nostro)ella non è,si come uoi pensate. Io non ho il Demonio addosso, come uoi dite; ma honoro il mio celeste padre:& uoi per lo contrario,hauete dishonorato me & uituperato senza causa & senza ragione. Ma per che non rispos'egli a quella prima parte, nella quale gli era stato detto ch era Samaritano? *Quia* (dice Santo Agostino) *Samaritanus interpretatur custos; nouerat autem se nostrum esse custodem. Pertinuit enim ad eum,ut redimeremur,et non pertinet ut seruemur? Denique ipse est Samaritanus,qui accessit ad saucium,& misericordiam impendit.* Quando li Giudei dissero a Christo ch'egli era Samaritano,gli dissero quello ch'egli era ueramente;& però non diede loro altra risposta;ma quando poscia gli dissero ch'egli haueua il Demonio addosso,troppo l'offesero;& però rispose loro,& disse: *Ego Dæmonium non habeo:.* Io non ho il Demonio addosso;anzi (come uoi potete molto ben sapere dalle opere ch'io ho fatto in publico & alla presenza di queste uostre turbe in molti luoghi) io ho scacciato,& scaccio da gli altri gli Demoni. Et come haoer poteua il Demonio addosso colui che scacciò Lucifero con tutti i

S. Agosti.

suoi

suoi seguaci dal Cielo, dandogli per lor perpetuo carcere lo spauentoso Inferno? Egli hebbe adunque molto ben ragione di dire: *Ego Dæmonium non habeo:*; Io non ho il Demonio addosso, si come hanno molti di questi uostri figliuoli; *Sed honorifico patrem meum.* Difese Christo l'honor suo senza offendere nissuno. *Honorificauit autem patrem* (dice Teofilato) *vlciscens eum, & non tolerans homicidas, et mendaces se Dei ueraces filios appellari.* Et Origene dice: *Solus autem Christus ueriss.mè uencratus est patrem. &c.* Honorò Christo sempre il padre suo: imperoche fece sempre la uolontà sua, & ogni opera ch'egli faceua, altro non era, che un manifestare, vn'ampliare & vn'aggrandire la gloria del padre suo celeste. *Et uos* (& voi ò Giudei) *inhonoratis me;* dicendomi su la faccia, ch'io faccio le mie opere nella uirtù di Belzebù prencipe de gli Demoni; & ch'io non son mãdato da Dio, ch'io sono trasgressore del Sabbato, ch'io sono Samaritano, infidele, inimico della legge; & dicendomi mille altre ingiurie. Ma io ui faccio sapere, che non cerco la gloria di me medesimo, si come uoi cercate la uostra. *Ego non quæro gloriam meam;* & se ben uoi mi dishonorate, & uituperate & con parole & con fatti, a me non dà noia; *Est qui quærat & iudicet.* Il mio padre cercherà la gloria mia, & giudicherà voi che contra ogni douero, & ogni cagione mi dishonorate. A lui dunque lascio il giudicio, & il giudicar tutti quegli, i quali mi dishonorano; & il discernere la gloria mia dall'altrui gloria, & li meriti miei da gli altrui meriti. Imparate ò huomini, ò donne, ò ricchi, o poueri, o nobili, o ignobili, o uoi tutti Christiani; impa ate vi dico dal uostro Maestro Giesù Christo Idea di ogni perfettione, di non vi lasciar uiuere a i uani desiderij della mondana gloria, che come vn'ombra passa; ne uogliate cercare in questa uita, se nõ la gloria & l'honor di Dio; se'l mondo ui honora, lodate Idio; se ui dishonora, con modestia, con humiltà, & mansuetudine difender l'honor uostro senza offendere il prossimo uostro; considerando, che questa moral Filosofia hoggi ui è insegnata da Christo ottimo precettore di tutto il Christianesmo, & essemplare da essere imitato da tutte le genti della terra.

Respirate alquanto, & parecchiateui a udire la seguente parte, che'l Signor vi benedica.

TERZA PARTE.

Amen amen dico uobis, si quis sermonem meum seruauerit, &c.

Si dichiara il restante del Vangelo.

CHristo ci ha nel fine della precedente parte & con fatti & con parole insegnato la humiltà; & ci ha dato essempio di non cercar la uendetta delle ingiurie che ci siano ò dette, o fatte; ma di porre ogni nostra differenza nelle mani di Dio; che è giustissimo Giudice; & di rendere ben per male, si come anco ci dice il suo gran Predicatore con queste parole: *Non reddentes malũ p malo, nõ vosmetipsos defendẽtes, sed date locũ iræ: scriptũ est.n. Mihi uindictã, & ego retribuã, dicit Dominus.* Hor nõ ostãte che da gli empi

suoi

fuoi perfecutori gli fia ftato detto; come vdito hauete; ch'egli è Samaritano,& ch'egli ha il Demonio addoffo;non ceffa però di feguitare il fuo ragionamento cō parole humili & molto profitteuoli: per dare ad intēdere a tutti quegli,i quali hanno particolare vfficio di predicare il fuo Vangelo,che fe ben fono talhora nel tempo che predicano,da gli nimici della croce,& auuerfari della uerità ingiuriati & offefi contro ragione & contro giuftitia, non debbono tuttauia ceffar di di predicare,& infegnar cofe vtili per beneficio delle anime de' femplici fideli & di coloro anchora che li perfeguitano,& che gli fono contrari nelle predicationi. Egli adunque fegue il fuo ragionamento,& dice: *Amen* (comincia dal giuramento affinche fia data maggior credenza a quello ch'ei vuol dire) *amen dico uobis.* In uerità in uerità vi dico; *Si quis fermonem meum feruauerit,mortem non uidebit in æternum.* O promeffa grande che fa Chrifto in quefte parole à tutto i mōdo: Se alcuno (dice egli) offeruerà quello ch'io predico,dico,& infegno,nō vedrà la morte in eterno;pche fe ben'ei morirà di morte corporale fino al tēpo del giudicio uniuerfale;l'anima fua tuttauia non morirà della morte feconda, ne fara condannata nello Inferno con l'altra turba delli fpiriti , & delle anime dannate . *Si quis fermonem meum feruauerit, mortem non uidebit in æternum.* Doue fon hora quelli,che dicono,che la fola fede ci bafta per faluarci; & che le opere non fono neceffarie? Vdite, udite uoi, che difpreggiate le opere Chriftiane,voi che ui pfuadete di gire al cielo fenza far mai cofa che buona fia. voi che ui penfate di effer fatti falui doppo il corfo di uoftra uita co'l mezo folamente della fola fede; vdite (vi dico) quello che hora dice il Dio delli Dei,il Dottore,il legislatore,& il Facitor del mondo a tutti quelli,che uogliono effere,uiuere, & morire Chriftiani & fideli fuoi feruitori. Egli non dice; Se alcuno udirà; ma dice; Se alcuno farà cioche io infegno,non vedrà la morte;ch'è tanto come dire; Sarà fatto faluo in eterno: per darci chiaramente ad intendere,che per gire al cielo non ci fa bifogno di udire,ma di fare;impoche non gli auditori,ma gli offeruatori della legge faranno giuftificati da Dio doppo la morte: *Si quis fermonem meum feruauerit,mortem non guftabit in æternum.* Non bafta che'l Chriftiano oda uolontieri predicare, fpiegare, & infegnar la diuina legge di Chrifto, nò nò: imperoche fe bē qſto è cofa buona,utile & neceffaria;non è tuttania a baftāza per farci acquiftare il Regno del Cielo,& liberarci dalla eterna morte: ma bifogna fopra ogni altra cofa, che fi affatichi in offeruar cioche gli uiene infegnato,detto,& predicato di bello & di buono;& che finalmente egli offerui quanto ha comandato Chrifto nella fua diuina legge,& ne' fuoi fantiffimi comandamenti a tutto il chriftianefmo: conciofia cofa che chi fa tutto quefto; *Mortem non guftabit in æternum*; fe ben patirà la morte corporale; (il che è commune a tutti i viuenti humani non che a gli animali bruti, fe ben ui è lor grandiffima differenza nel fine della uita) non patirà però quella morte eterna infieme co' dannati nello Inferno; della qual ragiona il Redentore nelle prefenti parole. Vdendo poi i Giudei quanto diceua lor Chrifto, tutti fdegnofi & aditati contro di lui per che non capiuano,ne intendeuano il fenfo delle parole, gli rifpofero & differo: veramente noi conofciamo,che tu hai il Demonio addoffo: *Nunc cognouimus, quia Dæmonium habet.* Et che ciò fia il uero eccoti che noi ti lo prouiamo: *Abraham mortuus eft,& Propheta & tu dicis,Si quis fermonem meum feruauerit, mortem non guftabit in æternum,* per le quai parole dimoftrarono chiariffimamē-

te

te i perfidi Giudei di non intendere il senso delle parole del Saluatore; Egli ragionaua (come ui habbiamo detto) della morte eterna, & essi pensarono, ch'ei parlasse della morte corporale commune a tutti gli huomini che nascono. Egli è bē vero; Ascoltatori, che'l gran Patriarcha Abraam, e tutti li Profeti che furono dināzi allo auuento del Messia, erano morti; ma non di quella morte eterna, di che ci ha ragionato Christo poco fa; erano morti; si, ma di che morte? della morte corporale, & di quella morte, della quale muoiono tutte le creature humane. Deh infelici & miserandi Giudei; peroche mentre uiueano, erano morti; & li Profeti tutto che fussero morti, & passati già da questa all'altra vita, viueano tuttauia beati, si come viuono, & uiueranno in eterno senza timore alcuno della morte eterna, della qual morte sono tutti gli ostinati & perfidi Giudei; i quali mentre che ragionauano co'l Re della gloria, non poteuano credere in modo alcuno, ch'egli fosse tale, che donar potesse a gli huomini la immortalità; conciosia che lo uedessero huomo mortale com'era ogniuno di loro: onde si pigliauano burla & si faceuano beffe di lui c'hauesse ardir di promettere la uita eterna, & la liberatione della morte corporale (si com'essi intendeuano) a tutti quegli, i quali osseruauano ciò ch'esso insegnaua. Pareua pur lor per certo cosa strana, che Christo in tāta humiltà & bassezza fosse si grande & si possente, com'ei si faceua & con le parole & con i fatti ancora: onde non poteua cadere ne gli animi loro, ch'ei fusse vguale non che maggior del Padre loro Abraam, & delli Profeti: & però gli dissero; *Nunquid tu maior es patre nostro Abraham, qui mortuus est? & Prophetæ mortui sunt: quem te ipsum facis?* Et saresti tu forse per uentura maggiore che non fu quel nostro gran Patriarcha Abraam, huomo cosi signalato, ricco, possente, grato & caro a Dio, & amico di sua diuina Maestà; & delli nostri Profeti che sono morti? Noi sappiamo pur che & Abraam & ancho i Profeti hanno osseruato ciò che Dio ha lor comandato, e nientedimeno sono morti, & non viue hora piu alcuno di loro; & che stai tu dunque a cicalare con dir che chi osseruerà ciò che tu insegni, non gusterà la morte in eterno? Se'l gran Patriarcha Abraamo che fu cotanto amico di Dio, & padre di tante Genti, & tanti Profeti, huomini santissimi, sono morti, non ostante che con ogni lor diligenza habbiano osseruato cioche da Dio fu lor comandato; perche non vuoi tu che debbano ancho morir tutti gli altri huomini mortali che odono, & udiranno quello che tu insegni? Queste parole con altre simili diceuano i Giudei a Christo; Auditori miei: ne cō tuttociò egli punto cōtro di lor si alterò, come quello ch'era patiētissimo, & humilissimo; mansuetissimo, & pieno d'infinita bontà, & vna Idea di perfettione, & maestro di tutto il mondo. *Respondit Iesus; Si ego glorifico meipsum, gloria mea nihil est.* Non uolle dir Christo alli Giudei di esser maggiore & di Abraam, & ancho delli Profeti, per non dar lor maggiore occasione di adirarsi contro di lui; ma volle rispondere humilmente, secondo ch'era di suo costume p acquistarli, & disse le presenti parole; Se voglio glorificare; & lodar me medesimo; sappiate, ò Giudei, che la mia lode sarà nulla, sarà vana, & di niun momento. Il qual detto si può isporre in dui modi. Prima si può isporre secondo la natura diuina di Christo, & in quanto ch'egli è Dio; onde fu tanto come se hauesse detto chiaramente: Tutto quello, ch'io ho, l'ho dal Padre mio, & non da me: però s'io voglio glorificar me stesso con la gloria ch'io habbia da me medesimo; cotal mia gloria è nulla; imperoche si come dal padre mio ho la deità, cosi dallo istesso ancora

cora ho la gloria della deità, & non da me. Secondo, si può isporre della natura humana; & fu tanto come se hauesse detto; S'io voglio glorificar me stesso di modo ch'io non uoglia riferir la gloria mia alla gloria & all'honor di Dio, ma a me medesimo solaméte; cotale mia gloria sarà uana, sarà di niun momé to, & sarà nulla nel cospetto di Dio: imperoche chi si vuol gloriar, gloriar si dè in Dio. *Qui gloriatur* (ci dice l'Apostolo) *in Domino glorietur. Non enim qui seipsum commendat, ille probatus est: sed quem Deus commendat.* Gloriare, ne essaltar si dè huomo alcuno in questa uita: imperoche la gloria di questo mondo altro non è, che una semplice uanità, oltra che ci suol dire; *Sordescit laus in ore proprio.* Seguita poi Christo & dichiara alli Giudei per qual cagione esso non si vuol glorificare, & dice, *Est pater meus, qui glorificat me;* Dichiara Alcuino in che modo & quando Dio Padre glorificò, Giesù Christo, & dice: *Glorificauit autem Pater Filium, cum tempore Baptismi, & in monte, & in tempore passionis coram turbis uox facta est ad eum: & post passionem, cum resuscitauit, & collocauit eum ad dexteram suæ maiestatis.* Sopra queste parole di Christo; *Est pater meus, qui glorificat me* dice Santo Agostino: *De isto uerbo calumniantur Arriani fidei nostræ, & dicunt; Ecce maior est pater, qui glorificat filium.* Alla quale obiettione rispondendo subito il suddetto Padre dice: *Heretici, non legistis & ipsum filium dicentem, quòd glorificet patrem suum?* Glorificaua Dio Padre di Giesu Christo suo figliuolo diletto, quando & per uia delli miracoli, & della dottrina & di altre cose marauigliose, stupende & grandi, era manifestata al mondo la gloria, la grandezza, & il ualor di Christo. *Quem uos dicitis, quia Deus vester est.* Diceuano gli Giudei, che Dio Padre naturale di Giesù Christo, era lor Dio; & nondimeno no'l conosceuano; imperoche se hauessero conosciuto il Padre dice Teofilato; harebbono anco uenerato, & honorato il figliuolo. La onde meritamente Christo disse lor su la facia: *Et non cognouistis eum.* Et che ciò sia il uero; Ascoltanti; udite quello che disse loro Idio Padre nel primo capo d'Isaia: *Israel (diss'egli) me non cognouit, & populus meus non intellexit.* Conobbe l'Hebreo Idio per creator del mondo, & Signor di quello: conciosia ch'egli è scritto, *Notus in Iudæa Deus, in Israel magnum nomen eius;* ma no'l conobbe per padre di Christo, & in quella maniera ch'egli è conosciuto hora nella sua santa & catholica Chiesa; *Nam si uerè patrem cognoscerent* (dice Teofilato) *filium eius uenerarentur.* Se li Giudei hauessero conosciuto Idio Padre, haurebbono ancora senza dubbio conosciuto il suo figliuolo. In quella medesima ignoranza in che furono i Giudei altre uolte, Auditori miei cari; sono hoggi tutti quegli, i quali uiuono empiamente & sceleratamente fuori della santa catholica Chiesa, accecati, credo, dal Demonio lor Padre, lor capo, & lor signore. Et qual l'huomo giudicioso, & sauio dirà, che gli Heretici conoscino Iddio, & Christo suo unigenito figliuolo; se ueramente conoscessero & l'vno & l'altro, uiuerebbono nello stato di dannatione nel quale uiuono? Se gli empi peccatori ancora conoscessero & l'uno & l'altro, perseuerarebbono ne peccati fino alla morte? O quanti compagni adunque hanno in questo mõdo i Giudei, che già dannati sono nello Inferno. Ahime che di tanti mali niuno trionfa, & niuno guadagna, eccetto lo empio Tiranno dello Inferno. Non tutti quelli; Christiani miei, che dicono di conoscere Dio, lo conoscono da douero, nò nò; & che ciò sia il uero, ci lo dice San Giouanni in queste parole; *Qui dicit se nosse Deum, & mandata eius non custodit, mendax est, et ueritas in eo non est.* Ma chi conosce Idio?

1. Corint. c. 7.

Alcuino.

S. Agosti.

S. Gio. ca. 27.

Teofilato

Isaia.

Salm. 73.

Co-

Colui che dice; *Noui eum;& si dix ero, quia nescio eum, ero similis uobis mendax.* Non è mai stato, non è, ne fia mai anchora creatura alcuna, la quale conosciuto habbia, conosca, ò sia per conoscere Idio con quella perfetta cognitione, con la quale Christo lo conosce; per esser'egli uiua imagine del padre suo, & splendore della gloria di quello; & colui che ha detto; *Nemo nouit Filium, nisi Pater; nec patrem quis nouit, nisi filius*: Il qual dice, Io conosco perfettissimamente il mio padre: imperoch'io & esso; egli & io siamo una cosa istessa: *Ego & pater vnum sumus; quia ego in patre, & pater in me est.* Onde s'io dirò di non conoscerlo, sarò com'è ciascuno di uoi ò Giudei bugiardi. *Sed scio eum*: imperoche la scienza, ch'è in me, mi è da lui che mi genera con eterna generatione, communicata in quella medesima perfettione & eccellenza ch'ella è in lui naturalmente. Come huomo poi; *Scio eũ*: non comprendendo lui, nò; perche l'anima mia è di finita capacità; & esso è obietto infinito: ma con notitia beatifica. *Et sermonem eius seruo.* Deh per che non potiamo ogniuno di noi dire; *Et sermonem eius seruo:* Io osseruo ciò ch'egli ci ha comandato? Beato è ben colui, il qual può dire; Io osseruo quello che ha dato Dio al mondo da osseruare. non senza causa disse il Signor nostro alli Giudei, ch'egli osseruaua ciò che Dio, Padre suo hauea comandato; imperoch'egli dal cielo era discesO non per fare la propria sua uolontà; ma la uolontà di colui che lo hauea mandato, cioè del padre suo. *Et sermonem eius seruo.* Quel Christiano che non osserua i comandamenti di Dio, non può Sauere sodisfattione, contento, ne pace ne in questa, ne tampoco nell'altra uita. ueguita poi Christo il suo ragionamento, & dice: *Abraham, pater uester, exultapit, ut uideret diem meum: vidit & gauisus est.* Sopra il qual passo molti dicono molte cose. San Gregorio dice: *Tunc diem Domini Abraham uidit, cum in figura summæ Trinitatis tres Angelos hospitio suscepit.* Oueramente, dice S. Gio. Chrisostomo; *Diem suum dicit diem crucis, quem Abraham in oblationem arietis & Isaac præfigurauit: per hoc ostendens, quod non inuitus ad passionem venit; & ostendens eos esse alienos ab Abraham: Sed in quibus ille exultauit, hi dolent.* Santo Agostino dice, che'l giorno del qual ci ragiona in questo luogo Christo, fu il giorno della sua Incarnatione: la qual fu ueduta dal grã patriarcha Abraã per fede, douer'essere ne' futuri secoli; & credo ch'egli uedesse cotal giorno per diuina riuelatione; & che ueggendolo spiritualmẽte si rallegrasse grandemente, si come ci dice il Saluatore nelle seguẽti parole: *Vidit et gauisus est.* Vidde in spirito il padre Abraã do uer nascere del suo seme & della sua prosapia il Messia: & di cotal uisione prese grandissima & vna quasi inenarrabile allegrezza. Alcuni hãno detto sopra questo passo, che Abraã nõ uidde il giorno della incarnatione di Christo nel tẽpo ch'ei uiuea in questa mortal carne; ma nel Limbo, dopo ch'ei fu passato all'altra vita; essẽdogli stato riuelato ò dal pcursore Gioãba tista, ò dal giusto e timorato Simeone, ò da altro simile morto in gratia di Dio con la cognitione dello auuento del Messia: onde Christo ci dice che grãdemẽte egli si rallegrò in quel luogo. *Et gauisus est.* Vdẽdo poi li Giudei quanto diceua lor Christo, ne intẽdẽdo il suo ragionamẽto p rispetto ch'erano huomini carnalacci, gli risposero & dissero: *Quinquaginta annos nõdũ habes, et Abrahã uidisti?* Tu nõ hai ancora cinquant'anni, & ci dici di hauer ueduto Abraã, il qual'è morto già sono tãti e tãti anni? Vogliono alcuni che'l Saluator dimostrasse molto piu tẽpo di quello ch'egli hauea per rispetto delle cõtinoue uigilie, digiuni, astinẽze, & fatiche ch'ei faccua, & che p ciò

li

Hebr.c.1.

S.Mat.c.1

S. Tom.3 part.q.9. 10.11.12

S.Gio.c.6

S.Gregor.
S.Gioan. Chrisost.
S.Agost.

i Giudei gli dicessero; *Quinquaginta annos nondum habes, &c. Carnaliter intellexerunt;* dice S. Gregorio; Del che ccorgeandosi Christo soggiunse & disse loro: *Amen, amen dico uobis, antequam Abraam fieret, ego sum.* Et chi di uoi Ascoltanti non sa, che Christo fu prima di Abraã? Egli come Dio fu sempre ab eterno; Abraã come creatura fu fatto; e Christo, p ch'era, & è Dio, ha lo essere p se stesso: & però ei dice; *Ego sum.* Io sono, ma non nel tempo, ne dal tempo misurato; ma sopra il tempo & dalla eternità misurato; la qual'eternità non ha ne tempo passato, ne futuro, ma è tutta insieme, & è indiuisibile. Non disse Christo ch'ei fusse; ma assolutamente disse, *Ego sum;* si come anco disse il padre suo a Mosè quando lo mandò a liberare il suo popolo dalla seruitu di Faraone.

Vedendo poi i Giudei di non poter uincere ne superar Christo con la ragione; si misero a uolerlo superare con la forza: & però, *Tulerunt lapides, ut iacerent in eum;* incominciarono a pigliare de' sassi per lapidarlo: però che si erano contro di lui grandemente addirati, per hauerlo udito dire: *Antequam Abraham fieret, ego sum:* nelle quai parole essi haueano molto ben scoperto ch'egli si faceua Dio: la qual cosa essi non poteuano à patto alcuno sopportare; parẽdo loro ch'ei facesse grandissima ingiuria al Dio loro, co' sassi percuoteno Christo tutti i peccatori mentre co' peccati loro li offendeno. O che sassi sono i peccati; ò che colpi graui fanno eglino; ò che ferite fanno non a Christo, ch'è impassibile; ma alle anime de' peccatori significateci in questo loco per li Giudei, che co' sassi uollero lapidar Christo lor Messia, & Saluatore: il qual ueggendoli cotanto alterati contro di se, si risolse di dar luogo all'ira; & cosi; *Abscondit se, & exiuit de templo.* Miracolosamente secondo il suo solito, sparì dinanzi a gli occhi loro, & uscì del tẽpio & si ascose: peroche non era per ancora giunto il tempo, nel qual'egli douea far di se stesso il gran sacrificio al Padre eterno per liberare il genere humano dalla potestà di Lucifero Signore & prencipe in que' tempi di questo Mondo. *Ideo fugit* (dice Alcuino sopra questo passo) *quia nondum uenerat hora passionis, & quia ipse non elegerat hoc genus mortis. Ergo* (dice S. Agost.) *tamquam homo a lapidibus fugit, sed ueh illis a quorum lapideis cordibus Deus fugit.*

Non uogliamo adunque noi Christiani miei essasperar Christo tanto, che da noi egli si fugga: imperoche guai a tutti noi, quãdo gli daremo occasione di fuggir da noi, & ascondersi: ma sforziamoci di uiuere in guisa tale, ch'egli ci habbia a far degni di uiuere seco beati in sempiterno. Amen.

PREDICA.

NEL LVNEDI DOPO LA DOMENICA di Passione.

Miserunt Principes, & Pharisæi ministros, vt apprehenderent Iesum, &c. San Gio. nel 7. Cap.

PROEMIO.

FV parere di quel gran dotto Padre & chiarissimo lume di santa Chiesa, Agostino Santo (honorati li miei Auditori) che l'inuidia intorbidi piu di qual si uoglia altro cattiuo affetto la ragione, l'intelletto, & la cognitione ne gli huomini mortali: la qual cosa come che con diuersi mezi prouar si potesse hora; vi si proua tuttauia con quello che ci narra stamane il Vangelista San Giouanni nel 7. cap. de' suoi Vangeli, dou'egli ci dice, che hauendo fatto il Saluator del mondo molte buone opere alla presenza delle turbe Hebree, & predicato, & insegnato lor molti buoni documenti secondo il solito suo costume, molti di loro credettero in lui; p che sdegnato si grandissimamente i Prencipi della Sinagoga, & li Farisei, ne potendo sopportare a patto alcuno dall'odio & dalla inuidia accecati talmente, che non poteuano discernere il vero dal falso, il bene dal male, il giusto dallo ingiusto, ne l'honesto dallo inhonesto, che Christo fusse stimato, preggiato, & honorato tanto dalle lor turbe, che lo seguiuano ouunque egli andaua, & si faceuano suoi seguaci; credeuano in lui, & lo haueano come vn grandissimo Profeta, & ancho per lo Messia & Saluator del mondo; si risoluerono di andare in persona; parendo loro che non gli fusse ne honore ne riputatione; come certo non gli era; di andare a far prigion Christo; ma dimandare alcuni lor ministri, come sarebbe a dire il Bargello co' suoi compagni, & prendere colui ch'essi doueano per obligo loro adorare con tutto il cuore; non già per honorarlo, ma per toglierli la uita. *Per inuidiam enim Christus crucifixus*; dice Sãto Agostino. Salutiamo la beata Vergine; & poi uedremo ordinatamente quello che ci narra stamane il Vangelista San Giouanni.

PRIMA PARTE.

Si espone il Vangelo fino a quel passo; *Vos non potestis uenire*;

EGli è proprio; Anime miei care; de gl'inuidiosi, & huomini tristi, empi, & scelerati, quali erano i Prencipi & Farisei dello Hebraismo; nõ solo di commettere ogni sorte di sceleraggine, ma di perseguitare ancora hor con fatti, hor con parole, & hor con altri mezi che ssi trouano, li buoni, & ancho, s'egli è lor concesso; di togliere lor la uita; peroche non è

possibile

possibile, che li possino in modo alcuno sopportare: & di qui nacque, che quei Prencipi, & Farisei della Sinagoga, membri ueramente di Satanasso, & ministri dello Inferno; non potendo udir nominar Christo, ne potendo sopportar che piu ei uiuesse dinanzi a gli occhi loro, si risolsero di farlo prendere, per leuar selo poscia dauanti a gli occhi; Ahi maluaggia sorte di huomini, com'è possibile che tu fussi dalla incomprensibile bontà di Dio sopportata sopra la terra in compagnia de' buoni? simili a te sono molti che uiuono hora nel Christianesmo fra le turbe de' fideli, li quali non pòno sopportar li buoni: onde li perseguitano, gli hanno in odio, li procurano mille mali, li tendono molte insidie, & finalmente, non essendo lor prohibito, li fanno priuar della propria uita ancora. *Miserunt Principes, & Pharisæi ministros, ut apprehenderent Iesum.* Onde si poteua ben dir quello che disse il santo Daniello altre uolte: *Egressa est iniquitas ab his, qui uidebantur regere populum.* Dio immortale tu poteui ben dir quel detto di Dauit tuo santissimo Profeta: *Principes persecuti sunt me gratis*; Et che male haueui tu ò Signor mio, fatto a quei Prencipi di quel tuo ingrato popolo, a i Farisei di quella incredula Sinagoga, c'hauessero a mandare i suoi ministri per prenderti? per dishonorarti? & anco per priuarti della propria uita? Il male, che tu, ò dolcissimo Signore haueui fatto loro: era stato lo hauer tu liberato i padri loro dalla seruitù del Re dello Egitto con segni grandissimi, & con stupor di tutto il mondo; lo hauer tu combattuto contro i lor nimici, lo hauer tu liberato i padri lor tãte uolte dalle prigionie, & dalle mani di diuersi Re Oriẽtali, lo hauer finalmente fatto lor di molti sacrifici, & ultimamemente lo hauer con la presenza tua uisitato tutto lo Hebraismo, & fattogli tante gratie, che'l pensar lor mi fa stupire. Questi mali & altri maggiori facesti tu Dio immortale; a quei popoli, a quei Prencipi, & a quei Farisei che mandarono i lor fratelli per prenderti & incarcerarti per guiderdone di tanti benefici, che tu haueui fatto loro.

Giunti che furono adunque quei ministri di Lucifero dinanzi al Saluator del mondo, tutti spauẽtati non osarono di dirgli cosa ueruna; anzi; *Dixit eis Iesus: Adhuc modicum tempus uobiscum sum.* Bontà immensa del Signor nostro: si appresentano dinanzi a lui per legarlo, per prenderlo; per condurlo in carcere li ministri delle tenebre; & egli con grandissima humiltà, con ineffabile charità, con inenarrabile mansuetudine, disarmato di arme, & armato di ogni sorte di uirtù, incomincia a ragionar con esso loro benignamente, & dire: *Adhuc modicum tempus uobiscum sum.* Io debbo ancora con esso voi un poco, perche non è per ancora giõto il tẽpo ne l'hora, nella quale io ui ho da dar licenza di farmi uostro prigione, per far di me poscia tutti questi stratij, che uoi uorrete, & farmi alla fine morire. Dice santo Agostino sopra queste parole nella homelia, in persona di Christo; O ministri de' Farisei; *Quod modò vultis facere, facturi estis: Sed non modò, quia nolo. Implere enim debeo dispensationem meam, & peruenire ad passionem meam. Adhuc modicum tempus uobiscum sum;* disse Christo; Io ho anco da predicarui lo spatio di alcuni pochi giorni: *Et vado ad eum, qui misit me:* Et poi me ne andarò co'l mezo della morte, che uoi mi darete, a colui che mi ha dal Ciel mandato quà giù tra uoi sopra la terra. *Et uado ad eum, qui misit me.* In queste parole Christo ci fa mentione della sua incarnatione, & della sua humanità, con la qual'egli andaua predicando, & pellegrinando in questa misera uita; & della sua morte, mediante la quale riscattò il mondo dalle mani del Demonio; & se n'an-

n'andò poi finalmente là, donde si era prima partito. *Illuc se dixit ire, a quo nunquam* (dice Beda) *recessit*: imperoche, se ben'ei fu mandato dal padre suo à prendere humana carne; egli tuttauia non si separò giamai da lui nel modo che tu con moto corporale ti separi da tuo Padre, quando da lui tu ti parti per andare in qualche luogo: Et però ragionando egli in questo proposito, disse: *Qui misit, mecum est*: colui che mi ha mandato dal cielo in terra, stà sempre meco, ne mai mi ha lasciato, ne lascia solo. *Quæritis me, & non inuenietis*. E verrà tempo (disse Christo a quei ministri) che uoi mi cercarete, & desiderarete ch'io sia con esso voi con la presenza mia corporale, & non mi trouarete. Il che interuenne lor nel tempo che da gli esserciti Romani fu assediata, & rouinata la lor città, & che la lor gente fu tagliata à pezzi, & mandata la maggior parte à fil di spada. *Quæritis me, & non inuenietis*. Però (ò Christiani) *quærite Deum, dum inueniri potest; inuocate eum dum propè est*; Non aspettate, ò huomini peccatori, ò donne peccatrici, a cercar Christo nel tempo che uoi sarete condannati per cagione de' peccati uostri al fuoco eterno; imperoche iui no'l potrete ne cercare ne trouare. Et se pure iui lo trouarete, lo trouerete per giustitia, & non con speranza ch'egli vi habbi a perdonare. *Et vbi ego sum, uos non potestis uenire*. Nô disse Christo, *Et ubi ero*: ma disse, *Et ubi ego sum*; per dimostrarci la natura sua diuina; con la quale dal padre suo mai non si era (come dicemmo dianzi) di partito. Et doue son'io (diss'egli a quei suoi auuersari) voi non potete uenire; imperoche non credete in me, mi fate resistenza, mi perseguitate, & uiuete perseueranti ne' peccati uostri, ne' quali vi morrete anchora. La scala (Auditori miei) con la quale si salisce al cielo con Christo, è la fede, & le opere: delle quai cose, perche quelli Giudei erano al tutto priui, non poteuano salir con Christo là, dou'egli era con la natura diuina, & doue anchora con la natura humana era fra pochi giorni per andare. *Et ubi ego sum, uos non potestis uenire*. Deh Signore, & chi può uenire là, doue tu sei quella inaccessibile tua gloria, senza la tua gratia? senza il tuo aiuto? & senza il tuo fauore? Et chi di noi vili & bassi può esser degno di venire a star teco; alto & immortal Signore, se non lo fai degno con la gratia tua, & per tua bontà? Nissuno per certo. Vdẽdo li Giudei; questo modo di ragionar di Christo, & non lo intendendo, cominciarono à dir fra loro: Et dou'è egli costui per gire, che noi non lo possiamo seguitare & ritrouare ancora? Non ponno gli intelletti mal disposti capire le cose diuine & gli alti mistieri di Giesù Christo: però nõ fu merauiglia se li Giudei inimicissimi suoi nõ potettero intendere ciò ch'esso disse loro in queste parole; *Vbi ego sum uos &c.* Et dissero fra loro; *Quò hic iturus est, quia non inueniemus eum; Nunquid in dispersionem iturus est: & docturus gẽtes?* Et che parlare è questo ch'egli ci fa dicendo. *Quæretis me, & non inuenietis; & ubi sum ego, uos non potestis uenire*. In queste parole ragionaua Christo del luogo della sua celeste beatitudine, & non de'luoghi di questo Mondo, si come intendeuano & malamente i Giudei: i quali pensauano; ch'egli uolesse partir da loro con la presenza corporale, & girsene in diuerse parti del mondo à predicare il suo Vangelo, & la sua dottrina alle idolatre genti dispersi in molti & diuersi luoghi della terra. Ahi ciechi; bẽ si può dir di lor quello che si legge nel libro della Sapienza; *Excæcauit eos malitia eorum & nescierunt sacramenta Dei*. Nõ intẽdeuano quei Giudei, ne intendere poteuano i diuini Sacramenti: perche non credeuano; conciosia che si legga; *Nisi credideritis, non intelligetis*.

MM Hora

eterna sua salute; *Veniat*, lasci, & abbãdoni con ogni affetto del cuore le cose mõdane; *& veniat ad me*; e tutto di Fede, di speranza, & charità armato, uenga a me che stò con le braccia aperte per abbracciare ciascuno; *Et bibat*, delle mie gratie alte & diuine. Fra le quali gratie; Auditori miei cari; vi sono le santissime Indulgenze, delle quali, perche vi ho promesso ragionar in questa seconda parte; darò principio nel nome del Signore; auuertendo prima ciascuno di uoi che, a chi diffusamente uolesse trattare questa materia, bisognarebbe ragionar prima & del primato della santa Romana Chiesa capo di tutto il Christianesmo, & dell'auttorità & potestà del sommo Pontefice Vicario di Dio in terra, la qual'è grandissima: delle quali due cose io non ui voglio ragionar per hora, perche altri huomini maggiori di me in ogni conto ne hanno dottamente & diffusissimamente ragionato. Solamente uĩ dirò, che la santa Chiesa Romana è superiore a tutte le altre Chiese, & siano pur in qual si uoglia parte del christianesmo, & habbiano pur per capi loro Cardinali, ò Patriarchi, ò Arciuescoui, ò altra sorte di Prelati, ch'ella per ogni modo à tutte comanda, à tutte dà legge, & di tutte ella è madre, maestra, capo, & guida; & il sommo Pontifice è vniuersal Pastore di tutto il popolo Christiano, & Vicario di Dio che ha limitata auttorità; & l'auttorità c'hãno tutti gli altri prelati di santa Chiesa a lui inferiori, dipẽde dall'auttorità sua; si come la sua dipende dallo eterno & immortale Idio, & non da altra potenza: & questo ui basti a sapere per hora per introduttione della materia delle Indulgenze: delle quali cominciandoui a ragionare, dico, che bisogna primieramente vedere che cosa sia Indulgenza, & quello che significa questo termine, indulgenza. Secõdariamente ueder ci conuiene, chi è colui, ilquale ha auttorità di dare le indulgẽze; & doue siano fondate. Terzo vi assignaremo le cause, per le quali si debbono concedere le indulgenze. Quarto & vltimo dimostreremo la utilità, che apportano le indulgenze a i fideli Christiani.

Quanto si aspetta alla prima cosa che proposta ui habbiamo da dichiarare, hauete a sapere, che diuersi Dotti parte Canonisti, & parte Theologi in diuersi modi diffiniscono l'indulgenza: ma lasciando noi hora da parte le questioni inutili & infruttuose de' Dottori, vi diciamo con alcuni, i quali a noi par che non si discostino troppo dal uero nel diffinre che cosa sia indulgenza: che la indulgenza altro non è, che vna donatione del thesoro spirituale di santa Chiesa: & una remissione della pena conseguente il peccato. La qual remissione è cagionata da essa dominatione, com'effetto dalla sua causa. Di modo che la indulgenza consiste in due cose principali, nella donatione, che fa colui che ha giurisdittione sopra il thesoro di santa Chiesa, si come meglio vi dichiararemo piu oltre seguendo: & nella remissione della pena douuta al peccato.

Quanto alla seconda parte hauete da notare che due sono le cause agenti dell'indulgenze: La prima & prencipale è Christo, Dio viuo & vero, dal quale come da prencipalissima causa agente hanno hauuto origine & principio le indulgenze; si come chiarissimamente si vede nel vigesimo quinto capo del Leuitico. La seconda causa come manco prencipale, è il Papa, ilquale ha (come già vi dissi nel principio) illimitata auttorità in tutto il Christianesmo, si come affermano tutti i Dottori e Canonisti, e Theologi. Ond'egli, qualunque uolta li par'esser ragioneuole & necessario, può concedere le indulgenze & dispensare quel poco & quello assai, che a lui pare, del thesoro di santa Chiesa posto da Dio nelle

sue mani. Egli è ben uero, che molti prelati, i quali sono Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, & Abbati, hanno auttorità di concedere nelle lor Diocese, & ne' luoghi, dou'essi hanno giurisdittione spirituale, delle indulgenze, non quanto essi uogliono, nò; ma tante, quante ha lor concesso il Vicario di Dio, dal quale deriua & dipende cotale loro auttorità; in modo che quando egli per cause legitime, honeste & necessarie prohibisce a questo, ò à quell'altro Arciuescouo, ò ad altro chi si sia delli sopra nominati, che non dispēsasse indulgenze nella sua Diocese; quel tale sarebbe obligato a vbidire, ne potrebbe altrimenti dare indulgenze sino a tanto, che, detto sommo Pontefice di nuouo non gli concedesse l'auttorità di dispensarle: ne a quel tale sarebbe lecito il ricercare in cotal caso del Papa la cagione, perch'esso gli leuasse cotale facoltà; conciosia che l'auttorità del Papa sia tanta e tale, che (come ben nota la glossa sopra quel capitolo, *Quanto; De translatione Episcopi*) nissuno li può dire; *Cur ita facis?* per che fai tu questo? Ma hauendoui io disopra fatto mentione alcune uolte del thesoro di santa Chiesa, è bē ragione che anco ui dichiari prima che piu oltre seguitiamo lo incominciato ragionamento, che cosa sia questo thesoro. Vi dico, adunque, ch'egli non è altro; secondo che communemente tengono i Theologi, e i Canonisti ancora, che'l soprabōdante merito della beatissima passione di Giesù Christo; il merito della gloriosissima madre sua uergine Maria, il merito del sangue sparso per difensione della gloria, & dell'honor di Dio da molte & molte migliaia di Martiri; & il merito della castità di assaissime Vergini, & dell'austera uita di molti & Confessori & Anachoriti, & di altri a lor simili nella perfettione & santità della vita.

De pæn & remiss. Distint.3. §. ex persona.

Et p dichiaratione della prima parte di tanto gran thesoro, qual'è questo, di che hora ragioniamo; hauete da sapere (honorati Auditori) che'l merito satisfattorio della passione del Redentor del mondo, Giesù Christo, nostro Signore, creatore & Dio immortale, è tanto, e tale; che non solo sarebbe stato & sarebbe sofficiente, & a bastanza per redimere un sol mondo; com'egli ha redento: ma infiniti, se tanti ve ne fussero, si come s'imaginarono che fussero alcuni Filosofanti delle passate etadi. Di questa parte del preciosissimo, inestimabile, & incomprensibile Thesoro della santa Catholica & & Apostolica Romana Chiesa, credo che ragionasse quel dotto & gran padre Agostino santo, quando disse; *Credenda est præcipuè, fratres, peccatorum remissio; quia hoc unum remedium est, quod hominum genus à sententia perpetuæ mortis absoluat. Idcircò unigenitus Altissimi dignatus est carnem assumere, contentus est cruce: vt te, qui crimina tua euadere non poteras, indulgentia faceret innocentem. Ideo immaculatus occisus est agnus, ut eius cruore humani generis macula tergeretur.*

Arist. 1. li. del cielo
Sermone 181. de tēpore.

La secōda parte di questo grandissimo Thesoro sono i meriti della gloriosissima Vergine Madre del figliuol di Dio; la qual patì molte tribulationi & souenne molti affanni & stenti, mentre che uisse: per le quali cose ella meritò una soprabondante gratia, della quale noi peccatori siamo fatti partecipi per lo mezo delle indulgenze che ci concede il sommo Pontifice talhora, quando a lui pare & piace, come quelle che ha in sua balia cotal parte dello Spiritual Thesoro di santa Chiesa: La terza parte del qual Thesoro, è il grandissimo merito del pretioso sangue di tante migliaia di Martiri, i quali con l'effusione

del

ne del sangue loro meritano molto piu, che per saluarsi, eglino non haueuano di bisogno, & quello che meritarono di piu è posto nello erario di santa Chiesa, nel qual'è custodio il suo grandissimo Thesoro.

La quarta parte & vltima del quale spirituale & Ecclesiastico Thesoro, è lo eccellente merito della verginità & castità di assaissime donne, con l'austera vita di moltissimi huomini Confessori, i quali tutti hāno meritato per diuina bontà & misericordia molto piu, che gli non haueano di bisogno per saluarsi: & cotal soprabondante merito è posto come ui ho detto; nello erario della santa Chiesa, & di esso ci fa partecipi il Vicario di Dio, qualunque uolta a lui piace, per utile & beneficio delle anime nostre. Le opere adunque & li meriti soprabondanti & di Christo & della sua benedetta madre, & di tutti i santi, sono causa materiale delle indulgenze: La causa formale delle quali è la intentione di colui che le concede & dispensa, espressa nella Bolla in ch'egli le publica al popolo Christiano. Causa poi finale, è la remissione & relassatione o di tutta ò di vna parte della pena deuuta alli peccati nel Purgatorio. Si dè molto ben auuertire in questo luogo, che non per ogni leggier causa si debbono concedere le indulgenze: ma solamente per legitime cause, come sarebbe a dire per causa di ricouerare Terra santa, di edificare vna Chiesa, vn'hospitale, per far soldati per combattere per Christo contro gl'infideli; & anco per fabricare, dicono i Dottori, certi ponti nelle strade correnti, senza li quali non ponno li passaggieri andare a far commodamente i lor viaggi; & per altre cause simili, le quali risultano in honore & gloria di Dio; senza le quali legitime cause le indulgenze non vagliono (dicono li Theologi) cosa alcuna, non ostante che chi le da & concede sia bono, senza peccato, ò peccatore, & in disgratia di Dio, per rispetto di qualche suo errore, purch'ei non sia heretico, ne sospetto di heresia.

La utilità che ci apportano le indulgenze, è grandissima, si come intenderete se non ui sarà graue lo ascoltarmi. Onde dicono i Dottori di commun parere, che'l proprio delle indulgenze è di rimettere ogni sorte di pena temporale imposta, ò tassata a i peccati nostri attuali. Per essempio: Tu hai commesso un peccato mortale; & per cotal peccato tu hai ò in questa uita dopò che di lui ti sarai legitimamente confessato; ò nell'altra in purgatorio, à far tanta penitenza, che importi lo spatio di anni sette. Ma che occorre? tu uai confesso & contrito del tuo pecato a pigliare l'indulgenza concessa a una Chiesa da colui, che ha giurisdittione, & auttorità di concedere cotale indulgenza: in cotal caso ti è perdonata, & relassata, ò in tutto, ò in parte secondo che suonano le parole della bolla di colui c'ha concesso l'indulgenza, quella pena de i sette anni deuuta a quel tuo mortal peccato. Ma auuertisci, che per tutto questo tu non dei mancare in modo alcuno di fare anchora la penitenza, che ti ha imposto il tuo padre spirituale, quando egli ti ha dato l'assolutione delli tuoi peccati: imperoche egli è scritto; *Qui iustus est, iustificetur adhuc*. Onde con tutto che tu sij confessato, c'habbi fatto la penitenza impostati dal tuo Confessore, & habbi ancora tolta la indulgenza; come puoi tu esser sicuro, & certo di esser'affatto giustificato, in gratia di Dio, & degno dello amor suo? Hai tu forse paura di non ti affaticar troppo nel bene operare? Non ti rammenti tu ò Christiano, di quello che disse Christo tuo Signore, & facitore del cielo & della terra, altre uolte a suoi seguaci, cioè, che quando haueranno osseruato & fatto tutto quello ch'esso hà

lor comandato; si potranno anco chiamar serui inutili? Non t'incresca dunque di sempre operar bene: perche ti so sapere, che quasi sempre anchora tu offendi il tuo signor Idio.

A uolere che le indulgenze giouino, due cose sono necessarie. La prima è, che bisogna necessariamente che tu facci tutto quello che ti comanda colui che concede le indulgenze nella sua bolla: come per essempio; che tu uisiti la tal Chiesa; & visitandola tu dichi tanti Pater noster, e tante Aue Maria: & facci cose simili, che sono contenute nella bolla. Ma dirai; Io sono infermo, non posso leuarmi del letto, non posso andare a uisitare cotal Chiesa; dunque io non posso conseguir cotali indulgenze? Ti rispondono i Theologi, che nò: & dicono che non ti basta in cotal caso la bona uolontà, ne il desiderio di uoler far tutto quello ch'è scritto nella bolla; ma che bisogna (dicono essi) attualmente adempire tutto quello che ha ordinato, & comandato nella bolla colui che gli ha concesso quelle tali indulgenze, ò sia stato il sommo Pōtifice, o altro a lui inferiore nella sua Diocese, come per essempio un Patriarcha, vn'Arciuescouo, ò simile c'habbia auttorità di concedere cotali indulgenze. Ma se vno uisitando con la presenza la Chiesa in che si piglia l'indulgenza, fa non solo ciò che si contiene nella bolla della indulgenza, ma di piu anchora; che gliene segue di quel soprabondante bene? vno accrescimento di gloria.

Secondariamente egli è necessario, che chi vuol pigliar l'indulgenza, sia confessato, & contrito attualmente, se la bolla lo comanda, di tutti li peccati ch'egli ha alla memoria, & che di quegli ancora, de' quali ei non si ricorda, sia contrito, ò che; se non lo comanda espressamente detta bolla; habbia almeno fermo proposito di confessarsi quanto prima, & fra tanto esser contrito di ogni suo peccato: con ciosia, che questo sia al tutto necessario: imperoche le indulgenze non sono concesse se non à chi è ingratia di Dio. Onde vno che non ha Fede, non può conseguire le indulgenze: medesimamente vno che sia in peccato mortale conseguire non le può, imperoche la indulgenza non può rimettere la pena, se prima nō è rimossa la colpa per lo sacramento della Confessione: peroche ne per la indulgenza, ne per altro mezo che per essa è rimessa la colpa: & se bē colui ch'è in peccato mortale, si troua in grandissima necessità spirituale; ei non è però capace della diuina gratia mentre ch'egli in cotal peccato stà ostinato, ne per conseguente delle indulgenze; delle quali ne anco vno iscommunicato è capace fino a tanto ch'ei uiue iscommunicato.

Disputando gli Dottori, se le indulgenze giouano a i viui solamente, a quelli dico che sono in stato di gratia, & in Charità; ò pure a i uiui, & a i morti, che sono nel Purgatorio. Alcuni dicono, che giouano solamente a i viui & non a i morti; & altri sono di contrario parere, & dicono che non solo giouano a i uiui & non a i morti anchora che purgano i lor peccati nel Purgatorio; & ogni uno di loro si sforza di sostentare la sua opinione, & prouarla con fortissime ragioni, & anco con auttorità. Ma per non entrar'hora nelle dispute scolastiche, dico con alcuni Theologi, che l'indulgenza si può considerare in dui modi, ò in modo di suffragio & di aiuto; o uero in modo di giudicio. Se noi consideriamo l'indulgenza nel primo modo, diciamo che le anime, che si trouano nel Pugatorio, sono idonee per rispetto della Charità, in ch'esse si trouano, & disposte a riceuere li benefici spirituali, fra' quali sono le indulgenze: & però se tu sarai in charità & in gra-

S. Bonau. 4. dist. 20.

tia di Dio,& entrerai in una Chieſa,nella quale ſiano le indulgenze, pregar con diuotione,con affetto ſpirituale, & con tutto il cuore Idio,che per ſua bontà & miſericordia ſi degni di concedere quelle tali indulgenze alle anime di un tuo parente,ò amico che ſia nel Purgatorio;a me non pare che ſia conueniente alcuno il dire che Dio glie le conceda. Ma ſe noi conſideriamo le indulgenze nel ſecondo modo;diciamo elle in cotal modo preſe vogliono dire una commutatione di pena uolontariamente preſa,la quale pigliar non ponno le anime delli defonti che ſono nel Purgatorio ; & però diciamo in queſto ſenſo che le indulgenze nulla giouano a i defonti,& che per loro non ſi poſſono pigliare.

Gli Dottori Canoniſti diſtinguono in altro modo,& dicono che ſono alcune opere,le quali non dipendono da giuriſdittione alcuna;ma da un ſuſſidio charitatiuo,come ſono l'elemoſine,le orationi,i ſacrifici, & coſe ſimili ; le quali ponno molto ben giouare a i morti,le anime de' quali ſono nel Purgatorio ; imperoche non vi è coſa incontrario,per la quale negar ſi debba che la Chieſa non poſſa diſpenſare ſimili theſori alle anime che ſono membri del corpo miſtico di Gieſu Chriſto;per la gratia nella quale ſono: Et alcune altre le quali dipendono dal foro,& dalla giuriſdittione , tra le quali ſono le indulgenze; le quali non ponno eſſere conceſſe ſe non da chi ha auttorità, ſi come ui habbiamo detto di ſopra : & queſte opere conſiderate,*per modum iudicij*;non ponno giouare(dicono eſſi,& noi anchora lo confeſſiamo)alle anime che ſono ritenute nel Purgatorio.

Hora nell'vltimo luogo uoglio che dichiaramo come s'intendono quei termini di tempo;quarantene,anni,& indulgenza plenaria;che ſi leggono nelle bolle delle indulgenze:peroch'io ſon certo che non ſarà ſe non caro a molti di noi per eſſer coſa molto curioſa,& anco alquanto neceſſaria.Per dichiaratione adunque di ciò,hauete primieramente a ſapere,che le indulgenze tanto uagliono quanto che ſuonano:coſi dicono tutti gli Dottori,e Theologi,& Canoniſti : *Indulgentiæ ſimpliciter tantum ualent quantum prædicant*; in quel modo,& con quelle cōditioni che pone S.Tomaſ.ſopra la 20.diſtintione del 4.Alle uolte uoi trouarete che ſarà ſcritto in una bolla;Chi viſiterà la Chieſa di S. N.hauerà quaranta giorni di uera indulgenza ; & chi uiſiterà il tale conſeguirà la remiſſione della terza parte de' ſuoi peccati;& chi uiſiterà la tal Chieſa,conſeguirà dieci millia anni e tante quarantene;& chi la tale,hauerà la remiſſione di tutti i ſuoi peccati. Per maggior dichiaratione adunque di tutto queſto c'habbiamo detto, hauete da ſapere,che anticamente nella primitiua Chieſa i Confeſſori giudici delle anime de' fideli,imponeuano a i penitenti che da loro ſacramentalmente ſi confeſſauano,le penitenze ch'erano taſſate da' canoni per anni,per giorni, & per quarantene.Diceuano quei giudici eccleſiaſtici in que' tempi a i ueri penitenti prima che deſſero loro l'aſſolutione de gli errori confeſſati ; Voi per penitenze delli peccati uoſtri,digiunarete quaranta giorni;o che diceuano farete le tali orationi per lo ſpatio di anni dui;o uero diceuano andarete a uiſitare il tal luogo pio per quattro anni continoui;o che lor dauano altre penitenze per lungo ſpatio di tempo conformi a quelle che da i Canoni penitētiali erano taſſate,ne' quali molti peccati mortali era taſſata la penitenza di anni,& 7.e 9.e 12.Quando adunque i ſommi Pontefici concedeuano le indulgenze,le concedeuano ſecondo la forma ch'oſſeruauano i Sacerdoti nel dare & nello imporre le penitenze a i penitenti; onde diceuano,come ui habbiamo detto ; Chi uiſiterà la tal Chieſa, conſeguirà

24.q.2.c. 1.13.q.2: c.tempus & ca.animæ. De pæn.Diſt. 6.§.1. Cap.accedentibus extra de exceſſib. prælа. Ad Ter.

Qui credit in me, sicut dicit Scriptura, &c.

Delli nomi dello Spirito santo; & che nello Spirito santo è data a i credenti in Giesu Christo la pienezza della gratia: & di molte cose dello Spirito santo.

HIeri, se ui ricorda; honorati li miei Auditori: i perfidi Giudei uollero lapidare il Re del Cielo; & hoggi mandano i ministri loro à prenderlo, & legarlo: ma và fallito il lor pensiero: impe roche (come ueduto habbiamo nella prima parte di questo nostro ragionamento) eglino giunti che furono à Christo, non seppero che dirgli; & esso cominciò loro a dire; Ho anco a stare un poco con esso uoi; & poi uerrà il tempo, nel quale mi cercarete, & non mi trouarete. Et finalmente, nell'ultimo giorno della gran solennità de' Tabernacoli; quando si fu congregata vna grandissima moltitudine de' popoli a celebrare & solennizare quella festa; egli publicamente nel cospetto di tutti gridaua ad alta uoce; come ueduto habbiamo: Se alcuno di uoi, ò Hebrei, ha sete; uenga a me, & beua. Chi crede in me, si come dice la Scrittura, la qual testifica, ch'io sono il uero figliuol di Dio, il uero Messia, Signore & Saluator del Mondo; & rende testimonio apertissimamente dell'esser mio, della mia grandezza; della mia uirtù, & della mia uita; *flumina de uentre eius fluent aquæ uiuæ*: riceuerà le abondantissime gratie dello Spirito santo; per le quali egli opererà, & farà molte buone & sante operationi, ne hauerà la fede otiosa; non ingrata, ne senza confessione; & sarà finalmente a guisa di quel legno, il qual'è piãtato appresso al corso delle acque uiue & correnti, & dà il frutto nel suo tempo. *De uentre eius*; dice Christo, cioè dal cuor suo, scaturiranno fiumi di acque uiue, cioè abondantissime opere & di pietà, & di charità. *Hoc autem dixit de Spiritu, quem accepturi erant credentes in eum.* Dichiara il santo Euangelista di che cosa ragionaua il suo Maestro nelle antecedenti parole; & dice, ch'ei parlaua dello Spirito, che doueuano riceuere dopò alcuni giorni i credenti in lui, & dell'abondantia, & plenitudine delle gratie, che riceuono i ueri fideli Christiani continouamente dallo Spirito santo, il quale con diuersi nomi è nominato: onde ci è dimostrata l'abondantia grande delle sue gratie da lui infuse ne i petti, anzi nel mezo de i cuori delli ueri credenti in Giesu Christo primieramente egli è nominato Spirito; perche penetra nei cuori nostri con un passaggio tutto tranquillo & quieto: & ci fa odiar le cose terrene, & inalza ad amare le diuine & celesti, ci fà dispreggiar tutte le cose temporali, & ci fa diuenire tutti spirituali. Secondo è detto Santo, ch'è tanto come dire, puro, fermo, & eleuato. Ond'ei santifica le anime de' fideli, purifica i cuori loro, li conferma nel ben'operare, & innalza gli affetti loro da queste cose caduche & mortali ad amare le celesti & immortali. Terzo, è detto paraclito; che vuol dire, Consolatore; perch'ei consola gli afflitti e tribulati. Quarto, è nominato Dono di Dio altissimo. Quinto egli è detto Fonte, cioè delli sette doni. Sesto, è detto Fuoco, che soauemente abruscia i nostri cuori, gl'infiamma, & fa ardere tutti di celeste ardore. Settimo, è detto charità: perch'ei transforma lo amante nello amato, cioè l'huomo in Dio.

Ottauo, Spirituale vntione; Nono è detto Dito, di Dio. Decimo egli è detto Spiri

Sal. 142. tual legame & unione del padre & del figliuolo.

Gustar i santi Profeti quanto abondante sia la gratia di questo Spirito, & in particolare il santo Re Dauit quando disse; *Emit te spiritum tuum, & creabuntur; & renouabis faciem terræ:* Et altroue; *Emittet uerbum suum*; cioè Christo *liquefaciet ea;* cioè li cuori humani. *Flabit spiritus eius, & fluent aquæ*, Imperoch'essendo asceso CHRISTO al Cielo, mandò lo Spirito santo; per la cui venuta fu ripieno tutto il mondo di dottrina euangelica, & di altre gratie celesti: i peccatori si battezauano, & battezzati s'inannimaro contro gli nimici di Christo & della uerità; per la cui difensione offeriuano la uita alla morte senza paura di morire; & con ferma speranza di uiuere beati in sempiterno, si la sciauano sacrificare al Dio uiuo, & uero.

Questo Spirito diuino (Auditori miei) dona l'abondante sua gratia a peccatori, laua le sporcitie delli penitenti, aiuta gli operanti, consola gli sconsolati, rallegra li tribulati, dà fortezza a i debboli, libera gli oppressi, insegna di orare, & dà uigore nel bene operare: & che ciò sia il uero, dicauelo Abel, Noè, Abraam, Mosè, Aronne, Elia, Eliseo, Dauit, Ieremia, Isaia, & altri huomini illustri del vecchio testamento: & del nuouo dicauelo Pietro, Paolo, Giouanni, con tutto il restante de gli Apostoli insieme con le migliaia de' Martiri, huomini, & donne.

Rom. c. 5. In oltre, questo Santo Spirito ci fà amare Idio, & il prossimo; per esser'egli amore, si come dice lo Apostolo; ci fa uiuere insieme con pace, unione, & charità sparsa ne i cuori nostri per colui che habita noi. Ragionãdo quel diuin Filosofo,

1. Cor. c. 2 Paolo Apostolo, de gli effetti che fà ne i cuori de' credenti lo Spirito santo, dice: *Spiritus Dei omnia scrutatur, etiam profunda Dei.* Et è come, ch'ei uolesse dire con parole piu chiare; A chi ha lo Spirito santo, cosa ueruna non è celata: onde fatto è partecipe di molti secreti diuini, & sà molte cose, che non sanno, & che saper non ponno quegli, i quali nõ sono dallo Spirito di Dio illuminati per difetto loro. Però felici sono ben quegli, che sono fatti meriteuoli della bõtà di Dio di essere, come dice Paolo, fatti tempij dello Spirito Sãto. *Nescitis* Christiani (ui dice Paolo) *quia templum Deus estis uos, & Spiritus Dei habitat in uo*

Rom. c. 5. *bis?* Et di piu, non sapete ancora; *quia charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum sanctum, qui datus est nobis?* Et però; *Renouamini spiritu mentis ue-*

Efes. ca. 5. *stræ:* accioche paia c'habbiate riceuuto *Spiritum adoptionis filiorũ, in quo clamamus,*

Rom. c. 8. *Abba, pater.* Et siate solleciti (ui dice lo Apostolo) di seruare la unità dello spirito nel legame della pace; imperoche iui è la libertà, dou'è lo Spirito del Signore;

Efes. ca. 4. & iui abondano le gratie celesti, doue habita lo istesso Spirito.

1. Cor. c. 3 Leggesi nelle scritture del nuouo testamento, che in cinque forme apparue già lo Spirito santo. Egli primieramente apparue in forma di Colomba, quando il Redentor fu da Giouanni battezato nel Giordano per dimostrare la plenitudine della gratia che riceuono tutti quegli, che con le acque del santissimo Battesmo si lasciano santificare. Secondo, apparue in lingue di fuoco il giorno della Pentecoste, per denotare ch'egli è fuoco spirituale, che infiamma le menti humane a amare le cose celesti, & a hauere io odio (come ãnco ui dissi di sopra) le terrene & le mortali; & ancho per darci ad intendere, ch'egli consumma li peccati di coloro, che da lui sono da douero santificati; & che illumina le tenebrose

menti

menti de' mortali, quando con la penitenza & con i santissimi sacramenti si ri-conciliano con Dio;& che si come il fuoco sempre sale in alto, essendo a ciò per natura sua inchinato;cosi egli fa uolar fino al Cielo co i lor pẽsieri le anime de' fideli habitate da lui,& fatte suoi tempij,& sue habitationi:& che si come il fuoco sempre sta in continouo moto,cosi egli non lascia stare le menti humane da lui habitate, in otio, ma fa che continouamente elle si essercitano in essercitij spirituali.

Terzo,egli apparue in forme di lingue infuocate, ond'ei faceua ragionare i santi Apostoli di varij & diuersi linguaggi;per darci ad intendere,che la santa & Catholica Chiesa douea essere congregata & fatta di diuersi popoli & nationi del mondo: le quali non ostante che ragionassero con differenti linguaggi; doueano tuttauia essere unite tutte insieme nella unità di una sola fede,di un Battesmo,& di vn solo Idio uiuente & immortale. Quarto apparue in forma di vna lucida e chiara nube sopra il monte Tabor,della quale fu figura quella nube che in forma di una colonna conduceua gli esserciti Israeliti per quei grandissimi deserti d'Arabia. La nube (Auditori miei) s'innalza (come sapete) da terra, dà refrigerio a gli huomini particolarmente nel tempo della calda state,quando bolle,vn certo modo,l'aria per lo souerchio calor del Sole,che quasi per linea retta manda in que' tempi sopra di noi gli ardenti raggi suoi; & è causa della pioggia: Et lo spirito santo fa spiritualmẽte li medesimi effetti.Egli leua sopra le nubi,& innalza fino al Cielo,& conduce fra gli Angelici chori, & anco dinanzi al santo Trono di Dio le menti humane da lui habitate & illuminate, con li casti & santi lor pensieri;dà alla carne refrigerio, ualore,& forza da resistere a gl'impeti de gli Demoni infernali, & genera anco spesse fiate una profitteuole pioggia di lagrime ne gli occhi & nei cuori delli ueri penitenti. Quinto & ultimo, apparue lo Spirito santo in forma di fiato;& fu quando Christo soffiò dopò ch'ei fu risuscitato,ne' suoi Apostoli,con dir loro; *Accipite Spiritum sanctum, &c.* Il fiato; Christiani miei;e leggiero, caldo, & per la respiratione è molto necessario: & lo Spirito santo fa leggieri i pensieri nostri talmente che (come ui dissi poco fa) li fa salire fino al Cielo,& anco dinanzi alla Maestà del magno & eterno Idio. Egli è caldo a similitudine del fiato;& però al uento detto Ostro,il qual'è caldo, è assomigliato nella Cantica,doue dice la sposa allo sposo; *Veni Auster, & perfla in hortum meum.* cioè nel mio cuore; *fluent aromata illius,* cioè le virtù sante & celesti. Il fiato (è come sapete tutti) necessario: imperoche chi per un certo spatio di hora non respira,subito si muore:& lo Spirito santo uita spirituale delle anime nostre,partito ch'egli è da noi,in che stato ci ritrouiamo noi o Christiani? Dicauelo il santo Profeta Dauit; *Auferes* (dice egli) *Spiritum eorum, & deficient*: Nello stato della eterna morte ci ritrouiamo, Ascoltatori miei; qualunque fiata siamo abbandonati dalla diuina gratia dataci per lo Spirito santo.

S.Mat.c.7

S.Gio.ca. 20.

Ma non ui pensate ò Dotti,che gli huomini particolarmente letterati; quali furo Solone, Licurgo Minos, Aristotile & simili non fussero fatti alquanto partecipi de i doni di questo Spirito diuino;& che (se ben confusamente) non conoscessero quanto siano grandi & eccellenti le gratie che deriuano dal Cielo: Solone quando ei diede le leggi a gli Atheniesi.disse loro che quelle sue leggi erano no state a lui dimostrate da Dio,mentre egli vn giorno si sentì rapire in spirito: & Li-

Solone.

Licurgo.

& Licurgo disse à Lacedemoni, che'l Dio Apollo, Dio appresso tutta la Gentilità della sapiēza, gli haueа data la legge ch'esso daua loro da osseruare. Minos Re di Creta affermaua che la sua legge gli era stata data dal Padre suo Gioue, il quale da l'alto Cielo detto gli hauea che star douesse uigilāte, e attēto. Hora p tutto questo ci uollero dare ad intendere tutti tre questi famosi huomini del popolo gentile che quāto hāno di bello & di buono i mortali, è dato lor diuinamente & concesso dallo Spirito diuino: Del qual parere fu anco lo Autore del libro della buona & cattiua fortuna, lo Autore del libro delle cause, Platone, Algazel, Albumazar, Alim, Tolomeo, & altri, si come uoi Dotti sapete, & molto meglio di me: Del medesimo parer ancora furono molti Poeti; Homero, Verg. Ouidio, & altri, li quali che altro uoleuano intēdere p la inuocatione delle Muse, se nō un dono, una uirtù, & una uiua forza dello Spirito diuino, senza il cui fauore sapeuano molto ben'essi di non poter cantare co'i lor uersi cose se non basse, uili, & indegne da essere uedute & lette da' posteri loro? Hor ditemi un' poco uoi Dotti; & perche pensate che quegli antichi & dal Mondo cotanto celebrati Poeti degni nel uero di grandissime lodi, & da essere da tutto il Mondo ammirati per la sapienza loro; fingessero che l lor Apollo, Dio (come ui dissi poco fa) della sapienza, che per tal ei fu da tutti lor celebrato; si stesse sul monte di Parnaso fra le noue Muse, Calliope, Clio, Thalia, Euterpe, Melpomene, Polinnia, Erato, Tersicore e Vrania suonando; se non per dimostrar che da un sol Dio habitante sopra l'alto mōte del Cielo dipende ogni nostro sapere, ogni nostra uirtù, e tutte le scienze humane & diuine? & che da lui sono con mirabilissimo ordine ordinate & con prouidenza inestimabile gouernate quelle noue Muse, che sono li corpi celesti? & che se molte sono le conditioni che debbono hauere i Poeti; altre tāte ancora sono quelle che debbe hauere in se stesso colui, che uuol uiuere in maniera ch'ei possa piacere al gran Re del Cielo? & che, si come quelle Muse senza la presenza di Apollo, che suonando si sta fra loro, tosto andarebbono in rouina; cosi essi senza la gratia & il fauore dello Spirito diuino, ne fare, ne dir potrebbono cosa che buona & bella fosse? *Spiritus igitur est qui uiuificat: caro autem non prodest quicquam.* Lo Spirito diuino è quello che con le sue abondanti gratie ci uiuifica, ci innalza fino al Cielo, che in questa vita ci consola tutti, & che dopo la morte ci rapisce nel celeste Paradiso, nel quale non entrerà, no senon quegli; i quali hanno sete in questa vita, & che per bere vanno correndo à Christo viuo fonte di chiarissime & limpidissime acque celesti, che satiano in perpetuo tutti quegli, che di loro innebriar si vogliono. O santissime acque, ò sagratissimo fonte: perche non mi è concesso di tuffare in uoi il mio cuore, la mia mente, l'anima mia, tutti li miei pensieri, e tutti li miei desideri? ò almeno perche dal ventre mio, dal mio cuore, dalla mia mente, & dall'anima mia non scaturiscono grandissimi fiumi di viue acque, di santissime virtù, che mi facciano beato eternamente? Horsù, Christiani miei diuoti, poiche tutti crediamo in Christo, sforziamoci tutti à gara l'uno dell'altro di essere se non fiumi, almeno riui di virtù Christiane; & per esser tali apparecchiamo i cuori nostri à riceuere in questi santi giorni le celesti gratie dello Spirito santo, che ci dà il nostro Padre celeste per lo mezo de' santissimi suoi Sacramenti, & anco cerchiamo di farci degni tēpij dello Spirito santo; affinche habitando egli in noi mentre siamo uiatori, ci faccia, per bontà sua, degni ancora di esser poscia suoi comprensori nella celeste patria. Amen.

Minos.

Platone. Algazel. Albumazar. Alim. Tolomeo Homero. Vergilio. Ouidio.

Le noue Muse.

Che siano quelle noue Muse.

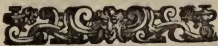
PRE-

PREDICA.

NEL MARTEDI DOPO LA DOMENICA di Passione.

Ambulabat Iesus in Galilaam, &c. San Giouanni nel 7. Cap.

PROEMIO.

LI Profeti, le menti de' quali furono illuminate dallo Spirito di Dio, predissero de gli oracoli loro (Ascoltatori miei honorati) che Christo uero Messia & uero figliuolo di Dio, era per hauere in sua potestà lo imperio della morte tanto di lui medesimo, quanto anco di tutti li mortali: & ch'ei douea patire la morte, & dopò risorgere & salire al Cielo & sedere alla destra del padre; & predissero l'ordine, co'l qual'esso douea patire; & dissero molte altre cose, si come ponno sapere tutti gli essercitati nelle scritture loro, i testimoni de' quali non taceranno giamai fino a tanto, che sia predicato il Vangelo, & la gloria di Giesù Christo; del qual'essi non predissero altro che quello che preuedeuano in spirito douer'essere nella sua uolõtà. La ond'egli non si douea sottoporre ad altra sorte di morte, eccetto a quella, la qual molti anni prima egli diuinamente haueua dimostrato a quei suoi serui Ieremia, Isaia, & altri. Li Giudei adunque che non conosceuano il gran misterio che ascoso era nella uolõtà di Christo, seguitauano li ppri lor furori; & vn giorno cercando di lapidarlo, vn'altro di farlo prigione, vn'altro di precipitarlo da alto; & vn'altro di vcciderlo in altro modo, per leuarselo dinanzi a gli occhi a qualche uia; con dir fra loro; Et quando serà mai quel giorno, che costui si muoia, & perisca affatto affatto la memoria sua, in modo che non lo sentiamo piu giamai nominare in luogo alcuno? Ma perche'l tempo della sua morte, & l'ordine era nella uolontà, & potestà sua, & non nella loro: però egli (ci dice S. Giouanni stamane nel principio del settimo capo de' suoi Vangeli) *Ambulat in Galilaam:* Se ne giua per la ia Galilea: con tutto quello che segue, come intenderete; datemi grata vdienza; & salutiamo prima la beata Vergine. *Aue &c.*

PRI-

delle diuine Scritture, le quali usano di chiamar fratelli tutti quelli, che sono parenti in qual si sia grado di parentela, come mi ricordo di hauerui detto altre uolte piu diffusamente. & questa oppinione è commune di tutti gli Dottori sopra questo passo del Vangelo. Diceuano adunque à Christo quei suoi parenti ò consobrini, ò altri che si fussero; diceuangli, dico, come huomini carnali, & poco prudenti: però che uogliono dar consiglio allo incõprensibile consiglio, & alla infinita sapienza di Dio: *Transi hinc*: partiti di costì, *& vade in Iudæam.* e, uattene nella Giudea: come che gli hauessero detto piu chiaramente come huomini carnali & poco giudiciosi ch' erano, & che come hora uedremo, non gli credeuano; Se tu sei cosi grande, cosi possente; se tu sei il Messia, il figliuolo di D I O, il Redentor del MONDO, come tu ci dici, & se la tua dottrina è cosi buona, santa, & celeste come tu ci predichi; *Transi hinc*; Non stare come ascoso in queste parti; uattene nella Giudea: capo di tutto questo paese, & dou' è quella nobilissima città regale, nella qual sono tanti huomini dotti, tanti Rabbini della nostra legge, e tanti huomini signalati, auanti à quali tu potrai far molte opere, per le quali ti farai conoscere per quello che tu sei, & anco noi che siamo tuoi parenti, restatemo honorati: però *Transi hinc*: conciosia che co'l far dimora in questo luogo, tu non ti acquisti laude alcuna, anzi piu tosto dai da sospettare al Mondo, il qual mentre ti uede dimorare in queste cõtrade, pensa che tu non sij di quel ualore, del qual tu ti glori di essere, & che non ti basti l'animo di comparere in Gierusalemme particolarmente in questa prossima solennità, alla quale tu sai che cõcorrono da ogni parte di queste regioni uarie sorti di gente: dunque; *Transi hinc, & vade in Iudæam, vt & Discipuli tui videant opera tua, quæ facis.* Per queste parole ci è dato ad intendere, che li Discepoli non erano con Christo in quel tẽpo ch' egli s'interteneua nella Galilea. Ouueramente diremo con Teofilato che queste parole; *Vt & Discipuli tui &c.* non s'intendono delli dodeci Apostoli di Christo, ma delle turbe che uolontieri lo seguitauano per diuerse cause, si come ui habbiamo detto altroue. *Nemo quippe in occulto quicquam facit, & quærit ipse in palã esse.* Parole per certo di huomini carnali & Mondani. Onde fu tanto come se hauessero detto. E non è huomo alcuno che faccia di nascosto ope signalate & grandi, & non desideri che siano uedute da tutti gli huomini, & celebrate publicamente; però; *si hæc facis, manifesta te mundo*: Fà queste tue opere non di nascosto, nò; per che tu non ti puoi acquistar laude alcuna presso gli huomini, operando ascosamente; ma in palese, nel cospetto de gli huomini, che da ogniuno tu sij ueduto: però che ciò facendo, à te sarà honore & gloria, & anco à noi che siamo tuoi parenti, acquisterai fama & credito. *Manifesta igitur te mundo*: Partiti di costì, e uattene in Gierusalemme alla festa con gli altri; & iui; *Manifesta te mundo*; Fa tutto quello che tu puoi, affinche da tutti tu ti facci conoscere per quello che tu ci dici di essere. *Neque enim fratres eius credebant in eum.* Queste parole, & altre simili diceuano à Christo i parenti suoi per che non credeuano ne in lui, ne ch' ei fosse il Messia, ne il figliuolo di Dio, ne il Redentor del Mondo, ne quello che realmente egli era. *Neque enim fratres eius credebant in eum.* Alle quai parole applicar si può quel detto del Profeta Ieremia: *Omnis amicus supplantat, & omnis frater fraudulenter incedit.* Sopra queste parole; *Neque enim fratres, &c.* Dice S. Giouan Chrisostomo: *Cùm autem audi-*

1. par. home. 13. & Domenica quarta di quaresima p. 1.

Gieremia cap. 9.

S. Giouan Chrisost.

auditis fratres Domini, Mariæ cogitate consanguinitatem; non iterum parentis ullam propaginem.

Se noi uorremo esplicar moralmente quello che litteralmante ci narra stamane il santo Euangelista Giouanni; Auditori miei cari ci cōuerrà dire cō tutti gli espositori Catholici, che la Galilea è interpretata, Rota, Transmigratione, & Volubilità; onde significa le miserie di questa uita, nella quale sono continouamente afflitti, e trauagliati i buoni, i quali come pellegrini & forastieri uiuono in essa: & per Giesù Christo sono significati tutti quelli, che bramano di saluarsi, à quali dice lo Apostolo; *Cum timore & tremore vestram salutem operamini.*

Filip. ca. 11.

La Giudea poi è interpretata (dicono gli Euangelici espositori) Glorificatione; & significa Adulatione: la quale, come che debba essere odiata, fuggita, & schifata da ogni sorte di Christiani; da quelli particolarmente de esser fuggita & odiata, i quali uiuono nelle corti de' Prencipi & gran prelati; Ond'essi non di quelle cose che dilettano alle orecchie de i lor padroni & signori debbono ragionare; ma di quelle solamente le quali sono utili, honeste, & ragioneuoli. Ma si può ben chiamar felice colui, ilqual uiue ne' i luoghi di cosi fatta sorte, & nō incorre in simil sorte di uitio. Il non ubidir poi Christo a' suoi parenti, che lo essortauano ad andare à farsi conoscere co'l mezo delle sue opere nella Giudea nel tempo della solennità de Tabernacoli: significa, che 'l Prencipe, & il prelato non de far tutte quelle cose che gli dicono gli adulatori, ò siangli parenti, ò di quella sorte di amici che sogliono hauere il piu delle uolte i personaggi di gran portata; ma che debbono udire assai, & far poi ciò che lor par utile & ragioneuole: però che se nell' udire assai, sodisfarà à molti, nel far tal'hora poco, sodisfarà alla cōscienza sua. Hor fugga ogniuno di uoi; Auditori miei; gli adulatori, & le adulationi; imperoche quelli per cagione di questa molto piu dicono che far non si de; & molte fiate affermano quello che debbono negare, & molte ancora negano quello che deurebbono affermare; & onde nascono poscia molti inconuenienti, molti danni, & molti disordini, tanto ne i grandi, quanto ne i piccioli stati; si come sapete uoi esperti nelle cose del Mondo; delli stati, & delle corti; ma non piu di questa materia; che chi ui uolesse discorrere intorno, ò quanto haurebbe egli da ragionare. Ma ripigliamo alquanto lo spirito & poi daremo principio nel nome del Signore alla seconda parte, nella qual ui sarò breue, ma utile, come uoi udirete. Attendete.

Nota.

SECONDA PARTE

Dicit ei Iesus, Tempus meum nondum aduenit, &c.

Si ragiona della poca osseruanza delle feste.

VDITO, c' hebbe il Signor nostro ciò che gli haueuano detto li suoi parēti, rispose loro & disse: Io ui faccio sapere, che 'l mio tempo non è anco uenuto. *Tempus meum nondum aduenit.* Io non mi ho à muouere per uostre parole, ne per uostre persuasioni a andare alla festa de' Tabernacoli, nè à far miracoli: perche la prudenza

dëza humana non è sofficiente a consigliare la infinita sapiëza di Dio: ma debbo aspettare il tempo opportuno, conueniente, & necessario. *Tempus meum nondum aduenit.* Il tempo della mia essaltatione, & della mia gloria (così espone S. Agostino, & il uenerabil Beda) per ancora non è uenuto. *Tempus autem uestrum semper est paratum*; e il tempo uostro è parecchiato ogni hora; peroche, come huomini carnali & mondani che voi siete, cercate la gloria del mondo.. O ueramente diremo con S. Gio. Chrisostomo, che dicendo Christo; *Tempus meum nondum aduenit,* volle dire; Il tempo della mia Croce, della mia morte, & della mia passione; *Nondum aduenit,* per ancora non è giunto. *Tempus aūt vestrū semper est patum:* imperoche, se ben voi siete co' Giudei, non cercheranno però di vcciderui, conciosia che con esso loro cerchiate piu tosto le cose sensuali, che le Spirituali. Et che ciò sia il uero; *Non potest mundus odisse uos.* Il mondo non ui può odiare: perche egli ui ha per suoi diletti & cari, & per suoi affettionatissimi. Intende Christo in questo luogo per lo mondo, non le cose insensate, non gli animali, non gli huomini giusti; ma gli empi peccatori, i quali amano tutti i lor simili, li fauoriscono, et gli accarezzano: onde chiaramente si scuopre la verità di quella Filosofica propositione che dice: *Omne simile appetit & diligit suum simile.* Et che accade, Ascoltanti, ch'io con molte induttioni mi affatichi di dimostraruelo hora, essendo che meglio di me ogniuno di uoi lo sappia per la continoua isperienza? Ditemi di gratia, volete uoi che un tristo, et scelerato habbia in odio et perseguiti vn'altro simile a lui? Non mai, pur che non lo impedisca nel fare il male. Vno adultero non ha in odio vn'altro adultero, s'egli da lui non è impedito nel commettere l'adulterio: & se pur l'haurà in odio, sappiate che l'odierà non perche egli sia adultero, nò nò; ma perche lo hauerà per ventura impedito ch'ei non haurà potuto commettere un'adulterio: & questo essempio vi basti per hora in questo nostro proposito: discorrete uoi il resto fra uoi stessi. Dice Christo a' suoi parenti, che'l Mondo non gli poteua hauere in odio; & perche? Perche non erano contrari alle opere sue. Et per contrario diss'egli, *Me autem odit.* Il mondo, i tristi, & gli empi peccatori mi hanno in odio. Et perche, ò Signore? *Quia ego testimonium perhibeo de illo; quod opera eius mala sunt.* Come nelle cose naturali noi veggiamo che un contrario perseguita l'altro; così nella uia di Dio sempre mai da che'l Mondo fu creato, fabricato & fatto, i cattiui hanno perseguitato i buoni, il Demonio li primi nostri parenti; Caim Abel; Cam Noè, li Sodomiti Lot; Esaù Iacob; li figliuoli di Giacob il lor fratello Gioseppe; gli Egittij il popolo d'Israel; Saul, Dauit; Giezabel quella curiosa donna il Santo Elia; Manasse Isaia; il popolo Ieremia; Susanna gl'incontinenti vecchi, & finalmente CHRISTO fu perseguitato da Herode, da gli Hebrei, dal Mondo, da gli empi, & tutti i suoi seguaci dalli ministri di Lucifero, & perche? *Quia testimonium perhibent de illo, quod opera eius mala sunt.* Vuoi tu che gli huomini del Mondo, ti honorino? ti amino? ti fauoriscano? non scoprir loro i lor difetti, non gli riprendere, ma lasciagli viuere à modo loro. *Odio enim habent* (dice Amos Profeta) *corripientem in porta.* La cagione (disse Christo) perche l mondo l'hauea in odio, era; per ch'egli scopriua i suoi difetti, & riprendeua le opere sue nefande, & la causa, per la qual son'hoggi giorno odiati i Predicatori da gl huomini di questo mondo, è perche riprendono li uitij loro, &

la lor mala vita, con minacciar lor l'Inferno,& far lor sapere, che per la trista & scelerata vita che menano sopra la terra, saranno con seuerità grandissima giudicati & castigati dalla giustitia diuina doppo che ne i peccati ostinatamente & senza penitenza passati saranno all'altra vita. Seguita poi nel testo: *Vos ascēdite ad diem festum hunc &c.* Sappiate, Christiani, che non sono state instituite & ordinate le feste senza causa:& però Christo che le ha instituite & ordinate comandò a' suoi parenti, che douessero andare alla festa de' Tabernacoli à santificarla, & honorare Idio, com'era debito loro. Ma e' nō si fà già così in questi nostri tēpi, vi so dire: conciosia che una gran parte de gli huomini & delle donne pensino che le feste siano state instituite piu tosto per dare spasso a i corpi, che consolatione alle anime. O donne (ch'io voglio cominciar'hora da voi, come da quelle che sete tutte lasciue,& vane,& stromenti di Satanasso; lo cui studio non è altro che far cader'hor questo,& hor quell'altro ne' peccatacci; grauissime infirmità per certo de gli animi nostri) ditemi vn poco per vostra fè,& come passate voi li giorni festiui? con che diuotione? con che timor di Dio? con che profitto delle anime vostre? con che Spiritual diletto? Si ueggono andare queste madonne ne' giorni particolarmente di festa, per le contrade, per le piazze,& per le Chiese cō tanta alterezza,& con tanta superbia, che non ne fu quasi altre tanta nel superbo Lucifero; in quegli ch'edificarono la torre di Babelle, nel Re Faraone, in Roboā, in Senacherib, in Nabucodonosor, in Holoferne, in Aman, in Antioco,& in Erode. Della vana gloria lor poi non parlo, perch'ella é manifesta a tutti che le mirano; della diligenza che pongono nell'ornarsi & pulirsi prima ch'eschino di casa, non ragiono, perche chi ne hà da gouernare, lo sà molto meglio di me. Non dico poi nulla del tempo che spendono uanamente ne' giorni festiui nello star' hor su le porte,& hor su le fenestre delle case loro à cicalare; à mormorare di questa & di quell'altra; à notar questo & quell'altro che passa dinanzi a loro; à farsi uagheggiare; à farsi uedere, à far nascere mille capricci ne' ceruelli de gli huomini spēsierati,& c'hanno i capi suentati,& sono poco sauii: in questo modo; Auditori miei, passano queste madonne (parlo delle vane & lasciue) li giorni delle feste. Ahi confusione;& rouina del mondo. Tu le uedi andare alle Messe, alli vesperi (& par loro vn'hora cento che venga quella benedetta hora di vscire di casa) à visitar le Chiese, à pigliar le stationi; opere per certo in se tutte buone, sante, Christiane,& necessarie: ma ditemi vn poco le mie madonne, & quante di uoi vanno in simili luoghi non per diuotione, ma per ambitione? non per far bene, ma per cagionar del male? non per piacere a Christo; ma per compiacere a gli huomini mondani? non per vdir li diuini vffici, ma per ueder altri, & p esser uedute? non per diuenir migliori, ma per farsi peggiori? non per dar cibo alle anime, ma per dar contento a i corpi? O quante, ò quante vanno à i disopra nominati luoghi per le sudette cause; e lo sapete ben uoi che mi ascoltate, s'egli è vero, ò nò, quello ch'io vi dico hora & con maggior rispetto ch'io non deurei: sapete ben uoi (non parlo alle spirituali, se ben son poche, ma alle carnalacci, alle lasciue, alle impudiche, le quali sono pur'assai; alle uane, alle ambitiose, alle superbe, alle poco timorate: non dirò delli mariti; ne di altra sorte de' parenti loro, nò; perche poco ò forse nulla molte di loro li temeno, quando si risoluono talhora dá douero di cauarsi qualche lor capriccio vano) sapete ben uoi, dico, madonne mie, s'io erro, ò nò. Ma vdite, vdite quante di lor pian piano mi rispōdono

Gen.c.16. Esso.c.14. 5.6.7.8. 3.Re.c.12 4.Re.c.19 Dan.c.3. Giud.c.16 2. Mac.c. 6.

dono & dicono; Hor su da hora innanzi io non vo piu gir fuor di casa, poco à Messa uoglio andare, manco a Vespero, non mai à Chiese; me ne uoglio stare in casa mia serrata, non uoglio piu che Chiese cosi spesso mi vegghino, & gridi pure il marito mio se sà; ch'io per me non uoglio (son disposta) essere piu cagione di tanti mali: Quando io penso, pouerella me, di far bene, fò male; & mi vò dannando a poco a poco, & non me ne auueggo. Hor basta, e so ben'io quello che ho da fare da hora innanzi: basta non vò dir'altro.

Deh le mie madonne; ella non va cosi: uoi conchiudete male, & contro voi stesse. Lo andare alle Chiese a udir le messe, & gli vffici, a torre le stationi, à visitar li uostri parenti, a fare un vostro seruigio, & il passare per diuersi luoghi publici della uostra città, non è male; ne meno è cagione che uoi ui habbiate a dannare, nò, nò: nō la intendo cosi io; ma sapete ciò che è cagione del danno delle anime vostre? Lo andare in cosi fatti luoghi con le volontà uostre corrotte, peruerse & deprauate; non rette, ne regolate dalla ragione; lo hauere li uostri pensieri, gli desideri uostri tutti lasciui, vani, & dishonesti; lo hauere i capi, anzi i cuori, gli animi, & le menti vostre tutte piene di superbia, di arroganza, di vanagloria, & di simili altri uitij c'hanno posto il seggio loro nel sesso feminino (nō lo sapete) & non lo andar per uostra diuotione alle Chiese a lodar Idio, ò altroue per uostro honesto diporto; è dico cagione le mie madonne, che uoi non osseruate le feste, non solennizate le feste, non honorate, ne lodate Idio, & dannate uoi stesse, meschine uoi. Andate, andate pure allegramente a i santi tempij a vdir le santissime Messe, gli diuini vffici, & altroue ancora ne' giorni di festa: pche questo non vi è prohibito, quando voi siate buone, honeste, & caste, com'esser deureste non sol di corpo, ma di animo ancora; & solennizate le sante feste: perche Dio vostro & mio Signore nō solo a uoi & a me, ma a uoi, a me, & a tutto il Christianesmo lo commanda. E Christo nostro Saluator dice hoggi a suoi parenti. *Vos ascendite ad Diem festum hunc*: gl'inuita & commette che uadino in Gierusalemme a solennizar la solenne & gran festa de' Tabernacoli; ch'era tanta solennità nella Sinagoga, quanta è per essempio, hora la festa di Pasqua nella Chiesa Catholica & apostolica di Dio.

Sapete, le mie madonned, onde son cagionati tanti vostri cattiui affetti, & particolarmente il uitio della superbia? Ve lo dirò; ma uditemi per cortesia con patienza, & senza desiderarmi male di sorte alcuna; si come far talhor solete: perche vi fo sapere, che tutto quello, ch'io hora vi dico, non ui lo dico per altra causa, che per vtile delle anime uostre, & affinche conoscēdo uoi il fallo, lo potiate fuggire: accioche ageuolmente potiate piacere a Dio, & far la sua santa uolontà, & diuenir sue diuote ancelle. Non mi habbiate adunque per uostro nimico, se per beneficio delle anime uostre io quasi liberamente ui dico il uostro bene. Ma & che sarebbe anco quando io ben fussi odiato da voi? conciosia ch'egli è scritto; *Veritas odium parit: obsequium amicos*? Christo non fu anco egli da gli Hebrei odiato & ucciso, perche alla libera ei diceua loro il uero su la faccia? & che? gli Apostoli suoi ancora p predicare al mōdo la verità, non furono tutti priui della vita? Anzi si; non lo sapete uoi.

Vdite adunque finalmente (se vi piace) donde nasce particolarmēte tanta supbia, che dimostrate in particolare nelli giorni di festa, per non santificar uoi, come douereste, le solennità. Ella primieramente nasce dalla bellezza. Ma vdite

quello, che di lei disse quel sauio Salomone, ilqual però non si seppe difendere da i suoi lacci? *Fallax est gratia, & uana est pulchritudo*. Fallace è la gratia, & uana è la bellezza di uoi donne. *Mulier timens Deum, ipsa laudabitur*. Quella donna solamente è degna di essere lodata dice Salomone; la qual teme Idio. Hora ciascuna di uoi consideri fra se stessa s'ella teme Idio, & sarà degna di essere lodata. Ma che? ogniuna di uoi si terrà degna di essere lodata; perche ciascuna si persuadera di temere Idio: & egli solo ch'è scrutatore de i cuori nostri; uede, conosce, & sà come la stà. Vdite ancora ciò che di uoi donne dice lo istesso Re: *Circulus aureus in manibus suis mulier pulchra & fatua*. Secondariamente nasce la superbia nostra dalle veste pretiose, di cui vi solete vestire particolarmente ne' giorni festiui. Ma a che insuperbirui di cose simili? & non v'accorgete voi meschine, che tutto quello c'hauete intorno, l'hauete tolto impresto? Et per diruelo meglio, è piu tosto opera di uili animaletti & della terra, nella quale ui hauete tosto tosto à risoluere, che uostra. Da chi hauete uoi la lana (ditemi di gratia) se non dalle pecorelle? da chi hauete uoi li colori, se non dalla terra? & da certi animali? da chi hauete voi la seta, se non da vilissimi & picciolissimi animaletti? l'oro, & l'argēto da chi ui è egli produtto, se non dalla istessa terra? Che dunque tanto insuperbirui meschine uoi? Nasce finalmente la superbia uostra dalla nobiltà del sangue. Ma ditemi di gratia, quando Dio formò l'huomo, & la donna; fece egli forse alcune donne, & alcuni huomini di terra, affinch'essi & i lor successori fussero gente vile, ignobile, & lezzo del mondo; & alcuni altri di argento & di oro, accioche chi da lor fosse poscia stato generato con tutti gli descēdēti, & nō altri hauessero a esser nobili, & illustri? Non certo: ma tutti ci fece ne' pristri parēti di terra; di terra ui dico ci fece Idio tutti, & nō di oro, ne di argento. Sapete uoi, le mie sorelle in Christo, quali di uoi sono ueramēte nobili, chiare, illustri? qlle (dice S. Chrisostomo sopra S. Matheo) le quali si sdegnano grādissimamēte di seruire a i vitij, & che da loro nō si lasciano supare. Che gioua (dice il medesimo) la nobiltà del sangue a colui che cō uitij & peccati imbratta l'anima sua, & p lo cōtrario, che nuoce la ignobiltà del sāgue a colui, che si adorna di virtù & di buoni & santi costumi? Nulla. Ahi meschine che uoi siete, se vi pensate che la vostra nobiltà; della qual v'insuperbite tanto, & ve n'andate cosi altere per le cōtrade, & in altri luoghi, consista nel sangue piu tosto che nelle virtù dell'animo, & ne gli honesti costumi. Vostra infamia & vostro dishonore è, le mie Madonne; il fare a gara vna dell altra a cōparire nelle solēnità, ne' santi tempij & p le strade con tante pompe, con tante vanitadi, con tante lasciuie, con tanti ornamenti, con tanti lisci, & con tante offese di Dio, & con tanti danni delle anime vostre. Vdite pouerelle, vdite quello che disse altre volte Idio alle superbe figliuole di Sion, & hora a tutte le donne del Christianesimo: *Pro eo quod* (dice) *eleuatæ sunt filiæ Syon, & ambulauerunt extento collo, & nutibus oculorum, ibant & plaudebant, & ambulabant, & pedibus suis composito gradu incedebant*. Ma che ne seguirà da tanta superbia, & lasciuia delle figliuole di Sion, & delle donne del Christianesimo, dice Idio per bocca del santo Isaia? *Decaluabit Dominus uerticem filiarum Syon, Dominus crinem earum nudabit*. Et di piu piu dice il Profeta: *In die illa auferet Dominus ornamentum calciamentorum, & lunulas, & torques, & mobilia, & armillas, & mitras, & discriminalia, & periscelidas, & murenulas, & olfactoriola, & inaures, & annulos, & gemmas in fronte pendentes, & muta-*

mutatoria, & palliola, & linteamina, & acus, & sindones, & vittas, & theristra; Et in uece di tante belle & pretiose cose, c'haueranno (dice il Profeta) le superbe dõne? *Et eris pro suaui odore fætor*: hauranno in vece di odori, spuzza grandissima; *Et pro zona funiculus, & pro crispanti crine*; per quelle uostre crespe chiome haurete ne gli horrendi sepolcri, & piu presto che non credete; la testa calua & pelata. Eccoui ò superbe donne ciò che ui minaccia il tremendo Idio. E verrà ben tempo, che sarete spogliate, se non da altri, dalla horrenda morte di tanti ori, di tante superflue veste, di tanti finti capelli, di tante pompe, & di tante vanitadi, & sarà humiliata tanta alterezza e tanta superbia, ch'hauete in quei uostri capi pieni (perdonatemi) piu tosto di uento, che di ceruello, Voletelo voi vedere? Eccolo. Voi, ò madri c'hauete delle figliuole (per non ragionar di quelle che non ne hanno, le quali spendono piu tempo intorno à lor medesime in acconciarsi prima che comparischino in publico, che non spendono quelle intorno alle proprie figlie) quant'arte vsate uoi, & quanto tempo spendete particolarmente ne' giorni di festa intorno alle figliuole vostre prima che vsciate fuor di casa per andare alle Chiese, alle sante messe, affinche piacciano à gli huomini del mondo? No'l sapete voi? Deh pouerelle: & dou'è il timor di Dio? & doue sono li costumi, & le virtù Christiane che insegnate alle figliuole vostre, & il modo di solennizare i giorni delle feste? pensate uoi forse di fuggire l'ira, & il furor di Dio? v'ingannate; v'ingannate, credetelo a me.

Ma che dirò io ò huomini mondani di voi? Et chi piu di uoi offende la immēsa bontà di Dio ne' giorni delle feste? & quando attendete uoi piu à i giochi illiciti, alli negotij del mondo, alle tauerne, alle carnalità, alla lussuria, à i vitij, alle offese di Dio, se non ne' giorni di festa? Gli auari attendono a far contratti vsurari; li golosi alla gola; i libidinosi a commettere adulteri, stupri, incesti, fornicationi, & altre opere nefande, li superbi a fare il terribile & il crudele; i lasciui alle uanità, & finalmente ogni peccatore attende in cosi fatti giorni a i peccati: parui ò Christiani, che con queste opere si habbi a santificar le solennità? che in opere cosi nefande & dishoneste passar si debba il tempo ne' giorni festiui? Ma ritorniamo di gratia ad esplicare il restante del Vangelo: perche quando vi uolessi ragionar hora diffusa, & compitamente delli difetti, delli uitij, & delli pessimi costumi de gli huomini poco timorati di Dio, & della uita dissoluta che menano nelli giorni particolarmente di festa; piu tosto il tempo mi mancarebbe, che la materia di ragionare. *Ego non ascendam ad diem festum istum: quia tempus meum nōdum impletum est*. Io; disse Christo a' suoi parenti, non uoglio andare a questa festa nel modo che voi mi consigliate, cioè manifestamente con farmi conoscere co'l mezo de' miracoli, per essere dal mondo lodato, & per acquistarmi fama presso gli huomini, si come voi mi essortate a fare, per ch'egli è scritto; *Omnia tempus habent*: Si dè auuertire, che quando Christo disse, di non uoler gire alla solenità, non disse assolutamēte di non vi uolere andare; ma disse di non vi volere andare nel principio (perche sapete che cotal festa duraua otto giorni, come vi dissi da principio) con pompa secolare, cioè accompagnato da molte persone, per non dare ad intendere a gli huomini che lo conosceuano, di essere ambitioso: pero ch'ei sapeua molto ben ciò ch'egli far douea. Egli sapeua, che'l tempo & del predicare, & del far miracoli, & ancho della sua morte, & della gloria sua (secondo santo Agostino) non era per anchora

venuto:& però disse, *Tempus meum nondum impletum est:* per anchora (diss'egli) non è adempiuto il tempo nel qual'io debbo patir la morte,& peruenir finalmẽte alla solennità non temporale de' Giudei,nò,ma spirituale,& celeste;*Vbi* (dice santo Agostino) *gaudium est sine fine,æternitas sine labore,serenitas sine nube.* Detto c'hebbe poi Christo le suddette parole,dice il santo Euangelista; *Mansit in Galilea*; conciosia che Dio non sia mutabile,come sono gli huomini mortali,& che, com'essi sogliono,ei non dica le menzogne. *Non enim est Deus quasi homo, ut mentiatur; nec ut filius hominis, ut mutetur.* Onde il Saluatore per non mancar di far quanto detto hauea a' suoi parenti, rimase nella Galilea,& lasciò ch'essi se n'andassero senza lui in Gierusalemme alla festa. *Vt autem ascenderunt fratres eius, tunc & ipse ascendit ad diem festum.* Ma partiti che furono i suoi parenti,egli medesimamente andò alla festa. *Ascendit autem non gloriari temporaliter* (dice santo Agostino) *sed aliquid docere salubriter: id est, festi æterno admonere.* Solo soletto & di nascosto,se n'andò Christo alla solennità de' Tabernacoli;& per dare ad intendere à chiunque lo conosceua,ch'egli punto non era (si come anco ui dissi dianzi) vago di gloria humana;& perche non era per anchora compito il tempo suo;cioè,non era giunto ancora il tempo,nel qual'ei far douea di se medesimo il gran sacrificio al suo padre eterno. *Ascendit igitur ad diem festum non manifeste*; si come altre volte andar soleua; *sed quasi in occulto*: poteua (dice Chrisostomo santo) il Saluatore andar manifestamente & non occultamente alla festa per raffrenar gli disordinati empiti de gli Hebrei contro di lui, si come per lo innanzi molte fiate raffrenato hauea: *sed uolebat* (dice San Gio. Chrisostomo) *hoc continuò facere, ne magis suam diuinitatem denudaret, & ut incarnatio eius certior esset, vt nos erudiret ad virtutem.* Sapeuano i Giudei,che 'l signor nostro era solito di andare alle feste: però lo andauano cercando fra le turbe,& diceuano,dice il santo Euangelista: *Vbi est ille?* & dou'è egli colui? Non lo voleuano nominar per nome; dice S. Giouan Chrisostomo, per rispetto dell'odio grande che gli portauano:& ꝑ l'absentia sua era nato fra' Giudei grandissimo bisbiglio nel popolo, dice S. Giouanni; Onde alcuni c'haueuano qualche poco di timor di Dio, diceuano,ch'egli era huomo da bene:& altri seditiosi erano di cõtrario parere,& diceuano ch'egli era vn tristo & vn seduttore,che seduceua le turbe:& con tutto ciò non v'era nissuno c'hauesse ardir di ragionar publicamente & alla scoperta di lui, per che ogniuno hauea paura delli Giudei; cioè di coloro i quali erano capi del popolo, & che di lui haueuano il gouerno: imperoche haueuano auttorità di castigare,& punire ogni mal fattore,& quegli ancora che di Christo si dimostrauano partiali. Dice quella potente lingua di Agostino santo,chiarissimo lume della Chiesa militante,sopra le vltime parole di questo Euangelo: *Quicunque emicuerit in aliqua gratia; alij dicent; Bonus est; alij, Non, sed seducit turbas. Quod autem dictum est de Deo, ualet ad consolationem de quocunque hoc dictum fuerit Christiano.* Armisi dunque di patienza ogniuno,che di virtù è ornato, per poter resistere gagliardamente a i colpi delle saette,che gittano contro di lui le mordaci lingue de' mormoratori; ne si conturbi che di lui & delle sue uirtù mormorino gli empi, conciosia che uolsero anco mormorar di Christo, non ostante ch'ei fusse colmo di ogni perfettione,di ogni uirtù,& Dio Ottimo Massimo; la cui uita fu irreprensibile, li cui comandamenti sono santissimi,& le cui leggi sono giustissime. Quegli che si affaticano d'insegnar li vitij in luogo delle uirtù,& il male in luogo del bene, si come

S. Agosti.

Nu. c. 23.

S. Agost.

S. Gion. Chrisost.

Nota questo detto di S. Agostino.

come fanno tutti gli Heretici;sono veramente seduttori delle semplici turbe: ma quegli che in luogo de' vitij insegnano le virtù, & in luogo del male insegnano di fare il bene;come insegnaua Christo;non debbono in modo alcuno esser nominati seduttori,ma Maestri,precettori,degni di honore & di gloria. Ma piacesse a Dio,che tutti fossemo tali, dice il padre S.Agostino: imperoche tanto piu quieto sarebbe lo stato ecclesiastico,quanto piu egli è inquieto per cagione de gli nimici della uerità euangelica,& di Giesù Christo,il qual darà a ciascuno al tempo suo il premio,secondo che si sarà affaticato in questa vita, nella qual'esso ci doni la gratia sua;& nell'altra la celeste gloria. Amen.

PREDICA.

NEL MERCORDI DOPO LA DOMENICA di Passione.

Facta sunt Encænia in Ierosolymis, & hyems erat, &c. San Giouanni nel 10. Cap.

PROEMIO.

TRouandosi un giorno fra gli altri quel sacro Sire & beato Re Hebreo,dallo Spirito Profetico assalito;& preuedendo le gran di insidie che por doueano ne' futuri secoli gli empi Giudei al Verbo eterno nel tempo,che fra' mortali conuersar'egli douea coperto di mortal carne humana,disse in persona della humanità sua fra le altre cose: *Quis consurget mihi aduersus malignãtes?aut quis stabit mecum aduersus operantes iniquitatem?* Chi di uoi, ò huomini mortali,si leuarà a darmi aiuto & fauore contro i maligni? ò chi starà meco cõtro coloro,che operano le iniquità? Et chi piu del Figliuol dell'huomo (Ascoltanti miei) hebbe occasione di dire le suddette parole? Quante fiate fu egli assaltato da' maligni? Quante insidie gli furon poste da gli empi? & quante uolte fu egli dalli perfidi Hebrei circondato & perseguitato? ond'ei poteua ben dire (ragionando della natura humana:) *Nisi quia Dominus adiuuit me, paulominus habitasset in Inferno anima mea.* Egli,che pur grandemente bramaua la salute si di tutte le genti,si in particolare del popolo Hebreo, come di quello; che gli era stato sempre diletto & caro; si affaticaua continouamente ogni giorno per farsegli conoscere per lo uero suo Mesia,da lui grandissimamente desiderato; apunto,egli come insipiente non voleua conoscere il uero che gli si dimostraua piu chiaramente,che non si dimostra il chiarissimo Sole a gli occhi nostri, quando il cielo è piu che mai sereno a mezo il giorno nel tempo della state:& come stolto, insensato,& pazzo non uoleua intendere ciò che gli era dal Re della gloria insegnato,detto & dimostrato con efficacissime ragioni, & argomenti indissolubili; si come ci dicono tutti quattro i santi Euangelisti,& S.Giouanni particolarmen-

Salm. 93.

te questa mattina nel decimo capo de' suoi Vangeli. Siate attenti ad ascoltarmi, che ui dichiarerò il tutto di parte in parte. poscia che salutato hauremo la gran Regina del Cielo. *Aue &c.*

PRIMA PARTE.

Dichiarasi una parte del Vangelo con uari discorsi.

HAuete da sapere, Ascoltatori miei; che tre furono le consecrationi di quel celeberrimo tempio dal Re Salomone edificato per commissione del magno Idio con incredibile spesa, dopò la morte del padre suo Dauit, per non esser'egli stato degno di ciò fare per rispetto del sangue humano da lui sparso: la prima delle quali consecrationi fu fatta da esso Salomone nel mese di Settembre, dopò che fu compito il Tempio; si come si legge nell'ottauo capo del terzo libro de' Re. La seconda fu fatta nel mese di Marzo da Nehemia, & da Zorobabelle sotto il gran Sacerdote Giesù, figliuolo di Giosedech, secondo che si legge nel sesto capo del primo libro di Esdra; dou'è scritto, *Anno primo Cyri Regis, Cirus Rex decreuit, vt domus Dei ædificaretur, quæ est in Ierusalem, in loco vbi imolant hostias, &c.* & doppò, verso la fine di detto capo si legge; *Fecerunt autem filij Israel, Sacerdotes & Leuitæ & reliqui filiorum transmigrationis, dedicationem domus Dei in gaudio; Et obtulerunt in dedicationem domus Dei uitulos centum, arietes ducentos, agnos quadringentos, &c.* La terza & ultima dedicatione fu fatta nel uigesimo quinto di Decembre dal valoroso Capitano Giuda Machabeo, dopo che'l santo Tempio fu profanato dal scelerato Antioco. il quale con grandissima offesa dell honor del Dio uiuente hebbe ardir di porre nel santo Tempio l'Idolo di Gioue Olimpio, & adorarlo, & di commettere in quel santo luogo molte altre cose nefande. Onde di questa ultima dedicatione così si legge nel quarto capo del primo libro de Machabei: *Dixit autem Iudas & fratres eius: Ecce contriti sunt inimici nostri; ascendamus nunc mundare sancta, & renouare. & uiderunt sanctificationem desertam, & altare prosanatum, portas exustas, & in atrijs uirgulta nata sunt &c.* Et dopò poco seguita nel medesimo capo. *Et elegit sacerdotes sine macula, & mundauerunt sancta &c.* Hor dunque ci dice S. Giouanni. *Facta sunt Encænia*; cioè, si celebraua in Gierusalemme la consecratione del santo Tempio, che celebrar si soleua di Verno nel mese di Decembre: la qual consecratione duraua, come vi habbiamo detto mò mò; lo spatio di otto giorni. La onde ben dice il Santo Euangelista nel numero del piu; *Facta sunt encænia*: dellaqual solennità fa mentione ancora Gioseppe, scrittore Hebreo, ma celeberrimo, nel quarto decimo capo del duodecimo libro delle antichità de gli Hebrei. *Et hyems erat.* Egli era di Verno, era la stagiō fredda; ma erano molto piu freddi i cuori de gli empi Hebrei: imperoch'erano senza amore & di Dio, & del prossimo, & senza charità. *Hyems erat* (dice santo Agostino nell'Homelia) *& ideo frigidi erant, ad illum enim diuinum ignem accedere pigri erāt si accedere est credere. qui credit, accedit; qui negat, recedit. Non mouetur anima pedibus, sed affectibus. Friguerat charitate, & ardebant nocendi cupiditate, longè aberant, & ibi erant, &c.* Seguita poi. *Et ambulabat Iesus in templo*

in

in porticu Salomonis. Se u'andaua il Signor nostro; dice il santo Euangelista; spasseggiando in una parte del Tempio sotto il portico di Salomone, del qual portico è scritto ne'libri de' Rè: *In die illa sanctificauit Rex Salomon medium atrij, quod erat ante domum Domini, fecitque ibi holocaustum, & sacrificium, & adipem pacificorum.* In quel portico, doue il Saluator nostro spasseggiaua, soleua anco stare il Re Salomone a far'oratione: il qual portico se bē fu da gli esserciti del superbo Nabucodonosor rouinato nel tempo del Re Sedechia; fu nientedimeno poi restaurato da Esdra, & ritenne la prima denominatione sempre sino al tēpo che'l Redentor uiueua fra' mortali in questa uita.

Circūdederūt ergo eum Iudæi: Veggendo gli scelerati Giudei il Saluator passeggiar solo soletto sotto quel portico; andarono a ritrouarlo, & lo circondarono da ogni parte; onde il benignissimo Signore poteua molto ben dire; *In eo dum conuenirent simul aduersum me accipere animam meam consiliati sunt. Aduersum me lætati sunt, & conuenerunt; tentauerunt me, subsannauerunt me subsannatione, frenduerunt super me dentibus suis.* A guisa di rabbiosi cani circondarono il Signor nostro quegl'iniqui Hebrei: *Et dicebant ei; Quousque animam nostram tollis?* Sino a quanto tempo vuoi tu tener sospesi gli animi nostri? & quanto tempo vuoi tu stare a dirci chiaramente se tu sei il uero nostro Messia, che noi aspettiamo? O Gente iniqua ò generatione peruersa, o popolo ingrato, o ciechi Hebrei ancora uoi state dubbiosi se CHRISTO è CHRISTO? ancora uoi non siete chiari, se CHRISTO è il uostro Messia? I tanti miracoli ch'egli ha fatto auanti a gli occhi uostri, non ui hanno per ancora potuto indurre à credere, ch'ei sia figliuol di Dio? & che grande ostinatione è egli questa uostra? *Si tu es Christus, dic nobis palàm.* Et che ui pare? La inuidia & l'odio non ponno eglino assai? Gli ciechi Hebrei da questi dua uitij signoreggiati, & dal gran Lucifero accecati chieggono a Christo che debba lor dire alla libera cio che mille uolte esso ha detto loro; *Si tu es Christus, dic nobis palàm.* Pensauano li Giudei, che'l Regno promesso dalli Profeti a Christo douess'essere un Regno temporale, & che Christo douesse conseguentemente comparire nel cospetto del mondo circondato da esserciti, da moltitudine di corteggiani, & con un apparato regio; la qual falsa & uana opinione tengono anchora hoggi giorno tutti li perfidi Giudei: però non fu merauiglia, se quegli antichi Hebrei circondato c'hebbero Christo, gli dissero; *Si tu es Christus, dic nobis palàm.* Pareua pur loro cosa strana il ueder Christo così abietto, & humile, senza seruitori, & senza segno alcuno di grādezza humana, & di altezza regia; & credere ch'ei fosse Re, & che regnar'egli douesse sopra il lor popolo. Onde nasceua poi ch'eglino indurre nō poteuano le volōtà loro a credere, ch'ei fosse quel Messia, che ꝓmesso haueuano loro i santi Profeti; & gli dissero; Se tu sei Christo; cioè Re vnto, & cōsecrato, c'habbi a regnare sopra di noi & del popol nostro; diccilo alla libera, alla scoperta, e chiaramēte, & nō ci tener piu sospesi, & irrisoluti. *Si tu es Christus, dic nobis palā.* Nō pēsate, Auditori miei; che li Giudei desiderassero, che'l nostro Redētor dicesse loro, s'egli era Christo, o nò, perche uolessero credere in lui subitamēte, nò nò; nō lo interrogarono ꝑ questo rispetto, nò, ma per calūniarlo, & accusarlo presso li ministri di Cesare, & per procurarli la morte. Questo era il fine loro, & questo era il lor desiderio, & quello che andauano cercando. *Respondit eis Iesus, Loquor uobis, & non creditis.* Et tu tanto come se hauesse detto piu chiaramente

Salm. 30.

mēte: Io ui ho detto tāte e tante fiate quello ch'io ſono, & con tanti miracoli houui dimoſtrato l'eſſer mio, & molte fiate ancora ui ho detto ch'io ſono il figliuol di Dio, il Meſſia, & colui che ui ha à redimere, & liberare dalle mani di Lucifero, & da i lacci della eterna morte; & con tutto ciò io chiaramente ueggo, che uoi non mi credete. *Loquor vobis, & non creditis.* S'io predico, uoi non mi credete; s'io inſegno, non mi date fede; s'io faccio miracoli, mi perſeguitate: di modo tale ch'io ui ueggo tutti caminar per la ſtrada di perditione & della eterna dannatione. Ma poi che uoi non uolete credere alle mie parole, credete almeno alle opere ch'io faccio dinanzi agli occhi uoſtri nel nome del mio padre: *Opera enim quæ ego facio in nomine patris mei*; Il diſcacciare gli Demoni, il dare la fauella à i muti, l'udire à i ſordi, à i ciechi il uedere, & reſuſcitar li morti, il ſanare leproſi, i paralitici, gl'hidropici, & il fare molte altre ſimili opere: *Hæc teſtimonium perhibent de me*; Sono manifeſtiſſimi ſegni ch'io ſono il figliuol di Dio, il Meſſia, & Dio iſteſſo. Ma ſe uoi non date fede alle ſtupende & marauiglioſe opere ch'io faccio ogni giorno, & in queſta voſtra città, & fuori nelle uille, nelle Caſtella, ſopra monti, nelle ualli ne i mari, & in altri luoghi, come potrà egli eſſere, che uoi habbiate à credere alle parole ch'io ui dirò? Ma ſapete, ò Giudei, la cagione; onde uoi non credete, uoleua dir Chriſto, ne alle mie opere, ne tampoco al le mie parole? *Quia non eſtis ex ouibus meis*. Argomenta il gran Dottor del Mondo, nella cui ſcuola ſonſi addottorati li Profeti, gli Euangeliſti, gli Apoſtoli, li Dottori di ſanta Chieſa, e tutti i Theologi del Chriſtianeſmo, hippoteticamente, & dice: Tutte le mie pecore, tutti gli eletti miei, tutti i miei fideli, e tutti quegli che mi ſeguono con fede, credono in me fermiſſimamente: uoi ò Giudei non credete in me (dalla diſtruttione del cōſegēute alla diſtruttione del lo antecedente) adunque non ſiete del numero delle mie pecorelle, delli miei eletti, ne delli miei fideli; Che li Giudei; Aſcoltatori miei honorati; non credeſſero in Chriſto, non è dubbio alcuno: perche ſe haueſſero creduto in lui, non lo haurebbono perſeguitato, ne procuratogli la morte. Ma onde nacque, che non credettero in lui? Non nacque già da Chriſto, ma per difetto loro; nacque dalla lor'oſtinatione, dalle lor peruerſe uolontà, & dalla lor conſumata malitia. Et onde naſce hoggi ancora che li Giudei, uiuenti particolarmente fra' Chriſtiani, non ſi conuertono, & non credono Chriſto? Naſce medeſimamente dalla lor'oſtinatione, & dalla lor perfidia; & perche non ſono nel numero di quelle pecore, delle quali ragionando il ſuo Meſſia & Redētor noſtro, dice ſeguēdo il ſuo ragionamēto: *Oues meę vocem meam audiunt*. Notate, Aſcoltanti. Le pecore mie, dice Chriſto, odono la uoce mia; adūque quelli che non odono la uoce di Chriſto, non ſono pecore di Chriſto. Da queſte parole può molto bene ogniuno di uoi ſapere, s'egli è nel numero delle pecore di Chriſto. Volete uoi uedere & conoſcere ſe uoi ſiete pecore del Signore? Conſiderate ben bene ſe uoi udite uolentieri la uoce ſua riſuonante particolarmente in queſti giorni, & in queſto tempo nelle bocche de gli Euangelici Predicatori, & di altri ancora, a' quali è dato il carico & di leggere, & di eſporre le ſacre ſcritture publicamente nelle Chieſe; & d'inſegnar la dottrina Euangelica, Catholica & Chriſtiana, & l'uffitio di riprendere li vitij, & peccati de' popoli. Colui ode da douero la voce di Chriſto, ilquale con le opere fa quello che con le corporali orecchie aſcolta, & ode riſuonate nelle bocche delli miniſtri Euangelici. Ma dirò io, che quelli

ſiano

siano pecore di Christo, liquali poco si dilettano di udire, & manco di fare? & quegli che odono assai, & non fanno cosa ueruna? Non certo: questi tali, Christiani miei, non sono pecore di Christo, ma sono piu tosto lupi di Antichristo. *Oues meæ uocem meam audiunt*: dice il Signore. O felici pecorelle. Le mie pecore (dice Christo) odono la uoce mia: imperò ch'io sono il lor pastore. *Ego sum pastor bonus, et cognosco oues meas, & cognoscunt me meæ.* Conosce Christo ottimo pastore le sue pecore, i suoi eletti & predestinati tutti ad uno ad uno, li gouerna, & ne ha cura particolare di modo, che nissuno suo auuersario li può rapire dalle sue mani, così ben'egli il custodisce. Dio Auditori miei; conosce tutte le cose, & non è cosa per uile & minima che sia, la quale da lui non sia conosciuta; ma nella scittura sacra si legge ch'egli conosce qlle cose particolarmente, le quali sono state da lui elette; come sono tutti i pdestinati, de quali ragionando lo Apostolo disse: *Nouit Dominus, qui sunt eius*: & ch'ei non conosce quelle, le quali da lui sono riputate indegne della eterna uita; nel qual senso egli dirà contro de reprouati nel giorno del Giudicio uniuersale: *Non noui vos.* Seguita poi: *Et sequuntur me.* Christo sapiēza increata del eterno, tre cose ci dice in qsto periodo che comincia, *Oues meæ, &c.* degne nel uero da essere con grandissima diligenza auuertite & considerate. La prima è il principio della nostra predestinatione: la seconda è il mezo: & la terza, è il fine. Della prima ci dice; *Ego cognosco oues meas*; parole conformi a queste: *Ego scio quos elegerim*; & a queste ancora di Paolo: *Elegit nos Deus in ipso ante mundi constitutionem, ut essemus sancti & immaculati &c.* Della seconda ci dice; *Et sequuntur me.* Onde gli eletti con l'interior'atto della Fede seguono Christo & anco con lo esteriore operando christianamente, piamente, & cou Charità: per lo che sono da Dio giustificati & fauoriti sempre in ogni buona & santa lor'operatione: Della terza poi, ch'è il compimento della predestinatione, dice: *Vitam æternam do eis.* Sopra il qual passo hauete da notare particolarmente voi dotti, quello che insegna il Filosofo Aristotile nel secondo libro dell'anima: cioè, che la uita si piglia in dui modi, per la sostanza, per la essenza, & per la natura della cosa viuente; & per la operatione della cosa ch'è uiua; si com'è il sentire, & lo intendere. Hor pigliando noi la vita nel primo modo, diciamo che gli Angioli,, & gli Demoni, & gli huomini haueranno la uita eterna: peroche tutti saranno incorrottibili, & haueranno l'essere senza fine: Ma pigliando la vita nel secondo senso, diciamo che gli huomini dannati non haueranno la vita eterna: imperoche non haueranno forse operatione alcuna perpetua. Gli Angioli ribelli haurāno in un certo modo la vita eterna, perche hanno non so che operatione perpetua, conciosia che sempre intendino loro stessi. Ma realmente cotale operatione non si può chiamar vita eterna; però che la uita significa iui un bene; & la cognitione & intelligenza c'hanno di lor medesimi gli Demoni, è piu tosto male & pena loro, che bene. Et chi dunque ha veramente nell'altra vita la eterna vita? Quegli che fanno la volontà del Signore in questa vita; le pecore di Christo, gli eletti di Christo, i ueri & non simulati seruidori di Christo, li predestinati, & i seguaci di Christo; i quali; *Non peribunt* (dice Christo) *in æternum.* Ma che? dirammi vn curioso, dunque vn predestinato non si può dannare? dunque vn predestinato non può peccare mortalmente? Vn predestinato può errare, & peccare mortalmente: Non peccò il buon Pietro, quando negò il suo maestro? Si può dū-

S.Gio.c.10

1.Tim.c.2

S.Mat.c.7

S.Gio.c.13

Efes. ca. 1

Arist. 2. li. dell'Auema.

que

que dannare. Non è uero: imperòche chi è predestinato, se ben cade talhora in qualche peccato mortale; tosto tosto si rileua, non perseuera negli errori, non consuma la sua uita ne i peccati, non uiue ostinato nel mal fare, fugge le occasioni di peccare. gli dispiacciono le iniquità, si diletta di far bene, & gli piacciono molto le opere buone, christiane, & fatte in Charità. San Pietro negò Christo, tutto ch'ei fusse predestinato, come sapete; & peccò mortalmente; ma che ci dice il testo della Scrittura? *Exiuit foras:* (mirato che l'hebbe il suo maestro cõ gli occhi della pietà, & della misericordia) uscì fuori della casa di Pilato; *fleuit amare*. Non dimorò molto in quello stato degno nel uero della eterna morte, nò, nò ma tosto ch'egli si auuide di hauer'errato cosi grauemente, cominciò à piagnere amaramente il suo peccato: ond'ei meritò perdono. Il medemo sogliono far tutti gli altri predestinati; & però non si dannano, ma si saluano. Ma chi mi assicura (dirammi quel curioso) & chi mi fa certo di essere predestinato? cõsidera la uita tua, & le opere che tu fai; & conoscerai in parte in qual numero tu ti ritroui, ò de' reprouati, ò de' pdestinati. Mẽtre tu uiui ne' peccati, & offendi Idio, chiara cosa è, che tu non sei, se non riprouato, & in disgratia di Dio: ma mentre uiui Christianamente, con timor di Dio; & secondo la sua diuina legge, non ha dubbio che tu sei nel numero de' predestinati. *Vis vitã ingredi?* ch'è tanto come dire; Vuoi tu essere predestinato? (perche lo entrare nella eterna uita non è altro ch' essere predestinato) *serua mandata*, ti dice Christo; osserua gli diuini comandamenti, la legge Euangelica; fa quello che ti è comandato da Dio; ne ti ueder giamai stracco ne satio di operar bene & Christianamente. Ma lasciamo da parte questa difficilissima materia della predestinatione, della qual tanto manco ne sa l'huomo, quanto piu ne ragiona, per essere uno di quei grandissimi secreti che sono ascosi nella mẽte diuina, & seguitiamo la isspositione del Vangelo. *Et non rapiet eas quisquã de manu mea*. Se ben l'huomo predestinato cade talhora per sua imperfettione in qualch'errore, permettendo cosi Idio, non perseuera però tanto in cotale stato che'l Demonio di lui al fine habbia à esser signore, & à rapire dalle mani di Christo; ma (come ui ho detto) tosto si leua da quello stato tenebroso & scuro; & ritorna nello stato di eterna salute.

vedi S. Toma. j. par. q. 22. 23. li. 3 Con. le Genti, ca. vlti. S. Agos. nel li. de pze destin.

Riposiamoci alquãto, che nella seguente parte uoglio che di nouo discorriamo con breuità sopra il presente periodo del Vangelo; *Oues meæ &c.* per maggior sodisfattione de' Dotti. Attendete che hor'hora daremo principio nel nome del Signore.

SECONDA PARTE.

Oues meę vocem meam audiunt &c.

Discorsi non men utili, che curiosi; & delle opinioni di molti Heretici antichi.

SE con giudicio & diligenza noi cõsideraremo ciò che ci dice il Redẽtor del Mondo, Dio ottimo & immortale, nelle presenti parole; *Oues meæ uocem meam audiunt:* fino à quel punto: *De manu mea:* uedremo che di sei cose molto signalate, & degne certamente da tenere à memoria, egli ci ragiona

ragiona in materia delle sue pecore, de gli eletti suoi, & delli predestinati: La prima delle quali è questa: *Oues meæ uocem meam audiunt*: le pecore & gli eletti di Christo odono & piu che volontieri la sua voce, la parola sua, la sua dottrina, & la dichiaratione della sua sacra legge, vbidiscono a' suoi diuini & celesti comandamenti; & allhora apunto gioiscono, quando fanno la volontà del Padre lor celeste; il quale (come dice l'Apostolo) *Vocauit nos non in immunditiam, sed in sanctificationem*: O quanti miseri mortali dal Demonio ingannati, hanno pensato di esser pecore di Christo; & sono stato lupi rapaci, inimici di Christo, delle sue pecore del suo ouile, della sua verità, della sua Chiesa, del suo Vangelo, del cielo, del paradiso, di Dio, & della lor propria salute? Hor ditemi voi fideli & catholici christiani, furono pecore di Christo gli Apelliti heretici, che affermarono Christo non esser Dio, ma huomo apparso al mondo a guisa di vna fantasma? Furono pecore di Christo quegli Heretici detti Adamiatili, i quali per uolere imitare (diceuano essi) Adamo, ignudi con le ignude donne si congiugneuano? Et quegli altri detti Angelici, che adorauano non Christo, ne Dio, ma gli Angioli? Furono pecore di Christo quelli che negarono la incarnatione del Verbo? che rifiutarono il Vangelo, & l'Apocalisse di San Giouanni? Furono pecore di Christo, ò pur Antichristi, gli Antromorfiti che ingannati & dal Demonio & dalla ignoranza loro, dissero che Dio ha le membra, come ha ogniuno di noi? gli Arriani che dissero che Christo non è coeterno co'l padre suo, & che posero nella Trinità diuerse sostantie? gli Apollinaristi, che diceuano Christo hauer preso solamẽte il corpo humano, & nõ l'anima? Furono pecore di Christo gli Anticomaristi, che empiamente dissero, Maria Vergine non essere stata vergine; ma doppo lo hauer partorito il figliuol di Dio, esserli carnalmente congiunta co'l suo consorte Gioseppe? Gli Arabici, che voleuano, che l'anima muoia insieme co'l corpo? li Basilidiani, che negarono la passione del Redentor del mondo, con dire, che quãdo ei fu per esser crucifisso, fu dal Padre suo celeste rapito in cielo? Furono pecore di Christo tutti questi altri heretici anchora, li Bonosciani, che diceuano Christo non esser figliuol naturale, ma addottiuo di Dio? li Cherentiani che diceuano a i lor seguaci, che gli huomini doueano uiuere per lo spatio di anni mille dopò la vniuersale risurrettione in uolutià carnali & in piaceri mondani? li Caini che adorauano Caim? li Catarei che diceuano che Dio non perdona alli penitenti, & che le vedoue maritandosi sono adultere? li Circoncellioni, che vccideuano se medesimi per desiderio di esser martiri? li Cessaliti, che negarono la proprietà di due sostantie in Christo? I Donatisti che diceuano Christo esser minor del Padre, & lo Spirito santo minor di Christo? gli Eracliti che diceuano, che li fanciulli che muoiono, non sono degni del Regno del Cielo? Furono pecore del Signore; ò Christiani; ò pur ministri dello Inferno, gli Ebioniti, gli Eluidiãi, gli Euitiani, li Floriani, li Fotiniani, li Gnoiti; gli Ofiti, li Giouiniani, li catafrigij, i Letangij, i Macedoniani, i Manichei, i Martionisti, i Menandriani, i Nicolaiti, i Nostici, gli Origeniani, i Pelagiani; i Pateniani, i Patriani, i Patripassiani, i Panliani, li Sabelliani, i Seueriani, i Simoniaci, li Tertulliani cõ altri simili pessimi stromẽti del grã Lucifero? sonosi stati nalmente pecore di Christo ò pure Antichristi, & Diauoli visibili in questi corpi humani i Lutherani? i Zuingliani, gli Ecolõpadiani, i Melãtoniani, & altri empi & scelerati Heretici moderni? Certo nò; pche nõ hãno udita la uoce di Chro, pche si sono leuati cõtro di Christo, pche hã

1.The.c.4

no

no perseguitato Christo; perche han detto mal del Vicario, & di tutti i prelati, & Ministri di Christo; perche si sono affaticati per struggere la Catholica Chiesa di Christo; per che si sono tenuti piu saui di Christo; per che si sono leuati contro il Vangelo di Christo, contro la libertà della santa & Catholica Chiesa di Christo; & perche non si contentando di esser membri & pecore di Christo; si son uoluti far uassalli anzi schiaui di Lucifero inimico di Christo & del Christianesimo, & diuentar tanti Antichristi: hanno sprezzato la uoce di Christo, & hãno seguitato li ruggiti di Satanasso; non hanno uoluto Christo per lor capo, per lor guida, ne per lor pastore; ma hanno uoluto il Re dello Inferno per lor signore, anzi per lor empio Tiranno: Onde senza dubbio alcuno non sono da essere annouerati fra le pecore di Christo, ma fra gli schiaui di Satanasso; non fra li predestinati al Regno de' Cieli; ma fra li reprouati & condannati allo inferno.

vedi 8. Tomo. 1. pa. q. 14. 23. 1. li. contra Gen. dal c. 45. fino al c. 59. Marsi. ct. 1. lib. The. Plat. ca. 10. 12.

La seconda cosa che ci dice il Re celeste, ragionando delle sue pecore, è questa: *Ego cognosco eas.* Conosce Idio gli eletti suoi non con nuoua cognitione, nò nò, perche la sua cognitione non è in alcun modo pare ne simile alla cognitione di noi mortali: ma con cognitione eterna; con laqual'ei conosce medesimamente tutte le cose.

La terza è, che le pecore seguono lui come lor pastore. *Et sequuntur me*; dice egli, con imitar la mia vita, le mie opere, & con lo andare di virtù in virtù, & di bene in meglio, di buoni diuentando migliori.

S. Io. c. 17. S. Io. ca. 2.

La quarta è questa: *Et ego uitam æternam do eis.* La vita eterna che dà Christo alle sue pecore, & a'gli eletti suoi, non è altro; Anime mie care; che la visione, & fruitione della essenza diuina. Di questa eterna vita, di cui ci ragiona Christo in questo luogo, è scritto: *Hæc est uita æterna, ut cognoscant te Deum uerum*; La cui visione è detta eterna vita, perche trasforma li beati in colui, ch'è la istessa vita. *Dum apparuerit, similes ei erimus; quia uidebimus eum sicuti est:* Imperoche veggendo i santi del Cielo il Dio viuente, viuono beati nella visione di quello. *Et uitam æternam do eis.* O vita eterna & beata: ò contemplatione, ò visione, ò fruitione ineffabile della diuina essenza, che fate beate in eterno le pecorelle del Signore, & che trasformate (vn certo modo) le anime beate in colui, ch'è la eterna vita. Di così beata trasformatione (honorati li miei Ascoltatori) ragionaua il dotto Trimmegisto quando diceua. *Ex mente atque Deo unus spiritus coalescit:* Et lo antico Filosofo Pitagora quando disse (mentre ei ragionaua del passaggio che fà l'huomo giusto da questa vita non già, ma più tosto ombra di vita; all'altra,) che l'huòmo puro & mondo dalle brutture & macchie de' peccati, dopo la morte trascende tutti i Cieli, & iui con li beati viue con vna beata & felice vita, & come vn Dio con gli altri Dei: *Si corpus reliqueris* (dice egli) *& purificatus ad æthera veneris; eris immortalis, Deus, incorruptibilis, non amplius mortalis: hic finis laborum optimus.* Nel Cielo & non altroue è il perfettissimo & ottimo fine (dice Pitagora) delle fatiche de' mortali: imperoche iui & non altroue hanno la vera & ottima vita; perche iui & non altroue vnisconsi con Dio; come dice Paolo; Sono fatti vno spirito cō Dio glorioso. *Qui enim adhæret Domino, unus spiritus est.* Laqual cosa molto bē conosciuta fu da Plotino quel gran platonico Filosofo, quando disse: *Anima tunc aliam agit uitam* (cioè quando vscisce da questo oscuro carcere, & fa ritor-

Merc. Tri.

Pitagora

1. Cor. c. 6

Plotino. Ene. 6. li. 9. c. 6.

no là d'onde ella si è dipartita) *atque progrediens & iam progressa, & Deum denique consecuta, planè cognoscit iam prorsus affecta, quòd adsit ipse vera vitę largitor. Et profectò nullo illic est opus vlterius; sed contrà cætera prorsus deponere debet, & in eo solo consistere, Deusq; fieri tantùm, reliquis penitus amputatis, quæ circum nobis adhærent.* Et altroue ragionando nel medesimo proposito, disse: *Animus tunc* (cioè quando egli è asceso in cielo) *tamquam factus iam alius, neq; ipse vlterius, neque sui, duntaxat illuc se confert, eique se dedit. Factusq; totus illius euadit protinus Vnum, tamquàm centrum cum centro coniungens &c.* Le anime humane quando spogliate sono del mortal uelo di questo corpo, & se ne vanno al Ciel volando scarche di peccati, & di ogni sorte d'impurità; vnisconsi con lo istesso Bene, & con la istessa vita, per la quale vnione viuono & viueranno beate in sempiterno. *Et ego vitam æternam do eis.* Si come la materia riceue le forme sostantiali medianti le dispositioni accidentali; così l'anima humana riceue la vita di Dio per gli habiti & della fede, & della speranza, & della charità, & della gratia: delle quai cose vestita ch'ella è, riceue anco subitamente la uita diuina & beata, che non è altro che Dio benedetto & immortale. *Et ego uitam æternam do eis.* Molti de i passati tempi hanno desiderato di possedere quella eterna vita, che promette il Re del Cielo agli eletti suoi, ma non tutti sono stati degni di possederla: imperò che non sono stati pecore del Signore: onde quei soli sono degni di lei; i quali sono pecore & eletti di Dio. O quanti hoggidi ancora viuono con desiderio di conseguire la eterna vita; ma per che uiuono ostinati ne' peccati, & contro il uolere di Dio; saranno dopò il corso della lor vita, fatti partecipi non della eterna vita, ma della sempiterna morte. *Non enim omnes, qui dicunt Domine, Domine intrabunt in Regnum cęlorum*; ma quegli solamẽte ui entreranno, quali (dice Christo) fanno la uolontà del suo celeste Padre. Dedichiamo adunque & consecramo al magno & eterno Idio in questo Mondo la uita nostra temporale, i cuori nostri, le uolontà nostre, tutti noi; & egli ci donerà poi per sua bontà infinita la eterna uita dopo il corso di nostra uita.

Plotino.

2.lib.Fisi

S.Mat. c.7

La quinta cosa, & degna in uero da essere notata, di cui ci ragiona il Signor nostro nello incomnciato periodo, è quando dice: *Et non peribunt in eternum.* Eccoui Christiani la sicurezza grãde, che dà Christo à i predestinati, à i fauoriti suoi, à i suoi fideli seruitori, a gli eletti suoi, & alle sue pecorelle. *Et non peribunt in æternum.* Et che vi pare? Non è egli una gran promessa che fa Christo hoggi a i suoi eletti? Non periranno (dice egli) in eterno, come periscono tutti gli dãnati. Li predestinati dice il Re celeste, non periranno in eterno; caderanno ben talhora per rispetto della grande imperfettione humana, in qualch'errore: ma perche tosto tosto poi si riuelerãno, & pentiranno, ne perseuereranno nel mal'operare; *Non peribunt in æternum.* Il perire in eterno (christiani) altro non è, che lo essere condannato a i supplicij eterni, & il non perire eternamente, non è altro che ottener da Christo la eterna uita nel cielo con gli Angioli santi, & con le anime beate.

La sesta & ultima è questa: *Et non rapiet eas quisquam de manu mea.* O beati quegli huomini, quelle donne, e tutte quelle humane creature, le quali sono nel numero delle pecore & de gli eletti di Christo: imperoche non hanno a temere di nulla, non di perire in eterno, non di essere dal Demonio rapite nello

Infer-

Inferno, & non di hauere à patire in sempiterno. Et chi è maggior di Christo? Niuno. Et chi si può agguagliare à Christo? Niuno. Et chi può contradire à Christo? Niuno E chi può combattere con Christo, & uincerlo? Niuno; & chi può dunque leuar dalle mani di Christo gli eletti suoi, & li predestinati? Niuno. Ma mi dirà un curioso; Io determinatamente non sò s'io sono nel numero de' predestinati ò pur nel numero de' reprouati: Meritaméte tu no'l sai, perche, se tu lo sapessi, poco, ò forse niun bene faresti. Vuoi tu sapere se sei nel numero de i predestinati, o nò? *Declina à malo, & fac bonum*: però che mentre tu farai questo, senza dubbio uiuerai in gratia di Dio, & sarai conseguentemente nel numero delle sue peccore; le quali non ponno perire in eterno. *Et non rapiet eas quisquam de manu mea.*

La Theologia; honorati li miei Auditori; che insegna il figliuol di Dio; particolarmente questa mattina; nelle parole da noi fin'hora esplicate in quel modo che da lui ci è stato concesso; è per certo molto differente da quella, c'hanno insegnato al Módo ne' libri loro gli antichi Filosofi & sapienti di questo secolo; Leggete pur, & rileggete uoi ò Dotti, quanto uolete i libri di qualunque antico Filosofo mondano, che non trouerete quelle promesse, che fa particolarmente questa mattina il Dio delli Dei à suoi seguaci, & fideli seruidori; per le quali esso gli assicura tanto bene, che meglio non si potria desiderare della eterna uita & del la ppetua felicità nel regno celeste. Molte cose scrissero Anassimandro, Anassimene, Anassagora, Diogene, Archelao, Aristippo, Anastene, Crisippo, Homero, Mercurio, Orfeo; & dopo lor Platone, Aristotile, & altri; ma molto differenti da quello che ha detto & insegnato Christo a' suoi fideli: conciòsia che niuno di loro habbia dato tanta speranza (anzi non hanno dato speranza di sorte alcuna) à i mortali della uera felicità, & della eterna uita; quanto dà hoggi Christo à tutto il Christianesmo, & a quelli particolarmente, i quali sono sue pecore & suoi eletti. Le promesse che diedero i sopra detti Filosofi à i lor seguaci, sono state promesse uane, sogni, & menzogne: ma le promesse che ci fa hoggi à noi Christiani il capo nostro GiesùChristo Dio eterno & immortale, sono uerità eterna: però non dubbitate già ò Christiani, di quanto ui promette il Signor nostro questa mattina in particolare: imperoche piu tosto spezzeransi i Cieli in picciolissime parti, la terra prima uolerà sopra l'ottaua sfera, & il fuoco diuerrà prima freddissimo ghiaccio; che Christo ui manchi delle sue promesse fatteui da lui medesimo hoggi con parole manifeste e chiare, registrate dal suo gran segretario Giouanni Euangelista, & riposte nel ben custodito archiuio della sua santa Chiesa.

Riposateui di nuouo alquanto, & seguiremo poscia il rimanente del sacro Euangelo nel nome del Signore.

Pater meus quod dedit mihi maius est omnibus,&c.

Si espone il restante dello Euangelo con diuersi discorsi.

POscia che'l Redentor del mondo hebbe detto a gli auuersari suoi Hebrei,che niuno era di tanto ualore, che rapir potesse le sue pecore delle sue mani;si mise a uolerglilo prouare, & disse qste parole:*Pater meus quod dedit mihi,maius est omnib.* Dichiara il dotto & gran Padre delle sacre lettere, Agostino santo,qual cosa habbia dato il padre eterno al suo unigenito figliuolo Giesu Christo,& dice; *Non crescendo,sed nascendo aequalis est,qui semper natus est de patre filius,de Deo Deus.* Et parafrasando le parole del testo,dice,introducendo Christo a ragionare: *Hoc est ergo quod dedit mihi pater,quod maius omnib.est,ut scilicet sim Verbum eius, vt sim unigenitus filius eius,ut sim splendor lucis eius.* Diede lo eterno padre al suo figliuolo la Deità,la potenza,la scienza,& altretanta perfettione quanta è in lui medesimo: di modo ch'egli è vguale a lui,& gli diede anco la uita. *Sicut habet pater uitam in semetipso,sic dedit filio uitam habere in semetipso;*& di piu;*Dedit ei potestatem iudicium facere:quia filius hominis est.* Et finalmente gli diede un nome; *quod est super omne nomen;& quae sequuntur;*Hora non ui pare Christiani miei; che quello che Dio Padre ha dato à Christo suo unigenito figliuolo,sia molto maggior cosa che non è qualunque dono & gratia,ch'egli habbia donato a gli huomini & a gli Angioli? Et qual cosa ha dato Dio al suo figliuolo,che di grandissimo tratto & senza proportione alcuna non sia maggiore di qualunque cosa,ch'egli stesso habbia donato alle creature? Ditemi chi può esser Dio com'è Christo? chi può esser uita, com'è Christo? chi può esser Verbo di Dio immortale, com'è Christo suo figliuolo? Chi può esser figliuol di Dio, com'è Christo? chi può esser la luce del Mondo,com'è Christo?Chi può esser la sapienza eterna di Dio, com'è Christo? cui può esser coeterno,consostantiale,onnipotente, & vguale al padre eterno,com'è Christo? chi può uiuificar li morti,come Christo?Et chi ha da giudicare il mondo,se non Christo? Niuno.*Et nemo potest rapere de manu patris mei.* In tre modi si piglia la mano di Dio, dice santo Agostino; Prima si piglia per la potestà sua, nel qual senso pigliasi in quel luogo dell'Essodo, doue si legge, che Dio cacciò dello Egitto il suo popolo; *In manu forti, &c.* Secondo si piglia per lo uerbo,& per la parola sua,nel quale senso si piglia in questi luoghi della scrittura.*Verbo Domini caeli firmati sunt.Qui fecisti omnia uerbo tuo.&c.*Terzo,per la mano di Dio,si piglia l'opera di esso Dio,ma nel presente luogo non si piglia se non nel primo modo. Volle dire adūque il Signor nrō in tutte le sudette parole;Si come nō è cosa nissūna maggior di me,cosi nō sarà chi dale mie mani leuar mi possa le pecorelle mie. Et si come nō è chi possa medesimamēte rapire dalle mani del mio padre eterno le pecorelle mie;cosi nō è,ne potrà essere giamai niuno,che rapir le possa dal le mie mani:cōciosia cosa,che la mia possāza,la mia uirtù,la forza mia & il mio valore sia vguale alla possāza,alla virtù,alla forza & al ualore del padre mio cele

S.Agosti.

S.Gio.c.5
Filip.c.2

S.Agosti.
Capit.13
Salmo.12
Sap.cap.5

ste:& se bene alcuni ,che paiono essere delle mie pecore,sono rapiti dal Demonio; non è pero che di ciò alcuno di uoi marauigliar si debba:imperoche non sono ueramente delle mie pecore,ne de gli eletti miei,ne de i predestinati;ma de i presciti piu tosto; che cosi essi uogliono per desiderio di uiuere à uoglia loro, & per uolontà c'hanno di cauarsi tutte le loro ingorde uoglie nel tempo che mortali uiuono in q̃sta carne. Ne ui merauigliate,ò Giudei,ch'io ui dica,che nō sia niuno, il qual possa rapire dalle mie mani, ne dalle mani del padre mio le pecorelle del mio ouile; per che ui fò saper e qualmente, *Ego & pater vnum sumus;* Io & il mio padre siamo una medesima cosa quanto alla essenza,potenza, natura, & uolontà. Sopra questo gran passo dice quella potente bocca di Agostino santo: *Vtrunque audi: & Vnum, & Sumus; & à Charybdi & à Scylla liberaberis. Quia dixit, Vnum, liberat te ab Arrio: quòd dixit, Sumus, liberatte à Sabellio. Si vnum: non ergo diuersum; si Sumus; ergo pater & filius.* Et nell'ottauo libro della Trinità dice: *Vnum enim sumus, dictum est. Quod ille, hoc & ego secundum essentiam, non secundum relatiuum.* Et il padre Hilario dice: *Hæc igitur, quia Hæretici negare non possunt, impietatis suæ mendacio neganda corrumpunt.* Et dopo poco dice: *Vnum sunt pater & filius natura, honore, & virtute: nec natura eadem potest uelle diuersa.* Sopra le presenti parole del Saluatore molte cose dir vi potrei, Auditori miei cari; le quali & per la breuità del tempo, & ancho perche non vi uorrei esser lungo fuori del douero, io lascio per hora da parte. Seguita poi nel testo: *Sustulerunt ergo Iudæi lapides, vt lapidarent eum.* Intesero molto meglio i Giudei le parole di Christo, che non intese Arrio lo infelice; & che ciò sia il uero, ci lo dimostrano le presenti parole, *Sustulerunt ergo &c.* perche ha detto Christo; Io & il mio padre siamo una medesima cosa; credettero fermamente ch'egli si facesse (come realmente egli era) Dio: onde tutti sdegnosi, pieni di rabbia & di furore cominciarono a pigliar le pietre per lapidarlo, si com'era di lor costume. Essi qualunque fiata conosceuano di esser uinti da Christo, non sapendo che dirgli, gli diceuano ingiurie grandissime; ne sapendo che fargli altro, si rissolueuano à correre quà & là à pigliar de' sassi, per lapidarlo: il che farebbono anco hoggi giorno molti à i Predicatori, mentre predicano la parola di Dio sopra i pergami, & riprendono i uitij & la dissoluta uita loro; quando dal timore della giustitia humana non fusse rafrenata l'ira, il furore & l'audacia loro; *Veritas enim odium parit: Obsequium amicos.* Ma sapete, Ascoltatori, quanto stimano gli Euangelici Predicatori ben fondati, & stabiliti sopra quella ferma pietra, Giesu Christo, che sostenta tutto il mondo, gli sdegni, gli odij, l'ira, la maluaggità, & gli animi iniqui & rei di cosi fatta sorte di huomini peccatori? quanto stimò Christo lor capo, lor Maestro, & lor signore la furia de' Giudei; & quando ben'anco li ministri del Vangelo fussero occisi per la giustitia, per lo amore, per la gloria, & per l'honor di Dio, da gli empi; che perdita sarebbe egli la loro? Non sapete uoi che'l premio loro sarebbe in cotal caso il Cielo? & la visione di Dio? *Respondit eis Iesus.* Veggendo Christo quel moto de' Giudei contro di se stesso, non si sbigottì punto, essendo egli colui che fa muouere i Cieli, crollocare la gran machina della terra; & che spauenta il Tartareo Regno di Lucifero; ma disse loro, *Multa bona opera ostendi vobis ex patre meo, propter quod horum opus me lapidatis?* Et fu tanto come s'egli hauesse detto chiaramente; O Giudei, quante buone ope-

re io ho fatto questi anni adietro in questo uostro popolo? quanti miracoli? quãte sanità ho donato à i uostri figliuoli, dando io sempre di ogni cosa la gloria, & l'honore al padre mio celeste? & per qual cagione adunque mi volete voi hora, ò ciechi, lapidare? Co' sassi uolete hora rendermi il guiderdone di tanti beneficij ch'io ho fatto a queste uostre turbe, a questi uostri popoli, & à tanti uostri infermi? Deh ingrati uoi; deh ciechi uoi. Voi mi uolete hora lapidare, voi mi uolete togliere la vita: ma che? non è anco uenuto il tempo, & non è anco giunta l'hora.

Meritamente, Auditori miei; presero i sassi i ciechi Hebrei per lapidar Christo, conciosia ch'eglino hauessero i cuori lor piu duri, che duri non sono i duri sassi. A guisa delli perfidi Giudei prendono i sassi contro Christo; anzi contro lor medesimi, & delle anime loro; tutti quegli, i quali sono impenitenti, & ostinati nel mal'operare. O che graui sassi, ò che duri sassi, ò che sassi grandi pongono i peccatori sopra i cuori loro, quando ostinatamente viuono ne i peccati, & con animo di non si uoler pentire in alcun tempo. O che pietra di offensione; o che pietra di scandalo. *In signum lapidem non ponetis*; o peccatori; *in terra uestra.* lasciate stare, lasciate vi dico, le pietre graui delli peccati. O peccatori cessate cessate (vi dico) di aggrauar le anime uostre cõ sassi duri, & co' pesi de' peccati; & siate sicuri & certi, che tanti sassi uoi pigliate contro Christo, quanti peccati ponete sopra le coscienze uostre. Quante buone opere o huomini mortali, ui ha fatto il uostro Christo? quanto ha egli per voi operato? quanto ha egli patito? & uoi per guiderdone che gli date? durissimi sassi, peccati, opere nefande, biasteme, maledittioni, mormorationi, detrattioni, susurrationi, rapine, odij, sdegni, inimicitie, furti, sacrilegij, stupri, incesti, adulterij, fornicationi, risse, contentioni, inuidie, atti lussuriosi & inhonesti, auaritie, vsure, concupiscenze di carne, & cose simili. O quanti sassi, o che duri sassi, o che graui sassi uoi pigliate contro il uostro Christ o Christiani, & egli patiente, modesto, humile, benigno, mãsueto vi sopporta & dice: *Multa bona opera ostendi uobis, propter quod horum opus me lapidatis?* Deh popol mio diletto & caro, per la cui salute io ho sparso il sangue, & speso la uita (dice egli) non sai tu quante opere ho io fatto per utile, & beneficio tuo, & dell'anima & del corpo? Non sai tu quanti stenti, quanti affanni, & quanti disagi io ho per te patito? & perche dunque ti affatichi tanto contro di me? perche mi sei tu tanto ribello? perche tanto ti diletti giorni & notti di lapidarmi con tante uarie sorti di peccati, che molto piu mi offendono, che non mi offendono (quando pur offender mi potessero) gli duri sassi; Ma eccoui; Ascoltatori miei; cioche risponde alla infinita, & increata sapienza di Dio la prudenza humana: *Responderunt ei Iudæi; De bono opere non lapidamus te; sed de blasphemia; & quia tu romo cum sis, facis teipsum Deum.* Gl'inuidiosi Hebrei non attendendo a cosa per grande, & signalata c'hauesse fatto Christo, ma alle parole solamente ch'egli haueua detto loro, cioè; *Ego & pater unum sumus*; rispondendo gli dissero. Sappi che noi non ti lapidiamo delle opere buone che tu hai fatto; ma ti lapidiamo (non già che lo lapidassero con effetto, nò, ma lo lapidauano con la intentione, & con gli desiderij) perche essendo tu huomo, si come noi sappiamo, uile, abietto, Galileo, & di uilissimo sangue nato: tu ti fai Dio: per lo che biastemi, & offendi troppo la bontà immensa del nostro Dio. *Respondit ei Iesus: Nonne scriptum est in lege uestra. Quia ego dixi, Dij estis?* Si dè auuer-

Isa. cap. 8
Leui. c. 26

re sopra questo passo, che la scrittura del uecchio testamento alle uolte si diuide nella legge, ne i Profeti, & ne i Salmi: & inqsto proposito disse Christo agli Apostoli dopo la sua risurrettione, *Necesse est impleri omnia, quæ scripta sunt in lege Moysi, & Prophetis, & Psalmis de me.* Alle uolte si diuide nella legge Christo & ne i Profeti, con i quali uengono compresi i Salmi, nel qual senso dice Christo; *In his duobus mandatis vniuersa lex pendet & Propheta*: & altre uolte per questa parola, Legge, s'intende non solo essa legge, ma li Profeti ancora, & i Salmi; nel qual senso dice in questo luogo Christo alli Giudei: *Nonne scriptum est in lege vestra &c.* Cioè, non nella legge di Mosè, ne tampoco ne' Profeti; ma ne i Salmi, &c. nel Salmo ottuagesimoprimo è scritto: *Ego dixi Dÿs estis.* Disse queste parole Christo alli Giudei in confirmatione di quanto esso hauea detto loro, cioè ch'egli era Dio. Lo esser Dio; Auditori miei; si può intédere in dui modi; ò per natura; & così non ui è, se non vn solo Idio distinto in tre persone, & vnico Idio in una istessa natura, essenza & sostanza. nel qual senso diciamo, che questo nome Dio nõ ha il numero del piu, ma solo il numero del meno: ò p partipatione; nel qual senso si piglia nell'auttorità addutta da Christo alli Giudei, che dice; *Ego dixi, Dÿ estis.* Dei sono detti nel numero del piu tutti gl'Idoli delle Genti; de' quali ragionando il Profeta disse, *Dÿ gentium; Dæmonia: Dominus autẽ cælos fecit &c.* de i quali Idoli & falsi Dei sono pieni tutti i libri de' fauolosi poeti. Nello istesso senso si pigliano anco gli huomini famosi illustri, e chiari per qualche particolar dono di singular uirtù, come fu Mose, oueramente di potestà, come sono i Prencipi, & li Prelati di santa Chiesa; i quali per le dignità loro sono degni di esser grandemente honorati etiandio che la lor uita conforme nõ fosse per sorte alla dignità & all'vfficio loro: *Et si illos dixit Deos, ad quos sermo Dei factus est, & non potest solui scriptura; quem Pater sanctificauit & misit in mundum, vos dicitis; Quia blasphemas; quia dixi, Filius Dei sum?* Questa sentenza non è molto chiara; anzi è alquanto oscura; ma tuttauia si può dilucidare & far piu chiara in questo modo, & dire: O Giudei, se'l uostro gran Profeta Dauit disse esser Dei quelli tutti, a' quali è dal Signore commesso, & imposto qualche negotio; come sono li magistrati, à i quali è data potestà sopra gli altri; & quegli ancora, quali fa partecipi il Signore delle sue gratie alte & diuine: & se Dio cõmunica la dignità del suo gran nome à questi & à quegli altri, cõ farli nominar Dei senza che però offesa sia in modo alcuno la sua gran Maestà; & non può per tutto questo esser ripreso di falsità; *Et non potest solui scriptura*, la cui auttorità riman salda, ferma, & stabile: onde rẽde chiarissimi testimoni di colui, che dal padre è stato mandato in questo mondo in forma di un vil seruo per saluar tutte le Genti; & finalmente per diruela piu chiaramente; se nõ si pecca ne contra la legge, ne cõtra Dio, quãdo un'huomo ò posto in dignità, ò di doni celesti dotato dal mio padre si nomina Dio: per che uolete uoi ch'io erri, & offenda Idio quãdo io mi nomino Dio & figliuolo del padre mio celeste, essendo ch'egli & io siamo una istessa cosa, solamente di nome & di persone differenti; dal quale sono stato mandato quà fra uoi à ridurre in uno le pecore disperse, & à dar loro la vita eterna; & a custodirle, affinche non perischino in eterno? Se'l colloquio solamente di Dio con gli huomini fa che gli huomini sono chiamati Dei per participatione senza offesa alcuna dell'immortale Idio; perche mi dite uoi, ch'io biastemo, quando io mi nomino figliuol di D I O uiuo, che sono il Verbo

suo

suo,& suo unigenito figliuolo? Ma come sapeuano li Giudei che Christo si facesse figliuol di Dio? perch'egli hauea detto loro: *Ego & pater unum sumus. Et accipere naturam ab aliquo* (disse San Tomasso il gran Dottore) *& esse unum in natura cum eo, rationem filiationis habet.* S.Tomas.

Volendo poi ancora prouar Christo a gli ostinati Giudei, ch'egli era figliuol di Dio; soggiunse & disse, *Si non facio opera Patris mei, nolite credere mihi:* Io ui ho già detto, che sono figliuol di Dio; & voi non lo mi credete; hora vi dico, che consideriate ben bene, & con giudicio la qualità delle opere ch'io faccio; del risuscitar li morti, dello illuminare i ciechi, & di cose simili; come uoi sapete; & se uoi non credete, che siano opere sopra naturali, marauigliose & degne della infinita uirtù dello immortale Idio mio eterno padre; non voglio che mi crediate. Non guardate ò Giudei, alla mia bassezza, alla mia uiltà, ne alla mia humiltà; ma considerate la grandezza delle mie opere, vedete se le opere ch'io faccio sono degne di credito, ò nò; sono diuine o humane, sono naturali, ò se superano le forze della natura: se sono buone, ò cattiue; & per questa via risolueteui à far ciò che piu ui aggrada; se le mie opere non sono opere di Dio, non mi credete, non mi date fede, habbiatemi per un' huomo sciocco, & uano; ma se sono opere di Dio, non uogliate uiuere cosi ostinati nella uostra incredulità, datemi fede, & credete in me che sono il uostro Dio, il uostro Messia, & il uostro Redētore: Et se pur finalmente uoi non uolete credere à me, credete almeno alle opere ch'io faccio: *Ut cognoscatis, & credatis, quia in me est pater, & ego in patre;* parole conformi a quelle di sopra; *Ego & pater vnum sumus.* Il figliuolo è nel padre per vgualità di vna istessa sostanza; & è anco nel padre, però che da lui egli è con eterna generatione eternamente generato: & il padre è nel Figliuolo, per ch'esso communica nel generarlo la sua essenza, la sua natura, la sua potenza, la sua virtù, & finalmente se stesso; di modo che sono ambidui una istessa cosa; essendo solamente in questo differenti, che la persona del Padre, non è la persona del Figliuolo, ne la persona del Figliuolo è la persona del Padre; il qual ci faccia degni di esser sue uere pecorelle, affinche poi potiamo fruir lui, ch'è nostro pastore, creatore, Redentore, Signore, & Dio che viue & regna ne' secoli de' secoli, Amen.

PREDICA:

NEL GIOVEDI DOPO LA DOMENICA di Passione.

Rogabat Iesum quidam Phariseus, vt manducaret cum illo, &c.
San Luca nel settimo Cap.

PROEMIO.

QVando il magno & onnipotente Idio creò la gran machina di questo sensibil mondo, che noi mortali veggiamo, godiamo, habitiamo; Auditori miei diuoti, & cari, fece fra l'altre cose due grandissimi lumi, & li pose ne' corpi celesti; vno de' quali è il chiarissimo & splendidissimo Sole; l'altro è il corpo oscuro per se stesso della Luna: Quello ei fece affinche illuminasse il giorno, & questa acciò lucesse la notte, à vtile & beneficio de gli animali particolarmente ragioneuoli. Et nella sua militante Chiesa ha voluto, che siano medesimamente da chiarissimi lumi, vno che faccia lume non solo à gli huomini innocenti, giusti, buoni, & santi; ch'è la beata Vergine, madre del suo vnigenito figliuolo, & sua diletta & cara sposa: & l'altro che risplenda inanzi a i cuori per causa delli peccati, fatti tenebrosi; ch'à Maria Maddalena, la peccatrice; chiarissimo essempio à tutti peccatori di uera, & perfetta penitenza. Di questa donna dunque, della sua conuersione & della sua penitenza ci ragiona stamane il santo Euangelista Luca nel settimo capo de' suoi Vangeli. Statemi ad udire intenti, & vi discorrerò alquanto intorno a questa bellissima euangelica, hodierna Istoria; onde vdirete cose, che non vi spiaceranno; & vi apporteranno spiritual contento; Salutiamo prima la beata Vergine. *Aue &c.*

PRIMA PARTE.

Della conuersione di Maria Maddalena.

QVantunque quel Fariseo, che inuitò Christo à pranso con esso seco; fosse (Ascoltatori miei) vno hipocritone; si come vedremo discorrendo intorno al presente Vangelo; il Signor nostro tuttauia sendo da lui inuitato, non ricusò di andare in casa sua a mangiar seco, conciosia che; com'egli altroue ci dice, non era uenuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitenza; *Et ingressus domum Pharisæi discubuit.* Entrato che fu Christo nella casa del Fariseo, si pose a mensa. Con diuerse sorti di gente mangiò il Redentore. Mangiò molte uolte co' Farisei, per reprimere la superbia loro; mangiò co' Publicani, per inuitarli a penitenza, & conuertirli a

6.Luc.c.5
S.Mat.c.9
S.Luc.c.5

a lui mangiò con gli amici & familiari suoi, fra' quali fu Marta, Maria, & Lazaro, per nodrir il loro timore verso di lui, & accrescerlo: & mägiò finalméte co' ꝑpri suoi pareti, ꝑ souenire alle loro necessità, & a i lor bisogni. *Et ingressus domum Pharisęi discubuit: Nō ut aliquid de uitijs eius sortiat* (dice il Padre Greg. Nis.) *sed vt impartiatur de iustitia propria.* O felice casa, ò bene auuenturoso Fariseo, che singular fauore hauesti tu dal grā Re del Cielo, quando ei si degnò di venir teco a prāso nella tua casa: *Et ingressus domum Pharisęi discubuit*, Vsauano gli antichi & quelli particolarmente, c'habitauauo nelle parti Orientali, di porsi a giacere sopra la terra con alcuni panni però, distesi sotto à modo di vn letto, qualunque volta si poneuano à mensa per mangiare: il qual costume è hoggi giorno ancora vsato da tutti li Maumetani; & ꝑò il Vägelista alludēdo à così fatto costume, non però molto ciuile, vsa questo termine, *Discubuit*; che vuol dire porse a giacere, ò sopra di un letto, ò di qualche altra cosa. *Et ecce mulier quę erat in Ciuitate peccatrix.* Métre il Signor nr̃o si staua à mensa co'l Fariseo, eccoti (dice il santo Euangelista) vna dōna, ch'era in quella città peccatrice. Sapete ò dōne quante, & quali siano le cause, ꝑ le quali le giouenette sogliono diuentare impudiche & inhoneste? Sono quattro. Fra le altre la prima è la lor bellezza accompagnata con la leggierezza del ceruello. *Circulus aureus in narib. suis, mulier pulchra, & insipiens.* Suole la giouene poco prudente, & manco sauia, inuaghita della sua propria bellezza, lasciarsi facilmente solleuare dalle vane promesse de' capricciosi giouani, & in breue tēpo diuenire di vergine inuiolata; corrotta & inhonesta donna. *Fornicatio enim mulieris in extollentia oculorum.* La seconda causa è la libertà; la qual'è molto pericolosa in vna donna particolarmente giouene. Et qual giouene posta in libertà è così prudente, & sauia, che lungamente si sappia custodire la sua verginità? ò non essendo vergine, voglia conseruarsi pudica & casta lūgo tēpo? La terza è il viuere delitiosamente. Onde le delitie, & delicatezze: che altro sono elle, se non nodrimento d'immonditie carnali? di lasciuie? & d'incendij libidinosi? *Hęc fuit iniquitas sororis tuę Sodomę; superbia saturitas panis, & abūdātia, & otiū ipsius;* diceua il santo Ezechiello alla Sinagoga ribella al suo Signore. La quarta & ultima è la pouertà. O di quanti errori è cagione la pouertà. Ma questa causa non fu già in Maria: imperoche (come dicono communemente tutti gli espositori) ella se fu bella, libera, & delicata; non fu pouera, ma ricca. *Et ecce mulier, quę erat in ciuitate peccatrix.* Egli è commune opinione di tutti i santi Dottori, che questa dōna peccatrice, di cui ci ragiona stamane il santo Euāgelista Luca, fosse Maria Maddalena, sorella di Lazaro, la quale non ostante ch'e fosse & nobile & ricca; fu niente dimeno donna molto lasciua, vana, & impudica. Onde viuea così dissolutamēte per la libertà, & per li commodi grandi ch'ella hauea, che in tutta la città era famosa, & da tutti era conosciuta per peccatrice. Il S. Euangelista non la nomina particolarmente, perche non è cosa ne giusta, ne ragioneuole, ma contro la charità il diffamare persona per trista ch'ella sia, particolarmēte con la penna. Basta che noi sappiamo per la commune opinione di tutti i Dottori che scriuono sopra il presente Euangelo, che questa donna chiamata dal Vangelista peccatrice, & donna conosciuta nella città di Gierosolima vniuersalmente da tutti; fu Maria, la Maddalena, sorella di Marta & di Lazaro. *Ecce, mulier. quę erat in ciuitate peccatrix.* Cō pochissime parole ci dimostra il santo Euangelista quanto fosse impudica & inhonesta questa donna. *Ecce*, dice egli; & è tanto come s'ei uolesse di

S. Gio. c. 12

Greg. Nis.

Eccle. c. 6

Cap. 16

re; Mentre che'l Redentor si staua con Simone il Fariseo a mensa, ecco quella uana, dishonesta, impudica, & uituperosa dõna; *in Ciuitate*, da tutti conosciuta nella città per la sua gran fama infame; *Peccatrix*, peccatrice sopra tutte le altre donne della sua etade. O miseria grande di quella donna, la qual messo da parte ogni honesto rispetto, ogni pensiero di honore & di vergogna, uiue in gui sa tale, che da tutti & dentro & fuori della sua patria si fa conoscere per una dõna uituperosa, infame, dishonesta, piena di peccati, per vn vase di sporcitia, per na fucina di errori, per vn uilissimo animale, per una schiaua del gran Diauolo dello Inferno, & per ribella del tremendo Idio; da tutti dimostrate (come si dice) à dito, da tutti dopò vn certo tempo suggita, schifatta, & anco perseguitata, & con parole di opprobrij, di uergogne, di uituperi, & dishonori offesa; da tutti chimata dõna infame, donna dishonesta, dõna peccatrice, che da ogni parte ode *Ecce, Ecce*, ecco, ecco colei, vedila, uedila; *Ecce mulier in ciuitate peccatrix*. Ah vi lissima sorte di gente indegna di esser sopportata fra gli huomini honorati, & fra le donne honeste; indegne della vita, indegne della conuersatione delle creature ragioneuoli; *Ecce mulier in ciuitate pecatrix*. Dicono alcuni che costei, di cui ci ragiona San Luca, era publica meretrice; il che a me non pare che sia uero: imperòche se ben dice il Vãgelista, *Peccatrix*, non dè per conchiudere ch'ella fusse meretrice: per che in uero altro significato ha questo termine, *Peccatrix*, & altro significato ha questo altro, *Meretrix*; Concedo bene, che Maria Maddalena fosse donna lasciua, & vana, & che per sua uanità & vita lasciua & mondana fosse conosciuta publicamente nella città, (come habbiamo detto dianzi) da molti & huomini, & donne; ma dire ch'ella fusse publica meretrice, come pẽsano alcuni; & che del corpo suo facesse copia a questo & a quell'altro; come fanno le publiche meretrici; à me pare che sia contro quello che ci dice il Vangelista, & anco contro la ragione. Non è cosa credibile (al giudicio mio) che Maria Maddalena, essendo di sangue nobile, signora di castelli, ricca, & molto honorata, si fusse messa a esser publica meretrice; & à far del corpo suo quello che fanno de i loro le donne de i publici lupanari. Ella dunque hauẽdo inteso che Christo era nella casa di un Fariseo per nome Simone; *Attulit alabastrum vnguenti.* Si partì di casa sua, & prendendo in un uase formato di molto nobil pietra chiamata Alabastro, una sorte di unguẽto p̃tioso, come q̃lla che di cose simili haueа gran copia per esser'ella dedita molto alle delitie corporali, se n'andò nella casa del Fariseo à ritrouar Christo fonte di misericordia; in cui ella pur speraua di lauar tutte le macchie della sua coscienza. Et però ben dice sopra questo passo il moral San Greg. *Hæc mulier turpitudinis suæ maculas aspexit, lauanda ad fontem misericordiæ cucurrit: conuiuantes non erubuit. Nam quia semetipsam grauiter erubescebat, intus nihil esse credidit, quod verecundaretur foris. Discite quo dolore ardet, quæ flere & inter epulas non erubescit.* Giũta ch'ella fu appresso Christo gli si gittò a'piedi, & cõ lagrime che dagli occhi suoi cadeuano copiosissime, cominciò à lauarli, & coi capelli suoi sparsi sopra le spalle asciugarli. *Et stans retro secus pedes eius, lachrymis cæpit rigare pedes eius, & capillis capitis sui tergebat. Quid hic miramur fratres?* (dice S. Gregorio) *Mariam venientem, an Dominum suscipientem? Dicam suscipientem, an trahentem? Melius trahentem & suscipientem: quia nimirum ipse eam per misericordiam traxit intus, qui per mansuetudinem suscepit foris.* O felice donna, ò beata te che fosti fatta degna di piagner li tuoi peccati dinanzi

nanzi a colui, ch'era uenuto in questa ualle di lagrime a scancellare tutti i peccati de' miseri mortali. O occhi, occhi non già, ma fonti di abōdanti lagrime, che foste degni di piagnere cosi amaramente dinanzi a colui ch'era stato tante volte offeso dalla donna peccatrice. O chiome sante che fuste degne di asciugar quei santi piedi del gran Re del Cielo. O bocca, beata te, che meritasti di baciare quei santi piedi, che poi su l'alto legno della croce inchiodati furono per salute di tutto il genere humano; O sante mani, che co'l precioso unguēto ugneste il piedi di colui che regge il Mōdo. O sacrificij santi che offerse Maddalena al suo Signore: O passi non sparsi di Maria peccatrice? O donna chiarissimo lume di penitenza nella santa Chiesa di Dio a tutti i uiatori, huomini, & donne, peccatori, & giusti. Ragionando (Auditori miei) di questa donna nella homelia il morale San Gregorio, dice: *Cogitanti mihi de Mariæ Magdalenæ pænitentia, flere magis libet, quam aliquid dicere. Cuius enim vel saxeum pectus illæ huius peccatricis lachrymæ ad exemplum pænitendi non emolliantur?* O donne peccatrici, & quale di uoi ha il suo cuore cosi duro, cosi aspro, & cosi seluaggio, che considerando attentamente la compontione, la humiltà, i gemiti, i sospiri, le lagrime & il pianto di Maddalena stante dināzi à Christo con ambe le ginocchia in terra, con le chiome sparse su le spalle, & non si consonda? non s'intenerisca? non si senta trapassare il cuore? non si senta bullire il sangue nelle uene? non si penta? non corra a' piedi di Christo ad abbracciarli? à baciarli? bagnarli di uiue lagrime? à gridar contro di se uendetta, vendetta, giustitia, giustitia, anzi misericordia o Signore? Maria (vdite di gratia) con le sue lagrime bagna li piedi di Christo (ò miracolo) la terra bagna il Cielo, la inferma accarezza il medico, & vna uilissima ancella dinanzi al gran Moderator dell'Vniuerso, dinanzi al Signor del mondo, & dināzi a Dio si humilia per acquistar la gratia sua, & affinche le perdoni i molti suoi graui errori; e tu, e tu ò Donna; che sei forse per ventura piu peccatrice di lei, altera te ne uai quando humiliar ti deuresti? & contro il tuo alto Signore alzi le corna? Che sfacciatagine è la tua? & doue hai tu posta la speranza tua? forse ne gli errori tuoi? forse nelle tue sceleratezze? Maria dietro a Christo si staua gittata in terra humile, & piena di timore; e tu, o dōna peccatrice, nō temi di andar nel cospetto & del Mondo & di Dio superba e altera come quella che poco teme il gran furor della giustitia diuina, & che nulla apprezza la vergogna del mondo? Maria, che auueduta si era di hauere l'anima & la coscienza sua impiagata cō verminose piaghe de' peccatacci, andando a ritrouar Christo medico celeste, seco portò l'vnguento della uera contrittione; E tu o donna peccatrice, che nō ti accorgi di hauere l'anima tua impiagata tutta di verminose piaghe, non ti curi di portar dinanzi à Christo vnguento di contrittione, onde poi meriti di esser da lui sanata? Et di quì è cagionata (misera te, & sfortunata) la eterna tua dannatione. Seguitamo il testo.

S. Greg.

Stauasi tutto il Fariseo à mirare ciò che facea la Maddalena à Christo; & fra se stesso diceua. Certamente se costui fusse Profeta, si com'egli è tenuto da molti de' nostri, non ha dubbio alcuno che saprebbe lo stato & la conditione di costei, ond'ei saperebbe ch'ella è peccatrice. Conosceua il Fariseo Maria per esser (come dicemmo dianzi) donna famosa nella città, si per sangue, per ch'ella era signora di Castelli, & sorella di Lazaro, si come ci dice la santa Chiesa nella oratione che si legge nell'uffitio il giorno della sua solennità; si ancora, per ch'ella era

dona

dõna che molto si dilettaua di spassi, giochi & altri passa tempi mõdani, si come ci dimostra chiaramente il santo Euangelista nel presente suo Vangelo, che pur si legge nella messa il giorno della festa di lei: per lo che ci è dato ad intendere, che la presente Maria, & quella ch'era sorella di Lazaro fusse una medesima; & non diuerse, come pensano alcuni; & però diceua fra se: *Hic, si esset Propheta sciret quæ & qualis, &c.* Il superbo Fariseo non conoscendo, ne sapendo di quãta importanza era à Maria l'andata in quel luogo, ne il guadagno che indi ella era p riportare, come qllo che di molti altri si riputaua essere piu giusto; cominciò fra se à biasimare non solamente lei, ma Christo ancora. O superbia farisaica come grandemente dispiaci tu à Dio. Credeuano i Farisei, che non si trouasse nissuno nel popolo de' Giudei, il quale fusse ne piu giusto ne piu santo di loro: onde disprezzauano tutti, & beffeggiauano ogniuno. *Sic & quidam sacerdotes officio præditi* (dice San Gregorio nell'homelia di questa notte) *si quidem fortasse iustè exterius vel tenuiter agerent, protinus subiectos despiciunt, & peccatores quosque in plebe positos dedignantur.* Et poscia soggiugne & dice: *Necesse est autem, ut cùm peccatores quosque conspicimus, nosmetipsos prius in eorum calamitate defleamus: quia fortasse in similibus aut lapsi sumus. Oportet autem, vt solicite discernamus quia districtionem debemus uitijs, compassionem naturæ. Si enim feriendus est peccator, nutriendus est proximus &c.*

S. Greg.

Veggendo adunque il Saluatore le vane cogitationi del Fariseo, come quello che degli humani cuori è scrutatore, deliberò di dirgli quanto vi narrerò nella seguente parte. In tanto riposiamoci alquanto.

SECONDA PARTE.

Respondit Iesus, & dixit ad illum: Simon habeo &c.

Seguitasi la ispositione di una parte del Vangelo con utili ragionamenti.

ERa opinione del Fariseo; Ascoltatori miei; che Christo non fusse ne Profeta, ne il Messia, ne il figliuolo di Dio, & Christo si deliberò di fargli conoscere (se'l difetto nõ veniua da lui) ch'egli era & Profeta, & il Messia, & anco Dio istesso: & però ueggendo ciò ch'esso pensaua dentro nel suo cuore voltatosi gli disse; Simone (che cosi haueua nome quel Fariseo) io ti ho da dire alcuna cosa che non ti spiacerà. *At ille ait, Magister dic.* Maestro; uolle egli dire; di ciò che ti pare, ch'io piu che uolontieri starotti ad ascoltare. *Et respõdens Iesus dixit: Duo debitores erant cuidam fæneratori, unus debebat denarios quingentos, alius quinquaginta &c.* L'intentione del Redentore fu; anime care; di far sapere & intendere in questo suo figurato ragionamento al Fariseo, che si come alcuni huomini di animo generoso magnanimo & liberale, sogliono talhora donare ad alcuno, & à chi piu & a chi manco, & a chi molto, & a chi assai; cosi Dio, il qual'è liberalissimo per non dir prodigo: dona cõtinouamente à noi mortali & à chi piu & à chi manco, à chi molto & à chi assai. Dice adunque: *Duo debitores erant cuidam fæneratori, &c.* Questo termine, *Fænerator*, si piglia in

dui modi: per un'usurario, & anco per colui che senza premio (se pur'alcun se ne troua hoggi fra li figliuoli de gli huomini) & senza pegno impresta danari, ò robba a un suo prossimo posto in qualche necessità. Hor dice Christo al Fariseo: Erano dui debitori à uno che haueua imprestato loro danari a usura: & uno di loro gli douea dare cinquecento danari, come sarebbe a dire per essempio, cinquecento scudi; & l'altro cinquanta; *Et non habentibus illi vnde redderent, donauit vtrisque*; Segno per certo di grandissima liberalità & di un'animo generosissimo. Se noi uogliamo ragionar'hora moralmente, potiamo dire, che costui detto in questo luogo da Christo, Feneratore, ò uogliamo dire, vsurario, ò pur huomo che impresta il suo senza premio di sorte alcuna; non è altro che il magno & eterno Idio; ilquale ci ha dato i doni naturali, i gratuiti, gli acquistati, & in somma ciò che di bello & di buono noi habbiamo in questa vita: & s'egli auuiene, che noi non riconosciamo di hauere ogni cosa da lui, & che di quanto possediamo, non gli rendiamo le deuute gratie; senza manco gli restiamo debitori della pena. Et sappiate Christiani, che'l nostro Dio non solamente vuole, che noi rendiamo conto di ciò ch'egli ci ha donato, & dona ogni giorno continouamente; ma vuole ancora che li rendiamo ragione in chè modo noi ci seruiamo di quanto egli ci dona. Onde se noi non ci seruiamo de i doni suoi a honore, & gloria di sua Maestà) non perch'ella di ciò habbia dibisogno, nò; ma affinche ci dimostriamo grati delli beneficij da lei riceuuti) & anco à utilità de' prossimi nostri; senza dubbio noi restiamo debitori della pena, non però tutti ugualmente; ma & chi piu, & chi manco. Colui và piu dell'altro debitore a Dio, il quale se gli dimostra ingrato de' beneficij riceuuti, & ringratiarlo di ciò ch'esso gli ha donato & dona, non si cura, malissimamente si serue di quanto egli ha dalla immensa sua bontà: colu ua poi con Dio manco debitore dell'altro, il qual si sforza; se nõ com' ei deurebbe, almeno come può p esser molto infermo, di ringratiarlo talhora di ciò che da lui egli ha; & si serue del tutto in honor suo, & in vtile de' prossimi suoi.

Sã Gregorio, & santo Cmbrosio isponẽdo in altra maniera questo passo, dicono, che li dui debitori, sono il popolo Hebreo, & il Gentile, dal qual'è nato il popolo Christiano piu di ogni altro popolo obligato al Fenerator celeste, per hauer riceuuto da lui doni di grandissima importanza; la Incarnatione del Verbo eterno, la sua Natiuità, la sua Croce, la sua morte, la sua passione, la sua risurrettione, & i santi & uenerandi Sacramenti, mediante i quali ci riconciliamo con lo eterno & immortale Idio: per le quai cose chi di noi non uede, & non conosce chiarissimamente quanto grandemente noi siamo obligati alla immensa sua bontà? *Nõ habentibus illis vnde redderent, donauit vtrisque.* Sopra q̃sto passo dice la Glossa. *Nullus potest per seipsum a debito peccati liberari, nisi diuina gratia veniam cõsequatur.* Della qual cosa ci assegna il dottissimo & santissimo Theologo S. Tomasso, la ragione, & dice, che le opere nostre senza charità non sono sodisfattorie, ne tãpoco accette a Dio: & noi; dice egli; nõ potiamo hauere da noi medesimi la Charità senza lo aiuto diuino. Et dato pur'ancora che la potessimo hauere non potiamo con tutto ciò; secondo alcuni; sodisfare a Dio per tutta la quantità delli nostri delitti: ma solamente per quella quantità che pare & piace alla diuina sua misericordia. *Et non habentibus illis vnde redderent, donauit utrisque.* In molti modi

Glossa.

3. lib. sen. Diff. 15.

di ci dona Dio il debito della pena de' nostri misfatti. Prima ci lo dona quãdo da i gemiti, da i sospiri, & dalle lagrime della nostra cõtritione egli si muoue à commuttarci la pena eterna dello Inferno nella pena temporale del Purgatorio. Secondo, quando egli ci commuta la pena del Purgatorio nella pena mondana, la quale noi con grande ageuolezza potiamo fare mentre siamo uiatori. Terzo, quando noi facciamo alcuna opera sodisfattoria, & esso l'accetta per sua bontà & misericordia, non ostante che cotale opera non sia basteuole a sodisfare vgualmente tutta la pena del peccato, conciosia che doue mancano le nostre forze, supplisca la immensa sua misericordia. Quarto, quando noi lo preghiamo & supplichiamo humiliati & contriti auanti al suo real cospetto, che ci perdoni li nostri errori, & che scancelli la pena douutaci per lor cagione. *Quis ergo eum plus diligit?* Chi ha (disse Christo al Fariseo) maggior causa di amare questo donatore? *Respondens Simon;* Non sapendo che contro di se stesso ei conchiudeua, *& dixit: Existimo quia is, cui plus donauit.* Colui (dis's'egli) à chi è fatto maggior dono, è senza dubbio obligato à amar piu chi gli e lo fa, che non è colui, à chi manco da quel medesimo vien donato. Et chi di uoi cio mi può negare? Niuno. *At ille dixit: Recte iudicasti.* Approuò Christo con queste parole il parere, & la sentenza del Fariseo. Ma per intelligenza maggiore di tutto questo che dice il Fariseo, & che approua Christo hora in questo luogo, hauete da sapere; Ascoltatori miei; che questo termine, *Donare*, si può intendere assolutamente in quanto ch'egli è atto della volontà, che con liberalità grande dà, & dona; & anco si può pigliare per rimettere & perdonare li peccati. Pigliando adunque questo nome, *Donare*, nel primo modo, egli è vero; dice il Dottore sottile; che tãto piu vno è obligato a un altro che gli dona, quanto piu il donatore gli dona: come per essempio diciamo che tu sei molto piu obligato à uno che ti dona diece milia ducati, che non sei à un'altro che ti ne dona solamente mille. Hora dice Scoto, pigliando il donare in questo senso; diciamo; che Dio dona maggior dono à uno innocente, ch'ei non dona à colui, al qual'egli perdona, & rimette il peccato. Ma pigliãdo poi questa parola, donare, nel secondo senso, dona Dio; dice il medesimo Dottore: molto più a vn penitente, ch'ei non dona à uno innocente, il quale nõ ha peccato alcuno da essergli perdonato. Il che sendo uero; com'è in effetto; può dirmi vn dotto & sottile ingegno: Adunque la beata Vergine fu mãco obligata à Dio, che non fu Maddalena, Pietro & molti peccatori, cõciosia che à lei nõ fu p essere innocẽtissima non che innocẽte; pdonato peccato di sorte alcuna, ne anco il peccato originale. Ti pare o dotto & bello intelletto, che la beata Vergine non fusse obligata grandemente à amare Idio, se ben ella non hebbe peccato di sorte alcuna da esserle perdonato? Hor dimmi, se ben'ella non peccò mai, in quanti peccati però poteua cadere se da Dio non fusse stata fauorita & aiutata fino al fine di sua uita? Non cade in tanti peccati vn peccatore, che non possa ne i medesimi & in maggiori ancora cadere altresi colui che da Dio è preseruato (ogni volta però ch'ei non è preseruato) si come fu la matre del figliuol suo dal primo istante della sua concettione fino all'ultimo momento della sua vita. Non tanto adunque è obligato ad amar Dio vn peccatore, al qual uengono perdonati & rimessi i suoi peccati da sua diuina Maestà; ma anco colui che da i peccati è continouamente pseruato, come fu per essempio la madre di Christo: Ma egli è ben uerò che colui

4. Dist. 22 Quest. 3.

lui è obligato a ciò fare per rispetto delli peccati che gli sono perdonati;|& costui, perch'ei non ha commesso cosa c'habbia hauuto bisogno di perdono: ilche non può essere se non per priuilegio particolare, & gratia speciale, & per uolere di Dio ottimo massimo; & chi pensasse, ò credesse altrimenti, ò sarebbe stolto affatto affatto, ò ei sarebbe heretico manifesto. Et per ciò dice il sopradetto Dottore, che questa caua ricerca maggiore gratitudine uerso Idio che non ricerca la prima. *Et hæc causa* (dice egli) *requirit simpliciter maiorem gratitudinem:* Non è egli fatto maggiore & piu pretioso dono; Christiani miei; a colui il qual'è preseruato da i peccati, che non è a colui che vi cade dentro, & à cui è poscia da Dio perdonato? Si certo. Seguita poi: *Et conuersus ad mulierem, dixit Simoni* (per applicar ciò ch'egli haueua detto nella similitudine narratagli) *Vides hanc mulierem?* Vedi tu ò Simone questa donna; disse il Saluatore; che giace hora qui sopra la ignuda terra dinanzi a me con tanta humiltà & con tante lagrime? Sappi, ch'ella è in vno stato molto migliore che tu non pensi. Tu l'hai per donna peccatrice; e t'inganni grandemente: perche di già le sono stati perdonati i suoi peccati, e tu no'l sai. *Vides igitur hanc mulierem? Intraui in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti.* Il lauar li piedi a i forastieri, che ci uengono a casa, è costume molto antico, & osseruato da molti huomini diuoti e timorati di Dio, si ne i passati, come anco ne i presenti tempi, per esser'vfficio di gran Charità: però Christo disse al Fariseo: Io sono intrato in casa tua, e tu non mi hai apparecchiato acqua p farmi lauar li piedi: *Hæc autem lachrymis rigauit pedes meos, & capillis suis tersit.* per lo che ci è dato ad intendere, che'l Signore & Redētor del mondo andaua discalzo nel tempo ch'el uiuea fra gli huomini in questa vita. Grande ufficio di charità per certo fece la donna peccatrice, & conuertita poscia al Signore con tutto il cuore, à Christo benedetto, mentre con abondanti lagrime gli lauò i santi piedi, & con i capelli del suo capo gli asciugò. O lagrime dolci, ò capelli nō in vano adoprati, o passi di Maria nō indarno sparsi: & qual maggior segno di amore, di Charità, & di conuersione poteua questa Donna altre uolte peccatrice dimostrare al Mondo che questo? gittarsi, dico, dinanzi a' piedi di Christo per terra, come a colui al quale solo si apparteneua di scancellare & perdonarle tutte le sue colpe, e tutti gli errori suoi; lauargl'i piedi con le lagrime de gli occhi suoi, & con i capelli del lor proprio capo asciugargli? O donne peccatrici, & quale di uoi vuol imitar Maria in questi giorni particolarmente in correre a i piedi di Christo; per uoi, & p li peccati uostri cōfitto su la Croce, & abbandonare il fallace Mondo, i diletti della carne, le lasciuie, i piaceri vani di questo corrottibil corpo, che noi apparecchiamo per cibo de' spuzzolenti uermi? Deh ponete homai il freno a tanta insolenza de' vostri corpi; date, date hoggimai bando a tanti peccatacci, à tante dishonestà, a tante opere nefande, à tante uostre sceleraggini, à tante uostre iniquità, delle quali non gode, non fa festa, non si rallegra se non lo Inferno: meschine uoi. Deh sorelle mie care, correte, correte, ch'egli è pur'hoggimai tempo, à Christo, al uostro creatore, al uostro Redentore, al uostro Dio da uoi grandissimamente & cōtra ogni douero & ogni ragione offeso, e gittateui a piedi suoi: non uedete voi come su quella Croce egli si stà tutto ferito per cagione delli peccati nostri, con le braccia spiegate al Cielo aspettandoui tutte a penitenza? Vi diffidate voi forse della bontà sua? Deh non nalchino nelle menti uostre pensieri

di

fu bella di corpo, ma molto piu bella di spirito & di anima, essendole stato detto da colui che formò Eua; *Remittũtur tibi peccata multa.* il ch nõ fu altro che far la interiormẽte bella di vna incõprẽsibile bellezza, allaquale aguagliar nõ si puo bellezza corporale di sorte alcuna: & fu anco ricchissima: imperoch'ella hebbe ricchezze infinite & eterne. E non hebbe ella il Signor del Cielo & della terra per suo Redentore, per suo Auuocato, per suo Maestro, per suo hospite, per suo bene, per sua vita, per suo conforto, per sua salute, & per sua eterna felicità? Eua poscia che formata & creata fù, le fu detto, & comandato dall'oracolo del magno Idio, che auuertisse di non peccare; perche in qualunque hora ella hauesse peccato, sarebbe morta: & nondimeno si lasciò ingannare dal Serpente, & cadde in quello errore apunto, di che Dio l' hauea fatta auuertita prima. Et Maria la Maddalena giustificata che fu da quello Agnello che toglie i peccati del mõdo, non si lasciò già mai piu nel restante di sua uita ingannare dal Demonio, ne commise già mai piu cosa (cosi bene fauorita fu dalla gratia diuina) che spiacesse al suo alto & immortale Signore; ma visse in maniera tale, che meritò nel fine di sua vita di esser portata da gli Angioli santi sopra gli alti cieli, & collocata in una piu chiara parte di quelli fra i chori de gli spiriti eletti & delle anime beate.

Sarra mogliere del giã Padre Abraam, fu cosi bella & uaga, che di lei s'innamorò fra gli altri il Re dello Egitto, Faraone; onde la fece torre al suo consorte, essendogli stato prima dato ad intendere, ch'ella era sua sorella: ma non la puotè l'incontinente Re toccare, perche dall'Angiolo del Signore era custodita la sua pudicitia: ma Maddalena fu cosi bella di spirito, & di anima, che'l Re non dello Egitto, ma del cielo, de gli Angioli, & di tutto il mondo s'inuaghì; talmẽte di lei, che l'accettò per sua discepola, & per sua hospita: & se Sarra hebbe per suo custode l'Angiolo del Signore; ella hebbe lo Spirito santo, signor de gli Angioli. Gen.c.12

Rebecca consorte del gran pastore Isaac, è molto laudata & di pudicitia, & di prudenza, per quello che di lei si legge nel libro del Genesi: Et nondimeno la Maddalena fu dopò la sua conuersione molto piu pudica, & prudente di lei: imperoche non è dubbio alcuno, che doppo lo essere stata da Christo giustificata, mondata, netta, & purificata da ogni spetie di peccato; piu tosto si haurebbe la sciata priuar di mille uite, se tante ella ne hauesse hauuto, che commettere vn peccato particolarmente di carne: & con vn sol pianto amaro scancellò tutte le macchie delle sue sceleratezze. Maria sorella di Mosè, è molto celebrata dalla scrittura del Genesi, perche fu profetessa, & perch'essendo anco fanciulla & nata prima che nascesse il suo fratello Mosè, predisse alla sua madre (secondo Nicolao di Lira) che nascere douea vno c'haueua da liberare il popolo di Dio dalla Egittiaca seruitù; & poscia ch'ella fu diuẽtata grãde & di maturo giudicio, profetizò la liberatione pur del medesimo popolo con la sommersione di Faraone: onde partendo con l'altra moltitudine dallo Egitto, portò seco vn Timpano, & molti altri ancho ne fece portare à diuerse donne, per suonare & cantar quel cantico insieme con esso loro, che comincia; *Cantemus Domino: gloriose enim equum & ascensorem proiecit in mare, &c.* Ma Maria la Maddalena fu molto piu degna di lei: imperoch'ella preuidde il vero liberatore di tutto il mondo figurato per il mondo Mosè, Giesu Christo; & lo andò a trouare sin là dou'egli era; & passò il mare della penitenza con vna gran quantità non di acque marine Capi.24. Capi.15

ma di lagrime nascenti dal piu profondo del suo cuore; & vidde Faraone con tutto il suo essercito, cioè il Demonio dello Inferno con tutta la sua potéza, som merso in modo tale, che per lo auenire più giamai non lo stimò: & di cantare le laudi diuine non si truouò giamai nel restante di sua uita, stanca ne satia. Sono molto lodate le donne Hebree dalla Scrittura dell'Essodo, perche si risolsero po scia che furon liberate dalla seruitù dello Egitto; di rinontiare alle pompe, & of- ferire molte pretiose cose per seruitio delli ministri che seruiuano al santo Ta- bernacolo, & per la fabrica di esso Tabernacolo: & Maria fece maggior dono à Dio, ch'elle non fecero: imperoche si spogliò affatto di ogni sorte di pompa mon dana, rinonciò se stessa, & offerse se medesima à Christo in holocausto, & in odo- re di soauità, & di buone, sante & celesti operationi. Oltra tutte le disopra dette donne, Ruth è lodata per la sua honestà; Giudit, uedoua p la sua magnanimità, honestà, & pudicitia: la Regina Vasti per la sua bellezza incredibile, Hester per la sua sapienza, Anna madre del santissimo Profeta Samuelle per la sua gran di- uotione, Bersabe, Micol, & Abisai per la lor gran bellezza, & Abigail per la sua prudenza: ma la Maddalena è molto piu degna di lode che non furon esse: pe- roche le superò tutte nelle predette uirtu: onde s'elle; *Cōgregauerunt sibi diuitias*: essa; *supergressa est vniuersas.* Ond'ella posta da parte ogni mondana cura, si mise con ogni affetto, & con uno ardentissimo desiderio a procurarsi la salute dell'anime: & udito c'hebbe, Christo essere nella casa del Fariseo, senza far piu dimora, a lui piu che infretta se ne andò correndo, & gittandosi tutta diuota & riuerente auanti a' piedi suoi sopra la ignuda terra, à lui si offerse per humile an cella, & di se medesima fecegli vn sagrificio in odore di soauità: Il che consi- derando il santo Pontefice Gregorio, proruppe in queste parole: *Flere magis libet, quam aliquid dicere.* Et santo Agostino dice: *Quis non admiretur subitam pec catricis mutationem, quæ uenerat sordida, & in fonte salutari super niuem de albata est?* & San Girolamo dice: *Discite pœnitentes a Magdalena, salutarem peccato- rum ablutionem per lachrymis fieri.* Et santo Ambrosio dice; *Ecce quid Eccle- sia præposuerit nobis ad eleuandam spem, ad veniam, Dauid Psalmistam, Mattheū Euangelistam, Paulum diuinum, vbique tubam resonantem; & Mariam Magdalenā suo exemplo clamantem, Discite a me ò peccatores in fonte lachrymarum redite ad fontem salutis.* Platone il diuino ne' libri delle sue leggi dice; *Mulier secuta magis honestum quam delectablie, laudanda est.* Et che piu honesta, piu santa, piu giusta, piu buona, & piu perfetta cosa poteua seguitar Maria in questa uita di morte, che Christo ottimo & sommo bene? Homero il Greco lauda Helena grandemē te per la incredibile sua bellezza, la qual'era, tanta e tale, dicono gli antichi Scrittori, che faceua stupire qualunque miraua il suo bel uolto; ma ditemi, do- u'è egli hora cotal bellezza? risoluta nella prima materia: & la bellezza di Ma- ria già la peccatrice, è in vna delle piu chiare parti del Cielo conseruata. Dido- ne dal poeta Vergilio, Medea da Seneca, Artemisia Regina della Caria, Berito- nia Ninfa, Clodia vergine Romana, le dodeci Sibille, Faustina cōsorte di Mar co Aurelio, Ipsicratea mogliere di Mitridato, Giulia, & Lucretia Romana, Mi- nerua; Olimpia, madre del Magno Alessandro; Portia figliuola del gran Cato- ne; & mogliere di Bruto, Quirina Romana, Rea Regina, Senta figlia di Pico, To miri Regina de' Scithi, & altre da altri scrittori sono state molto lodate, & chi per una cosa & chi per un'altra: ma in effetto di tutte la piu lodata, la piu cele- brata

Cap. 24.

S. Grego.
S. Agost.
S. Girola.
S. Ambr.

Platone.

Homero.

Didone & altre donne il lustri.

brata, & la piu illuſtre fu Maddalena, alla quale fu detto dalla eterna Verità; *Remittuntur tibi peccata tua.* O che dono ſingulare, ò che gratia particolare, ò che fauore ſignalato fece Chriſto a queſta Donna. Et quale delle diſopra nominate fu mai coſi fauorita per nobile, per illuſtre, per ricca, per fauorita, per potente, p bella, & per uirtuoſa ch'ella fuſſe? Niuna. Et quale di loro ancora è coſi celebrata nel Mondo, & nel Chriſtianeſimo, com'è Maria Maddalena? Niuna. Et quale fra quelle donne antiche fu coſi uirtuoſa; come fu queſta già peccatrice, & hora ſpecchio di uera penitenza a tutta la militante Chieſa? Niuna. Et qual'anco di loro fu fauorita da colui che regge la gran machina del Mondo, ſi come fu Maria altre uolte peccatrice? Niuna. Et doue ſon'hora tante famoſe donne della Gentilità per nobili, ſauie, prudenti, uirtuoſe, & illuſtri ch e ſiano ſtate? Nello Inferno. Et che gioua dūque loro tāta nobiltà hora, tāta ſapienza, tanta prudenza, tante uirtù, & il naſcere di alto legnaggio? Nulla. Ma à Maria Maddalena che giouato hanno le virtù ſue? L'hanno condotta nel Cielo beata; le hanno fatto acquiſtare la eterna felicità nel celeſte Paradiſo; l'hanno fatta la piu chiara, & piu illuſtre di tutte le altre donne ſi de' paſſati, come de' preſenti tempi: *Remittuntur ei peccata multa;* diſſe Chriſto al Fariſeo; & perche? *Quoniam dilexit multum:* Perche amò molto. Chi dunque di voi brama che Chriſto li perdoni molti peccati, lo ami molto, & ſopra ogni altra coſa: imperoche ſopra tutte le coſe ei merita di eſſere da noi amato. Furon perdonati a Maria Maddalena, dice Chriſto, molti peccati; *quoniam dilexit multum.* Eccoui Aſcoltatori; vn mirabiliſſimo effetto dello amore: uò tanto lo amore appreſſo di Chriſto, che ci fa perdonare li noſtri errori. O amore che non ſei amaro, ma dolce & ſuaue alle anime de' miſeri mortali. Amate molto; Anime mie care; ſe uolete hauer molto. Se da Chriſto volete hauere aſſai, amatelo piu che tutte le coſe, & piu di voi medeſime ancora: imperoche chi ama il padre, la madre, i fratelli, le ſorelle, la robba, & ſeſteſſo, piu di lui, non è degno di lui. La cauſa perche furon perdonati à Maria molti & graui peccati, fu perch'ella amò molto; cioè con tutto il cuore, & con tutta la mente ſua, & piu che ſe ſteſſa il ſuo Signore. *Remiſſa ſunt igitur illi peccata multa; quoniam dilexit multum.*

S. Matt. c. 10.

Filoſofando i diuini platonici ſopra il Conuito di platone intorno allo amore, & dimoſtrando, quali ſiano le particulari vtilità dello amore, dicono, che l'amore fa in breue ſpatio di tempo quello che tutte le leggi, e tutte le arti in molto tempo inſegnano di fare, cioè, di odiare & fuggire le coſe inhoneſte & dishonorate; & amare, & ſeguitare le honeſte & le honorate. Oltra di queſto ſe dui ſi amano fra loro, lo amore co'l quale ſi amano, fa (dicono eſſi) che ſi oſſeruano, ſi honorano, ſi portano grandiſſimo riſpetto, cercano di piacerſi l'vno l'altro; & che tutte le loro attioni ſono lor care, grate, & accette; & che ſi guardano, di non ſi offendere l'vno l'altro. *Et prout alter ab altero obſeruatur* (dicono coſtoro) *à turpibus abſtinent. Et prout ſibi inuicem placere conantur, magnifica ſemper ardenti ſtudio aggrediuntur, ne contemptui amanti ſint, ſed amoris viciſſitudine digni putentur.* Et per farci tutto queſto piu maniſeſto, ci danno tre eſſempi molto ſignalati. Vno è dello amore della femina verſo il maſchio; come fu quello di Alceſte, mogliere che fu di Admeto; la qual volle morire per lo amore ch'ella portaua al ſuo conſorte. L'altro è dello amore del maſchio verſo la femina; come fu quello di Orfeo ver-

so Euridice. Il terzo è del maschio verso l'altro, come fu quello di Patroclo verso il feroce Achille. Queste sono le utilità dello amore secondo la mente de' Platonici sopra il Conuito del diuin Platone, come già detto vi habbiamo; & nel vero alcune di loro non sono molto differenti dalle utilità che riportò Maddalena dallo amore, ch'ella portò a Giesu Christo suo Signore. Hor ditemi un poco; p lo amore ch'ella portò al Saluatore, nõ diede bando affatto affatto alle cose dishoneste, sozze & laide? & non abbracciò ella per lo contrario, & seguitò poi sempre nel restante di sua uita fino all'ultimo giorno, le cose honeste, honorate, diuine, celesti, & sante? Anzi si. Et di piu non si sforzò ella sempre di far cose, per le quali piacer potesse continouamente a Christo, in ch'ella si era cosi grandemente innamorata? Et per piacerli non si affaticaua ella del continouo di andare di uirtù in uirtù, poscia ch'ella fu, dico, liberata dai peccati? Certo si: impe roche giorni & notti ella si rammentaua; *quod dimißa sibi fuerant peccata multa, quoniam dilexerat, & diligebat multum.* Questa utilità che riportò Maria dello amore, co'l qual essa amò cosi ardentemẽte lo innamorato suo (Ascoltatori miei) non fu mai conosciuta, & per conseguente scritta ne da' Platonici, ne dal capo & maestro lor Platone. O quello si è vn perfetto amore; Anime mie care; per cagione del qual ci sono pdonati molti peccati; per lo che poi siamo anco fatti degni del celeste Paradiso, & amici di Giesu Christo: si come fu Maria Maddalena alla quale *dimissa sunt peccata multa.* Et perche Ascoltanti? *Quoniam dilexit multum*: perch'ella s'innamorò di vno che fu il maggiore innamorato del mondo, del cui amore ella tutta ardeua & auuampaua: onde sapendo ch'egli molto ben vedeua fin nel profondo del suo cuore, diceuagli fra se stessa: *Penetralia mea penetra. O profunditas profundorum, sublena sublimia mea, ò sublimium sublimitas omnium; quid intima mea penetrat? Quid sublimia mea tollit? Mirabiles certè mirabilis bonitatis, pulchritudinisque tuæ radij, per mentes, per animas, per corpora vsque quoque diffusi. His igitur afficis me vel insciam. is inquam allicis me, cogis, vris. Ecce iam, ecce ad te propero ane'ans, unica pulchritudo. Duc igitur, oro. quam allicis, accipe quam cogis, refrigera quam vris.* Queste parole & altre simili diceua fra sestessa Maria quella innamorata di Giesù Christo al suo innamorato: & le medesime ancora dicono tutti quegli, i quali da douero s'innamorano del diuino amore, & di quella ineffabile bellezza di Christo; Bellezza? anzi fonte & origine di ogni bellezza creata, bellezza che risplende sopra tutte le bellezze create, molto piu che non risplende lo splendidissimo Sole sopra le inferiori sfere, & li corpi sublunari; bellezza che con strali acuti impiagar suole le anime, & i cuori di coloro; i quali con ardente desiderio bramano d'innamorarsi di lei nella maniera che s'innamorò altre fiate Maddalena la peccatrice, & hora santificata, & beatificata fra le ani me beate nel Cielo. Di cotali saette si legge: *Sagittæ potentes acutæ cum carbonibus desolatorijs.* E non sono elle possenti le saette di quella increata bellezza, conciosia che quando ella vuole saettare i cuori humani & ferirli, & ferendo saluarli, niuno può far loro resistenza? Non sono anco elle acute, conciosia che siano tutte di vn fuoco che abbruscia & non consuma? Ci lo disse vno de' maggiori personaggi c'habbia hauuto Dio fra' mortali, nel quarto capo del Deuteronomio: *Dominus Deus tuus ignis consumens est*; Il Dio nostro è un fuoco che consuma non le cose create, non le cose bone, non a guisa che consumar ueggiamo il nostro fuoco materiale legna & altre cose; ma li vitij & li peccati; Et però S. Gregorio

Sal. 119.

S. Greg.

di

di cosi fatto fuoco ragionando, & contemplando i mirabili suoi effetti, disse: *Hic ignis flammis sui amoris intendit mentes, quas impleuerit, et à vitiorum sordibus mundas reddit, & peccatorum rubiginē consumit.* Del medesimo fuoco ragionando il santo Gieremia dice: *Factus est sermo in corde meo quasi ignis exæstuans, claususque in ossibus meis; & defeci ferre non sustinens.* Sopra le quai parole dice il glorioso Padre S. Girolamo: *Conceptus animo sermo diuinus, pecore prolatus, ardet in pectore.* Di questo istesso fuoco ragionaua San Bern. quando disse: *Hic ignis consumit quidem, sed non affligit; ardet suauiter, desolatur suauiter.* Nel medesimo proposito ragionaua il dotto Origene, quando disse: *Verba Dei, radij ac scintillæ diuini ignis sunt: ideo carbones dicuntur deuastatorij, qui nos vitijs ita mundant, atque purificant, vt quod in nobis construxerat desolatum atque aduersum, diuino beneficio sentiatur.* Il qual diuino effetto fu confirmato dal santo Isaia, mentre disse. *Volauit ad me vnus de Seraphin, & in manu habebat carbonem ignis, quem forcipe acceperat de altari; & tetigit os meum, & dixit, Ecce tetigi hoc labia tua, & auferetur iniquitas tua, ac peccatum mundabitur.* O con che gran soauità, & con che gran spiritual diletto, il diuin fuoco arde i cuori humani, & ardendoli li consuma, & consumandoli netta & purga ogni bruttura, ogni macchia, & ogn'immunditia interiore. Eccoui di tutto questo un chiarissimo essempio hoggi nella Maddalena; alla quale furon perdonati molti peccati: notate Christiani; molti peccati, dice Christo: & perche? non per altro, se non perche amò molto. Et che vuol dire esserle stati perdonati molti peccati, se non esser mondata, netta; & purificata interiormente nel cuore; nella coscienza, & nell'anima dal fuoco del diuino amorè Giesu Christo suo innamorato? il quale quando da lei non fusse stato da douero amato; non le haurebbe perdonato tanti e tanti suoi peccati; Del che dubitate uoi forse? La remissione delli peccati non fu cagione, Ascoltanti, che Maria amasse Christo; ma lo amore con ch'ella amò Christo fu causa, che le furon perdonati molti peccati, anzi tutti i suoi peccati: di modo che s'ella non hauesse amato Christo nella maniera che lo amò, non haurebbe conseguito un cosi gran perdono, & una remissione cosi signalata di tante sue sceleratezze. Amate ancor voi, ò Christiani, il uostro Christo al par di questa Donna, & conseguirete facilissimamente la remissione di tutte le uostre colpe per grandi che siano: conciòsia che'l nostro Dio non sia horà manco liberale, ne manco amoreuole, ch'ei fusse altre uolte, & quando ei perdonò alla Maddalena tanti e tāti suoi peccatacci, & a Piero che lo negò, & al Ladrone che lo confessò. Volete voi Dotti imparare di amar Christo al par di Maria, per poter poscia insegnare à i semplici Christiani di amarlo medesimamēte altretanto? leggete il libro della Cantica; leggete l'epistole di Paolo, nelle quali imparate che cosa niuna può separare lo amante perfetto dallo amor di Christo; leggete li commenti fatti sopra il Dotto Conuito di Platone; leggete finalmente San Tomasso sopra il terzo del Maestro nella 27. distintione & altroue anchora. Hor seguitiamo la isspositione del Vangelo. Seguita: *Cui autem minus dimittitur, minus diligit.* A Maria madre del figliuol di Dio fu perdonato poco, anzi non hebbe peccato di sorte alcuna da esserle perdonato. Adunque ella douette amare il suo creatore manco che non lo amò Maria Maddalena, alla quale furon perdonati molti & diuersi graui errori. Oltra quello che vi dicemmo di sopra; Ascoltatori miei; diciamo che questa propositione s'intende di coloro, che sono peccatori; i quali tanto piu son'o-

Risposta. bligati di amare Idio, quanto & maggiori sono li peccati che perdona loro sua Maestà. *Dixit autem Iesus ad illam, Remittuntur tibi peccata tua.* O felice donna, ò auuenturosa Maddalena, che doppo tante tue lagrime, doppò tanti tuoi gemiti, & dopò tanti tuoi sospiri & pianti, udisti dirti finalmente da colui, la cui belleza desiderano di uedere gli Angioli santi, & la cui faccia desideraua tutta la terra; queste profitteuoli parole all'anima tua. *Remittuntur tibi peccata tua.* Ti sono, ò donna, perdonati tutti i tuoi peccati. Quanto piu fu grande la pioggia in Maddalena (dice San Gio. Chrisostomo sopra questo passo) tanto piu grande poscia fu la serenità che in lei apparue. Si come nell'acqua & nello Spirito santo noi siamo una uolta rigenerati, Christiani miei deuoti; cosi per le lagrime della penitenza, & per la confessione fatta da douero di tutti li peccati nostri & non simulatamente; siamo mondati & netti da ogni macchia, & bruttura di peccato. Benedetto Idio, che ci ha dato mezi di cosi gran virtù, cosi profitteuoli alle anime nostre, & cosi necessari per acquistarsi la gratia sua, & di tutta la corte celeste ancora. Udito c'hebbero quegli huomini che sedeuano insieme co'l Saluatore a mensa in quella casa del Fariseo, dire da Christo à Maddalena le disopra dette parole; *Caeperunt dicere intra se: Quis est hic, qui etiam peccata dimittit?* Et chi è costui, che perdona a i peccatori i lor peccati? Et uollero dire: Egli forse per auentura Idio, conciosia che'l perdonare i peccati sia proprio solamente di sua diuina Maestà? *Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?* si com'egli stesso dice in quel Profeta; *Ego ipse sum, qui deleo iniquitates tuas*, non per cagione delli meriti tuoi ò Israel, nò, nò; *sed propter me;* ma per mera mia liberalità, bontà, & misericordia. *Quis est hic, qui etiam peccata dimittit?* diceuano quei Farisei conuiuanti di Simone; a' quali rispondere si poteua quello che disse molti anni innanzi il santo Michea: *Quis Deus similis tui qui aufers iniquitatem, & transfers peccatum reliquiarum haereditatis tuae? Reuertetur & miserebitur nostri; deponet iniquitates nostras, & proijciet in profundum maris omnia peccata nostra.* Idio adunque è quello, il quale prencipalmente perdona, & rimette a gli huomini peccatori lor peccati: & però Christo ch'era Dio uiuo & vero, puotè molto ben dire alla donna peccatrice; *Remittuntur tibi peccata tua. Fides tua te saluam fecit; uade in pace.* La fede c'hebbe Maria Maddalena nel Saluatore, fu una delle principali cause, onde le furon perdonati i suoi peccati, & fu giustificata: impero ch'egli è scritto: *Remissionem peccatorum accipiunt per nomen eius omnes, qui credunt in eum;* Doue che chi non crede, è già condannato, ne può à modo alcuno esser giustificato; conciosia cosa che sotto il Cielo non sia stato dato a gli huomini altro nome da saluarsi, che'l nome di Giesu Christo; nel quale debbono credere tutti quegli, i quali vogliono esser fatti salui, si come credette colei, alla quale fu detto, *Fides tua te saluam fecit. Vade in pace.* La Fede tua ti ha fatta salua, e ti ha fatta giustificare dalla bontà & dalla giustitia diuina, di modo che piu non sei in disgratia di Dio, si come tu sei stata sin'hora per cagione di molti & diuersi tuoi peccati; però: *Vade in pace;* Và & conseruati in questo stato continouamente, se tu vuoi hauer pace con Dio, & se tu vuoi uiuere lieta & contenta in questa uita mortale, & esser poscia nell'altra fatta beata eternamente, si come tu hai dimostrato qui hora con fatti piu che con parole, di desiderare. Hor dunque vattene in pace, fuggi ogni sorte di male, & sforzati di operar

Marginal notes: S. Gioan. Chrisost. — S. Mar. c. 11. — Isaia. c. 44 — Capit. 7. — Atti. c. 10 — Atti. c. 4

operar bene quando tu puoi;ch'io ti prometto di darti dopò il corso di tua vita una mercede immarcessibile nel mio celeste & perpetuo Regno.

Felici noi Christiani,se ci sforzeremo di piagnere con tutto il cuore insieme con Maria auanti a Giesu Christo tutti i nostri errori;& lauare i suoi santi piedi con buone & sante operationi non solo in questo santo tempo;ma in tutto il restante di nostra vita:imperoche ciò facendo le anime nostre saranno da lui nõ altrimenti abbracciate, & condotte à viuere perpetuamente beate fra gli Angelici chori,che cõdutta fusse quella di Maddalena doppo che lo spatio di molti anni ella hebbe seruito a colui che uiue in eterno. Amen.

PREDICA.

NEL VENERDI DOPO LA DOMENICA di Passione.

Collegerunt Pontifices & Pharisæi concilium aduersus Iesum, &c. San Giouanni nel Capo vndecimo.

PROEMIO.

COme lo Spirito santo per alto, diuino, & inscrutabile consiglio di quel sacro & santo Consistoro della santissima & ineffabile Trinità, predisse del Saluator del mondo per le bocche de' santi Profeti la Incarnatione; il luogo in ch'ei nascer douea;l'adoratione de' santi Magi, i Miracoli,la morte,la sepultura, la risurrettione,&l'ascensione;cosi anco predir ci volle il nefando consiglio che far doueano contro di lui per dargli la morte,gli empi Pontefici,& scelerati Farisei; i quali dallo Auttore di quel libro diuinamente inspirato,sono introdotti a ragionare,a consigliarsi, & a dire contro il Redentor del mondo tutte le seguenti parole: *Circumueniamus iustũ, quoniam inutilis est nobis,& contrarius est operibus nostris;improperat nobis peccata legis,& diffamat in nos peccata disciplinæ nostræ.* Et si promette, & si persuade di hauere la scienza di Dio.si nomina(cosi grande ardir'egli ha)figliuolo di Dio.*Grauis est nobis etiam ad videndum;Quoniam dissimilis est alijs uita illius,& immutatæ sunt uiæ eius.* Et di piu ancora;*Tanquam negaces æstimati sumus ab illo,& abstinet se a vijs nostris tanquam ab immunditijs,& præfert nouissima iustorum*: & si gloria di hauere per suo padre che l'ha generato, Idio uero & uiuo.*Videamus ergo si sermones eius veri sunt;& tentemus,quæ ventura sunt illi;& sciemus quæ erunt nouissima illius.* s'ei sarà uero Figliuolo di Dio,si com'egli ci dice di essere; *Suscipiet illũ & liberabit illũ de manu cõtrariorũ.* Hor dunque tutti insieme;*Contumelia et tormẽto interrogemus eũ,ut sciamus reuerentiã eius,et probemus patiẽtiã illius;* Et finalmẽte,*Morte turpissima condemnemus eũ.Hæc cogitauerũt.* Questi furono

noi consigli de' Pôtefici, & de' Farisei della Sinagoga, pêsieri & côsigli ueramê te vani, pensieri iniqui, & pensieri contra ogni santa & giusta legge, &c. ogni debito di giustitia. *Errauerunt igitur Pôtifices et Pharisei: excæcauit enim illos malitia eorum.* Da buona fu che'l lor errore, & il lor consiglio iniquo come fu, si risoluette poi al fine in beneficio uniuersale di tutto il genere humano. Del consiglio adunque che fecero gli empi contra il giusto, che fu Giesù Christo, ragionando stamane il santo Euangelista Giouanni nello vndecimo capo del suo Vangelo, ci dice: *Collegerunt Pontifices, & Pharisæi concilium aduersus Iesum &c.* come intenderete stamane. Datemi vdienza, & salutiamo la beata Vergine. *Aue &c.*

PRIMA PARTE.

Trattasi del consiglio fatto contra Christo da' Pontefici, & Farisei; & di molte altre cose utili, & curiose.

CONgregarono li Pontefici, & li Farisei consiglio contra di Giesu Christo: il qual consiglio come fu di danno infinito allo Hebraismo; così di bene incomprensibile al Christianesmo, fu rouina della Sinagoga, & edificatione della Chiesa santa di Dio. Gli huomini che si consigliauano innanzi ad ogni lor buona & honesta impresa (honorati li miei Auditori) non sono se nô degni di grandissima lode; imperoche egli è scritto: *Salus ubi multa consilia. Et sine consilio nihil facias. Dissipantur enim cogitationes, vbi non est consilium*; pur che cotal consiglio sia honesto, & che non sia contra l'honor di Dio, ne de' prossimi nostri. Ma quelli, che ci consigliano per far del male, & per offendere questo & quell'altro; oltra che sono degni di grandissimo biasimo, son'anco meriteuoli di ogni grauissima pena. Del consiglio di così fatta sorte di Gente si legge: *Consilium impiorum longè sit à me*; imperoche, *côsilia impiorû fraudulenta.* Et però Idio, disse il santo Giob; *consilium prauorum dissipat.* Ragionando Marco Tullio del consiglio dice queste parole: *Non uiribus, non uelocitate, aut celeritate corporum res magnæ geruntur, sed consilio antiquorum, atque scientia; quibus non orbari, sed etiam augeri senectus solet.* Et il Filosofo nel terzo libro dell'Etica dice: *Consilium est appetitus præconsiliati.* Non è tra voi niuno, Auditori miei, che, pur che di giudicio, & di discorso non sia priuo; non giudichi esser cosa molto vtile & necessaria particolarmente alle communità il consigliarsi spesse fiate, & fare ogni cosa con maturo & sano consiglio; senza il quale possibile non è; come non fu già mai ancora, di reggere, gouernare, & mantenere lungamente Stato di qual si voglia sorte. Et però non senza causa fu instituito, & ordinato anticamente, che le Republiche & altre sorti di Stati douessero spesse volte consigliarsi, & congregar consiglio ne' luoghi e tempi à ciò ordinati: & di qui nacque, che per gouernare il Christianesmo, & prouedere alle cose necessarie & importanti di quello fu instituito & ordinato, che dopò vn certo spacio di tempo, celebrar si douesse il santo Concilio generale; & che nelle Diocesi li Vescoui congregassino spesse fiate le lor sinodi; & che nelle Religioni de' Claustrali ogni anno fussero celebrati i lor capitoli generali, ò prouinciali, secondo che fa lor ibisogno; ne' quali far si sogliono tutte quelle prouisioni che sono vtili & necessarie per la conseruatione

Prou.c.24 5. Eccl.c. 30.

Giob.c.21

Cap.5. Cic.de Senec.

De statu Mon.c.In singulis. Dist.18.p tutto Côcil Tridê. Sess.24.c. prouinciali.

tione de' Stati loro. Non ci dobbiamo adunque punto marauigliare, ſe li Pontefici, & li Fariſei volendo torre la vita a Chriſto; impreſa per certo di grandiſſima importanza; *Collegerunt concilium;* ſi congregarono inſieme, & fecero conſiglio per dar'ordine a quanto era neceſſario per adempire i lor maluaggi deſiderij; & affinche nella città loro (coſi diceuano eſsi) ſi uiueſſe in pace, ſenza diſturbi, & ſenza tumulti, & accioche i Romani non lo ſoggiogaſſero, come ſoggiogaro haueuano molte altre Genti in diuerſe parti del mondo. *Collegerunt igitur Pontifices, & Phariſæi concilium aduerſus Ieſum.* Il conſigliarſi, Chriſtiani miei, non è ſe non coſa da eſſere ſommamente lodata, ſi come dinanzi ui diſſi ancora: ma il conſigliarſi per fare del male, & cõtro Chriſto; come fanno i Pontefici & li Fariſei ſtamane; è coſa biaſimeuole, vituperoſiſſima, pericoloſiſſima, & da eſſere grandiſſimamente ſchiuata da ogni ſorte di perſone: Nientedimeno (& è pur vero) Idio non uolle, che'l conſiglio che fecero li Pontefici, & li Fariſei contro il ſuo caro, & vnico figliuolo, fuſſe punto diſturbato, accioche ſi deſſe finalmente fine à quanto era già ſtato dall'alto & incomprenſibile ſuo conſiglio ordinato circa la neceſſariſſima impreſa della redentione del genere humano: la qual bench'egli fare haueſſe potuto con altro mezo, eccetto con la morte del ſuo figliuolo, non lo volle tutta via fare per tre particolari ragioni. La prima fu per dimoſtrare quanto grande fuſſe & ſia la Charità ch'egli ha ſempre hauuto & ha verſo di noi mortali uili & baſsi a lui fuor di modo ingrati: & queſta ragione, Aſcoltatori, non è mia; ma è del ſecretario de' ſecreti celeſti, Giouanni Euangeliſta, il qual ci dice ragionando in queſto propoſito *Sic Deus dilexit mundum* (Notate bene) *Sic, ſic Deus dilexit mndum, vt filium ſuum Vnigenitum daret.* Et a che fine? *Vt omnis, qui credit in illum, non pereat, ſed habeat uitam æternam. Non enim miſit Deus, &c.* poteuaci moſtrare il noſtro Dio maggior Charità di quella, ch'ei ci ha dimoſtrato nel mandare il ſuo vnigenito Figliuolo a liberarci dalle fauci del ruggiente Leone infernale, dalle mani, & dalla poteſtà dello iniquo Tiranno dello Inferno, & della eterna morte? Non certo, al giudicio mio. Il morire, Chriſtiani miei; per molti ſuoi amici, è per certo ſegno di grande amoreuolezza; *Vix enim pro iuſto moritur:* ma il morire & per gli amici, & per gli nimici ancora, come morì Chriſto noſtro capo, noſtro ſignore, & noſtro Redentore, è un manifeſtiſſimo ſegno di un infinito amore, & di una immenſa Charità, ſi com'egli ci accenna nel 15.c. del Vangelo di S. Giouanni: & Paolo nel 5.c. a Romani. Volete voi ſapere ò huomini curioſi di ſapere & intendere molte coſe, ſe noi uiuenti humani erauamo inimici di Dio uiuo & uero innanzi ch'egli mandaſſe il ſuo unigenito Figliuolo quà giu in queſta valle di lagrime a eſsere ſpettacolo di tutto il mondo? Vdite che'l gran ſuo Ambaſciatore da lui mandato p lo mondo à predicare il ſuo Vangelo eterno alle Idolatre Genti, ue lo dice con parole chiariſſime nel quinto capo della Epiſtola ch'ei ſcriſse alla famoſa Chieſa della gran città di Roma. *Cum inimici eſſemus* (dice egli notate bene) *reconciliati ſumus Deo per mortẽ filij eius* hauendo poco innanzi detto: *Cùm adhuc peccatores eſſemus, ſecundùm tempus pro nobis mortuus eſt.* Ragionando il morale San Gregorio in confirmatione di queſta prima ragione, *Cum poſſet Deus etiam non moriendo ſuccurrere, noluit tamen hominibus moriendo ſubuenire; quia nos uidelicet minus amaret, nec vim delectionis nobis oſtenderet, niſi hoc, quod à nobis tolleret, ad tempus ipſe ſuſtineret.* Nel medeſimo propoſito ragionando

S.Bernar. nando il diuoto Bernardo disse in un suo sermone; *O bone Iesu, quid tibi et morti? Nos debuimus, & tu soluis; nos peccauimus, & tu his opus sine exemplo, gratia sine merito, charitas sine modo: nec enim gratius, nec altius, nec arctius diuina gratia potuit comēdari, quàm quòd Dei filius pro nostra instructione assumeret carnem, & pro nostra redemptione ascenderet crucem.*

La seconda causa fu; dicono i santi Theologi: per innalzarci dalle cose basse alle alte & diuine; dalle terrene alle celesti; dalle corrottibili alle incorrottibili & eterne; & per accenderci tutti nell'amor suo; si come accenna San Bernardo in queste parole; *Super omnia te mihi amabilem reddit ò bone Iesu, calix, quem bibisti, opus redemptionis nostræ, hic enim omnino totum nostrum amorem tibi vendicat &c.* La terza causa & ultima, per che Dio uolle redimerci con la morte dell'unigenito suo figliuolo, & non con altri mezi, si come ageuolissimamente egli haurebbe potuto fare, pur ch'hauesse uoluto. come dice S. Agost. fu p dimostrarci il grandissimo, l'ardentissimo, & incomprensibile desiderio ch'egli hauea della salute, & redentione della generatione humana: & però ben disse il sopra nominato Dottore S. Bern. santo sopra quella parola, che disse il gran Re celeste nell'hora, che per saluare li miseri figliuoli del vecchio Adamo si trouò inchiodato sul duro legno della Croce piantata su la cima del monte Caluario, *Sitio*; *O bone Iesu, te plus cruciat sitis, quàm crux. Sitio, inquit, vestram fidem, sitio vestram salutem, vestrum gaudium; plus animarum vestrarum salus, quàm corporis mei cruciatus me tenet: vita Christi consumebatur, & mors expectabaur, homo non conuertebatur: ideo ipse cruciabatur, & dicebat, Sitio.* Non senza alto misterio adunque permise Idio, che li Pontefici della sinagoga, & li Farisei congregassero il consigli contro Giesu Christo suo figliuolo, & nostro Redentore da lui mandato al mondo per sodisfare al debito grande c'haueuano gl'infelici figliuoli di Adamo da sodisfare à sua diuina Maestà: al qual debito chi perfettamente poteua sodisfare, se non colui; *per quem omnia facta sunt, & sine quo factum est nihil?* Quattro grandissimi errori haueuano commesso i primi Parenti nel terrestre Paradiso: no'l sapete voi Dotti? Il primo de' quali fu la superbia; il secondo l'auaritia, il terzo la disubidienza; il quarto & ultimo la gola; quattro grauissime per certo infirmità della generatione humana; alle quali chi piu altamente, piu diuinamente, piu eccellentemente soccorrere poteua di colui, del qual'è scritto; *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum?* Egli adunque come medico eccellentissimo, ottimo & celeste scendendo dal Cielo qua giù in questa ualle di mille, & mille miserie piena, portò seco medicamenti contrari alle sopra dette infirmità: per sanare la superbia, *Exinaniuit semetipsum &c.* Per sanare l'auaritia, nella quale incorsero q̄ i poco accorti n̄ri primi ꝓgenitori, nel desiderare di esser come Idij; ci diede la maggiore, & piu eccellente cosa (dimostrandosi in questo liberalissimo fuor di misura) che imaginar si possino tutti gl'intelletti creati; la quale non fu altro che la diuinità; *Et homo factus est, & habitauit in nobis*; mediante il pane & il uino, questo consegrato nel suo sangue, & quello nel suo corpo; rimanendoui solamente gli accidenti dell'uno & dell'altro. Per sanare la disubidienza *Factus est obediens usque ad mortem, mortem autem crucis.* Del qual fatto ragionando quel grande, & dotto padre S. Agost. nel libro della verginità, disse: *Inspice vulnera pendentis, sanguinem morientis, pretium redimentis, cicatrices resurgentis: Caput habet inclinatum ad osculandum, cor*

apertum

Margin notes: Li. 13. d. la Trinit. capit. 3. — Gen. ca. 1. — Gio. ca. 1. — S. Gio. c. 1 — Filip. c. 2. — Gen. ca. 3. — S. Gio. c. 1. — S. Paol. 1. Cori. c. 11 — S. Gio. c. 6 — S. Agosti.

apertum ad diligendum, brachia extensa ad amplexandum, totum corpus extensum ad redimendum. Hæc quanta sint, cogitate, hæc in statera cordis appendite, vt totus vobis figatur in corde, qui totus pro vobis fixus est in cruce. Et per sanare la gola; *Ieiunauit quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, &c.* Et chi poteua dare al genere humano questi rimedi per le sue infirmità cō tanta eccellenza, con quāta glie le diede il figliuol di Dio? Niuno, al parer mio. *Collegerunt igitur Pontifices, &c.* Li pontefici erano i prelati dello stato clericale della Sinagoga, della quale i primi che furono consecrati Pontefici fu; si come si legge nel Leuitico, Aron co' suoi figliuoli; fra' quali però teneua il primo luogo esso Aron, come quello ch'era il sommo Sacerdote. Nel tempo poi che'l Re Dauit reggeua il popolo d'Israel, fu accresciuto il numero de' Sacerdoti sino alla somma di vintiquattro, si come si ha nel primo libro del Paralippomenon nel uigesimo quarto capo; i quali Sacerdoti essercitauano il loro ufficio secondo che toccaua loro per settimana; & ogni anno si eleggeua uno di loro, il quale per tutto lo spacio dell'anno era il primo, & capo di tutti gli altri, & a lui si apparteneua il gouerno si di tutto il clero, come anco del popolo: la qual cosa durò sino a tanto che li Romani si fecero Signori co'l mezo dell'arme, dello stato della Giudea; nel qual tempo non si faceua per elettione il sommo Sacerdote, ma da' Romani era uenduto cotale ufficio à chi maggior quātità di danari daua loro. *Collegerunt ergo Pontifices, & Pharisæi* (de' quali altre uolte vi habbiamo ragionato in questa Quaresima) *concilium aduersus Iesum.* Il che fu fatto ꝑ diuina permissione; si come fu detto dianzi; accioche adempita fusse quella Profetia del santo Re Dauit; che dice nel secondo Salmo: *Principes conuenerunt in vnum aduersus Dominum & aduersus Christum eius.* Da che l mondo fu creato dalla potente mano del magno Idio, sino al tempo che il Redentor nostro uiuea fra' mortali, & dopò ancora sino al di d'hoggi, Ascoltatori miei; non fu mai creatura alcuna, la qual commettesse sceleratezza maggiore di quella che commisero li Pontefici, & li Farisei, quando leuarono la uita à Christo lor Messia, & Dio immortale. Egli è uero che Cain uccise il suo fratello, ma nō uccise Christo suo signore. Li Giudei sparsero molto sangue uccidendo un grādissimo numero di Profeti del Signore; ma non commisero errore cosi grāde come fu quello che commisero li Pontefici co' lor compagni q̄n fecero leuar Christo su la croce, & priuarlo della vita. Grā crudeltà fu q̄lla di Saul, q̄n fece vccidere tāti Sacerdoti del Signore; grāde impietà vsò Absalō cōtra il buō vecchio suo padre, grādissima iniquità di Abimelech; di Gieroboā, di Nabucodonosor, di Holoferne, della fiera Giezabel, di Antioco, di Erode, degl'Imperadori Romani, che fecero spargere cosi grā quātità di sāgue di tāte e te migliaia di santi Martiri dell'uno & dell'altro sesso: ma la maggior di tutte fu quella delli Pontefici, & de' Farisei, q̄n fecero morire il Figliuol di Dio: fatto ꝑ salute loro & nostra & di tutto l'human legnaggio, huomo simile a ciascuno di noi. Leggesi nelle antiche historie essere stati molti, i quali nel tempo della lor uita hāno usato molte & grandi crudeltà; tra' quali fu Alessādro Magno, Annibale & Asdrubale, Cartaginesi; Achille, Clitēnestra: i Cartaginesi particolarmēte contro Marco Regolo: Ciro, Dario, Mitridate, Damasippo, Dionisio Re di Sicilia, Medea, Nerone & altri: ma non si legge però che niuno di loro commettesse mai crudeltà tale, che aguagliar si possa à quella che cōmisero i Pōtefici dell'Hebraismo, & altri lor confederati cōtro il Re della gloria: non ꝑche no'l cono-

s.Mat.c.4

Capit.7.

Gen.c.1

conoſceſſero,nò,nò;ma pche no'l uollero conoſcere.Onde diceuano ragionãdo nel cõcilio,che fecero cõtro di lui: *Quid facimus,q̃a hic homo multa ſigna facit?* O iniqua & ſcelerata generatione. Confeſſauano gli empi Pontefici,& altri lor compagni,che Chriſto faceua tuttauia molti ſegni,cioè molti miracoli;e nientedimeno ſi conſigliauano fra loro di torgli la uita. Sciocchezza grande per certo era la loro. Confeſſauano,che Chriſto faceua opere diuine & marauiglioſe; e tuttauia lo perſeguitauano,& gli apparecchiauano inſidie. Cecità grande ancora era la loro,dice il dotto Origene ſopra queſto paſſo:imperoche non ſi accorgeuano che Chriſto eſſendo di coſi gran ualore,com'egli era in effetto;& eſſi tuttauia lo cõfeſſauano;haurebbe potuto molto bẽ fuggire dalle lor mani,quãdo egli haueſſe uoluto.*Dicebant, Quid facimus, quia hic homo multa ſigna facit?* Conſultãdoſi fra loro,diceuano;Che facciamo noi,che queſto Chriſto fà molti ſegni? Se ſi fuſſero conſultati con le diuine ſcritture;come doueuano, & com'era debito loro di fare;non è dubbio alcuno, che haurebbono imparato ciò che far doueano;conciofia ch'elle haurebbono dato loro teſtimoni grandiſſimi e chiariſſimi dell'eſſere, & delle conditioni di Chriſto: onde haurebbono inteſo chi era Chriſto,dond'egli era uenuto,& à che far'egli era uenuto. *Si dimittimus eum ſic:* Se noi (diceuano quei Senatori della ingrata Sinagoga,nel Senato) laſciamo uiuere coſtui per lo auuenire, nella maniera ch'egli è uiuuto per lo paſſato; *Omnes credent in eum:* Tutti queſti noſtri popoli,tutte queſte noſtre Gẽti,e tutta la Giudea crederà in lui,lo ſeguiterà,lo terrà p lo uero Meſſia, & per il Re de' Giudei:la qual coſa ſe per diſgratia noſtra peruerrà alle orecchie dello Imperadore di Roma,che di già ſia fatto noſtro Signore & noſtro Re,ſi ſdegnerà talmente contro di noi,che ſenza manco manderà gli eſſerciti ſuoi,li quali; *tollent locum noſtrum, & gentem;* Ci manderanno in rouina,ci priueranno della città,delle noſtre habitationi,& ci condurranno tutti in captiuità,& coſi andaremo in breue tempo tutti alla mal'hora. Coſtoro; ſi come uedete; haueuano paura de gli huomini mortali,& non temeuano il gran furore della Giuſtitia del Dio immortale;ne ſtimauano l'inſolenza grande degli Spiriti infernali. Dubbitauano che gli huomini non gli andaſſero a moleſtare; & non credeuano che gli Demoni gli haueſſero à condurre nelle pene infernali. *Si dimittimus eũ ſic uenient Romani,& tollent locum noſtrum,& gentem;* Cioè (per dare vn'altra iſpoſitione a queſte parole) verranno gli eſſerciti Romani mandati dallo Imperadore,& ci leueranno quella poca di ubidienza che ci danno le noſtre genti; & coſi rimarremo ſenza principato & ſenza auttorità alcuna,& come uili ſoggetti viueremo e noi,& li noſtri ſucceſſori. Et di piu,ci priueranno al tutto & del tempio & del gouerno della città. Ma che? *Temporalia* (dice ſanto Agoſtino) *perdere timuerunt; & uitam æternam non cogitauerunt.* Deh ciechi pontefici, deh ſciocchi Fariſei;dunque perche uoi non laſciaſte uiuere Chriſto, & perche li toglieſti la uita con tanti uituperij,& con tanti ſtrepiti,e tumulti,non uennero i Romani a priuarui & dello ſtato & della ſignoria,& della ubidienza de' popoli,& della robba,& della uita ancora? Lo aſſedio della uoſtra altre uolte nobiliſſima città fu pure il maggiore,& piu crudele che ſia giamai ſtato da che'l mondo hebbe principio fin'hora;per lo che uoi ſiete ſino a queſti noſtri tempi ſpettacolo a tutte le genti,& a tutti i popoli della terra.

S. Agoſti.

Ma ripoſiamoci alquãto,& uedremo poi q̃llo che ſegue nel reſtãte del Vãgelo.

SECONDA PARTE.

Vnus autem ex ipsis, Cayphas nomine, &c.

Seguitasi la isposirione del Vangelo, e trattasi di alcune cose delli Profeti.

EGli è parere di alcuni Dottori che in quel consiglio, di che vi habbiamo ragionato nella prima parte, fussero alcuni amici di Christo, come per essempio, Nicodemo & altri della città, i quali vdendo i Pontefici & altri trattare di far prendere, & imprigionare il Signor nostro; si mettessero à ragionare molto diffusaméte & liberamente in sua diffesa con raccontare le marauigliose sue operationi, li stupendi miracoli, la perfettione della sua uita, la eccellen za della sua dottrina, le molte & nobili sue uirtù, la gran fama, & il gran nome che con mezi nobilissimi & diuinissimi egli si hauea acquistato presso quei popoli di Palestina; & altre cose simili piu uere che uero non è, che'l Sole risplenda, & che'l fuoco scaldi: le quai cose ascoltate c'hebbe uno di quei Pontefici per nome, dice il santo Euangelista, Caifa, huomo bestiale, furioso, & pieno (credo di grandissima iniquità) si leuò in piede tutto pieno di rabbia, & di diabolico furore, & disse: *Vos nescitis quicquam, &c.* Voi non sapete nulla. E fu ben vero (Christiani miei diuoti & cari) che non dirò quei Pontefici solaméte, & quei Farisei, a' quali disse Caifa, *Vos nescitis quicquam, &c.* ma molti loro antecessori ancora non seppero cio che diceuano, ne ciò che faceuano nel tempo che negarono il uero Idio; & adorarono gl'Idoli, & sacrificarono à i falsi Dei, à Baal, a Astaroth, a Acharon, a, Belfegor, à Belzebù, & ad altri potenti, & Diauoli dello Inferno; opere per certo nefandissime, & degne nel vero di hauere per lor mercede le infinite & ncomprensibili pene dello Inferno, si come io son sicuro, & certo c'hanno hora, & hauranno perpetuamente ancora. Disse adunque Caifà sommo Sacerdote della Sinagoga nell'anno che fu cõdotto a morte il Redentor del Mondo, a suoi cittadini, poscia ch'egli fu stato ad udire qual'era il parere di alcuni del consiglio congregato contro di Christo; Voi, ò cittadini miei, non sapete cosa alcuna; *Nec cogitatis, quia expedit nobis, ut moriatur homo pro populo, & nõ tota gens pereat.* Et chi di uoi Christiani miei dubita, ch'egli era molto meglio per lo genere humano, che un'huomo, il qual fu Christo, Dio & huomo, huomo é Dio, piu tosto morisse, ch'egli hauesse a gire in perditione tutte le creature humane? Che Christo uero Messia, & ottimo riformator del Mondo, hauesse da morire per salute delle genti non era cosa nuoua, Ascoltatori miei; imperoche (come sapete uoi dotti) & li Profeti, & le Sibille ancora l'haueuano predetto molti & molti anni innanzi l'auuenimẽto suo, ne gli oracoli loro, si come in altri luoghi ui habbiamo detto. Dice poi il santo Euangelista, che Caifa non disse le sopradette parole da se medesimo. *Sed cum esset Pontifex anni illius, prophetauit.* Ne per tutto ciò hauete da credere ch'ei fusse uero Profeta, si come fu Mosè, Dauit, Isaia, & simili: imperò ch' egli non intese la sua profetia, ne ciò ch'egli disse, si come intendeuano quei santi profeti del uecchio Testamento, qualunque uolta profeuzando prediceuano

Dubio. uano le cose che succedere doueano ne' futuri secoli. Ma perche Caifà essendo huomo non buono, ma sanguigno, terribile, & bestiale; si come si può molto comprendere & per questo che ci narra stamane nel Vãgelo suo san Giouãni, & per quello ancora ch'egli fece, & operò contra di Christo nel tempo della sua passione; hebbe lo spirito di prophetie (potrebbemi dire alcuno di uoi Dotti) essendo che'l dono della Profetia sia dono dello Spirito santo?

Risposta. Hauete da sapere, che; come dicono tutti gli huomini dotti, perticolarmente nella sacra Theologia; che delli Profeti alcuni furono buoni & santi profeti, come fu Dauit, Isaia, Gieremia e tanti altri huomini giusti del vecchio testamẽto, che furon ueramente profeti del Signore: & alcuni altri furono tristi, iniqui, & scelerati, fra' quali fu Balam, li profeti di Baal, Saul, Caifa, & simili: i quali, se bẽ preuiddero & predissero alcune cose future, non per ciò furono; come dianzi vi ho detto; ne sono degni di essere connumerati fra i veri profeti del Signore; si com è parere di quel gran dotto padre S. Agostino; il qual ci dice di ciò ragionando: *Quibus signa per aliquas rerum corporalium similitudines demonstrabantur in spiritu, nisi accepissent mentis officium. ut etiam intelligerentur, nondum erat profetia;* di modo che se uno ha da esser uero profeta, & degno di esser connumerato fra li ueri profeti del Signore, conuien ch'egli habbia da Dio la intelligenza, & cognitione di tutto quello, ch'ei preuede, & predice, ò in atto, ò almeno dopò ch'egli hauerà ꝓfetizato: il che però nõ ripugna ne alla verità del profeta, ne della profetia: imperoche di tutto questo habbiamo uno chiarissimo essempio nel santo profeta Daniello, il quale non intese subitamente quella gran uisione, di cui esso ci ragiona nel decimo capo de gli oracoli suoi: ma si ben dopò, quando li fu mandato l'Angiolo, a dichiararglila. Anzi egli stesso di se ragionãdo, dice nell'ottauo capo: *Stupebam ad uisionem, & non erat qui interpretaretur.* Io (cosi volle dire) ueggendo vna tanta e tal visione, come fu quella che diuinamente mi fu riuelata; mi stupiuo, ond'ero quasi fuor di me medesimo, e tanto piu, perche niuno vi era presente che mi la potesse interpretare, si come io desideraua grandemente, per esser cosa degna da esser conosciuta e intesa. Vn'altro simil'essempio anchora habbiamo nel patriarcha Abraam, il quale partendo da' suoi seruitori per salire alla cima di quel monte dimostratogli dal Signore, & sopra del qual'esso douea offerire quel sagrificio che Dio dimandato gli haueа; disse loro; *Expectate hic cum asino, ego & puer illuc usque properantes postquàm adorauerimus reuertemur.* Ecco la profetia secondo santo Ambrosio non intesa dal patriarcha, quando prononciò questa parola, *Reuertemur ad uos.* Intese Abraam la sua profetia, dice santo Ambrosio, non quando egli ragionò co' serui suoi alla radice del Monte, nò, ma poscia che fatto hebbe l'atto del sacrificare p ubidire à chi gli hauea commesso cotal cosa, & che ritornò là, doue lasciato egli hauea i suoi seruitori. Onde si accorse all'hora ch'egli hauea profetizato, quando disse loro, *Reuertemur ad uos.* Per tutto questo adunque che con breui parole ui habbiamo detto e dimostrato ne' dua recitatiui essempi, conchiudiamo come disopra, che'l uero & buon profeta dè hauere ò in atto, ò almeno in potẽtia la intelligẽza uera da Dio, & la cognitione di ciò ch'egli ꝑdice & ꝑuede. (il che nõ hebbe Caifà quando profetizò) il qual dono può stare ancora dicono li Theologi; co'l peccato mortale; perche; com'essi affermano; nõ è dono, ne gratia che faccia grato l'huomo a Dio; ma egli è dono dato & concesso da sua diui-

sopra il Genes. ca. 12.

Gen. c. 22. Capi. 8. de Abraam.

na Maestà senza merito alcuno di colui;à chi essa lo dona: & molte fiate ancora cotal dono è dato a gli huomini, tristi,come per essempio fu Caifà,& altri che disopra vi habbiamo raccontato. Et che? non ci dice egli Christo eterna verità; *Multi dicent mihi in illa die, Domine, Domine, non ne in nomine tuo prophetauimus? & in nomine tuo Dæmonia eiecimus? & in nomine tuo uirtutes multas fecimus? & tunc confitebor illis,quia nunquàm noui uos?* Tutto questo (Ascoltatori miei) interuerrà al superbo & insolente Caifà;il quale; *cùm esset Pontifex anni illius,prophetauit.* Sopra il qual passo ragionando lo eloquentissimo Theologo san Gioan Chrisostomo,dice queste parole: *Vides quanta sit Pontificalis uirtus. Cum enim Pontifex esset,licèt indignus,prophetauit;nesciens tamen quid diceret:& os tantùm gratia,non autem sceleftum cor attigit.* Nelle quai parole ci accenna questo gran padre della catholica Chiesa, che Caifà profetizò perche fu à ciò fare, mosso dalla diuina gratia,& dallo Spirito santo,& non da altro agente. Et però sottoggiugnẽdo dice: *Vides quanta spiritus potentia à mala mente uerba prophetica,& admirationis plena elicere potuit.* Nelle quai parole per lo Spirito altro nõ dobbiamo intendere che lo Spirito santo,la cui potenza, forza, virtù & valore è tanto e tale, che può (dice Chrisostomo santo) cauare da una cattiua mente;come fu quella di Caifà;parole piene di ammiratione, si come sono le parole che disse in quel cõsiglio coadunato contro del Redentor del mondo, Caifà; *Qui cùm esset Pontifex anni illius,prophetauit.* Quattro differenze,dicono li Theologi,sono fra li buoni profeti,& li cattiui;di quella sorte,dico,che fu Baal, co' suoi seguaci,Caifà,& simili. La prima è,che quegli, i quali sono profeti buoni, sono vera,& propriamente profeti;si come per essempio furono tutti quei profeti, i quali sono stati posti nel catalogo delli profeti dei vecchio testamento, i libri de' quali sono stati approuati dalla santa Catholica Chiesa, si come sapete voi che sete prattici delle diuine scritture;E gli altri (da quegl'in poi) sono detti profeti impropriamente: perche realmente nõ sono profeti,ne degni di essere a patto niuno connumerati con quei padri santi,Dauit,Zacaria,Ieremia, Isaia, & simili che furon ueramente profeti,& serui del Signore.

S.Mat.c.7

S. Gioan. Chrisost.

S. Gioan. Chrisost.

La secõda è,che qui buoni pfeti sono detti pfeti simplicemẽte,& senza altra (cosi dirò) giũta;ma qsti altri nõ buoni,sono detti pfeti cõ qsta aggiũta, Cattiui: di modo che qñ noi di loro ragioniamo,nõ diciamo simplicemẽte, profeti si come diciamo de i buoni;ma diciamo pfeti cattiui, pfeti di Baal, pfeti pazzi, &c. La terza è,che li pfeti cattiui;ò che da se stessi come supbi,ambitiosi & arrogãti che sono,predicono le cose,ò che le predicono ispirati dal Demonio,& anco tal hora dallo Spirito buono,ma rare uolte,come fu Caifà,& li buoni & santi pfeti nõ sono mai se nõ dallo Spirito del signore ispirati,illuminati,& insegnati:ilche fu cõfirmato dal Prẽcipe de gli Apostoli: qñ disse: *Non uoluntate humana allata est aliquãdo prophetia,sed spiritu sancto inspirante loquuti sunt sancti Dei homines.* Et dal profeta & beato Dauit;quando disse nel Salmo quinquagesimo: *Incerta & occulta sapientię tuę manifestasti mihi.* & dal santo Isaia nel primo capo, quando disse: *Audite cæli,& auribus percipe terra: quoniam Dominus loquutus est, &c.* & da Zacaria,che dice nel primo capo; *Angelus,qui loquebatur in me;* & da Dio che disse al S.Ieremia, *Ad omnia,quæ mittam te,ibis: & omnia quæ mandauero tibi,loqueris, &c.* & da altri che con testimoni di eterna verità prouano & affermano il medesimo. E non sapete voi Dotti, che non è profeta niuno, il-

2.Cap.2.

Cap.1

quale

quale non dica;& spesse fiate; *Factum est verbpm Domini ad me dicens*; *Factum est uerbum Domini ad me dicens*? per darci ad intender chiaramente che'l Signore era quello che illuminaua gl'intelletti loro,& insegnaua loro tutto quello ch'essi haueuano da predire,& da profetizare douer succedere ne' futuri secoli?

La quarta & vltima differenza cõsiste in questo, cioè; che li falsi Profeti dal Demonio inspirati,non sono Profeti se non equiuocamente; & che'l Demono non sà, ne può preuedere le cose future perfettamente, ne le può intendere con quella gran perfettione che forse alcuni di voi pensano. Ma sapete com'ei sà le cose, & le intende? con la sagacità della sua natura, dice santo Agostino; con la isperienza & memoria di molte cose passate; con la osseruatione delle cose presenti & de i mouimenti estrinsechi de gli huomini,cõ questi & con altri simili mezi ha cognitione il Demonio di molte cose,intende molti particolari,& fa predire a gli huomini membri,anzi schiaui suoi alcune cose per dare ad intendere;pur ch'ei possa;al cieco mondo,ch'egli ha de' Profeti,che predicono le cose future. Molte altre cose vi potrei dire; Ascoltatori,& delli Profeti, & della Profetia, & secondo la mente de' Filosofi mondani,& de' Theologi ancora:le quali lascio alle scuole & di questi & di quelli:nelle quali diffusissimamente si ragiona di cosi fatte materie per certo non mẽ vtili che curiose. Hor seguitiamo la ispositione del Vangelo;nel qual seguita; *Prophetauit, quia Iesus moriturus erat pro gente, & non tantum pro gente &c.* Egli era vero; Auditori miei;che Christo douea morire per la Gente,& per la Gẽte Hebrea & per tutto il genere humano:acciò, dico,che & questa & quella fusse vna volta liberata finalmẽte dalle mani del Demonio dello Inferno,& dalla eterna morte: ma certo in questo senso non disse Caifà à gli altri suoi compagni; *Expedit uobis,vt unus homo moriatur pro populo, & non tota gens pereat:* Imperoch'ei nõ seppe ciò ch'egli si dicesse in quel suo ragionamento; si come n'accenna lo Euangelista: anzi ei pensò,che la morte di Christo douesse esser gioueuole solamente alla salute de' corpi, & alla conseruatione delle cose temporali del popolo,& non alle anime: ilqual vano pensiero fu cagionato da diuerse cause: fu cagionato dalla ignoranza, dalla malitia, dall'odio, dalla inuidia, dall'ambitione,dall'auaritia,& da altre cause simili à queste,non ostante ch'ei copresse il tutto con dire à i circonstanti; *Expedit uobis, ut unus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat*; le quai parole non furon degne di vn personaggio tale, qual'egli era:conciosia che sia contro li termini della ragione, & contro giustitia il torre la vita à vn'huomo giusto & innocente per far beneficio ad altri. Seguita poi.*Et non tantum pro gente;* Non tanto per la Gente Hebrea(dice il Vangelista)doue morir Christo;*sed vt filios Dei,qui erant dispersi,congregaret in vnum.* Ma douea morire ancora per edificar la sua santa Chiesa del popolo gentile,& congregare & unire insieme nella vnità di vn vero & viuente Iddio,di una Fede,di vna legge,di vn Battesmo, de' santi Sacramenti,& di vn capo del suo Christianesmo Vicario suo in terra,li predestinati ueri figliuoli di Dio perche fanno la volõtà sua,i quali erano dispersi in diuerse parti della terra fra molti,vari,& diuersi popoli,& nationi.O beati quelli,che son fatti degni di essere connumerati tra i figliuoli di Dio:Ha congregato Christo in questa vnione, & in questa sua Chiesa militante non solo i figliuoli di Dio,gli eletti & predestinati;ma quegli ancora,che si fanno per lor proprio difetto figliuoli del Demonio

Libr.9.de Ciuit. D. capit.22.

nio & della eterna morte: per dimostrare in quegli la immensa sua bontà, & in questi la sua misericordia nel sopportarli fino alla fine della lor vita, & la giustitia nel castigarli poscia doppo la morte. Crediamo noi, ò Christiani; che quelli siano ueri figliuoli di Dio, i quali non hanno anco pensato ne pensano tampoco di confessarsi, & riconciliarsi con sua diuina Maestà, & che stanno ostinati non tanto nel pensar di far male, ma nel mal fare ancora? Certo certo ch'io dubito piu tosto di nò, che di sì. Egli è ben vero, che Christo è morto per la salute loro: ma essi poco si curano di saluarsi. Il viuere vitiosamẽte è segno per certo di grãde imperfettione: ma il perseuerare ne' vitij & ne' peccati, è segno manifesto di volersi dannare eternamente. Se ci è lecito di argumentare & giudicare da i segni; diremo noi che gli auari, i concubinari, i micidiali, gli adulteri, i sacrilegi, & simili, siano figliuoli di Dio? certo nò. Et quali sono figliuoli di Dio? quelli, i quali fanno la volontà sua, che vbidiscono a' suoi diuini comandamenti; & osseruano la sua diuina legge. *Ab illo ergo die cogitauerunt, vt eum interficerent.* Cõchiuso & stabilito che fu in quel consiglio da gli empi Pontefici, & Farisei a persuasione del sommo Sacerdote della ingrata Sinagoga, Caifà; che Christo si douesse ad ogni modo far morire, & vsciti fuori di quel luogo, doue si erano congregati; cominciarono a dar opera che con ogni diligenza gli fussero poste le insidie, & fusse preso in qualunque luogo ei fusse stato ritrouato: della qual cosa auuedutosi il Signor nostro, come quello, à cui sono palesi & manifeste tutte le cose etiandio prima che siano fatte; si risoluete di non lasciarsi piu vedere in publico come prima fatto hauea, si perche non era anco giũta l'hora della sua morte; si ancora per non dare occasione a quei suoi auuersari di far maggior tumulto; & così si ritirò in vn luogo rimoto dalle turbe, & da quei strepiti Farisaici: onde *Abijt* (dice il Vangelista) *in regionem iuxta desertum in ciuitatem, quæ dicitur Effrem; & ibi morabatur cum Discipulis suis.* Si ritirò Christo in quella città detper nome Effrem, edificata fra certi luoghi solitari, non perch'egli hauesse paura de gli Hebrei suoi nimici, ne perch'ei non fusse come prima potentissimo: ma p dimostrare a' suoi Discepoli; *Non esse peccatum* (dice santo Agostino) *si fideles eius, oculis persequentium se subtraherent, & furorem sceleratorum latendo potius euitarent, quam se ostendendo magis accederent:* Imperoche, come dottamente dice il dotto Origene; *Honestum est imminente agone confitenti Iesum, non euitare confessionem, nec recusare subire mortem causa veritatis. Nec minus honestum est* (notate voi dotti) *non tradere occasionem tantæ tentationi, non solum propter incertitudinem euentus proprij, sed ne nos occasionem præstemus, ut alij magis impij & noxij fiant.* E non è dubbio alcuno, che'l Signor nostro haurebbe potuto conuersare come prima, fra le turbe Hebree, & che si sarebbe potuto difendere potẽtissimamente dalle insidie Farisaie, & dal furore de' Pontefici: & con tutto ciò egli leuar si volle dinanzi a gli occhi loro, & ritirarsi in un luogo solitario, & in vna città posta fra alcuni diserti: per dimostrarci, che se alle uolte come Dio non temeua di nulla, si come vi habbiamo dimostrato con occasioni in questo tempo di Quaresima: come huomo altre volte temeua: & si ritiraua per fuggire la furia de gli huomini, & anco per non dar lor'occasione di far peggio. O cieca & ingrata Sinagoga, quando tu deueui abbracciar Christo, accettarlo, & adorarlo p tuo Messia, per tuo Signore, per tuo Redentore, & per tuo Dio, tu ti consigliasti contro di lui, e ti risoluesti nel tuo consiglio di toglierli la vita? Questo fu

S.Agost.

Origene.

il

il guiderdone di tanti e tanti beneficij, che tu riceuesti da lui & nello Egitto, & nel mar Rosso, & nei deserti dell'Arabia, & nella terra di promissione? & che ti haueua egli fatto che cercassi con tanta diligenza di dargli la morte? Egli era uenuto al mondo per darti la vita; e tu con ogni diligenza cercasti di leuargliela? Ben vidde quel tuo gran Re in spirito questo tuo iniquo pensiero, quando disse in persona di lui molti anni prima ch'egli scendesse dal Cielo per uenir coperto di questa nostra meschinità, & di questa nostra carne mortale à uiuere fra li tuoi figliuoli, & a morire per le tue mani (ingrata te:) *Deus, iniqui insurrexerunt super me; & Synagoga potentium quæsierunt animam meam, etc.* Eccoti adēpita hora questa profetia del Serenissimo Re Dauit. Et quali iniqui si leuarono contro di Christo introdotto dal profeta a dire le presenti parole al padre suo, se non gli empi tuoi Pontefici, & li tuoi Farisei? & di qual Sinagoga ragionaua il medesimo nel presente luogo, se non di te ingrata, che ti leuasti a congregar il consiglio contro il Figliuol di Dio, & à cercare con troppa gran diligenza di toglierli la uita? Non ti par dunque, ò iniqua Sinagoga, che hoggi adempita sia per te infelice la presente profetia di quel tuo sacro Sire? Anzi sì, quantunque tu ostinata no'l confessi. Ma egli è ben peggio (Auditori miei) che molti iniqui huomini del Christianesmo; oltra gli scelerati Turchi, & gl'importuni Heretici, si leuano ogni giorno, anzi ogni hora contro di Christo non a toglierli la vita, nò, che ciò non è possibile; ma a biastemarlo, à maledirlo, à metterlo in croce & con le parole & con le opere loro nefandissime; di modo ch'egli è forzato (humanamente ragionando) a lontanarsi da loro, & ritirarsi del tutto nella città di Effrem: cioè, appresso gli huomini che fanno opere buone & sante, per le quali sono da lui fatti poscia meriteuoli del Regno del Cielo; al qual ci conduca colui, che viue & regna ne' secoli de' secoli. Amen.

Salm. 53

PREDICA.

NEL SABBATO DELLA DOMENICA delle Palme.

Cogitauerunt Principes Sacerdotum, vt & Lazarum interficerent, &c.
S. Gio. nel duodecimo Capo,

PROEMIO.

Salm. 139

QVi cogitauerunt iniquitates in corde, tota die constituebant prælia. *Acuerunt linguas suas sicut serpentes: uenenum aspidum sub labys eorum.* Queste parole; Auditori miei; furono dette dal beato profeta & serenissimo Re Dauit, un giorno essendo diuinamente ispirato à profetizare le cose che succedere doueano ne i futuri secoli nel popol suo; & à predir le battaglie che dar doueano gli scelerati Hebrei suoi successori al lor Messia, & le guerre che pa

recchiar

recchiar gli doueano per leuarlo dal Mondo. Onde fu tanto, come se chiaramente egli hauesse detto: Quegli empi Hebrei; gli animi & i cuori de' quali erano colmi d'iniquità, di odio, & di ogni sorte di pensiero iniquo; non cessarono già mai da che fu nato in q̃sto mõdo il sommo Re soperno, di ordinare e giorno e notte contro di lui varie sorti di battaglie, & fargli continouamente guerra fino à tanto che non se lo hebbero leuato dinanzi a gli occhi co'l mezo di una vituperosissima morte; ne si videro già mai stanchi ne satij da che fu lor dato nuoua del suo nascimento; di aguzzare contro di lui le lor serpentine lingue, & le labra loro tutte piene di veneno; con biastemarlo, vituperarlo, dirgli uillanie insopportabili, metterlo in disgratia alle turbe, & con fargli tutti quegli oltraggi, che far si ponno maggiori al piu vile, & dishonorato huomo del Mondo: Et quello ch'è peggio, non ben contenti gl'iniqui di essersi consigliati, & di hauer al tutto deliberato fra loro; come vi fu dimostrato hier mattina; di farlo prendere prigione per ucciderlo; che cominciarono ancora a pensare di ammazzar Lazaro da lui già risuscitato da morte, come vedemmo questi prossimi passati giorni. Et perche? perche molti Giudei andauano a casa sua per vederlo come cosa degna da esser veduta, & ammirata grandemente, & per chiarirsi s'egli era pur uero ch'ei fosse stato da Christo risuscitato; del che fatti chiari, credeuano poscia nel Signor nostro, come nel loro Messia, & in colui che gli douea far salui da i peccati loro. Et questo è quello che ci narra stamane il santo Euangelista Giouanni nel duodecimo capo de' suoi Vangeli. State attenti ad ascoltarmi; e intenderete il successo della presente Euangelica historia.

PRIMA PARTE.

Si espone vna parte del Vangelo.

IN effetto e non è possibile, che chi di odio estremo ha colmo il petto tantosto non lo scuopra, che gli si presenta la occasione; & non solo contra la persona da lui odiata: ma etiandio contra quelli che da cotal persona sono amati. Della qual cosa habbiamo stamane vn chiarissimo essempio: che ci narra. S. Giouãni lo Euangelista; il qual ci dice, che li prencipi de' Sacerdoti si consigliarono, & risoluerono di uccidere per ogni modo Lazaro, senza hauer punto di risguardo alla grandezza, & nobiltà sua: del che rendendoci egli la cagione, dice: *Quia multi propter illum ex Iudæis abibant, & credebant in Iesum*; perche molti Giudei, udito c'haueuano il miracolo fatto da Christo intorno a Lazaro, si partiuano a posta dalle case loro, & andauano a credere in Christo, a cõfessarlo, & accettarlo per lor uero & reale Messia, Signore, & Redentore. O ciechi, ò stolti, ò insensati, ò pazzi Giudei; ò priui di cognitione, d'intelletto, di discorso, & di ragione. Confessate, che Christo ha risuscitato Lazaro, c'hauea già so disfatto all'obligo della Natura, al quale conuien che ogniuno che nasce sodisfaccia ò presto, ò tardi; & non credete, che se uoi l'ucciderete, di nuouo esso lo possa risuscitare? Dice sopra questo passo il dotto padre santo Agostino ragionando della stoltitia delli Prencipi de' Sacerdoti: *O cæca sæuitia: quasi Dominus suscitare potuit mortuum, & non posset occisum?* per molti miracoli che facesse il Signor nostro; Christiani miei; intorno alle turbe Hebree & a i popoli di Palestina; non ne fece però nissuno; come ben nota San Gioan. Chrisostomo

S. A gosti.

S. Gioan. Crisost.

Crisostomo sopra questo passo; per lo quale gli Hebrei, li Farisei, & li Prencipi de' Sacerdoti si alterassero, & scorocciassero tanto contro di lui, quanto si scorocciarono per rispetto del già morto Lazaro, & poscia con merauiglia & stupor grandissimo de gli habitanti in quelle contrade, risuscitato. *Hoc mirabilius erat* (dice Chrisostomo santo) *& coram multis factum est, & erat inopinabile, mortuum quatriduanum uidere ambulantem, & loquentem*. Si arrabbiauano ancora molto quei Prencipi de' Sacerdoti (dice il medesimo Dottore) perche vedeuano che molti non si curauano di gire alla solennità che tuttauia si auuicinaua; per andare in Betania à veder'il già morto, & poi resuscitato Lazaro. *In crastinum autem turba multa quæ conuenerat ad diem festum, cùm audissent qui a venit Iesus Ierosolymā, acceperunt ramos palmarum, et processerunt obuiā ei, & clamabant; &c.*

S. Gioan. Chrisost.

Era il giorno del Sabbato quando successe quanto ci narra il Vangelista nelle antecedenti parole; cioè, quando il Saluator partendo insieme co' suoi Discepoli della città detta per nome Effrem, se ne andò in Betania in casa delle due sorelle, Marta, & Maria, sue care & diuote discepole: le quali doppo hauerlo riuerentemēte, si come lor conueniua, riceuuto in casa gli fecero una sontuosissima cena, nella quale Marta; come quella ch'era molto attiua; seruiua a mensa, & Lazaro era; dice S. Giouanni; uno delli conuiuanti mentre che si cenaua; poi Maria prese una libra di un preciosissimo unguento, & fece tutto quello che ci racconta il santo Euangelista poco innanzi al presente Vangelo. Il giorno poi seguente; che fu il primo dì della settimana; appresso di noi hora la Domenica delle palme, cioè ottauo giorno innanzi al dì della Risurrettione; partendo indi il Redentore, se ne gì verso la città di Gierusalemme, non sforzato da persona, ma volontariamente & come agnello immacolato ch'egli era, si parecchiaua per far di se stesso quel gran sacrificio al suo padre eterno, per uirtù del quale douea esser poscia riconciliata a sua diuina Maestà tutta la generatione humana. Udito, c'hebbe adunque la grandissima turba di Gente (dice il Vangelista) ch'era gita in Gierusalemme in quelli giorni a celebrare la santa Pasqua secondo l'antico costume del popolo, & della gēte Hebrea, che'l Saluator nr̄o era giūto nella città in compagnia de gli Apostoli suoi (come molto ben si comprēde, quāto poco egli pregiasse le minaccie, li consigli & il furore de' Sacerdoti, & d'altri molti suoi capitali nimici) si mise insieme con le palme nelle mani, & andarono ad incontrar lo tutte festeggianti: & incōtrato che lo hebbero; cominciarono a gridare con alte & risuonāti voci in laude sua & dire. *O sanna benedictus qui venit in nomine Domini, Rex Isral.* Le palme; Ascoltatori miei; che portauano nelle mani quelle turbe Hebree per honorar Christo lor Signore; non significauano altro che'l suo gran trionfo. *Magnum & mirum spectaculum* (dice Ruperto Abbate sopra S. Giouanni, isponendo le antecedenti parole) *Nunc primum parabatur bellum, nec dum certamen initum, & iam triumphum celebrabant turbæ populorum.* Ancora il sommo Re celeste ottenuto non hauea la gran vittoria contro il Prencipe di queste tenebre, che le reliquie della Chiesa cominciarono a celebrae il trionfo, che di cotal vittoria egli era per riportare doppo pochi giorni: del qual trionfo grandissimamente si douea poscia rallegrare anchora la trionfante Chiesa. Trionfar volle Christo nella città di Gierusalemme nel tempo apunto, che ui concorreua da tutte le parti della Giudea di ogni sorte, & stato di persone alla presenza de' suoi nimici, prima che se ne gisse alla morte; per dar loro ad intendere ch'egli

Rup. Ab.

era

era personaggio, ch'essi non credeuano, & ch'egli era Re, se bene il Regno suo non era in questo mondo; & affinche ueggendolo essi cosi trionfante, rimanesse ro confusi affatto affatto. Quelle genti adunque che con tanta pompa, & con si grande apparato lo accompagnauano, gridauano & diceuano; *O sanna*; la qual voce dice santo Agostino; *Est obsecrantis, magis affectum indicans quam rem aliquam significans*: si come sono p causa di essempio; dice egli; nella lingua Latina le interiettioni: Ond'era tāto come se detto hauessero. Sia felice & fortunato costui, che viene nel nome di Dio: & felicissimo successo habbia il Regno di questo Messia, che a noi hoggi se ne viene: fà Signore, ch'egli habbia tutte le cose fauste & felici, & che nel tuo santo nome egli entri hoggi in questa città; & che bene detto ei sia in modo, che tutte le cose gli succedino secondo i giusti & santi suoi desideri. *Benedictus qui venit in nomine Domini, Rex Isral*: sopra queste parole dice Santo Agostino. *Quid autem magnum fuit Regi seculorum, Regem fieri hominum? Non enim Rex Israel Christus ad exigendum tributum, vel ferro exercitum armandum; sed rex Israel, quòd mentes regat, quòd in regnum calorum perducat. q ergo rex esse uoluit Israel, dignatio est, non promotio: miserationis inditium, non potestatis augumentum. Qui enim appellatus est in terra rex Iudaorum, in calis est Dominus Angelorum*. Teofilato dice: *Iudai autem regem Israel ipsum nuncupabant, quasi sensibilem regem somniantes*, Si persuadeuano, dice Teofilato, che douesse apparire un giorno fra loro vn Re, ch'eccedesse di gran lunga la humana natura, potentissimo, & valorosissimo nell'arme, & che gli hauesse a liberar finalmente dalla giurisditione de' Romani: ma si trouarono grandemente ingannati. Egli è ben vero; Christiani miei; che li Giudei ritrouarono il Messia loro potentissimo & valorosissimo: ma humile molto piu che non cape l'intelletto humano: ne egli venne già al mondo per leuarli dalla vbidienza dello Imperadore di Roma; ma si bene per liberarli dalla potestà del Prencipe dello Inferno. Volete voi sapere, e intendere in che stato ritrouarono i Giudei il lor Messia? vdite, & con attentione ascoltate che ue lo dice il Secretario suo Giouanni Euangelista: *Et inuenit Iesus asellum, & sedit super eum*. Forse che lo trouarono accompagnato da gran turba de' Prencipi, & Signori; circondato da vn gran numero di Palafrenieri; seruito da molti paggi sopra di un cauallo di grandissimo prezzo & ricchissimamente guarnito, vestito poi di preciosissimi uestimenti: apunto, lo trouarono: dice il santo Euangelista: a sedere sopra vn'asinello assai ben vile fra tutti gli altri animali fatto dalla potēte mano di Dio per seruigio dell'huomo. Ma non senza gran misterio; Ascoltatori miei; Christo entrando nella città di Gierosolima alla presenza di tanti popoli volle caualcare vno asinello, & non vn caual lo; della qual cosa alcuno di uoi mi potrebbe dimandare la cagione. Altre volte vi ho detto, ch'egli era il figurato, & la uerità di tutte le pfetie; lo scopo, & il fine di tutti i profeti, & finalmente colui, nel quale doueansi adempire tutti gli oracoli de' santi profeti; vno de' quali; che fu Zacaria nel nono capo, predetto hauea ch'egli caualcar douea vno asinello; si come nota il Vangelista dicendo: *Sicut scriptum est, Noli timere filia Syon, ecce Rex tuus uenit sedens super pullū asina*. Figliuola di Sion; cioè della città di Gierusalemme, (volle dire quel profeta) quando tu vedrai ne gli anni futuri il tuo Messia, il tuo liberatore, & il tuo Saluatore, sedere sopra vn vilissimo animale, com'è l'asino, & entrare publicamente in te, caualcando quello per le tue strade; non ti darai ammiratione alcu-

S.Agosti

S.Marco. c.11.

S. Agosti.

Teofilato

na;ne per cosi grande humiltà che uedrai in lui,non temerai di nulla: impero che tutto questo sarà da lui fatto con alto & diuin consiglio di quel sacratissimo Consistoro della ineffabile Trinità. Di questo fatto humile di Christo ragionando S.Gio.Chrisostom.dice: *Fecit hoc Prophetice, aliquid significans: quoniã uidelicet immundum Gentium populum debebat subiectum habere, & Prophetiam quandam implens.* Ma di tutto questo doman mattina piu diffusamente vi ragioneremo. *Hoc non cognouerunt Discipuli eius primum.* Si trouarono presenti gli Apostoli santi a tutto questo trionfo del Redentore: ma non conobbero, che nel caualcar'egli uno asinello,& caualcandolo entrare in Gierusalemme, adempì vna profetia, se non doppo che dallo Spirito santo furono illuminati gl'intelletti loro & ripieni della gratia diuina; Et però il Vãgelista dice; *primum*; cioè; quando vedeuano quei misteri, che Christo tuttauia celebraua nel cospetto di tanti popoli, non gl'intendeuano; ne gl'intesero se non doppo alcuni giorni; allhora cioè, dice San Giouanni; *Quando glorificatus est Iesus, recordati sunt, quia hæc scripta sunt de Deo.* Et è come se hauesse detto; Poscia che Christo fu asceso in Cielo,& glorificato alla destra del suo celeste padre, mandò (come promesso hauea,) lo Spirito santo sopra gli Apostoli suoi con stupor grandissimo di chiunque presente si ritrouò a cotal fatto,& con merauiglia grandissima poscia di tutto il mõdo; per la cui missione i santi Apostoli, che furon fatti in vn subito Dottori, poi che insegnare & predicar doueano il Vangelo a tutte le Genti della terra; si rammentarono del presente fatto del lor Maestro, & conobbero, che quanto ei fece nel giorno nelle palme; lo fece affinche adempita fusse la profetia del profeta Zacaria, che ui habbiamo hor'hora recitata; come quegli c'haueuano perfettissima cognitione allhora delle diuine scritture, & la uera intelligenza de gli oracoli de' Profeti;& che non haueuano dibisogno di leggere, ne di affaticarsi, ne molto, ne poco per sapere & imparare scienza di sorte alcuna. *Et hæc fecerunt ei.* Ricordaronsi anchora di tutta quella seruitù che fatta gli haueano nello andare a pigliar lo asinello,& nel porui sopra le vestimenta loro per maggiore commodità del lor Maestro; che lo douea caualcare; & intesero benissimo cio che celato si staua sotto tutti quei lor fatti, senza che precettore alcuno glie lo insegnasse. *Testimonium ergo perhibebat &c.* Rende la causa a tutto il mondo il Secretario de i misteri celesti, Giouanni Euangelista; perche tutti quei popoli, e tutte quelle turbe Gierosolimitane si misero ad accettar Christo con si gran fausto, con si gran pompa, con tanta festa, con si gran trionfo,& con tanta allegrezza nella città, & dice; che molti e huomini,& donne rendeuano testimonio a questo & a quell'altro della grandezza, della virtù, & della possanza grande di Christo, & raccontauano a tutti, co'quali essi ragionauano di lui, le sue opere,& qualmẽte in Betania egli hauea risuscitato Lazaro, fratello di Marta & di Maria, ch'era morto,& sepolto quattro giorni,& affermauano di esser si trouati a cotal fatto presenti; per le quai relationi, & per i quali testimoni molti cercauano di ueder Christo, di conoscerlo, di fargli seruitù, di honorarlo, & dimostrarsigli amoreuoli,& desiderosi di seruirlo. Onde soggiunse il Vangelista & dice: *Propterea & obuiam uenit ei turba; quia audierunt eum fecisse hoc signum.* Li miracoli che faceua Christo, erano detti segni; come nel presente luogo & anco in S.Giouãni, doue si legge: *Nullus põt hæc signa facere, nisi fuerit Deus cũ eo.* Vdito adunque & inteso, c'hebbero le turbe lo stupendo miracolo che fatto

to haueua Christo in Betania, si misero à andargl'incontro per honorarlo, sapẽdo elle che l'honor'è il premio che alla uirtù si deue. Andarono quelle turbe Hebree ad incontrar Christo con i corpi; & noi Christiani miei ci dobbiamo apparecchiare senza piu far dimora alcuna a incontrar lo non con i corpi, de' quali esso poco, & forsi nulla si cura per hora; ma con i icuori purificati & netti, & con le coscienze monde & ben lauate con l'acqua sacra della santissima penitenza, contritione, confessione, & sodisfattione; parti necessarissime ad ogni sorte di huomini che desiderano di piacere a Christo & d'incontrarlo degnamente questa uita; & particolarmente in questi prossimi giorni nel sacrosanto & diuino Sacramento dello altare; & nell'altra nel celeste paradiso glorificato, e trionfante alla destra del suo eterno padre, doue siede con Maestà Imperiale, & con auttorità soprema di premiare chiunque fidelmente in questa vita gli hauerà degnamẽte seruito, & per punire seuerissimamente chi a' suoi comandamenti non hauerà vbidito. *Pharisei ergo dixerunt ad semetipsos.* Veggendo gli empi Farisei, c'haueuano statuito, deliberato, ordinato, & conchiuso poco tempo innanzi nel lor consiglio, che Christo fusse preso dounnque egli essere si trouaua; veggendo, dico, ch'egli senza paura, & senza timore, ma non altrimenti che s'ei fusse stato Imperadore di Roma, & Re di tutta la Palestina, trionfando entraua accompagnato dalle turbe, con grandissima festa, & con incredibile honore nella lor città; si rodeuano di dentro ne i cuori loro, si rammaricauano, & struggeuano, ne si poteuano dar pace; onde diceuano quasi disperati l'vno all'altro: *Videtis, quia nihil proficimus?* No uedete uoi, & non conoscete uoi chiaramente hora, che noi nõ facciamo profitto alcuno? non uedete uoi che tutto il mondo và dietro a costui? *Ecce mundus totus post eum abijt.* Eccoui; lo uedete pur chiaramente; non hauete già hora da dubitare; che tutto il mondo lo seguita. Queste parole & simili diceuano gli nimici di Christo; ma poco profitto faceuano co'l lor dire. Dice quella potente lingua di Agostino santo sopra queste parole de' Farisei: *Turba turbauit turbam: Quid autem inuidet cęca turba, qui apost eum abit mundus, per quem factus est mundus?* Quantunque i Farisei fussero dal Demonio lor padre accecati grandemente, nientedimeno profetarono ciò che succedere douea doppo la morte del Redentore, cioè che'l mondo tutto, non gli Elementi, non le piante, non cose simili; ma gli huomini detti da' Filosofi, piccioli mõdi, andar doueano dietro, & credere in lui, seguitarlo con le opere sante, & seruirlo come lor Signore, & come lor Dio, & Redentore adorarlo: si come predisse il santo Isaia nel quarantesimo nono capo de gli oracoli suoi, dou'ei ragiona assai diffusamente della uocatione delle Genti, & della Chiesa santa, che si haueua à congregare del popolo Gentile; si come vedremo nella seguente parte.

S. Agosti.

Isaie.

In tanto respiriamo alquanto, & vi esporremo poscia vn'altra parte del Vangelo.

SECONDA PARTE.

Erant autem Genoiles quidam ex his, nui ascenderent, &c.

Seguitasi la ispositione del Vangelo.

PRIMA che distrutta, & rouinata fusse affatto la grande & famosa città di Gierusalemme, era sparsa la fama del celeberrimo Tempio di Salomone appresso molti popoli gentili di quelle parti Orientali; & era quel santo luogo in tanta veneratione presso non solo; come ui ho detto; à i popoli, ma etiandio presso li Prencipi; che molte fiate gli erano offerti da alcuni di loro grandissimi & preciosissimi doni. Onde si legge nel terzo capo del secondo libro de' Machabei, che trouandosi in molta pace la città, & ottimamẽte custodite le sante leggi; *Propter Oniæ pontificis dispositionem, & pietatem*; (dice il testo) *fiebat vt & ipsi Reges, & principes locum summo honore dignum ducerent, & templum maximis muneribus illustrarent: ita Vt Seleucus Asiæ Rex de redditibus suis prestaret omnes sumptus ad ministerium sacrificiorum pertinentes*. Da tutto questo adunque nasceua, che quando si auuicinaua la gran solennità di Pasqua molti & huomini & donne del popolo Gentile habitanti in quelle regioni vicine alla Giudea, & conseguentemente à Gierusalemme, si partiuano dalle lor patrie, & dalle proprie case, & andauano alla solennità: si come ci dice san Giouanni seguitando la historia del Vangelo hodierno *Erant autem* (dice egli) *Gentiles quidam ex his, qui ascenderant, ut adorarent in die festo*. Dal popolo Hebreo in poi, tutti gli altri popoli della terra erano già chiamati Gentili, & Gẽti: le quali non haueuano cognitione alcuna del vero Idio; ma; come altre volte vi habbiamo detto; adorauano gli Demoni, i simulacri, gli huomini mortali, le impudiche donne, gli animali bruti, &; quello ch'era peggio; le cose insensate, con grandissimo dishonore; & incredibile offesa del magno & ottimo Idio nostro, si come ancora potiamo dire, & meritamente; che dal popolo Christiano in poi hora tutti gli altri popoli viuenti in diuersi parti del mondo siano Gentili: peroche sono Idolatri & non adorano il nostro Dio uiuo & vero, loro & nostro Signore, Creatore, & Redentore. *Erant autem Gentiles quidam, &c.* Figurauano costoro (dicono tutti i santi Dottori,) la uocatione delle genti, la quale seguitò poscia che Christo fu salito al Cielo, & durerà fino a gli ultimi giorni di questo secolo, & fino a tanto che; *Fiet unum ouile, & vnus pastor*. Notate voi Christiani negligenti nel solennizare le solennità, che celebra la santa Catholica Chiesa spesse fiate nel Christianesimo: quello che ci narra quì il Vangelista Gio. de gli huomini gentili, Idolatri, priui della cognitione del uero Idio, sepolti nelle tenebre della ignoranza, sedenti nell'ombra della regione della morte, & vassalli di Lucifero. Eglino, (dice S. Giouãni) si erano partiti dalle lor case, & erano giti in Gierusalemme. Et à che fare? *Vt adorarent in die festo*; per fare oratione nel giorno della gran solennità di Pasqua. Da luoghi molto lontani dalla città santa eransi con lor grande incommodo partiti per andare non à spasso nò; che di ciò non ci fa mentione alcuna il Vangelista; il qual non ci sà, ne può

Isa. c. 49. S. Mat. ca. ult. Gio. c. 10 S. Agosti.

narra

narrare se nō il uero; ma à orare in quel modo, che poteuano: confusione grandissima per certo di coloro, i quali vinti dalla lor propria dappocagine, dalla indiuotione ancora, & dal Demonio non tanto non si curano di andare il giorno di festa per grande, & solenne ch'ella sia à uisitare il santo tempio di Dio, & a fare; come son' obligati; oratione, & parte del debito loro; si come si appartiene ad ogni sorte di Christiano, quando ei non è da legitime cause impedito di fare, ma si sforzano ancora d'impedire questo & quell'altro, che non vi uada, per nō parer' essi de gli altri peggiori, & per hauer nel mal operare molti compagni. Et che ui pare? Quelli che uiuono in così fatta guisa, non sono eglino in tal caso di gran lunga inferiori a quei gentili, ch'andaro a adorare in Gierusalemme nella solennità di Pasqua? O quanti Christiani (Auditori miei) rimangono indietro in questo caso a coloro, de' quali hora ci ragiona san Giouanni, non ostante che fussero di quel popolo al sommo Idio, & à gli Angioli santi ancora altre volte grandemente odioso. Hor seguitiamo la isspositione del testo del Vangelo. Costoro adunque de' quali ci dice san Giouanni, *Erant gentiles quidam &c.* vdito c'hebbero qualmente Christo era arriuato & entrato nella città, accesi di vn grandissimo & ardentissimo desiderio di uederlo come quello, la cui fama risuonaua in tutte quelle contrade, nelle città, nelle castella, & nelle ville, per rispetto & della dottrina & de' miracoli, & di altre incomprensibili sue virtù, *Accesserunt ad Philippum, qui erat a Bethsaida Galileæ; & rogabant eum dicentes. Domine, volumus Iesum videre.* Andarono a ritrouar lo Apostolo Filippo, & gli scopersero l'ardente desiderio, c'haueuano di vedere il Saluatore, con dirgli, *Domine*: Signore, (lo chiamarono Signore per cattar beniuolenza, & affine che piu facilmente egli desse loro udienza, & prestasse il suo fauore, si come sapete, che si fa hoggidì ancora in ogni luogo) noi vorremo co'l tuo fauore veder Giesù. Vdendo questo l'Apostolo Filippo, andò à trouar santo Andrea, come quello ch'era della medesima patria, & forse molto piu suo famigliare, che non erano per auentura gli altri Apostoli, & anco come quello che prima di lui era stato chiamato da Christo allo Apostolato: & gli scoperse il desiderio di quei Gentili; & così ambiduoi andarono poscia à trouar Christo, & gli dissero qualmēte quei Gentili desiderauano di uederlo: sopra il qual passo dice santo Agostino; *Ecce volunt eum Iudæi occidere, & Gentiles videre*; li Giudei voleuano uccidere Christo, & li Gentili andauano cercando di uederlo: desiderij, & uolontà per certo molto contrarie. I Gentili cercauano la lor salute, & li Giudei da se la scacciauano. Hor stiamo ad ascoltare la risposta che diede Christo a quei due suoi Discepoli. *Venit hora* (rispose quella pietra angolare, che douea congiugnere insieme le due muraglie; il popolo, dico, Hebreo, & il Gentile) *vt clarificetur Filius hominis.* Egli è uenuta l'hora, nella quale sarà clarificato il Figliuolo dell'huomo. Dichiara il dotto padre S. Agost. questo passo, dice: Forse potrebbe pensare alcuno, che Christo hauesse detto le presenti parole, per che quei gentili lo uoleuano uedere; ma ella non è così. Et disse, che giūta era l'hora, nella quale douea essere clarificato, conosciuto, magnificato, illustrato, essaltato, & adorato il Figliuolo dall'huomo, (cioè, egli stesso, non già perch'ei fusse come son'io, figliuolo di Gioseppe, sposo di Maria sua madre) perche sapeua che dopò la sua morte, la sua risurrettione, & la sua Ascensione; le genti, i popoli, & le nationi del Mondo erano per credere in lui, aiutate & persuase dalla predicatione del sacro suo Vā-

S.Agosti.

S.Agosti.

Sal. 105.

gelo predicato in ogni parte della Terra da' santi Apostoli suoi fidelissimi amba sciatori. *Ex occasione igitur* (dice S. Agost.) *istorum gentilium, qui eum uidere cupiebant, annunciat futuram plenitudinem Gentium, & promittit iam adesse horam glorificationis suæ; qua facta in cœlis, Gentes fuerant credituræ secundum illud; Exaltare super cælos Deus, & super omnem terram gloria tua. Sed altitudinem glorificationis, oportuit ut præcederet humilitas passionis.* questo dice S. Agost. Volendo poi Christo far sapere a' suoi seguaci, anzi a tutto il mondo, che nulla giouato haurebbe al genere humano la sua Incarnatione senza la sua passione & senza la sua morte; cominciò il seguente ragionamento: *Amen amen.* In uerità, in uerità vi dico, & faccio sapere e intendere a tutti uoi miei Discepoli, & miei seguaci; *Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet.* Bellissima similitudine per certo ci propone in questo luogo il nostro Redentore, per darci ad intendere (credo) quanto frutto produr douea la santissima sua Passione, & morte per tutti noi mortali figliuoli del uecchio Adamo. Dice adunque: *Nisi granum frumenti &c.* & è tanto come se piu chiaramente dicesse. Voi sapete che se'l grano gittato nella terra da gli Agricoltori nel tempo dello Auttunno, non si marcisce & non si putrefà del tutto, non nasce di lui frutto di sorte alcuna: anzi egli solo rimane infruttuoso & senza utilità del seminatore. *Si autem mortuum fuerit:* ma s'egli si putrefà, & corrōpe affatto affatto secondo ch'è necessario; *multum fructum affert:* vn acino solo ci ne produce cento. Così, se io non mi sottopongo alla morte, & non permetto che'l mio corpo sia posto su la croce & poscia nelle viscere della terra e sangue & morto p salute del Mondo; la mia Incarnatione, & il mio essere sceso dal Cielo, & esser venuto qui fra uoi visibile come mi uedete; non sarà di giouamento alcuno al genere humano: ma se'l mio corpo sarà con diuersi tormenti mortificato, & alla fine morto & sepolto, sarà cō si gran frutto per la Redentione del mondo, che le anime humane acquisteranno per tenebre, luce: per male, bene: per morte uita: & per lo Inferno, il Paradiso. Eccoui il gran frutto (Christiani miei) che ci ha prodotto quello acino di grano celeste, ineffabile, incomprensibile, & eterno, che con tanto dispregio su prima leuato su la croce, & poscia come cosa uile posto sotto terra nel sepolcro. Sapientissimamente assomigliò Christo se stesso a vn acino di grano: imperoche si come vn'acino di grano è; come sapete tutti, picciolissimo, ma di gran uirtù, pche ne suol produr molti; (lo sperimētiamo ogni anno nel tēpo della state.) così Christo a uederlo pareua vn huomo com'è ciascuno di noi, uile, di poco ualore, & di minor uirtù; (per tale lo hebbero sempre i ciechi Scribi, & Farisei, & altri pari à loro, si come chiaramente si ha in molti luoghi de' sacri santi Euangeli) per rispetto della humanità ch'ei preso hauea. Ma che? egli era poi Dio di uirtù, di vigore infinito & incomprensibile; egli era colui c'hauea creato l'Vniuerso, che lo sostenta, & regge; & era colui; che douea fra pochi giorni combattere, & superare il crudel Tiranno dello Inferno, prencipe iniquo di questo mondo. Nell'acino del grano sta ascosa la uita di molti acini; & in Christo era ascosa la uita di quelle anime humane, per la salute delle quali ei douea morire. *Vita nostra abscondita est cum Christo in gloria. Se autem dicebat granum* (dice S. Agost.) *mortificandum in infidelitate Iudæorum, multiplicandum autem in fide populorum.* Seguita poi, & dice: *Qui amat animam suam, perdet eam; & qui odit animam suam &c.* La intētione di Christo nelle pfenti parole (Auditori miei) è di fare sapere, che se noi desideria-

deriamo di entrare con esso lui nella celeste patria, ci bisogna portar la croce prima in questa vita, & patire molte tribulationi, & sostenere molte auuersità per suo amore & per nostro perpetuo bene. Non crediate adunque e che se l capo, & signor nostro ha patito la morte per salute vostra, & sofferto tanti e tanti disagi, come douete sapere; non crediate (dico) di uiuere secondo i desideri del mõdo, & della carne, & di sfocare tutte le vostre ingorde uoglie in questa vita, & volar poscia dopò la morte al cielo fra le anime beate: perche vi so dire al fermo, che nel fine di vostra vita vi trouarete ingannati. La professione di ogni buon Christiano, è di acquistarsi cõ la infamia, eterna fama; co'l dishonore, perpetuo honore; co'l male, infinito bene; con persecutioni, & pene temporali, vno eterno riposo; con la morte, la sempiterna vita; & finalmente con la propria vita guadagnarsi il Cielo, la eternità, Christo, Dio istesso. Notate con diligenza Christiani miei che desiderate di saluarui doppo il corso di vostra vita, la dottrina che ci insegna qui Christo capo, Maestro, Signore, & Dio nostro. *Qui amat animam suam* (dice egli) *perdet eam*: Volendoci piu chiaramente dire: Colui che si diletta di dare al corpo & alla carne sua tutti li commodi, e tutti li agi, e tutti li piaceri di questa vita, & che fa quanto ei può per sfocare tutte le sue sfrenate voglie, senza dubbio pde l'anima sua, & si danna al fermo: pò che nõ põno stare insieme la carne, & lo spirito; il mondo, & il cielo; la morte, & la vita; il Demonio, e Dio. Hora ciascuno di voi essamini con diligenza, & fideltà la vita sua, & conoscerà facilmẽte in che stato egli si troua. *Qui amat animam suam, perdet eam*. Il perdere l'anima in questo luogo, non è altro, Anime mie care, ch'essere dannato in sempiterno. Guai adunque a tutti quelli, i quali amano le anime loro nel modo che poco fa vi habbiamo esplicato con breui parole; imperoche eternamente nello Inferno perderanno insieme cõ i corpi. *Et qui odit am suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam*. Colui ha in odio l'anima sua in questo mõdo, il quale sprezza tutte le cose contrarianti allo spirito; si spoglia della propria uolontà, & fa non quello che vorrebbe lo sfrenato suo volere, ma quello ch'è secondo la ragione: Colui che sprezza il mondo, le sue põpe, i suoi piaceri, la robba, gli honori; che sottopone la carne a'lo spirito, la sensualità alla ragione, & che finalmẽte si spoglia de i vitij & si adorna di virtù celesti, diuine & sante; custodisce l'anima sua nella eterna vita. Colui ancora ha in odio l'anima sua in questo mondo, il quale per amor di Christo suo Signore, non teme di sottoporsi a mille morti, quando pur tante patir ne potesse, & che per difensione del Vangelo, & dell'honor di Dio mette a pericolo la propria vita, come fece Paolo Apostolo tante volte S. Pietro, tutti gli Apostoli, & tanti Martiri, con molti Confessori. O santissimi odij; piacesse à Dio che tutti noi fussemo pieni di così fatti odii: di q̃l primo, dico, & di q̃sto secõdo ancora: imperoche saremo sicuri & certi di custodire nella eterna vita le anime nostre. S. Agost. sopra queste parole del Saluatore, *Qui odit animam suam in hoc mundo &c.* dice, *Cum causæ articulus uenerit, vt hæc conditio proponat, aut faciẽdũ esse cõtra Dei præceptum, aut ab hac uita migrandum, comminãte mortẽ persecutore; ibi oderis in hoc mundo animam tuam; ut in vitam æternam custodias eam.* Seguita poi Christo il suo ragionamẽto & dice: *Si quis mihi ministrat, me sequatur.* Il grã pdicator delle gẽti ci insegna Christiani [illegible] à ministrare, & seruire à Christo & dice: *In omnib. exhibeamus nos metipsos, sicut Dei ministros, in multa patiẽtia, in tribulationib. in necessitatib. in angustijs, i piagis, in carcerib. in seditionib.*

S. Gioan. Chrisost.

in laborib. in vigilijs, in ieiunijs, in castitate, in scientia, in longanimitate, in suauitate, in Spiritu sancto: questi sono li mezi co' quali seruono li buoni Christiani à Christo lor Signore; & queste sono le uie con le quali lo seguitano in questo Mondo. Insegna santo Agostino esplicádo queste parole; *Qui mihi ministrat me sequatur,* quai siano quegli che ministrano & che seruono à Giesu Christo, & dice: *Ministrãt ergo Iesu. qui nõ sua sunt quærunt, sed quę Iesu Christi. Hoc est enim, me sequatur, vias ambulet meas, non suas: non ea tantùm quæ ad misericordiam pertinent corporalem: sed omnia opera bona propter Christum faciens, vsque ad illud opus magnæ charitatis, quod est animam profratribus ponere, Sed quo fructu? qua mercede?* Ecco che Christo ci lo dice. *Et vbi sum ego* (dice egli) *illic & minister meus erit:* promessa per certo grandissima fa Christo nelle presenti parole à quegli, i quali lo seruono da douero in questo Mondo. ma dou'era egli quando ei disse le presenti parole? Egli era con la presenza della diuinità nel Cielo & nel padre suo; cosi ci disse in San Giouanni; *Ego in patre, & pater in me est*: & era nel Paradiso à fruir sestesso: *Illic & minister meus erit*: Nel celeste paradiso adúque fia collocato colui che sarà stato uero, fidele & real seruidor di Christo in questo Módo ò tutto il tempo, ò una parte di sua uita, & iui riceuerà il premio & la mercede del suo ben seruire. O felici seruitori che seruono à Giesù Christo non fintaméte, non simulatamente, ma con sincerità di animo, con tutto il cuore, & con tutte le sue forze; ò molto piu felici che non sono quelli tutti, i quali seruono à i Préncipi terreni; imperò che se la mercede di costoro è temporale (se pur'anco sono talhora premiati da i lor Signori) & di uilissimo prezzo rispetto à quella mercede, con che Dio premia chiunque lo serue fidelmente: la mercede loro è infinita, incorrottibile, & durerà in eterno: & chi di essa gli potrà priuare? Nissuno. Non può far l'huomo Christiano la piu dolce, la piu libera, ne la piu profitteuole seruitù in questo Mondo, di quella che fanno à Giesù Christo (se bene il cieco Módo è di contrario parere) tutti quelli, che gli seruono da douero e giorni & notti: imperòche sono certissimi di non perdere la mercede di cotal lor seruitù, & il premio delle lor fatiche, se pur'egli è fatica alcuna il seruire à quella gran Maestà del sommo Re superno. O figliuoli de gli huomini, come facilmente ui lasciate ingannare da questo Mondo cieco, fallace & uano. Se con esso lui ui consigliate, con dimandargli à chi uoi douete seruire piu tosto, ò à i Prencipi terreni, ò à Christo; egli subitamente, senza pensarui sopra punto, ui risponderà, & dirà, che ui metterà molto piu conto à seruire à i terreni Prencipi, che à Christo; Del che se gli dimandarete la ragione, subitamente ui risponderà, con dirui; che chi serue à vn Prencipe nobile, ricco & illustre, è molto piu stimato pregiato & honorato, che non sono quelli, che con habitu di religione, & di humiltà seruono à Christo! Et è pur troppo il uero; non lo uedete uoi? Non uedete che colui hoggidi si reputa degli altri piu beato, che può far maggiore oltraggio à un ministro di Christo? à un pouero religioso? Non uedete uoi ancora che quanto piu uno perseguita hoggi un religioso, & quanto piu l'offende & nella robba, & nell'honore, & nella propria uita ancora senza alcun rispetto di colui, à chi esso fa seruitù, tanto maggior sagrificio par lui di fare à Dio? Et a chi di uoi basterà l'animo di far tanti scherni a i seruitori d'un Prencipe terreno, quãti ne uengono fatti tuttauia da ogni persona per uile ch'ella sia, a i ministri & a i seruitori di GIESV CHRISTO? Sapete uoi per qual cagione il cieco Mondo

S.Agosti.

S. Gioan. c.10.

loda

loda piu il far seruitu a un Prencipe terreno, che a Christo: perch'ei ua molto piu dietro alle cose sensate, che alle intelligibili; a i sensi che alla ragione; alla superbia che alla humiltà; & finalmente al male che al bene. Deh mondo cieco; nõ uedi tu che chi serue a un Prencipe terreno, viue lo piu con speranze lunghe & vane; ne sa con qual mercede ne con qual premio ei debba esser da lui premiato? & che chi serue a Giesu Christo è sicuro, & certo di hauer per premio della sua seruitù non robba, non danari, non honori, non cose uane che come fumo passano dinanzi a gli occhi nostri; ma cose eterne, cose che gli occhi de' mortali nõ hanno mai ueduto; cose che le orecchie nostre non hanno mai udito, cose che lo intelletto humano non può ne capire, ne imaginarsi: & che questo è quello che ci dice Christo nelle presenti parole; *Et ubi sum ego, illic, illic* (notate uoi Dotti) *illic & minister meus erit?* E non ha fine o mondo immondo il Regno di Christo. *Regni eius non erit finis; & regnum eius regnum omnium seculorum*; onde chi lo serue finalmente sarà fatto (cosi egli ci dice) cittadino di quel suo Regno, hauerà la sua mercede nel suo Regno, & cõ esso lui viuerà eternamente beato in quel suo infinito Regno, & con esso lui viuerà eternamente beato in quel suo infinito Regno; & di piu; *Si quis ministrauerit* (dice egli) *honorificabit eum pater meus;* Et è tanto come se dicesse piu chiaramente; Colui che seguirà le vestigie mie, che con esso me porterà la croce, che p amor mio si sottoporrà alla morte, che per diffensione della verità, & del mio Vangelo si affaticherà, & che per utilità delle anime delli miei fideli patirà molti disagi; sarà senza manco honorato dal padre mio, si come sarò io per mezo della mia Croce: & questo è quello che diceua lo Apostolo a i fideli della città di Roma. & anco a tutti noi suoi successori in questa santa & Catholica Chiesa. *Si enim complantati facti sumus similitudini morti eius, simul & resurrectionis erimus. Si compatimur, & conglorificabimur.*

S. Luc. c. 1
Sal. 144.
Cap. 16.

Riposiamoci alquanto; ne v'incresca lo ascoltare quello, che segue nel restante del Vangelo.

TERZA PARTE.

Nunc enim turbata est, &c.

Seguita lo Auttore la dichiaratione del Vangelo.

FVrono alcuni Heretici ne' passati tempi; honorati Ascoltatori; li quali cõ grãdissima sfacciataggine affirmarono, che in Christo non era la natura humana; il che era tanto come dire, che Christo non era huomo; contro quello che insegnano le diuine scritture; et che crede, insegna, difende, sostenta gagliardissimamente la santa Catholica, & Romana Chiesa. & (quello che importa piu) contro le parole di Christo, et contro gli affetti humani, che in lui secondo le occasioni, si scopriuano chiaramente. Ond'egli poscia ch'essortato hebbe i suoi seguaci a non temer la morte qualunque fiata fusse stato necessario di muorire per difesa dell'honore, et della gloria sua; per dimostrar loro chiarissimamente ch'egli era huomo vero com'è ciascuno di noi, et che consequentemente

temente poteua cadere facilmente in lui il timore della morte, si come cadde real mente; seguendo il suo ragionamento, soggiunse & disse, *Nunc*; Hora ch'io veggo auuicinarsi il tempo della mia passione, & l hora dell a morte mia; *Anima mea turbata est*: sentomi tutto cõturbato, e tutto alterato. Pigliasi in q̃sto loco l'anima, per tutto l'huomo, si come la piglia anco il diuin Platone, quando ci dà la diffinitione dell'huomo: & nel medesimo senso ancora pigliasi in molti luoghi delle scritture. Essendo Christo Signore, & Saluator nostro uero huomo; Auditori miei; non fu gran cosa, che pensando all'hora della morte sua, si conturbasse mo to: imperoch'essendo egli fatto huomo & uenuto al mondo; *Debuit per omnia* (dice il diuin Paolo,) *fratrib. assimilari, ut misericors fieret, & fidelis Pontifex a Deum, vt repropitiaret delicta populi. In eo enim, in quo passus est ipse, & tentatus, potens est eis, qui tentantur, auxiliari.* San Gio. Chrisostomo esplicando queste parole di Christo; *Nunc anima mea turbata est*; dice Auuicinandosi la croce, dimostrò Christo la humanità, ch'era in lui; & scoperse qualmente hauendo a morire, moriua la natura & non la volontà, conciosia ch ei non fosse priuo de gli affetti, ne delle passioni humane; Si come; dice questo santo Dottore; non è peccato lo hauer fame, cosi ancora non è peccato il desiderare la presente uita; *Christus* (dice egli) *corpus à peccato mundum habebat; non a naturalibus necessitatibus exutum; hoc igitur dispensationis est, non deitatis*; Seguita il testo. *Et quid dicam?* Sogliono tutti gli huomini, quando talhora si trouano in qualche loro affanno; & da qualche tribulatione oppressi, ritirarsi in se medesimi, & deliberare ciò che hanno in cotal caso a fare; però Christo trouandosi vicino all'hora della morte, disse: *Sed quid dicam?* che farò io? a chi mi volgerò io in questo mio disturbo, e trauaglio di mente & di corpo? mi volgerò io a chiedere aiuto al mondo? & p saluar me stesso? dispregiarò io forse la salute di tutte le creature humane? Nò, nò; Ma che farò dunque? vbidirò al mio eterno padre, che mi ha fatto humiliare a guisa di vn vilissimo seruo, affinch'io liberi la generatione humana dalla potestà del Prencipe di queste tenebre; però padre mio celeste, *Saluifica me ex hac hora*; dammi fortezza, accioch'io possi sopportare questo gran supplicio della morte ch'io mi veggo apparecchiato dinanzi a gli occhi. Oueramente per dare vn'altra ispositione a queste parole, *Saluifica me ex hac hora*, diremo liberami da questo presente pericolo della morte; & se possibil'è, fa ch'io non pata questo cosi graue supplicio. Vedẽdo il profeta Dauit in spirito, gli oppobrij, li supplicij, i tormenti, & gli dolori che patir douea Christo molti anni doppo lui, disse in persona sua in un Salmo, doue lo introduce a lamentarsi, & dolersi molto delle pene, che patir'egli douea per ridimere l'humana generatione, queste parole; *Cor meum conturbatum est in me, & formido mortis cecidit super me. Timor & tremor uenerunt super me &c.* Il dolore & le passioni che sentiua Christo; Auditori miei; nel l'hora ch'ei disse le presenti parole, erano naturali, & simili, ma molto piu intẽse per rispetto della gran nobiltà della sua complessione, & del suo contemperamento: à quelle che noi talhora patiamo in noi medesimi; imperoche l'anima ch'era in lui, non altrimẽti amaua di stare unita co'l corpo suo, che le nostre co i corpi loro: onde le rincresceua altre tanto la separatione dal corpo suo, quãto increlce all'anima di qual si uoglia huomo quando forzata a partirsi di questa vita. Ma egli è ben vero, che Christo poteua; s egli hauesse uoluto; non patire cotai dolori, & passioni: tuttauia volse che le potentie, & forze naturali, sentiriue

Platone.

S. Gioan. Chrisost.

S. Gioan. Chrisost.

del

del suo corpo, facessero l'ufficio loro, & quanto era lor proprio di fare per legge di natura; onde si come la natura humana era perfettamente in lui, così permise ancora che tutti gli affetti, & gli effetti naturali fussero in lui perfettamente, p dimostrarsi al mondo in ogni cosa huomo vero & reale, si come siamo tutti noi. Potrebbemi hora dire alcuno di uoi specolatiui: noi udiamo che Christo fa oratione & prega il suo padre che lo liberi dal pericolo, & dal supplicio della instante morte; con dire, *Pater saluifica me*; ma non udiamo ch'ei sia da lui altrimenti essaudito. Non è dubbio alcuno, che Christo sapeua, che non douea essere in questa sua oratione essaudito; ma perche dunque orare con tanto ardore? mi dirai. Sai tu perche? per insignare a te & a tutti gli huomini di orare, & pregar Dio che soccorra loro qualunque volta sono afflitti, tribulati, & si ritrouano in qualche gran trauaglio, fastidio, & pericolo. *Cum ignoramus quid agere debeamus, hoc solum residui habemus, ut oculos nostros dirigamus ad te Deum*: ci dice un testo della scrittura. Orò Christo & non fu essaudito; egli è uero; ma sappi ch'egli orò per darti ad intendere, che quando talhora tu fai oratione, & non sei essaudito, non ti dei punto conturbare; Ma perche hauerai tu inutil seruo a marauigliarti quando Dio non essaudirà le tue orationi; conciosia che Christo tuo signore, & suo vnigenito figliuolo ori hoggi al padre suo, & non sia essaudito? *Sed propterea ueni in horam hanc*. Quantunque Christo fusse; come vi habbiamo detto; molto afflitto, e tribulato per rispetto del timore della morte; nientedimeno non cercò di fuggire, ne rifiutò di fare la volontà del padre suo; imperoch'egli sapeua molto ben'essere dal Ciel disceso per giugnere a quell'hora, nella quale esso sapeua douer patire il supplicio della Croce: & però disse: *Propterea ueni in hanc horam*. Io sono arriuato finalmente a questa hora, nella qual ueggo che mi conuien fare; ò padre mio celeste; la tua uolontà si come eternamente tu hai ordinato, & sottopormi alla morte per ubidirti, si com'io debbo; dunque padre mio eterno inuisibile, & immortale; *Clarifica nomen tuum*. Fa che per lo mio supplicio, per la mia morte, & per la mia risurrettione sia in ogni parte della terra fra tutte le nationi, & fra tutti i popoli del mondo conosciuto, illustrato, magnificato, essaltato, & benedetto il tuo santo nome; & che ogniuno conosca te per lo vero Idio; & per quello, nella cui visione consiste la vera felicità & la perfetta beatitudine, & oltra di questo habbi cura della mia dottrina, & difendila, affinche con essa sia publicato da questi miei fratelli Apostoli per tutto il mondo il tuo santo & benedetto nome. *Venit ergo uox de cælo dicens; Et clarificaui & iterũ clarificabo*. Nõ appena Christo hebbe finito di dire le anteceděti parole, che dal Ciel uenne una uoce (dice san Giouanni) che disse: *Et clarificaui, & iterum clarificabo*. Quella voce (Ascoltatori) fu voce non di Dio padre, ma di vn'Angiolo, per la cui bocca sua diuina Maestà ragionò talhora nel vecchio testamento ad alcuni santi Padri, ad Abraam, a Mosè, & a simili; Et però ben dice San Gregorio; *Huiusmodi uerbis per Angelum loquitur Deus*. Volle lo eterno padre manifestar con quella voce non solo a tutti quei fideli ch'erano co'l Saluatore quando ei fece il presente ragionamento, ma a tutti noi anchora; qualmente egli haueua deliberato al tutto d'illustrare per tutto il mondo il suo gran nome co'l mezo della morte, della risurrettione, dell'Ascensione del suo figliuolo, & ancho dell'Auuento dello Spirito santo; & di difendere, & conseruare la dottrina del sacro Vangelo

2. Para. c. 20.

lo

lo contro gli auuersari & nimici suoi. *Et clarificaui,& iterum clarificabo.* In tre modi (Christiani miei) è stato illustrato (dicono li Theologi santi) Il nome del padre eterno per Christo suo vnigenito figliuolo. Prima con la eterna sua generatione: *Cum sit splendor gloriæ,& candor lucis æternæ.* Onde nel figliuolo è manifestata qual' & quanta sia la chiarezza del padre: Secondo fu illustrato nella tẽporale natiuità del Figliuolo, all'hora (dico) quando cantaron gli Angioli santi; *Gloria in altissimis Deo,& in terra pax hominibus bonæ voluntatis*; & che i santi Magi furon guidati dalla stella al santo presepio ad adorare il nato Re de' Giudei, anzi di tutto il Mondo. Terzo & vltimo fu illustrato nella marauigliosa Trasfiguratione del Figliuolo, ne i miracoli ch'ei faceua, & nella dottrina, ch'ei predicaua; & ancor come dianzi vi dicẽmo; nella sua morte, risurrettione, Ascensione, & predicatione del sacro suo Vangelo. Hauendo vdita quella turba ch'era co'l Saluatore, la voce venuta al Cielo; come vi habbiamo detto; diceua ch'egli era tonato; *Dicebant tonitruum factum esse*; onde molto ben'si cõprende, che molti di quella turba; perch'erano infideli, ne credeuano in Christo; non vdiron le parole che disse l'Angiolo in persona del Signore; ma solamente vdirono vn suono, anzi uno strepito tale, che parue loro che fusse stato un gran tuono. Altri poi ch'erano di migliore & piu santa mente, diceuano che l'Angiolo haueua parlato à Christo; il qual rispondendo lor disse; *Non propter me vox hæc venit, sed propter vos*; Questa voce che voi hauete vdita non è venuta per me; ma per voi: non è uenuta per me: imperoch'io son chiarissimo della uolontà del mio padre, & son consapeuole di tutti i suoi secreti, ma e uenuta per uoi affinche conosciate, ch'io sono una istessa cosa co'l mio padre; & che sappiate qualmente io sono il vostro uero Messia, che douea uenire nel mondo, & che siate chiari della mia dottrina, della mia vita, delli miei miracoli, & di tutte le mie opere; accioche non volẽdo voi credere in me, siate poscia inescusabili dauanti al suo & mio Tribunale nel giorno dello vniuersal giudicio, quando sarà dato à ciascuno secondo che gli si conuerrà.

Heb. c. 1.
S. Luc. c. 2
S. Mat. c. 2

Habbiate vi prego; vn poco di patienza, & ripigliate alquanto lo spirito, che con poche parole vi spedirò nella seguente parte.

QVARTA PARTE.

Nunc iudicium est mundi: nunc princeps huius mundi eijcietur foras, &c.

Seguita lo Auttore la incominciata materia del Vangelo.

DA che li nostri primi progenitori cadettero in disgratia di Dio co'l cõsenure contro il suo comandamento alle lusinghe dello astuto serpe; il crudele & inuidioso Lucifero occupò la tirannide in questo Mondo, & di lui vn certo modo, si fece signore; & dalle genti si fece adorare non altrimenti, che s'ei fusse stato l'istesso Dio, fino a tanto, che fu dal Ciel mandato colui, il qual uenendo poscia con esso lui à quello, determinò a chi di lor dui si apparteneua non piu la tirannide, ma la signoria di tutto il mondo; & però Christo seguendo lo incominciato suo ragionamento dice; *Nunc*

iudicium est mundi; ch'è tanto come dire piu chiaramente; Da indi in quà, che'l genere humano fu pr so à i lacci della morte per cagione del grau'errore che cõmisero quei due primi, Adamo (dico) & Eua sua consorte nel terrestre Paradiso contro il mio comandamento; l'iniquo & dispietato Satanasso è stato sempre tenuto in ogni parte della terra da i popoli & dalle nationi del Mondo per signore, & per Dio dello Vniuerso, & per tal è stato & è uie piu che mai adorato con mio grandissimo dishonore, & del mio padre eterno; Ma egli è uenuta l'hora, nella qual si ha à determinare il uero, à giudicare, & sententiare contro di lui, & à far palese & chiaro à tutte le humane creature, qualmẽte lo scelerato non è stato, non è, ne fia giamai ancora signore ne di loro, ne di cosa creata per minima & per uile ch'ella si sia; ma ch'egli è piu tosto uno Spirito, una creatura maledetta, un ribello del uero Idio, uno ingannatore & seduttore delle anime humane, un micidiale, un buggiardo, uno inuentore di ogni sorte di male, uno inimico del genere humano, uno inuidioso dell'altrui bene, un falsario, un semitore di Zizanie, di discordie, d'inuidie, d'ire, di odi, di dissẽsioni, di risse, di simulationi; & finalmẽte ch'egli è cagione quasi di ogni male che si fa sotto il cerchio della Luna fra i miseri mortali; *Nũc igitur Princeps mundi huius eijcietur foras*; Il Demonio (disse Christo) che sino à hora è stato cõtra ogni douero, & ogni ragione tenuto Prencipe di questo Mondo uisibile, & delle humane creature ancora; che sono piccioli Mondi; da tanti e tanti che lo adorauano, & lo adorano ui e piu che mai, sarà con suo infinito dãno, & con sua grandissima uergogna, infamia, & dishonore priuo di questa sua signoria, anzi tirannide; & sarà scacciato fuori del Mondo, & rinchiuso nello Inferno & nelle inferiori parti della terra, carico tutto di pene & supplicij eterni; di maniera tale, che lo scelerato & iniquo non haurà piu già mai per lo auenire quella possanza, quello ardire, quella signoria, ne quello imperio fra'mortali ch'egli ha hauuto per lo passato sin'hora; e tuto questo farassi co'l mezo della mia passione, della mia morte, & della mia risurrettione, si come fra pochi giorni uoi uedrete, fideli miei cari. *Et ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipsum*; parole molto conformi con quelle che sono registrate nel terzo capo di San Giouanni; *Sicut exaltauit Moyses serpentem in deserto, sic exaltari oportet Filium hominis.* Dicendo Christo le pesenti parole. *Et ego si exaltatus fuero &c.* allude à quella figura che di lui si legge nel uigesimo primo capo de Numeri; doue habbiamo le seguenti parole. *Locutus est Dominus ad Moysen; Fac serpentem, ęneum, & pone eum pro signo, qui percussus aspexerit eum, uiuet. Fecit ergo Moyses serpentem æneum, & posuit eum pro signo, quem cum percussus aspiceret, sanabatur.* Fu Christo, & è un segno essaltato, & eleuato sopra il duro legno della santa croce, nel quale chi di noi mortali ferito da'graui colpi de'peccati, mira co'l cuor contrito & humiliato; & co'l pigliare la medicina de'celesti & sempre uenerandi sagramenti, uien subitamente sanato. *Et ego si exaltatus fuero &c.* Chiama Christo nelle presenti parole la sua passione & la sua morte, essaltatione sopra della terra; & certo non senza giusta cagione; non fu egli gloriosissimamente essaltato quando per la predicatione del suo Vãgelo risuonante nelle sacre bocche de'santi suoi Apostoli, conuertironsi à lui ogni sorte di gente in ogni parte della terra? *Non est Iudæus, neque Græcus, non est seruus, neque liber, non est masculus, neque fœmina*; *Omnes enim uos unum estis in Christo Iesu*; diceua lo Apostolo, uolendo alludere (credo) a quẽste parole del

Salm. 50

Galat.c.3 suo signore;*Omnia traham ad meipsum.Hoc autem dicebat* (dice lo Euangelista per dichiararci di che cosa ragionaua il suo Maestro nelle presenti parole;*& ego si exaltatus &c.)significans qua morte esset moriturus.*Ei ci uolle dimostar di che sorte di morte egli uolea muorire. Ma udito c'hebbe la turba il ragionare che le fece il Saluatore, gli rispose & disse. *Nos audiuimus ex lege,quia Christus manet in aeternum*. Volendogli dire apertamente;Tu ci hai piu & uolte detto,che sei Christo,il Messia,& Figliuol di Dio;& hora ci dici che fra pochi giorni sarai essaltato da terra,& morto; in somma & della morte tua, & del tuo muorire tu hai fatto uno assai lungo ragionamento; & noi per lo contrario habbiamo nel 7. capo del 2.libro de,Re,in Esaia nel nono capo,in Michea,ne i Salmi & in molti altri luoghi delle scritture de'nostri padri antichi,che Christo,& il Messia non è per muorire,ma per uiuere in eterno;& che parlar'è egli dunque questo che tu ci hai fatto hor'hora?con dirci che bisogna che'l Figliuol dell'huomo sia essaltato ciò è morto?& chi è questo figliuol dell'huomo?*Quis est iste filius hominis?* Non haueuano quelle genti che risposero cosi gagliardemente à Christo,la uera cognitione delle scritture,& degli oracoli de'Profeti,& per ciò pareua loro impossibile tutto quello che gli diceua d'esse medesimo ragionando il Saluatore. Non era cõtrario (Christiani mei) quello che diceua Christo à quelle turbe della sua essaltatione, à gli oracoli de'profeti;di Dauid,particolarmẽte nel 21.Salmo,d'Isaia nel l'undecimo & quinquagesimo terzo capo,di Gieremia nel quarto capo,di Daniello nel nono, & di altri in altri luoghi delle lor profetie, se ben'esse pensauano altrimenti;anzi erã molto conformi le profetie di lui profetizate. Vdito poi ch'egli hebbe le parole delle turbe, per le quali haueuano assai chiaramente dimostrata la ignorãza loro & la poca cognitione & intelligẽza c'haueuano delle scritture sacre del uecchio testamento, rispondendo lor disse: *Adhuc modicum lumen in vobis est*,ciò è,io sono per star fra uoi pochi giorni: imperòche, come uiho detto, si auuicina il tempo della mia morte,per la quale mi partirò da uoi con la presenza di questo mio assonto corpo;ne so per predicarui piu lungamente il mio Vangelo,& la uerità,che ui ho fino a questo giorno predicato: *Adhuc modicum lumen in vobis est*. Vedendo Christo, che quelle turbe malitiosamente gli haueuano fatte le disopra narrateui obiettioni; si risolse di non consumar piu il tempo in rispondere loro, per che nel uero attendeuano à cose carnali,& di lui non pensauano se non cose mondane & terrene;& le cominciò a inuitare a conoscere il breue tempo c'haueuano di conuertisi a lui per la sua predicatione, con dir loro,*Adhuc modicum lumen in uobis est.Ambulate dum lucem habetis,ut tenebrae uos non comprehendant.*Eccoui (Ascoltãti) con quanta charità,& con quanto amore Giesù Christo essortaua in quei suoi ultimi giorni le turbe Hebree à conoscere il tempo della eterna salute, à credere al suo Vangelo,& à cõuertisi a lui, acciòche le tenebre della eterna morte non le occupassero, & offuscassero nello Inferno. Deh come si può dire ancora,tutti uoi;*Ambulate dum lucem habetis, ut tenebrae uos non comprehendant.* Non essendo uoi Christiani miei,immortali in questa uita,& douendoci uoi star manco che non credete; *ambulate dum lucem habetis;* caminiate non con passi corporali;ma con gli affetti de i cuori uostri,& con le opere in modo che siate poscia fatti risplendenti nel Cielo à guisa delle lucenti stelle da quel chiarissimo lume, che illumina & questo & quell'altro Mõdo,Giesù Christo, che dice sta mane à tutto il Christianesmo per le bocche de' suoi

suoi ministri Euangelici, i santi predicatori; *Ambulate dum lucem habetis, ut tenebræ uos non comprenhedant.* Caminate ò Christiani al capo uostro Giesu Christo, che vi aspetta tutti su la Croce cō le braccia spiegate al cielo p abbracciarui; caminate, dico, prima che uenga la morte, & conuertiteui a lui; *In toto corde uestro, in fletu, & planctu; & scindite corda uestra, & non uestimenta*; particolarmente in qsti santi giorni, ne' quali ogni duro & ostinato cuore humano cōuertir si deureb be al suo Signore; *Ambulate, dum lucem habetis*; Non fiate negligenti a far penitēza, a confessarui, a pentirui de' uostri errori; à pigliar i santi Sacramenti particolarmente in questa santa Pasqua; & non aspettate che la morte ui giunga senza questi apparecchi; peroche vi faccio sapere, che vi trouerete (non facendo questo che io ui ho detto) sepolti nelle oscure tenebre della morte eterna & nel piu profondo dello Inferno. *Ambulate igitur, dum lucem habetis; ut tenebræ uos non comprehendant*; si come interuenne alle turbe Hebree, le quali non si sapendo risoluere di credere a Christo, ne mētre cō esso loro ei ragionaua famigliarmēte, ne dopò la sua Ascensione ancora, furono dalle tenebre della sempiterna morte; cagionate dalla lor'ostinatione & infideltà; circondate, & a una infinita miseria condannate. *Ambulate igitur, ambulate igitur*, ò huomini peccatori, caminate per la uia di Dio, osseruate i suoi diuini precetti, correte a pigliare i santissimi Sacramenti; gittateui dauanti a piedi dei santi Sacerdoti contriti & humiliati, & con le uostre proprie bocche confessate, dite, accusate gli errori uostri; accioche ui diano l'assolutione di ogni uostro peccato, & ui ritornino nella gratia di Giesu Christo nostro Signore, da uoi tante e tante fiate offeso questo anno contra ogni douero & ogni legge; Hor su dunque fin che uoi hauete la luce, il beneficio della presente uita, tempo per certo di far penitenza, & per acquistare il Cielo; affaticateui uno ad asta dell'altro, accioche dalli uostri santi essempi & soauissimi odori, che ascendono dināzi al real cospetto dello immortale Idio sopra gli alti Cieli, si muouino molti & huomini & donne; & nobili, & ignobili a correre al par di uoi a Giesu Christo questa santa Pasqua, & a farsi suoi veri seguaci con salute delle anime loro, con festa, & all grezza de gli Angioli santi del Cielo, & con scorno di Lucifero. *Et qui ambulat in tenebris, nescit quò vadat.* Si come colui (vuol dir Christo) che camina nelle tenebre, non ueggendo lume, non sa dou'egli si vada (non lo sapete uoi per isperienza?) onde non si accorgendo il meschino, cade talhora in qualche precipitio, per lo che ei riman priuo della vita; cosi colui che camina nelle oscure tenebre de i vitij & de i peccati, non sà dou'ei uada; & non se n'auuedendo, cade nel precipitio della dannatione eterna, & riman priuo (ah infelice) della uita spirituale. *Dum lucem habetis, credite in lucem, ut filij lucis sitis*; Mentre voi hauete appresso di voi (volle dir Christo alle turbe) colui ch'è la luce del mondo, colui che vi dimostra, & insegna la verità Euangelica, crediate, & habbiate fede in lui. La luce; Ascoltatori miei; di cui ragiona Christo in questo luogo non è altro ch'egli stesso, il qual di se medesimo ragionādo altroue disse; *Ego sum lux mundi, Ego lux in mundum veni*; Et San Giouanni di lui parlando, disse nel primo capo del suo Vangelo: *Et lux in tenebris lucet, & tenebræ eam non comprehēderunt.* Et altroue disse: *Deus lux est, & tenebræ in eo non sunt vllæ.* Inuitaua altre uolte Christo con la propria bocca le turbe Hebree a credere in lui luce, lume, & splendore che illumina ogni huomo che nasce in questo mondo, & diceua;

S.Gio. ca. 8.11.

1.car.1

Dum lucem habetis, credite in lucem; vt filij lucis sitis, & hora non cessa d'inuitar tutte le turbe dal Christianesmo co'l mezo degli euangelici suoi ministri, a segui tar lui chiarissima luce; & a persuader loro che non camini nelle tenebre oscure de' peccati, che conducono gli huomini dannati nello inferno; accioche dimostrano chiaramente di esser ueri figliuoli del padre lor celeste, luce inaccessibile. *Dum ergo lucem habetis, credite in lucem.* Mentre uoi sete in uita ò Christiani, sforzateui di farui co'l mezo delle buone opere, meriteuoli della eterna uita; ne vogliate uiuere secondo i sensi, ne passare senza penitenza all'altra uita, che certo certo ingannati ui trouerete. Detto poscia c'hebbe il Saluator del Mondo tutte le disopra narrate cose à quelle turbe Hebree; si partì da loro. *Et abijt & abscondit se ab eis. Non ab eis* (dice santo Agostino) *qui credere & diligere cœperunt; sed ab eis qui videbant, & inuidebant. Cũ autem se abscondit, nostræ infirmitati consuluit, non suæ potestati derogauit.* Dice S. Gio. Chrisostomo sopra questo passo; Se nissuno fra quelle turbe non uoleua lapidar Christo, & se nissuno lo biastemaua, per che dũque si ascos'egli? sai tu per che dice questo padre di santa Chiesa; per ch'ei conosceua molto bene i cuori loro, & il lor gran furore, onde aspettar non uolle che lo mettessero in essecutione contro di lui, mà per acquetarli, & per non dar lor' occasione di leuarsi contro di lui, si andò ad ascondere; *Sed abijt, & abscondit se ab eis.* Deh guai a tutti quelli, da' quali si asconde Giesù Christo; imperoche rimanẽdo sẽza lui, restano sẽza la uita, & senza la salute delle anime loro. Nõ si parte Christo, Anime care, da chi lo ama; & da chi fa la uolontà del padre suo; ma si parte da chi l'offende, da chi lo sprezza, da chi gli fa scherno, & da chi non ubidisce al suo celeste padre; il qual ci benedica tutti. Amen.

S.Gio.c.1. — S. Agosti. — S. Gioan. Chrisost.

PREDICA.

NELLA DOMENICA delle Palme.

Cum appropinquasset Iesus Ierosolymis, &c. San Matteo nel 21. capo.

PROEMIO.

QVEL chiarissimo Sole di giustitia, Giesù Christo (nobilissimi, & deuotissimi Ascoltatori) generato eternamente da q̃lla mente feconda del padre de i celesti lumi; nacque del tempo sopra l'Orizonte di questa nostra mortal carne composta di uil terra; et per lo spacio di molti & molt'anni girò sopra di questo nostro Emisfero; & finalmẽte a poco a poco si andò auuicinando all'Occidente per far poscia ritorno colà, donde prima partito si era. Ond'egli dopo lo esser uilissimamente nato fra gli animali; essempio per certo di grandissima

Sal. 103. — Eccl. c.1. — S.Luc.c.2

grãdissima humiltà a tutto il mõdo, dopò lo essere stato manifestato dalla stella, adorato da' religiosi & santi Magi; circonciso dal santo vecchio Simeone, perseguitato dallo iniquo Erode; ritornato dallo Egitto; trouato a disputar nel santo Tempio, dopò ch'egli hebbe fatto dell'acqua uino; che fu battezzato da Giouanni, ch'egli hebbe digiunato quaranta giorni, & altre tãte notti, & vinto le tentationi del nimico del genere humano; dopò ch'ei si fu trasfigurato sul monte Tabor alla presenza di quei suoi cari, & diletti Discepoli, Giouanni, Iacopo, & Pietro; & dopò lo hauer sanato hidropici, & paralitici; liberato indemoniati, sanati ciechi, sordi, stropiati, & quello; di che si ha da stupire il mondo; risuscitato morti, & fatto tante altre stupende & marauigliose opere, che'l mondo se scritte fussero tutte, capir non potrebbe; ci dice S. Giouanni suo fidel Secretario; hoggi per apparecchiarsi di far di se medesimo allo eterno suo padre quel grandissimo sacrificio, ch'era stato figurato da tutti i sacrificij fatti per lo innanzi nell'età passate per liberare il mondo da gli stretti nodi dell'horrenda morte, fa una pomposissima entrata nella real città di Gierosolima, si come ci narra stamane il santo Enãgelista Matteo nel vigesimo primo capo del suo Vangelo; come intenderete se vi piacerà di darmi grata vdienza. Salutiamo prima la gran Regina del Cielo. & poscia seguiremo lo incominciato nostro ragionamento.

S. Mat. c. 2
S. Luc. c. 2
S. Mat. c. 2
S. Mat. c. 2
S. Luc. c. 2.
S. Gio. c. 2
S. Mat. c. 4
17.

PRIMA PARTE.

Isponendo lo Auttore una parte del sacro Euangelo; tratta di molte, & diuerse cose.

SApendo il gran Re celeste, che'l tempo della sua morte si auuicinaua egli medesimamẽte auuicinar si uolle al luogo dou'ella gli douea esser data, per dare ad intendere a tutto il mõdo, che non sforzatamente; come hãno poscia detto gli empi suoi nimici; ma uolontariamente a lei si sottoponeua; *Cum appropinquasset igitur Iesus Ierosolymis &c.* Questo Giesu; Anime mie care; che si auuicinaua alla città reale di Gierosolima, è colui; del quale sono pieni tutti i libri del testamento vecchio, & nuouo, e tutti li uolumi delli primi Catholici di santa Chiesa, così Greci, come Latini. Di q̃sto Saluatore ragionãdo Esdra dice fra le altre cose, *Ego Esdras dico vobis Gentes quæ auditis, & intelligitis, expectate pastorem vestrum, requiem æternitatis dabit uobis, quoniam in proximo est ille, qui in fine seculi adueniet: parati estote ad præmia regni, quia lux perpetua lucebit uobis per æternitatem temporis Fugite umbram seculi huius, accipite iucũditatẽ gloriæ uestræ. Ego testor palã Saluatorẽ meũ.* Et finalmẽte cõchiudẽdo dice nell'ultimo di q̃l capitolo; *Ipse est filius Dei, quẽ in seculo confessi sunt &c.* Questo Giesu che si auuicina a Gierusalẽme p̃ farui dẽtro la entrata hoggi cõ grãdissima põpa, è il figliuol di Dio, Christiani miei; & il uero Saluatore ch'è uenuto dal cielo a uestirsi di questa nostra meschinità per far saluo il popol suo dalli suoi peccati. Non è Esculapio tanto celebrato dall'empio apostata Giuliano nel secondo libro contro de' Galilei; non è Ercule chiamato da' Thasij Saluatore; non è Tolomeo Re dello Egitto, non è Curtio il Romano; non è nissuno delli dui Decij,

Lib. 4. c. 2

ne altri simili,i quali ò per hauer liberate le patrie loro da qualche pericolo,ò p hauer fatto qualche opera heroica,sono stati chiamati da' popoli, saluatori : ma egli è il uero Saluatore,che ha sanato,& sana le mortifere piaghe de gli animi no stri co'l suo proprio sangue sparso senza misura;è colui dal quale sono condotti li mortali a un perfettissimo & ottimo fine poscia che lungamente si sono affaticati in honor suo,& in seruitio della salute spirituale de' prossimi loro,si come ci accenna il diuin Platone nel Dialogo iscritto da lui, Del Regno,dicendo: *Sicut bestiæ nequeunt a bestijs sine homine feliciter deduci,ita neque homines ab homine sine Deo* : imperoch'egli è colui, che con santissime & ottime leggi ci gouerna; è lui ancora che dallo istesso Platone è chiamato Verbo diuino,p lo quale Idio(dice egli) ha fabricato,& fatto questo sensibil mondo;& è finalmente quel sacratissimo Verbo,del qual si legge nel libro della sapienza; *Cum quietum silentium tenerent omnia,& nox in suo cursu medium iter haberet,omnipotens sermo tuus Domine exiliens de Cælo a regalibus sedibus durus debellator in mediam exterminij terram prosiliuit:* Allhora apunto,quando la inferma generatione humana haueua quasi perduta ogni speranza di ricouerare la sua perduta sanità,& non cercaua piu ne medico ne medicina,credẽdo al fermo di essere abbandonata affatto (imperoche nõ si udiuano le uiue uoci de' profeti,si come per lo innanzi udite si erano;che gridauano & che diceuano; *Veni Domine,& noli tardare,ostende nobis Domine misericordiam tuam,& salutare tuum da nobis. Vtinam disrumperes cælum & descenderes,Veni dilecte mi, egredere)* ecco che fu rotto un tanto silentio;il Ciel si apperse,scese dal paterno seno senza però mai da lui partirsi il Verbo eterno;d'inuisibile uisibile si fece a gli occhi de' mortali;& cõ bẽ mille modi si fece conoscere p q̃llo,ch'egli era onnipotentissimo;& hoggi si auuicina alla famosa & populata Gierosolima per far finalmente di se medesimo fra cinque giorni fuori di quella,quel gran sacrificio su lo altare della croce;il quale dallo Spiritosanto era stato predetto per le bocche de' santi profeti douersi fare per salute delle genti, *Cum appropinquasset igitur Iesus Ierosolymis &c.* Questo grã nome Giesù (Ascoltatori miei) ha secondo che insegna il glorioso padre San Girolamo,tre grandissimi significati. Significa primieramente salute, imperoche noi non siamo saluati in altro nome eccetto in questo nome Giesu,si come habbiamo ne gli Atti Apostolici, doue si legge, *Non est alind nomen datum hominibus sub cælo,in quo oporteat saluos fieri credentes.* Et nel settimo capo di San Giouanni disse Christo ragionando co'l padre suo, *Hæc est uita æterna,vt cognoscant te uerum Deum,& quem misisti Iesum Christum;* oltra che ne gli oracoli di quel gran Sire Hebreo, Dauit, si legge in questo proposito: *Fortitudo mea,& laus mea Dominus, & factus est mihi in salutem. Domini est salus,& super populum tuum benedictio tuã. Dedisti mihi protectionem salutis tuæ. Dominus illuminatio mea et salus mea,quẽ timebo? Domine Deus salutis meæ, Deus noster ante secula operatus est salutem in medio terræ,* : & nell'Apocalisse si legge: *Salus Deo nostro,qui sedet super Throno, & agno.* Secondo, questo nome Giesu vuol dir Saluatore, conciosia cosa, ch'ei fusse concetto per modo (così dirò) di salutatione, *Aue* (disse l'Angiolo Gabriello alla santa Vergine quando le annontiò la Incarnatione del Verbo da parte dello eterno Idio) *gratia plena* : & per modo medesimamente di salutatione ei fu alle volte da' popoli di Palestina honorato. Terzo, Giesu, vuol dir Saluatore: *Ipse enim saluum faciet populum suum a peccatis eorum* ; disse l'Angiolo

Platone: In Epino Cap. 68. Salm. 84. Esa. c. 64. Cant. c. 7. Capi. 4. Sal. 117. Sal. 3. 17. Salm. 26.

lo a Gioseppe;& il profeta nel Salmo disse; *Dirige me in ueritate tua: quia tu es Deus Saluator meus:* & in un'altro luogo disse; *Deus meus & Saluator meus;* co'l qual nome egli è nominato figuratamente in pur'assai altri luoghi si del vecchio come del nuouo Testamento, nel 14. capo del 1. lib. de' Re, nel 22. capo del 2. nel 13. & 19. capo di Giòb; nel 16. capo del libro della Sapienza: nel 51. capo dello Ecclesiastico; nel 12. 17. 19. 26. 43. 45. 51. & 62. capo d'Isaia, nel 14. cap. di Gieremia, nel 9. capo di Daniello, nel 13. capo di Osea, nel 7. capo di Michea; nel 9. capo di Zacaria; nel 2. capo di San Luca; nel 3. capo di San Giouanni; nel 5. capo a gli Efesi, nel 3. capo a i Filippensi; nel 1. 2. & 3. capo della 1. a Timoteo: & nel 1. capo dalla 2. nel 2. e terzo capo a Tito; & finalmente nel 4. capo della 1. Canonica di San Giouanni. Con questo nome Giesu furono anco nominati alcuni nel uecchio testamento, i quali furon Giesu Nauè, Giesù Figliuolo di Giosedech gran Sacerdote del Signore; Giesu figliuolo di Sirac: il maggiore, il piu nobile, il piu eccellente, anzi il capo, il Signore, il Redentore, & il Dio de' quali è Giesu Christo Saluator del mondo hoggi giorno dishonorato, uituperato, schernito, beffeggiato, biastemato, maledetto, conculcato, dispreggiato: & da qual sorte di genti? da molti suoi Sacerdoti; & da altri? anchora; & da chi? da' Prencipi, da' popoli, da' vecchi; da' giouani, dalle donne, da gli huomini, da' piccioli, da' grandi, da' serui, da' padroni, da' laici, da gli ecclesiastici, da' prelati, da' soggetti, & finalmente da ogni sorte, di persone. Et perche? perche in molti Sacerdoti piu non si truoua forma di religione, ne di culto diuino; in molti Prencipi non è piu giustitia; nelli popoli & ne' soggetti non è piu vbidiōza ne fideltà, ne' vecchi non è piu consiglio; ne' giouani non è timore, ne riuerenza, ne rispetto, ne vbidienza verso i padri & le madri loro; ne' Prelati non è diuotione, ne charità, & ne' Religiosi (saluo sempre l'honore de' buoni; che pur ve ne sono molti, i quali io porto sopra il capo, & honoro com'è debito mio; & dello stato mio, & della professione, ch'io faccio) non è piu forma di disciplina claustrale, non è piu vbidienza, non è piu diuotione; non piu buoni costumi, non piu humiltà, non piu santità di uita, non piu osseruanze, non piu quei perpetui silenzi, non piu quelle continoue vigilie, quelle feruenti orationi, ne quella eccellēza del viuere claustrale, ch'era in quei primi antichi padri, lumi, splendori. & gloria della Christiana Religione; di modo che può molto ben dir'hora questo nostro benedetto Giesù contro di loro quello, ch'ei disse altre uolte alli ministri della ingrata Sinagoga; *Veh genti peccatrici, populo graui iniquitate, semini nequam, filijs sceleratis. Dereliquerunt Dominum, blasphemauerunt sanctum Israel, abalienati sunt retrorsum; quò mihi multitudo victimarum vestrarum, dicit Dominus? plenus sum. Holocausta arietum, & adipem pinguium & sanguinem vitulorum, & agnorum, & hircorum nolui, cum ueneritis ante conspectum meum: quis quesiuit hæc de manibus uestris, ut ambuleretis in atrijs meis? Ne offeratis vltra sacrificium frustra; incensum abominatio est mihi.* O secolo maluaggio, come può la infinita bontà di Dio sopportare tante iniquità che hoggi in te si ritrouano? Hor seguitiamo la ispositione del Vangelo. *Cum ergo appropinquasset Iesus Ierosolymis & venisset Betphage ad montem Oliueti &c.* Essendosi partito CHRISTO di Betania dou egli era stato alloggiato in casa di quelle due santissime & diuotissime sorelle, Marta, & Maria, sue chiarissime & diuotissime discepole, giunse finalmente in una villa detta Betsagè, uilla de' Sacerdoti lontana vn miglio

Salm. 54.
Salm. 61.
Ecc. c. 46.
Agg. c. 2.
Isai. c. 1.

solamente dalla città di Gierusalemme;della quale ragionando Remigio dice;

Remigio. *Betphage uiculus fuit sacerdotum,situs in latere montis Olìueti,distans uno omiliario a Gierusalem: Sacerdotes enim qui certos dies in templo deseruiebant,completo officio vicis s.ꝫ,illic diuertebant ad modicum;similiter & illi,qui accipiebant officium illic diuertebant: quia præceptum erat in lege ut nullus diebus sabbatorum,plusquam mille passus incederet.* Il mõte Olìueto era cosi detto per rispetto della gran quantità de gli oliui(dicono gli scrittori)che ui erano in ogn'intorno. L'oliua significa la pace(si come ci dimostrò quella colomba,che fu altre volte mandata da Noè suo ri dell'arca nel tempo dello vniuersal diluuio,& ritornando portò nel becco suo vn ramoscello di verde oliua)& dell'olio che di lei si caua,faransi(come si vsa o-

Gen.ca.8. gni anno)Giouedì i santissimi Sacramenti nella santa Chiesa di Dio per beneficio delle anime humane;Il monte Olìueto dunque in questo luogo significa moralmente la pace che portò Christo al mondo (*Gloria in altissimis Deo,& in terra*

. Luc.c.1. *pax hominibus bonæ uoluntatis;*)cantarono quegli Angioli santi, quella sacratissima notte,nella qual'ei nacque) significa la misericordia & la pietà grãde c'ha hau to Idio al genere humano,& significa l'abondanza della gratia grande & inuisibile de i celesti & diuini sacramenti di santa Chiesa.La oliua(Auditori miei) è cele brata molto nella scrittura diuina per arbore assai fertile & che fa molti frut-

Salm. 51. 127. ti. Onde ne' salmi si legge;*Ego autem sicut oliua fructifera in domo Dei.Filij tui sicut nouellæ oliuarum;* & nel libro dello Ecclesiastico è scritto; *Quasi oliua pullulans;*Et in Geremia si ha;*Oliuam vberem pulchram:* onde ci è dato ad intendere, che ogni uno di noi deurebbe produrre non solo ogni anno(come fa la oliua) particolarmente in questo santo tempo;ma ogni giorno,anzi ogni hora, & ogni momento frutti soauissimi,& opere santissime che fussero grate & accette nel co spetto della gran Maestà di Giesu Christo Dio uiuo, vero, & immortale;il qual giunto al disopradetto luogo;*Misit duos discipulos suos.*mandò due suoi Discepoli,i quali furono(secõdo alcuni,) san Pietro,& s. Filippo,accennandoci in questo qualmente ei douea poscia mandar gli Apostoli suoi nelle uille,nelle castella,nel le città,& finalmente in ogni parte della terra a predicare a tutte le genti qualmẽ te è non si poteuano saluare,se nõ si battezauano,&se non credeuano ch'egli è cõ cetto di Spirito santo,nato di una donna innanzi & doppo il parto uergine;ch'egli è Figliuolo di Dio per natura,& una medesima cosa co'l padre suo, & cõ lo Spirito Santo;non piu Idij,ma un Dio solo distinto non essentialmente,ma personalmente;ch'egli è huomo uero & reale;che nel sacratissimo sacramento dello altare è il suo vero corpo & sangue sotto gli accidenti del pane & del uino;che chi le segue in questa vita,haurà nell'altra per sua mercede non ricchezze,nõ honori,non uolutià carnali,ne cose terrene,le quali sono di nissun ualore rispetto alle cose diuine,& celesti;ma beni eterni, la eccellenza de' quali lingua humana narrar nõ può;che chi vuol'esser suo uero discepolo conuien che per amor suo sopporti dishonori,pouertà,bassezza,dolori,insulti,batditure,bãdi,prigioni,supplici,& finalmente la morte;& che in somma insegnassero loro molte altre cose necessarie chiunque brama di gire al Cielo.

Riposiamoci alquanto,& seguiremo poscia lo incominciato nostro ragionamento.

SECONDA PARTE.

Ite in castellum, quod contrà uos est, &c.

Isponendosi il Vangelo si ragiona ancora della vtilità della incarnatione di Christo & della sua mansuetudine.

ARriuato che fu il Saluatore nella uilla detta per nome Betfegè; si come ueduto habbiamo nella prima parte; iui fermossi, & mādò dui suoi Discepoli nella città di Gierusalemme, dicendo loro; *Ite in castellum, quod contra nos est, &c.* Dicono gli espositori, che Christo nominò la città di Gierusalemme, Castello, per due cause; la prima fu; dicono essi; perche in lei erano le custodie de' soldati Romani, che guardauano la città, & che l'assicurauano & da gli nimici, & ancho dalle seditioni ciuili, si come si ha chiaramente nel 21.22. & 23. capo de gli Apostolici fatti: & la seconda fu piu tosto per dispregio, che per altro: con ciò fusse cosa che li Gierosolimitani uolendo vccidere lui ch'era lor Signore, meritauano di perdere il nome de' cittadini, & che la città loro piu non fusse detta città, ma piu tosto Castello: & questo parere è di molti Dottori sopra questo passo; *Ite in Castellum quod contra uos est.* Notano ancora i sudetti espositori quella parola, *Contra*, & dicono, che la detta città di Gierusalemme fu contra primieramente a Dio da ch'ei liberò quel popolo d'Israelle dallo Egitto fino a tāto, ch'egli hebbe crucifisso il suo figliuolo; & doppo anchora a' santi Apostoli, a' quali non solamente fecero sempre resistenza doppo l'Ascensione del lor Maestro; qualunque fiata si misero a predicare il Vangelo; si come chiaramente si ha ne i fatti Apostolici in molti luoghi; ma priuarono anco della uita alcuni che per far quanto si apparteneua all'obligo, & allo stato loro, difendeuano la uerità Euangelica, & l'honor di Dio & del suo unigenito figliuolo. Questo dicono gli espositori sopra queste parole del Saluatore; *Ite in Castellum, quod contra nos est &c.* Seguita poi. *Et statim inuenietis asinam alligatam, & pullum cum ea.* Christo, come quello che sapeua tutte le cose passate, presenti & future, sapeua anchora che quei suoi Discepoli tosto che fussero entrati nella città, haurebbono trouato vn'asina co'l polledrello: & per ciò disse loro; *Et inuenietis asinam &c.* Egli è opinione di Rabano, che quell'asina stesse in quel luogo, doue la trouarono gli Apostoli per beneficio de' pouerelli, & che chi l'adoparaua per suo bisogno hauesse la cura di pascerla. *Et inuenietis asinam alligatam*; prima che l'huomo pecchi (dice Chrisostomo santo) è libero, di modo che volendo, può fare il peccato, & volendo ancora può non farlo; può fare quello che gli persuade il Demonio, & può anco non lo fare; ma poscia che'l misero si è obligato co'l consenso della sua volontà al peccato & al Demonio; non si può piu per se medesimo, cō le proprie sue forze, ne con la propria sua virtù per se stesso, ne da se medesimo liberare. Si come una naue posta nel mezo del mare, rotto & spezzato ch'è il timone non può piu gire in quella parte, che le piace; ma conuien, che corra ouunque la fortuna del conturbato mare la spinge: così l'huomo perduto ch'egli ha la gratia & il fauor di Dio, non può piu fare ciò ch'ei vuole, ma fa solamēte quanto al Demo-

Rabano.

S. Gioan. Chrisost.

nio aggrada: & se Dio per sua bontà infinita non lo scioglie, il misero così legato se ne sta fino alla morte. Noi veggiamo; che nissuno si fa Re di un Regno da se medesimo, & se'l popolo non lo elegge & crea tale; e tosto poi ch'egli è creato Re; ha potestà sopra di ciascuno tanto sopra di chi lo ha fatto, quanto ancora sopra di chi non l'ha fatto; a tale ch'ei può fare & publicare molte leggi & porre molte grauezze a' popoli, dalle quali essi non si ponno liberare: così interuiene alla uolontà dell'huomo, ella prima che consenta, & cada nel peccato è libera: ma poscia ch'ella è caduta nel peccato, non è piu libera come prima; è posta, per dir così, in necessità, & le conuien' essere, mal grado suo, soggetta al Demonio. onde ben dice San Gio. Ghrisostomo in questo proposito. *Postquam homines posuerunt thronum Diaboli in cordibus suis, iam nemo potest eos eripere, nisi solus Deus.* Sogliono dire alcuni (& certo non fuor di proposito al parer mio) che quei dua animali, l'asina dico, & il polledro, significauano moralmente ragionando; due popoli; quella (dicono essi) significaua il popolo Hebreo, & questo il gentile; imperoche si come quella era legata in modo, che nō poteua gire ouunque ella voleua; così il popolo Hebreo era legato di modo con la Mosaica legge, & co' precetti giudiciali, & cerimoniali, ch'ei non poteua viuere a voglia sua, si come poteua il popolo gentile sciolto a guisa del polledro, & libero di maniera, ch'ei viuea come gli piaceua, & con quella maggior libertà, ch'egli uoleua: come ui habbiamo altre volte dichiarato: & perche questo popolo & quello doueano mutar legge, vita, & costumi per lo mezo della predicatione de' santi Apostoli, & essere da lor poscia condotti sotto la ubidienza di Christo: però non senza alto misterio soggiunse il Saluatore & disse a quei due suoi Discepoli; *Soluite & adducite mihi*; sciogliete quell'asina, & conducetela a me. Allhora, Ascoltanti, molti del popolo Hebreo furono sciolti; cioè dal graue giogo della Mosaica legge furono liberati affatto da i santi Apostoli, & condotti a Christo, quando dalle lor diuine predicationi persuasi si conuertirono alla Christiana & catholica Fede, & dalla Sinagoga di Mosè partendo entrarono nella santa Chiesa di Dio; alquale fu medesimamente condotto il popolo delle Genti dalli medesimi Apostoli, quando egli vdendo lor predicare il Vangelo in ogni parte de gl'Idoli, & dando bando alla Idolatria, & sacrificando non piu al Demonio dello Inferno, ma al vero & viuo Idio, Re del cielo, & della terra, & di tutto lo Vniuerso. *Et si quis uobis aliquid dixeris.* Et se alcuno (disse Christo a quei due suoi Discepoli per far loro auuisati di quanto interuenir gli poteua) vi dirà cosa ueruna; *Dicite*, Respondorete; *Quia his Dominus opus habet.* Il Signore ha dibisogno di questi animali, & di loro ei si vuol seruire in una sua occorrenza; *Et confestim dimittet eos.* Meritamente si nominò Christo nel presente luogo, Signore: imperoch'egli era & è colui delqual'è scritto: *Dominus Deus Hebreorum: Dominus Deus tuus Deus unus est; vidi dominum sedentem super solium*, Et è colui, ilquale con questo nome, Signore, & è meritamente, chiamato dal santo Dauit in pur'assai luoghi: nel 3.6.7.8.9.21.33.44.45.46.67.72.82.& 94. Salmo da Gieremia nel 11. nel 23. & nel 31. capo; & da Osea, da Amos, da Michea, da Malachia; & da altri Profeti nel vecchio testamento: & nel nuouo da San Mattheo nel 7. capo; da Sā Marco nel 16. capo; da San Luca nel 6. capo; da San Giouanni nel 13. nel 20. & nel 21. capo, & dallo Apostolo in tanti luoghi, che per non ui uenire a noia, io nō ue li uoglio anno-

S. Gioan. Chrisost.

Essod. c. 5 Deut. c. 6. 3. Re. c. 22 Esa. c. 6.

Cap. 4. Cap. 9. Cap. 2. Cap. 1. Cap. 6.

nouerare come potrei ad uno ad uno. Ma a che effetto mandò questo alto, eccelso, & immortal Signore a torre quei due animali? ci lo dice il santo Euangelista. *Hoc autem* (dice egli) *totum factum est, ut adimpleretur quod dictum est per Prophetam dicentem;* Affinche si adépisse quello, che l santo Zacaria hauea profetizato di Christo molti anni innanzi il suo auuenimento; accio quando egli poscia fusse apparso in questa carne mortale, & nella forma di un uilissimo seruo, il popolo Hebreo piu facilmente lo hauesse conosciuto.

Come che la Incarnatione del Verbo eterno, Ascoltatori miei; fusse utile grandemente & necessaria per la redentione di tutto il mondo; fu nientedimeno molto utile per diuersi altri rispetti & cause. Et prima, accioche l'huomo si accendesse tutto di una ferma speranza di hauere a conseguir doppo il corso di sua uita tutte quelle cose, che sono dalla Catholica Fede predicate per Christo dritta via per gire al Cielo, verità che non può mentire, & uita senza morte. Secondo fu necessaria, affinche l'huomo uenisse in cognitione dello ardente amore che Dio gli porta, & della gran Charità ch'egli ha uerso di lui, & che conoscendo tutto questo, i'infiammasse ad amarlo; com'ei dè; sopra ogni altra cosa. *Quæ maior est causa aduentus Domini* (dice il padre santo Agostino) *nisi ut ostenderet Deus dilectionem suam in nobis?* Et altroue dice: *Deus amore uenit ad homines, venit in homines, factus est homo. Amore Deus inuisibilis, seruis suis factus est similis. Amore vulneratus est propter delicta nostra.* Terzo fu utile la incarnatione di Christo, & necessaria: imperoche l'huomo mentre contempla la perfettione della sua vita, si accende al bene operare, si sforza di ornarsi di santissimi costumi, di virtù sante & celesti, & bandisce da se li uitij & le opere delle tenebre; conciosia che le virtù, gli costumi, & li buoni essempij de gli huomini grandi, illustri & famosi, non che la perfettima uita di quello eccellentissimo & ottimo supposito Giesù Christo Idea di somma perfettione accendino grandissimamente gli huomini al bene & santamente operare. Et però soleua dire il diuin Platone ragionando in questo nostro proposito. Non fa bisogno a un sapiente Re di adoperar l'arme ò le minaccie contra la moltitudine. *Quia probata uirtus* (dice egli) *Principis, quam populu summo studio respicit, est quæ populum ad uirtutem compellit.* Sapeua molto bene il diuin Paolo di quāta efficacia siano li buoni essempi appsso gli huomini, & però diceua a quelli, i quali per le sue diuine predicationi si conuertiuano alla fede di Christo; *Imitatores mei estote, sicut & ego Iesu Christi.* Quarto, fu inutile la Incarnatione di Christo: peroche la natura humana fu nobilitata in quel supremo grado di nobiltà, che sia possibile a nobilitarla per rispetto ch'ella fu vnita al Verbo, supposito diuino. *Factus est Deus homo, ut homo fieret Deus;* dice quella potente bocca di Agostino santissimo in un sermone della Natiuità. Et qual maggior nobiltà (ditemi Ascoltanti) si può imaginare intelletto creato per nobilissimo, & sottilissimo che sia, di questa? Diceua santo Agostino; *Hæc mihi tota spes est, omnisque fiducia; Est enim in ipso Iesu Christo Domino vniuscuiusque nostrum, portio, caro, & sanguis. Vbi ergo portio mea regnat, ibi me regnare credo. Vbi caro mea glorificatur, ibi gloriosum me cognosco. Vbi sanguis meus dominatus, ibi dominari me sentio. Quamuis peccator sim, de hac communione gratiæ nō diffido. Et si peccata mea prohibent, substantia mea requirit. Et si delicta mea me excludunt, naturæ communio non repellit, & cætera, quæ sequuntur.* Quinto la Incarnatione

S. Agosti. in vn ser. de Nat.

Platone.

1. Cor. ca 11.

S. Agosti. Med. c. 14

natione del Verbo fu utile, peroche l'huomo mentre altamente con egli occhi dello intelletto contempla un cosi nobile,& eccellente misterio,qual'è la unione di questa nostra natura humana al suppofito diuino, uiene in cognitione della sua gran nobiltà & eccellenza; &se punto di timor di Dio & diriuerenza è in lui, si guarda piu ch'ei può di non s'imbrattare con li uitij,& peccati. Et però ben dice San Leon Papa in un sermone ch'ei fece nella solennità di Natale. *Agnosce ò Christiane dignitatem tuam,& diuinæ consors factus naturæ noli in ueterem uilitatem degeneri conuersatione redire.* Sesto & ultimo per hora, fu utile & necessaria la Incarnatione di Christo, affinche fussero adèpite tutte le cose c'haueuano preuedute,&predette negli oracoli loro i santi Profeti da Dio inspirati & del suo nascimento,& de i suoi miracoli,& del corso della sua uita,& dello apparecchio della sua morte.& della sua sepoltura,& della sua resurrettione,& finalmente della sua Ascensione. Onde s'egli non si fusse incarnato,non si sarebbe adempita in cotal giorno com'è hoggi, quella profetia del profeta Zacaria, che dice; *Dicite filiæ Syon,Ecce Rex tuus uenit tibi mansuetus &c.* Dite ò figliuole di Sion (ciò è di Gierusalemme; Piglia il profeta una parte della città,la qual'era il Monte Sion; sopra del qual'edificata era una parte di detta città col Tempio;per tutto il corpo della città (figura detta da'Grammatici;*sinecdoche,idest pars pro toto*) eccoti ò città & patria nostra il tuo Re sedendo sopra di un'asinella tutto mansueto& humile,se ne uiene à te. Chiamando il santo profeta Zacaria in questo luogo Christo Re, hebbero per certo un grandissimo torto i Giudei à dire à Pilato *Nos non habemus regem, nisi Cæsarem.* nelle quai parole dissero una grandissima mẽzogna,& à Christo fecero una estrema ingiuria. *Venit tibi;si intellexeris ut saluet te;si non intellexeris,uenit contra te,* dice Chrisostomo santo. *Mansuetus* Fra tutte le uirtù diuine & sante,che risplendeuano in Christo (Auditori miei cari) ui fu la humiltà & la mansuetudine, lequali due uirtu egli sempre in ogni sua impresa, & in ogni suo ragionamento dimostrò chiarissimamente, affinche i suoi seguaci si hauessero di loro à ornare non meno che di quale si sia altra sorte di uirtù. Il proprio della mansuetudine è (dicono li Teologi santi) di raffrenar l'ira;& però ella è degna di essere da ogniuno di noi tanto piu amata, quanto piu merita l'ira di essere odiata,fuggita, & perseguitata. La mansuetudine fa l'huomo amabile, trattabile,lo rende caro à ogni persona;&lo fa simile à Dio,co'l quale ragionando il Re Dauid,disse;*Tu Domine suauis,& mitis.* Sono molto contrari per certo gli effetti (Christiani miei) di queste due qualità, dell'ira (dico) & della mansuetudine: quella fa esser simili gli huomini à cani,à i lupi,& à molti animali rationali;& questa gli fa simili à Dio,agli Angioli santi del Cielo ,e trono dello Spirito santo. Degli huomini mansueti dice il Profeta; *Mansueti delectabuntur in multitudine pacis:* & Christo mãsuetissimo fra tutti li figliuoli de gli huomini dice *Beati mites,quoniam ipsi possidebunt terram:* & la santa donna Giudit nella sua diuota oratione disse;*Humilium & mansuetorum tibi semper placuit deprecatio.* Ragionãdo il Dotto martire Dionisio Areopagita in una epistola, ch'ei scrisse à Demofilo' di questi due gran padri della Sinagoga, Mosè & Dauit, dice che la causa prẽcipale,onde hebero gratia nel cospetto dello Altissimo,nõ fu altro,che la humiltà,& mansuetudine;*Erat enim Moyses uir mitissimus;* dice la scrittura del libro de' Numeri;E Dauit,di se stesso ragionãdo cõ Dio disse.*Memento Domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius.* Ma qual mansuetudine fu maggiore di quella di

Ghristo il

S. Leon Papa.
Cap.9.
S.Gioan Chrisos.
Salm.85,
Isa.ca.66.
Sal.36.
S.Mat. c. 5.
Cap.9.
Dionisio Areop.
Cap. 11.
Sal.131.

il quale ragionando co'suoi Discepoli un giorno fra gli altri; gl'innitò (anzi egl' inuitò tutti i suoi fideli) à essere com'esso, mansueti, humili & pij, dicendo loro, *Discite à me, quia mitis sum & humilis corde:* Imparate da me, che sono mãsueto, & humile di cuore: laqual cosa come che egli dimostrato hauesse spessissime uolte in diuerse occasioni nel corso della sua uita, la uolle nientedimeno dimostrar'anco in cotal giorno, com'è questo di hoggi, nõ ad alcuni particolari, ma a un numerosissimo popolo, qual'era quello che si trouaua nella gran città di Gierosolima in quel tempo particolarmente nel qual si auuicinaua la gran solennità della santa Pasqua; co'l far la entrata nella sudetta città publicamente alla presenza di ogniuno per esser ben ueduto da ciascuno, sopra un'asina uilisismo animale fra tutti gli altri animali. La onde non senza causa il santo Zacaria uolendo esprimere la grande humiltà, & la immensa mansuetudine ch'egli preuedeua douer' essere in lui, usò questo modo di parlare; *Ecce Rex tuus uenit tibi, mansuetus sedens super asinam & pullum suum subiugalis*; sopra le quai parole nasce non sò che di difficoltà, non però di molta importanza per rispetto di quello che dice san Giouanni nel Vangelo d'hiermattina, la qual uoi dotti potete facilmente uedere in santo Agostino nel libro, *De consensu Euangelistarum*, Ma che ui pare del Re della gloria? di colui ch'è signor de gli Angioli, ch'è Dio immortale? Entrò egli forse nella città come ui dissi anco da principio, sopra un bellissimo gianetto, ò un corsiere di grandissimo prezzo, guarnito superbissimamente, con gran numero di seruitori d'intorno, ricchissimamente uestiti, si come entrar soglino li Prencipi terreni talhora in questa & in quell'altra lor città? Nò nò. & per che? per che le grandezza di questo Mondo immondo, & le pompe uane di questo maluaggio secolo non gli piaceuano, ne gli piacquero gia mai.

S.Mat.ca 11.

Idest; Filius asinę

Ripigliamo un poco lo spirito, & con poche parole daremo fine a questo nostro ragionamento.

TERZA PARTE.

Euntes autem Discipuli fecerunt sicut praeceperat ei Iesus, &c.

Che Christo fu con gran festa & solenne trionfo riceuuto dalle turbe nella città santa di Gierusalemme: & che la verità è quella, che vince ogni cosa, & che sta sopra qualunque cosa.

NOn appena finito hauea Christo di commettere l'ambasciata narratavi nella seconda parte, à quei due suoi Discepoli, ch'eglino à lui ubidientissimi partironsi insieme & presero il camino là, uerso doue il Redentore haueua dimostrato, & insegnato loro, & fecero con diligenza quanto'egli hauea loro imposto à bocca. *Et adduxerunt asinam & pullum:* Condussero al lor Maestro, si com'esso gli haueua imposto, senza altro cõtrasto l'asina co'polledrello; à i quali due animali sogliono essere assomigliati da alcuni Dottori gli huomini peccatori; imperò che si come (dicono essi) l'asino è un' animale pigro & stolido; che non si muoue se non con tardo moto, ne si affretta molto nel suo passo se da chi lo guida non è punto, & con battiture sollecitato; così il peccatore è pigro nel ben operare, & nelle cose spirituali par che sia fuori

di

fecero le turbe Hebree in così fatto giorno, com'è questo di hoggi, à Giesù Christo, quando egli sedente sopra di un'asinello, & passando per mezo loro, entrò publicamente nella popolata, famosa, & gran città di Gierusalemme. Era per certo cosa ragioneuole, Ascoltatori miei; che à quei trionfatori Romani fussero dati quegli honori ne i lor trionfi, che si conueniuano à gli stati & alle grãdezze loro terrene: ma à Christo ch'era il Dio delli Dei, il Signore di tutto il Mõdo, che con la sua morte uincere, superare, & soggiogar douea uno inimico molto piu possente, che non furono tutti gli nimici dello Imperio di Roma, & del nome Romano: dar si doueano per giuste cause honori degni della grandezza sua, del suo alto ualore, della possanza, & dello stato & esser suo, & però meritamente quei popoli; *Strauerunt vestimenta sua in via*; per honorarlo stendeuano le lor uestimenta per le strade, per le quali ei douea passare: seruitù per certo & honore non piu giamai ne prima ne dopo fatto à persona uiuente. *Turba* (dice Remigio sopra le presenti parole) *quæ vestimẽta strauit in uia significat martyres; qui vestimenta sua, id est, corpora, quæ tegumenta sunt animarum, pro Christo ad supplicium tradiderũt;* Seguita poi, *Alij autem cedebant ramos de arborib. & sternebant in via;* Altri corrẽdo andauano à tagliare rami da gli alberi, & gli spargeuano per la strada; alle quai cose alcuni pij Dottori sogliono dare certe loro ispositioni morali, le quali io non mi curo di narrarui, per non ui uenire à noia; solamente ui dirò cõ Remigio, che quegli, quali tagliauano i rami degli alberi, significano quegli, che cercano i detti & gli essempi de' santi padri per lor salute, ouero de' figliuoli loro. *Turbæ aũt quæ præcedebant, & quæ sequebantur, clamabant;* In queste parole ci dà ad intendere il santo Euangelista, che Christo era da grandissima quantità di popoli accõpagnato, & che una parte gli andaua innanzi & un altra li caminaua dietro, di modo ch'egli ueniua à esser nel mezo à tutti: del qual sito egli grandemente si dilettò sempre: & si diletta per rispetto della perfettione, che in lui si troua. Egli fra le diuine persone è nel mezo; & fatto huomo: per dimostrare, che ueramẽte egli è mediatore fra il suo padre eterno & noi mortali, uolle nascere nel mezo della terra, & nel mezo di due animali; disputò nel tempio nel mezo delli Dottori, staua sì nel mezo de' suoi Discepoli quãdo gl'insegnaua; su la Croce uols' esser posto nel mezo di due ladroni, nel giudicio starà nel mezo de gli eletti suoi, & hogi ancora sta nel mezo delle turbe, che lo accõpagnano nella città di Gierosolima, cantando con alte & risuonanti uoci con lor gran contentezza spirituale, & dicendo ogniuno di loro *Osanna filio Dauid*; salua, ti prego; poi che tu sei il Saluatore che noi aspettauamo che uenisse al Mondo; figliuolo di Dauit, tu che sei della stirpe regia di quel sacro Re Dauit, che al sommo Idio fu cotanto grato & caro; per lequai parole chi di uoi ò Dotti non conosce chiaramente che quelle turbe Hebree dimostrarono di credere dalla uerità constrette, che Christo era ueramente colui, il quale dalli Profeti & in particolare dal Profeta Dauit era stato loro promesso? O uerità come sei tu possente; quanto è egli grande il tuo ualore, & la tua forza: Hauendo ueduto li popoli Hebrei le marauiglie grãdi, c'haueua fatto Christo fra loro: furono pur da te constretti à cõfessare prima ch'ei finisse la vita, & dire, ch'egli era di stirpe regale; & il Messia promesso ne gli oracoli de' i santi profeti, & cantar publicamente con alte voci: *Osanna filio Dauid benedictus qui venit in nomine Domini*; Benedetto costui che uiene nel nome del Signore. Non sapete Dotti, che si come con ragioni naturali si proua

Remigio

Remigio. Vedi, & leggi il Triõfo di Dario quã do egli andò la prima fiata contro Alessandro Magno; quello del Magno Põpeo nella città di Roma; q̃llo di Cesare, quello di Luculło, & di altri scritti da noi nel 2. e 3. lib. delle uarietà dell'humana vita, & paragonagli cõ questo di Christo; onde vedrai la differẽza tra la grãdezza diuina & la humana.

Sal. 73.

S. Luc. c. 1. & 2.

S. Gio. c. 21.

ua la uerità delle cose naturali; cosi ancora fa di bisogno, che con ragioni & mezi diuini si proui la uerità delle cose sopranaturali, le quali a solo Idio si appartēgono? Christo fu nō solamente huomo uero, com'è ciascuno di noi, del che non si legge che dubitassero giamai gli Hebrei che lo uidero, & conobbero; ma fu ancora uero Idio, ch'è la maggiore & piu eccellente cosa, che si possa imaginare lo intelletto humano; la qual cosa uolendo egli prouare, non adoperò ragioni, ne mezi naturali; ma sopranaturali, che furono li miracoli; segni manifestissimi della uirtù diuina, & della Deità ch'era in lui: & mezi potentissimi per farsi conoscere per tale, qual'egli era da tutto il Mondo, non che dalle turbe de' Giudei; contro la incredulità de' quali; la qual'è hoggi mai à tutto il Mondo manifesta, ragionando il beato Effren in un suo trattato dice: Ditemi un poco; se Christo non era Dio, chi fu colui che dall' Angiolo Gabriello fu chiamato figliuolo di Dio? s' ei non era huomo, che cosa portò dunque Maria nel suo uentre? s'ei non era Dio, chi fu dunque colui che dalla santa donna Elisabet fu salutato? s'ei non era huomo, chi giaceua nel presepio fra il bue & lo asinello? s'ei non era Dio, chi fu colui, che adorarono i santi Magi? s'ei non era homo, chi fu circonciso da Simone? s'ei non era Dio, à chi diede la colōba il suo testimonio? s'ei non era huomo, chi fu colui che da Giouanni fu batezato nelle acque del Giordano? s'ei non era Dio, chi era colui che comandaua à i uenti, & à i mari? s'ei non era huomo; chi hebbe fame nel deserto? s'ei non era Dio chi suscitaua li morti? s'ei non era huomo chi mangiaua co' publicani & peccatori? s'ei non era Dio, chi diede la uita al Ladrone posto su la Croce alla sua man destra? s'ei non era huomo; chi pendeua in su la Croce? s'ei non era Dio, per che si oscurò il Sole nella sua morte? s'ei non era huomo, chi giacque nel sepolchro? s'ei non era Dio, chi risuscitò il terzo giorno? s'ei non era huomo, che cosa palpò San Tomasso? Con uari & diuersi mezi dunque Christo da ch'ei nacque fino à cosi fatto giorno, qual'è questo di hoggi, fece manifesta à i popoli di Palestina & alle turbe degli Hebrei la uerità della sua Deità, & l'assonta sua humanità; dalla qual uerità astrette poscia le turbe della città di Gierusalemme & di molti altri luoghi ancora confessauono (come ui dicemmo poco fa) ch'egli era figliuolo di Dauit, & diceuano; *Osanna filio Dauid; Osanna* (dice San Gio. Chrisostomo sopra San Matteo) è interpretato da alcuni, Gloria, & da alcuni altri, Redentione. *Nam & gloria illi debetur* (dice egli) *redemptio illi conuenit, qui omnes redemit*; per ch'egli ci ha redenti tutti, però cessar non dobbiamo di cantar continouamente con le diuote turbe Hebree, & dire, Benedetto sia colui che uiene nel nome del signore; *Ipsi honor, gloria, & imperium, quia redemit & liberauitnos de manibus inimicorum nostrorum.*

Isidor. de sum. Bon.

S. Luc. c. 1.

S. Mat. c. 2

S. Luc. c. 2

S. Mat. c. 3

S. Mat. c. 4

S. Gioan. Chrisost.

O auenturose turbe, che fuste degne di accompagnare nella uostra città santa il Redentor del Mondo, & che fuste figura degli Angioli santi, i quali dopo nō molti giorni accompagnar doueano nella celeste Gierusalemē il medesimo trionfante, dello Inferno & di Lucifero, & pieno di gloria celeste: quanta inuidia portar ui deurebbono tutte (humanamente ragionando) le diuote turbe de' fideli, le quali però conoscono hora molto meglio che uoi non conosceste allhora la grandezza di quel Christo & di quel Messia che uoi accompagnaste fin dentro della uostra real città, cō honore, con riuerenza & con seruitù per certo molto molto grande, in un giorno simile à questo di hoggi; delle quai cose pur troppo presto ui scordaste; peroche'i quinto giorno dopo incominciaste à gridare

contro

contro di lui come rabbiosi cani con alte uoci; *Crucifige, crucifige eū*, come ch'ei nō fusse piu colui, che ui haueua sanato gl'infermi, liberato gl'indemoniati, illuminato i ciechi, dato l'udito à i sordi, risuscitati li morti, che satollato ui hauea con pochi pani, & che fu da uoi accompagnato & seruito come uostro Re, uostro signore, & Messia pochi giorni innanzi. Non inuidia dunque, si come io haueuo detto prima, ma piu tosto grādissima cōpassione ui hāno d'hauere le turbe de' fideli: imperoche se uoi godeste un breue spatio di tempo in questo Mondo di quella presenza corporale, ma passibile & mortale di Giesù Christo, elle la fruiranno impassibile, immortale, eternamente nel suo celeste & beato regno: & se uoi mortali co'gli occhi corporali uedeste Christo, elle sperano di fruirlo in sempiterno beatificate & glorificate nella eternità; imperoche, com'esso disse, beati sono tutti quegli, che non l'hanno ueduto, come uoi, & hanno creduto in lui, come noi.

Ma tu Signore che uedi li nostri cuori, riuolgi, pregoti, gli occhi della infinita tua misericordia uerso questi tuoi fideli in questo sacro tempio congregati nel tuo santo nome a udire il uerbo tuo; *Et auge fidem illorum, & omnium in te sperantium, Deus; & supplicum preces clementer exaudi, & veniat super nos multiplex misericordia tua nunc & semper*; Amen.

PREDICA.

NEL LVNEDI SANTO.

Ante sex dies Paschæ venit Iesus Bethaniam, vbi fuerat Lazarus mortuus &c. San Giouanni nel 12. capo.

PROEMIO.

PRima che l'inscrutabile consiglio di quella ineffabile Trinità creasse il gran Teatro del Mondo, da lei di nissuna preiacente materia sensibile creato, fabricato, fatto & ordinato con questo mirabile magistero, che noi ueggiamo con gli occhi corporali; determinò che nel tempo alcuni huomini mortali da lei inspirati hauessero à predire al Mondo non solo di quel Verbo eterno; seconda persona fra le diuine; lo incomprensibile misterio della Incarnatione; il luogo del nascimento temporale, li miracoli & altre cose signalate; ma ancora ch'egli uolontariamente, non constretto da necessità di sorte alcuna, anzi spinto dal suiscerato amore ch'ei ci portaua & porta; si douea sottoporre alla morte per nostra salute, & per liberarci dalla potestà tirannica del dispietato Re degli Infernali abissi: & di quì nacque; Ascoltatori meiei diuoti & cari; che'l santo Isaia, profeta del Signore, diuinamēte inspirato le cētinaia di anni prima che uenisse al Mondo colui, che saluar douea tutti li mortali; ragionando del tempo della sua morte, ci predisse con chiarissime parole, qualmente ei si douea

lascia,

rò *erat vnus ex discumbentibus cum eo*; sopra questo passo dice quella potente lingua di Agostino Dottor santissimo; *Viuebat*; viuea Lazaro che altre uolte era stato morto nella sepoltura; *Loquebatur, epulabatur, veritas ostendebatur; infidelitas Iudæorum confundebatur*; & chi non si sarebbe confuso affatto affatto a ueder vn'huomo ch'era stato morto quattro continoui giorni in una sepoltura, viuere, parlare, mangiare, conuersare con gli altri non altrimenti, che s'ei non fusse giamai stato dalla morte uinto, & fatto uno cadauero? Seguita poi nel testo: *Maria ergo accepit libram ungnenti nardi pistici preciosi*; Maria la sorella di Marta, come quella che si era in tutto & per tutto dedicata & consecrata al Redentore, posta da parte ogni altra cura, & ogni pensiero, tutta si diede alla contemplatione delle cose diuine, e tutta intenta si staua nel seruire al suo Signore, del cui amore ella auuampaua tutta; & assentato ch'egli fu a mensa; ella prese di casa sua vna libra di un preciosissimo unguento fatto di Nardo. Nardo, secondo Plinio, è un'arboscello graue, che ha la radice crassa, ha picciola foglia & spessa, & il suo sapore è molto aspro, su nel la cima è a guisa di una spica, & di cosi fatta sorte di arbore si fa quello vnguento, di che ci dice il Vangelista essersi seruita la Maddalena à vngere i santi piedi al Saluatore, & si fa nella maniera, che insegna Dioscoride nel primo libro. E detto dal Vangelista cotal'unguento di Nardo spicato; cioè, dicono li Dottori, fatto di Nardo solamente, & non composto con altre materie; ma preciosissimo, ond'ei ualeua (disse Giuda il traditore) trecento danari, che fanno la somma, secondo alcuni, poco meno di quindeci scudi d'oro in oro. Con si pretioso unguento adunque se n'andò quella innamorata Maddalena dinanzi à quello infinito amore, Giesu Christo, del cui amore ella tutta ardeua, *& unxit pedes eius*, & con esso cominciò a ungerli i santi piedi. *Hæc est illa mulier* (dice Alcuino) *quæ quondam peccatrix in domo Simonis venit ad Dominum cum alabastro vnguenti*; della quale assai diffusamente ui habbiamo ragionato questi giorni adietro; *& extersit capillis suis pedes eius.* Sopra le quai parole dice Ruperto Abbate; *Mysticè quidem, capilli eius, quibus pedes Domini extergit, superbam di uitum abundantiam exprimunt, qui sic absque penuria sui pauperum inopiam supplere, quo modo capillos absq: dolore capitis deponere possunt.* Volle Maddalena asciugar i santissimi piedi a Giesu Christo co' propri suoi capelli, non già perch'ella non l'hauesse sciugato, in casa sua per far cotal'effetto; ma per dimostrare non à Christo, alquale sono palesi & manifeste tutte le cose, etiandio i secreti de gli animi di noi mortali; ma a tutto il Mondo ouunque nelli futuri secoli fusse stata letta questa sacra lettione di Giouanni Euangelista, lo suiscerato amore, con ch'ella amaua quel Verbo diuino suo unico sposo, Signore, & Redentore. *Et domus impleta est ex odore vnguenti.* sparso c'hebbe Maria quel pretiosissimo unguento sopra quei sacratissimi piedi di Giesu Christo, s'incominciò a sentir per tutta quella casa un soauissimo odore, che nasceua dal detto unguento.

S. Agosti

Lib. 12. c 12.

Cap. 7.

Alcuino.

Sopra S. Gioan.

In effetto (Auditori miei) dispiacquero sempre le opere buone a gli huomini tristi; i quali nõ solamente nõ si dilettano di operar bene, ma hanno anco in odio ogni buona operatione talmẽte, che nõ põno nè ancomirare cõ buõ uiso chi si essercita nelle opere christiane, di pietà, di misericordia, & di charità; & per nõ cercare essempi di ciò molto lontano, eccouene uno che ci dà S. Giouanni dicendo; *Dixit ergo vnus ex Discipulis eius, Iudas Scariothes, qui erat eum traditurus:* Era à cena nella casa di Simone con Christo & con gli altri Discepoli, Giuda il tra-

ditore, detto Scariote della patria sua cosi detta; la quale non era ne città, ne castello, ma un borgo. Egli hauendo ueduto tutto quello, che la diuota Maddalena haueua fatto intorno al suo Maestro, si sdegnò grandissimamente con dire senza rispetto alcuno ne di Christo suo Signore, ne di quei conuiuanti, ne di q̃lla nobile matrona Maria: *Quare hoc vnguentum non venijt trecentis denarijs & datum est egenis?* Gran charità per certo era in cotesto huomo; Egli si fece scropulo che quello ungũento fusse stato sparso sopra i piedi di Christo; ne si fece coscienza di tradire, ne di assassinare il figliuol di Dio, si come piacendo alla bontà sua vedremo Venerdi vegnente. Simili à Giuda sono tutti quei Christiani, i quali di piccioliss ime cose si fanno scropulo, & de i grauissimi peccati nõ si fanno conscienza. Dissimuleranno di non volere vdire una parola detta per burla senza offesa di nissuno; Ma che? si tengono la concubina, & l'altrui consorte, & mormorano continouamente di questo & di quell'altro; Dimostreranno che molto dispiaccia loro, che colui venda il suo grano vn soldo di piu; & che poi? essi danno a usura a dieci & dodeci per cento. O hipocritoni compagni del traditor Giuda: credete voi forse che Dio non uegga li cuori uostri? la uita uostra? le vostre attioni? *Qui plantauit aurem, non audiet? aut qui finxit oculum non considerat?* Voi v'ingannate di grosso, al fine di vostra uita ui uoglio. Hor ritorniamo à udire ciò che disse quella sant'anima di Giuda, che non si curò di assassinar Christo per un uil guadagno di trenta danari. Per qual cagione (diss'egli scelerato ch'egli era) nõ si è uenduto questo unguento lo prezzo di trecento danari, & dispensarli a poueri bisognosi? O gran pietà certo & grã charità ch'era in cotesto huomo; & che ui pare? Non vi pare (Ascoltanti) ch'ei coprisse assai bene la sua hipocrisia, la sua ingordigia, & l'auaritia che gli rodeua di dentro il cuore? Ci dichiara benissimo il santo Euangelista per qual cagione ei si mosse a dire le disopra dette parole; & dice; *Dixit autem hoc, non quia de egenis pertinebat ad eum, sed quia fur erat, & loculos habens, ea quæ mittebantur portabat.* Ragionando il dotto & gran padre delle sacre & diuine lettere, santo Agostino di Giuda, delle parole ch'ei disse in questo luogo, & de i fatti peggiori delle parole, ch'ei fece; dice le seguenti parole (degne nel vero di quella sua grandezza & del suo alto sapere) *Dominum perditus sequebatur, non corde sed corpore.* Per la qual cosa; dice egli; ci volle dare ad intendere il Signore, & ci volle ammonire, che noi dobbiamo tollerare li cattiui, accioche non si diuida il corpo di Christo. *Qui aliquid de ecclesia furatur* (dice santo Agostino) *Iudę perdito comparatur. Tolera malum bonus, vt uenias ad præmium bonorum, ne imiteris in pęnam malorum. Exemplum Christi accipite conuersantis in terra. Quare habuit loculos cui Angeli ministrabant, nisi quia Ecclesia ipsius loculos habitura erat? Quare fures admisit, nisi vt eius ecclesia fures dum patitur, toleraret? sed ille qui consueuerat de loculis pecuniam tollere; non dubitauit accepta pecunia ipsum Dominum uendere.* Teofilato rende la ragione di mente di alcuni Dottori, perche a Giuda fusse stata data da Christo la borsa, & il carico di spendere per i suoi bisogni & de gli Apostoli suoi ancora, & dice: *Quidam administrationem pecuniæ suscepisse Iudam fatentur, tanquam minimum omnium.* Ond'egli è (dice Teofilato) molto piu uile l'vfficio dello spendere, che non è l'vfficio del predicare il uerbo, & la parola di Dio. Et di qui nacque, che gli Apostoli santi dissero ne gli Atti loro, *Non est ęquum nos relinquere uerbum Dei, & ministrare mensis.* Chi giudiciosamente (Ascoltatori

ri miei) considera le parole, che ci dice il Vangelista del traditor Giuda, vede & comprende chiaramente ch'esso lo nota di auaritia; imperoch'ei dice, ch'egli nõ vituperò quello c'hauea fatto la Maddalena per sua diuotione intorno al Redẽtore, ne si dimostrò amoreuole de' poueri, ne disse quelle parole per bontà, ne per charità, ne per altra simile virtù che fusse in lui, ma perch'ei portaua la borsa, & desideraua; spinto dall'auaritia che lo affligea, di hauer sempre il marsupio pieno di danari, diffetto particolare di tutti gli auari, i quali si lasciano dominar talmente dalla ingordigia, & dallo amore de gli danari, che non temono di far cose, che siano contro la legge naturale, contro la natura, contro Dio, contro gli huomini, contro la virtù, contro il tempo, & al fine contro lor medesimi. Lo auaro (Auditori miei) suol fare molte cose; dicono i santi Theologi; & prima contro la legge naturale, la qual ci comanda, che non facciamo ad altri quello, che non uogliamo che sia fatto a noi. *Quod tibi fieri non uis, alteri ne feceris.* Ditemi di gratia, non fa contro questa legge di natura l'vsuraro auaro, quando potẽdo egli aiutare un suo prossimo, & souenire alle sue necessità, & bisogni grandi, non se ne cura, & non vuole? se tu gli addimandassi & dicessi, ò auaro usuraro, dimmi, quando tu ti trouassi in qualche gran bisogno & necessità, ti serebbe egli caro che questo, ò quell'altro tuo prossimo ti soccorresse, e ti aiutasse? senza dubbio ei direbbe, che si: & nondimeno ei muta parere nell'altrui necessità, ne si ricorda di quella legge di Natura che ci comanda & vuole, che noi non facciamo ad altri quello, che non uogliamo che sia fatto a noi; & che per lo contrario, far dobbiamo ad altri quello, che desideriamo che sia fatto à noi. Se tu chiederai a uno auaro vsuraro & gli dirai, Dimmi, quando che tu ti ritrouassi hauer bisogno di mille ducati, non ti sarebbe egli caro, che vn tuo amico te gl'imprestasse sino a tanto che glie li potessi rendere senza pagarli usura, ne censo di sorte alcuna? senza dubbio responderatti, & subitamente senza pensarui punto dirà, che si; & nondimeno egli non ti vorrà imprestare cento scudi se tu non gli fai uno scritto di pagarli dieci, ò dodeci scudi, & piu se a più ti potrà obligare, di vsura per quei cento. Eccoti come lo infelice in un subito si scorda di quella legge di natura, ne si cura di far contra quello ch'ella ci comãda, come che à lei il misero non sia sottoposto. Haueua il diuin Platone talmente in odio la usura & gli usurari, gentile & infidele com'egli era, che comandò nelle sue leggi, che chi pigliaua danari da un'altro restituire glieli douesse senza pagare la usura, cõ dire; *pecuniæ acceptæ sine usura reddãtur.* Et altroue disse: *Nemini liceat fænerari: liceatque si quis in fænus acceperit, nec usuram, nec sortem reddere;* Confusione p certo grãdissima di molti Christiani, i quali se nõ fosse lor minacciato dalla giustitia humana non si uergognarebbono di dare etiandio à cento per cento, talmẽte accecati sono dal desiderio di accumular danari. Ma che? non si curando gli vsurari di far contro la legge di natura, temono forse di far contra quello, che nõ vuole Idio in molti luoghi & nel vecchio & nel nuouo testamento? Apunto; ne anco di questo fanno stima: si come ancora non fanno caso di far contro la natura delli danari, il proprio de' quali nõ è di far'altri danari, si come li fanno far'essi; & contro il uoler di Dio, il quale tutto che in diuersi luoghi del vecchio testamento ci commetta, che dobbiamo accommodare li prossimi nostri ne' lor bisogni di quei danari che ci auanzano, senza farci pagar l'vsura; eglino nondimeno non gli vbidiscono, anzi di cotai precetti si fanno beffe; ma egli è be

Plat. lib. 2
Lib. 5 leg
Esso. c. 22
Leu. c. 25
Deu, c. 23
Ezec. c. 18
S. Mat. c. 5
S. Luc. c. 6
Eccl. c. 29
Salm. 36
Prou. 26

peggio che i miseri adorano per loro Idio l'oro & lo argento c'hanno ne gli scrigni loro, & si persuadono che al mondo altro Dio non si truoui, eccetto quei lor malamente acquistati danari; con i quali non solamente offendono; come vi ho detto; grandemente Idio, ma gli huomini ancora; imperoche li priuano della robba co'l farsi pagare le vsure non solo delli danari che li danno, ma talhora ancora le usure delle usure che multiplicano nelle lor mani, per non le potere al tempo debito pagare; & oltra di questo ancora fanno contro quello, che richiede la liberalità, uirtù cotanto celebrata & da Cicerone, & dal Filosofo ne' libri dell'Etica, & da molti altri scrittori di grandissima auttorità, & anco fann o contro la Charità cõmendata tanto dal gran Predicator delle Genti; & da San Giouanni Euangelista; ma molto piu da Giesu Christo. Finalmente lo auaro usuraro commette questo altro errore, che fra gli altri errori non è il minore; ch'ei si fa, dico, signore di quello; che Dio ha fatto per beneficio uniuersale di tutti, cioè del tempo; imperoche lo uende come ch'esso lo habbia creato, & che di lui ei sia assoluto signore. O misero & infelice, egli anco consuma il tempo nello acquistarsi molti danari con le usure, di cui seruir si deurebbe in acquistarsi li thesori nel Cielo; ne sa il meschino per chi egli si affatichi, ne a chi egli accumuli tanti danari. Ma mi dirà che gli accumula per gli heredi suoi. Gli heredi tuoi ò auaro usuraro & de' pari tuoi sogliono talhora essere di natura tale (cosi permette Idio) che consumano, dissipano, & mandano alla malhora in poco tempo quello, che tu & li pari tuoi si hanno con usure acquistato in molti anni; o auari vsurari che fine è a dunque il uostro? sapete uoi che fine egli è? stentar continouamente e giorni, & notti, e in tutto il tẽpo di uostra uita non hauer mai riposo ● di animo, ne di corpo, & doppo la morte hauer per uostra habitatione lo Inferno in compagnia di quello sceleratoGiuda, che per guadagnare trenta danari non si fece coscienza di tradire il suo Signore nelle mani de' peccatori, & che per desiderio di hauer la borsa piena di danari, haurebbe uoluto che lo unguento, con che la Maddalena vnse i santi & sacri piedi di Giesu Christo, si fusse uenduto trecento danari; del che auuedutosi il Saluatore, disse; *Sinite illam, vt in diem sepulturæ meæ seruet illud:* Costumauano gli antichi di ungere li corpi morti con pretiosissimi unguenti; però alludendo Christo non a quello, ch'era in lui in atto, ma a quello che fra pochi giorni douea succedere nel corpo suo, disse; *Sinite illam, vt in diem sepulturæ meæ seruet illud*; per le quai parole ei diede ad intendere non solo à Giudei, ma etiandio a tutti gli altri conuiuanti, che non solamente gli era stato grato & caro che quella sua diletta Discepola gli hauesse unti li piedi con quel pretioso unguento; ma ch'ei desideraua ancora & uoleua, che'l restante dello unguento fusse da lei serbato per unger poscia il corpo suo morto, & collocato che fosse stato nella sepoltura, nõ già perche di cotale untione egli hauesse bisogno, ma accioche lo antico costume dell'ungere li corpi de' desonti, fusse etiandio osseruato nel corpo suo, come in corpo ch'era ueramente humano, si come sono tutti li corpi di noi mortali. Seguita poi & dice; *Pauperes enim semper habebitis vobiscum*; Con le quai parole risponde il Saluatore a quello, c'haueua detto Giuda poco innanzi. Non solamente doppo lo auuento di Christo sono stati molti poueri al Mondo; Auditori miei; ma innanzi anchora: la qual cosa è stata permessa da Dio particolarmente nella sua santa Chiesa, accioche & li poueri si essercitino nella patienza & con essa si acquistino il Cielo; & li ricchi habbiano occasione di usar mi-

donato loro, tanti commodi temporali. *Me autem non semper habebitis;* Gli Apostoli non erano per hauer sempre in compagnia loro Christo benedetto cõ quella presenza corporale, con la qual'egli era allhora nella casa di Simone; imperoche fra pochi giorni ei douea, si come fu, essere condotto a morte, & resuscitare; & glorificato poscia & fatto impassibile, & immortale salire al cielo. Molti di quelle turbe de' Giudei (dice il santo Euangelista) udito c'hebbero qualmente il Saluatore si trouaua in Betania nella casa di Simone, partendo dalle lor case, andarono là non tanto per ueder lui, quanto per ueder Lazaro da lui resuscitato li giorni innanzi: conciò si fusse cosa che pareua lor cosa molto stupenda, & marauigliosa (com'era in effetto) che uno, il qual'era stato quattro giorni & altretante notti morto & sepolto; viuesse, parlasse, mangiasse, & con gli altri cõuersasse non altrimenti che prima.

Apparecchiateui con attentione a udire la seguente parte, nella quale ragionar vi voglio della penitenza necessarissima a tutti li uiatori. Attendete.

ECONDA PARTE.

Ezec.c.18

Conuertimini, & agite pænitentiam ab omnibus iniquitatibus vestris; & non erit vobis in ruinam iniquitas.

Tratta lo Auttore della Penitenza sacramentale; & prima dichiara che cosa sia penitenza; poi ragiona della contritione, & in che sia differente dall'attritione.

PRedicando una volta fra l'altre il gran Profeta del Signore Ezechiello al popolo Hebreo per commissione del magno & eterno Idio (Auditori miei cari) disse le parole che hor vi ho recitato; & fu tanto come se piu chiaramente egli hauesse detto nõ solamẽte (dico) a quel suo popolo Hebreo, ma a tutto il Christianesmo ancora, anzi a tutti li mortali viuenti sopra la terra in ogni parte di questo gran Teatro del mondo; Conuertiteui ò miseri mortali, al Signore, & fate de' vostri errori & di tutte le vostre iniquità aspra penitenza; onde vedrete nel fine di uostra vita, che li peccati uostri non vi cagioneranno la gran rouina della dannatione eterna, ne della morte seconda nelle horrende cauerne del spauentoso Inferno fra le anime meste, & fra gli spiriti ribelli alla Maestà del tremendo Idio. Della penitenza dunque sacramentale, che far dè ogniuno di noi, ui vò ragionare in questa seconda parte, & anco nella terza, asfinche tutti e huomini e donne potiate apparecchiare le coscienze uostre, si come si aspetta di fare a ogni buon Christiano, che desidera di andare a quella sacratissima cena, nella quale si riceue quello agnello immacolato Giesu Christo Saluatore, & Signor nostro sotto la specie del pane consecrato dalli ministri di santa Chiesa, & Sacerdoti del Signore, a' quali si appartiene per vfficio loro & di riceuerlo con le proprie mani, & di darlo a quelli, che non sono Sacerdoti, si come particolarmente vi dirò diman mattina.

Con. Tri. sess. 14. c. 4.

Hor dunque per ragionarui distintamente della penitenza sacramentale, si come vi ho promesso poco fa, uoglioui primieramente dichiarare che cosa sia pro-

priamente di mente de' santi Theologi, penitenza. *Est autem pænitentia* (dice santo Ambrosio) si come ci riferisce il maestro nella 14. Distin. del 4. nel 1. capo) *mala præterita plangere; & plangenda iterum non committere.* La penitenza (Auditori miei) è, dice santo Ambrosio, piagnere li peccati che tu hai commesso per lo passato, & il non commetterne da piagnere per lo auuenire. Et S. Gregorio dice, & ci riferisce il medesimo nello istesso luogo; *Pænitere est ante acta peccata deflere; & flenda non committere.* Diuidesi la penitenza; dice il maestro nello istesso capo; nella penitenza esteriore, & interiore. Quella (dice egli) è sacramento; & questa è virtù della mente humana; & l'vna & l'altra è cagione, diceegli, & è così in effetto della nostra giustificatione; di quella dunque io intendo ragionarui, & nõ di questa; La penitenza esteriore è sacramento, dice san Tomasso; conciosia cosa, dice egli; che douũque è fatta qualche santificatione significata per alcuni segni sensibili, si come per essempio fassi nella confessione, iui sia sacramento. Questa penitenza esteriore è; dice il Maestro nel principio del medesimo capo di mẽte di san Girolamo; la seconda tauola dopò il naufragio; essendo la prima il sacro Battesmo; onde si come per lo Battesmo l'huomo è purgato & mondo del peccato originale; non hauendo egli in quella così tenera etade altra sorte di peccato; da essere scancellato; così per lo sacramento della penitenza, gli è perdonato ogni sorte di peccato attuale per graue che si sia, nel qual ei fusse caduto nel solcar l'ampio & pericoloso mare di questo mondo.

S. Ambr.

S. Grego.

4. lib. sen. Dist. 14.

S. Tomas. sopra il 4

Questa penitenza esteriore, la quale non è altro che'l sacramento della santissima confessione, ha tre parti prencipali: la prima si addimanda contritione, la seconda confessione sacramentale, & la terza, di cui ui ragionaremo dimattina nella prima parte, satisfattione. *Contritio* (dicono quasi tutti li Theologi sopra la 27. dist. del 4. & San Tomasso nella 2. quest. et Ricardo nella 1. Quest. & altri) *est dolor uoluntariè assumptus pro peccatis, cum proposito confitendi & satisfaciendi:* La contritione non è altro, che un dolore, che l'huomo uolontariamente si piglia delli propri suoi peccati con fermo proposito di confessarsi di ogni suo difetto, peccato, & mancamento, & di sodisfare con la penitenza che gli sarà imposta dal sacerdote. La onde hauete da sapere per intelligenza di tutto questo, che; come ben dicono non solo i disopra nominati Theologi ne i citati luoghi; ma molti altri ancora; questo termine; Contritione; è cauato da una similitudine delle cose naturali, & materiali. Non sapete uoi, che si dice volgarmente, che quella cosa è dura, la qual non dà luogo al senso del tatto, come per causa di essempio è vn pezzo di pietra uiua, la qual se tu la tocchi, nõ cede punto alla tua mano; ma se tu piglierai vn grosso martello di ferro; ageuolmente la frangerai in diuerse parti assai ben grandi? La ridurrai poi ancora in minutissime parti co'l detto istromento, se tu uorrai; il che si chiama propriamente, *comminuere, uel conterere.* Così per una certa similitudine da queste cose materiali cauata, diciamo, che'l cuore humano allhora è duro a guisa di un duro sasso, quando ei fa resistenza alle diuine ispirationi, & ostinato perseuera ne' peccati; & che allhora per lo contrario, ei si frãge & spezza quando comincia a cessar di peccare; & che'l peccato gli comincia à venire in odio, se ben'ei non è perancora conuertito affatto affatto a Dio; Ma allhora poi diciamo, che perfettamente egli è contrito, quando totalmente egli ha in odio il peccato, & con tutto il core, & con tutta la mente, & con ogni suo affetto si conuerte a Dio, & gli spiace & si duole grandemente di hauer offeso il creatore

Nota della Contritione.

creatore; il qual dolore non è però passione alcuna di appetito sensitiuo; ma è vna displicenza della uolontà nostra; dice Ricardo, & altri Theologi ancora. Hor per dichiararui piu particolarmente che sia contritione, diciamo; che la contritione è un dolore, non un dolore sensuale si com'è quello che sente il seruo, quando dal padrone per cagione de' suoi misfatti è stato aspramente flagellato; ma un dolore intellettuale, vn dolore nella mente humana, & un dolore ragioneuole, il qual'è nella volontà; & è lo istesso ch'è la displicenza del peccato per rispetto della sua bruttezza: dico in quanto che con esso peccato l'huomo ha offeso Idio, & il suo prossimo, & cotal dolore si dimanda propriamente, & essentialmente, Contritione. Ma dirami vn bello intelletto; Quel dolore, che dimostra quell'huomo, ò quella donna talhora co'l sospirare, co'l lagrimare, co'l battersi, & con altri segni corporali; si come per essempio fece san Pietro doppo c'hebbe negato Christo tre fiate, & la Maddalena nella casa di Simone dinanzi a' piedi di Christo, che cosa è egli? non si può egli chiamar contritione? Nò, cotal dolore non si può dimandar contritione, nè essentialmente è contritione. Che cosa (mi dirà colui) è egli adunque? E' segno, è effetto della contritione, per mezo del qual segno & del qual'effetto l'huomo peccatore dimostra lo ardente desiderio ch'egli ha di riconciliarsi con Dio etiandio con i sensi esteriori; Ond'ei piagne perch'ei conosce, che con quegli occhi ha offeso il Creatore nel mirar vanamente le creature: si pcuote il petto, perche sa che indi sono nate molte vane cogitationi, & molti pessimi desideri: mette le ginocchia nude sopra la terra, perche con le gambe egli è corso velocemente a far molto male, a offendere Idio, & il prossimo suo; & così di mano in mano ei và castigando gli altri sensi secondo ch'ei conosce di hauer con esso lor commesso de' peccati, per riconciliarsi con Dio benedetto non solo interiormente, mediante quel dolore della mente, ch'è la vera contritione; ma esteriormente ancora mediante il dolor del senso. Dicesi poi che la contritione è vn dolore che l'huomo si piglia non sforzato da cosa alcuna, ma uolontariamente, & da se medesimo. Diciamo che l'huomo allhora volontariamente si piglia dolore fra se stesso delli commessi suoi peccati particolarmente mortali; quando da se stesso comincia a considerare la grauezza, & bruttura del peccato; & si auuede, che con esso il misero ha grandemente offeso la immensa bontà del Creatore, & si è fatto schiauo di Satanasso, & meriteuole delle infinite pene dell'horribile Inferno: per la qual consideratione buona & santa tu lo vedi subito mutar uita & costumi, & lo senti sospirare, piagnere, dolersi di se medesimo, lo vedi battersi il petto, hauere in abominatione ogni sorte di peccato, desiderare di uendicare & punire in se stesso li peccati, ch'egli ha cómesso in tutto il tempo di sua vita, & si risolue di essere di se medesimo giudice seuerissimo; desidera di non hauer mai peccato, ne vorrebbe hauer gia mai offeso Idio, ne lo vorrebbe hauer giamai prouocato a ira contro di se: onde faccia ciò ch'ei vuole, ò digiuni, ò ori, ò vada a visitar le sante Chiese, ò stia ad udir egli diuini vffici, ò dispensi l'elemosine, ò faccia altra simil'opera meritoria per cagione di far la penitenza de gli errori suoi; sempre ha patienza, & fa ogni cosa volontariamente per scancellare i suoi delitti, & per riconciliarsi con Dio; & di ogni amaritudine di animo ch'egli sente in se stesso si rallegra, gioisce, & fa festa; & ancho di qualunque cosa auuersa, che gl'interuenga, riferisce gratie al Signore, & patientemente sopporta ogni auuersità, ogni tribulatione, ogni persecutione, & finalmente ogni sorte di male, che gl'in-

Cóc. Tri sess. 14. c. 4

Dubio.

Risposta.

Effeti del vero contrito

teruenga in questa uita: Potrebbe essere (Ascoltatori miei) che'l dolore, di cui hora io ui ragiono, fusse cosi grande, & intenso in un peccator penitente, che quãdo ben'ei passasse all'altra vita, non potendo hauere per qualche strano caso come talhora accade, i santissimi sacramenti, sarebbe tuttauia fatto partecipe della beatitudine celeste dalla bontà, & misericordia di Dio benedetto, il qual non ha uoluto legare ne obligare la uolontà, ne la libertà sua a i sacramenti talmente, ch'ei non possa anco dare il Regno de' cieli a chiunque a lui pare & piace per sua bontà, & infinita misericordia; Et di qui nasce, che la santa Chiesa si fida di sepellir talhora quello & qll'altro Christiano adulto ò huomo ò donna che muoia senza sacramenti ò di morte subitanea, ò per qual si voglia altra causa, nelle sepolture fra li fideli ne' luoghi sacri. Ond'ella presuppone in cotal caso, che ogni Christiano, come quello ch'è desideroso della propria sua salute, non habbia appena commesso un peccato particolarmente mortale, che ne sia dolente & pentito, & che con tutto il cuore ne chieggia a Dio perdono, & che con fermo proponimento si risolua di confessarsi tantosto che gli si offerisca la occasione, ò alla piu lunga nel tempo della prossima futura Pasqua della Risurrettione; & di sodisfare secondo che sarà à lui possibile, per ogni suo delitto, & peccato cõmesso secondo che gli sarà ordinato dal suo confessore.

Ma di quai peccati (mi dirà alcuno di uoi) dè hauere il Christiano contritione? Rispondono li Theologi a questa interrogatione, & dicono, che de' suoi peccati particolarmente mortali, ch'egli ha commesso per lo passato, non però di ogni peccato in particolare; conciosia cosa che potrebbono esser tanti che'l ricordarsi di tutti ad uno ad uno sarebbe cosa impossibile; & però non ui è legge alcuna, che à ciò far ci oblighi: ma di tutti quegli che noi ci ricordiamo, & poi di tutti uniuersalmente, & dei i generi & delle specie loro. Ogniuno di uoi adunque; o Christiani; si sforzi quanto può & sa, di esser ueramente contrito di tutti i suoi peccati prima ch'ei se ne uada dinanzi al Sacerdote a confessarsi, acciò piu facilmente conseguir possa dalla diuina misericordia la remissione di tutte le sue colpe, la quale facilissimamente conseguisce chi perfettamente è contrito, si com'era colui che disse; *Confitebor adu[e]rsum me iniustitiam meam Domino, & tu remisisti impietatem peccati mei*; per le quai parole ci è chiaramente dato ad intendere, che Dio perdona al peccator contrito da douero prima che con la bocca egli confessi, & accusi gli errori & peccati suoi; & che ciò sia il vero, notate con diligenza, particolarmente voi Dotti, le suddette parole del Profeta: Egli ci dice in questo modo. Io dissi, Confessarò al Signore contro di me (come quello che hauea errato grauemente) la mia ingiustitia: & di già, cioè innanzi ch'io confessi cotale ingiustitia con la propria bocca; tu ò Signore mi hai rimesso, & perdonato la impietà del mio peccato. Se Dio perdona a uno che sia perfettamente contrito, tutti i suoi peccati prima, ch'egli si vada a confessare; in vano adunque, mi dirà vn curioso intelletto; egli si girà à confessare; Non in vano, nò, ò huomo curioso si confesserà quel tale, ne superflua, ne vana sarà la sua confessione, ma necessaria; imperoche la vera, & perfetta penitenza ha tre parti prencipali, si come ri dissi da principio; la contritione, la cõfessione, & la sodisfattione; di modo che se'l contrito ha la prima parte, è necessarissimo ch'egli habbia ancora le altre due ò attualmente, ò almeno co'l desiderio; però tu ò curioso se lei cõtrito delli tuoi peccati, va & confessati ancora al proprio tuo Sacerdote nel modo

Salm. 31.

Dubio.

Risposta.

Parti della vera penitẽza sono tre & quali.

do ch'io ti dirò nella terza parte, vbidisci humilmente alle leggi diuine, & alle ordinationi di S. Chiesa, ne voler saper piu, che non ti si conuiene; & che non ti è necessario: ma contentati di saper tanto che ti basti per saluarti dopò il corso di questa uita mortale. Volete voi Christiani miei sapere ancora più chiaramente di quanto valore sia la contritione del peccatore appresso del Signore? vdite ciò che ci disse il Profeta santo, ragionando con esso lui di se medesimo, ma contrito però da douero & al pare di qual si fosse mai altro peccatore tanto innanzi a lui, quanto dopò ancora; *Cor contritum & humiliatum Deus non despiciet.* Et altroue, disse, *Sanat contritos corde.* Il Signore non sprezza il cuor contrito & humiliato, si come fu quello di Ezechia, di Dauit, di Maddalena, del Ladrone, di San Pietro, & di molti altri penitenti chiarissimi lumi della santa militante Chiesa, & sana spiritualmente li contriti di cuore, Conuertit. ui adunque ò Christiani particolarmente in questi santissimi giorni al Signore, *In toto corde vestro; & scindite*; & spezzate, spezzate i cuori uostri nel modo che ui dissi già da principio; & *non uestimenta uestra*; acciò ch'egli, che con le braccia aperte vi aspetta à penitenza, vi perdoni tutti gli errori vostri nel santissimo sacramento della Confessione.

Hor ch'io con quella breuità maggiore ch'è stata possibile, vi ho dimostrato che cosa sia la contritione, senza la quale ne huomo ne donna dè gire alla confessione; resta che breuemente ancora ui dichiari per lo compimento della prima parte della penitenza sacramentale, che cosa sia attritione, & in che sia differente dalla contritione. Ma acciò intendiate con maggior facilità che cosa sia attritione, è necessario che ui riduciate a memoria quello che già da principio vi dissi della cõtritione, della qual ragionãdoui, dissi ch'ella è vn pfetto dolore, che l'huomo uolontariamente si piglia di tutti quei peccati mortali ch'egli conosce & si ramenta di hauer commesso contro la bontà di Dio, con fermo proposito di confessarli al Sacerdote, & che l'huomo allhora è contrito da douero, quando egli è pentito, & dolente di hauer co'l mal fare offeso Idio come quello, ch'è un sommo Bene. Hor stando tutto questo; vi dico che l'attritione non è altro, che uno imperfetto dolore delli commessi peccati: onde colui è attrito, & non contrito, il qual si duole di hauere mortalmente offeso Idio, ma però freddamente, & nõ ha quel dolore interno de gli errori suoi, c'hebbe la Maddalena & c'hanno tutti quegli i quali sono contriti da douero. Si come adunque la contritione è un perfetto dolore che si piglia l'huomo delli peccati suoi mortali; così per lo contrario l'attritione è uno imperfetto & un tepido dolore c'ha il Christiano de i suoi errori; & però ben disse San Tomasso ragionando & di quella si di questa sopra il 4. del Maestro, che; *Contritio, & attritio differunt, sicut perfectum & imperfectum in eodẽ genere.* Egli è differente la contritione dall'attritione; o uogliamo dire il contrito dallo attrito in alcune cose dicono i santi Theologi. Prima è differente in questo; ch'egli ha la gratia *gratum facientem*; & quello non l'ha: & di qui nasce la seconda differenza, la qual'è, che quello con la sua attritione non si puo saluare *Gratia Dei uita eterna*: ci dice lo Apostolo, & questo con la sua uera contritione si salua: ci lo dice lo Spirito santo p bocca di Dauit profeta: *Cor contritum & humiliatum Deus non despicies.* Terzo, è differente il contrito dallo attrito, perche si spoglia affatto affatto della trista & peruersa uolontà di peccare, & si pente grandemente di tutti gli errori suoi indifferentemente: ilche non fa lo attrito, ilqual si pente di alcuni errori in particolare, & non di tutti; ne si spoglia della mala uolontà di peccare.

Di-

Disputano li Theologi scolastici sopra il quarto del Maestro, se l'attritione può diuentar contritione, & se lo attrito per consequente può diuenir contrito; la qual disputa io uoglio lasciar per hora da parte per non intricare i ceruelli de gli huomini simplici, & indotti, & particolamente delle donne incapaci di simili dif ficoltà pertinenti solamente a' Theologi, & agli huomini dotti; & per ultima ri solutione di questa seconda parte ui dirò solamente, che per acquistar la uera, & perfetta giustificatione di tutti li peccati, mediãte la quale l'huomo che prima era stato peccatore, conseguisce la remissione della pena & della colpa di tutti gli errori suoi sono necessari tre dolori; il primo è il dolore antecedẽte la giustificatio ne, il qual dolor non è altro, che l'attritione, mediante la quale si apparecchia il peccatore, facẽdo egli tutto quello che à lui si appartiene di fare in cotal caso p essere giustificato. Il secondo è il dolore della cõtritione sacramẽtale; il terzo è il dolore della sodisfattione. Hor piaccia al sommo Idio, che tutti tre questi dolori siano in ciascuno di uoi ogni uolta che ui apparechiate per andare à far la con fessione sacramentale, à i Sacerdoti padri uostri spirituali & Vicari sopra della terra del magno & eterno Idio, acciò nõ perdiate il frutto delle uostre ope re, de i digiuni, delle orationi, dell'elemosine, & di simili altre sante operationi, & che da douero ui potiate riconciliar con Giesù Christo, per le cui uiscere io ui pre go ad ascoltár con patiẽza la terza parte ancora, nella quale ui vuò ragionare della santissima cõfessione sacramentale per utile, & beneficio spirituale delle anime uostre, & affinche con maggior diuotione ui apparecchiate à andare in questa santa Pasqua a riceuere il sacratissimo corpo di Giesù Christo Signore & Reden tore di tutti noi mortali.

Cõc. Tri- dẽtino sessio. 14. cap. 4.

Riposateui dunque un poco, & state attenti; c'hor'hora à uoi farò ritorno.

TERZA PARTE.

Con breuità trattasi del sacramento della santissima Confessione sacramentale, seconda parte della sacramental penitenza.

GRANDI per certo sono li beneficij c'ha fatto à noi miseri & infelici figliuoli di Adamo il magno & eterno Idio, Ascoltatori miei diuoti & cari; & cosi grandi sono, che lingua mortale non gli può compitamente narrare. Gran beneficio è stato lo hauerci creati & fatti creature ragioneuoli; maggior'è stato lo hauerci co'l suo sacrosanto & precioso sangue redenti: ma grandissimo è stato lo hauerci fatto nascere nel Christianesmo membri di questo suo mistico corpo, & lo hauerci donato tanti eccellentissimi rimedi, affinche ci potiamo con age uolezza sanare: tra li quali rimedi uno delli piu importanti, & necessari è il Sacramẽto della santissima Cõfessione sacramẽtale, che noi fideli facciamo nella santa Catholica Chiesa almeno una uolta l'anno à i Sacerdoti deputati à un'ufficio di cosi grande importanza delli Prelati & Pastori della greggia di Giesù Christo, & della sua Chiesa; del qual Sacramento io ui vuò ragionare in questa terza & ultima parte, si come ui ho promesso, con protestarui prima di non ui ragionare intorno à cotal materia se non di quelle cose, che sono piu necessarie, importanti, & utili per la salute delle anime uostre: il che farò io per non ui

esser lungo fuori del douero; imperoche quando ui uolessi dire tutto quello, che intorno à cosi fatto suggetto dir ui potrei; mi conuerrebbe comporre non un breue discorso, ma un libro di moltissimi fogli. Vi discriuerò dunque & diffinirò primieramente che cosa sia confessione; poi ui dirò; per procedere ordinatamente; ond'ell'habbia hauuto il suo principio, & dimostrerouui quãto grãdemente ella sia necessaria à ogni Christiano adulto, ciò è, che conosce il bene dal male, & ui tratterò molte altre cose ancora nõ men utili & necessarie à ogniuno di uoi, che curiose; Però state attenti, & datemi grata udienza, che ui prometto che di ogni cosa pigliarete (spero nel Signore) diletto, & contentezza spirituale; oltra che ne riportarete tutti grande utilità.

Hor dando principio à questa cosi importante & necessaria materia, diciamo che la confessione è (dice quel Dotto, & eloquente padre della Chiesa Greca Chrisostomo santo) salute delle anime, remissione delli peccati, ricoueratione delle uirtù, fuga delli Demoni, un serrare la bocca allo Inferno, & uno aprire la porta del Regno celeste. In questo modo ci discriue il predetto Dottore la confessione; la quale ci è diffinita da santo Agostino con le presenti parole. *Confessio (dice gli) est per quam morbus latens spe ueniæ aperitur.* Et San Gregorio dice, *Confessio est peccatorum detectio, & ruptio uulnerum.* Diffinendo medesimamente Raimondo che cosa sia confessione dice: *Confessio est sacramentalis, & legitima coram sacerdote delinquentis vel peccatorum accusatio ex erubescentia, per claues ecclesiæ satisfactoria, obligans ad faciendum pœnitentiam iniunctam.*

S.Gioan. Chrisost.

S.Agosti.

S.Grego.

li.3.sum.

Si affaticano grandemente gli ecclesiastici Dottori, in dimostrare che la confessione è stata sempre in uso non solamente nella santa Catholica Chiesa; ma nel tempo & della legge di natura, & della legge Mosaica ancora. Ch'ella sia stata in uso nel tempo della legge di natura, lo prouano con l'autorità di Paolo, che disse scriuendo alla Chiesa di Roma; *Gentes, quæ legem non habent, naturaliter ea quæ legis sunt faciunt; eiusmodi legem non habentes, ipsi sibi sunt lex. Qui ostendunt opus legis scriptum in cordibus suis; testimonium reddente illis conscientia ipsorum, & inter se inuicem cogitationum accusantium, aut etiam defendentium.* Nelle quai parole ci dimostra lo Apostolo che l'huomo nel tempo ch'ei uiuea sotto la legge di natura, da se medesimo si muouea à accusare & à confessare li propri suoi difetti, con i quali ei conosceua di hauere offeso il creatore; spinto à ciò fare & dalla ragione & da quella legge che Dio ha scolpita ne i cuori di tutti li mortali. & lo prouano anco con l'auttorità di quella interrogatione che fece Idio à Adamo dopo ch'egli hebbe confesso lo errore, con dirgli, per dargli occasione di manifestare, di accusare, & di confessare il suo peccato; *Adam vbi es?* & di quell'altra interrogatione ancora ch'ei fece al crudel Caim con dirgli dopo che lo sce'erato hebbe ucciso il fratello Abelle; *Vbi est Abel frater tuus?* accioche ei confessasse con la propria bocca la sua iniquità & la sua sceleratezza, la qual'egli conosceua molto bene, & per la qual'ei si rammaricaua di dentro il cuore, ma non nel modo ch'egli douea. Prouano ancora, che nel tempo della legge scritta fu medesimamente in uso la confessione; la quale si faceua in tre modi, ò che si faceua generalmente dal Sacerdote per tutti li peccati del popolo, si come si legge nel 16. capo del Leuitico, nel 3. capo di Neemia, nel 23. capo del primo libro del Paralipomenon, & nel 6. capo di Daniello: ò che si faceua di alcuni peccati particolari,

Cap.2.

Gen. c.3.

Gen. c.4.

ticolari; per cagione de'quali osseruauano gli huomini in que'tempi, uiuenti soggetti à quella legge scritta, di diuerse sorti di animali, si com'era stato lor'ordinato dal legislatore; il che può ueder ciascuno di uoi nel 4.5.&6.capo del Leuitico,& nel 5. de'Numeri; ouer amẽte ch'ella si faceua ne i leprosi; & era figura di questa che noi hora facciamo nella santa Chiesa di Dio, la quale non è stata instituita, ne ordinata da Papi, ne da Concili, ne da legge alcuna positiua, si come hanno hauuto ardire di dire, & affermare sfacciamente alcuni (in questo caso) sciocchi Canonisti, & ignoranti delle sante scriture & della sacra Theologia, ma da Christo solo, Dio & huomo, & legislator di tutto il Mondo; il quale con la sua propria bocca ordinò questo Sacramento della santissima Confessione, e tutti gli altri Sacramenti ancora della sua santa Chiesa, si come dicono, tengono, affermano, & diffendono tutti gli huomini dotti delle sacre & diuine scritture, tutti li padri ortodossi & antichi & moderni di santa Chiesa, & in particolare il Dottor Sottile sopra la 17.Distin.del 4.del Maestro. Egli è ben uero che nel Concilio Lateranense celebrato l'anno di nostra salute mille & dugento, sotto Innocentio iij, fu ordinato che almeno una uolta l'anno, ciò è nel tempo di Quaresima & di Pasqua ogni huomo & ogni donna, pur che conosca il bene dal male, si debba confessare al proprio Sacerdote,& che confesso & cõtrito si debba poscia cõmunicare diuotamente, come ui dirò piu particolarmente diman mattina, piacendo al Signore: ma non fu ne in quel Concilio, ne in altro qual si sia, instituitone il Sacramento della confessione, ne altro Sacramento,& dicano pur cioche lor pare gli inimici della Croce, Giesù Christo, della uerità euangelica.

Leuit. c. 13. 14.

Can. 8. Cõc. Triden. Sess. 14. ca. 5. Can. 7.

Ma mi dirà un sottile ingegno; Noi non trouiamo negli euangelici uolumi che Christo ci commandi espressamente & con parole chiare, che ci debbiamo confessare uocalmente, si come questo & quell'altro fa ogni giorno. Tutto questo è uerissimo,& lo affermano ancora molti Theologi & in particolare San Tomasso, & Giouanni Scoto sopra la, 17.Distin. del 4.del Maestro. Ma dimmi ò tu intelletto speculatiuo; E egli buona cõsequentia questa; Non si truoua registrato espressamente nel sacro uangelo, che Christo ci commetta, che ci dobbiamo confessare uocalmente, si come facciamo, à Sacerdoti suoi Vicari; adũque la confessione non è *de iure diuino*, ne è stata da Christo ordinata? Certo non; Dimmi per tua fe; quante cose disse, insegnò, fece, & comandò Christo ai suoi Discepoli, suoi fidelissimi secretari, le quali non furono registrate, ne scritte da nissuno di loro? Ci lo dice il grã suo cancelliere Gio.Euang. nell'ultimo periodo del suo Vãgelo. Dimmi di gratia; Mi cõcedi tu che la santa Catholica Chiesa sia gouernata da Dio nelle cose particolarmẽte pertinẽti alla santa Fede,& à i buoni & santi costumi? Se ciò mi neghi, teco nõ ragiono, perche ti ho nõ p Christiano, ma per heretico manifesto: se mi lo cõcedi, come cõfessare mi dei; bisogna necessariamente che tu cõfessi ch'ella da se medesima nõ habbia instituito, ordinato, & messo in uso un Sacramẽto di tãta importãza, com'è la confessione auricolare & sacramentale, che fanno continouamente li fideli à i Sacerdoti; la qual'è una delle piu importanti cose & delle piu necessarie alla salute nostra ch'ell'habbia,& osserui,& che nel porla, & mettere in prattica, ella in modo alcuno non si sia ingannata, ne potuto ingannare. Volete uoi sapere minutamente ò speculatiui,

&

& curiosi intelletti donde si caua il precetto della confessione? leggete gli scritti degli antichi & catholici Dottori di santa Chiesa sopra le parole di Christo registrate particolarmente nel 20. capo di San Giouanni, & nel 16. capo di San Matteo, & sopra quello che dice San Iacopo nel 5. capo della sua canonica, Origene, Chrisostomo, Cipriano, Gregorio, Girolamo, Ambrosio, Agostino & simili. Volete sapere ancora fino da che tempo ella sia stata in uso appresso li fideli nella santa Chiesa? Leggete particolarmente una epistola che scrisse quel dotto Martire Dionisio Areopagita à Demofilo monaco; leggete Cirillo, Basilio, Beda & altri simili Dottori; & rimarrete (crediate à me) sodisfatti à pieno. Et quando à me hora non mancasse il tempo, ui narrarei il tutto di parte in parte.

Non crediate fideli di Giesù Christo, che se la confessione auricolare & sacramentale di che hora io ui ragiono, non fusse grandemente necessaria alla salute delle anime nostre, ella fusse cotanto preggiata & celebrata nella santa Chiesa Catholica. Egli è ben uero, che alcuni si sono sforzati di prouare ch'ella non è necessaria, si come ui ho detto, & ui dirò anco hor, hora, alla salute nostra; ma sappiate che la opinione loro in questo caso è heretica & non catholica; di modo che chi uolesse lor prestar fede, & credere quello, ch'essi insegnano in questo caso; sarebbe piu tosto heretico che catholico. Si fondano costoro sopra certe auttorità da lor malamente intese, di alcuni Padri catholici di santa Chiesa, lequali io non ui uuò recitare per rispetto di non ui uenire à noia.

Con auttorità & con ragioni si sforzarono gli Dottori catholici di prouare che la cõfessione è necessaria alla nostra salute, cõtro quello che affermano alcuni altri, come ui ho detto mò mò. leggesi nel 43. capo uerso il fine del grã Profeta del Signore Isaia queste parole: *Narra si quid habes, vt iustificeris:* Se tu; dice Idio all'huomo, hai fatto alcuno errore, & se desideri di essere giustificato, & che ti sia quel tuo errore perdonato; narra, confessalo, dillo, no'l tacere, ma fallo manifesto senza rispetto alcuno. Santo Ambrosio nel libro del Paradiso dice; *Non potest à peccato iustificari quisquam, nisi ante fuerit confessus.* Et santo Agostino ragionando medesimamente in questo nostro proposito dice, *Si confessio non esset pœnitenti necessaria ad salutem, sine causa dictum est: Quodcunque solueris super terram, erit solutum & in Cælo. similiter sine causa dictum est; Tibi dabo claues regni cælorum; frustramur verbum Christi, frustramur etiam Euangelium Christi.*

Cõc. Triden. sess. 14. can. j.
Isaia.
S. Ambr.
S. Agost.

Con ragione anco si proua lo istesso, prima in questo modo. Con tre cose particolari offende l'huomo Idio, & con tre altre contrarie à quelle ei si dè con esso lui riconciliare, per quella regola che dice; *Omnis res per quascunque causas oritur, per easdem dissoluitur. Extra, de regulis Iuris; cap. omnis res.* La prima cosa con che l'huomo offende la bontà immensa del magno Iddio, è la dilettatione, che egli prende dalle uane cogitationi; la qual'ei de conuertire in amaritudine, che nõ è altro, che quella cõtritione di che ui ragioneremo nell'altra parte. La secõda è la imprudenza del ragionare, imperoche spesse fiate auuiene; che l'huomo imprudentemente ragiona & offende conseguentemente Idio; ma si come con la imprudenza del ragionare egli offende una tale e tanta Maestà; cosi ei può conuertire cotale imprudenza in prudenza, ragionãdo co'l sacerdote secretamente, & accusatogli con la propria bocca gli errori suoi, il che altro non sarà che sacramentalmente confessarsi. La terza & ultima, è la superbia che prende l'huomo

delle sue operationi; la qual'ei debbe conuertire in humiltà; l'huomo allhora conuertirà la superbia in humiltà quando farà la penitenza de i suoi peccati; il che non è altro che la sodisfattione di cui ui ragionerò diman mattina si come ui promisi da principio.

Secondo, si proua la necessità della confessione in questo modo. Dice Boetio nel libro della consolatione della Filosofia; Se tu aspetti l'opera del Medico, che ti dè sanare, bisogna che tu gli scuopri le tue piaghe. *Si opera medicantis expectas, oportet quòd uulnus detegas*; dice egli. Et chi è piu infermo di colui, il qual si sente aggrauato di molti & diuersi peccati? Et qual maggiore infirmità, ne piu pestifera hauer puòl'huomo, che hauer l'anima sua inferma? uulnerata? & īpiagata di molte piaghe mortali? cioè di molti grandi errori, & diuerse sorti di peccatacci? Et s'egli brama di essere sanato, & liberato da cosi pernitiosa sorte d'infirmità, che dè egli fare, se non andare a ritrouare un medico spirituale, il qual non è altro che'l Sacerdote deputato dalli ministri & superiori di santa Chiesa a far cotale ufficio, & con la propria bocca scuoprirgli senza alcun rispetto tutte le sue piaghe, & narrargli liberamente la sua spirituale infirmità, acciò ch'egli conoscendola, darli possa rimedi salutari, mediante i quali esso sia fatto sano interiormente & spiritualmente? Chi di uoi (Auditori miei giudiciosi) nō sà che'l male che nō si uede, è molto piu pericoloso che non è quello che si uede, & che per conseguente si può con minore ageuolezza medicare? Et qual sorte di male è piu occulto di quello, per lo quale l'anima è impiagata? Vuoi tu dunque ò huomo che hai l'anima tua inferma, essere sanato affatto affatto? Va & discuopre à un medico di quelli, che hanno auttorità di medicare le spirituali infirmità, il tuo male interno senza timore & senza alcun rispetto, ne gli celar cosa alcuna, & esso ti sanerà, et guarirà con tuo grandissimo diletto spirituale & con incredibile contentezza della conscienza tua.

Terzo, prouano li Teologi la necessità della confessione auricolare & sacramentale nella santa Chiesa di Dio, con dire (& è cosi in effetto) che'l giuditio ecclesiastico è molto piu regulato che non è il laico, & secolare che si fa ne i palaggi dalli giudici terreni; Et chi di uoi (Ascoltāti) nō sà che nel giudicio secolare nō si troua mai che uno istesso in una medesima causa sia insieme īsieme e giudice & reo? & che retto & giusto giudice sarebe quādo il reo fusse giudice di se medesimo. è egli legge alcuna trà uoi Dottori delle leggi ciuili, & canoniche, registrata ne' Codici; ò Digesti, ò nella Instituta, o nel Inforciato ouero nel Decreto di Gratiano, ò pur nel Decretale di Gregorio, ò nella Clemētina, ò nel Sesto, ouero ī altro luogo, laqual permetta che'l reo sia giudice di se stesso & ī causa propria? certo nò; se adūque non è permesso questo nel giudicio mondano, sarà egli permesso nel giudicio ecclesiastico, il quale, come ui ho detto; è assai piu ordinato di quello? Certo nò. Cōchiudiamo adūq; che se'l peccatore, il quale per i suoi peccati si è fatto reo nel cospetto del giusto e tremēdo Idio; ha da essere giudicato giustamēte & giustificato, bisogna ch'ei uada dinanzi al sacerdote giudice ecclesiastico a farsi da lui giudicare; Ma affinch'egli giustamente giudicar lo possi, conuien che prima esso gli riueli con la propria bocca la causa sua senza tenergli celato cosa alcuna; ilche non sarà altro che confessarli liberamente tutti gli errori & peccati suoi. Con queste ragioni, & altre simili; le quali non ui racconto per maggior breuità, si sforzano li Theologi di prouare che la cōfessione auricolare & sacramentale è al tutto ne

cessaria,

necessaria, si come io indubitatamente tengo che tutti uoi che sete Catholici & ueri figliuoli della santa Romana Chiesa, crediate fermissimamente, & senza alcuna dubitatione.

Ma quali sono quelli, che son'obligati (mi dirà quella simplicetta donniciuola) à osseruare questo precetto della confessione, & confessarsi sacramentalmente? Risponde à questa interrogatione la santa Chiesa con una sua legge rigistrata *Extra de pœnitentijs & remissionibus*; che comincia; *Omnis utriusque sexus fidelis*; & dice che sono tutti quei Christiani tanto huomini quanto donne, i quali hãno gli anni della discretione, & conoscono il bene dal male. Eccoui dotti la legge. *Omnis utriusque sexus fidelis, postquam ad annos discretionis peruenerit, omnia sua solus peccata, saltem semel in anno, fideliter confiteatur proprio sacerdoti; & iniunctam sibi pœnitentiam proprijs uiribus studeat adimplere, suscipiens reuerenter ad minus in Pascha Eucharistiæ sacramentum; & cætera quæ sequuntur.* Nõ sia dunque di uoi nissuno che si escusi & dica di non essere obligato a confessarsi almeno, dice la legge; una uolta l'anno; però ch'essendo uoi tutti Christiani, sete obligati a osseruare le leggi, gli ordini, li decreti, & le constitutioni di santa Chiesa, & fra le altre questa particolarmente che ui comanda, che ui dobbiate almeno una uolta l'anno cõfessare a i ꝓpri uostri Sacerdoti; & fatta poscia c'hauerete la salutar penitenza ch'eglino v'impongono per cagione delli uostri peccati communicarui almeno nella santa Pasqua della Risurrettione diuotamente, & con riuerenza.

Innoc. 3

Cõc. Triden. sess. 14. ca. 5.

Ma per ch'io so che molti e huomini, & donne desiderano per lor contentezza spirituale, & quiete delle coscienze loro, di saper molti particolari intorno a questa importantissima & necessarissima materia della confessione sacramentale; però io che desidero di far lor cosa grata, & che sia in utile delle anime loro, mi risoluo a dichiararli hora molte cose; cioè chi sono quelli li quali son'obligati a confessarsi; di che cosa si debbano confessare; a chi essi si debbano confessare, quando & in che tempo, & come si debbono confessare.

Si dè confessare primieramente ogni Christiano, quantunque ei nõ habbia peccato alcun mortale. Ma di che cosa debbesi egli (mi dirà uno di uoi) cõfessare? Hauete da sapere che quantunque uno non habbia peccato alcũ mortale, si deue nientedimeno appresentare almeno una uolta l'anno; come ui ho detto; dinanzi à un Sacerdote di quelli, c'hanno licenza da'lor superiori di udire le confessioni; & dirli in quel caso ciò che li pare di dire per scarco della sua coscienza: per lo che uerrà à ubidire à i precetti, & alle leggi di santa Chiesa, alla quale & alle cui ordinationi tutti li ueri Catholici debbono ubidire & essere soggetti. Et se ben quel tale non si sente aggrauata la conscienza di peccato alcun mortale; dè tuttauia accusarsi al Sacerdote & dire; Io padre mio mio spirituale, mi accuso qui nel cospetto del mio Signore Idio, & a uoi suo Vicario di esser peccatore; il che dicendo egli non fa contro la sua conscienza, conciosia che ogni huomo & ogni donna può sicuramente, & con buona conscienza dire & confessare di esser peccatore; *Quis enim* (disse quel sapientissimo Salomone nel 2. cap. de' suoi prouerbi) *potest dicere, Mundum est cor meum, purus sum a peccato? Si dixerimus* (dice San Gioan.) *quia peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & ueritas in nobis non est.* Secondariamente confessar si dè ogni Christiano, che ha la conscienza sua macchiata di qualche peccato mortale (cosi detto perch'egli è meriteuole della eterna morte; & ancho perche l'huomo è priuo

Cõc. Tri. sess. 14. c. 5. 6. Scoto nel 4. Alessā. de Ale. 4. pa. sum. Q. 1.

1. capi. 1.

uo per sua cagione della celeste beatitudine) ò sia cotal peccato manifesto, ò sia occulto pur che sia suo & non di altra persona, conciosia che nissuno debba mai per qual si uoglia causa confessar gli altrui errori, & peccati; ma solamente quegli ch'ello ha fatto, pur che se li ricordi; & nel confessarsi dè usare ogni diligenza per osseruar tutte quelle conditioni, che insegnano i Sommisti nelle lor somme de' casi di cõscienza; affinche la sua confessione non sia una confusione; fra le quali conditioni ue ne sono sei, le quali secondo alcuni, sono le principali. La confessione di ogni Christiano dè esser primieramente uera, & non piena di menzogne, imperoche'l dir malitiosamente la bugia nella cõfessione, è peccato mortalissimo & si fa grandissima ingiuria a quel santissimo Sacramento, & al giudice ancora, che ha da giudicare in cosi fatta sorte di giudicio. Auuertite adunq; uoi tutti e huomini, & dõne, & uoi particolarmẽte giouani, & donzelle, di non dir bugia di sorte alcuna a i Confessori nell'atto della confessione: imperoche quando ciò faceste, peccareste grauissimamente, & quando uoi pensaste di riconciliarui cõ Dio, fareste adirarlo grandissimamente contro di uoi; & al fine uoi ui trouareste in stato di dannatione eterna. però dunque essaminate ben bene le cõscienze uostre prima che ui andate a presentare a' piedi de i santi Sacerdoti, & nel rispondere alle loro interrogationi siate accorti & suegliati, accioche non inciampate: & che in luogo di dir di si, nõ diciate di nò, & in vece del negare, non affermiate: imperoche se ciò faceste, fareste troppo grand'errore. Ma ditemi vn poco, & quanti huomini grossolani, & quante donne sciocche corrono dinanzi a' Sacerdoti per confessarsi non altrimenti, che s'andassero al ballo, ò al mercato? Di qui nasce poi, che molte volte dicono a' Confessori quello che non hanno fatto, e tacciono in pregiudicio & dannatione delle anime loro, quello c'hanno fatto. O sciocchi, ò stolti, ò insensati, ò pazzi; ò miseri, ò infelici, ò pouerelli, ò anime mal gouernate: & che? vi pensate forse che la confessione sia vn gioco? vn passatempo? vna burla? ella non è ne gioco, ne passatempo, ne burla ò Christiani; ella è vn sacramento, & sacramento di penitenza, sacramento di riconciliatione con Dio, sacramento che chiude lo Inferno a chi lo sa pigliare co' debiti & necessari modi, & come si cõuiene, sacramento che apre il Cielo, & sacramento che ci fa acquistar la perduta gratia del magno & ottimo nostro Idio; Guai adunque à chiunque lo piglia per burla, & beato chi di tanto thesoro si sa seruire in beneficio dell'anima sua.

Nota q̃ste sei cõditioni.

Disti. 17. Art. 4. q. 4

Secondo; la confessione, debbe essere discreta; Allhora sarà discreta la tua cõfessione, dice San Tomasso sopra il 4. del Maestro, quando tu confesserai li maggiori tuoi peccati con maggior'erubescenza che non confesserai li minori. Ma quali sono li peccati maggiori dell'huomo? mi dirà un curioso. Vdite che ve lo dicono questi due signalati Dottori di santa Chiesa; san Gregorio, & San Tomasso; li peccati spirituali (dicono essi) sono di maggior colpa, ma di minore infamia, & li peccati carnali sono di maggiore infamia, ma di minor colpa.

1. 2. q. 73. Art. 5.

Terzo, la confessione di ogni Christiano debbe essere amara. Amara sarà la tua confessione, quando tu sarai pentito da douero di tutti li tuoi peccati, & piagnerai le offese c'hauerai fatto a Dio tuo Signore, & se piagnere non puoi co' gli occhi del corpo, sforzati di piagnere almeno co' gli occhi del tuo cuore & della tua mente, perche ti fo saper e, che molto piu piacciono a Dio le lagrime del cuore, che quelle de gli occhi.

Quar-

Quarto; debbe esser propria la tua confessione & non d'altri; cioè, tu dei confessare, & riuelare li tuoi peccati, & non li peccati di questo, & di quell'altro; imperoche chi riuela gli altrui difetti mentre si confessa, merita di esser detto piu tosto infamatore, che penitente. Attenda dunque ogniuno di voi a accusare nell'atto della confessione li propri suoi peccati, & non i peccati dei prossimi suoi. Nota.

Quinto, la confessione sacramentale di che vi ragioniamo tuttauia, dè essere secreta non tanto dalla parte del confitente, quanto ancora dalla parte del Sacerdote, che lo ascolta: imperoche non è lecito a nissuno a infamare, ne vituperare semedesimo ne' luoghi publici: & però essorta ogniuno lo Ecclesiastico a hauer diligentemente cura del buon nome, & della buona fama; & dice: *Curam habe de bono nomine. Melius est enim bonum nomen quam diuitiæ multæ:* Debbe anco essere secreta ꝑ quãto si aspetta al Sacerdote, si come vi dirò piu oltre seguẽdo. Cõc. Tri. sess. 14. can. 6. Capit. 41

Sesto & ultimo, la confessione debbe essere intera, & nõ interrotta; il che s'intende quanto a i peccati mortali, de' quali l'huomo non si è piu giamai confessato, & si ricorda, & non de' veniali; eccetto però se'l confitente dubitasse che non fussero mortali: perche in tal caso sarebbe necessario di confessarli non altrimenti che li mortali.

Molti sono i casi (Ascoltanti) ne' quali fa dibisogno (dicono li Theologi sopra il 4.) di reiterare la confessione & di confessarsi di nuouo non altrimenti, che se prima l'huomo non si fusse confessato. Il primo caso è, quando, peccatore si è confessato da un Sacerdote, che non hauea auttorità di assoluerlo. Il secondo è quando vno si confessa da vn Sacerdote, & ch'egli sa che quel tale Sacerdote non sa ne sciogliere ne legare, si come vi dirò al luogo suo. Il terzo è quando vno malitiosamente ò per timore, ò per vergogna, ò per altro rispetto (come fanno molti e huomini, & donne, & in particolare li giouani, & le citelle) tacendo qualche peccato mortale si va à confessare hoggi da vn Sacerdote, & dimane da vn'altro, una fiata da un Sacerdote seculare, & vn'altra da vn regolare, tacẽdo, dico, sempre quel tal peccato mortale, ò ueramente qualche circunstantia necessaria da essere riuelata; la qual può facilmente mutare vna specie di peccato con farlo di veniale diuenir mortale. Però ogni confessore dè con diligenza fare auuertito ogni penitente nel principio della confessione, & dirgli che si debba cõfessare interamente, & senza rispetto alcuno di qualunque sorte di peccato particolarmente mortale, & protestarli che a patto nissuno ei non debba celare ne ascondere in quella sua confessione alcun peccato per graue & grande ch'egli sia sotto pena della eterna dannatione, in ch'egli incorrerebbe subitamente qualunque volta ei ciò facesse dal Demonio ingannato. Molte altre cose pertinenti a questo terzo caso dir ui potrei, le quali io lascio ne' libri de' Sommisti, per non vi esser lungo fuori del douere. Dist. 17. De pæni. Dist. 5. c. 1.

Il quarto caso è quando il peccatore non ha fatto la penitenza impostagli dal Confessore delli peccati suoi mortali, vinto ò da negligenza & dapocagine, ò da dimenticanza, ò da altra simil causa.

Il quinto caso, nel quale l'huomo è obligato a reiterare la cõfessione, & cõfessarsi di nuouo, è qñ egli si è cõfessato senza cõtritione, senza attritione, & sẽza q̃l la displicẽza del peccato, laquale necessariamẽte esser deurebbe in ogni sorte di Christiano, qñ egli si va a confessare. Vedi tu Dotto in q̃sto caso la Sõma Angel.

Il sesto è quando tu sei stato assolto dal tuo confessore di un peccato, la cui assolutione si ha riseruato il superior maggiore; in cotal caso tu dei andare a ritrouare il detto superiore & a lui confessarti di quel tal peccato, & farti dare da lui l'assolutione & la penitenza. Ma sappi che sarebbe molto meglio quando tu conoscessi di hauer qualche peccato, che fusse riseruato al superior maggiore come per essempio al Vescouo, & a simili, che tu andassi prima a farti assoluere da lui di cotal peccato, & che poscia tu andassi a confessarti dal tuo proprio Sacerdote.

Il settimo & ultimo caso ch'io vi vò dir per hora, nel qual'è al tutto necessario di reiterare la confessione, è quando l'huomo si confessa non per uolontà, ch'egli habbia di confessarse, nò; ma per non esser notato da chi ha cognitione della sua uita, & piu tosto per timore de gli huomini, che per desiderio della propria sua salute, & di ubidire a i precetti di Dio.

Hora prima che piu oltre io seguiti il mio ragionamento con esso uoi, ui vò dichiarare un dubbio che mi souien'hora alla memoria, il quale non è al giudicio mio di poca importanza, & è, se'l Christiano è obligato subito ch'egli ha commesso un peccato mortale ò piu, a confessarsi; o pur s'ei può differire la confessione per qualche spacio di tempo. Rispondendo a questo dubbio li Theologi, San Tomasso, Ricardo, Giouanni da Napoli ne' suoi Quolibeti, & la maggior parte de' Theologi; l'Archidiacono con altri Canonisti, dicono, che'l Christiano non è obligato ne astretto da legge alcuna diuina, ne positiua a confessarsi tantosto ch'egli ha fatto un peccato mortale; ma ch'ei puo; s'ei vuole; differire di confessarsi fino al tempo della prossima futura Quadragesima, nel qual tempo egli è obligato a confessarsi senza altra replica & senza iscusatione alcuna per quella legge; *Omnis vtriusque sexus &c. de pœnit. & remis.* La quale obliga ogni Christiano & sia di che stato grado & conditione esser si uoglia a confessarsi almeno una uolta l'hãno, si come vi dissi dianzi. Ma che sarà fra questo mezo (dirammi uno di uoi) di quel peccatore che con uno, o uero piu peccati mortali hauerà offeso Idio? Hauete da notar tutti diligentemente, che l'huomo tosto ch'ei conosce di hauere offeso Idio, & macchiata l'anima sua con peccato alcun mortale, si dè di cotal peccato dolere; pentire, e chiedere a Dio perdono con tutto il cuore, & con proposito fermo si dè risoluere di confessarsi almeno nel tempo della prossima futura Quadragesima, & di communicarsi insieme co' gli altri fideli; & s'ei fa altrimenti, io credo al fermo ch'io uiua in stato di eterna dannatione, & che morendo in cotale stato, senza altro se ne uada dannato nello Inferno: imperoche se ben la santa Chiesa obliga il Christiano à confessarsi una sola uolta l'anno, non lo disobliga però a pentirsi, & dolersi delli peccati co' quali egli offende Idio, & danna se stesso, ne à chiedere perdono alla immensa sua misericordia.

Ma fra tanto, che debbe fare uno che si truoua nel letto aggrauato di febre, o di altro male pericoloso, & un altro che vuol gire alla guerra; o che vuol solcar molto mare; o che ha da far uiaggio per luoghi, doue pratticar sogliono, molti assassini; o quell'altro che ha da pigliare un'ordine sacro; o che si vuol communicare; o che li rimorde la conscienza di quei peccatacci che'l misero ha commesso, & colui a cui conuien gire in paesi, ne' quali ei dubita di non potere hauer

com-

commodità de' Sacerdoti, che lo possino confessare? Debbe egli aspettar fino alla seguẽte Quadragesima a confessarsi & riconciliarsi con Dio affatto affatto? Nò: ma che far debbe egli adunque? si debbe ad ogni modo confessar prima, ch'ei si metta à fare alcuna delle sopradette cose, non ostante l'obligo di confessarsi solamente una sola uolta l'anno, cioè nel disopra assignato tempo. Onde hauete da sapere, che se ben la santa Chiesa ci comanda che ci dobbiamo confessar tutti una fiata l'anno; non ci prohibisce però, che se noi uogliamo, non ci potiamo confessare tre, quattro, sei, dieci, & piu uolte, e tanto spesso, quanto a noi pare, & piace. Et che ciò sia il uero, honorati li miei Auditori; notate, & voi Dotti; le parole della legge; *Omnis* (dice ella) *vtriusque sexus fidelis, postquam ad annos discretionis peruenerit, omnia sua solus peccata saltem saltem*; dice la legge; *in anno fide liter confiteatur &c.* & è tanto come s'ella dicesse chiaramente. Ogni huomo, & ogni donna che sia peruenuta a gli anni della discretione, & conosce il male dal bene, si confessi l'anno quanto & quando le par' & piace, & se non piu; almeno una uolta l'anno; & però se colui che si confessa ogni anno una sola uolta secondo il precetto di santa Chiesa, fa bene; fa molto meglio colui (al giudicio mio) il quale piu volte l'anno si confessa; anzi quanto piu spesso uno si cõfessa, tanto meglio io tengo ch'ei faccia. Non ui sia dunque graue, ò Christiani, il confessarui spesso, & il conseruar monde & pure le conscienze uostre da' peccati. Non sapete uoi, che chi spesso s'inferma, spesso ancora ha dibisogno del medico, & di medicina? Se uoi sete solleciti nel conseruare la sanità de' corpi uostri; pche non douete esser sollecitissimi & diligentissimi in hauer cura della salute delle anime ancora? Hauete cura della salute delli corpi; fate bene: ma habbiate anco cura della salute delle anime, & farete meglio.

Nota.

Ma a chi si debbono cõfessare li fideli che si uogliono (come certo debbono) riconciliar con Christo? & quali sono li ministri particolari c'hanno auttorità di vdire le lor confessioni, di riceuerli a penitenza, di assoluerli & di legarli si com'essi meritano per giustitia? Sono non tutti i Sacerdoti, nò; ma quei solamẽte, i quali sono eletti dalli pastori, & prelati della greggia di Christo, & deputati a legare, & a sciogliere li penitenti, si come par lor conueniente, utile, & necessario per honore, & gloria di Dio, & per salute delle anime Christiane; & questi tali sono dimandati da' Theologi, da' Sommisti, & da' Canonisti, propri Sacerdoti. Ma quai sono finalmente questi propri Sacerdoti, mi dirà quell'huomo, & quella donna che brama di sapere la verità particolarmente di tanta importãza? Sono, dicono li Theologi, & in particolare Ricardo nella j. Quest. della 3. dist. sopra la 17. dist. del 4. del Maestro, gl'infrascritti; Il Papa in tutto il Christianesmo; i suoi Legati in tutte le lor prouincie; ogni Patriarcha; ogni Arciuescouo, & ogni Vescouo nelle lor Diocesi, & i lor Vicari generali; tutti li Curati, ò Parochiani; come uogliamo dire; nelle lor parochie; tutti quei Sacerdoti, i quali sono admessi da gli ordinari nelle lor Diocesi o siano regulari, o secolari; & finalmente ogni Sacerdote (pur ch'ei non sia heretico) o sia secolare, o regolare è proprio Sacerdote; ma in caso di estrema necessità; per quella legge che dice, *Necessitas non habet legem*; anzi dicono alcuni (frà quali euui il Maestro nella 17. Distin. del 4. nel capit. *Nunc priusquam*; San Tomasso sopra la istessa Distin. Et Santo Agustino in un capitolo registrato *extra*, nella 1. Distin. *de pænitentia*: che comincia:

Ricardo.

Maestro.

S. Toma. nel 4. sen. S. Agosti. in libr. de pænit.

cia: *Quem pœnitet.* dou'ei dice; *Tanta vis confessionis est; vt si deest sacerdos, confiteatur proximo &c.* che quando uno si truoua in pericolo di morte, s'ei non può hauere vn Sacerdote, che lo confessi, si può confessar da vn'laico s'ei vuole: il che non è precetto, ma è consiglio secondo la opinione di Scoto, di Ricardo & di altri Dottori sopra la 13. Dist. del 4. delle sentenze.

Gio. Scoto. Ricardo nel 4.

Hor ci resta a considerare la confessione quanto a quella parte, che si aspetta al confessore; doue che mi conuien ragionarui di tre cose; delle qualità che debbono hauere quei Sacerdoti che sono eletti per udire le confessioni; delle penitenze che debbono dare a i penitenti per cagione de i lor peccati; & del Sigillo della confessione.

Cõci. Tri. sess. 13. c. 15. Leggete de pænit. Dist. 6. c. i §. sacerdotum itaq; 4. sen. dis. 19. c. Qualem, San Tõ. in 4. Dist. 24. S. Bona. in 4. Dist. 19. Q. j. Extra, c. fina. de temp. ordin. De con. Dist. 2. c. Quotidiè.

Quanto alla prima dico (io ragiono hora a uoi particolarmente venerandi Sacerdoti) che quei Sacerdoti, i quali sono eletti dalla santa Chiesa, & approuati per vdire le confessioni sacramentali de' fideli, debbonsi sforzare primieramente di esser migliori che non sono i Laici che uiuono nella gran libertà del mondo: & debbono diligentemente auuertire di non hauer macchiate le conscienze loro di peccato alcun mortale nel tẽpo particolarmente, che odono le confessioni; conciosia cosa, che quel Sacerdote, il qual'ode le coofessioni in peccato mortale pecchi mortalmente, se però in quel caso di cotal peccato egli grandemente non è contrito, dolente, & pentito. Ma certo che molto meglio, & cosa molto piu sicura sarebbe ch'egli si confessasse & mondasse ben bene la sua colsciẽza, prima ch'ei si ponga ad essercitare ne il Sacramento della penitenza, ne qualunque altro Sacramento; imperoche se per vfficio suo ei dè hauer cura delle altrui anime, egli è molto piu obligato a custodir la sua. Ditemi di gratia, non sarebbe egli una sciocchezza grande, & una estrema pazzia la uostra, ò uenerandi Sacerdoti, quando a uoi teneste serrata la porta del paradiso, & l'apriste a gli altri? & che serraste a gli altri lo Inferno, & per uoi lo teneste aperto? certo si.

S. Bonau. in 4. Dist. 16. nulli sacer.

La seconda conditione c'hanno à hauere i Sacerdoti particolarmente che odono le sacramentali confessioni, è la scienza, la quale d[illegible]uria necessariamente esser tanta; che potessino, & sapessino conoscere che differenza è fra i peccati mortali & i ueniali; & qual' & quanta penitenza si dè dare al penitente per cagione & di questi & di quelli; conciosia ch'essendo fra lor molto differenti; come sapete particolarmente uoi Dotti, non si debba dar tanta penitenza per questi; quanta dar si dè per quelli. Debbono in oltre i Sacerdoti hauer cognitione (la qual'essi non haueranno se non per lo mezo della scienza) di quelle specie di peccati, sopra de' quali essi ponno sententiare; & di quei peccati ancora, che sono riseruati a i lor superiori, acciò non mettino le mani in quelle cose; sopra le quali non si estende la lor auttorità, con danno delle anime loro, & pericolo della salute de' penitenti. Sforzateui dunque tutti voi Christiani, che desiderate di purgare & mondare perfettamente le conscienze vostre, & di purificare le anime vostre, di eleggere per vostri confessori Sacerdoti, che siano piu tosto Dotti, sofficienti, & litterati, che sciocchi & ignoranti; cõciosia che; *Si cæcus cæcum ducit; ambo in foueam cadunt.*

Leggete de pæn. Dist. 6. ca. Qui vult.

La terza conditione; che per l'vltima vi vò assignare; necessaria a tutti quei Sacerdoti, che odono le sacramentali confessioni, è che debbano esser tutti pieni di charità & di pietà verso que' penitenti, della qual conditione non

uene

uene uoglio per alcuni honesti rispetti dir altro ò Reuerendi Sacerdoti; ma ui rimetto ai libri de' Maestri, che v'insegnano minutamente tutte quelle cose, che sono necessarie a' pari uostri, & all'vfficio che uoi hauete nella santa Catholica Chiesa.

Vedete pœn.&r c. omn

Quanto si aspetta poi al dar le penitenze a i penitenti, hauete da sapere che altre uolte; cioè in que' primi tempi della nascente Chiesa; si soleua dar per ogni peccato mortale sette anni di penitenza; si come si ha ne' Canoni penitentiali, & nella Glossa sopra il cap. *sunt plures. de pœnit. Dist. 3.* ma hora le penitentie sono arbitrarie, & a beneplacito de' Sacerdoti, si come tẽgono tutti i Sõmisti: & come si uede chiaramente nella sopra detta glossa; & nel cap *Deus, qui. de pœnit. & remis.* & nel cap. *Tempora pœnitudinis* 27. quest. 7. & però ogni Confessore dè esser molto discreto, & giudicioso nello imporre la penitenza al penitente, & dè con diligenza mandare alla memoria quelle parole d'Innocentio iij. Pontefice Massimo registrate, *Extra; de pœnit. & remis.* nel cap. *Deus qui Ecclesiam;* & sopra il tutto considerare molto bene le qualità, le grauezze & le quantità de' peccati, & quanta sia la contritione del confitente; & qui bisogna Reuerendi Sacerdoti adoperare il giudicio, & la discretione; se ben'io ui potrei dir molte cose intorno a questa materia, non vi vò tuttauia dir'altro per alcune honeste cause, ma se piu diffusamente per maggior uostra sodisfattione ne uoi volete uedere tutto quello ch'è necessario a sapere in simil materia, leggete li Theologi sopra la 20. dist. del 4. del Maestro, con le leggi canoniche nelle *Dist. de pœnit. & remis.* e tutti li Sõmisti, ne' quali voi trouarete copiosamente molte cose necessarie in qu sto nostro proposito. Imposta c'haurete poscia; ò Giudici di santa Chiesa; la penitenza secondo il uostro giudicio, & la uostra discretione al penitente, il quale con ogni diuotione, riuerenza, & humiltà & subiettione esso dè accettare & far quanto prima; subito gli douete dir l'assolutione forma del santissimo sacramento della Confessione sacramentale, la quale consiste in queste poche parole. *Ego te absoluo ab omnibus peccatis tuis, In nomine Patris, & Filij & Spiritus sancti, Amen*, innanzi & doppo la qual forma essentiale sete obligati a dire alcune altre cose che con gran giudicio ui sono aggiunte talhora da gli ordinari & superiori vostri secondo che par lor vtile, conueniente, & necessario a beneficio & salute delle anime christiane a lor & a uoi sogggette: & fatto tutto questo douete licentiare il penitente con la pace del Signore, senza pensare ne poco ne molto a cosa ch'egli vi habbia riuelato nella sua sua confessione. Ne ui uenga già mai uolontà in tempo alcuno ne per qual si uoglia occasione ò causa di dir parole, ò motti, ò di far cenni di sorte alcuna, per li quali uoi habbiate appalesar cosa che vi sia stata riuelata da persona alcuna nel Sacramento della confessione sotto pena di esser deposti & di uiuere uituperosamente, e ignominiosamente tutto il restante di uostra vita si come fu ordinato, & comandato da Gregorio nel capitolo; *Sacerdos*, nella 6. *Dist. de pœn.* nel qual cap. si legge le presenti parole. *Sacerdos ante omnia caueat ne de his, qui ei confitentur peccata sua alicui recitet quod ea confessus est, non propinquis, non extraneis, neque (quod absit) pro aliquo scandalo; nam si hoc fecerit, deponatur; & omnibus diebus uitæ suæ ignominiosus peregrinando:* con la qual legge si conforma quell'altra ancora ch'è registrata. *Extra de pœnit. & remis.* nel cap. *omnis:* nel qual capit. dice Papa Innocentio iij. *Caueat autem omnino sacerdos ne uerbo, aut signo, aut alio quouis modo aliquatenus prodat peccatorem;* Et dopò

Anuertimenti a' veneran di Sacerdoti.

S. Tom. s. Quod Cõc. Tri. sess. 14. c. 14.

poco sottogiugne & dice; *quoniam qui peccatum in pænitentiali iudicio sibi detectum præsumpserit, reuelare, non solum a sacerdotali officio deponendum decernimus, uerum etiam ad agendum perpetuam pænitentiam in arctum monasterium detrudendum.* Egli è di cosi grande importanza Reuerendi Sacerdoti, il Sigillo della Confessione sacramentale, che ne anco il Pontefice Massimo lo può dispensare in modo alcuno, si come tengono particolarmente Ricardo nel 4. & il Panormitano nel cap. *Dilectus, de excessi. præl.* imperoche non è *de iure positiuo*; ma egli è *de iure naturali, diuino, & Ecclesię*; si come tien Ricardo & Scoto nella 21. Dist. del 4. nella 2. quest. di modo che sopra di ciò non ha auttorità, il Pontefice, si come prouano i suddetti Dottori, con altri ancora si Theologi, come Canonisti, Ma ditemi di gratia ò ueneran di Sacerdoti; se non fusse di cosi grande importanza il Sigillo della Confessione, quanti e huomini & donne pensate uoi che si confessassero ? nissuno, ò pochi. Sanno li fideli ò almeno saper deurebbono, che'l riuelare i lor secreti per grandi che siano & importanti nella Confessione, è un certo modo come se gli sepellissero nel centro della terra; & sanno ch'egli è vn manifestarli, & uno appalesarli a Dio, & vn scancellare affatto affatto la memoria loro, & di quì nasce che'l Christiano nõ teme, ne temer dè in modo alcuno di riuelare a voi Sacerdoti & Vicari del Signore qualunque cosa c'habbino fatto, detto, & pensato per grandissima, per pericolosissima, & importantissima ch'el la sia; grandezza ueramente del grande & necessario sacramento della sacramentale Confessione, la qual ci apre la porta del Paradiso, ci serra la porta dello Inferno, ci dà speranza, anzi ci assicura di conseguire la eterna salute, & placa Idio, *Nouit Deus mutare sententiam, si tu noueris emendare delictum.* Scancella li peccati; *Non potest quis gratiam doni cælestis accipere, nisi purgatus fuerit ab omni sorde peccati per pænitentiæ confessionem*; ci fa odiar grandissimamente tutti li peccati nostri; & chi non gli ha in odio dopo che si è confessato; *Irrisor est, non pænitens, nec uidetur Deum poscere subditus, sed subsannare superbus*; dice Isidoro. La onde dice in questo proposito ragionando santo Agostino; *Inanis est pænitentia, quam sequens culpa coinquinat.* La Confessione ci leua ogni occasione di disperarci, ci fa audaci contro lo auuersario nostro Diauolo infernale, & li chiude la bocca in modo, che non può rimprouerarci li nostri errori, fa diuenir uiue quelle opere buone che prima erano morte; *Si impius egerit pænitentiam ab omnibus peccatis &c* disse Idio per bocca di un suo profeta, & doppo poco soggiugnendo disse. *In iustitia sua, quam operatus est, viuet, & non morietur*, rasserena la mente nostra, inganna il Demonio; *Lædit nos iniquitas Diaboli atque versutia*: ma molto piu offende lui la nostra simplicità, & molto piu lo crucia, e tormenta la nostra misericordia, dice S. Bernardo; *Humilitatem nostram non sustinet, vritur charitate nostra, mansuetudine, & obedientia cruciatur*; & finalmente ci giustifica, & riconcilia co'l grande Idio, il qual non vuole la morte de' peccatori, ma brama che piu tosto si conuertino & viuano in quella beata uita eterna, alla qual'esso si degni di condurci tutti per sua bontà & misericordia; Amen.

Distin. 21
Panorm.
Scoto.
Ricardo.

S. Ambr. de pęnit. dist. 1.
S. Gioan. Chrisost. sopra S. Gio.
De sum. bon. & è De pæn. dist. 3.
S. Agosti. Soliloq.
Ezec. c. 18
S. Bern.

PREDICA.

NEL MARTEDI SANTO.

PROEMIO.

Piacque alla immensa bontà del Magno & eterno Idio (Fideli, & diuoti di Giesu Christo) di darmi gratia hier mattina, ch'io ui trattassi della contritione, & della Confessione sacramentale, che sono due parti prencipali della penitenza; hora, perche mi resta a ragionarui della terza & ultima parte, ch'è la sodisfattione, la prego humilmente & supplico a fauorirmi ancora stamane, acciochè felicemente io possa por fine a cotal materia a honor & gloria di sua Maestà, & a utile spirituale, & contento delle anime uostre; affin che maggiormente ui potiate apparecchiare a riceuere in questa santa prossima Pasqua il santissimo Sacramento della Eucharestia; della quale in parte ui ragionerò nella seconda parte di questo ragionamento, & diman mattina poi piu diffusamente; si come udirete, se vi piacerà di darmi la uostra solita grata udienza, la quale fin qui mi hauete (mercè della bontà uostra) dato cortesemente: State attenti; & salutate meco la gran Regina del Cielo. *Aue &c.*

Côc. Tri. sess. 14. c. 3. Sess. 6. c. 14

PRIMA PARTE.

Tratta lo Auttore della sodisfattione, terza & vltima parte della penitenza sacramentale.

Affinche piu ageuolmente potiate (diuoti Ascoltatori) intendere quanto ui habbiamo a trattare in materia della sodisfattione; hauete a sapere ch'egli è necessario à dichiararui tutte queste cose per procedere distinta, & ordinatamente; Che cosa sia sodisfattione; Che la sodisfattione si dè fare con opere, che affliggano il peccatore, & gli siano di pena; & quali, & quanti siano i beni, per li quali noi potiamo sodisfare per li peccati nostri; Che la sodisfattione dè esser intera, & non interrotta per lo peccato mortale: imperoche; come vi dimostraremo; la sodisfattione finita nel peccato mortale non è meritoria; Finalmēte ui proueremo, che nō è huomo per grā de ch'egli sia; il qual non possa; pur ch'ei uoglia sodisfare per i suoi peccati in questa uita.

Hor per cominciarui a ragionare della sodisfattione, diciamo con i Theologi, con i Canonisti, & co' Sommisti, ch'ella si può considerare in due modi; prima, rispetto alla colpa passata; nel qual modo considerandola santo Anselmo la distinisce cosi; & dice, *Satisfactio est Deo debitum honorem ex commissa culpa impendere.*

In li. Cur. Deus hō.

pēdere. La sodisfattione è dare à Dio quel debito honore, che tu gli haueui tolto co'l peccare mortalmente. Secondo (dicono gli disopra nominati Dottori) si può considerare rispetto alla colpa futura, cioè in quanto ch'ella preserua l'huomo dalli peccati, ne' quali ei potrebbe cadere per lo auuenire; co'l leuare le cause, & le occasioni di peccare: nel qual modo considerandola santo Agostino la diffinisce dicendo, come si ha nella 3. Dist. *de pænit. Satisfactio pænitentiæ; est causas peccatorum excidere, nec earum suggestionibus aditum indulgere:* delle quai due diffinitioni alcuni ne fanno vna sola & dicono. *Satisfactio est pro illata iniuriam volnntaria recompensatio, secundum æqualitatem iustitiæ, cum proposito non committendi nouam iniuriam.* Ma lasciamo da parte questa diffinitione, & consideriamo con diligenza quella che ci dà santo Agostino, onde uedremo quāto ella sia propria, & conueniente. Egli ci dice che la sodisfattione della penitenza; *Est causas peccatorum excidere.* Le cause delli peccati; Christiani miei diuoti & cari; sono; dicono li Theologi; di due sorti; una delle quali si addimanda causa prossima & vicina, & l'altra rimota & lontana. Quella non è altro che una peruersa consuetudine che si fa l'huomo di peccare pigliando occasione da diuerse cose, come sarebbe a dire, da' luoghi, dalle cattiue compagnie, dalle arti illicite, & da cose simili. Et questa è il fomite del peccato: la qual causa si può bene in questa vita debilitar molto, ma non si può estinguere, & annullare affatto affatto; come quella prima co'l fuggire le triste compagnie, co'l lasciare le arti illicite, & finalmente co'l schifare con ogni diligenza tutte quelle occasioni, che sono cagione, che nell'huomo si generi quella causa prossima di peccare; cioè la cattiua consuetudine; Il toglier uia dunque tutte le occasioni esteriori, & il non dar luogo alle suggestioni che'l Mondo, gli huomini tristi, & il Demonio ci mette auanti, non è altro che la sodisfattione de' nostri peccari, dice santo Agostino. *Satisfactio* (dice egli) *pænitentiæ, est causas peccatorum excidere, nec earum suggestionibus aditum indulgere.* Dè esser fatta la sodisfattione; Christiani miei; cō opere che affliggino l'huomo penitente; le quali opere nō sono; dicono tutti li Dottori; piu che tre; La elemosina; il digiuno; & la oratione; cō le quali opere facilmēte l'huomo leuar si può dinanzi le cause esteriori & le suggestioni del Demonio, del Mondo, & de gli huomini tristi, che lo sogliono indurre a peccare.

Cap. satis factio.

Si diffinisce la sadisfattione.

Sodisfattione cō che sorte di opere si habbia a fare.

Che la sodisfattione debba esser fatta; diuoti Ascoltatori; con opere che affligghino li penitenti, lo prouano i santi Dottori, prima in questo modo dicendo; che per la sodisfattione uien ricompensata la offesa di Dio, la qual ricompensata la offesa di Dio, la qual ricompensa far non si può se non co'l patire qualche pena corporale; si come insegna San Gregorio dicendo. *Iustum est, ut peccator tāto maiora sibi inferat lamenta per pænitentiam; quanto maiora sibi intulit damna per culpam.* Secondo lo prouano con dire, che per la sodisfattione bisogna che la piaga del peccato fatta nell'anima humana sia rertamente sanata; Et con qual medicina, o medicamento potiamo noi piu rettamente sanare piaga di cosi fatta sorte, se non con le pene corporali; conciosia ch'elle siano medicine delli peccati, si come afferma il Filosofo nel 2. lib. dell'Etica? Terzo & ultimo lo prouano dicendo, che la sodisfattione preserua l'huomo dalli peccati: il che non è se non per rispetto della pena ch'egli uolontariamente piglia sopra di se, ch'è parte della sodisfattione, con la qual ei purga li peccati commessi; essendo ella medicina delli peccati, & si conserua libero dalli peccati futuri; imperoche l'huomo c'ha p qual-

S. Tom. in 4. Dist. 15 art. 4. Q. 1

S. Grego.

Arist.

qualche suo misfatto, patito qualche graue pena, non cade così di leggieri in altri errori, per cagione de' quali gli conuenga di nuouo patire cotal pena: anzi viue molto accortamente, & sta molto auuertito per non inciampare.

Le opere particolari, con le quali sodisfà il peccatore a i peccati commessi; sono tre, come dissi dianzi; La elemosina; il digiuno; & la oratione. E la elemosina, quando tu la fai per ricompensare al debito che tu hai con Dio, per hauerlo offeso & dishonorato con li peccati che tu hai commesso contro di lui indebitamente, & contra ogni legge, & ogni douero. E il digiuno; & molto meglio che non è la elemosina, imperoche l'huomo assai piu pate nel digiunare, che nel fare la elemosina: Co'l digiuno mortifica l'huomo la concupiscenza della carne, & la libidine, con che spesso si offende Idio: per lo che dalli peccati carnali si può tener mondo & netto; & è finalmente la oratione, imperoche come dice il penitente S. Girol. se co'l digiuno si sana la peste del corpo, con la oratione sanasi la peste della mente. Ma perche con le tre predette opere solamente & non piu sodisfacciamo noi per li peccati nostri? Rēdendoci di ciò la ragione li Theologi dicono, che hauendo noi da Dio fra le altre cose, tre sorti de beni; li beni della Fortuna, li beni della natura; & li beni dell'anima: dobbiamo; uolendogli noi sodisfare per li peccati nostri; priuarci di qualche particella & de i beni esteriori co'l fare dell'elemosine, & soccorrere alle corporali necessità de' prossimi nostri bisognosi; & de i beni della natura co'l digiunare, & co'l macerare le nostre carni, & questo nostro corpo nodrito il piu delle uolte piu delicatamente che non è necessario & che non si conuiene; & de i beni dell'anima co'l dedicare & sottoporre la propria nostra uolontà a Dio co'l mezo della oratione. In oltre dicono, che si come tre sono le radici delli peccati (*Omne quod est in mundo, uel est concupiscentia carnis* (dice San Giouanni) *vel concupiscentia occulorum, uel superbia uitæ*) così altretātε debono essere le armi da sradicarle; Onde contro la concupiscenza della carne è fato ordinato il digiuno contro la concupiscenza de gli occhi, ch'è tanto come dire; contro l'auaritia, è stata ritrouata la elemosina; & contro la superbia la oratione. Finalmente dicono, che quando l'huomo pecca, ò egli offende Idio, ò il prossimo, ò se medesimo. Contro la offesa di Dio è stata ordinata la oratione; contro la offesa del prossimo fu ordinata la elemosina; & contro la offesa di noi medesimi è fatto ordinato il digiuno. Ma qual'opera di queste tre è piu delle altre sodisfattoria? mi potrebe dire uno di uoi. La elemosina, quella che include in se stessa le altre due opere, la oratione, & il digiuno, & ch'è bene molto piu uniuersale che non è ciascuna di quelle, & che gioua a molti, cioè & a chi la fa, & à chi ella è fatta; onde non senza causa disse il S. Daniello, *Peccata tua eleemosinis redime;* però uoi uenerandi Sacerdoti nello imporre le penitenze a i penitenti, obligateli piu tosto a fare dell'elemosine secōdo la lor possibiltà, che a orare, & digiunare, non perche'l digiuno & l'orare non siano opere sante, ma perche sono men utili & beni meno vniuersali della elemosina, la quale; come ui ho detto; non tanto giona a colui che la fa, quanto etiandio a colui, a chi ella è fatta.

Nota. S. Tomas. in 4. Dist. 15. art. Q. 3.

1. Capi. 2

Sacerdoti auuerti- te.

Quanto al terzo, di che ui promisi già da principio ragionare, dicoui che la sodisfattione dè essere intera & non diminuta & imperfetta; imperoche non si può sodisfare à Dio di un sol peccato senza sodisfarli medesimamente de gli altri; ma bisogna sodisfarli di tutti, imperoche il volere sodisfare à DIO di vn sol peccato & non di tutti è vno escludere la gratia

senza

senza la quale non ci sono rimessi li peccati, & è un uoler essere insieme insieme in un medesimo tempo in gratia, & in disgratia di Dio; cosa al tutto impossibile & ripugnante allo stato del uero penitente, & giustificato. Bisogna oltra di questo, che la tua sodisfattione non sia interrotta per peccato alcun mortale: imperòche non può l'huomo sodisfare à Dio delli peccati commessi, & perdonatigli prima per la contritione, & per la confessione; dopo ch'egli è caduto in peccato mortale, conciòsia che cotal sodisfattione sia senza Charità, & senza amor diuino, di modo ch'ella non può esser grata, ne accetta à Dio. Non uedete uoi, che una cosa morta non fa; ne può fare attione di sorte alcuna? & perche? perch'ella non ha la uita, ch'è principio della operatione. Il medesimo auuiene alla sodisfattione fatta in peccato mortale, rispetto al meritare; ond'ella non merita, ne meritar può ben nissuno ne temporale, ne eterno, per ch'ella è senza Charità, uera uita di ogni nostra buona operatione; & causa prencipale che le opere nostre buone sono accette & grate à Dio. Sia dunque ogniuno di uoi sollecito & diligente nel fare la penitenza sacramentale che gli uiene imposta da'Sacerdoti per cagione de'suoi peccati; tosto ch'egli è licentiato dal Cõfessore, accioche la sua sodisfattione piaccia à Dio, & gli sia grata & accetta, & ch'ei non perda il frutto della sua penitẽza, & delle opere sodisfattorie, il qual frutto perderà al fermo colui, il quale ò farà, ò compirà la sua sodisfattione in peccato mortale, si come hor hora ui ho detto. Hor uergogninsi, & confondinsi quegli huomini, & quelle donne, che per la gran lor negligenza non sanno dar principio à fare la penitenza imposta loro da'Sacerdoti per cagione de i lor peccati, & se pur la fanno, la fanno in tempo che sono caduti ne i peccati mortali, per cagione de'quali sono in disgratia di Dio, & senza Charità; stato per certo pericolosissimo. O infelici, come dimostrano di curarsi poco della salute delle anime loro. Mi diranno forse ch'egli è impossibile, che'l peccatore possa sodisfare in questa uita à Dio per tutti li suoi peccati. Anzi io dico, & affermo, ch'egli è possibile: & che ciò sia il uero, lo prouano i santi Dottori con dire, che non ci è commandata cosa nissuna nelle scritture diuine, la quale sia impossibile; ond'essendoci conmandato che dobbiamo sodisfare per li peccati nostri (*Facite fructus dignos pœnitentiæ*; disse S. Giouanni à tutti li peccatori) segue, che non sia impossibil all'huomo peccatore il sodisfare à Dio per suoi peccati. Ohime Anime mie care, uolete uoi che Dio, il qual'è tutto benigno, & misericordioso, & placabile sopra la malitia del peccatore, sia men placabile de gli huomini mortali? Se uno di uoi offende un'altro; dopo che lo ha offeso, non si può egli humiliar tãto dinanzi à lui, che lo piegherà & muouerà à perdonargli ogni grande offesa? Et di ciò non se ne ueggono essempi chiarissimi ogni giorno? Anzi si. Se gli huomini dunque sono così benigni, & hanno pietà à chi gli offende, & à chi fa loro delle ingiurie; perche habbiamo noi à dubitare della bontà di Dio, della cui misericordia è piena tutta la terra, (*Misericordia Domini plena est terra*) & pensare ch'egli non perdoni a i peccatori, quando dinanzi à lui si humiliano co i cuori lor contriti & humiliati e & che? Non dice il santo Isaia al peccatore, & allo empio, che abbandoni la sua uia, & allo iniquo che lasci le sue uane cogitationi, & che ritorni al Signore, & al Dio suo; *Quoniam multus est ad ignoscendum?* Et Dio istesso ragionando della giustificatione de gli empi non dice egli per bocca del santo Ezechiello Profeta con parole chiare & manifeste, che se lo empio fa à penitẽza da douero di tutti i suoi peccati, esso gli perdonerà, & si scorderà

S.Tom.in 4.dis.15. art.3.Q.2

S.Luc.c.3

Cap.55.

Cap.18.

dera di ogni ſceleratezza per grande ch'ella ſia, ch'egli habbia fatto cõtra di lui? Eccoui dunque, che'l ſodisfare in queſta uita per tutti li peccati noſtri non è coſa ne impoſſibile, ne difficile, pur che noi uogliamo, & ci riſoluiamo di ſodisfare da douero & in quel modo che ſodisfecero per li peccati loro altre uolte Achab, Manaſſe, Dauid, Nabucodonoſor, & dopo loro la Maddalena, Pietro, & altri.

Dan. c.4.

Hor poi che & per quello che ui dicemmo hier mattina, & anco in queſta prima parte, imparato hauete, Anime care, quante & quali ſiano le parti della penitenza ſacramentale; ogniuno di uoi co'l cuor contrito & humiliato ſenza far dimora corra dinãzi à piedi de' Sacerdoti à confeſſare liberamente le ſue colpe, i ſuoi difetti, e tutti gli errori ſuoi, & faccia quanto prima con diuotione & riuerenza quella penitenza, che gli ſarà impoſta, affinche con tali mezi ſi apparecchi à riceuere degnamente il uero & ſacroſanto corpo di Gieſù Chriſto dalle ſacre mani de' ſanti Sacerdoti in queſto proſsimo giocondiſsimo giorno di Paſqua; del qual ſacratiſsimo corpo ſacramento celeſte, diuino, ineffabile, & incomprenſibile ui uò ragionare & nella ſeguente parte, & anco diman mattina; onde ui prego, che nõ u'increſca à darmi grata udienza, cõciòſia coſa che'l ſoggetto ſia importantiſsimo, di grandiſsima difficoltà, & degno di eſſere diligentiſsimamente conſiderato; ſtate adunque tutti attenti, che hor'hora darò principio nel nome del Signore à coſi bella, & ſanta materia.

Nota.
3. Re c.21
Iudi. ca.4

SECONDA PARTE.

Panis, quem ego dabo, caro mea eſt pro mundi uita. San Giouanni nel 6. capo.

Incomincia lo Autore à trattare del ſantiſsimo Sacramento dello altare; & prima tratta della figura, della materia, della forma, & de i nomi di tanto Sacramento.

IL Filoſofare intorno alle coſe, che cadeno ſotto queſti noſtri ſenſi è coſa tanto piu facile, diuoti Aſcoltatori, quanto piu è difficile lo ſpeculare quelle coſe; le quali da i medeſimi ſenſi ſono lontaniſsime, & da ogni ſorte di materia ſeparatiſsime: Et quinci è nato, che li Filoſofi hanno filoſofato molto piu altamẽte intorno alle coſe naturali, & ſẽſibili; che intorno alle ſopra naturali, & intelligibili: & di quì medeſimamente naſce hora, ch'io uolendoui cominciare à ragionare di quel grande, eccelſo, eccellente, mirabile, ineffabile, & incõprẽſibile Sacramento del corpo & ſangue di colui, che da i diuini Theologi è nominato, ſoprabene, ſopradiuino, ſopraſoſtantiale, ſoprauiuente, ſopraſapiente, Bontà, Bellezza, Vnità, eſſentia, uiuificatione, ſapienza, Verbo, occhio infinito, primo intelletto, prima cauſa, primo agente, primo motore immobile, mouente; mi ſgomento; mi trema la uoce; mi s'intorbida la mente; mi ſi confonde lo intelletto; ne ſo come, ne da qual capo io debba cominciare & dar principio. Ma per ch'io conoſco la debbolezza del mio baſſo & debole intelletto, & ſo quanto è grande la mia imperfettione; & ueggo realmente di eſſere indegno di ragionarui di tale Sacramento, mi uolgerò à quel fonte di pietà, di bontà, & di miſericordia, Gieſù Chriſto, mio unico Signore Creatore & Redentore, & con pietoſi affetti, co'l cor

contri-

cõtrito & humiliato lo pregherò, che si degni di soccorrer con l'abbondante gratia sua alla mia infirmità, alla mia debbolezza, alla mia meschinità, alla mia grãde imperfettione; & illuminare il mio intelletto & la mente mia; & dirò co'l dotto martire Dionigio Areopagita; *O diuinum penitus, sanctumque mysterium, obducta tibi significantium operimenta signorum, dignanter aperiens, mihi palàm atque apertè lucesce, meosque spirituales oculos singulari & aperto tua fulgore imple;* Acciò ch'io possa trattare di questo tuo diuino Sacramẽto in modo tal e, che questi tuoi fideli, tutti diuoti & riuerenti restino sodisfatti, contenti & consolati; & la tua immensa Maestà sia sempre lodata. Hor prima che ueniamo alle particolari considerationi di così alto, & difficile suggetto, uoglio che discorriamo per le scritture del uecchio testamento, & che ueggiamo in quanti luoghi di quello egli è stato figurato: e troueremo, che si come di tutti gli altri Sacramenti questo dello Altare è il piu nobile, & eccellente; come uederemo; così ancora piu eccellentemente di tutti egli è stato figurato. La prima figura di questo santissimo & ineffabile Sacramento fu nel tempo della legge di Natura nel 14. cap. del Gen. doue si legge che ritornando il Sãto Patriarcha Abraam da quel gran fatto d'arme che marauigliosissima & potentissimamente egli hauea fatto con lo aiuto di trecento & diciotto serui con quei quattro Regi, Chodorlaomor Re degli Elamiti; Tador Re delle genti; Amrafelle Re di Sennaar, & Arioch Re di Ponto; per toglier lor la preda, che si haueuano acquistata nella uittoria c'haueuano hauuto cõtro li cinque Re di quelle cinque città che furono poscia dalla giustitia diuina sommerse, profondate, & consumate; & per liberar particolarmente il suo fratello consobrino Loth, ch'era stato fatto prigione da i uincitori; lo andò ad incontrare nella Valle di Mambre Amorreo, il gran Sacerdote del Signore Melchisedec Re di Salen, detta poi molti anni dopo, secondo alcuni, Gierusalemme; & offerì al sommo Idio un sacrificio di pane, & di uino, per riferirgli gratie di una tale e tanta uittoria, benedicendo il Patriacha, & dicendo; *Benedictus Abraham Deo excelso, qui creauit cælum & terram. Et benedictus Deus excelsus, quo protegente hostes in manibus tuis sunt; Et dedit ei decimas ex omnibus &c.* Di questa figura ragionando Santo Ambrosio nel 3. cap. del 4. libro de Sacramenti, dice; che i santissimi Sacramenti de' Christiani furono assai prima che non furo i Sacramenti de gli Hebrei.

S. Ambro.

La seconda figura del santissimo Sacramento della Eucharestia, fu lo Agnello che mangiarono li figliuoli de Israelle per commissione di Dio si come si ha nel 12. capo dell'Essodo; della qual figura ragionando San Leon Papa in un suo sermone dice; *Vt umbræ cederet corpori, & cessarent imagines sub præsentia ueritatis, antiqua obseruantia nouo tollitur sacramento, hostia in hostiam transit, sanguinem sanguis excludit, & legalis festiuitas dum mutatur, impletur.*

S. Leo. Papa.

La terza fu la manna, con la quale Idio nodrì quel numerosissimo popolo Hebreo negli Arabici deserti lo spatio di anni quaranta; nella quale si hanno molti testimoni nelle scritture dell'uno, & dell'altro Testamẽto; del uecchio nel 16. capo dell'Essodo, nello 11. de' Numeri, nel 8. del Deuteronomio, nel 5. di Giosuè, nel 9. di Neemia, nel Salmo 77. & del Nuouo nel 6. capo di San Giouanni, nel 9. agli Hebrei, & nel 2. dell'Apocalisse. Che quella manna fosse figura del santissimo Sacramẽto, ci lo dice Giesù Christo il figurato nel 6. capo di San Giouanni chiaramente. Ma ui è questa differenza tra la manna & il sacramento dello Altare, che chi mangiò di quella morì. *Adhuc escæ erant in ore ipsorum, & ira Dei descendit*

super

super eos, & occidit pingues eorum, & electos Israel impediuit; disse il santo Re Dauit; *Et qui manducat hunc panem uiuet in æternum.*

La quarta figura fu quel pane succineritio, che mangiò il santo Elia nel tempo che fuggiua dalla faccia della crudele & empia Giezabelle, dalla uirtù delquale confortato & ingagliardito, caminò poscia quaranta giorni & altrettante notti.

La quinta fu quella crosta di pane; che leuaua il sommo Sacerdote sopra il suo capo; si come si ha nel uigesimonono capo dell'essodo nel cospetto del Signore.

La sesta furono quei pani benedetti della propositione, de' quali ragionando Idio con Mosè nel vigesimoquinto Capo dell'Essodo, disse: *Et pones super mensam panes propositionis in conspectu meo semper.* Oltra le predette figure, euui anchora la profetia del Re Dauit nel salmo settuagesimo primo in quel verso; *Erit firmamentum in terra in summis montium;* Il qual uerso è translatato nella Chaldaica translatione in questo modo; *Erit panis super montes;* & nello Idioma Hebreo dice; *Erit placentula panis,* & in un'altra traduttione dice; *Erit placentula tritici super capita Sacerdotum;* profetia chiarissima del santissimo Sacramento del corpo di Giesu Christo, da' santi & uenerandi Sacerdoti della santa Chiesa catholica & apostolica consegrato sopra i sacri altari ogni giorno, & leuato sopra de' sacrati capi loro, & mostrato alle diuote turbe de' fideli Christiani ne' sacrati tempi, al sommo Idio con grandissima pompa dedicati da' santi suoi Pontefici, & consecrati.

Quantunque Giesu Christo, Signore, Creatore, & Redentor del Mondo stesse molti & molti anni quà giù in questa ualle di lagrime fra li miseri mortali (Auditori miei cari) non volle però instituire questo celeste, & ineffabile Sacramento del suo santo & precioso corpo, se non in quella sera, nella qual'ei fece l'vltima cena per mangiare l'Agnello Pasquale co' suoi fratelli Apostoli; uolendo poscia il giorno seguente andare à esser offerto sopra lo Altare della Croce per sacrificio di tutto il Mondo al suo padre eterno: della quale institutione ragiona molto diffusamente quel gran Paolo (che cosi lo nomina il suo dotto & caro Discepolo Dionigio Areopagita particolarmente nel terzo Capo delli diuini nomi) nello vndecimo capo della prima Epistola ch'ei scrisse alla Chiesa di Corinto; si come vdirete registrare nell'Vfficio, & nella Messa Giouedì mattina, piacendo al Signore. Ma come ch'io ui habbia a trattare molte cose partenenti a questo santissimo Sacramento dello Altare; uoglioui però solamente dichiarare in questa parte, qual sia la materia, la forma, & il ministro di cosi grande, diuino, & santo Sacramento; si come vi promisi da principio.

Dionisio Areopag.

Quanto alla materia, di cui far si deue questo Sacramento, dico, che non è ne può essere altro secondo la communne opinione de' Theologi, di San Tomasso, di Ricardo, & di altri, che pane di formento, & vino di vite, & non di altra sorte; non ostante che Alberto Magno, & altri dichino che possi essere anchora pane di farro, & di spelta; come specie molto uicine al formento. Et perche'l pane ò egli è azimo, ò egli

ragioni ui si può prouare, affinche ogniuno di uoi rimanga sodisfatto & consolato. La prima ragione con che prouar ui si può questa uerità, è questa; Si come Christo si assomigliò all'acino del formento; perche posci à ei uolle che'l pane fatto di quello & non di altra cosa, fusse la uera & propria materia del Sacramẽto del suo corpo anco si assomigliò alla uite, (*ego sum vitis vera*; dist'egli) ond'ei uolle, che'l uino che di quella fassi, fusse la uera materia, in che si hauesse à consecrare il suo santissimo, & pretiosissimo sangue; La seconda ragione è, per che Christo istesso consecrò il suo sangue non in altra materia eccetto nel uino della uite: & però la santa Chiesa da lui gouernata in tutte le cose, & particolarmente in quelle che partengono alla santa Fede, & à i buoni costumi, dice in un capitolo della 2. Dist. de consec. *In sacramento corporis & sanguinis Domini, nihil amplius offeratur, quã quod ipse Dominus tradidit, hoc est, panis, & vinum aqua mixtũ, nec amplius in sacrificijs offeratur, quàm de vuis & frumentis.* La terza è, perche non è altra sorte, ne altra specie di uino, la quale sia uera, & propriamente uino, se non il uino che si caua dall'vua della uite; & se bene si trouano molte altre sorti di uini; sappi che non sono ueri uini, ma sono uini per similitudine & non per proprietà. Molte altre cose curiose dir ui potrei in questo proposito, le quali per breuità io lascio per hora da parte.

Co'l uino poi debbono tutti i Sacerdoti prima che offerischino, & consacrino il Calice, & il santissimo sangue di Giesù Christo, mescolare un poco di acqua, la quale però nõ è talmente necessaria in cotal caso, che senza non si possi anco consecrare il uino nel sangue del Redentore: conciòsia cosa che quella poca acqua mescolata co'l uino nel Calice perda il suo essere, & si conuerta nella sostanza del uino, di modo, ch'ella non è piu acqua: & quella cosa che non ha lo essere; si come non ha l'acqua che si pone nel Calice, non è, ne esser può in alcun modo simplicemẽte necessaria à un tanto Sacramento, qual'è quello della Eucharestia. Ma auuertisci però tu ò uenerando Sacerdote, che se ben non è necessaria semplicemente; come ti ho detto; l'acqua nel Calice che tu hai da consecrare al sommo & eterno Idio, tu non dei però in modo alcuno consecrare il sangue senza l'acqua; imperoche la Chiesa santa Catholica & Apostolica Romana te lo commanda espressimamente nella 2. Dist. *de consec.* nel capitolo; *sicut*, & nel cap. *oportet*; & nel cap. *In sacramento*; alle quali determinationi chi di uoi ò uenerandi Sacerdoti contrafacesse, peccarebbe senza dubbio mortalmente. Ma quanta acqua (potrebbemi dimandare alcun di uoi che sete Sacerdoti di Giesù Christo, & ministri della sua santa Chiesa) debbesi porre nel Calice co'l uino da consecrarsi? Vna goccia almeno, ò due al piu, affinche piu facilmente conuertir si possa nella sostanza di esso uino: cosi dice il Dotto Damasceno, San Tomasso, & altri Theologi ancora; questo ui basti per hora circa la materia del Sacramento dello Altare. quanto poi si aspetta alla forma di cosi alto & nõ mai à bastãza celebrato Sacramẽto, hauete da sapere, ch'ella cõsiste in quattro parole sole; in un pronome, *Hoc*; in un uerbo, *Est*; in un nome, *corpus*; & in un'altro pronome, *Meum*; con le quali poche parole ogni Sacerdote legitimamente ordinato fa scẽdere il Figliuol di Dio sacramẽtalmente dal Cielo sopra i sacri altari, purche le proferisca con intentione di consecrare & di far quello che la santa Chiesa intende di fare in cotal caso; & sopra la conueniente & ben disposta & ordinata materia. Che le predette parole siano la uera formà del Sacramẽto

del corpo di Giesù Christo, ci lo dice il Maestro nella ottaua Dist. del 4. nel cap. *Forma verò.* ci lo confermano sopra questo luogo tutti li padri, e tutti i Theologi di santa Chiesa, & la istessa; la quale come quella che dallo Spirito santo è illuminata in ogni sua attione particolarmente partinente, come ui habbiamo detto altre uolte; alla santa Fede, & à i buoni costumi, aggiunse à quelle quattro parole della consecratione dell'Hostia questa congiuntione, *Enim*, la qual se ben non è necessaria simplicemēte, e talmente che senza proferirla il Sacerdote non potesse consecrare, peccherebbe nientedimeno mortalmente quel Sacerdote, che uolontariamente la lasciasse stare, & non la proferisse. Con questa congiuntione adunque le parole della consecratione sono cinque: il che non è, se non con gran misterio. E nō sapete voi dotti che con altrettante parole fu concetto il Verbo eterno nel sacrato uentre di Maria Vergine, con quante egli è ogni giorno cōsecrato da i santi Sacerdoti sopra de' Sacri altari, *Fiat, Mihi, Secundum, Verbum, Tuum*, disse quella Regina del Cielo, & sposa del Dio immortale essaltata sopra li chori degli Angioli, Maria Verg. all'Angiolo Gabriello à lei mādato p Ambasciatore dal magno & eterno Idio, & subito ella si sentì ripiena della gratia, & uirtù dello Spirito santo, & fu cōcetto, & incarnato de i suoi purissimi sangui colui, per lo quale furno fatte tutte le cose. Per cinque parole solamente che disse il contrito Publicano dinanzi al real cospetto di Dio uiuo & uero, fu giustificato: *Deus Propitius Esto Mihi Peccatori*; diss'egli, & subito fu giustificato. Con altre tante parole furon da Christo perdonati li peccati al Paralitico: *Fili*, (disse Christo) *remittuntur tibi peccata, tua*. Medesimamente con cinque parole sole fu chiamato il Ladrone nel Paradiso; *Hodie*, (dissegli quel sacro fonte di pietà & misericordia Giesù Christo) *Mecum, Eris, In Paradiso.* Et finalmente con cinque sole parole consacrano i Sacerdoti il sangue di Giesù Christo nel calice dicendo, come nota il Maestro nel 4. lib. *Hic, Est Enim, Sanguis Meus. Cùm enim hæc uerba* (dice egli *proferuntur, cōuersio fit uini in substantiam sanguinis Christi, reliqua ad laudem Dei dicuntur.* Et santo Ambrosio nel 4. cap. del 4. libro de' Sacramenti, dice: *Sermone Christi, hoc conficitur sacramentum, quia sermo Christi creaturam mutat, & sic ex pane fit corpus Christi, & uinum cum aqua in calicem missum, fit sanguis consecratione uerbi celestis.*

Eusebius Emis. De Consf. dis. 2. c. Qnia corpus. Et ca. panis Et pa. Re uera.

S. Luc. c. j

S. Lu. c. 18

S. Ma. c. 9

S. Luc. c. 23.

Dist. 8. c. forma uero.

S. Ambr.

Hora ogniuno di uoi ò santi Sacerdoti del Signore, dal quale à uoi soli & nō ad altre creature per nobili che siano, è stato dato l'ufficio di cōsecrare con ineffabil modo il corpo & il sangue di quel Verbo incarnato; suo unico & natural figliuolo, si sforzi in quel tempo ch'ei cōsacra, di proferire le parole della predetta forma con intentione, con riuerenza, & con diuotione, ne ardischi sotto pena di cader subitamente in peccato mortale, di mutare, ne di trasporre parola alcuna della predetta forma; ma le pronōtij distintamēte secondo l'ordine, con che sono registrate da santi Apostoli, dalla Chiesa Catholica, & da i padri, e Theologi santi

Auuertimento à i Sacerdoti

Con cinque nomi è nominato (Anime care) questo santissimo Sacramento. Egli è detto sacrificio & hostia: per che si celebra in commemoratione della santissima passione del Redentore. E detto communione perche significa la unità della santa Chiesa; & per che per esso ci uniamo à Christo, à noi medesimi, & à i prossimi nostri. Egli è detto viatico, & Eucharestia: uiatico, per che ci fa la strada ai gire alla patria celeste, & Eucharestia, prima per che in esso è realmente Christo ch'è pieno di gratia, anzi ch'è il Thesoro di tutte le gratie; Secondo p che ci per,

Nomi del Sagramento dell'altare.

S. Tom. par. Q. 7.

duce-

duce alla eterna uita. Ma per dichiararui meglio per qual causa questo gran Sacramento sia nominato con i sopradetti nomi; dico che in tre modi noi lo potiamo considerare. Prima, in quanto ch'egli ha hauuto il suo principio & la sua origine dalla passione di Christo, dal cui costato su la Croce nacquero tutti i Sacramenti di santa Chiesa: & per questo rispetto egli è detto sacrificio, & hostia. Secõdo, lo potiamo considerare in quanto ch'egli è il piu perfetto, & eccellente Sacramento di tutti gli altri Sacramenti, però ch'egli è il fonte di tutte le gratie spirituali, diuine & celesti; ond'è nominato Eucharestia, cioè buona gratia: perche dipende, & non è da altro, se non dalla bontà, dalla benignità, dalla pietà, & dalla Charità del benignissimo Giesu Christo, Signore & Saluator nostro. Terzo, lo potiamo considerare per rispetto del fine; il qual'è di due sorti; prossimo & rimoto. Il fine prossimo propinquo di questo Sacramento, è la santificatione de gli huomini, mediante la quale unisconsi insieme, & con Dio: & per questo è detto communione, la qual ci fa esser partecipi & delle gratie nascenti dal fonte di ogni gratia diuina, Giesu Christo, & della gloria de gli Angioli, & della compagnia de' padri che sono nella patria celeste: Il fine rimoto, o uogliamo dire ultimo di questo Sacramento, è lo acquisto della eterna & beata uita celeste, & per cotal rispetto è nominato viatico: che ci parecchia la strada di gire al Cielo, da Giesu Christo apertaci co'l suo proprio, precioso, sacro, & santo sangue.

Hor contentateui Christiani & fideli di Giesu Christo, di quanto ui ho questa mattina ragionato del santissimo Sacramento della Eucharestia; ne v'incresca il far diman mattina qui ritorno, affinche potiate hauere il compimento, & udire il fine di questa nobilissima già cominciata materia per consolatione delle anime vostre. Fra tanto ui faccio sapere, che ciascuno di uoi udirà cose, delle quali prenderà diletto, & contentezza grande spirituale, oltra l'utile che non serà poco; In questo mezo andate a i uostri honesti negotij, che siate tutti benedetti dal Signore, a cui sia sempre honore & gloria. Amen.

PREDICA.

NEL MERCORDI SANTO.

Caro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus.

PROEMIO.

S. Gio. c. 7

Caro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus; disse colui (Diuoti Ascoltatori, per lo quale furon fatti i secoli, il mõdo, e tutte le cose sensibili, & intelligibili; & fu chiaramente hauesse detto: La carne mia, il mio corpo, & io stesso consecrato dalli miei ministri, & Sacerdoti; che sono le pupille de gli occhi miei, con quella forma ch'io ho insegnato alla Chiesa, mia diletta & cara sposa, sotto la specie del pane; è il uero cibo, co'l quale tutti i miei fideli diuoti hanno da cibare le anime loro nel tempo che sono viatori; & il mio sangue consecrato sotto la specie del vino puro & mondo, è il vero beueraggio, co'l quale inebriar ponno di spiritual dolcezza particolarmente i santi miei Sacerdoti le anime loro qualunque

uolta riuerentemente, con diuotione, & con le conscienze lor monde, pure, & nette da ogni macchia di peccato mortale sopra de i sacri Altari consagrano debitamente l'apparecchiata materia, con le parole, & con la forma da me vsata nel l'vltima cena ch'io feci co' miei cari fratelli Apostoli: mediante la qual forma sappiate fideli miei, che'l pane & il vino si transustantiano nel mio corpo, nella mia carne; nel mio sangue, & in me stesso. Hora di questa marauigliosa conuersione del pane & del vino nel uero & real corpo & sangue di Giesu Christo vi uoglio ragionar stamane; honorati Ascoltatori, in questa prima parte, acciò ogniuno di voi, & in particolare le donne la sappiano in qualche modo; perche a noi mortali & uiatori pieni d'imperfettioni humane non è possibile capire il grã misterio di questa ineffabile, & incomprensibile mutatione & conuersione. Datemi dunque vdienza grata, & fauoritemi; vi prego; con le uostre calde orationi; asfinche degnamente ragionar vi possi di cosi alto, & incomprensibile sacramento a gloria di colui, che dentro inuisibile si asconde a gli occhi nostri sotto quelle sensate specie del pane, & del vino; & per vtile delle anime nostre. Ma salutiamo prima tutti insieme la beata vergine; la qual'io riuerentemente supplico, che mi sia fauoreuole in trattarui cosi alta, & difficile materia. *Aue &c.*

PRIMA PARTE.

Segue lo Auttore la incominciata materia del santissimo Sacramento dello Altare; e tratta della mirabile conuersione, e trãsustantiatione del pane & del vino nel sacratissimo corpo; & nel prcioso sangue di GIESV CHRISTO.

HAuete da sapere; Anime care; che la conuersione transustantiale del pane, & del vino nel sacro corpo, & sangue di Giesu Christo; non è specie alcuna di mutatione naturale. Et per maggiore intelligenza di tutto questo, auuertite, che (si come dottissimamente notano quasi tutti li Theologi, sopra la vndecima Dist. del 4. del Maestro, & in particolare quel gran lume de' Theologi, San Tomasso,) molte sono le specie de' moti, & delle mutationi naturali, fra le quali euui il moto locale, di cui sono pieni quasi tutti i libri della Filosofia naturale di Aristotile; co'l qual moto chi è mosso, non si muta se non in quanto ch'ei vâ da vn luogo ad un'altro, & doppo lo essere stato in vn luogo sta in un'altro; come sarà per essempio, quando uoi ui partirete di questo luogo, & andarete in ún'altro; onde allhora potrete dire di esserui mossi co'l moto locale, & esser giti da questo in un'altro luogo senza acquistar'esser veruno ne sostantiale, ne accidentale. Euui poi oltra di questo una specie di mutatione, con la quale chi sia mosso, muterassi solo accidentalmente; la qual specie di mutatione ò sarà nel predicamento della quantità, & cosi serà augumentatione; ò sarà nel predicamento della qualità, & sarà vn diuentare ò caldo, ò freddo, ò bianco, ò nero, ò simil'altra cosa. Vn'altra sorte ancora di mutatione ui è, & è nel predicamento della Sostanza, la qual mutatione ò è dal non essere al lo essere, & è generatione di qualche cosa naturale; ò è dallo esser al non essere; ond'è la corruttione di qualche altra cosa medesimamente naturale. le quai due specie

Lib. 3. 6. 7 7. Dist. 1. li. Cæli. libr. Sent. Met. 12.

Arist. ne predic.

specie di moto giungono fino alla forma sostantiale solamente, & la cagione di ciò è perche la mutatione naturale non può uariare la materia; imperoch'ella presuppone in ogni sua operatione la materia, si come anco la presuppone ogni agente secondo in qual si uoglia sua operatione. Da tutto questo adunque segue che se uno agente nella sua operatione in variare la materia, intorno alla qual esso opera, di modo che quella materia non sia piu doppo quella operatione, la istessa, ch'ella era prima; cotale agente non è agente naturale, ma sopra naturale, & diuino: imperoche nelle attioni, & operationi naturali, *Oportet* (dice Aristotile nel 1. lib. della Fisica) *principia manere*, & non esser variati & mutati, si come sono nel Sacramento, di cui hora ui ragioniamo; nel quale, perche la sostãza del pane è mutata nel corpo di Christo, & la sostanza del uino nel suo santo sangue; doue la materia non rimane la istessa; *in termino ad quem*; & nel fine della mutatione; però ci conuiene necessariamente dire, che cotale operatione non sia humana, ma diuina & sopra naturale; non di uno agente operante secondo li mezi della natura; ma di uno agente che opera sopranaturalmente, cioè, di Dio solo.

1. Fis. Arist.

Volete uoi uedere chiaramente, che la cõuersione del pane & del uino nel corpo, & sangue di Giesu Christo, non è moto, ne mutatione alcuna naturale? conoscetelo da questo che hora ui dirò. Ella primieramente non è generatione: imperoche nella generatione quella cosa che si genera ha lo essere sostantiale dopò il non essere: il che non auuiene nella conuersione di cui ui ragioniamo; conciosia che in lei nõ sia generata ne il corpo di Christo, ne altra cosa. Non è anco corruttione; imperoche non ui è cosa alcuna, la quale si corrompa simplice, & assoluta mente, si com'è nella corruttione di uno animale, ò di altra cosa naturale. Non è ancora ne augumentatione, ne diminutione; cõciosia che in cotal conuersione il corpo di Giesu Christo & Christo istesso non si diminuisca, ne si augumenti, ma rimanga sempre il medesimo; Non è oltra di questo alteratione, perche il corpo di Christo è inalterabile & impassibile, & finalmente non è moto locale: imperoche Christo non si muoue con moto locale; come talhora si muoueno tutti li corpi naturali; & se ben'egli è in quelle hostie consecrato sacramentalmente, non cessa però di essere nello istesso tempo nel Cielo, come ui diremo piu oltre seguendo. Non è dunque questa conuersione del pane & del uino nel corpo & sangue di Christo specie alcuna di moto, ne di mutatione naturale; ne è fatta, se non da agente sopranaturale, ilquale non è altro che Dio Ottimo Massimo: Et però in quattro cose ella è differente da ogni natural conuersione; ella primieramente è differente in quanto che la materia in ch'ella si fa, uien totalmente auariata & mutata, come ui habbiamo detto. Secondo è differente in questo, che le naturali mutationi hanno per lor suggetto la prima materia, si come dimostra il Filosofo nel 1. lib. della Fisica: & ella non ha suggetto di alcuna sorte. Oh, ell'ha il pane & il uino; mi dirà uno di uoi. E non è uero, anzi quella materia del pane & uino si muta totalmente, & diuaria, & fassi il corpo & sangue di Christo benedetto. Terzo ella è differente in quanto che nelle naturali mutationi il tutto si conuerte nel tutto, & non le parti essentiali nelle parti del tutto: come per essempio, nella mutatione dell'aria nell'acqua, tutto l'aere si cõuerte nell'acqua, ma non la materia di esso aere, la qual materia è commun suggetto di questo & di quella; ne meno la forma; imperoche introdutta ch'è la forma dell'acqua in esso aere, corrompesi subitamente la forma di quello: ma in questa mirabile cõ-

Cõc. Tri. sess. 13. c. 3.

uersione, di tutto quel pane si fa tutto il corpo di Christo, & di tutto quel vino si fa sangue, & la materia del pane si fa materia del corpo di Christo, & anco la forma sostantiale di esso pane si fa forma ch'è il corpo di Giesu Christo: & il medesimo diciamo della materia & della forma del vino rispetto al sangue. Quarto & vltimo è differente: imperoche nelle conuersioni naturali non solo quello che si conuerte, ma quello anco in che si fa cotal conuersione, si trasmuta, si come si fa per le continoue generationi naturali delle cose: come per essempio dell'acqua, quando ella si genera dell'aria: ma in questa eccellentissima conuersione quello in ch'ella si fa, era prima in che si faccia; & quello in ch'ella è terminata & finita, non si trasmuta ne trasmutar si può in modo alcuno, ma solamente trasmutasi il pane che si conuerte nel vero corpo di GIESV CHRISTO. Ma come fassi questa conuersione? in tempo o pure in uno istante? per intelligenza di questo fatto vi hauete a ricordare voi particolarmente Dotti & essercitati nelle scienze speculatiue, di quello che insegna il Prencipe de' Filosofi naturali, Aristotile in molti luoghi della sua natural Filosofia, cioè; che due sono le prencipali trasmutationi, vna che si fa in uno istante, & l'altra che si fa in tempo. Della prima egli dice nel quinto libro della Fisica, che ne sono di due sorti, & di due specie, la generatione è la prima, & la corruttione è la seconda, & l'una & l'altra fassi in vno istante: l'altra poi si fa con tẽpo & successiuamente, & è cagionata parte dalla resistenza del mezo; dice il commentatore Auerroe nel 4. lib. della Fisica; parte dalla resistenza del mobile; e talhora ancora dalla resistenza dell'vno & dell'altro. Hor stando tutto questo; diciamo che la conuersione di cui noi vi ragioniamo non essendo (si come ui prouammo poco fà) ne generatione, ne corruttione; non si fa, ne far anco si può in vno istante; ne può esser mutatione che si faccia in istante: onde s'ella fusse tale, sarebbe cosa naturale, & sarebbe cosa piu tosto da essere trattata & considerata da' Filosofi naturali, che da' Theologi. Egli è ben vero, che la conuersione della sostanza del pane nel corpo di Giesu Christo, & del vino nel suo preciosissimo sangue, si può chiamare, anzi si chiama mutatione non successiua; come vi ho già detto; ma istantanea; se cosi mi è lecito di dire: imperoche non è cosa alcuna creata, la qual ripugni & faccia, ne che far possa resistenza alla uolũtà, & alle operationi di Dio Ottimo Massimo, conciosia cosa che subito & in istante doppo che'l Sacerdote pronuntia le parole della consecratione, mutasi e transustantiasi il pane nel vero corpo di Christo con modo ineffabile & transcendente li termini della natura; di modo che piu non è pane, si com'era prima & innanzi che fusse consecrato dal Sacerdote. Volete uoi Dotti conoscere che questa mutatione della sostanza del pane, & del uino nel uero corpo, & uero sangue di Giesu Christo si fa in uno istante, & non successiuamente & in tempo, si come fanno le naturali mutationi? Conoscetelo da quello che v'insegna il grande Inquisitore della natura nel 2. lib. dell'Anima, quando dice ragionando contro Empedocle, che'l Sole produce nel mezo, cioè nell'aria; la forma di quel lume, in uno istante: imperoche non è cosa che ripugni a quella forma di quel lume, quando il Sole è presente; Questa dottrina è di Aristotile, & però non la negarete uoi particolarmente che passate il tempo ne' lati campi della Filosofia. Ma ditemi un poco, se gli agenti naturali fanno le lor'operationi in uno istante; perche non diremo, nõ confessaremo, non diffenderemo, & non crederemo noi indubitatissimamẽte

Arist. 5. Fisic.

Arist. 2, 4. Fisic.

che

che Dio Ottimo Massimo, agente sopranaturale, Auttore della natura, & alla cui uolontà & potenza sono sottoposte le cose, ubidiscono tutte le creature nel Cielo sopra della terra, nel mare, nello Inferno, & al cui uolere non è cosa che far possa resistenza alcuna; non faccia la mutatione; di cui ui ragioniamo; in un subito? in un momēto? in uno istāte? La natura potrà fare alcuni effetti, e Dio Auttore di quella non gli potrà fare? Questo non si dè credere in modo alcuno, ne pur pensare; Anzi egli molto piu eccellentemente farà sempre quello istesso che far suole l'ancella sua natura co'l mezo delle seconde cause. Diciamo adunque, che ogni Christiano ò dotto ò ignorante ch'egli sia. dè credere fermissimamente che nel santissimo & sacratissimo Sacramento della Eucharestia sia per virtù delle parole della cōsecratione pronōtiata dal Sacerdote legitimamente ordinato in persona di Christo, & insieme insieme co'l corpo sia il suo uero sangue; conciosia che star non possa il corpo senza il sangue, come quello che dispone il corpo alla uita; & l'anima, come quella che fa perfetto il corpo: & la Deità; che si debbe anco credere con ferma, & indubitata Fede del sangue; & però quātunque uoi laici che non sete Sacerdoti, siate communicati co'l corpo solamente, sete nondimeno communicati perfettissimamente, imperoche riceuete insieme insieme il corpo, & il sangue concomitante (per usar il termine & la voce che usano li Theologi in questo caso) esso corpo. Ma perche i Sacerdoti (mi dirà uno di uoi) si communicano & co'l corpo & co'l sangue, quando celebrano la Messa, & noi laici nò? Perche in cotal caso essi ripresentano la persona di Christo: onde si come Christo communicò i suoi Discepoli primi Sacerdoti di santa Chiesa in qlla sua ultima cena, & co'l suo corpo, & co'l suo sangue, cosi essi si debbono cōmunicare nello istesso modo qualunque uolta, celebrano la santa Messa in memoria di qllo che fece, che insegnò, & che comādò lor Christo, capo, Maestro, & Signor lor dicendo: *Hoc facite in meā cōmemorationem.* Nō pare adunque che sia; & non è in effetto cosa ragioneuole, ne conueniente, che uoi che non siete Sacerdoti, habbiate a esser communicati co'l corpo & co'l sangue, si come si communicano i Sacerdoti. Ma perche (mi dirà un curioso) si come nella nascente Chiesa & dopò ancora erano communicati i laici con l'una & con l'altra specie, si come communicansi i S cerdoti; hora ancora non siamo nello istesso modo communicati noi? Di questa materia non ui uoglio per hora ragionare; si per non ui esser lungo fuori del douere; si ancora perche molti miei maggiori ne hanno diffusamente ragionato. Leggete uoi Dotti la 21. sess. del Cōcilio di Trento, nel can. 4. quella particola: *Duos verò &c. de communione sub utraque specie.*

Hora ritorniamo alla consideratiòne della ineffabile conuersione del pane & del uino nel corpo, & sangue del capo, Signore, & Redentore nostro Giesu Christo, della qual ragionandoui anco piu diffusamente, dico che fra tutte le opere del magno & eterno Idio, le piu marauigliose, le piu stupende, & le piu diuine sono tre; la creatione di questo gran Teatro del mondo; la sua incarnatione; & la conuersione della sostanza del pane & del uino nel suo sacratissimo Corpo. Onde tosto che'l Sacerdote ha pronontiato sopra la ben disposta & preparata materia le parole della consecratione con intentione di far quello che fece Christo, quando egli instituì questo gran Sacramento, & quello che intende di fare la santa Chiesa; quella materia diuenta la istessa carne del Redentor

del Mondo,che fu crocifissa,offerta,& imolata sopra il sacro altare della santissima Croce: & questa verità;Christiani miei;non solo ci è stata insegnata dalla verità i stessa,che non può errare,quando ella disse di se medesima ragionando in questo nostro proposito, *Panis,quem ego dabo,caro mea est,pro mundi vita, Et qui manducat meam carnem,& bibit meum sanguinem,in me manet,& ego in illo.& nisi manducaueritis carnem Filij hominis,& biberitis eius sanguinem,non habebitis vitam in uobis;Ego sum panis viuus,qui de cælo descendi,si quis manducat ex hoc pane uiuet in æternum.& qui manducat meam carnem,& bibit meum sanguinē, habet uitam æternam;* ma ci è stata confirmata ancora da tutti li pastori,& Dottori Catholici di santa Chiesa.da santo Agostino che dice; *Hoc est quod omnibus modis probare contendimus,sacrificium Ecclesiæ ex duobus constare,visibili elementorum specie,& inuisibili carne Christi & sanguine:sicut persona Christi constat ex Deo & homine;*Da santo Ambrosio che dice;*Panem istum quem sumimus in ministerio;utique illum intellige,qui manu Spiritussancti formatus est in utero Virginis,& igne passionis decoctus in ara crucis;panis enim Angelorum,factus est cibus hominis. Igitur magnum atque pauendum est mysterium:quia aliud uidetur,& aliud intelligitur;figura panis & uini uidetur,& faciente domino, corpus & sanguis Christi intelligitur ;* dal Maestro nella vndecima Dist.del 4 & da altri Dottori ne'libri loro;& finalmente da tutta la vniuersal Chiesa Catholica & Apostolica Romana; alle cui leggi,statuti,ordinationi,constitutioni,decisioni , e determinationi ogni Christiano è obligato credere fermissimamente senza alcuna dubitatione : Ella insegna,dice,predica , & afferma,che'l vero corpo & sangue di Giesu Christo suo sposo,suo capo,suo maestro,& suo Signore è nel santissimo Sacramento della Eucharestia,però ogniuno di noi lo dè credere con ferma fede & senza dubitatione alcuna. Ditemi di gratia,chi è di voi;ò Christiani;che non creda che Dio habbia creato il mondo di niente,si come insegna Mosè nel principio del Genesi;tengono tutti i santi Dottori,& la santa vniuersal Chiesa Catholica & Apostolica? Nissuno,credo io. Se dunque tutti uoi credete questa verità , perche non hauete a credere medesimamente ancora con ferma fede, che Dio essendo di quella infinita possanza,forza,virtù,& valore ch'egli era quando creò il mōdo di nissuna piacēte materia; possa cō le parole sue dalle bocche de' suoi Sacerdoti prononciate in nome suo,& in persona di lui,conuertire la sostanza del pane & del vino nella sua carne,& nel suo sangue ? *Sermo,id est,filius,qui potuit ex nihilo facere quod non erat,non potest ea quæ sunt*(dice il Maestro) *in id mutare,quod non erat?* Et di piu egli dice ancora nel medesimo proposito ; *Si tātum ualuit sermo Heliæ,ut ignē de cælo deponeret:nō ualebit tātū sermo Christi, ut substātias mutet?* Anzi si , vuole inferire : Ma che ? non vediamo noi ogni giorno per la continoua isperienza , effetti mirabili della Natura ? Ditemi ; gli animali , voi stessi , non beuete,non mangiate ogni giorno per ristorare co'l cibo,& co'l vino quello che'l calor naturale va consumando,per conseruarui & per nō venir menō innanzi tempo ? Anzi si. Et che ? quel cibo che uoi pigliate non è dalle potentie naturali conuertito in carne,& in sangue de' vostri corpi ? senza dubbio. Et quante sorti di animali si generano continouamente co'l mezo delle cause naturali,& nascono dalle oua?oh,e le ape,picciolissimi animaletti, non vanno cogliendo il mele & la cera da i fiori,cosa per certo mirabile da considerare ? certo si. Ma che? potranno gli agenti naturali,& li vili animaletti produrre tāti vari &di-

S.Gio.c.6.

S. Agosti.

De consf. dist.c.5.c. Deter.hac

S. Ambr. de sac.

Nota.

Lib.4.Di. stin.10.c. Hæc. . Ambr.

Nota qui

& diuersi effetti, che per certo chi giuditiosamente li va con suo diletto contépládo, si stupisce grandemente: & Dio Ottimo, Massimo, Agente diuino, sopranaturale, onnipotente, di virtù infinita, che con la sua simplice parola creò la vniuersità delle cose, gli Angioli, i cieli, le Stelle, gli Elementi, gli vccelli, i pesci, gli animali, le piante, i minerali, & che fece tante altre cose che'l volerle raccontare non è possibile, si perche sono indeterminate, si ancora perche non sono conosciute tutte; non potrà con le sue parole mutare il pane & il uino nella sua carne, & nel suo sangue? Noi crediamo li mirabili effetti, che veggiamo, & della Natura, & dell'arte anchora, come sono per essempio quelli di coloro, che fanno il uetro, compositione cotanto nobile, & utile, di che fatte ne sono da gli artefici di quell'arte tante uarie & diuerse cose vaghe & vtili; & nó vorremo credere gli effetti del magno & onnipotente Idio? ilquale se fu possente a formare di una costa di Adamo una donna cosi nobile, & eccellente come fu quella nostra prima madre Eua, se fu possente a consentire quella curiosa donna, la mogliere di Lot, in vna statua di sale; la verga di Mosè in vn serpéte cosi horribile & spauétoso che fece paura a esso Mosè, & lo mise in fuga; & in fare molti altri simil effetti marauigliosi, che'l voleruegli hora annouerare tutti ad uno ad uno sarebbe vn teneruí in tempo senza alcuna utilità: perche non è egli medesimamente ancora (ditemi di gratia voi particolarmente increduli, curiosi, & capricciosi, che vi persuadete di esser piu saui che non è la sapienza di Dio immortale) potentissimo a far mutare con la forza delle sue parole pronontiate in suo nome da' suoi Sacerdoti, ministri di sua Maestà; la sostanza & del pane & del vino nella carne sua santisśima, & nel sangue suo ꝓtiosissimo? Io credo questa verità, mi dirà ciascuno di uoi; ma in che modo è il corpo di Christo in quella hostia consecrata? Questa interrogatione sogliono fare gli huomini curiosi; il proprio de' quali e di voler sapere (se possibil fusse) tutti gli altri secreti che sono ascosi nella diuina mente, & in quello infinito abisso della sapienza incomprensibile & ineffabile del magno & eterno Idio. Volete uoi ò huomini curiosi sapere in che modo Christo è nelle consecrate hostie? Ascoltate con attentione ciò che vi dirò, & notate diligentemente ogni cosa, affinche potiate aquetare gl'intelletti vostri.

Cen.e.19. Essod.c.4

Hauete da sapere, che Christo in quanto ch'egli è Dio, uiuo, uero & immortale, & ancho in quanto ch'egli è huomo, è in ogni luogo per rispetto che da ch'ei fu concetto di Spirito santo nel santo uentre di Maria Vergine, non è mai stato momento alcuno di tempo, nel qual'esso sia stato huomo & non Dio. La onde ben disse quella potente lingua di santo Agostino nel 1. libro. della Trinità: & lo nota il Maestro nell'ultimo della 2. Dist. del 3. libr. *Non in vtero virginis prius caro suscepta est, & postmodum diuinitas venit in carnem; sed mox ut Verbum venit in vterum, seruata veritate propriæ naturæ, factum est caro & perfectus homo; id est, in ueritate carnis & animæ natus est.* Essendo adunque la diuinità vnità inseparabilmente alla natura humana; ne segue che si com'essa diuinità è, come vi ho hor'hora detto; in ogni luogo, cosi anco vi sarà sempre inseparabilmẽte la humanità; la diuinità è nelle hostie da' Sacerdoti consecrate, & euui ancora la humanita non con dimensioni corporali; nò nò; ma cõ vn modo matematico, intelligibile & non sensibile. Non veggo il corpo di Christo visibilmente in quelle hostie consecrato; mi dirà vn fantastico ceruello; Non lo vedi; ti lo con-

S. Agosti. Maestro. lib.4. sen.

ti lo concedo: adunque non vi è? egli è falso, anzi falsissimo. Hora ch'io ragiono con esso te ò huomo fantastico: tu non vedi la mia anima, dunque ella non è in questo mio corpo? Tu non uedi le quattro qualità de gli Elementi che sono ne'i composti naturali, ne gli animali, & in altre cose, dunque elle nō sono in quei composti? Tu non vedi l'Angiolo, che Dio ha messo alla tua custodia da che tu nascesti; si come tengono tutti i santi Dottori; dunque non è vero, che da Angiolo ueruno tu sij custodito? Tu non uedi le migliaia di Spiriti dannati, che vanno intorno per questo aere, dunque in questo aere non si truoua Spirito alcuno? Muore vno, tu lo uedi morire, & nondimeno tu non uedi uscir l'anima del suo corpo; dunque non è uero, che quell'anima fusse in quel corpo? ò pazzo, ò sciocco, ò senza intelletto, senza giudicio, senza cognitione, & senza ragione se tu lo credi. Non ti curare di uoler uedere curiosamente nelle hostie consecrate, quello che tu dei credere fidelmente, & piamente, ma credi con ferma fede, & sappi che in esso non è sostanza alcuna, ma solamente gli accidenti senza sostanza fuori dell'ordine di natura, & contro quello che non mai haurebbe concesso ne Aristotile, ne alcuno de' suoi seguaci. *Accidentia* (dice San Tomasso) *in eodem sine subiecto existunt, ut fides locum habeat, dū inuisibile sumitur aliena specie occultatum.* Ma odi oltra di questo anchora ciò che ci dice Innocentio iij. nel c. *Cū Marthæ. de celebratione missarū.* ragionando in questo nostro proposito, *Dicitur misterium fidei* (cioè, il sacramento della Eucharestia) *quoniam aliud ibi creditur, quam cernatur, & aliud cernatur, quam credatur. Cernitur species panis & uini, & creditur ueritas carnis & sanguinis Christi;* Imperoche non è cosa che tu credi, la quale Idio non possa fare ageuolissima mente: anzi io ti fo sapere, che Dio non solamente può fare tutte quelle cose, che'l tuo intelletto capisce e intēde; ma ne può fare infinite altre ancora, le quali tu non puoi capire, ne sapere.

S. Tomas. — De celeb. Missarū.

Quantunque in molti luoghi del Christianesmo ogni mattina siano cōsecrate molte hostie (Christiani miei diuoti & cari) & molti calici; egli è però tuttauia un corpo solo di Giesu Christo, & un sol sangue, in tutte quelle hostie, & in tutti que' calici: la qual cosa non vi paia difficile; imperoche come ui ho detto hor'hora, Dio può fare & fa assai piu cose, che non sono quelle, che noi veggiamo, intendiamo crediamo, & sappiamo. Di questo gran sacrificio offerto ogni giorno in diuerse parti del Christianesmo, ragionando Idio altre uolte disse: *Ab ortu Solis usque ad occasum magnum est nomen meum in Gentibus, & in omni loco sacrificetur, & offertur domino meo oblatio munda: quia magnum est nomen meum &c.* Della unità di questo corpo, & di questo calice cōsecrati in molti, & diuerse parti del mondo ogni giorno non ci mancano auttorità, particolarmente nella 2. Dist. *de consecr.* & nel 4. libr. del Maestro nella 10. Dist. le quali per breuità io non ui recito hora.

Mal. c. 1.

Parmi cosa molto difficile (dirami uno di uoi) da credere, che in molte hostie consecrate da diuersi Sacerdoti sia un sol corpo di Giesu Christo. Et io ti dico, che ciò non è cosa difficile, ma molto facile, anzi facilissima. Dimmi, la uoce di vn predicatore non è una sola? Certo si; & nondimeno con tutto ch'ella è una sola, non penetra ella nelle orecchie di ciascuno che lo ascolta se ben fussero quattro, sei, otto, ò piu migliaia di persone? l'anima tua non é una sola? Eua sola per certo; & cōtutto ciò ella è tutta in tutto il tuo corpo, e tutta in qualunque parte di esso corpo; Non ti lo dice, & proua Aristotile nel 2. lib. dell'Anima, & nel libro del

bro del senso & del sensibile? & nel 2. ancora dell'anima non ti proua egli, che una specie sensibile è negli occhi di molti in uno istesso tēpo? certo si. Nō lo sapete uoi Dotti Filosofi? Tu adūque crederai tutte q̄ste uerità, che insegnano li Filosofi,& la isperienza ci dimostra,& non crederai che'l corpo di Giesu Christo sia in molte hostie consecrate, perche è operatione diuina,& sopranaturale di Dio istesso,& perche la Chiesa santa te la insegna? ò pazzia humana, ò superbia del mondo, di quanti errori sei tu cagione.

Molte cose oltra le sudette ui potrei (Auditori miei) dire intorno alla incominciata materia, le quali per diuersi honesti rispetti,& particolamente per rispetto de' semplici; io lascio alle scuole de' Theologi, nelle quali con più sicurezza,& senza alcun rispetto trattare,& ragionare si può diffusamente di qualūque sorte di difficoltà; Vi basterà dunque di quello, che sin'hora ui ho ragionato;& in tanto ui riposarete alquanto,& daremo poi principio alla seconda & vltima parte; dallaquale riportarete frutto nō poco,& pigliarete. vi prometto, assai spiritual diletto; però state attenti.

SECONDA PARTE.

Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat,& de calice bibat; Qui enim manducat & bibit indignè, iudicium manducat & bibit, non diiudicans corpus Domini. 1. *Cor. Cap.* 11.

Insegna lo Auttore in che modo si dè apparecchiare ogni Christiano, che vuole degnamente riceuere il Sacramento della Eucharestia, &c.

RAgionando lo Apostolo San Paolo co' Fideli della Chiesa di Corinto,& insegnando loro in che modo ogni fidel Christiano si debba parecchiare à riceuere la sacra Cōmunione, dice queste parole; *Probet seipsum homo, & sic de pane illo edat,& de calice bibat:* Volendo piu chiaramente dire; Colui, il quale vuol riceuere il corpo,& sangue di Giesù Christo, apparecchi si prima con diuotione & essamini con gran diligenza la cōscienza sua,& consideri ben bene s'egli l'ha macchiata di peccato alcun mortale; & s'ei conoscerà di non l'hauere imbrattata, ma netta piu tosto, purificata, monda, & ben purgata con l'acqua della penitēza; *de pane illo edat,& de calice bibat;* Vada con fiducia innanzi a i sacri altari,& con quella maggior diuotione ch'egli potrà riceuer il corpo,& sangue (s'ei sarà Sacerdote) di Giesu. Christo.& sappi certissimamente, che chiunque ardisce di riceuere il detto corpo & sangue con la conscienza immonda, sporca,& macchiata di peccato mortale; *Iudicium sibi manducat & bibit;* piglia sopra di se medesimo,& contro dise il giudicio & la sentenza che lo condanna alla sempiterna morte nelle horribili cauerne de gl'infernali abissi; *Non dyudicans corpus Domini;* imperoch'egli non fa differenza alcuna fra il sacratissimo corpo & sangue del Verbo della vita;& gli altri cibi, con cui cibar' egli si suole per nodrire il suo corpo,& per sostentar la sua vita. Nō sarà dūque fuori di proposito (Anime care) insegnarui in questa seconda parte in che modo ciascū di uoi si debba apparecchiare prima che vada a riceuere la S. Eucharestia, dimostrarui poscia nella 3. quāti & quali siano li frutti spirituali che raccoglie il

1. c. 11.

Chri-

Christiano dal communicarsi degnamente, si com'essorta a fare ogniuno di noi il gran Predicator delle Genti.

Nõ è nissuno di uoi (Ascoltatori miei) il quale non sappia quãta cura, & quãta diligẽza si soglia usare nelle case de' figliuoli degli huomini intorno à' cibi corporali: i quali p certo nõ si põno, ne si debbono parragonare in modo alcuno a quel cibo celeste, a quel cibo angelico, a quel cibo sopramõdano, a ql cibo incõprẽsibile, a ql cibo ineffabile, & a quel cibo santissimo & diuinissimo, che cõsacrano i S. Sacerdoti ministri del magno, eterno, & immortale Idio sopra de' sacri altari p dispensarlo alle diuote turbe de' Fideli, affinche cibar possino spiritualmente le anime, & le coscienze loro. Se adunque tanta cura, se tanta diligenza, & se tanta sollecitudine ponete ò mortali intorno a i uilissimi cibi di questi corrottibili corpi; per che altretanta, & maggiore ancora; por nõ douete uoi in apparecchiar le anime uostre qualunque uolta uoi sete per riceuere quello angelico pane, quel cibo di noi uiatori, & quel sacratissimo corpo del Verbo eterno, che ci ha ricomprati tutti co'l grande & inestimabil prezzo del suo sacro & santo sangue? Prima che uoi ò Fideli di Giesù Christo, ue n'andiate a quella sacratissima mensa tanto il giorno della santa Pasqua, quanto in altri giorni ancora, spogliateui tutti delle uesti de i peccati; & uestiteui della ueste delle uirtù; date bando à i uitij, & ornateui di charità, di humiltà, di mansuetudine, di pietà, di misericordia, & di altre uesti simili à queste. Qual di uoi ò huomini, ò donne vuol comparere à un publico conuito, al quale sia stato inuitato, & non si muta di panni? non si adorna cõ diligẽza? & nõ si pulisce quanto può? & perche? a che fine? per non parere a gl' altri inferiore: per cõparere honoratamente al pare di ogni altro: & per piacere agli occhi de' mortali. Ma che? uoi porrete tanta cura, & farete cosi diligenti intorno alle cose mondane, terrene, & corporali; & per comparere auanti agli occhi degli huomini mortali honorati, vsarete ogni vostr'arte; & perche andarete dinanzi al real cospetto dello inuisibile & immortale Idio, scrutatore de i cuori nostri, che uede tutti li uostri pensieri, anzi a riceuerlo in uoi stessi, nelle coscienze uostre, nõ ui curarete di parecchiarui cõ quei debiti modi co' quali apparecchiar ui douete, & che sono necessari alla salute uostra & utili? Prima che uoi ue n'andate à riceuere nõ piu la mãna come fecero altre uolte gli Hebrei, ma colui che p lei fu figurato; hauete à operare. Nõ ui ricorda egli che Dio hauendo messo Adamo nostro primo padre nel terrestre Paradiso; gli commise che prima douesse operare, & mangiar poscia di quei frutti che a lui piaceuano, eccettuando il frutto della scienza del bene & del male: per darci ad intendere, che chi vuole degnamente & con buona gratia di sua Maestà cibare l'anima sua co'l cibo celeste, col corpo & sãgue del suo unigenito Figliuolo, dè prima operare; si dè prima ornare di uirtù celesti & sante, ne dè prendere ardire di pigliar cotal cibo prima ch'ei nõ si sia spogliato di ogni uitio & peccato, & ornatosi di uirtù, sotto pena della eterna morte. Colui, ò huomo, ò dõna che sia, che ardisce di mangiare prima che si sia affaticato, & c'habbia operato secondo che commise Idio à Adamo; marauigliare, ne doler si dè se; come fu il misero Adamo; egli è poscia non piu dal terrestre, ma del celeste Paradiso scacciato; imperoche chi mangia (dice Paolo) & riceue il corpo di Christo indegnamente; *indicium sibi manducat, & bibit.* Non sapete uoi, che nelle case bene ordinate & ciuilmente gouernate, nissuno si pone à mensa se prima non si ha lauato, & asciugato le mani? Vi lauarete le mani ò

huomini

huomini mortali prima che ui mettiate à mensa, per pigliare il cibo corporale; & per andare à riceuere Christo nel Sacramento dello altare nō ui uorrete mondare, nettare & purificare piu interiormente che esteriormente? Non sapete uoi (diman mattina l'udirete) che Christo prima uolle lauare i piedi à i suoi Discepoli, & poscia communicarli? Et per che? per dare ad intendere à ogni suo fidele, che debba prima lauare la sua cōscienza, mōdarla, & purificarla bē bene cō l'acqua mōda della santissima penitenza; & poscia andare à riceuere con diuotione & riuerenza il suo sacratissimo corpo dalle mani de i suoi santi & ueneran di Sacerdoti. Deh Christiani, non sapete uoi che la santità di Christo è immensa, incomprensibile, ineffabile? ch'egli è il santo de' santi? ch'egli è mondissimo, purissimo? & qual di uoi dunque haurà ardire di riceuerlo nella casa sua, nella sua cōscienza, non si essendo prima uestito di quella ueste nottiale, della quale chi non si ueste, è riputato indegno di stare alla mensa del Signore? & senza essersi con diligenza, con diuotione, & riuerenza grande interiormente apparecchiato, mondato, & purificato? Giouanbattista, quel gran Precursore del Figliuolo di Dio, santificato nel santo uentre della sua cara & diletta madre, nō ardiua di toccare il corpo di Giesù Christo per allhora anco passibile & mortale; & battezzandolo nel Giordano tremaua, & appena osaua di auuicinarsegli, & si riputaua indegno di scioglierli i calzari; & uoi, & uoi ò huomini mortali, ò huomini peccatori & pieni di ogn'imperfettione, haurete ardire di riceuere quel santissimo Sacramento del corpo glorificato, incorrottibile, impassile, immortale, santissimo, purissimo & beatissimo di Christo con le cōscienze immonde, sporche, & non purificate? Leggete ui prego il 6. capo del primo libro di Esdra, & iui uedrete con quanta diligenza, & diuotione si apparecchiauano i Leuiti, & i Sacerdoti à celebrare la santa Pasqua, figura di questa, che noi Christiani siamo per celebrare fra quattro giorni nel Christianesmo con tanti apparati, con tante pōpe, & con tante cerimonie esteriori. Siate, siate ui prego Anime care & fideli di Giesù Christo, solleciti & diligenti in apparecchiarui à celebrare spiritualmente q̄sta nostra S. Pasqua, & à riceuere il santo de' santi non solo quanto erano altre uolte quei Leuiti, & quei Sacerdoti della Sinagoga qualunque fiata erano per celebrare la loro; ma molto piu ancora; conciosia cosa che uoi non celebrate l'ombra, ma il figurato; non mangiate lo agnello animale irrationale; ma riceuete colui ch'è senza peccato; colui c'ha tolto li peccati del Mondo; colui che per farui beati, si è fatto uisibile & mortale; colui che ha creato i Cieli, gli Angioli, gli Elementi, voi stessi, e tutto il mōdo. Chi di uoi ò huomini, ò dōne ha qualche cosa preciosa, & non la custodisce con diligenza, & non la ripone in luogo mondo & netto? & qual cosa è piu preciosa, piu santa, di maggior ualore, di piu gran pregio del corpo di Giesu Christo, di Christo istesso? Delle cose corrottibili, & mortali, delle creature vili & basse haurete tanta cura; & del creatore non ui curate punto? ò stoltitia humana, ò pazzia estrema de i figliuoli di Adamo. Qual seruidore vuol riceuere nella sua casa il suo padrone, & non si affatica grandemente per metterla all'ordine, per riceuere piu honoratamente che sia lui possibile il suo Signore? Noi Christiani, noi siamo i seruidori, & uoi donne sete le ancelle; & Christo è il Signor nostro, il nostro padrone; & le nostre conscienze sono le case; in cui noi habbiamo à riceuerlo questa santissima Pasqua; considerate adūque tutti in che modo douete ornare, ordinare, & apparecchiare le case uostre per riceuere

ceuere esse non huomo alcun mortale, ma il maggior personaggio che ui potiate imaginare, colui ch'è Signore degli Angioli, il Re del Cielo, il figliuolo di Dio, & Dio istesso. O beato colui che gli fa ornare di uirtù sante la sua casa l'anima & la coscienza sua infelice, anzi infelicissimo quel Christiano tanto huomo quanto donna che ardisce di riceuerlo cō la sua cosciēza macchiata, imbrattata & sporca. Ditemi uoi prattici delle scritture del uecchio Testamento, non ui ricorda egli di quello che successe à Oza per hauer temerariamente toccato l'Arca del Signore? Non sapete uoi che'l Signore gli tolse la uita? *Ira tusque est indignatione Dominus contra Ozam, & percussit eum super temeritate, qui mortuus est ibi iuxta arcam Dei.* Et per che Christiani miei? per che come dicono gli Hebrei, egli haueua dormito la notte innanzi con la sua consorte. Se'l magno e tremēdo Idio si adirò talmente contro di Oza per hauer temerariamente toccato l'arca di sua Maestà, che li leuò la uita; come credete uoi; ò Mortali; ch'ei tratterà quegli empi & scelerati Christiani, i quali hanno ardire di riceuere il suo corpo & il suo sangue con le coscienze nefande piene di peccatacci, & di uarie sorti di sceleratezze? Se gli Azotij furono cosi mal trattati dal giusto Idio per hauer posta la sua Arca nel nefando Tempio del lor Dio Agon; come credete uoi che sarāno trattati tutti quei scelerati Christiani, i quali ardiscono di porre il suo corpo & il suo sangue nelle lor coscienze immonde & piene di peccati, tempij ueramente de' Demoni infernali (Guai, guai à tutti quei Christiani, i quali prosontuosa e temerariamente si communicano con le coscienze sporche, & piene di peccatacci, & per non parere degli altri peggiori) & beati & ben felici per lo contrario tutti quegli, i quali si apparecchiano à riceuer Christo cō quella maggior diuotione & riuerēza che ponno: imperòche si come quegli lo riceuono in lor perpetua dannatione; cosi questi lo riceuono in salute delle anime loro.

Lib. 2. de Re c. 6.

Re. 2. c. 6.

1. Re. c. 5.

Quattro conditioni particolari conuien c'habbia quel Christiano, che si uuol degnamente communicare. La prima è, che bisogna ch'ei sia senza alcun peccato mortale. Ma nota che l'huomo ò ha fatto il peccato per lo passato; ò lo fa nel tempo presente; ò aspetta di farlo nel tempo c'ha da uenire, à tal che bisogna che colui, che vuole con salute dell'anima sua riceuere la sacra communione nō solo sia confessato & contrito realmente delli peccati suoi, ch'egli ha fatto per lo passato: ma e bisogna ancora, che non pecchi nel presente, & ch'ei non habbia uolontà di peccare per lo auenire.

La seconda è, che fa di mistieri, che con diligenza grande egli essamini la sua coscienza. Et come posso io sapere di esser senza alcun peccato, & essere apparecchiato a bastanza & quanto sopporta la mia fragilità (mi dirà uno di uoi) à riceuere degnamente un tanto Sacramento, qual'è quello della Eucharestia? Il primo segno che di ciò (& di essere in stato di gratia) tù potrai hauere, è quello che insegnò Christo, quando disse ragionando un giorno con gli Hebrei: *Qui ex Deo est, uerba Dei audit;* Colui che ascolta uolontieri la parola di Dio, è piu tosto in stato di gratia che di dannatione. *Interroget ergo* (dice San Gregorio) *se unusquisque, si uerba Dei aure percipit, & intelliget unde sit.* Il secondo segno è se tu ti troui esser prōto & parecchiato à fare opere di misericordia, di pietà, di charità, & simili. Il terzo è, se tu conosci realmente di non hauer uolontà alcuna di peccare, ne di offendere Dio ne il prossimo tuo per lo auenire. Il quarto & ultimo è se tu uedi & conosci di esser ueramente contrito, dolente, & pentito degli errori

Nota questa dottrina tu, che vuoi communicarti.

S. Gio. c. 8

S. Grego.

errori

errori tuoi passati; cõ questi quattro segni tu conoscerai facilmente se tu potrai andare à riceuere degnamente la santissima communione.

La terza cosa, che ti fa dibisogno per gire à riceuere il corpo di Giesu Christo, è la diuotione, & riuerenza: la qual riuerenza consiste primieramente in questo, che tu credi con ferma Fede, & senza dubitatione alcuna, che in quel Sacramento sia il uero corpo; & il uero sangue di Giesù Christo, non per li meriti di chi lo consacra, ma per uirtù & per le parole del Creatore. Secondo consiste nella età; cioè che tu habbi tanta età, che tu sappi che differenza è fra questo cibo celeste, & gli altri cibi corporali. Terzo consiste nella eleuatione della mente tua à Dio, & nel considerare la gran bontà di Dio dimostrataci in un tale e tanto Sacramento, & la grande infermità di te medesimo; imperoche quella accende & infiamma la mente nostra, & accresce la nostra dilettione & il nostro amore uerso la diuina sua Maestà; & questa discaccia da i nostri petti la nostra prosontione, & reprime la superbia & l'audacia nostra. Quarto & ultimo consiste nella unione della nostra mente con Dio; di qui nasce che gli scõmunicati, gl'interditti, i sospesi e tutti quelli, che sono inuiluppati ne' peccati mortali: non ponno, ne debbono à patto nissuno riceuer la sacra communione.

La quarta & ultima conditione che si ricerca in colui, il qual vuol riceuere degnamente la santissima Eucharestia, è la monditia del corpo suo; si come ci uiene accennato in quelle parole: *Lumbos vestros accingetis.* Però ragioneuolmente i santi Sacerdoti prima che uadino à celebrare cosi gran Sacramento, si lauano le mani: & cosi far dei tu ancora innanzi che tu uadi à communicarti; acciò dimostri di esser netto, mondo, & puro non solo interiormente, ma esteriormente ancora.

Esso. c. 12.

Apparecchiateui dunque tutti ò fideli di Christo, à riceuere il corpo & sangue del figluolo di Dio con quel modo, che ui habbiamo fin hora insegnato, acciò siate degni di gustar tutti quei frutti, de' quali ui ragioneremo breuemente nella seguente parte.

Riposateui in tanto, & state ui prego, attenti.

TERZA PARTE.

Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo: & qui manducat & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit.

Quanti & quali sieno li frutti spirituali, che gustano quei Christiani, che riceueno degnamente la santissima Eucharestia. Et del gran pericolo ancora di coloro, i quali indegnamente la riceueno.

GLI Ecclesiastici Dottori, che per giouare alla santa Catholica Chiesa, & à tutto il Christianesimo si sono continouamente giorni & notti affaticati & con le penne, & con la uiua uoce; hanno raccolto dalle diuine scritture, uerissimo cibo delle anime humane, molti frutti; che gustar sogliono tutti quei Christiani, i quali cõ riuerẽza, & cõ q̃lla maggior diuotione che põno riceueno il San-

santissimo corpo, & preciosissimo sangue di Giesù Christo lor Signore & Redentore: però dopo lo hauerui io trattato & ragionato di molte cose partinenti à un tanto Sacramento qual'è quello dello altare; per ultima conclusione di un tanto alto suggetto, parmi di douerui trattare in questa ultima parte di quei frutti spirituali, che gustano tutte quelle anime Christiane, che degnamente, con diuotione, & riuerēza riceueno la santissima Eucharestia; & di quei castighi ancora, che riceueno tutti quelli, che ardiscono di pigliarla indegnamente, senza diuotione, & senza riuerenza alcuna. Ricardo, Theologo celeberrimo, particolarmēte sopra il quarto delle Sentenze; & Gabriel Bielle huomo di molta bontà & dottrina sopra il Canone della Messa, & altri scrittori assignano dodeci frutti nascenti dal legno della uita; che gustano gli huomini spirituali & diuoti, che diuota, & riuerentemente si communicano. Il primo frutto, dicono essi, che nasce dal legno della uita, Giesù Christo uia, uerità, & uita; è la uiuificatione & la uita delle anime nostre: *Qui manducat me, & ipse viuet propter me*; ci dice il Verbo della uita. Cirillo padre di santa Chiesa dice, *Viuificatiuum Dei verbum ueniens in carne, fecit ipsam viuificatiuam*; Di modo, che se tu riceuerai Christo Sacramentalmente & con quei debiti modi, che tu riceuere lo dei, sentirai l'anima tua esser da lui spiritualmente uiuificata. *quis enim manducauerit ex hoc pane, viuet in æternum.* La uita, che dà il santissimo corpo di Giesù Christo alle anime de' suoi fideli, diuoti & riuerenti; Anime mie care; non è uita di un'anno, ne di due, n'è uita temporale nò nò, ma è la eterna uita. In questa uita, *Edunt pauperes & saturantur*; & nell'altra; *viuent corda eorum in seculum seculi.* O pan celeste, o pane angelico, ò pane santo, ò pane beato. *Hic est panis* (ò Christiani) *de cælo descendens; si quis ex ipso manducauerit, non morictur, sed uiuet in æternum.* Et che ui pare? che promessa è questa? *si quis ex ipso manducauerit* (degnamente) *viuet in æternum*; In eterno, & senza fine ò Christiano uiuerai beato, se tu riceuerai il corpo di Giesù Christo nel modo che riceuere tu lo dei.

Dist. 9. Vedi S. Tom. p. 3 Q. 79. per totum.

S. Gio. c. 6

S. Gio. c. 6

Sal. 21.

Il secondo frutto nasce dal primo, & e la rimessione delli peccati contrarianti al uiuere eternamente. Onde à chi riceue come deue la sacra communione, sono rimessi & perdonati non solo tutti li peccati ueniali; ma (quello che importa piu) li mortali ancora confessati al Sacerdote, & non confessati ancora per ignoranza & per dimenticanza, & non per malitia alcuna, ne per negligenza: & li è data oltra di questo forza & ualore di potersi difendere da quelli, ne' quali ei potrebbe cadere per lo auenire, si come ui dicemmo già da principio.

Il terzo frutto cagionato dal riceuere con diuotione, & riuerenza la sacratissima Eucharestia è una infiammatione della mente humana, la quale tutta si accende nella consideratione della passione di Christo, la cui memoria infiamma grandemente l'huomo nello amore del figliuolo di Dio, come di colui che ci ha dato beneficiij inenarrabili, & di grandissima importanza: & di colui che ci ha grandissimamente amato contra ogni nostro merito. *Quæ maior causa* (dice santo Agostino) *aduentus Domini, nisi vt ostenderet Deus dilectionem suam in nobis, cōmendans eam vehementer; quia cum adhuc essemus inimici, Christus pro nobis mortuus est? Maxime propter hoc Christus aduenit, ut cognoscat homo quantum diligat eū Deus.* Et S. Greg. dice; *Mediator Dei & hominum posset nobis etiā nō moriēdo succurrere, subuenire tamē moriēdo hominib. voluit; quia nos videlicet minus amasset, nisi & vulnera susciperet. Nec vim nobis suæ dilectionis ostēderet, nisi hoc ꝙ a nobis tolleret,*

S. Agosti.

S. Grego.

ret, ad tēpus ipse sustineret. Fra i segni, che ci diede il Redētor nostro, Ascoltatori del suisceratο amore, ch'ei ci portaua & porta, fu il lasciarci il suo corpo & il suo sangue; grandissima memoria per certo dello incomprensibile amore, ch'egli ci porta; ond'è ben ragione adunque che ogni fidel Christiano lo ami con ardentissimo amore, & che dello amor suo tutto fiammeggiante si transformi com'ei può, in lui.

Il quarto frutto è la patienza; & chi di uoi ò Christiani considera fra se stesso la gran patienza, & l'aspra passione di Christo, virtù ripresentata nel gran sacramento dello altare, che voi sete per riceuere il giorno della santa Pasqua; dinanzi a gli occhi delle uostre menti; & non si risolue a armarsi di patienza per imitare il suo capo, & sopportare per amor suo ogni auuersità, & ogni sorte di tribulatione? *Patientia*; Christiani miei; *vobis necessaria est*; (ui dice Paolo Apostolo) *ut uoluntatem Dei facientes, reportetis repromissionem*; la quale non è altro che la eterna uita, che godono li beati nel sopremo regno del Cielo.

Il quinto frutto è la spirituale refettione dell'anima Christiana. non sapete voi che'l cibo corporale nodrisce li corpi nostri? Così il corpo di Giesu Christo cibo celeste & angelico nodrisce le animes, le menti, & le conscienze di quei fideli, che lo riceuono con quei debiti modi, con i quali riceuere lo debbono; & le nodrisce molto piu eccellentemente, che non nodrisce il cibo corporale li corpi nostri. Notate Christiani, quello che ci dice Christo in questo proposito ragionando: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet* (dice egli) *& ego in illo.* Il corpo & il sangue del figliuolo di Dio conuerte l'anima Christiana in se, & la fa uiuere non à se stessa, ma a lui uera uita, & con un modo ineffabile la nodrisce, & pasce.

Heb.c.10

S.Gio. c.6

Il sesto è la restauratione di quello, che di già è consumato. Onde si come l'humido radicale uien consumato per lo calor naturale; & per lo cibo lo animale acquista poscia tutto quello che perduto egli hauea dell'humido, così l'anima nostra, quando sta molto tempo a cibarsi co'l cibo del corpo di Giesu Christo, perde la Charità; ma quando poi ella co'l predetto cibo diuotamente si ciba, acquista co'l mezo suo altretanto di Charità, quanto per lo innanzi ella perduto haueа; di modo, che quanto piu prima ella pigra era nel ben'operare, tāto piu poi tu la uedi esser feruente, & sollecita nello essercitarsi in ogni sorte di virtù Christiana. Et quello, ch'io ui dico della Charità, siaui detto della fede ancora & della speranza.

Il settimo frutto è la unione dell'anima con Christo. Onde hauete da sapere che questo Sacramento non solo significa la unione de' fideli con Christo, si come ui dissi già, ma la fa ancora; imperoche a chi lo riceue, egli augumēta la Charità se l'ha, & la dona anco a chi nō l'ha; la qual Charità è; come douete sapere; il vincolo della unione, della pace, & della perfettione del Christiano. Ragionando l'Apostolo di questa unione con quei della Chiesa di Corinto, diceua: *Vnus panis, & unum corpus multi sumus, omnes qui de uno pane & de uno Calice participamus.* Et Christo non ci dimostrò egli chiaramente questa unione che douea esser poscia fra lui & i suoi fideli quando discese dal Cielo, *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis?* Quando dico unì la humana natura con la diuina in un supposito diuino, & che Dio si fece huomo, acciò l'huomo diuentasse Dio? Da que-

1.cap.10

questa Charità dunque, che unisce Dio con l'huomo con esso Dio, il Sacramento della Eucharestia è detto unione di pace, & di concordia; & però non douete; Christiani miei; riceuerlo à patto nissuno se non in charità, & con le anime, & cō le cōscienze uostre pacifiche, tranquille, & unite insieme in santa pace. Non sapete uoi Dotti, che quei pani della propositione, che ogni Sabbato si poneuano sopra la mensa del Signore, erano caldi? Et che significauano eglino se non il santissimo Sacramento dello altare? & che uoleua significare il calore di quei pani, se non il calore della Charità, senza la quale nissuno dè hauere ardire di riceuere il santissimo corpo di Giesù Christo?

Esso.c.25 Leuit.ca. 24.

L'ottauo frutto è detto communione; co'l qual nome da tutti li fideli in ogni parte della terra è nominato questo Santissimo sacramento della Eucharestia, imperoche fa chiunque diuotamente la riceue, partecipe di tutti li beni & di tutte le gratie spirituali: come ui dissi già ancora da principio. Ditemi Christiani; chi si communica nó riceue Christo? Si. Se chi riceue Christo con la coscienza ben disposta, & parecchiata, non communica egli di quel grande & indeficiente fonte, d'onde nascono tutti li riuoli delle gratie terrene & celesti, humane & diuine? senza dubbio. In questo fonte abondantissimo di ogni gratia, sono lauati, i peccati nostri, purgate sono le coscienze nostre, & purificate sono le anime nostre.

Chi crede in questo fonte, chi spera in questo fonte, chi si bagna in questo fonte, & chi si laua in questo fonte; *Flumina de ventre eius fluēt aquæ viuæ*; dice lo istesso fonte. *Hoc autem dixit de Spiritusancto, quem accepturi erant credentes in eum.* Oltra di questo, chi si communica, è fatto partecipe della gloria de gli Angioli, & de i meriti di tutti i Santi.

Il nono frutto è la medicina, & sanità delle anime nostre. Il Sacramento dello altare Christiani miei, ci libera del tutto dalle infirmità passate, ciò è, purga & netta le coscienze & le anime nostre dalli peccati, & ci conserua sani in quanto, che ci dona il suo fauore, mediante il quale schifar potiamo li peccati & perseuerare in gratia di Dio benedetto; & questo è il decimo frutto che noi gustiamo dal communicarci con diuotione, & con le coscienze nostre ben disposte.

L'undecimo frutto che genera in noi uiatori il cibo celeste & angelico della santissima Eucharestia, è che nel tempo della morte nostra corrobora, & perduce alla celeste beatitudine: & però ella è detta uiatico, che ci reficia nel camino dell' altra uita; che ci perduce alla patria del Cielo, ci fortifica, & che ci ingagliardisce contra gli assalti & le tentationi de gl'inuidiosi Demoni, nostri nimici capitali.

L'ultimo frutto ch'è il duodecimo, cagionato in noi dalla sacratissima communione, è la possessione della beatitudine celeste, ci lo dice Christo: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam æternam, & ego resuscitabo eum in nouissimo die*; imperoche dice il diuoto San Bernardo; *Cibus ille non est datus ad ruinas huius vitæ: sed ad æternam vitam animæ conferendam.* Et poco innanzi à queste parole dice ragionando con la santa Chiesa; *Gratulare sponsa, gaude incomparabiliter, præsidētē habes, & rectorē sponsum in presentis exilij militia; pignus habes, arrhā tenes, quib. fœliciter sponso vniaris in patria: Gloriosa & amabilis sponsa, in terra sponsum habes in sacramento, in cœlis habitura es sine velamento. Hic ibi veritas, sed hic palliata, ibi manifesta.* Questi sono quei spirituali frutti; Christiani miei; che gustano tutti quegli, i quali degnamente riceueno il corpo, & sangue di Giesù Christo dalle mani de i santi sacerdoti; il qual corpo & sangue

S.Gio.c.6 S.Bernar. in vn sermone del Sacra.

opera

opera nelle anime nostre non corporalmente, ma spiritualmente; intelligibilmente: conciosia cosa che sia cibo non de' corpi nostri, ma delle menti, & delle anime nostre.

Quanto poi si aspetta à quelli, che indegnamente riceuono questo grande, & ineffabile Sacramento, hauete da sapere, che meglio per lor sarebbe se pigliassero in bocca un carbone ardente di fuoco che gli abbruciasse; che riceuere il corpo & sangue di colui, ch'è giudice de' uiui & de' morti. Vdite uoi Dotti quello che dice San Gio. Chrisostomo ragionando in questo nostro proposito: *Sacrificium hoc cibus spiritualis est; sicut corporalis dum uentrem inuenerit aduersis humoribus occupatum, amplius lędit, magis nocet, & nullum prastat auxilium; ita & iste spiritualis cibus, si aliquem reperit malignitate pollutum, magis eum perdet, non sui natura, sed accipientis uitio.* Quelli, c'hanno ardire di riceuere un tanto Sacramento con le conscienze lor macchiate con diuersi peccati, sono simili (Ascoltatori miei) à Giuda, che tradì Christo: imperoche con esso lui tradiscono il lor Signore, & dannano se medesimi. Vdite ui prego quello che dice particolarmente a noi Sacerdoti il penitente & glorioso padre San Girolamo in una sua Epistola: *Quid tibi cum fœminis qui in altari cum Deo fabularis? Dic sacerdos, dic clerice, dic quisquis fueris qui sacramenta sumis; qualiter cum eisdem labijs filium Dei osculatis, quibus osculatus es labia meretricis? ò Iuda Filium hominis osculo tradis.* Il medesimo potiamo dire di tutti quelli, i quali inuiluppati si trouano in diuerse sorti di uitij & ardiscono di riceuere il corpo di Giesu Christo. Dice S. Agostino. *Non minus peccant qui tradunt Christum peccatoribus membris, quā qui Christum tradiderunt crucifigentib. Iudæis.* Et Remigio sopra S. Matteo dice: *Væ tradētibus Christum ad crucifigēdum, sed & uę cum maligna conscientia sub sacramento sumentibus illum. Hi etsi non tradunt Iudæis ad crucifigendum; tradunt tamen ipsum membris inimici ad sumendum.* Beda medesimamente il venerabil padre dice; *In sempiterno uæ homini illi, qui ad mensam Domini indignè accedit.* Et perche? perche tradisce Christo, si come lo tradì Giuda alli Giudei. *Illum Dominum qui uendunt* (dice Beda) *qui eius timore & amore neglecto, terrena, caduca, immò & criminosa pro eo diligere & curare non metuunt.* La onde non di altro che di lor medesimi lagnar si debbono questi tali, se per giusto giudicio del giustissimo Idio sono talhora da litigi, da fame, da pestilentie, da persecutioni, da odij, & da diuerse infirmità oppressi e trauagliati, & anco da repentina morte assaliti.

S. Gioan. Chrisost.

S. Girola.

S. Agosti. Cap. 26 Remigio.

Beda.

Sono oltra di questo assomigliati quelli, che indegnamente si communicano alla ingratitudine, & alla biastema de' Giudei contro di Christo. Eglino furono molto ingrati al Redentor del Mondo, e innanzi il suo auuento; come si vede in molti libri del vecchio Testamento; & dopò anchora, come sapete (credo) tutti per quello che raccontano li Santi Euangelisti; ma molto piu ingrati gli sono tutti quei Christiani, che riceuono il suo corpo indegnamente; imperoche gli Hebrei non hebbero mai da Dio beneficio così signalato, come ha l'huomo Christiano in riceuere il suo sacratissimo corpo: onde peggiore che uno ingrato gli si mostra, quando egli ha ardire di riceuerlo indegnamente, senza riuerenza, & diuotione alcuna; & peggiore ancora de gl'i Hebrei biastematori, si gli scuopre: imperoche se quelli sputarono in quella faccia, & la imbrattarono, nella quale gli Angioli santi del Cielo desiderano di mirare; esso imbratta tutto il corpo di Christo (in certo modo ragionādo) cō le immonditie, & sporcitie delli peccati

che sono nell'anima, & nella conscienza sua. Ond'ei tratta peggio Christo, che nõ lo trattarono li Giudei: però che s'essi non sapeuano quello che faceuano (lo disse Christo) egli molto ben conosce lo errore ch'ei commette in riceuere indegnamente il suo sacratissimo corpo: per lo che sopra di lui uengono poscia tutti quei mali, che sono scritti in quel Salmo che comincia: *Saluum me fac Deus*, in quei uersi *Fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum &c, in retributiones & in scandalum; obscurentur oculi eorum ne uideant, & dorsum eorum semper incurua; Effunde super eos iram tuam &c.* O felice Christiano adunque; che hai ardimento di riceuere il corpo di colui indegnamente, il quale fa tremare il mondo; & che pazzia estrema è la tua? Non sai tu che quante uolte tu lo riceui indegnamente, tante volte tu riceui la sentenza della eterna tua dannatione? Et se non lo sai; ascolterai diman mattina la Epistola di Paolo Apostolo, & lo imparerai: imperoch'esso ti lo dirà con parole chiare & manifeste. Hora Christiani miei diuoti apparecchiateui tutti a riceuere diuotamente & degnamente la sacra communione, accio fuggir potiate il giudicio del Signore, & di gustar e ui sia concesso tutti quei frutti, de' quali poco fa vi habbiamo ragionato; da colui che viue & regna ne' secoli de' secoli. Amen.

PREDICA.

NEL GIOVEDI SANTO.

Ante diem festum Paschæ &c. San Giouanni nel 15. Capo.

PROEMIO.

QVello Infinito amore, Giesu Christo, eterno parto di quella feconda mente del padre de i celesti lumi, come che dimostrasse sempre in ogni sua impresa, in ogni suo fatto, in ogni suo ragionamento, & in somma in ogni sua attione, di amar molto noi miseri & infelici figliuoli del uecchio Adamo con feruentissimo & ardentissimo amore, (diuoti li miei Ascoltanti) lo dimostrò particolarmente in quella vltima sera, nella qual'ei fece quella cena regale a tutti i suoi fratelli Apostoli, & l'vltimo suo testamento. Egli in quella sera si dimostrò ueramente tutto pieno di charità, & di amore, & diede manifestissimi segni a' suoi fideli di essere il maggiore innamorato del Mondo, & di amare gli amici suoi molto piu fidelmente, che non amò altre volte Pilade Oreste, Teseo Piritoo, Achille Patroclo, Pithia Damone, Nestore Agamennone, Hercole, Teseo, Dimanta Hoppleo, Fidia Agoranto, Timagora Mellete, Dario Megabuso; & altri lor cari amici, come uoi chiaramente vdirete nel presente nostro ragionamento fondato sopra il Vangelo, che si legge sta mane nella santa Messa registrato nel 13. Capo di San Giouanni; il quale con grandissima diligenza ci narra le cose piu signalate & notabili che fece, & disse il suo caro Maestro la sera innanzi ch'egli andasse alla morte, con tutti gli Apostoli suoi, & dice incominciando il

suo

ſuo ragionamento; *Ante diem feſtum Paſchæ,&c.* Parecchiateui di darmi grata vdienza;& io mi sforzerò di conſolarui con lo aiuto del Signore. Ma ſalutiamo prima la glorioſa Vergine,Regina del Cielo. *Aue &c.*

PRIMA PARTE.

Trattaſi del diuino Amore.

NEl giorno della quarantesima luna doppo lo equinottio Verno; ch'era il giouedì ſul tardi,ſucceſſe tutto quello che ci narra ſtamane ſan Giouanni nel ſuo Vangelio dicendo. *Ante diem feſtum Paſchæ, &c.* Queſto nome Paſqua nella noſtra fauella vuol dir paſſaggio: & la prima fiata che fu celebrata cotale ſolennità,fu quando il popolo d'Iſraelle ſi partì dallo Egitto, & fuggì dalle mani del crudele Faraone,&paſsò il mare Roſſo;il qual fatto fu figura del paſſaggio che fece Chriſto quando ſu la Croce rendè lo ſpirito al ſuo padre eterno,& paſsò all'altra uita per ſaluar noi mortali:& fu anco figura del paſſaggio;che noi fideli facciamo,quando con uiua fede,& charità uniti con Chriſto paſſiamo da queſta all'altra uita, & ci ne uoliamo al cielo, & di empi ſiamo da Dio giuſtificati & fatti heredi del regno celeſte.*Ante diem feſtum Paſchæ,&c.* Iſponendo S.Agoſ.queſte parole dice,*Paſcha nõ ſicut quidam exiſtimant,Græcum nomen eſt,ſed Hebreum;opportuniſſimè tamen occurrit in hoc nomine quædam congruentia vtrarunque linguarum.quòd enim Pati Græcè Paſchin dicitur,ideo Paſcha paſſio putata eſt,vel hoc nomen a paſſione ſit appellatum:in ſua uero lingua, hoc eſt in Hebrea,Paſqua tranſitus dicitur,propterea quia tunc primum Paſcha celebrauit populus Dei quando ex Aegypto fugientes Rubrum mare tranſierunt. Nunc ergo figurã illa prophetica in ueritate completa eſt,cum ſicut ouis ad imolandum ducitur Chriſtus,cuius ſanguine illinitis poſtibus noſtris.ideſt ſigno crucis ſignatis frontibus noſtris a perditione huius ſeculis tãquã a captiuitate Aegyptiaca liberamur, & agimus ſaluberrimũ trãſitũ,cũ de Diabolo tranſimus ad Chriſtũ,& ab iſto inſtabili ſeculo,ad eius fundatiſſimũ regnũ.*Il Gioucdi dunque ſul tardi innanzi al giorno della ſolennità Paſchale;*Sciens Ieſus quia uenit hora eius,ut tranſeat ex hoc mundo ad patrẽ &c.*Nõ fu inſegnato (Auditori miei) Gieſu Chriſto il giorno della ſua morte,come ch'egli non lo ſapeſſe; ma lo ſeppe eternamente & prima ch'egli fabricaſſe il gran Teatro del mondo,& creaſſe la vniuerſità delle coſe.Sapendo egli adunque il tempo,& il giorno in ch'ei douea morire per ſalute delle genti; *Quum dilexiſſet ſuos qui erant in mundo,in finem dilexit eos.*Noi mortali non habbiamo amato Idio prima ch'egli amaſſe noi; ma egli prima ha amato noi ſenza alcũ noſtro merito: Et che ui pare? poteuaci egli dar ſegno di maggior bõtà,& di piu ardente amore? *In hoc eſt charitas,non quaſi nos dilexerimus Deum; ſed quoniã ipſe prior dilexit nos;& miſit filiũ ſuũ propitiationẽ pro peccatis noſtris.* La prima & prẽcipal cauſa,p la quale il Re ſupno ſi laſciò priuar della ppria uita p la ſalute del genere humano,non fu altro che lo ſuiſceratiſſimo & ardẽtiſſimo amore, ch'egli ha portato,& porta a i miſeri mortali,alla diuina ſua Maeſtà, & immẽſa ſua bõtà fuor di modo ingrat. Egli adũque;*Quũ dilexiſſet, ſuos,* cioè i S.Apoſto-

li ſuoi domeſtici, ſuoi amici, & ſuoi familiari, i quali non erano per paſſare all'al tra uita ſe non dopò molti anni; & altri ſuoi eletti; *Quos elegerat ante mundi conſtitutionem. In finē dilexit eos*; conſtantemente, con uno amore intenſo, ſtabile & fermo gli amò fino all'vltima hora che con eſſo loro ei uiſſe in queſta forma, & con queſta ſpoglia mortale. *Et quum dilexiſſet ſuos, in fine dilexit eos*. Fu ſempre (Auditori miei) & è vie piu che mai coſi grande, & coſi ardente lo amore, che'l magno & eterno Idio ha portato & porta a noi uili & baſſi figliuoli dell'ira & della eterna morte, che non è poſſibile, che lingua mortale a pieno eſplicaruelo ui poſſa. *Quum dilexiſset ſuos, qui erant in mundo, in fine dilexit eſt.* Hauendo prima ch'ei creaſſe il mondo, fatto la ſcelta de i ſuoi eletti, gli amò ſempre tanto che per farli ſalui, & liberali affatto dalla dura tirannide dello empio Tiranno dello Inferno non ſi ſdegnò di mandar quà giù in queſto ſporco mondo tra gli huomini peccatori la piu cara coſa ch'egli haueſſe & habbia, Gieſu Chriſto ſuo figliuolo unico, caro & diletto. *Et quum dilexiſſet ſuos, qui erant in mundo*. O amor diuino quanto ſei tu grande, ardente, & fiammeggiante; per congregare ſopra l'alto Cielo gli eletti tuoi, che già indi banditi furono, & diſcacciati dal terreſtre paradiſo, non ti fu graue il partire dal paterno ſeno, & uenire in queſta valle di lagrime; piena di ſpini, di tribuli, di peccati, d'immondicie, di ſporcitie fra gli huomini peccatori, & veſtirti di queſta noſtra carne mortale, & uiuere in queſta noſtra gran meſchinità. *Quum dilexiſſet ſuos qui erant in mundo, in fine dilexit eos.* Fanno differenza i Dottori fra lo Amore, la Dilettione, & la Charità; Onde dicono che lo Amore è una unione de gli animi; imperoche gli acqueta nella coſa amata. Diffinendo il Ficino che coſa ſia Amore, nel ſuo cōmento ſopra il cōuito di Platone, dice coſi: *Amor eſt deſiderium fruendæ pulchritudinis.* Diſputādo altre volte lo antico Theolo. Orfeo de i principij delle coſe alla preſenza di Chirone & di molti Prēcipi & Signori, diſſe ſeguitādo la Theologia del dotto Trimegiſto, che innanzi che fuſſe fatto il mondo era un Chaos, il qual'era & innāzi a Gioue, & innanzi a Saturno; & nel ſeno di quello diſſe ch'egli era lo Amore; la onde con lungo ragionamento lo lodò molto alla preſenza di quegli antichi Heroi; ſi come diffuſamente potete ueder uoi Dotti nel commento del gran Ficino ſopra il conuito di Platone; nel qual'eſſo con lunghi & diuini diſcorſi tratta a pieno dell'origine, dell'antichità, della nobiltà, de gli affetti, & de gli effetti di eſſo Amore; del quale tratta ancora il dotto Martire Dionigio Areopagita particolarmente nella prima & ſeconda parte del quarto capo delli diuini nomi; & San Tomaſſo in prima ſecunde nella 26. queſtione, & Ariſtotile in diuerſi luoghi della Politica, & della ſua Etica, & molti altri e Filoſofi e Theologi, fra' quali è del dotto Filone Hebreo, il quale ha ſcritto dello Amore lunghiſſimi, & dottiſſimi diſcorſi, come ben ſapete uoi Dotti.

La dilettione poi è quello amore che porta l'huomo al proſsimo ſuo, che li lega, & vniſce talmente inſieme, che fra loro ſi amano con lor grandiſſimo contēto, & ſodisfattione. Ma auuertite, Aſcoltatori; che lo amore è differente dalla dilettione in due coſe. Prima egli è differente perche non ſolo nelle coſe honeſte egli è impiegato, ma nelle inhoneſte ancora (non ſapete voi che l'huomo che da'ſenſi ſi laſcia dominare, & dagli appetiti irrationali ſi laſcia ſignoreggiare, ama non ſolo le coſe honeſte, ma etiandio, le dishoneſte?) & la dilettione ſolamēte nelle coſe honeſte. Ma egli è ben vero, che talhora ſi piglia vno per l'altro

ciò

cioè lo amore si piglia per la dilettione,& questa si piglia per quello; & però Cicerone Marco Tullio nel libro dell'amicitia disse in questo proposito; *Amare nihil est aliud,nisi eum diligere quem amas.*

Secondo sono differenti lo amore & la dilettione in questo,che quello significa maggiore affettione,& questa minore. Sono differenti anchora; dice santo Ambrosio;in quanto che quello significa uno ardore di concupiscéza, & vno affetto mal regolato:& questa dimostra vno affetto ottimamente regolato dalla parte superiore,ch'è la ragione.

Ambr.

La Charità non è altro che lo amore che porta l'huomo giusto, diuoto & santo à Dio,& al suo prossimo. Hor lasciando da parte ogni altra cosa, io intendo di ragionarui solamente dello amore & della dilettione di Dio verso di noi miseri mortali figliuoli già del vecchio Adamo; Volete voi Anime care,conoscere quanto grandemente Idio ci habbia amato? Conoscetelo da questo,ch'egli prima che creasse & fabricasse la macchina di questo grande Vniuerso,ci amò. Vi lo dice Paolo Secretario de i celesti suoi secreti ragionando di quei due fratelli gemini; *Qui quum nondum nati essent, aut aliquid boni egissent, aut mali, dixit Deus* (come si ha nel 1. capo di Malachia Profeta) *Iacob dilexi,Esau autem odio habui.* Ma egli è scritto (mi dirai tu Dotto) *Diligentes me diligam*: & come può dunque essere che Dio habbia amato prima noi che noi lui,conciosia che lo amor nostro uerso di lui sia cagione del suo uerso di noi,come ci accenna il sapiente Salomone,anzi lo Spirito santo per bocca di lui nelle presenti parole? E non è dubbio,che Dio ama chiunque ama lui;ma lo amore di chi ama lui non è, come tu pensi,causa ch'egli ami te. Anzi lo amore di Dio verso di te è causa dello amor tuo uerso di lui:& lo amore ch'egli porta a noi prima che noi amiamo lui,fa quattro beni,prima infonde la gratia:secondo,la conserua,Terzo,l'augumenta, Quarto & ultimo,la consuma & finisce nella gloria. Ama Idio tutte le creature, ma ama molto piu particolarmente quelle che amano lui.

Charità ciò che sia.

Prou.c.8.

Rom.c.9.

S.Tom.1. par.19.distin.4.

Sogliono alcuni huomini curiosi,& desiderosi di sapere, ricercar talhora & domãdare se Dio ama piu una creatura che vn'altra;& s'egli ama piu le cose migliori che le men migliori:alla qual curiosità rispondẽdo li Teologi dicono,che vn bene è maggiore di vn'altro per diuerse ragioni;prima per rispetto della uicinãza;si come per essempio,era & è Christo a Dio Padre:& però lo ama molto piu ch'ei non ama qualunque altra cosa;& non solamente piu di tutti gli altri huomini,ma ancora piu di tutto'lo Vniuerso,& non solo in quãto ch'egli è Dio, ma anco in quanto ch'egli è huomo, & come quello ch'esso hauea predestinato a quel maggior bene che dar si può a qual si voglia cosa per nobile & eccellente ch'ella sia,cioè alla unione cõ la diuina persona. Secõdo,perch'egli è piu accetto si come fu esso Christo a Dio;& però lo ama anco piu. Onde se p Christo il genere humano è stato riconciliato con Dio & è da Dio amato, & è Dio accetto; molto piu esso Christo sarà a Dio grato & accetto per quella propositione che dice: *Propter vnum quodque tale,& illud magis &c.* Fra tutte le creature Dio ama piu le rationali, & fra tutte le creature ragioneuoli egli ama piu quelle,che sono membri del suo unigenito figliuolo; ma non solo piu esso unigenito; così dice Agostino santo. Terzo, per rispetto della similitudine, dalla qual'è cagionata la dilettione; & dou'è maggiore conuenienza, & similitudine; vi è anchora maggiore amore: & di qui nasce che Dio assoluta-

S.Tom.3. sent.Dist.32.ar.9.1 p-r.Q.20 arg.4.

Primo li. Poster.

S.Agost. sopra san Gio.

mente ama piu gli Angioli che gli huomini; ma egli è ben uero, che se noi consideriamo gli huomini ri spetto alla gloria celeste; ci còuien dire, che Dio ama piu alcuni huomini, & alcuni altri manco, & con vguale amore; conciosia che de gli huomini alcuni saranno nella patria & gloria celeste superiori a gli Angioli, altri saranno vguali, & altri inferiori. Quarto, perch'egli è piu nobile, come sono p essempio le sante Vergini, da Dio piu amate che non sono le corrotte: & non le Vergini; dico in quanto il premio accidentale, & non in quanto alla essentiale corrispondente alla charità, nel quale queste possono essere uguali a quelle: imperoche vna donna non vergine, può hauer tanta Charità, & maggiore anchora, che non ha una vergine se bene non può hauer tanta dignità quanta ha vna Vergine. Quinto, perch'egli è piu lungo & piu continouo, si com'è la innocenza; onde diciamo che Dio ama molto piu *(cæteris paribus)* vn bambino nel quale nō è corrotta la innocēza; ch'ei nō ama un penitente adulto, nel qual'ella è corrotta. Sesto & ultimo, ch'egli è piu perfetto; nel qual senso diciamo che Dio ama un peccatore predestinato; considerato simplicemente; ch'ei non ama vn buono prescito; ma auuertite ch'egli ama però piu vn buono prescito dico in quā to ch'egli è buono, che non ama un peccatore in quanto ch'egli è tale, predestinato: del che rendendoci la ragione San Tomasso, dice che in colui ch'è buono ma prescito, è tanto il bene della natura, quanto è quello della gratia, di modo che non è cosa in lui (mentre, dico, ch'egli è buono) la quale sia da Dio odiata; imperoche Dio non ha in odio se non il peccato; ma non il peccatore predestinato è solamente il bene della natura, da Dio amato, & il male della colpa da Dio odiato; ma tuttauia simplicemente egli ama piu il peccatore predestinato che'l buono prescito.

3. Sen. Dis. 32. arg. 5. P. q. Q. 20. argum. 4.

Ragionando lo eterno Idio altre uolte con la Sinagoga, & anco con tutta la generatione humana del grande & ardente amore, ch'egli ha portato & porta alle humane creature, le disse queste parole: Qual cosa doueuo io fare a questa mia vigna per beneficio suo, ch'io non l'habbia fatta? Onde & per guiderdone delli grandi benefici, ch'io le ho fatto; *Expectaui ut faceret vuas, & fecit labruscas.* Hor ditemi di gratia, qual lingua mortale potrebbe raccontare a pieno tutti li benefici c'ha fatto Idio al genere humano? e tutti i segni di amore, ch'esso gli ha dato? Nissuna. Leggete con diligenza il vecchio Testamento; leggete i libri di Salomone, leggete la Cantica, leggete li Profeti, leggete il Vangelo, leggete le Pistole & del diuin Paolo, & de gli altri Apostoli; uoltate le carte & riuoltate i libri de i Padri di santa Chiesa huomini santissimi, & lumi chiarissimi del mondo; & uedrete, intenderete, & conoscerete chiaramente quanti siano stati li beneficij, le gratie, & lo amore, che'l Dio della gloria ha portato & porta à noi mortali vili & bassi contra ogni nostro merito. Ditemi; chi fece illustri, chiari, grandi, & famosi (lasciamo hora da parte innumerabili huomini della gentilità) Adamo, Abel, Noè, Abraam, Melchisedec, Giacob, i suoi figliuoli, Mosè, Aron, Giosue, Dauit, Salomone, li Profeti, Maria, Pietro, Paolo, gli altri Apostoli, tanti, Padri Catholici, Agostino, Girolamo, Gregorio, Ambrosio e tanti altri, se non Dio? Chi donò loro tante gratie, se non Dio? & per quai meriti? non per li meriti loro, nò nò; ma per sua bōtà & misericordia, & per lo souerchio amore ch'egli ha portato & porta a tutti gli huomini figliuoli dell'aria. Et chi lo fè discendere a patire tanti disagi, & a sopportar tanti uituperi, & vltimamente a sottoporsi à vna

Isai. c. 5.

vitu-

a una uituperosissima morte, se non lo ardente amore, ch'ei ci ha portato & porta? *Ego* (diss'egli à i suoi eletti) *elegi nos*; per causa forse delli meriti uostri? nò nò; perche dunque? perche cosi è piacciuto a me. *Non uos me elegistis, sed ego elegi uos ante mundi constitutionem, vt essetis sancti & immaculati*; nel cospetto mio & del mio padre eterno. *Elegit* (dice quella possente lingua di Agostino santo) *quod uoluit gratuita misericordia, non quia fideles futuri erant, eisque gratiam dedit, sed ut fideles fierent*. Et altroue dice. *Non propter fidem uel aliqua merita elegit Deus ab ęterno, uel apposuit gratiam iustificationis in tempore: sed gratuita bonitate*. Ecco Christiano lo amor del tuo Dio verso di te) *sed gratuita bonitate sua elegit, ut boni essent*. Et in un'altro luogo dice; *Non quia futuros nos tales esse, præsciuit, ideo elegit is sed ut essemus tales per ipsam electionem suæ gratiæ, qua gratificauit nos in dilecto filio suo*. O dilettione infinita, ò amore incomprensibile, & ineffabile del magno & eterno Idio uerso tutti noi mortali degni p li peccati nostri della eterna morte indegni per li peccati nostri della eterna morte, indegni di ogni bene, di ogni gratia, & di esser ancho mirati da gli occhi di questa infinita miericordia del Dio della gloria; che per sua simplice bontà ci ha lauati nel pciosissimo sangue del suo unigenito figliuolo; cosi grãde è stato lo amore che egli ci ha portato & porta piu che mai? per guiderdone del quale amore che gli daremo noi ò huomini mortali? Sapete che cosa noi dar gli dobbiamo? Amore. altro? non altro. Et non ui ricorda Dotti di quella risposta, che diede altre volte Apollo al sapiente Licurgo, acciò lo douesse publicare a' Lacedemoni, à quali esso diede le leggi, cioè, che Dio si deue sempre amare, conciosia ch'egli habbia sempre amato noi? Auueduto si era il grande Aristotile dello Amore che Dio Ottimo Massimo, portaua & porta a i miseri mortali, quando disse nel l'ottauo lib. dell'Etica; *Deo æquale reddere non possumus*; & fu tanto come s'egli hauesse piu chiaramente detto; Sono tanti e tali i beneficij che ci ha fatto, & ci fa continouamente il Dio immortale, & cosi ardente è lo amore, con ch'egli ci ama, che noi non gli potiamo per rispetto della nostra bassezza & grande imperfettione, rendere lo equiualente ne il condegno guiderdone. Soleua dire il diuin Platone (si come ci narra Eusebio ne' suoi libri della Euangelica preparatione) che quando Dio ci mira, fa co' suoi raggi che noi uiuiamo, come ch'ei uolesse piu chiaramente dire; che lo Amor diuino è causa dello esser nostro & della nostra cõseruatione. Et però nel 9. li. della republica assomiglia Dio al Sole, il quale come d'ogn'intorno sparge li raggi del suo splendore, cosi Dio sparge sopra de i uiuenti in questa inferior sfera, gli spirituali raggi del suo diuino amore. La onde non senza causa ei nomina cosi souente Dio buono, bello, & giusto; Buono per rispetto delle cose ch'egli ha creato, per dimostrare apieno la immensa & infinita sua bontà: Bello perche con la sua incomprensibile bellezza ei muoue le cose a amarlo, si com'esso ama loro; & Giusto perche da à ciascuno ciò che gli si conuiene per debito di giustitia. Da Dio (Ascoltanti) nasce vn continouo amore, il qual si diffonde per tutte le cose create, & in particolare sopra le humane creature, & piu manco; come vi dissi di sopra, secõdo che sono di lui piu o manco meriteuoli & degne; & quindi partendo là fa ritorno, dond'ei nasce; derriua: che stupendo, bello & marauiglioso moto circolare. *Amor* (disse quel dotto Gierotheo dal gran Dionigio Areopagita cotanto celebrato) *circulus est bonus, a bono in bonum perpetuò reuolutus*. Hor di questo infi-

Lib. Retr. Lib. de li. arb. lib. 2. Sen. Dist. 41.

Libr. de pre. san.

Oraculo di Apol. à Licurgo.

Arist.

Platone.

Platone p Repub.

Gierot. Dio. Are.

brato) *circulus est bonus, a bono in bonum perpetuò reuolutus.* Hor di questo infinito Amor diuino adunque facendoci mentione stamane il gran secretario de i secreti celesti, ci dice: *Quum dilexisset suos qui erant in mundo, in finem dilexit eos.* Et qual cosa lasciò egli di fare; ò Auditori miei; p beneficiare, & p saluare gli eletti, i suoi dolci amici, & i suoi cari figliuoli, la qual'ei nō facesse ottimamente? Nissuna. Ei sparse il sangue, & spese la uita per la salute loro; poteua egli far cosa maggior di questa? poteua egli dar piu chiaro, ne piu manifesto segno a gli eletti suoi del grande amore ch'ei portaua loro di questo? Non certo. *Et cæna facta &c.* Apparecchiata era la cena ultima che far douea quel diuino, quello infinito; quello ineffabile, quello incomprensibile, quello inenarrabile, & quello indicibile Amore, Giesu Christo vero Idio, & uero huomo con gli Apostoli suoi diletti & cari; nella qual'esso gli ordinò suoi Sacerdoti, & instituì il santissimo Sacramento del suo vero corpo, & precioso sangue, caparra grandissima & preciosissima dello ardente amore, ch'egli ci portaua & porta, & memoria eterna della sua morte, & del gran misterio della Redentione del genere humano: & ecco che'l Demonio entrò in Giuda. *Quum Diabolus &c.* Da che'l mondo fu creato & fatto fino al dì presente, nō fu mai (Auditori miei) fatta la piu nobil cena, la piu sontuosa, ne la piu marauigliosa di quella, che fece il superno Rè la sera innanzi a q̃l memorabil giorno, nel qual seguì poscia l'horribil caso della sua cruda & uituperosa morte; ma non fu anco mai fatto cena ne conuito alcuno in parte ueruna del mondo fra i figliuoli de gli huomini, ne' quali si trouasse il maggiore scelerato; & il maggiore assassino di quello, che si trouò presente a quella sacratissima cena celebrata dal Figliuolo del Dio viuo, vero & immortale co' suoi cari & diletti Discepoli. O cena diuina, & celeste. Delle cene che far sogliono li figliuoli de gli huomini, li conuiuanti sono huomini & donne peccatori; ma della cena regale fatta in co.al giorno com'è hoggi, il capo fu il gran Rettor del Mondo, & li cōuiuanti furon li Prencipi della terra: tempij per certo santissimi che doueano essere fra pochi giorni dello Spirito santo, gli Ambasciatori del gran Re del Cielo, & li maggiori personaggi c'habbia hauuto la santa Chiesa di Dio. Ragionando di cotal cena il Dotto Padre, & la stabile & ferma colonna di santa Chiesa, Agostino santo, dice sopra i Salmi: *Verè magnus est Deus, & magna misericordia eius: qui dedit nobis mandutare corpus suum, in quo tanta passus est, & sanguinem bibere.* In quella celeberrima cena, la cui memoria è hoggi celebrata con tanta festa spirituale dalle diuote turbe de' fideli di Giesu Christo in ogni parte del Christianesmo; fu figurata la vnione che douea esser fra Christo & i suoi eletti. *Cibum & potum* (dice santo Agostino sopra san Giouanni) *huius sacramenti Dominus vult intelligi esse societatem corporis & membrorum suorum, quod est ecclesia prædestinatis, & vocatis, & glorificatis sanctis fidelibus suis &c.* Ma seguitiamo il nostro ragionamento sopra il Vangelo, perche di questa cena regale ui habbiamo ragionato hier mattina & l'altra, a bastanza: *Et cæna facta, quum Diabolus iam misisset in cor, vt traderet eum Iudas Simonis Iscariotis* Hauete da sapere; Ascoltatori honorati; che tutti li corpi che sono nella sfera di queste cose generabili & corruttibili ubidiscono a gli Spiriti (cosi ha permesso il magno & eterno Idio) non solo angelici, ma etiandio dannati, non altrimente che'l corpo di ciascuno di voi vbidisce all'anima; da cui egli è informato di maniera, che tutto quello, che si può fare con moto locale di questi corpi, è alla potestà loro sotto-

posto

Posto: ma nientedimeno il Demonio non può imprimere forma nissuna in alcu na senza il moto locale. Hor se per lo cuore di Giuda noi intendiamo il suo intelletto, diciamo che'l Demonio non puotè rimprimere in esso forma di sorte alcuna immediatamente: il che anco non può fare ne gl'intelletti nostri; se ben'ei può mouere gli spiriti corporei, ne' quali sono li fantasmi, & ridurre la imaginatione all'atto dello imaginare, & conseguentemente per essa imprimere nello intelletto possibile la specie intelligibile, ouero ridurre in atto la di già impressa, mediante la qual'ei attualmente consideri la cosa imaginata. Se p lo cuore di Giuda ancora noi intêdiamo la uolontà sua, diciamo che in due modi può esser messa nel cuor di uno una cosa: prima mouendo essa uolontà interiormente a uoler cotal cosa: nel qual modo ella sola da se si muoue, ne può essere da cosa alcuna, eccetto da Dio, mossa; secondo, persuadendole, che una cosa sia buona come fanno talhora gli huomini, i quali mostrandoti questa o quel l'altra cosa, ti persuadono ch'ella è buona, acciò la tua uolontà si muoua a vuolerla. Il Demonio non solo per i sensi esteriori; come fanno gli humini; ti può persuadere & metterti nella uolontà una cosa piu che vn'altra, ma ancora co'l mouerti la imaginatiua & lo intelletto agente nel modo che ti ho detto poco fa. Ma perche la volontà può (s'ella vuole) tenere la imaginatiua che non s'imagini, & lo intelletto che non consideri quella o quell'altra cosa, & può ancora muouere lo intelletto à pensare & bene & male di una cosa ch'egli pensi; onde meritamente diciamo ch'ella è libera, & non può essere constretta ne forzata da cosa alcuna. & di qui nacque che Giuda quel traditore, quando il Demonio gli mise nel cuore, & nella volontà che l tradir Christo sarebbe stato bé p lui, perch'egli haurebbe guadagnato una quantità di danari, hauendo la uolontà sua libera, come ha ogni uno di noi, consentì a cotale suggestione per maluaggia psuasione fattagli parer buona & utile dal Demonio, che condur lo uoleua à quel passo, al quale lo côdusse al fine. *Quũ igitur Diabolus iã misisset in cor &c.* Quãtũque Giesu Christo hauesse fatto molti beneficij signalati & grandi a quel suo traditor Discepolo, egli niẽtedimeno scordatosi affatto affatto di ogni cosa, si lasciò signoreggiar talmẽte dal Demonio, & a lui si diede di maniera in preda, che non temè poscia di cômettere uno de i maggiori errori che cômettesse già mai huomo alcun mortale. *Quũ Diabolus iam misisset in cor &c.* Il cor dell'huomo, Ascoltãti miei; è il fonte & l'origine del peccato. *Nã de corde* (disse Christo) *exeũt cogitationes malæ*; & però lo inimico dello Inferno si sforza quãto può di farsi prima signor di qllo, & mãda poscia fuori il male che in esso egli ha côceputo. Del che habbiamo un chiarissimo essépio in Giuda traditore & ingrato fuor di mõ al suo Signore, *Quũ Diabolus iã misisset in cor, ut traderet eũ Iudas Simonis Scariotis. Missio ista* (dice S. Agost. isponẽdo questo passo) *spiritualis suggestio est, & nõ fit per aurẽ, sed per cogitationem. Diabolicæ.n. suggestiones immittuntur, & humanis cogitationib. immiscentur: factũ ergo fuerat in corde Iudæ per immissionem diabolicam, ut traderet Discipulus magistrum.* Seguita poi nel testo del Vangelo: *Sciẽs Iesus quia omnia dedit ei Pater in manus.* Sapeua Christo & era sicuro & certo, che l'eterno suo padre dato gli haueua in sua potestà il dominio della morte, & della uita, la giustitia, la Redentione, la remissione delli peccati, la salute delli credenti, la risurretrione, il giudicio, e tutti gli altri Thesori suoi celesti da dispensare alli credenti in lui. Rallegrati dunque, o Christiano, poi che'l tuo Signore è così ricco, & possente

lib. 2. dell'anima di Arist.

ſente non oſtante che col'ſupplicio della Croce ei fuſſe già morto cõtro ragione; peroche di morir coſi à lui piacque per ſua maggior grandezza, & per maggior ſuo honore. *Omnia dedit ei pater &c.* Queſto modo di parlare; Aſcoltatori miei; non ſignifica impotenza alcuna in Chriſto nò nò; ma dinota riuerentia uerſo il padre ſuo celeſte, & una concordia, & unione eterna ch'è fra loro; nel qual ſenſo diſſe lo Apoſtolo ſcriuẽdo a'Corinthi: *Quum tradiderit Filius regnum Deo & patri &c.* Generandolo il padre eternamente, lo fece & fa potentiſſimo, & gli dà in poteſtà ſua tutte le coſe, & quando egli nacque temporalmente, anzi nell' hora apunto della ſua Incarnatione diede medeſimamente tutte le coſe in ſua balia, & gli diede autorità ſoprema ſopra tutte le creature. Conſtituit enim il lum hæredem uniuerſorum, & per ipſum fecit & ſecula. Eſt enim ſplendor gloriæ & figura ſubſtantiæ, portansque omnia uerbo uirtutis ſuæ, purgationem peccatorum faciens, ſed et ad dexteram maieſtatis in excelſis: tanto melior Angelis, effectus, quanto differentius præ illis nomen hæreditauit &c. Sapendo dunque Chriſto tutte le ſopradette coſe, & anco qualmente per eterna generatione; *A Deo exiuit*; uenendo in queſto Mondo per la mirabile ſua Incarnatione, & che *Ad Deum vadit*; mediante la ſua morte & paſſione, con la qual'egli ha redento tutti li uiuenti humani; & per la ſua glorioſa riſurrettione, nella quale glorioſo e trionfante uiuerà in ſempiterno; *Surgit a cœna*: ſi leuò da menſa per lauare i piedi de gli Apoſtoli ſuoi; come udirete nella ſeguente parte. Ripoſateui un poco, e ſtate attenti.

SECONDA PARTE.

Surgit à cœna, & ponit ueſtimenta ſua, &c.

Della grande humiltà di Gieſù Chriſto.

QVEL Chriſto nato di una pura & ſanta Verginella per uirtù dello Spirito ſanto, Et quel Verbo eternamente ſenza principio, Et ſenza fine generato dal celeſte padre, con un modo ineffabile Et incomprenſibile, trouoſi, co'ſuoi cari Diſcepoli à celebrar l'ultima cena in coſi fatto giorno, come è il di d'hoggi per andar poſcia il giorno ſeguente à far di ſe ſteſſo il gran ſacrificio al ſuo Padre celeſte per redimere finalmente tutto il genere humano, & liberar noi figliuoli del uecchio Adamo dalla poteſtà dello empio Tirãno delli Tartarei Regni; per dimoſtrar uie piu che mai la immẽſa ſua humiltà, & lo ardente ſuo amore. ſi leuò da menſa nel mezo della cena; *Et ponit ueſtimenta ſua*; ſi ſpogliò quella ueſte, la qual ſopra le altre egli portaua; *Et quum accepiſſet Lintheum præcinxit ſe*; con uno ſciugatoio ſi cinſe, Eccoui (Aſcoltanti) con quanta diligenza il Vangeliſta Giouanni gran ſecretario del Dio immortale, ci narra, tutto il fatto: cinto che ſi fu; *Miſit aquam in peluim.* Non ſcoprite uoi Chriſtiani miei cari & diuoti in tutti queſti atti la grande humiltà del gran Re del Cielo? Egli ſteſſo ſi ſpoglia le ueſtimenta, ſi cinge, mette l'acqua nel uaſe, & laua finalmente i piedi à tutti i ſuoi Diſcepoli ad uno ad uno ſenza ſeruitu, & ſeruidori. *Et cæpit lauare*

pedes

pedes Discipulorum. Isponendo quella potente lingua di Agostino santo tutto questo fatto di Christo, dice: *Posuit uestimenta sua, qui quum in forma Dei esset, semetipsum exinaniuit; præcinxit se lintheo, qui formam serui accepit; misit aquam in peluim, unde lauaret pedes Discipulorum, qui in terrā sanguinem fudit quo immunditiam dilueret peccatorum: Lintheo autem, quo erat præcinctus, pedes quos la uerat, tersit, qui carne, qua erat indutus, Euangelistarum uestigia confortauit: & lintheo quidem, ut se præcingeret, posuit vestimenta, quæ habebat. Vt autem formam serui acciperet, quando semetipsum exinaniuit, non quod habebat deposuit, sed quod non habebat accepit, crucifigendus sanè suis expoliatus est uestimentis; & mortuus inuolutus est lintheis, & tota eius passio nostra purgatio est*. Non uolse quel sommo Re celeste salire sopra gli alti cieli prima ch'ei non hebbe dato a tutto il mondo quegli essempi di vera & perfetta humiltà, che dar'egli poteua maggiori? l'vltimo & il maggiore de' quali fu; al mio giudicio; quello di che ci ragiona in questo luogo il Secretario suo Giouanni, dicendo; *Et cæpit lauare pedes Discipulorum*. Messo c'hebbe il Re del Cielo con le sue proprie santissime mani l'acqua nel uase; cominciò (ò bontà immensa, ò amore infinito, ò humiltà incomprēsibile, ò fatto stupendo, marauiglioso, grande, incredibile, di quel Verbo diuino, di quel Dio delli Dei, di quel creatore dello Vniuerso, di quel gran Rettor del Mondo, di colui che fa tremar lo Inferno, di colui, dinanzi al cui real cospetto tremano tutte le Potestà celesti, terrene, & infernali Giesu Christo) cominciò (dico) à fare intorno a suoi fratelli Apostoli vna delle piu vili seruitù, che ci potiamo imaginare: a lauar (dico) egli cominciò i piedi a ciascuno di loro con la maggiore humiltà che ui potiate imaginare. *Et extergere lintheo, quo erat præcinctus*. Et à sciugarli con quel sciugatoio, co'l qual'erasi prima cinto. Ma perche lauò piu tosto il Redentore li piedi à gli Apostoli che le mani? Rispondendo a questo dubbio Ruperto, dice sopra San Giouanni, *Iccirco pedes potius quam manus, aut caput lauare uoluit, quia uidelicet in lauandis pedibus, & affectuosior est gustus humilitatis, & propinquior significatio charitatis. quia nos lauat in sanguine suo a peccatis nostris. Non solum tunc lauat ab actualibus peccatis, quando quisque nostrum baptizatur, sed & quotidiè lauat ab actualibus peccatis, quando in sancto altari carni eius, & sanguini communicamus*. Segue poi nel testo: *Venit ergo ad Simonem Petrum*. Giunse finalmente il Redentor dinanzi à Simon Pietro per lauargl'i piedi; & egli che piu de gli altri ardito era; non conoscendo il misterio grande che celebraua il suo Maestro in quel fatto, gli disse; *Domine tu mihi lauas pedes?* Ahime & chi di noi mortali non si sarebbe perso; spauentatò? & uscito fuori di se medesimo nel uedersi auanti humiliato per terra Idio il creatore dinanzi alla creatura, il Signore auanti al seruo? il santo de' santi dinanzi al peccatore? *Domine tu mihi lauas pedes?* disse quel santo uecchio; & uolse dir piu chiaramente; Tu Maestro a me Discepolo, tu Signore a me tuo uilissimo seruo, tu che togli li peccati del mondo a me peccatore, tu creatore a me creatura, e tu Dio uiuo, u ero, & immortale a me uile, & basso vuoi lauar i piedi? *Domine tu mihi lauas pedes?* Dice il santissimo padre & martire Cipriano in un suo sermone, ragionando di quanto fece Giesu Christo auanti a i suoi Discepoli in quella ultima cena: *Pauēt Discipuli, nec audēt obloqui, & quasi estasis teneat eos, uel mēs alias rapta peregrinetur, nec magistro resistere, neque quid hoc sit, uel cur fiat, inquirunt, Solus Petrus sciens quia perhibuerat testimonium, quod Filius Dei esset, & quia uerba uitæ æter-*

Esso: c. 12.

æternæ haberet, iudicans apud se indignum & incōueniēs Sanctum sanctorum flectere genua ad pedes peccatorum etc. In effetto e pareua pur troppo gran cosa al buon Pietro uederſi dinanzi à piedi ſuoi humiliato il Figliuol di Dio, per fargli una coſi baſſa ſeruitu, qual'è il lauar de' piedi; & però non potēdo egli uedere un'atto di coſi grande humiltà nel ſuo Signore, diſſegli. *Domine tu mihi lauas pedes?* Signore che nouità è queſta tua? che coſe inuſitate & noue ſono queſte che tu hora fai intorno à noi tuoi uili ſeruitori? Deh Signore, non è coſa ne giuſta ne honeſta, che noi ſopportiamo che tu facci una tanta e tal ſeruitù à noi, che dobbiamo adorare quel luogo doue ſtanno i tuoi ſanti piedi. A noi ci baſta Signor eterno & immortale, di poterci nodrire come tuoi cagnuoli di quelle miche di pane, che cadono dalla tua celeſte menſa. Quello che tu hora fai à noi tuoi uiliſſimi ſerui, altre uolte hai ſopportato che da una donna allhora peccatrice fuſſe fatto à te ſedēdo à menſa cō molti conuiuanti nella caſa di Simone, e ti contentaſti ch'ella per lauarti i ſanti piedi in luogo di catino adoperaſſe gli occhi, & per aſciugarti, li capelli; & lo poteſti fare, perche tu ſei Figliuol di Dio uiuo & Signor del Mondo; ma che tu à noi facci queſta ſeruitù di lauarci i piedi, non ci par coſa ne conueniente, ne da eſſer ſopportata à patto ueruno. A imitatione del buon Pietro ſi de humiliare ogni Chriſtiano (Anime mie care) dinanzi al real coſpetto del Dio immortale; per eſſer fatto poſcia degno & meriteuole dalla immenſa ſua bontà, delle gratie ſue alte & diuine. Vdendo il Redentor le parole di San Pietro, gli riſpoſe & diſſe; Sappi ò Pietro, che tu per hora non ſai per qual cagione io faccio queſta ſeruitù à te & a tutti queſti altri tuoi condiſcepoli; ma ti fo ſapere che lo ſaperai poi al tempo ſuo. *Quod ego facio, tu neſcis modò, ſcies autem poſtea.* Era uenuto Chriſto a ſeruire, mentre ei ſtaua in queſto Mondo; & non à eſſer ſeruito, per inuitar tutti li mortali à ſeruir poſcia lui aſceſo ch'ei fuſſe al cielo; però è ben ragioneuol coſa, c'hauendo egli prima ſeruito noi; noi ſeruiamo hora lui con fideltà, & ſincerità di cuore. Non è (Aſcoltatori miei) ne la piu utile, ne la piu dolce ſeruitù di quella che fa l'huomo a Dio. *Deus* (dice Caſſiodoro ſopra i Salmi) *ſuſtinet, ut corrigat; flagellat, ut erudiat; probat, ut præſtet: ſi fas eſt, ut cœlum non cooperiat terram: poteſt fieri, ut Deus non protegat ſibi puriſſimè ſeruientem:* O beata ſeruitù ò ſanta ſeruitù, hora guſta, gode & fruiſce il ſanto Pietro la tua dolcezza, & li frutti ch'egli raccolſe in te nel tempo ch'ei ſeruì al ſuo Signore in queſta uita. *Quod ego facio, tu neſcis modò; ſcies autem poſtea*; diſſegli Chriſto, & fu tanto come ſe piu chiaramente gli haueſſe detto; Tu ò Pietro mi uedi lauare li piedi à uoi altri; ma non ſai hora la cagione di queſto fatto; la ſaperai ben poi; *Scies autem poſtea;* ciò è in quel giorno, nel quale tu & gli altri tuoi condiſcepoli ſarete dallo ſpirito ſanto illuminati di modo, che tutti intēderete le diuine ſcritture, & molte coſe che uoi nō intēdete per ancora. Ma il buō Pietro non ſi potendo ne anco per cotali parole del ſuo Signore ſcordare la ſua grā baſſezza riſpetto alla grādezza di Chriſto da lui cōfeſſato altre uolte publicamente con la propria bocca figliuolo di Dio uiuo; gli diſſe à buona ciera: *Non lauabis mihi pedes in æternum.* Signore io confeſſo di non ſaper la cagione, perche tu laui li piedi a queſti tuoi Diſcepoli; ma ti fo ſapere e intēdere, ch'io non uoglio à patto niſſuno, che tu laui queſti miei piedi; per che a me parrebbe, quando lo comportaſſi, di fare una incredibile ingiuria alla grande & immenſa tua Maeſtà. E non è coſa ſe non buona & ſanta (Anime mie care) che'l Chriſtiano conoſca la

ſua

sua bassezza, & confessi la sua indignità dinanzi al cospetto dello immortale Idio ma bisogna però ch'egli auuertisca di confessarla in modo tale, che non dia la ripulsa alla diuina gratia; Sopra queste parole di san Pietro. *Non lauabis mihi pedes in æternum*, dice santo Agostino. *Hoc quippe in æternum non fit, quod nunquã fit.* Dice il grande Origene sopra le medesime parole; *Ex hoc autem accipimus exemplum, quod possibile est quemquam secundum purum propositum dicere propter ignorantiam, quod fiat non prodest;* si come disse San Pietro nelle presenti parole per non saper ciò ch' egli si dicesse. Hauendo udito Christo le parole di Pietro, gli rispose & disse; S'io non ti lauerò, tu non hauerai parte meco; *Si non lauero te, nõ habebis partem mecum.* Non può creatura di sorte alcuna hauer parte con Christo ne tampoco nel suo Regno, s'ella non è netta, monda & pura da ogni sorte di peccato; & però Christo non disse a san Pietro; S'io non ti lauerò i piedi; ma disse s'io non lauerò te, ciò è s'io non mondarò te, la tua conscienza, & l'anima tua, non potrai uiuer meco eternamente, si come tu hai bramato sin quì di uiuere. *Si igitur non lauero te;* s'io non ti giustificarò, se tu non sarai asperso co'l mio sacro sangue, & se da me nõ hauerai la remissione di tutti i tuoi peccati, sappi, & habbilo per fermo, che tu non hauerai parte alcuna con esso me. Spauentato il buon Pietro della risposta del suo Signore; disse; *Domine*, Deh Signore, non sarà giamai uero ch'io faccia resistenza al tuo uolere; per ch'io rimanga poscia priuo affatto affatto della tua dolcissima cõpagnia, della tua gratia, & del tuo Regno: se non basta Signore ch'io da te mi lascia (bēche à me par troppo gran cosa) lauar i piedi; *nõ tantũ pedes meos, sed & manus & caput.* Ad ogni cosa uolõtieri mi sottoporrò, acciò ch'io nõ sia da te abbandonato, & per nõ perder la tua gratia, il tuo aiuto, la tua compagnia, e te che mi sei Maestro, Signore, creatore, Redentore, & Dio. io non uoglio essere ostinato nella mia opinione, ma uolontieri uoglio ubidire a te mio Signore, per ch'io conosco & so che tu da me non uuoi se non cosa pertinente alla salute mia; però Signor io mi contento che non solo tu mi laui i piedi; ma le mani ancora, & il capo. *Dicit ei Iesus: Qui lotus est, non indiget, nisi ut pedes lauet, sed est mundus totus.* Nelle quai parole diede ad intendere il Saluatore a i suoi Apostoli, & à tutti i suoi Fideli ancora, che ui è un modo di lauar molto differente dal commune; da quello (dico) che usiamo noi nel lauarci le parti del corpo. Et che modo di lauarci è egli questo che ci accēna Christo nelle presenti parole? mi dirà uno di noi. E lo esser giustificato, & rigenerato nel suo precioso sangue, è lo spogliarsi affatto affatto delli desideri della carne, & mortificar noi medesimi co'l spirito per uiuere & regnar con Christo. Et chi di noi mortali è tutto netto, purificato, & mondo, se non chi è lauato nel sangue di Giesù Christo, & per lui mondato & netto da tutti i suoi peccati? Et per conseruar poscia questa mõditia spirituale, che giouar ci può egli il lauarci corporalmente? per conseruarci mondi dalli peccati, ci bisogna egli forse lauar continouamente ogni giorno le mani, i piedi, & il capo? Nò nò. Et che ci bisogna dunque egli fare? Ci conuiene spesse fiate lauare ne i bagni de i santissimi Sacramenti. *Qui lotus est &c.* Colui il qual è stato lauato una fiata nel sacro fonte del Battesimo, è fatto mondo & netto da tutti i suoi peccati passati si attuali, come originale; & per lo auuenire altro non li bisogna, se non hauersi cura di non cadere ne i peccati, mortificare le sue sensualità, & rafrenar tutti gli affetti sensuali, & ripugnanti allo spirito, & questo è quello che ci uolse dir Christo nelle disouradette parole.

S. Agost.

Origene.

Effes.c. 4

Segue

Segue poi; *Es uos mundi estis omnes. Non dixit eos mundos*(dice san Giouan Chrisostomo sponendo questo passo) *ut à peccatis exutos æstimes, uictima nondum oblata;sed eam, quæ cognitionis est mundationem dixit,iã.n. ab errore Iudaico exuti erant.* Dodeci erano gli Apostoli di Christo; ma undeci solamente erano mondi in quel modo dico, che ci dice san Giouan Chrisostomo nelle sudette parole; & uno era immondo, ciò è Giuda quel traditore. *Sciebat enim quis nam esset, qui traderet eum*; Sapeua Christo molto ben qual di quei suoi Discepoli era per tradirlo fra poche hore nelle mani delli crudeli Hebrei: *Propterea dixit; Non estis mundi omnes.* Come che per molti effetti, per molte cose, & per molti mezi Christo ci habbia dimostrato la sua gran bontà, la sua patienza, la sua charità, & la sua humiltà (Auditori miei honorati) ci la dimostrò particolarmente quando lauò i piedi à Giuda, che lo amò fino all'ultimo, & come suo caro discepolo lo accarezzò, non ostante ch'ei sapesse certissimamente il tradimento, che'l scelerato machinaua contro di lui. Deh piacesse à Dio, che ciascuno di noi fusse cosi amoreuole uerso i suoi nimici, tutti quegli, che l'offendono, come fu Christo uerso Giuda, che beati noi; onde cidimostrarẽmo ueri figliuoli del Padre nostro celeste, perfetti imitatori del Figliuol suo, Giesù Christo: perche sarẽmo poscia facilmente heredi del cielo, & coheredi di Christo ottima Idea di ogni uirtù, & perfettione Christiana, diuina, & celeste. *Postquã ergo lauit pedes eorum, accepit vestimenta sua; & quum recubuisset iterũ, dixit eis.* Finito c'hebbe il Saluatore di lauar i piedi a i suoi Discepoli, si mise quella ueste, della quale poco innanzi egli si era spogliato, & di nouo si pose à mensa in compagnia degli Apostoli, per dichiarar lor quello, ch'egli haueua fatto. *Et dixit eis; Scitis quid fecerim vobis?* Sapete, e intẽdete uoi ciò ch'io ho fatto fin'hora? sapete uoi quello, che significa lo hauerui lauato io i vostri piedi? *Vos uocatis me Magister* (si come si ha nello vndecimo capo di S. Giouanni) *& Domine;* Voi mi chiamate Maestro, & Signore, *& bene dicitis; sum etenim.* Et chi di voi o Christiani non sa, che Christo fu Maestro & tal Maestro, c'ha insegnato tutto il Mondo? & ch'egli è Signore del Cielo, de gli Angioli, della terra, de gli huomini, & in somma di tutto lo Vniuerso? Leggete i libri del vecchio Testamento, & del nuouo ancora, & vedrete chiaramente se Christo vero Idio & vero huomo, è Signore; Lo Essodo nel 3. & 15. capo; il libro de' Numeri nel 20. capo; il Deuteronomio nel 6. 10. e 32. capo; il 3. libro de' Re nel 18. e 22. capo; Giudit nel 9. & 19. capo; il 3. 6. 7. 8. 9. 21. 23. 44. 45. 46. 67. 72. & 82: Salmo; lo Ecclesiastico nel 43. Isaia nel 6. 33. & 60. capo; Gieremia nel 11. 23. 25. e 31. capo; Osea nel 4. capo; Amos nel 9. capo; Miche nel 2. capo; Malachia nel 1. S. Matteo nel 7. S. Luca nel 6. S. Giouanni nel 2 & 11. A i Romani nel 10. & molti altri luoghi si del nuouo, come nel vecchio Testamento; Ond' hebbe molto ben ragione Christo di dire a' suoi Discepoli; *Vos vocatis me Magister & Domine: & benedicitis, sum etenim. Si ergo ego laui pedes vestros Dominus & Magister, & vos debetis alter alterius lauare pedes;* Argumenta da vna cosa maggiore à vna minore. S'io; dice Christo; che son vostro Maestro, & vostro Sig. ho lauato i piedi, à ciascuno di voi; maggiormẽte uoi ui douete lauar l'vno l'altro i piedi, & seruirui nelle occorrẽze vostre cõ amore, & charità. *Exemplum enim dedi vobis; vt quemadmodũ ego feci vobis, & vos faciatis;* Diede il Figliuol di Dio essempio di uera & perfetta humiltà non tanto a i suoi Discepoli,

S. Gioan. Chrisost.

poli, quanto etiandio a tutti gli huomini, che credono in lui, & che uogliono esser suoi seguaci. Egli è stato Christo; Auditori miei; una Idea di ogni uirtù, & è vn lucidissimo specchio da specchiaruisi detro: & però chi vuole Christianamete uiuere, si specchi in lui, miri in lui, & si sforzi di uiuere quanto può nella maniera, ch'ei uisse fino a quel punto, ch'ei rese lo Spirito al padre suo; *Exemplum enim dedit nobis, ut quemadmodum ipse fecit, ita & nos faciamus, ut quemadmodum ipse uixit, ita & nos uiuamus.* Christo diede essempio, anzi fu uno essempio chiarissimo al Mondo di humiltà, di patienza, di mansuetudine, di charità, & di sollecitudine, di vigilanza, di pietà, di misericordia, di benignità, & finalmente di ogni sorte di uirtù; secondo il qual'essempio ogniuno di noi, che siamo suoi fideli; dè riformar la sua uita, i suoi costumi, e tutte le sue attioni hoggi & sempre, fino a tanto, ch'ei sarà chiamato all'altra uita da colui, che viue & regna ne' secoli de' secoli. Amen.

BREVE DISCORSO

Nel Venerdì Santo.

Nel quale tratta lo Auttore de gli Oracoli & delli Profeti, & delle Sibille ancora intorno alla Incarnatione, alla vita, & alla passione & morte del Redentor del Mondo, Giesu Christo, Dio viuo, vero, & immortale.

EFu sempre tanto, e tale l'amore del Magno & eterno Idio verso le humane creature, & il desiderio, c'ha mai sempre hauuto della eterna lor salute; ch'egli ha uoluto, che & li Profeti suoi, huomini pij, diuoti & santi, & le Sibille ancora donne Gentili, profane, & di quel popolo, nel quale Satanasso faceua già altre volte con la Idolatria la sua ultima proua; prenedessero, & prediceslero a tutto il mondo & lo ineffabile, & incomprensibile sacramento della Incarnatione del Verbo eterno, le sue mirabili opere, gli stupendi suoi fatti, le marauigliose sue imprese, & quanto finalmente gli successe prima, ch'egli arriuasse al fine di sua vita (come uoi intenderete, se con intentione starete ad ascoltarmi) affinche non tanto il suo popolo eletto & pecoliare; ma le idolatre Genti ancora hauessero qualche notitia del vero Mediatore, & che la sua uenuta, la uita sua, & la sua morte fusse da ogni sorte di Gente in qualche modo conosciuta.

E non è dubbio alcuno (diuoti Ascoltatori) che i santi Profeti da Dio inspirati & illuminati, ci hanno predetto chiarissimamente, che Christo pigliar douea hu-

humana carne,& di una pura & santa Verginella; ch'egli è stato uero Idio & huomo, & cose simili come udirete prima, che noi diamo principio à recitarui per ordine la misteriosa tragedia della sua cruda & acerba morte. Al santo Abraam fu detto, dall'oracolo di Dio, *In semine tuo benedicentur omnes gentes*. Lo innocente Giosеppe disse ragionando del Messia co' suoi fratelli, *Dominus visitabit vos*. Il mansueto Mosè parlando co'l popolo a lui ricomandato dal magno Idio, del Messia, che douea venire ne gli vltimi secoli a saluare il genere humano, disse queste parole, in nome del Dio viuente: *Prophetam de gente tua & de fratribus tuis suscitabit tibi Dominus Deus tuus: ipsum audies: qui autem uerba eius quæ loquetur, non audierit, ego Dominus Deus vltor eius existam*. Al Profeta santo & beato Re Dauit fu detto dall'oracolo diuino: *Iurauit Dominus Dauid veritatem, & non frustrabitur eum: de fructu ventris tui ponam super sedem tuam. Descendet sicut pluuia in vellus. Orietur in diebus eius iustitia & abundantia pacis*. Salomone diuinamente inspirato disse ragionando della uenuta del Messia; *Dum medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet, omnipotens sermo tuus exiliens de cœlo, à regalibus sedibus venit*. Balaam quantunque fusse huomo del popolo gentile, tuttauia disse queste parole del Messia che douea nascere per la salute delle Genti: *Orietur stella ex Iacob, & consurget stella ex Israel, & percutiet Duces Moab, vastabitque filios Seth, & erit Idumea possessio eius*. Il Profeta Isaia disse piu chiaramente: *Ecce Virgo concipiet filium, & vocabitur nomen eius Emanuel*. Gieremia Profeta santo del Signore disse: *Nouum faciet Dominus super terram, fœmina circũdabit virum*. Baruch disse al popol suo. *Ego n. speraui in æternum salutẽ uestrã, & venit mihi gaudiũ à sancto super misericordia, quæ ueniet vobis ab æterno Saluatore uestro*. Il Profeta Ezechiello disse: *Vidi portã in domo Domini clausam*: Et poscia seguendo disse, *Porta hæc clausa erit, & non aperietur; & vir non transibit per eam; quoniam Dominus Deus Israel ingreßus est per eam: eritque clausa principi*. Il santo Daniello disse: *In diebus Regnorum illorũ suscitabit Deus cœli Regnum aliud, quod nõ dissipabitur in æternum: & Regnum eius alteri populo non tradetur*. Il Profeta Michea disse: *Et tu Bethleem terra Ephrata, paruulus es in millibus Iuda: Ex te enim mihi egredietur qui sit dominator in Israel: & egressus eius à diebus æternitatis*. Il Profeta Aggeo disse: *Veniet desideratus cunctis gentibus*. Il santo Zacaria disse: *Ecce Rex tuus veniet tibi*. Malachia disse: *Statim veniet ad templum sanctum tuum dominator, quem vos quæritis*. Ragionando la Sibilla Eritrea del figliuol di Dio incarnato disse nel principio de suoi versi: *Omnium nutritorem, creatorem que, qui dulcem spiritũ omnibus apposuit; ac principẽ omnium deorum fecit: Eum dedit Deus fidelibus viris honorare*. Et un'altra Sibilla disse: *Ipsum tuum cognosce Deum qui Dei filius est*.

Gen.c.22 — Gen.c.vl. — Deu.c.18. — Sal.131. — Sap.c.18. — Num. ca. 24. — Cap.7. — Cap.31. — Cap.4. — Cap.44. — Cap.2. — Cap.5. — Cap.2. — Cap.9. — Cap.3. — Sibilla Eritrea.

Comandò il Dio uiuente al Padre Abraam, che deuesse circoncidere tutti li figliuoli maschi del suo legnaggio, & però ei circoncise Isaac il suo figliuolo l'ottauo giorno: figura di Christo che fu medesimamente circonciso l'ottauo giorno da ch'ei fu nato, nel santo Tempio. Il Profeta ragionando ne'i Salmi del Messia & dell'honore, che dar gli deueano le Genti disse. *Adorabunt eum omnes gentes, omnes Reges seruient ei*. Et altroue disse: *Omnes gentes quascunque fecisti, venient, & adorabunt coram te Domine*. Et il santo Isaia disse: *Omnes gentes ad te current*. Gioseppe lo innocente fu adorato nello Egitto da'suoi fratelli Salomone fu da tutti quei Regi, che lo conobbero, uenerato: Et Christo per lor figurato fu

Gen.c.17 — Sal.71.85 — Cap.60.

da i santi Magi adorato come loro Idio & Saluator di tutto il mondo: Preuidero i santi Profeti, che Christo douea esser presentato nel tempio: & il santo Samuello di lui figura, fu dalla madre sua presentato nel santo Tempio & dedicato al seruitio dello immortale Idio: Et Christo fu dalla sua madre presentato nel Tẽpio in braccio al santo uecchio Simone, huomo giusto e timorato di Dio, si come ci riferisce S. Luca. Del Messia fu predetto, che dallo Egitto douea esser chiamato: *Ex Aegypto uocaui filium meum*, ch'star'egli douea nella sinagoga delli Dottori; *Deus stetit in Sinagoga Deorum. in medio autem Deos dijudicat.* Et Christo essẽdo di età di anni dodeci fu trouato da i suoi parenti nel Tempio a disputar co' Dotti Rabbini della Sinagoga. Fu predetto dalli Profeti, che Christo instituir douea il Sacramento del Battesmo; *Effundam super nos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris, & dabo uobis spiritum nouum.* Et Naaman capitano generale del Re de gli Assiri fu diuinamente mondato dalla lepra apunto nel fiume Giordano, figura di quello, che iui instituì poscia dopò molti anni per beneficio delle anime nostre il figliuol di Dio, del quale fu predetto, ch'ei douea digiunare. *Et aperui in ieiunio animam meam*, disse in persona di lui il beato Re Dauit: del qual fatto furõ figura Mosè, & il Profeta Elia: & che dal Demonio douea esser tentato: *Sathan stabat a dextris eius, vt aduersaretur ei:* Et Christo digiunò quaranta giorni & quaranta notti. Disse il Profeta Isaia che Christo far douea di molti miracoli: & lo istesso predisse ancora vna Sibilla dicendo, *Omnia verbo agẽs, omnem infirmitatem curans. Mortuorum autem surrectio erit: Et claudorum cursus erit velox, & surdus audiet: Caeci videbunt, & mortui loquentur.* Et di piu disse anchora.

S.Mat.c.2 Mala.c.3. Capit. 2. Osea.c.11 Salm. 81. S.Luc.c.2. Exech. 4. Re.c.5 S. Matt. S.Luc.c.3. Salm. 34. Esso.c.24. 3.Re.c.17 Zach. c.3. S.Mat.c.3. Cap.25. Sibilla.

> *In panibus simul quinque, & piscibus duobus*
> *Hominum milia in desertum quinque satiabit,*
> *Et reliquias tollens post fragmenta omnia.*
> *Duodecim Cophinos implebit in spem multorum.*

Et oltra di questo disse ancora.

> *Ventos compescet verbo, sternet autem mare*
> *Insanum pedibus pacis, fideque calcans.*

Et un'altra Sibilla pur disse.

> *Fluctus perambulabit, morbos hominum resoluet.*
> *Viuificabit mortuos, arcebit dolores multis.*
> *Ex vino autem fonte panis erit vitis.*

Sibille.

Et la Sibilla Eritrea, doppo lo hauer predetto molte cose del Saluator del mõdo, disse tai parole.

Dicent vatem insanam & mendacem: cum autem facta fuerint vniuersa; tu mei memineris: neq; me iam quisquam mendacem dicet, Dei magni Prophetam: Et Christo per adempire ciò, che di lui haueuano predetto & li Profeti, & le Sibile ancora, risuscitò morti, liberò indemoniati, sanò ciechi, zoppi, stroppiati, leprosi, paralitic con pochi pani & piccioli pesci satiò molte migliaia di huomini, che lo seguiuano & chi p vn rispetto, & chi per un'altro come haueua predetto Ezechielo. Profetizò il Profeta & Re Dauit ne gli oracoli suoi, che li Giudei si doueano consigliare contro del lor Messia per torgli la uita: *Astiterunt Reges terrae* (diss'egli) *& principes conuenerunt* (vlando il tempo passato per lo futuro) *in vnum aduersus Dominum, & aduersum Christum eius.* Et altroue

Capit.33 Salm. 2.

dice nel medesimo proposito: *Consilium fecerunt in vnum, dicentes; Persequimini, & comprendite eum,* Et di Christo, ragionando il Vangelista San Giouanni dice, *Collegerunt Pontifices & Pharisæi concilium aduersus Iesum.* Fu ancora predetto che Christo douea esser uenduto: *Appenderunt mercedem meam triginta argenteis:* ch'ei douea esser preso: *Ceperunt animam meã, irruerunt in me fortes:* Legato; *Fili hominis data sunt super te vincula, & ligabunt te:* Ch'ei uolontariamente douea essere offerto alla morte: *Oblatus est, quia ipse uoluit:* Ch'ei douea esser flaggellato: *Ego fui flagellatus tota die, & castigatio mea in matutinis.* falsamente accusato; *Amici mei & proximi mei aduersum me appropinquauerunt, & steterũt.* Schernito, & beffeggiato: *Omnes viri tui illusores:* Con pene acerbamente afflitto; *Afflictus sum & humiliatus sum nimis:* Sputacchiato; *Faciem meam non auerti ab increpantibus & conspuentibus in me,* disse Isaia in nome suo.

Cap. 11. Zac. c. 11. Salm. 58. Ezec. c. 33 Isai. c. 53. Sal. 52. 27 Abd. ca. 1. Salm. 37. Isa. ca. 50.

Sibille.

Et una Sibilla medesimamente disse:

In manus iniquorum, & infidelium postea ueniet;
Dabunt ei alapas manibus incestis.
Ex faucibus immundis expuent salinas virulentas.
Dabit autem in uerbera simpliciter innocens tunc dorsum.

Et un'altra Sibilla pur disse.

Et colaphos accipiens tacebit, ne quis agnoscat.
Quòd verbum, & vnde venit, ut mortuis loquatur.
Et coronam portabit spineam.

Mich. c. 1. Isa c. 1. Dan. c. 9. Sap. ca. 2. Giob. c. 7.

Fu oltra di questo predetto, ch'egli douea essere spogliato; *Vadam spoliatus, & nudus,* Biastemato; *Blasphemauerũt Sanctum Israel,* Negato; *Non erit eius populus, qui eum negaturus est:* A morte condannato; *Morte turpissima condemnemus eum:* Crucifisso fu su la Croce; *Suspendium elegit anima mea:* posto fra'ladroni; *Cum sceleratis reputatus est.* Di aceto & fele abbeuerato: *Dederunt in escam meam fel: & in siti potauerunt me aceto:* così disse di lui ragionando il beato Dauit, & vna Sibilla disse:

Salm. 221 Sibille.

In cibum autem fel, in sitim acetum dabunt: Et vn'altra disse;

Deum tuum non cognouisti (ragionando credo alla ingrata Sinagoga) *sed ex spinis coronasti corona, horridumque fel miscuisti:* Profetizaro i santi Profeti ancora, ch'egli douea morir su la Croce; *Tradidit in mortem animam suam:* Imolato per li peccati nostri: *Propter scelus populi mei percussi eum:* Et ch'egli douea con la sua morte saluar & redimere le anime nostre: *Redimet Dominus animas seruorum suorum.* Et esser ferito grauemente nelli piedi & nelle mani: *Foderũt manus meas, & pedes meos, & dinumerauerunt ossa mea:* Et ferito nel suo costato con la lancia: *Circumdedit me lanceis suis: vulnerauit & lumbos meos;* Et ch'egli douea poscia liberar le anime de i Padri santi dalla scurità del Limbo con la sua morte: *Tu autem in sanguine testamenti tui liberasti vinctos de lacu.* Et ch'ei douea esser sepolto; *Et erit sepulchrum eius gloriosum;* Et che douea risuscitare: *Non relinques animam in inferno, nec dabis Sanctum tuum videre corruptionem;* Et ascendere al Cielo; *Ascendit Deus in iubilatione: Ascendit super cælum cæli ad Orientem:* Et che seder' egli douea alla destra del Padre; *Dixit Dominus Domino meo, Sede a dextris meis:* Et che mandar'egli douea lo Spirito Santo; *Dabo uobis Spiritum nouum:* Et che vltimamente egli è per venire al Giudicio uniuersale: *Dominus ad iudicium veniet*

Isa. c. 53. Sal. 33. 21 Giob. c 16 Zac. c. 18. Isa. ca. 11. Salm. 15. Salm. 46. 108.

cum

cum senioribus populi sui: così disse un Profeta ne' passati secoli: & vna Sibilla disse nel medesimo proposito

Cælum uoluens, terræ latebras aperiam;
Et tunc exsuscitabo mortuos, fatum soluens,
Et stimulum mortis, postea que in iudicium ducam,
Iudicans piorum, atque impiorum vitam virorum.

Isa.c.3
Sibille.

Et un'altra disse.

Tartareum autem chaos ostendet terra dehiscens,
Venient autem ad tribunal Dei Reges omnes:

Et finalmente noi diciamo, che questo nostro Christo, questo nostro Re, questo nostro capo, & questa nostra uita, che per far uiuer noi eternamente, in cotal giorno com'è hoggi voll'esser morta; è colui, che dalli Profeti fu promesso, che in Giosia fu nonciato, in Israelle nominato, che nacque in Obeth cô alleggezza, che fu dal Signore amato in Salomone, in Giosafàt venerato, nelli padri circonciso, in Samuelle offerto, in Iepte fugato, tentato in Giob, battezato in Naaman, perseguitato in Dauit; al Signore consecrato in Amasia, in Giosuè diuulgato, Dottore della legge in Esdra, marauiglioso in Mosè, in Abimelech uituperato, in Daniello insidiato, in Gedeone disprezzato, & zeloso in Finees: & diciamo ancora, ch'egli è colui, che orò in Ezechia, ch'amò i suoi in Neemia, che predisse le cose future in Isaia, ch'offerse il sacrificio in Melchisedech, che fu uenduto in Gioseppe, tradito in Amasia, preso in Tobia, legato in Sansone, accusato in Naboth, ch'egli è colui, al quale fu coperta la faccia in Naaman, che fu deriso in Eliseo, spogliato in Gieremia, battuto in Michea, che portò la Croce in Isaac, che fu posto su la Croce nel serpente, che placò Idio in Aron, che liberò la specie humana in Noè, che fu vcciso in Abelle, che fu sepolto in Giona, che ascese nell'oscuro laco in Abacuch, che co'l pastor Giacob si leuò la mattina di buon'hora, che ascese con Elia, & c'ha finalmente sparso il suo santo & precioso sangue sul duro legno della Croce per saluar noi miseri mortali, come intenderete meglio se con patienza, & diuotione starete ad ascoltare la santa historia della sua passione. State adunque attenti che daremo principio nel nome del Signore.

IL SACROSANTO, CELESTE ET DIVINO MISTERIO della Pasſione del ſupplicio, & della morte di Gieſu Chriſto, Signore, & Redentor del Mondo.

PRIMA PARTE.

In cui s'inſegna in che modo il Chriſtiano debba ſentire in ſe ſteſſo la morte,& paſsione di Chriſto; & come la debba meditare del continuo;cõ altri pij,& diuoti diſcorſi.

Aue Crux ſpes vnica: benedicta tu inter omnia ligna, & benedictus fructus, qui in te pependit, Ieſus Chriſtus. Sancta Crux Thronus Filij Dei, adeſto nobis peccatoribus, vt per te ſimus nunc & ſemper adiuti, & defenſi. Amen.

DEL crudel ſupplicio,& dell'acerba morte del grã Rettor del Mondo ho da ragionarui hoggi (Anime mie diuote,& care) ma prima che di cotal materia io vi comincia à trattare chi darà a gli occhi miei un uiuo fõte di lagrime,aſſinch'io poſſa dirottamente piagnere la morte del mio Signore: per cagione delli miei peccati:anzi per li peccati di tutto il mondo,ſchernito,& ſtratiato,& peggio trattato dalle infuriate turbe Hebree,che fuſſe già mai creatura humana da' Giudici terreni per triſta & ſcelerata ch'ella ſi fuſſe? O ingrata Sinagoga, ò crudeltà incredibile de' figliuoli d'Iſraelle, ò animi iniqui, ò cuori ferrigni de gli Hebrei, ò empi & ſcelerati Giudei, & dou'è la pietà? dou'è la miſericordia? dou'è la giuſtitia? Per la incompreñſibile crudeltà da uoi uſata hoggi al Dio della gloria contra ogni legge, & ogni giuſtitia, ſi conturbano gli Angioli, ſi alterano li Cieli, ſi oſcurano le Stelle, la Luna non dà il ſuo lume, il Sole s'intenebriſce contra l'ordine di Natura in tutte le parti della terra, à mezo giorno contra l'vſato ſi fa note oſcura, ſpezzãſi gli duri ſaſſi, apronſi li ſepolchri de' morti, ſi cõturbano gli Elemẽti, e tutto l'Vniuerſo va ſoſopra: la Chieſa militante è ſconſolata, e tutto il Chriſtianeſmo reſta meſto, & pieno di gramezza. Et chi di uoi dunque ò Chriſtiani, o huomini, ò donne, ò piccioli, ò grandi, non dè hora piagnere, & far de gli occhi ſuoi un viuo fonte di lagrime per deplorare, ſi come deuea, pieno la crudele, & diſpietata morte del ſom-

ſommo Re ſuperno? Dunque Anime care tutte diuote & riuerenti, & con ogni affetto del cuore; *Adoremus illum, & procidamus ante eum, ploremus coram illo, qui fecit nos: quia ipſe eſt Dominus Deus noſter, nos autem populus eius, & oues paſcuæ eius:* & al ſuo Padre eterno riferiamo gratie continouamente giorni & notti, & hoggi & ſempre; che per riconciliarci ſeco; *Proprio Filio ſuo non pepercit, ſed pro nobis omnibus tradidit illum.* Lo ſuiſcerato amore (Aſcoltatori miei diuoti) che portaua & porta il magno & eterno Idio a i miſeri mortali, fu prencipal cagione, ch'egli mandaſſe in queſta valle di lagrime la piu cara coſa, ch'egli habbia, cioè il ſuo vnigenito, & natural figliuolo à diuentar huomo, & ſimile a ciaſcuno di noi, paſsibile, & mortale; accioch'egli con la ſua morte ci liberaſſe dalla eterna morte, & dalle mani dello iniquo & diſpietato Lucifero, crudeliſsimo Tiranno del triſto & horribil Regno dello Inferno. La onde quel vaſe di elettione Paolo Apoſtolo ſcriuendo alla Chieſa di Roma hebbe molto ben ragion di dire. *Proprio filio ſuo non pepercit Deus, ſed pro nobis omnibus tradidit illum.* Dio del quale non ſi può intelletto creato imaginar la maggior coſa; per liberar noi figliuoli dell'ira, & della eterna morte dalla morte iſteſſa, non perdonò al ſuo proprio figliuolo; *Sed pro nobis omnibus tradidit illum.* ma per tutto il genere humano, per huomini, per donne, per ricchi, per poueri, per nobili, per ignobili, per padroni, per ſeruidori, per piccioli, per grandi, per ſani, per infermi, per buoni ſecondo il Mondo, & per triſti, per Giudei, per Turchi, per Mori, per Sarraceni, per gli Arabi, per gl'Indi, per i Perſiani, per gli Scithi, & finalmente per ogni ſtato, & natione di creature humane, lo laſciò tradire & dar nelle mani de' peccatori, affin che gli toglieſſero la uita, & gli deſsero la morte, per la quale ſerrato fuſſe lo Inferno, & aperto il Cielo; per la qual regnaſſe e trionfaſſe Chriſto; & legato fuſse Satanaſſo; per lo quale ſalui fuſsero fatti tutti li credēti, & dannati fuſsero gl'infideli; per la quale ſi rallegraſse il Cielo & ſi contriſtaſse lo Inferno; per la quale feſta faceſsero gli ſpiriti celeſti & piagneſſero quelli dell' Inferno; & per la quale conoſciuto & ſeguitato fuſſe il uero Idio, & abbandonato Lucifero. O morte precioſa nel coſpetto del magno Idio: ò morte neceſsaria a tutto il mondo, ò morte vtile & profitteuole alle anime de' credenti in Gieſu Chriſto, ò morte morſo della morte, ò morte freno dello Inferno, ò morte uincitrice della morte. Era ben neceſsario ò dolciſsimo Gieſu che tu moriſsi: poiche coſi piaceua al tuo ſommo & eterno Padre: acciò gli oracoli de' Profeti, & delle Sibille, con tutte le altre ſcritture del uecchio teſtamento fuſsero adempiite, & il Mondo fuſse fatto ſaluo; ma fu ben coſa da far ſtupire tutti gl'intelletti creati; che ti fuſse data la morte dalla piu cara, & piu diletta gente che tu haueſsi in que' tempi tenebroſi & ſcuri: ne' quali non era conoſciuto dalle genti per Signor del Mondo ſe non colui, che fu da te potentiſsimamente ſcacciato con ſuo gran ſcorno, & con infinito ſuo dãno inſieme con tutti i ſuoi ſeguaci, dal piu alto ſeggio c'haueſse creatura beata ſopra gli alti Cieli innanzi al tuo real coſpetto.

Molte coſe haueuano predetto (diuoti Aſcoltatori) non tanto i ſanti Profeti della crudele, & dell'acerba morte del Figliuol di Dio, ma le Sibille ancora; delle quali hora non vi vò ragionare, ſi perche ve ne ho ragionato: ſi anchora perche molte coſe vi ho da trattare dell'aſpra Paſsione, & della cruda morte del Saluator del mondo, ſi come, (purche non v'increſca a darmi vdienza)

vdirete. Ma perche hauui egli increscere;(Anime care) à vdir ragionare del gran misterio della passione & della morte del Signore, & Saluator vostro; conciosia che ogni Christiano continouamente giorni & notti la dourebbe contemplare, & diuotamente meditare? Non ci lo dice quella risuonante tromba dello spirito santo Paolo Apostolo? *Hoc sentite in uobis* (dice egli) *quod & in Christo*. & perche ò Paolo? *vt hauriatis aquas de fontibus Saluatoris*: perche ciascuno che pia, & fidelmente si essercita nella contemplatione, & meditatione della passione, & morte di Giesu Christo trahe da q̃l sacro fonte delle sue sante piaghe ogni sorte di virtù sante, celesti, & diuine. Debbiamo adunque tutti (Christiani miei diuoti & cari) vno a gara dell'altro sentire in noi medesimi; come ui essorta lo Apostolo San Paolo; la passione di Christo; ma prima nello intelletto, secondo nello effetto, quarto co'l difetto, & quinto co'l disprezzo di noi stessi.

Filip c 11

Debbiamo primieramente sentir la morte di Christo nello intelletto; cioè la dobbiamo con grandissima intentione contemplare; che a ciò fare ci inuita Geremia Profeta santo del Signore; dicendo in persona di Christo: *O uos omnes, qui transitis per uiam; attendite & videte, si est dolor similis &c.* O beati quei Christiani, i quali si sforzano di contemplar continouamente con grande attentione; se bene non hanno in cotal'atto altre tanto di diuotione; la passione del lor Signore & Saluatore Giesu Christo. Et qual cosa potiamo noi (Anime care) contemplare, che sia piu utile, & profitteuole alle anime nostre, che la passione & la morte del Figliuol di Dio? Felici noi, se di tutte le parti della vita & della passione di Christo faremo vn fasce; & lo collocaremo sopra le nostre menti, facendoglielo portare continouamente & sino all'vltima hora della vita nostra; come ci dice San Bernardo sopra la Cantica isponendo quelle parole; *Fasciculus Myrrę, dilectus meus mihi &c.* hauer fatto con suo gran diletto spirituale. Et qual'è la causa che lo istesso ancor far noi non dobbiamo? Non sapete uoi, che quanto piu grande è un beneficio fattoci da qualche particolar nostro amico; tanto piu spesso di cotal beneficio ricordarci dobbiamo? Et qual beneficio (Auditori miei) ci fu egli giamai fatto, che fusse maggiore di quello, che Christo ci fece con la sua passione & con la sua morte? Et perche dunque scolpito non lo dobbiamo hauer noi giorni & notti nel mezo de' nostri cuori? Dobbiamo secondariamẽte sentire la pasione del Redentor del Mondo in noi stessi nello affetto; Allhora con lo affetto noi sentiremo in noi la pasione di Christo (Auditori miei cari) quãdo saremo interiormẽte tutti infiammati di pietà & di compassione, & che con tãto affetto di compassione la meditaremo, che gli occhi nostri per compassione, & diuotione ancora spargeranno abondantissime lagrime. Terzo, cõ lo effetto dobbiamo sentire in noi; come ci essorta lo Apostolo nelle di sopra allegate parole; la passione del Signor nostro: imperoche non ci basta meditare interiormente co' nostri cuori la morte & pasione del Figliuol di Dio: ma e bisogna ancora che con gli affetti, & con le opere esteriori, con macerar la nostra carne, con domare li nostri corpi, con sottoporre gli affetti sensuali alla ragione, & la carne allo spirito, & con affliggere noi medesimi con quelle sorti di discipline, & di supplicij con i quali fu battuto, & flagellato il Re della gloria per nostro amore, & per vtilità nostra; dimostriamo esteriormente cotal meditatione, & diuotione; si come fanno tutti gli huomini giusti & pij. Quarto sentir dobbiamo in noi la passione

Bernard.

di

di Christo co'l mezo della uolontaria pouertà. Onde s'egli fu pouero per arricchir noi, non è conueniente cosa che noi siamo ricchi con pericolo di hauer poi a impouerire eternamente. Gli huomini timorati di Dio per imitar Christo lor capo, & Signore, hanno sempre disprezzato le cose superflue, & si sono contentati delle necessarie, & di quelle solamente, senza le quali non è possibile poter passare il corso di questa misera vita; & con si fatta sorte di martirio volontario si hanno fatta la strada piana per gire al Cielo, doue hora fruiscono Christo lor sommo Bene, & lor'vltimo fine, anzi fine di tutti li finiti fini. Di cotal martirio che volontariamente si piglia l'huomo diuoto & pio in questa penosa uita per farsi meriteuoli del Cielo dopò la morte, ragionando il diuoto S. Bernardo dice: *Veri martirij genus est uoluntaria paupertas:* O pouertà santa che arricchisci gli huomini che ti abbracciano, di ricchezze inestimabili, incomprensibili, diuine, celesti, eterne, indeficienti, infinite, & impercettibili. Et chi ti ha amato piu ò santa pouertà, di Christo? Egli scendẽdo dal Cielo, & lasciando iui quelle ricchezze ineffabili, & quei thesori incomprensibili venne in questa ualle di lagrime, nella quale uolontariamente impouerì: & impouerì talmente, che nascendo fu posto nel presepio. *Quia* (dice il santo Luca Euangelista) *non erat ei locus in diuersorio*, & dopò rispondendo egli a uno che gli haueua dimandato dou'esso habitaua, disse. *Vulpes foueas habent, & uolucres cæli nidos: Filius autẽ hominis non habet vbi caput suũ reclinet.* O dolcissimo Giesù & che bisogno haueui tu d'impouerirti tanto? Non tu Signore, non tu haueui bisogno d'impouerire, ma io, io misero & infelice figliuolo del vecchio Adamo, haueuo bisogno che tu alto & immortal Signore impouerissi, acciò ch'io pouero da douero delle tue gratie celesti, fussi arricchito. Nõ tu Signore, non tu haueui bisogno di humiliarti, ne di abbassar ti tanto: ma io, io (figliuolo dell'ira, & della eterna morte) haueua bisogno che tu ti humiliassi, acciò ch'io fussi essaltato, & innalzato fino al Cielo, anzi sopra tutti li Cieli. Deh Signor mio dolce & caro, io ti ueggo per me humiliato, abbassato, crucifisso & morto; & come per cosi grandi, & signalati beneficij potrotti io mai ringratiar tanto che basti? & qual guiderdone potrò io renderti ò Re del Cielo, di tante pene, & di tanti stenti che per saluar me gran peccatore tu hai sofferto? Io nõ ti so, ne posso dar altro, Signor mio caro; se non il cuore humile & contrito, & pigliar sopra le mie spalle peccatrici la croce della mortificatione, la croce della humiltà, la croce della patienza, della pouertà, della castità; & delle astinẽze, per sottoporre q̃sta mia insolente carnaccia allo spirito, & seguir te mio Redentore fino alla morte, & alla morte (bisognando) della croce; conciosia che io sia il reo della morte, & non tu che non hai fatto peccato di sorte alcuna; & cosi uerrà a sentire nel quinto modo la tua acerbissima passione, si come a far mi essorta il tuo gran Secretario Paolo Apostolo.

S. Bern.

Capit. 21

S. Mat. c. 8
S. Luc. c. 9

Fra tutte le meditationi, nelle quali occupar si ponno le anime delli pij & diuoti Christiani; nõ ui è ne la piu utile, ne la piu profitteuole (Auditori miei cari) della meditatione della passione, & della morte di Giesu Christo, conciosia che di cotale diuota & santa meditatione se ne cauino; dice Rainaldo di Landeburg; & molti & diuersi frutti. Caua primieramente l'anima diuota dalla meditatione della cruda & accerba passione di Christo questo frutto, ch'ella conosce come per lo mezo suo gli animi de' viuenti humani sono stati netti, mondi, laua-

ti & purificati da tutte le macchie de i lor peccati. *Sanguis Christi emundat nos ab omni peccato: Lauit nos in sanguine suo.* Ci ha lauato Christo; disse il secretario de i secreti celesti Giouanni Euangelista; nel suo & co'l suo sacrosanto & precioso san gue: La onde ragionando San Luca di questo fatto chiamò la sua passione Battesmo, dicendo: *Baptismo habeo baptizari, & quoniam coarctor usque dum perficiatur &c.* Quel peccatore adunque, che brama di mondar la conscienza sua da i peccati, & scacciare da se il Demonio, dè souente meditar la passione di Christo. Onde hauete da sapere (Auditori miei) che ogni mortal peccato è uno scudo, co'l quale il Demonio si difende gagliardamente per non essere scacciato dalle menti, & da i cuori humani: il quale scudo fu da Christo rotto & spezzato con la sua morte sul duro legno della croce santa. *Arcum conteret* (disse il Profeta in questo proposito ragionando) *& confringet arma, & scuta comburet igni.* Volendo dire; Colui che fa crollar la terra, e tremar lo Abisso, con la sua morte, & cō la sua passione tutta piena di amore & di charità, spezzarà gli scudi, & romperà l'armi dello auuersario suo: lequali armi non sono altro che i sette peccati mortali, scudi per certo molto forti; ne' quali assai confidaua il Prencipe di queste tenebre, particolarmente prima che da Christo fusser rotti su la croce & fracassati. Ruppe Christo lo primo scudo, ch'è la superbia, quando sul duro legno della croce inchinò il suo santissimo capo, nel qual fatto dimostrò chiaramente di non si curar di quell'honore che gli daua Pilato nel Titolo, in ch'egli lo publicaua per Re de' Giudei a tutto il mondo. Ruppe il secondo scudo ch'è la Inuidia; co'l spiegar le sue braccia, per abbracciar tutti li mortali: Ruppe lo terzo, ch'è l'Auaritia, co'l spargere abōdantissimo sangue, & co'l darci per cibo delle anime nostre il suo corpo, & il suo sangue. Ruppe il quarto ch'è l'Accidia quando si dimostrò pronto & parecchiato per andare alla morte. Ruppe il quinto ch'è l'Ira, quando con modestia grande, & humiltà incredibile rispose a Pilato, che lo interrogaua: Ruppe il sesto ch'è la Gola, quando su la croce gustò lo aceto mescolato co' fele. Ruppe finalmente il settimo, qual'è la Lussuria, quando gli fu con la lancia aperto il suo sacro costato: & però non senza giusta cagione noi diciamo che la memoria; & la diuota meditatione della sua passione, & morte monda gli animi nostri dalle brutture de' peccati. Oltra di questo inanimisce ancora grandemente gli huomini combattenti tanto ne' conflitti corporali (habbiamo lo essempio dello essercito di Constantino) quanto ancora ne gli spirituali. Però; *Deo gratias, qui dedit nobis victoriam per Iesum Christum Dominum nostrum:* fuga gli Demoni dalli nostri petti, & gli discaccia dalle nostre menti: *Signum Crucis* (dice santo Agostino) *à nobis expellit exterminatorem: si tamen cor nostrum Deum habet inhabitatorem*: estingue il fomite della libidine; *Cum me pulsat aliqua turpis cogitatio* (diceua il gran padre santo Agostino) *recurro ad vulnera Christi. Cum me premit caro, recordatione vulnerum Domini mei resurgo. Si ardor libidinis moueat mēbra mea, recordatione Filij Dei extinguūt*; genera ne gli animi nostri vn gaudio, & un'allegrezza spirituale; *Haurietis* (dal profondo misterio della diuina pietà, diceua il santo Isaia) *aquas*; cioè abondantissime lagrime; *in gaudio*; di letitia spirituale, & diuotione, *de fontibus*, dalle piaghe sante che come indeficienti fonti inondano di abondantissime gratie che gioire, & allegar fanno le pie & diuote menti de' fideli; *Saluatoris*, di Giesu Christo; ci dà speranza di esser liberati dalle sempiterne pene dello horrendo Inferno: *Expolians principatus, & potestates*

S.Gio.c.1 Apoc.c.1 S.Luc.12 Salm.45. 1.Cor.c.15 S.Agost. S.Agost. Cap.12.

testates &c. illumina la cecità de gl'ingegni humani: *Nil adeò efficax* (dice san Bernardo) *ad purgandum & acuendum aciem mentis, quam Christi vulnerati sedula meditatio*. *Non indicaui*; diceua lo Apostolo in questo proposito ragionando; *me aliquid scire, nisi Christum Iesum, & hunc crucifixum*: conforta li giusti uiuenti in questa uita mortale: *Mihi uiuere*: diceua il medesimo; *Christus est; & mori, lucrum*: reconcilia le cose che fra loro sono contrarie, *Pacificans per sanguinem crucis quæ sunt in terris, & quæ sunt in cælis*: ricompensa la pouertà delli meriti nostri; *Quicquid mihi*; dice quella potente lingua di santo Agostino; *ex me deest, usurpo mihi ex uisceribus Domini mei; quoniam misericordia affluit, nec desunt foramina, per quæ fluat. Vulnera Christi plena sunt misericordia*: riempe di speranza li fideli; *Loquar ista* (dice il diuoto S. Bernardo isponendo quelle parole della Cantica, *in foraminibus petræ &c.*) *securus habito illic, quia statui supra petram pedes meos; fremit corpus, insidiatur Diabolus, sed non cado, sum enim fundatus supra petram firmam*; ci dà forza & ualore da sopportar le cose auuerse: *Si Christi passio* (dice san Gregorio) *ad memoriam reuocatur, nil adeò durum est, quod non æquo animo tolleretur*. Placa l'ira di Dio: *Respice Domine in faciem Christi tui* (dice san Bernardo sopra quelle parole di Giob, *Vtinam appenderentur peccata mea &c.*) *qui tibi obediens factus est usque ad mortem; nec recedant ab oculis tuis cicatrices eius in perpetuum: utinam appendas Domine in statera peccata, quibus iram meruimus; & calamitatem, quam passus est pro nobis innocens filius tuus*; ci fa sprezzare il mondo; *Mihi mundus Crucifixus est* (diceua san Paolo) *& ego mundo*: & finalmente ci indrizza tutti in questo mondo alla uia della eterna salute. *Per Redêptoris nostri mortem* diceua santo Agostino) *de tenebris ad lucem, de morte ad uitam, de corruptione ad incorruptionem, de exilio ad patriam, de luctu ad gaudium, de terris ad cælestia regna uocati sumus.*

Colos.c.1 — S.Bern. — 1.Cor.c.1 — Filip. c.1 — Colos.c.1 — S. Agost. — S.Bern. — Cap.2. — S. Greg — Capit. 6. — S.Bernar. — Galat.c.5 — S. Agosti.

Oltra di questo, per la meditatione della passione & della morte del Redentore, ci sono dati li doni dello Spirito Santo. Ci è dato il dono del timore, ilquale ci sprona continouamente adoperar bene, & abbandonare, & disprezzar tutte le cose terrene, caduche, & mortali; & ci fa hauere in grandissima abominatione il peccato, per rispetto che con esso si offende Idio grandissimamente. O felici noi se saremo sempre pieni di questo santo timore: Et da quanti errori ci guardaremo noi? quanti peccati schifaremo noi? quanto ci humiliaremo noi auanti a Christo nostro Signore? quanto male fuggiremo noi? & quanto bene faremo noi? O Christiani, non vedete uoi con quanta gran seuerità hoggi il Re del Cielo punisce in se medesimo santissimo, beatissimo & innocentissimo il peccato? Se con tanta seuerità egli che non fece giamai peccato ueruno, castiga & punisce in se stesso il peccato; come pensiamo noi che lo debba punire, & castigare ne' peccatori simili a noi? Et qual'è la cagione ò Christiani, che noi tutti nõ dobbiamo grandemente temere continouamente la giustitia del giusto Idio, quando consideriamo; come souente considerar dobbiamo; la gran seuerità che sua diuina Maestà ascosa in Giesu Christo passibile & mortale, ha vsato contro di se stessa per causa di noi tristi & scelerati peccatori; & delli peccati nostri? Et quale di noi miseri & infelici figliuoli del vecchio Adamo non ha offeso Idio: irritato gli Angioli? dishonorato i Santi? ingiuriato gli huomini? commesso diuerse sorti di peccati? Et per causa di tutto questo (non lo vedete uoi?) Christo diuenta hoggi seuerissimo giudice contro se stesso. Esso

per

per cagione delli difetti nostri lascia con grandissima crudeltà lacerare le sue delicatissime & santissime carni, & noi che siamo li peccatori, che siamo degni della morte & di ogni seuerissima sentenza, non temeremo pensando à tutto questo la giustitia del giusto e tremendo Idio? O huomini mortali pensate spesse fiate adũque al graue supplicio che per noi infermi, uili, & bassi ha patito il sommo Re superno, e temete di non offendere la immensa sua Maestà, acciò contro di uoi ella giustissimamente non si adiri, & con seuerissimo castigo non ui punisca.

Dalla meditatione ancora della passione di Christo, ci acquistiamo il dono della pietà. Onde mentre che noi cõsideriamo con quanto grande amore il benedetto Giesù si ha lasciato aprire p nostro bene & p salute nostra, le sue sacre uene, & ha sparso cosi gran quantità di sangue; si muouono, si accendono, & si aprono li cuori nostri uerso li nostri prossimi; di modo che p la loro spiritual salute uolontieri (bisognãdo) ci lasciaremo anco leuar la uita. Ohime, & se Christo si è lasciato porre là su la Croce per salute di tutti noi ch'erauamo gia suoi nimici: perche nõ debbiamo noi per imitar lui nostro capo, nostra guida, nostro Maestro, & nostro signore, porre la uita nostra corporale per la salute de' nostri fratelli? siamo tutti adunque pieni di quella gran pietà che ci ha di mostrato su la Croce Giesù Christo; & se ritrouar nõ la sappiamo altroue, cercamola nel suo santo costato che iui al fermo la troueremo.

Oltra poi il dono della pietà, ci è dato ancora il dono della scienza quando diuotamente noi meditiamo la passione del Saluator del Mondo; co'l qual dono noi facilmente ueniamo in cognitione delli peccati che commesso habbiamo, delli beneficij che Dio ci ha dato, & de' supplicij che noi meritiamo. Ragionando il diuin Paolo; ragionãdo di q̃sto dono della sciẽza, & della cognitione delle p̃dette cose; disse scriuendo alla Chiesa di Corinto; *Nõ iudicaui me inter vos aliquid scire, nisi Christum, & hunc crucifixum.* Chi ha uera cognitione di Christo, & di Christo crucifisso, come haueua quel gran Predicator delle Genti; Auditori miei cari; conosce i suoi peccati, & sa che per causa loro egli è stato crucifisso; conosce ancora il gran beneficio della sua redentione, & conosce qualmente egli non da altra cosa è stato cagionato, eccetto dalla morte di esso Christo crucifisso; & conosce finalmente le pene, & i supplicij dello Inferno, de' quali è scritto;

Sitis, & esuries, frigus, ignis, fœtor, & horror;
Tenebræ desperantes, victi, vermesque rodentes:

& conosce ancora, che da cosi graui pene è stato liberato per li meriti del medesimo crucifisso: & che senza il suo aiuto, li meriti suoi, il suo fauore, & la gratia sua non poteua in modo alcuno esser liberata degl'intricati lacci della eterna morte; & che senza Christo non è cosa ueruna buona in questa gran ualle di lagrime, & piena di ogni male. O benedetto crucifisso, ò santissimo crucifisso, che chi ti conosce, & mira, contempla diuotamente, si sente tutto pieno di fortezza, con la quale con grande ageuolezza fa resistenza alle molte & diuerse tentationi de' suoi nimici infernali; & anco le uince, & supera con suo gran guadagno & con scorno grandissimo di Satanasso; *Deo igitur gratias, qui dedit nobis victoriam in Christo Iesu Domino nostro.*

1. Cor. ca. 15.

Per la deuota & frequẽte meditatione della passione & morte di Giesù Christo ci è dato ancora il dono del consiglio; co'l quale schiuiamo li pericoli del Mõdo, abbracciamo la pouertà di Christo, pigliamo sopra le nostre spalle la sua croce &

finalmente

finalmente cō esso lui ci ne gimo al Cielo. Ci è dato oltra di questo il dono dello intelletto, co'l quale conosciamo Idio co'l mezo delle creature,& la nobiltà dell' anima nostra;la qual noi conosciamo esser tale, che per redimerla & liberarla dalla potestà di Satanasso & della eterna morte il figliuolo di Dio ha uoluto morire ignominiosissimamente, & patire li maggiori stratij,che patisse già mai creatura mortale uiuente in questa uita. conosciamo ancora il grande amore che ci ha portato Dio, & quāto siano grate & care à sua Maestà le anime di noi mortali, p amor delli quali ella si è degnata di patire & humiliarsi grādissimamēte. Et ci è dato finalmēte il dono della sapiēza;della qual ci dice lo Apostolo;*Impleamini agnitione voluntatis Dei:* Et il diuoto Bernardo dice ch'ella si diuide nella sapiēza del cuore,della bocca,& delle opere. La sapienza del cuore (dice egli) consiste nel piagnere li peccati passati,nel disprezzo delli com modi presenti, & nel desiderare li futuri premij che nel Cielo sono parecchiati a gli huomini giusti dal magno & eterno Idio. La sapienza della bocca consiste (dice egli) nel cōfessare li propri difetti,& mancamenti: & quella delle opere consiste nel conuersare humilmēte,modestamente,& patientemente con ogni sorte di persone in ogni luogo, in ogni tempo,& in ogni occorrenza, si come conuersò sempre il benedetto Giesu, del quale noi tutti e huomini,& donne,& nobili,& ignobili,& piccioli & grandi sforzar ci dobbiamo di esser ueri imitatori: *Exemplum enim dedit nobis, vt quē admodum ipse fecit, & nos faciamus.*

Colos. c. 1

Riposiamoci alquanto & pigliamo un poco di spirito: il Signore in tanto vi benedica.

SECONDA PARTE.

Dello Amore del padre eterno uerso l'human genere, dell'oratione di Christo nell'orto; & della sua prigionia; con altri diuoti ragionamenti.

CONtemplando noi miseri mortali con gli occhi ben purgati delle menti,& de gl'intelletti nostri, quel sommo Re superno, Giesu Christo, nel santo Throno,& nel seggio reale della gran sua Maestà; lo uedremo immortale, impassibile, beatissimo, ricchissimo, onnipotentissimo, sapienza del padre eterno, luce inaccessibile, signore di tutto questo grande uniuerso,& immenso Teatro del Mondo, Giudice vniuersale di tutte le creature intellettuali, consostantiale al padre,& coeterno, Dio da Dio, lume dal lume, & luce dalla luce,& uedremo di ogn'intorno gli Angioli santi, e tutte le anime beate, che non mai si satiano di contemplarlo & cantare, *Sanctus, Sanctus, Sanctus es Domine, & dignus accipere librum, & soluere signacula eius:* Se per lo contrario poi la considereremo nello stato humano humile & basso; lo trouaremo (ah bontà ineffabile del grande Idio) pouero, meschino, passibile, mortale, schernito, odiato & perseguitato dal Mondo. O che riuerso di medaglia: ò ch'estremi grandi, ò che contrarij stupēdi. Dio huomo inuisibile uisibile; ricchissimo, pouerissimo, eccelso bassissimo; impassibile passibile. immortale mortale. Et donde nacque questo o huomini mortali? Dal peccato de' primi nostri parēti,& dallo

Simbolo.

Apoc. c.

lo suiscerato amore che Dio portaua & porta à noi peccatori, à noi superbi, à noi uili & bassi, à noi che non siamo degni di mirar uerso il Cielo, a noi figliuoli del uecchio Adamo, à noi figliuoli dell'ira & della eterna morte: O amore quanto gran forza hauesti tu in quello eterno & infinito amore p lo quale furon creati i Cieli, gli Angioli, & gli elementi, e tutte le creature contenute in questo immenso Vniuerso. Tu lo facesti scendere dall'alto Cielo, partire dal suo eterno padre, lasciare il suo seggio regale, & uenir in questa ualle di lagrime, in questo cõturbato mare, in questa uita non già, ma ombra piu tosto di uita, à humiliarsi fino à tanto ch'ei fu priuo della propria uita; come ueramente era necessario; non necessario, per ch ei fusse constretto & sforzato in modo tale, ch'ei non potesse per altro mezo, con altro modo, & per altra uia saluare il genere humano, nò nò; ma necessario, dice il padre de' Theologi; *Necessitate finis*: primo per liberarci della morte, & dalle mani di Satanasso; *Oportet exaltari filium hominis, vt omnis qui credit in illum non pereat, sed habeat vitam æternam*; Secondo affinch'ei fusse essaltato sopra tutte le creature. *Oportuit Christum pati, & illa intrare in gloriam suam*; Terzo, perche dal gran consiglio del santissimo Consistoro della incomprensibile & ineffabile Trinità era stato eternamente ordinato ch'egli hauesse à patir la morte p salute uniuersale di tutto il genere humano. *Filius quidem hominis vadit sicut diffinitum est &c.* Quarto, perche l'huomo non poteua sodisfare apieno p rispetto della sua grande imperfettione, per lo suo peccato per lo quale sodisfece compitamente il figliuol di Dio. *Deus qui diues est in misericordia, propter nimiam charitatem, qua dilexit nos, cum inimici essemus, mortui peccatis; viuificauit nos in Christo &c.* Giunto adunque che fu il tempo ordinato già prima che creato fusse il gran Teatro di questo Mondo, nel quale offerir si douea finalmente quello immacolato Agnello, c'ha tolto li peccati dal Mondo; il Padre eterno mandò alla morte il suo figliuolo; il Giudeo lo tradì, & il pagano gli leuò la uita nella maniera che udirete, se con patienza mi darete udienza fino al fine. O padre immenso, ò padre al figliuol tuo diletto & caro, & à noi carchi di peccatacci, & inimici tuoi amoreuolessimo contra ogni nostro merito; che peccato haueua fatto, & ch'errore haueua commesso quel tuo caro & diletto figliuolo, che tu lo hauessi à mandare alla morte, & egli hauesse con immensa humiltà à ubidirti? Nissun peccato fece già mai quel Verbo incarnato, per cagione del quale patir deuesse egli la morte; e nientedimeno egli è pur uero che'l padre suo; *Proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis o͞ibus tradidit illũ*: Et dì piu: *posuit in eo iniquitates o͞um nostrum.* Deh benedetto Giesù, & se tu eri innocentissimo, santissimo, purissimo, beatissimo, & senza alcun peccato, perche dunque si mostrò cosi seuero contro di te il tuo padre celeste? perche ti mandò egli alla morte? & perche pos'egli sopra le tue spalle le nostre iniquità? per la gran Charità: Anime mie care, con la qual ci amò sempre, & ama uie piu che mai, & non per altra causa: O dunque ubidientissimi figliuolo; *Factus obediens usq. ad mortẽ, mortẽ aũt crucis*: Per la grande tua ubidiẽza noi siamo stati giustificati, si come per lo contrario erauamo per la disubidienza del uecchio Adamo stati fatti tutti peccatori: & siamo stati riconciliati co'l tuo eterno padre; e tu hai trionfato & sopra tutte le creature sei stato con grandissimo fausto & con incredibil'honore essaltato. *Vir obediẽs* (disse Salamone) *loquẽ victorias.* Deh dolcissimo Signore e nõ ui era altro rimedio che la tua morte da redimere il mondo? E non lo poteui tu saluare con altro mezo? Anzi:

F.Tom.3 par.Q.46 ar.1.Q.46 artic.3.
S.Gio.c.3
S.Luc.vlt. cap.
S.Luc.ca. 22.
Efes. ca.

si; Ma perche dunque (mi dirà uno di uoi) non lo saluò egli senza la morte? perche se ben con altro mezo egli lo hauesse potuto con grandissima ageuolezza saluare, tutta uia non ui era piu conueniente modo per saluarlo che la passione & la morte sua: si com'è parere del Dotto Padre S. Agostino, il qual dice; *Sanandæ nostræ miseriæ conuenientior alius modus non fuit, quàm per passionem Christi:* Peroche per essa il Padre ci ha dimostrato la grã Charità (si come altre uolte ui hò detto) & il grande amore ch'ei ci portaua & porta; *Commendat autem charitatem suam Deus in nobis, quoniam si cùm adhuc peccatores essemus, secundùm tempus Christus pro nobis mortuus est etc.* Christo per la sua grande & immensa bontà ci ha dato essempij chiari di ogni uirtù; *Passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia eius:* Et oltra di questo si e scoperto al Mondo la gran dignità dell'huomo: imperoche s'egli fu altre uolte uinto dal Demonio; il Demonio p la morte di Christo fu uinto & superato da lui. *Deo igitur gratias, qui dedit nobis uictoriam per Iesum Christum:* Il quale, perche fa tutte le sue opere perfettissimamente nõ uolle morire in altra parte del Mondo, eccetto nella Giudea, ne in altra città che di Gierosolima centro; dicono alcuni; di tutto il Mondo: Iui & non altroue ei uolle patir la morte; però ch'egli era scritto, *Deus autem Rex noster ante secula operatus est salutem in medio terræ.* Iui ancora & non altroue uolle morire per rispetto che quella città era stata da Dio eletta, affinche in essa fussero offerti à sua Maestà i sacrificij, li quali furon figure di quel grãdissimo sacrificio, che douea poscia esser fatto del santissimo corpo di Giesù Christo su l'altare della Croce sopra il monte Caluario, del qual sacrificio ragionando lo Apostolo disse; *Tradidit semetipsum pro nobis, hostiam & oblationem in odorem suauitatis.* Ma mi dirà un curioso; Egli non fu sacrificato nella città, ne tampoco nel Tẽpio, dou'erano offerti tutti i sacrificij; ma fuori di quella sopra di un mõte detto, il Mõte Caluario. Et questo (Ascoltanti) non fu senza grandissimo misterio. Vi ho gia detto che i sacrificij che si offeriuano nel tempo della Mosaica legge, erano figure del gran sacrificio, che douea esser poscia offerto per salute di tutto il Mondo, de'quali sacrificij li piu solenni, ch'erano di uitelli, & di becchi, erano abbruciati fuori del campo: per lo che ci era dato ad intendere, che'l piu solenne & il maggior sacrificio che si douea dopò molti anni offerire per placar l'ira & il furor di Dio, & per riconciliare con esso lui tutte le humane creature, non dentro della città, ma fuori di quella douea essere offerto. *Iesus Vt santificaret per suum sanguinem populum, extra portam passus est. Exeamus igitur ad eum extra castra; improperium eius portãtes;* & incominciamo hoggi mai à cõtẽplare di parte in parte cõ ordine il gran misterio della sua cruda & acerba morte. Acerba diss'io, ne senza causa. Acerba fu la morte à Cicerone, e tanto più, perche gli la diede Publio Lenna da lui al re uolte liberato dalla morte: acerba fu à Giulio Cesare, e tanto piu pche gli fu data da colui in cui egli piu che in molti altri si fidaua: ma à Christo fu molto piu acerba, conciosia ch'ella gli fusse data da quegli, à quali esso haueua insegnato & dimostrato la uerità, dato la diuina legge, le cerimonie, i sacrifici, gli oracoli, haueua fatto tante sorti di miracoli; dinanzi à quali egli haueua fatto spauentare lo Egitto, seccare il mare, & farui la strada, & ritornare adietro le acque del fiume Giordano; a' quali esso haueua dato la manna per cibarsi, abondantissime acque nascenti da un sasso da bere, dato tante uittorie contro molti lor nimici, contro gli Amalechiti sotto Giosuè,

con-

cōtra Oloferne Generale degli esserciti de'Chaldei con l'opera della santa donna Giudit contro gli Etiopi sotto Asa contro gli Ammoniti gli Idumei sotto Giosafat; contro gli Asiri sotto Ezechia, & contro molti altri sotto diuersi Re loro: & con tutto ciò gli diedero (ahi Gente ingrata piu di ogni altra Gente) la morte: di modo che parse apunto ch'esso gli hauesse liberati dalle mani di Faraone, di Abimelech, di Ammalech, di Og Re di Basan, di Sion Re degli Amorrei, di Balaac Re degli Ammoniti, de' Filistei, degli Asiri, degli Etiopi, & di altri, affin che lo hauessero à far morire come fecero, pieni di tanta rabbia, & di tanto furore, ch'io per me credo, che fusse in quel tempo negli animi loro tutta la rabbia, e tutto il furore contro di lui c'hanno gli Demoni, & che era nei petti de'mortali uiuenti in quelli giorni; cōciosia; Christiani miei; che contro il benedetto Giesù facesse all'hora l'odio; lo sdegno, la inuidia, & il furore l'ultima proua. Poteua (ditemi di gratia) qllo infuriato popolo & colmo di diabolico furore; particolarmente in quel tempo; far cosa piu uituperosa, piu nefanda, piu detestabile, piu horrēda, piu essecrabile, & piu diabolica di quella, che fecero qñ ammazzarono il figliuolo di Dio? Alla qual grande, & incredibile sceleratezza qual sorte, qual conditione, & quale stato di Gente non consentì egli? Vi consentì Eua che fu cagione della morte di Christo. ui consentì un'ancella uilissima, feminella & uilissimo stato di persone; ui consentì uno Apostolo che lo tradì nelle mani de' peccatori; ui consentì Pilato luogotenente generale in que'paesi dello Imperio Romano; ui consentì un Re che fu Erode; ui consentirono li gentili che gli leuaron la uita; & finalmēte gli cōsentì tutto il popolo Hebreo, che pieno di diabolico furore gridò cōtro di lui, *Crucifige, Crucifige eū:* come uedremo al luogo suo ma gli consentirono piu di tutti gli altri gli Scribi, li Farisei, & li Prencipi de' Sacerdoti, i quali non si acquetaron già mai fino à tāto che no lo hebbero fatto priuar della uita'l maggior uituperio che si possa imaginare intelletto humano, si come udirete al luogo suo. Hor diamo finalmēte principio à narrarui ordinatamente questa benedetta storia.

Poscia che'l figliuolo dell'huomo hebbe fatto l'ultimo suo testamento, & data al cieco Mōdo la legge d'amore, & dilettione da osseruare, & ordinato sacerdoti gli Apostoli suoi, & instituito il Sacramento dello Altare; del qual ui ragionāmo l'altro giorno: & mangiato lo agnello pasquale co'suoi Discepoli, & dimostrato lor segni grandissimi di amore & di humiltà, & commesso à Giuda che tosto e facesse ciò che contro di lui egli dal Demonio accecato haueua gia deliberato di fare, & rēduto ch'egli hebbe le deuute gratie al sommo Padre; uscì del Cenacolo, et co'suoi Discepoli se n'andò; *Trans torrentem Cedron:* Mise da parte ogni cura, ogni sollecitudine, & ogni pēsiero; si scordò affatto affatto de i cōmodi, delli agi, & di ogni altra cosa di qsto Mondo, & riuolse tutti i suoi pensieri alle cose superne, alle cose celesti, alle cose diuine & sante, teneua il corpo sopra la terra, & gli affetti in Cielo, & intorno alla salute, & redentione del Mondo: e tutto intento à adempire cō ogni diligenza la uolontà del suo celeste padre, & senza temere le insidie del Traditore, ne la rabbia, ne il furore dello infuriato popolo Hebreo, ne gli stratij grandi che dalli ministri dello Inferno gli erano parecchiati; se ne andò; *Trās torrentem Cedron.* Il gran Sacerdote, il supremo ministro, & il sommo Pontefice non Melchisedech, non Aron, non Samuelle, nò nò, non piu il

sommo Pontefice della Sinagoga,del tempio di Salomone, della Mosaica legge nò nò;ma il figurato da i sudetti,di Giesù Christo,Dio uiuo uero,il primo Pontifice,il sommo Sacerdote di tutta la Chiesa militante, e trionfante se ne và, *Trans torrentem Cedron.* Mosso il benedetto Giesù dallo amore,guidato dallo amore,condutto dallo amore allo altare della Croce a sacrificare non piu gli animali bruti, nò nò,ma se medesimo,passa il Torrente Cedron,nel quale sono sommersi gli altari profani de gl'Idoli nefandi. Passò Dauit quel sacro Sire il Torrente Cedron con desiderio di rafrenar l'ira & il furore del suo caro figlio Absalon,accioche di quello iniquo,& maluaggio pẽsiero si spogliasse affatto,che'l meschino haueua di toglierli (ah troppo ingrato figlio)la uita;dal pessimo desiderio ninto di regnar contro il tempo,& la uolontà del magno Idio; Et passò anco Christo gran Re del Cielo il medesimo Torrente con desiderio ardente di farsi (se fusse stato possibile)che'l suo Discepolo,uno de gli eletti suoi,uno de' suoi cari amici,uno della sua famiglia,& vno del suo collegio apostolico si fusse ritirato dalla cominciata impresa;impresa a quel Discepolo per certo d'infinito danno,& impresa che a tutto il genere humano apportò la eterna salute. O passaggio degno da essere altamente contemplato.

Essendo il gran Facitore,& il sopremo Monarca dello Vniuerso per salire al cielo,per andare nel sempiterno riposo,& nel trãquillissimo porto della eterna beatitudine,se ne và lungo il torrente di questa vita piena di tante miserie , di tanti guai,di tanti affanni;passa per le persecutioni,& per li duri sasssi delle maledittioni,& giugne finalmente con incredibile trionfo & allegrezza alla destra del suo padre celeste;per riposarsi iui in sempiterna pace. *Egressus est Iesus cum Discipulis suis trans torrẽtem Cedron vbi erat hortus.* Nel rapido torrẽte,nel pericoloso torrẽte,& nel gran torrente di questa vita trouò Christo molte cose che molestano grãdissimamente tutti li miseri mortali. Nel torrente si sente gran romore di duri sassi,strepiti grandi di acque,siccità non picciola,sterilità manifesta con molti pericoli; ma passato il torrente trouasi vn'horto, vn'horto ben serrato d'ogn'intorno,vn'horto pieno delitie,un'horto da orare,vn'horto da contemplare con alti pensieri le cose beate & sante,vn'horto molto lodato & celebrato dalla sposa nella Cantica;vn'horto pieno di soauissimi odori,di grã varietà di fiori,& di grã quantità di alberi & di frutti,& vn'horto,nel qual'entrà quel celeste sposo Giesu Christo.

Et oue doueua gire il Verbo eterno dopò lo hauer data quella sua legge di amore,& dilettione, se non in vn'horto di delitie,di fiori,di odori & di frutti pieno?in un'horto,di contemplatione , di oratione , & di celeste meditatione? in vn'horto,nel qual'ei pregasse & supplicasse il suo celeste padre per salute di colui che contro di lui se ne giua per tradirlo nelle mani de' peccatori? Il diuino amore passa il torrente,entra nell'horto,& iui fa oratione,prega il suo celeste padre, & lo supplica con tutto il cuore per chi contro di lui si apparecchia, per chi contro di lui si consiglia,& per chi gli si procaccia la morte,ne vorrebbe(se fusse possibile)che piu oltre contro di lui procedesse.Entrò Christo; Auditori miei dinoti;nell'horto,& con esso lui entrarono i suoi Discepoli;co'l Signore entrano i serui fideli,& co'l Maestro entrano li buoni Discepoli. Christo seco vuole i suoi Discepoli per insegnar loro con qual sorti di armi si hanno a armare per combattere contro i lor persecutori,contro il mondo, contro gli huomini, contro il Demo-

monio,& contro la tentatione di quello. Entrato adunque ch'egli fu nell'horto disse a gli Apostoli, *Sedete hic, donec vadam & orem;* & prese seco Pietro, Iacopo, & Giouanni suo fratello, come quelli ch'erano tre suoi fidelissimi secretari; per darci ad intendere, che chi ha a entrare in qualche grande, & pericolosa battaglia ò à mettersi a qualche grande & importante impresa, dè hauer per sua difesa la santissima Trinità, si come nota Simone di Cassia sopra questo passo dicendo: *Trinitatē quidā oportet habere hominem ut magnis agonibus constitutum: sine qua frustra procedit ad bellum; in vanum orat, incassum theorizat, & actuat.* Ritiratosi poi il Redentore in disparte con quei suoi tre Discepoli; *Cœpit contristari & mæstus esse:* Et perche per cagione della fuga degli Apostoli, per rispetto della cecità, & perditione de' Giudei, della disperatione dello infelice Giuda, della distruttione & vltima rouina della grande & famosa città santa di Gierusalemme, & per rispetto delle atrocissime pene, & de i grandissimi tormenti, che gli erano dalli ministri de i Giudei & di Pilato apparecchiati quella notte: onde diceua tutto pieno di timore, & di mestitia; *Tristis est anima mea vsque ad mortem.* La tristezza che fu in quell'hora in Christo; Anime care; fu la maggiore, & piu intensa, che fusse già mai per lo innanzi, & che fusse ancora per essere ne' futuri secoli in qual si voglia sorte di creatura humana per nobile, per eccellente, & per delicata ch'ella possa essere; per rispetto ch'egli patiua per tutto il genere humano, & perch'egli era la piu nobile, la piu eccellente, la piu delicata creatura che sia stata, & sia per douer'esser nello auenire. La tristezza, all'hora dice santo Agostino; è passione degna ueramente di laude, quando ella procede da vn vero, reale, & sincero amore o di se medesimo, o di altro; come per essempio, quando l'huomo si contrista, duole, & affligge per rispetto o de' proprij suoi peccati, o per rispetto de gli altrui difetti, & peccati, si come si contristò Christo, quando disse; *Tristis est anima mea vsque ad mortem.* Si contrista anco talhora l'huomo per sodisfare per li peccati, si come accennò lo Apostolo quando disse, scriuendo a' Corinti: *Nunc gaudeo, non quia contristati estis, sed quia contristati estis ad pœnitentiam. Contristati enim estis, secundum Deum. Quæ enim secundum Deum tristitia est, pœnitentiam in salutem stabilem operatur: seculi autem tristitia, mortem operatur.* Christo adunq; che voleua sodisfare p li peccati di tutto il mondo, si cōtristò grādissimamēte, ma nō pò cōtristò tāto ch'ei passasse li termini della ragione. Si cōtristò nō p li peccati suoi, no, pch'ei nō fece giamai peccato di sorte alcuna; *Iniquitatem non fecit, neque dolus fuit in ore eius:* ma si contristò per rispetto delli peccati nostri; *Verè enim languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit:* ond'ei poteua molto ben con ragion dire; *Tristis est anima mea vsque ad mortem,* L'anima mia è piena di tanto dolore, di tanta tristezza, & di tanta & di tale amaritudine, ch'io mi sento poco meno che vicino a morte. & quello che anco piu mi attrista, & mi accresce il dolore; è ch'io veggo sò, & conosco di hauere a star cōtinouamente con questa amaritudine, con questo dolore, & maggiore ancora fino à tanto, ch'io sul duro legno della croce (ahi me lasso) manderò fuori lo spirito, & lo renderò al mio eterno Padre. però Discepoli miei cari & diletti, *Vigilate, & orate ne intretis in tentationem. Spiritus quidem promptus est; caro autem infirma.* Non ragionò in questo luogo il Saluator di se stesso, dice santo Hilario, ma de gli Apostoli & de gli altri huomini. Et san Girolamo dice: *Hoc autem est aduersus temerarios: Qui quod crediderint, putant posse consequi. Itaque quanto de ardore mentis confidimus,*

Simone di Cass.

Lib. 13. de ciui. Dei.

2. capit. 7.

S. Hilario

S. Girol.

tantum de fragilitate carnis timeamus. Dice il dotto Origene sopra questo passo; che si dè cõsiderare, se, si come la carne di ogniuno è inferma, così lo spirito di ciascuno sia pronto: ouero se la carne di tutti gli huomini è inferma, & lo spirito nõ di tutti è pronto, ma lo spirito solamente de i santi; *Infidelium autem spiritus segnis est, & caro infirma.* Lo spirito di coloro ancora è pronto; dice egli; i quali con prontezza di animo & di spirito mortificano le opere della carne: Et a questi tali comanda Christo che orino, & stijno sempre uigilanti acciò non entrino in tentatione: *Quoniam qui spiritualior est, solicitior debet esse, ne magnum bonum ipsius grauem habeat lapsum.* Fatto c'hebbe poi auuertiti Christo gli Apostoli suoi, che stessero vigilanti, & in oratione, si pose in ginocchione & con grandissimo affetto di animo alzato gli occhi suoi pietosi al Cielo, disse: *Pater, si uis, transeat a me calix iste: ueruntamen non mea, sed tua uoluntas fiat.* Come che'l Figliuolo di Dio ci dimostrasse nel corso della sua uita piu & piu volte la uerità della sua assonta humanità; ci la dimostrò tuttauia molto chiaramente quando ei disse orando nell'horto al Padre suo le presenti parole. onde come quello in cui era in quel punto alterata grandissimamente la sensualità, & humanità, disse; Mio eterno padre; fa s'egli è possibile, ch'io nõ muoia; & come quello ancora che molto piu dalla ragione che dalla sensualità era in ogni sua impresa, & in ogni sua attione gouernato, disse: Nientedimeno sia fatta non la mia uolontà, ma la tua. *Et factus in angonia prolixius orabat,* in modo tale che'l suo sudore era diuenuto rosso come uiuo sangue: Ecco ò ostinato peccatore, o huomo ingrato, ecco il tuo Signore, il tuo creatore, il tuo Redentore, il Dio tuo, che per tuo amore, per cagione delli tuoi peccati, per liberarti ò ingrato dalla eterna morte, incomincia à patire estremissimamente; Ond'è così grande il suo dolore, & così intenso, ch'ei suda, & suda vn sudor conuertito quasi in viuo sangue. Ohime ch'io mi spauento à contemplar questo fatto. Il Dio, del Cielo, del Cielo & della terra inginocchiato sopra la ignuda terra, o huomo superbo, ricco, & pieno di mondane pompe; teme, si spauenta, trema, sente in se stesso uno eccessiuo dolore, per lo quale suda un sudor come sangue; e tu udendo tutto questo non ti spauenterai? non tremerai? & non temerai grandemente? Dice San Cipriano, contemplando tutto questo nel sermone della Passione del Signore: *Audiẽs hæc, ego expaui, Quis non timet, si timet ille quẽ oĩa timent? si pauet ille, cui omne genu curuatur? si ille qui mors est mortis, & morsus inferni, morte propinquante pertimescit? Non ne ad hoc ueneras, & ita futurum ipse prædixeras? Non ne hoc & oracula, et uaticinia prophetarũ à mũdi initio cõclamarunt?* Deh Signore (dice egli) se uolõtariamente tu ubidisci al Padre tuo, & se cosa ueruna nõ ti sforza a morire, pche ti lagni e ti lamenti tu? Tu hai pur instrutto & ammaestrato li tuoi seguaci, & insegnato loro che non temano gli empi che li tolgon la uita: conciosia che la lor tirannica rabbia non offende, ne offender può in modo alcuno le anime loro. *Sed metus ille* (dice il santo Martire) *infirmitatis humanæ communem exprimebat affectum, & generalitatem omnium in carne viuentium hoc dolore vrgeri, & dissolutionem corporeæ spiritualisque naturæ hac molestia non posse carere: & hanc pœnam vniuersæ successioni Adam sine exceptione impositam vt difficultas extremi transitus timeretur.* Stauasi il Saluatore inginocchiato sopra la ignuda terra orando, & pregando il Padre suo celeste: & era tutto pieno di timore, & di

ſpauento della morte,di modo che; come dicono i ſuoi ſanti Euangeliſti; *Effectus eſt ſudor eius ſicut gutta ſanguinis decurrentis in terram.* O come era amara a Chriſto la memoria della ſua paſſione & della ſua morte, Chriſtiani miei diuoti & cari. E no'l conoſcete uoi dallo eſſer'egli ſudato quaſi il uiuo ſangue? Et qual ſegno piu manifeſto hauer potiamo noi di quel ſuo eccesſiuo dolore di queſto? O terra ſanta, che bagnata foſti con quel ſantiſſimo ſudore: perche non mi è egli hora conceſſo di baciarti? di uenerarti?& di adorarti?Per quella terra (Auditori miei) potiamo intendere (dice il diuoto Bernardo) gli huomini, che co'l ſangue di Gieſù Chriſto haueuano a eſſer redenti; & il Mondo morto ne i peccati, che fra poche hore haueua a eſſer liberato dalla tirannide del crudo moſtro infernale. Dice ſopra le perſenti parole il ſudetto Padre.*Contremiſce, & conſcindere cor meum miſerum, & ſanguineis lachrymis madeſce: quia ecce creator meus pro me ſanguineo ſudore perfunditur.*

Fatta & finita c'hebbe poi il Signor la ſua oratione,& confortato ch'ei fu dall'Angiolo mandato da i celeſti chori a conſolarlo, & confortar la indebbolita ſua humanità,fece ritorno agli Apoſtoli,con dir loro:*Ecce appropinquabit qui me tradet:* Leuateui in piede ò miei cari & diletti Diſcepoli; imperoche ſi auuicina colui che mi ha già uenduto,e tradito a i peccatori,ſi come uoi uedrete a mano,a mano; ne appena egli hebbe compito di dire le ſudette parole; *Ecce Iudas vnus de duodecim,uenit;* Eccoti Giuda il traditore che ſi auuicinaua cō una gran ſquadra di ſoldati. *Sciebat autem & Iudas qui tradebat eum, locum, quia frequenter Ieſus conuenerat illuc cum Diſcipulis ſuis.* Sapeua Giuda il traditore dou'era quel luogo: imperoche ſpeſſe fiate dentro egli ui era ſtato in compagnia con Chriſto & con gli altri Apoſtoli:ma mal fu p lui che lo ſapeſſe,mal fu per lui che di eſſo haueſſe cognitione: ma peggio fu per lui che ui andaſſe quella notte nella maniera che'l ſcelerato ui andò. Egli ſapeua quel luogo à Gieſù Chriſto benedetto caro & grato, quel luogo di oratione, luogo di contemplatione; ma non lo ſapeua per entrarui dentro a orare, a contemplare; lo ſeppe per girui in compagnia de gli empi, inſieme con Lucifero, & per aſſaſſinare il ſuo Maeſtro. O quanto meglio per lui & per la ſalute & dell'anima & del corpo ſuo ſarebbe egli ſtato che'l miſero non lo haueſſe ſaputo. Egli ſe non lo haueſſe ſaputo,non hauerebbe iui tradito,ne aſſaſſinato il ſuo caro & amoreuole Maeſtro:non hauerebbe meſſo à pericolo la uita,& non hauerebbe perduto l'anima. Ei non andò ſolo a quel luogo, ma ſeco conduſſe il Bargello della città con una gran ciurma d'inſolentiſſimi sbirri,& di altri miniſtri del Podeſtà di Gieruſalemme: li quali commiſero per certo in quel caſo errore; ma non però coſi grande, ne coſi graue, come commiſe Giuda che fu lor guida, & che fece lor la ſcorta. *Sciebat autem & Iudas, qui tradebat eum, locum.* O quanti Chriſtiani ſann'hoggidì ancora il luogo di Chriſto, ſtanno nel luogo di Chriſto, ſedono nel luogo di Chriſto, godono il luogo di Chriſto, nodriſconſi delli frutti del luogo di Chriſto; & nondimeno la mala uita lor Chriſto, aſſaſſinano Chriſto, ſpogliano Chriſto, crucifigono Chriſto,& lo trattano peggio che no'l trattarono li miniſtri di Pilato. Deh quanti ſanno che 'l luogo di Chriſto è nella pace, nella pouertà, nella patienza, nella caſtità, nell'aſtinenza,& in ogni ſorte di uirtù; & lo diſturbano con la guerra, con le diſcordie, con le ſouerchie ricchezze, con il mal'uſo di quelle, con le proprietà, con la impatienza, con la ſuperbia, con la incontinenza, con le carnalità, con l'ebrietà, & con ogni

ſorte

forte di uitio & di peccato. Sapeua Giuda quel luogo (dice San Giouanni.) & perche lo sapeua egli? perche piu & piu fiate ui era stato dentro con Christo; il quale spessissime uolte ui andaua particolarmẽte di notte per fare oratione nõ p lui, ma per noi: & per darci ad intendere, che tutti quelli, che fanno particolar professione di esser suoi seguaci, & d'imitar la sua uita, hanno da spendere piu tempo nella uita contemplatiua che nell'attiua. *Iudas ergo, quum accepisset cohortẽ & à Pontificib. & Pharisais ministros: uenit illuc cum laternis & facib. & armis.* Lo iniquo seruo contro il suo Signore, & lo ingrato Discepolo contro il suo Maestro conduce gli esserciti de huomini armati, affinche lo conduchino à dargli la morte: egli fa lor la guida, egli d'intorno se gli fa accommodare, esso gli ammaestra, gl'insegna ciò c'hanno a fare, seco li conduce al deputato luogo. Non uolle lo scelerato esser solo a commettere un cosi grand'errore; procura di hauer molti compagni per far star piu lieto, & piu contento Satanasso, che di già entrato gli era nel cuore & nel petto, & che dell'anima sua misera & infelice si era già fatto Signore, ne uuol gire ad ispedire la nefanda impresa di giorno, quando il Sole illumina la terra, & sgombra le tenebre della notte; ma ui vuole andar nella notte oscura: perche lo scelerato si affatica per seruitio del prencipe delle tenebre mondane & infernali; alquale lo infelice si è già sacrificato; & anco perche tosto egli priuar si dè con le proprie mani del lume di questa uita, essendo che prima sia priuo della luce, & dello splendore della gratia celeste.

Con Giuda caminano nelle tenebre della oscura notte del peccato tutti quelli che portano con esso lui le faci dell'auaritia, dell'odio, della inuidia, della ingratitudine; & di ogni sorte di peccato. Ma per che portaron quei soldati quelle lanterne, & quelle faci accese? Acciò; dice Teofilato, Christo non si ascondesse, &; come altre fiate egli fatto hauea; non si fuggisse dalle lor mani. Era uenuto il tempo, & era giunta l hora della sua morte; però ei non uoleua fuggire, ne ascondere anco si uolea.

Accompagnatosi il maluaggio & l'ingrato Discepolo con quei ministri profani di Pilato, & fattosi lor guida, sene andò à ritrouare il suo Maestro, lo armato il disarmato, il lupo lo agnello mansueto, il crudele l'humile, con le arme de'nimici se ne gì al suo Signore, & con gli stromenti del maligno & inuidioso Lucifero sene andò contro il magno & onnipotente Idio con dir loro; *Quem osculatus fuero, ipse est, tenete eum, & ducite eum cautè.* Dubitando il traditore che quei ministri non facessero prigione Iacopo minore in luogo di Christo, al qual'esso molto si assomigliaua; disse loro; Quello il quale io bacierò, è Christo però piglia tete lui & non altri; e auuertite di condurlo cautamente, & con auertenza grande; imperoche, come douete sapere; egli è astutissimo, & sene fugge che l'huomo nõ se ne auuede. *Sciẽs aũt Iesus oĩa, quæ uentura erant super se.* Il Re celeste come quello che sapeua tutte le cose, non solo le passate, & le presenti, ma quelle ancora che non erano anco fatte; & che conosceua l'animo di Giuda, che uedeua il suo cuore, che sapeua cioche'l sfortunato haueua contro di lui ordinato & negotiato con gli Hebrei, non si ascose, non si fuggì, non si ritirò nella Galilea, non fece prouisione di guardie, non di arme, non si mise à radunar le trbe per sua & in sua diffesa, non andò cercando cauerne, grotte, ne simili altri looghi per ascondersi: imperoche molto ben'ei sapea ch'egli era uenuta l'hora, nella qual'ei douea lasciar sacrificar se stesso al sommo & eterno suo padre per liberar finalmente li mi

ſeri mortali dalla tirannide del crudo Moſtro infernale. *Proceſſit, & dixit ad eos.* Veggendo Chriſto quella ſciocca & inſolente turba con arme, & con faci acceſe, che ſerrata ſerrata alla volta ſua ſe ne giua, guidata dallo infelice & ſuenturato Giuda: l'andò ad incontrare, & auuicinatoſele diſſe. *Quem quæritis?* Che andiate uoi cercando in queſta notte oſcura? Non interrogò Chriſto quelle Genti, perch'ei non ſapeſſe ciò ch'eſſe andaſſero cercando; *Sciebat enim* (dice il Vangeliſta) *omnia, quæ ſuper ſe ventura erant*: ma le interrogò per dimoſtrar loro, dice Teofilato, che con tutto ch'elle lo uedeſſero, & ſeco ragionaſſero, non lo conoſceuano, ne diſcernere lo poteuano. *Quem quæritis?* diſs'egli. Che andate voi con tanto ſtrepito di arme, con ſi grãde apparecchio di guerra cercando per queſte campagne in tante tenebre? Venite voi forſe contro di me? Se coſi è; à che tanta Gente? à che tante arme? à che tanto ſtrepito? à che tanto apparato di guerra? perche uenire in queſte tenebre? ſon'io forſe fuggitiuo? ſon'io forſe inimico de' Giudei? ſon'io forſe apparecchiato per combattere contro di voi? ho io forſe machinato coſa veruna contra lo Imperadore, ne lo Imperio di Roma? Noi andiamo cercando, diſſe quella cieca turba, *Ieſum Nazarenum*. Se voi andate cercando me, riſpoſe Chriſto; *Ego ſum*: Eccomi qui. Per triſti & ſcelerati che fuſſero coloro, tuttauia confeſſarono, & accuſarono liberamente la verità, onde diſſero che giuano cercãdo il Saluatore, la ſalute, & colui che ſi chiamaua per nome Gieſu Nazareno. Deh Chriſtiani, & chi di noi non cerca Chriſto? chi di noi non cerca la ſalute? Tutti la cerchiano; li buoni & li cattiui; li giuſti, & gl'ingiuſti cercano Chriſto; ma pochi lo ritrouano; peroche no'l cercamo ſe non dou'egli non è; ſe non dou'egli non ſtà; ſe non nelle oſcure tenebre; ſe non co' gli occhi torbidi, co' gli orecchi mal diſpoſti; di modo che veggendolo no'l conoſcono, & udendolo non lo intendono. Dicendo il Saluatore a quei mal guidati miniſtri, *Ego ſum*; Io ſon colui che uoi andate cercando; *Abierunt retrorſum, & ceciderunt in terram.* Hebbero coſi gran forza quelle parole di Chriſto, *Ego ſum*; che non apena furon da quella ſua ſacra bocca pronunciate, che quei sfortunati cadettero per terra con le faccie verſo il Cielo. Alla voce di Gieſu Chriſto; Auditori miei; cadono per terra gli empi: del che molti di noi ſi merauigliano, & ſtupiſcono; non già perche lo uegghino, ma perche ò lo leggono, e l'odono raccontare. Ma non ci merauigliaremo noi tutti, & grandemente, che ueggiamo e Pontefici, e Sacerdoti, e Prencipi, e nobili, e arteggiani, e donne, di ogni ſtato cercar Chriſto, al qual tutti hanno promeſſo uel Batteſmo di ſeguitarlo ſino alla morte, & di combattere per honor ſuo come valoroſi ſuoi ſoldati contro gli nimici ſuoi: & quando poi egli ſi ſcuopre loro, & dice, EGO SVM; niſſuno lo vuole, niſſuno lo abbraccia, niſſuno lo tiene, niſſuno gli ſi fa incontro; tutti ſi ſpauentano, tutti cadono per terra, ogniuno ſi ſta, niſsuno ha ardire di girli dinanzi; & dicendo ello; Chi vuol venir dopò me, abbandoni ſe medeſimo, & pigli la ſua croce, la croce de gli affanni, la croce delle tribulationi, la croce delle perſecutioni, & ſeguiti me ſuo capo, ſua guida, & ſuo Signore; Chi vuol'eſſer perfetto vada & uenda ciò ch'ei poſſiede, & lo diſpenſi à poueri, & ſeguiti me: A chi ti percuote in vna guancia, voltagli l'altra, & ſimili altre coſe, niſſuno lo aſcolta, niſſuno l'ode, niſſuno intende, ne sà ciò ch'egli ſi dica; tutti cadono per terra, tutti riuolgono i lor penſieri alle coſe terrene, vili, caduche &

mor-

mortali, tutti seguono il lor peggio, tutti eleggono il lor male, nissuno vuol Christo Nazareno, ma ogniun vuol Christo alla mensa, Christo trionfante, Christo glorioso, Christo sedente nel trono della sua gran Maestà, Christo ricco, nobile, potente; ogniuno lo brama & lo vuole non nell'horto alla oratione; non à i flagelli, non alle pcosse, nõ alla colonna, non alla croce; ma nell'abõdantia delle ricchezze tẽporali, nella potestà del giudicare, nell'auttorità del gouernare. O secolo iniquo, ò Christiani di nome piu che di fatti; vi merauigliate che li ministri de' Giudei al suono di due parole che disse lor Christo, cadessero per terra, & non vi stupite che la maggior parte de' Christiani in questi nostri tempi abbandonino Christo, & si diano all'auuersario suo? vi merauigliate che gli infideli, Turchi, & altri viuino immersi nelle sceleraggini loro, le quali sono tante e tali, che à pensarui io mi sgomento, stupiscomi, & rimango fuor di me: ne vi merauigliate, che molti Christiani viuino peggio di loro, & habbiano manco timore delle minaccie di Christo, che non hebbero li ministri di Pilato di due parole ch'egli disse lor nell'horto? Et che paura (ditemi di gratia) hanno di Christo li Christiani (parlo delli tristi) che lo negano con parole, & con fatti? non sono eglino di grã tratto peggiore de' Turchi? & di ogni altra sorte d'Infideli? Anzi si: imperoche quelli non adorano Christo, perche no'l conoscono, & questi lo conoscono, ma come cosa vile lo disprezzano, & come cosa non vera lo abbandonano, & negano. *Stabat autem Iudas cũ illis.* Con gli empi lo empio si staua, il profano con li profani, & il micidiale co' micidiali: Giuda vedeua Christo suo Maestro, suo Signore, e tutta uia non si vergognaua, non arrossiua, non si cõfondeua, non si moueua à pietà uerso di lui, non lo temeua, non lo prezzaua, ma perseueraua nella sua impietà: nella sua ostinatione, nella sua crudeltà, nella sua maluaggità; lo scelerato seruo, lo auaro seruo, il fuggitiuo seruo staua dinanzi a gli occhi di colui che vede tutti i cuori, tutti i pensieri, e tutte le cogitationi de' mortali, senza timore, senza uergogna, senza rispetto, dal Demonio accecato, nel peccato inuiluppato, nella sua maluaggità ostinatto & fatto di Satanasso fidelissimo vassallo. Leuati poi che si furon da terra quei ciechi ministri de' Giudei furon di nuouo (dice il santo Euangelista Giouanni) interrogati del Saluatore; *Quem quæritis?* che andiate uoi cercando? ò cieca Gente, ò tenebrose menti, ò offuscati intelletti, ò cuori duri; ò huomini non già, ma brutti animali, priui di ragione, senza discorso, & senza cognitione; si sentono, & si ueggono gli empi cader p terra al suono di due parole che dice lor Giesu Christo, & con tutto ciò nõ lo stimano, non lo apprezzano, non lo temeno, ma interrogati la seconda fiata, rispondongli audacemente, arrogantemente, superbamente, & dicongli. Noi andiamo cercando quel Giesu Nazareno; ragionano con esso lui, egli si manifesta loro, se gli scuopre, gli dice ch'egli è desso, & essi dal Demonio accecati, da Lucifero infuriati, da Satanasso aggirati no'l conoscono: & il traditore piu di ciascuno di loro si dimostra crudele, dispietato, iniquo, ostinato, & pessimo contro il suo Signore; onde a lui si auuicina sfacciatamente; & (ah scelerato) lo bacia con quella sua bocca sporca, dishonesta, laida, sozza, nefanda, impura, immonda; ardisce il maluaggio di baciare il suo Maestro, Christo il gran Messia, il Verbo incarnato, Idio; & di salutarlo, & dire; *Aue Rabbi*, con la bocca lo saluta; con la bocca lo bacia, ma che? co'l cuore il traditore & con le opere lo tradisce, lo assassina, & lo dà nelle mani de' peccatori: & che ui pare? O quanti Giudi son hoggi ancora nel Mondo, nel Christianesmo,

ſaica legge,Iſrael,& li circonciſi;contro di loro egli haueua poſcia a uenire alle conteſe,eſſi in particolare egli haueua a uincere,a ſuperare, a debellare, a conuertire a Chriſto,a ſottoporre a Chriſto,a far ſeguaci di Chriſto, & a battezarne cinque milia in vn giorno(giornata per certo grande, & uittoria molto ſignalata,nella quale non ſangue fu ſparſo,nò,ma acqua benedetta, acqua ſanta, acqua celeſte,che purificò li cuori,le menti & le anime di molte Genti)& dedicarli à Chriſto crucifiſſo:ilquale ueduto c'hebbe il male che fatto haueua Pietro al ſeruo del Pōtefice;diſſe,O Pietro, *Mitte gladiū tuum in vaginā*;imperoch'io nō ho biſogno del tuo aiuto,del tuo fauore,di tanta tua braura,ne di tanto tuo ardire.Non l'hai tu poco fa ueduto? non ſai tu ch'à me non mancano le migliaia di Angioli,li quali;quando pur biſognaſſe;mi difenderebbono dalle mani non tanto di coſtoro,ma etiandio di tutti gli eſſerciti del Mondo? Metti adunque q̄l tuo coltello nel luogo ſuo,dallo à Ceſare,alli prencipi terreni,alle poteſtà humane;& io ti darò altra ſorte di arme,altra ſorte di coltelli: le tue arme voglio che ſia la māſuetudine,la charità,lo amore verſo di me & delli proſſimi tuoi,la poteſtà eccleſiaſtica,con la quale tu ferirai non gli orecchi,non i corpi, non le membra de gli huomini,ma le menti,i cuori,& le anime;quando ſarà neceſſario,delli uiuenti humani,con la quale tu ſottoporrai al mio Imperio i popoli,Giudei, gentili,i Regni,gl'Imperi,& li Prencipi;onde armato che tu ſarai di quell'arme, ch'io ti darò,non temerai di nulla;ardito,& con l'animo tuo inuitto te ne ande rai dauanti a i grandi potentati di queſto ſecolo à ſoggiogarli a me; a debellare i cuori humani,nō a vccider i corpi;a far preſſaglia delle anime,nō a moleſtare i corpi;à aggrandire gli eſſerciti della mia Chieſa militante,non a vccidere gli eſſerciti profani.Hor metti adunque quel tuo coltello nel ſuo luogo, uiue in pace,in charità,non dar noia a niſſuno,ama la pace & non la guerra,la vnione & non le diſcordie;*Calicem quem dedit mihi pater,non vis vt bibam illum?* Come vuoi tu o Pietro,ch'io dimoſtri al mōdo lo amor grāde ch'io gli porto, & à gli huomini la mia immēſa Charità? come vuoi tu ch'io metta il freno alla morte? ch'i o diſtrugga lo Imperio di Satanaſſo?ch'io ſpezzi le porte dello Abiſſo?ch'io ſpogli quei tartarei luoghi?ch'io apri la porta del Cielo?ch'io liberi tutto il genere humano,s'io non beuo il Calice che mi ha dato il mio padre celeſte?s'io nō me ne uo allo altare della croce a laſciar ſacrificar me ſteſſo? Deh pouerello,non vedi tu che quando io non faceſsi queſto,in darno ſarei ſceſo dal cielo? in vano mi ſarei fatto huomo? in vano hauerei patito tanti diſagi, tanti ſtenti,e tanti incōmodi in queſto mio pellegrinaggio? Queſte parole & altre ſimili volle dire il Verbo eterno al ſuo Diſcepolo Pietro; le quali ſe ogni Chriſtiano attentamente conſidera,& ſe ben bene ſe le mette alla memoria, non ſi laſcierà ſuperare coſi di leggieri dalle auuerſità di queſto Mondo pieno di trauagli,di affanni,& di diſturbi;onde ſe da gl'inimici ſuoi ei ſarà perſeguitato, ſe da gli empi ſarà contro giuſtitia diſturbato, ſe da gli amici ſarà abbandonato,ſe da' parenti ſarà odiato,dirà che ogni coſa ſia il Calice che dà Idio da bere in queſta vita, nō ſi cōturberà,non ſi perderà di animo,non ſi diſpererà, non ſi ſcorroccierà, ne punto ſi altererà,di ogni coſa loderà Idio,di ogni coſa li riferirà continouamente gratie, lo magnificarà,& benedirà:perch'ei chiaramente dimoſtrerà di eſser figliuolo di ſua diuina Maeſtà;la quale;*Quos amat,corrigit,caſtigat,& flagellat*;per prouarli,ſi come prouar ſi ſuole l'oro co'l fuoco: & dirà allo inimico ſuo, & di tutta la

humana generatione quando talhora lo tenterà per farlo disperare; *Calicem quē dedit mihi pater, non vis ut bibam illum?* Si metterà dinanzi a gli occhi della mé te Christo come uno specchio, nel qual'esso mirando vederà vna Idea di patiéza, di humiltà, & di mansuetudine; saprà, vederà, & conoscerà ch'egli prima & somma verità non erra, & non inganna chi si fida in lui; però lo ascolterà, in lui confiderà, in lui porrà tutte le sue speranze, gli crederà con tutto il cuore, lo seguirà, lo abbraccierà, lo imiterà, non vorrà altro che lui per sua guida, per suo Maestro, per suo capo, & per suo Signore, & vengagli pure ogni disgratia, ogni cosa vincerà; supererà qualunque cosa auuersa, nulla stimerà, non apprezerà cosa veruna se non Giesu Christo, & dirà al Demonio & ad altri suoi auuersari che lo tenteranno; Ecco il mio Christo, ecco colui che toglie li peccati del mondo, ecco l'Angiolo del gran consiglio, ecco il figliuolo diletto del sommo Padre, il desiderato da tutto il Mondo, ecco la via, ecco la verità, ecco la vita, ecco lo agnello di Dio, ecco colui, nel quale bramano gli Angioli santi, & le anime beate del Cielo di mirare; in questo io spero, in questo io confido, in questo io ho posto ogni mia speranza: onde piu che volontieri sopporto ogni sorte di auuersità, & sono parecchiato di bere il Calice, che per sua bontà egli mi ha parecchiato, acciò con esso io purghi ben bene la mia conscienza, & l'anima mia; la quale so io che sarà tanto piu preciosa nel reale & diuin cospetto del mio Signore, quanto piu co'l fuoco delle tribulationi ella sarà stata in questa vita essercitata, & essaminata. Queste parole & altre simili dicono gli huomini giusti, con queste sperāze nō uane nò nò, ma vere, certe, & sicure passano il corso della lor vita i santi viatori, & gli huomini timorati di Dio. Hor su ripigliamo lo spirito alquanto, & poi daremo principio a narrarui il crudo stratio che fecero quei viui membri di Satanasso del Re della gloria. State attenti.

TERZA PARTE.

Di Christo prigione in casa di Anna, del pianto, & pentimento di Pietro; & altri ragionamenti.

HAueua gia il benedetto Giesu fatto acquetare il coraggioso Pietro, quando eccoti che contro di lui si mosse cō gran strepito, & con maggior furore quella insolente turba da Giuda guidata, & dalli primati della città mandata, & lo presero (cosi volle & permesse egli) & cō corde & catene lo legarono strettissimamente, come ch'ei fusse stato il maggiore scelerato del mōdo: *Et adduxerunt ad Annam primum:* Et lo condussero al primo tratto à casa di Anna Suocero (dice San Giouanni) di Caifà, ilqual'era Pontefice in quell'anno. Era venuto il tempo, & giunta era l'hora; Anime care; già ab eterno ordinata, & preueduta dal Magno Idio, della quale pochi giorni innanzi haueua ragionato Christo co' suoi parenti, & co' suoi Discepoli: che merauiglia fu egli adunque s'egli si lasciò prendere, & legare? Non lo haurebbono ne preso, ne legato s'egli non hauesse uoluto: lo presero, perch'egli volle, & per fargli scherno lo legarono strettissimamente, & acciò chiūque lo hauesse ueduto legato

to in cotal guisa, lo hauesse tenuto per un reo, per vn'huomo di male affare, per uno scelerato, & vn'huomo degno della morte. *Et adduxerunt eum ad Annam primum.* Non lo condussero dinanzi al giudice, nò, ma dinanzi a uno de gli Auttori di tanta scelerità, qual fu quella di farlo far prigione come un tristo & uno scelerato; dinanzi a un capo della congiura, dinanzi a uno ch'era suocero di Caifà quel superbone: Questi due; Ascoltatori miei; furon de' capi, & prencipali della congiura, Ah seme, ah generatione di Canaam, & non di Giuda, Pontefici di Satanasso, pieni d'iniquità, figliuoli scelerati, uniti insieme a far del male, congiurati contro Dio, ministri del prencipe delle tenebre, costoro furon quelli, che diedero gli danari della iniquità al perfido Giuda, che si dimostrarono nimici di Christo alla scoperta, dinanzi a' quali fu condotto prima il gran Re celeste da quella sciocca & cieca turba d'iniquità, & di malitia piena, non acciò lo giudicassero, ma acciò contro di lui essi machinassero qualche impietà, qualche bugia, qualche iniquità, & qualche falsa calunnia. *Tunc omnes relicto eo, fugerunt.* Veggendo gli Discepoli far prigione con tanta furia, con tanto strepito, & con tanto rumore il lor Maestro, & legarlo; si misero à fuggire chi quà, & chi là secondo che lor cosi allo improuiso tornaua commodo, di modo che solo soletto lasciarono il benedetto Giesu nelle mani di quegli empi ministri. O quanto dolore, Christiani miei, sentì nel suo cuore (così credo io) il Signor nostro, quando vidde fuggire quei suoi Discepoli, & lasciarlo cosi solo, & abbandonarlo, come che già mai essi non lo hauessero conosciuto. Da questo fatto si conosce; Auditori cari; quanto sia grande la humana imperfettione, & di quanto poco valore siano li miseri mortali nelle auuersità, quando dalla gratia diuina non sono fauoriti, & aiutati. Ragionaua, credo, il santo Giob di questa fuga de gli Apostoli, quando disse in persona di Giesu Christo; *Noti mei quasi alieni recesserunt à me:* O benedetto Giesu, fuggono li nocenti, e tu innocentissimo sei condotto prigione da' scelerati auanti a quei che sono pieni d'iniquità, carco di funi, di lacci, & di catene: & certo non senza gran misterio al parer mio. Non vogliono; Ascoltatori miei diuoti, & cari; gli huomini tristi & scelerati, non vogliono; dico; Christo se non legato, no'l vogliono se non carco di funi, & di catene per viuere a modo loro: Libero & sciolto no'l uogliono vdire; lo scacciano da se & gli danno bando: imperoche libero egli castiga & punisce con grandissima seuerità le loro sceleraggini, le rapine, le vsure, la hipocrisia, l'auaritia, le superstitioni, la superbia: libero ei predica la humiltà, la pouertà, la obedienza, la misericordia, la castità con tutte le altre virtù: & però libero no'l vogliono li cattiui Prencipi, li pessimi religiosi tanto claustrali, quanto secolari, le lasciue & impudiche donne, gli sfrenati giouani, ne gli dishonesti uecchi; libero ancora no'l uolle ne Anna, ne Caifà, ne Pilato, ne Erode, ne nissuno delli Prencipi del popolo Hebreo; ma tutti lo uollero legato, no'l uollero nel tempo quando egl'insegnaua, quando predicaua, & quando riprendeua li uitij, & peccati di tutti: ma lo uollero fatto che fu prigione, parendo loro di essere in quel caso suo superiore, & che sopra di loro ei non potesse hauer piu ne auttorità ne ardire di riprenderli nella maniera, che per lo innanzi esso gli haueua ripreso piu & piu uolte. Nel medesimo stato uogliono tutti gli huomini carnalacci, dissoluti, e tristi Giesù Christo; no'l uogliono libero ne sciolto nò nò; ma legato con le loro ingiustitie, con le loro impietà, con le loro adulationi,

con le lor bugie, con la lor dissimulata santità, con la lor falsa religione, co'legami de le cerimonie, de gli atti esteriori, & con le sodisfattioni corporali, in questo modo lo uolle Erode che fece decapitar il gran precursor Giouambattista; nel medesimo modo lo uollero quei prencipi che perseguitarono, & uccisero i santi profeti, Michea, Gieremia, & altri; & nello istesso modo ancora lo uogliono tutti li falsi Christiani. *Et ligauerunt eum, & adduxerunt ad eum Annam primum.* O quanti hoggidì ancora legano Christo, i quali per buoni & honesti rispetti io non nomino; ma habbinsi cura, & guardinsi dall'ira & dal gran furor di colui, che uiene da lor'offeso. *Sequebatur autem eum Simon Petrus, & alius Discipulus.* Preso & legato che fu il Signore, tutti gli Apostoli si fuggirono come ui dissi dianzi, chi quà & chi là; pieni di spauento, & di timore, ne ui fu tra lor nissuno, che lo seguitasse eccetto il buon Pietro & un'altro Discepolo conosciuto dal Pontefice; che credo fusse (& è commune opinione de'santi Dottori) S. Giouanni, come quelli che piu degli altri lo amauano. Seguitaua allhora Pietro la ferma pietra; la fermezza della Catholica Fede seguitaua Giesù; & la unità della Catholica Chiesa seguitaua il suo capo: & hora gli Heretici no'l seguitano, ma lo conducono à nuoui dogmi, à false dottrine, à diabolici capricci, à proprie loro opinioni; onde no'l seguitano con Pietro & con Giouanni, ma con Giuda, che lo ha tradito, & uenduto; & con li ministri di Pilato che di lui fanno il maggiore, & piu crudo stratio del Mondo: Con questa sorte di Gente à Dio ingrata, & dal Demonio suo capo fauorita, ò fideli, non seguitate Christo, ma seguitatelo cõ Pietro, sopra del qual'è stata fondata la santa Chiesa; & con Giouanni ch'è una delle piu salde, & piu ferme colonne di quella.

Entrato era S. Giouanni insieme con quella turba che conduceua il Saluatore, nella casa del Pontefice, & il suo compagno Pietro era rimaso fuori, come quello che nõ haueua hauuto fauor da nissuno che lo hauesse introdotto dentro cõ gli altri: del che auuedutosi S. Giouanni ch'era conosciuto dagli habitanti in quella casa, pregò una serua, che lo introducesse in casa: & ella subito lo introdusse; & lo conobbe per uno delli Discepoli di Christo, onde gli disse: *Nunquid & tu ex Discipulis es hominis istius? Dixit ille, Non sum.* Grande per certo è la imperfettione di noi mortali (Christiani miei cari) & senza la gratia diuina è nulla. Ohime e non lo uedete uoi chiaramente nel fatto di Pietro? Egli prima molto auantato si era con Christo di non temer di nulla, di non hauer paura di cosa auuersa, & promesso gli haueua molto coraggiosamente di spendere la uita per lui, quando fusse bisognato; nell'horto hauea hauuto ardire di metter mano all'arme alla presenza di tanti huomini armati, senza spauentarsi punto: & alla uoce di una uil serua si spauenta, trema, sbigottisce, s'inuilisce, si perde di animo, non è piu quel coraggioso, quel brauo, quello animoso, non si ricorda piu delle promesse fatte al suo Signore; diuenta un'altro, nega colui che altre uolte con gran prontezza confessato haueua, & dice à buona ciera tre fiate che no'l conosce, & nõ sa chi egli si sia. O Pietro & che dici tu? non hai tu poco fa detto à Christo; *Et si oportuerit, me mori tecum, non te negabo?* T'interroga forse un soldato bene armato, onde che tu cosi grandemente ti habbi à spauentare? Non è già un soldato che t'interroga, o Pietro, ma è una uil serua; perche dunque ti spauenti tu cosi grandemente? Acciò tu, c'hai a gouernare la santa Chiesa di Dio, impari à hauer compassione alle imperfettioni de'tuoi soggetti, & piu già mai tu non habbi ardire di

con-

confidar nelle tue debboli forze, & di prometterti di te, della tua uirtù, & del tuo ualore più che tu non dei. *Et conuersus Dominus respexit Petrum?* Non puo tè Pietro (dice san Gioan Chrisost.) star lungamente nelle tenebre; perche la diuina luce mossa di lui à pietà, lo mirò con gli occhi della immensa sua misericordia. Si sentì Pietro trapassare il cuore da quello sguardo del diuino Amore: onde auuedutosi del suo grand'errore; uscì fuori di quella casa, *Et fleuit amarè;* cominciò à piagnere amarissimamente il suo peccato: per lo che meritò che'l suo dolcissimo Maestro gli perdonasse, & lo accettasse p suo caro Discepolo, come pri ma egli era, nõ ostãte che co'l suo negarlo tre fiate una dopo l'altra cõ viltà di animo, grãdissimamẽte lo hauesse offeso, & gli hauesse dato grãdissimo disturbo p esser'egli colui sopra del quale douea esser poscia edificata la santa Chiesa di Dio, & che haueua à esser capo, & Prencipe di quella. Confidatosi troppo il buon Pietro nella propria sua uirtù, giunse à tal termine, che sciocca, & uilissimamente negò il suo Signore. Il medesimo auuiene (Auditori miei cari) à tutti gli huomini poco saui, & che di lor medesimi troppo si fidano; ma piacesse à Dio, che dopo lo hauer'essi negato, & offeso il lor Signore, piangessero; come pianse San Pietro; amaramente le lor colpe, & i lor peccati: onde potessino; com'egli, al fine meritar perdono, & essere specchi di uera contritione, & di perfetta penitenza à chiũque li uedesse. Ma (ohime) che molti negano ogni giorno Christo, & di nissuno di loro o di pochi si legge la penitenza.

Vscito era fuori del palaggio Pietrò, à pignere il suo gran fallo, & Christo era ritenuto legato, come ch'ei fusse stato un malfattore, dinanzi al Pontefice; il quale lo interrogò *De Discipulis, & de doctrina eius:* con che fine egli haueua eletto & fatto quei suoi Discepoli; dou'essi erano allhora, che dottrina era la sua, s'ella era contraria, ò pur conforme alla dottrina di Mosè, & delli Profeti; acciò s'egli hauesse risposto cosa alcuua che non gli fusse piacciuta, lo hauesse potuto dare senza altro nelle mani del Podestà & giudice Romano. *Respondit ei Iesus; Ego palàm locutus sum mundo.* Io ho sempre predicato (uolle dir Christo) publicamente nel cospetto di questi uostri popoli, di queste uostre turbe, ne' luoghi publici, nelle piazze, nelle strade, nelle campagne, sopra de'monti, su i liti di questi laghi, & nel Tempio doue si congregano li Popoli; da innumerabili persone sono stato udito, la mia dottrina è stata sempre chiara & manifesta a tutti, in quanto che da moltissimi ella è stata odita, se ben da pochi è poi stata intesa; & occultamente io non ho mai insegnato, ne predicato: *Quid me interrogas?* A che dunque farmi simili interrogationi? Interroga questi tuoi popoli, queste tue turbe, & questa tua gente, essi sanno quello ch'io ho detto, quello ch'io ho insegnato, & quello che ho predicato continouamente; *Ego palam locutus sum mundo:* Io ho predicato sempre publicamente, palesemente, liberamente, senza timore, senza paura, senza rispetto, & senza adulatione, come legislator del Mondo; *Palàm locutus sum mundo;* & come dottore della uostra legge, *semper docui in Synagogis, & in tẽplo, quò omnes Iudæi cõueniunt:* che cosa vuoi tu dunque saper da me? s'io ti risponderò, tu mi dirai, che'l mio testimonio non è uero, tu non uorrai prestar fede alle mie parole, non crederai à cosa ch'io ti dica; non interrogar dunque me, ma interroga coloro, che mi hãno udito predicare, essi ti rispondino, essi ti faccian o fede della mia dottrina, essi ti rendino testimonianza di me, della mia uita, & delle mie opere: & se ti uorranno dir il uero, tu intenderai qual'io sia.

Hæc

Hac autem quum dixisset, unus assistens ministrorum dedit alapam Iesu dicens, Sic respondes Pontifici? Ah mano scelerata & maladetta: ah ministro dello Inferno. Quello scelerato seruo per gratificarsi à uno peggior di lui, hebbe ardire di percuotere quella faccia, nella quale desiderano gli Angioli santi di mirare. O maladetti serui che combattete piu tosto per piacere à i uostri iniqui Signori, che per difensione della uerità. Deh guai à uoi seruitori de' Prencipi, & de' Signori terreni, se per farui grati à loro uoi prendete ardire di far mille oltragi à questo & à quell'altro pouero soggetto: si come fece quello scelerato seruo, che diede la guãciata al Sig. & Creatore di tutto il Mondo p piacere al Pontefice suo Padrone: il qual fatto fu molti anni innanzi preueduto da i santi Profeti & dalle Sibille ancora delle genti: da Gieremia che disse: *Dabit percutienti maxillam, saturabitur opprobrijs*: da Michea che disse; *In uirga pcutient maxillam iudicis* Israel: dalla Sibilla Delfica che disse; *Dabit ad uerbera sanctũ suũ dorsum: colapbos accipiens, tacebit; & corona spinea coronabitur*: & dalla Sibilla Libica che disse; *In manus iniquas impiorũ veniet, & dabunt palmas Deo manibus incestis, & ore impuro expuet in eum saliuas uenenatas.* Sentendosi il Verbo eterno percosso contra ogni douero da quel seruo profano & simulatore, tutto patiente, humile, mansueto, benigno & pio, uoltatosegli disse; *Si male locutus sum, testimonium perbibe de malo*; A hime & perche mi percuoti tu? s'io ho detto male, s'io ho risposto male, s'io ho offeso questo tuo padrone, dimmi in che io lo habbia offeso; ma se ancora io non ho ne fatto, ne detto cosa che sia contra l'honore, la dignità, il grado, & la prelatura sua, *Cur me cędis?* perche mi dai tu? perche mi percuoti tu? perche mi offendi tu? perche fai tu l'ufficio del giudice? *Quid ista responsione* (dice quella potente lingua di Agostino santo) *uerius, mansuetius, iustius? Qui.n. accepit alapam nunquid uellet eum qui percussit, aut cælesti igne consumi, aut terra dehiscente sorberi, aut correptum demonio uolutari, aut etiam alia huiusmodi qualibet pœna, uel etiam grauiori puniri? Quid horum per potentiam iubere non potuisset, per quem factus est mundus, nisi patientiam nos docere maluisset, qua uincitur mundus?* Mi dirà un curioso; perche rispose Christo à quel seruo che lo percosse, & non gli uoltò piu tosto senza dir'altro l'altra guancia, si come gli anni adietro egli haueua insegnato a i suoi seguaci? Ascolta tu curioso la risposta: Nõ uoltò il benedetto Giesù l'altra guãcia à quel seruo, accio gli la percuotesse: egli è il vero, ma che fece egli? diede tutto il suo corpo in preda alli ministri di Pilato. li quali crudelissimamente lo flagellarono & crucifigerono. Ti par che questa fusse poca perfettione, ò huomo curioso? Taci adunque, e dilettati piu tosto di far molto per imitar Christo tuo Signore, che di dire assai per parer piu degli altri sauio.

Tren. c. 3

Cap. 4.

Sibilla Delfica.

Sibilla Libica.

S. Agosti.

Nota tu curioso.

Non sapendo poi Anna ciò che si dire, ne che si fare intorno à Christo; si risolse dopo lo hauerlo essaminato con diligenza, di mandarlo à Caifà, si come udirete nella seguente parte; In tanto ripigliamo un poco lo spirito, & state attenti.

QVAR-

QVARTA PARTE.

Di Christo mandato a Caifà; & poscia a Pilato;& della gran persecutione delle turbe, & del popolo Hebreo contra esso Christo.

ERA anco notte oscura,quando Anna mandò Christo dopò lo hauerlo egli con grandissima diligenza interrogato & de i suoi Discepoli,& della sua dottrina, a Caifà;nella cui casa furó fatti quella notte molti oltraggi,molti scherni,& detto molte parole ingiuriose al benigno, & benedetto Giesu.In quella casa eranui congregati ad aspettarlo,gli Scribi, & li Farisei; li sommi Sacerdoti con diuerse sorti di Gente di quel popolo ingrato alla Maestà di Dio,& insolente oltra modo:molti de' quali si pigliauano spasso di burlar Christo;altri di sputargli nella faccia sua santissima;alcuni altri di dirgli parole opprobriose;altri di dargli delle guanciate, & alcuni altri di fargli altre ingiurie,& altri scherni.Su,su, suegliateui,suegliateui ò anime Christiane,non dormite,non ui lasciate uincere dal sonno,& dal Demonio, dalla pigritia,ne dalla sonnolenza,perche non è tempo di dormire, egli è tempo di star vigilanti,di considerare,& contemplar con diuotione la passione di colui che vi ha comprate,i duri stratij fatti di lui nella casa dello empio Caifà,le nefande ingiurie che da molti scelerati ministri di Satanasso gli furon'iui fatte per uostro amore,per salute uostra,per cagione delli peccati uostri. O benigno Signore, o dolcissimo Giesu,fu pur troppo lunga quella notte per te,furon pur troppo grandi,troppo acerbi,troppo crudeli,e troppo aspri quegli oprobri,quelle ingiurie, quelle uillanie,quei scherni,& quei stratij,che ti furon fatti in quella notte da quegli empi,da quei crudeli,& da quegli scelerati ministri di Lucifero. Et che male haueui tu,fatto dolcissimo Giesu,pche tu hauessi a esser trattato cosi crudelmente,cosi empiamente,cosi iniquamente? Che parole ingiuriose haueui tu detto à quei furibõdi Hebrei,& che ingiurie haueui tu fatto loro,perche tu meritassi di esser cosi mal trattato da loro in quella oscura notte? Tu Signore non haueui offeso loro,ma io,io ero quello che haueuo offeso te;io ero quello,p cagione del quale tu fussi cosi mal trattato da q̃i perfidi,& a te benedetto Dio ingrati Giudei,Io dũque ch'ero il reo,& non tu o dolcissimo Giesu,doueuo essere ingiuriato,battuto,flagellato,schernito,beffeggiato,mal trattato,& morto al fine per cagione delli miei peccati,che senza il tuo aiuto,senza la tua gratia, senza la tua passione,& senza la tua morte mi conduceuano (ahi me infelice) condannato nell'oscuro & spauẽtoso Inferno:e niẽtedimeno tu benignissimo,tu dolcissimo Signor mio,nõ hai uoluto ch'io reo,ch'io peccatore,ch'io figliuolo dell'ira,ch'io concetto & generato ne i peccati,ch'io fatto per li peccati miei schiauo di Satanasso, seruo della morte,cittadino del tristo Regno di Lucifero,figliuolo iniquo, & scelerato,seruo,sia il flagellato,lo schernito, il battuto, il villaneggiato, il mal trattato,il crucifisso,& il morto:ma tu,tu innocente,tu benedetto, tu santo de' santi, tu agnello senza macchia,tu Angiolo del grã consiglio,tu cõcetto di Spirito santo,tu Dio eterno,uiuo,uero & immortale,tu gran Rettore della immensa & smisurata machina del Mondo,tu onnipotente,tu beato,tu impassibile, tu immortale,tu ineffabile, tu incomprensibile, tu fine infinito di tutti li finiti fini, tu occhio del Mondo che vede tutte le cose,tu sapienza increata di ogni creata sapiẽza

za,tu bontà immensa di ogni bontà finita,tu Re del Cielo,tu Signor de gli Angioli,tu,tu,dico,hai voluto esser'il mal trattato,il flagellato,lo schernito,lo appassionato,il crucifisso,& il morto: & è pure vero ò anime Christiane; statemi ad ascoltare,non dormite,state vigilanti,& l'vdirete.

Stauasi il benedetto Giesu legato nelle mani de gli empi & peccatori,nella casa di Caifa sommo Pōtefice in qll'anno, trattato da molti nella maniera che ui ho già detto poco fa,& li Prencipi de' Sacerdoti insieme con gli altri simili a loro nelle iniquità còn grandissima diligenza & sollecitudine cercauano,& faceuano cercar testimonij falsi che accusassero Christo, affinche con qualche apparente ragione condannar lo potessero a morte; onde trouarono finalmente due falsi testimoni,che deposero questo & dissero: Noi facciamo fede, qualmente habbiamo vdito dire a questo huomo,che hauete hora qui prigione,publicamēte & alla presenza di molti,*Possum destruere templum Dei,& post triduum readificare illud.* Le formate parole che disse il Saluatore (Christiani miei diuoti) furō q̄ste;ma ei ragionaua del tempio del suo santissimo corpo,& della sua morte) *Soluite templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud.* Quantunque gli due testimoni riferissero à i Prencipi de' Sacerdoti quello c'haueua detto altre volte Christo alle turbe,che in tal caso dicessero il uero,tuttauia sono da i santi Euangelisti detti falsi testimoni; perche non riferirono il detto di Christo in quel senso, & con quella intentione,con ch'egli le disse alle turbe;ma le riferirono con mente peruersa,iniqua,piena di odio, & di desiderio di uendetta,& di ueder Christo condannato a morte.O quanti compagni hanno hoggi questi due testimoni falsi nel Christianesmo; ò quanti Christiani di nome; & di fatti peggiori de gl'infideli, testimoniano falsamente dinanzi à gli huomini che sono Giudici de' corpi contro li prossimi loro,mossi da odij,da sdegni,& corrotti con danari per fargli ò cō dannare à morte,ò gire alla malhora. Ragionando Isidoro nel libro del sommo bene di cosi fatta sorte di huomini,dice queste parole; *Testis falsificus tribus pœnis est obnoxius.primum Deo, quem iurando contemnit. Consequenter iudici, quem mentiendo fallit:postremò innocenti,quem falso testimonio lædit.* Vedēdo Caifà che Christo non daua risposta alcuna a coloro che lo accusauano, tutto insuriato, & pieno di superbia,si leuò in piede & dissegli; *Nihil respondes ad ea,quæ isti aduersum te testificantur?* Conosceua Christo la sua innocenza; conosceua ancora la malitia,& gli animi iniqui & peruersi c'haueuano gli Hebrei contro di lui; però non diede risposta ne alli falsi accusatori,ne à Caifa: ma si tacque. *Iesus autem tacebat.* Sapeua Christo,ch'egli era scritto; *Tempus tacendi & tempus loquendi*; però si tacque allhora: conciò si fusse cosa,ch'ei come quello ch'era scrutatore de i cuori,conosceua ch'egli era tēpo di tacere piu tosto che di parlare. Vedēdo Caifà che nulla ei rispōdea,cominciò cō grādissima furia e con gradissimo gridore a dire, *Adiuro te p Deū uiuū,ut dicas nobis,si tu es Christus filius Dei viui.* p la riuerēza delle quai parole,& della inuocatione del grā nome di Dio,rispose il Saluatore & disse, *Tu dixisti,quia ego sum.* Tu hai detto il uero;si,ch'io son Christo figliuolo del vero,viuo & uiuente Idio,il uostro Messia,colui che ui hanno promesso li uostri Profeti,colui che uoi aspettate che ui debba liberare dalli uostri peccati; ma uoi non mi uolete conoscere per tale. Vdita c'hebbe Caifà cotale risposta,pieno di bolico furore come pazzo cominciò à stracciarsi le uesti d'intorno,a agirare il ca_

Isidoro.

Nota questo suo detto.

po,

po, a battere i piedi, a gridare, & dire; *Blasphemauit;* Egli ha biastemato; però c'ha detto ch'egli è figliuolo di Dio uiuo. Haueuano gli Hebrei per costume di squarciarsi le uesti d intorno, qualũq; uolta udiuano dire qualche cosa cõtro Idio, & in offesa di sua Maestà, in segno del grã dolore che fingeuano di sentire in loro stessi in quel caso: & per ciò Caifà udendo le parole di Christo, & parendogli c'hauesse grandemente offeso Idio; *scidit uestimenta sua*, & disse, *Blasphemauit*, Egli ha biastemato. Non biastemò Christo, o Caifà nella risposta ch'egli ti diede; ma disse il vero, & confessò quello ch'egli era, acciò tu lo conoscessi, & conosciuto lo odorassi come tu doueui. Tu, tu iniquo & scelerato, tu seme di Chanaan biastemasti, con credere ch'ei fusse come tu eri, huomo puro, & peccatore, & non figliuolo di Dio, & Dio istesso: & però teco sia in perpetua dannatione quella tua biastema: *Quid vobis videtur?* diss'egli, Che ue ne pare? che giudicate uoi o miei cõpagni che si debba far di costui? che opinione è la uostra? *At illi respondentes dixerunt.* Tutti unitamente cominciarono a gridare, & dire, *Reus est mortis*. Egli è degno della morte, & merita di esser condannato a morte. O giudici iniqui, ò Giudici ingiusti, scelerati, doue sono le leggi? dou'è la giustitia: ò giudicio peruerso, li Prencipi de' Sacerdoti, i Sacerdoti, gli Scribi, li Farisei sono giudici, sono accusatori, sono legge, sono auuocati, & sono ogni cosa, & Christo è il reo, Christo è lo accusato, il condannato, nissuno per lui risponde, nissuno lo difende, nissuno per lui parla, nissuno Auuocato per lui si troua, accusato è & non conuinto, & contra ogni legge è peruersamente giudicato dalla furibonda turba Hebrea degno della morte. O benedetto & dolcissimo Giesu, egli è pur uero che tu fussi peggio trattato che non sono gli huomini rei, & peccatori dalli Giudici criminalisti. Essi hanno gli amici, li parenti, gli Auuocati, li procuratori che gli difendono, che per loro si affaticano, parlano, & negotiano: & per te ò dolcissimo Signor nõ fu nissuno, che ti difendesse, ne molto ne poco, & che per te innocentissimo aprisse la bocca per dire una parola in fauore della tua grandissima innocenza. Qual de gli antichi padri del vecchio testamento, contro giustitia perseguitato, & a morte condannato, non hebbe chi per lui parlasse, & pigliasse la sua protettione? nissuno credo. E tu ò buon Giesu non hauesti nissuno che ti dimostrasse vn minimo segno di amore in quella tua gran persecutione, & in quel tuo gran conflitto: Et fu pur cosi, Anime care. O giudicio adunque ingiusto, ò giudicio peruerso, giudicio degno di uno estremo castigo. *Inspice* (ò Christiano ti dice Simone di Cassia, ragionando di cosi fatto giudicio) *iustitiam esse calcatam, uirtutem depressam, rationem obrutam, ut omnis magistratus & sapientes, & senes iniusti in mortem conueniant, & neminem inueniri, qui pro innocenti consurgat, qui beneficiũ recusationis, aut tempus defensionis exposcat.*

Simone di Cassia.

Fatto si era poi finalmente il giorno, quando la cieca turba di quei Prencipi de' Sacerdoti, de gli Scribi, de' Farisei, & di altre genti vniti tutti insieme si consigliarono tra loro di far morire senza far piu dimora il Saluatore: & cosi risoluti dopò hauerlo fatto tormentare una gran parte della notte con diuersi tormenti, di modo ch'egli era tutto afflitto, lasso, & poco meno che morto; lo leuarono della casa di Caifà, & cõdussero nel palaggio di Pilato: a tal ch'ei poteua molto ben dire attualmente quello che molti anni innanzi haueua detto in persona sua il santo Profeta del Signore, Gieremia, ragionando, credo, diuinamente illuminato

minato del presente fatto; *Vidisti Domine iniquitatem illorum aduersum me. Vidisti omnem furorem, vniuersas cogitationes eorum aduersum me. Labia insurgentium mihi, & meditationes eorum aduersum me tota die: &c.* Condussero quegl'infuriati Giudei Giesù Christo dalla stantia di Caifà à quella di Pilato, & gli lo fecero presentare auãti; *Sed ipsi non introierunt in pretorium, vt non contaminarentur, sed vt manducarent pascha.* O che buone cõscienze, ò che persone diuote e timorate di Dio: & che ue ne pare ò Christiani? Non vollero quei perfidi Giudei entrare nel Pretorio, habitatione del Podestà huomo & ministro del popolo idolatro, p conseruarsi mondi & netti (dice il Vangelista Giouanni) per poter mangiare la Pasqua, lo Agnello Pasquale, & le Azime. ma che? non si faceuano poi cõscienza di torre la uita à uno del popol suo, giusto, innocente, & senza causa, & contra ogni debito di giustitia. La onde Santo Agostino contra di loro esclama, & dice, *O impia cæcitas, alienigenæ iudicis pretorio contaminari timebant: & fratris innocẽtis sanguinem non timebant.* Erasi già fatto giorno; Auditori miei; quando quegli ostinati & empi Giudei condussero il Saluator del Mondo à Pilato. *Erat aũt mane:* Et nõ senza gran misterio. Notate Christiani: mentre Christo sta nelle case & di Anna & di Caifà, è notte oscura, non si uede lume, sono le tenebre: ma quã do egli è condutto alla casa di Pilato, e il giorno il Sole ha illuminato la terra, & sgombrato le oscure tenebre della notte: per le quai cose ci è dato ad intendere, che la Sinagoga significata per quei due suoi personaggi, Anna & Caifà, haueua, e teneua Christo nelle tenebre delle ombre, delle figure, dell'oscurità, de i uelami degli oracoli de' Profeti; li quali essa intendere non poteua mentre ch ella staua intorno alla scorza della lettera, & à i sensi litterali, & che per conseguente conoscere non poteua il figurato, & desiderato da tutte le Genti, da tutti li popoli, & da tutte le nationi della terra; il quale; fatto che fu giorno; scacciato che fu dalla Sinagoga, risuscitato che fu, sene gì al popolo che si staua à giacere nelle oscure tenebre della ignoranza del uero & uiuente Idio. *Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucẽ magnã (*disse il S. Isaia nel nono capo*) habitantib. in regione umbræ mortis, lux orta est eis.* Dice poi il S. Euangelista, che quegli Hebrei nõ uollero entrar nella casa di Pilato, dou'era Christo, dou'era la verità, dou'era la luce che risplẽde ua nelle tenebre; onde ci è dato ad intendere, che le menti loro, & i loro intelletti erano offuscati, non poteuano intender le scritture de' Profeti, haueuano il uelo sopra i cuori loro, capir non poteuano la uerità, & mirar non poteuano in quella luce che cominciaua à risplendere sopra il popolo delle genti, & in quel chiarissimo lume, che cominciaua à illuminar da douero la Gentilità: *Et ipsi non introierunt in prætoriũ, ne contaminarentur.* quegli ch'erano già interiormente contaminati, immondi, pieni di odio, d'inuidia, di diabolico furore, di desiderio di uendetta, huomini ferigni, sitibondi del sangue di quello immaculato Agnello Giesù Christo, che toglie li peccati del Mondo; quelli che digià entrati erano nella casa di Lucifero, ch'erano pieni di ogni sorte di sceleraggini, non uoleuano entrare nella casa di Pilato, *Vt manducarent Pascha;* Et qual pasqua ò perfidi Giudei uolete uoi mangiare? La Pasqua non delle azime di sincerità, & uerità, nò nò, perche di cotal Pasqua non sete degni uoi sacrilegi, uoi crudeli, uoi inhumani, uoi piu bestiali che le seluaggie fiere; ma la Pasqua di fermento di malitia, & nequitia. Et come uolete uoi mangiar la Pasqua di sincerità, & uerità, e tutta uia

S. Agost.

Nota.

ui affaticate per struggerla, per dissiparla, per leuare la sua memoria dal Mondo, & il suo nome? *Exiuit ergo Pilatus ad eos foras.* Veggendo Pilato la superstitione di quegli Hebrei; uscì fuori delle sue stantie & andò a trouarli fuori, & disse loro: *Quā accusationem affertis, aduersus hominē hūc?* Quantunque Pilato fusse (come sapete) huomo del popolo Gentile; tuttauia uolle procedere molto piu ragioneuolmente, & molto piu rettamente nella causa di Christo benedetto, che non erano proceduti gli empi & scelerati Hebrei nella casa di Caifa; onde dimandò loro che cosa haueua fatto Christo, ch'errore egli haueua cōmesso, che calunnia essi haueuano da darli, & che causa haueuano di farlo morire: per dare ad intēdere a ciascuno di loro, & ad ogniuno di noi ancora, che non si dè giudicare un'huomo alla morte per tristo & scelerato che sia, se prima egli non è accusato & conuinto, come comandano tutte le leggi: & che giudice nissuno non si de lasciar trasportare ne da odio, ne da ira, ne da desiderio alcuno di uendetta, à giudicare persona ch'egli habbia nelle mani: ma ch'ei dè osseruare inuiolabilmente le leggi, & fare retto giudicio, & essercitar santamente la giustitia, & non; come fanno molti Giudici di questa nostra età; giudicare & sententiare secondo le male uolontà, & gli desideri ingiusti di questo & di quell'altro ricco, potente, amico, ò parente che gli sia. *Responderunt & dixerunt: Si non esset hic malefactor, nō tibi tradidissemus eum.* Voleua il giusto & l'honesto (dice santo Agostino) che li ciechi da Christo illuminati li paralitici, gl'hidropici, i leprosi gli stroppiati da lui sanati, & li morti resuscitati hauessero in difensione sua risposto a Pilato: ma ella non fu cosi; anzi tutti uniti contro di lui con l'altra turba cominciarono a far tumulto & dire; *Si non esset hic malefactor, non tibi tradidissemus eum.* Onde si uenne a uerificar quel detto del Profeta Dauit, che disse ragionando di Christo in questo proposito: *Retribuebant mihi mala pro bonis, odium pro dilectione mea.* Et uolsero dire qui Prencipi de'Sacerdoti, quei Pontefici, quei Rabbini, quei Farisei, quei prencipali del popolo; Credi tu ò Pilato, che se noi, che siamo persone di honore, dottori nella nostra legge, persone religiose, & huomini di grandissima riputatione in questa nostra nobilissima città, conoscessimo che costui non fusse degno di morte, te lo hauessimo condotto quì dinanzi? Ma tuttauia per lor parole non si mosse Pilato a condescendere alle ingiustissime lor dimande; anzi rispondēdo lor, disse *Accipite eum uos, & secundum legem uestram iudicate eum*: S'ella sta come uoi dite, pigliatelo uoi, & giudicatelo secondo la uostra legge, della quale io non ho cognitione alcuna? A queste parole altri risposero & dissero; *Nobis non licet interficere quemquam.* Se non ui era lecito di uccider nissuno; ò perfidi Giudei; perche procurar cosi gagliardamente la morte a Christo? perche lapidar Stefano? pche uccidere Iacopo fratello cōsobrino di Christo? pche gli antichi uostri vccisero tāti Profeti del Signore cōtro giustitia? Horsu, nō ui è lecito di vccidere nissuno ò p rispetto della uostra grā solénità di Pasqua, ò p qual si uoglia altro rispetto: ui lo cōcedo, ma ditemi, ui è egli lecito di procacciar la morte a uno de i uostri fratelli cōtra ogni debito di giustitia, essendo egli senza alcun peccato, & innocentissimo? vi è egli lecito di pregare & supplicare cō grādissima instāza Pilato, che faccia giustitia, & che tolga la uita a un'huomo senza legitima & manifesta causa? nō ui è lecito di uccidere nissuno, ma vi è lecito di odiare, & perseguitare fino alla morte vn'huomo giusto? uno che non ui offese mai? & uno che non vi ha fatto se non grandissimi & segnalatissimi beneficij? Non lo vccidete

Salm. 34.

con le mani,ma lo uccidete con le lingue;non l'uccidete uoi,ma lo fate uccidere al giudice Romano. O lingue serpentine,o lingue auenenate,ò lingue piu tagliẽti delli ben'aguzzati coltelli, ò lingue non già, ma coltelli acuti. Non uccideste Christo ò Giudei con li coltelli di ferro; ma lo uccideste con le uostre lingue: Vccidono medesimamente hoggidi ancora Christo li cattiui Christiani,non con le lancie, ne con le spade;che ciò far non ponno,ma si ben con le lingue loro;con le quali uccidono ancora li prossimi loro continouamente: ò micidiali non de' corpi,ma dell'honore,della fama,& della riputatione degli huomini honorati. Ricordateui ch'egli è scritto: che chi ha in odio suo fratello, è micidiale: ui dico questo, acciò sappiate,che non solamente è micidiale colui che uccide cõ la spada un suo prossimo, ma colui ancora che lo ha in odio; & lo dishonora, che lo infama, & uitupera; *Cœperunt autem eum accusare dicentes; &c.* Voleuano ad ogni modo persuadere a Pilato li Giudei,che Christo era degno di morte: & però gli dissero;*Hic si non eßet malefactor,&c.* Se costui non fusse un mal fattore,nõ lo haueremmo condotto qui dinanzi al tuo Tribunale. Delli iniqui & maluagi Hebrei (mi lo conuien pur dir prima ch'io uada piu oltre) & che male ha fatto Christo nella uostra città,nelle uostre castella?ne i uostri popoli?nella uostra Giudea per lo qual'ei meriti di esser nominato da uoi dinanzi alla faccia di Pilato alla presenza di una quasi innumerabile moltitudine de' popoli, malfattori? Et pche malfattore,conciosia che poco fa uoi non lo hauete potuto conuincere cõn testimoni dinanzi al cospetto del uostro Caifà? Et perche malfattore, s'egli molto meglio di uoi, anzi ottimamente ha sempre osseruato la uostra legge? Et perche malfattore, se ha sempre insegnato alle uostre turbe a honorarui, & preggiarui molto per tristi che uoi siate? Et perche malfattore,se ui ha sanato li uostri infermi,& resuscitato li uostri morti? se ui ha predicato il regno del Cielo? ripreso li uostri uitij? insegnato molte uirtù celesti? se mai non offese nissuno? se fece sempre bene a tutti? S'egli è mal fattore; come uoi ribelli di Dio affermate con tanta rabbia,& con tanto furore dinanzi al cospetto del giudice Romano; doue sono gli homicidi ch'egli ha fatto? le seditioni ch'egli ha mosso nella uostra città? li furti,le rapine,gli stupri,gl'incesti,i sacrilegi,gli adulteri, & cose simili? doue sono elle? per così fatte cose si condannano gli huomini alla morte ò Giudei, & non per predicare il Regno del Cielo,& per uiuere santissimamente, & esser innocentissimo,com'era Christo:di cui uoi poco ui curaste:peroche ui erauate risolti, & deliberati al tutto di non ui acquetar mai fino a tanto,che della uita non lo uedeuate priuo: & che merauiglia fu egli adunque, se primieramente lo accusaste à Pilato per malfattore; & se poscia gli diceste molte altre bugie? ch'ei metteua seditione nella uostra plebe; che lo prohibiua il dare il tributo a Cesare ch'ei si faceua Re,& altre simili falsità?*Hunc inuenimus* (diceuano quei scelerati & iniqui Hebrei cõtro il gran Re del Cielo) *subuertentem gentem nostram, incipiens à Galilea,&c.* per prouar tutto quello,c'haueuano detto prima;& dimostrare à Pilato qualmente egli per debito di giustitia deuea far morire il nostro Saluatore. La ond'esso udendo tante cose, ueggendo tanti tumulti,& sentendo tãti gridi e tanti strepiti nella città,& in quello infuriato popolo ch'era in quel tempo pieno di diabolico furore,ritirandosi in casa,fece condurre dinanzi a se Giesù Christo, & lo interrogò dicendo:*Tu es rex Iudæorum?* Dimmi per tua fe,sei tu Re de' Giudei? Alla quale interrogatione rispondendo il benedetto Giesù disse;*A te metipso*

hoc

hoc dicis, an alij hoc tibi dixerunt de me? Et uolle dire, dice Teofilato; Se tu dici questo da te stesso conuincimi come ribello: ma se tu lo dici perche lo habbi udito dire da altri, procedi ordinatamente, secondo le leggi & la giustitia: Onde se mi conuincerai, tu mi castigherai secondo i miei demeriti.

Non dimandò Pilato à Christo s'egli haueua uoluto distruggere il santo Tẽpio, s'egli era suto trasgressore della legge diuina, s'egli haueua uiolato il Sabbato, s'egli haueua fatto cose simili in offesa di Dio: ma gli addimandò s'egli era Re; & ricercò solamente se si haueua uoluto, come diceuano li Giudei, occupare la tirãnide del Regno della Giudea, & di tutta la Palestina in danno di Cesare & dello Imperio di Roma: costume de' Giudici del Mondo & de' Prenciei poco timorati di Dio: i quali nelle ingiurie che sono fatte cõtinouamente alla gran Maestà di Dio da i lor soggetti sono piaceuoli, cortesi, humani, e tutti benigni: ma contro di coloro che offendono essi, sono crudeli, empi, inhumani, inessorabili, gli perseguitano fino a tanto, che & della robba & della patria, & della uita anchora gli hanno priui: di modo che ne gli stati loro sono piu sicuri (secondo il mondo ragiono) quelli che offendono Idio; che non sono quelli che offendono le lor dignità: imperoche contro di chi offende le dignità loro, subito si trouano le leggi per le quali seueri ssimamente li fanno punire; ma contro di quelli ch'offendono Idio, non si trouano ne leggi, ne statuti, ne vsanze, ne cosa che sia lor contraria, eccetto la diuina giustitia che dà à ciascuno nel tempo suo ciò, che gli si conuiene. *Respondit Pilatus, Nunquid ego Iudæus sum?* Et come posso io sapere (uolle dir Pilato) chi tu sij, se non per relatione d'altri, non essendo io Giudeo? *Gens tua*, & di lei non i piu uili, ne i piu abietti nò, ma *Pontifices tui tradiderunt te mihi*. Tu non hai questa tna causa con gli huomini popolari di questa città; ma co' Prencipi del popolo, con i capi della Sinagoga, con li Pontefici del Tempio, & con i maggiori della città; per lo che mi è dato a credere, che tu habbi commesso qual che gran fallo, onde meriti di essere seuerissimamente castigato; Dunque, *Quid fecisti?* Dimmi, che male hai tu fatto? & ch'errore hai tu commesso? Pensò Pilato di essersi escusato affatto affatto, p hauer detto a Christo, qualmẽte ei nõ era Giudeo, & che li Pontefici lo haueuano condutto dinanzi al suo tribunale, affin che conoscesse la causa sua, & lo giudicasse; ma certo ella nõ fu cosi. Dimmi o Pilato, perche li Pontefici, & altri del popolo Hebreo ti diedero nelle mani il figliuolo di Dio; tu lo doueui giudicare degno della morte, & fargli leuar la uita non altrimenti che s'ei fusse stato il piu tristo, il piu uituperoso, il piu infame, & il piu scelerato huomo del mondo? perche li Pontefici della cieca Sinagoga fecero male a procurar la morte al Facitor del mondo, a te fu lecito di formare; & publicar contro di lui la piu infame, la piu uituperosa, & la piu ingiusta sentenza che sia stata mai in alcun tempo formata & publicata da qual si uoglia giudice terreno? Deh Pilato, quanto meglio per te sarebbe stato, se tu hauessi essaminato giudiciosamente la causa di Christo, & giudicato secondo la giustitia, & non secondo le ingorde & bestiali uoglie de gl'infuriati Hebrei. *Respondit Iesus; Regnum meum non est de hoc mundo. Quid est* (dice Santo Agostino sopra questo passo) *eius regnum, nisi credentes in eum? Quibus dicit, De hoc mundo non estis, quamuis eos esse vellet in mundo.* Si dè diligentemente considerare; dice il suddetto Padre, & Dottore sopra questo passo; che Christo non disse, *Regnum meum non est in hoc mundo.* ma disse; *De hoc mundo. De mundo enim est* (dice questo gran lume

S. Agosti.
S. Gio. c. 5

Agost'i. di santa Chiesa) *quicquid hominum à Deo quidē creatum, sed ex Adam vitiata stir pe generatum est. Factum est autem regnum non iam de mundo, quicquid inde in Christo regeneratum est. Sic enim nos Deus eruit de potestate tenebrarum, & transtulit in regnum filij charitatis suæ.* Sapientissimamente in vero rispose il Saluatore à Pilato quando disse: *Regnum meum non est de hoc mundo;* Onde fu tanto come s'egli hauesse detto piu chiaramente: Sappi ò Pilato, ch'io son Re; ma il mio Regno non è di questo mondo; il Regno mio è diuino, non terreno, eterno, & non temporale, & se io non fussi Re, come haurebbono potuto dire cō verità quei tre Regi Oriētali che mi vennero a adorar'essendo io ancora fanciullino, a questi popoli Gierosolimitani. *Vbi est qui natus est Rex Iudæorum?* Io son Re, ma non Re terreno; son Re celeste, & son Signore di tutto lo Vniuerso, quantunque & da te, & da queste contro di me infuriate turbe Hebree per tale io non sia conosciuto per anchora. Io son Re si; ma non son già per leuar lo Imperio à Cesare, ne per persuadere a i popoli che gli si ribellino, & rendere non gli debbano il deuuto tributo: & di ciò interroga i soldati di Herode, a' quali dissi altre uolte, essendo da lor tentato. *Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo.* Il Regno di Cesare ò Pilato è terreno, & il mio è celeste. Il Regno di Cesare è per hauer fine; ma il mio è eterno, & senza fine. Il Regno di Cesare ha i suo termini, ma il mio è il Cielo, la terra con tutto lo Vniuerso. Sta dunque co'l cuore, & con l'animo tuo riposato, perch'io non ho bisogno de Regni, ne dello Imperio di Cesare, & non attendo per hora a distruggere cotale Imperio. Non ti accorgi tu ò Pilato, che se'l mio Regno fusse di questo mondo, haurei intorno molti seruitori, & molti soldati armati che mi difenderebbono, & che non mi lasciarebbono ingiuriare ne da te, ne da costoro che procurano con tanto furore come tu senti, & vedi, di darmi la morte? Hor nō mi uedi tu quì dinanzi a te pouero, scalzo, disarmato, priuo di amici, di seruitori & soldati, & di ogni sorte di aiuto humano? Li miei soldati ò Pilato, non vanno armati, li miei ministri non uestono di porpora, & li miei amici non sono ricchi di beni temporali. & perche? perche'l mio Regno non è; come ti ho già detto, di questo mondo. *Nunc autem regnum meum non est hinc. Non dicit* (dice santo Agostino) *Non est hic; hìc enim est regnum eius usque ad finem seculi, habens intra se commixta zizania usque ad messem: sed tamen non est hinc: quia peregrinatur in mundo.* Dice Teofilato sopra questo passo, *Non dicit, Non est hìc, sed non est hinc: nam regnat in mundo, & utitur illius prouisione, & iuxta vota cuncta disponit. Non est autem ab infimis constitutum regnum eius, sed cęlitus & ante secula.* Furono alcuni Heretici, li quali mossi dalle presenti parole di Christo, come ci riferisce San Gio. Chrisostomo; ch'egli non haueua cura di questo mondo: *sed cum dicit* (risponde Chrisostomo dottissimo Padre della Chiesa Greca) *regnum meum non est hinc, non priuat mundum a sua prouidentia, & prælatione; sed ostendit regnum suum non esse humanum, neque corruptibile.* Vdendo Pilato che Christo gli diceua liberamente ch'egli era Re, & che'l suo Regno non era di questo Mondo, molto si merauigliò: imperoch'ei non credeua, ne men pensaua, che si trouasse altri Regni, ne altri Imperi che quel di Cesare, & delli Regi mortali; onde rispondendo gli disse, *Ergo rex es tu?* Dunque tu sei Re? Volendo dir piu chiaramente: Se ben tu sei cosi pouero, così abbandonato, senza seruitori, senza soldati, & senza apparato

S.Mat.c.2

S.Mat.ca.

S. Agosti.

S. Giouā. Chrisost.

regio

regio, tuttauia tu sai Re? *Respondit Iesus, Tu dicis, quia rex sum ego.* Et essendo Re come io ti ho detto, & come tu stesso confessi, non posso mancare di predicare, & annonciare al Mondo la uerità del mio Regno. *Ego enim in hoc natus sum, & ad hoc veni in mundum, vt testimonium perhibeam veritati.* Io son uenuto in questo Mondo non ad acquistar ricchezze, non à congregar thesori, non à usurparmi la tirannide delli Regni terreni; mà à insegnare al Mondo la uerità, che per ancora esso non ha conosciuta. Io che son la uerità istessa, il uero lume, il figliuolo di Dio, che sono senza principio, nel tempo son nato in questo Mondo, acciò sgombrate le tenebre, & distrutti gli errori, io faccia conoscere la uerità al cieco Mondo. Non era nissuno; Auditori miei cari; per grande, per nobile, per dotto, & per sapiente ch'ei fusse, il qual potesse meglio di Christo rendere testimanianza alla uerità. Egli solamente come quello che di qualunque cosa era & è Signore, & creatore, & che di ogni cosa haueua & ha ottima cognitio ne poteua ueramente dire, che gli honori del Mondo, non sono ueri honori; che le ricchezze di questa uita, non sono uere ricchezze; & che la gloria, le grandezze, con altre cose simili di questo Mondo, non sono altro che uanità. *Omnis qui ex veritate est, audit vocem meã.* Quelli che desiderano li ueri & eterni honori, che cercano la perpetua gloria; che bramano di conseguire una eterna uita; che si affaticano per esser coronati con corone di honore, & di gloria celeste; che cercano di trionfare nella eterna beatitudine; seguon ome lor uia & uita, odono la uoce mia, & sono propriamente quelli, de'quali hora ti ragiono ò Pilato: ma tu non intendi il mio parlare; perche tu non sei del numero delle mie pecore, & delli miei amici. Che Pilato non intendesse, Auditori mei; il parlare che gli fece Christo, ci lo manifesta la interrogatione ch'esso gli fece dicendogli: *Quid est veritas?* Dimmi ò Christo, che cosa è questa tua uerità, che tu predichi, che tu insegni, & che tu essalti così grandemente? Bellissima interrogatione per certo fece Pilato al Re del Cielo, ma ella fu da lui molto poco considerata. s'egli hauesse aspettato la risposta conueniente alla interrogatione forse, forse che per sodisfare alle nefande & inhumane uoglie dello infuriato popolo Hebreo, ei non haurebbe giudicato à morte il figliuolo di Dio. Chiede Pilato a Christo prima uerità che cosa è uerità; ma non aspetta la risposta; anzi fatta la interrogatione, subito lo lascia, lo abbandona, & fuori sene ua à trouare li perfidi Giudei. Sogliono tal hora, Auditori miei; gli empi, & scelerati huomini desiderar di sapere, & conoscere il bene: ma perche sono totalmente carnalacci, & hanno tutti i lor pensieri riuolti alle cose del mondo, & dello Inferno, non seguono il bene, che pareua che prima piacesse loro. Eccoui di ciò lo essempio in Pilato. Esso dimanda a Christo, che cosa è uerità: ma perch'egli è huomo di male affare, huomo del mondo, huomo lascino & uano, huomo profano & pieno di pessimi pensieri, huomo c'ha lo intelletto, il cuore; & la mente oscura, e tenebrosa, non si cura di aspettar la risposta, p nõ imparare il bene: subito uolta i suoi pensieri altroue, lascia Christo, & ua fuori a ritrouar li Giudei: lascia la luce, & ua a trouar le tenebre, lascia il bene & ua a trouare il male, lascia la vita et ua correndo a trouar la morte, lascia il Paradiso, & ua a trouar lo Inferno: et che ciò sia il uero, vdite quello che segue. *Et cum hoc dixisset, iterum exiuit ad Iudæos.* Et disse ro: *Ego nullam in eo inuenio causam.* Confessa qui Pilato di non trouar causa ueruna, per la quale giustamente ei possa et debba condannar

Christo a morte:& dall'altra parte non teme lo scelerato di formar contro di lui vna sentenza criminale,& publicarlo degno di esser crucifisso fra due ladroni,nõ altrimenti che s'ei fusse il più scelerato huomo del mondo. Et che causa poteui tu ò Pilato trouare in Christo di dargli la morte,conciosia ch'egli non fece giamai peccato di sorte alcuna? Et se tu non truoui in lui causa veruna di condannarlo a morte,perche ingiustissimamente lo giudichi tu alla morte?ò quãti giudici tuoi simili sedono hoggi sopra i tribunali,&giudicano,&giudicando fanno nocenti gl'innocenti,& gl'innocenti dichiarano essere nocenti,uinti,ò da odio, ò da promesse,ò da presenti,ò da simili altri affetti,cagioni il piu delle volte di molti pessimi effetti.*Est autem vobis consuetudo, vt unum vobis dimittam in Pascha.* Questa consuetudine(Ascoltanti)di che ragiona in questo luogo Pilato a gli Hebrei,non era precetto della legge; ma era una usanza antica de' Padri loro;i quali soleuano liberare nella Pasqua,lor grandissima solennità,uno di coloro che per debito di giustitia fusse stato dal giudice condannato a morte per cagione de i suoi misfatti.Hora dice Pilato a quella infuriata turba Hebrea:Voi sapete ch'egli è usanza molto antica di far gratia della uita in questo tempo della uostra Pasqua a uno di coloro,che sono condannati a morte; *Vultis ergo,vt dimittam vobis regem Iudæorum?*Procurando Pilato la liberatione di Christo,dimostrò chiaramente di conoscere equalmente egli era innocente,&ch'ei non era meriteuole della morte;& dicendo le presenti parole,diede ad intendere allo infuriato popolo,ch'ei credeua fermamente che Christo era Re de' Giudei,& che per conseguente essi gli faceuano grandissimo torto a perseguitarlo,& cercare di toglierli la uita:onde errò grauemente a connumerarlo tra' scelerati, & dire,*Vultis ut dimittam uobis Regem Iudæorum?* come ch'ei fusse colpeuole di qualche delitto,si com'era Baraba,& ch'ei meritasse di esser liberato piu tosto per gratia,che per giustitia;Egli sapeua,che per inuidia & per odio li Giudei gli haueuano dato nelle mani il Saluatore;& con tutto ciò non si risolse mai da douero a liberarlo,anzi per far lor cosa grata non si vergognò di sententiarlo a morte;perche & di estremo biasmo & di un castigo infinito degno si fece.Vdita c'hebbero le turbe Hebree la proposta fatta loro da Pilato,a persuasione de i capi & principali della città,rifiutarono Christo Re loro,& dimandarono uno che meritaua per cagione delle molte sue sceleratezze,mille morti,il cui nome era Baraba,huomo seditioso,micidiale,ladro,& di mala sorte.*Clamauerunt omnes rursum dicentes,*come furie dello Inferno tutti insieme cõ voci,& gridori estremi ch'empiuano l'aria,& andauano fino al cielo,vdita c'hebbero la proposta fatta loro da Pilato,cominciarono a gridare:Noi non uogliamo questo Christo;nò nò; non ci lo dare,che a patto nissuno noi no'l vogliamo:dacci Baraba,che di lui ci contentiamo; *Non hunc,sed Barabam.* Ah ciechi Hebrei,ingrate turbe, ingratissima Sinagoga è questo il guiderdone che tu rendi al tuo Signore?al tuo Messia? al tuo Dio,delle gratie innumerabili,& delli beneficij incomprensibili ch'egli ti ha fatto? La seditiosa turba Hebrea desiderosa di cose nuoue,rifiutò Christo, e chiedè Baraba,rifiutò la uita,& dimandò vn'huomo degno della morte: rifiutò la pace,& con grandissima instantia dimandò vn'huomo seditioso, micidiale, ladro,pieno di mille iniquità:che marauiglia è egli adunque Christiani, se fino al giorno di hoggi ella è sempre stata disturbata,inquietata,perseguitata, serua, odiata,& mal trattata dalle genti,& da ogni popolo? Dice il uenerabil Beda so

na

pra questo passo: *Quia reliquerunt Saluatorem, & petierunt latronem: usque hodiè Diabolus sua latrocinia exercet in ipsos.*

Respiriamo alquanto, & state attenti ad ascoltare i seguenti misteri.

QVINTA PARTE.

Di varie sorti di Corone vsate da gli antichi, & della sentenza, & del giudicio iniquo, empio, & ingiusto di Pilato contra Christo.

CErcando Pilato di liberar Christo, disse alli Giudei, qualmente ei non truoua causa niuna in lui di dargli la morte, onde si persuase, che lui piu tosto che Baraba gli douassero dimandare in gratia secõdo la loro usanza antica in quel tempo della lor grande solennità; ma gli andò fallito il suo pensiero: imperoche nõ Christo, ma Baraba li chiedettero, si come veduto habbiamo nell'antecedente parte. Ond'egli di ciò non molto bẽ sodisfatto, s'imaginò di far flagellare lo innocentissimo Christo, credẽdo fermamente & di sodisfare con simil fatto ingiusto alle infuriate turbe Hebree, & di poter liberar Christo dalla morte. Il desiderio c'haueа Pilato; Ascoltatori miei; di liberare il Saluatore, fu buono, ma la essecutione del fatto non puotè esser peggiore. Se Christo era innocente, ò Pilato (tu lo confessasti piu volte liberamente alla presenza del popolo Hebreo) perche lo facesti tu flagellare? Se anchora egli era reo, a che tante fiate publicarlo per huomo giusto, & innocente? Hor vediamo per ordine le cose che seguono nella euangelica historia. *Tunc ergo apprehendit Pilatus Iesum, & flagellauit.* Comandò Pilato a suoi ministri; udita ch'egli hebbe la richiesta fattagli dalle turbe; che douessero aspramente flagellare il Saluatore. O spettacolo horrendo; da huomini pieni d'iniquità, dalli figliuoli delle tenebre, & dalli ministri di Lucifero è flagellato il santo de' santi, la luce del mõdo, & il Re del Cielo. Et che fatto è questo inusitato & nuouo? Ma ohime che gli è ben peggio, che questo Re, questa luce, questo santo de' santi, via, uerità & vita, & questo Dio è continouamente ogni giorno flagellato non piu dalli ministri di Pilato, nò nò, ma da i falsi Christiani, da i cattiui ministri del santo Tempio, dalle incontinenti & impudiche donne, da' piccioli, da' grandi, da' prencipi, & da' soggetti; & finalmente da ogni stato di persone. A che attendono del cõtinouo gli auari, gli usurari, li giuocatori, li bestemiatori, i libidinosi, le lasciue donne in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni occasione, ne' palaggi della giustitia li Procuratori, gli Auuocati, li Giudici? a flagellar Christo, a condannar CHRISTO à giudicar CHRISTO. O benedetto Christo, da' tristi Christiani continouamente flagellato, da gl'importuni Heretici tradito, da' perfidi Giudei negato, & da gl'Infideli schernito, & beffeggiato: come sei benigno, mansueto & pio: felice chi ti conosce da douero, & beato chi ueramente ti segue; imperoche non camina nelle tenebre, anzi egli hauerà il lume della vita, & fruirà te uita di ogni uita, & sommo bene, fonte & origine di ogni creato bene. *Tunc apprehendit Pilatus Iesum, & flagellauit;* Ah giudice ingiusto & iniquo, tu flagelli

me reo colui che tu deuresti assoluere come innocente? Et dou'è la giustitia? & doue sono le leggi? & qual legislatore hatti insegnato a giudicare? Empio & scelerato giudice. Cosi si fa? cosi si vsa nel tuo foro? si assolue il malfattore, & si condanna lo innocente, per sodisfare alle voglie ingorde & bestiali di uno infuriato popolo priuo di cognitione, d'intelletto, di discorso, di giudicio & di ragione: tu fai flagellare uno innocente, uno che non fece mai peccato, & uno c'ha scancellato tutti li peccati del mondo? Et che giustitia è questa? & che modo di giudicare è questo? qual legge ti comanda questo? & quale statuto ti lo concede? giudice disleale, giudice senza legge, giudice senza giudicio, giudice ignorante, ingiusto, iniquo, dispietato, crudele & inhumano. Egli è flagellato il gran Re del Cielo, ò anime Christiane, per uostro amore, & uoi dormite? come non risuonano in questa hora quelle percosse & quelle battiture che percuoteuano il sacro, & santo corpo del Redentor del Mondo, ne gli orecchi uostri, anzi ne i vostri cuori? *Apprehendit Pilatus Iesum, & flagellauit.* Comandò Pilato giudice iniquo, dispietato & ingiusto alli ministri suoi, che lo innocente Giesu deuessero flagellare; & essi, come quegli ch'erano ministri d'iniquità, non appena hebbero udito il comandamento, che spogliarono & piu che in fretta lo legarono ad una colonna strettissimamente con una fune ignudo. Ignudo ò anime diuote staua il Re della gloria, del qual si legge; *Speciosus forma præ filijs hominum:* auanti alli nefandi ministri di Pilato che lo flagellauano per uostro amore, & con grandissima furia a gara vno dell'altro con asprissimi flagelli percuoteuano quelle delicatissime & santissime carni, onde abondantissimamente vsciua sangue preciosissimo da quel sacro corpo in ogni parte impiagato, percosso, ferito malissimamente, & crudelissimamente trattato; & uoi sonnacchiose, cosi dure, cosi ostinate, & cosi incredule sete, che non v'indolcite? non vi spezzate? non vi muouete a pietà? non lachrimate? non sospirate? non piagnete? non gridate, & con sospiri ardenti non chiedete a lui peggio trattato per salute uostra che fusse mai creatura humana, non chiedete (dico) perdono delle vostre colpe, delli uostri errori, & mancamenti? Deh Christiani, deh fideli di Giesu Christo, egli è pur vero, che'l sangue del figliuolo di Dio, di colui che ui ha creati & fatti, di colui che ui gouerna, di colui ch'è giustissimo, santissimo, innocentissimo, è per uoi, per uostro amore, per salute uostra, sparso sopra la uile, & insatiabil terra; & uoi ingrati, uoi ingiusti, uoi peccatori, uoi rei, uoi nocenti, voi meriteuoli di ogni pena, uoi figliuoli della morte, uoi condannati al fuoco dell'horribile Inferno per lo errore dal primo Adamo commesso sono le migliaia di anni, uoi, uoi (dico) non lo mirate? non ve ne accorgete? non ve ne curate? nõ ne fate stima, ne punto ui pensate? O benedetto Giesu, tu lasci flagellare il tuo sacro corpo, acciò ch'io sia fatto saluo, tu lasci cauar dalli ministri delle tenebre del sangue dalle sacre vene del tuo santissimo corpo, accioch'io sia sanato; et nõdimeno cosi duro sono ch'io non mi spetro, che de gli occhi miei non faccio vn fonte di lagrime, ch'io non piango ne sospiro amaramente. *Tunc apprehendit Pilatus Iesum, & flagellauit.* Qual'anima Christiana, diuota & pia pensa alla pena, al tormento, al crudo stratio, et al supplicio immenso che patì il dolcissimo & mansuetissimo Giesu in quell'hora, che dalli ministri di Pilato contro di lui piu crudeli che tigri, piu feroci che Leoni, piu arrabbiati, et ingordi che lupi rapaci, lo flagellarono, et non piagne amaramente i suoi difetti, come quelli,

Salm.44.

che

che sono stati cagione di tanti dolori, di tante pene, & di tāti opprobrij, c'ha patito lo eterno amore? Dirò ben che quel peccatore è ostinato da douero, & che colui è solamente Christiano di nome & non di fatti; ne di opere; il qual pensa alli flagelli, alle batiture, alle grauissime percosse che furono impiegate nel sacro corpo del suo Signore, del Redentor del mondo, del figliuolo di Dio, di Dio istesso; & non si commuoue, non s'intenerisce, non s'indolcisce, & anco non sospira & piagne particolarmente in questa notte, anzi in questa hora, nella quale celebransi in ogni parte del Christianesmo i santi misterij della passione del diuino amore dato in preda à i lupi, alle fiere, a i serpenti, & alli ministri di Satanasso empio & crudel Tiranno dello Inferno; de' quali ragionando il santo & fidele Historiografo Giouanni dice: *Et milites plectentes coronam de spinis, impo suerunt capiti eius.* Hanno per costume gli ministri della giustitia di usar maggiore auttorità che non è lor data dalli Giudici, & di esser molto insolenti, come si sà, contro li rei, che capitano loro nelle mani. Et che ciò sia il uero, eccoui vno essempio chiaro & manifesto. Gli ministri insolētissimi di Pilato nō contenti di hauer flagellato Christo secondo la commissione data loro dal Giudice; si come di sopra hauete udito; che anco; non essendo lor commesso (non ci lo dicono i santi Euangelisti?) compongono, & tessono una corona di acutissime spine, & gli la pongono sopra la ignuda testa, di maniera tale, che da ogni parte li pioue sangue su la faccia sua sacra & benedetta, & le spalle ancora rimangono tutte di sangue bagnate e tinte: ond'egli et per questo fatto, et per altri ancora poteua molto ben dire: *Ego sum opprobriū hominū, & abiectio plebis.* Ma perche si misero à porre quei scelerati una corona di spine sopra il capo di Giesu Christo? perche da Pilato udito haueuano qualmente esso era Re de' Giudei. onde come Re incoronar lo uollero, ma piu tosto per burlarlo, che per honorarlo. Ci narrano gli antichi scrittori, & in particolare Aulo Gelio nel sesto capo del quinto libro, qualmente li Romani usauano d'incoronare i lor cittadini, & altri ancora, i quali con qualche egreggia & honorata impresa di cosi fatto honore si fussero fatti degni, con uarie & diuerse sorti di corone; le quali erano le infrascritte: Le triōfali che si dauano a gl'Imperadori, quando trionfanti entrauano nella città di Roma; le quali erano composte di lauro. le Obsidionali, che si dauano a quelli che liberauano alcuni da gli assedij; & queste erano conteste di Gramigna. Le ciuiche fatte di rami di Quercia, che dauano li cittadini a quelli che li liberauano, & saluauano ne' fatti d'arme in segno del riceuuto beneficio. Le murali che donar soleuano gl'Imperadori al primo che saliua sopra le mura de gli inimici loro. Le castrensi, che si dauano à primi ch'entrauano combattendo nelle squadre inimiche; le nauali, che si soleuano dare a i primi ch'entrauano per forza armati nelle naui de gli nimici ne' conflitti nauali: & le ouali fatte di Mirto, & usate da gl'Imperadori quando nella città mezo trionfando entrauano. Fra tutte le sopra dette sorti di corone; Ascoltanti miei diuoti & cari; non ue n'era nissuna; come hauete udito; che fusse fatta di spine, si come fu quella, con che li ministri dello ingiusto Pilato incoronarono il Redentor del mondo in simil notte; ò benedetto & dolcissimo Giesu; questo fu il premio & l'honore che tu hauessi delle tue ammirande opere; & delle imprese marauigliose & stupende che tu alto, & immortal Signore facesti ne gli ultimi anni che tu viuesti fra' mortali nella Palestina, et fra le turbe della Galilea, & della cieca Giudea?

Salm. 21.

Aulo Gel.

Corone diuerse vsate da gli Antichi.

Giudea?cō corone di Gramigna, di Quercia, di Mirto; di Lauro, & di oro ancora s'incoronauano gli antichi Romani per le opere heroiche che faceuano per utile, & salute della patria loro: e tu Dio eterno & immortale, per che risuscitato haueui de'morti, perche illuminato haueui de'ciechi; & perche fatto haueui simili altre opere quasi innumerabili per utile, & per salute & delli corpi & delle anime de'miseri mortali, fusti coronato con corona di acute, & pungenti spine? Cieco Mondo, ciechi mortali, che non conoscono lo smisurato amore che tu hai lor portato; ne capir uogliono le pene che per saluarli, & liberarli patisti nel tuo sacro, & santo corpo prima che tu rendessi lo spirito al tuo padre eterno. Egli è ben uero; Signor mio dolce & caro; che tu per esser Re & Moderator di tutto lo Vniuerso meritaui di esser coronato; ma nō già con corona di acutissime & pungenti spine. Vna diadema di gloria & di honore meritaua il tuo sacro capo, & nō una corona di spine che cō incredibil tuo dolore ti trapassauano le sante tempie, & l'onorata & sacra fronte. O che dolore estremo, ò che passione intolerabile sentir doueui tu Signor mio dolcissimo in quella hora, quando; dico; quei scelerati & insolenti ministri di Pilato ti percuoteuano il sacrato capo già di spine circondato da ogni parte. E bastaua pur Signor mio caro, una piccolissima goccia del tuo sacro, & santo sangue per redimere il genere humano: & onde adūque nacque che tu ne spargessi così abbondātemente in questa notte & nella casa di Pilato, & su la cima del monte Caluario? dallo ardēte amore che tu ci portaui, & dal desiderio immenso che tu benedetto Giesù haueui di saluarci: per dimostrarci quel tuo grande amore, & quel desiderio immēso della salute nostra, che tu haueui, uolesti spargere non una goccia, ma mille & mille del tuo preciosissimo sangue tratto per forza di flagelli, di spine, di chiodi, & di lācia dalle sacre uene del tuo beatissimo & delicatissimo corpo: e tu cieco Mondo, & uoi dormiglioni non lo uedete, non lo conoscete? Egli è pur uero, ò mortali, che'l uostro Christo, il uostro capo, la uostra salute, il uostro Redentore, il uostro Auuocato, & il uostro Dio è flagellato nella sala di Pilato, & è di spine incoronato per saluar uoi, & liberarui dalla eterna morte, & dalle pene infinite del spauentoso Inferno; dalli profani Ministri del podestà di Gierosolima, i quali nō bēcontenti di hauerlo crudelissimamente flagellato, & con estremo suo dolore incoronato di acutissime spine; che tutto impiagato, tutto tremante per lo freddo, per le piaghe, & per lo sangue infrigidito & sparso in ogni parte del suo corpo, lo uestono di una ueste di porpora per maggior suo dolore & scherno; *Et ueste purpurea circundederunt eum.* Il che quantunque da quei ministri fusse fatto non per altro rispetto che per dishonorar Christo, per infamarlo, & per pigliarsi di lui quel maggiore spasso che poteuano: tuttauia; dice Beda; *Nobis operabantur mysteria. Nā p spineam coronam nostrorum designatur peccatorum susceptio, quæ sicut spinas terra nostri corporis germinat, In uestimēto purpureo, caro passionib. subiecta significat. purpura etiam uestitur, cum de triumphis sanctorum martyrum gloriatur.* Oltra poi lo hauer uestito quegl'insolenti, & importuni sbirri il nostro Redentor di quella ueste di seta tinta nella porpora: *Veniebāt ad eū & dicebāt:* Ad uno ad uno giuano dinanzi a lui, & diceuangli per maggior suo dishonore *Aue Rex Iudæorum.* Dio ti salui Re de'Giudei. Tutto questo fatto; Christiani miei diuoti; era figura di quanto successe poi dopo l'Ascensione del Saluatore in ogni parte della terra: & che ciò sia il uero, notate con diligenza ogni cosa. Quei ministri & soldati erano

Beda.

del po-

del popolo Gentile,andauano dinázi a Christo,& lo salutauano,con dirgli,Dio ti salui Re de' Giudei:& del popolo Gentile non solamente i soldati, ma etiandio li Regi,gl'Imperadori,& ogni sorte & stato di persone adorarono Christo non tanto per Re de' Giudei,ma per lor Signore,per lor Redentore,& per loro Idio;com'egli è ueramente. Onde fu adempito quell'oracolo del santo Isaia che dice;*Videbunt gentes iustum tuum,& cuncti Reges inclytum tuum. Et uenient ad te curui filij eorum,qui humiliauerunt te.& adorabunt uestigia pedum tuorũ oẽs qui detrahebãt tibi.* Et che?non uedete uoi che Christo è salutato da tutte le sorti de' popoli & nationi del Mondo non piu per Re de' Giudei,ma per Re di tutte le genti,per Re del Cielo & della terra,per Dio immortale? *Et dabant ei alapas.* Ministri crudelissimi,& insolentissimi. Non solo con la lingua, ma con le mani ancora s'incrudelirono contro del mãsueto,& immaculato Agnello Giesu Christo.*Et dabant ei alapas.* Ah scelerate & nefande maui: Deh benedetto,& patientissimo Giesu:egli non si altera,ne si scorroccia contro di chi per burlarlo lo saluta per Re de' Giudei, ne si lamenta di chi à torto lo percuote nella faccia; ma con patienza sopporta ogni cosa. O quanti Christiani sono simili alli Ministri di Pilato,conciosia che com'essi adorano con gli atti esteriori Christo,& con gl'interiori di lui si pigliano burla; & con le opere lor nefande molto piu l'offendono,che quei ministri non l'ofesero con le guanciate: lo uesteno di una ueste di molte ceremonie; &con le acute spine de'peccatacci loro lo tormentano ogni hora,se cosi mi è lecito di dire. *Et dabant ei alapas.* Et che peggio far li poteuano, se non torgli la uita? lo biastemarono,l'offesero nella fama,& nell'honore,lo spogliarono come un ladrone, gli sputarono nella faccia, lo flagellarono,lo coronarono di pungenti spine,lo schernirono,lo trattarono da huomo leggiere & vano con porgli una canna nelle mani,di lui si pigliarono burla,& fecero finalmẽte il maggiore stratio,che fusse mai fatto di huomo alcun mortale,contro ragiora,& contra ogni debito di giustitia;ne fu nissuno,che;per gran beneficio che da lui egli hauesse riceuuto; aprisse la bocca per dire vna parola in suo fauore. *Exiuit iterum Pilatus foras, & dicit eis.* Compite & fatte le raccontate ingiurie al Saluatore;Pilato di nuouo si risolse à vscir fuori,& andare a ritrouar li Giudei, & dir loro; *Ecce adduco eum uobis foras,vt cognoscatis quia nullam in eo inuenio causam.* Deh Pilato ingiusto & imprudente: se tu non troui causa ueruna in Christo,per la quale tu lo debbi condannare à morte, perche non lo assolui tu? perche lo conduci tu dauanti a gl'infuriati Hebrei? perche meni tu uno agnello dinanzi a gli affamati lupi? perche non castighi li falsi testimoni? perche non reprimi tu la insolentia della sciocca turba Hebrea? perche fai tu uno spettacolo di vn'huomo da te giudicato giusto,& innocente? Dou'è la giustitia? dou'è la pietà,& la clemenza Romana? egli è ufficio questo di un giusto giudice, ò pur di uno che non habbia cognitione ne di legge, ne di giustitia,ne di equità,ne di virtù alcuna morale, & ciuile? Non uedi tu ò Pilato,& non conosci tu,che se a condur Christo innocente dauanti allo infuriato popolo,nõ ti muoue ne l'odio, ne lo sdegno,ne la inuidia:fai nientedimeno contro l'vfficio del buono & giusto giudice? Pensò Pilato,Auditori miei;che lo infuriato popolo Hebreo si acquetasse nel veder Christo schernito, flagellato, e tutto di sangue tinto: & però lo fece condurre dinanzi a loro, affinche ogniuno lo vedesse, & veggendolo,si acquetasse,& rimanesse sadisfatto:& però dice San Giouanni;*Exiuit Iesus*

Capit.62.
Capit.60.

sus portans spineam coronam, & purpuream uestem. Come mansuetissimo agnello fra li uoraci lupi staua si il benedetto Giesù tutto afflitto, & addolorato, & impiagato in ogni parte. *Et sic Martyres informabantur* (dice santo Agostino) *ad omnia, quæ persecutores libuit facere, perferenda: sic regnum, quod de hoc mundo non erat, superbum mundum non atrocitate pugnandi, sed patiendi humilitate uincebat.* Era finalmente arriuato Christo dinanzi à quelle furibonde turbe de' perfidi Giudei flagellato, coronato di spine, tutto insanguinato, uestito di una ueste di porpora, con una canna nelle mani; quando lo ingiusto e timido Pilato disse loro: *ECCE HOMO.* Eccoui ò Giudei il uostro Christo, eccoui il uostro Re, eccoui colui che come mal fattore uoi mi hauete dato prigione nelle mani. *ECCE HOMO. Non clarus imperio, sed plenus opprobrio.* Mirate com'ei sta, uedete ch'egli è tutto insanguinato, tutto impiagato, tutto percosso, mezo morto, appena si muoue; non ha piu forza, egli è totalmente fuor di se. acquetateui dunque homai, non ui incrudelite piu contro di lui; non uedete uoi, ch'egli è condutto à tale stato, che non ui può piu dar noia? La porpora ch'egli ha intorno è forsi quella porpora imperiale che uoi temete? Egli ha, come uoi uedete; una canna nelle mani. è egli forse lo scettro regale, che portar soleuano li uostri Re altre uolte nella mani, con che ui spauentauano? ò uero quello di Cesare con ch'egli fa tremar tutti li Regni sottoposti al suo grande Imperio? Certo nò: E una canna, come uoi uedete; che significa piu tosto miseria, & infelicità; che grandezza, ò humana felicità. La corona ch'egli ha intorno alla testa, è forse la regal corona con che li uostri Regi s'incoronauano, ò con che fu incoronato Cesare? Non certo: questa corona è di spine fatta, & non di oro fatta ne di gemme: gli dà dolore, & non sodisfattione, ne contento alcuno. lo humilia, & non lo essalta; lo inuilisce, & non lo innalza: s'egli è Re, eccolo incoronato non con corona di oro, ma di acutissime spine. se si è insuperbito, eccouelo humiliato, se ui ha offeso, eccoloui castigato: che adunque uolete uoi piu ch'io gli faccia? Veggendo li Pontefici, li ministri loro, e tutta l'altra turba Christo così mal trattato & non morto com'essi bramauano che fusse; & udendo le parole di Pilato, tutti insieme cominciarono à gridare ad alta uoce come tante furie dello Inferno: *Tolle, tolle, crucifige eũ.* Noi nõ ci contentiamo; uollero dir piu chiaramente; che questo Christo sia ferito, lacerato, & mal trattato; ma uogliamo ancora che tu lo facci morire, che tu ci lo leui dinanzi agli occhi, & che tu lo facci mettere in Croce; però *Tolle, tolle; crucifige eum.* Condannalo alla morte, dagli ogni supplicio; leuatilo dinanzi, no'l potiamo piu uedere, no'l potiamo piu sopportare, spediscilo, mandalo, & presto; à esser crucifisso: imperòch'egli è degno di ogni sorte di pena, & di mille morti. Alle quai uoci rispose Pilato & disse: *Regem vestrum crucifigam?* per infame, & meriteuole ch'egli sia della morte, non è però cosa giusta, ne ragioneuole ch'io lo faccia morire, essendo egli uostro Re. *Responderunt Pontifices; Non habemus regem nisi Cæsarem.* Con le quai parole uolontariamente si sottoposero gli Hebrei allo Imperio di Roma, & si cõstituirono soggetti & uassalli in tutto & per tutto di Cesare, & de gl' Imperadori Romani. *Si hunc dimittis, non es amicus Cæsaris.* Dubitando li maluaggi Hebrei che Pilato assoluesse Christo, & lo liberasse, cominciarono à minacciarli con dire, che se lo lasciaua, ei non sarebbe stato amico di Cesare. *Omnis enim* (diceuano essi) *qui se regem facit, contradicit Cæsari.* Quei solamente faceuano ingiuria à Cesare, i quali si faceuano Re, non hauendo essi ne Regni ne Imperij:

S. Agost. sopra san Gioan.

perij:

perij: & però Herode Agrippa, e tanti altri ch'erano Re & nell'Asia, & in altre parti del mondo, non faceuano ingiuria a Cesare nel farsi chiamar Re, imperoch'erano Re, & haueuano li Regni. Vdendo Pilato le parole de' Giudei, cominciò a dubitare e temere che non fusse data qualche sinistra & falsa informatione a Cesare, per la qual'ei fusse poscia castigato amaramente: onde & per questo rispetto, & perch'egli uedeua di non far profitto, & di non poter liberar Christo con buona gratia del popolo; si fece arrecar dell'acqua, & si lauò le mani alla presenza di tutto il popolo dicendo; *Innocens ego sum a sanguine iusti huius, uos uideritis*: Quantunque Pilato non fusse Hebreo, ma gentile, come sapete; apprezzaua niētedimeno molto le leggi di Mosè, & le cerimonie de gli Hebrei: fra le quali eraui questa, si come si ha nel 21. capo del Deuteronomio; Quando egli era trouato un morto in vn campo, & non si sapeua da chi ei fusse stato vcciso; & per molta diligenza che vsassero li Giudici in cercare il malfattore, & l'homicidiale; li uecchi della piu uicina città faceuano condurre una uacca colà, doue giaceua il cadauero, & a essa faceuano strascinare il corpo morto in qualche luogo sterile, alpestro, & inhabitabile: & iui faceuano troncare il capo a cotal uacca, & i Sacerdoti insieme co' Leuiti, & li vecchi della città si lauauano le mani sopra la tagliata testa con protestare ad alta uoce, qualmente essi erano innocenti di quel delitto, & che dell homicidio fatto in quel lor fratello non ne sapeuano nulla, & non haueuano in modo alcuno consentito a cotal'errore: onde pregauano che Dio fusse lor propitio, & di cotal delitto non facesse far loro altra penitenza. Alludendo adūque Pilato a questa cerimonia antica, si lauò le mani alla presenza del popolo, protestando loro apertamente, qualmente ei pretendeua di non consentire ne molto, ne poco nella morte di Christo, come di quello ch'era giusto, innocente, & non meriteuole della morte; & che se ben lo sententiaua a morte, non lo sententiaua perch'ei conoscesse; ò ch'ei sapesse ch'ei fusse degno di castigo alcuno, ma per acquetare il gran tumulto, & la gran seditione che si sarebbe leuata nella città, & contro di lui quando ei non hauesse consentito alle bestiali voglie de gl'infuriati Hebrei, & dello insolente popolo de' Giudei; & ch'ei nō hauesse condannato Christo a esser crucifisso: & cosi sedendo nella sedia, sopra la qual'ei soleua giudicar le cause, pronunciò la ingiustissima sentenza contro il Figliuolo di Dio, determinando che Baraba lo scelerato fusse liberato dalla prigione, & da ogni pena; & lo innocentissimo Christo fusse condotto a esser crucifisso, *Dimisit illis Barabam; Iesus autem flagellatum tradidit illis ut crucifigeretur*. O sentenza iniquissima, & ingiustissima: O Giudei maluaggi, o iniquissime & sceleratissime turbe Hebree, e pur finalmente ottenesti cioche desiderauate, haueste pure il uostro intento? fuste pur sodisfatte? fuste pur contentate? Ah rabidi cani, àh lupi rapaci, ah tigri crudeli; ah bestie ferigne, ah huomini inhumani; ui satiaste pur del sangue dello innocente Giesu, dello immaculato Agnello da uoi condotto a morte, come una mansuetissima pecorella: gente ingrata: Fu bene ingrato Saul e al mansueto Dauit, ma molto piu ingrata fusti tu o Gente Hebrea al benignissimo Giesu ingiustissimamente a morte condannato dallo ingiusto giudice Pilato, homo molto piu ingiusto di Tarquinio, di Cambise, & di qualunque altro giudice Profano. O benedetto Signor mio, egli è pur vero, che per amore di noi mortali, vilissimi peccatori, tu fusti condānato a morte da una uilissima tua creatura; & che non hauesti pur vno, che aprisse

la bocca in tuo fauore: Egli è ben uero Signor mio, che Nabot, & i santi tuoi Profeti furon giudicati a morte ingiustamente: ma che? erano huomini concetti ne' peccati, & nelle iniquità: ma tu immortal Signore, che peccato haueui commesso, per lo quale tu meritassi la morte? nissuno. & pur'egli è uero, che Pilato ti diede nelle mani degli Hebrei tuoi capitali nemici; acciò ti conducessero al supplicio della Croce. Orate ò anime Christiane, & state vigilanti acciò non entriate in tentatione, il nemico non vi assale; & vigilate con esso me, & state attenti, affinche uoi intendiate & uediate il successo, & la essecutione della sentenza data dal ministro di Cesare contro il Figliuolo dell'huomo; & pregate il Signore ci dia spirito, per poterui compire nella seguente parte la sacra historia della Passione del suo diuin Verbo per cõmune salute di noi mortali fattosi huomo passibile & mortale & condannato a morte.

1. Re. c. 2
Salm. 50.

Riposiateui alquanto; uigilate, & state attente.

SESTA ET VLTIMA PARTE.

Di Christo condotto a morte, & crucifisso.

NOn appêna finì Pilato di pronunciar la sentenza contro il Saluator del mondo, che & li ministri suoi, e la importuna turba Hebrea confusamente, & senza ordine ueruno con grandissimo tumulto presero Christo per condurlo là, doue lo uoleuano giustitiare; onde in un breue spacio di tempo furno apparecchiati li chiodi, trouato il martello, portata la croce, & postagli sopra de i suoi sacri homeri, & inuiato fuori della città uerso quella parte, doue si soleua far la giustitia. *Et baiulans sibi crucem, exiuit ad eum, qui dicitur Caluariæ locum, Hebraicè autem Golgotha*. La figura di questo fatto (Ascoltatori miei diuoti) fu Isac; egli mentre che condutto era sopra il monte dal padre suo Abraam, a esser sacrificato secondo l'oracolo diuino, portaua su le spalle le legna per lo sacrificio, & esso medesimo era la uittima che douea essere sacrificata: & Christo per ubidire al suo padre eterno, vscì fuori della gran Gierosolima, & se ne andò con la croce su le spalle a essere sacrificato sopra di un monte per salute di tutto il mondo: Benedetto Signore: quando egli scacciaua gli Demoni, che sanaua i ciechi, che curaua i leprosi, che suscitaua i morti, che pasceua marauigliosamente le turbe, ogniuno lo seguitaua, ogniuno uoleua la sua amicitia, beato si reputaua colui, il quale gli si poteua auuicinare, e toccar le sue uestimenta; ogniuno gli si faceua incontro, ciascuno li chiedeua delle gratie; & quando egli era condotto al supplicio della croce, nissuno miraua se non con animo di offenderlo; nissuno se gli auuicinaua se non per percuoterlo; nissuno gli daua aiuto; ogniuno lo hauea in odio, ciascuno l'offendeua & chi con le mani; & chi con la lingua; nissuno lo aiutaua a portar la croce; nissuno lo conosceua piu per quello che per lo adietro egli era stato, possente, uigoroso, stupendo, marauiglioso, grande, illustre, famoso e chiaro in ogni parte della Palestina, & della Giudea: solo portaua sopra i suoi sacri homeri la croce, sopra la qual'egli douea essere sacrificato: ò spettacolo marauiglioso & grande; ò bontà immensa del Figliuolo di Dio, ò amore infinito del Verbo humanato: ò grande Idio, ineffabile, & incomprensibile; ò abisso

im-

immēso della sapienza diuina,che nouita è questa ? che caso è questo inusitato & nuouo?Il Dio delli Dei va condannato a morte; e tutto di sangue bagnato e tinto se ne va carco delli peccati di noi mortali al supplicio della croce con la croce su le spalle;& piu che infretta da gli empi ministri di Lucifero,& da gl'insolēti Hebrei,è condutto tutto stanco,affannato,& lasso al luogo della giustitia, luogo pieno di horrore,pieno di osse de' morti,luogo infame,uile,spuzzolente,horrendo,abomineuole,luogo di lutto, di lagrime, di miserie,& di calamità : à cosi fatto luogo;ò anime diuote;è condutto il vostro Christo,il vostro Creatore,il vostro Redentore,la uostra salute,la nostra speranza,il vostro bene,il uostro Dio, tutto lacerato,tutto impiagato,tutto mesto,tutto sconsolato,derelitto,abbandonato,stratiato,malissimamente trattato,che da ogni parte pioue di sangue; & uoi ò cuori duri non ui mollificate? non ui spezzate? non compatite con esso lui? nō piagnete le sue dure pene? gli aspri suoi tormenti? voi dormite, & Christo veghia per uoi? uoi,uoi riposate,& Christo si affatica per uoi? voi state bene agiati,& il Dio della gloria se ne va carico di una smisurata croce a esser per uoi crucifisso?ò occhi miei,perche non diuentate hora un fonte di lagrime? perche nō posso io far di uoi vn fiume, vn gran lago, & vn'ampio mare di lagrime,& piagnere amaramente li miei peccati cagione di tante pene,che pate il mio Signore, & il mio Dio? Deh Signor mio, io ti veggo carico di un legno apparecchiato dalli Giudei per toglierti la uita; & doue lo porti tu? doue lo pianterai tu? non vedi tu alto Signore,che sopra di lui tu sarai posto,inchiodato,spogliato, lacerato,crucifisso,& fatto spettacolo a tutto il Mondo? La cagione, perch'io porto questo legno: ò huomo peccatore;mi dirai,fu il legno prohibito, il uietato pomo: questo legno è per trionfare,&per tirare a me tutte le humane creature. Adamo(Christiani miei diuoti) stendendo le mani al legno nel terreno paradiso,diede la morte al Mondo; & Christo spiegando le braccia su la croce, diede la vita alli mortali. Mosè con la sua verga;oltra gli altri mezi;liberò il popolo d'Israele dalla seruitù di Faraone Re dello Egitto; & Christo con la croce figurata per quella uerga,liberò il genere humano dalle mani dello empio Tiranno dello infernale abisso.Gli animali che si sacrificauano per li peccati,erano abbruciati fuori de gli esserciti: & Christo,il cui sangue douea essere sparso per la salute di tutti li peccati del mondo,fu condotto fuori della città a essere offerto. *Exeamus ergo ad eum extra castra,improperium eius portantes.*

Num.c.19
Heb.c.13

Arriuati che furno poscia li ministri di Pilato con la grande & insolente turba de' Giudei su la cima del monte Caluario,& co'l benedetto Giesu; senza fare altra dimora, *Crucifixerunt eum.* Lo posero su la Croce distesa per terra; & pigliando il destro braccio come cani arrabbiati,& sitibondi del sangue di q̃l lo innocentissimo agnello Giesu Christo, gli apersero la sacra mano, & con uno acutissimo chiodo la conficcarono con una tremēda botta(Misericordia) di martello sul duro legno della Croce.ò benedetta mano,è questo il premio che ti dà la ingrata Sinagoga delle gratie,& delle benedittioni che tu hai dato a tanti suoi figliuoli? o mano sacra & potentissima,c'hai fabricato la immēsa fabrica del mōdo,hora tutta lacerata.o mano c'hai acquetato il mare, & affrenati i uenti,suscitati i morti,& sanati tāti infermi,hora tutta impiagata & di sangue bagnata.o mano c'hai a conchiudere l'ultima sentenza,hora confitta in vn duro legno.Inchio-

data

data poi la destra mano, presero la sinistra, & con un'altro pungente chiodo la conficcarono con un grandissimo colpo (Misericordia) nel legno della Croce; dimodo che le sacre braccia del benedetto Giesù erano tutte di sangue tinte, & li corni della Croce con la insatiabil terra erano bagnati del medesimo sangue: & dopo questo presero amendue i santi piedi, & con impetuoso moto tirandogli, li distesero sopra il corpo della Croce, & iui con un longo & acuto chiodo per forza de'graui colpi (Misericordia) di martelli, li conficcarono sul legno della gia santificata Croce: & fatto questo drizzarono la Croce, & la piantarono nel luogo à ciò ordinato, insieme co'l corpo di Giesù Christo, segno in aere leuato, acciò tutti li popoli, e tutte le Genti lo uedessero, & ueggendolo lo conoscessero, & conosciuto lo adorassero per lor uero & uiuente Idio. Questo segno, Christiani; è quello che fu figurato nel deserto, si come si ha nel 21. capo de' Numeri; & questo segno è quello di cui si ragiona in molti luoghi del uecchio testamento; nel 2. capo di Giosuè, nel 4. libro de'Re, nel 20. capo; in Giob nel 16. capo; nel Salmo 85. & nel 16. capo della Sap. nel 5. & nel 55. d'Isaia; nel 4. & nel 50. capo di Giere mia, & nel 3. capo de i suoi lamenti, nel 12. capo di S. Matteo, nel 2. capo di Si. Luca, & in molti altri luoghi: & questo segno finalmente è quello, di che ui habbiamo ragionato altroue: segno di tutti i segni, figurato di tutte le figure, & uerità di tutte le ombre; felice & beato chi lo segue: imperoche la uera tramontana che guida le anime humane al tranquillo porto della eterna salute. Vicino à questo segno crucifissero gli Hebrei, due malfattori condãnati à morte per i lor misfatti, non tanto p zelo di giustitia, quanto per dishonore, per disprezzo, & per infamia sua, acciò fusse adempiuto quell'oracolo del Profeta santo Isaia, che dice: *Et cùm sceleratis reputatus est.* Non si contentorono gli empi Hebrei di crucifigere Christo solamente in quel giorno: ma uollero con esse lui crucifiggere due publici ladri ancora, acciò chiunque lo uedeua fra loro, credesse fermamente ch'ei fusse un mal fattore, & meriteuole della morte. O fatto empio & crudele, ò animi di quegli Hebrei, iniqui, maluaggi, & scelerati; eglino, tutto che Christo fusse da lor à torto fatto morire, usarono però ogni lor'arte per dare ad intendere al Mondo, ch'egli era un seduttore, & reo del supplicio della Croce: onde nel mezo di due huomini infami, uituperosi & scelerati lo crucifissero: ne fu senza alto misterio, à mal grado loro. Et doue in quell'horribil caso lo poteuano porre li perfidi, ch'ei stesse meglio che nel mezo? Egli mai sempre si compiacque di stare in cotal luogo per la sua perfettione & eccellenza: ond'ei nacque, nel mezo di due animali; disputò nel mezo delli Dottori Hebrei nel santo Tempio; si trasfigurò nel mezo di Mosè & del Profeta Elia; nel mezo degli Apostoli diede la pace al Mondo, & per lo innanzi nel mezo del Roco acceso del sacro & diuin fuoco apparue la Maestà sua nel mezo della caligine fu data la diuina & sacrosanta legge. & finalmente nel mezo della terra fu drizzato il sacro altare, al Signore, sopra del quale Giesù Christo operò la salute delle Genti, alle quali acquistato hauea il terreno Adamo la eterna dannatione intorno à un'albero posta nel mezo del terrestre Paradiso. O sacro altare, ò santissimo sacrificio. Questo santissimo & eterno sacrificio; anime diuotee quel Christo che fu figurato nel giusto Abbelle, nello innocente Isac; nello ariete sacrificato poscia in luogo suo, nel serpente di bronzo, nel pastor Giacob, quando co'l suo bastone passò il Giordano; nel semplice fanciul-

1. parte Hom. 9.

Cap. 50.

S. Luc. c. 13.

S. Matteo c. 17.

S. Gioan. c. 24.

Esso. c. 3. 16. 20

Gen. c. 4.

Gen. c. 22.

Num. c. 21

c. R. 11.

3. R. c. 19.

giulletto Dauit, che uccise il fiero mostro Golia; nel ꝓfeta Elia, qñ dormiua sotto quell'alLero, & in altri modi nel uecchio testamento: è colui del quale disse Abacuch: *Splendor eius vt lux erit: cornua in manibus eius. Ibi abscondita est fortitudo eius, ante faciem eius ibit mors:* è colui, di che ci ragiona Zacaria dicendo: *Aspicient ad me, quem confixerunt, & plangent eum planctu quasi super unigenitum. Quæ sunt istæ plagæ in medio manuum tuarum? & dicet: Hic plagatus sum in domo eorum, qui me diligebant*: è colui, del qual parlãdo Malachia dice: *Laborare fecistis Dominum in sermonib. vestris.* & è colui del qual scrisse Sofonia dicendo; *Præparauit Dñs hostiã, sanctificauit uocatos suos.* Si staua q̃sta hostia immolata su lo altare della Croce nel mezo de' peccati, lo innocẽte fra' scelerati; colui che toglieua li peccati dal Mõdo, nel mezo de' peccatori, il giusto tra gli ingiusti, & la uita nel mezo della morte. O vita, che daui in quella hora la uita al Mõdo, & morte a chi ti haueua concetto & generato. Staua allhora (diuoti li miei Auditori) la beata Vergine, che concetto & partorito hauea quella uita, che pendeua sul duro legno per dar con la sua morte la eterna uita alli mortali; a piedi di q̃l gran Trofeo della santissima Croce piagnendo dirottissimamente lo acerbo fatto del suo vnigenito figliuolo. Quanto dolore pensate uoi ò madri de' figliuoli de gli huomini, che patisse in quella hora la Vergine santa & la Regina del Cielo? un dolore acerbissimo, un dolore incredibile, vn dolore immenso, che le facea scoppiare il cuore nel suo sacro & santo petto. O quanti sospiri, ò quante lagrime ella deuue spargere in quella hora; ò quanti preghi ella deuue porgere al suo dolcissimo figliuolo, con dirgli & replicargli piu & piu uolte: Deh figliuol mio diletto & caro, amore dell'anima mia, unica mia speranza, perche non mi è concesso di morire per te ò dolcissimo figliuol mio? ò me misera, ò me sfortunata, o me infelice fra tutte le madri, io ueggo il mio unico figliuolo posto in un supplicio immenso, & io meschina me, sfortunata me no'l posso aiutare, non gli posso soccorrere; non posso torre sopra di me le sue pene, i suoi tormenti, & il suo martirio; figliuol mio ti ueggo morire ne ti posso dare aiuto; Figliuol mio perche non mi è concesso di muorir teco? more il mio bene; mi manca dinanzi à gli occhi la mia speranza, & io sola rimango in estremo dolore: deh come potrò io pupilla de gli occhi miei uiuere un momento senza te cara la mia speranza? Deh unico mio bene, non mi abbandonare, ne mi lasciar sola sopra la terra; fa deh caro il mio figliuolo, ch'io teco muoia; ch'egli è pur male che tu muori; & me lasci in tante pene, in tanti tormenti, e in tanti guai: però dunque fa ch'io misera tua madre muoia con esso te. ò morte, o morte non mi perdonare, vien per me, priuami della uita; tu sola hora mi piaci, altra cosa non bramo che te; o Giudei empi, & crudeli vccidete il figliuolo, amazzate anco la madre; crucifigete il figliuolo, crucifigete anco vi prego questa infelice & sfenturata madre: deh Figliuol caro, uita della mia uita, leuami teco su quella Croce, & fammi partecipe delli graui tuoi tormenti; fa che questa infelice alma mia teco si parta di questa uita accioch'io non rimanga in tanti tormenti, in tanti affanni, & in tante pene: Togliete, togliete o empi Giudei me, pigliate questo mio cruciato corpo, sospendetelo sopra vn'altra Croce appresso il mio caro figliuolo, leuatemi, pregoui, la uita, per che se'l morire mi serà uita; il uiuere piu; mi serà una continoua morte: Queste parole, & altre simili dir douea la Vergine santa, stando al pie de della Croce, & veggendo il suo figliuolo pieno di estremi dolori, & confitto

ignudo con pungenti & grossi chiodi sul duro legno della Croce;&gli scelerati Hebrei di lui pigliauási burla, & cō parole opprobriosissime offendeuālo, come s'ei fusse stato il maggiore scelerato del Mondo. *Scripsit autem & titulum Pilatus, & posuit super Crucem.* Eleuato che fu il Re del Cielo sopra la Croce, Pilato fece porre sopra il capo suo un titolo affisso nella estrema parte della Croce, affinche ogniuno uedere, & legger lo potesse. *Sicut in tropheo* (dice Chrisostomo santo sopra questo passo) *literæ ponuntur victoriam ostendentes: ita Pilatus titulum cruci Christi inscripsit.* Gran forza ha nel uero la uerità: onde quantunque Pilato hauesse condannato à torto Giesù Christo, & che con una uilissima sorte di supplicio lo facesse morire: tuttauia dalla uerità constretto scrisse un Titolo glorioso, che dimostraua alli Giudei; & che dimostrò dopo ancora à tutto il Mondo la grandezza di Christo, la dignità sua, & la sua gloria. O Titolo glorioso, e chiaro; Questo Titolo era tale. *IESVS NAZARENVS, REX IVDAEORVM.* Dice S. Agostino. *Sed Iudæorum tantum rex Christus est, an etiam gentium? imò & gentium. Magnum ergo volumus intelligi in hoc titulo sacramentum. Rex Iudæorum Christus, secundum Iudæorum circuncisionem non carnis, sed cordis, non litera sed Spiritu.* Hauea Pilato scritto questo Titolo in lingua Hebrea, Greca, & Latina, & acciò da diuerse nationi ei fusse inteso, & per dimostrare che quel Christo (se ben'ei non conosceua cotal uerità chiaramente) era Re non solo de'Giudei, ma di tutte le altre Gēti ancora, & che da tutte le nationi & popoli della terra egli douea poscia esser conosciuto & per Re, & per Signore, & per Redentore, & per lo uero Idio di tutto il Mondo, si come in effetto è stato, & serà sempre fino all'ultimo giorno di questa uita, acciò sempre in ogni tempo siano adempiti questi oracoli de' Profeti. *Admirabile est nomen tuum in vniuersa terra. Sanctum & terribile nomen eius. Et nomen illius erit viuens. Mementote quia excelsum est nomen eius. Magnus es tu, & magnum nomen tuum in fortitudine. Et erit nomen eius vnum, &c.* Affisso che fu poi il Titolo sopra il capo del nostro Redentore lo cominciarono à leggere i circonstanti Hebrei; onde tutti si turbarono; parendo loro che Pilato nello scriuere quel Titolo in cotal maniera gli hauesse pur grauemente offesi; & che se iui lo lasciaua, douesse lor succedere grandissimo scorno, & una perpetua infamia presso le Genti, le nationi, & li popoli; li quali gli harebbono sempre uituperati grandissimamente, & predicati per crudeli & infami, c'hauessero giustitiato il lor Re, & Signore: onde andarono à Pilato, & lo pregarono caldissimamente, ch'ei non uolesse lasciar quel Titolo scritto in quel modo, ma che ò lo leuasse affatto, ò lo mutasse & dicesse. *Quia ipse dixit; Rex sum Iudæorum.* Alla qual dimanda egli rispondendo disse. *Quod scripsi scripsi.* Sopra il qual passo esclama S. Gio. Chrisostomo, & dice. *O ineffabilem uim diuinæ operationis et in cordib. ignorantium: nonne occulta vox quædam Pilato intus quodam, si dici potest, clamoso silentio personabat; quòd tanto ante in psalmorum literis prophetatum est? Ne corrumpas Tituli inscriptionem. Sed quid loquimini insani Pontifices? numquid enim propterea non erit verum quia Iesus ait REX SVM Iudæorum? Si corrumpi non potest quod Pilatus scripsit, corrumpi potest quod ueritas dixit? Ideo enim Pilatus quod scripsit scripsit, quia Dominus quod dixit, dixit.* Et che disse questo Signore; Auditori miei cari? Egli disse molte cose, fra le quali queste furon de le piu signalate. La prima fu; *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt.* Padre mio eterno & immortale: perdona à costoro che mi crucifigono

S. Gioan. Chrisost.

S. Agosti.

gal 6. 1 1 0
Eccle. c. 3 7
Esaia. c. 1 2
Giere. c. 1 0
Zac. c. 1 4

S. Gioan. Chrysost

gono: imperoche non sanno, ne conoscono lo errore che fanno; perche nõ han no cognitione alcuna degli oracoli de' Profeti, si come hanno questi Pontefici, & questi Dottori della Mosaica legge: onde mi possono conoscere per lo uero Idio, lor Signore, & Redentore.

La seconda fu, quando ei rispose al Ladrone, che li chiede, che di lui si ricordasse, quando ei fusse arriuato nel suo Regno; & disse: *Hodie mecum eris in Paradiso.* Hoggi tu uedrai la essentia diuina: tu serai meco, & uiuerai meco eternamente beato. O felice & bene auuenturoso peccatore, che ti acquistassi in cosi breue spacio di tempo il beatissimo Regno del Cielo: beato te che t'incontrasti nel passar da questa all'altra uita, nella istessa uita, nel Re del Cielo, in colui, che solo far ti potea beato.

La terza fu questa: *Mulier, ecce filius tuus.* O questo detto si fu un coltello che trafisse il cuore alla beata Vergine. Ohime, & che cambio fu questo? O santa Vergine come non cadesti tu al suono di queste parole sopra la terra, morta? Eccoti ò donna; disse Christo alla sua madre, il tuo figliuolo. Negli atti humani, nei' bisogni, & nelle necessità di questa uita Christo haueua la beata & sempre Vergine per madre, la teneua per madre, la riueriua per madre, & la chiamaua madre: ma nelle cose celesti, nelle cose diuine, & nelle cose importantissime che sono fuori di questa uita, usaua dirle; *Nihil mihi & tibi mulier*; non la nominaua madre, ma donna. *Mulier ecce filius tuus.* Donna & non madre chiamò Chisto la santa Vergine in quella sua ultima hora, perch'egli haueua posto fine a tutte le cose corporali, transitorie, & mondane; perche piu egli non si haueua a intromettere nelle cose di questo secolo; perche piu ei non voleua hauer parte con le cose caduche & frali, con le cose terrene, & mortali: & perche maggiore stima ei faceua del la sempiterna & diuina sua natura, che di quella, c'haueua la madre in questa uita; ma con tutto ciò ei non sprezzaua la sua madre, essendo nato di lei, come quello c'haueua insegnato, & comandato à i figliuoli degli huomini che douessero honorare i lor parēti, padri & madri, *Mulier, ecce filius tuus.* Et diede un figliuolo a Maria come donna, & non come sua madre. la quale non poteua hauere altro figliuolo, essendo ella madre di un solo & unico figliuolo, ch'era egli medesimo. La madre di Dio non haueua bisoguo di un figliuol mortale: si come haueua quella inferma donna, alla quale fu detto, *Mulier ecce filius tuus.* Eccoti ò donna il tuo figliuolo; costui ti lascio io in luogo mio, costui ti lascio, à costui ti racomando, costui hauerà cura di te, costui ti seruirà, & costui ti hauerà per ricomandata. *Ad Discipulum autem, Ecce mater tua:* Eccoti ò caro discepolo; disse Christo a Giouanni; la tua madre, alla quale tu ubidirai, sarai soggetto, seruirai, che a questo ufficio; oltra à molti altri; ti ho eletto, & per questo particolar rispetto ti ho seruato uergine, per ricomandarti (dico) in questa hora la mia cara & diletta Madre. *Et ex illa hora accepit eā Discipulus in suam. Et tenebræ factæ sunt super uniuersam terram.* Si oscurò il Sole contro il corso suo naturale, & in ogni parte del Mondo si fece tenebre, e tali & di tal sorte che pareua che la gran machina di questo grande Vniuerso fusse per annichilarsi, & essere distrutta affatto affatto.

La quarta cosa che disse il Verbo fu, *Heli, Heli, &c.* Essendo egli

uicino a morte, gridò con alta & risuonante uoce al suo padre eterno, per rispetto della grandissima ingiustitia ch'egli à se medesimo sentiua, da gli nimici suoi: ad alta uoce gridò per lo grande & souerchio dolore ch'egli patiua su quella croce; & ad alta uoce gridò ancora, perche pareua ch'ei fusse abbandonato da tutti, da' parenti, da gli amici, da gli Angioli, & dal padre suo celeste ancora.

La quinta cosa signalata fra le altre ch'ei disse, fu questa; *SITIO*. Io ho sete disse Christo, & non tanto ho sete corporale, ma etiandio sete spirituale, ho sete della salute del mondo; & ho sete delle anime di tutti li mortali; ho sete anchora & uoglio bere, acciò prima ch'io muoia sia adempito quell'oracolo che dice; *Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto.* Due fiate fu dato da bere al nostro Redentore, Christiani miei; una uolta non ne hauendo egli richiesto, & li fu dato uino meschiato con mirra; confusione degli huomini lasciui, uani, golosi, & delicati: & l'altra dimandando egli da bere; onde li fu dato in una spongia dello aceto da bere, co'l quale ancora li fu aspersa la sacra faccia tutta di goccie di sudor coperta p lo immẽso dolore ch'egli patiua in q̃lla sua vltima hora. O benedetto Signor mio: queste sono le tue delitie? questi sono i tuoi commodi? questi sono i tuoi contenti? questi sono i piaceri? questi sono i seruigi che ti sono fatti nella tua vltima hora? Vino amaro, & aceto fortissimo sono i tuoi rinfrescamenti nel tuo transito? O huomini, ò donne, ò uecchi, o giouani, o piccioli, o grandi, queste sono le delitie che per amor uostro gode il uostro Christo, il uostro Redentore, il Signor degli Angioli, Dio istesso per uostro amore nel partirsi di questa uita per andare da questo mondo all'altro, & passare al suo padre eterno; Vino mirrato, dice, & aceto fortissimo: & uoi, & uoi figliuoli della eterna morte, uoi uoi peccatori, uoi uoi che sete degni, & non egli, di ogni pena & di ogni stratio, non ue ne curate punto? ne gli pensate mica? tutti sonnacchiosi ve ne state? con i pensieri uostri siete tutti riuolti alle cose terrene, & a i commodi di questa uita? stenta per uoi il Dio della gloria, & uoi nõ ue ne curate? pate per uoi al Dio dello Vniuerso, & uoi pensate di goderui tutti li commodi della presente uita? miseri uoi, meschini uoi, sfortunati uoi, infelici uoi mentre uersate in cotai pensieri, & hauete cotai desideri.

La sesta & ultima cosa fra tutte le altre molto signalata che disse il Verbo incarnato prima che da questa ei passasse all'altra uita; *Consummatũ est.* Sono finite tutte le cose, adempite sono tutte le scritture, e tutti gli oracoli de' Profeti, compiti sono tutti li misteri della mia assonta humanità; consumata è la mia vita; adempito il commandamento, & la uolontà paterna, distrutto è il uiolento imperio di Satanasso, & consumata è la iniquità de' peccatori che mi hanno perseguitato fino all'vltimo della mia uita. *Et inclinato capite, tradidit Spiritum*. Volontariamente il Redentor del Mondo, & come quello c'haueua per sua natura la potestà di morire, & di risuscitare manda fuori lo Spirito, esala l'anima; & se ne ua all'altra uita: all'altra uita se ne ua colui ch'è in ogni luogo, colui che spoglia lo Inferno, che trionfa della morte, che apre il Cielo, che serra le porte de gl'infernali abissi; *Tradidit spiritum;* onde scancella, rompe, & spezza la scrittura del peccato; distrugge lo imperio della morte, & apre le porte della uita; & rimane e sangue, & morto sul duro legno della Croce, & eccouelo qui

oani-

o anime Christiane ricouerate co'l suo preciosissimo sangue, mirate, mirate qua; uedetelo qui tutto ulcerato, tutto impiegato, tutto spudacchiato, tutto deriso, fatto spettacolo al mondo, fatto scandalo a tutte le Genti, e à tutti i popoli della terra, e tutto insanguinato, morto, freddo, inchiodato qui con grandissimi & acutissimi chiodi; o capo sacro non di oro ne di gemme, ma di pungenti spine incoronato; ò mani benedette lacerate, ò santissimi piedi squarciati, ò petto sacro & santo, archiuio della infinita sapienza del grā padre de' celesti lumi, & dello abisso immenso de i secreti, & consigli inscrutabili della Essentia diuina; aperto, & crudelissimamente trattato: ò occhi che illuminano l'uno & l'altro Emisfero, ò lingua c'ha dato legge a tutto il mondo, ò corpo beatissimo, & santissimo, che guiderdone ti debbo io dare per lo souerchio amore, che tu mi hai portato; per le grauissime pene che tu hai per me patito, & per la dura, acerba & ignominiosa morte che tu hai per me sofferto? Io non so che altro darti Signor mio, salute mia, & di tutto il mondo, speranza mia & di tutte le anime Christiane se non il cuore, se non la mente, & se non la uolontà mia; Queste ti dono, & queste ti porgo, & offero nel tuo real cospetto: & con pietosi affetti, co'l cuore humile & contrito, con le ginocchia della mia humiliata mente, & con gli occhi miei pieni di lagrime amare, bēch'io sia carco di molti peccati, & indegno di mirar uerso il Cielo, non che di ueder la tua sacra imago, per la moltitudine delle mie iniquità; ti raccomando ò sacro & santo Re del Cielo tutto questo popolo, & queste anime Christiane congregate qui hora nel tuo santo nome, perdona, perdona lor Signore i lor peccati, habbi Signor grati & cari i lor diuoti prieghi; ti offero io & dono in nome di tutte i cuori loro & le lor diuote menti; eccole Signore tutte diuote, & riuerēti, tutte ti chieggono perdono piangendo le colpe, & li difetti loro però dūque dona loro la tua santa benedittione.

BREVE RAGIONAMENTO NEL SABBATO SANTO; della ſepoltura del Saluator del Mondo Gieſu Chriſto.

Qui ſtat in ſignum populorum, ipſum Gentes deprecabuntur, & erit ſepulchrum eius glorioſum.

CON Lunghi diſcorſi hiermattina vi ragionāmo (nobiliſſimi Aſcoltatori) della Paſſione, del ſupplicio, & della morte del Redentor del Mondo; & hora parecchiati ſiamo a ragionarui breuemente della ſua ſepoltura; imperoch'eſſendo egli ſtato huomo oltra; ch'egli era Dio; & eſſendo come huomo ſtato priuo della vita nella maniera che noi ui dicemmo hiermattina; fu anco coſa molto ragioneuole, ch'ei fuſſe ſepolto; & prima affinche fuſſe manifeſtata la verità della ſua morte; la quale tutto che fuſſe non finta ma uera & reale; nientedimeno ella è ſtata negata da molti huomini di peruerſi intelletti; i quali non conſiderarono (come deueano): che non ſi ſepelliſcono ſe non quelli, li quali ſono ueramente paſſati all'altra uita per la uera ſeparatione delle anime da i corpi loro. Secondo acciò fuſſe daro ſperanza di riſuſcitare a tutti quelli, che muoiono, & ſi ripoſano ne' ſepolchri; *omnes enim qui in monumentis ſunt audient vocem filij Dei:* ci dice Chriſto in San Giouanni; ſopra il qual paſſo dice Santo Agoſtino. *Omnes, Qui in monumentis ſunt. Quid euidentius? corpora ſunt in monumentis, non animæ;* Il che è contrario a quello c'hanno detto alcuni, cioè, che le anime de' morti non partono d'intorno a quelle ſepolture, nelle quali ſono i corpi loro. *Et audient* (dice Chriſto) *vocem filij Dei.* Dice Santo Agoſtino: *Prius habuit Chriſtus vocem infirmitatis tanquam iudicandus, qui prius agnus ſine uoce corā tōdēte ſe, ſiluit, nūc habet uocē tāquā iudicaturus. p uerbū Dei*(dice il medeſimo)*fit animarū reſurrectio, p Verbū factū caro, fit reſurrectio. corporū.* S. Gir. ſopra queſte parole di Chriſto, *Omnes qui in monumentis ſunt &c. Sepultura Chriſti reſurgimus; deſcenſione eius ad inferos, cælos aſcendimus; hic inuenitur mel in ore leonis mortui.* Terzo, per darci ad intendere, che ſi com'egli fu ſepolto nel ſepolchro; coſi noi ſuoi fideli dobbiamo ſepelire tutte le noſtre concupiſcenze, tutti gli diſordinati noſtri affetti, e tutte le immonde cogitationi per poter poſcia riſuſcitare & uiuere ſenza fine con eſſo lui.

Fu ſepolto il Saluator del Mondo; Auditori miei cari; con maggiore honore di quello, che alcuni di uoi forſe non penſano. Se noi conſideraremo primieramente da chi ei fu ſepolto: trouaremo che fu Gioſeppe: huomo per certo molto nobile, del qual ci dice San Luca; *Et ecce uir nomine Ioſeph, qui erat Decurio, ab Arimathæa, vir bonus & iuſtus; hic acceſſit ad Pilatum &c.* Sopra le quai parole dice il Venerabil Beda: *Decurio uocatur eo quod ſit de ordine curiæ, & officia curiæ adminiſtret.* Et S. Gio. Chriſoſtomo dice ſopra quelle parole di S. Giouanni.

Poſt

Post hæc autem rogauit Pilatum Ioseph &c. Valde insignis erat, & Pilato notus, ond'egli ottenne quanto ei desideraua. Non senza alto misterio; Christiani miei diuoti; uolle il Saluator del Mondo esser sepolto da Gioseppe nobile della città di Ramata, patria che fu di Helchana, & di Samuelle: Perche si com'ei permise di esser priuo della vita da persone ignobili & uili, per dimostrare la causa, per la qual'ei patiua la morte, la qual'altro non era, che la colpa loro; così ei uolle esser posto nella sepoltura da un'huomo nobile & giusto, sì per dimostrarci la uirtù & grandeeza sua; sì anco per significarci la diuotione ch'esser douea poscia ne' suoi fideli diuoti & cari. Fu nobile Gioseppe; come ui habbiamo detto; & fu anco giusto. Ci lo dice il Vangelista San Luca; Et Remigio di lui ragionando, dice sopra San Luca: *Iste Ioseph secundum sæculi statum fuit magnæ dignitatis; sed multo maioris meriti apud Deum esse laudatur; si quidem iustus esse describitur. Decebat quippe eum talē existere, qui corpus Domini sepeliret; quatenus per iustitiam meritorum tali officio dignus esset.* Ragionando del medesimo San Gio. Chrisostomo dice sopra San Matteo, *Inspice huius uiri fortitudinem: in mortis enim periculum se tradidit; inimicitiam ad omnes assumens propter beneuolentiam Christi.*

Capit. 19.

S. Gioan, Chrisost.

Nobiltà di Gioseppe.

Capit. 24. Remigio.

Capit. 27.

E fu molto ben ragioneuol cosa; che quel corpo santissimo, beatissimo, & giustissimo di Giesu Christo; come in un uentre verginal'era stato generato, così fosse altresì; sendo morto; da vn'huomo giusto custodito: *Accepit illud Ioseph ab Arimathia uir iustus*; ci dice il Vangelista San Giouanni. Come Maria Vergine immacolata lo hauea nel suo sacrato ventre portato; & custodito inuiolabilmente; così Gioseppe lo collocò nel suo sepolcro; doue incorrotto, & senza alteratione alcuna, si conseruò nel tempo, che ui si riposò. Vn nouo uentre lo concepì, & vn nouo sepolcro lo custodì: & come in quel ventre nouo non fu macchiato da corrottione di sorte alcuna; così nel sepolchro non fu dalla morte in alcun modo offeso. Com'egli nacque del uentre verginale a predicare al Mondo la salute eterna; così dal sepolchro immortal risorge per euangelizare, & confirmare il suo Vāgelio eterno; ma ui fu questa differenza, che dal uentre materno ei nacque mortale; & dal sepolchro risorge glorioso & immortale, in modo che più la morte non gli può fare oltraggio, ne lo può dominare. Doppo quella sua temporale natiuità egli discese; passati molti anni; à gl'infernali abissi; & doppo la sua risurrettione dal sepolchro salì sopra tutti i corpi celesti; & potentissimamente fece ritorno là; dond'ei gli anni adietro si era dipartito senza mutar loco, essendo egli; come Dio; in ogni loco, & riempiendo i cieli, gli elementi, e tutto lo Vniuerso. *Cælum & terram ego impleo; dicit Dominus.* Piu religiosa dunque fu; dice il dotto Padre Santo Agostino in vn suo sermone della sepoltura del Signore; questa natiuità di Christo (con tal nome esso chiama iui la sua risurrettione) che quella prima; con cui ei nacque dal uentre uerginale; Et la ragione; dice egli; è perche quella ci generò un corpo del tutto mortale, & questa ci lo diede immortale, glorioso, & impassibile, non piu soggetto à passione, ne corrottione di sorte alcuna, come per lo innanzi egli era stato. *Ille* (dice santo Agostino) *cunctorum spe tardius protulit, hæc omnium salutem citius suscitauit.* Non fu minore affetto (dice questo chiaro lume della Chiesa militante Agostino padre santissimo) quello di Gioseppe, nel porre il corpo del Saluatore nel suo sepolcro, di quello di Maria nel portarlo noue mesi nel suo immacolato uentre, peroche s'ella (dice questo gran Dottore) col suo uentre lo partorì, esso col core lo concepì. *Illa uterum Dominum;*

Capit. 19.

Gier. c. 23

hic corde (dice egli) *concepit. Illa Saluatori membrorum suorum secretum præstitit; hic secretum sui cordis non negauit.* Essa co' pãni sendo egli nato, lo coperse, & questo sendo morto in vn mondissimo panno di tela lo riuolse. *Illa perunxit beatum corpus oleo; hic aromatibus honorauit.* Et di più, ei collocò nel monumento del suo core il Saluatore, & iui quanto egli puotè si lo custodì, per memoria di tutte le virtù. O per certo glorioso sepolchro, in cui si altamente vien custodito il Dio immortale. *Sepulchrum patens est guttur eorum.* Il sepolchro aperto de gli huomini; particolarmente giusti; come fu Gioseppe; qual'è egli, se non i piu profondi de i lor cuori; doue continouamente essi tengono sepolto; come altre uolte ui tenne il giusto Gioseppe; Christo, & la memoria delle sue diuine, & sopra mondane uirtù; di cui egli è uno incomprensibile, & inscrutabile erario? Il sepolcro poi di esso Christo, qual'è egli; se non il suo Euangelo, in cui, come in vn precioso Thesoro, egli è stato posto da' suoi Thesorieri, i santi Euangelisti in modo, che chi lo vuol trouar facilmente, uedere, & conoscere, conuiene che iui lo cerchi? *Qui vult ad Christi peruenire mysterium, non ingreditur ad illud* (dice il sudetto Padre) *nisi per euangelicæ scripturæ secretum. In litterarũ enim secreto, quasi quodam nouo vasculo, comendatus est Dominus.* Chiunque desidera dunque di vederlo, iui miri, & ui trouerà (dice egli) & il sacramento della sua passione, & la gloria della sua risurrettione. Ma per qual cagione; potrebbemi dire uno di voi, volle il gran Re del Cielo, & Rettor del mondo, esser sepolto in un sepolchro nõ suo? sai tu perche? perch'egli moriua per l'altrui salute, & non per la sua. A' lui fu data; & è cosa chiara a tutto il mondo, la morte; ma per essa, & con essa, fu data all'human genere la uita: *Vt quid ei propria sepultura, qui in se mortem propriam non habebat? Quid illi tumulus in terris* (dice santo Agostino) *cuius sedes manebat in cælis.* A che hauer'egli sepoltura propria, deuendo solamente lo spatio di tre giorni starui dentro, & non più? la qual breuità di tempo, piu tosto un sonno ci dimostra, che morte. Il sepolchro è una habitatione della morte; onde Christo, che morto non era, per esser uinto dalla morte; ma piu tosto per trionfar tosto di lei; come trionfò ueramente, & lo dimostreremo, a lui piacendo; diman mattina con lunghi discorsi, non hauea bisogno di sepoltura. Non era egli la uita? si la uita, che bisogno ha ella di sepoltura? Collochiamo noi questa uita nelli nostri sepolchri, & iui conseruiamola quanto potiamo, onde, non la morte, ma la uita ne riporteremo, al fine di nostra vita. Vita era Christo, & uiuo era morto; che così fu detto da gli Angioli beati a quelle diuote, & religiose Dõne; che lo giuano cercando al sepolchro. *Quid quæritis uiuentem cum mortuis?* dissero loro quei spiriti celesti, & vollero dire; A che cercate uoi Donne, uno fra li morti, che uoi douete adorare la sù nell'alto Cielo? A che gite uoi cercando vno nelle parti inferiori della terra, ilquale ha già fatto ritorno qua fra uoi mortali? Questo sepolchro, non lo ha potuto tenere piu qui serrato ne chiuso, ch'è loco troppo picciolo rispetto all'esser suo incomprensibile, & infinito. Habbisilo pur Gioseppe, ch'è huomo mortale, onde vi ha egli, & non questo eccelso Signore a star dentro lungo spatio di tempo, esso si lo custodisca pur, ch'è per lui intagliato, non per questo gran trionfator della morte, & distruttor del Regno dello Empio Satanasso: Così uollero dir quegli eletti spiriti a quelle diuote, & sante Donne, che la mattina di bon'hora sen girono al sepolcro per ognere il corpo del Saluatore co' preciosi loro unguenti, come vsauano in que' tempi gli antichi

S.Agost.

Salm. 13.

tichi Hebrei si come ci riferiscono i santi Euangelisti,& si conosce chiaramente per lo fatto delle disopra nominate Donne. Giusto Gioseppe adunque, che fosti fatto degno di far una tale, tanta, & cosi religiosa seruitù al sacro corpo del gran Re del Cielo, doppo la sua pur troppo acerba morte; beato, & ben felice te, c'hora lo fruisci; & sempre fruirai ancora nella sua innaccessibil gloria, peroche tegli mostrasti cosi diuoto, & riuerente nel tempo della sua breue morte.

S. Luc. 13.
S. Marc. c. 16.

Se oltra di questo; honorati Ascoltatori; noi consideriamo il luogo, nel quale fu sepolto il Saluatore, trouaremo, che fu un'horto. Ci lo dice S. Giouanni suo fidelissimo secretario. *Erat autem in loco* (dice egli) *vbi crucifixus erat, hortus, & in horto monumentum nouum, in quo nondum quisquam positus erat.* Sapete uoi Christiani, la cagione, pche Christo uoll'esser sepolto in un'horto? per darci ad intendere, che per la morte, & la sepoltura sua noi siamo liberati dalla morte, nella quale incorriamo per rispetto di quel gran fallo che commise Adamo nel terrestre Paradiso, horto di delitie, & di uoluttà corporali.

Cap. 13.
Christo p che uuol essere sepolto in un'horto

Fu oltra di questo molto honorata la sepoltura del Signor nostro, si per rispetto de gli aromatici odori, co' quali fu sepolto il suo sacratissimo corpo; si ancora perche fu inuolto in un mondissimo panno di tela, del che ragionando San Giouanni dice: *Venit autem & Nicodemus; qui uenerat ad Iesum nocte primum, & ferens mixturam myrrhæ & aloes, quasi libras centum. Acceperunt autem corpus Iesu, & ligauerunt illud linteis cum aromatibus, sicut mos est Iudæis sepelire:* Della qual cosa rendendoci la ragione santo Agostino dice: *Erat gentis illius consuetudo, ut corpora mortuorum varijs aromatibus condirentur, ut diutius conseruarentur illæsa; propter quod mirrha & aloes adhibebatur corpori Christi ut immune à corruptione seruaretur.* Per qual causa poi fusse inuolto il corpo di Christo in quel pãno mondissimo di tela, ci lo dice Remigio con queste parole: *Sindon lineus pannus est; Linum autem ex terra procreatur, & cum magno labore ad candorem perducitur: per quod significatur, quod corpus illius, quod ex terra, id est, ex Vergine sumptum est, per laborem passionis peruenit ad candorem immortalitatis.*

Cap. 19.
S. Agost.
Remigio.

Due cose particolari fra le altre potiamo considerare (Auditori miei) intorno al sepolchro, nel quale fu posto il corpo del Saluatore. La prima è, che quel sepolcro fu nuouo: per lo che ci è dato ad intendere dice Teofilo; *Quod per sepulturam Christi omnes innouamur, morte & corruptione destructa.* Et Santo Agostino sopra san Gioanni dice in questo proposito; *Sicut enim in virginis utero nemo ante illum, nemo post illum conceptus est: ita in hoc monumento ante illũ nemo, nemo post illum sepultus est.* La seconda, è che quel sepolchro fu d'altrui & non di Christo; onde ci è fatto sapere, che Christo non per la sua, ma per l'altrui salute era morto. & ci è anco dimostrato quanto grande fu la sua pouertà. Egli si come nel tempo di sua uita non hebbe casa ne tetto che fusse suo: cosi dopò la sua morte non hebbe sepoltura che fusse sua. Colui ch'era Signore di tutto lo Vniuerso, non ha (cosa per certo stupenda) un poco di terreno, nel quale sepelir si possa il suo corpo dopò la morte, e tutto questo sia detto a confusione delli ricconi insatiabili di questo Mondo.

Teofilo.
S. Agosti.
Pouertà di Christo

Grandissima differenza nel uero fu tra il corpo di Christo morto & sepolto, & fra li corpi morti de gli huomini mortali: imperoche questi subito

bito si risoluono ne i lor primi principij, che sono i quattro Elementi; come sapete ben uoi dotti; & quello ne si risolse, ne risoluer si poteua ne i detti principij: & la causa di tutto questo; Ascoltatori miei; fu, perche Christo non fu concetto ne generato; si come generati sono tutti li uiuenti humani: nel peccato originale cagione & della morte & della risolutione delli corpi nostri ne i lor principij. Non si puotè oltra di questo risoluere quel sacratissimo corpo di Christo morto & sepolto ne' suoi principij naturali, per rispetto della sua infinita possanza, la quale ageuolissimamente puotè conseruare il detto corpo & mantenerlo nell'esser suo, & far si, che non patisse corruttione ne alteratione di sorte alcuna: la qual possanza per non esser ne i corpi di noi mortali, si ueggono subitamente dopo la morte risoluersi (come ui habbiamo detto) ne i primi lor principij materiali. Volle l'onnipotente Idio conseruar quel corpo del suo unigenito figliuolo incorrotto nel sepolcro, & difenderlo da ogni sorte di corruttione, per dimostrare à tutto il Mondo ch'egli è & sarà potentissimo da risuscitare tutti li corpi humani nel tempo della uniuersale risurrettione, non ostante che molti di loro siano in uarij & diuersi modi stati consumati & disfatti. Se'l corpo di Christo si fusse incenerato nel Sepolcro, che uirtù sarebbe egli stata in lui maggiore di quella ch'è ne'corpi morti de'miseri mortali? Et che certezza hauerémo noi della nostra risurrettione? *Quæ vtilitas in sanguine meo* (disse il Profeta in persona di Christo posto nel Sepolcro) *dum descendo in corruptionem?* Nissuna per certo, uolle dirgli. Et però; *Caro mea* (disse Christo per bocca del beato Re Dauit, ragionando dalla sua Sepoltura) *requiescet in spe*: Volēdo dire; La mia carne, & il mio corpo morto si riposerà nella Sepoltura, fuori di tutti gli strepiti del Mondo, con ferma speranza di risuscitare; *Quoniam nō derelinquis* (Padre mio eterno) *animam meam in Inferno*. Discese Christo allo Inferno, ma iui non fu ritenuto si per che di esso Inferno egli era assoluto Signore; si ancora per ch'ei non haueua difetto alcuno in se, per lo qual'ei meritasse di esser'iui ritenuto; anzi ei discese colà giù in quelle inferiori parti della terra, à liberar tutti quelli ch'erano iui rinchiusi, & à condurli seco à una piu felice & beta uita.

Corpo di Christo perche non si risoluesse nei primi suoi principij.

Vedi in questa materia Athenagora.

Salm. 29.

Salm. 15.

La onde ragionādo il santo Profeta Osea in persona di Christo, della liberatione di que'Padri, ch'erano tenuti colà giù ne'tartarei luoghi, disse queste parole: *De manu mortis liberabo eos, de morte redimam eos, ero mors tua mors, morsus tuus ero Inferno*: che fu tāto come s'egli hauesse detto; Della mani, & dalla potestà della morte libererò (cosi espongono tutti li Dottori di santa Chiesa) le anime di que'Padri, che sono state ritenute nel Limbo tanti anni sono, & con esso me le condurrò à uiuere beate nel mio soperno Regno: & di te ò morte sarò la morte; & di te ò Inferno sarò un morso. Incominciò Christo à struggere la morte, quando ei risuscitò con liberare i santi Padri da quelle tenebre sotterranee; & con lasciar gli dannati nelle pene infernali: & nella fine del Mondo la struggerà poi del tutto. Ragionando il santo Isaia della liberatione di que'padri santi per Christo fatta nel tempo che'l suo corpo morto si riposò nella sepoltura, disse: *Populus, qui ambulabat in tenebris, uidit lucem magnam; habitantibus in regione umbræ mortis, lux orta est eis.* Il popolo del quale ci ragiona in questo luogo il santo Isaia, era, dicono gli espositori, il popolo, & quella moltitudine de'santi padri, Patriarchi, Profeti, & altri rinchiusi nelle tenebre del Limbo. Eglino allhora uideron quella grandissima luce che illumina tutto il Mondo, Giesù Christo, quando egli

dopo

dopo c'hebbe reso lo spirito al suo Padre eterno su la croce, discese colà giù in quei tartarei luoghi. Allhora nacque la luce del Mondo a gli habitanti nella regione dell'ombra della morte; allhora furono illuminati quelli che molti anni erano stati nelle tenebre infernali, & allhora finalmẽte furon liberati tutti q̃lli, che da questa uita presente eransi partiti in gratia del magno & etern o I dio: della qual liberatione ragionando il Profeta Zacaria dice; *Tu quoque in sanguine testa menti tui emisisti uinctos tuos de lacu, in quo non est aqua.* Tu ò Christo (uolle dire questo Profeta del Signore) nella uirtù, nella forza, & nel ualore del tuo p̃tioso sangue sparso su la croce p salute del misero genere humano, & p cõfirma tione del nuouo testamẽto, liberasti tutti q̃lli, liquali erano ritenuti nel profondo del laco infernale. Preuidde il S. Profeta & sacro Re Dauit, la liberatione di que' Padri antichi Adam, Abel, Seth, Noè, Abraam, Isac, Giacòb, Mosè, Arõ, Giosuè, Giob, Gieremia, Isaia, Daniello, Ezechielle & d'altri, & però egl'introdusse Christo in un Salmo a ragionar con li Prencipi Infernali, & dir loro: *Attollite portas, principes, uestras; & eleuamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ.* Le quai parole si ponno esporre in diuersi modi. Prima, si ponno esporre in questo modo & dire: O Prencipi dello Inferno, leuate dalle porte di questo uostro tartareo Regno la potestà, con che hora uoi hauete ritenute le anime de' miseri mortali, le quali da me uostro Re, & vostro Sĩgnore saranno hor'hora liberate, & condotte a un beato & felice stato. Secondo si ponno esporre in questo altro modo, & dire. O Prencipi di queste tenebre infernali, che cercate di ottenere il primato in tutte le cose, leuate via; ch'egli è ben hoggimai tempo; tutti gli atti delle vane cupidità, & del timore, dalle quali impediti li miseri mortali entrar non ponno nel regno de cieli; & non fate piu lor temere quelle cose che non sono da essere temute; ne amate quelle che nõ meritano di essere amate; ne desiderate q̃lle che sono indegne da essere desiderate, & entrerà in loro il Re della gloria. Terzo, potiamo dire in questo modo: O Prencipi mondani, leuate uia li vitij & li peccati, per li quali è dato luogo al Diauolo ne i cuori de gli huomini; & aprite le porte; cioè le vostre menti alla Charità, alla Giustitia, & alle altre virtù, & entrerà ne i vostri petti il Re della gloria. *Attollite portas Principes; vestras; & eleuamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ.* O huomini giusti alzate gl'intelletti & gli affetti uostri in alto alle cose diuine & sante; se uoi uolete ch'entri ne i vostri cuori il Re della gloria; ò uoi fideli, voi che sete generatione eletta, gente santa, regale sacerdotio, popolo di acquisitione, accrescete, e augumentate le opere uostre buone & sante in voi, ne i uostri petti, nelle conscienze vostre, & ne i uostri cuori entrerà il Re della gloria. *Quis est iste rex gloriæ?* Et chi è questo Re della gloria? diceuano quei Prencipi delli tartarei Regni. *Dominus fortis & potens, Dñs põtẽs in prælio.* Nulla giouò a Satanasso; Christiani miei; ne a gli altri suoi seguaci la lor superbia, la lor astutia, ne la lor possanza contro il gran ualore del Re della gloria Giesù Christo, ne gli potettero far resistenza, ne prohibire ch'ei nõ cauasse & liberasse le anime di que' Padri santi da quegli oscuri e tenebrosi luoghi infernali per condurle poscia con esso lui nelle piu chiare parti de i superni chiostri. ò che paurà, ò che timore, ò che spauento deuue mettere q̃l Re della gloria potentissimo in ogni sua impresa, à Lucifero, à tutti i suoi seguaci, e à tutto il Regno dello Inferno, con la sua presenza. *Et quis potest ei resistere?* Nissuno, nõ gli Angioli, non gli huomini, non gli animali, non Satanasso, non gli altri Demoni,

non

non tutto il Mondo insieme. Ond'hebbe molto ben ragione il Tiranno dello Inferno, e tutti i suoi seguaci, di temere la sua presenza, & di spauentarsi grandemēte à qllo assalto che egli diede loro improuiso quādo cō l'anima; dal corpo che si riposaua nella sepoltura, separata, discese in qlle parti infernali: nel qual tēpo essa anima se bene stette lungi dal corpo; non fu però dalla diuinità separata; della quale diuinità ne anco il corpo fu priuo in tutto quel tempo che l'anima fu da lui assente. Per lo spacio di un giorno intero (Ascoltatori miei) & di due notti si riposò il Saluatore nella sepoltura. Per le due notti ci ha dato ad intendere; che da due morti egli con la sua morte ci hauea liberati, cioè, dalla morte del corpo, il quale se ben muore per la separatione dell'anima da lui; non è però ch'ei non sia per risuscitare & uiuere eternamente unito con la sua anima, ò misero nello Inferno, ò beato nel Cielo; & dalla morte dell'anima: & per quel giorno ci dimostrò la giocondità della sua morte. Onde si come il giorno è chiaro, & senza tenebre; così la morte di Christo fu tutta chiara & risplendente: peroche non fu cagionata da peccato di sorte alcuna che la intorbidasse, ma solo da infinita Charità, & da uno ardente amore, ch'egli portò sempre & porta à tutte le humane creature. Ma doue stette (mi dirà un curioso) l'anima di Cristo nel sudetto tēpo? Nelle inferiori parti della terra; dicono i santi Theologi; nel limbo, & nello Inferno. Dal limbo liberò tutte le anime de Padri santi; & nello Inferno legò Satanasso, acciò indi lo scelerato partir non si potesse piu giamai fino al tēpo dello uniuersal giudicio, nel qual'esso e tutti i suoi seguaci seranno giudicati & sententiati al fuoco eterno con sentenza inappellabile & irreuocabile, da colui il quale se hoggi nella sepoltura si riposa; dimanmattina di buon'hora potentissimamente con stupore di tutto il Mōdo, pieno di gloria celeste risusciterà da morte à una felicissima & beatissima uita, si come ui diremo dimane; fra tanto ogniuno di uoi si parecchi à morire prima alli uitij & peccati, & à risorgere poscia spiritualmēte cō colui che sta, come ci dice il Profeta santo Isaia; come uno eleuato segno di tutti i popoli, di tutte le nationi, & di tutte le Genti della terra; le quali saluar non si ponno se non mirano in questo alto segno, se non credono in lui, & se non lo adorano come lor capo, Signore, Redentore, & Dio fatto huomo per lor salute, morto poi, & sepolto, & risuscitato per giustificatione di tutti li mortali. *Et erit Sepulchrum eius gloriosum.* Due sepolchri ha Christo; honorati li miei Ascoltanti; uno è quello, in ch'egli si riposò essendo morto; del quale ui habbiamo già ragionato, sepolcro per certo uenerando, & santo; & l'altro sono tutti li cuori mōdi, purificati, & netti da ogni peccato, de'suoi fideli diuoti & pij; li quali per piacere a lui, & affinch'egli si degni di riposarsi in loro spiritualmente & inuisibilmente, si adornano di santissimi costumi, & di uirtù celesti che li rendono à gli huomini uenerandi, & à lui cari & grati. Preghiamolo tutti adunque che si come siamo quì hora congregati nel suo santo nome; così ci doni la gratia sua; & faccia degni di risorgere con esso lui, & riuolgere tutti li nostri pensieri non alle cose terrene, caduche, & mortali, ma alle soperne, diuine & celesti, quali ci doni dopò il corso di nostra uita colui che uiue & regna in eterno. Amen.

NEL

PREDICA.

NEL GIOCONDISSIMO GIORNO DI PASQVA.

Surrexit CHRISTVS *spes mea:*

PROEMIO.

FAVSTO, Felice, & fortunato giorno per certo è questo, c'hoggi si celebra dalle diuote turbe de' fideli in ogni parte del Christianesmo (nobilissimi Ascoltatori.) giorno di giocondità & di letitia pieno; giorno nel quale con grandissima allegrezza tutta la militāte Chiesa unita insieme in una fede, & in un Battesmo celebra il gran Triōfo di colui, che con l'alto suo valore, & con la incredibile & incomprensibile sua possanza ha debellato, & sogiogato affatto affatto q̄l crudele, iniquo, & dispietato Tiranno infernale, che con brauura grande hauea tanti anni signoreggiato a uoglia sua a tutte le idolatre genti; & con molti & diuersi peccatacci hauea tenuto oppresso le migliaia di anni il cieco Mondo. Giorno felice dunque è questo di hoggi, poi che in esso trionfa colui, che'è il Dio delli Dei, Signor celeste de' Prencipi terreni, Monarca di tutto il Mondo, & Facitore di tutto lo Vniuerso, principio senza fine, & fine senza principio. E' ben ragione, che tutti li Fideli hoggi spiritualmente giubilino, gioischino, si rallegrino, & taccian festa; & che con tanti sontuosissimi apparati ne' santi tempij, con tanti stromenti musicali, per molti giorni tenuti serrati, & con queste uoci di letitia piene, *Alleluia, Alleluia, Alleluia*, dimostrino nel di fuori la contentezza grande, che in se stessi sentono; & habbiano tutti li cuori lieti, & contenti. imperoche'l gran Re del Cielo, & il legislator del Mondo Giesu Christo, dopò lo hauer dato le leggi a' popoli, doppo lo hauer ordinata la sua Republica, dopò lo hauer cōstituito li Prēcipi del suo Regno, dopò lo hauer messo il freno all'horribil mostro infernale, & dopò spogliato il tristo Regno di Satanasso, & liberati i suoi soldati dalla lunga prigionia, nella quale per molti anni erano stati tenuti nelle horribili cauerne della terra; tutto pieno di gloria, con le sue squadre celesti, con le bandiere spiegate, con le spoglie de' suoi nimici, & cō gli altri suoi Trofei fa ritorno alla presente uita per salir poscia dopo nō molti giorni al Cielo, & per entrare in quella santa & superna città con grandissima festa di tutta la corte celeste. Sarà dunque stamane il nostro ragionamento della giocondissima risurrettione di Christo nostro Redentore, vi prego a starmi ad udire intenti ch'hora darò principio nel nome del Signore. *Regina cæli, &c.*

PRI-

Trattasi della gloriosa Risurrettione del Saluator del Mondo, Giesu Christo.

FV la giocondissima Risurrettione del Saluator del mondo (nobilissimi, & diuotissimi Ascoltatori) non altrimente & dalle Sibille, & da' Profeti pronunciata, & nelle figure del uecchio testamento prefigurata, che fusseron tutti gli altri misterij, p salute di noi mortali operati dal nostro Saluatore nella spoglia mortale di questo nostro corpo: Disse una Sibilla delle genti, diuinamente illuminata ragionando della Risurrettione di uno, da lei conosciuto imperfettissimamente, il qual fu Christo.

Sibilla.

Felix ille Deus ligno qui pendit ab alto.
Qui pro numine suo sese pro uelle leuauit.

Et un'altra Sibilla al medesimo proposito disse, come testifica Lattantio Firmiano nel quarto libro, queste parole: *Mortis fatum finiet triũ dierũ somno suscepto, & tunc a mortuis regressus in lucem ueniet: primus resurrectionis uocatis initiũ ostendens. Vitam enim nobis acquisiuit morte superata.* De' Profeti poi non ui mãcano testimoni chiarissimi, & in particolare ne' Salmi: ne' quali il beato Re Dauit chiaramente ci discriue questo misterio della risurrettione di Christo. Onde nel terzo Salmo ragionando egli in persona di Christo risuscitato dice; *Ego dormiui, & soporatus sum, & resurrexi, quia Dominus suscepit me.* Nelle quai parole è dal Profeta assomigliata la morte di Christo al sonno, non perch'ella non fusse morte vera & reale, ma perche come l'huomo che dormendo si riposa, tosto si sueglia dal sonno ch'ei prende per conseruatione della propria uita: cosi Christo risuscitò da morte non altrimente che se dormito hauesse. La onde ben dice Cassiodoro sopra le sudette parole del Profeta; *Exurgere, est cum alacritate resurgere; quippe quia caro mortalitate deposita, immortalitatem sumpsit, & gloriam sempiternam. Sed quare exurrexerit, euidenter exponit. Quoniam Dominus suscepit me. Naturam enim humanitatis per se non potuisset propria virtute resurgere, nisi eam diuina omnipotentia suscepisset.* Nel Salmo 15. medesimamente è introdotto Christo a ragionar co'l Padre suo celeste, & dire; *Non relinques animam meã in Inferno, nec dabis Sanctum uidere corruptionem.* Sopra le quai parole dice il medesimo Dottore. *Ecce ipse clamat, ipse patri gratias agit, quia eius anima non sit more communi in Inferno derelicta, sed celeri resurrectione clarificata ad cælorum regna peruenerit.* nel Profeta Osea si legge; *Hic filius meus non stabit in contritione filiorum: de manu mortis liberabo eum.* Et in un'altro Profeta è scritto, *Expecta me, dicit Dominus, in Die resurrectionis meæ.* Ma nõ bastò; Auditori miei; che molti Profeti ne i loro oracoli predicessero Christo douere resuscitare; che uolle ancora il Dio nostro, che prefigurata fusse questa risurrettione in diuersi luoghi del Testamento uecchio. Onde si legge nel quarto libro de' Re, nel capo decimoterzo, che essendo stato ammazzato uno da alcuni assassini, & gittato nella sepoltura, in che si riposaua il corpo del già morto Profeta Eliseo, subito, quel morto corpo sentendo la uirtù diuina che Dio diede alle ossa di quel Profeta santo, si leuò in piede risuscitato. Eliseo; Auditori miei; in questo caso prefiguraua Christo che douea commutar la morte nella uita nel tempo della sua sepoltu-

Latt. Fir. mia. c. 14.
Sibilla.
Aristot. de somno & vig.
Cassiodo.
Osea. c. 12
Sofon. c. 3
Morto risuscitato nel uecchio testamento.

ra. In oltre, si legge nel uecchio Testamento, come il fortissimo Sansone andãdo in Gazza, uidde una meretrice: alla qual'egli andãdo, seco dormì sino a meza notte: poi indi partendo, prese le porte diquella città, le quali erano di ferro, con tutti gli stromenti loro, chiauature, & chiauistelli, & sopra le spelle portolle su la cima di un monte. Questo fatto (dicono tutti i santi Dottori) fu figura del fortissimo Sansone Giesu Christo: il qual scendendo nel tempo che'l suo sacratissimo corpo si riposò nel glorioso sepolcro, nelle inferiori parti della terra, a gl'infernali Regni di Lucifero, ruppe potentissimamente & fracassò le porte loro. & spogliò Satanasso con tutti i suoi seguaci, di quelle anime giuste, che colà giù se ne stauano rinchiuse con speranza però di esser finalmente una fiata liberate, & condotte a miglior uita. Ma fra tutte le figure prefiguranti questa Risurrettione del Saluator del mondo, non ui è la piu propria di quella di Giona. Ci lo dice Christo cõ queste parole: *Sicut fuit Ionas in uentre ceti tribus dieb. & tribus noctibus: sic erit Filius hominis in corde terræ tribus diebus, & tribus noctibus*. Christo, (Auditori miei) fu il figurato per Giona, imperoche, si come Giona stette lo spatio di giorni tre nel ventre di quello smisurato pesce marino: cosi egli si riposò tre giorni & tre notti nel corpo della terra. Et si come il Profeta, dopo il terzo giorno, fu restituito saluo & senza alcun male da quel grã pesce: cosi Christo uscì tutto glorioso dal sepolchro, in ch'egli fu posto, leuato ch'ei fu di Croce. Oltra di questo potiamo dire anchora, che quel pesce significaua lo Inferno (dimostrollo il Profeta Giona dicendo, *De uentre Inferi clamaui, & exaudisti uocem meam*) nel quale se ne andò Cristo nel tempo che si riposò il suo santissimo corpo nella sepoltura. Ma prima che piu oltre procediamo co'l nostro ragionamento; uoglio che consideriamo diligentemẽte per maggior dichiaratione della figura di Giona, & delle sopra dette parole di Christo; come sia uero che'l Redentor del mondo stesse lo spatio di tre giorni & di tre notti nel cuore della terra: cioè nella sepoltura. Hauete da sapere (Auditori miei) che alcuni espositori isponendo questa figura di Giona, & il detto di Christo, in ch'egli di lei ci fa mentione; dicono che la prima notte, fu il Giouedi sera uenendo al Venerdì mattina: nella qual notte Christo, fu (dicono essi) presente nelle inferiori parti della terra, come pare che i santi Euangelisti ci accennino quando dicono: *Cœpit contristari & mæstus esse. Cœpit pauere & tædere*. Et Christo istesso quando disse: *Tristis est anima mea usque ad mortem*: Et San Luca che di lui ragionando disse, *Et factus est in agonia*. Per queste auttorità dicono costoro, che Christo quasi tutta quella notte, per la passione, & alteratione grande, ch'egli sentì in se stesso; per la consideratione del gran supplicio, al qual'ei si uedea esser uicino; cominciò a esser nel cuore della terra. Della seconda notte poi & della terza non accade à dubitar punto: imperoche la seconda notte fu il Venerdì sera per andare al Sabbato: & la terza fu il Sabbato sera, per andare alla Domenica. Altri poi dicono, che la prima notte fu tutto quel tempo, nelqual le furno le tenebre sopra la terra, per rispetto del Sole, che si era oscurato per la morte del suo Facitore: & fondano questo lor pensiero sopra quello che dice San Leon Papa: il qual chiama tutto quel tempo, notte, & dice; *Cum obscuratis luminaribus cœli, & conuerso in noctem die terra quoqoe motibus quateretur &c.* Li tre giorni poi della sepoltura di Christo sono que-

Sansone figura di Christo.

S.Mat.ca. 12.

Cap.2.

Christo come stette tre giorni, e tre notti sepolti.

S.Mat.ca. 28.

S.Mat.ca. 24.

questi; come affermano tutti i santi Dottori; il primo fu il Venerdì pigliando tutto quel tempo che scorse di quel giorno da che Christo fu posto nella sepoltura. Il secondo fu tutto il Sabbato. Il terzo & ultimo fu la Domenica; nella qual'ei risuscitò, pigliando la parte di quel giorno per tutto il giorno, figura detta da' Grammatici, Sinecdoche, ch'è tanto come dire, parte per lo tutto.

Vedi la dichiaratione di questi tre giorni nel mercordì secondo di Quaresima nella. 1. parte. 1. Cor. c. 15.

Ma a che tante sottigliezze, tante inutili questioni, & curiose difficoltà; conciòsia che lo Apostolo ci dica: *Quoniam Christus mortuus est pro peccatis nostris secundùm Scripturas, & quia, sepultus est, & quia surrexit tertia die secundùm Scripturas?*

Potrebbemi dire un curioso intelletto; Se Christo huomo, & se'l suo corpo era simile quanto alla materia, di ch'egli era composto, a' i corpi nostri; per qual cagione non si alterò egli, & non si corruppe nel tempo che stette nella sepoltura?

Scoto. Henrico Ganda.

Rispondeà questa curiosità il suttilissimo Theologo Giouãni Scoto nel 3. Libro delle Sentenze sopra la 21. Dist. & dice secondo la mente di Henrico Gandauese 12. Quest. del 10. Quolib. c'alcuna uolta le cose: purche non sia lor prohibito; se ne uanno alle cause loro seguendo l'ordine naturale di quelle: il che nõ è qualunque uolta le cause naturali interiori sono da una superior causa impedite talmente, che non possino essercitar gli effetti loro: di modo che solamente quello simplicemente succede, ch'è permesso dalla causa superiore dominante al le inferiori: le quali signoreggiate dalle superiori, essercitar non ponno le potente loro secondo lo essere c'hanno: Della qual cosa habbiamo uno essempio chiarissimo nel Re Ezechia; il quale sarebbe morto (si come da Isaia, figliuolo di Amos Profeta, gli fu annonciato per diuina conmissione) quando Idio lasciato hauesse le cause inferiori naturali, nella propria; loro libertà: il qual'effetto non successe, perche sua Maestà; che già eternamente ueduto haueua il pianto, le lagrime, & i sospiri di quel Re; non uolle. Ond'ella mise il freno con la potenza sua infinita, alle cause naturali, acciò produrre non potessero come certo produto haurebbono) lo effetto della morte in quel Re; al quale oltra il termine naturale della sua uita, agiunse Idio quindeci anni di tempo. Applicando adunque tutto questo che ui habbiamo detto fin'hora, al proposito nostro, diciamo che quando le cause inferiore quali erano nel corpo di Christo morto & sepolto; da una causa superiore non fussero state impedite: senza dubbio alcuno, il detto corpo si sarebbe incenerato; imperò ch'egli haueа; si come hanno tutti gli altri corpi humani; le cause naturali intrinseche, il calore, & la humidità: & estrinseche; la humidità, il freddo, & il caldo, il uigore, & la uirtù, la forza delle quali fu legata, & prohibita dalla indeterminata uirtù della prima causa, Dio glorioso & immortale: il che sarebbe stato similmente ancora, quando ben Christo tardato hauesse la sua Risurrettione sono al giorno del giudicio uniuersale: Questo dice Scoto quel diuino ingegno di mente del suo gran precettore Henrico Gandauense Ma questa risposta (Ascoltanti) quantunque sia di huomini tali, & di tanto alto sapere, che chiunque legge, & studia i libri loro, grandemente si stupisce: è nientedimeno piu tosto filosofica, che teologica, & è molto commune: però in altra maniera rispõdendo alla presente difficoltà potiamo dire (& meglio) secondo la mente de' santi Theologi, & particolarmente di San Tomasso, & di Ricardo nel 3. libro del Maestro sopra la 21. Dist. che la causa di ciò fu che la morte & corruttione de' corpi nostri con altri simili difetti, sono pene dell'original pecca-

Esai. c. 38.

ilquale non essendo stato in Christo, il suo corpo non si douea, ne si potea corrompere, non poteua essere alterato da quei difetti: la causa de' quali egli (come vi ho detto) non hebbe giamai in tempo alcuno. Esso prese solamente quelle imperfettioni, le quali erano necessarie per dar fine alla impresa, che sopra di se stesso presa egli hauea della redentione del Mondo: & senza i quali ei non poteua liberare il genere humano dalla potestà, & dalle mani di Lucifero.

Hauendo posto fine il Re della gloria, Auditori miei cari, a quanto egli era venuto per fare nella presente uita con queste parole; *Consummatum est.* era per certo cosa molta ragioneuole, che l'anima sua non stesse lungamente dal corpo separata nella maniera che stette in que' tre giorni della sua morte; & che dopò il necessario, conueniente & ordinato tempo risuscitasse. prima, perche della diuina giustitia è molto proprio, & particolare lo essaltare chiunque per amor di lei si humilia, si abbassa, & inuilisce nella maniera che fece Christo: il quale per amor di noi mortali, & per ubidire al padre suo celeste, si humiliò fino alla morte. Onde fu cosa molto ragioneuole, ch'ei fusse poscia da Dio essaltato grandemente co'l mezo della Risurrettione. Secondo, per rispetto della perfettione della humana natura, come ci dice San Tomasso nella 21. Distin. del 3. libr. del Maestro. Douendo essere in Christo quella perfettione, che si troua nella natura humana, necessario fu che l'anima si unisse al corpo, & il corpo all'anima: côciosia che questo senza quella, & ella senza questo sia; un certo modo; imperfetta. Terzo, fu necessario che Christo risuscitasse, acciò fusse confermata la Fede nostra. Onde s'egli non fusse risuscitato, ch'è capo di tutto il Christianesmo, qual speranza haurebbono già mai potuto hauere li membri credenti in lui della lor futura risurrettione? Quarto, douea necessariamente risuscitare il nostro Saluatore, per ammaestramento della uita nostra. Onde si com'egli risuscitò da morte, così noi, che facciamo ꝓfessione nel Battesimo di esser suoi seguaci, ci dobbiamo rileuare dalli uitij & dalli peccati: Com'egli hebbe dopò la sua risurrettione una nuoua uita, così noi rileuati dal peccato, uiuere dobbiamo cô una vita pura, câdida, & immacolata, Christo risuscitâdo da morte; piu nô more, & noi morire dobbiamo al peccato, & dargli ꝑpetuo bando, & uiuere côtinouamête cô lui.

S. Tomas. Risurrettione di Christo necessaria, & perche.

Fu oltra di questo necessario che Christo risuscitasse il terzo giorno, & non aspettasse la commune risurrettione nella fine del Mondo, per diuersi rispetti assignati dal padre de' Theologi S. Tomasso nella 3. parte, & nel 3. delle Sentenze. Prima, per confirmatione della Fede nostra. Ond'essendo egli uero Idio & vero huomo, a noi non basta di credere solamente la humanità, ma ci bisogna ancora credere la sua diuinità: & pò diciamo, che essêdosi egli dimostrato huomo nel morire, & nel Santo Sepolcro, & hauêdo ꝑ cosi fatto mezo; oltra molti altri, fatto sufficiêtemête manifesta alli credêti in lui la infirmità della sua assonta humanità; era necessario ch'egli resuscitasse, & poco dopò ch'ei fu passato all'altra vita: acciò dimostrasse ancora la sua diuinità, affinche li credêti con si fatto mezo fussero fatti certi della sua Deità, anzi della natura sua diuina. Et acciò fusse chiarito affatto affatto il cieco Môdo della uera & reale da lui assôta humanità, fu necessario ch'egli nô tâtosto risuscitasse, che leuata gli fu la uita; ma si bê dopò che fusse passato qualche spatio di têpo. Scdo, ei uolle risuscitare il terzo giorno, & nô dopò ne prima, ꝑ la ꝑfettione del numero ternario; la qual côsiste nel prîcipio, nel mezo, & nel fine. Il primo giorno che fu il Venerdì, nô î tutto, ma in ꝑte; signi

fica lo ſtato della innocenza,il qual durò poco. Il ſecondo,che fu intero dinota lo ſtato della gratia: & il terzo ſignifica lo ſtato della futura uita: nella quale uederanno tutti li beati comprenſori Chriſto glorificato,& beatificato. Terzo & ultimo,Chriſto uolle riſuſcitare il terzo giorno: acciò in ſe cominciaſſe la gloria della riſurrettione, la qual'era per ſucceder poſcia ne'ſuoi membri nella fine del Mondo: però non ui penſate fideli di Gieſù Chriſto, che queſta giocondiſſima Riſurrettione del Redentor del Mondo;ſia priua di ſacramenti,& miſteri celeſti. Onde ſe noi piu altamente contemplando l'andaremo ,uedremo di quanta grá de utilità ella ſia ſtata & ſia tutta uia, non dirò à tutto il Mondo,ma à quei ſolamente,i quali per poter partecipar delle gratie alte & diuine ſonſi fatti co'l ſanto lauacro del Batteſmo ſeguaci del Figliuol di Dio.

Fu primieramente la riſurrettione di Chriſto la prima & piu perfetta non ſolo tutte quelle che furono per lo innanzi nel uecchio Teſtamento non di quelle ancora che furono nel nuouo: imperoche quelle non furon tali,che perpetuamente conſeruar poteſſero quei corpi riſuſcitati incorrotti. perche ſi ſa molto bene,che tutti quei riſuſcitati tanto nel uecchio,quanto nel nuouo Teſtamento dalli Profeti,& da Chriſto,& da molti Santi ancora , morirono di nuouo, & ſi riſolſero i corpi loro ne i primi lor principij materiali:& quella di Chriſto fu tale,ch'ei più già mai non è per morire: anzi uiuerà eternamente glorificato , & beatificato nell'alto Cielo,doue con la uiſione della ſua preſenza,ciba tutte le anime di quegli eletti Spiriti, & di quelle anime beate, che ſono & ſaranno collocate in quei ſuperni Chioſtri perpetuamente , & à ripoſarſi in ſempiterna pace. Però non ſenza giuſta cagione il Dotto Damaſceno, volendo diffinire la riſurrettione di quegli huomini, che furono in diuerſi tempi riſuſcitati diuinamente , & per volontà di Dio, diſſe : *Reſurrectio eſt eius quod cecidit diſſolutum, iterata ſurrectio* La qual diffinitione ſi verifica di tutti quelli, che ſino al giorno di hoggi ſono ſtati riſuſcitati: Et volendo medeſimamente dichiararci qual ſia la riſurrettione di Chriſto,dice tai parole ; *Reſurrectio eſt corporis incorruptibilis, vel impaſſibilis ad animam iterata vnio.* Di queſta ſorte di riſurrettione adunque & non della prima è la Riſurrettione di quel Re immortale Gieſu Chriſto : & però hà molto ben ragione quella riſonante tromba del Vangelio eterno del Figliuol di Dio, & quella ſacra bocca del gran Predicator delle genti, Paolo Apoſtolo, di annunciare, & appaleſare al Mondo queſta Maſſima propoſitione,& dire, *Chriſtus reſurrexit à mortuis, primitiæ dormientium.* Sopra le quai parole dice vna Gloſſa, *Chriſtus prius tempore, & cauſalitate, & dignitate,& perfectione ſurrexit.*

Rom.c.6.

Gio. Damaſce.

Gio. Damaſce.

1.Cor.c.5

Gloſſa.

Egli è differente la riſurrettione di Chriſto dalla noſtra (Auditori miei) in quanto ch'ella è cauſa, & la noſtra è effetto. Quella è cauſa & cauſa eſſemplare di queſta . Qualunque volta vno artefice vuol fare vno effetto con qualche grado di perfettione; ſuole ordinariamente imitare vno eſſemplare che ſia perfetto:& nelle opere diuine ha uoluto il grande Idio, che ſia quella maggior perfettione che ſia poſſibile à eſſere riſpetto alle nature, & alle eſſentie delle coſe. Onde perche la riſurrettione de' morti ſe fra le opere marauiglioſe & grandi del Dio viuo & immortale non ha il primo grado, ottiene almeno vno delli primi: però diciamo che di cotale riſurrettione ſua Maeſtà ha voluto che ſia vno eſſemplare perfettiſſimo: il qual'è la Riſurrettione del ſuo vnigenito Figliuolo:alla cui ſimilitudine ſi faccia poſcia la vniuerſale riſurrettione di tutti li mortali nel

giorno

giorno del giudicio estremo, si come altroue dichiarato ui habbiamo. Fu oltra di questo la risurrettione di Christo causa, & causa meritoria della nostra risurrettione; imperoche come il padre celeste risuscita li morti, cosi il Figliuolo; *Quos vult viuificat.*

FVRONO alcuni Heretici nell'età passate, i quali non credendo la risurrettione di Christo, dissero, che'l suo corpo risuscitato non fu uero corpo, ma corpo fantastico & apparente. Quanto fusse fallace & vano; Anime care; il pensiero di costoio in questo caso, vi si può facilissimamente dimostrare. Hor ditemi di gratia, non habbiamo noi nel Vangelo da quegli apunto scritto, che lo videro & innanzi & dopo la morte, & che con esso lui vissero con grã familiarità: qualmente ei mangiò piu & piu fiate alla presenza de' suoi Apostoli, dopò che fu risuscitato, & che si fece palpare publicamente nel sacro Consistoro de' suoi fratelli, & toccare per manifestar quella verità della sua risurrettione, che hoggi & sempre ha creduto & crede, & difende tutto il Christianesmo? Et chi di voi ò giudiciosi non sa, che lo effetto del mangiare non è, se non di chiunque ha l'anima & la vita? Dunque chi mangia, viue: Christo mangiò poscia ch'ei fu risuscitato, non per necessità, & per bisogno ch'egli hauesse di mangiare in cosi fatto stato, nò nò; ma per manifestare al mondo la verità della risurrettione del suo corpo, & la natura, & realtà di quello. Il santo Beda ragionando sopra S. Luca di questa materia, & volendoci dimostrare in qual maniera Christo mangiò, pone vno essempio & dice: In un modo la terra arida & secca sorbisce l'acqua, & in vn'altro il raggio del Sole: Quella la sorbisce per bisogno, & per necessità, & questo con la potenza. Cosi Christo dopo la sua risurrettione in altra maniera mangiò; in altra mangiauano gli Angioli nelle case di quei padri antichi; & in altra maniera mangiamo noi che viuiamo con questi corpi passibili, & mortali. Christo non mangiò alla presenza de' suoi Apostoli per bisogno ch'egli hauesse di cibo per ristaurare quello che per lo calore naturale si consumaua nel suo corpo, conciosia che nelli corpi glorificati, com'è quello di Christo risuscitato, non possono esser simili accidenti: & però ben disse Santo Agostino in questo proposito ragionando; *Licèt Christus manducaret, nullo modo conuertebatur cibus in corpus eius: sed ideo conuesci voluit, ad insinuandum veritatem resurrectionis:* Ma mangiò per dimostrare à que' credenti in lui, che ueramente egli era risuscitato. A noi poi, come quegli, che viuiamo, ci conuiene spesse fiate mangiare per rispetto del cibo, ilquale si conuerte nella sostanza delli nostri corpi & in altri escrementi; come sa chiaramente ciascuno di voi: ma quei corpi che non hanno l'anima, & che non viuono, non mangiano, si com'erano quegli, che pigliarono altre volte i santi Angioli che apparsero a i Padri del vecchio Testamento, Abraam, e Tobia: i quali quantunque mouessero le bocche di quei loro assonti corpi; come muouiamo noi mortali, quando che mangiamo; & mandassero quel cibo che pigliauano alle inferiori parti di quei corpi loro; tutta via non mangiauano realmente: la onde ben disse l'Angiolo nel 12. capo di Tobia: *Videbar uobiscum manducare & bibere: sed ego cibo inuisibili, & potu, qui ab hominibus uideri non potest, utor.*

Beda.

In oltre diciamo, che'l corpo di Christo risuscitato non fu una fantasma, ma fu corpo uero & reale & palpabile, come ci dice san Giouanni nel 20. Capo, & San Luca nell'ultimo capo. Dice Aristotile nel 2 libro del l' anima, che'l senso

Non decipitur circa proprium sensibile: però Christo che sapeua questa Filosofia molto meglio & un gran tempo prima di Aristotile, trouandosi dopò la sua risurrettione nel mezo de' suoi fratelli Apostoli, & uolendo dimostrar loro la uerità del suo risuscitato corpo, disse: *Palpate & uidete*; perche sapete bene che lo spirito non ha ne carne ne ossa, si come uoi uedete ch'io ho. *Palpate & uidete* (disse egli) *quia Spiritus carnē & ossa non habet, sicut me uidetis habere*: Volendo dir piu chiaramente; Io ueggo che molti di uoi; per non dir tutti; ueggendomi hora quì fra uoi, si conturbano, parendo loro di uedere uno spirito, una fantasma, & una cosa finalmente che paia & non sia: Onde io che desidero che ogniuno di uoi resti sodisfatto, & che certificato sia della uerità di questo mio corpo risuscitato; ui dico che mi debbiate toccare, & mirar con diligenza: imperoche co'l mezo di questi due sensi, del uedere & del tatto, li quali non si ponno cosi di leggiere in un medesimo tratto ingannare, conoscerete chiaramente ch'io non sono Spirito, ma corpo formato di carne & di ossa.

Nel cap. de tactu.

Egli era necessario, Ascoltatori miei; che'l corpo di Christo fusse palpabile; imperòch'egli era composto de i quattro Elementi; onde hauea le qualità tangibili, che sono in tutti li corpi naturali. Ma tu mi dirai, non spariscono li corpi nel modo che sparue Christo dinanzi agli occhi di quei due Discepoli ch'erano giti con esso lui in compagnia nel Castello detto Emaus, essendo con esso loro à cena. Tu hai da sapere, che'l corpo di Christo e tutti gli altri corpi glorificati non spariscono come sparir sogliono le fantasme notturne, che si corrompono, & soluono in cose inuisibili; ma possono per uirtù diuina con grandissima ageuolezza farsi uedere, & anco stare ascosi à gli occhi nostri, si come lor pare & piace, conciòsia cosa che siano sottoposti alle lor uolontà.

Sogliono dubitare i santi Theologi, se'l corpo del Redētore risuscitò intero, & senza imperfettione: & conchiudono, che si. Onde San Tomasso nella 3. parte dice, che se bene il corpo di Christo risuscitato fu di altra gloria dopo la sua risurrettione; non fu però di un'altra differente natura, ma egli hebbe dopò che fu risuscitato, tutto quello che si aspetta alla natura di un corpo humano, come per essempio l'ossa, la carne, gli humori, & il sangue, parti piu necessarie alla perfettione di un corpo humano, & che realmente risuscitarono intieramente nel corpo del Saluatore. Et se bene in certi luoghi del Christianesmo si mostra in alcune Chiese del sangue, & si conserua come reliquie sante (si come far si debbe realmente) sappiate che cotal sangue non è di quello, che uscì dal santissimo corpo di Giesù Christo, ma è di quello che scaturì altre fiate di una imagine sua percossa da uno Hebreo in una città detta Viritu, posta fra Tiro & Sidone.

Quæst. 54 art. 3. in corp. & in sol. argu.

Come i ualorosi Capitani, Auditori miei cari; dopo lo hauer con la sanguinosa battaglia superati & messi in fuga gli nimici loro, sene ritornano adietro carchi delle spoglie, & delli stendardi, & trofei di quelli in segno dell'acquistata uittoria, & del lor gran ualore: così Christo à guisa di un ualorosissimo Capitano, debellato quel crudo mostro infernale, spogliato lo Inferno, uinta & superata la morte, fece ritorno alla presente uita co'l suo costato aperto, con le mani ferite, & co'piedi lacerati da pungenti chiodi in segno della gloria del suo gran trionfo, per confirmatione della sua Fede, per confortare i peccatori, & per dar loro sperāza di potere delli peccati loro meritar pdono, per dimostrare la sua misericordia

Conc. 2. Nice. sess. 4.

fericordia.& per far giustitia. Di modo,che quelle cicatrici non gli furono se nõ di grandissimo honore cosi risuscitato com'egli era,& di grãdissimo ornamento. Per confirmatione della Fede de' suoi fratelli Apostoli conseruò il Re della gloria le piaghe nel suo corpo: impercioch'egli preueduto haueа qualmente alcuni di loro (& non senza gran misterio) poscia deueano dubitare della uerità della sua risurrettione,si come in uerità auuenne. Ond'egli à San Tomasso;come à quello, che fra tutti gli altri Discepoli si dimostrò incredulo,disse cotai parole; *Infer digitum tuum huc,& vide manus meas: & affer manum tuam, & mitte in latus meum, & noli esse incredulus, sed fidelis.* Sopra il qual passo dice Teofilato, *Qui prius fuerat infidelis,postea optimũ Theologũ se ostendit, dicens; Dominus meus; ubi confessus est naturam humanã: & Deus meus; vbi confessus est naturam diuinam.* Per dar speranza à i peccatori,& per placare il suo padre eterno ancora, uolle Christo Giesù Saluator del Mondo conseruar le cicatrici nel suo corpo glorificato. Onde trouandosi egli alla destra del suo Padre celeste sopra gli alti Cieli in quella sua ineffabile & inaccessibil gloria, non cessa già mai di dimostrarli per placar la sua ira contro di noi miseri mortali, qual sorte di supplicio egli habbia in questa uita sofferto per cagione delli peccati nostri: & di qui nasce; Auditori miei; che noi potiamo gire molto allegramente dinanzi alla gran Maestà di quel nostro padre celeste à chiederle perdono delli nostri errori. O *homo* (dice San Bernardo) *securum habes accessum ad Deum, vbi habes filium ante patrem, & ante filium matrem. Filius ostendit patri cicatrices & vulnera, & mater ostendit filio pectus & vbera: nec vlla poterit esse repulsa, vbi tot charitatis concurrunt insignia.* Christo finalmente & per dimostrare alli da lui redenti quanto grande stata sia la sua misericordia uerso di loro, & per dimostrar la sua giustitia nel giorno del giudicio contro gli dannati, con quelle cicatrici uolle risuscitare: & però il Padre santo Agostino introducendolo in un luogo à ragionare contro li ribelli di sua Maestà, & gli ostinati, li fa dir queste parole; *Ecce hoĩem quẽ crucifixistis, videtis vulnera, quæ infixistis, agnoscitis latus, quod pupugistis; & propter vos apertum est, nec intrare voluistis?* Et Chrisostomo santo medesimamente introduce Christo à ragionare cõ li peccatori & dir loro: Per uoi, per uostro amore; ò peccatori; mi sono fatto huomo, & per uoi io sono stato legato, sbeffato, battuto, & crucifisso. Ditemi adunque, & dou'è il frutto di tante mie ingiurie? Eccoui il prezzo del mio sangue, che per redimere anime uostre, io ho sparso: è la seruitù che fatto mi hauete per guidardone di tanti benefici? Io ui ho amato sopra tutte le altre cose: però ch'essendo io Dio, per uostro bene mi son fatto huomo, & con tutto ciò uoi mi hauete sempre mai stimato tanto, quanto stimar si suole la piu uil cosa del Mondo. Crudele adunque, dispietato, & iniquo sarà per certo colui; Auditori miei; il quale considerera il gran beneficio che gli ha fatto Christo con la sua morte, s'egli di tristo nõ diuerrà buono, & non si muterà in un'altro huomo particolarmente in questi santi giorni; ne'quali si ueggono in ogn'intorno correre à i santi Tempij à pigliare i santissimi Sacramenti dalle mani de'uenerandi Sacerdoti le turbe de fideli e huomini, & donne, & nobili & ignobili: & protestare con opere di cosi fatta sorte a tutto il Mondo, & alle Gierarchie celesti ancora, qualmente sono seguaci di Christo, & non hanno per lor principal Signore altro che esso per la cui gloriosa risurrettione hoggi cosi gran festa si fa ouunque

S.Gio.ca. 20.

Teofi.

S.Bern.

S.Agost.

il suo gran nome risuona. Non è degno colui; Ascoltatori miei; di esser nominato Christiano, ne tampoco di viuere fra le turbe de' fideli, ilquale in questo santo giorno con Christo non si è in compagnia degli altri suoi confratelli riconciliato, & santificato dinanzi à i sacri altari.co'l santissimo sacramento del corpo di Giesù Christo: ma piu tosto infidele,& perfido pagano. Non sono fatti partecipi; Christiani miei diuoti & cari; del grande & signalato beneficio di questo santissimo & giocondissimo giorno,& delli diuini misteri del gran Rettor del Cielo operati in questi giorni già mille cinquecento sessanta, & piu anni, se non quelli, che fra loro stessi contemplano in quale stato si trouaua il cieco Mondo prima, che patisse la morte il Re celeste;& che considerano lo stato della gratia, in ch'eglino (per bontà del magno Idio) si trouano, & che riferiscono gratie cō tutto il cuore alla immensa & diuina sua Maestà, che non gli ha fatto nascere in que' tempi tenebrosi & scuri, ne' quali fece grandissimo stratio della generatione humana il crudo mostro, & gran Tiranno dello Inferno Satanasso: ma in questi, ne' quali cosi grandemente abondano le gratie diuine & celesti, & che diuoti & riconciliati con Christo lor Signore & padrone, co'l mezo de i santissimi sacramenti cantano con i cuori lor tutti pieni di letitia spirituale; *Alleluia, Alleluia, Alleluia*, lodato sia il Signore, benedetto sia il Signore, glorificato, magnificato, & essaltato sia sempre il Signore. Questo giorno è per certo fatto dal nostro Dio; però tutti essultiamo & rallegriamoci in esso, conciosia che tutte le cose ancora che non hanno se non l'anima uegetatiua, le piante, l'herbe & cose simili p li monti, per li piani, per le selue, per li prati, & per le aperte campagne, par che ridino, che giubilino, che si rallegrino, che gioischino, & faccian festa in questo tempo,& ogni cosa è di vaghezza piena: Non lo vedete voi? O felici noi adūque, poi che'l nostro Dio ci ha dato (mercè della immensa sua bontà) cosi gran causa di rallegrarci particolarmente in questo giocondissimo giorno, nel qual'esso ha superato la morte,& à noi ha dato la uita. Noi Christiani miei cari, siamo quel la gente, siamo quel popolo,& siamo quella natione fra tutte le genti, fra tutti li popoli, & fra tutte le nationi del Mondo, che partecipa da douero de i santi misterij celebrati dalla santa & Catholica Chiesa in questi giorni, & che gode delli beneficij della morte & della risurrettione del Saluator del Mondo: & noi siamo veramente quelli, che ragioneuolmente rallegrar ci debbiamo piu che tutte le altre genti, conciosia ch'elle non conoschino (meschine, & cieche) ciò che per beneficio & salute nostra & loro, & di tutto il mondo, ha operato & fatto lo eterno Amore. Però dunque tutti insieme hoggi che con Christo nostra speranza, & nostro bene riconciliati ci siamo, & che spiritualmente siamo risuscitati; cantiamo tutti lieti & contenti con la santa Chiesa nostra pia madre, & diciamo: *Hæc dies, quam fecit Dominus, exultemus & lætemur in ea. Alleluia, Alleluia, Alleluia.* Riposianci un poco; poi seguiremo la secōda parte nel nome del Signore. State attenti.

SECONDA PARTE.

Segue lo Auttore la cominciata materia della Risurrettione del Saluator del Mondo, & del suo gran trionfo.

HAEC dies quam fecit Dominus; exultemus, & letemur in ea. Non fu mai (diuotissimi Ascoltatori) verità alcuna, che dal Mondo fosse conosciuta; à cui non contradicesse qualche capriccioso, ostinato, & perfido intelletto; istromento per certo, di Satanasso; come di colui, ch'è, & padre di ogni falsità, & capital nimico di ogni uerità. Onde non ui pensate, che Christo sia risuscitato, com'egli è, ueramente, & senza dubitatione alcuna; & non siano stati molti figliuoli della iniquità, c'habbiano hauuto ardire di credere, tenere, & insegnare tutto l'opposito, & il contrario, con dire; che'l risorgere uno, che sia morto realmente, è cosa ripugnante alla natura; impossibile, falsa; contra ogni legge, & etiandio, heretica: peroche secondo la dottrina di Aristotile; dicono essi; & i principij naturali; *Impossibile est idem numero redire.* Onde chi non sà; dicono costoro; che la medesima sanità, corrotta per la infirmità; non torna nello istesso suppofito? oltra che in ogni generatione la materia di una cosa generata, non è tutta la istessa della cosa ch'è corrotta; di cui quella si genera. La onde non si può dire, che risorgendo uno, sia il medesimo ch'egli era prima, peroche non ripiglierà giamai tutta quella quella materia; della qual'egli era formato prima ch'ei morisse. percioche deuendo egli essere il medesimo; fa di mestiero; ch'egli ripigli, & habbia tutta quella prima sua materia, ne più, ne meno; si come anco è necessario, ch'egli habbia la medesima forma. oltra che molto ben si sà, che ogni agente naturale, non opera se non col moto, ò con la mutatione; la quale non può ritornare la istessa, ne tampoco il medesimo moto, la cui unità conuien che sia continouata, & non interrotta, che s'ella sia interrotta, non può ritornare quella medesima ch'era prima. Et che? non diss'egli Salomone, *Vnus est interitus hominum, & iumentorum?* Le bestie risurgono elle? certo nò; ne tampoco gli huomini ponno risuscitare. *Homo cum dormierit, nō resurget: donec atterratur cælum, nō euigilabit &c.* disse Giob. Et chi non sa, che'l cielo non sia gia mai atterrato, & annullato? Non è egl'incorrottibile? Con queste, & altre simili apparenti ragioni si sono sforzati costoro di prouar, che'l Saluator del mōdo non è ueramēte risuscitato, & che conseguentemente ne anco gli huomini mortali sono per risorgere; come crede tutta la uniuersal Chiesa; & come realmente, & senza dubitatione alcuna risorgeranno nell'vltimo giorno del mondo, si come ui dimostreremo post dimani. Non auuertirono (Ascoltatori miei; questi huomini capricciosi, & ignoranti ancora: massime delle cose della sacra Theologia, & delle diuine lettere, che la risurrettione de' corpi humani, non è, effetto naturale; ma di una uirtù infinita; che non si troua se non in quel Dio eterno, & incomprensibile, c'ha di nulla creato tutto questo immenso Teatro del mondo; & che perciò a lui non è cosa punto difficile il far quegli effetti; che rispetto alla natura, & a gli agenti di quella sono impossibili, non che difficilissima: & che tutte le disopra annouerate ragioni naturali, con altri simili, che nulla conchiuder ponno contra il nostro intento; siano poi quāte esser si uogliano

Lib. 2. della Genes. Test. 36.

Libro 12. Metaf. Cap. 2. Testi. 27.

Eccl. c. 3.

Cap. 14.

Arist. libr. 12. de Cælo.

Risposta

gliano; si uerificano naturalmente & rispetto alla uirtù finita, & limitata dalla Natura,& de' suoi agenti,& non rispetto alla uirtù infinita del Dio immortale, Auttore di essa Natura,che l'ha creata,che la gouerna, regge, mantiene, & che di lei si serue,come di una sua Ancella,la qual non opera se non quanto l'è da lui permesso,ond'egli fa molte cose,che far ella non può con tutti gli agenti suoi può ella creare? Nò,che ci dice Aristotile con tutti i Filosofi, suoi seguaci; *Ex nihilo,nihil fit.* E tuttauia Dio ha creato tutto il Mondo di nulla. *In principio creauit Deus cælum & terram.* Ponno gli accidenti star naturalmente senza soggetto? Nò,che ci lo dice Aristotile ne' suoi predicamenti,& in altri luoghi ancora; e tutti gli espositori suoi ci lo confermano; oltra che la sperienza ci lo dimostra. E tuttauia innalzandoci noi sopra la Natura; trouiamo che dalla infinita uirtù di Dio sono sostentati senza alcun soggetto,nel santissimo sacramento dello Altare. Affermiamo medesimamente,& con Aristotile,& con tutti i suoi scholari; che; A' priuatione ad habitum non datur, naturalmente, regressus, ma entrando nella sicura scuola di Christo, Dio uero & immortale; diremo, & affermaremo senza dubitatione alcuna,che sarà la risurrettione de' corpi morti, si com'è stata quella di Christo, il qual prima che morisse, & risorgesse risuscitò morti, contra la dottrina de' naturali Filosofi, & le propositioni,& forze della natura; illuminò cieci; & fece molte altre simili imprese degne della infinita sua possanza, che supera infinitamente le forze di tutta la Natura, & di qualunque suo agente. Sappiano poi costoro, che d'impugnare la uerità, tanto si dilettano, & di contradire a Dio tanto si compiacciono, che non intendono in senso di quella propositione del sapientissimo Salomone; il quale considerando col suo diuino, & altamente illuminato intelletto, il principio, & fine di tutti i uiuenti; conobbe che come tutti nascono mortali, & corrottibili per cagione della materia; di cui sono generati; è necessario ancora che tutti siano soggetti al grande imperio della fiera morte; ne piciò egli crede mai, che'l fine loro non fosse tanto piu differente, quanto piu essi fra loro per rispetto & delle figure loro, & delle forme ancora sono differenti. Et che proportione hanno le figure de' bruti animali con quella dell'huomo? Nissuna. Et che somiglianza hanno pur esse forme: cioè, le anime delle bestie con le ragioneuoli informanti i corpi humani? Nissuna. Muoiono questi,& quelli. Vi lo concedo,& Salomone ci lo dice, & afferma liberamente. Ma il fine loro? Oh, egli è molto differente; peroche le anime delle bestie, come quelle che sono cauate da gli agenti naturali dal seno della materia generabile,& corrottibile; si risoluono quando elle muoiono, ne' primi lor principij naturali, si che non restano in modo alcuno dopò la morte com'erano prima, onde nõ è possibile che possino in modo alcuno risorgere,& le anime humane; che d'altrõde uengono; com'etiãdio confessa Aristotile; si come ui dimostraremo diman mattina piu particolarmente; uiuono dopò la separatione loro da i corpi; onde diciamo, che non intese giamai il Sapientissimo Salomone di negare questa uerità, nella disopra sua citata auttorità; & chi credesse, ò pẽsasse, ò pur s'imaginasse altrimente; grandemente s'ingannarebbe; peroche se la sua imaginatione in questo caso fosse uera, le propositioni del sudetto Rè, che ci accẽnano la immortalità delle anime humane, i premij de' buoni, & i castighi de' rei nell'altra uita sarebbono false; ond'egli contradirebbe a sestesso, ne sarebbe quel sapientissimo Filosofo, ne Theologo, che'l Mondo fino al dì d'hoggi ha creduto, & di-

Lib. 1. Fis.
Gen. c. 1.
Lib. 1. del l'Anima.
Eccl. c. 12.

& difeso ch'ei fia. Ei diffe adunque le fudette parole in quello isteffo senso, che disse queste altre. *Non est immortalis filius hominis;* & queste ancora; *Omnes homines terra, & cinis;* & altre di simil sorte: nelle quali ei non nega in alcun modo, ne la nostra immortalità, ne tampoco la commune risurrettione; si come dimostrar ui potremmo con lunghi discorsi, quando il tempo ci lo concedesse. Il medesimo potremmo anco dire del santo Giob; il quale; quando pur uera fosse quella sua disopra allegata propositione nel senso, che le intendono gli nimici della Christiana, & catholica uerità; come sarebbe egli il uero quello, ch'egli dice altroue con queste parole; *In carne mea videbo Deum Saluatorem meum?* Non confessa egli qui chiarissimamente la risurrettione del suo corpo; & per cõseguente di tutti gli altri mortali ancora? Et benche ei dica: *Homo cum dormierit, non resurget &c.* non nega tuttauia la uniuersale risurrettione; anzi per quello auuerbio, *Donec,* la confessa chiaramente; se ben tu consideri il senso delle tue parole, le quali hanno quel senso isteffo, che queste di Christo al parer mio; *Cælum & terra transibunt &c.* secondo il senso da noi dichiaratoui altroue. Ma con cui ragiono io hora, della materia della risurrettione? Co' pagani, nò, perche negano al primo tratto i primi principij della fede nostra; *Et contra negantes prima principia;* cosi ci insegna il gran Filosofo Aristotile; *non est disputandum:* Con Heretici? Non credo io. Et benche con esso loro io ragionassi; penso tuttauia che non mi negarebbono lo articolo della commune risurrettione, ne tampoco quella di Christo per hauercila chiaramente discritta i santi Euangelisti, & insegnata uno de i primi principij della catholica fede nel Simbolo Apostolico; che chi lo nega, non christiano, ne meno heretico, ma piu tosto manifesto pagano riputar, e tener si debbe. Ma per passar da questo pensiero al nostro prencipale, dirò solamente, per satisfare a gli argomentanti contro la verità della risurrettione, & di Christo, & di noi mortali, che se fu cosa facilissima al sempiterno Idio il crear di nulla tutta la grande uniuersità delle cose create sensibili, & intelligibili, molto piu facile gli fia il risuscitare quello, ch'è stato, & ha hauuto lo essere in qualche tempo. Nella risurrettione de' corpi humani tre cose ui concorreno. La prima, è la formatione del corpo da farsi di molte parti come sa ciascuno di uoi. Et chi non sa, che'l corpo morto si risolue ne' primi suoi principij materiali; & se ne ritorna in cenere, & si disfa in molte parti? onde fia necessario a ridurle di nouo insieme; ilche qual potenza può egli fare, se non quella di Dio Ottimo, Massimo? & qual'agente, se non quel supremo Artefice, che di nulla ha creato gli Angioli, i Cieli, gli Elementi, gli animali, le piante, i Minerali, l'herbe gli abissi, e tutto l Vniuerso? La seconda cosa, è la unione dell'anima humana con esso corpo; il qual senza lei, che altro, è egli; se non un cadauere, una cosa che non ha senso, ne, per se stessa; moto, ne uita? La terza di amendue una (cosi dirò) inseparabilità continoua. Hora di queste tre cose diciamo, che la prima è totalmente contra la natura, la sua virtù, le sue forze, si come ancho di sopra fu accennato; & contra il suo corso ordinario; peroch'ella per se stessa distrugge; ma non può p se medesima rifare lo isteffo ch ell'ha distrutto, si come anco affermano le ragioni naturali addotte di sopra. La secõda poi è cõforme all'ordine della Natura. Non sapete uoi Dotti, che l'anima humana desidera naturalmente di unirsi co'l suo corpo bene organizato? & uiuere quãto ella può cõ esso seco? Et la terza, è sopra la natura, poche naturalmente

Eccl.c.17

Cap.19.

Lib.j.Fis.

turalmente non è,possibile,che un corpo per sua natura corrottibile;sia fatto in corrottibile affatto;si come fu quello di Christo;& saranno ancora tutti quelli,che risorgeranno nella commune risurrettione per uiuere poscia ò beati nel Cielo,oueramente miseri,& dannati perpetuamente nello Inferno. Hor non non è,dubbio alcuno(Auditori miei cari)che Christo primitie de' dormienti, à cui non è giamai piu la morte per far oltraggio;si come dicemmo da principio, è vera,& realmente risuscitato;si perche ci lo hanno predetto i santi Profeti: si ancora perche gli Euangelisti, scrittori che non hanno ne potuto,ne saputo dir menzogne;& piu ueraci di tutti gli scrittori profani del Mondo,ci lo hanno con firmato,& detto con parole chiare,& manifeste;& gli sbirri, che custodiuano il sepolchro ci lo hanno protestato. O Trionfator della morte, & Riformatore adunque della vita;è ben ragione che particolarmente in questo giorno glorioso i tuoi fideli tutti diuoti,rinouati,& santificati con la gratia inuisibile, de' tuoi santi,& celesti sacramenti,cantino interiormente molto più,che con le sensate voci; Questo giorno è quello,c'ha fatto il Signore;essultiamo,& rallegriamo ci in esso;*Alleluia,Alleluia*;& che ogni lingua confessi la tua grandezza,& celebri il tuo gran trionfo,e ti predichi per lo maggior campione,& ualoroso guerriere del mondo;peroche;oltra lo hauer tu posto il freno alla morte, & il morto allo Inferno,& legato Satanasso; gli ha iancora tolta la preda,& le spoglie,anzi spogliato hai quegl'infernali luoghi; & come inuitto, & grande Imperator che sei del Cielo,& della terra;trionfante condotto hai potentissimamente la gloriosa preda nella gran città della superna Gierusalemme;quasi a similitudine di que' valorosi,& famosi Capitani del fiero popolo di Marte, quando anch'essi faceuano le loro entrate in quella famosa Roma,patria loro gloriosissima al mondo in que' tempi. Eglino (Auditori miei)in essa trionfanti entrauano con questo ordine;s'egli è uero quanto ci riferiscono gli scrittori antichi, c'hanno scritto le loro historie,i fatti loro heroi,& le lor grandi imprese. Mandauano innãzi i carri carchi delle spoglie nimiche. Dopò erano tirate alcune torri di legno, che ripresentauano le città uinte,& debellate. Nel terzo luogo vedenansi scritte,& dipinte le imprese fatte felicemente da loro,& essequite. Dopò era portato l'oro,l'argento,i vasi preciosi,& cose simili da loro acquistate. Et poscia vi si vedeuano quelle corone;che si deueano a i piu virtuosi, valorosi, & gloriosi soldati;che nelle ispeditioni fatte se le hauessero co'l lor ualore meritate.Dopò loro segniuano alcuni boui bianchi,& gli elefanti;uicini a quali sen giuano gli nimici fatti prigioni con le mani legate dopò le spalle;& poscia seguiuano alcuni cantori con uesti di porpora uestiti, con corone in capo di oro;cantando, & sonando.Et dopò loro ui si uedeua gir uno uestito di una ueste lunga fino al collo de' piedi:ornato di certi abbigliamenti militari; che gina burlando,& facendo scherno à gli nimici uinti: Vltimamente uedeasi lo Imperatore sopra di vn carro trionfante, spirante da ogni parte incensi;& altri uarij odori;coronato di corona imperiale; & uestito di una ueste succinta;secondo il costume della patria;sopra della qual'erano riccamate le uittorie ch'egli hauea hauuto per lo innanzi; & con esso lui si vedeua gir gran copia di fanciulle uergini, & fanciulli; con grandissima quantità de' soldati tutti col lauro in mano;ordinati a schiere secondo i meriti,& il ualore di ciascuno Vltimamente non vi si uedeua, ne odiua altro che risi,applausi,& allegrezze.Con si fatto ordine,& in tal guisa soleuano

Daui.Sal, 3. Isa.ca.11. Giob. c.16 S.Mat.ca. 20. 28. S.Mar.ca. 16. S.Luc. ca. S. Gio.ca, 21.24.

Ordine de' Trionfi Romani.

no trionfare quegli antichi, & inuitti Imperatori Romani. Ma Trionfi pur troppo vani furono i loro; peroche di loro altro non è restato al mondo, che un poco di memoria: ogni cosa estinta, è gita in fumo, distrutti sono gli archi; rotti, & spezzati i trofei, per terra caduti i gran colossi, le imagini annullate; morti i trionfatori; i corpi inceneriti, & le anime ne' supplicij eterni. O gloria uana di questo Mondo fallace. La vera gloria, che ci fa contenti da douero, & per sempre lieti, è, ò Anime care, morire a i uitij, uiuere alle virtù, risorgere con Christo Dio immortale; & con esso seco trionfante salire al Cielo; doue cō mirabile ordine uolle anch'egli salire; imperoche tornando da quella grande impresa; ch'egli hauea già ispedita contra il crudo mostro infernale, & prencipe altre uolte di questo Mondo; con tale ordine veniua. Prima mandaua innanzi da lui redenti, & cauati fuori di quelle horibili cauerne infernali; ch'erano tutti i santi Padri; come predetto haueano ne' lor diuini oracoli i santi Profeti mentre di questo fatto ragionarono inspirati dallo spirito santo. Andauano dunque ornati que' Padri antichi vsciti già da quelle cauerne sotterraee, di corone di gloria; beatificati da Christo lor capitano uittorioso, & immortale, & debellatore del tristo Regno di Satanasso, & di tutte le tartaree squadre; su i carri de' glorificati corpi loro; tutti colmi di letitia spirituale, arricchiti di quattro doti, & beatitudine delle anime, ridondanti ne' corpi loro, beatificati dal gran Rimuneratore Giesu Christo; & portauano molti di loro ne' corpi le cicatrici, c'haueuano riceuute da i lor persecutori per la giustitia nel corso della lor uita; in loco di quelle imagini; di cui fu fatto mentione di sopra; le scritture erano gli oracoli diuini; con cui haueuano p̄detto i santi Profeti le gloriose imprese, & i fatti stupendi che far doueа il Re della gloria contra la Morte, lo Inferno, Lucifero, i suoi seguaci, & altri suoi nimici. L'oro poi, & lo argento in quel gran Trionfo del Re celeste era; dicono i Theologi nostri; & la uisione, & fruitione. Ma notate; che l'atto della gloria; che è la sudetta uisione, & fruitione; non è cōcessa prima, che lo intelletto, & la uolontà non sia corroborata, & risorzata con questi due habiti, lo intelletto col lume della gratia, & la volontà con l'habito della charità. Per lo argento adunque s'intende la uisione, & per l'oro la fruitione. Le corone poi che erano elle, se non il premio essentiale, dato dal Dio immortale per la osseruanza della sua diuina legge a gli eletti suoi, il qual premio tosto erano per fruire tutti que' santi, ch'erano nel trionfo con esso Christo nel celeste paradiso, doue tuttauia se'n giuano gloriosamente trionfando? & lo accidentale ancora? I boui altro poi nō erano in quel grā trionfo, che i predicatori, che haueuano predicato, & insegnato la legge di Dio: & gli elefanti erano i martiri inimicissimi de gli empij Tiranni, & di quelli c'haueuano diffesa la Idolatria con disonor'estremo del Dio della gloria, Manasse, Achab, Hieroboam, & altri simili. I prigioni erano gli spiriti dannati col corifeo & capo lor Satanasso uinto dal gran triōfatore Giesu Christo, e i cantori che giuano cātando lieti & cōtenti incoronati di corone di oro erano i santi Angioli, quegli eletti spiriti, che con dolcissimi, & soauissimi accenti cantauano intorno al lor grā Re celeste in tutto quel sopramondano, & incomprensibile trionfo, à cui non fù ne prima ne doppo un'altro simile. Lo insultatore poi de gli nimici debellati, & uinti, altro non fu fra tutte quelle diuine squadre, eccetto colui, che non si uergognò di gir saltando altre uolte, danzando, & sonando dinanzi all'arca

Dani. Sal. 40. Salo. Ecc. c. 44 Ose. c. 13

del

2.Ro.c.6. del Signore nel cospetto di tutto il popolo: onde diceua a i uinti per scherno, uoltato però al Trionfatore: *Super aspidem & basiliscum ambulabis; & conculcabis leonem & draconem.* Gli odori spiranti da quel gran carro trionfante di Giesu Christo; altro nō erano; se nō la infinita misericordia; con cui egli ha uoluto saluar il Mondo: & che cosi copiosamente ha dimostrato a i peccatori. Il carro suo era la sua humanità glorificata, beatificata, & fatta del tutto impassibile, & immortale. Era poi intorno a quel carro, & al Trionfatore; tutta quella gran squadra de' fanciullini uccisi dal crudele, & dispietato Erode; che da lui coronati sen giuano a lui intorno tutti festeggianti, e i uita lieti, uestiti di uesti d'immortalità; & lo seguiuano douūque egli andaua: onde nel cielo, e nella terra, fra gli Angioli sentiuasi riso, gaudio, letitia, & incredibile contentezza in ogni parte della Chiesa triōfante, & hoggi ancora nella militante; la ond'è ben ragione, che ciascuno di noi hor canti lieto; *Hæc dies quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea; Alleluia, Alleluia*; O che giorno piu de gli altri chiaro, & sereno, in cui rallegransi etiandio le chiare stelle, & i gran lumi de' cieli; che pur l'altro giorno ascosi haueuano i loro splendori, & le loro uaghe luci. Rallegransi ancho gli Elementi, che per la cruda morte del lor Fattore, eransi tre giorni sono, come que' celesti lumi, grandemente alterati. Rallegransi i monti, e i colli, che poco tēpo fa crollarono; & i sassi che si spezzarono per la dispietata morte del lor Rettor, & Creator del Mondo.

Sal. 90.

Come Maria Vergine tiene; Anime mie care; il prencipato fra tutte le altre dōne, cosi questo benedetto, & lieto giorno, è il piu giocondo di qualunque altro, & è, dice santo Agostino, madre di tutti. In questo cosi giocondo giorno muore, & finisce la Sinagoga, & nasce la santa Chiesa, & si muta l'antica festa dello Hebraismo, in una noua solennità del Christianesmo. Nel Sabbato gli Hebrei come nella lor grandissima solennità, non faceuano opera seruile di sorte alcuna, & noi in questo giorno particolarmente, ch'è solennissima solennità di tutto il Christianesmo, seruir non dobbiamo se non alle virtù, & a Christo, & dar per sempre bando a i uitij, & alle concupiscenze. Come quelli nel dì della lor festa, non usciuano di casa, cosi hoggi ogni Christiano, santificato con la santa communione uscir non deurebbe de i santi Tempij, per stare in continoua diuotione, & contemplatione di quei signalati beneficij, c'ha riceuuto il Mondo da Christo in questi giorni. Non accendeuano quegli antichi Hebrei il fuoco nelle case loro il giorno del Sabbato, & noi per lo contrario in questo giorno accendere debbiamo nel mezo de i nostri cuori il uiuo & soaue foco dello Spirito santo, ch'estingua, & del tutto amorzi con la sua gratia i uani, & lasciui ardori della carne contrariante del continouo allo spirito, che cotal foco Christo brama, che sia sempre acceso, & arda del continuo ne i petti de' suoi fideli. O' santo, & uiuo foco, o soaue, e ardente foco, che ardi, & non consumi, che consoli, & nō distruggi, che dai vita alla vita, & nulla fai temere la horribil morte, accendi, e infiammi tutte le tepide, & le piu gelate menti de' tuoi fedeli, onde ardendo sempre, & auampando elle di te perenne foco, che abbrusci, & non disfaci, morendo risorghino con Christo lor uita, & risorgendo uiuino, & uiuendo cantino liete, *Alleluia, Alleluia, Alleluia*, Lodato, & glorificato sia il Signore, quel gran Dio de gli esserciti celesti, quel forte leone della Tribù di Giuda, c'ha superato & uinto il fiero, & brutto mostro Golia, debellato il Regno della iniquità, & ingannato

gannato

gannato con marauiglioso inganno lo Hebraismo, che contro di lui crollãdo il capo,& di esso pigliãdosi burla diceua mẽtre cõ acuti chiodi ei staua del ꝓprio sangue tutto bagnato;e tinto cõ le brãccia spiegate al cielo sul duro Tronco della Croce; *Si Rex Israel est, descendat nunc de cruce,& credimus ei*. O ingrato Hebraismo,ò cieca Sinagoga,ò maledetto seme di Canaan, perche Christo crucifisso,in su la croce inchiodato indi non discese dinanzi à te come tu desiderarui allhora;non era Rè d'Israelle? non era quel fiero leone della Tribù di Giuda, c'haueua à redimere il Mondo con la sua morte,& à liberare i figliuoli del uecchio Adamo dalle mani di Satanasso;dar ferma speranza a tutti li mortali di risorgere il giorno estremo quando ei farà l'vniuersal giudicio? Hor ecco le tue fauole tutte uane,i tuoi pensieri tutti falliti, e tu del tutto ingannato; peroch'egli discese non solamente di croce,ma sen gì anco tanto al basso,che penetrò nel cẽtro della terra;& arriuò,come detto habbiamo piu uolte; fino al gran Regno di Satanasso,a cui tanto spauento misse, che anco teme,trema, & incredibilmente spauenta;& indi partendo con la sua gloriosa preda ritornò a quel picciolo sepolchro,donde non si era però mai partito,& riprese potentissimamente quel suo lacerato corpo,ma tutto colmo di gloria celeste,& fatto impassibile, & immortale;che tu ingrato,empio,crudele,& ostinato lasciassi tutto insanguinato su la croce l'altro giorno;onde piu non lo uedrai soggetto alla morte, ne humiliato dinanzi à i Tribunali del Mondo; ma giudice uniuersale de' uiui & morti, in quel tremendo giorno,ch'ei uerrà con Maiestà suprema accompagnato da tutti gli esserciti celesti,a giudicar te,con tutti li mortali. Hor non uedi,& non odi, che non trema piu la terra,se non per allegrezza? non crollano piu i monti? non si spezzano piu le pietre,ma si stupisce ben la morte,e tutto lo Vniuerso si rallegra? onde tu calumniatore resti confuso affatto,c'hoggi quel Signor,& grã Dio de gli esserciti trionfi uittorioso,glorioso,impassibile,& immortale, che tu pensaui,& credeui,che fusse stato superato dalla ingorda morte? Non è morto,è uiuo,è uiuo,& è Signor della morte,e tuo,& di tutto Israelle,& di tutto il mondo. Non hai tu letto il Titolo del suo gran Trionfo posto da Pilato venerdì passato sopra il suo capo quando ei pendeua in croce? Non ti ricordi, ch'egli ui lo nomina Rè de' Giudei? *Iesus Nazarenus, Rex Iudæorum*. Questo Giesu Nazareno;ch'è Rè de' Giudei; O ingrata & cieca Sinagoga;è colui,che hoggi, è risuscitato. Non me'l credi? Dimmi, Pilato che scrisse,& pose sopra il suo capo così honorato Titolo come tu sai,non uolle hauere scritto, quanto scritto egli hauea? Si. *Quod scripsi, scripsi*, dis's'egli,& questo superno Rè,questo Dio eterno,& onnipotẽte deuea restar d'impor fine a quella grande impresa che presa egli hauea da ispedire ꝑ salute di tutto l'humã genere;& nõ piu tosto cõpitamẽte finirla? Saluare,& liberar se stesso egli poteua dalle tue mani,ma non uolle persaluar,& liberar tutti li uiuenti humani dalla gran tirannide di Satanasso,& dalla eterna morte;onde; *patiẽtiã magis exhibet* (dice S. Bernard. in un suo sermone fatto in laude di q̃sto lieto giorno) *humilitatẽ cõmẽdat, obediẽtiã implet, ꝑficit charitatẽ*. Et cõ q̃ste quattro signalatissime uirtù,dice egli; ha q̃sto Dio immẽso, o empia Sinagoga: ornatò il grã uessillo della sua croce; come di quattro preciosissime gẽme; ponẽdo la charità nella suprema parte, ꝑche delle altre uirtù, è la maggiore, nella destra la obedienza, nella sinistra la pacienza;& nella parte inferiore la humiltà,come quella,che tãto piu al fine innalza l'huomo,quãto piu egli si humilia, et abbassa

abbassa. Hoggi; Anime care; che piu ragionar non uoglio con la ostinata sinagoga; ho compita, come vi ho detto; l'opera sua il nostro Dio eterno; coperto di questa nostra carne mortale; & sendo per noi morto, & per tutto il Mondo; per se stesso, & col proprio suo valore risorge; cosa da fare stupire mille Mondi; & impazzire i piu sauij huomini di tutto il Mondo. De' risuscitati innanzi a lui, & do pò lui, diciamo, che sono stati risuscitati col mezo, & con la intercessione altrui; ma di questo gran Campione Giesu Christo ci conuien dire; & è, la verità istessa, che per se stesso da se medesimo & senza mezo alcuno risorge in cosi fatto giorno: da lui fatto tutto lieto, & giocondo, come uedete tutti rigenerati nel suo precioso sangue; ond'è ben giusto, che tutti insieme cantiamo lieti, & contenti: *Hæc dies quam fecit Dominus*; questo giorno. è quello, che'l nostro Dio ha consegnato, & fatto solennissimo; però, è molto ben conueniente cosa che tutti ci rallegriamo, giubiliamo, & facciamo festa; con tutta la militante Chiesa pia nostra madre, i cui grandi apparati chi di uoi non uede in questo giorno? le cui uoci di allegrezza, i cui soaui canti, i cui dilettenoli suoni non ode in questo giorno; *Hæc dies, hæc dies*, Anime, care, *quam fecit Dominus*. Altri non ha fatto questo giorno, Altri non l'ha consecrato, Altri non l'ha solennizato, se non il nostro Dio; O felicissimo giorno; ò giorno santissimo, & beatissimo; ò santo giorno, ò lieto, & giocondo giorno, *Exultemus*; adunque ò Christiani, *& lætemur in ea*. Chi non si rallegra hoggi, Ascoltatori miei; piu col spirito, che col corpo, piu con l'anima che co i sensi, non gusta, ne sente l'allegrezza, ne la spiritual letitia di questo ben mille & mille uolte felice, & beato giorno; nel cui tempo, chi nō vede in ogni parte l'aere scuoprirsi lieto, & sereno? La terra riuestirsi di nouel colore? gli Alberi adornarsi di uaghi fiori? gli uccelli riempire l'aria, & per i monti, & per le ualli, & per le campagne de' lor soaui canti? le pioggie cader dal cielo temperatamente? & ogni cosa finalmente gioire in questo giorno, rallegrarsi, & far festa? & noi, che beneficiati siamo dal nostro grande Idio tanto altamente, che nulla più, ci dobbiamo altresi, hoggi rallegrare, & far festa nel di dentro m olto più, che nel di fuori, & lodarlo, magnificarlo, & rendergli lodi infinite, che ci ha fatta piana la strada, & aperta per salir al cielo, & ci ha lauati, & mōdi nel suo precioso sangue, & ha per noi posto il freno al cieco inferno, & il morso all'empia, & pallida morte. O benedetto Idio; Padre delle misericordie, & di ogni consolatione spirituale, quanto grand'è l'obligo, c'habbiamo noi alla tua suprema Maestà; Come per tua bontà ci hai redenti col preciosissimo sangue del tuo vnigenito figliuolo, cosi degnati ancora per tua pietà; di fauorirci con la tua gratia hora, & sempre in modo; che moriamo tutti a i uitij, & a i peccati; & uiuiamo ornati di uirtù, & che come hoggi siamo con Christo tuo unico figliuol risuscitati spiritualmente, cosi dopò morte risuscitiamo felici, & beati, per salir poscia al Cielo; in que' superni chiostri, doue tu incomprensibile godi te stesso; & beatifichi tutti gli eletti spiriti, & le anime de' tuoi cari amici; che come nō cessano giamai di cantare dinanzi a te tutti insieme in quella città santa, superna Gierusalē me; *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus exercituum, qui est, qui erat, & qui futurus est*: ne' secoli, de' secoli, senza fine: cosi non mentre in questa Chiesa militante siamo uiatori, cantaremo le tue laudi con quello spirito, che dalla tua infinita bōtà ci fia cōcesso, & diremo p hora; *Hæc dies qua fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea*. & sempre *Alleluia, Alleluia, Alleluia*.

PRE-

PREDICA NEL SECONDO GIORNO DI PASQVA.

Introduxit nos Dominus in terram fluentem lac, & mel: Alleluia.

PROEMIO.

MIsero per certo & pur troppo infelice sarebbe lo stato di tutti li uiuenti humani (nobilissimi Ascoltatori) quando uera cosa fusse, che le anime loro si risoluessero dopò la morte in q̃i medesimi principij naturali: ne' quali si risoluono tutti li corpi sottolunari poscia che dal tempo sono stati rosi & consumati assai, ma molto piu misero, & infelice sarebbe quello di noi Christiani, conciosia che con la speranza di una futura uita, ma piu felice & piu beata della presente; sosteniamo con gran patienza molti disagi, molti graui affanni, & uiuiamo per lo piu con grandissimi trauagli: & che dico io infelice lo stato di noi Christiani? anzi infelicissimi sarebbono tutti li mortali: imperoche dal principio del lor nascimento sino alla fine della lor uita sono continouamente da disturbi, & da inquietudini diuerse afflitti, e trauagliati in maniera tale, che quando non fusse la speranza con che di loro la maggior parte uiue, di finire dopò la morte dico un piu felice stato di questo della presente uita, sarebbono certamente de gli animali bruti piu sfortunati. Ma com'esser può, che de i bruti animali colui sia piu sfortunato, & che con esso loro egli habbia uno istesso fine, il quale piu di ogni altra cosa uiuente sotto il cerchio della Luna si auuicina con le sue esterne & interne operationi a quel primo Essere, dal quale, & p lo quale conseruate sono tutte le cose di questo gran Teatro del Mondo? Se le anime nostre (Ascoltatori miei) dopò che li corpi loro si sono per la morte ne' primi lor principij risoluti, non restassero in uita: a che tante promesse? a che tãti oracoli? a che tante espettationi date al Mondo, nelle passate eta, della Incarnatione del Figliuol di Dio? à che tanto affaticarsi Christo poscia in questa ualle di lagrime, di affanni, & di miserie piena? & a che poi finalmente sotttoporsi alla morte doppo lo essere stato perseguitato cõtra ogni ragione, & peggio trattato, che s'ei fusse stato il piu scelerato; & la piu uil cosa del Mondo? Hora perche il mio intento è di ragionarui stamane della immortalità delle anime nostre; & dimostrarui contro li falsi pareri de gli antichi Filosofanti & di ciascun'altro anchora, che seguitasse quelli in questo caso; qual uita, quale stato sia il loro, poscia che uscite sono fuori dell'oscuro carcere di questo corrottibil corpo; & di alcune altre cose ancora; come intenderete; parmi cosa non men conueniẽte che curiosa, recitarui prima le opinioni de gli antichi Filosofi, & dimostrarui nel primo luogo, quai siano stati i lor pareri intorno alle anime humane. State dũque attenti ad ascoltarmi, che udirete cose curiose, utili, & necessarie, che punto non ui spiaceranno. Ma salutiamo prima la gran Regina del cielo. *Aue &c.*

PRIMA PARTE.

Trattasi della immortalità delle anime humane; & onde recita lo Auttore in questa prima parte le varie, & diuerse opinioni de gli antichi Filosofi intorno a ciò.

FUrono per certo pur troppo contrari fra loro, & differenti quegli antichi Filosofi in materia della immortalità delle anime humane, onde merauiglia non è, se poi tra loro si sentono grandissimi rumori, la onde parmi dar principio a narrarui piu tosto una grandissima confusione, che à raccontarui le capricciose opinioni di molti di loro intorno a questo suggetto. Per certo molti di loro hanno Filosofato intorno alle anime humane: ma pochi hanno conosciuto, & detto'il uero: il che parte è proceduto da ignoranza, & parte da malitia. Per ignoranza errarono molti, i quali furono piu tosto Filosofi popolari, che reali & ueri. Onde uolendo eglino Filosofare intorno a quello che non conobbero, dissero molte cose, che non seppero, ma che s'imaginarono. Per malitia errarono ancora alcuni altri, i quali non ostante che non conoscessero il uero: tuttauia per uiuere a modo loro, non uollero dir quello, che sapeuano, ne uollero manifestar la uerità, che conosceuano: ma dissero piu tosto quello che bramauano, & cō ardēte desiderio desiderauano che fusse: ilqual'errore sarebbe stato assai minore, quādo fra lor medesimi lo hauessero tenuto celato & ascoso, & nō lohauesseno manifestato al Mōdo, & cō la uiua uoce, & cō le pēne ancora.

Opinioni di Filosofi d'intorno all'anima humana.

Hiparco. Pli. c. 26. Senofano colofonio Hippia. Pronopide. Hesiodo. Boete. Senofōte. Zenone. Cleante. Antipatre Dicearco, Lo Epicuro. Filolao. Aristosseno. Cinarco. Dicearco.

Hora (per cominciarui a narrare le lor'opinioni) hauete da sapere, che Hipparco, Filosofo, degno di grā laude; si come ci riferisce Plinio nel 2. lib. della sua naturale historia, disse che l'anima nostra è parte del cielo, & una nuoua stella. Senofano Colofonio disse, ch'ella è un certo spirito aereo. Hippia pensò ch'ella fusse un picciolissimo, & sottilissimo corpo formato di acqua. Pronopide, & Esiodo legista credettero ch'ella fulse un'altro simil corpo, ma di terra. Boete disse, ch'ella era composta di aere, & di fuoco: & Senofonte, di acqua & di terra. Zenone, Cleante, Antipatre, & Possidonio pensarono ch'ella fusse una calida cōplessione. Dicearco & lo Epicuro uennero in tanta pazzia, che uno di loro disse che l'anima nostra è nulla: & l'altro disse che dopò la morte ella non altrimenti che'l proprio suo corpo si corrompe: & secondo alcuni con si fatta bestiale sua opinione passò il corso di sua uita come a lui piacque, senza freno, senza ragione, & a guisa non di creatura ragioneuole; ma di un bruto animale. Filolao, Aristosseno, Cinarco, & dicearco, uollero che l'anima fusse una consonantia, un temperamento, & un'armonia delli cinque sensi esteriori: & però dissero ch'ella è corrottibile com'è il corpo.

Auerroe. 3. lib. dell'anima cō. 5.

Nella scuola poi de' peripatetici ui fu tra gli altri Auerroe, il gran Commentatore della naturale Filosofia: ilquale non sapendo che dire in questo problema dell'anima, nella uia di Aristotile, si risolse pur finalmente di dire la sua opinione; & s'imaginò questo capriccio, & disse che tutte le anime humane sono generabili & corrottibili, si come sono i corpi loro: ma ch'egli è ben uero che si troua un solo intelletto, del quale fattine sono partecipi tutti gli huomini che nascono, nel modo che partecipano le cose contenute in questa inferiore sfera

della

della loro Idea secondo che vuole Aristotile c'habbia inteso il suo Maestro, Alessandro Afrodiseo Filosofo della medesima scuola, tiene che l'anima nostra sia corrottibile & mortale. Temistio il grã Parafrasto di Aristotile, con Simplicio & altri hanno diuersi altri pareri, & diuerse altre opinioni, le quali io non ui vuò recitare, ma le lascio alle scuole de' Filosofi, l'vfficio de' quali è di essaminarle sopra il terzo libro dell'anima nelli publici Gimnasi: ne' quali è molto piu lecito disputare di cotal materia, & secondo le lor'opinioni, che non è il volerle qui narrare per rispetto de semplici, che non hanno cognitione di così fatta sorte di studio.

Alesſ. Afro. Temistio. Simpli.

Euui oltra di questo fra la gran squadra de' Filosofanti Aristotile Prencipe de' Filosofi naturali: il quale benche si sia dimostrato in questa materia irrisoluto, & che hora egli accenni ad una parte, & hora ad un'altra tuttauia molti hanno preso a determinare di mente sua la parte affirmatiua, cioè, che l'anima è immortale: & hanno fondato le lor ragioni sopra di alcune sue propositioni. Sopra di quella, nella qual'esso afferma che l'anima humana non si caua dalla potentia della materia nella maniera che si cauano le anime de inumerabili animali bruti: ma che vnendosi al corpo suo ella d'altronde se ne viene. Et sopra quell'altra, nella qual'ei dice, *Sed uidetur animæ genus aliud esse: & hoc solum contingit separari uelut æternum à corruptibili:* Et sopra di alcuni altri suoi fondamenti naturali (come meglio vi diremo nella seconda parte) & sopra certe auttorità: nelle quali Aristotile non ragiona così apertamente, ne così chiaramente della immortalità dell'anima, che senza altro affermar si possa di mente sua senza punto dubitare, ch'ella sia immortale. Dunque perche questo è nella sua Filosofia un probleme neutro, ne si può se non con uolumi grandi esplicar facilmente; ci basterà di hauer solamente con breuità accennato per hora ciò che de i suoi libri, & delli commenti de' suoi interpreti si può cauare in questa materia non di poca importanza, ne men difficile fuori della ecclesiastica scuola, fra i Dogmi de' Filosofi, di qual si sia altra questione disputabile. & passeremo per hora dalli Peripatetici alle opinioni di alcuni altri, che si sono lasciati intendere, & hanno detto chiaramente ne' libri loro, che l'anima nostra è immortale.

Arist.

2. libr. de l'anima.

Algazelle, & Auicenna, Filosofi naturali dissero, che le anime humane sono eterne, & nõ corrottibili. Ma se in questo disse il vero il Dotto & gran Filosofo Auicenna, errò poi quando disse l'anima separata dal suo corpo, usa nel Cielo un certo istromẽto celeste come cosa sua riceuuto dal corpo del Cielo; & che p esso essercita l'vfficio della imaginatiua. Li Chaldei Filosofi uoleuano che le anime nostre fussero nel mezo fra la Eternità & il Tempo. & dissero ch'ell'erano in questo per lor'operatione, & in quella per la sostanza loro. Li Pitagorici uoleuano che l'anima vniuersale del mondo contenesse dodici anime ch'essi poneuano nel mezo di ciascuna di quelle imagini celesti poste nel Zodiaco, & che ogniuna di loro ne contenesse sotto di se una grandissima moltitudine, come di se inferiori & men nobili. & queste sono (diceuano essi) le anime humane.

Opinione di Auicenna. Opinione de' Caldei & de Pitagorici

Mercurio il grãde, & dotto Trimmegisto nel 5. cap. il cui Titolo è tale; *Deus latens est simul & patens:* cõsiderãdo la grãdezza di noi mortali p rispetto di qlla parte intellettiua, (ch'è l'anima nr̃a) dice fra le altre cose signalate & degne del suo alto sapere, al suo Figliuolo; *Agesili, circũspice humani corporis opificiũ, cuius admonitione pdisce quis tã pulchræ imaginis cõditor, quis oculorũ pictor, qs nares, aures*

que tornauit, quis labia distendit oris, quis neruos retendit, atque ligauit; qs irrigauit uenas, qs ossa cõgessit solide, qs carnẽ pellicula tenui circũtexit; qs digitos articulosq. discreuit, qs fundamẽta pedũ extẽdit, qs perforauit poros, atq. meatus aperuit: qs splenẽ coegit, atq. compressit &c. Et finalmente dopò lo hauere annouerato, & contẽplato le parti dell'huomo tutte ad una ad una, conchiude finalmente per dimostrare la sua grandezza, & la sua diuinità, ond'ell'habbia principio, & dice: *Vide quot diuinæ artis opera in una materia demonstrantur, singulaque pulchra, recteq; dimensa, necnõ proprijs officijs inuicem differentia. Quis non singula finxit? qualis pater? qualis mater? non ne hæc solus ipse inuisibilis Deus cuncta propria uoluntate molitus est?* Et in un'altro luogo dice, *Omnium pater; genetrixq. mens cum sit vita, & natura, peperit hominem sibi similem, quem tanquam propriam prolem dilexit.* Non si puote imaginare questo gran lume della Gentilità che l'huomo cosi nobilmente creato & fatto da Dio, & con mirabile magistero fabricato, nel quale si ueggono molti effetti, che dimostrano tutti ad uno ad uno la nobiltà, la eccellenza, & la diuinità sua, fusse mortale (quanto alla parte, & forma intellettiua) à guisa degli animali bruti: & che corrompendosi & incenerandosi il corpo suo, l'anima si douesse altresi corrompere. Seneca quel gran Filosofo naturale conobbe medesimamente le anime nostre essere immortali, & dalla uerità constretto, disse queste parole: *Tunc peragratis humilioribus ad summa prorũpit, & pulcherrimo diuinorum spectaculo fruitur: æternitatis suæ memor, in omne, quod fuit, futurumque est eua dit omnibus seculis:* Et per dichiarar tutto questo meglio, dice in un'altro luogo: *In hoc tam procelloso, & in omnes tempestates exposito mari, nauigantib. nullus portus, nisi mortis est. Ne itaq. inuideris fratri tuo: quiescit tandem liber, tandem tutus. tãdem æternus est: Fruitur nunc aperto, & libero cælo: ex humili atque depresso in eũ emicuit locum: quisquis ille est: qui solutas è uinculis animas beato recipit sinu: & nũc libere uagatur, omniaque rerum naturæ bona cum summa voluptate recipit. Erras; non perdit lucem frater tuus, sed securiorem sortitus est, Omnibus illud nobis commune iter est. Quid fata deflemus? Non reliquit ille nos, sed antecessit.* Confessa questo grã Dotto nelle presenti parole due cose molto signalate: l'anima humana essere immortale, & il luogo in ch'ella si riposa nell'altra uita; il qual luogo che altro è egli se non il seno di Abraam? se nõ il Regno del Cielo? se nõ quella chiara & eterna luce del Cielo? Queste parole; Ascoltanti; nõ sono parole di un Christiano, ne di un Theologo, ne di uno Hebreo; ma di un'huomo gentile, & di un Filosofo profano, che non hebbe quel lume della Fede che noi habbiamo: & però sono molto degne di essere in questo caso grandemente considerate, & diligentemente essaminate. Focilide antichissimo poeta, molti anni prima che'l Verbo eterno pigliasse humana carne, ragionò anch'egli ne i suoi uersi con parole molto chiare dello stato delle anime nostre dopò che separate sono p mezo della morte da i corpi loro, & della immortalità de gli animi nostri, & disse.

Seneca.

De breui. uite.

Corpus corruptum è terra.
Sed viuunt animi, semper sine morte senectaque.

Et di piu disse:

Defunctis superest vita, & Dij deinde creantur.
Incorrupta manet anima;
Atque breui è vita speramus scandere ad auras:

Vi sono poi ancora oltra i sopradetti; molti altri Dotti, Auditori miei. il gran

Ti-

Tirio Platone; Proclo nel libro dell'anima, Giamblico nel libro de' Misterij de gli Egittij, & il Dotto Porfirio in molti luoghi: i quali liberamente confessano la immortalità delle anime humane: ma lasciamo hoggi mai da parte le opinioni, & vediamo se con ragioni si può prouare, che le anime nostre siano immortali per sodisfattione di quegl'intelletti; che di sapere minutamente le cose grandemente si dilettano.

Sermo. 40 Proclo.

SECONDA PARTE.

In cui si proua con breui ragioni & di Aristotile, & di Platone & delli Platonici la immortalità delle anime humane.

Prima ch'io cominci a prouarui la immortalità delle anime nostre (honorati Auditori) di mente di questi due gran lumi della Gentilità Aristotile, & Platone, uoglioui fare auuertiti, che quantunque tutte le anime humane siano eterne, & immortali, non furono però sempre eternamente con Dio, ne anco furono create tutte insieme, si come dissero alcuni Dotti dei passati tempi: ma sono create di giorno in giorno secondo che li corpi; ne' quali elle sono infuse; generati sono ne' proprij luoghi naturali. Egli è ben vero che Dio poteua; s'egli hauesse uoluto; creare già fino da principio quando creò il Mondo; tutte le anime humane, si com'ei creò & gli Angioli, & altre quasi infinite cose; ma non le uolle tuttauia creare, peroch'ei conosceua che non era ne necessario ne conueniente. Se le anime nostre (Ascoltatori miei) fussero state create tutte insieme, quando furono create tante altre cose si sensibili come intelligibili: & se fussero viuute lungamente separate da i corpi loro, haurebbono poscia facilmente potuto giudicare, cōgiūte (dico) & vnite à i corpi loro, qual uita sia piu nobile & piu eccellente, ò quella separata da i corpi, ò ueramente questa a loro unita. Anzi in quanto che sono intellettuali (dicono li diuini Platonici) non haurebbono uoluto entrare in questi corpi molto piu ignobili dello esser loro, ne Dio haurebbe uoluto constringere la libera lor uolontà, ne forzare le haurebbe uoluto à entrare ne' corpi nostri mortali. Et (quello che non è di poca importanza, ne di poca consideratione degno) elle non haurebbono saputo conoscere, ne eleggere piu questo che quell'altro corpo, per rispetto del non hauere hauuto prima cognitione alcuna delle cose particolari, le quali si conoscono solamente co'l mezo de' sensi esteriori. Ma mi potrebbe dire alcuno di uoi: Dunque Idio è obligato a crear le anime a uoglia di coloro, i quali per generar figliuoli si uniscono insieme? Et che indignità grande è questa di quella diuina & gran Maestà di Dio, che sia (dico) obligata a operare secondo la uolontà de gli huomini, & delle donne indifferentemente; non solamente (dico) di quelli & di quelle che si congiungono insieme co'l santo nodo del santissimo Matrimonio: ma di coloro ancora che contro il suo santo uolere & la sua diuina legge pratticano insieme? Il pratticar l'huomo con la donna (Auditori miei cari) non è cosa se non buona: massimamente quando ciò si fa co'l consenso & con la benedittione di santa Chiesa, come far si dè, & non altrimenti: conciosia che cotal'atto sia stato da Dio ordinato per la conseruatione della specie humana: lo errore, & il difetto, che nasce in simil caso, è cagionato dalle uolōtà mal regolate, & da

Dubio.

Risposta

 gli

gli appetiti immoderati & bestiali de gli huomini. Idio (acciò sappiate) non crea le anime secondo il volere de gli huomini & delle donne; ma le crea secondo ch'esso con la prescritta legge della prouidenza sua diuina conosciuto & ordinato; hauendo egli nella eternità preueduto tutti gli atti di coloro, che nel tempo doueano generare; & di piu il tempo, & le hore in cui si doueano generare li parti ne' ventri materni: & nella medesima eternità ei concepi nella sua diuina mente tutte le anime che quel tẽpo ei douea poscia creare. Ma perche le crea dũque di giorno in giorno continouamente? perche li corpi humani che sono da loro informati, sono generati successiuamente, si come uoi uedete ogni giorno. Onde si come sua diuina Maestà non cessa già mai d'illuminar continouamente gli Angioli, & informar le menti superiori: così ancora non cessa di creare le menti inferiori, atto molto piu nobile di quello; la qual creatione durerà fino à tanto, che 'l Sole illuminante quei superiori & questi inferiori corpi, genererà le cose basse di questa inferiore sfera: La onde ben disse il grande & dotto Ficino: *Decet immensam Dei potentiam ita sese semper potentem ostendere mentium oculis, ut uideant Deum infimo gradu mentium propter ultimum mundi locum aliquid ex nihilo procreãtem: Vt hoc effectu continuo, infinitam omnino Dei potentiam clarius agnoscant in infinitum creationis actum infinitè, si placuerit, peragentem. Excellentior sanè operatio est creatio, quàm illustratio. Illa igitur magis quã haec conuenit Deo. Hac continua fit à Deo: illa igitur pro Dei arbitrio fit continua.* Et dopò poco dice: *Creat igitur assiduè animas hominum. Profectò, quia stabile centrũ esse, creat continuè:* Et con tutto ciò non si può dire che l'anima discenda propriamẽte nel corpo, imperoch'ella in vn momento di tẽpo è creata, & è presente al corpo. la onde cosa stolta sarebbe il ricercare in qual parte del cielo le anime nostre siano create; peroche si come ouunque risplende il chiarissimo Sole, sono mandati li raggi suoi: così ouunque è presente Idio, ponno esser mandate le anime humane: & perch'egli è presente etiandio nelli uentri delle donne, però in essi infonde le anime humane con questo ordine, dicono alcuni Naturali. In sei giorni il seme entrato ch'egli è nella matrice, diuenta a guisa di latte: & noue giorni dopò diuenta sangue; & dopò per lo spacio di dodeci dì si muta in carne: & nelli diciotto seguenti giorni si forma la figura dell'huomo; & è creata & infusa l'anima nel corpo, & particolarmẽte; secõdo alcuni; nel cẽtro del cuore: & indi poi si va spargẽdo per tutti gli altri mẽbri del corpo viuificandoli tutti ad vno ad uno.

Marsi. Fici.

Nota.

Come si generi l'huomo & in quanto tẽpo.

Hora stãdo q̃sto, vediamo vn poco se cõ ragioni si può ꝓuare se le anime che noi veggiamo reggere q̃sti nr̃i corpi, sono eterne & immortali. Li Filosofi Peripatetici, & Platonici cõ i capi loro Arist. & Plat. & i S. Theol. ancora (come vdirete nella 3. par.) si sforzano di ꝓuare cõ molte efficaci ragioni, che le anime humane viuono eterne & ĩmortali, dopò che p la morte sono da i corpi loro separate; ò sia no poi dãnate nello inferno, ò p̃miate beatificate nel cielo cõ le diuine intelligẽze.

Si ua seruando la immortalità delle anime humane.

Volẽdoci il grande Inquisitore della Natura, Aristotile, per cagione del quale tanti litigi, e tante questioni sono nate fra i Filosofi del Mondo sopra diuerse cose: & in particolare sopra dell'anima intellettiua; accennare la immortalità delle anime nostre, ma con quella sottiglieza & accortezza, con ch'ei suol trattare tutte le sue cose, ragionando nel quarantesimo quarto testo del 2. libro della Generatione & Corruttione contro il Filosofo Empedocle dice in questa maniera, *Absurdũ quoq. & si anima ex elementis, aut vnum aliquid ipsorum: alterationes*

enim animæ quomodo erunt? Vt musicum esse, et rursus immusicum, aut memoria, aut obliuio: manifestum enim, quod si quidē ignis ipsa anima passiones inerunt ipsi quæcūque igni, quatenus ignis: si uero mistum corporea: horum autem nullum corporeum.

Diceua lo antico Filosofo Empedocle, contro il quale disputa Aristotile nel disopra assignato luogo, che tutte le cose si generano delli quattro Elementi: delli quali è medesimamente (diceua egli) generata l'anima nostra; contro la qual falsa & nefanda opinione dice Aristotile nelle citate parole: Se uera cosa fusse che l'anima humana si generasse come le altre cose, delli quattro Elementi; non ha dubbio alcuno, ch'ella in se stessa haurebbe quelle medesime passioni che sono negli Elementi: La qual cosa come non è, ne fia già mai uera, così nō è ne fia mai uero ancora, che l'anima sia di essi generata a guisa delle cose corrottibili & mortali. Lo esser musico & immusico (dice Aristotile) la memoria, & la dimenticanza, le arti & le scienze, sono passioni dell'anima; & nō la calidità, la frigidità, la humidità, & la grauezza cō altre cose simili, che sono ꝓprie solo de gli Elementi: a' quali non conuiene in modo alcuno ne la memoria, ne la dimenticanza, ne la scienza, ne l'arte, ne altra cosa di simil sorte: Ond'egli argomenta in tal modo & dice: Nissuna operatione dell'anima è corporea; dūque ella non è posta in essere per lo corpo: perche quando ella per esso hauesse lo essere, la sua operatione sarebbe tale, qual fusse quella di quel medesimo corpo, nel qual'essa fusse cōstituita & posta. Ma noi ueggiamo, che nissuna delle sue operationi sia tale: dūque ci bisogna dire & conchiudere, ch'ella dal corpo in modo alcuno nō dipēde.

Empedocle & sua falsa opinione.

Vn'altra ragione non men degna da essere con giudicio considerata & pōderata, che la già detta, ci adduce Arist. nel 2. li. dell'anima nel 21. Testo, partenente al medesimo proposito, & dice: *Videtur anima genus aliud esse: & hoc solum contingit separari: uelut æternum a corruptibili.* Quātūque Arist. ꝑ esser q̄l grād'huomo, & raro intelletto, & q̄l sottile ingegno ch egli era, tenesse ꝑ certa la immortalità delle anime nostre: egli nientedimeno con parole aperte, chiare, & manifeste confessar non la uolle, affinche tutti quelli, che uolessero ne' futuri secoli, & leggere le sue carte, & dar'opera alla sua Filosofia, hauessero occasione di assomigliare in una materia di così grande importāza, qual'è questa, di cui tuttauia ui ragioniamo, gl'intelletti loro. Che merauiglia è egli adūque, se & in questo luogo, & in ogni altro ancora, dou'ei ragiona in questo nostro proposito, così oscuramente, & con tanta ambiguità & oscurità ei parla? Dicēdoci egli nelle disopra citate parole, che si truoua un'altra sorte di anima, la quale sola fra tutte le altre cose generabili & corrottibili, è separata nō altrimēti, che una cosa eterna da una corrottibile; altro non vuol dire (come ben affermano tutti i suoi ueri & reali espositori) se non ch'essendo q̄sto nome (Anima) vn nome equiuoco, sì come molte anime; delle quali dināzi alle citate parole, egli ha ragionato; sono inseparabili dalla materia, come sono tutte le anime delle piante, & de gli animali bruti: così per lo contrario è un'altra sorte di anima, la quale solo fra tutte le altre è separata non come gli accidenti da i lor suggetti: ma come cosa eterna, perpetua, & immortale, da una cosa corrottibile, & nō permanēte. Le predette auttorità cō altre simili (Auditori miei) sono fondamenti, sopra de' quali fondatosi molti Filosofi della scuola di Aristotile, hannō di fesso di mente sua con molte ragioni la immortalità delle anime humane. Dicono costoro fra molte ragioni che adducono (fondate però tutte sopra li principij della Filosofia di Aristotile,)

Nota qui di Aristo.

prima ragione, cō cui si proua l'anima humana essere immortale.

Volendo il diuin Platone; Auditori miei; che le anime humane siano immortali; egli è anco cosa molto conueniente, & ragioneuole che lo istesso difendino tutti quelli, che sono suoi seguaci, & fanno professione di seguitare la sua dottrina tanto Greci; quanto Latini: però il gran Tirio Platonico nel 28. sermone tiene con esso lui la immortalità dell'anima nostra: Giamblico medesimamente nel libro, in ch'ei ragiona de' Misteri de gli Egittij, confessa l'anima nostra essere immortale, & fonda questa sua opinione, per certo uerissima, sopra questo fondamento: cioè ch'ella mentre si sta nella prigione di questo; corrottibil corpo rinchiusa non patisce, com'esso; alteratione corrottiua di alcuna sorte, ne s'inuecchia punto, & conseguentemente nõ tẽde alla corrottione: & però eterna uiue & immortale. Porfirio nel libro *De occasionibus, siue de causis ad intelligibilia nos ducentibus*; proua la immortalità dell'anima nostra, & dice, che per essentia ella è vita, & quello ch'è tale non muore; dunque l'anima è immortale. Plotino nel libro, dou'ei ragiona e tratta della immortalità dell'anima nostra, proua in tal modo che gl'intelletti humani sono immortali, & dice: Vna cosa che sia indiuisibile, non puo esser tocca se non da un'altra cosa indiuisibile: lo intelletto nostro tocca le cose indiuisibili, dunque egli è indiuisibile. Quello poi ch'è tale, è immortale; dunque lo intelletto nostro è immortale. Lo intelletto si congiunge cõ le cose separate; dũque egli è immortale, imperoche nissuna cosa si può cõ tai cose congiungere, s'ella non è immortale.

Tirio Plato. Giamblico. Porfirio. Porfirio.

Si sforzano oltra di questo alcuni altri Filosofi della scuola di Platone di prouare la immortalità de gli animi nostri con i seguenti mezi; & prima dicono, che ogni anima humana per se stessa si muoue, & quella cosa che per se medesima si muoue sempre si muoue: & se sempre si muoue ne segue ch'ella sia eterna & immortale, & cosi ogni anima humana sarà immortale, perche ogni anima humana per se stessa si muoue. Onde se una cosa tanto tẽpo si muoue, quanto ch'ella si sta uicina a quel motore che la muoue per se; l'anima nostra; che come ui ho detto, per sestessa si muoue, che non è mossa da altro motore, che da se stessa, essendo ella & il motore & la cosa mossa; non si muouerà con un moto eterno? Et se con un sempiterno moto ella si muoue, senza dubbio è immortale.

Ragioni de' Platonici, con lequali p uano le Anime humane esser immortali. Prima.

Secondo, dicono che fra la materia & la quantità, che sono cose passiue & uno infimo estremo nell'ordine delle cose, & fra Dio & l'Angiolo cose attiue poste da' Platonici per l'altra superiore estremità, è locata l'anima, & la qualità come due mezi fra q̃gli estremi posti. La qualità (dicono essi) perche si accosta grandemente a quei dua estremi passibili & alla materia & alla quantità, però conuiẽ medesimamente ch'ella patisca; & l'anima perche tanto piu da quegli estremi bassi si allontana, quanto piu à gli altri superiori estremi si auuicina: p lo che dello esser eterno, & della diuinità loro è fatta partecipe: però ella è com'essi, eterna, & immortale.

Seconda

Terzo, dicono, (& è in effetto uerissimo) che lo essere, & la essenza delle cose sono fra lor differenti talmente, che lo essere di una cosa non è lo istesso ch'è la sua essenza. imperoche lo essere nõ può stare senza la essenza: ma si bene la essenza può stare senza lo essere. Onde la humanità & la essenza humana può stare in ogni tẽpo, & in ogni luogo, ma lo essere cõuiẽ che sia in tẽpo, & in luogo particolare: si come diciamo che deuendo io uiuere, & hauer lo essere; necessariamẽte ho dibisogno & di luogo & di tempo particolare. Ogni essenza dũque com'è

Terza.

una parte dell'anima, peroch'ella è simplice, & è fatta tutta insieme, & non successiuamente di parte in parte. Non era tampoco in materia alcuna, imperoch'ella non dipende dalla materia; ne manco si puo dire ch'ella fusse in niente; imperoche tal potentia non è fondata in quello, che non è, non potendo il non essere, esser fondamento dello essere. Doue si troua dunque quello essere dell'anima prima ch'ella fusse creata, & infusa nel corpo humano? In Dio. Se in Dio adũque è la potẽtia dello essere delle anime humane, sarà medesimamẽte in lui il poter le distruggere del tutto, & far che non siano, & che non restino dopò la morte di ciascuno di noi mortali: imperoche ogni anima ragioneuole è a lui solo & nõ ad altri, immediatamente soggetta: ma non è conueniente, ne ragioneuole, che noi diciamo, che Dio sia causa che una cosi nobil forma, qual'è l'anima humana, habbia lo essere, & che medesimamente ei sia ancora causa ch'ell'habbia il non essere, & ch'ella sia affatto affatto annichilata: imperoche non si conuiene a quello esser diuino, qual'è Dio glorioso, lo esser causa efficiente & conseruante una cosa, & esser causa medesimamente che quella istessa cosa in nulla sia ridotta. Onde s'egli è il sommo Bene di ogni creato bene, come potrà egli esser nociuo a cosa che sia? O che Dio cessa d'infondere la vita all'anima dopò la morte del corpo: o ch'ella cessa di traere la uita dal fonte di ogni vita, & cosi necessariamente se ne muore, & non resta immortale. Ma non cessa già mai l'anima di traere la uita da quel sempiterno fonte, cagione prencipale del uiuere, & della vita di qualunque cosa che uiue, tanto in questa, quanto nell'altra uita: imperoche la infusione della uita si fa nella essenza dell'anima, perche la uita è il primo atto della essenza tosto ch'ell'ha riceuuto lo essere. La essenza dell'anima è immobile, peroch'ella dipende da Dio senza altro mezo, ilqual'è stabile & immobile, cagione di tutti li moti: ne in lei si truoua quella potenza di essere & di non essere, la qual'è in ogni corpo che si troua sotto il cerchio della Luna, & nella sfera delle cose generabili & corrottibili, si come uede & sa ciascuno di uoi Dotti: la onde diciamo ch'ella non cessa già mai di riceuere l'atto della uita, ne meno cessa Dio d'infondergliela: com'ei cessa d'infonderlo a quelle cose, alle quali dal principio & dall'origene loro ei diede inclinatione di non essere dopò che per un certo tẽpo sono state attualmẽte nello essere. Se adũque Dio nõ cessa d'infondere all'anima l'atto della uita, ne meno le toglie la uita, ch'è talmẽte proprio di lei, che non solo per se stessa uiue dal proprio corpo separata, ma vnita con esso lui gli dà la uita: forza è che noi diciamo, & confessiamo ch'ella sia non corrottibile, ma eterna & immortale.

Sesto & ultimo di mente de' Platonici diciamo, che l'anima per la essenza sua è uita (il che le ha donato il Creatore: ne cosa ueruna è in lei, che non sia uita, anzi se cosa fusse in lei, che non fusse uita; non sarebbe parte in lei, ne ella sarebbe anima, ma piu tosto una cosa animata. Se dunque l'anima è per se stessa uita, & se con la sua presenza è cagione che un'altra cosa uiua, & che per l'absenza sua ella se ne muoia, essa per se stessa uiue. Et s'ella per se stessa uiue; uiue adunque senza il corpo, & se senza il corpo viue; adunque è immortale. Con queste & cõ molte altre simili ragioni, le quali per breuità io lascio per hora da parte; si affaticano li diuini Platonici di prouare la immortalità delle anime nostre. Sesta.

Riposateui alquanto, ne u'incresca di ascoltar la terza parte, laquale ui sarà molto utile. State attenti.

TERZA PARTE.

Prouasi la immortalità delle anime secondo la Christiana & Catholica uerità.

FRA tutti gli ecclesiastici Dottori, c'hanno scritto & ragionato diffusamente della immortalità delle anime humane, euui particolarmente S. Tomasso quel grande e chiaro lume di santa Chiesa; il quale & nel 2. libro contra le Genti, nel 79. capo con dieci bellissime & dottissime ragioni, & nelle sue questioni disputate proua questa immortalità; & Alberto Magno che lo istesso proua dottissimamente con otto fortissime ragioni naturali nel capo 8. del trattato dell'origine dell'anima; & Marsilio Ficino quel Dotto Platonico, il quale proua questa istessa uerità con quindeci ragioni dottissime nel 5. libro della sua Theologia. à quali luoghi noi rimettiamo tutti gli huomini dotti, & desiderosi di sapere minutissimamente, & d'intender compitamente le cose; imperoche noi non potiamo hora narrarui tutte le lor ragioni, per rispetto & del tempo & del luogo che ci lo prohibisce, & anco per nõ confondere le menti & gl'intelletti de' semplici non essercitati nelle alte & sottili specolationi, cibi solamente degli huomini Dotti, & degl'intelletti speculatiui. Euui ancora oltra i sopra nominati Dottori quel gran padre delle Diuine lettere, Agostino santo, il qual ragionando dell'origine dell'anima, dice; *Anima hominis immortalis est secundùm quendam modum suum: non enim omnino sicut Deus: de quo dictum est: quia solus habet immortalitatem.* L'anima dell'huomo è immortale (dice egli) un certo modo, & non come Dio; il quale solo è ꝑ natura immortale. Onde ui è questa differenza fra l'anima & Dio in questo caso; che quella è fatta immortale per dono di Dio; & Dio è per sua natura (come ui ho detto) immortale, & è quello che ha donato la immortalità a gli Angioli, & alle anime. Dice il medesimo padre nel. 28. c. del 7. lib. ad literam sopra il Genesi, ragionando della immortalità dell'anima: *Nunc autem de anima, quam Deus inspirauit homini sufflando in eius faciem, nihil confirmo, nisi quia ex Deo est; vt non sit substantia Dei, & sic incorporea, vt non sit corpus, sed Spiritus; nõ de substantia Dei genitus, nec de substãtia Dei procedens, sed factus à Deo: nec ita factus, vt eius naturam natura ulla corporis, vel irrationalis animæ vertetur, ac per hoc de nihilo, & ꝑ hoc sit immortalis, secundùm quendam uitæ modum, quem nullo modo potest amittere &c.* Volendo dire; ragionando io dell'anima che inspirò nell'huomo soffiãdo nella sua faccia, non affermo altro, eccetto ch'ella procede da Dio, talmente però ch'ella non è sostanza di quello, & è talmente incorporea, ch'ella non è corpo in modo alcuno, ma Spirito, non generato della sostanza di Dio, ma fatto da lui; ne però fatto talmente che natura alcuna di corpo, ò di anima irrationale in esso conuertir si possa; la onde dico, che di niente ella è creata, & immortale: la quale immortalità è in lei secondo quel modo che se le conuiene, & ch'è proprio dello essere, & della natura sua. Ond'ella non è talmente immortale, che non habbia mai hauuto principio (peroche questo è proprio solamente di Dio, & non di altra cosa qual'essa si sia, ò sia il Mondo, secondo Aristotile, ò siano gli Angioli, ò gli Demoni) ma è immortale in questo senso; che hauendo, dico, hauuto principio & lo essere dopo il non essere, ella non hauerà mai fine, ne hauerà dopo lo essere il non essere: & per questa cagione ella è conuenientemente

S.Tomas. Alberto. Magno. Marsi. Ficino. S.gosti. Ad Hiero. lib. 1. cap. 11. S.Agosti.

nientemente connumerata fra le cose che dureranno eternamente. Dice ancora il medesimo padre & Dottore nel.23.trattato sopra S.Giouanni; *immortalis esse dicitur anima: est quidem, quia viuit semper anima, & in illa quadam vita permanens, sed mutabilis vita.* L'anima è detta (com'ella è realmente) immortale; imperoche sempre uiue, & è in lei una uita permanente; & non mutabile: onde s'ella uiue giustamente & santamente in questo corpo mortale, passa poscia nell'altra uita per uiuere eternamente con una uita permanente, & eterna; ma se per lo contrario ella ingiustamente & contro il uolere del giusto Idio uiue; si com'ella può p esser mutabile in questo corpo; muore di sempiterna morte, propria di tutte le anime dannate nello Inferno, dou'elle sono priue affatto affatto della chiarissima uisione del magno & eterno Idio, & di quella beata uita, che uiuere fa beate tutte le anime sante nel celeste Paradiso. La onde ben dice il sudetto Padre nel 33. capo del libro della cognitione della uera uita: *Animas constat esse aeternas: si enim ad uidendum Deum facta praedicantur, necessariò sequitur, ut sicut Deus finem non habere creditur, ita animae illum uisurae sine fine uiuere non dubitentur: Sed quaeritur, utrum illae animae immortales sint, quae Deum uisurę non sunt? omnes animas unius esse naturę constat, & si quędã animę immortales sunt. Igitur omnes animę Deũ visurę semper erunt beatę, & eum non uisurę, miserae.* Egli è cosa chiara & manifesta (dice il padre Santo Agostino) che le anime nostre sono eterne & immortali. S'elle sono fatte per uedere Idio, necessariamente ne segue, che si come Idio non hà, nè hauerà già mai fine; così esse che sono per uederlo, uiueranno senza fine. Ma potrebbesi dubitare se quelle anime, che non sono per uedere Idio, sono immortali, ò nò. Egli è cosa chiara (dice Santo Agostino) che tutte le anime humane sono di una medesima natura, di modo che non solo quelle che uedranno Idio perpetuamente; ma quelle ancora che della sua uisione saranno priue in sempiterno, sono eterne & immortali. Dice il medesimo Padre nel 5. capo dello istesso libro: *Anima verò spiritus est, substantia incorporea, corporis sui uita, inuisibilis, sensibilis, mutabilis, illocalis, nec quantitatem mensurae; nec qualitatem formae, uel coloris susceptibilis, memorialis, rationalis, intellectualis, immortalis.* L'anima è sostanza spirituale & incorporea, che uiuifica il suo corpo: onde cō la sua presenza lo muoue, & fa operare; & per la sua absenza ei rimane essangue, freddo, & senza alcuno atto di uita. L'anima è a gli occhi nostri inuisibile, & alle sostantie spirituali è per lo contrario visibile: ella per se stessa & nell'esser suo naturale, & dal corpo separata, è inuisibile; ma congiunta co'l suo corpo è sensibile, per le operationi ch'ella fa mediante i sensi esteriori. Ella è oltra di questo mutabile; cōciosia cosa che di buona diuēti cattiua e trista; & di trista buona: Ella non è locabile, imperoche nō è ne lūga, ne grossa, ne larga, ne di altra simil figurar, come sono i corpi; ma è incorporea, com'è il calore nel fuoco, che si sente, & non si vede: Ella non è composta di qualità, ne di quantità, perche non ha colori, ne figura di sorte alcuna: Ella dalle cose passate si ricorda, intende le presenti, & le future ancora, dunque meritamente potiamo dire ch'è immortale.

S.Agosti.

Nota dell'anima humana.

Il gran Theologo & dotto Padre della Chiesa Greca San Gregorio Nazianzeno, nella oratione ch'ei fece in morte di Cesario suo fratello, dice; considerando lo stato dell'anima separata da questo oscuro carcere, in ch'ella rinchiusa si troua in questa uita, *Sapientum credo sermonibus: quod omnis bona ac Deo accepta anima, postquam a corporis exoluitur uinculis, & hinc discedit, quamprimum ad intellectum*

S. Grego. Nazi.

intellectum & contemplationem boni, quod ipsam manet, peruenit tanquam à tenebris purgata aut illustrata, gaudio quodam admirando letatur. & exulta , ac hilarita te persusa suũ accedit Dominum tanquam à carcere quodam graui, vita nempe hac: effugerit, ac à vinculis liberata molestissimis. Et questo vi basti per quanto si aspetta alle autorità degli Ecclesiastici Dottori; imperoche non ci mancano molte aut torità delle diuine Scritture, con cui facilmente prouar ui si può le anime nostre essere immortali. Dice il Profeta Ezechiello nel 18. capo, *Anima quæ peccauerit, ipsa morietur.* L'anima che peccarà, morirà: dunque per contrario senso, quell'anima che non peccarà, non morirà; s'ella non morirà, dunque sarà immortale. Parla in questo luogo il Santo Profeta dell'eterna morte; in che l'anima incorre per lo peccato mortale: ond'è tanto come s'egli hauesse detto: L'anima che per lo peccato offende Idio, sarà nel tristo & horrendo Inferno (ch'è vna ꝑpetua morte) fatta morire eternamente: & se bene iui ella non cessarà di hauer lo essere, sarà tuttauia come morta; peroche sarà priua di quella vera uita, ch'è il fonte di ogni vita.

Ezech.

Noto.

Il Profeta Elia hauendo con le sue braccia portato il figliuolo di quella pouera donna vedoua nel cenacolo per risuscitarlo; posto che lo hebbe su 'l letticiuolo, cominciò à dire cotai parole: *Domine Deus meus reuertatur; obsecro: anima pueri huius in uiscera eius.* Dicendo il Santo Elia quella parola (*reuertatur*) dimostrò chiarissimamente (Auditori miei) che l'anima di quel fanciullo non era corrotta, ne risoluta nelli principij materiali, in che si risolue il corpo dopo la separatione dell'anima; & ch'ella non era corrotta, si come si corrompono tutte le anime delle piante, & de gli animali bruti: ma ch'ella haueua lo essere attualmente in qualche parte del Mondo, conciòsia che far non possa ritorno à vn luogo cosa che non habbia lo essere. *Reuertatur* (Disse il Profeta Santo) *anima pueri huius in viscera eius.* S'egli hauesse pensato, che quell'anima non hauesse hauuto lo essere, & ch'ella fusse stata risoluta in nulla; senza dubbio ei non haurebbe vsato questo modo di parlare; anzi piu tosto detto haurebbe, Signore, come tù cauasti l'anima di questo fanciullo della potẽtia della materia di questo corpo, & hora per la morte hai permesso ch'ella si risolua nelli primi suoi principij naturali, & materiali; così ancora ti supplico humilmente che ti degni di cauarla medesimamente hora di nuouo della ꝑdetta materia, acciò ella dia quello essere à q̃sto corpo, che gli daua prima. *Reuertatur, obsecro, Domine Deus meus, anima pueri huius in viscera eius.* disse il Santo Elia; volendo piu chiaramente dire: Io che sò che l'anima di questo figliuolo nõ è corrotta, & che si riposa in qualche luogo, chieggo humilmente à te alto & immortal Signore; che ti degni di lasciarla ritornare in questo corpo, & per ancora nõ la uogli ritenere nell'altra vita: acciò q̃sta afflitta & addolorata donna, pouera vedouella si possa consolare. Ma che? Christo nõ diss'egli credenti in lui, che non deuessero temere quelli, che vccidono li corpi; ma colui c'hà auttorità di mettere le anime nel fuoco dello Inferno a essere perpetuamente cruciate? Non diss'egli ancora in San Giouanni nel 14. capo, ragionando co' suoi Discepoli: *Vos videtis me, quia ego viuo, & Vos viuetis?* Notate bene; Christo nõ disse àgli Apostoli suoi; Voi viuete; che ciò era manifesto à chiunque li vedeua, & conosceua: ma disse nel tempo futuro, *Et vos viuetis:* Volendo piu chiaramente dire: Voi mi vedete hora ch'io viuo con esso uoi in cõpagnia, passibile & mortale: ma siate sicuri & certi che viuerete meco in eterno dopo la morte.

Re 3.c.17

S. Matt. c.10

morte. Che Christo ragionasse nelle presenti parole a gli Apostoli Santi non del la uita lor corporale & mortale, ma della uita eterna delle anime loro; ci lo dimostra questa parola, *Viuetis:* & anco quello che segue, dopò le predette parole. *In die illo*; cioè, quãdo uoi meco sarete nel celeste Paradiso, conoscerete quello che hora credete per fede. Ditemi di gratia uoi Dotti: come sarebbe egli uero questo detto di Christo, Dio eterno, uiuo, uero & immortale, *Et uos uiuetis*, cioè nella futura uita; se le anime di tutti li uiuenti humani fussero corrottibili, & mortali? Se gli Apostoli uiueranno (lo disse lor Christo) doppo la morte; non sono le anime loro immortali? Anzi si Dimostrò anchora oltra di questo il Saluator del Mondo molto chiaramente la immortalità delle anime humane in quel ragionamento ch'ei fece, si come ci narra San Giouãni nel 10. capo; sotto il portico di Salamone, particolarmente in quelle parole, ch'egli disse rispondendo a gl'importuni Hebrei, con dir loro: *Oues meæ uocem meam audiunt, & ego cognosco eas, & sequuntur me, & ego vitam æternam do eis: & (*quello ch'è degno di maggior considerationne, *non peribunt in æternum.* Le pecore, delle quali ragiona in queste parole il Redentore, che altro son' elle; Auditori miei cari; se non quegli huomini, i quali lo seguono da douero? che lo imitano: & si fanno suoi ueri seguaci, & suoi fideli ministri? Gli huomini di simil sorte sono quelli, de' quali dice Christo; *Et non peribunt in æternum.* Et se non periranno in eterno, viueranno adunque immortali, non con li corpi che sono corrottibili, & mortali; ma con le anime; Se con le anime, dunque elle sono eterne & immortali: Se le anime sono immortali: per certo s'ingannano, & errano grandemente tutti quelli, c'hanno pensato, & quelli che pensano, che le anime humane si corrompino insieme co i corpi loro. Et che piu dirò io? Se le anime nostre fussero mortali, a che tanti Profeti? a che tante profetie? à che (come ui dissi fino da principio) tanti oracoli dello auuento di Christo? à che tante scritture dell'vno & dell'altro Testamento? & finalmente à che hauere voluto Christo, vero figliuol di Dio, & Dio istesso scendere dal Cielo? humiliarsi? inuilirsi? abbassarsi tanto? farsi soggetto a huomini mortali? stentare in questa vita per lo spacio di anni, 33? partir tanti disagi? sopportar tanti opprobrij? esser tante uolte vituperato, schernito, sbeffato, perseguitato, preso, legato, flagellato? di spine incoronato? confitto sul duro legno della Croce? di aceto, & fele abbeuerato? morto, & sepolto? Che giouamento haurebbe egli apportato al mondo con tutte le annouerate cose, se le anime nostre non fussero eterne & immortali? Haurebbe egli forse patito per giouare a i corpi? O cotesto nò. Et perche? perche p giouare a cosi vil cosa non era conueniente che una tale e tanta Maestà si abbassasse & inuilisse tanto, & patisse tanti scommodi, e tanti disagi. Et perche dunque? per giouare alle anime, che per essere immortali debbono esser fatte habitatrici del Cielo, & empire quelle sedie, che per lo cadimento de gli Angioli ribelli restaron uote. Non senza causa dunque canta stamane la santa militante Chiesa nel principio della Messa, & dice; *Introduxit uos Dominus in terram fluentem lac & mel*: ragionando (credo) di quelle anime beate, che dal sommo Idio sono state & sono tuttauia di giorno in giorno dopò il corso di questa trauagliata vita condotte a fruir lui, sommo Bene; nella eternità: & è come s'ella dicesse piu chiaramente; Il Signor della gloria ha introdotto uoi ò anime sante, che sete scarche della graue salma di questi corrottibili

rottibili corpi,& che siete già passate all'altra uita,& p uiuere eternamēte in quei suoi soperni chiostri; in quella città santa,& celeste, in quella terra felicissima, beatissima di latte & di mele abōdātissima, di Nettare, & di Ambrosia copiosissima; & giocondissima per la presenza della immensa sua Maestà. O che terra santa, ò che terra piena di tutte le delitie spirituali, di tutti li gaudij, di tutte le allegrezze, di tutti li contenti, & di tutti li piaceri inscrutabili, indicibili, da occhi mortali non mai ueduti, & da orecchi humani non mai uditi. Terra non infruttuosa, non sterile, non piena di spine; ma terra santa, terra incorrottibile, terra di frutti celesti piena, terra nella quale il Signor della gloria ha introdotte uoi ò anime beate, che sete state in questa uita sue diuote ancelle.

Habbiate di gratia, Anime mie care, un poco di patienza,& state (ui prego) intente ad ascoltare la seguente parte ancora, nella quale ui sarò breue,& udirete cose utili, ma curiose.

QVARTA PARTE.

Nella quale si ragiona dello stato, de'luoghi,& di altre cose curiose, delle anime humane separato da i corpi loro.

POSCIA che ui habbiamo ragionato alquanto della immortalità delle anime humane nelle antecedenti parti di questo nostro ragionamento, hora ci resta à ragionarui (ma con breuità) dello stato,& de'luoghi loro dopo che sono per la morte separate da i corpi, da essi lasciati non in un subito, ma successiuamente. Onde in uno che passa all'altra uita, noi ueggiamo primieramēte che le parti estreme diuengono fredde, & lāguide,& che le altre parti ancora perdono à poco à poco la uirtù uitale,& restano essangui: & finalmente il cuore diuenta freddo & perde quel suo gran colore,& è l'ultimo à restare in uita: & così l'anima finalmente dal corpo si parte. Et s'ella si è dilettata mentre co'l suo corpo è uissuta, di passare il tempo ne'uitij,& ne'peccati,& per sua trista sorte carca di opere nefande,& in disgratia del giusto, e tremendo Idio passa all'altra uita; conoscendo la grauezza degli errori,& mancamenti suoi, quasi come giudice di se stessa si condanna,& se ne uà à gl'infernali luoghi; à i quali fatta si è simile con le sue sceleratezze nella presente uita: nella quale se per lo contrario ella è uiuuta uirtuosamente,& Christianamente, nel partirsi poscia per sodisfare all'obligo di natura, a cui conuerrà che ogniū di noi necessariamente sodisfaccia à qualche tempo: uola subitamente al Cielo ò ne'luoghi purgatorij per sodisfare à quanto essa ha mancato nel tempo, ch'ella è uiuuta in questa uita. Quando che sia ueloce ò tardo il moto suo non si può facil mente determinare: si deue tuttauia credere, ch'ei sia uelocissimo.

Platone afferma in molti luoghi; e tutti li Platonici lo cōfermano; che nel principio quando l'huomo nasce gli sono dati due custodi, un buono & l'altro catiuo (lo istesso affermano anco tutti li nostri Theologi) chiamando il buono Genio buono,& l'altro Genio cattiuo; detti altrimenti dalli Catholici Dottori, Angiolo buono,& Angiolo cattiuo. Dicono & questi & quelli che quando l'anima dal corpo si parte,& separa per la morte, è condutta dall'Angiol buono (se cio merita

per le

per le sue buone opere) al luogo del premio, cioè nel Paradiso celeste; ò almeno in uno stato di salute, ciò è, nel Purgatorio; ò ueramente dall'Angiolo cattiuo è guidata al luogo delle pene, & di perditione: di maniera che quando ello esce dal corpo, cessa subitamente di essere in luogo, nel qual'essa è stata accidentalmente nel tempo ch'è stata rinchiusa nel suo corpo. Onde hauete da sapere particolarmēte uoi sēplici, & illitterati, che sono tre sorti di luoghi secōdo che insegnano & li Platonici & Theologi ancora. La prima sorte è da essi data (usaro il uocabolo da loro usato) circonscrittiuo; la qual sorte di luogo è propria solamente di tutti li corpi naturali: imperoche ogni corpo, & magnitudine occupa il suo luogo talmente, che mentre in esso ella si sta, nissun'altra cosa star ui può, ne essa in quello istesso tempo esser può in altro luogo; E non uedete uoi che nel luogo, in ch'io hora mi trouo, altra cosa, ne altro corpo star nō ui può, mētre ch'io ui sto? & che mentre io sto in questo luogo, non è possibile che nello istesso tempo io sia altroue?

Anima done condotta nella sua partenza dal corpo.

Tre sorti di luoghi, & quali.

La seconda sorte è detta diffinitiua, & è propria de gli Angioli, & delle sostantie spirituali & inuisibili; le quali noi diciamo essere in luogo diffinitiuo, quando per le lor'operationi sono talmente in quel luogo, nel qual'esse operano, che non ponno essere in quello istesso istāte in un'altro luogo: onde cōchudiamo che le anime hanno il luogo loro diffinitiuo, e terminato, dou'elle operano: & si può dire che ogni cosa, ch'è in luogo circonscrittiuo, sia medesimamente in luogo diffinitiuo; ma uon il contrario.

La terza & ultima sorte di luogo si chiama luogo contentiuo, o uogliamo dire, repletiuo, & non è altro, secondo li dotti Theologi, ch'essere in ogni luogo dello Vniuerso, ch'è proprio solamenre di Dio Ottimo Massimo:

Hor'applicando tutto questo al proposito nostro, diciamo che l'anima dopò ch'è partita & separata dal suo corpo, se ben cessa di essere in luogo per accidente; non perde però lo essere simplicente; conciosia ch'ella sia eterna come gia ui habbiamo prouato con alcune poche ragioni nella seconda e terza parte di questo nostro ragionamento: onde il luogo suo è di quella sorte, che ui dicemo conuenirsi alle sostantie separate. Muouesi; Ascoltatori miei; l'anima nostra, dice il dotto San Tomasso nella prima parte, in quello istesso modo che si muoue l'Angiolo, il cui moto altro non è che toccar diuersi luoghi successiuamente con la sua uirtù. la onde potiamo dire, che'l moto dell'anima separata dal corpo, altro non sia che diuersi contatti, con ch'ella tocca mediante la uirtù sua diuersi luoghi. Nō sarà dunque l'anima in luogo in quanto ch'ella contenuta sia dal luogo: ma piu tosto perche con la uirtù sua contiene esso luogo; ne si muoue perch'ella sia misurata successiuamente dal luogo; ma perche successiuamente con la sua uirtù tocca diuersi luoghi.

Quæst. 53 artic. j.

Angiolo conciosia io loco.

Anime come sia in luogo.

Quali siano i luoghi (Ascoltatori miei honorati) delle anime separate da i corpi; che di loro io ragiono hora; ci lo insegnano & li Filosofi, & li Theologi nostri ancora, & assai meglio de i Filosofi: ma molto differentemente, Socrate, Platone, Speusippo dicono (si come ci narra Alberto Magno nel 7. capo di quel trattato ch'ei fece dell'origine dell'anima) che'l luogo di ciascun'anima separata dal suo corpo è quella stella, nella quale prima che nel corpo ella scendesse, si staua. Diceuano costoro che ciascuno di questi cinque pianeti; Venere, Marte, Mercurio, Gioue, & Saturno ha qualche dominio, & forza nella generatione di ciascun'huo-

Alberto Magno.

ſcun'huomo che naſce; & che nella generatione di ogni corpo humano concorre alcuno di loro con la ſua virtù : donde naſce poi che fra quell'huomo, & lui è ſempre una certa ſomiglianza ; & che alcuni (diceuano quei Filoſofi) ſono detti figliuoli di Gioue, altri di Venere, altri di Marte, altri di Mercurio, & altri di Saturno. Diceua Platone, ch'eſſendo ſtate create tutte le anime humane inſieme nel principio del Mondo, quando furono create tutte le altre coſe, furono diuiſe in queſto modo: Vna parte fu meſſa in un pianeta, vn'altra parte in vn'altro pianeta, & le altre parti in altri pianeti, di modo tale che tutte furono collocate in quelle ſtelle erranti, & con belliſſimo ordine accommodare. Onde voleua queſto gran Filoſofo (quantunque in ſimil caſo egli grandiſſimamente ſi abbagliaſſe) che ciaſcun'anima entraſſe in quel corpo, nella cui generatione concorſa fuſſe la ſua ſtella con la ſua propria virtu; & che iui ella ſi ſteſſe imprigionata, come in vn'oſcuro carcere, fino à tanto ch'ella ſe ne andaſſe ò in quella ſtella; della quale ſi fuſſe fatta degna in queſto corpo dimorando, per lo mezo di quelle virtu, allequali cotale ſtella inchina; ò ch'ella fuſſe riſerrata ne'luoghi delle pene, & de i ſupplici per hauer ſprezzato le virtù, & eſſerſi inuiluppata ne'vitij, & nelle opere nefande: per lo che ſi comprende ch'egli poneua due luoghi; uno delle anime beate, & l'altro in ch'erano rinchiuſe le miſere & le dannate: quello è detto *Comparſtella*: che ſecondo alcuni è lo iſteſſo che li Campi Eliſij poſti nelle inferiori parti della terra; oueramente, ſecondo altri, nel Mare, nelle Iſole fortunate, ò ſecondo alcuni altri, ſotto il cerchio della Luna: Et l'altro è lo Inferno, del quale aſſai diffuſamente ragiona il Poeta nel ſesto libro della ſua Eneida: & queſto vi ſia detto ſecondo le uane & falſe opinioni in queſto caſo, de'Gentili.

S'ingannarono coſtoro in queſto caſo.

Opinione falſa di Platone intorno al tempo della creatione delle anime humane.

Li Theologi noſtri poi vanno filoſofando in altra maniera intorno à i luoghi delle anime ſeparate dalli corpi nell'altra vita: onde dicono che ſono quattro. Il primo è il Paradiſo, il ſecondo è lo Inferno, il terzo è il Limbo, & il quarto è il Purgatorio: ne'quali luoghi tanto differentemente ſtanno le anime che paſſano all'altra vita; quanto differenti fra loro ſi partono da i corpi loro. Onde ò che ſono buone affatto affatto, ſi come erano le anime de'Santi Martiri, & d'altri huomini giuſti, & cari à Dio; & coſi ſe ne volano ſubitamente al Cielo: ò che ſono triſte & ſcelerate, cariche di vitij & peccati; & ſe ne vanno nel gran precipitio dello Inferno per ſtarui in ſempiterni guai; ò che ſono buone, ma non al pare delle prime: per lo che ſono mandate nel Purgatorio à ſodiſfare ad alcune lor negligenze, & à far quella penitenza che poteuano fare in queſta vita con i corpi loro: oueramente che non ſono ne buone ne cattiue; ſi come ſono quelle de'fanciullini che naſcono di padri & madri Chriſtiane, & ſe ne muoiono ſenza Batteſimo; le quali ſen vanno al Limbo. Hora per ragionarui alquanto diffuſamente di ciaſcuno delli predetti luoghi, & prima del Paradiſo diciamo, che non è coſa conueniente, ch'ei ſia indifferentemente in qual ſi voglia parte del Mondo: ma nella piu nobile, & eccellente parte dello Vniuerſo, eſſendo coſa molto ragioneuole che'l luogo, & la coſa locata, che'l premio & la coſa premiata ſiano proportionati, & habbiano qual che conuenienza fra loro. Non può dunque eſſer cotal luogo altroue, che nel Cielo empireo; il che affermano tutti li Theologi Scolaſtici; ilqual Cielo dimoſtrar non ſi può con ragioni naturali, & ſenſate, imperoche non cade ſotto i noſtri ſenſi, come cadono gl'inferiori. Queſto Cielo è un corpo intellettuale: dicono li Theologi, ſpirituale, & immobile, quietiſsimo, lucidiſsimo, chiariſſimo, pieno

Vedi la 2. parte ſopra il Sal. 90.

Quattro luoghi delle anime ſeparate per la morte dai corpi loro.

Vera opinione de' Theologi

no d'incomprensibile splendore,& d'vna mirabilissima chiarezza, nobilissimo fra tutti gli altri superiori,celesti,& diuini corpi,attissimo alla cõtéplatione della visione di Dio glorioso,& pieno di uno incõprẽsibile numero di spiriti eletti, & di anime beate,intorno alla cui speculatione del qual cielo si affaticano, & non poco,li Theologi.

Quãto poi si aspetta al luogo infernale:in cui punite sono tutte le anime, & gli spiriti ribelli al tremẽdo Idio,hauete da sapere;Auditori miei cari;che tutti que gli,i quali hãno negata la immortalità delle anime humane non si sono uergognati di dire ch'egli è vna cosa sognata,vna chimera,vna fintione;& vn figmẽto ritrouato da gli huomini p mettere terrore a i sẽplici,& à gl'idioti & illiterati; ma la opinione di costoro è falsissima,& vna manifesta bugia,imperoche nõ solamẽte le anime sono immortali;come vi habbiamo dimostrato di sopra; ma si troua etiãdio vn luogo,nel quale sono cõ supplicij eterni puniti tutti qlli, che viuono dissolutamẽte,& cõtro il uoler di Dio in qsta uita: però le cose che ci hãno detto,& insegnato gli antichi nri padri dello Inferno nõ sono sogni, ne fintioni, ne figmẽti,ne chimere trouate da gli huomini,p mettere terrore a simpliciotti: ma sono uerità,cose reali,& prouate cõtinouamẽte,& isperimẽtate hora da qste,& hora da qlle anime che si partono da i corpi loro in disgratia del giusto e tremẽdo Idio p cagione della loro impenitẽza,sono, dico,verità insegnata a tutto il Mõdo da colui c'ha creato i cieli,gli Elemẽti,cõ tutti li uiuenti,& c'ha fabricato p tutti li scelerati lo Inferno nelle inferiori parti della terra:il quale: si proua essere cõ tai ragioni.Dice il Filosofo nel 2.lib.del Cielo,che se nella Natura si troua vn cõtrario,bisogna che ui si ritroui medesimamẽte l'altro contrario. Vi habbiamo detto poco fa,che sopra gli alti & sublimi corpi celesti è vn'ottimo luogo,nel qual beate si riposano le anime,& gli Spiriti eletti in sempiterna pace cõ lor grãdissimo diletto,& ineffabile cõtẽto: pò si cõuiẽ dire ancora,che si troua vn'altro luogo à quel superiore,cõtrario;nel quale sono afflitte cõ intolerabili tormenti,& cõ pene incredibili tutte le anime dannate dalla giustitia diuina: & che qsto luogo altro nõ è che lo Inferno contrario & nelle sue proprietà,& nel sito,à quel celeste paradiso: poi ch'egli è tanto piu pieno di miseria,& calamità, quanto piu quella patria delli Beati è piena di gloria,di beatitudine,di pace,& di ogni bene intellettuale:la quale quãto piu è posta in alto;tãto piu esso è nel basso posto,& collocato,si come insegnano nõ tãto i S.Theologi,ma molti Scrittori ancora della Gẽtilità. Fra' quali vi è il Poeta Vergilio, che introducẽdo nel 6.li.Enea à ragionar con Didone dice in questo nostro proposito queste parole.

Arist.

Infelix Dido, verus mihi nuntius ergo
Venerat extinctam ferroq; extrema secutam;
Funeris heu tibi causa fui; per sydera iuro,
Et superos,& si qua fides,tellure sub ima est;
Inuitus Regina tuo de littore cessi.

Vergili.

Seneca medesimamente nell'vltima sua Tragedia dice:

Nunquam Stygias fertur ad vmbras
Inclyta virtus:uiuite fortes,
Nec letheos seua per amnes
Vos fata trahent,sed cum summas
Exiget horas consumpta dies:
Iter ad Superos gloria pandet.

Choro Anapastici.

Vedi il 7. libr. della 2.p. soura il Sal. 50.

Del Limbo poi & del Purgatorio non ve ne vò dir'altro per hora, imperò ch'io spero di ragionaruene altroue, se piacerà alla bontà del mio Signore Idio, alquanto diffusamente. Hora restami solamente a ragiouarui del modo dello intẽdere delle anime separate, & passate già all'altra vita. Il Prẽcipe di tutti li Theologi san Tomasso, in tutta la ottuagesima nona questione della prima parte della sua Summa ragiona diffusissimamente di questa materia, & dichiara tutti questi quesiti:

Se l'anima separata può intendere cosa alcuna.

S'ella conosce tutte le cose naturali.

S'ella conosce li particolari.

Se gli habiti ch'ell'ha acquistato in q̃sta vita, rimãgono in lei dopò la morte.

Se l'atto della scienza acquistato in questa vita rimane in lei dopò la separatione del corpo.

Se la distanza de' luoghi impedisce la cognitione delle anime separate. Et se le anime separate conoscono le cose che noi facciamo in questa vita. Li quali q̃siti io intendo di dichiararui hora breuemente secondo la dottrina del medesimo Dottore; imperoch'io so che le loro dichiarationi non saranno se non grate & care particolarmente a tutti quelli, che non intendono, ne leggono i libri ne de' Theologi, ne de' Filosofi, & forse pochi ancora di altri Auttori. Rispondendo io adunque al primo quesito dico di mente dello Angelico Dottore (lascio p hora da parte le opinioni & di Platone, & de' suoi seguaci, a' quali contradice grandemente Aristotile in questo caso, particolarmẽte ne' libri della posteriore, con dire; *Omnis doctrina, & omnis disciplina intellectiua ex præ existenti fit cognitione &c.*) che si come l'anima nostra ha due modi di essere, uno è quãdo ella è co'l corpo congiunta, & unita: & l'altro è quando da lui ella si parte, & separa per la morte: così ancora ell'ha due modi d'intendere. Vno è quando ella contempla gli fantasmi (*oportet enim intelligentem fantasmata speculari*, disse Aristotile nel 3. lib. dell'anima) & considera le cose acquistando da loro, & per loro la scienza: & l'altro è quando è dal corpo separata, & non piu alle specie sensibili, ma a q̃lle che simplicemente, & per lor natura sono intelligibili; come le altre sostanze diuine, si conuerte: intendendo non per le specie intelligibili, che in lei siano naturalmente, ne per le specie ancora che in cotale stato ella possa cauare dalle cose, si come fa mentre co'l corpo unita si troua; ne tampoco per le specie in se stessa conseruate; ne meno per la essentia sua, & delle cose intese da lei: ma solo p le specie participate per la influenza del lume diuino; delle quali non altrimenti che le altre sostanze spirituali; ben che con un modo inferiore; ella è fatta partecipe. Onde tantosto che l'anima cessa di conuertirsi alli corpi, & alle cose sensibili, subito si volta alla contemplatione delle cose superne, & diuine. Dice questo santo Dottore, che si com'è cosa naturale dell'anima ch'ella si unisca co'l corpo, & il non unirsi seco è contro lo esser suo naturale: così lo intendere mediante gli fantasmi, è cosa naturale di lei; & non intendere senza conuertirsi a i Fantasmi, è contro la sua natura. Et quantunque (dice egli) intendere senza gli fantasmi sia simplicemẽte piu nobile, & meglio che non è lo intendere co'l mezo loro: nõ conuien però all'anima in quãto ch'ella è anima: imperoche in quanto ch'ella è tale, se le conuiene il modo dello intendere co'l mezo de' fantasmi, & non senza; si come ancora se le cõuiene per sua natura piu tosto lo essere unita co'l suo

Platone Arist.

Anime separate p la morte dai corpi loro come intendono.

ſuo corpo, che lo eſſere & uiuere ſeparata da lui. Quando adunque il Filoſofo dice: *Oportet intelligentem &c.* parla dello ſtato dell'anima unita al ſuo corpo, & non dello eſſer ſeparato da quello. Egli è naturale dell'anima lo intendere co'l mezo de' fantaſmi, perche Dio Auttore di tutte le coſe ha uoluto coſi, & ordinato. Onde ſi com'egli ha voluto che le anime humane naturalmente ſi vniſchino à i corpi loro, & di quelli ſiano forme ſpecifiche: coſi ancora egli ha ordinato che'l loro intendere habbia dipendenza dalli corpi: però meritamente ella è detta ultima di tutte le intelligenze: Et Dio che intende ogni coſa per la ſua eſſenza, è detto prima intelligenza.

Hor ſtando tutto queſto; cioè; che l'anima nello ſtato dal corpo ſeparato; come gli Angioli, a' quali eſſa è per natura inferiore; intende per quelle ſpecie ſeparate, ch'eſſa riceue dalla influenza del lume diuino; dico ch'eſſa per le dette ſpecie non ha perfetta ne diſtinta cognitione delle coſe, nella maniera ch'ella può hauer mentre congiunta ſi ſtà co'l corpo mediante le ſcienze, l'eſperienze, & altri ſimili mezi, modi & uie, ma più toſto ha una cognitione confuſa.

Si come adunque gli Angioli (dice San Tomaſſo nel 3. Art. della citata queſti.) per quelle ſpecie, che per la influenza del lume diuino eſſi riceueno con perfetta cognitione, conoſcono tutte le coſe naturali; (però che tutte quelle coſe che fa Dio, nelle nature proprie; le fa ancora nella natura angelica, ſi come afferma ſanto Agoſtino ſopra il Geneſi ad Literam) coſi l'anima ſeparata, la cui natura è molto inferiore alla natura de gli Angioli, ha cognitione di tutte le coſe naturali, ma cognitione incerta, & confuſa, & in commune piu toſto, che certa, diſtinta, & particolare; peroche non eſſendo lo eſſere, la natura, & la eſſenza ſua tale, qual'è quella dello Angiolo; (Ella non ſarebbe allhora anima; ma Angiolo, più toſto, & quando ella poſcia fuſſe tale; informar non potrebbe corpo humano, però che ſimile materia non ſarebbe capace di una forma di coſi fatta ſorte) non può medeſimamente intendere le coſe quando dal corpo ella è ſeparata, nella maniera che intende l'Angiolo. Egli è ben uero, che in cotale ſtato ella conoſce alcuni particolari, ma non tutti: imperoche conoſce ſolamente, quelli, ch'eſſa è diſpoſta vn certo modo ò per una precedente cognitione, ò per qualche affettione, ò per naturale inclinatione, ò uero per diuina ordinatione, à poter conoſcere.

Quanto a gli habiti delle ſcienze che l'anima ſi acquiſta mentre co'l corpo ella ſi ſta unita, dice il ſanto & Angelico Dottore, che cotali habiti rimangono nello intelletto di ciaſcun'anima ſeparata: imperoch'eſſendo lo intelletto incorrottibile, non può eſſere che la ſcienza ch'egli riceue ſi corrompa, & ſia diſtrutta, però che quelle coſe ſolamẽte ſono diſtrutte & corrotte; i ſoggetti delle quali ſono corrottibili, & non eterni; cõcioſia che per la corrottione di cotai ſoggetti eſſe coſe ſiano parimente diſtrutte, & ridotte ne' primi lor principij. Et ſe ben talhora è corrotta alcuna coſa dal ſuo contrario, come ſi vede nelle coſe naturali, che'l caldo corrompe il freddo, & queſto quello, il bianco il nero, & queſto diſtruggie quello; tuttauia noi non potiamo dire, che ciò accader poſſa ne gli habiti che reſtano nello intelletto dell'anima ſeparata: imperoche alle intentioni intelligibili coſa ueruna non è contraria, parlando maſſimamente di quella ſimplice intelligenza, mediante la quale noi intendiamo la eſſentia di una coſa. Reſtano adunque non ſolo gli habiti delle ſcienze nell'anima ſeparata dal ſuo corpo; ma gli atti ancora: imperoche rimanendo le ſpecie intelligibili nell'anima dot ò

ch'è dal corpo separata, seguita (dice san Tomasso) ch'ella in cotale stato posta, le possa ageuolissimamente intendere non in quello istesso modo però, co'l qual'essa in questa vita, quando era co'l corpo unita, le intendeua voltandosi, dico, a gli fantasmi: ma nella maniera che se le conuiene in quello stato fuori della presente vita: nel quale stato dalla distantia de' luoghi non è impedita la sua cognitione, si come ci è dimostrato nello Epulone, il quale stando nello Inferno, & alzando gli occhi vidde il padre Abraam molto di lontano; il che non è inconueniente alcuno, percioch'ella intende i particolari, come di sopra vi dicemmo, & essendo illuminata per lo influsso, & per li raggi del lume diuino, nascente da quel grande, incomprensibile, & inaccessibile lume, che illumina tutte le cose create; può agenolmente ancora conoscere le cose distanti da lei, conciosia che cotal lume: & conseguentemente l'anima co l mezo suo; può egualmente sopra quelle cose, che sono si da presso, come etiandio da lontano. Ma egli è ben vero, che secondo la cognitione naturale dell'anima; della quale hora vi ragioniamo; le anime de gli defonti non sanno ciò che noi facciamo in questa se non tãto, quanto piace à Dio, che sappiano, & sia lor riuelato ò da gli Angioli, ò dalle anime, che da noi si partono, ò veramente per la chiara visione della sua diuina essenza, nella quale riluceno tutte le cose, come in vn chiarissimo specchio, nel quale riluce qualunque cosa, che gli si appresenta dinanzi. Hora poi che ogniuno di voi sa chiaramente che l'anima sua è eterna & immortale, viua in modo tale, che dopò il corso di sua vita ei sia meriteuole del celeste Paradiso, nel quale si fruisce il sommo Idio, che viue, & regna ne' secoli de' secoli.

AMEN.

PREDICA NEL TERZO GIORNO DI PASQVA.

Hæc dies, quam fecit Dominus exultemus, & lætemur in ea: dicant nunc qui redempti sunt à Domino, quos redemit de manu inimici, & de regionibus congregauit eos.

PROEMIO.

MOLTE sono le questioni nella sacra Theologia (nobilissimi Ascoltatori) le quali per le lor difficultà conturbano molto gli animi, gl'intelletti, & le menti di coloro, i quali sono piu curiosi che sauij, & piu capricciosi che diuoti. Ma di tutte la piu difficile (secondo li termini della Natura) & quella che piu di ogni altra di lor dà noia; & molesta grandemente, è lo articolo della commune Risurrettione; la qual cosa come che da molte & diuerse cause sia cagionata, à me pare che & da quel lo particolarmēte nasca, che disse Idio al nostro primo padre Adamo poscia ch'e gli hebbe errato nel terrestre paradiso, & conseguentemente a tutti li mortali nel 3. Capo del Genesi con queste parole: *In sudore vultus tui vesceris pane tuo, reuerteris in terram, de qua sumptus es: quia puluis es, & in puluerem* (ecco la difficoltà) *reuerteris:* & da quello ancora che dice Paolo Apostolo à Corinthi. *Caro* (dice egli) *& sanguis regnum Dei non possidebunt.* Et nel uero se (oltra le predette auttorità) noi ci vorremo fermare in questo caso nelli termini della Natura, come di quella, che sola per sestessa, & senza altro superiore Agente; che sia di maggior forza, & di maggior ualore di lei, debba operare nell'atto della Risurrettione de' morti: ci conuerrà dire & affermare, che al tutto sia impossibile la nostra risurrettione, conciosia che; come ben dice Auicenna nella sua Metafisica, *Id, quod annihilatum est, non potest idem redire.* Et il Filosofo Aristotile ne' suoi dopò predicamenti, dice: *A priuatione ad habitum non datur regressus.* Onde non si legge che già mai in alcun tempo risuscitasse huomo alcuno co' mezi naturali, & per opera della Natura. Queste ragioni, & molte altre adunque mouono talhora alcuni à dubitare dello articolo della uniuersale Risurrettione, della quale io vi vuò ragionare in questo mio ragionamento: col quale porrò fine a queste mie fatiche da ne cominciate, per gloria di Dio, & per salute delle anime de' Fideli, & vltimamente finite con la gratia, & fauore di Giesu Christo mio unico Signore; per le cui uiscere pregoui ad ascoltarmi, & darmi la solita vostra grata udienza, che quanto piu breue, tanto piu vtile vi sarò. Salutiamo prima la gloriosa Regina del cielo. *Regina cæli &c.*

1. Cor. c. 15

Auicenna

Aristotile.

PRIMA PARTE.

Nella quale si tratta della commune Risurrettione de' Morti.

PRima che cominciamo a discorrere, Nobilissimi, & diuotissimi Ascoltatori, intorno al soggetto, che proposto vi habbiamo da trattar stamane, fa di mestiero, che rispondiamo al le citate auttorità nel proemio. La ondè io dico (per sodisfattione di coloro, che troppo curiosamente uogliono inuestigar talhora le cose importantissime della Fede, & mettere in dubbio quelli ch'essi son obligati a credere simplicemente, & senza alcuna dubitatione) che quando Idio disse al nostro primo padre Adamo; Tu sei stato fatto di terra, & nella terra ti risoluerai; non negò la risurrettione de' nostri corpi, ne meno negò la immortalità delle anime humane: ma volle dire; Adamo, poi che tu hai errato, & disubidito al mio comandamento, uoglio che fra le altre pene ch'io ti vuò dare per cagione di cotal'errore, tu, cioè, il tuo corpo co'l mezo della morte, si risolua nella terra, della quale io ho formato, & fatto: & in tal guisa risolto, tanto si stia, quanto a me piacerà poscia di lasciarlo stare. *Puluis es*; Della terra è formato il tuo corpo: *& in puluerem reuerteris*; Et nella terra si risoluerà, non già per stare in cotale stato perpetuamente: ma fino a tanto che a me piacerà.

Ma tu mi dirai, che dicendo Idio al nostro terreno Adamo: *Puluis es, & in puluerem reuerteris*; intende, che non solamente il corpo, ma l'anima ancora forma di quello, si risolua nella terra. Io ti rispondo, & dico, che questo che tu mi dici è vn mero sogno, & è dal uero piu lontano, che non è lontana la sfera delle stelle fisse dal centro della terra. Et che ciò sia il vero & non vna mezogna, & vna mia chimera, considera che si come l'huomo è cōposto di due parti principali. (Questo è concesso da tutte le scuole tanto de' Filosofi, quanto de' Theologi, & da chiunque nō è di ragione & di giudicio priuo) le quali sono il corpo, & l'anima: così ancora uolendo Idio dare lo essere ad ambedue queste parti, operò diuersamente non per altra causa; al giudicio mio; se non per dimostrarti, che l'anima nō è corpo, & che'l corpo non è anima; & che lo essere di uno, non partecipa dello essere dell'altro. Quando la scrittura del Genesi ragiona della compositione del corpo da Dio formato di terra; dice queste formate parole nel 2. capo di quel libro: *Formauit Dominus Deus hominem de limo terræ*: Ecco la materia, di che fu fatto il corpo humano: poi soggiugne & dice: *Et inspirauit in faciem eius spiraculum uitæ*. Questo spiracolo di uita, che altro è egli, Auditori miei, se non l'anima? priua dell'anima il corpo humano, che riman'egli se non una cosa senza il senso & senza la vita? Ecco adunque che l'anima ispirata dal gran Factor del Mondo nell'huomo, non è com'è il corpo, fatta di uil terra: ma è da Dio spirata nel corpo humano nella sua prima produttione non della essenza di Dio, però ch'ella non è lo Spirito santo, ma di nissuna pregiacente materia, ch'è tanto come dire, di nulla.

Hor dunque essendo diuersamente stato fatto il corpo & l'anima dell'huomo, come ci dice chiaramente la scrittura del Genesi; ci cōuerrà dire, che & dell'vno

& dell'al-

& dell'altro fiano diuersi li fini. Quando Idio adunque disse all'huomo nella di sopra citata auttorità; *Puluis es &c.* ragionaua della risolutione del corpo, & nõ della distruttione dell'anima insieme con quella del corpo: imperoch'essendo i lor principij diuersi, come vi habbiamo detto poco fa; diuersi medesimamente hanno a essere i lor fini. Et in somma noi conchiudiamo, che l'auttorità di sopra allegata non fa mentione alcuna della vniuersale Risurrettione de' corpi humani, si come non ci ne fa mentione ancora Paolo Apostolo in quelle parole: *Caro & sanguis &c.* imperoche in questo passo egli non nega, che la carne & li corpi glorificati de' gloriosi santi habbiano à possedere il regno del cielo in cõpagnia di Christo lor capo & Signore, in sempiterno: ma ei vuol dire, che le cõcupiscenze, & gli affetti terreni, & carnalacci non hanno, ne possono hauer luogo nel regno di Dio: nel quale, *Nil coinquinatum intrabit.*

Mi dirai con Auicenna: *Quod annihilatum est, non potest idem redire.* Questa propositione è naturale, onde se bene ha auttorità presso alcuni Filosofi mondani, non conchiude però contro la infinita possanza dell'onnipotẽte nostro Idio, & se pur uerifica secondo il corso della Natura, & ne gli affetti naturali; è falsa rispetto la possanza infinita dello Auttore della Natura, conciosia ch'egli non habbia legata la sua virtù alle cose da lui create, & fatte. Non ha dubbio alcuno (Auditori miei) che tutti quelli, i quali si vogliono accostare ò tutto, ò in parte alle ragioni naturali sono forzati a negar moltissime cose della catholica fede; & della christiana religione; & dire; per essempio, che non è stato creato il mondo di niente, peroche: *Ex nihilo nihil fit;* che nel cielo dinanzi alla gran Maestà di Dio non sono quelle Gierarchie, ne quegli ordini d'innumerabili Angioli: che dice la scrittura sacra; imperoche: *Tot sunt substantiæ abstractæ, quot sunt cælestes orbes:* Et finalmente che non può essere la risurrettione de' corpi humani; impeche, *Impossibile est idem numero redire; Et a priuatione ad hibitum &c.* Qualunque volta dunque l'huomo fondar si vuole sopra questi, & altri simili fondamenti naturali, negar gli conuiene necessariamente lo essere attuale, & la possibilità ancora di molte cose, le cause delle quali sono fuori delli termini della Natura: & nella simplice volontà dello Auttore di quella, come per essempio diciamo, che la causa prima & immediata della Risurrettione non è naturale, ma sopra naturale; & è Idio ottimo, Massimo. Non bisogna dunque che noi ci seruiamo in questa materia delli mezi naturali, i quali ne conchiudere, ne dimostrar ci ponno in modo alcuno la Risurrettione de' corpi nostri: ma bisogna che ricorriamo al fondamento & della catholica fede, & delle sacre lettere, & alle auttorità de i santi Dottori & delle Sibille ancora: oltra che vi si potrebbe addurre quella opinione di Platone, che disse già altre volte a' suoi scholari, leggendo loro nella sua Academia, cioè; che dopò lo spatio di 36. milia anni esso & eglino doueansi ritrouar tutti insieme nella medesima Academia ad ascoltare le sue lettioni, imperciò ch'ei credeua che'l Mondo si douesse rinouare dopò cosi lungo spacio di tẽpo, & che tutte le passate cose douessero ritornare al lor primiero stato. Questo detto fu (Auditori miei honorati) vn capriccio di Platone. E non sappiamo noi Christiani miei cari; a' quali è stata insegnata la verità da colui che non fu mai conosciuto da Platone nel modo che lo conosciamo noi illuminati co'l lume della santa fede, che non sono mai state, ne sarãno già mai ancora quelle lunghe riuolutioni del mõdo, che si sognò Platone, & che cõ filosofica auttorità egl'in-

segnaua nella sua Academia a' suoi scholari, douer'essere dopò le migliaia di anni? Hor lasciamo vn poco da parte le uane opinioni de' Filosofi mondani, & vediamo se con altri mezi, & altri fondamenti vi si può prouare questa uniuersale risurrettione de' morti. Disse il santo Giòb, il qual visse nel tempo della legge di natura secondo la mente del glorioso padre san Girolamo, & nel popolo gentile: *Scio quòd Redemptor meus viuit, & in nouissimo die de terra surrecturus sum; & in carne mea uidebo Deum Saluatorem meum.* Questa auttorità (Ascoltatori) è vn fondamento grandissimo, & vn testimonio manifestissimo a tutto il popolo Christiano della futura nostra risurrettione. E non ci poteua già il santo Giòb predire con parole ne piu chiare, ne piu manifeste di queste, la nostra futura risurrettione. Io so (dis's egli) che'l mio Redentor uiue non con questa uita mortale, con laqual'io e tutti li uiuenti humani uiuono: ma inuisibile, impassibile, glorioso & immortale nella sua gloria celeste: & son sicuro & certo, che nell'vltimo giorno di questo Mondo, che sarà à punto il giorno del Giudicio vniuersale, io sono per vscir fuori della sepoltura, risuscitato con questo mio corpo, & con questa carne, con cui vnirassi l'anima mia, nel quale stato uederò il mio Saluatore. Et per confirmarci ancora maggiormēte la viua fede ch'egli haueua della futura sua & di tutti li mortali risurrettione, sottoggiūse & disse; *Quem visurus sum ego ipse, & oculi mei conspecturi sunt, & hæc est spes mea in sinu meo.* Disputando un giorno Christo della risurrettione de' morti contro Saducei; come ci narra San Matteo nel. 22. capo de' suoi Vangeli; disse lor cotai parole. Non hauete uoi letto quello che disse Idio altre uolte al suo seruo Mosè nel 4. capo dell'Essodo? Io sono (dis's egli) Dio di Abraam, d'Isaac, & di Giacob. Dio non è Dio de' morti, ma de' uiui. Certa e chiara cosa è; Ascoltāti; che questi patriarchi Abraam, Isaac, & Giacob non erano uiui quanto a i corpi loro nel tempo che Dio disse quelle parole à Mosè, ma morti molti & molti anni prima. Et come viueano adunque; dirammi uno di uoi; conciosia che & come disse Christo a i Saducei; Idio non sia Dio de' morti, ma de' viui? Viueano non li corpi loro nò nò, ma le anime che sono immortali, si come vi dimostrāmo hier mattina, dalla quale immortalità seguirà la futura risurrettione de i corpi: imperoche l'anima nō si puo acquetare perfettamente prima ch'ella nō si vnisce co'l suo corpo per rispetto che cotale unione è un desiderio naturale in lei.

Nota del S. Giob

Cap. 19.

Oltra questo testimonio di Christo (Auditori miei) non ci mancano ancora molti altri testimonij molto a proposito per prouarui questa uniuersale risurrettione, ne' libri de' santi profeti, di Daniello nel 12. capo; d'Isaia nel 26. capo; di Sofonia nel 3. capo; nel 7. capo. del 2. libro de' Machabei & del nuouo Testamēto ancora, di S. Matteo nel 22. capo: di S. Gio. nel 5. & nel 11. capo: di S. Marco nel 12. capo; di S. Luca nel 20. & nel 14. capo; nel 15. della 1. a' Corinthi. nel 3. capo a i Filippēsi, à gli Hebrei nel 6. capo; nel 24. de gli Apostolici fatti, & nell'Apocalisse nel 19. capo, Et che? non ui è ancora il testimonio irrefragabile di santa Chiesa, & di tutto il Christianesmo, ilquale con esso lei sua guida, crede, confessa, & difende questo articolo della commune risurrettione de' morti, vno delli piu importanti articoli della Fede, & della Christiana Religione? In oltre non ui sono anco moltissime auttorità de' santi Dottori, li quali hanno detto, insegnato, & scritto ne' libri loro, douersi fare negli vltimi giorni del mondo la vniuersale risurrettione de' mortali? Et che altro insegna & determina il grande & dotto padre

dre delle sacre lettere, Agostino santo nel 10. libro della Città di Dio nel 29. capo, & nel 13. li. nel 20. nel 22. nel 23. capo; & nel 20. li. nel 6. 7. & 22. capo; & nel 22. lib. nel 13. 14. 15. 16. 17. 19. 20. 21. 27. & 28. capi: & nella 119. Epistola à Gianuario; & sopra il Salmo 29. 72. 88. & sopra S. Gio. nel 23. Trattato, & in molti altri luoghi; se non la futura & uniuersale nostra risurrettione? Et quante cose oltra di questo hanno detto & scritto li Theologi sopra il 4. del Maestro sopra la 43. Dist. della vniuersale risurrettione? Ma che? Le Sibille ancora, donne del popolo gentile, molti anni prima che'l Verbo eterno illuminasse il cieco Mondo, & rasserenasse co' chiarissimi raggi della sua santa Fede le menti & gl'intelletti humani, non predissero questa commune risurrettione? Anzi sì. Et che ciò sia il vero, vdite di gratia quello che ci disse la Sibilla Eritrea, secondo che ci riferisce S. Agostino nel 23. c. del 18. lib. della città di Dio: & Lattantio Firmiano nel 1. lib.

S Agosti. Latta. Firmano. Sibilla Erit.

Iudicij signum Tellus sudore madescet.
E celo Rex adueniet per secla futurus;
Scilicèt in carne presens, ut iudicet Orbem.
Vnde Deum cernent incredulus atque fidelis,
Celsum cum Sanctis ęui iam termino in ipso;
Sic anima cum carne aderunt, quas iudicet ipse.

Non poteua per certo questa Donna ragionar piu chiaramente, ne con parole piu manifeste di queste ci poteua predire il Giudicio uniuersale, & la nostra futura risurrettione. Ella dice, *E cælo Rex adueniet per secla futurus: Scilicet in carne præsens, vt iudicet Orbem*: Et Christo di se stesso ragionando in San Mattheo dice. *Cum uenerit Filius hominis in maiestate sua, & omnes Angeli eius cum eo: tunc sedebit super sedem maiestatis suæ, & omnes Angeli eius cum eo: & congregabuntur ante eum omnes gentes.* Dice la Sibilla; *Deum cernent incredulus atque fidelis:* Et gli Euangelisti San Marco, & San Luca dicono, *videbunt filium hominis venientem in nubibus cum virtute multa.* Et San Giouanni nell'Apocalisse dice: *Ecce ueniet cum nubibus cæli, & videbit eum omnis oculus, & qui eũ pupugerũt.* Dice finalmẽte questa Dõna: *Sic animæ cum carne aderunt, quas iudicet ipse.* Et Paolo Apostolo dice scriuendo à quelli di Corinto; *Et mortui resurgent incorrupti.* Et San Matteo dice; *Congregabũtur ante eum omnes gẽtes: & separabit eas abinuicem, sicut pastor separat oues ab hædis: & statuet: oues quidem à dextris; hędos autem a sinistris.* Eccoui dunque come non solo per le scritture dell'uno & dell'altro Testamento, & per le auttorità de' padri Catholici, & per li primi principij della nostra Fede si proua douer'essere nella fine del Mondo la commune risurrettione di tutti li mortali: ma con le scritture ancora delle Sibille, dõne del popolo gentile, pieno d'Idolatria, che furono per lo spacio di molti & molti anni innanzi allo auuento del Messia, nostro Signore & Redentore.

Sibilla Eritrea cõcordata col Vãgelo. Cap. 15. Cap. 13. Cap. 13. Capit. 1. 2. cap. 15. Cap. 4.

Ma per qual cagione; dirammi alcuno di voi; vorrà Idio, che gli huomini risuscitino con quegl'istessi corpi, & con le anime, con le quali essi saranno viuuti in questa uita mortale: Et risuscitati poscia in cotal guisa, uiuere eternamente?

Sappiate, Ascoltatori, che Dio vorrà che tutto questo sia p diuerse cause, si come dicono i santi Theologi. La prima è per rispetto di un desiderio naturale, il qual'è nelle anime nostre di uiuere con i corpi loro per potere perpetuamente acquetarsi. Onde hauete à sapere, che appresso i Theologi & li Filosofi è una Massima, che dice, che quelli desiderij naturali, che dal sommo Idio sono po-

Esſẽdo adũq. le anime & li corpi parti eſsẽtiali de gli huomini, egli è forza che à qualche tempo ſi vniſchino inſieme; acciò nel Mondo non ſia ne diſordine, ne coſa mal regolata, ne confuſione; il che ſarebbe all'hora indubitatiſſimamẽte, quã do in perpetuo queſte parti fuſſero ſeparate l'vna dall'altra; le anime (dico) & li corpi di noi mortali: & non fuſſero piu toſto; come realmente ſaranno; inſieme vnite per la riſurrettione.

La quarta & vltima cauſa ſarà, affinche perfettamente ſia eſſeguito la giuſtitia da colui, ch'è giuſtiſſimo, & le cui vie altro non ſono; ſecondo il parere del beato Re Dauit, che verità. Vogliono tutte le leggi ciuili, & canoniche, che chi è partecipe del merito & del demerito, ſia altreſi fatto partecipe del premio, & del la pena. Se'l corpo adunque ha fatto inſieme con l'anima il bene & il male, & s'egli ha inſieme con eſſo lei meritato, & demeritato; perche non debbono medeſimamente eſſere ambidue fatti partecipi & della pena, & del premio che ſi conuerrà loro nel tempo dal ſommo Idio determinato.

Riposiamoci vn poco, ne v'increſca di aſcoltar la ſeguente parte, nella quale con poche parole vi licentierò nel nome del Signore. State attenti.

SECONDA PARTE

Segue lo Auttore la cominciata materia.

SE conſideriamo le opere del magno Idio; diuoti Aſcoltatori; vedremo, che ſe tutte ſono degne di grãdiſſima ammiratione, & che ſe tutte ſono grandi; quella del reſuſcitar li morti innanzi al Giudicio vniuerſale non ſarà ne la minore, ne la men degna di ſtupore di qualunque altra ch'egli habbia fatto tanto nel Cielo, quanto nella terra, nel mare, & ne gli Abiſſi ancora, da ch'ei creò il Mondo fino al dì d'hoggi, ò ch'ei ſia anco per fare per lo auenire: conciosia che in uno ſpatio di tempo coſi breue; che uolendolo eſplicar lo Apoſtolo diſſe; *In momento, ictu oculi*; tutta la natura humana cangierà lo ſtato ſuo: onde veſtiraſsi d'incorrottione per lo mezo della riſurrettione vniuerſale che allhora ſi farà. La qual riſurrettione, acciò non ci haueſſe a parere impoſſibile, non che difficile, ha uoluto lo eterno Idio, che nelle paſſate età alcuni huomini ſuoi fideli amici, ma mortali come ſiamo noi; riſuſcitino co'l ſuo aiuto, con la ſua gratia, & co'l ſuo fauore da morte; onde ci ha uoluto dare ad intendere, che ſe gli huomini uiuenti in queſta uita mortale, hanno potuto co'l ſuo fauore riſuſcitar de' morti: molto piu facilmente eſſo potrà ciò fare per ſe ſteſſo, & ſenza altro mezo, aiuto, & fauore altrui; delle quai coſe egli non ha biſogno, conciosia ch'ei ſia onnipotente, & di virtù infinita, & impercettibile: la quale ſe tu dà altro non puoi conoſcere; conoſcila almeno dal gouerno vniuerſale di tutta queſta grande, & ſmiſurata machina del Mondo, che tu vedi continouamente; & conoſcila anco da gli ordini mirabili, che tu vedi nelle coſe tanto ſuperiori, quanto inferiori. Ma a che tante parole? conciosia che chi non crede ſimplicemente la riſurrettione de' morti, & che Dio poſſa nella fine del Mondo riſuſcitar tutte le creature humane; ſia piu toſto pagano, che Catholico, & Chriſtiano?

1. Re. 17. 4. Re. cap. 4. 13.

Hor potrebbemi dimandare alcuno di uoi curioſamente; Per la qual cagione vuo-

vuole Idio, che la risurrettione si faccia in commune, nella fine del Mondo, & nõ particolarmente di giorno in giorno? alquale rispondẽdo io direi co' santi Theologi, che questo non procede se non dal gran consiglio della incomprensibile sapienza di Dio, il quale non fa cosa alcuna se non sapientissimamente. Esso ha uoluto; Auditori miei; differire la risurrettione di tutte le creature humane nella fine del mondo per diuersi rispetti (cosi dicono tutti i santi Theologi) Il primo, acciò il gaudio, & l'allegrezza de gli huomini, & de gli Angioli sia adempita insieme; conciosia che & di questi & di quelli come di veri cittadini empir si debba la città santa del Cielo: onde sarà compito apieno il gaudio accidentale de gli Angioli; il qual mentre dura il Mondo; & conseguentemente il ministerio loro; si và accrescendo di giorno in giorno vie sempre piu. Compito che sarà il numero de gli Eletti, & consumato poscia che sarà il ministerio loro, comincierà insieme & de gli huomini, & de gli Angioli il perpetuo gaudio: il qual sarà maggiore assai, che non è hora: imperoche sarà in commune, conciosia che tutti gli Eletti allhora saranno in compagnia de gli Angioli santi in quel modo che conuerrà per diuin volere allo stato loro eterno, perpetuo & infinito, senza douere piu gia mai essere in modo alcuno alterato.

Il secondo è, acciò i santi; i quali hanno un desiderio naturale di ripigliar i corpi loro, con maggior feruore, & piu efficacemente porghino le orationi ch'essi fanno nel cospetto della diuina Maestà; affinche tosto si adempi il numero de gli Eletti: ilquale adempito, si faccia poscia la vniuersale risurrettione. Se bene Idio; Auditori miei; ha ordinato il tempo, in cui far si dè la nostra risurrettione; ei vuole nientedimeno per le orationi de' Beati adempire ciò ch'egli ha in questo caso ordinato uolontariamente, & liberamente; perche cosi piace à sua Maestà, si come le piace altresì tal volta di nõ ti essaudire senza le tue ferventi orationi, non ostante ch'ei ti potesse senza quelle essaudire.

Il terzo è, acciò cessi il moto de' corpi celesti. Vi habbiamo detto altre uolte, che'l moto de' Cieli fu da Dio ordinato per rispetto delle continue generationi, & corrottioni di queste cose inferiori, delle quali se ne seruono gli huomini per sostentamento della lor vita, come sa, vede, & proua ciascun uiuente humano. Egli è dunque cosa molto ragioneuole, che la risurrettione sia differita fino a quel tempo, che cesseranno cotali moti, acciò finisca insieme insieme lo stato delle corrottioni co'l moto del Cielo, & incominci la quiete sua con lo stato d'incorrettione, & di eternità. Sarà miracolo maggiore; Anime mie care; che Dio risusciti tutti li morti insieme, che non sarebbe quando esso gli risuscitasse successiuamẽte uno dopò l'altro secondo che passano all'altra uita: ilche quando esso facesse & non uolesse aspettare la fine del Mondo, & in quel tempo risuscitar tutti insieme; ne seguirebbono molti inconuenienti. Il primo saria che parrebbe, che la risurrettione fusse cosa naturale, com'è la natiuità, & non cosa diuina & sopranaturale. Il secondo saria che non si farebbono nella Chiesa santa di Dio tante orationi, ne tante elemosine che si fanno per le anime delli defonti continouamente. Il terzo sarebbe che poco, anzi nulla saria il merito che noi riportaressimo di questo Articolo, che confessiamo dicendo: *Credo carnis resurrectionem:* imperoche come dice San Gregorio; *Fides non habet meritum, cui humana ratio prebet experimentum.* Et che Fede sarebbe la nostra della risurrettione de' morti, se ogni giorno uedessimo hora questo & hora quell'altro risuscitare? conciosia che la Fe

de sia non di quelle cose che continouamente noi habbiamo dinanzi a gli occhi;ma di quelle che si sperano,& non si veggono?

Ragionando i santi Theologi del tempo,nel quale risusciteranno li morti;dicono,& conchiudono, che sarà in quello vltimo instante nel quale cesserà il moto del Cielo;il che sarà circa il nascere del giorno ritrouandosi la Luna nell'Occidente,& il Sole nell'Oriente;doue furono creati,secondo alcuni. I luoghi poi ne' quali risusciteranno li morti,saranno i lor sepolchri,si come dice Idio cō queste parole:*Ecce ego aperiam tumulos vestros;& educam uos de sepulchris vestris.*Et Christo dice;*Venit hora,in qua omnes,qui in monumentis sunt,audient uocē filij Dei;& qui audierint,viuent.*Et ragionando S.Matteo di coloro,che risuscitarono con Christo,i quali furno,secondo la Glossa & molti Dottori, figura della nostra risurrettione;dice, che vscirono de i monumenti loro.Ma mi potrebbe dire alcuno; Et doue risusciteranno quegli,a' quali non fu mai data sepoltura di sorte alcuna? Risusciteranno in quei luoghi,ne' quali si trouerà la materia delle parti prencipali de' corpi loro,come del capo, & del cuore. Et se la metà di una di quelle parti in un luogo,& l altra metà in un'altro si ritrouasse?Dico,che risusciteranno in quella parte,che sarà piu vicina al luogo del Giudicio,& finalmente doue piacerà a Dio, la cui uolontà non è legata a cosa nissuna.

Tēpo,nel quale si fa rà la vniuersale risurrettione. Ezec.c.37 Gio.c.8. Cap.27. Nota.

Hora potrebbemi dire vn bello intelletto. Et quale di queste due parti è la prima,& prencipale?il capo,ò il cuore? Dicono alcuni con Aristotile ch'egli è il cuore:imperoche nella generatione dello animale,esso è il primo à esser generato,& il primo a uiuere,& l'vltimo a morire,& è il principio delle vene,delli nerui,& de gli spiriti uitali. Altri dicono;& meglio;ch'egli è il capo: imperoche in esso sono posti tutti i sensi,& l'anima ha le sue piu nobili operationi;iui è la memoria,lo intelletto,& è la volontà,parti nobilissime di essa anima.

Arist.libr. 13.de gli Animali.

Sogliono dubitare alcuni talhora & dire;Come sarà egli possibile che risusciti no quei corpi,le ceneri de' quali sono state sparse dal vento,& le carni de' quali sono state da' cani, & diuersi al tri animali deuorate? Risponde a queste curiosità il gran Dottore,& Dotto padre Santo Agostino & dice: *Omnipotentia creatoris omnia reuocare potest,quę bestię vorantis,vel ignis consumpsit, vel in pulverem, cinerem, vel in humorem solutum, vel in auram est exhalatum. Absit, vt vllum secretum, uel subtractum sensibus nostris ita recipatur; vt omnem creatoris aut cognitionem lateat, aut refugiat potestatem.* Però non dubiti nissuno di voi di non poter'essere risuscitato,quādo ben per qualche strano accidente accadesse(il che non uoglia Dio)che le sue carni fussero dopò la morte diuorate da gli animali bruti, ò che le ceneri del suo corpo fussero sparse in diuerse parti,come ueggiamo interuenir tal'hora a morti che muoiono prima di noi.Non sapete voi Christiani,quāto è grāde,& potēte il nostro Dio?S'egli di niēte ha creato Mōdo,come sapete,quāto piu facilmēte potrà di qualche cosa formar li cuori nostri & risuscitarli? Sai perche tu non puoi capire il grandissimo miracolo della commune risurrettione? per rispetto della gran disproportione, ch'è fra il tuo basso intelletto & la incomprensibile virtu & possanza di DIO ottimo massimo. Acqueta dunque co'l mezo della santa Fede il tuo intelletto si in questo come in ogni altro articolo, ne permettere che'l tuo voler troppo curiosamente sapere; tenga continouamente la tua mente inquieta.

S. Agost. Lib.22.della città di Dio.c.20.

Prima che giunga il tempo della vniuersale risurrettione, sarà necessario

che

che tutti li corpi humani si risoluino in cenere, secondo la diuina ordinatione: eccetto se la bontà di Dio in quel tempo non concedesse per gratia singulare à qualche suo eletto, che'l suo corpo non si risoluesse in cenere, si come lo concesse alla gloriosa Vergine, Regina del Cielo.

Ma che diremo noi di q̃lli, che moriranno poco tẽpo innãzi il giorno della vniuersale risurrettione? E nõ sarà già possibile (potrebbe dire alcuno di uoi) che si risoluono li corpi in cenere per la breuità del tempo; onde non si verificherà quel detto in loro, che dice,

Dubio.

Cinis es, & in cinerem reuerteris.

Risposta. Par. 1. delle Homel. nom. 2.

Risponde a questo dubbio S. Tomasso ne' scritti sopra il 4. del Maestro, & dice, che quel fuoco il quale purgherà il mondo nel modo che vi habbiamo detto altroue; potrà con grande ageuolezza risoluere tutti li corpi di quegli huomini che saranno gli ultimi a morire. Fatto poi tutto questo, saranno mandati gli Angioli a congregare (così ci dice Christo) gli eletti delle quattro parti del Mondo; & per diuina virtù saranno in vn subito organizati tutti li corpi delle humane creature, con maggiore eccellenza che non son'hora che uiuono in questa uita: onde non si uedranno; dice santo Agostino; in quella innumerabile moltitudine de' corpi humani, ne gobbi, ne zoppi, ne guerci, ne loschi, ne altri simili deffor-mità, lequali veggõsi hora in q̃sto & in quell'altro. Et q̃sto è q̃llo che ci accennò lo Apostolo quando disse, *Et mortui resurgent incorrupti*, cioè dice la Glossa; senza mancamento, senza imperfettione, & mutilatione de' membri: Risusciteranno adunque li corpi humani perfetti; & ripiglieranno tutte quelle parti che sono necessarie, il sangue, la flemma, la melanconia, la cholera senza le loro superfluità non conuenienti a quello nuouo stato dell'huomo: Ripiglieranno ancora li peli particolarmente della barba come ornamento del corpo, & le vnghie. Et però disse il Saluatore; *Capilli de capite uestro non peribunt.*

S. Mat. ca. 24.

Nota.

Disposti che saranno in tal guisa li corpi humani, in vn subito saranno dal magno Idio vnite con esso loro le anime: onde tutti insieme risusciteranno in vna conueniente statura, la quale non sarà ne troppo grande, ne troppo picciola; & di vna medesima età, che secondo la opinione del Maestro nel 4. lib. sarà di anni 33. per rispetto di Christo, il qual morì & risuscitò in cotal'età. Onde ragionando lo Apostolo, credo, in questo proposito, disse; *Donec occurramus omnes in uirũ perfectum, in mensuram ætatis plenitudinis Christi.*

Età de' Risorgenti.

Risuscitate poscia che saranno tutte le humane creature nel modo che vi habbiamo detto, saranno diuise in due parti: (così ci dice il Saluatore) vna delle quali saranno tutti gli dannati: & l'altra tutti gli eletti, i quali saranno condotti nel Cielo a uiuere in sempiterna pace con Christo lor capo, & lor Signore, lor bene, & lor uita; la onde potranno molto ben cantar queste parole cantate stamane nella messa dalla Chiesa militante in ogni parte del Christianesmo, & dire con lor letitia spirituale; *Hęc dies*; Questo giorno per certo è quello da noi tanti e tanti anni aspettato, & finalmente dopò tanto tempo fatto dal Signore: *Exultemus ergo & lętemur in ea*: Egli è ben'honesto adunque, che noi grandissimamente ci rallegriamo, giubiliamo, & facciamo festa, & allegrezza; *Dicãt nũc qui redẽpti sunt a Domino*; Queste parole cõ altre simili tutte di allegrezza ineffabile piene dirãno nel giorno della cõmune risurrettione li beati, che sarãno stati redẽti dal Signore co'l prezo inestimabile del suo pretiosissimo

Mat. c. 25.

sangue

sāgue: *Quos redemit de manu inimici*: Dalle mani, & dalla potestà dello inimico infernale Satanasso ha liberato; Auditori miei, lo eterno Idio tutti gli Eletti suoi cō la morte della piu cara cosa ch'egli habbia: *Et de regionib. congregauit eos*: & da ogni parte della terra congregherà i suoi Eletti (& anco gli dannati) in quel giorno della risurrettione uniuersale, & non ne lascierà perir nissuno; ma tutti insieme gli cōdurrà seco a viuer beati in sempiterno riposo nella sua inaccessibil gloria; & manderà gli dannati a essere perpetuamente habitatori del tristo & horribil regno di Lucifero senza speranza di hauer piu giamai a cangiar lo stato loro in miglior'essere. O caso degno nel uero di essere da tutti li viuenti humani grādissimamente considerato, mentre loro è concesso il tempo di far penitenza, & di uiuere christianamente.

Su, su, dunque fideli diuoti di Giesu Christo, supplicate meco humilmente il nostro padre celeste che ci doni gratia in quello estremo giorno, nelquale saranno dal suo vnigenito Figliuolo giudicate con sentenza inappellabile tutti milioni di creature ragioneuoli, di essere nel numero de' suoi eletti, & di volare al Cielo con gli Angioli santi a empire quelle sedie celesti, delle quali furono priui per lor proprio difetto gli Angioli dannati: & riferite gratie con esso me alla diuina sua Maestà, che mi ha donato virtu, forza, & ualore di por finalmente fine a queste mie fatiche fatte uolontieri per vtile delle anime uostre, & per honore, & gloria di lei: allaquale con ogni affetto di animo, & con tutto il cuore vi raccomando.

Ne hauendo io altro da donarui in questa mia da uoi partita, vi dono la pace del Signore; per le uiscere della cui misericordia pregoui tutti humilmente & gentilhuomini & gentildonne, e artegiani, & cittadini, e ricchi, & poueri, & grādi & piccioli à hauer Charità l'vn verso dell'altro, à honorarui & riuerirui tutti secondo gli stati vostri, & à sopportarui l'vn l'altro con àmore, & Charità, acciò dimostriate di esser fideli serui di Giesu Christo, & veri figliuoli di quel nostro Padre celeste; al quale siano sempre dati quegli eterni honori, che a una tanta e tale Maestà si conuengono. Amen.

Il fine della seconda & vltima parte delle Prediche Quadragesimali del M.R.D. Onofrio Zarrabbini da Cotignola.

Lo Auttore a i Lettori.

IO Conosco, & so (Cortesi Lettori) essere assai ben grande la humana imperfettione, però quando ch'io hauessi detto (il che non so, nè credo) nelli presenti miei componimenti cosa, che ò paresse, ò fusse contro le sante determinationi di santa Chiesa ò de' padri Catholici; sappiate ch'io l'ho detto inaduertentemente, & per cagione della mia molta imperfettione. Onde io voglio che tutto quello ch'io sin'hora ho scritto, & dato in luce per giouare alle anime Christiane, diuote, religiose & pie, & ciò ch'io potessi ancora per lo auuenire dare in luce, sia hora & sempre sottoposto al giudicio santo & infallibile, & alle censure della santa Catholica & Apostolica, Romana Chiesa: per difensione della cui verità, & del cui honore, & gloria, sono, & sarò sempre pronto & parecchiato per spandere il sangue, & spendere la vita: & sotto la cui obedienza voglio (come debbo) viuere, & morire, sapendo io che fuori di lei non si può saluare huomo alcun mortale. Ne altro. Viuete felici.